Anno VI. | **FANFULLA** | **Num. 206**

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	35
Francia	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	20	[illegible]	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28
I manoscritti non si restituiscono
Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.
Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese
NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 1° Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GLI AMMONITI POLITICI

Noto la contraddizione, senza tentare di spiegarla; non è la prima, e una di più non guasta.

La contraddizione è questa: i giornali puri, difensori privilegiati ed indipendenti sempre, delle libertà e dei principi, fremono due volte il giorno contro quell'orribile cosa che è l'*ammonizione* dei vagabondi, malfattori e manutengoli.

Ma poi nei loro lucidi intervalli, applicano il sistema dell'ammonizione con una liberalità che fa onore ai loro principi... d'infallibilità democratica.

Se c'è un dei loro egregi amici politici di ieri, che oggi sembri vacillare nella fede dell'avvenire e nel sistema della vera opposizione, può far conto di ricevere domani la sua buona *ammonizione*.

E siccome la vera democrazia è naturalmente infallibile, e non ha bisogno delle pastoje delle formole e guarentigie giuridiche, così lasciano alla legge eccezionale della reazione, lo sciupar tempo e fatica in inchieste di pretori, controlli di magistrati e autorità responsabili.

La vera e libera democrazia va per la più spiccia; pronunzia l'ammonizione politica senza tante cerimonie e quanto alla responsabilità c'è il *gerente* del giornale.

Per l'esattezza storica bisogna anche dire che l'*ammonizione politica* fu inventata molto tempo innanzi dell'altra.

Le notizie del tempo non lasciano dubbio che fin dal 1860 fu applicata — senza successo — al generale Garibaldi, quando, contro il volere dei *puri*, pose sulla bandiera di Marsala la *macchia*, cioè la croce di Savoia che aveva sventolato sui campi di Palestro e San Martino.

I Rabagas d'allora, raccolti nella sala del *Rospo volante*, non esitarono a pronunciare l'ammonizione, in termini assai severi contro il generale che « s'era lasciato pigliare dall'arti regie. »

Si dice anzi che, non è guari, gli sia toccata una seconda ammonizione, per certi suoi discorsi e certe visite che avevano odore di consorteria.

Speriamo che non lo mandino a domicilio coatto.

Chi è caduto sotto l'ammonizione « del Rospo volante » è certamente l'onorevole Nicotera. Da lungo tempo era tenuto sotto la sorveglianza del *partito*, perchè visto vagabondare col Sella, ed entrato in rapporti persino col prefetto Mordini (un ammonito anche questo)!

Ma dopo il discorso di Salerno, la *giovane democrazia* lo ha colpito di una buona ammonizione, per sospetto di manutengolismo! Chi l'avrebbe detto? Ma la giovane democrazia, appunto perchè giovane, va lesta.

Anche l'onorevole Depretis è tra gli ammoniti; ed *ammonito* fu pure l'onorevole Varè, di cui ha rivelato le tendenze al manutengolismo la sua nomina nella Commissione d'inchiesta. Meno male che una sua lettera venne a calmare la collera de' giovani animi, e ad ottenergli una commendatizia del *Roma*, che gli valse la revoca dell'ammonizione.

Questi sono tra gli ammoniti più recenti: a voler risalire alle cose ed ai tempi addietro, la litania crescerebbe troppo. Persino Mazzini fu ammonito, come manutengolo della proprietà e della famiglia.

A chi la tocca la tocca!

Al postutto, c'è nulla a dire su questo sistema d'ammonizione politica; perchè infine gli ammoniti dalle vecchie o giovani democrazie, non ne soffrono punto nella salute; anzi ci guadagnano. Ma sta la contraddizione. O perchè il *partito*, mentre pretende al privilegio di ammonire gli uomini politici, non vuole che la legge colpisca i camorristi, i mafiosi, gli accoltellatori, i birbi d'ogni risma?

Forsechè costoro meritano maggiori riguardi di quelli?

DIVAGAZIONI STATISTICHE

Facciamo, signori miei, un po' di statistica. Ho qui in mano delle cifre interessantissime. Posso dirvi nientemeno di quanti capi si compone il gregge della Chiesa, secondo l'ultimo censimento d'Italia.

Ecco qua infatti; il gregge suddetto è così costituito:

Sacerdoti	N°	95651
Chierici	»	3424
Monaci	»	11055
Monache	»	30909
Sagrestani di sesso maschile .	»	9334
Id. di sesso femminino	»	536

Totale fra maschi e femmine: capi 150909

In questa cifra i maschi entrano, come ognuno vede, per 119464; le femmine per 31445; stabiliti i debiti rapporti, ogni prete o frate o sagrestano corrisponde a ventisei centesimi di monaca.

Non è molto; ma è qualche cosa.

*

In quanto poi alla cifra totale, lasciatemi dire che essa mi consola. Io non mi aspettava tanto.

Considerato che da quattordici anni a questa parte in Italia non si fa altro che mangiar preti, frati e monache a tutto pasto;

Considerato lo sperpero menato nelle file del sacerdozio dagli autori dei *Sisti Quinti* e simili *Torquemada* domenicali da arena;

Considerate infine le sanguinose ecatombi cantate dal canonico Merighi di Ferrara;

Tutto considerato, bisogna convenire che nessuno avrebbe creduto in una cifra sì grossa.

È certo, via! che prima della persecuzione, cioè prima del 1859, il gregge sacro doveva ascendere per lo meno ad un milione di capi.

*

Ed ora passiamo alle considerazioni parziali.

Se volete sapere quale sia la città del regno meglio provvista, vi dirò che è Napoli.

Infatti per Napoli abbiamo:

Sacerdoti . .	N°	3294
Frati	»	413
Monache . .	»	5829

Mancano, come tutti vedono, i chierici e i sagrestani d'ambo i sessi.

Però una cosa va posta in rilievo: a Napoli le donne superano nel clero il sesso mascolino con una differenza di 2122. Ciò porta uno squilibrio molto marcato nella media generale. A Napoli a ogni prete o frate corrisponde una monaca più cinquantasei centesimi di monaca, senza sagrestane.

Conveniamone: è un po' troppo.

*

Dopo Napoli viene subito Roma.

Per Roma infatti il censimento dà:

Monsignor Nardi	N°	2
Sacerdoti	»	1638
Chierici	»	319
Frati	»	1755
Monache	»	1824
Sagrestani	»	61
Sagrestane	»	10
	Totale N°	5609

Monsignor Nardi fa cifra da sè per una ragione chiarissima e semplicissima: ci era ignoto se monsignore si fosse censito come tedesco o come romano, perchè, come tutti sanno, monsignore è a piacere tedesco e romano. Di più, non sappiamo se egli siasi dichiarato sulla scheda *sacerdote* o *direttore della* VOCE. Nel dubbio, e per evitare ogni possibile reclamo, noi abbiam censito monsignor Nardi due volte: — una volta come tedesco, una volta come romano: una volta come *prete* e una volta come *direttore della* VOCE. Resta inteso che tanto il monsignor Nardi tedesco, quanto il monsignor Nardi romano possono scambiare a talento fra loro la qualifica di prete e di giornalista.

*

Dopo Roma vien Palermo che conta:

Preti . .	N°	1171
Chierici .	»	171
Monache	»	1310

A Palermo per ogni prete grande o piccino abbiamo di fronte una monaca un po' scarsa (meno mezzo centimetro o giù di lì) però la mancanza assoluta di frati rende in parte meno sensibile la differenza.

Dopo Palermo le città che contino in Italia maggior numero di preti sono: Firenze con 713, Torino con 590, Milano con 580, Genova con 572.

*

Le altre religioni che vegetano nello Stato sono assai più povere in fatto di ministri.

L'israelitica non ne conta che 106 e può forse arrivare fino a 107 con l'onorevole Dina.

L'evangelica giunge appena a 72, compreso il padre Gavazzi.

Gli altri culti in massa dànno 39 sacerdoti; ma di questi 39 mancano le gerarchie. Si suppone però molto ragionevolmente che appartengano tutti a uno stesso sesso, e che abbiano quasi tutti uno stesso grado. Che io mi sappia, fra i professanti degli *altri culti* io non conosco che un solo vescovo: monsignor Abignente: un solo prelato: monsignor Anniviti: e un solo canonico: l'onorevole Asproni.

Coloro che giorni addietro avranno letto le notizie che *Fanfulla* dava intorno alle tante religioni non riconosciute professate in Italia, si maraviglieranno come mai sia sì scarso il numero dei sacerdoti delle medesime.

Questo fatto però si spiega veramente bene.

I seguaci delle religioni non riconosciute, per la maggior parte hanno dichiarato la religione, non il grado gerarchico che vi occupavano nel sacerdozio. Del resto, molti non l'avrebbero potuto. Si sa che v'hanno a questo mondo delle religioni il cui gregge consiste tutto in una sola persona.

Io ho un amico che fa il *Mormone di laghi dolci:* ebbene, egli è profeta, apostolo, pontefice, sacerdote e pecorella, tutto insieme, lui solo, e non sente neppure il bisogno d'un po' di segretario.

Lulio

---

1 **APPENDICE**

NERINA

Novella di PAOLO HEYSE (1)

recata in italiano da

C. V. GIUSTI

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella e sovrumani
Silenzi e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio;
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

Egli avea scritto questi versi in un taccuino, posato sulle ginocchia, d'un tratto solo, senza una cancellatura, com'era solito di farne quasi ad ogni linea. Poichè d'ordinario non si contentava mai; tanto era avvezzato male l'orecchio, tanto sensibile il gusto a qualunque leggerissimo screzio fra il pensiero e le parole rapidamente trovate per manifestarlo. Questa volta, rileggendo ad alta voce lo scritto, gli sembrò che dicesse tutto quello ch'ei sentiva. Il libretto gli sguisciò di mano. Abbandonò indietro le spalle, mettendo le braccia sotto il capo e dirizzò gli occhi al limpido cielo, azzurro come l'acciaio. Di sopra lo stormir del vento tra le foglie era cessato; nessun suono s'udiva più nel vasto spazio d'intorno, salvo l'acuto stridulo canto dei grilli, e d'ora in ora uno sgretolio fra il tritume dei sassi e l'erbe secche, quando una delle innumerabili lucertole abitatrici di quella solitudine, s'arrischiava d'avvicinarsi per guardare curiosa con i chiari occhi il forestiero.

E degno egli era veramente di destare la curiosità anche di più intelligenti creature. Era vecchio o giovane? brutto o bello? assonnato o desto? La limpidezza di quei grandi occhi azzurri e tranquilli era il riflesso dell'etere o di un cuore senza nubi?

Non un sorriso balenava su quel pallido volto, su quella bocca semiaperta come per sete. Gli occhi rientravano affondati sotto i fini archi: di sopra si rilevava un'ampia fronte, la quale, non solcata da una sola di quelle rughe che sono vestigio di pensiero faticoso, faceva credere in quel nobile albergo dello spirito non essere mai stato mestieri di combattere per conseguire ciò che agli intelletti meno potenti è cagione di lotta e travaglio: per contrario le gote infossate e un leggero fremito delle palpebre davano segno di ostinati e grandi dolori.

« E il naufragar m'è dolce in questo mare! »

ripetè egli sottovoce; e allora un sorriso corse sulle smorte labbra, e un sospiro sollevò il petto. Gustò quella voluttà che si prova riuscendo a raccogliere in una parola la piena degli affetti che a un tratto riboccano dall'anima.

Un suono di campane gli giunse da lontano. Chiuse gli occhi come aspettando che quel suono, a lui familiare fin dall'infanzia, gli cullasse il vigile sentimento di sè stesso. Gli venne in mente la leggenda del marinaro naufragato presso la riva, il quale, albergando in fondo alle acque con la sirena, quando la domenica suonano le campane della chiesa, volge ansioso il pensiero al suo povero mondo terrestre, le cui memorie la immortal gioia dell'abisso non sa spegnergli nel cuore. Un'amara espressione dei lineamenti provò bugiarda la leggenda. Per lui nessuna attrattiva verso là, dove le campane suonavano l'*Ave Maria;* nessun desiderio del luogo natale; nessuna voglia di barattare il suo freddo abisso con la dimore degli uomini.

Il suono cessò. L'ombra della bassa siepe, stendendosi a poco a poco, gli salì fin sopra le ginocchia. Un'arietta fresca cominciò ad aleggiare fra i cespugli e intorno le nude cime del colle; e un lieve brivido gli corse le membra. Lento si alzò, si tirò giù il cappello sulla fronte e prese a scendere la china petrosa, spesso soffermandosi come se ogni passo gli facesse fatica, ovvero dovesse farsi violenza ogni volta che gli toccava di battere la via di casa.

Allora apparì manifesto quanto la natura si fosse comportata da vera matrigna nel dispensare i doni fisici a questo suo figlio, che pure con tanta tenerezza le si attaccava al petto. Aveva la persona piccola e difforme; curvo il dorso; la grossa testa pareva troppo pesa per l'esile corpo. A vederlo procedere fiacco ed a stento, asciugandosi talvolta sull'alta fronte il sudore, talvolta riposandosi sopra un sasso, si sarebbe preso per uno che, uscito appena di grave malattia e arrischiatosi alla prima passeggiata, avesse trovato le forze inferiori all'aspettativa.

Quando giunse alla strada che sale sul monte, larga abbastanza da concedere ai bovi di tirare i carichi verso la città, rallentò ancora il passo comunque la via piana gli dovesse far durare meno fatica. Innanzi, forse ancora a mezz'ora di distanza, gli si affacciavano le case bianche e i tetti bigi della nativa Recanati, vista che gli cagionava ogni volta uno stringimento di cuore. Poichè sebbene ivi dimorassero i genitori, i fratelli, la sorella, ai quali lo legava tenero affetto, riguardava pure quella città come la sorgente di tutti i suoi mali, quell'umida aria pungente come causa della sua malattia, quegli abitanti come gli archetipi di tutte le disumane e disgustose qualità che gli avevano fatto aborrire il mondo e cercare fin da bambino la compagnia dei libri.

Trattenne involontariamente il passo come gli si offrì allo sguardo il vecchio nido alpestre, schiarato dagli ultimi raggi del sole. Daccapo in carcere! pareva dicesse la fosca espressione degli occhi. Laggiù a sinistra si scorgeva il mare lontano simile ad una riga di colore azzurro cupo; l'alta catena degli Appennini si stendeva di faccia verso il mezzogiorno; a quell'altezza, in mezzo a così vasto orizzonte come era egli possibile che tante volgari piccinerie, tante moleste legature, tanta grettezza nemica di ogni cosa elevata ed eterna, potessero avviticchiare intorno a un libero petto i loro mille tralci parassiti da levargli fino il gusto di respirare!

Già più d'una volta aveva tentato di svincolarsi. Durante gli anni dell'adolescenza, timido a un tempo e ostinato, avrebbe piuttosto patito qualunque cosa che rivolgere una preghiera al padre, dal quale era mal conosciuto. Ma, varcatili appena, s'era messo in cammino pel mondo, per quel mondo che fino allora aveva solamente percorso, dalla solitaria finestra con l'accesa fantasia a traverso i vapori del crepuscolo. Era andato a Roma.

(Continua)

(1) *Neue Novellen* von Paul Heyse — Berlin W. Hertz 1875.

GIORNO PER GIORNO

È morto a Firenze il commendator Tommaso Fornetti, che fu dal 1849 al 1859 segretario generale degli esteri del granducato di Toscana e ultimamente consigliere del contenzioso diplomatico del regno d'Italia.

Era uno dei quei vecchi tipi fiorentini dei quali si va perdendo lo stampo. Alla finezza univa uno spirito sempre allegro, spesso mordace, che lo rendeva uno dei frequentatori più desiderati del *club* di Firenze, dove passava molte delle ventiquattro ore della giornata.

Era uomo di molto ingegno e versatissimo negli affari diplomatici; se l'occasione gli si fosse presentata, avrebbe dato a vedere che in Italia non son perdute le tradizioni della buona diplomazia. E nonostante che la cerchia delle sue attribuzioni fosse limitata dalla piccolezza dello Stato, egli dette più volte chiare prove del suo talento e della sua pratica negli affari.

⁂

Ho detto che era allegrissimo e la sua allegria lo rendeva sempre graditissimo nelle case dell'aristocrazia fiorentina.

Qualche volta gli capitava di lasciarsi sfuggire qualche espressione che avrebbe fatto andare in collera il generale Angioletti.

E andava in collera anche l'ammiraglio D'Aste che faceva spesso la partita di picchetto con lui.

È accaduto più d'una volta che a mezza partita l'ammiraglio si alzasse non senza fatica per prendere domicilio in un'altra stanza. Il Fornetti lo raggiungeva promettendo di emendarsi, e la partita ricominciava.

Ma eran promesse da marinaro o da diplomatico del 1815, quando Talleyrand e Metternich bruciavano tutti i giorni un chilogramma d'incenso alla dea Bugia..

⁂

Per un momento usurpo le competenze del *Cancelliere*; ma il caso è troppo bello per lasciarlo scappare. Non si tratta di una *causa celebre*, ma di una *causa curiosa*.

A Pisa c'è una Banca *Simonelli e C.* (fra i *C.* c'è l'onorevole Toscanelli); di questa Banca è gerente quel tal Simonelli che fu deputato di Lari, che sedeva a sinistra e che deve la sua fama ad una certa lettera dell'ex-granduca di Toscana, la qual lettera lo assolve pienamente da ogni imputazione di patriottismo... Ma queste son cose note.

Ebbene; questo Simonelli, a nome della sua Banca, reclama 30 mila lire di danni-interessi dal prefetto, dal procuratore del Re, dall'ispettore e da un delegato di pubblica sicurezza di Pisa.

⁂

A che titolo? domanderete.

Perchè la questura fece una perquisizione nei locali della suddetta Banca, onde arrestarvi un malfattore, il quale vi si era ricoverato!

Ha ragione il procuratore del Re di Pisa di meravigliarsi di questo curioso tentativo per rimettere in piedi il diritto d'asilo, una delle forme più legali della *mafia*.

⁂

In questa causa trovo di fronte il prefetto di Pisa, senatore Cornero, e Simonelli.

L'antagonismo fra i due si può dire predestinato; perchè nel 1849, mentre il Cornero andava od Oporto in missione presso Carlo Alberto, Simonelli si adoperava a far dimenticare le sue scappate liberali e a diventare il precettore dei figli del granduca di Toscana.

⁂

L'altra sera a Portici ballo in casa del duca di San Donato, in onore della mamma, la duchessa Beatrice di Malvito.

Nelle stesse sale si muovevano i vincitori e i vinti delle recenti elezioni; l'onorevole Mordini e l'onorevole Lazzaro; il cavaliere Gueltrini e l'onorevole Nicotera.

Rappresentava il centro l'onorevole De Zerbi, che durante l'ultima lotta si mantenne neutro.

Il bullettino della serata segna: molta cordialità, molta voglia di muovere le gambe; molto appetito al *buffet*. Il duca, da quell'uomo fine che è, aveva messo alla porta una signora, come dicono a Napoli, molto afflittiva.

La politica!

⁂

Si legge nell'*Opinione*:

« L'onorevole ministro Bonghi è ritornato stamane, 30, da un'escursione fatta nella valle del Tevere in compagnia del deputato Dina.

« Eglino visitarono Città di Castello, Borgo San Sepolcro, Pieve San Stefano, l'Alverina e Gubbio, e dappertutto ebbero liete accoglienze. »

L'onorevole Bonghi è l'uomo ch'è, e l'onorevole Dina, checchè se ne dica, non è meno uomo di lui. Ma l'on. Dina non avrebbe ceduto, forse per la prima volta, a un sentimento di vanità che non è nelle sue abitudini, facendo annunziare nel giornale da lui diretto che egli, visitando i suoi elettori, viaggiò in compagnia dell'onorevole Bonghi, e viaggiando con lui, « ebbe liete accoglienze? »

⁂

Lasciate che per un momento comunichi a voi la stessa tristezza che stamane, sfogliando il *Cittadino*, s'è impadronita dell'animo mio.

Tre giovanette, la maggiore delle quali aveva vent'anni, furono trovate ieri l'altro morte d'asfissia a Trieste.

Erano tutte e tre figlie dell'amministratore dei dazî civici di quella città. Quale ragione ebbero per consumare con le loro stesse mani, una simile carneficina?

⁂

Nella cameretta, dove l'una abbracciata l'altra, resero l'ultimo sospiro, fu trovato un pezzo di carta, su cui era scritto: « *non ci lasciate vedere: salutate amici e conoscenti. Addio!* »

Trieste è costernata e a ragione. Notate caso: il padre infelice si chiama Polonio. Più sfortunato del padre di Ofelia, che si chiamava Polonio egli pure, e scese nella tomba prima di vedere morta la bionda figliuola!

⁂

Per fare una cosa nuova, il sultano muta di visir.

Erano quindici giorni che non l'aveva fatto, e l'Europa, anche in vista della stagione, cominciava a essere preoccupata.

Un dispaccio odierno annunzia che Abdul-Azir-Kan, se non ha mutato, sta per mutare.

Maometto sia ringraziato!

⁂

È stagione di bagni, processi per bancarotta e principi orientali.

Appena partito il sovrano (vero o falso) di Zanzibar, si annunzia l'arrivo del principe Tsanit.

Chi è il principe Tsanit? Nientemeno che il figlio secondogenito del Gran Lama del Thibet.

Posso dirlo?

Io non li vedo di buon occhio questi principi, più o meno maomettani, che si rovesciano sull'Europa. Quando non truffano, come lo scià di Persia, i gioiellieri, per lo meno mangiano, bevono e viaggiano in prima classe, come quello di Zanzibar, per conto degli altri.

Nei panni dei Parigini, aprirei tanto d'occhi per il figlio del *Gran Lama*, che si chiamerà a casa sua S. A. R. il principe dello spadino. Diamine! Con quel po' po' di scherma nella famiglia, la cosa più naturale del mondo è il ricevere da lui una *stoccata*.

⁂

In un *Corriere dei bagni*, indirizzato da Viareggio al *Monitore di Bologna* e firmato *Brigada*, leggo quanto segue:

« Ho incontrato dunque al *Nettuno* la graziosissima signora Giorgetti, la contessa Guinigi, la signora Nobili, la signora Bartolini; tutte queste vengono da Lucca... gran bel *bottino*... per un corrispondente! »

Dopo ciò, è inutile dire che, se il *Brigada* del *Monitore* è lo stesso *Brigada* del *Fanfulla*, d'ora in poi scriva pure al *Monitore*.

CRONACA POLITICA

Interno. — All'onorevole Depretis i primi onori della cronaca odierna.

Domani, a Torino, egli raccoglierà sotto le armi tutti i suoi fidi. Guardatosi nello specchio, egli che s'è fitto in capo d'essere la Sinistra, si accorse che una mano di parrucchiere non gli farebbe alcun danno. — Pettiniamoci, egli dirà, facciamo un'opposizione coi fiocchi. I guanti, nelle battaglie che noi combattiamo, non guastano, e le armi cortesi hanno questo vantaggio, che, anche perdenti, non ci strappano la pelle. Che cosa c'è giovato il presentarci nel campo sotto le spoglie nere del cavaliere misterioso? Ne siamo usciti colle ossa rotte, e abbiamo dato ai nostri nemici la gloria di molte palme ch'essi non domandano. È ora di finirla: bisogna combattere bensì, ma per qualche cosa di solido, e tirare al portafoglio, non alla vita... politica dei nostri nemici. Le nostre, finora, non sono state che il platonismo dell'odio. Petrarchi insatiriti, ci mostrammo come lui troppo canonici, forse colpa i troppi canonici onde sono piene le nostre file. È ora di farla finita; avanti; il paese lo vuole, e se per caso il paese non lo volesse, lo vogliamo noi, che è tutt'uno.

Così dirà l'egregio deputato di Stradella. Staremo a sentire come gli risponderanno gli altri, e a vedere se tutte le strade...lle menino veramente a Roma.

★★ La questione d'oggi è quella di ieri, come quella di ieri era quella di ieri l'altro, la quale, a sua volta, era quella del giorno primo, e così di seguito, procedendo a retroso fino al giorno bene auspicato, in cui la famosa circolare Minghetti pose all'ordine del giorno il dazio-consumo.

E come si va essa svolgendo? Quali i pronostici?

Ecco: a Napoli se ne parlò ieri l'altro in Consiglio municipale. Vani discorsi: il *Piccolo*, venendo ai ferri corti senza tante cerimonie, dice schietto e netto: *C'est à prendre ou à laisser?* Accettate l'aumento? Va benissimo. Non l'accettate? E allora faccia il ministro; accettando una discussione, dovrebbe accettarne seimila, chè ogni comune si farebbe innanzi, e allora buona notte alla speranza dei quindici milioni.

La ragione, se non bella e buona, è per lo meno efficace, non c'è che dire.

Per conto mio non ho nulla in contrario, tranne un *ma* altrettanto efficace che la ragione sullodata.

Ve lo dirò un'altra volta; quando un certo *se* che potrebbe fargli intoppo si chiarisca veramente inefficace.

★★ Non ho posto mente a' risultati elettorali dell'urna di Bergamo: probabilmente saranno stati quelli delle altre città: certi influssi quando si spiegano, si spiegano dappertutto uniformi.

Ammesso però che anche a Bergamo i così detti clericali siano riusciti a farsi largo, non sono che de' semplici *pacchiani*, come Renzo e Lucia quando andarono a stabilirvisi. Gente avventizia, piovuta là per caso e nient'altro.

E la prova che a Bergamo non riusciranno a piantar bordone, ce la porge la storia del collegio Wild, che passato fra le mani de' gesuiti vide in un attimo fuggire dal primo all'ultimo i suoi convittori. Non un padre, non una madre a Bergamo, che s'adattassero a lasciare le proprie creature in mano a que' buoni padrini.

Gli è uno di que' plebisciti che parlano da sè, e in un senso che inf rsa o lascia luogo a delle distinzioni significative nella parola clericale usata in questi giorni troppo a casaccio. A Bergamo si vuol poter credere in Dio, ma non si vogliono gesuiti.

Non sarebbe cotesta una dichiarazione esplicita che i gesuiti sono la negazione di Dio?

★★ La cronaca spicciola registra l'invio all'onorevole Varè di una lettera dell'onorevole Biancheri colla quale gli si dà atto che la sua rinuncia è stata accettata.

E l'onorevole Paternostro?

Registra pure una lettera dell'onorevole Bonfadini alla presidenza, lettera nella quale si dice che se le convenienze lo esigono, egli, l'ultimo degli Orazii rimasto in piedi, è pronto a ritirarsi.

Torna in campo l'onorevole Bargoni: lo tramutiamo sì o no dal Ticino alla Conca d'oro? Io lo manderei addirittura sull'Etna; le ceneri sono il suo forte, e ci troverebbe, ne sono sicuro, quelle d'Empedocle, che or sono ventiquattro secoli si buttò nel cratere.

Estero. — È aspettato il signor d'Ozenne, l'Ebreo errante della diplomazia commerciale francese.

Tanto per fargli un po' di largo in Italia, i giornali parigini fanno il diavolo a quattro contro la revisione del trattato franco-italiano, e ci dànno per il capo di protezionisti sfegatati, e ci accusano di volergliela accoccare alla Francia, alla sola Francia, per favorire la Germania... essi dicono — confessione ingenua che, sul piè dell'uguaglianza, i Francesi avrebbero lo svantaggio.

Lasciamoli dire che, allorquando si saranno sfogati, basterà invitarli ad osservare che il protezionismo è stata precisamente la bandiera del signor Ozenne, quando, auspice Thiers, scese in Italia or son tre anni.

Io direi che la biscia ha semplicemente beccato il ciarlatano, se fosse il caso. Ma sarà meglio limitarsi a dire che l'Italia, ingegnandosi a dare un po' d'aria e ad aiutare la propria industria, fa semplicemente il suo dovere di buona massaia. Del resto, non dubiti la Francia che il primato dei figurini non le sfoggirà pur troppo! È una malia, una iettatura, quello che volete; l'Italia ha dato alle arti — e l'ho già detto or sono quattr'anni — le *Grazie* di Canova; ma è destino che al bisogno non sappia vestirle per bene.

Dico non sappia, perchè alla prova, quando si trattò di mettere la camicia alla *Verità*, la bella statua del Dalla Porta, come vi è riuscita? Andate a San Pietro a vedere e a vergognarvi del malnato pudore che ci spinse a deturparla.

★★ « Le notizie dell'interno sono del tutto prive d'interesse. »

L'interno di cui sopra è quello del *Cittadino* di Trieste, e precisamente l'Austria-Ungheria. Saltiamola dunque sulla carta geografica precisamente come non la ci fosse.

Ma se non la ci fosse — diceva un diplomatico della scuola di Metternich — bisognerebbe crearla.

Ebbene se la crei lui, che io per trovar materia a un paragrafo di cronaca non mi sentirei la forza di dare tanta noia all'Europa, obbligandola a restringersi all'Est, a cedere al Sud e a tirarsi un po' più su al Nord per far posto alla nuova arrivata.

A ogni modo, notiamo il fatto che l'Austria quest'oggi non ha storia. Che poi le spetti a rigore la beatitudine serbata da un antico detto ai popoli che si trovano in questa condizione è un altro discorso. Gli unici competenti in materia sono gli Austro-Ungheresi.

★★ L'Erzegovina.

Un dispaccio, che è un grido di dolore; poche parole che valgono tutta una storia, abbracciante il passato, il presente e anche il futuro dell'insurrezione:

« Male per i cristiani senz'armi ed aiuto. Soccorrete! »

Lo sentite quest'ultimo grido come riecheggia di monte in monte nella Cernagora? Lo domando a voi: io, sordo, non lo sento, ma non posso ammettere che si spegna senz'eco. Eppure i giornali, certi giornali dagli orecchi di... che diamine: per gli occhi c'è il raffronto della linea, per gli orecchi non c'è che quello del compagno del buon Sileno; lasciamola dunque là, e diciamo soltanto che i giornali ben informati lo vengono affermando, e hanno già perduta la speranza d'una vicina liberazione de' poveri cristiani dell'Erzegovina.

Gli è che la diplomazia si tiene in contegno; pensa ai vecchi trattati, all'equilibrio e a cento altre cose tutte belle e tutte buone, quando son belle e buone come il cielo di Lombardia che, al dire di Manzoni, è bello quando è bello soltanto.

Di quello dell'Erzegovina non parlo; ma così ad occhio mi sembra che sia brutto, ora specialmente che un crepuscolo di rinascimento cominciava a indorarlo.

Don Peppino

VARIETÀ

Donne e gusto in Italia

Alphonse Karr, il sovente arguto e non mai noioso redattore delle *Guêpes*, dopo un non breve soggiorno fatto in Italia sul principiar dell'estate, ora dedica gli ultimi suoi fascicoli al nostro bel paese.

Fra le altre cose, parla, in un paragrafo o due, della *toilette* delle nostre donne romane. Dice di aver ritrovato, e presso le signore e presso le popolane, i *chignons*, le false treccie, i cappelli a mezzo metro sopra il capo, ecc., e s'attacca principalmente a censurare le *groppe* artificialmente rialzate e parate come un altare in un giorno di festa.

Aggiunge che queste mode, già molto ridicole a Parigi, all'estero vengon esagerate, e sono male portate; e termina osservando come tutte queste *combinazioni di cenci* sieno poco in armonia con questa città piena di antichi monumenti.

✕

Bella lettrice (è un vizio ingenito de' redattori del *Fanfulla* di sempre dirigere la parola alla *lettrice*, con iscapito e grave offesa del *lettore*, il quale ha pagato l'abbonamento al pari di lei) dicevo dunque, bella lettrice, non creder già che io abbia presa la penna per correr suso all'autore della riferita critica del vostro gusto, traforandogli d'un sol colpo il petto.

Per quanto mi riesca grato l'assunto di difendervi, voglio pur mostrarmi equo ed imparziale. *Amicus Plato* (e il traduttore ancora), *sed magis amica veritas.*

Va già perdonato molto a Karr per la confessione, preziosa in bocca ad un Francese, che molte di queste mode, che si parton da Parigi, *sono già ridicole colà.*

Potrebbe poi esserci alcunchè di giusto nelle sue censure. Or ora lo esamineremo. Ma prima vorrei vedere se sia vero che l'arco di Tito o la colonna Trajana debbano vantaggiosamente influire sulla pettinatura delle nostre donne e sul taglio delle loro vesti.

✕

Io lo credo un errore, tanto più madornale che è più comune, il ritenere che l'ambiente artistico o naturale, ove ci muoviamo, possa influire sul nostro spirito, modificando, sia in bene, sia in male, il nostro gusto.

Non sono stati l'azzurro cielo della Grecia, le sue vaghe isole, i chiari rii che, mormorando, scendevano per deliziose valli, ricche di una elegantissima vegetazione, dai marmorei dorsi di maestose montagne, per ire a gittarsi nel più incantevole de' mari, non è stato ciò che ha ispirato agli Elleni le meraviglie del Partenone, di Olimpia, di Delfi. Il gusto, in Ellade, non emanava dall'elegante apparenza d'un arbusto, fosse pure il lauro, dal bel profilo d'un monte, dal colore del cielo e del mare, limpidi entrambi qual terso cristallo, ma era innato alla razza Pelasga.

Essa diè già prova di maturato gusto, fermandosi, nel corso delle sue peregrinazioni, in quel bel paese.

E quando ebbe compiuti que' portenti d'arte, i cui pochi avanzi bastano a rivelarci il suo genio inarrivabile, per una arcana, costante legge di natura, degenerò e decadde, man mano, al punto di meritarsi che il nome de' suoi discendenti, i Bizantini, divenisse il caratteristico appellativo di un'arte minuziosamente barbara e goffa.

Gl'Itali, anch'essi di origine identica a quella de' Greci, s'ebbero invece da natura, in dono, uno squisito sentimento musicale, per cui formaronsi una lingua sommamente eufonica, che non ha poco contribuito ad assicurare a noi, loro figli, il primato nel regno de' suoni.

Nè qualsiasi altra razza, pure in identiche condizioni di terra, di mare e di cielo, ha mai prodotto cosa alcuna da paragonarsi a' templi, a' simulacri della Grecia o al capolavoro del nostro Bellini.

✕

Noi nasciamo in uno con le belle melodie che ci sgorgan dal labbro, come in Inghilterra si nasce meccanico, come i Francesi nascono briosi e sarti, i Tedeschi degustatori di birra e di metafisica, i *Yankées humbughisti*, ed i Cinesi verniciatori ed aguzzini. Ognuno dà ciò che le sue naturali disposizioni gli permettono di dare. Gli Inglesi ci hanno dato la macchina a vapore, cospicuo fattore di civiltà; la Francia l'abito nero, simbolo dell'uguaglianza universale proclamata nella gran rivoluzione e lo sciampagna; la Germania ha dato la polvere da cannone e la stampa (male e rimedio), Hegel, Strauss (David e Giovanni), i *Reisebücher* Meyer, ed in ultimo, Bismarck ed il cloralio, nati contemporaneamente, per grazia speciale della divina Provvidenza.

Noi somministriamo al mondo intiero le *facili melodie*, i ventruti tenori ed il timpanicidio delle trombe egizie. Senza parlare della famosa formola: « Libera Chiesa in libero Stato », e della rettorica parlamentare.

L'una e l'altra, lire una e cinquanta la scatola, Roma, 48, piazza de' Crociferi, presso L. Corti. Scrivere affrancato.

Ma... torniamo a Karr.

✕

Il Karr non ha fatto una speciale menzione delle opere della statuariar accolte ne' nostri musei. Forse, se tacitamente accennava anche a queste, parlando, in genere, di monumenti antichi, avrebbe ragione di proporle alle belle Italiane come modelli di gusto in fatto di panneggio e, nelle divinità, di pettinatura. Ma, accanto al *chrobylon* d'Afrodite, ed alla semplice acconciatura del capo delle muse, ci sono i *chignons* e le pettinature stravaganti dell'epoca imperiale. E poi le nostre donnine ci vanno poco, a' musei, credo per la ragione che i loro mariti ci vanno meno ancora.

Ma fermiamoci un po', chè a qualche garbata lettrice potrebbe esser venuto il dubbio che lo spazio mi avesse a mancare, insieme al tempo, prima ch'io prenda a parlare del suo buon gusto.

Non posso però contentarla subito. Occorre dare prima una guardatina alla origine della moda, ed all'estensione del suo impero.

La moda o, per meglio dire, la forma, il taglio, il colore d'un capo di vestiario, non nascono sempre a Parigi; quel dato capo è stato forse per secoli in uso, esclusivamente in qualche altro paese. Importato a Parigi, vi riceve il *placet*, l'*exequatur*, e doventa di uso universale. Così, per esempio, il *plaid* o il panama.

Quando la moda nasce a Parigi, ciò avviene nella seguente maniera.

Bisogna prima premettere che colà la cura di vestir le signore è affidata a uomini; quella opposta spettava, quando egli era in vita, ad E. Feydeau *(a foedo)*, e bisogna crederci, avendolo detto egli stesso nell'*Art de plaire.*

I due o tre primi sarti da donna, o le due o tre primarie modiste sentono il bisogno di empirsi le tasche a spese dei gonzi. Si mettono d'accordo con i fabbricanti di seterie, piume e fiori, ed un bel giorno la moda salta fuori dal cervello del fortunato inventore, armata di tutto punto, come Pallade uscì da quel di Giove.

Rare volte è bella. Talvolta ha il merito di fare sparire un'altra peggiore. Portata all'estero da cattivi figurini, o da viaggiatori, subisce — subito questo francesismo — una trasformazione in peggio, dovuta principalmente al poco gusto ed alla poca abilità delle sarte e delle modiste, ed è, come dice bene Karr, portata male.

Un cappellino da donna, uscito dalle mani di una primaria modista parigina, può non essere che una gabbia da grilli, ma è sempre *bien tourné*. E poi la Parigina pura ha troppo tatto e gusto per adottarlo se non armonizza con le sue apparenze. E così è dei tagli e dei colori delle vesti. La pingue e la gracile, la grande e la piccola, la bionda e la bruna sanno perfettamente scegliere ciò che s'addice meglio al loro personale.

Ma quando il suddetto cappellino arriva a qualche centinaio, o più, di chilometri da Parigi, e vien copiato dalle modiste del luogo, finisce col somigliare maledettamente ad un numero del *Times*, piegacciato, acciancicato, irto di ogni sorta di piante e di penne, che un'anima fiera abbia, con un pugno, acciaccato sul capo alla povera figlia d'Eva, bramosa di portare l'*ultimo figurino*.

✕

Non tutte le nazioni civili — dove cominciano queste, e dove finiscono? — si sottomettono con uguale rassegnazione alla tirannia della moda francese. Fra i più renitenti c'è da noverare i Tedeschi. Poi vengono gl' Inglesi. Lasciatemi aprire una parentesi. Avete mai notato fra i forestieri appartenenti a quelle due nazionalità, i quali fanno oggi anno battere il cuore dei nostri locandieri, con quale riverente e profondo affetto uomini, sovente anche belli, parlano e trattano con le loro donne, spesso brutte e quasi sempre messe con poco gusto?

E vi è mai venuto fatto di sospettare che, quel rispetto e quell'affezione, le Inglesi e le Tedesche se li sanno guadagnare con le doti del cuore e con la maggior coltura dell'intelletto? E non vi si è affacciato il dubbio che un uomo di testa e di cuore debba apprezzare, in una donna, assai di più queste qualità che non il talento di sapersi appiccicare addosso quattro stracci di stoffa? E se vi riuscisse, donnine mie care, di riunire in voi tutti quei pregi della mente e del cuore, insieme al beninteso ornamento della vostra persona, che male ci sarebbe? E chiudo la parentesi.

In Italia, la moda francese regna ancora sovrana. Perchè? La mancanza d'iniziativa nazionale, nel regno *des chiffons*, è egli forse una prova di deficienza d'individualità — che lunghi vocaboli! segga, signora — nel bel sesso? Non lo credo.

Per l'ancora fresca data della nostra unificazione politica, la fusione de' vari sangui da noi ancora non è compiuta.

L'Italiana ancora non c'è. Va formandosi. Ma prevalgono tuttora certe particolarità nelle donne delle singole regioni del nostro bel paese. Nell'Alta Italia, la donna pensa ed agisce. In Toscana dice. A Roma sonnecchia volontieri; ed al Mezzogiorno il piedino dello stivale si agita nervoso, sensibile, voluttuoso. Piedino mio, quando sarà fatto il connubio tra te ed il capo, ti bacierò con tanto gusto!

✕

Avrei da dirne per un pezzo, ma temo una bella vocina che mi gridi: tante ciance inutili, e non ci avete ancora detto se noi, Romane autentiche *de* Roma, abbiamo veramente il cattivo gusto che ci affibbia il signor Karr!

Eccomi a contentarvi.

Karr, già, non ha saputo distinguervi da quelle che voi chiamate le *Italiane*. Su per giù, in Italia, le donne non vestono peggio che altrove. Ma le Romane hanno molto tatto nel saper scegliere colori un po' smorti che dissimulano abilmente la talora un poco troppo grande opulenza delle loro forme. I grandi *chignons* spariscono lentamente, è vero, ma pur se ne vanno. I tacchi alti poco sono in uso qui, grazie a Dio, e le Romane camminano con naturale grazia. Ma... ma ricordatevi la parentesi più sopra, ed amate

Raimondo Latino.

P. S. Le *Misses* Americane che, attualmente, visitano l'Italia sono tante maestre di scuola, le quali viaggiano per la loro istruzione. Quando le nostre maestre potranno fare altrettanto, l'Italiana, cara lettrice, ci sarà. R. L.

NOTERELLE ROMANE

Due notizie che hanno un certo interesse per Roma. Al pranzo del lord-mayor, già mangiato e digerito, l'onorevole avvocato Venturi parlò in italiano.

Il tribunale di Milano ha assoluto il capitan Mancini, imputato d'aver ucciso in duello il signor Bennati. *Fanfulla*, anche a rischio di sacrificare in qualche modo la curiosità dei suoi lettori, non ha mai detto verbo di questa tragedia; e non farà chiacchiere o commenti oggi nemmeno.

Si legge nel *Journal des Débats*:

« Si assicura che il sindaco di Roma intende di ricambiare all'Inghilterra la gentilezza che ne riceve, ed in tal modo che la metropoli del commercio dovrà inchinarsi davanti alla città eterna.

« Verrà organizzato un banchetto nel recinto stesso del Colosseo, il quale sarà coperto da un *velarium* come ai tempi dei giochi del Circo. L'edificio verrà illuminato coi fuochi del Bengala, e così i convitati potranno ammirare uno dei più bei spettacoli cui sia dato di assistere. La popolazione intiera troverebbe posto sui gradini, benchè siano mezzo diroccati, e prenderebbe parte alla festa.

« È probabile che il pranzo, ammanito da cuochi romani, sarà mediocre. Ma chi avrebbe il coraggio di badare alle pietanze davanti a una pompa così grandiosa, e qual è la città del mondo che potrebbe offrire una festa simile? »

Lasciando stare la questione dei cuochi romani, i quali, lo assicuro io ai *Débats*, quando ci si mettono, riescono a far mangiare anche i cuochi francesi, io ho qualche notizia da aggiungere a quelle date dal giornale parigino.

Il pranzo del Colosseo sarà dato in tante zattere appositamente costruite; il trasbordo degli invitati sarà fatto dalla Società dei *Canottieri del Tevere*.

Da Firenze è arrivata ieri sera in Roma una carovana di trentatre signorine americane, condotte dal professore Loomis e dalla sua signora. Sono alloggiate all'Hôtel New-York, in via Bocca di Leone.

È la seconda volta che il professor Loomis viene in Europa con una raccolta di belle signorine, che vengono affidate alle sue cure. Esso le conduce a visitare le principali città d'Europa, e tutte queste ragazze, parecchie delle quali assai belle, vivono tutte insieme d'amore e d'accordo, e hanno l'aria d'esser contente come tante pasque.

Sarei per dire che queste son cose che non succedono che in America. Non garantirei che, prese e messe insieme in un albergo trentatre signorine di razza latina, un bel giorno non andasse tutto per aria.

Non voglio calunniare nessuna; neanche quella bella signorina che piange per la momentanea assenza dei granatieri; ma son proprio convinto di ciò che dico.

Oggi festa di S. Ignazio, calunniato recentemente al Corea dal signor Interdonato, fondatore della compagnia di Gesù, vi è stata gran solennità e musica nella chiesa dei reverendi padri.

L'altare del santo, che è uno dei più ricchi di Roma non solo per la gigantesca statua in argento, ma per le pietre preziose che lo adornano, risplendeva di ceri.

Alle ore 11 vi è stato Pontificale celebrato da un vescovo e oggi nelle ore pomeridiane vi saranno i solenni vesperi.

Annunzi diversi.

Col 1° agosto prossimo venturo l'ufficio di posta succursale n° 4, situato sulla piazza di Santa Maria in Trastevere, viene trasferito in via Monte Savello, n° 41 (palazzo Orsini).

Nelle sale della regia scuola normale femminile, in via delle Quattro Fontane, n° 94, dal giorno 2 agosto, dalle 9 antimeridiane alle 12, e dalle 4 alle 7 pomeridiane, saranno esposti i lavori femminili ed i saggi di disegno, di carte geografiche e di calligrafia, eseguiti dalle alunne nel corrente anno scolastico.

Gazzetta di Roma,

Stasera, alle 6 1/2, la *Figlia di Madama*... allo Sferisterio.

Domani ultima rappresentazione del *Pietro Micca* al Politeama.

Lunedì riunione del Consiglio comunale per il dazio di consumo. Ho avuto ragione per quello che dissi ieri: la seduta sarà pubblica.

Domani l'editore Capaccini mette fuori la 2ª edizione dello *Spartaco* dell'amico Giovagnoli.

Domani al Rossini, alle 9, *Cicco e Cola*.

Una lettera dell'onorevole Oliva.

Roma, 31 luglio 1875.

Caro *Fanfulla*,

Suum cuique. Questo latino serve per pregarti di voler correggere un errore, nel quale sei incorso ieri citando il mio nome a proposito del *programma* delle feste di Civitavecchia. Io non sono che uno degli invitati, come lo sei tu, del signor Bruzzesi, e incaricato di trasmettere a te lo stesso invito a me fatto; il che con gran piacere eseguii. Ma in quanto a programma di *feste*, io non te ne ho tracciato alcuno, essendovi (invoco la indulgenza del tuo *Pompiere*) affatto *profano*. Evidentemente hai fatto a me l'onore di una comunicazione dovuta ad altri, non meno di me amico alla buona cittadinanza di Civitavecchia.

Credimi

Tuo leale amico e avversario politico
A. Oliva.

Ecco la spiegazione di questo, che pare, e non è, un equivoco... La lettera dell'onorevole Oliva si confuse con quella...

Ma non è il caso di perdere tempo; piuttosto ripeterò come ieri: A Civitavecchia domani!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 6 1/2. — Beneficiata dell'artista Filippo Graziosi. — *Don Pasquale*, opera in 3 atti, musica del maestro Donizetti. — *Pietro Micca*, ballo grande di L. Manzotti.

Corea. — Ore 5 1/2. — Drammatica compagnia Aliprandi, diretta da Achille Dondini. — *La verità*, commedia in 5 atti di A. Torelli.

Rossini. — Riposo.

Sferisterio. — Ore 6 e 1/2. — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq. — Ore 9 1/2 — *Nelly*, ballo grande del Pratesi.

Quirino. — Ore 9. — Giuochi di prestigio eseguiti dal professore *Lopez Donato* e da miss *Aida*.

Programma dei pezzi di musica che eseguirà la banda del 62° regg. fanteria questa sera, dalle ore 9 alle 11, in piazza Colonna.

Marcia — *Riconciliazione*.
Sinfonia nell'opera *La Forza del Destino* — Verdi.
Duetto di concerto per due clarini — *Sonnambula* — Bassi.
Valtzer — *Idea* — Borri.
Gran terzetto finale ultimo nell'opera *Il Trovatore* — Verdi.
Polka variata per ottavino — *Sans sonnette* — N.N.
Aria nell'opera *Marco Visconti* — Petrella.
Polka-galopp — *Barardage* — Strauss.

NOSTRE INFORMAZIONI

Abbiamo da Palermo, che quel municipio si adopera con molta solerzia a fare gli apparecchi per ricevere degnamente gli scienziati che si recheranno in quella città in occasione del prossimo Congresso.

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 30. — Stamane giunse al Pireo il regio piroscafo *Mestre*.

PARIGI, 29 — *L'Echo agricole* pubblica la relazione della Società centrale d'agricoltura, la quale nota che il raccolto dei grani nella Senna ed Oise è dal 18 al 20 per cento inferiore al raccolto medio.

MADRID, 29. — Don Carlos incaricò tre ufficiali di andare a pregare suo fratello, affinchè assuma il comando della Catalogna. Don Alfonso rispose che accetterebbe questo incarico qualora Saballs venisse destituito. I tre ufficiali, ripassando per Brusselle, fecero la loro sottomissione all'ambasciata spagnuola.

VIENNA, 30. — La voce riportata da un giornale di Vienna che l'ambasciata ottomana a Vienna abbia annunziato una protesta della Porta nel caso che fosse vero che sia stato permesso di fare in Dalmazia ed in Croazia pubbliche collette per gli insorti dell'Erzegovina, è completamente infondata, tanto più che le pretese collette sono severamente proibite.

L'imperatrice d'Austria-Ungheria è partita ieri coll'arciduchessa Valeria per Sassetot, in Francia.

SUEZ, 29. — Oggi è passato per il canale il vapore italiano *Batavia*, diretto per Singapore.

BERLINO, 30. — La *Gazzetta Nazionale* ricevette da Vienna la notizia che il principe vescovo di Breslavia, nella sua doppia qualità di vescovo austriaco e prussiano, si sarebbe posto, coll'aiuto del nunzio a Vienna, come mediatore fra la curia romana ed il governo prussiano. La *Gazzetta* soggiunge che essa crede di dover tenersi in una grande riserva nell'esporre il suo avviso, finchè non siano conosciuti tutti i particolari di questo intervento del vescovo di Breslavia e delle idee scambiate.

COSTANTINOPOLI, 30. — La voce che il gran vizir sia stato surrogato finora non si è confermata. Però nei circoli diplomatici si crede che il gran vizir sarà surrogato fra breve.

PARIGI, 30. — L'imperatrice d'Austria-Ungheria attraverserà questa notte Parigi senza fermarsi. S. M. si reca ai bagni di Sassetot.

I carlisti tentarono di bombardare Logrono, ma furono respinti con perdite.

TORINO, 30. — Nel pomeriggio è scoppiata una rivolta armata nel reclusorio dei giovani discoli alla *Generala*, sullo stradale di Stupinigi, contro il trattamento carcerario. Il picchetto dei bersaglieri di guardia fu costretto di ricorrere all'uso delle armi, dopo aver visti feriti due guardiani. Dagli ammutinati uno è morto e due sono feriti gravemente. L'autorità e le truppe di Torino accorsero sul luogo e l'ordine fu ristabilito. Il processo è già avviato.

PALERMO, 31 (ore 1 ant.). — Verso mezzanotte successe una esplosione nell'opificio per la estrazione delle materie grasse dal nocciolo delle olive, di proprietà dei fratelli Costa. Si ignorano ancora i particolari di questo disastro.

PALERMO, 30. — Soltanto questa sera fu compiuto lo scrutinio delle elezioni municipali. I votanti furono 3500. Furono eletti 19 liberali e 5 della lista regionista e clericale. I liberali prevalgono di 30 voti.

VERSAILLES, 30. — L'Assemblea nazionale approvò il progetto relativo alla istituzione di scuole pratiche d'agricoltura.

Approvò quindi i bilanci d'agricoltura e dei lavori pubblici.

La relazione Duprat sulla levata dello stato d'assedio fu aggiornata dopo le vacanze.

PARIGI, 30. — Il duca Decazes difese dinanzi alla Commissione del bilancio la convenzione postale internazionale. Dimostrò la necessità per la Francia di non restare isolata e dichiarò che il Tesoro subirà una lieve perdita, ma che il commercio francese troverà grandi vantaggi.

Dopo queste spiegazioni del ministro, la Commissione approvò la convenzione.

Il *Journal Officiel* ricorda ai giornali che il governo italiano potrebbe proibire la loro entrata in Italia, qualora pubblicassero atti di procedura, atti d'accusa, ecc., prima che sia pronunziata la sentenza definitiva.

MADRID, 30. — Il generale Martinez Campos s'impadronì della città di Seo d'Urgel e continua ad attaccare energicamente la fortezza, la quale non potrà resistere lungo tempo al fuoco della grossa artiglieria.

MADRID, 30. — *Dispaccio ufficiale.* — Fu riportata al Nord una nuova ed importante vittoria. Le nostre truppe occuparono la città di Villareal, dopo di avere prese le trincee e le batterie dei carlisti.

In Catalogna le truppe si sono pure impadronite della città di Seo d'Urgel ed hanno assediato le fortezze ove le forze nemiche si sono rifugiate.

Le presentazioni continuano in grande numero.

Castells fu respinto in Las Borjas, dopo di avere subito perdite considerevoli in uomini ed in materiale da guerra.

LONDRA, 30. — *Camera dei Comuni.* — Bourke, rispondendo a Denison, dice che l'Inghilterra non ricevette alcun invito per assistere alla conferenza per gli usi della guerra, e che le vedute dell'Inghilterra su questo proposito non subirono alcun cambiamento.

Bourke, rispondendo ad O'Clery, conferma che una fregata spagnuola bombardò un villaggio sulla costa cantabrica, ma soggiunge che le rimostranze non avrebbero alcun effetto.

Si approva in seconda lettura ad unanimità il nuovo progetto sulla marina mercantile.

Camera dei Lordi. — Approvasi in terza lettura il progetto relativo alla concessione del *tunnel* del canale ed approvasi in seconda lettura il progetto sulla legislazione consolare.

Gasparini Gaetano, gerente responsabile

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso E. E. Oblieght, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, piazza Vecchia di S. M. Novella, 13

Anno VI.

12 Mesi . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Anno VI.

12 Mesi . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio scorso, LA LIBERTA' entrò nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA', ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, che conta oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di varî nuovi collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasion di avvenimenti straordinarî.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno corrente, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma.***

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti : Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

FANFULLA

Num. 207

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	38
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chili, Però e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Lunedì 2 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

L'onorevole Lanza è stato eletto quasi alla unanimità consigliere provinciale a Casale. Gli mancarono solamente alcune schede annullate perchè contenevano epiteti lusinghieri aggiunti al suo nome e tre voti dati all'onorevole Tajani.

Peccato che i tre Casalesi, così teneri per l'ex-procuratore generale di Palermo, non si siano trovati in Napoli, quando egli vi fece trionfale ritorno dopo la proroga della sessione.

Non avrebbero esitato ad attaccarsi anche essi al timone della carrozza che conduceva a casa sua l'onorevole d'Amalfi, e sarebbero stati al loro posto.

⁂

Il *Pungolo*, o piuttosto la signora Petruccelli della Gattina, apre in Napoli una sottoscrizione per il monumento da erigersi in Londra a lord Byron.

Il *Pungolo* annunzia che domani pubblicherà una biografia del poeta, scritta in inglese dalla signora Maud (Petruccelli della Gattina) e « voltati in italiano da quell'eminente scrittore che è suo marito » il deputato di Teggiano.

Noto fra parentesi che risulta dalla lettera come gli illustri rivali Comin e Petruccelli si siano rappattumati dopo l'affare delle elezioni e dopo che il deputato di Teggiano ebbe dato ai signori Comin e compagni dei titoli tutt'altro che lusinghieri.

⁂

Intanto il *Pungolo* pubblica una lettera della signora Petruccelli, anche questa voltata in italiano dal marito, nella quale essa dice che l'Italia e la Grecia ispirarono a Byron canti *scintillanti.*

Quando l'onorevole Petruccelli trova una parola inglese (probabilmente *sparkling*) applicata a *canti*, provi a voltarla in un altro modo.

Vedrà che tornerà meglio!

⁂

Mi scordavo di dirvi che la signora Maud Petruccelli della Gattina, la quale ci fa sapere indirettamente nella sua lettera d'esser nata dopo il 1840, è quella stessa signora, che vestita di celeste, con i capelli di un biondo acceso ed inanellati come un bambino Gesù, ha avuto il coraggio di aspettare per due intiere e lunghe sedute il discorso che suo marito doveva pronunziare, e pronunziò difatti nella discussione dei provvedimenti finanziari.

Debbo aggiungere ad onore del vero che arrivato finalmente il discorso, la signora Petruccelli della Gattina rise di cuore, con tutti gli altri, alle violente e punto ben legate apostrofi di suo marito.

Dopo due giorni di noiosa aspettativa era giusto che si divertisse un poco anche lei.

⁂

Debbo togliere all'*Osservatore Romano* uno de' più graditi argomenti delle sue polemiche; ma la verità anzi tutto. Ho raccolto i documenti, ed eccomi, malgrado mio, ad amareggiare l'animo bavarese dell'*Osservatore.*

Esso, l'altro dì, copiando il consorte *Conciliatore Cattolico,* scriveva che *Fanfulla* è « un giornale piemontese redatto da Piemontesi, i quali dimenticano la storia del loro Piemonte... etc. »

No, *Osservatore* dolcissimo (non discendo fino al *Conciliatore* del sardo Sampol) no; *Fanfulla* è nato in Firenze, e Firenze — così almeno mi sembra — non è in Piemonte. Ciò per quanto riguarda lo stato civile del foglio, come foglio.

⁂

Quanto alla patria degli scrittori del *Fanfulla*, non mi contenterò di dire che è l'Italia, perchè l'*Osservatore* non *riconosce* la nuova geografia sebbene l'abbia in casa; ma correggerò le sue osservazioni, annunciandogli che di piemontesi, fra quelli, non ce n'è che uno, dico uno. Gli sembrerà strano, ma che vuole, senza colpa nostra, è proprio così. Tenga: conti SEDICI, chè tanti siamo, e poi divida:

Toscani . . . . N°	5
Napoletani . . . »	3
Romani, de Roma, »	2
Veneti . . . . »	2
Lombardi . . . »	2
Liguri . . . . »	1
Piemontesi . . . »	1
	16

Le torna il conto marchese?

⁂

Non è, veda, che lei ci faccia torto — come ne ha l'intenzione — chiamandoci Piemontesi; tutt'altro; ma la verità anzi tutto; e mi preme ancora che ella non sembri imitare quelli che nel 1848 cantavano:

« Viva! viva!
I Lombardi di Palermo. »

Una canzone rivoluzionaria!

Se poi vuol continuare a contare in questo suo tono bavarese, tiri pur via allegramente, e si ricordi nelle sue orazioni..... di *Fanfulla.*

⁂

Due altre lettere di Don Carlos, che è in questo momento l'uomo più epistolare d'Europa; una indirizzata ai volontari di Gandesa, l'altra a Don Giacomo, principe delle Asturie, in occasione del suo onomastico.

Ai volontari, Don Carlos scrive che il suo cuore li ha sempre accompagnati in tutte le loro vittorie.

Può darsi che essi preferissero, più che dal cuore, d'essere accompagnati dal loro *rey neto* in persona; ma oramai quello che è fatto è fatto, e c'è sempre la probabilità, se non altro, di passare i Pirenei tutt'insieme.

⁂

La seconda lettera mi pare inchiostro sciupato.

Don Giacomo, principe (*in partibus*) delle Asturie, al quale scrive Don Carlos, non è che il suo primogenito, un bambino nato nel 1870.

Il babbo promette al figliuolo il solito prossimo ingresso a Madrid, il solito trionfo; e tutto ciò nel momento in cui cammina in direzione perfettamente opposta a quella delle porte della capitale.

Che sugo c'è a dir tante bugie a un povero bambino?

⁂

Aneddoto vaticano e che mi dànno per autentico:

Si presentavano l'altro ieri in pubblica udienza alcuni preti di Nizza.

Uno solo di essi portava il *rabat,* distintivo dei preti francesi.

Il Santo Padre:

— Dunque loro sono sacerdoti nizzardi mandati qui dal vescovo Solà per la sua causa?

— Padre Santo, sì.

— E lei perchè porta il *rabat*? Se lo tolga immediatamente.

Convenne che ubbidisse.

Continuò il Santo Padre:

— Adesso lei è vestita da sacerdote italiano, quale deve gloriarsi di essere.

Sta a vedere che Pio IX sulla nazionalità di Nizza divide le stesse opinioni del generale Garibaldi!

GRISSINI DI TORINO

Commemorazione di re Carlo Alberto.

31 luglio.

Qualche giovinetto piemontese, amareggiato dal sentimento della propria insufficienza ed inavvertito in mezzo a tutti gli sforzi, con cui si allenta per farsi conoscere, sente a quando a quando il bisogno di fare una allusione particolare a sè stesso e di ripetere: è impossibile trarre una inspirazione artistica in Piemonte o dal Piemonte!

Invece coloro, i quali senza pretendere di esprimere l'arte rimangono contenti a sentirla, trovano la terra del Piemonte densa, nera di feracità artistica, di poesia nuova, non di quella così usata che mostra le corde.

✕

Fra le figure artistiche, che si levano da questa rude terra del Piemonte, grandeggia la figura lunga e spettrale di re Carlo Alberto, con il camice da martire delle litografie patriottiche e con i baffi da spazzolino, a zampette di coniglio, delle tabacchiere parimenti patriottiche del quarantotto: Carlo Alberto quasi carbonaro del ventuno, — poi valoroso soldato di espiazione al Trocadero, — Giunio Bruto nella reggia, — in bilico fra il conte Della Margherita, ministro del diritto divino, e il marchese di Villamarina, ministro liberale, fra il rosario dei gesuiti e le infiammate esortazioni di Mazzini: « Sire, non avete mai « cacciato uno sguardo, uno di quegli sguardi « d'aquila, che rivelano un mondo, su questa « Italia, bella del sorriso della natura, incoronata « da venti secoli di memorie sublimi, patria del « genio, potente ecc.?... Sire, ponetevi alla testa « della nazione... Proclamate la santità del pen« siero! Dichiaratevi vindice, interprete de' diritti « popolari, rigeneratore di tutta l'Italia! Libe« rate l'Italia dai barbari! Edificate l'avvenire! « Date il vostro nome ad un secolo! Incomin« ciate un'êra da voi! Siate il Napoleone della « libertà italiana!... Sire! La fama ha narrato « che nel 1821 uno schiavo tedesco insultò al « principe Carlo Alberto fuggiasco, salutandolo « re d'Italia... Prendete quella corona: essa è « vostra, purchè vogliate... »

✕

Carlo Alberto, religioso, austero, si preparò penitente nel deserto alla redenzione d'Italia come al trionfo di una fede. E al segno dato dalla storia uscì la sua pallida figura dall'androne della piazzetta di San Giovanni a largire franchigie di libertà e bandiera tricolore; montò a cavallo con i suoi figliuoli contro il *turco tedesco* d'allora, e fu glorioso, fu puro, fu santo nella vittoria, nella sconfitta e nell'esilio, re di Sardegna e conte di Barge: fu chiamato *magnanimo* e diventò immortale negli splendori magniloquenti di Gioberti, nei concetti gripposi di Balbo, Machiavello onesto e cristiano, nel panegirico soave di Mamiani, nel Calendario delle scuole e nel cuore di tutti.

✕

Alla memoria pia di re Carlo Alberto la patria riconoscente ha fissato, per così dire, un *vitali-*

2 **APPENDICE**

NERINA

Novella di PAOLO HEYSE

recata in italiano da

C. V. GIUSTI

Benchè così giovane, il suo nome non sonava più nuovo agli eletti ingegni della sua patria; i quali sapevano che pochi s'erano tanto addentrati nei segreti della coltura ellenica e romana, e che in un'età, quando gli altri sillabano balbettando svogliati sulle panche della scuola, o spigolano faticosamente per accozzare un periodo, questo solitario fanciullo aveva sciolto problemi di scienza, capaci di mettere a dura prova l'intelletto dei maestri. Da sè aveva, oltre i vecchi idiomi, imparato il francese, l'inglese e lo spagnolo; con gl'israeliti di Ancona aveva disputato in ebraico. Di certo la biblioteca di suo padre, che si stimava un letterato, era la più ricca della provincia, e il vecchio conte Leopardi la teneva aperta a tutti; ma nessuno vi metteva i piedi, salvo il figliuolo, il quale si fece dei tesori contenutivi una difesa contro gl'impeti dei desideri giovanili, contro gli allettamenti di gioie non concesse alla sua vita. Poichè di buon'ora una voce segreta gli aveva già susurrato all'orecchio; il destino, che tu pio e confidente invochi, ti darà in luogo di pane una pietra, in luogo di felicità la sapienza, e anche questa dura ed amara.

Aveva creduto che la colpa fosse del paese; dovè in Roma accorgersi che portava con sè da per tutto il suo destino. Che cosa era per lui la gloria, il cui splendore gli prometteva conforto? Una face, che atta a renderlo, insieme coi suoi dolori, visibile altrui, non gli riscaldava il cuore, nè gli illuminava lo spirito. Si rivolse indietro disingannato, e tornò a rifugiarsi sotto il tetto paterno, colà non gli accadrebbe almeno d'incontrare persona, il cui gradito aspetto gli facesse parer doppiamente degno di compassione il suo misero corpo; colà nell'isolamento potrebbe stimarsi già morto, e, conversando con le grandi ombre dei trapassati nei campi di asfodelo, maledire alle gioie mendaci di coloro che erano nella luce.

E pure era troppo giovane da dimorare a lungo, ancor vivente, nella tomba. Oltre di che i rigori dell'inverno lo trassero dai suoi monti all'aria più mite di Firenze e di Pisa; dove il petto oppresso respirò più liberamente, e dove la compagnia di gente più colta gli ristorava in qualche modo lo spirito delle privazioni, nelle quali languivano il cuore ed i sensi. Mai un'anima più ardente, un più vivo bisogno del bello, un più acceso desiderio dei contrastati diletti non avevano albergato in un petto umano. E dovunque l'occhio bramoso si volgesse per riposare sopra un bel volto, incontrava l'espressione di una mal celata maraviglia; spesso lo scherno manifesto, poichè la sana gioventù suol essere crudele; nel miglior dei casi, una compassione anco più dolorosa dello scherno, come quella ch'era indizio d'animo più generoso e gentile.

E anche questo egli aveva sopportato, ed erasi infine avvezzo a stimare il respiro e il pensiero favori del cielo, degni sempre della pena che potessero costare. Ma pure questo scarso benefizio gli fu limitato dal non avere libertà di eleggersi una dimora, dove potesse respirare e pensare manco dolorosamente.

Suo padre, il conte Monaldo Leopardi, era un nobile ridotto in condizioni appena tali da concedere di salvare l'apparenza di una mediocre agiatezza, finchè i cinque già in parte adulti figliuoli stessero intorno alla frugal mensa di casa e si contentassero di conservare il loro grado nella povera Recanati.

Ma mandarli a girare per il mondo, ancorchè essi, come il primogenito Giacomo, non avessero ambizione di sfoggiare alle corti, ma solamente di praticare dotti e poeti, questo la povertà del conte Leopardi non lo consentiva; e non doveva egli provvedere a mettere insieme tanto che bastasse a fare a suo tempo un corredo alla figliuola Paolina?

Però nessuno dei figli fu a lui più caro di questo Giacomo, di nessuno si die' vanto come di lui, sebbene l'intima vita di nessuno fra loro gli fosse tanto nuova ed estranea quanto quella di questo sventurato giovinetto. Ne sentiva la mancanza, appena si fosse allontanato di casa; ne aspettava impaziente le lettere, e qualunque volta non ridondassero di tenerezza, si lagnava acerbamente della freddezza di lui. Di rado ne aveva il diritto; poichè anche il figliuolo amava questo padre, a cui rassomigliava così poco, e che avrebbe voluto eternamente tenerselo sotto tutela al fianco, per costringerlo ad essergli debitore di tutto, e a doverlo pregare di ogni cosa, onde avesse desiderio o bisogno. Mai il figliuolo non gli chiese cosa alcuna, altro che libri. E solo la più stretta necessità potè spingerlo a scrivere al padre da Firenze: « Non so se le circostanze della famiglia permetteranno a lei di farmi un piccolo assegnamento di dodici scudi il mese. Con dodici scudi non si vive umanamente in Firenze, che è la città d'Italia dove il vivere è più economico. Ma io non cerco di vivere umanamente. Farò tali privazioni che, a calcolo fatto, dodici scudi mi basteranno. Meglio varrebbe la morte, ma la morte bisogna aspettarla da Dio. »

Il padre accondiscese alla domanda. Quello che mancava per poter tirare avanti la preziosa vita, se non umanamente, almeno in maniera da non dovere arrossire, bisognava che fosse supplito dallo scarso profitto di lavori, che solo i più eletti ingegni della nazione erano capaci di apprezzare. E pure il vivere così travagliatamente fuori via gli parve più sopportabile che fra le aure inospitali del suo paese, dove conveniva pure che sempre tornasse, spinto dal dovere verso i genitori e dall'affezione verso i fratelli e la sorella, i quali tutti davano ogni opera per rendergli, quanto fosse in loro, più mite la sorte.

Anche l'anno 1825 egli era tornato a casa alquanto rifatto e incorato dal favore che le sue prime dieci canzoni avevano da per ogni dove trovato in Italia. Erano venute fuori l'anno innanzi in Bologna. Le voci più autorevoli avevano fatto plauso al ventisettenne poeta. Cominciò a sperare un avvenire che gli dovesse almeno alleggerire le cure materiali. In mezzo ai suoi dolori, gli era penetrato nell'anima consolatore il sentimento di non avere indarno sofferto, di poter essere alla sua patria, che sì appassionatamente amava, caro quanto i grandi e migliori dei vecchi tempi. Era principiata una specie di tregua nel combattimento della sua vita; e volle tornare fra i suoi, perchè partecipassero a questa rara intermissione della sua infelicità.

(Continua)

zio mortuario perpetuo di una funzione religiosa; una messa funebre da celebrarsi all'anniversario della sua morte nella nostra cattedrale di San Giovanni.

Per ciò il governo ogni anno bandisce un concorso fra i giovani maestri di musica.

Venne prescelto quest'anno il maestro Raffaele Coppola di Capua, capo musica del 60° reggimento di fanteria.

✕

Dopo il trionfo della messa di Verdi, la musica sacra è diventata di moda. Le ragazze più assottigliate dal figurino, i giovanotti più inamidati cinguettano di *Qui tollis*, di *Tuba mirum*, di *Ingemisco*, ecc.; per lo stesso vezzo di bon-tono, per cui una volta parlavano della *Danza degli uccelli* e della *Stella confidente*.

Figuratevi che in una piccola città del Piemonte, a Trino, vi sono per lo meno quattordici rispettabili partiti di politica locale. Ebbene, questi quattordici rispettabili partiti furono d'accordo un giorno nel dir bravo al maestro Geremia Piazzano, che aveva composta una brava messa d'oro per un vecchio canonico del loro capitolo.

Dunque alla grandezza della memoria di Carlo Alberto, aggiungete la voga della musica sacra, la simpatia che si era guadagnata a Torino il maestro Coppola nel suo soggiorno di qualche anno fa, i grandi parlari che facevano della nuova messa coloro che erano stati presenti alle prove; e poi avrete una idea della calca che si pigiava per entrare in San Giovanni la mattina di mercoledì passato (28).

Una sola navata, quella di destra, era aperta al pubblico, essendo state riservate le altre due ai *magnati*, all'esercito, e a qualche postumo rappresentante della guardia nazionale.

Il pubblico si avanzava a strisce di anguille, si serrava come nello strettoio di un legatore di libri: cercava dimenticare le gomitate nello stomaco e le pestate dei piedi, occhieggiando i cordoni e le decorazioni di qualche magistrato o di qualche membro della Camera di commercio, il volto o l'acconciatura di qualche signorina, ruminando le memorie storiche della cattedrale, non esclusa l'uccisione del duca Garibaldo, raccontata da Bersezio, quando aleggiò sulla testa del pubblico la messa del Coppola.

✕

Furono proprio ali di armonia e di melodia che ventilarono sulle fronti dei fedeli e degli infedeli, che sentivano la messa.

Grazie al *Coppola*, se mi permettete, io dico che mi trovai sotto una *cupola* di arte e di poesia.

Io non ho la voce pindarica del tenore Marini, nè la voce severa del basso Padovani; non sono un oboe, nè un violino; non sono un coro: quindi non mi proverò nemmanco a farvi sentire il *Requiem*, il *Te decet*, il *Quantus tremor*, il *Rex tremendae*, il *Recordare*, il *Lacrymosa*, l'Offertorio, il *Sanctus*, il *Benedictus*, ecc.

Vi dirò solo che il Coppola ha una testa taurina che infilza potentemente gli anelli dell'arte; che la figura artistica di Carlo Alberto, da me delineata magramente di sopra, è entrata integralmente nella fantasia del giovane maestro, vi si è vestita degli splendori della musica e si è saldamente congiunta con la poesia degli inni sacri, che sembrano fatti ieri da un poeta dell'avvenire.

Aggiungerò che io ho galoppato fantasticamente sopra una fuga, che a certe vibrazioni mi sembrava svettasse persino la mitria del nostro poco estetico arcivescovo, il quale assisteva alla messa; e che infine vorrei s'inalzasse il Coppola nel trionfo dell'arte tant'alto, quanto egli mi ha incielato con il suo *Benedictus*.

✕

Uscendo dalla messa del Coppola, io aveva dimenticato tutta la cronaca torinese: il dottore *Carbone* rimesso sugli altari del Consiglio comunale, dopo aver *tinto* il fiasco della Giunta; i deputati delle antiche provincie che vogliono assembrarsi per pigliare un *la* di opposizione moderata alla nicoteriana; e più clamoroso di tutti, il dottore Bottero, *rex tremendae majestatis*, il quale mugolò come un toro, perchè gli sequestrarono e gli condannarono la sua *Gazzetta* con una lestezza da giustizia turca per due notizie innocue pigliate alla *Libertà* e riflettenti il processo Sonzogno.

La *Gazzetta del Popolo*, il cui *Sacco Nero* è sempre il confessionale dei comuni piemontesi, e il cui *Omnibus* di annunzi è la bibita mattutina consuetudinaria dei procuratori, notai, avvocati e parrucchieri torinesi, ha ingrandito il suo formato tradizionale: e sembra l'antica *Gazzetta* riflessa in uno specchio da barba.

Orbene, Botterone, vistasi adunghiare dal fisco la sua *Gazzetta*, rimasta incolume da parecchi anni, fece addirittura un discorso della corona: — Signori senatori e deputati di Torino, egli disse; signori senatori e consiglieri municipali, conte Ponza di San Martino, conte Sclopis, marchese di Villamarina ecc., vi preghiamo di restare *unitari*, ecc.

Anch'io ho sentito parecchie volte risparmi nell'animo un vivo dispiacere, perchè certi nomoni delle antiche provincie, i quali figurarono molto nella preparazione dei destini nazionali, ora si siano ristretti alla discussione minuziosa dei destini municipali, al Dock, all'acqua potabile, alla spazzatura delle vie, e alla museruola dei cani vagabondi.

Ma si è dileguato da me ogni sospetto che quei persononi non fossero più *unitari*, vedendoli uscire dalla messa di Carlo Alberto.

Pofere Maurizle.

COSE DI SICILIA

La Conca d'Oro.

Un semicerchio di montagne, una valle che ha circa trenta leghe di periferia e che si stende fino al mare dove Palermo si specchia e si bagna: ecco la Conca d'Oro.

Il nome, di origine antica, è forse dovuto alla bellezza del paesaggio e alla fertilità del terreno. Le montagne, poco elevate, ricordano l'Africa, sono biancastre, sassose, ripide. Un'erba scarsa e magra cresce appena sulle cime nude. I citisi, i terebinti e gli euforbi verdeggiano nelle spaccature inaccessibili. Le coste sono piantate a fichi, a sommacco, a vigne, a fichi d'India, ad ulivi. La valle è un bosco fiorito di aranci, di tutte le piante de' climi caldi, di melagrani, di palme, di muse, di agari, di nespoli giapponesi, di lazzeruoli e di tamarici.

★

Molte sorgenti di acqua purissima sprizzano in diversi luoghi. L'Oreto, un fiumicello modesto, scorre fra due rive incantevoli. La valle è circonfusa spesso di vapori candidi che il sole tinge nel modo più vago e cangiante, che il vento dissolve o aggruppa in mille forme bizzarre. In certe ore, all'alba o al tramonto, il cielo ed il mare si colorano di toni dorati e rutilanti. Le cime aduste delle montagne spiccano precise e nette sul fondo del quadro. L'occhio resta pensoso e l'anima sogna. I sensi, stuzzicati dal profumo de' fiori d'arancio, subiscono impressioni squisite, risentono aspirazioni acri e molli ad un tempo.

★

Da un lato, la Conca d'Oro è chiusa dal monte Pellegrino su cui si trova, scavato nel vivo sasso, l'eremitaggio di Santa Rosalia. Dall'altro lato, a piè del Catalfano, la valle si prolunga e lascia travedere le splendide ville di Bagheria, i villaggi di Ficarazzelli e di Solanto.

Altre ville, altri villaggi sorgono dappertutto, in mezzo agli alberi. Qui si vede la Favorita, una graziosa palazzina reale. Là torreggia la Belmontina, una dimora proprio incantata. Più lungi c'è l'Olivuzza, colle sue logge a balaustri, colle terrazze a colonne, co' giardinetti pensili. Un vecchio castello in rovine si rizza sopra un colle. A dritta sta la Cuba, a sinistra la Favara, nel centro la Zisa — tre stupendi palazzi moreschi. In fondo, biancheggiano le case del Parco e le cupole di San Martino — un convento artistico. Poco discosto è Monreale, colle sue torri brune, colle sue rupi grigie, col suo tempio inondato di luce, splendente di mosaici e d'oro.

★

I viali di campagna sono, in gran parte, fiancheggiati di mura. Così, l'orizzonte è spesso limitato; il cuore si sente compresso. Ad ora ad ora, camminando, si vede un cancello di ferro. Ai lati, su due colonne, sorgono due vasi di porcellana dipinta, dove fiorisce il geranio, l'aralia, l'aloe, o il cacto a forma di lampadario ed a fiori gialli. Dietro i cancelli, i contadini zappano l'orto, o colgono i limoni e le fragole, mentre le villeggianti giocano alla racchetta sull'erba, o fanno partire i palloni.

Ne' villaggi, le donne lavano ginocchioni in riva ai ruscelli e stendono i loro cenci, su lunghe corde, al sole. Le oche e le anitre diguazzano nell'acqua. I fanciulli si chiamano tra loro e corrono, soffiando ne' bocciuoli di canna, da una punta dell'abitato all'altra. Il macellaio, pingue e floscio, dormicchia, coverto di mosche, innanti la bottega. Il venditore di melloni, ritto nella sua capanna di frasche, fornisce per un soldo, ai passanti, da mangiare, da bere e da lavarsi il volto.

★

Chi passa? Qualche guardiano a piedi, qualche fattore a cavallo. I guardiani vanno mogi mogi, col capo chino e col fucile in ispalla. I fattori hanno le selle ad arcioni rilevati coverte da grandi pelli di montone a lungo pelo.

Le carrozze sono scarse, meschine, polverose, tirate da certe brenne consunte cui nulla spinge, nè la frusta chiassosa, nè la voce de' cocchieri, nè lo scampanio assordante de' sonagli.

Ai carri, il più delle volte è attaccato un mulo. Sono piccoli, alti, a due ruote.

La sala è di ferro lavorato, a trafori, a ghirigori, a filigrane rozze. La cassa è dipinta di giallo, ornata di figure strane: soldati, frati, monache, madonne, dragoni alati e cristi grondanti di sangue.

★

Palermo si stende nella pianura, alle falde del Pellegrino che la ripara da' venti nordici.

È una città mezzo spagnuola, a terrazze, come Napoli, a scale di marmo, come Genova, a balconi di ferro, come Siviglia e Madrid.

Io non ho visto, in Europa, nessun paese più simpatico. C'è nell'aria, nel cielo, nel mare, nella campagna, una magia che non si può esprimere. Il paesaggio è piccolo, se vuolsi, ma variato, seducente, attraente, pieno di contrasti, ricco di armonie, sfolgorante di luce e di colori.

★

La città è vasta, sontuosa, antica. Le chiese abbondano. Le guglie ed i campanili si slanciano arditi al cielo, da ogni parte; le cupole, ora bianche, ora grigie, ora incrostate di porcellana, si dorano e splendono di raggi vivi. Agli edifici vetusti e neri si addossano le case moderne, linde, eleganti, leggiere, coverte di stucco lucido, ornate di fregi e di mensole. Casine bellissime, palazzetti di ogni stile sorgono in mezzo ai giardini, ne' quartieri nuovi.

Le porte hanno l'aspetto monumentale. In molte piazze gorgoglia una fontana; in molte altre verdeggiano gli alberi più rari. Davanti al palazzo di città, intorno a un'immensa vasca, vive un popolo di statue. Davanti alla cattedrale, alcuni santi ritti sui loro piedestalli di marmo guardano la casa in cui vuolsi abbia dimorato Cicerone quando si recò in Sicilia per fare un'inchiesta sui depredamenti di Verre.

★

Le vie sono strette, ma pulite, rimesse a nuovo, lastricate benissimo, per la maggior parte. Il Càssaro e la via Macqueda tagliano la città in quattro parti. Il crocicchio, di forma ottagona, forma una piazza stupenda, una specie di galleria scoperta, con quattro palazzi uguali, con quattro fontane zampillanti, decorate di colonne, di statue, di fregi, di emblemi e di aquile.

Il Càssaro è ricco di botteghe, pieno zeppo di gente che va, viene, gesticola, parla ad alta voce, o s'intende con un cenno degli occhi. Le grida monotone de' venditori ambulanti echeggiano dappertutto. La folla è dovunque pittoresca e varia. Le acquaiuole stanno pensose dietro i loro banchi di marmo. I ricchi e gli oziosi fumano sui marciapiedi, davanti la porta dei circoli a pianterreno — una specialità siciliana. Le signore pigliano il fresco sulle logge, o passano in carrozza, indolenti e fiere. Il giorno vanno al Giardino Inglese o alla Villa Giulia, due miniature fatte a forza di viali, di fiori e di alberi. La sera inebriano di musiche alla Marina, una passeggiata che, nel suo genere, non ha forse l'uguale al mondo.

E. Navarro della Miraglia.

UN SOFFIETTO CLASSICO

Il senatore Luigi Settembrini, una vera illustrazione del martirio politico e della nostra letteratura, mi scrive da Casamicciola una lettera, e mi chiede un favore; un favore innocente come può chiederlo lui.

Desidera che sia pubblicata una sua lettera sui bagni termo-minerali di Casamicciola. Egli era mezzo morto, e lo tenevano per morto, ma la quiete e l'aere purissimo dell'isola d'Ischia gli hanno ristorata la vita. Egli ora sta meglio, e consiglia a un suo amico di andare a trovarlo a Casamicciola. È una bella lettera, ed è anche un soffietto per i signori Manzi e Bellizzi, proprietari di quei bagni, ma un soffietto classico, come può farlo il Settembrini, bello, artistico, pittoresco.

Io spero che le acque di Casamicciola, grate all'illustre uomo della celebrità, che ad esse procura con questa lettera, vogliano ridonargli l'antica sanità, e prolungargli la nobile e cara vita.

Casamicciola (isola d'Ischia), 29 luglio.

A Giuseppe P.
Roma.

Caro il mio Geppe,

Tu vuoi sapere da me qualche cosa intorno ai bagni termo-minerali di Casamicciola, che il tuo medico ti consiglia. Oh, appunto io mi trovo in Casamicciola da una settimana, non per i bagni, io, che non mi gioverebbero per la malattia che ho, ma per accompagnare due persone a me carissime. Quest'aria purissima e questa pace tranquilla bastano a me, e mi ristorano la vita, e mi sento meglio, e forse qualche giorno mi tufferò anche nelle acque.

L'acqua che chiamano di Gurgitello è una, e non ce n'è migliore, nè peggiore: è un fiume sotterraneo di acqua termo-minerale, conosciuta da molti secoli per sorgenti naturali ed artificiali. Su questo fiume sotterraneo e su la stessa linea sono edificati tre bagni, il superiore e più recente del signor Manzi, il secondo del signor Bellizzi, il terzo del Monte della Misericordia, gratuito per i poveri. Onde tu non devi dimandare quale acqua è migliore, ma quale è lo stabilimento più comodo, più pulito, più bello, meglio fornito, meglio servito. Anzi, invece di dimandare ed avere una risposta sempre partigiana, vieni, vedi da te, osserva, e sceglierai il meglio. Quel che devi cercare prima è un alloggio o una casetta di bel sito, chè ce ne sono amenissime su questi colli, ed io ne ho una pulita ed allegra, e puoi prendere questa che io lascierò tra due settimane, o posso fartene avere un'altra.

Io ho veduto, ho osservato, ho scelto lo stabilimento Manzi, dove vanno le mie signore, e sono contentissime. Luigi Manzi di Casamicciola col suo ingegno, col lavoro e con l'onestà fece una bella fortuna in Napoli e in Civitavecchia, dove sono suoi negozi: di animo generoso, di pensieri alti, di cuore largo, pensò al suo paesello, dove c'era l'acqua famosa di Gurgitello, ma niente altro che l'acqua, e facevano a le pugna per tuffarsi in una pozza di quell'acqua, che nella state era guardata da gendarmi; egli spese mezzo milione di lire, e fece un edifizio di bagni come sono i più celebri e frequentati d'Europa. Riunì le sorgenti naturali dette del *ferro*, dell'*argento*, dell'*oro*, cavò ancora un pozzo, ed ebbe un gran volume di acqua che, zampillando in certe ingegnose fontane, si raffredda, non potendo usarsi bollente come è, e per condotti si diffonde nei camerini. Bellissimi sono i camerini, puliti, luminosi, con larghe vasche di marmo. Oltre le sale d'aspetto ben decorate, vi sono una sala per la ginnastica, una d'arena, una di fango, una di doccia circolare, ed una spaziosa vasca per nuotare. Di più il Manzi edificò su la sua casa paterna un grande albergo, dal quale, per un cammino coperto, si entra nel bagno; e ha piantati bei giardini intorno all'albergo ed al bagno.

Questo edifizio ha fatto migliorare il più antico del signor Bellizzi, il quale non lo supera, nè lo agguaglia per comodità e bellezza, non ha tante sale e tanta varietà di modi di prendere le acque: è un vecchio accanto ad un giovane. Il novello bagno, dopo il 1860, ha dato novella vita a Casamicciola, dove tutti lavorano, tutti guadagnano, tutti sono allegri, e debbono tanto benefizio a Luigi Manzi. Il quale è morto da due anni, ed ha lasciato una dozzina di figliuoli che si chiamano Poplio, Icilio, Senofonte, Tucidide, Cornelia, ecc. Da questi nomi vedi l'uomo che pensava sempre a cose grandi, ed era benefico, e non diceva mai no a chi aveva bisogno. Morto lui, gl'invidiosi, i beneficati da lui, e non voglio dire altri, hanno cominciato a sparlare e dire che il vecchio è più bello del giovane. Chi ha senno non dà retta alle parole, e guarda i fatti, osserva, e non si lascia menare per il naso.

Tu dunque verrai e vedrai, e non starai neppure a ciò che ti dico io. Ma vieni presto, chè la stagione è già innanzi, e non hai che il mese di agosto, se pure non vuoi imitare certi Inglesi che ci vengono d'inverno. Invece di rispondermi con lettera, vieni tu, e presto Ti attendo, ed addio.

Il tuo
L. Settembrini.

CRONACA POLITICA

Interno. — Teniamo dietro all'onorevole Minghetti nel suo viaggio di ritorno.

Il giorno 28 era a Milano. Il *Pungolo* ce lo mostrava in discorsi col deputato Servolini, assessore municipale, e col prefetto.

La solita questione, che ci vien consumando in questi giorni, sotto la forma del canone daziario.

Vorrei potervi dire che i risultati furono eccellenti; mi tocca invece di scrivere la più dura delle parole — quella parola che Napoleone I voleva esclusa dal vocabolario francese, ma che l'onorevole Minghetti vuol conservare nel nostro a beneficio del suo pareggio: *Impossibile!*

Il giorno dopo l'egregio ministro partiva.

Lo trovo novellamente che passa nelle colonne della *Gazzetta dell'Emilia*. Ha riveduto la sua Bologna, la sua Garisenda, che pende sempre fuor di piombo e non cade mai.

È un emblema? Tutto, a sua volta, può diventare emblema; e quando la Garisenda si deciderà a cadere, lo sarà ancora, ma a significazione mutata.

La *Gazzetta* accompagna il ministro alla stazione, e gli dà il buon viaggio per Roma.

È dunque arrivato?

** Trovo nel *Piccolo* i nomi de' non-eletti per il Consiglio municipale partenopeo.

Savarese (voti 4234), Ballelli (4200), Tenore (4165), scendendo giù sino al signor Elefante, che chiude la marcia d'ingresso nell'area di San Giacomo (3983), neppure un nome di quella schiera dei Nove, che l'opposizione voleva mandarvi a piantare una colonia parlamentare.

Ahimè! siamo in decadenza, e se quelle brave persone rappresentavano davvero il fiore della cittadinanza napoletana — come dicevano il *Roma* ed il *Pungolo* — non c'è che dire, Napoli s'è incretinita, Napoli ha perduto il senno e s'è data volonterosa nelle mani del *gran nimico* — il sistema.

Lo dico io prima che il *Roma* ed il *Pungolo* sullodati lo dicano, e se non piango a dirlo, gli è che, in mezzo a tante brave persone che ridono della vittoria, farei la figura di Cassandra, e mi tirerei contro le sassate.

Sarà meglio ridere cogli altri per non farsi scorgere.

** Scriverò ancor questa, quantunque, a spiegazioni scambiate fra i due governi di Vienna e di Roma, la convenienza vorrebbe che non ci fosse più materia da scrivere.

Dunque a San Martino dell'isola di Brazza (Dalmazia), il padrone e l'equipaggio d'un trabaccolo italiano ebbero ad essere fatti segno di violenze e di peggio.

Non lo dico già per soffiar nei carboni tuttora caldi, ma unicamente per iscrupolo d'esattezza: gli altri la fanno, la cronaca; io mi limito a scriverla. Ma che male ci sarebbe, domando io, se mi obbligassero a scriverla ben diversamente? Io non chiederei di meglio che di potervi annunciare qualmente a Brazza padrone ed equipaggi furono accolti fra le feste, con tutti gli onori dell'ospitalità, e che, andati all'osteria coi loro ospiti, se bevettero insieme un bicchiere di quel buono alle comuni memorie di San Marco.

** Tanto per variare, un assiduo mi prega di ritornare sulla questione dei punti franchi. È un assiduo livornese, ma potrebbe essere anche genovese, veneziano, anconitano, ecc., ecc.

Vi ritorno, ma per semplice memoria: noi giornalisti siamo come il *carillon* dello svegliarino. Noi a punto fisso facciamo accorte le persone che l'ora di levarsi da letto è suonata.

Rimane a sapere se l'onorevole Minghetti mi intenderà. Ci aveva promesso il rimedio provvisorio d'un regio decreto, a suo tempo sanzionabile. Tanto ci vuole per metter giù un decreto? Glielo apparecchio io...

Sulla proposta... (proposta no; ma plebiscito unanime del commercio italiano);

Veduto, ecc. (nel decreto si potrebbe aver veduto che certe fiscalità rompono le tasche);

Considerato, ecc. (anche alle considerazioni si potrebbe dare un indirizzo diverso dal consueto, entrando con esse nel nocciolo della coscienza popolare, che allorquando parla, qualche volta lascia correre, e punteggia con un'energia tutta sua propria);

Decretiamo: sia fatta la volontà del commercio e dell'onorevole Negrotto, e che Dio ci prosperi se i ministri qualche volta, in isbaglio e con tutte le migliori intenzioni, fanno tutto il possibile per riuscire al contrario.

Ho detto.

Estero. — La Francia è da cinque anni, almeno in parte, sotto il regime dello stato d'assedio.

Che ne risenta incomodo può essere, ma non ne sono ben sicuro: trovo ne' giornali che a Parigi si divertono sempre, e che fra i divertimenti leciti c'è pur quello di dir corna del governo, cioè dell'Assemblea, con tutta libertà. Che lo stato d'assedio non sia che un nome? Eh! chi lo sa? Io che l'ho provato, a' miei tempi, non ci sono mai caduto, e a cadere aspettai precisamente che

l'avessero tolto. Se ne potrebbe inferire che la libertà ha i suoi pericoli; ma sarà meglio non andare tant'oltre; per cui mi limiterò a notare il fatto che l'Assemblea, chiamata a deliberare sovra una proposta che tendeva a sopprimere lo stato d'assedio, rinviò la questione.

La rinviò: segno evidente che un granellino di stato d'assedio ci va per dar sapore alla broda francese.

Parlo della broda francese — intendiamoci bene, che la nostra non c'entra. La nostra è una *purée*, un estratto di libertà concentrata nello Statuto, mentre la francese, per averne di più, l'hanno allungata in tropp'acqua repubblicana.

Il paragone sa di cucina; ma siamo in Francia, ed era francese quel brav'omo che dichiarò di non voler credere al vero progresso nel suo paese, finchè non vedesse un cuoco portato agli onori dell'Accademia.

★★ Anhalt... cercatelo questo staterello che spartisce 50,000 sudditi fra quattro duchi, nella carta geografica.

Sembra un piccolo arcipelago, tutto frastagli d'isolette, o se più vi piace, tanti occhi d'olio in un lago d'aceto. Il lago è rappresentato dal territorio prussiano.

Questo sia detto per fissare nella memoria dei lettori che uno Stato — in quattro — col nome d'Anhalt fu. C'è ancora a dir vero, ma sarà per poco. Sembra che gli Anhaltesi vagheggino una annessione alla Prussia: i rivoli tendono a perdersi nel fiume grande. E l'iniziativa parte proprio dal duca dei quattro ducati, che, se non lo sapeste, si chiama Leopoldo Federico. Il fatto è che al momento, se badiamo alla *National Zeitung*, siamo alle trattative, e si parla già d'un prefetto prussiano che è in cammino per Dessau, la capitale, onde organizzare l'amministrazione, e preparare... sissignori, preparare col sale e col pepe questa foglia del gran carciofo tedesco, onde l'imperatore la gusti meglio.

E... il duca? Il duca poi rimarrà sempre duca dei suoi quattro ducati, precisamente come l'onorevole San Donato, che, del resto, ne ha mezza dozzina più di lui, ciò che gli assicura una specie di primato araldico.

Ma questo nome d'Anhalt, colpa l'iniziale, mi ha posto in capo che la Prussia voglia procedere all'unificazione, seguendo l'ordine alfabetico. Dopo l'*A* viene il *B*. A chi toccherà?

Povero marchese dell'*Osservatore!* lo vedo fritto.

Don Peppino

DUELLO ROCHEFORT-CASSAGNAC

Parliamone un poco. Tanto, a conti fatti, è il vero argomento del giorno o per lo meno l'unico d'un giorno senza argomenti.

Prima di tutto ristabilirò i fatti, tali quali appariscono dalla corrispondenza epistolare scambiata tra i due contendenti.

Il 10 luglio prossimo scorso, Cassagnac, polemista focoso, imperialista e direttore del *Pays*, riceveva una lettera da Rochefort, nella quale quest'ultimo gli chiedeva una riparazione d'onore. Com'è facile intendere, questa domanda si fondava sopra alcuni scritti di Cassagnac all'indirizzo del Rochefort; e sopratutto sulle seguenti parole comparse nel *Pays* il giorno della partenza dello scrittore della *Lanterne* per quella Nuova Caledonia, da cui doveva tanto facilmente svignarsela.

« Se un giorno — scriveva Cassagnac — voi foste graziato, avreste al vostro ritorno una scelta immensa, brillante, signor Rochefort — se per caso vi venisse in mente di cercare quelli che sollecitano l'onore di ammazzarvi come un cane arrabbiato che siete. »

La lettera aveva il bollo di posta di Ginevra. Rochefort invitava quindi Cassagnac a partire con due suoi amici a quella volta; e lo pregava ironicamente a non farne avvertire, per mezzo del padre, il prefetto di polizia.

Immediatamente rispondeva Cassagnac. Vediamo in che modo.

×

Il direttore del *Pays* riconosca d'aver sottoscritto, per conto di Rochefort, un vero *pagherò* e d'aver quindi il dovere di far onore alla firma; ricorda queste parole di Rochefort, pubblicate dall'*Evénement* del 16 novembre 1872. « Io son convinto che coloro i quali mi oltraggiano oggi, perchè mi sanno rinchiuso tra quattro mura, saranno i primi domani a farmi le più basse scuse se per caso tornassi libero. »

« A questa bravata — dice Cassagnac — volli rispondere quando vi chiamai cane arrabbiato. Eccomi qua, sono pronto. Mi potrei trincerare dietro il fatto che voi siete condannato; ma con voi repubblicani non si può andar tanto per il sottile. Se uno rifiutasse tutti quelli sul cui capo pesa una condanna di morte o sono evasi dalla galera, si correrebbe rischio di non trovar più persona con cui aver a fare. »

E seguita:

« Se voi foste, signor Richefort, un signore a modo, non avreste parlato nè della polizia, nè di mio padre. La polizia, lo intende, deve preoccupare un evaso della vostra specie, ossa che vi permette, nei giorni di gala, di mettere il pennacchio giallo sul vostro berretto verde da galeotto. Ma era poi necessario di mischiare mio padre in una questione che non lo riguarda? Egli ha sopra di me il vantaggio inestimabile di non conoscervi di persona; e altra volta, lo sapete bene, non m'impedì punto di collocare una palla in una delle vostre costole. »

Accennando ai consigli datigli da Rochefort e ringraziandolo, Cassagnac così prosegue:

« Poichè siete stato così buono con me, ecco dei consigli anche per voi. Sopra tutto non mettete più medaglie sulla vostra persona; avrà potuto giovarvi una volta, ma la seconda non credo. E poi non mi va questa forma troppo comoda di indossare la corazza e di salvare la vita come già con me vi è accaduto. Inoltre, non lasciate a casa la vostra bottiglina di sali inglesi. I vostri svenimenti son celebri... Io non pongo che una sola condizione, quella che voi deleghiate due vostri amici di qui e non di Ginevra. È il solo modo di mettere le due onorevoli persone che mi assistono faccia a faccia con gente che non sia macchiata. Eppoi!..., francamente, ce n'è anche di troppo, essendovi un bindolo di mezzo, e voi ci siete! »

Eh? Che epistolario di gentilezze!

×

Rochefort non poteva esitare, è pregò due membri dell'Assemblea, Périn e Ordinaire, di volersi abboccare coi due testimoni di Cassagnac, il principe Alessandro di Wagram e il conte d'Irisson.

Avendo Cassagnac lasciata a Rochefort la scelta delle armi, i testimoni di quest'ultimo proposero la pistola a cinque passi.

I signori Wagram e d'Irisson trovarono che questa forma di duello era molto in voga nei melodrammi e nei romanzi e poco negli usi dei paesi civili; anzi il signor d'Irisson giunse e dire queste parole al signor Ordinaire: « Bisogna convenire che questi signori vi incomodino tutt'e due: in caso contrario non saprei spiegare tutto l'interesse che avete a vederli cadere insieme. » I testimoni di Cassagnac formolarono quindi inappellabilmente le loro condizioni: duello alla pistola, a trenta passi, con facoltà d'avanzarne cinque; tiro a volontà, senza numero determinato di colpi, fino a che uno non fosse stato colpito; in ogni caso, e ammesso che nessuna palla avesse voluto toccare le costole di quei due signori, ricorrere alla spada.

×

I signori Ordinaire e Périn hanno insistito e il duello è andato a monte.

Lasciamo giudicarne le parti interessate e i giornali francesi; quanto a me, spigolatore del *Fanfulla*, ho creduto di fare il debito mio riassumendo tutta quanta questa vertenza, la quale, a parer mio, è meglio sia finita così.

Figuratevi che, durante le discussioni dei testimoni, ebbe luogo un dialogo come questo:

— Il nostro primo — dicevano quelli di Rochefort — tira male da lontano: egli è nervoso...

— Tanto nervoso — risposero gli altri — che forse potrebbe tirare prima del tempo...

Ed è un miracolo che un duello non ne abbia generato altri due. Io mi ricordo che una volta, a Napoli, per un caso simile, si videro sul terreno, e nelle cronache dei giornali, tutte le lettere dell'alfabeto.

Sor Cencio.

NOTERELLE ROMANE

Fanfulla — lo dico ad alta voce perchè senta chi deve sentire — è stato mal servito dai suoi corrispondenti di Londra. Tanto mal servito che rende grazie al Signore di trovare nell'*Unità Nazionale* questo telegramma relativo al banchetto, e riportarlo:

« Il sindaco di Roma ha ringraziato il lord mayor in nome delle cento città italiane; ha ricordato la simpatia mostrata dall'Inghilterra ai patrioti italiani esuli; e terminò invitando i convitati ad apportare un brindisi alla graziosa regina. Le parole del sindaco furono applauditissime e in alcuni punti suscitarono un vero entusiasmo. »

Dunque?... Dunque: Viva Venturi! Chi m'avrebbe mai detto, tre giorni sono, che un simile grido sarebbe uscito dalla mia bocca?

Notate poi che conosco di persona il corrispondente dell'*Unità*, ch'è un bravo giovane, l'ingegnere Melisurgo, e gli devo prestar feda.

E dire che nè io, nè voi — e probabilmente neanche lui, il sindaco, — avevamo mai creduto alla possibilità d'un successo oratorio dell'avvocato Venturi!

Però, guardate stranezza degli eventi umani, il sindaco di Roma rischia proprio ora, nel buon momento della sua travagliata carriera, di trovarsi capo senza corpo, e d'essere sindaco senza Giunta e senza Consiglio.

Dovete sapere che domani sera c'è riunione per quel benedetto affare del dazio-consumo, e corrono voci molto serie. Stamane s'è adunata di nuovo la Giunta e stasera i consiglieri faranno una specie di prova generale in casa Silvestrelli. Son due giorni che l'onorevole Alatri non riposa.

Insomma stamane, uscendo dal Campidoglio, l'usciere mi ha detto: « *Signor Tutti*, dimissioni in massa; domani non manchi! »

E per la città corre voce che il Consiglio accetterà la nuova gravezza e poi, per protestare, si ucciderà da sè stesso. Il Campidoglio è il sito più opportuno per simili scene. Reminiscenze classiche della grand'epoca romana!...

Spero che domani sera non se ne farà niente, e tutti amici come prima!

Roma è davvero deserta e spopolata, e la tranquillità abituale degenera addirittura in una fiaccona che attacca tutti, financo quegli operosi cui la società ingrata, sempre in vena di atroci burlette, battezza col nome di ladri.

Indovinate un po' quanti furti vennero ieri commessi nella città di Roma e circondario? Indovinate?... Mi vergogno a dirlo: fu rubato un salame!

Ci scommetto che se il ladro andrà in gattabuia e confiderà ai colleghi d'essersi abbassato per così poco, riceverà una correzione in tanti scapaccioni. Diamine, buttar così giù il mestiere!

Molta gente ieri sera alla *Figlia di madama Angot* dello Sferisterio e molta ve ne sarà di certo anche stasera.

Si può dire la verità? Io, perdessi due ore, non avrei oggi nient'altro da raccontare. Siamo quindi onesti, come disse il barone Ricasoli, e cessiamo dallo scrivere. E poi oggi c'è folla al convento — hanno scritto in tanti!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 6 1/2. — *Don Pasquale*, opera in 3 atti, musica del maestro Donizetti. — Ultima rappresentazione del *Pietro Micca*, ballo grande di L. Manzotti.

Corea. — Ore 5 1/2. — Drammatica compagnia Aliprandi, diretta da Achille Dondini. — *Marianna la vivandiera*, ovvero: *I misteri d'un generale*, dramma in 5 atti di Fournier.

Rossini. — Ore 8 1/2 — Replica a richiesta generale: *Cicco e Cola*, opera buffa in 4 atti.

Sferisterio. — Ore 6 e 1/2. — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq. — Ore 9 1/2 — *Nelly*, ballo grande del Pratesi.

Teatro nazionale. — Ore 4 1/2, 6 1/2, 8 1/2 e 10. — La Compagnia romana recita: *Ezzelino sotto le mura di Bassano*, dramma. — *Lo speziale di campagna*, pantomima.

Quirino. — Ore 9. — Giuochi di prestigio eseguiti dal professore *Lopez Donato* e da miss *Aida*.

Programma dei pezzi che suonerà la banda del 58° reggimento fanteria questa sera in piazza Colonna, dalle 9 alle 11:

Valtzer — *Frutticelli Viennesi* — Strauss.
Gran sinfonia nell'opera *Dinorah* — Meyerbeer.
Pot-pourri nell'opera *Il conte Verde* — Libani.
Mazurka — *Passione* — Capitani.
Gran finale 2° e pezzo concertato — *Aida* — Verdi.
Valtzer — *Chiasso* — Dionigi.
Polka — *Un saluto ad Amelia* — Bazzi.

NOSTRE INFORMAZIONI

Un telegramma del commendatore Correnti dice che egli è arrivato a Parigi e che ha già annunziato al Congresso geografico internazionale le comunicazioni relative al taglio dell'istmo di Gabes.

Abbiamo da Tunisi che il commendatore Guido Stache, geologo capo dell'istituto imperiale in Vienna, inviato dalla Società geografica austriaca a studiare la questione degli Schott, ha dovuto, per mancanza di tempo, di mezzi e di istrumenti, limitarsi allo studio dell'istmo di Gabes, della barriera cioè che separa le acque del Mediterraneo dalle bassure del deserto numidico. Su questo punto della questione egli ha espresso lo stesso parere che la Commissione geografica italiana, cioè che la natura dei colli longitudinali dell'istmo costituisce una barriera difficilissima a tagliarsi, ed esclude la gratuita asserzione esservi stata a memoria d'uomo comunicazione fra la *Syrtis minor* e la *Tritonia palus*, sulla quale principalmente basavano il loro progetto Rudaire ed i suoi compagni.

Il contrammiraglio de Saint-Bon, ministro della marina, è reduce da Napoli.

Il commendatore Artom, segretario generale del ministero degli affari esteri, è partito ieri sera per Recoaro.

È giunto a Roma da Pietroburgo il conte Barbolani, ministro italiano in Russia, che viene a passare in patria qualche tempo in congedo.

Estrazione 53ª del prestito sardo (1849), seguita in Firenze il 31 luglio. Dispaccio telegrafico di *Fanfulla*:

N°	8848	vinse il premio di	L.	36,000
»	14561	id.	»	11,000
»	10309	id.	»	7,000
»	392	id.	»	5,900
»	10834	id.	»	380

TELEGRAMMI STEFANI

PALERMO, 30. — Nelle elezioni amministrative, salvo le deliberazioni definitive dell'ufficio centrale, gli eletti sono 18 liberali e 6 della lista regionista clericale.

L'esplosione di questa notte ebbe un effetto minore dei timori. Non si deplora alcuna vittima.

BELGRADO, 31. — Il principe Milano, accompagnato da tre aiutanti di campo, è partito in istretto incognito per Vienna.

VIENNA, 31. — La *Nuova stampa libera* pubblica il bilancio del ministero della guerra pel 1876. Il ministro della guerra domanda 7,173,572 fiorini più che nel bilancio 1875, comprendendovi una spesa straordinaria di 7 milioni per nuovi cannoni. La domanda del ministro sarebbe di 1,732,484 minore di quella fatta nel 1875. La *Nuova stampa libera* riconosce che il governo mantenne la sua promessa di non oltrepassare il bilancio normale e che anzi lo ha diminuito. Dice che se si volesse avere ancora notevoli economie, si potrebbero farle soltanto col ripartire la somma per i cannoni in parecchi esercizi.

PARIGI, 31. — Il commendator Nigra è partito per le acque di Uriage. Il suo congedo durerà un mese. Il primo segretario, signor Ressmann, reggerà in questo frattempo la legazione.

PIETROBURGO, 31. — Un incendio, che durò tre giorni, distrusse due terzi della città di Briansk. Una forte pioggia sopravvenuta salvò la città da una totale rovina.

NAPOLI, 31. — Il *Pungolo* apre una sottoscrizione pel monumento di Byron a Londra.

Lo stesso giornale annunzia l'arrivo del principe Umberto a Napoli per la fine di agosto. S. A. vi si tratterrà alcuni giorni, assisterà al concorso agrario a Portici e quindi si recherà in Sicilia.

LISBONA, 30. — Il *Bene Publico*, giornale cattolico, conferma che la pretesa pastorale del vescovo di Porto contro l'infallibilità del Papa è una malevola invenzione.

BRESLAVIA, 31. — Il principe-vescovo notificò nuovamente al presidente superiore della provincia la nomina di un prete a direttore dell'Istituto ecclesiastico a Neisse.

BUKAREST, 31. — Il principe Carlo cadde ammalato, ma di già sta meglio.

VERSAILLES, 31. — L'Assemblea nazionale, dopo un discorso di Buffet, approvò con 391 voti contro 267 il progetto di legge che affida al Consiglio di Stato la verifica delle elezioni contestate dei consiglieri generali. Approvò quindi il credito di 18 milioni domandato dal ministero della guerra.

Lunedì avrà luogo la discussione sul *tunnel* della Manica.

LONDRA, 31. — La relazione del Comitato parlamentare sui prestiti esteri, parlando dei prestiti di San Domingo, Honduras, Costarica e Paraguay, dichiara che il denaro pubblico fu in alcuni casi male impiegato in modo manifesto. La relazione discute quindi parecchi mezzi per prevenire che gli abusi si rinnovino, e termina esprimendo l'opinione che il rimedio migliore sia quello di far conoscere, mediante la pubblicità, la natura e l'origine dei prestiti.

BERLINO, 31. — La *Gazzetta della Germania del Nord* dichiara completamente falsa la notizia che il governo imperiale stia studiando una revisione generale delle tariffe dell'unione doganale.

ROMA, 1. — Stamane partiva da Gaeta la regia corazzata *Venezia*.

PARIGI, 1. — Una nota del *Journal Officiel* biasima vivamente gli attacchi di alcuni giornali cattolici contro la politica della Francia verso la Spagna; giustifica la condotta della Francia nell'adempiere ai suoi doveri internazionali, ed esorta la stampa ad usare moderazione.

VIENNA, 1. — Cominciando da oggi i dispacci privati in cifra sono ammessi nell'Austria-Ungheria, per il servizio interno ed internazionale.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght**, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — **Firenze**, piazza Vecchia di S. M. Novella, 13

Anno VI.
12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

LA LIBERTÀ

Anno VI.
12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio scorso, LA LIBERTA' entrò nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA', ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, che conta oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di varî nuovi collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasion di avvenimenti straordinarî.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno corrente, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma.***

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti : Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

FANFULLA

Num. 208

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Martedì 3 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Sono otto giorni che s'è acclimatata nella stampa italiana una scioccheria di quelle che non hanno nome, ed ha fatto per ciò rapida fortuna.

Lanciata dal *Pungolo* e dal *Roma*, fu subito raccolta dall'*Osservatore* e dalla *Voce*. I primi, confusi e seccati per il fiasco fatto, gridarono a squarciagola: Nelle elezioni di Napoli hanno vinto i clericali; la lista *concordata*, uscita trionfante dalle urne, è la lista dell'arcivescovo... Vergogna ed anatema! — Ai secondi non parve vero di sapersi, una volta almeno, vincitori; e, a loro volta, con quanto fiato avevano in corpo, si misero a urlare: La vittoria è nostra!

E da otto giorni questo sproposito partigiano corre l'Italia, passa le Alpi e calunnia una certa quantità di brave persone di mia particolare conoscenza.

Vediamo se è possibile fermare in tempo questo venticello, mosso con un accordo così commovente, da certi Don Basilii della stampa italiana.

***

Il primo dei sedici clericali che mi capita sotto la penna è il signor

PASQUALE DEL BALZO, DUCA DI PRESENZANO. — Consigliere del municipio da molti anni, vice-sindaco della sezione Chiaia da un pezzo, colonnello della 2ª legione della guardia nazionale (buon'anima!), il duca di Presenzano, senz'aver fatto l'Italia come gli onorevoli Lazzaro e Comin, è un vecchio liberale.

Lo vogliono la *Voce* e l'*Osservatore*?

BARONE FEDERICO BELLELLI. — Di vecchia famiglia liberale, fratello e nipote di esuli per causa di libertà, già deputato in tre legislature, uno dei più attivi nella rivoluzione del 1860, consorte a prova di bomba. Lo vogliono... come sopra?

MARCHESE ERCOLE CEDRONIO. — Liberale e consorte come il barone Bellelli; consigliere già altre volte; per fare onore al suo nome si è proposto d'essere il giardiniere del municipio di Napoli e c'è riuscito. Devo ripetere la domanda?

MARCHESE MICHELANGELO CAVALCANTE. — Un bravo giovane, che non raggiunge la trentina. È diventato consigliere per anzianità, dopo aver fatto cinque o sei anni il vice-sindaco aggiunto. Quando cadde Francesco II, il marchesino era a scuola, e posso assicurare che lo vide partire senza versare una lagrima. Col tempo s'è fatto grande, e ha fama di colto, di avvenente, di elegante.... ma di clericale, no. Del resto, se la *Voce* e l'*Osservatore* vogliono provare... provino pure; purchè dopo mi facciano conoscere il risultato.

PERSICO PROF. FEDERIGO. — Dicono che sia clericale, ma io, i clericali, li vorrei tutti come lui. Poeta gentilissimo, scrittore elegante e fiorito, professore all'Università, un giorno ebbe il coraggio della sua opinione, e disse ch'era inutile insegnare a leggere e a scrivere alla gente quando non si faceva nulla per educarne il cuore... Questa franchezza lo fece fischiare dai giovanetti che non avevano sofferto come lui le noie e le persecuzioni dei Borboni. A conti fatti, il prof. Persico potrà essere tutto, forse un giorno hegheliano e un altro giobertiano, ma clericale no. E se vogliono dire che è clericale: fuori le prove!

LEOPOLDO PROF. RODINÒ. — Vecchio e impenitente liberale, benemerito della pubblica beneficenza, degli archivi napoletani e della grammatica italiana, e forse per questa ultima ragione tanto combattuto dall'onor. Lazzaro. Uomo rispettabile pel suo patriottismo, per le sue virtù e pel suo carattere.

DON GIACOMO SAVARESE. — Dal 1860 al 1870 malcontento, perchè l'Italia si era fatta senza di lui. Non pigliò nessuna parte alla vita pubblica napoletana e italiana. Stette cheto, stampò qualche libro, nel quale sfogò il suo malcontento. I *rossi* di Napoli lo portarono loro candidato nelle elezioni municipali del 1870. Riuscì raggranellando i voti dei *rossi* e dei *conservatori*, che allora fecero alleanza per combattere i *consorti* ch'erano al municipio e vi riuscirono. Don Giacomo è uomo d'ingegno. Ha idee particolari, anzi personali, sull'amministrazione del municipio. È ricco, e parla a sentenze come un profeta.

TENORE PROFESSOR VINCENZO. — Liberale della vigilia anche lui, compagno di cospirazione, prima del 1848, di Spaventa, Massari, Poerio e di altri; direttore dell'Orto Botanico e botanico distinto, consigliere municipale quasi sempre dal 1860 al 1875.

ANTONIO WINSPEARE DUCA DI SALVE. — Già commissario regio dell'Albergo dei poveri, già prefetto di Lecce e di Massa Carrara. Il 15 maggio 1848 faceva alle fucilate contro gli Svizzeri col Marvasi e con altri giovani audaci. Ha coltura e sopratutto carattere. È designato come futuro sindaco di Napoli.

MAGLIONE TOMMASO. — È figliuolo del commendatore Girolamo Maglione, senatore del regno, e che rappresenta a Napoli una delle più cospicue fortune e una onestà proverbiale. Ama le belle arti, ed è uno dei pochi mecenati della pittura napoletana. È uomo di affari e di gusto. Ha più di trenta anni.

***

Ecco chi sono *dieci* dei 16 cosiddetti clericali eletti a Napoli domenica.

Gli altri sei sono brave persone che, senza aver fatto l'Italia come l'onorevole Lazzaro e l'onorevole Comin, hanno censo e onestà; che non brigano per farsi nominar deputati, che preferiscono una vita tranquilla a una vita tempestosa; che, messi insieme, rappresentano parecchi milioni, e che infine hanno l'abitudine, quando viaggiano, di pagare il biglietto.

Ed ecco come il *Roma* e la *Voce*, il *Pungolo* e l'*Osservatore* scrivono la storia!

Prego gli altri giornali e tutti coloro i quali l'hanno letta e creduta, di prendere atto di queste mie spiegazioni.

***

Monsignor della *Voce* se la piglia spesso con la *sciensa* tedesca.

Non dico che abbia ragione, ma è un fatto che qualche volta gli scienziati tedeschi fanno degli studi che paiono ben curiosi a noialtri profani.

Sentite questa.

Nel 1487 nasceva a Siena nella contrada dell'Oca (una vera predestinazione) un tal Bernardo Tommasini, che per far qualche cosa si fece frate osservante, e visse fino a 54 anni osservando la regola, tanto che cominciava ad avere odore anche di santità. Predicò a Napoli, a Perugia, a Venezia, e molti fecero le sue lodi, fra gli altri il Bembo poco dedito ai predicatori.

Un bel giorno, impermalito perchè non l'avessero fatto cardinale, e sobillato dal Valdes, novatore religioso, cominciò a Napoli dal pulpito del duomo a dire che la Corte Romana era *una abbominasione*.

***

Non ci voleva altro per doventar celebri, e scatenare i fulmini di Roma. Il Tommasini, conosciuto da tutti sotto il nome di Bernardo Ochino, rifiuta d'andare a Roma dove era stato chiamato ad *audiendum verbum*; passa a Ginevra, predica il razionalismo, pubblica opere in latino ed in inglese, piglia moglie, e difende ne' suoi dialoghi la bigamia; finisce col mettere in dubbio la esistenza di Dio. Un bel giorno, nel 1564, s'ammala ritratta i suoi errori, ed allora i magistrati di Ginevra indignati, lo fanno finire, dicono, a pugnalate.

***

Su tale argomento si fece l'altra sera un'accademia eruditissima presso i Rozzi di Siena.

Batteva la solfa un professore tedesco, che da parecchi mesi s'impolvera nelle biblioteche italiane per sapere:

1° Chi fosse veramente il padre dell'Ochino;

2° Se questo frate interessante fosse veramente chiamato *Ochino* dal nome della contrada dell'*Oca* ove nacque, oppure *Occhino*, da *occhi*, forse perchè aveva piccoli occhi.

Bellissimo studio, ma, come mi scrive un signore senese, di quei studi che non possono farsi e non si faranno mai, se non da professori tedeschi.

***

Tommaso Salvini ha fatto ritorno in Italia.

L'ultima recita, a suo beneficio, gli fruttò la miseria di cinquecento lire sterline, che, moltiplicate per venticinque delle nostre, ne fanno dodicimilacinquecento italiane.

I giornali, sempre indiscreti, raccontano che Otello è giunto tra noi in compagnia d'una Desdemona, nata e cresciuta sulle sponde del Tamigi; e soggiungono che Otello e Desdemona si presenteranno in breve all'onorevole Peruzzi, sindaco di Firenze, chiedendogli la santa benedizione.

Di tal che gloria, quattrini, amore, nulla è mancato in questo viaggio trionfale al tragico italiano, che però lascia a Londra una coda in forma di lite iniziata da alcuni dei suoi attori ed attrici.

I compagni di Otello reclamano il rimborso della ritenuta per lo sconto fra la moneta inglese e l'italiana che il Salvini fece sulla loro paga... indebitamente... a quanto dicono gli attori.

***

E intanto che da per tutto si parla di questa causa curiosa, i giornali si bisticciano a proposito del Salvini, circa la sua interpretazione dell'*Amleto*.

Accusato di avere introdotti nel lavoro del divino poeta inglese tagli arbitrari e contrari alla estetica, il Salvini *tagliò* corto, scrivendo che i tagli li aveva fatti Carcano, il traduttore di Shakespeare.

Ora alcuni giornali sostengono che il Carcano ha tradotto l'*Amleto* per intero e che i tagli ce li ha fatti il Salvini...

---

3 **APPENDICE**

NERINA

Novella di PAOLO HEYSE

recata in italiano da

C. V. GIUSTI

La realtà gli si mostrò assai diversa dai suoi sogni. Dei quattro esemplari delle sue canzoni, che avevano trovato la via di Recanati, due erano caduti in mano dei preti, i quali in quei fogli fiutarono la ribellione contro ogni autorità ecclesiastica, l'amaro disprezzo dei loro sacri conforti, e una opinione circa il mondo e il suo creatore apertamente discorde dalle loro sonnifere cantilene in onore della benefica Provvidenza. Il vecchio conte, che sulle prime non ne aveva fatto gran caso, stimando i sentimenti pagani del figlio non esser che un'eco poetico dei suoi classici studî, non aveva poi potuto resistere alle rimostranze del suo direttore spirituale, e s'era fatto un dovere, tornato a casa il figliuolo, di provocare una spiegazione.

Con tutti quei riguardi che meritava un padre legato da pregiudizî, provò quegli a spiegarsi e giustificarsi; e tornò, sebbene non del tutto schietta, la buona intelligenza fra loro: ma nell'animo irritabile del malato rimase aperta una ferita di più, che tutte le carezze della sorella, tutte le calde dimostrazioni dei fratelli furono inabili a guarire. Sentì più che mai d'essere uno straniero fra i suoi. Sotto pretesto che il parlare gli facesse male, si trattenne il più che potè nella sua camera e sulle solitarie alture dei monti; e contava l'ore di poter lasciare di nuovo quei luoghi per ridursi a conversare solo a solo col suo genio.

Così anche quel giorno era fuggito nella solitudine; s'era riposato per alcune ore nel suo posto favorito, sprofondandosi nella meditazione per dimenticare il mondo che gli era odioso, e il suo proprio cuore ch'era il suo più mortale nemico. La campana della sera lo richiamò verso casa. Il padre aveva caro che nessuno della famiglia mancasse ai pasti comuni. Ancora un ultimo sguardo rivolse al mare, che tra i vapori della sera pareva confondersi sterminato col cielo; poi si fece animo, e seguì la strada maestra.

Non era però andato venti passi, che sentì dietro una chiara voce chiamarlo per nome.

Ristette e si voltò.

Una svelta giovinetta veniva verso di lui sollecita, non correndo, ma piuttosto saltellando graziosa a mo' d'un uccellino; e teneva qualcosa nella mano levata sopra il capo, che un cappellino di paglia logoro e sbiadito riparava dal sole.

Quand'egli si fermò, s'arrestò anch'essa un momento come per ripigliar fiato. Allora ei vide che la teneva in mano il taccuino, su cui aveva dianzi scritto i versi; e considerò più attentamente la leggiadra figurina, che non gli sembrò affatto sconosciuta, sebbene a un tratto non sapesse dove avea già potuto vederla. Era vestita secondo il costume delle infime cittadine di Recanati; ma adornata vagamente dai fiori selvatichi che aveva fermati sul cappello, ed esposta, com'ell'era là sull'altura, allo splendido tramonto per modo che nell'albore vespertino spiccavano il bianco degli occhi e i dentini lucenti, la sarebbe apparsa incantevole al pittore di più difficile contentatura.

— Ecco il suo taccuino, signor conte Giacomo! — disse, mentre faceva gli ultimi passi per raggiungerlo. — L'ho trovato su in collina. È suo, non è vero?

— Sì, è mio — diss'egli. — Ti ringrazio d'averlo raccattato. Ma come sapevi che m'appartenesse?

— O — la rispose ridendo — a chi altro potrebbe appartenere? Dal pastore Beppe in fuori, nessuno capita mai lassù, e quanto a lui non c'è di certo pericolo che porti con sè dei libri.

Glielo prese dalla mano; e questa era piccola e bianca, e neppure il visino pareva abbronzato, ma d'una giusta e sana pallidezza che faceva maggiormente risaltare gli occhi neri, e si coloriva spesso d'un fugace rossore. Non poteva avere molto più di diciassette anni: ma sebbene i lineamenti conservassero tutta la delicatezza dell'età prima, pure il volto, appena ella chiudeva la bocca, mostrava già la traccia d'una certa serietà riflessiva. Le cadeva su le spalle un gran volume di nerissime trecce; tra le quali comparivano luccicanti le piccole orecchie come scolpite in purissimo avorio.

— Se nessuno da me in fuori va su quel colle — diss'egli dopo alquanto di silenzio — che cosa ti ci ha condotta te? Pure c'è dei posti più belli sulla montagna, dove si gode una più estesa veduta. Anche i fiori che hai sul cappello non son cresciuti su quella cima.

— Io? ho corso così a caso — replicò ella arrossendo fino alle tempie. — Avevo una commissione da fare nei dintorni; una zia della mamma mi ha trattenuta, e quando son voluta andar via, mi sono accorta che era tardi, e la paura d'essere sgridata a casa mi ha confusa e messa fuori di strada. Arrivata sulla collina, gli è quando solamente m'è riuscito di raccapezzarmi. E lì ho visto il libretto per terra, l'ho raccattato, pensando che glielo porterei a casa... a casa Leopardi. Via facendo, l'ho riconosciuto da lontano.

— Ma perchè hai pensato che io solo potevo averlo smarrito?

— Perchè... perchè l'ho già veduto altre volte a sedere lassù; ma mi son sempre guardata molto bene dal disturbarla. E poi, raccattando il taccuino, mi sono avvista subito che c'erano dentro dei versi. Non li ho letti per quanta voglia ne avessi. Chi sa per chi saranno scritti, ho pensato fra me.

— E in che maniera sai ch'io scrivo versi?

— O — diss'ella passandosi la mano sulla fronte per ravviare i capelli che le cascavano sugli occhi. — E poeta lei, signor conte Giacomo, questo lo sanno tutti. E io ho anche letto le sue poesie... Ma, non è vero? non lo starà a ridire? M'è proprio scappato di bocca. La Sofia che serve la contessa sua madre .. deve però promettermi che non la sgriderà per questo.

— Te lo prometto; ma che c'è egli di male?

— La m'ha dato una volta a leggere le sue poesie, ma di nascosto e per una notte soltanto. Non ho chiuso un occhio quella notte; come ero in fondo mi rifacevo daccapo. La mattina restituii con la stessa segretezza il libro alla Sofia. Ne avevo tenuto di conto, serbandolo avvolto in una pezzuola di seta. Non mi scoprirà, dica?

Lo guardava con una espressione così sincera e a un tempo un zinzino maliziosetta, che egli, assorto nella contemplazione del leggiadro viso indugiò alquanto a risponderle.

— Come ti chiami, carina? — domandò finalmente. Ella dette in un sonoro scoppio di riso.

(Continua)

E, con una petulanza tutta inglese, gli *tagliano* i panni addosso ch'è un vero piacere.

***

Se ve ne ricordate, ieri l'altro ho consacrato due linee di commemorazione al comm. Tommaso Fornetti, morto testè a Firenze, dicendo ch'era un brav'uomo, un uomo di spirito e un vero fiorentino.

Ebbene, il fiorentino non ci andava; ieri, quando il giornale era già impostato, mi giunse questo telegramma da Frascati:

« Fornetti nato cresciuto Livorno; famiglia Fornetti livornese di Livorno.

« DON SEVERINO. »

Ringrazio *Don Severino* e gradisco il suo telegramma. Sappia però che l'amministrazione non è disposta a rifargli la spesa. Che diamine? Non ci son forse cartoline a Frascati?

***

Il ministro dell'interno ha sciolto il Consiglio comunale di Monterotondo.

Lo credereste? Son tre giorni che un buon borghese di là viene in uffizio a pregar me e gli altri di far istanza presso il prefetto di Roma perchè tenga il più che è possibile un commissario regio a Monterotondo.

Stamane, avendo trovato il solo gerente, ha lasciato questo scritto:

« Si prega il direttore del signor *Fanfulla* di pregare il signor prefetto che non dii il sufraggio universale alli signori conziglieri. Aringraziamo a nome di tutto il popolo il signor prefetto che abbia sciolto con un real decreto il Conziglio. »

E aringraziamolo pure.

***

Ultime notizie del sultano di Zanzibar.

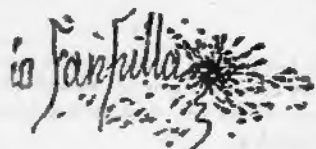
Sua Altezza, probabilmente offesa che *Folchetto* abbia messo in dubbio la sua autenticità, è diventato splendido, e prima di lasciare la Francia ha mandato a regalare una sciabola d'onore al generale Espivent, e il suo ritratto al *maire* di Marsiglia. Sua Altezza, prima di imbarcarsi, ha anche fatto molte compre di vari oggetti.

Resta però sempre a sapersi se abbia pagato!

***

Un brano di prosa burocratica:

Rapporto del sindaco di . . . in Terra d'Otranto al prefetto.

« . . . . . Circa poi malattie nel corso dell'anno, se n'è verificato nessuna, e l'avvenuto decesso nella persona dell'emarginato individuo non ebbe bisogno di nessuna cura, perchè *mori in buono stato.* »

RICORDI D'AFRICA

GERBA.

L'isola di Gerba non ha nè borgate, nè villaggi. Le case, che sembrano bianchi padiglioni, giacciono disseminate in un mare di verzura, dal quale le lunghe e svelte aste dei palmizi lanciano nell'azzurro del cielo le grandi foglie ed i soavi frutti. Fra gli olivi, la vite, i fichi, i mandorli, i melagrani e cento alberi fruttiferi, cresce allo stato di arbusto il *loto*, che diè nome ai Lotofagi, resi immortali da un verso di Omero. Le foglie del *Rahmnus Lotus* sono di un verde chiaro; il frutto è rotondo, piccolissimo, di un sapore agro-dolce assai grazioso; dubito tuttavia che avesse virtù di far dimenticare ai compagni di Ulisse la cara patria. Credo invece che il colpevole obblio debba attribuirsi all'inebbriante e balsamico *Lechmi*, che contiene il succo vitale della palma e con grande cura si estrae dal suo carciofo.

✕

Gerba, con cento chilometri di costa, nutre 50,000 abitanti, in massima parte discendenti dalla valorosa, onesta ed intelligente schiatta dei Berberi. Hanno un idioma proprio; ma apprendono l'arabo per studiare il Corano, del quale è vietata qualsiasi traduzione. Sono religiosi assai, e pregano Iddio più volte al giorno, sempre levandosi le brache. Gli altri musulmani li considerano come eretici, perchè sostengono non doversi separare la religione dalla morale.

Le donne, sebbene nulla abbiano a levarsi, pregano assai meno degli uomini, perchè le loro preghiere non salgono così profumate al cielo, nè sono accolte con uguale favore.

Compariscono in pubblico interamente avviluppate e nascoste da un amplissimo manto di lana bianca. Eppure discendono dalla *Cahena* — la sacerdotessa guerriera — questa splendida figura di donna, la quale, dopo molti combattimenti dati alle orde invaditrici dei musulmani, ridusse a fortezza l'anfiteatro di El Djem, il rivale del Colosseo, quivi resistè eroicamente, e non ne uscì che morta (fine dell'ottavo secolo).

✕

Dopo due notti bianche e il caldo e la fatica del giorno con Antinori, si riposa assai bene alcune ore, dal 12 al 13 giugno, sopra i duri divani del palazzo governativo. Di letto non si parla, perchè un buon musulmano si spoglia soltanto per la preghiera o per le abluzioni.

Sortiamo di buon mattino. Siamo a Suk, il mercato dell'isola. Vi hanno residenza gli agenti consolari; v'è una moschea, una chiesetta cattolica ed alcune case, dove abitano un duecento Maltesi. Tutti gli altri Gerbini godono in campagna la perenne dolcezza del clima e l'eterno sorriso della natura.

Un'immensa croce bianca, sormontata da cento cupoline, le quali corrispondono ad altrettante botteghe lillipuziane, costituisce l'edificio, due volte alla settimana aperto al mercato. Moschee, case, botteghe, fondaci, forni — tutto ondeggia in cupole graziose, guardate da sveltissime palme dieci volte più elevate, le quali rappresentano, dice il Berbero, le lodi all'Eterno, che si alzano dalle tende dei prediletti suoi figli.

✕

Volgiamo i nostri passi al mare. Su quello scoglio pochi anni or sono si rizzava una torre di teste (Bordj Rius). Nel 1560, come scrive il Guerin, o nel 1543, come si legge nella pia cronaca della chiesa cattolica di Suk da me consultata, seicento tra Italiani e Spagnuoli, con a capo l'ammiraglio Garcia, rimasti in secco, furono massacrati, e colle loro ossa, mescolate alle ossa di ogni specie di bestie, fu costrutta una piramide, alla sommità coronata da seicento teschi. Per tre secoli i naviganti che veleggiavano dalla grande alla piccola Sirti la videro sorgere minacciosa non lontano da Suk. Avanti qualche anno, per intromissione dell'Inghilterra, venne demolita, e le stanche ossa ebbero pace e modesta ricordanza nel cimitero cattolico.

✕

Una delle singolarità più curiose dell'Oriente è la venerazione profonda che ogni buon musulmano ha per il pazzo, o per chi si finge tale. La pazzia è un dono di Dio che solleva dalle miserie di questa terra alla contemplazione delle cose celesti.

Un essere, che a fatica si può dire umano, vestito soltanto di sudiciume, si vien trascinando per la polvere e manda urla feroci e divora immondizie e tabacco. — Largo al santone; largo all'eletto dal Signore! — Fino il generale Bossura, il cortese ed elegante gentiluomo, tollera che entri dove egli siede, che gli appesti la stanza, che gli dica i più stupidi insulti, e gli è largo di tabacco e di chicche.

La pazzia dei santoni (Dervisch) è naturalmente di diverse maniere e di diversi gradi. A loro tutto è permesso, anche uccidere, rubare, commettere qualsivoglia eccesso. Rappresentano una forza sovrumana ed irresponsabile. Beata la donna che ottiene un loro trasporto d'amore; il suo seno divieno fecondo, la famiglia è benedetta, il marito felice!

✕

In una lunga cavalcata a traverso i superbi giardini, limitati da alte siepi di fichi d'India, passiamo dinanzi all'abitazione privata del nostro simpatico ospite. Forse da quel balcone, tutto cinto di verdi persiane, guarda l'occhio di gazzella dell'unica sua moglie, una Circassa, la cui bellezza (dice il Dragomanno) rende invidiosa la luna e fa impallidire le stelle. Nessun occhio straniero l'ha mai veduta, e l'immaginazione può plasmarla a piacere. Questo è certo che il generale Bossura è uomo di gusto perfetto. Io osai domandargli perchè egli, ricco e vigoroso, non si valesse della larghezza concessagli dal profeta. Mi rispose con un sorriso maliziosetto, quasi volesse dire: *Ne ho anche troppo di una.*

✕

Il suono di un tamburo moresco e di una specie di piffero ci annunzia un'allegra brigata. Infatti, quasi in riva al mare, incontriamo una trentina di persone, parte a cavallo, parte a piedi, vestite nei modi più strani. Al vederci, si fermano, fanno circolo, ed incominciano la danza guerriera. Un giovane etiope, meravigliosamente destro ed elastico, si lancia con una scimitarra sguainata nel centro, e ballando a suono di musica, fende l'aria coi colpi più rapidi e vigorosi. Poscia, fingendosi ferito, pone un ginocchio a terra, sta in guardia, e sulla difensiva aspetta l'attacco.

Allora un Arabo balza impetuoso dalle file e girando a tondo con mille piroette, mille finte e mille fendenti cerca di cogliere l'avversario in ginocchio. Se lo coglie ha vinto ed occupa il di lui posto. Così man mano parecchi di quei giovani belli e gagliardi si dànno il cambio. Ove nasca contesa due vecchi decidono come giudici di campo.

Lo spettacolo non poteva essere più nuovo, nè più pittoresco. Peccato che l'amico Ferrari, il quale con vivacissimo pennello si è formato un tesoro di schizzi e di memorie, non sia stato presente. Certamente ne avrebbe cavato un bel quadro.

Terminato il ballo, la comitiva riprese lentamente la sua strada. Veniva di lontano assai per visitare una *cubba* o cappella dove si conservano le spoglie mortali del santo miracoloso *Rhasi Mustafà*, e cacciava la noia del viaggio col ballo, col suono e col canto.

✕

Tutto intorno al Mediterraneo non si muove passo senza urtare in rovine ed in ricordi di Roma. Qualche chilometro a sud-est di Suk i giardini sono interrotti da cumuli di macerie. È spento fino il nome della città di cui sono triste reliquia, ma si distinguono con una parola prettamente italiana: il *Borgo* od *enscir Borgo.* Più al sud altre rovine frantumate e largamente sparse indicano il posto ove sorgeva la città principale dell'isola e come questa da prima era chiamata Mennix e poscia Girba. In riva al mare, all'estremo angolo sud-est, un ponte ed una diga romana ponevano in comunicazione l'isola col continente africano ed artificialmente trasformavano Gerba in una penisola. Ora non si vede che la traccia incerta della diga e le ruine di due piccole torri in mezzo al mare,

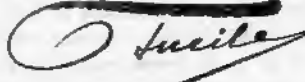
« Che immutabil rimase, o solo gode
Variar nel trastullo ampio dell'onde. »

✕

Sei forti, tutti cadenti, hanno la pretesa di difendere il giardino di Barberia. Il principale è Bordj-el-Kebir, il quale da lontano impone colle sue torri rotonde e quadrate, colle sue feritoie, colle sue cupole, coi suoi minareti e coi suoi merli moreschi. Venti cannoni di ferro o piuttosto venti masse di ruggine aprono le loro vecchie gole contro il povero ancoraggio di Suk. In una cortina l'abbandono ha già lasciato aprire la breccia; una torre si incurva per gli anni, un'altra piega dolorosamente pel sovrapposto peso. Eppure tutto ciò è tinto alla calce.

Sulla porta una dozzina di scalzi straccioni, pallidi ed affamati, lasciano di far la maglia o di snocciolare la corona per presentarci le armi, vale a dire i vecchi fucili a pietra, i quali forse dalla guerra di Crimea non fanno più fuoco. Malgrado codest'onoranza il generale Bossura alla mia domanda di visitare l'interno della fortezza risponde in modo che io non credo conveniente di fare insistenza.

✕

All'indomani, sopra un bastimento moresco noleggiato per noi dal nostro ospite generoso e gentile, ci dirigemmo col vento in poppa alla volta di Gabes. Ma l'imprevisto gioca di brutti tiri in questi paraggi; era destinato che raggiungessimo la nostra base di operazione per via del deserto

Dal Campo di Somma

30 luglio.

Una festa al campo! Fin dalle prime ore del mattino si vedeva che il tempo non era completamente ristabilito... ma riparleremo del tempo. Erano invitate alla festa tutte le popolazioni civili e militari dei dintorni, il gentil sesso a parecchi chilometri all'ingiro, e la lista di quest'ultimo cominciava dalla generalessa Bocca, dalla marchesa Visconti e seguitava... seguitava. Il colonnello Bianchi, comandante il 48° fanteria, nell'invitare alla festa notturna queste due dame, oltre ad una gentilezza, aveva fatto una speculazione; sì, quell'invito aveva un secondo fine, era una speculazione economica. Ed ecco come: le due signore posseggono due occhi a testa, totale quattr'occhi, i quali possono risparmiare molti lampioncini. Ed ecco una economia e, bisogna dirlo, l'unica economia che abbia fatto il reggimento.

**

Disgraziatamente due dei quattro occhi sullodati mancarono e mancò anche il ciel sereno, giacchè un'acquerugiola lenta lenta cominciò colli festa e seguitò per qualche tempo, con così poca gentilezza, così poco buon senso, che si dovette telegrafare al signor Nick affinchè, per mezzo delle sue alte relazioni, trovasse modo di far cessare quei tempi veramente borgiani.

**

Ed ora immaginatevi qualche cosa di turco, di medio-evale, oppure una di quelle feste coreografiche militari col relativo padiglione da cui gli sposi assistono al passo a due; però non è carta colorata quell'immensa distesa di cielo, nè son dipinte le lontane montagne, le colline e le macchie d'alberi disposti nella pianura immensa.

La piattaforma dalla quale si domina è foggiata ad anfiteatro i cui gradini ricoperti di finissimo brugo verde e soffice, fanno da divani e son sormontati da festoni di verzura pendenti dagli alberi falsificati, ossia pali vestiti di foglie.

Il semicircolo racchiude gli invitati di riguardo, una specie di trono ha la generalessa, regina della festa, si osservano molti ombrelli, alcune aiuole improvvisate e, fra gente e gente, certe voluttuose floraie della leva del 1854, che con gentil pensiero distribuiscono mazzolini d'erba, fiori di prato e ricci di castagne agli invitati.

Alcuni mori che pur ora sembrano usciti dal seguito dei re Magi posano colle lancie in mano, profondamente convinti di esser passati al servizio dei saraceni.

Siccome poi il luogo è sprovvisto di alberi, così novelle Dafni, alcuni soldati si trasformano in piante e cespugli: la carrozza del generale passa in mezzo ad un vero viale animato che, dopo il passaggio, si sparpaglia e va altrove a formar selva.

Oltre a queste comparse, noto vari Dulcamara, barbieri con relative vittime, venditori di limonate, di giornali, un uccello, selvaggi delle praterie americane, fatti venire appositamente... dai campi di granturco, dove han preso i loro costumi; poi cuochi vetturali, indigeni delle brughiere e somarini anch'essi indigeni.

**

Quando i mori dànno il segnale comincia la corsa dei velocipedi sulla spianata; parecchie corse hanno luogo con premi vistosi, onde promuovere il miglioramento tanto desiderato delle razze. Ogni reggimento ha i suoi corridori e la gara riesce animata, malgrado le cadute, il fango e gli ostacoli appositamente apprestati.

Segue una corsa di somarelli, piena di episodi, risate e coppie di calci.

Poi distribuzione di rinfreschi. Mentre un Dulcamara arringa il popolo dal suo carro, un vetturale, venuto a contesa con lui, gli applica, dice lui, delle *misure eccezionali* col manico della frusta; i barbieri, i saltimbanchi, i figurini strambi sfilano innanzi alla regina della festa; si estrae la lotteria; altra corsa di velocipedi; poi corsa nei sacchi, quindi fuochi artificiali, illuminazione generale, il campo pare una città in festa, percorsa da processioni di lampioncini. Compaiono le stelle del cielo e si ritirano quelle del campo, nelle brughiere tutto formicola e splende. I mori vanno a lavarsi la faccia, e la festa è finita.

**

Attenti! Visita del generale comandante e di quello di divisione!

Dall'alto d'un bellissimo fortino, costrutto durante il campo dai bersaglieri, i generali Petitti e Revel assistono ad una fazione campale che si svolge nei dintorni di Cremna ed è comandata dal generale Bocca.

I *bianchi* e i *neri*, ossia i kepy foderati e quelli senza fodera, si contrastano una vasta zona di terreno accidentato, vi è ordine nelle mosse, intelligenza, colpo d'occhio, non un momento di arruffio, non un equivoco, l'applicazione del terreno, scopo principale di queste esercitazioni, riesce a meraviglia. Dopo il *cessate il fuoco*, ha luogo un *défilé*, specialità Bocca, val quanto dire con precisione tedesca e disinvoltura italiana.

Nemico delle frasi fatte, non vi dirò che il generale Petitti sia stato soddisfatto del contegno delle truppe e abbia manifestato, ecc., ecc. No, il comandante generale di Milano ha detto semplicemente che in molte manovre prussiane cui aveva assistito, non riscontrò uguale precisione ed intelligenza.

E questo apprezzamento di un *vieu militaire* poco amante dei complimenti, ci tornò graditissimo — è come chi dicesse ad una signora del *bon ton:*

— Ho visto a Parigi delle toelette eleganti, ma poche o punte come la vostra.

Tal di Tale.

L'ACQUA DI ROSA

Caro principale,

Non è del famoso profumo che gli Orientali comprano a peso d'oro ch'io voglio parlarti. Se tu mi permetti, vorrei mettere anch'io il naso nelle acque del Colosseo, che dal nome del suo primo autore si può chiamare la questione dell'*acqua di Rosa.* Mi dirai che fo male a metterci il naso, perchè è una questione che sa di cattivo. Ed hai un mondo di ragione, ma giustizia vuole che si dica come il puzzo più che dall'acqua interna del Colosseo, che si vien naturalmente cambiando ogni giorno, provenga dagli scoli di tre chiaviche rotte, che vengono tranquillamente a depositare le acque sporche del lavatoio di San Clemente, ai piedi della *meta sudans* e dell'arco di Costantino.

Stabilito questo fatto che potrai verificare quando tu vuoi, rimane la questione principale dell'acqua interna.

Non c'è nessuno, proprio nessuno, che dica che il senatore Rosa abbia fatto una bella cosa a cominciare lo scavo. Se fosse stato fermo, avrebbe fatto una cosa santa. Ma quando l'incominciò, si può dire che era lo *czar* di tutti gli scavi, ed era padrone di fare e disfare a modo suo. Invece di fare, disfece, ed oramai si può dire che ha preso una cantonata, ma bisogna che in qualche modo vi si metta rimedio.

Questo rimedio non si può trovare che in tre modi:

1° Seguitare a far lavorare le macchine idrovore, che mangiano in media duecento lire il giorno di carbone, vale a dire tutto il bilancio della nuova direzione generale degli scavi, ed anche qualche cosa di più;

2° Riempire gli scavi che non avrebbero mai dovuto esser fatti. Ma per riempirli bisogna andare a cercar la terra all'Esquilino, e siccome non si può buttarla giù tutta a un tratto, così si verrebbe a formare per molti giorni un pantano assai più nocivo alla pubblica igiene delle acque attuali.

Oltre a quest'inconveniente ce n'è un altro più grosso. Fate il conto delle giornate di lavoro e delle carrettate di terra necessarie a riempire il vuoto e poi sappiatemi dire quante decine di migliaia di lire costerebbe questo riempimento... che sarebbe anche un rompimento... Il municipio, ch'io sappia, non è disposto a far la spesa; se è disposto, si faccia avanti e si potranno accomodare le cose.

3° Si può finalmente con uno scavo di tre o quattrocento metri in galleria raggiungere una chiavica che dal principio del Foro porterebbe fino alla cloaca massima tanto le acque interne che le esterne del Colosseo. Il lavoro costerebbe ottanta o novanta mila lire e l'onorevole Bonghi è disposto a concorrere a questa spesa nella misura che sarà richiesta dal municipio. Studiano questo progetto per il ministro il commendatore Barilari, e per il municipio l'ingegnere Vescovali. Si otterrebbe così il doppio scopo di non spender molto e di levare qualunque causa di esalazione.

Io non ne capirò nulla, ma mi pare che nello stato attuale delle cose, questa sia la migliore soluzione del problema.

Chi ne ha un'altra meglio la metta fuori.

Però il giusto è giusto, e quando tu parli di Società anonima per la fabbricazione del miasma palustre, puoi dire che azionista principale che l'ha aperta è il senator Rosa, che qualche azione la possiede anche il municipio, il quale fabbrica esternamente, e che l'onorevole Bonghi è tanto poco azionista che fa di tutto per levar di mezzo ogni cosa col maggiore utile e la minore spesa.

CRONACA POLITICA

Interno. — Tutte a Roma, le cento sorelle, e tutte per la stessa causa. C'è bisogno che io ve la dica?

Tutte a Roma, ripeto, e l'onorevole Minghetti non avrà mai avuta un'accoglienza più numerosa. Vorrei poter aggiungere anche: *più simpatica*; ma la cosa è dubbia assai: gli agnellini soltanto hanno la mite abitudine di lambire carezzevolmente la mano che li tosa.

Aprono il corteo Napoli, Milano, Venezia, domandando mercè. Intendo le angoscie del povero ministro che vorrebbe accordargliela, magari del suo; ma il tremendo *è impossibile*, pronunziato a Milano, gli ricaccia nella strozza la parola della conciliazione.

Talchè bisogna pagare; dinanzi a un ministro delle finanze siamo tutti una trappa, e ci scambiamo a vicenda il saluto malinconico di quella regola.

Dico pagare e non morire, e la variante ci sta: al postutto, la morte è anch'essa un'imposta — l'ultima che paghiamo alla madre universale.

★★ Un'osservazione: i mille giornali d'Italia spiegano tutti mille argomenti, invocando un'eccezione per la propria città: è un gioco ammirabile di circostanze locali, di condizioni particolari, secondo il quale sarebbe difficile trovare un solo comune condannato a pagare a buon titolo.

Solo il *Piccolo*, in tanta unanimità, toccando la corda malsonante del canone daziario di Napoli, ha il coraggio di dire che esso è proprio quel che le tocca.

Auguro mill'anni di vita al mio bravo collega: ma se questo sacrificio della sua popolarità sull'altare della giustizia finanziaria dovesse tornargli fatale, si appropri senz'altro le generose parole di papa Ildebrando, morente a Salerno, che se le sarà meritate.

★★ Lo si tenga per detto, giacchè i giornali di Palermo lo ripetono con tanta asseveranza: « Se la Commissione d'inchiesta riuscirà a completarsi sarà fortuna »

Son qua a pigliarli in parola su questo termine: sarà fortuna. È stata sempre la mia idea, e ho tanto piacere vedendo che, a furia di battere e di lasciarsi battere come Temistocle, si finì per farla entrare anche nelle convinzioni che più tenacemente vi repugnavano.

Ma dal punto che l'inchiesta s'è finalmente chiarita una fortuna per la Sicilia, che dire di coloro, che dopo averla confessata — e sia pure in isbaglio e per semplice *lapsus calami* — tirano di lungo ad avversarla?

Questo si chiama dare alle fiamme un testamento, e perdere il proprio legato, soltanto perchè gli altri, beneficati, non possano godere di quello onde il morto li gratificava.

★★ Onorevole Bonghi, ammetto *a priori* che nel suo regolamento circa agli esami liceali vi sia del bello, del buono, del provvedimento paterno: il paese le ha dato in cura le giovani intelligenze della generazione che viene su, ed Ella fa semplicemente il suo dovere, coltivandole con quell'amore che non si risolve tutto in moine e a tempo e luogo diventa rigore.

Ma, veda, *a posteriori*, gli è un lamento universale; fiaschi e bocciature di poveri giovani su tutta la linea, e c'è stato persino il caso d'un infelice, che non potendo adattarsi a questa vergogna, si tolse la vita.

I *laudatores temporis acti* hanno un bel dire che una volta si studiava di più; ma di queste lugubri tragedie giovanili, a quel tempo non se ne producevano; per cui, ammesso pure che si studiasse di più, io direi che adesso c'è più amore allo studio — amore portato sino al sacrificio della vita.

Signor ministro, io non intendo insegnarle il suo mestiere, ma farei soltanto una preghiera. Ci sarebbe egli un temperamento che valga a lenire tutti questi disastri scolastici?

Se ci fosse, io lo adatterei senz'altro.

Lo adatterei anche per la circostanza, che questo è stato il primo esperimento d'un nuovo sistema. E ai migliori istrumenti ci vuole l'esercizio; è il segreto dei celebri violini di Stradivario, che, a furia d'esser suonati, riuscirono quasi ad impregnarsi di musica e a cantare da sè.

Tutto questo glielo dico in nome della mammina d'un povero bocciato. Se la vedesse, poverina! sembra la Niobe dell'istruzione pubblica.

Estero. — Cinque ore di ritardo postale: ecco la notizia del giorno.

Cinque ore di ritardo vogliono dire che la cronaca, la quale dovea essere d'oggi, sarà invece quella di domani, seppure gli avvenimenti sovverchiandola e correndole innanzi non la spoglieranno d'ogni interesse.

Per fortuna c'è qualcosa d'avanzato al banchetto politico di ieri, e il telegrafo ci ha dato il *menu* di quello di domani col solito metodo riassuntivo. Non ci sarà da leccarsi le dita, ma ad ogni modo le convenienze imperiose dell'appetito non patiranno detrimento.

Intanto mano ai rilievi.

Premetto, sarà l'ultima volta ch'io ci tornerò sopra e non ci sarei tornato, se non vi fossero di mezzo otto vite.

Otto vite, mi sembra che meritino la pena di fare uno squarcio nel galateo diplomatico e di voler veder chiaro anche dopo l'accomodamento.

Ecco ora di che si tratta: all'appello del ritorno della Dalmazia. Otto poveri operai del Friuli non hanno ancora risposto. Otto famiglie collo spasimo delle più atroci torture nel cuore.

Che ne fu di quegli otto?

La fantasia popolare ne ha già fatto gli eroi d'una leggenda piena di misteri. Si dice: gli Slavi li hanno sorpresi probabilmente nel sonno e trucidati, seppellendone i cadaveri per seppellire il delitto.

Abbiamo o non abbiamo il diritto di squarciare il velo di questo mistero?

È a Roma il generale Robilant, nostro ministro a Vienna. Egli, che ci ha avuto mani in pasta, è forse in caso di farlo e di rassicurarci.

Lo faccia, per carità!

★★ V'hanno de'giornali che vogliono vedere qualche relazione fra la presenza della squadra inglese nell'Adriatico e la insurrezione dell'Erzegovina.

È possibile, perchè l'insurrezione suddetta correva già per l'aria sotto la forma d'una di quelle influenze irresistibili, che Don Ferrante, ne'*Promessi Sposi*, attribuiva alle stelle, ma che nel caso attuale va posta semplicemente sul conto di quella religione di patria e di libertà, alla quale soltanto spetta il titolo di cattolica, perchè veramente universale.

Del resto, quanto a notizie, non mi resta che ripetere: Cinque ore di ritardo postale. Se fossero cinque ore di tregua per i combattenti, con qual cuore le accetterei! Ma chi sa quante vittime ci daranno, raccomandandole per giunta in ritardo a' nostri compianti.

★★ Aveva ragione l'*Osservatore* di Baviera, negando l'altro giorno ogni carattere politico alla gita all'estero del cardinale Berardi.

L'aveva, ma all'ultima ora soltanto: gli è che Sua Eminenza, a mezza strada, perdette la sua missione com'altri perderebbe il fazzoletto; e sentì piombarsi addosso la poco lieta notizia che le trattative colla Russia erano andate prosaicamente in guasto, come certi vini cambiando clima. Seguitando la similitudine, e sforzandone le conseguenze, potrei dire che il vino delle trattative in discorso è andato in aceto. Ma non voglio ammettere agrezze: il Kremlino col suo *pope* dall'una parte, il Vaticano col suo papa dall'altra, ciascuno per la sua strada. Nessun risultato, perchè, se non altro, si sfugge al pericolo di venire ad un risultato cattivo.

★★ I dispacci spagnuoli sono pieni di vittorie alfonsiste. Possiamo sciogliere l'inno del trionfo? Io non chiederei di meglio, ma dal giorno della fuga precipitosa di Dorregaray, che da un punto all'altro si trova al luogo di prima, e quasi in condizioni migliori di prima, l'aspettativa è semplice prudenza.

Ci si dice, per esempio, che Martinez Campos ha presa la fortezza di Seo d'Urgel. Non dirò già che non l'abbia presa, ma non vorrei che poi gli scappasse come Dorregaray trasportandosi comodamente al di là dell'Ebro.

Per fortuna, il telegrafo ce la fa trovare quest'oggi sempre al suo posto. Solo, invece d'essere dentro, il generale Martinez Campos, e fuori che la circonda e la cinge di batterie.

Che sia perchè non gli scappi?

★★ Dello sciopero del Gottardo s'occupò nei giorni passati l'*Agenzia Stefani*. Se ci ha qualche cosa da aggiungere gli è uno di quegli inutili consigli di moderazione e di calma, che passano, al solito, inascoltati perchè tardivi, come lo passerebbero del resto anche se arrivassero in tempo.

Io comincio a dubitare assai della massima, che fa dell'esperienza la maestra della vita. Se l'esperienza valesse qualche cosa, non vi sarebbero più nè scioperi, nè altre miserie di questo genere.

Eccoci intanto obbligati a seppellire i morti. Per minore sventura non sono che tre, come non sono che sei i feriti. Dunque meno di quanti era corsa la voce: e tuttavia sono troppi. È sciopero cotesto? Nossignori, pei poveri morti, è qualcosa di peggio: è la *requiem æternam* del *De profundis*.

NOTERELLE ROMANE

Il successo oratorio de l'avvocato Venturi è stato alquanto annebbiato da un resoconto del *Times*, fatto pubblico dalla *Nonna* di stamane.

Il sindaco di Roma « fu udito — così il mastodonte della stampa europea — alquanto confusamente. » Eppure la sua voce è chiara, e l'ingegnere Melisurgo lo sentì così bene! Che il corrispondente dell'*Unità* abbia scritto sotto la commozione prodotta in lui

« Dal dolce suon della natia favella? »

~

Intanto stasera, presieduto dall'assessore Ostini, si riunisce il Consiglio.

La giornata di ieri passò in riunioni e sotto riunioni, riunione degli assessori, alla quale intervenne l'onorevole Gadda, prefetto di Roma, che ho visto più tardi al Politeama insieme al ministro dell'interno, conte Cantelli; riunione in casa del cavaliere Augusto Silvestrelli con l'intervento di trentaquattro consiglieri.

Mi dicono che i padri coscritti, diventati per la circostanza soldati già belli e istruiti, si siano intesi per un ordine del giorno, col quale accettando le proposte governative per il dazio consumo, verrebbero sospesi alcuni dei lavori straordinari in corso.

Questa sospensione sarebbe fatta nell'interesse dei contribuenti e per non gravarli di troppo. È un pensiero altrettanto tenero per quanto delicato, e se dal punto di vista dell'edilizia non assicura l'avvenire di Roma, vuol dire che bisogna contentarsi del poco che si può.

In ogni caso, abbiamo l'acqua Marcia... quando non ce la tolgono, e il gas che non brilla per il suo splendore. Ma non ci son forse i giornali che fanno la luce?

~

Son tornati da Napoli: l'onorevole Scialoja, vicepresidente del Senato, e il conte Coello, ministro di Spagna presso la Corte italiana.

Il conte Coello ha passati alcuni giorni a Napoli con la sua signora e con qualche addetto della legazione. Coloro che sono nelle sue confidenze dicono che egli, parlando di Napoli, adopera il linguaggio enfatico e immaginoso di Don Emilio Castelar.

Non so se dall'Alta Italia dovessero giungere personaggi illustri; so però che il treno, il quale doveva giungere stamane, è in ritardo di cinque ore, a causa d'un allagamento fra Arezzo e Frassineto.

~

L'amico De Cesare, un tipo di corrispondente, cacciatore ostinato di notizie tanto d'estate che d'inverno, mi dice non essere improbabile che nei primi giorni di novembre il Senato possa essere convocato in Alta Corte di giustizia per giudicare un senatore imputato di frode o di falsità in atto pubblico, o dell'una e dell'altra cosa insieme. Egli ha visto la segreteria del Senato mutata da qualche giorno in una cancelleria di tribunale correzionale e tutta intenta ad apparecchiare gli elementi del processo, perchè ogni cosa possa trovarsi in ordine fra tre mesi. La Commissione inquirente, che ha pure le attribuzioni di Sezione di accusa, e ch'è composta di cinque senatori, ha deciso di non potersi fare a meno della convocazione del Senato in Alta Corte di giustizia. Sembra che vi concorrano tutti gli estremi del reato.

~

Chi è il senatore che, dopo il caso di Persano, incomoda i suoi colleghi per compiere un così increscioso dovere?

L'amico De Cesare non ne pronunzia il nome, e io non cerco di saperlo. Figuratevi che si tratta d'un'imputazione bassissima, d'un processo per falso!

M'auguro che il senatore incolpato esca dal giudizio perfettamente innocente; ma che volete? Sono preso da una certa tristezza, pensando che quell'aula, dove è maggiore il senno e l'età e dove si raccolgono coloro i quali resero i maggiori servigi alla patria, al re, alla scienza, allo Stato, deva anche per un giorno mutarsi in aula di tribunale, e per un simile reato!

~

Passiamo a cose meno tristi.

Roma, con tutto il caldo e l'emigrazione così grande di quest'anno, si diverte. Lo Sferisterio era ieri pienissimo, e il Politeama non canzonava. Ricchi e poveri, signori e popolino risero alle comiche sciagure di *Don Pasquale* e si commossero all'eroismo di *Pietro Micca*. È vero che difficilmente si può riuscire a mettere insieme uno spettacolo migliore; a riunire in una sola sera, e con un biglietto minimo, i sorrisi e le occhiate della signora Paoletti, il comico di buona lega del Graziosi, i giri vertiginosi della signora Coppini, il tamburo della signora Cappellini, l'azione drammatica, così viva, della signora Danesi, e quella, così potente, incisiva, quasi superiore alla stessa parola, del signor Manzotti, che era ieri *Pietro Micca* e sarà domani *Cristoforo Colombo* nel ballo di Monplaisir, messo in iscena dal signor Felter, coreografo, come dice il manifesto, riproduttore.

~

Smetto e vado al Corea alla beneficiata del Lavaggi che dà lo *Spartaco* del Soumet.

Da otto giorni le cantonate di Roma sono alla lettera *spartachizzate*. Stamane l'editore Capaccini ha messo fuori la promessa nuova edizione del bel romanzo del Giovagnoli. È veramente pulita ed accurata e avrà fortuna.

Fanfulla n'è lieto più di tutti, egli che volere o volare, adoperò tutte le sue trombe per il successo di questo lavoro.

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Riposo.

Corea. — Ore 5 1/2. — Drammatica compagnia Aliprandi, diretta da Achille Dondini. — Beneficiata dell'attore Gaspare Lavaggi. — *Spartaco*, dramma in cinque atti. — *La consegna è di russare*, farsa.

Rossini. — Riposo.

Sferisterio. — Ore 6 e 1/2. — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq. — Ore 9 1/2 — *Nelly*, ballo grande del Pratesi.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana recita: *Don Giovanni Tenorio*, dramma. — *Lo speziale di campagna*, pantomima.

NOSTRE INFORMAZIONI

Da ulteriori e positivi ragguagli che ci giungono da Vienna risulta che, in seguito alla inchiesta decretata ed eseguita dal governo austro-ungarico intorno ai conflitti succeduti tra operai italiani ed operai slavi in alcune località della Dalmazia, sono stati fatti parecchi arresti, e la tranquillità è ristabilita. Gli operai italiani hanno per la maggior parte ripigliati i loro lavori senza incontrare difficoltà. Il governo austro-ungarico ha mostrato il maggior buon volere nell'adoperarsi ad appurare la verità, ad appianare le difficoltà e a guarentire la sicurezza degli operai italiani in Dalmazia.

Oggi si è radunata al ministero dei lavori pubblici, sotto la presidenza del consigliere di Stato Martinelli, la Commissione scelta dal ministro Spaventa in ossequio ad un ordine del giorno della Camera dei deputati, per esaminare le questioni relative ai porti di quarta classe.

Il ministro Spaventa, volendo dare efficace impulso ai lavori della ferrovia del litorale del mare Jonio, ha stipulato ieri con alcuni appaltatori convenzioni relative al compimento dei due tronchi da Roccabernarda a Cotrone, e da Roccabernarda a Catanzaro. Mediante alcune agevolazioni quegli appaltatori si sono obbligati a finire quei tronchi per il giorno 10 e per il giorno 15 del venturo novembre. Con la costruzione di quei due tronchi la linea intiera da Reggio di Calabria a Taranto sarà ultimata, e la continuazione ferroviaria, diretta da Roma e dai principali centri del regno d'Italia alla estrema punta della Calabria nello stretto di Messina, non sarà più un desiderio. È assai probabile che l'apertura di questa linea verrà fatta con la massima solennità.

TELEGRAMMI STEFANI

VIENNA, 1. — Il conte Andrassy, interrompendo il suo congedo, giunse qui oggi dopo mezzodì, proveniente dalle sue proprietà di Terebes, in Ungheria.

SANTANDER, 1. — I carlisti furono respinti sulla riva sinistra dell'Ebro.

La città di Viana fu presa dopo un accanito combattimento. Le truppe fecero 150 prigionieri.

La città di Logrono fu sbloccata.

PUYCERDA, 1. — Martinez Campos incominciò ieri mattina a bombardare il forte di Seo d'Urgel.

TORINO, 2. — L'adunanza dei deputati dell'opposizione ha stabilito d'incaricare il presidente Depretis a concertarsi coi deputati dell'opposizione delle altre provincie sulle questioni principali che si agiteranno nella prossima sessione della Camera.

LONDRA, 2. — Ieri il principe Umberto si è recato in vettura a visitare i sobborghi del *Westend*. Sua Altezza partirà oggi, col suo seguito, per le provincie, e visiterà probabilmente anche l'Irlanda.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 2 agosto

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0 coup.	76 37	75 90	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	— —	— —	— —	— —	80 80
Prestito Blount 1865	— —	— —	— —	— —	79 —
» Rothschild	— —	— —	— —	— —	78 15
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1465
» Generale	— —	—	488 —	487 —	— —
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	536 —
Credito Immobiliare	— —	—	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	116 —	115 75
Londra	90	26 37	26 22
ORO		21 51	21 48

In Firenze, il deposito del giornale Fanfulla, è al Chiosco in Piazza del Duomo. In Napoli, all'Agenzia Giornalistica di faccia alla Posta.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile

Bauer e C. *All'Elvetia*
MILANO
Via Silvio Pellico, 14

Caldaje e Motori, Caldaje e Motori
CALDAJE E MOTORI

MALLE GHIACCIAIA PERFEZIONATA

per produrre un vero blocco di **GHIACCIO** in 5 o 6 minuti senza alcun pericolo nè difficoltà e ad un prezzo insignificante. Fabbrica privilegiata di G. B. Toselli, 213, rue Lafayette, Parigi. Deposito a Roma presso Novi, Ferrata e Fumagalli, via del Corso; a Firenze, Cesare Garinei, magazzino inglese, Por Santa Maria; a Torino presso D. Mondo via dell'Ospedale.

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini (oro 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della casa per l'Italia:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°
Roma, via Frattina, 66, primo piano

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

CARLO HOENIG
Via dei Banchi, 2, – via Panzani 1
FIRENZE
UNICO DEPOSITO DI
MACCHINE DA CUCIRE
originali americane
di Elias Howe Jun.
a prezzi mai praticati.

Lettera A it. L. **150** — Lettera B it. L. **200**
» C per calzolai e sarte. . . . » **220**

Acquirenti di 3 macchine godono un ribasso del 10 p. 0/0.
Essendomi riuscito splendidamente la fabbricazione dei Batty (piedi) delle macchine da cucire, delle quali se ne fanno all'incirca 1500 all'anno, col risparmio delle spese di porto e della mano d'opera più mite, di *tutte le qualità di macchine di qualunque sistema* di cui è fornito questo magazzino, il prezzo è tale da non temere nessuna concorrenza.
Deposito di tutti i generi per uso di macchine da cucire.
Deposito in tutte le città d'Italia — **Garanzia solida da uno a 6 anni.** 9450

SCOPERTA IMPORTANTISSIMA

Intonaco Moller

Impermeabile, Inalterabile, Disinfettante e Insetticida

Brevettato in Francia ed all'Estero
per la conservazione
dei legnami, metalli, tessuti, cordami, cuoi ec.

Prezzo L. 2 50 il chilogramma

Un chilogramma basta per intonacare 8 metri quadrati.
Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9302

Non più Rughe Estratto di Laïs Desneux
N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.
L'Estratto di Laïs ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza, che sfidano i guasti del tempo.
L'Estratto di Laïs impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno.
Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.
Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

CONFETTI   **MEYNET**

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volentieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.
La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 confetti . . . . L. 3
Id. d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso . . . . » 3
Id. d'estratto di fegato di Merluzzo proto-iodaro di ferro . . . . » 4
GRANI d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini . » 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

Vendita di Materiali Metallici fuori d'uso

La Società delle Ferrovie dell'Alta Italia pone in vendita, per essere aggiudicati al miglior offerente, i seguenti Materiali Metallici fuori d'uso:

MATERIALI DEPOSITATI NEI MAGAZZINI DELLA MANUTENZIONE
in Torino, Alessandria, Milano, Sampierdarena, Verona, Pistoia e Bologna

ACCIAIO in guide e ritagli di guide . . .	Chilogr.	38,000	circa
FERRO in guide, ritagli di guide, ecc. . .	»	4,021,000	»
GHISA da rifondere, in oggetti diversi . .	»	319,000	»

MATERIALI DEPOSITATI NEI MAGAZZINI DELLA TRAZIONE
in Torino, Milano e Verona

ACCIAIO vecchio in lime, ecc.	Chilogr.	10,000	circa
ASSI sciolti e montati da locomotive e veicoli .	»	21,000	»
CERCHI di ferro e d'acciaio da locomotive, tenders e veicoli	»	59,000	»
FERRO vecchio in gratelle, lamerino, ecc.. . .	»	128,000	»
GHISA da rifondere	»	45,000	»
OTTONE id.	»	48,000	»
RAME id.	»	47,000	»

ZINCO, LATTA, LIMATURA e TORNITURA di FERRO, TUBI BOLLITORI di FERRO, ecc. Quantità diverse.
MACCHINE fuori d'uso per curvare il ferro, per piallare, laminare, ecc. Binde, Carrelli di vetture americane. ecc.
ASSI MONTATI tolti da vetture e vagoni fuori d'uso **N. 1800** del complessivo peso di circa 1152 tonnellate. Detti assi sono della portata di 6 od 8 tonnellete. Le loro dimensioni principali sone le seguenti — *Asse*: Diametro del fuso m/m 65 a 75; lunghezza del fuso m/m 135 a 180 — Diametro m/m 98 a 110; lunghezza totale da 2m a 2m 140. — *Mozzo delle ruote* (in ghisa): Diametro esterno m/m 270 a 310; lunghezza m/m 176 a 205 — *Cerchioni*: — Diametro interno m/m 834 a 910; larghezza m/m 125 a 130; scartamento interno 1m 360 a 4m 366.

I materiali suddetti possono essere visitati nei luoghi ove sono depositati.
Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5,000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.
Le offerte dovranno essere spedite in piego suggellato all'indirizzo della **Direzione Generale delle Ferrovie dell'Alta Italia in Milano**, in modo che le pervengano non più tardi del giorno **17 agosto** p. v.
I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 20 giorni dalla data dell'aggiudicazione e pagati all'atto del ritiro
Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè l'elenco completo dei medesimi sono contenuti in appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle stazioni di **Torino, Genova, Milano, Brescia, Verona, Padova, Venezia** e **Firenze** e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati
Milano 16 luglio 1875.

LA DIREZIONE GENERALE.

INDISPENSABILE
IN OGNI FAMIGLIA

Tavola Articolata brevettata. Specialmente costrutta per le persone obbligate a mangiare, leggere e scrivere a letto. Combinata in modo che la tavola si presenta in tutti i sensi alla persona coricata. Può egualmente servire come una tavola ordinaria ed è utilissima come leggìo da musica.

W. WALKER
Bazar du Voyage, 3, Place de l'Opéra, 3
PARIGI

PILLOLE PURGATIVE LE ROY

Le *pillole purgative del signor LE ROY*, preparate conforme alla ricetta di questo celebre chirurgo nella *farmacia del sig COTTIN di lui genero*, sita in *Parigi, strada de Seine*, esser non potrebbero troppo raccomandate alle persone, che continuano sempre ad aver fiducia nel *metodo purgativo* giustamente chiamato *curativo*.
Da due a sei di queste pillole, a misura della sensibilità intestinale del malato, prese la sera, coricandosi a digiuno, bastano a guarire le *emicranie, i rombi d'orecchi, i capogiri, la pesantezza di testa, le agrezze di stomaco, gli imbarrazzi del ventre e le costipazioni*.
Le *pillole purgative del signor LE ROY* prese con discernimento ristorano l'appetito, rendono facili le digestioni, e ristabiliscono l'equilibrio di tutte le funzioni corporali.
Per tutte le disposizioni che derivano dall'alterazione degli umori e che esigono un più serio modo di cura, i medici consigliano agli ammalati di far uso *del purgativo liquido del signor LE ROY e del vomi purgativo*, secondo i casi specificati nell'opera del signor *Signoret*, dottore in medicina della facoltà di Parigi, membro dell'ordine della Legion d'Onore.
NOTA. — Un'analoga notizia accompagnerà ciascheduna boccetta.

Prezzo della scatola ed istruzione L. 1 50

Parigi, alla farmacia Cottin, 51, rue de Seine; Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

UNA SIGNORINA Tedesca, munita di diploma e di buonissimi certificati dei studi completi all'Istituto superiore di Breslavia, desidera di collocarsi come istitutrice presso una famiglia signorile. Informazioni più precise si ricevono da Mlle Weiss — Breslavia, Weidenstrasse, 75.

NON PIÙ TESTE CALVE.

La scienza è ora dotata di uno stimolante (assolutamente inoffensivo per la salute) conosciuto sotto il nome di **Eau Malleron**; quale acqua ha veramente la virtù di *far crescere* la barba e di *fare rinascere* i capelli, anche sulle teste INTERAMENTE CALVE.
Questo prodotto igienico arresta immediatamente la caduta dei capelli e li conserva indefinitamente, li fornisce di sugo necessario per impedirli a divenire bianchi; esso è infallibile contro tutte le malattie della capigliatura. Le cure straordinarie ottenute sono certificate dai principali medici della facoltà di Parigi e sottomesse a tutte le persone che lo desiderano. Si tratta *à forfait* presso l'inventore per tutte le calvità, o alopezie, se anche rimontano a più di 20 anni.
Per ricevere franco i certificati autentici ed istruzioni, spedite lire 1 in lettera affrancata al sig. MALLERON ainé, chimiste, 296, boulevard Voltaire, a Parigi.

UNA SCOVERTA

utilissima, frutto di seri studi, mi mette in grado di offrire, senza ciarle, un rimedio dei più efficaci per impedire all'istante la caduta dei capelli. Esso consiste in un metodo semplicissimo, che può essere preparato anche da un fanciullo, col quale metodo ognuno in pochi minuti, con pochissimi centesimi di spesa e con la massima facilità, può comporre questa preziosa ricetta, che si spedisce franca per posta a chiunque rimette soltanto, per mezzo postale, sole lire Tre, dirigendo la lettera a Francesco Caniso, Torre del Greco. 9032

Colla Ed. Gaudin

liquida, inalterabile; senza odore. Si impiega a freddo per collare i gioielli, la carta, il cartone, la porcellana, il vetro, e qualunque altro oggetto.

Prezzo da cent. 40 a L. 1 25 il flacon.
54, rue Turbigo, Parigi.
Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C, via dei Panzani, 28; Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Economia dell'80 per 0/0

MARMITTE GERVAIS

Apparecchi portatili di cucina civile e militare d'una grande leggerezza, utilissimi per cuocere ovunque ed anche in marcia. Capacità di 1/5, 1/2, 1, 2, 4, 6, 8, 10 e 12 litri. Economia enorme di carbone di legna dell'80 0/0.
A. Gervais e C. fabbricante brevettato s. g. d.
9, Boulevard Bonne-Nouvelle,
Parigi.
Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

Non più Capelli bianchi

TINTURA INGLESE ISTANTANEA

La sola che tinge i capelli e la barba in ogni colore, senza bisogno di lavarli prima dell'applicazione. — Non macchia la pelle. Gli effetti sono garantiti. Nessun pericolo per la salute.
Il flacon L. 6, franco per ferrovia L. **6 80.**
Desneux, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.
Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9070

Guarigione delle Malattie Nervose

E DELLE AFFEZIONI CEREBRALI
MEDIANTE I BROMURI DI PENNES E PELISSE
Farmacisti Chimici a Parigi.

SIROPPI

al Bromuro d'Amonio puro, contenente 1 grammo per cucchiaio (congestioni cerebrali, paralisia) Bottiglia L. 6.
al Bromuro di Calcio puro, contenente 15 centigrammi per cucchiaio da caffè (convulsioni degli adolescenti e tic nervosi) Bottiglia L. 2 50.
al Bromuro di sodio puro, contenente 1 gramma e 1/2 per cucchiaio (nervosi, nevralgie, spasimi e disturbi del sonno) Bottiglia L. 5.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; In Roma, Lorenzo Corti. piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48. — Si spedisce in provincia per ferrovia con l'aumento di cent. 80 la bottiglia.

È sortita la terza edizione

DEL

NUOVO SISTEMA CRIPTOGRAFICO-ALFABETICO
PER TUTTE LE LINGUE
corredato di nuove tavole dimostrative
dall'ingegnere **ALESSANDRO NAHMIAS**

Questo libro pregevole per il suo insieme è anche pregievolissimo, poichè fornisce gli elementi onde scrivere sulle attuali

CARTOLINE POSTALI

in modo che resta impossibilissimo il poter comprendere da altri una sola parola di quanto si scrive.
Il pubblico che ne ha riconosciuta l'utilità ci ha fatto esaurire non solo la prima ma anche la seconda edizione, ed ora ristampare la terza.
Prezzo cent. **50** franco per tutto il Regno.
Per le domande dirigersi in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	[illegible]
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 209

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127

Avvisi ed inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 | Roma, Mercoledì 4 Agosto 1875 | Fuori di Roma cent. 10

UN VOTO UMANITARIO

Il *Roma*, il *Pungolo* di laggiù, il *Diritto* di quassù, e tutti gli altri giornali della consorteria di sinistra, denunziano come malemeriti della patria gli elettori di Napoli.

E non è a dire che abbiano torto, dal loro punto di vista. Non lasciarne entrare neppur uno della Casa fin allora regnante! uno, per conservarne la specie nel municipio!

Tuttavia, calmato il bruciore, e girata la macchina per modo che sia cambiato il punto di vista, io nutro una segreta fiducia, che anche il *Roma*, il *Pungolo* e socii-consorti, finiranno col persuadersi che quegli elettori sono benemeriti dell'umanità!

Io non so se l'hanno fatto apposta e se furono veramente ispirati da un sentimento umanitario, che altamente li onorerebbe; ma il risultato della loro opera d'esclusione fu certamente questo di sottrarre i *nostri amici* — dico quelli del *Roma* e del *Pungolo* — dal cader vittime, in un tempo più o meno prossimo, del loro amore per la patria.

Io, lo confesso ora che posso farlo senza taccia di adulare il potere, io ho sempre tremato, se non pei giorni, per la salute almeno di quei dieci o dodici deputati — consiglieri comunali — consiglieri provinciali — presidenti d'opere pie e d'Istituti — membri del Banco di Napoli — membri di Società d'ogni fatta costretti a regnare e governare nella città e provincia di Napoli!

Per me, è sempre stato un problema fisiologico-patologico, quello del come quegli onorevoli cittadini trovassero il tempo di respirare per conto proprio!

Guardateli un momento all'opera: correre a Roma per sedere in Monte Citorio a reggere i destini della patria, dar battaglia al ministero, fare un paio di discorsi, un'interpellanza, scrivere le corrispondenze parlamentari al *Roma* od al *Pungolo*, chiedere l'urgenza per la petizione di un elettore...

Ricorrere a Napoli per la seduta del *Parlamentino*, fare un discorso, aiutare una crisi municipale, ottenere la nomina di qualche martire della causa negli uffici amministrativi; disciplinare i partiti, chiedere l'urgenza per una petizione di sussidio...

Usciti dal Parlamentino correre al Consiglio provinciale, presiedere o consigliare, combattere il potere prefettizio, governare acque, ponti, strade della provincia, per uso e consumo degli elettori: poi correre al Consiglio direttivo dell'opera pia; da questo a quello di uno spedale; dallo spedale ad un banchetto patriottico con due discorsi; poi presiedere la riunione elettorale con altro discorso analogo; la Commissione teatrale con discorso; il Banco, il comando superiore della guardia nazionale, la distribuzione delle cariche; poi correre in provincia a un altro Consiglio comunale, provinciale, con altri discorsi — e sempre sotto gli occhi del *paese* che guarda; fra una folla di postulanti che portano la *raccomandazione* pel ministro A, la *supplica* pel ministro B, la *pratica* pel vescovo, pel parroco, per la vittima dell'arbitrio ministeriale...

E poi... poi ditemi se si può durarla? se non è questo un mettere in pericolo, quattro volte il giorno, que' cittadini di scoppiare per servizio della patria?

Certamente il potere offre delle compensazioni — morali — e la canzone dice che « è bello il morir per la patria, » ma gli elettori hanno essi diritto di imporre questo sagrifizio a de' cittadini generalmente ancora in verde età, e sani, e robusti?

Gli elettori di Napoli hanno risposto di no; e pensarono essere cosa cristiana e politica che a quegli infaticabili cittadini fosse lasciato almeno il tempo e le forze per fare il deputato, e provvedere alle sorti dell'Italia, connesse con quelle dell'Europa, della civiltà e del progresso.

Epperò io dico che hanno pensato ed operato saviamente, ed ho, ripeto, la segreta speranza che il *Roma* e il *Pungolo* e gli altri, se vorranno vedere le cose sotto quest'altro punto di vista — il punto umanitario — riconosceranno che gli elettori di Napoli sono benemeriti dell'umanità!

Con questa speranza mi dico di loro

Silvio

GIORNO PER GIORNO

I deputati dell'Erzegovina del nord si sono radunati in casa del rajà Spantigati, e vogliono scuotere il giogo musulmano dei pascià della maggioranza.

A quest'oggetto intendono di intendersi con i deputati dell'Erzegovina del sud; ossia, intendiamoci, coi deputati dello stesso loro parere.

Dal che risulterebbe, che i deputati dell'Erzegovina sono tutti d'accordo, sì! ma viceversa s'intendono poco!

***

A dire il ~~vero~~, intendo poco ancor io.

Ecco: dei deputati d'opposizione, i quali hanno bisogno di fondersi con degli altri deputati pure d'opposizione, per concertare un programma comune, sempre d'opposizione, mi fanno l'effetto di lavorare a una fusione inutile.

Io li credeva *fusi* fin dal tempo in cui Berta *filava*; si vede che si erano confusi.

***

Basta; io mi auguro che i fusi dell'Erzegovina si ri-fondano di nuovo e non si confondano daccapo. Facciano una buona volta il loro programma comune; ma non troppo comune per carità!... Alle cose troppo comuni nessuno bada più; e forse per questo in Italia s'è badato poco ai programmi comuni dell'Erzegovina.

Una cosa comune però che nei programmi ci dovrebbe essere, e che disgraziatamente non c'è, è il senso comune. Se l'Erzegovina si mettesse per la via del senso comune, i giorni dei pascià della maggioranza sarebbero contati

La disgrazia è che i pascià lo sanno, e fanno quanto possono perchè cotesto benedetto senso comune non esca dal loro campo, nel quale lo hanno sequestrato. Anzi lo nascondono tanto bene che qualche volta si stenta a capire dove precisamente lo abbiano rinchiuso.

***

Una persona che non fa niente di comune, è il benemerito capo del nostro comune, il quale è ora uscito fuori del comune.

Sapete che l'onorevole Venturi è disgraziato nelle gambe. Intendo dire che quando deve mostrare le gambe nelle occasioni solenni fa qualche passo falso.

A Roma sono rimasti celebri i suoi calzoni caffè e latte.

A Londra diventeranno classici i suoi calzoni neri; ecco come. Una mattina doveva andare a far visita al principe di Galles, e non sapendo la prammatica del mondo elegante, e massime poi delle corti, di andare a coteste visite in abito da mattina, l'onorevole Venturi, cui stanno sempre fitti in mente i calzoni caffè e latte, infila i pantaloni neri, la cravatta bianca, la coda di rondine e la catenella cogli ordini...

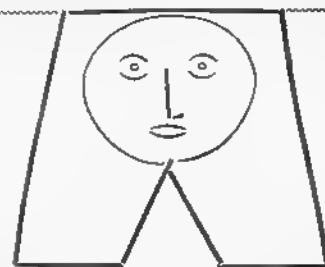
Gli dicono: Badi, onorevole Venturi, in Inghilterra non s'usa!... dai principi si va in abito da mattina, come in Italia.

L'onorevole Venturi se l'è tenuto per detto!

E avendolo il principe invitato a pranzo per lo stesso giorno, corre a casa, si spoglia dell'abito d'etichetta, e si presenta al pranzo in *frac* chiuso e cravatta nera!... Solo, fra i convitati, in quell'arnese, e forse solo in tutta l'Inghilterra fra i possessori d'una cravatta bianca. Perchè per desinare, tutti gli Inglesi, dal ceto commerciante in su, si vestono rigorosamente da società, anche pranzando a casa.

***

Si vede che non ha fortuna quel povero signore.

E. Caro, nelle sue peregrinazioni, ha veduto in vetrina un paio di mutandine da bagno *istoriate* o *illustrate*, che vi mostrerò dal lato posteriore qua sotto:

Non supponeva che potessero trovare un acquisitore... ma se l'onorevole Venturi passa da Genova...

***

E torno all'Erzegovina.

Non trovo ancora in nessuno dei giornali di Torino i particolari precisi della riunione di domenica. Ma, dando retta al telegrafo, la riunione della *deputazione piemontese* è diventata « adunanza dei deputati dell'opposizione. » È un titolo che suona meglio, come d'altronde le botti grosse rimbombano più delle piccole, quando sono vuote.

***

Non so quanti fossero presenti alla riunione.
Ho paura che *N. Nanni*, facendo un calcolo

4 **APPENDICE**

NERINA

Novella di PAOLO HEYSE

recata in italiano da

C. V. GIUSTI

— Proprio, dunque, la non mi riconosce più? È vero che l'è stato via un par d'anni, e intanto..... dicono che son cresciuta molto in questi ultimi tempi, e allora ero quasi ancora bambina. Ma mi ha parlato più d'una volta, e anco un giorno dal suo terrazzino mi buttò per la finestra un cartoccio di confetti. . ed ora...

— Nerina! — l'interruppe egli. — Dove avevo dunque gli occhi? Sei tu? Ma, francamente, sei fatta un'altra. Non mi sarei mai figurato di ritrovarti così bella. Dammi la mano, mia cara vicina!

Gli porse la mano, senza imbarazzo, senza punto arrossire per l'elogio tributato alla sua giovanile bellezza. Lo sapeva da sè che era rimbellita; ma questo le sembrava tanto naturale quanto di essere di due anni meno giovane di prima.

— Mi fa piacere che la si rammenti di me, signor conte Giacomo, — disse arridendogli con un grazioso movimento del capo. — Di certo non c'è da far le meraviglie che stando fuori-via la non abbia pensato a me. Aveva di meglio da fare. Resterà ora qui un poco tra noi? E come la va ora del resto?... Ma l'è una domanda sciocca. Lo so bene come le va. La lo ha detto nelle sue poesie. Io la compatisco tanto, signor Giacomo! E giusto lei che dovrebbe essere tanto felice!

— Felice? E perchè piuttosto io che gli altri?

— Perchè!... perchè l'è così disgraziato .. cioè — si corresse subito — perchè è così buono, così savio, ed è poeta! Ma bisogna ch'io torni a casa. Vuol venire con me?

Non rispose al momento; ma com'ella si fece a riprendere il cammino, andò anche lui. S'accorse benissimo, che la moderava gli agili passi per dargli agio di restarle accanto.

— Sei ancora tanto giovane, Nerina! — prese egli a dire. — Quando venuta innanzi con gli anni, ne saprai un po' più della felicità e della infelicità, ti parrà una cosa perfettamente in regola, che quegli per l'appunto debba essere più infelice, il quale, come tu dicevi, è buono, savio e poeta. Poichè se egli è veramente tale, deve sentire meglio degli altri che la natura non ha creato i suoi figli per la felicità; e la sua saggezza deve insegnargli che è stato e sarà sempre a questo modo; e se egli è poeta per giunta, saprà manifestare tutto ciò con parole, di cui sarà poi egli il primo a sentire il terribile effetto O credi tu che un male diventi più sopportabile, quando uno sa con chiare parole confessarlo a sè stesso? Credi tu che io senta meno i malanni di questo mio fragile corpo, quando guardo in uno specchio?

— Non so — rispose ella dopo alquanto di riflessione. — E pure... non vede lei anche i suoi occhi in uno specchio? Non deve esserle di conforto e farle sperare un miglioramento il vedere come essi sono limpidi e che spirito sembra viverci dentro? Lo stesso pare a me che debba accadere per rispetto alle poesie. Sono una ragazza senza istruzione, e la riderà delle mie ciarle; ma a me mi fa l'effetto come se trasparisse da quelle uno spirito, ben altrimenti che dagli altri scritti che ordinariamente si leggono; e chi scrive così bei versi, poniamo che suonino tristi, mi figuro che debba trovarci un potente conforto, come a guardare l'immagine dei propri occhi nello specchio Scusi, sa, se io la infastidisco, mettendo fuori a caso tutto quello che mi passa per il capo. Sono sempre così sola: nessuno m'insegna a pensare.

— Cara fanciulla, — esclamò egli, e le strinse la mano — ringrazia il cielo che pensieri estranei non soffochino i tuoi propri; come io ti ringrazio di queste belle cose che mi dici, le quali scaturiscono dal tuo proprio cuore. Però mi stupisco che tu abbia potuto trovar diletto a leggere quelle poesie, tutte così tristi, di cui persone competenti biasimano la monotonia. O parli così soltanto per aver inteso dire che i poeti son contenti di sentirsi lodare?

— No di certo, signore — protestò ella risoluta. È proprio come le dicevo. E per essere sincera confesserò che non ho veramente capito ogni cosa. Però anche quello che non intendevo, i nomi forestieri e le parole difficili, bisognava ch'io lo rileggessi, nè con gli occhi soltanto, intende, ma ad alta voce. E parecchie cose le ho ritenute a mente e potrei ripeterle come il *Paternoster*. Di certo son sempre tristi, com'ella dice, ma pure dolci, assai più dolci di qualunque canzone io abbia per innanzi udita o cantata. Io stessa..... non sono più gaia com'ero una volta, non so il perchè. Qualche anno fa, chi sa se le sue poesie mi sarebbero piaciute come ora. Allora non conoscevo ancor niente che mi potesse dilettare più del ballo, o del correre la campagna i giorni di festa e cogliere i fiori..... Ora.....

Tacque e si chinò sul ciglione per cogliere un fiorellino.

— Quanti anni hai? — egli chiese.

— Mi mancano tre settimane e tre giorni per compirne diciassette. Son già vecchia, non è vero? Ma non tanto da non poter più ballare. La Nenna e la Maria, che hanno più tempo di me, son pure più allegre di molto. È vero che sono anche più grandi e più robuste; mentre io..... se m'accade di ridere o cantare a piena gola, o di ballare fino a che mi giri il capo, a un tratto sento una piccola puntura al cuore, qui; sicchè bisogna che io mi fermi subito per riavermi. Il signor Matteo chirurgo, cugino di mio padre, dice che passerà, che è un effetto dell'età e che quando io.....

S'interruppe daccapo. Eran rimasti tutti e due fermi a un gomito della strada, di dove si rivedeva il mare, nel quale per l'appunto allora s'immergeva il rosso globo del sole. Egli guardò il tenero viso e notò per la prima volta com'eran pallide le labbra e appannato il fulgore degli occhi.

— Bambina mia, — disse — anche a te quest'aria non fa mica bene. Ora mi rammento che t'ho vista ballare altra volta, e fra quante ragazze c'erano la più sfrenata eri tu. Vedo, come fosse ora, che ti si erano staccate le trecce e battevano intorno al capo del giovinetto con cui ballavi, al quale pareva che tu ti burlassi di lui, ma tu ridevi più che mai come una matta e il viso ti avvampava di gioia e di vita. E ora sei divenuta più posata e più pallida. Dovresti pregar la mamma di mandarti per l'inverno ad Ancona. Non ci avete dei parenti laggiù?

— Sì, — rispose — e ci sono già stata una volta e mi sentivo meglio, e ci sarei rimasta volontieri. Pure — e arrossì di nuovo — da ultimo fui contenta di venir via. Quella gente lì, i nostri parenti, son ricchi e noi siam poveri.

(Continua)

preventivo di cinque compresi il padrone d casa, il presidente ed il segretario dell'assemblea, non sia andato molto lontano dal vero. In ogni modo, anche i cinque vollero lasciar monumento delle loro fatiche, ed incaricarono il presidente Depretis di concertarsi coi deputati dell'opposizione di altre provincie sulle questioni principali che si *agiteranno* nella sessione prossima della Camera.

Si agiteranno! avete capito? Ed io che speravo almeno qualche giorno di tranquillità durante il quale la Camera avesse potuto decidere qualche cosa sul serio.

⁂

Ma intanto vorrei sapere qualche cosa del deputato Masino e della sua gatta che dovevano votare coll'opposizione...

Chi-aves-se loro notizie, me le mandi.

IL BANCHETTO DEL LORD MAYOR

Londra, 1° agosto.

Luce di doppieri, di rosoni e stelle fiammeggianti; riflesso di argenti, ori, cristalli, gemme; tuniche e zimarre a pellegrine di pelliccia; berretti e cappelli a due, tre, quattro becchi; festoni di fiori, bandiere, banderuole, pennoni, arazzi e trofei; *toast* e discorsi, intermezzati da bande musicali, da cori, da inni, da melodie ed *assoli* di opere; volti sbarbati e barbuti, gote liscie e lucenti, rugate e cascanti, pallide o pavonazze; occhioni azzurri, e pupille acute come punta di succhiello (occhi e pupille uso Ubaldino Peruzzi); nasi e nasoni rosei, porosi, efflorescenti come la fragola matura; un'atmosfera densa e fragrante. . ecco il solenne memorabile banchetto dato l'altra sera, *International Municipal Entertainment Banquet given by Corporation of the City of London to the Prefect of the Seine to the Mayors of the British et Foreign Municipalities in the Guildhall. Thursday the 29th of July 1875.*

★

Sissignori! Invitati i sindaci della cristianità a pigliar parte al banchetto dato al prefetto della Senna in ricambio di quello ricevuto a Parigi non tutti si sono presentati, e dei sindaci tedeschi nemmeno uno.

Che volete! non hanno ancora digerito il fiero pasto del 70-71, e non amano indigestioni.

★

The Right Hon.ble D. H. Stone è l'attuale lord mayor di Londra. Un animoso ed operosissimo mercante, che ha cominciato la sua carriera poverino poverino, e mettendo *penny* su *penny*, scellino su scellino, lira su lira, ha onestissimamente raggruzzolato una serqua di milioni. È alto, calvo, faccia buona, dozzinale, porta il capo ritto e fiero, un capo conscio della propria autorità.

I mayor hanno un assegnamento per spese di rappresentanza che ammonta a parecchie centinaia di mille lire; ma alla fine del corto imperio trovano d'averci rimesso due o tre volte tanto di proprio.

★

Non passa anno senza che caschi a Londra qualche re o imperatore; il lord mayor gli dà feste sontuose; spende, come sopra, un occhio della fronte, e la regina in cambio lo fa baronetto. Ora questa volta, non essendosi visto apparire sull'orizzonte nè re, nè imperatori, salvo l'innocuo sultano di Zanzibar, che non conta, e siccome D. H. Stone, lord di un anno, ha una sincera avversione di tornare tra pochi mesi un semplice mister Stone, non sapendo come rendersi cospicuo e toccare il baronettaggio, ha architettato pranzi internazionali, visite officiali, in guisa da abbagliare il mondo col suo splendore, e assordarlo col tintinnio dei cozzanti bicchieri e col rumore di forchette e piatti delle mense continuamente apparecchiate e sparecchiate.

★

È un memorando edifizio Guildhall, il palazzo ove ebbe luogo il pranzo. Ha la sua storia che data dal 1411. Ricorda l'intimazione di Ricardo III al popolo inglese, perchè sanzionasse come legittima l'usurpazione, resa ancora più scellerata dalla strage di due nipoti, i cui scheletrini non è molto furono rinvenuti in una fossa della Torre di Londra all'occasione di un lavoro di riattamento.

Ricorda il processo, la tortura e la condanna inflitta alla giovinetta e leggiadrissima Anna Askew, accusata di eresia ed arsa indi a Smithfield, per sentenza di Enrico VIII, ferocemente cattolico, indi a poco non meno feroce propugnatore della riforma.

E nel 1553 la condanna della povera sedicenne Giovanna Grey.

Ed altri processi, torture e condanne sotto la bieca signoria della regina Maria, che i cieli fecero brutta, onesta, bacchettona e sanguinaria, e che Victor Hugo si piacque dipingere galante e dissoluta. Meno male che giorni sono il poeta laureato Tennyson in un suo nuovo lavoro drammatico la restituì ai suoi veri colori.

E scene di violenze inaudite durante la guerra civile, e tumultuose assemblee; ed il convegno dei *lords* del Parlamento, convocato a pronunciare la decadenza dell'incorreggibile Giacomo II Stuardo, l'ultimo re della sua dinastia.

★

Il lord mayor ha dato la più grande solennità al suo banchetto; mazzieri, maggiordomi, trombettieri, nulla è mancato. Il trapasso dalla sala della biblioteca, in cui ha ricevuto i suoi ospiti, alla grande sala gotica, è stata una processione eroica, accompagnata da bande militari; la musica scelta per così grave momento è stata la marcia del *Lohengrin*.

★

Il *Times* riferisce che al banchetto è intervenuto il corpo diplomatico; è un granchio; del corpo diplomatico (invitato, del resto) non s'è visto che il ministro di Francia.

★

Che sorta di pranzo fosse quello di ieri non è mestieri io dica, basti sapere che fu ammannito da Ring e Brimer, i principi della gastronomia anglo-sassone.

Finito il pranzo, venne l'ora dei *toast*. Levatosi il lord mayor, bevve alla regina, quindi un secondo *toast* al principe di Galles ed ai membri della famiglia reale.

Dopo il secondo *toast*, ebbe principio un corto concerto musicale; ed il Campobello egregiamente cantò l'aria della *Sonanmbula*: « Vi ravviso, o luoghi ameni. »

Il terzo *toast* fu dal lord mayor portato ai rappresentanti delle potenze estere.

★

Il primo discorso in risposta fu quello dell'ambasciatore di Francia, vivamente applaudito

Il prefetto della Senna discorse anche lui.

Sorse allora l'avvocato Venturi accolto con frenetici applausi, e trovò un bel movimento oratorio informato al concetto che Roma officiale in passato era separata da Londra officiale, ma che l'Italia, restituita a nazione, aveva rimosso per sempre questo inconveniente

Quindi il borgomastro di Brusselles, i sindaci di Dublino, York ed Edimburgo fecero i loro bravi discorsi, dopo di che, due pezzi di musica cantati dalla Sinico e dalla Demeric Lablache, ed il *God save the Queen* chiusero il banchetto.

★

E tutte queste cose vi dico perchè Londra è stata per un pezzo sossopra per questo banchetto, che davvero può dirsi mondiale.

Quel che poi fu notato da sottili osservatori si fu che il presidente del Consiglio comunale della Senna non fu invitato. O perchè? A nessuno è ignoto che quel degno funzionario puzza di petrolio ad una lega.

E fu notato altresì che il commendatore Peruzzi, pigliando occasione da questa solennità, ha rinunziato ai calzoni corti, ed ha definitivamente adottato quelli a strascico

Wick.

IL MAESTRO COPPOLA

Caro FANFULLA,

È un pezzo che non provavo nel vederti un piacere simile a quello provato ieri l'altro, quando lessi nella corrispondenza di Torino, *Pofere Maurizie* dire un mondo di bene del maestro Coppola e della sua *Messa* per la commemorazione di re Carlo Alberto

Scrivere e fare applaudire una *Messa* a questi chiari di luna, dopo che Verdi ha fatto strabiliare il mondo col suo *Tuba mirum*, è una gran bella fortuna, e quella toccata al maestro Coppola è grande più d'ogni altra.

Conosci tu questo maestro Coppola? No, non lo conosci, perchè il giovane maestro fino a ieri l'altro era uno sconosciuto per tutti coloro che non gli hanno mai stretto la mano, avendo vissuto per molti anni facendo il capo-musica in un reggimento, e tu sai se le condizioni dei capi-musica, dei reggimenti sieno brillanti sotto i ministri della guerra del regno d'Italia!

Ti ricordi di quel certo colonnello che mise agli arresti uno di questi disgraziati suoi subordinati, perchè permetteva che non tutti i musicanti, in un concerto, sonassero nel tempo istesso? Secondo il colonnello, ce n'era qualcuno che faceva il battifiacca per parecchie battute, con grave scandalo della disciplina. Egli diceva: *C'a soffio tuti, a son pagà! plandroni!*

Il maestro Coppola è capuano. Egli ha l'onore di essere concittadino di Ettore Fieramosca, ed ha vissuto i primi anni della sua vita in una modesta botteguccia in *Piazza Ferramosca a San Giovanni Nobiluomini*.

Io, che ho conosciuto il Coppola fino dai primi anni della mia giovinezza e so ch'egli è figlio di poveri artigiani, ho sentito più di tutti la gioia di vedere il suo nome portato dalla *fama*, e coronato dal *successo*. Io, che l'ho visto lavorare nella onesta bottega di suo padre, e studiare, studiare indefessamente nelle lunghe ore d'ozio che gli dava il mestiere manuale da lui intrapreso, intendo quanto egli oggi debba esser fiero di aver conquistato finalmente quel posto che da vent'anni formava la sua meta, quasi inaccessibile.

E se Smiles potesse leggere in questo passato d'un giovane, vedrebbe quanta abnegazione, quanto lavoro, quante lotte ha dovuto egli sentire, subire, sostenere, fino a quando Torino ha saputo in un'ora ripagarlo di tutte le sue fatiche.

Io l'ho visto, il Coppola (sono già molti anni, ahimè!), giovinetto, sprovvisto di mezzi di fortuna, partire a piedi da Capua quasi tutti i giorni, correre a Caserta e ritornarsene sempre a piedi, per prendere una lezione di contrappunto da un maestro che aveva creduto al genio del povero operaio, ed era lieto di aiutarlo. Far tutti i giorni una ventina di chilometri a piedi non vi ricorda la giovinezza di Franklin?

Il Coppola andò soldato poco prima del 59, restò soldato di cavalleria nell'esercito italiano, e da sè, da sè solo, proprio da sè, senza aiuto di *nessuno* al mondo, e con una famiglia da sostenere, ha saputo imparare tanto di musica da diventare ancora giovanissimo capo-musica di reggimento, dopo essere stato semplice suonatore di flauto!

Ho incontrato il maestro Coppola or sono pochi mesi a Roma. Egli ha ancora il volto giovanile, e le maniere dolcissime.

Inconscio del suo sapere, ma fervente studioso, egli non aspira che a poter far conoscere al pubblico i suoi lavori. « Finirò per dare le mie dimissioni » diceva egli con un sospiro.

Ed a me, che, sapendolo povero, questa sua determinazione pareva strana, egli rispose senza ombra di pretensione, e con l'ingenuità dell'artista:

— È vero, le farà meraviglia che io voglia rinunziare ad una posizione che, se non è brillante, mi assicura il pane. Ma pure, che importa a me di aver qualche denaro se debbo, col mio faticoso mestiere, quasi rinunziare allo studio e perdere le mie ore a insegnar *polke* e *galopp*? Sonando un istrumento due ore al giorno potrò sempre guadagnarmi da vivere, ma potrò lavorare per me... io non dimando altro! »

Fa un parallelo, *Fanfulla* mio caro, fra questo giovane toccato dalla sacra scintilla, e tutti gli autori di chiamate a chilometri, applauditi in Italia da qualche anno in qua, e poi dimmi se il vederlo riuscire non debba far piacere a chiunque sia amante del merito vero?

Forse a me, nato pure su quella stessa *Piazza Ferramosca*, fa velo agli occhi e l'affetto e l'orgoglio di concittadino; ma i Torinesi che lo hanno ammirato non sapevano chi egli si fosse, e pure hanno proclamato il suo ingegno.

Io in particolare ho un ricordo piacevole del giovane maestro, e lo confesso; ho preso da lui, venti anni or sono, parecchie lezioni di musica, e se avessi avuto solo una scintilla, a quest'ora (inorridisci!) potrei suonare il flauto!

Ma il cielo non volle.

Sia ringraziato il cielo!

Tuo vecchio amico

F. De Renzis.

CRONACA POLITICA

Interno. — La nuova Pentecoste, ossia la discesa del Paracleto nel cenacolo Spantigati, è forse destinata a rimanere solenne e festiva nel calendario dell'opposizione; ma quanto al gregoriano se ne dubita assai.

Quali i risultati a lume d'*Agenzia Stefani*?

L'assemblea diede l'incarico all'onorevole Depretis di intendersi colle diverse frazioni del partito sul *modus tenendi* al riaprirsi della Camera. Gli confermò quindi fra le mani quel bastone di maresciallo, che è sempre stato il più bel giorno della sua vita e la più bella notte de' suoi sogni, cioè... precisamente il contrario.

Egli, il suo scopo l'ha raggiunto, e che questo fosse proprio il suo scopo — il solo suo scopo — lo dimostra il fatto che l'iniziativa del sinedrio è sua — tutta sua.

Io direi che, per tanto poco, non valeva la pena di scomodare la gente. E voi?

Ora si vorrebbe sapere quanti furono coloro che obbedirono all'invito. Che diamine, i plebisciti in famiglia non contano. Aspetto anzi le proteste.

⁂ Fuori l'onorevole De Zerbi: le nuove elezioni amministrative hanno fatta, a quanto sembra, larga ragione alla sua proposta sulla costituzione de' seggi elettorali. E se la Camera ci avesse pensato, quando n'era tempo, quanto risparmio di piccoli scandali, che riempiono ancora le trombe del giornalismo, e forse quale differenza ne' risultati!

Questa volta non sono io che lo dico, ma il *Pungolo*, di Milano, ma la *Gazzetta dell'Emilia*, ma tant'altri giornali che a nominarli soltanto farebbero una litania.

Non ho ammesso, e non posso ammettere che sotto beneficio dell'inventario, il diploma di clericali dato — colla disinvoltura colla quale *Pasquino* dispensa il preclaro suo ordine dell'*Oca* — a molti fra i nuovi eletti; ma sino ad un certo punto me lo spiego: il frutto risponde alla pianta, e un seggio clericale non può dare che dei clericali.

Così ragiona, all'ingrosso, il pubblico, e ragionando così mi sembra ch'egli esprima indirettamente quello stesso bisogno al quale il giovane deputato napoletano vuol portare qualche rimedio.

E il rimedio sarebbe: neutralizzare ogni preponderanza di partito col mettere ne' seggi elettorali un uomo o due, che non rappresentino un partito, ma semplicemente il principio d'autorità.

Direte: la è scienza del poi.

E sia pure, e corra pure per le fosse, chè a furia di correre servirà a spazzar via, per un'altra volta, la melma onde son piene.

⁂ Il corrispondente romano del *Piccolo* non trova che un rimedio allo sconcerto generale dei bilanci comunali, e propone l'apertura d'una scuola normale di sindaci presso il municipio di Padova. — quella fenice de' municipii che, a bilancio consunto, si trovò da banda qualche dozzina di migliaia di lire.

La proposta mi va anche per la pompierata che fa sorgere lì per lì: tra il *Piccolo* e il deputato Piccoli, sindaco di Padova, s'intendono facilmente anche a parlare a bassa voce, grazie alla statura, chè l'orecchio dell'uno e la bocca dell'altro sono allo stesso livello.

Ma se io l'accetto la proposta, non l'accettano due giornali patavini che, durante le ultime prove, hanno fatta — invano — ogni lor possa per finirla con queste picciolezze del risparmio, e insediare al municipio i loro amici, che non sono gli amici dei nostri amici.

Ora, a cose disastrate, que' due giornali hanno stretta alleanza. Che dico alleanza? Si sono fusi in un giornale solo e...

Lascio la riga in bianco, disposto a coprirla di nero quando mi sarà provato che una lira dinanzi al trattore vale precisamente lo stesso che due lire. Ma un *Corriere Veneto* che va a fondersi nel *Bacchiglione* non si direbbe che, avendo perduta la corsa, va ad annegarsi per disperato?

⁂ *La forza nell'unione!* Titolo magnifico per un articolo da giornale, e non mi fa meraviglia se la *Gazzetta Favale* ce lo svolge per la centesima volta. Per essa era un titolo di circostanza, e corrispondeva, domenica, al *Veni Creator* cantato nel cenacolo Spantigati.

Ma c'è unione ed unione, e io non dirò mai che sia tale quella che serve unicamente a organizzare la disunione, e a rafforzare, come sarebbe il caso presente, gli antagonismi.

La bella massima è scritta anche sui pezzi da cinque franchi del Belgio — ed è su quelli ch'io l'appresi quando c'erano ancora dei cinque franchi... in pezzi duri.

Devo dirla? Ebbene, mi dispiace a vederla tradotta in carta nella *Gazzetta*, e da lei non posso riceverla, se non col disaggio del cambio.

Estero. — L'Assemblea francese ha ancora un giorno dinanzi a sè; e poi le vacanze, e dopo le vacanze... chi potrebbe dire che cosa le serbi il destino dopo le vacanze? Finora va detto ch'essa tornerà a riunirsi per dar l'ultima mano all'organizzazione dei pubblici poteri e poi morire, consolandosi come Socrate, dopo la cicuta, colla speranza d'una seconda vita.

Ma l'agitazione, che per ora si svolge nel campo della sola Assemblea, tra pochi giorni si allargherà, espandendosi nei Consigli provinciali che si apriranno il 15 agosto.

A proposito: questi Consigli hanno perduta una prerogativa: quella di verificare da sè le elezioni contestate, che una legge recente conferisce al Consiglio di Stato.

Se in Italia un ministro osasse tentare un colpo di questo genere che ne direbbero i democratici? Ma l'Italia è monarchia, mentre la Francia è repubblica. Al vedere, la monarchia è il cane dell'ortolano, che non c'è caso mangi l'insalata, mentre l'ortolano, cioè la repubblica... ebbene, al postutto, se l'è coltivata lei, e perchè non dovrebbe poter mangiarsela?

⁂ Leggo nella *Gazzetta della Borsa di Berlino*:

« Il viaggio dell'imperatore — in Italia — ove esso abbia luogo, non succederà che verso la fine di settembre, o in principio d'ottobre. »

Agosto, settembre od ottobre, per me sono tutt'uno, e non rappresentano che delle minime differenze d'almanacco.

Piuttosto quell'*ove esso abbia luogo* mi darebbe da pensare, se l'imperatore non fosse un uomo come gli altri, e le molte primavere che egli conta, in luogo di fare un inverno, facessero una primavera sola più intensa e più florita.

A ogni modo, venga o non venga, Sadowa rimane, e rimane la breccia di porta Pia, conseguenza delle sue vittorie.

A questo titolo si può dire che l'abbiamo in casa, anche se assente; col vantaggio che, sotto questo aspetto, ce l'abbiamo sempre, specialmente quando non ce l'abbiamo.

⁂ I cieli narrano le glorie di Dio, i nove milioni di fiorini, che il ministro austro-ungarico della guerra domanda in più sul suo bilancio alle Delegazioni riunite, narrano evidentemente quelle della... Pace.

E perchè dunque non le narrerebbero?

Intendo che, dopo tante assicurazioni di giornalismo, tanti convegni di sovrani, a prima vista si potrebbe credere d'essere in diritto di vederla spingere innanzi il suo ditino color di rosa e dar di frego su certe partite che non entrano precisamente nel suo spillatico.

Ma che volete, Krupp, Wetterli, Remington, Armstrong, Uchatius — gli uomini del tempo — hanno anch'essi diritto di vivere, e bisogna pure adattarsi a pagar la gloria de' grandi inventori. Parlatemi di Fulton, e di tant'altri che non pensavano se non al bene del progresso! Il progresso

va da sè — tant'è vero che si denomina da *progredire* — e non ha bisogno ch'altri s'occupi di lui. Il progresso vero è la pace? Tanto meglio! Krupp, Wetterli, Remington, Uchatius non faranno che rendergli più bella la vittoria.

★★ Si deve dire e sostenere che, di fronte all'Erzegovina, i popoli finitimi si mantengono tuttora nella più scrupolosa neutralità: la consegna è questa.

Ma intanto un foglio di Zagabria parla di molti giovani croati, che passarono il confine per unirsi alla legione dalmata. Sarebbero due pesci presi ad un amo, se la diplomazia avesse tempo da perdere pescando. Lo noto senz'ombra di maligna intenzione e soltanto per notarlo. Senza invadere le ragioni della diplomazia, chi c'è in Italia, nella terra che diede i Mille a Garibaldi, cui basti l'animo di riprovare questa sublime voluttà di martirio patriottico?

Io chiudo volentieri un occhio su que' giovani e dico: noi, gli oppressi dei loro padri, abbiamo avuta la gloria di instillare nei loro cuori, a furia di martirio, l'odio contr'ogni oppressione.

È la più magnanima delle vendette che la storia potesse serbarci.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

S. P. Q. R.

Cattolicamente, apostolicamente e romanamente convinto che la seduta del Consiglio comunale di ieri sera fosse per riuscire una delle più tempestose, salii anch'io il Campidoglio ed entrai nell'aula del palazzo senatorio.

Cercavo emozioni, e non trovai che noia. E come si annoiavano i signori consiglieri comunali, gocciolanti sudore e stremi così di forze da riuscire a pena ad alzare la mano per approvare le varie proposte segnate nell'ordine del giorno!

Vi basti dire che l'onorevole Ruspoli Don Emanuele, in abito da viaggio e senza cravatta rossa, giunto espressamente da Sinigaglia per non perdere la buona occasione d'un discorso, aveva una voce che a stento si sentiva; egli che, non fo per dirlo, potrebbe essere il baritono di cartello dell'Apollo dell'anno venturo, e sostituire l'Aldighieri, che, sentito e risentito, aveva finito, nell'ultima stagione, per seccare un pochino.

Alle 9 e 1½ il ff. di sindaco, assessore Ostini, annunziò aperta la seduta.

Si approvarono di volo le liste elettorali politiche, quelle commerciali e il ruolo suppletivo della tassa bestiame 1874-75. Quindi il segretario lesse, fra gli sbadigli generali, la proposta relativa al nuovo contratto d'abbonamento per l'esazione dei dazi governativi di consumo, compresi tutti gli allegati, in numero non minore di quattro.

L'onorevole Alatri, Ercole melanconico delle finanze capitoline, con l'aria più compunta del mondo enumerò le tredici fatiche da lui sostenute, perchè il Consiglio non fosse costretto a trangugiare fino alla feccia il calice amaro, appressatogli alle labbra dal ministro delle finanze. Questo calice consiste nell'aumento di un milione e duecentomila lire sul contributo annuale: disse che, messi nell'alternativa di accettare o respingere quella proposta, era meglio accettarla, giacchè rimaneva ancora un beneficio al comune di non poche migliaia di lire; ma che, venendo meno al comune una rendita così cospicua, era mestieri inforcare di nuovo la famosa lente-Lanza e ricorrere ad altre economie.

Dopo un lungo silenzio, l'onorevole Ruspoli ruppe il sonno de' suoi colleghi e del pubblico, ripetendo, su per giù, le stesse parole dette dall'onorevole Alatri.

L'onorevole Sella assicurò che, in vista di questa nuova beccata alle rendite comunali, governo e Parlamento avrebbero senza dubbio aiutato il comune nella continuazione dei grandi lavori intrapresi. E, sotto il peso di quest'assicurazione, venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dai consiglieri Ruspoli, Silvestrelli, e Spada:

« Il Consiglio accetta l'abbonamento pel dazio consumo ed autorizza la Giunta a stipulare il relativo contratto a forma in tutto e per tutto dell'esemplare stampato nella circolare dell'Intendenza di finanze del 5 luglio 1875 a quelle migliori condizioni che le riuscirà d'ottenere, ed in ultimo caso per l'aumento proposto in lire 1,200,000.

« Il Consiglio però ritiene che l'amministrazione municipale subendo il nuovo aggravio, si trova nella impossibilità di provvedere allo sviluppo dei lavori straordinari richiesti dalle condizioni speciali di Roma capitale del regno, quindi incarica la Giunta di rappresentare al governo questo stato di cose e di trattare col medesimo per la ultimazione dei quartieri iniziati. »

Nell'uscire dall'aula mi avvidi che dormivano finanche le due guardie municipali poste in sentinella sulla porta d'ingresso.

IL FEDELE.

Fin qui il *Fedele*.

Io soggiungo che la deliberazione del Consiglio venne telegrafata immediatamente al sindaco, il quale partirà da Londra doman l'altro, 5 corrente.

Almeno così ha scritto alla sua famiglia.

Un codicillo fresco fresco al dazio-consumo

Uno dei miei *reporters* è stato ieri testimonio della scoperta d'un curioso contrabbando. Entrava in Roma da porta del Popolo uno di quei carretti che fanno il servizio della nettezza pubblica. O l'uomo che lo conduceva, o il cavallo che lo tirava, uno dei due doveva avere insomma l'aria sospetta, perchè una guardia daziaria fece fermare e rovistò. La sua curiosità condusse alla scoperta di un barile di vino, che se ne stava mogio mogio e cercava di frodare la gabella.

Non è la prima volta che ho l'occasione di lodare il corpo daziario, preso tanto a bersaglio da alcuni consiglieri. Eppure è da esso solo e dal suo zelo che si può sperare un'esazione maggiore che assicuri il pagamento al governo del milione e mezzo circa votato ieri sera. Onorevole Alatri, ci pensi due volte, prima di metterci dentro le mani e mandarlo a male!

Stamattina, alle 8, l'onorevole Bonghi col prefetto Gadda, alcuni assessori municipali ed ingegneri, ha fatto una nuova visita al Colosseo.

Si è nuovamente messo in chiaro che le acque interne del Colosseo, se non antifebbrifughe, non hanno però nessun carattere nocivo all'igiene, essendo che provengono in gran parte dai pozzi delle alture vicine. Tanto il ministro che le altre persone hanno bevuto di quell'acqua nata e cresciuta tra le ossa dei reziari e dei mirmilloni, trovandola limpidissima.

Non ostante, il ministro ha fatto invitare la Commissione sanitaria a procedere ad un esame rigoroso dell'acqua stessa; e in massima è stata ammessa la costruzione del condotto che la incanalerà nella chiavica del Foro, a spese comuni del municipio e del ministero.

Ecco una faccenda che, se non sbaglio, s'avvia fortunatamente a finire.

Da qualche tempo s'era stabilito tra noi — tra noi per modo di dire — un ospite del bagno di Civitavecchia, a cui le lunghe ore passate in galera non avevano tolto la vecchia abitudine di rubare, nè spento in tutto l'amorosa fiamma, interrotta in gioventù dall'intervento della Sacra Rota nei fatti suoi. Infatti egli aveva preso con sè una donna e messo su casa e lavorava mattina e sera perchè nulla le potesse mancare. Il lavoro consisteva in piccole aggressioni, consumate a tu per tu con la vittima, in ore e in località che si prestassero opportune.

Le cose hanno proceduto discretamente per un pezzo, fino a quando la polizia, aperto l'occhio vigile che le assegna Sardou nell'*Andreina*, non se n'è immischiata.

In casa di lei, della casta colomba, fu trovata una parte degli oggetti rubati. Quanto al colombo, visto che la strada da Civitavecchia a Roma non è stata per lui quella di Damasco, si dispongono, dopo la sentenza delle Assisie, a fargliela fare di nuovo.

Speriamo che gli giovi.

Sono le cinque e mezzo, e la platea del mausoleo d'Augusto si popola a vista d'occhio.

Le prime file dei posti distinti offrono qualche camelia sfogliata, poche rose sbocciate di fresco, molte vicine ad appassire. Il sesso forte è in maggioranza nelle file posteriori, e tiene assolutamente il campo negli ambulatori. Qua e là, sulle gradinate, in mezzo ai cappelli sbertucciati del *quarto stato*, rifulge l'occhio nero e la chioma corvina di qualche *eminenza*.

Coll'aiuto degli occhiali, io riesco a discernere un occhio assassino che sorride di compiacenza, mezzo nascosto fra le tendine del sipario. Quell'occhio lì — io ci scommetto tutti i milioni del principe Torlonia — non può essere che l'occhio di Gaspare Lavaggi: bisogna proprio avere la coscienza della propria beneficiata per sorridere in quella strana maniera.

A proposito, mi scordavo di dirvi che il lavoro rappresentato ieri è uno *Spartaco* (nient'affatto di Soumet) del signor Goffredo Franceschi. Fu applaudito, e il Lavaggi con lui.

O Spartaco, quanti quattrini in tuo nome!

Avverto che l'edizione nostra è esaurita, ma c'è sempre la nuova dei fratelli Capaccini.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 6 1½. — *Don Pasquale*, opera in 3 atti, musica del maestro Donizetti. — *Cristoforo Colombo*, ballo storico di Monplaisir.

Corea. — Ore 5 1/2. — Drammatica compagnia Aliprandi, diretta da Achille Dondini. — Replica: *Spartaco*, dramma in cinque atti. — *Lucrezia Borgia*, farsa.

Rossini. — Riposo.

Sferisterio. — Riposo.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana recita: *Il diavolo a Parigi*, commedia. — *Una tarantella*, balletto.

Programma dei pezzi di musica che eseguirà il concerto del 61° reggimento fanteria questa sera in piazza Colonna, dalle 9 alle 11

Marcia — *Madame Angot* — Lecocq.
Capriccio per quartino — *L'Arlecchino* — Gatti.
Polka — *La fera 'd Gianduja* — Devecchi.
Gran sinfonia nell'opera *Il Reggente* — Mercadante.
Valtzer — *Il passaggio della Posta* — Rossi.
Gran finale 2° nell'opera *Lucia di Lammermoor* — Donizetti.
Mazurka — *Lontano da te* — Tutrinoli.
La stella confidente — Rabaudi.

NOSTRE INFORMAZIONI

Alcuni giornali hanno asserito che l'ufficio di presidenza del Senato del regno abbia nominato i successori nella Giunta d'inchiesta ai senatori Borsani e De Giovanni, e che ora per ulteriori dimissioni si debba procedere ad una terza nomina. L'ufficio presidenziale ha deciso, come tutti sanno, di mantenere il segreto sulla sua deliberazione, e quindi le asserzioni di quei giornali sono congetture più o meno inverosimili.

Il partito ultramontano intendeva dare alla cerimonia della celebrazione del centenario di Daniele O'Connell a Dublino una significazione politica e le proporzioni di una grande dimostrazione. Non pare che i fatti sieno per corrispondere a questo intendimento. I prelati tedeschi invitati hanno risposto di non potervi andare. I prelati francesi sembrava dapprima dovessero andarvi in gran numero, ma dopo più maturo consiglio hanno, i più almeno, deciso altrimenti. Di vescovi italiani non ce ne sarà neppure uno.

Un decreto firmato dal re a Valsavaranche, in data 29 luglio, riconoscendo la fondazione del Collegio Sabino in Roma come ente morale sotto la dipendenza del ministero d'istruzione pubblica, rimuove la Congregazione del patriziato sabino da ogni ingerenza nell'amministrazione; nomina una Commissione composta di quattro delegati della provincia dell'Umbria e di uno della provincia di Roma, con l'incarico di amministrare i fondi dell'istituzione; e si riserva di provvedere con altro decreto all'esistenza del Collegio Sabino ed alle discipline alle quali sarà sottoposto.

A maggiore schiarimento di questa determinazione aggiungeremo, come fino dal tempo dell'occupazione francese allo scorcio del secolo passato fu fondato in Roma un Istituto di educazione col nome di *Collegio Sabino* destinato a ricevere i giovani della regione Sabina. Nel 1803 alcuni nobili sotto il nome di *Congregazione del patriziato Sabino* ne presero il governo acquistando il palazzo di via delle Muratte, ora sede del Circolo nazionale, ma sempre proprietà di quella istituzione.

Da molto tempo la deputazione provinciale dell'Umbria faceva valere i suoi diritti su quello stabilimento e sui cospicui fondi ch'esso possedeva, destinati in questi ultimi anni a tutt'altro scopo.

In data 8 aprile 1875 la deputazione provinciale dell'Umbria invitò nuovamente il governo a prendere qualche provvedimento, ed il Consiglio di Stato in seduta del 9 giugno si dichiarò favorevole a questa domanda, dando origine al decreto che abbiamo annunziato.

Il generale Villani è partito ieri per Viterbo, dove va a prendere il comando del campo formatosi presso quella città. Vi si riuniranno il 40°, il 51° ed il 60° fanteria, due squadroni e una batteria. Le manovre di primo e secondo grado continueranno fino al giorno 20 e da quel giorno alla fine del campo si eseguiranno manovre tattiche di terzo grado.

Un telegramma di Milano ci annunzia che, contrariamente alle notizie di alcuni giornali, gli esami di licenza liceale dati dagli allievi dei licei *Parini* e *Beccaria* hanno avuto buonissimo resultato, e che non si sono verificati gli inconvenienti attribuiti dai giornali suddetti al nuovo regolamento scolastico, il quale anzi facilita piuttosto che peggiorare le condizioni degli esaminandi.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 2. — Nell'Hyde Park ebbe luogo un *meeting* per chiedere la liberazione dei feniani. Vi assistevano cinque deputati irlandesi.

NEW-YORK, 2. — L'ex-presidente Andrew Johnson è morto.

VENEZIA, 2. — Il *Tempo* ha il seguente telegramma da Sign, 1: « Ieri, nel pomeriggio, presso il ponte di Kruppa, ebbe luogo un forte scontro. I cristiani, sorpresi, sostennero una vigorosa lotta sulla strada di Klek.

« I Turchi incendiarono le case dei cristiani nei villaggi di Dogliano e Drazevo. Un'altra legione d'insorti a Nevesigne, presso Mostar, procede vittoriosa. »

NEW-YORK, 2. — Le pioggie continuano nella vallata dell'Ohio. Parecchie riviere straripano, distruggendo i raccolti ed interrompendo le comunicazioni ferroviarie.

Il Mississipi cresce verso Menfi, e si teme che inondi le piantagioni di cotone.

COSTANTINOPOLI, 2. — Un decreto imperiale, letto ieri alla Sublime Porta, ordina che il governo si occupi immediatamente della costruzione delle ferrovie nell'Anatolia, e specialmente della linea di Bagdad. Il decreto soggiunge che le spese saranno sostenute dal sultano.

MONTEVIDEO, 31. — È avvenuta una modificazione ministeriale. Narvaja fu nominato ministro dell'interno, Andrea Camas, delle finanze, Bustamente, degli affari esteri e Latorre della guerra.

Il programma del nuovo ministero è conciliativo.

GENOVA, 2. — I rapporti commerciali fra Genova e la Dalmazia sono scarsissimi. Però sono infondate le voci che si rifiutino i noli per la Dalmazia.

VIENNA, 2. — Oggi è comparso il primo numero della *Corrispondenza politica*. Essa annunzia che il governo austriaco, allo scopo di provvedere all'armamento dell'artiglieria coi nuovi cannoni (sistema *Uchatius*), decise di fare un prestito comune alle due metà dell'Impero. Questa misura avrebbe per effetto di provvedere immediatamente e completamente all'armamento dell'artiglieria, e nello stesso tempo ripartirebbe in un grande numero d'anni gli aggravi finanziari che ne derivano.

Lo stesso giornale annunzia in seguito ad un comunicato verbale del presidente del Consiglio dei ministri di Serbia, che il viaggio del principe Milano, il quale arrivò ieri a Vienna, fu cagionato da affari puramente privati, locchè non esclude che il principe colga questa occasione per informarsi delle idee che regnano nei circoli viennesi competenti riguardo agli avvenimenti dell'Erzegovina. Il principe si fermerà a Vienna otto giorni e quindi ritornerà direttamente a Belgrado.

VERSAILLES, 2. — L'Assemblea nazionale approvò il progetto sul *tunnel* della Manica e quindi in terza lettura la legge sulle elezioni del Senato.

Franclieu, legittimista, attaccò violentemente la repubblica e fu richiamato all'ordine.

La legge sul Senato fu approvata con 595 voti contro 73

L'Assemblea decise di tenere domani due sedute: la prima alle 9 di mattina.

Decise pure di tenere seduta mercoledì, se fosse necessario.

La sinistra decise definitivamente di non provocare alcuna discussione politica prima della proroga.

LIONE, 2. — I membri delle Società secrete repubblicane furono condannati ad alcuni mesi di carcere ed a 50 franchi di multa.

MONACO, 2. — I giornali clericali annunziano come positivo che il ministero ricevette l'autorizzazione di aderire in seno al Consiglio federale affinchè la legge sui gesuiti sia estesa agli ordini dei francescani, dei cappuccini e dei carmelitani.

BERLINO, 2. — Il vescovo di Kulm e il prevosto di Glatz dichiararono di sottomettersi alla legge relativa all'amministrazione dei beni delle parrocchie.

PERNAMBUCO, 2. — L'imperatore ricevette il signor Bustamente, inviato dell'Uruguay. Sua Maestà e l'inviato si sono scambiate parole assai cordiali

La risposta del governo argentino alla nota brasiliana, riguardo ai trattati di Tejedor, è moderata e pacifica. I timori di guerra scomparvero.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght**, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — **Firenze**, piazza Vecchia di S. M. Novella, 13

Anno VI.
12 Mesi . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

LA LIBERTÀ

Anno VI.
12 Mesi . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio scorso, LA LIBERTA' entrò nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA', ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, che conta oggi tra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di varî nuovi collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasion di avvenimenti straordinarî.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno corrente, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma.***

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti : Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 210

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 5 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

IL PARLAMENTO
in sedicesimo

Opera buffa in un atto.

PERSONAGGI.

Arnulfi	Germanetti
Bosia	Martinozzi
Cantoni	Michelini
Colombini	Mongini
Coppino	Pissavini
Corte	Roberti
Depretis	Saluzzo
Dossena	Spantigati
Ercole	Strada
Farini	Villa

La scena rappresenta lo studio dell'avvocato Spantigati in *Augusta Taurinorum.*

(Entrano tutti guardinghi e scambiando la parola d'ordine.)

Una parte del coro.

Ad Augusta!

Altra parte.

Chi va là?

Prima parte.

Ci han chiamati, eccoci qua!

Altra parte.

Per la lega santa giusta.

Spantigati a un barbone.

La parola, orsù!

Depretis.

Arigusta!
Rappresento la marina!

Spantigati.

E, tu Bosia?

Bosia (deputato d'Asti).

La cantina!

Spantigati.

Qui tu pure, Ercol, fia vero?

Ercole.

Rappresento il laico clero

Spantigati.

Qui venite e i documenti
Dican quanti son presenti.

(Si procede allo spoglio dei biglietti d'invito).

Depretis.

Ci siam tutti?

Spantigati.

Siamo in venti
Come i venti della rosa.

Corte, Farini, Villa.

Venti? È già una bella cosa.

Spantigati.

Voi chi siete? che volete?

Corte (Rovigo).

Qui mi guida la mia sorte;
Sono nato piemontese!

Farini (Ravenna).

Io per far la corte a Corte
Venni qui dal mio paese.

Villa (San Daniele).

Quanto a me, vo dappertutto,
Rappresento il buon prosciutto.

Strada.

Ben venutto! Ben venutto!

Spantigati.

Lei? perdoni, che comanda?
Lei non è della contrada,
Come c'entra? Chi la manda?

Strada.

Son venuto per la strada
Del mio feudo de'Borgondi,
Ove ho molti latifondi.
Per parere democratico,
Non incipria la parrucca
Che protegge la mia zucca.

Spantigati.

Ma che vuole?

Strada.

Io? niente affatto!

Tutti.

Bene! Bravo! Si prenda atto!
È concorde nel volere,
Indovina il gran pensiere
Che ci aduna tutti quanti.

Spantigati.

Va benone! Andiamo avanti!

Depretis.

La radunanza dichiaro aperta.

I Venti prendono posto intorno all'onorevole presidente e la seduta principia.

Siccome non esiste opposizione senza organo, tutti i Venti s'accordano nel riconoscere la necessità d'aver un organo a Roma.

E questo mi pare un passo falso.

Riconoscere la necessità di un organo gli è come dichiarare che questo strumento manca. Non so come piglierà cotesta dichiarazione il *Diritto*, che ha tutto il diritto d'essere considerato come il rappresentante grave ed autorevole della sinistra costituzionale. È vero che può essere accusato di fare una politica un po' speculativa; ma io domando e dico come si può fare una opposizione in nome dei grandi principi senza cadere, o meglio, senza salire negli spazi infiniti dell'alta speculazione.

E torno alla mia idea che questo tacito ripudio del *Diritto*, sacro asilo del principio liberale nella stampa italiana, come lo è la Svizzera nella carta d'Europa, è un passo deplorevole.

Vedrete che s'aprirà una gara di candidati a fondare l'organo.

Lo vorrà fare Elio Babbini; lo vorrà fare Raffaele Giovagnoli; lo vorrà fare Don Baldassare III Odescalchi; lo vorrà fare Pipi Lazzarini; lo vorranno fare cinque o sei onorevoli deputati, Oliva, Crispi, Amadei...

Signore Iddio benedetto! Non vorrei trovarmi nelle tasche dell'onorevole Antona-Traversi per tutte le sue ricchezze, compreso l'equipaggio color turchino.

Mi fate celia! Dover subire l'assalto delle azioni di dieci o dodici organi autorevoli? perchè, da me, i fondatori non ci verranno in cerca d'una sottoscrizione, ma da lui ci andranno di certo.

Io non conosco altro che un metodo, che lo possa salvare. Faccia come il Duca di Sermoneta, quando si voleva liberare dal commesso librario che insisteva per farlo associare a una pubblicazione geografica. Il commesso vantava i tipi, le carte, i compilatori e l'editore dell'opera, la più bella, la più completa, la meglio riuscita, di quante se ne conoscessero del medesimo genere.

E il duca rispondeva: — Caro signore! Lei dica benissimo, riconosco tutti cotesti pregi; ma, vedo, io non credo alla geografia!... Sarà un mio difetto, lo concedo, ma alla geografia io non ci credo punto!

Faccia lo stesso l'onorevole Antona-Traversi.

A tutti coloro che gli domanderanno di mettere la sua firma *autorevolissima* nella lista dei sottoscrittori, risponda:

— Caro signore! A questa roba io non ci credo più. Per l'opposizione costituzionale io non darei due soldi! Ci vuol altro adesso! Ci vuole roba forte! Oh!... se si trattasse d'un giornale apertamente radicale, molto pepato, molto accentato, magari sul limite della repubblica, ci starei; ma all'opposizione costituzionale, sarà un difetto mio, lo confesso, ma non ci credo!

E se per caso andasse più tardi da lui un *radicale* con un progetto d'organo pepato, seguiti col sistema dello spiritoso duca. Dica che non crede alla geografia e al radicalismo, che questa roba ha fatto il suo tempo, e che ora ci vuole pacatezza, moderazione e opposizione costituzionale!

Fuori di lì io non vedo scampo per l'onorevole Antona-Traversi. E chiudo la digressione.

Meno male che, dopo il passo falso dell'organo, la radunanza dei Venti ne ha fatto uno giusto.

Essa ha incaricato l'onorevole Depretis, suo presidente, di concertarsi cogli altri colleghi in opposizione per un programma comune.

Questa deliberazione darà almeno tanta calma all'opposizione, quanta agitazione e quanto fastidio le procurerà quella dell'organo.

L'onorevole Depretis metterà l'incarico nello stesso cassetto nel quale ha rinchiuso l'inchiesta sulla Sardegna e la relazione sui provvedimenti di sicurezza pubblica.

I Venti, da questo lato, potranno dormire tranquillamente.

E. Caro

La coda dei Capponi

Firenze, 1 agosto.

I 22 Capponi, che presumevano ritrarre Gino Capponi, sono stati condannati inesorabilmente dal giurì; e più di lor non si ragiona — come dica Leopardi.

Viceversa, è sempre viva la questione: si deve fare un busto di Gino Capponi, pel quale scopo sono stati raccolti dei quattrini; il concorso per la esecuzione di questo busto, infelicemente ideato, ha avuto una infelicissima fine; come si deve provvedere altrimenti?

Mentre il Comitato che deve provvedere studia il provvedimento, è venuto in suo soccorso il signor commendatore Pelli-Fabbroni, il quale con due lettere stampate nella *Nazione* ha risoluto non solo la questione del busto di Gino Capponi; ma ha risoluto anche una questione importantissima per la pittura e scultura, e la sua risoluzione è destinata a portare una gran rivoluzione nel modo col quale d'oggi innanzi dovranno essere eseguiti i ritratti scolpiti o dipinti

La *Nazione* dichiara che deve alla cortesia dell'egregio scrittore e del professore Augusto Conti, vice-presidente del Comitato per lo scolpimento del busto, di aver potuto pubblicare le due lettere. Dichiaro altamente che è una vera

---

5 **APPENDICE**

NERINA

Novella di PAOLO HEYSE

recata in italiano da

C. V. GIUSTI

— Mi trovavo fuori del mio centro in quella bella casa, non ostante che tutti mi trattassero amorevolmente. Tutte le volte che potavo scappare e andarmene, preferibilmente sola, a sedere per un'oretta in riva al mare, mi pareva di sentirmi portar via un gran peso di sul petto. Ha visto mai il mare lei, signor conte Giacomo? Ma di certo; ha viaggiato tanto più lontano di me. Guardi, per me non c'è niente di più piacevole che di passeggiare su e giù pel lido, ovvero di stendermi sulla rena, e sentire le onde che vengono avanti, e poi sono s'ornate, e poi daccapo si avvicinano frementi, e poi la terra le respinge daccapo, e così per tutta l'eternità. Anche quel suono non è gaio ed è sempre lo stesso, precisamente come nelle sue poesie; e pure non mi sazierei mai d'udirlo, e udendolo dimentico ogni mio patimento, e dimentico che gli anni passano e non so se la felicità verrà mai, o se è già bell'e andata senza ch'io ne avessi avuto sentore. E quando poi m'alzavo e tornavo fra gli uomini, sentivo in me una forza e una pace come se niente più potesse sbigottirmi e abbattermi, parendomi tutto quello che viene dagli uomini assai poca cosa in confronto del mar tempestoso e del volere di Dio che lo governa

— O Nerina, — proruppe egli, percosso e rapito da quella voce piena d'anima e da quelle malinconiche confidenze; — sai che tu sei poetessa e quello che mi sei venuta dicendo non avresti che a metterlo sulla carta per attingervi conforto e diletto nè più nè meno di quanto ne trovasti nel libriccino che ti diè a leggere la Sofia?

Scosse, sospirando, il capo; e — Non so scrivere — rispose. — E quand'anche sapessi, non ho tempo Non sono una contessa io, da poter fare il mio comodo secondo che mi pare e piace. Bisogna che fili, cucia, ricami, e sbrighi le faccende di casa. D'altronde la dice per chiasso. Come avrei a esser capace io, che non ho mai letto nulla, salvo un po' del Petrarca, qualche vecchia storia con figure, e per ultimo le sue poesie? Che scioccherie! Ella sa troppo bene che la Nerina è una povera giuccherella; non tanto però da lasciarsi canzonare! Ma ecco che appunto si dilegua l'ultima riga rossa del sole. Conviene ch'io m'affretti a tornare a casa.

Avanzò il passo: parve non le importasse più nulla ch'ei potesse andar di conserva con lei. Alcuni popolani di Recanati, che tornavano verso la città, passando loro a canto e salutando rispettosamente il giovane conte, avevano dato alla ragazza, che l'accompagnava, certe occhiate che a lei non erano sfuggite.

Ma egli studiò il passo anche lui per restarle vicino.

Ella s'era, appena tramontato il sole, cavato il cappellino di paglia, come se le facesse troppo caldo. Più vaga appariva la testina, tutta inquadrata dai copiosi e neri capelli. Ei non poteva fare che non tenesse ostinatamente fissi gli occhi su lei, considerando come nobili e delicati a un tempo fossero i contorni del viso, e quanto graziosa la persona mentre con le nude braccia intrecciate mutava svelta i solleciti passi

— Così giovane! — diss'egli quasi tra sè — e perchè di già così matura? — Mai donna al mondo non gli avea tanto commosso e allettato il cuore. Il profumo che, esalando da quel fiore sbocciato nel deserto, gli rapiva l'anima, era egli amore, tristezza, simpatia, ovvero semplicemente attrattiva di cosa mirabile?

Allora sullo scolorato cielo vespertino appariva nel suo argenteo splendore la luna.

— La vedi, Nerina? — disse dopo aver qualche spazio di tempo camminato entrambi senza parlare. — Tale si mostra la vita, quando è dileguata la giovinezza: pallido e tranquillo ogni cosa, nessuna fiamma più che ravvivi, appena tanta luce che basti a far ritrovare la strada fin là dove si va a dormire. Tale è la mia vita, Nerina. Ma a te risplende ancora il bel sole; sei ancora giovane, e la gioventù è l'unico bene concesso a noi poveri uomini. Non distruggere da te stessa la tua felicità; non chiudere le imposte di pieno giorno per ridurti a girandolare coi pensieri al buio finchè non ti entri la paura nel cuore, e a furia di fantasticare tu ti ammali come una pianta che all'uggia intristisce. Promettimi, Nerina, che tu caccerai simili ubbie, e tornerai a ridere, a cantare, anche a ballare, non tanto che ti giri il capo come altra volta, ma in modo che il sangue correndo nelle tue vene si mostri, com'è ancora, giovane e caldo. Lo farai per amor mio, carina?...

Fece seria un cenno col capo senza guardarlo.

— Mi proverò, se lo desidera. Però gli è difficile, quando non viene di suo. E lei, non vuole riaffacciarsi alla luce del sole? Non è mica vecchio, di certo, e io credo che mi riuscirebbe anche a me più facile di ridoventare allegra, se vedessi rider lei una volta.

— Io? infelice, che nessuno ama, che nessuno cura! Un giorno forse capirai, o Nerina, quanto sia impossibile quel che mi chiedi, allorchè tu stessa gusterai quella felicità che è a me negata per sempre, e la fiamma che t'arde il petto ti divamperà gioconda dagli occhi, e il cuore ti balzerà nel seno all'idea d'essere giovane e bella e amabile e amata. Allora saprai perchè un uomo come me non può ridere senza che il riso suoni peggiore del pianto. Ma non ti devi affliggere per questo, carina. Non mi lamento mica; so che il mio destino non è dissimile da quello di tutte le creature mortali, che prima o poi riconoscono la nullità di questo sogno terrestre. Perchè poi per l'appunto a me sia toccata la sorte di non essere mai giovane, di non potere, dolcemente illuso, credermi anch'io creato per la felicità .... e pure, no; anch'io fui giovane e spensierato; e però ti auguro che tu ti conservi tale per lungo tempo, dimenticando la indiscreta e triste saggezza che hai imparato dai miei versi

Sostò, rifinito dal caloroso discorrere. Anche ella stette un pezzetto ferma, col capo chino sul petto che respirava affannoso.

Ma in breve, rimettendosi pronta, ella disse:

— Io andrò avanti, signor Giacomo. Ci sono tanti scioperati nella città, che quando accade qualcosa che non si vede tutti i giorni, cominciano subito a chiacchierare. Se mi vedessero andar con lei, nessuno crederebbe quanto sonavano tristi tutte le cose che ella m'ha dette. Buona notte.

(Continua).

fortuna per il rispettabile pubblico e per l'inclita guarnigione che il professore Augusto Conti e il commendatore Pelli Fabbroni sieno due persone cortesi. Se la loro cortesia non avesse permesso di pubblicare quelle due lettere — che aprono un orizzonte nuovo e inesplorato ai pittori e agli scultori, qual perdita per l'arte! Sia benedetta dunque la cortesia — e andiamo avanti.

★

Il commendatore Pelli Fabbroni comincia con una confessione che contiene una osservazione acutissima: cioè che quando egli seppe del concorso temè che i giovani concorrenti non avessero conosciuto Gino Capponi nella sua bella virilità. Il timore è giustificatissimo, e pur troppo anche io, che sono un ammiratore del Capponi, mi trovo nella dolorosa condizione di non averlo conosciuto nella sua bella virilità. E dire che ne avrei avuto un immenso desiderio, e se fossi solo nato una cinquantina d'anni prima, avrei potuto facilmente appagarlo. Quando si nasce disgraziati... e tardi!

Premesso ciò, il commendatore Pelli-Fabbroni assicura che non è punto necessario che uno scultore, il quale deve fare un busto del Capponi, ritragga l'egregio uomo come egli è oggi, e come hanno tentato di fare i ventidue sventurati sì, ma infelici concorrenti. E quando si riflette che ai concorrenti furono date dal comitato le fotografie del Capponi, fatte poco fa, alle quali dovevano attenersi nello scolpire il busto, si vede che l'osservazione non può essere più calzante.

Del resto, io sono pienamente d'accordo col commendatore Pelli Fabbroni in queste due sue miserabili osservazioni:

1° Che se la *storia* del Capponi è stata pubblicata ora, è chiaro ch'egli l'ha cominciata a scrivere prima d'ora;

2° E che volendo fargli il ritratto quand'egli ha finita la *storia*, bisogna ritrarlo quando l'ha incominciata.

Perchè è evidente — e il commendatore dice benissimo — che se il corpo si sciupa e l'anima no, l'artista che vuole scolpire un corpo vecchio deve, viceversa, farlo giovane. E perciò il commendatore dice di aver domandato a sè stesso

★

« Ma che è la materia che decade quella che pensa e detta, o è l'anima, quell'alito divino, che mercè la materia da fuori i prodigi della ragione? »

Ecco, se invece di domandar queste cose a sè stesso, il commendatore le avesse domandate a me, io, senza tanti *che*, gli avrei risposto semplicemente: Diamo addirittura allo scultore la commissione di fare una statua dell'anima, o un busto dello spirito divino; e facciamola finita.

Questa soluzione però non si è presentata alla mente del commendator Pelli Fabbroni, ed è un peccato: perchè sarebbe stata la più pratica e la più semplice per avere un ritratto di Gino Capponi secondo le intenzioni di lui.

Viceversa gli si è presentata quest'altra. C'è, dice lui, un bel busto del Capponi fatto tanti anni fa dall'egregio scultore Greenough. Si prenda questo pel monumento che si vuol fare oggi al valentuomo. Perchè, dice lui, mostrare che si disfa la materia ond'è vestita la bell'anima del Capponi, mentre quel corpo fu bellissimo?

E questo lo dico anch'io! Perchè dare ad intendere che a ottant'anni s'invecchia? Anzi dico di più. Perchè s'invecchia? Mi piacerebbe tanto esser sempre giovane — e credo piacerebbe anche al signor commendatore Pelli-Fabbroni.

Ma — finora — pur troppo di giovani perpetui non si conosce che il conte di Cambray-Digny — il quale per altro comincia anche lui a non esser più un giovinetto.

Ma non si ferma lì la proposta del commendator Pelli-Fabbroni — e qui viene il nuovo trovato. Lui non vuole il Capponi vecchio, ma viceversa non lo vuole nemmeno giovane, e perciò nemmeno il ritratto del Greenough, che ammira tanto, lo soddisfa. Lui vorrebbe un Capponi di mezza età, e per farvi bene intendere quello che vorrebbe, cito le sue parole.

« Con tutto questo, non vo' dire assolutamente che non si possa volere ritratto il Capponi più vecchio di quello che non lo ebbe sotto gli occhi G. Greenough, ma però sia bel vecchio. »

Avrebbe fatto bene il commendatore a indicare l'età precisa che oggi uno scultore dovrebbe dare al ritratto di Gino Capponi; ma lui non guarda a un anno più o a un anno meno.

« Venga fuori — dice — l'artista, e poichè non ha altro su cui guardare ora, dia alle linee, che sono vere, di Greenough, la vecchiezza, conservando però quella robustezza di fibra, ecc. »

Ecco il nuovo orizzonte aperto ai pittori e scultori.

Oggi voi volete il vostro ritratto. Non c'è bisogno che vi diate l'incomodo di *posare*. Prendete un ritratto vostro di tanti anni fa, e portatelo a un pittore. Questi darà un po' di biacca ai capelli, e il ritratto di trent'anni fa serve per oggi. Se poi i capelli hanno avuto vostri una mano di *cerone americano* o di *acqua angelica*, la posizione dell'artista diventerà alquanto imbarazzata.

Applicando poi la teoria su larga scala si può venire a questo risultato: Uno si fa fare il ritratto da fanciullo, e lo deposita nello studio di un pittore, o di uno scultore, incaricandolo di portarvi ogni anno quelle modificazioni che rende necessarie il tempo che passa. Se l'artista muore, può girare il ritratto a un altro artista. Voi potete, quando vi piace, dopo venti o trent'anni, andare a vedere la vostra immagine, che sarà certo somigliantissima. Si intende che i lavori progressivi dell'artista debbono fermarsi al punto in cui siete un *bel vecchio*. Quando cominciate a imbruttire, egli deve far sosta.

Qui sarebbe il caso di domandarsi: A qual punto si dovrebbe fermare un artista incaricato del ritratto del *Pompiere*?

E — senza uscire dall'argomento — ammettendo che un artista possa regalar degli anni al ritratto d'un giovane — senza aver visto l'originale nel tempo in cui lo ritrae — si potrebbe far la cosa al rovescio e il ritratto di un adulto ridurre alla prima età.

Se la cosa si può fare — e pregherei il commendator Pelli-Fabbroni di dirmelo — io sarei tanto grato all'artista che mi offrisse l'immagine del *Pompiere* nei suoi primi anni.

Che bel puttino doveva essere!

LA CRONACA ALLA CERCA

La cronaca è povera, tanto povera che *Don Peppino* l'ha abbandonata per oggi, e io, chiamato a farne le veci, sono costretto a mandarla in giro alla cerca del pane della sua fame quotidiana.

Quest'aggettivo *quotidiano*, il *Paternoster* lo dà invece al pane. Con tutto il rispetto, sono obbligato a correggerlo; è forse quotidiano per tutti il pane? Conosco più d'un infelice per il quale è d'una spaventosa intermittenza. Mentre la fame, oh questa sì non c'è verso che fallisca alle solite ore, meno il caso d'indigestione.

Ma intanto la mia povera mendicante ha cominciato il suo giro d'accatto.

Ha battuto all'uscio della *Opinione*: « Andate con Dio, non ci sono spiccioli. »

Infatti, per venire a capo delle sue colonne, ha dovuto saccheggiare mezzo mondo, senza trovar briciolo di quello che s'addomanda la notizia del giorno.

Cioè, sbaglio, ha potuto mettere insieme un articolo sul dazio consumo, nel quale si dice quello che già si sapeva, cioè che bisogna pagare.

A proposito: i municipi di Venezia, di Bologna e d'altri siti hanno accettato il nuovo canone. Ecco dei municipi di giudizio. Perchè star a fare il cristo nell'orto biascicando inutilmente: « Padre Minghetti, se è possibile, passi da me questo calice, » se è già stabilito che deva passare a ogni costo?

Tra parentesi, noterò che dell'episodio di Getsemani, fra i quattro *Passi*, ne tiene a memoria uno soltanto.

Ma continuiamo la cerca. Venezia... La cronaca ha bisogno di pane e Venezia le dà *circensi*, l'invita a prender posto nelle bissone municipali per assistere allo spettacolo della *regata*.

Corriamo dunque la *regata*, anche per la ragione che è stata già corsa. Erano gondole quelle che ci passarono come un guizzo dinanzi agli occhi? A effetto, io le dovrei dire in quella vece dei fulmini a cielo sereno, cioè in regola, perchè domenica a Venezia pioveva, e coi tuoni relativi — tuoni d'applausi onde rintronava il Canalazzo al passaggio della gara.

Devo consegnare alla memoria delle genti i nomi dei vincitori? No, saranno meglio affidati alla tradizione del *Traghetto*. Là se ne parlerà a lungo, ricordando che queste gare diedero appunto alla repubblica di San Marco i suoi *Piantaleoni* di Lepanto.

Speriamo che restituite in onore daranno qualche cosa anche all'Italia, vendicando la regione dell'Adria del magro successo dell'arena amministrativa.

Se quella gara si fosse corsa a regata, avremmo al Comune un *Sambo* e un *Menegon*, i vincitori del primo premio, e i signori... zitto coi nomi, li indicherò soltanto per gli eletti della sacristia, non avendo ottenuto che l'ultimo — il porchetto — menerebbero forse meno vanto.

Da Venezia a Genova è un buon salto; e Genova tanto per non rimandare la mia povera mendicante a mani vuote le offre i nomi de' nuovi eletti pel Consiglio provinciale.

Nicola Federici, Stefano Castagnola, Nicola Goggi, Ambrogio Molfino, Enrico Brusco, bei nomi senza dubbio, ma, toltone uno solo, tutti Carneadi per me.

Cronaca del mio cuore, tienti paga della Castagnola, che, in mancanza di meglio, è sempre buona da mangiare.

Milano... Che le dà Milano? Molta polemica a freddo, cioè soltanto la carta per involgere il *panettone*... quando ci sarà.

Aspetta il buon cuore, cronaca mia. Sarà per un'altra volta.

E Napoli?

Nientemeno che *i nuovi amici, i clericali*, cucinati per bene da quel gaiogiornale che è il *Piccolo*.

Titolo ben trovato, che ricorda il: *Nos amis les ennemis* di quelle tali signore di Parigi al tempo dell'invasione russa.

Fanfulla ha già dimostrato colle prove alla mano quanta ingiustizia vi sia in certi giudizi e quanta sconvenienza nel voler fare per forza la chierica a delle brave persone che non ci hanno proprio alcuna inclinazione. Comunque, passi la frase; anche i nemici servono a qualche cosa. A che ne sarebbe Guglielmo il Vittorioso, se la fortuna un bel giorno non gli avesse suscitato in Francia un nemico da conciar per le feste?

Ed ora, cronaca del mio cuore, prendi il bordone, striogiti i lombi, e su per le Alpi a cercar fortuna al di là.

Nemo propheta in patria sua. E il motto può correre anche pei mendicanti, come corre pei falliti e pe' cassieri in frodo.

Eccoci a Parigi: un saluto così di passata a quel fior di gentiluomo che è il cavaliere Costantino Ressmann. Il cavaliere Nigra se n'è ito ai bagni: ora la somma della rappresentanza italiana è tutta sopra di lui.

Tu, o cronaca, non eri ancora nata e io non ero cronista quando... Oh! le memorie, sono come le mosche e tornano pertinaci e insistenti, ma non sempre fastidiose com'esse, che anzi qualche volta la loro puntura ti lascia nelle vene un po' di quella giovinezza che non invecchia mai. La vecchiaia è un concetto relativo, che il mondo nel suo insieme è sempre giovane: peggio per noi che non sappiamo stargli a pari su questa via.

Ma dove corro? Dov'è ch'io voleva andare a battere?

Ecco, mi trovavo colla memoria a Trieste nella casa ospitale di Ressman, e si faceva della musica. Figuratevi, lo *Stabat Mater* di Rossini. Dio, quali gemiti gli schizzavano di sotto le dita dalla sua fisarmonica! Gli è che la *Mater dolorosa* in quel momento, per lui, per noi, per il popolino che si affollava sotto le finestre tutto orecchi, anzi tutto anima, era l'Italia e noi si sentiva nel cuore le punte delle sue sette spade e si gemeva, eppure si sperava, si sperava sempre.

Chi ha detto che la speranza è un capitale a fondo perduto? Ecco, essa ci ha fruttificato come l'obolo dato per amor di Dio. E la *Mater dolorosa* dell'Inno del Calvario è diventata la *Mater gloriosa* delle Litanie.

E le spade?

Ci sono sempre; i suoi bravi figlioli gliele hanno tratte dal cuore, ed eccole fiammeggianti al sole dell'indipendenza non più tormento, ma difesa, non più vergogna, ma gloria di coloro che le impugnano.

Ma dove mi lascio andare? La povera cronaca, mentr'io divago, è là a mani vuote. Ebbene, si rassegni per oggi. Non vede? l'Assemblea sta affibbiando le sue valigie per andare in vacanza: non diamole noia.

E corriamo a Berlino.

A Berlino troverà il tributo consueto, non dubiti: la moneta della rivendicazione dagli abusi della Chiesa abbonda su quel mercato, e ora apprendo che nella stessa Baviera si vuol fare ai cappuccini, carmelitani, francescani, ecc., ecc. lo stesso tiro che ai gesuiti.

Nella stessa Baviera, avete capito. Ecco il primo frutto di quella famosa maggioranza clericale onde son pieni i Don Medicina, i Don Margotti, e altri monsignori da Conegliano.

Un'altra di queste vittorie, e li vedo spacciati insanabilmente.

Cronaca, c'è dell'altro.

« Corre voce — dice la *Gazzetta della Borsa* — che il governo italiano intenda riprendere il progetto messo innanzi dal Consiglio federale svizzero per la creazione d'un regolamento universale internazionale sui trasporti. »

In materia di trasporti io ci capisco ben poco: ma questa iniziativa — italiana di seconda mano — tende a stabilire delle garanzie per chi ha qualche cosa da trasportare. Se, per esempio, il proposto regolamento fosse stato già in vigore due anni or sono, io la avrei ricevute a ogni modo le ostriche mandatemi allora in dono per il Natale da un amico di Venezia. Avete mangiata la foglia? Ebbene, perch'io la mangiassi, bisognava proprio che mi toccasse di non poter mangiare le mie ostriche.

Tutto il male non viene per nuocere; è proprio vero.

Cronaca, il sacco è pieno. O non ci sarebbe dunque da poter fare la parte a coloro che sono più poveri di noi? La parte della compassione per que' poveretti dell'Erzegovina. Si può non approvare un'alzata di scudi fuor di tempo e senza un programma ben chiaro. Ma quando la morte è passata di là, quando le vittime sono cadute, il martirio le santifica. Gettiamo sovr'esse un pugno di terra, e scriviamo su la croce di questo cimitero: *Resurrectur s!*

Rusticus

TAVOLE NECROLOGICHE

Pasquale Altavilla. — Francesco De Luca. — Camillo Casarini.

Dei tre individui, scritti in testa a questo articolo, due, l'Altavilla e il De Luca, hanno picchiato all'uscio della fossa appena ieri. Il terzo, Camillo Casarini, torna al regno dei vivi, risuscitato da una biografia di Ernesto Masi, uscita or ora coi tipi della Società dei compositori di Bologna.

Parlerò di tutti tre, aiutandomi coi ricordi miei e con quelli degli altri; nessuno però gridi all'irriverenza se comincio dall'Altavilla. Egli non fu mandato, come il De Luca, in Parlamento a salvare le finanze italiane; nè, come il Casarini, fu della *Giovane Italia* e della *Società Nazionale*. Ma ricordo che io avevo sette anni quando un giorno, col desinare ancora alla gola, mio padre, in premio d'essermi condotto bene a scuola, mi portò a San Carlino; per la prima volta vidi, sentii Altavilla e risi. Da quel giorno son passati vent'anni e più, e sempre che ho visto e sentito Altavilla ho sempre riso. L'ultima volta lo trovai, sarà un anno circa, al teatro Capranica di Roma. Il pover'omo s'era ridotto lungo e stecchito che faceva paura; aveva un filo di voce, e stentava a muoversi e a parlare; nonpertanto risi ancora.

Come vedete, ho col povero comico napoletano un debito di cuore; ed è giusto che lo paghi.

***

Pasquale Altavilla è morto ieri l'altro a settantun anno. Si può dire, a colpo sicuro, che ne aveva passato cinquanta, divertendo la gente. Fino al 1860 — lo assicura Marco Monnier, uno straniero e uno scrittore illustre — centotrenta commedie erano uscite dal suo cervello. Monnier si trovava a Napoli nel 1857, quando fu rappresentata al San Carlino la *Cometa del 13 giugno*, uno dei capolavori di Altavilla. Fu tale l'impressione prodotta in lui dal comico e dallo scrittore, che nel suo stupendo libro *l'Italie est-elle la terre des morts?* schizzò questo profilo di Altavilla.

Sono sicuro che se lo augurerebbero parecchi dei nostri scrittori.

***

« Pasquale Altavilla (così il libro citato a pagina 262) è il poeta contemporaneo che rassomigli di più a Molière; al Molière, s'intende, delle commedie in prosa perchè la rima dava tutt'altro aspetto a questo maestro immortale. Altavilla regna a *San Carlino*; attore e autore come Molière, non si può dire quanto sia fecondo. Come attore, nelle parti ch'egli scrive per sè stesso, ha il genio della caricatura e di quella esagerazione che il più delle volte, più vera della natura, è la realtà dell'arte. Io ho conosciuto a Parigi un solo comico che lo valga: Federico Lemaître. Figuratevi questo grande artista nei panni di Folstaff o di Arpagone.

« Come autore, Altavilla possiede in sommo grado le più grandi qualità comiche: fantasia, osservazione, gaiezza; è chiaro, franco, tenero, vario, vero. Più ordinato e misurato avrebbe potuto uscir fuori di Napoli e diventare ricco come Scribe, celebre come la Ristori.

« E intanto quest'uomo straordinario lavora come un galeotto e guadagna appena di che sfamarsi. Egli recita la commedia due volte al giorno, perchè il suo teatro dà due rappresentazioni quotidiane, una dopo l'altra senza tempo in mezzo; e la mattina prova. Negli intervalli dà lezioni di chitarra, canta come tenore nelle chiese, sente tutte le mattine la messa e non vi manca mai perchè è caldo devoto; dirige i teatri di dilettanti, e, all'occasione, fa anche lo scrivano pubblico in piazza.

« Come dunque ha trovato il tempo di scrivere centotrenta commedie? Egli lavora il mattino prima che faccia giorno chiaro; in cucina, dove si chiude a chiave per non essere seccato; e la sera in teatro, tra un atto e l'altro, quando non tocca a lui di stare in iscena. Con questa razza di febbre addosso egli guadagna, sì o no, duecento lire per mese, e ha sette figli da nutrire!...

« Un giorno egli trovò sulla sua porta di casa due orfanelli abbandonati; li prese e li mise tra le braccia di sua moglie, chiedendo loro se si trovassero bene. I due ragazzi risposero di sì.

« — Stateci — disse allora Altavilla — lavorerò un pochino di più; voi siete i figli della Madonna! »

***

Per l'onorevole Francesco De Luca, deputato di Serrastretta, sparito da questo mondo il giorno stesso dell'Altavilla, non trovo un biografo come il Monnier. Però c'è l'onorevole Asproni che consacra all'amico estinto la lettera romana da lui scritta quotidianamente da Napoli al *Pungolo*.

La vita dell'onorevole De Luca si può riassumere così: nacque in Calabria, studiò a Napoli, fece l'avvocato, patì le noie della polizia borbonica, fu eletto deputato e per alcune legislature anche vice presidente della Camera, appartenne a quasi tutte le Giunte incaricate dell'esame di leggi di finanza, e alla Massoneria, che tenne una volta sotto la sua mazzuola per la dignità cui venne assunto di grand'oriente. Però, se non sbaglio, finirono per bruciarlo in effigie, e se non lo bruciarono stettero a un pelo per farlo, perchè l'onorevole De Luca aveva nella democrazia degli alti e bassi curiosissimi; un giorno era tutto, un altro nulla.

L'anno scorso, quando tra lui e il Mezzanotte, suo vicino di stallo, si misero in capo — e non erano due ragazzi di primo pelo — di costituire la giovane sinistra, Don Ciccio De Luca fu quasi chiamato — come ora l'onorevole Nicotera — traditore, o poco meno.

Comunque, sia pace a lui! Me lo ricordo sempre alto, tarchiato, sonnacchioso, con un pizzo di forma tutta speciale, soffrire per le lunghe ore in cui era costretto a star seduto e a sentire pazientemente i suoi colleghi; perchè aveva l'animo così buono da sentir chiunque.

Sia pace a lui! Anch'egli, se devo credere all'onorevole Asproni, ha dovuto, morendo, rammentare la sentenza di Salomone che tutto è vanità, quella di Bruto che la virtù è schiava della fortuna, quella di Teofrasto che raccomandava ai suoi discepoli la vita oscura e tranquilla, quella di Demostene che giudicava la vita pubblica un giuoco di paure, d'invidie, di calunnie, di gare talvolta scellerate, quelle di Cicerone!... Ma Cicerone parla latino, e, a scanso di equivoci, è meglio lasciarlo stare.

Per me, fossi qualcosa, sulla tomba dell'onorevole De Luca inciderei queste parole semplicissime, che tornerebbero, meglio di tutte le altre, a sua gloria: *Qui giace uno che avrebbe potuto con un po' di buona volontà essere ministro di agricoltura e commercio, ma non ne volle sapere.*

***

Lo spazio mi manca per parlare del Casarini. A domani.

ARTE ED ARTISTI

I signori Fabi-Altini, Muller e Rogers mi fanno l'onore di occuparsi di me, a proposito della umile prosa con la quale annunziai il risultato del concorso della provincia.

L'avrei saputo prima se, invece di stampare la loro lettera sopra un giornale del quale ignoravo l'esistenza, me l'avessero spedita direttamente con un francobollo di cinque centesimi. Ma oramai ho trovato il solito amico zelante che mi ha mandato il giornale col solito segno rosso, ed ho saputo così che le mie informazioni non erano esatte.

Questa inesattezza dipende dal punto di vista, e, se è « rincrescevole » per quei tre egregi signori, non lo è punto per l'umile sottoscritto, il quale, del resto, non ha nessuna intenzione di entrare in polemica d'arte, nè di negare o affermare se la moderna scultura sia o no uguale a quella del decimosesto secolo.

Quello che il sottoscritto vuol mettere in chiaro è che, adoperando la parola accademici, non ha inteso di fare allusione a nessun corpo accademico costituito, ma bensì ha voluto comprendere in questa denominazione tutti quelli che fanno dell'arte che non si può più vedere.

E giacchè l'umile sottoscritto ha in mano la penna, si permette di fare umilmente osservare che è molto curioso il fatto seguente sul quale richiama specialmente l'attenzione dei tre egregi signori sunnominati.

Essi affermano, alla 51ª riga della loro lettera, che non fu aperta che una sola scheda, quella del motto *Salve*, mentre nel verbale si dice che la Commissione espresse il desiderio che al signor Dies, autore dell'altro bozzetto contrassegnato *Vivit scientia*, fosse conferito il premio di 500 lire.

Resta quindi provato che non c'era bisogno di aprir le schede per conoscere il nome dell'autore d'ogni bozzetto.

Era precisamente quello che mi premeva sapere.

Dal campo d'Otranto

2 agosto.

Il 77° ha finito le sue esercitazioni, il 77° se ne parte, lasciando di sè un gratissimo ricordo; se ne parte facendo tergere più d'una furtiva lagrima (aria dell'*Elixir*); perchè, diciamolo pure, qualche bell'ufficialino aveva già cominciato a far girare qualche testolina..... e qualche testolina.... viceversa....., ma mettiamola in tacere.

***

Se ne parte il 77° e con esso i due metri di altezza, senza contare il tallone degli stivaletti ed il fodero del pentolino, che costituiscono il colonnello Caravà. Il quale ieri sera ci fece suonare per tutte le strade l'aria del 1848:

Addio, mia bella, addio,
L'armata se ne va..

***

Addio, dunque, o simpatico 77°! Tu per questo mese hai portato in Otranto la prosperità e la nettezza; tu hai fatto godere ai poveri esiliati la voluttà del manzo (vedi qualche volta bue o vacca); tu hai trasformato Otranto colla tua musica, che ogni sera suonava sotto le antiche acacie, in un piccolo, ma molto piccolo, Baden Baden; tu ci facesti avere i gelati, la birra, il vino di Taurasi, il sorriso delle Leccesi, lo sfoggio raro di *antichissime* e nuovissime toelette; salve, o 77°, il cuore di tutta Otranto ti segue e ti rimpiange.

***

E specialmente salve, te o altissimo colonnello (2 metri senza le scarpe ecc. V. sopra), che colla tua squisitezza di modi sapesti accaparrare ogni persona; salve, o Caravà! *Cara* persona *va*, e vieni l'anno venturo, chè tutti ti aspettano a braccia aperte.

***

Eccoli alla ferrovia, la locomotiva fischia come un abbonato al teatro diurno; tutti partono, i fazzoletti sventolano, buon viaggio! e che l'aria della vicina Lecce vi sia leggera.

***

Otranto è di bel nuovo spopolata; deserte son le vie, silenziose, quasi buie; nessun corruscar di sciabola, baionetta o spallina; qualche mendicante e null'altro.. Ma che è? che non è? ecco il *rifischio* della locomotiva che ririsuona giulivo, come a festa, ecco il 78°! Agli ospiti antichi subentrano i nuovi.

Benvenuti, ragazzi: già siete soldati italiani e rassomiglierete a quegli altri!

Sbercia.

NOTERELLE ROMANE

Finalmente stamane, mentre pioveva a dirotto e c'era per aria una tempesta tale che ha fatto in molte case accendere le candele, è giunta in Campidoglio una lettera del sindaco di Roma.

L'avvocato Venturi non indirizza la sua relazione al Consiglio come facevano coi Dieci gli ambasciatori della vecchia Repubblica veneta, e come usava Nicolò Machiavelli con la Signoria fiorentina. L'avvocato Venturi scrive al suo segretario di gabinetto, il signor Luigi Sabbatini.

La lettera porta la data del 31 luglio: vediamo quel che dice.

Il sindaco di Roma fa sapere al segretario che all'una pomeridiana di quello stesso giorno egli era invitato ad Alexandra-Palace, dove, prima del concerto, il lord mayor, la... si può dirlo?... la lorda mayoressa e gli sceriffi lo avevano invitato a recarsi, pregandolo a voler fare colezione con loro. La sera poi altro ricevimento a Mansion House.

Il sindaco di Roma, con l'ammirazione schietta dei provinciali della *Cagnotte* o di quelli del *Barchett de Buffalora*, comunica al suo segretario le impressioni sue personali sul lusso straordinario di cui il lord mayor fa pompa; parla del cerimoniale osservato nelle feste stesse, tutto conforme alle grandi epoche passate e del senno dell'Inghilterra, che in mezzo a tante novità e trasformazioni, ha saputo conservarlo. A dimostrare le simpatie che il nome di Roma suscita dovunque e più di tutto a Londra, racconta che quando la sera del 30 uscì dal Guildhall, dove il lord mayor aveva invitato i principali personaggi, fu fatto segno ad una speciale dimostrazione col grido: *Viva l'Italia*, al quale egli rispose: *Viva l'Inghilterra.*

Il 1° agosto assistette ad un servizio speciale in San Paolo, ove era stato invitato.

Al pranzo dei pescivendoli, che ha luogo stasera, 4, egli assisterà in compagnia dei sindaci di Firenze e Torino; ma non parla di zuppa di pesce di sorta. Partirà da Londra la mattina del 5, e rimarrà qualche altro giorno a Parigi.

E non dice altro.

Oggi la Chiesa romana festeggia San Domenico, fondatore del celebre ordine dei monaci, che Paolo Uccello, *pittore-pompiere*, raffigurò nel chiostro di Santa Maria la Novella, mettendo, al posto delle teste umane, altrettante teste di cane, e chiamando quelle faccie di cani *Domini-canes* (cani del Signore.)

Nella chiesa della Minerva molti cardinali e prelati celebrarono stamane messa nell'altare del santo. Alle 11 vi fu solenne pontificale, e oggi nelle ore pomeridiane vi saranno i famosi vesperi con accompagnamento di piena orchestra.

Ecco una notizia che non dispiacerà a coloro che amano la musica sacra... che, quando è buona, diverte anche più del *Don Pasquale.*

Seguita l'acqua di Rosa.

Domani il Consiglio superiore di sanità, il ministro Bonghi, l'assessore Gatti e il cavaliere Viviani, ingegnere-capo del municipio, si recheranno al Colosseo, ove prenderanno una determinazione circa le acque stagnanti nell'anfiteatro.

Il processo contro la *Banca del Piccolo Commercio* volge oramai al suo termine. Stamane ha preso la parola il pubblico ministero, sostenendo il reato di bancarotta fraudolenta, e dopo di lui parlarono gli avvocati Palombi e Lopez.

Stasera probabilmente sarà pronunziata la sentenza.

I due imputati sono Gaetano Barbosi e Carlo Stengel, tutti due notissimi a Roma.

Barbosi, alto, pingue, giacca nera d'orleans, pantaloni di tela, paglia in testa. Ha tratti eleganti e accarezza con la mano la sua barba nera. Ha 33 anni.

Stengel 60 anni, alto, snello, biondo, occhi vivissimi e intelligenti, maniere da gentiluomo, veste di nero. È un tipo simpatico: napoletano di nascita, ha l'ingegno e la [illegible] del Napoletano.

Il Barbosi esordì dicendo di non saper fare la somma [illegible] parla spesso, parla di tutto, mostra di essere [illegible] di tutti e singoli i fatti e con tutti ha trattato lui.

Stengel dice di con[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] che ha pratica lunga di commercio. Egli ha detto:

Mi ritenete abile e intelligente [illegible] di [illegible] commerciale.

Io non nego; so il fatto mio.

Imputate voi mi attribuite errori che un bambino non farebbe e mi fate dell'ingegno una colpa.

Devo i miei figli educare al cretinismo?

Oggi, ripeto, deciderà il tribunale. Il pubblico ministero parla d'una truffa di due milioni e trecentomila lire e nella cassa del *Piccolo Commercio* si trovarono venticinque centesimi!!!

La discussione venne condotta benissimo, e magistrati e avvocati fecero tutti il loro dovere. L'avvocato Lopez fu più fine e penetrante del solito, egli che già per fisico è così sottile!

Apro in questo momento la *Libertà* e ci trovo un paternale con la sopracarta alla stampa moderata; ma la lettera è diretta a *Fanfulla*. La *Libertà* non sa capire come si faccia a sbertegggiare il sindaco a proposito di mille inezie; ed esclama:

« Tirar fuori la storiella che il Venturi è andato a pranzo dal principe di Galles in soprabito abbottonato e pantaloni di colore, andiamo via, è un po' troppo! Non è notizia verosimile, e l'accoglierla ed il propagarla ci sembra perfino puerile. Vero che il sindaco non è nè principe, nè duca, e nemmeno conte; ma che non sappia nemmanco come debba vestirsi per andare a pranzo, è ridicolo il dirlo.

« Il Venturi ha viaggiato assai; conosce molto bene la Francia, il Belgio, ed anche a Londra è stato più volte, e vi si è trattenuto; volerlo far passare addirittura per un buttero o per un cavillaro, diventa assurdo. Lasciamo queste scempiaggini ai clericali, che se ne fanno una festa; ma tra noi liberali, quando anche vogliamo azzuffarci, scegliamo armi migliori. »

Ecco, io non metto in dubbio nessuna delle asserzioni della *Libertà*. È vero, l'onorevole Venturi non è principe, non è duca e nemmeno conte; egli avrà anche viaggiato la Francia, conoscerà il Belgio e anche Londra. Non è *buttero*, non *cavillaro*, va benissimo. Ma l'affare dei pantaloni al pranzo del principe di Galles è tanto vero quanto l'affare dei pantaloni ai funerali di Sirtori.

Se la *Libertà* vuol convincersene legga una lettera da Londra, pubblicata nel *Piccolo* di ieri l'altro. Il *Piccolo*, non conoscerà forse la Francia, il Belgio e nemmeno Londra come l'avvocato Venturi, ma è giornale serio, scritto sul serio e a cui si può accordar fede. È il corrispondente del *Piccolo* che racconta la storia dei pantaloni. La *Libertà* faccia ricredere il *Piccolo* e ricrederemo anche noi.

Buon successo al Politeama il *Cristoforo Colombo* ballo del Monplaisir.

Stringo la mano al coreografo che lo ha riprodotto, il Felter. Egli è uno dei più grandi appassionati di Hegel e della filosofia tedesca, ma non ha ancora perduta la testa.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 6 1/2. — *Il Barbiere di Siviglia*, opera in 2 atti, musica del maestro Rossini. — *Cristoforo Colombo*, ballo storico di Monplaisir.

Corea. — Ore 5 1/2. — Drammatica compagnia Aliprandi, diretta da Achille Dondini. — *Un giorno di Natale*, dramma in un atto di Arrighi. — *La Locandiera*, commedia in tre atti di Goldoni.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Il Barbiere di Siviglia*, opera di Rossini.

Sferisterio. — Ore 7 — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq. — Ore 10. — *Nelly*, ballo grande del Pratesi.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana recita: *Ida Ornoff*, dramma. — *Lo speziale di campagna*, pantomima.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ieri e questa mattina l'ufficio presidenziale del Senato del regno presieduto dal commendatore Scialoia ha definitivamente provveduto alla nomina dei senatori, che, a termini di legge, debbono far parte della Giunta d'inchiesta per la Sicilia.

Le istanze fatte al senatore Borsani, da noi annunziate e gratuitamente negate da qualche giornale, hanno sortito l'intento.

In surrogazione del De Giovanni è stato scelto il barone Cusa.

In seguito perciò all'accettazione di entrambi i tre rappresentanti del Senato del regno nella Giunta saranno i senatori Borsani, Cusa e Verga.

Il presidente Biancheri ha mandato alla segreteria della Camera l'ordine di convocare i componenti dell'Ufficio di presidenza per il giorno di giovedì 12 corrente al tocco. In esecuzione di quest'ordine, ieri sera sono stati prontamente spediti i relativi telegrammi. Il motivo della convocazione si sottintende: è la nomina del deputato o dei due deputati, che insieme all'onorevole Bonfadini dovranno rappresentare nella Giunta d'inchiesta la Camera elettiva. Si ritiene per probabile che, prima di giovedì, l'Ufficio di presidenza saprà se l'onorevole Francesco Paternostro accetta o rifiuta.

L'attuale delegato apostolico presso la repubblica dell'Equatore, monsignor Serafino Vannutelli, è richiamato. Gli succede monsignor Roncetti, che si attende verso la fine del mese di ritorno dalla sua missione a Nuova-York.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 3. — Il colonnello Baker fu condannato a 12 mesi di carcere e a 12,000 lire di multa per avere insultata una ragazza in un vagone della ferrovia.

VERSAILLES, 3. — L'Assemblea nazionale, nella seduta del mattino, approvò senza discussione in prima lettura il progetto relativo all'unione postale internazionale, quindi continuò la discussione del bilancio.

IMOSCHI (frontiera della Bosnia), 3. — Si hanno notizie dell'Erzegovina fino al 28 luglio. Negli scontri che ebbero luogo presso Nevesigne ed in altri punti, le truppe ottomane rimasero vittoriose. La missione del vescovo di Mostar al campo degli insorti ebbe un buon successo. La popolazione, per la maggior parte cattolica, del distretto di Gabella si è sottomessa. La strada che conduce a Metcovich è libera.

LEOPOLI, 3. — Il conte Goluchowsky, governatore della Galizia, è morto questa mattina.

RAGUSA, 3. — La notizia che i Turchi abbiano subito uno scacco ed abbiano perduto alcuni cannoni è priva di fondamento. Invece è positivo che gli insorti furono scacciati dalle posizioni di Kruppa. Essi probabilmente abbandoneranno la pianura e si limiteranno a combattere nelle montagne.

VIENNA, 3. — L'Imperatore ricevette il principe Milano. L'udienza durò mezz'ora.

La *Presse* dichiara di poter confermare che l'Austria trovasi in perfetto accordo colla Russia e colla Germania, e che quindi dichiarerà esplicitamente al principe di Serbia che la pace deve essere mantenuta e che l'attitudine della Serbia deve continuare ad essere rigorosamente corretta.

La *Presse* soggiunge che il governo turco è perfettamente rassicurato e vede con soddisfazione il prossimo invio di rinforzi alle truppe austriache destinate a sorvegliare la frontiera.

Nei circoli ufficiali di Vienna si crede che l'insurrezione sia in decrescenza.

VERSAILLES, 3. — L'Assemblea nazionale terminò la discussione del bilancio; approvò il credito suppletorio di 300,000 franchi in favore degli emigrati politici e diversi altri progetti. Decise quindi di tenere una seduta anche domani e discuterà soltanto il progetto della grande cinta ferroviaria intorno a Parigi.

PARIGI, 3. — Il centro sinistro tenne una riunione. Il presidente Laboulaye tenne un discorso nel quale si congratulò coi repubblicani e coi monarchici costituzionali, le cui mutue concessioni permisero la proclamazione della repubblica. Biasimò coloro che cercano popolarità ed indicò il programma del centro sinistro, che consiste nell'abolizione dello stato d'assedio, nella libertà delle elezioni e nel rispetto della Costituzione da parte dei pubblici funzionari e di tutti i partiti.

SAN SEBASTIANO, 3. — L'esercito del Nord uscì da Logrono e attaccò l'esercito carlista che occupava presso Viana posizioni formidabili. I carlisti furono respinti sopra Los Arcos. Gli alfonsisti occuparono tutte le loro posizioni, dopo un vivissimo combattimento.

ATENE, 3. — In Atene furono eletti a deputati Rhally, ministro dei culti, e Philon, repubblicani; Tricupis, primo ministro, e Delygiorgi, ex-ministro, furono eletti a Missolonghi. A Sira furono eletti 4 costituzionali, 3 a Idra, fra cui Bulgaris, e 3 a Corfù, fra cui il ministro della guerra.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 4 agosto.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0 coup.	75 82	75 77	— —	— —	— —
Obb. [illegible] Beni Ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati sul Tesoro 5 0/0	— —	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	— —	— —	— —	— —	80 80
Prestito Blount 1865		— —	— —	— —	79 —
» Rothschild	—	—	— —	— —	78 15
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1462
» Generale	— —	—	490 50	490	—
» [illegible]	— —	—	—	— —	— —
» [illegible]	—	— —	— —	— —	—
» [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	—	— —	—	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	—	— —	— —	—	534 —
Credito [illegible]	—	—	— —	—	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	—	—			— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	106 25	106 —
Londra	90	26 50	26 45
ORO		21 55	21 55

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght**, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, piazza Vecchia di S. M. Novella, 13

BAGNI DI MARE DI MONACO

La rada di MONACO è una delle più tranquille del Mediterraneo.

Lo Stabilimento dei Bagni situato sulla spiaggia è circondato da una lunga e vasta galleria alla quale mettono capo delle eleganti e ben arieggiate *Cabine*. — Da questa galleria si discende al mare per due larghe scale. — Il fondo del mare, formato di finissima sabbia stendesi con insensibile pendio ad una grande distanza e rende così aggradevoli i bagni anche a quelle persone che non sanno nuotare.

Lo Stabilimento dei Bagni contiene un *Albergo* con eleganti appartamenti. — Pensione a prezzi moderati per famiglie.

Il *solo Bagno di mare* che possiede un *Casino* il quale, situato sull'altipiano di Monte Carlo, offre ai suoi ospiti le stesse distrazioni e piaceri che offrivano altre volte gli stabilimenti sulle sponde del Reno, Baden-Baden, Hombourg.

Vi si giuoca la *Roulette* con un zero; il minimo della messa è di 5 lire, il *maximum* di 6000.

Il *Trenta e Quaranta* non si giuoca che in oro, ed il minimo è di lire 20, il *maximum* di 12,000 lire.

Gabinetto di Lettura ove si trovano tutte le pubblicazioni francesi e straniere. — *Concerto* dopo mezzogiorno ed alla sera. Scelta orchestra.

I *Giardini di Monte Carlo* che si estendono in terrapieni dal *Casino* al mare, offrono, oltre i punti di vista i più pittoreschi, delle passeggiate incantevoli tra i Palmieri, Carrubi, Cactus, Aloes, Geranium, Leandri, Tamarindi, ecc.

Grande Albergo di Parigi, a fianco del *Casino*. Quest'albergo è uno dei più sontuosi e confortevoli del littorale Mediterraneo. *Ristoratore, Gran Caffè con Bigliardi, Gabinetti particolari, Cucina francese*. — La città e la campagna di Monaco rinchiudono degli *Alberghi*, delle *Case particolari* e delle *Ville* ove i viaggiatori trovano degli appartamenti a prezzi moderati. *Stazione telegrafica*. — Si arriva a Monaco, da Genova in 7 ore; da Nizza in 35 minuti; da Mentone a Monaco in 18 minuti.

LA LIBERTÀ

Anno VI.

12 Mesi . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Anno VI.

12 Mesi . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio scorso, LA LIBERTA' entrò nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA', ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, che conta oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di varî nuovi collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasion di avvenimenti straordinarî.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno corrente, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma.***

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti : Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

Firenze — Via Tornabuoni, 17.

Farmacia della Legazione Britannica

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, male di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste Pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabile nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose irritazioni, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori Farmacisti

☞ Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Furini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46-47. F. Compaire, Corso, n. 443.

IL PIU' UTILE E BEL REGALO
che far si possa ad una signora, signorina o madre di famiglia

PER SOLE LIRE 30
una eccellente Macchina da cucire
LA RINOMATA PICCOLA SILENZIOSA

D'una semplicità, utilità e facilità unica nel suo maneggio che una fanciulla può servirsene ed eseguire tutti i lavori che possono desiderarsi in una famiglia, ed il suo poco volume la rende trasportabile ovunque, per tali vantaggi si sono propagate in pochissimo tempo in modo prodigioso. Dette Macchine in Italia si danno soltanto ai SOLI abbonati dei GIORNALI DI MODE per lire 35, mentre nell'antico negozio di macchine a cucire di tutti i sistemi di A. ROUX si vendono a chiunque per sole LIRE TRENTA, complete di tutti gli accessori, guide, più le quattro nuove guide supplementarie che si vendevano a L. 5, e loro cassetta. — Mediante vaglia postale di lire 30 si spediscono franche d'imballaggio in tutto il Regno. — Esclusivo deposito presso A. ROUX, via Orefici, n. 9 e 148, Genova.

NB. Nello stesso negozio trovasi pure la *New Express* originale munita di solido ed elegante piedestallo, pel quale non occorre più di assicurarla sul tavolino, costa lire 45. La *Raymond* vera del Canadà, che speculatori vendono lire 75 e che da noi si vende per sole lire 45. La *Canadese* a due fili ossia a doppia impuntura, vera americana, che da altri si vende a lire 120 e da noi per sole L. 90, come pure le macchine *Wheeler e Wilson, Howe* ecc, vere americane garantite a prezzi impossibili a trovarsi ovunque. Si spedisce il prezzo corrente a chi ne farà richiesta affrancata.

9282

SORBETTIERA PERFEZIONATA
SISTEMA TOSELLI

Con questa macchina in 10 minuti si può fare il **ghiaccio, gelati, sorbetti**, ecc.

Prezzo della macchina da 8 gelati L. 25
» » 16 » » 35

Deposito centrale a Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

---

100 BIBITE

IMPAREGGIABILE
ETERE DELLE 100 BIBITE
della fabbrica **G. B. Sacco** di Torino
Menta, Anici, Arancio, Fior d'arancio, Limone, Costumé, Canella
L. **1 50** il flacon di grammi 60.

Ogni boccetta serve per 100 e più BIBITE, bastando un mezzo gramma per aromatizzare un bicchiere d'acqua comune; mentre estingue la sete questo Etere rende l'acqua salubre, facilita con efficacia la digestione e la respirazione, abbatte il nervoso ed è tonico. Si raccomanda a tutti ed in special modo ai signori villeggianti ed agli eserciti in campagna, tanto per l'utilità e comodità cui possono trovare.

Si vende in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

Mantice Idraulico perfezionato

INVENTATO E FABBRICATO

DAL MECCANICO

GIUSEPPE ROSANGE

Diploma di privilegio e medaglie.

Con questo apparecchio, che è di facilissima applicazione, si ottiene, senza alterare menomamente i depositi, e colla più grande rapidità, il travaso di qualunque specie di liquido, da recipienti chiusi come botti, caratelli, ecc. — Pel travaso dell'Olio dagli Orci, o di qualunque altro liquido da recipienti aperti, al Mantice Idraulico va aggiunto un apparecchio elastico speciale, che si vende separatamente.

Prezzo del Mantice Idraulico ed accessori . . . . L. 60
» dell'Apparecchio elastico necessario pel travaso dell'Olio dagli orci o di qualunque altro liquido da recipienti aperti . . . . » 40

Imballaggio e porto a carico dei committenti.
I cataloghi si spediscono *gratis*.
Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28

UNA SIGNORINA Tedesca, munita di diploma e di buonissimi certificati dei studi completi all'Istituto superiore di Breslavia, desidera di collocarsi come istitutrice presso una famiglia signorile. Informazioni più precise si ricevono da M^lle Weiss — Breslavia, Weidenstrasse, 75.

UFFICIO DI PUBBLICITÀ
E. E. Oblieght

Roma, via della Colonna 22, p.p.
Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.
Parigi, rue Le Pelletier, n. 21.

La sottoscritta Ditta trovasi fornita di un grandioso assortimento di

MOBIGLIA IN LEGNO piegato a vapore

a prezzi convenientissimi.

Si spedisce il catalogo e prezzo corrente **gratis**.

Successori J. HOCK, piazza Firenze, 29, **Roma.**

9579

VERO SUGO
DI BISTECCA
del Dott. **X. Rousse**l
ALIMENTO RICOSTITUENTE

Vendita all'ingrosso e dettaglio. Parigi, 2, rue Drouot maison du **Silphium.** Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48. e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

UNA SCOVERTA

utilissima, frutto di seri studi, mi mette in grado di offrire senza ciarle, un rimedio dei più efficaci per impedire all'istante la caduta dei capelli. Esso consiste in un metodo semplicissimo, che può essere preparato anche da un fanciullo, e il quale metodo ognuno in pochi minuti, con pochissimi centesimi di spesa e con la massima facilità, può comporre questa preziosa ricetta, che si spedisce franca per posta a chiunque rimette soltanto, per mezzo postale, sole lire Tre, dirigendo la lettera a Francesco Caniso, Torre del Greco.

9032

In Italia, dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C 28, via dei Panzani, a Firenze.

COLLARINO
GALVANO-ELETTRICO
PRESERVATIVO SICURO
contro la Difterite ed il Croup

Prezzo L. 3 50, franco per posta L. 3 90.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

PASTIGLIE D'EMS

Queste Pastiglie sono preparate col Sale delle Sorgenti della Rocca d'Ems, e sono ottenute mediante vaporizzazione artificiale delle acque di detta sorgente, rinomate per la loro grande efficacia.

Queste pastiglie contengono tutti i sali delle acque termali d'Ems, e producano tutti gli effetti salutari come le acque della sorgente stessa prese come bevanda. La grande esperienza ha provato che queste pastiglie contengono una qualità eminente per la cura di certe malattie degli organi respiratorii e digestivi.

Le pastiglie sono prese con successo perfetto ed infallibile nelle seguenti malattie;

1. I catarri dello stomaco e delle membrane mucose del canale intestinale, e sintomi di malattia accessori, colle acidità, ventosità, nausee, cardialgia, spasimo di mucosità dello stomaco debolezza e difficoltà nella digestione;
2. I cattarri cronici degli organi respiratorii ed i sintomi che ne risultano, come la tosse, sputo difficile oppressione del petto, respirazione difficile;
3. Parecchi cambiamenti dannosi nella composizione del sangue, tali sono diatesi urinaria, gotta e scrofole, dove deve essere neutralizzato l'acido e migliorata la sanguificazione.

Prezzo della scatola L. 1 75.

Deposito generale Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani n. 28. Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chili, Perù e Bolivia . . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 211

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Venerdì 6 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Propongo al governo una economia e una buona azione.

A trecento passi dal posto nel quale scrivo c'è un soldato che arrostisce in sentinella.

Questo soldato fa la guardia agli uscieri, i quali fanno la guardia al palazzo di Monte Citorio.

Che ci sia una guardia al palazzo durante le sessioni, si capisce.

Ma che questa guardia debba custodire dei muri vuoti, è uno spreco di gente e di quattrini che si stenta a concepire a questi lumi di luna. Il generale Ricotti sa ciò che vale e ciò che costa un soldato; lo sa tanto che, ha levato i posti di guardia alle casse pubbliche delle Banche — e sì che lì ci sono dei quattrini da tutelare, ossia una parte della pubblica ricchezza da salvare dalle unghie dei partigiani della comunella.

⁂

Un posto di guardia a Monte Citorio vuoto mi fa l'effetto d'una cassa-forte nell'uffizio della Società di Monte Mario.

Quel soldato, piantato lì e inutilizzato a quel modo, mi pare anche un'irriverenza verso l'esercito, perchè mi rammenta i cani di maiolica messi su i cancelli delle ville.

Di più (ed è qui che entra la buona azione) l'obbligare un uomo ad affrontare *senza una ragione* il sollione, sotto il riverbero infuocato del palazzo e della piazza, mi pare una barbarie.

Dove il soldato ci dev'essere, mettiamocelo: il sagrifizio d'un uomo all'ingrato e poco istruttivo ufficio di sentinella sarà almeno compensato da un servigio necessario o utile; ma dove si mette la guardia per una vana lustra mi pare più economico e più igienico farne senza, massime in questa stagione....

⁂

Massime in questa stagione, poichè, malgrado il caldo, il soldato non si può vestire da re d'Olanda.

Avete a sapere che il re d'Olanda Guglielmo III si trova in questo momento nel cantone di Vaud a Montreux, sul lago di Ginevra.

Colla scusa che è in casa sua, il re dei Paesi Bassi passeggia per le camere, vestito come il re Agamennone sulla spiaggia di Mitilene.

Dalla ferrovia e dai battelli che passano sul lago, le viaggiatrici possono vedere il re in quell'abbigliamento, cosa che fa arricciare il naso a più d'uno.

Furono presentati dei reclami all'autorità municipale e cantonale, e questa ha significato rispettosamente a Guglielmo III che egli esponeva i Paesi Bassi ad una meschina figura.

Il re ha risposto che della dignità sua risponde lui, che in casa propria è padrone di spogliarsi e vestirsi come gli pare, e adesso la vertenza pende davanti al Consiglio di Stato.

Vedremo che ne nascerà

⁂

Poichè siamo a parlare di originalità principesche, eccone un'altra.

Il principe Alfredo d'Inghilterra, duca di Edimburgo, quello stesso che fu a Roma l'inverno scorso, è erede presuntivo della corona ducale di Sassonia-Coburgo-Gotha, subentrando nei diritti di suo padre il fu principe Alberto di Sassonia-Coburgo

Il ducato di Sassonia-Coburgo ha in cifre rotonde 175,000 abitanti, 2,000 circa chilometri quadrati di territorio e, manco male, dei debiti.

Il principe Alfredo, interrogata la sua vocazione, ha concluso che egli si sentiva assai più portato per l'archetto che per lo scettro. Chi lo ha inteso suonare il violino al Quirinale, capirà da ciò che il duca d'Edimburgo può avere nemmeno l'ombra della vocazione per il trono.

⁂

In questo stato di cose il savio duca ha deciso di approfittare del desiderio naturale della Germania di comperare i suoi diritti sul ducato, e glieli ha ceduti mediante un corrispettivo di due milioni di lire, che si godrà in Inghilterra, rinunziando per sempre alle vane pompe del trono e agli agi d'una corte sovrana, piantata in un capoluogo di circondario

⁂

La moglie del duca essendo una principessa russa, il marito ha chiesto il consenso al suocero; e l'imperatore di Russia lo ha accordato volentieri, invidiando forse in cuor suo un genero che poteva con tanta facilità alienare i suoi Stati — cosa un po' difficile per uno czar, malgrado il suo potere autocratico.

⁂

Intanto l'impero germanico, che non è tondo, va via cercando d'arrotondarsi.

La *Gazzetta di Woss* comincia già a preoccuparsi della necessità di provvedere alla successione in Baviera, veduto che il re Luigi (immensamente più artista del principe Alfredo) spinge la noncuranza del trono fino ai suoi successori, poichè ha deliberato, a quanto pare, di non avere eredi diretti. Gua'! tutti i gusti sono gusti; tanto è vero che il re Luigi è appassionato di Tanhauser e della sua musica!

Mi pare, in ogni modo, che i dieci o dodici fra principi e principesse che vivono in Baviera debbano esser grati della premura che la *Gazzetta di Woss* si prende di collocarli a riposo.

⁂

Trovo in un giornale di Londra il seguente documento, che riproduco colle solite riserve, quantunque abbia molto carattere d'autenticità.

È una *solenne protesta* inviata, dice il giornale inglese, ai governi di Parigi e di Londra.

« È venuto a conoscenza del sottoscritto, per la grazia di Dio e del Santo Padre felicemente regnante, senatore di Roma, e come tale *unico legittimo* rappresentante di questa città (S. P. Q. R.), che un tal Pietro Venturi, da Campagnano, suddito ribelle di Sua Santità il papa re, usurpando audacemente la rappresentanza di Roma, non solamente ha osato, col titolo di sindaco conferitogli dal sedicente governo piemontese, appropriarsi ed accettare l'invito al pranzo del lord mayor di Londra, ma sorprendendo la buona fede di codesto governo, ebbe del medesimo pubbliche onoranze e feste, e legale riconoscimento dell'usurpato titolo. »

(La lettura è sospesa per dieci minuti.)

« Il sottoscritto, nella sua legittima e predetta qualità, e per la salvaguardia de'suoi imprescrittibili diritti, deve protestare come protesta contro l'inqualificabile usurpazione del nominato Pietro Venturi e l'abuso fatto della buona fede di codesto governo di... dichiarando avuti e nulli come indebiti e sorrettizi così i pranzi dallo stesso indegnamente consumati, come le feste e gli onori ai quali fu, per parte di codeste autorità, fatto illegittimo segno — senza pregiudizio di quelle condanne e pene spirituali e temporali che il legittimo governo, non appena sia provvidenzialmente instaurato, non mancherà di infliggergli

Dato a Roma. ...

Il senatore di Roma
Marchese CAVALLETTO.

Visto ecc.

⁂

La notizia telegrafico-stefana che monsignor Besson fu nominato vescovo di Nimes e monsignor Pallinier arcivescovo di Besançon, ha prodotto in tutti i circoli politici una profondissima impressione.

Staremo a vedere qual contegno terrà la Borsa.

Quella Borsa che non si è ancora riavuta dallo stupore prodotto dall'altra notizia telegrafico-stefana che un colonnello inglese era stato condannato per avere insultato una ragazza in vagone.

⁂

Dal taccuino di viaggio di *E. Caro*

Due donnicciuole parlano fra loro del candidato Farina e dei diciassette voti che s'è appropriati nello spoglio delle schede elettorali.

Una chiede all'altra:

— Ma che cosa ha fatto, il signor *Manuello*, si può sapere?

— È entrato nell'oratorio colla scusa che c'era le *lezioni* e mentre scrivevano ha rubato diciassette *coti*!...

— Alla Madonna?

— Sicuro!... li lasciano lì! Quando c'è la lezione li dovrebbero levare.

DALLA SICILIA

A proposito dell'inchiesta.

Se quello che si dice è vero, e se riuscirete a metterla insieme, la commissione d'inchiesta sarà ricevuta con molto onore, scortata, festeggiata, regalata di pranzi e di cene.

È il mezzo più efficace per fare un buco nell'acqua. Si vedrà il bello e non il brutto; si avranno a contatto le classi ricche, mentre quelle che soffrono sono principalmente le classi povere. Il fumo delle salve, il frastuono, le musiche influiranno, senza che paia, sui giudizi. La veste ufficiale di membri della commissione è già, per sè sola, un inconveniente gravissimo Le persone interrogate maschereranno la verità, o si rifiuteranno a dirla Fra i mali che lasciarono le passate signorie, c'è una profonda diffidenza verso le autorità governative.

A mio modo di vedere, l'inchiesta dovrebbe essere fatta di nascosto, senza nè tamburi, nè trombette, senza aver l'aria di farla; la commissione dovrebbe viaggiare in incognito, come il califfo delle *Mille e una notte.*

⁂

Per ben giudicare la Sicilia, bisogna lasciare le idee preconcette alla porta.

Pochi mesi addietro, a Milano, un Meridionale illustre mi disse che i nostri compatrioti

---

6 **APPENDICE**

NERINA

Novella di PAOLO HEYSE

recata in italiano da

C. V. GIUSTI

— Buona notte, Nerina! Va pure, hai ragione. Ti ringrazio d'essermi venuta incontro; sono contento di sapere che esiste al mondo una creatura come te, così cara e così bella, che è un vero benefizio di vederti e di udire la tua voce. Sii felice, amica mia, e addio!

Ella sentì le ultime parole di lontano, tanto s'era rapidamente rimessa in cammino; ed aveva già percorso un buon tratto della strada appena visibile alla poca luce della sera, quando ancor egli, profondamente sospirando, s'accinse a riprender la via e cominciò a trascinarsi lentamente verso la città.

Trovò i suoi già riuniti intorno alla tavola, su cui era apparecchiata la modesta cena. Più affettuosamente del solito salutò i genitori, baciò in fronte la sorella e dette ai fratelli la mano. Ma parlò anche meno di quel che aveva costume; e toccando appena le vivande, se la disse, se mai, un po' più col vino rosso del paese. Alla madre, che gli domandò com'egli stesse, rispose che stava bene, ma che stracco della passeggiata non gli pareva vero di andare a dormire.

Appena ritirato in camera, aprì di corsa la finestra del terrazzino per lasciare entrare le argentee onde della luna. La casetta di faccia, che apparteneva ai genitori di Nerina, era nell'ombra. A nessuna finestra appariva lume. Si appoggiò al parapetto, e guardò giù nella strada: la gente sedeva innanzi agli usci, gli uomini fumando e continuando comodamente i loro discorsi, le donne coi bambini mezzo nudi e assonnati in braccio, mentre le fanciulle, tenendosi per mano, lentamente andavano su e giù cinguettando. Era Nerina tra loro? Aguzzò inutilmente gli occhi per riconoscere fra quelle ombre vaganti la graziosa persona, le cui forme avrebbe ritrovato fra mille. Di lontano venivano, confusi dal vento notturno, canti d'ogni maniera e accordi spersi di chitarra che accompagnavano una serenata. Egli, così solo sul suo terrazzino, sentì il cuore gonfiarsi nel petto, una dolce irrequietezza commuovergli il sangue, e aprì le labbra come per suggere l'inebbriante alito della splendida notte e bevere con esso l'oblio di tutti i suoi mali. L'orsa stava appunto sopra il suo capo. Guardò su fissamente, tanto che gli occhi cominciarono a dolergli. — Vaghe stelle dell'orsa! — mormorò. L'anima era piena da traboccare. Rientrò in camera, accese una candela e scrisse come in delirio di febbre i versi seguenti:

> Vaghe stelle dell'orsa, io non credea
> Tornare ancor per uso a contemplarvi
> Sul paterno giardino scintillanti,
> E ragionar con voi dalle finestre
> Di questo albergo ove abitai fanciullo
> E delle gioie mie vidi la fine.
> Quante immagini un tempo e quante fole
> Creommi nel pensier l'aspetto vostro
> E delle luci a voi compagne! allora
> Che, tacito, seduto in verde zolla,
> Delle sere io solea passar gran parte
> Mirando il cielo ed ascoltando il canto
> Della rana rimota alla campagna!
> E la lucciola errava appo le siepi
> E in su l'aiuola, susurrando al vento
> I viali odorati ed i cipressi
> Là nella selva; e sotto al patrio tetto
> Sonavan voci alterne e le tranquille
> Opre de'servi. E che pensieri immensi,
> Che dolci sogni mi spirò la vista
> Di quel lontano mar, quei monti azzurri,
> Che di qua scopro, e che varcare un giorno
> Io mi pensava, arcani mondi, arcana
> Felicità fingendo al viver mio!
> Ignaro del mio fato, e quante volte
> Questa mia vita dolorosa e nuda
> Volontier con la morte avrei cangiato.

Si abbandonò un momento sulla spalliera del canapè, e chiuse gli occhi. Sentì batter l'ora all'orologio del duomo: eran le dieci. A poco a poco le voci e i canti cessarono E anche in casa, a un breve aprire e chiudere di porte successe un profondo silenzio. Allora si rialzò e riprese a scrivere:

> Viene il vento recando il suon dell'ora
> Dalla torre del borgo. Era conforto
> Questo suon, mi rimembra, alle mie notti,
> Quando fanciullo, nella buia stanza,
> Per assidui terrori io vigilava
> Sospirando il mattin. Qui non è cosa
> Ch'io vegga e senta, onde un'immagin dentro
> Non torni e un dolce rimembrar non sorga.

Allora cominciò di fuori a cantare una voce soave di donna, pianamente e come in segreto, a somiglianza degli uccelli, quando talvolta nelle notti chiarissime si svegliano, e a un tratto non sanno se egli è per aggiornare.

Era una di quelle innumerabili canzoni che vanno di bocca in bocca nelle contrade del Mezzogiorno, variate secondo il gusto di chi le canta; tesoro che appartiene a tutti come quello che tutti conservano ed arricchiscono. La melodia sonava tra melanconica e spensierata, come il mormorare del vento e delle onde.

> Ho visto un cavallino andar con gioia
> Dove gli era affrenato in riva a un campo.
> E gira gira, e stringe la pastoia;
> E sempre gira, e non ritrova scampo.
> Così fa l'uomo quando è innamorato;
> Pensa d'essere sciolto, e gli è legato.
> Così fa l'uomo quando s'innamora;
> Si crede sciolto, e più si lega ancora.

Leopardi, subitamente rizzatosi, era andato sul terrazzino. La voce, com'ei ben sapeva, veniva dalla finestra di faccia, un tantino più bassa delle sue. Vi ardeva ancora un lume, una fiammetta languida e rossa in una lucerna di terra. Ma bastava perchè egli potesse scorgere la giovane vicina che innanzi a una spera grande quanto la mano, intrecciava i neri capelli. Ancora vestita, gli voltava quasi le spalle; si vedeva del letticciuolo solamente la sponda da piede: presso la finestra il filatoio e un violo coperto d'una quantità di fiorellini rossi.

— Nerina! — chiamò egli a bassa voce.

La piccola figlia d'Eva fece le viste di non sentire Continuando pacata a pettinarsi e a fermare di nuovo le treccie sul capo, riprese a cantare:

> Amor che passi la notte cantando,
> Ed io meschina ti sento dal letto.
> Volto le spalle alla mia mamma e piango;
> Di sangue son le lacrime che getto.
> Di là dal letto ho fatto un grosso fiume;
> Da tanto lacrimar non vedo lume.
> Di là dal letto un grosso fiume ho fatto;
> Da tanto lacrimar son cieca affatto.

(Continua)

vivono in un mondo immaginario. Allora l'espressione mi parve giusta; poscia, venuto nell'isola, acquistai la convinzione che qui non si vive in un mondo immaginario, ma bensì in un mondo a parte. Dopo una lunga assenza, la prima impressione stupisce, confonde, annichila. Quello che si vede non risponde affatto a quello che si è già visto altrove. I confronti non reggono; gli apprezzamenti, basati su rapporti lontani, sembrano spesso veri e sono falsi.

★

Con un po' di buon volere, non si tarda a comprendere che i mali della Sicilia sono precipuamente economici.

Il paese è fertile, ma esausto, capace delle più svariate culture, ma limitato a poche. Il prodotto principale è il grano. I campi si grattano ancora coll'aratro di Trittolemo, tirato, in alcuni luoghi, dagli asini. La ruota agraria è primitiva; i concimi sono scarsi; le pioggie dirotte sfiorano terribilmente i terreni montuosi per la più parte

Già sin dal principio del secolo un valente scrittore siciliano, il Palmeri, notava con dolore la decrescenza delle produzioni. Il male, d'allora in poi, è aumentato. Il seme che altra volta dava il quaranta per uno, ora dà in media l'otto, e forse meno. Le annate cattive si seguono con persistenza scoraggiante, malgrado i tridui, malgrado le processioni, malgrado che i preti implorino i santi e scongiurino il diavolo.

★

Non è sperabile che le vecchie culture abbiano, ora di certo, a modificarsi. Il Siciliano rifugge per istinto dalle cose nuove. Ognuno segue la via che gli tracciò suo padre. Le macchine non ispirano fiducia, e sono giudicate nocive in un paese dove le braccia abbondano. Alcuni tentativi, fatti senza criterio e senza seguito, hanno discreditato la virtù dei metodi moderni. La sterilità visibile della terra è attribuita alle vicende atmosferiche e al volere di Dio. Invece di emendar sè stessi ed ammendare i campi, i piccoli borghesi ed i contadini guardano il cielo e si picchiano il petto...

★

Dopo il grano, le derrate più importanti sono il vino, l'olio, gli agrumi e il sommacco. Ma il vino si esporta poco, e di quello che resta non si sa cosa farne. L'olio si vende impuro, metà di quanto varrebbe purificato. Le piantagioni di agrumi e di sommacco sono relativamente scarse, e l'ignoranza, l'apatia, la deficienza di capitali impediscono di aumentarle. La coltivazione de' bachi da seta un giorno così fiorente, ora è limitata alla sola provincia di Messina

L'industria è quasi nulla, il commercio è pochissimo. Le zolfaje o si esauriscono, oppure cadono a poco a poco in mano de' forestieri. La mancanca di strade accresce il prezzo dei trasporti attraversa l'affiatamento degli spiriti, l'associazione degl'interessi, lo scambio delle idee. Gli scarsi capitali esistenti, ristagnano, l'usura ingigantisce; la pubblica fede si corrompe.

★

Uno de' malanni principali è questo: l'aumento delle spese, senza il relativo accrescimento degl'introiti

Il governo de' Borboni amava poco le nobili gare dell'intelligenza e le onorate lotte del lavoro. Le arti, l'agricoltura, il commercio, l'industria si tenevano in dispregio. Il calendario riboccava di feste. Il vagabondaggio non si puniva. L'ozio era un precetto della polizia e della Chiesa insieme.

Chi aveva tanto da vivere, stava con le mani in panciolle, pigliava il fresco, annasava tabacco, narrava novelle. Gli altri lavoravano il meno possibile, alla meglio; o cercavano un impiego leggiero; o mendicavano, per via di petizioni, degnamente; o si facevano frati e preti ed ingrassavano, ch'era una gioia, negli orti del Signore.

Pochi *tarì* bastavano a soddisfare i bisogni più urgenti. Il governo, nelle annate scarse, impediva l'esportazione del frumento, ed il pane costava poco. I fichi, l'uva, i fichi d'India, si avevano per nulla.

★

Ora, tutto ciò è mutato. La rivoluzione del 1860 rovesciò la muraglia chinese che divideva la Sicilia dal resto d'Europa. La luce penetrò, all'improvviso, a fiotti, e fu tanta e così viva che suscitò un incendio

Tutte le aspirazioni, tutte le appetenze, tutti i desideri dormenti si svegliarono, di un colpo. I bisogni si moltiplicarono; il lusso che prima era appannaggio di pochi, si estese rapidamente in ogni classe. I divieti riguardanti l'esportazione caddero La fusione economica colle altre provincie italiane svilì la moneta e mutò il rapporto de' valori. I prezzi delle cose triplicarono; le tasse crebbero a dismisura. Invece, la sorgente degl'introiti, per alcuni rimase qual'era, per alcuni altri diminuì molto.

La situazione è imbarrazzante. L'attività che nasce non vale a modificarla Una gran parte delle giovani forze si sciupa in tentativi. I mezzi mancano e la fede vacilla. Il commercio tarda a risorgere; l'industria è tuttavia di là da venire; la proprietà si concentra in poche mani; la piccola borghesia intisichisce e muore; i contadini e gli operai cominciano a pigliare la via dell'America.

★

E la questione politica?

Io non credo che ve ne sia in Sicilia. Ma se pure ve ne ha una, è venuta dopo, è surretizia, procacciata, artefatta e sarebbe sciolta domani, colla cessazione de' dissesti economici.

E. Navarro della Miraglia.

A ZONZO

I ministri... grazie a Dio, stanno tutti benone.

La politica... le ho tastato il polso e l'ho trovato normale.

I partiti... a vederli, si direbbe che si accapigliano; ma è semplice e pura ginnastica tanto per tenersi in esercizio.

Il paese... il paese poi sta a guardare ministri, politica e partiti, col piglio di chi dicesse: Olà, ragazzi, tenetevi in riga, o salto in mezzo io.

Ma non dubitate; il paese è il più buon galantuomo del mondo; sa che all'ultimo i cocci rotti li pagherà lui. Ma gli è come certi babbi, che se le mamme saltano su a voler castigare il bimbo riottoso, glieli portano via e se li mangiano a furia di baci.

È la più spiccia per guastarne il carattere e farne degli scapestrati. Ma il dolore di vederli piangere stringe l'anima.

Sono bimbi, sono sorrisi che Dio manda alla casa, pegno di benedizione: dunque lasciamoli sorridere, chè il tempo di piangerne, al postutto, verrà egualmente.

Ma dove diamine andrò io a battere con questo esordio?

Innanzi a tutto non è un esordio: è una semplice fuga delle dita lungo la tastiera per provar l'intonazione del pianoforte. L'ho provata, l'ho trovata; ora continuo.

Borsani, Cusa e Verga. Sarebbero forse dei Carneadi? Se n'è tanto parlato, e se ne parla ancora tanto, che solo a nutrirne il sospetto sarebbe far torto a' miei lettori.

Io piglio semplicemente que' tre nomi come se fossero tre gemme e li colloco nel castone della famosa inchiesta. Gli è il Senato che li ha chiamati a questa missione, come se avesse voluto dire *fortiter et suaviter*.

Infatti c'è in essi la Borsa... per venire in aiuto alla povera Sicilia, e c'è la Verga, perchè le sante scritture si adempiano, e i farabutti abbiano il trattamento che meritano, cioè *in virga ferrea*

E così sia.

E la Camera?

Abbiate pazienza: fra qualche giorno l'ufficio di presidenza li troverà lui gli uomini che ci vogliono. Gedeone ha pur trovati alla prova dell'acqua i suoi trecento contro i Madianiti; e a noi ce ne bastano tre. A proposito, i due zeri d'avanzo sarebbero appunto... ve lo figurate voi chi sarebbero quei due zeri? Ma sitto coi nomi, come fece Dante per quello del *gran rifiuto*, che dopo cinquecent'anni di commenti non sappiamo ancora, al giusto, chi sia.

Ho udita una voce di lagrime. E Napoli che piange sulla bara d'un suo egregio figliolo: Francesco De Luca è morto.

Povero De Luca! In vita ci siamo bisticciati per colpa dei suoi delucchisti. Ma mi pareva tanto strano il veder formarsi una confraternita parlamentare sotto l'invocazione di san Luca! Ora mando un fiore alla sua bara, e una benedizione alla sua memoria. Che cosa contano certe differenze di strada quando la meta è Roma? Si è sempre sicuri d'arrivarci, e infatti vi siamo arrivati insieme.

Ecco intanto spezzata quella interezza, quella pienezza del numero dei suoi membri, onde la nostra Camera elettiva ebbe straordinariamente a godere per un mese. Ma se non sarà più Luca sarà Marco; se non sarà Marco sarà Matteo e Giovanni. Vivaddio!... il nostro nuovo testamento nazionale starà ugualmente.

Strano e doloroso allo stesso tempo! Si va al cimitero per introdurre un ospite nuovo nell'...eternità — i liberi pensatori sono pregati di lasciarmi dire — e le tombe sulle quali è già cresciuta l'erba vi si schiudono dinanzi, e tornate a parlare co' vostri cari perduti, e il dolore vi si ridesta nell'anima squarciando il suo involucro di rassegnazione come farfalla quand'esce di crisalide.

Maestà, vengo, messaggiero di lutto, a battere in festa al vostro alpestre ridotto di Valsavaranche. Vi ricordate, Sire, il 1866, quando la fortuna d'Italia vi condusse a Padova? Vi accolse allora, ospite invocato e aspettato, una donna, fiore d'ogni gentilezza. Quella donna si chiamava Angelina Cristina Sartori.

Maestà, la vostra ospite è scesa anch'essa nella tomba. Quando metteste piede nella sua casa non avete udita una voce misteriosa che di sotterra parea venire ad unirsi al giubilo de' vivi?

Era la voce del suo figliuolo, morto a Venezia, sugli spalti gloriosi. In quel giorno egli era venuto per dire: « Mamma, il tuo lutto è cessato. Non lo vedi, il Re d'Italia che viene lui in persona, sotto il tuo tetto ad annunciartelo? Mamma, non piangere più. Dio! come mi sento bene ora sotto le povere zolle di San Michele a Venezia Sono quelle per le quali diedi la vita: oggi mi par di dormire nella mia Vittoria. »

E la Niobe del Bacchiglione sorrise in vista a queste parole, e benedisse l'Italia, e baciò la mano del suo liberatore, quella di Vostra Maestà.

Ma chi potrebbe dire che nel suo segreto non abbia seguitato a piangere? L'amore di madre è tanto santamente egoista!...

Dov'è il nostro De Albertis? L'abbiamo accompagnato sino allo sbarco sulle rive della Nuova Guinea; gli abbiamo stretta la mano, e ricevuto in sacro deposito un saluto ch'egli mandava alla patria lontana; l'abbiamo veduto sprofondarsi nell'ignoto, sparire nei misteri di quella terra inesplorata.

E le due navi che l'Inghilterra mandò pur ora a tentare i passi verso il mare libero del polo? A quest'ora si cullano forse nella baia di Baffin, al sole di mezzanotte, navigando fra gli *icebergs* e cercando sulle nevi un'orma degli arditi viaggiatori che tentarono i misteri del polo.

E gli esploratori dell'Africa? E i pionieri delle *pampas*? E i navigatori che sul Pacifico vanno alla scoperta di nuovi arcipelaghi? Dove sono, insomma, tutti coloro i quali, in onta a Leopardi, hanno fede che a conoscerlo il mondo si allarghi invece di restringersi come sembrava al misantropo di Recanati?

O a poterli riunire insieme per un'ora soltanto, quale splendido congresso geografico! Io me lo figuro; e vi so dire che, al paragone, quello onde ci arriva da Parigi il grido, è ben pallido.

Comunque, il mondo è fatto così; altri fa le scoperte, altri le nota sulla carta. Si potrebbe anzi dire che chi non si muove di casa sua viaggia e discopre di più. Guardate Colombo; il marinaio di guardia della sua caravella non aveva ancora gridato: « Terra! terra! » ch'egli aveva già scoperta l'America. Scoperta, cioè, no; indovinata; tant'è vero che mosse da Palos tenendo dietro al sole nella sua corsa apparente, sicuro di trovarla e di possederla, come un padrone al toccare la rendita d'un lontano podere che non ha mai veduto.

Ma questa non è politica, diranno i lettori. E che importa? È qualche cosa di meglio.

Nel mondo cognito, ci troviamo, figuratevi, un po' pigiati, ciò che ci espone a darci di gomito a vicenda, senza volerlo. Quindi le bizze, i dispetti, i battibecchi per rubarsi lo spazio a vicenda. In questo senso, non vi pare che trovare nuovo spazio di stare più a comodo sia non solo politica, ma filantropia?

Su tutti alle scoperte, lettori dilettissimi. Dovessimo a furia di ricerche riuscire a scovar fuori anche l'isola d'Utopia, andata perduta nei cataclismi, che fecero emergere a fior di terra le *nouvelles couches sociales* di Gambetta, sarebbe un guadagno: avrei appunto sotto la mano qualche centinaia di miei concittadini da mandare a colonizzarla. E come si starebbe bene lontani!

Lo ripeto: c'è assoluto bisogno di spazio, tanto per tagliarne fuori un pezzo per Don Carlos, onde lo finisca e vada a briganteggiarsi da sè, lasciando in pace la povera Spagna. Peccato a non poter tirar l'Asia ai due capi, onde allargarla saldandola, magari, colle bullette come si fa del tomaio sulla forma delle scarpe. La distanza fra la Russia e l'Inghilterra sarebbe maggiore, e quindi minore il pericolo di vederle pigliarsi pe' capelli.

Se la Terra di Francesco Giuseppe, scoperta nel mare Artico dai navigatori del *Teghetoff*, non fosse tanto brulla e tanto fredda, chi può dire che l'Austria non l'avrebbe cambiata con... acqua in bocca... A ogni modo io sono persuaso che, data questa eventualità, i capitani del *Movimento*, viaggiando in fantasia sulle costiere della Dalmazia, non dovrebbero più, in via di prudenza, impedire ai loro marinai di sbarcare alla spicciolata e i Giulio Verne della grande politica sarebbero costretti a chiuder bottega di fiabe.

A proposito: non vi pare ch'io stesso quest'oggi sia stato un po' Giulio Verne?

Datemene venia per questa volta, e credete pure che a poter mettere in movimento come lui qualche città galleggiante, sarebbe pure la bella cosa. Io, per esempio, scardinerei dal posto che natura gli ha dato il mio paesello, colle sue ridenti campagne: dell'Adriatico lo farei discendere nell'Jonio, e poi su per lo stretto di Messina fino al Tevere; e per il Tevere lo condurrei a Ripetta e getterei l'àncora.

Quale sorpresa nello svegliarsi, al mattino, per i padroni di case vedendo quel supplemento di capitale pronto a far loro una concorrenza implacabile!

Rusticus

NOTE DI LONDRA

2 agosto.

Ieri il pranzo dai settecento inviti, oggi il ballo. Ma è o non è lo stesso palazzo? c'è a dubitarne, ma l'indirizzo è lo stesso.

No... c'è invece, a posto di quello, un nuovo palazzo, nuove sale, sorte a un tocco della bacchetta magica della fata *Ghinea*. Il piazzale è diventato una sala da ricevimento, la corte è mutata in gallerie ed anditi; la distribuzione delle stanze non è più quella; foreste di palmizi, di leandri, banani, felci, piante disparate, a pennacchi, *dracaenas tropicalis*, i giardini botanici di *Regent's Park* portati a Guildhall; fontane, laghetti, *aquariums*, grotte di stalattiti, grotte artiche, ghiacciaie, su cui riverberavano ascose fiamme a diverso colore.

E... e... sterminate mense; innumerevoli sedili, imbandigioni olimpiche Quanta roba, quanta gente e quanti quattrini!

✕

Alle dieci la sala era piena; alle undici zeppa.

In alcune stanze appartate, la cui entrata era vigilata da valletti e mazzieri, stava il lord d'un anno, il re dei re, che non s'è lasciato vedere nelle sale magnifiche che preceduto da processione di aldermani sceriffi, da trombettieri e bande. Non ho visto in nessun ballo dato da principi tanto sussiego e tanto cerimoniale.

E che costumi! costumi di ogni tempo; siamo seri — belle zimarre, cappe, paludamenti, codini incipriati e parrucche monumentali.

✕

Al ballo, come al banchetto, la stessa assenza di corpo diplomatico Tra i componenti della processione che nei vastissimi saloni seguiva il lord mayor, notai lord Houghton, il nobile ed elegante poeta, l'antico Monchton Milnes, che con tanto amore propugnò la causa italiana, e la leggiadrissima sua figliuola.

Forse la sola veramente angelicamente bella *Rara... in gurgite vasto*, giacchè l'aristocrazia inglese avendo brillato per la sua assenza, l'aristocrazia della eleganza e della bellezza è pur essa mancata, e raramente ho visto ballo più sontuoso, con più dimessi ballerini.

Via, lasciatemelo dire!... e non mi chiamate sgarbato, se le donne in gran maggioranza eran bruttine; o che era colpa loro?

✕

E dal ballo all'Alexandra Palace; un nuovo monumento che ha messo a giacere Cristal Palace. Un palagio con un gingillo di sala a tre navate, che ha dodicimila posti numerati e s'innalza sulla più fragrante ed alberata collina del nord-est di Londra, fra laghi, fontane, terreni per le corse, boschi e capanne; un palagio con sale da mostra, biblioteca, gallerie d'armi, galleria di quadri, ecc., ecc.

Al solito, il palco della gran sala di concerti sostiene migliaia tra sonatori e cantanti. Dopo il pranzo, dopo il ballo, il concerto. Concerto *monstre*, dato a benefizio degl'inondati del sud della Francia

L'istessa guardia d'onore ha accompagnato lo stesso lord mayor, gli stessi *sceriffi aldermani* e gli ospiti illustri.

✕

I biglietti venduti per questo concerto furono ben trentamila, ed il concerto fu sostenuto dalla Trebelli, Brignoli, Paladini ed altri artisti tedeschi ed inglesi.

Ma la grande attrazione fu la banda della guardia repubblicana, venuta a suonare in pieno uniforme, e prestatasi gentilmente con sole *mille lire sterline* di compenso.

L'apparire di questo corpo orfeonico fu salutato da frenetici applausi; tutta la colonia francese (la commerciale, veh!) era presente, i clamori non ebbero fine; vi fu qualche grido di *Vive la France*, ma dimostrazione politica non ve ne fu punta.

Quindi la stessa guardia repubblicana suonò nel parco del palagio, e sollevò un uragano di strida e plausi ed ovazioni!

Poi Boyton, il capitano Boyton col suo apparato di salvataggio a dondolarsi nel laghetto; poi alla sera fuochi d'artifizio; e dopo il banchetto, dopo il ballo, dopo il *festival*, un ricevimento principesco all'abitazione propria, alla reggia del lord mayor, Mansion House. Una reggia, una vera reggia. O non è egli il re della City? E la regina Vittoria quando entra in cappa magna nella vecchia City forse non trova la porta chiusa, e non deve bussare e domandar licenza per varcarla?

Ma di codesti costumi e privilegi e formalità un'altra volta.

✕

Dopo tutto questo, abbiamo altri banchetti in vista.

Le feste di questi giorni, francamente, son tutte francesi, ma le simpatie maggiori, quelle dell'alta società che non vuol mostrarsi a questi convegni, sono, vanità nazionale a parte, per il Peruzzi e per il Venturi. È il ticchio del paese l'amor per gl'Italiani; immaginate poi quando si tratta de' sindaci di Roma e Firenze, i due nomi che suonano cospicui e stupendi innanzi qualunque altro nei fasti dell'umana civiltà!

✕

Rassegnatevi, in nome del cielo, che il sindaco di Roma, commendatore Venturi, non abbia sollevato in Londra dimostrazioni d'interessato e superlativo amore, ribattute da odii faziosi e tenaci. Un'accoglienza cordialissima, splendida, da *Wighs* e *Tories*, e niente altro. Qui il clericalismo non ha organo autorevole, lavora sott'acqua, converte e squattrina i casati doviziosi e cospicui, ma non ha voce pubblica. Il paese deve pensare lui a farsi le feste, giacchè il sole non se ne dà per inteso; i denari son molti, e qui si usa spenderli; il *Tory* da uno Spagnuolo a un Francese sarebbe ragguagliato a radicale; differisce dal *Wigh* dalla dose della rettorica messa negli *speech*, ma tutto è lì.

Dunque, punte allusioni politiche; si è sempre voluto bene agli Italiani, si tiene molto molto alla Casa di Savoja per la franca e robusta sua lealtà, e si vuol banchettare e far festa di buona voglia, senza preoccupazioni; si roda chi vuole.

Dick.

LIBRI NUOVI

Camillo Casarini, ricordi contemporanei di *Ernesto Masi*. — Bologna, tipografia dei compositori.

Il Casarini che ho conosciuto io non è quello di Ernesto Masi. Il mio è un Casarini artistico, che lega il suo nome ai momenti più belli, più gloriosamente musicali del Comunale di Bologna; all'invasione vertiginosa, e perciò durata poco, della musica wagneriana in Italia; al successo insperato, audace, che per un momento s'impose in tutta Italia, dei *Goti* del Gobatti. Il mio è un Casarini che, sindaco di Bologna, in mezzo alle preoccupazioni di progresso civile, alle lotte con la Curia, alle questioni relative all'insegnamento, non perde di mira gli ideali puri e sereni dell'arte e s'occupa di strade e del *Don Carlos*, di catechismo e del *Lohengrin*; che nello stesso Parlamento, profittando d'un lucido intervallo, pronunzia, tra la legge del contatore e quella del macinato, un discorso sullo stato degli studi musicali in Italia, un discorso in cui parla di Rossini, Bellini, Donizetti, Mercadante, Verdi, Wagner; del conservatorio di Napoli e di quello di Milano; di Beethoven, Mozart, Haendel, Haydn, ed enuncia, in forma corretta, semplice, intelligibile, idee e principii, intorno alle quali battagliano, è già un pezzo, senza venire a capo di nulla, il Filippi, il D'Arcais, il Biaggi ed i minori.

Il Casarini di Ernesto Masi è il Casarini uomo politico; il libro non è tutto nelle mie intenzioni, ma as-

che dal punto di vista d'arte, in cui s'è collocato lo scrittore, è ricco di pregi e degno d'essere lodato.

Nei ricordi del Masi, che fu per vent'anni amico carissimo dell'estinto, la figura del simpatico ed entusiasta patriota bolognese campeggia sopra un quadro raffigurante al vero l'ultimo moto italiano nelle provincie di Romagna e dell'Emilia, uno fra i tanti che ci condussero a Roma. Il nobile profilo del giovinetto che si prova con un facile da caccia contro le truppe dell'Austria, che padroneggia le feroci irritazioni mazziniane della Romagna, che diventa colonna della Società Nazionale, e simpatico corrispondente di Camillo Cavour; che è portato a capo del governo provvisorio, poi deputato e sindaco di Bologna; il profilo di Camillo Casarini spicca nel quadro, con una evidenza così toccante che lo diresti vivo in quelle pagine alle quali, cosa degna di nota, la riproduzione dei documenti ufficiali accresce interesse e venustà, tanto vi sono bene a posto, e collocati a dar luce sui fatti e sulle persone.

Ernesto Masi, fra le cui braccia spirò il Casarini, e che dal momento di quell'agonia non ha forse più ritrovata quella gentile eppur pensosa gaiezza dell'animo che è sicura riprova di una eletta natura, Ernesto Masi diffida della propria amicizia, e dipinge Camillo Casarini con il riserbo di chi dispera trasfondere in altrui il proprio entusiasmo. Si direbbe che, a quando a quando, rattiene la penna per non colorire il dolce amico a guisa di farlo parere inverosimile. A che, e con quale diritto in vero, trascinare il lettore in quel tumulto d'affetti che cinse e suggellò la vita dei due amici?

Quello però che il Masi non volle scrivere, si legge fra le righe del suo bel libro; e *Fanfulla* che non divise sempre col Casarini gli apprezzamenti politici, ma sentì costantemente per lui quella vena di simpatia che trabocca dai cuori generosi, *Fanfulla* registra il libro di Ernesto Masi fra le buone azioni, e ne consiglia la lettura a tutti coloro che amano il proprio paese.

NOTERELLE ROMANE

Che cronaca quella d'oggi!

Qui un avvenimento tragico nella sua più alta espressione, là una scena di commedia vera, schietta, di quelle che per la loro verità pare rifuggano dal teatro. La catastrofe alfieriana che si alterna con l'intrigo di Goldoni; i personaggi di Molière si confondono con quelli di Shakespeare.

Dov'è il professore Pietro o l'altro professore Paolo? Dove sono il Cossa e il Ferrari, chè non vengono qui ad aiutarmi?

Portatevi in via Giulia verso l'imbrunire. Portatevici con la mente perchè si tratta di cosa già accaduta ieri.

Vedete quei due che discorrono tranquillamente e camminano l'uno al braccio dell'altro? Son marito e moglie, e pare che stiano sulla strada a prendere il fresco. Chiacchierano alla buona e vanno a passo lento, quando lei, la donna, cava di tasca un coltello e lo immerge nel fianco dell'uomo.

La ferita da lui toccata è grave ed egli si regge a malapena; nonpertanto raccoglie tanta forza quanto può bastare a togliere dalla ferita l'arma assassina, e a sua volta impugnalata, ferisce la moglie.....

Una sola barella li raccolse e ora, nello spedale di Santo Spirito, i medici s'affaticano, quantunque con poca speranza, a salvar loro la vita.

Il marito in questione è un vetturino.

Ha voluto andare in fondo di questa storia e ho saputo che da vari anni tra lui e la moglie, a causa di gelosia, era sempre in piedi una qualche questione. Già altra volta i tribunali avevano dovuto pronunziare condanna contro la donna, ritenuta colpevole di ferite cagionate al consorte. Ma il fatto di ieri come nacque? Sembrava che tra loro regnasse di presente pace e armonia; o dunque?

Le comari di via Giulia sostengono che accanto ai due era passata, pochi istanti prima del macello, una donna; questa donna, sempre secondo le comari, avrebbe rammentato alla moglie del vetturino una delle sue rivali. Di qui tutt'una serie di ricordi, l'impeto d'ira e la mano corsa rapidamente all'arme...

Che drammi presenta di tanto in tanto la vita coniugale!

In un'altra strada di Roma, su per giù alla stess'ora. Un domestico esce dal portone d'un palazzo signorile stringendo con la mano la sua fronte, e tenendovi su stretto un fazzoletto macchiato di sangue.

Chi l'ha ferito? Ecco: immaginatevi che nella casa, in cui egli sentiva, grazie al suo zelo, ai modi di persona piuttosto bene educata, alla figura simpatica anzichè no, egli avesse preso un posto superiore a quello di servitore... fosse diventato un Roy Blas dell'avvenire, in aspettativa d'un Victor Hugo e d'un altro maestro Marchetti che lo dovessero immortalare... Son cose che pur troppo avvengono e non fanno meravigliare più alcuno, ma...

Il ma di questa volta è un prete straniero, capitato nella stessa casa e seccato della posizione intima, superiore, presa dall'altro. Il reverendo, propostosi di scalzare il servitore, c'era riuscito, e la posizione intima e superiore l'aveva presa lui; ma era urgente liberarsi di Roy Blas, visto che, provate le delizie della padronanza, la livrea non gli andava più a genio. Ieri, dunque, il reverendo D. Salustio, fattosi animo e coraggio, presentatosi il servo alla porta, andò egli stesso ad aprirgli e gli disse di non entrare. Ruy Blas reagì e passando sopra al carattere indelebile somministrò all'altro alcuni pugni. D. Salustio cavò fuori una pistola, di cui s'era provvisto a ogni buon fine e lo ferì...

La morale, visto che nel fatto non ce n'è, a lei, lettore.

Calzo di nuovo il coturno, e annunzio con dispiacere la morte d'una povera donna, la signora Cette Adele, d'anni 50 circa, addetta allo stabilimento fotografico Maggi, che s'è avvelenata ingoiando una preparazione chimica, di quelle che servono per le fotografie.

È spirata, soffrendo dolori atrocissimi, e non si sa la ragione che la spinse ad affrontare una morte così crudele.

Questa sì ch'è poi un'avventura, per cui difficilmente saprei trovare un nome.

Un giovanetto si presenta a un venditore di cocomeri, che ha una baracca in vicinanza del Tevere, e ne contratta uno. Intanto che lo ha tra le mani e lo osserva, il venditore volta gli occhi per non so qual fatto suo particolare; poi si rigira verso il banco, e non trovando nessuno grida: « Al ladro! »

Le guardie son per caso in quei pressi e inseguono il giovanotto che, messo alle strette.... indovinatelo se ne siete capaci! si butta a fiume e sta già per essere travolto dalla corrente, quando un barcaiuolo lo salva.

Quant'eroismo pel furto d'un cocomero!

Un dramma... anzi un cattivo romanzo alla Gaboriau, che da qualche giorno si agitava innanzi al tribunale di Roma, è finito quest'oggi. Il presidente e i giudici, entrati alle 10 3/4 nella camera delle deliberazioni, ne sono usciti alle due meno pochi minuti, condannando Barbosi e Stengel alla pena del carcere, Barbosi a tre anni, Stengel a un solo.

Dei cinque capi d'accusa, messi innanzi per provare la bancarotta fraudolenta della *Banca del Piccolo Commercio*, il tribunale ne ha ritenuto due solamente: la sottrazione delle cambiali e il *dividendo* dato agli azionisti quando era provato che la Banca era in perdita.

Naturalmente i condannati ricorreranno in appello.

Quello che con dizione greca si chiama oramai il *mot de la fin*, lasciamolo a uno spettatore che andò ieri sera a sentire il *Barbiere di Siviglia*, eseguito alla napoletana (così diceva il manifesto) al teatro Rossini.

— Alla napoletana — diceva quel signore — preferisco sempre i maccheroni!

Il che significa che l'esecuzione — napoletana o no — fu una vera esecuzione!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 6 1/2. — *Don Pasquale*, opera in musica di Donizetti. — *Cristoforo Colombo*, ballo storico di Monplaisir.

Corea. — Ore 5 1/2. — Drammatica compagnia Aliprandi, diretta da Achille Dondini. — *Marion de Lorme*, dramma in 5 atti di V. Hugo.

Rossini. — Riposo.

Sferisterio. — Ore 7 — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq. — Ore 10. — *Nelly*, ballo grande del Pratesi.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana recita: *Marina Cuorleone*, dramma. — *La morte del terribile Pilone*, pantomima.

Programma dei pezzi che eseguirà questa sera, dalle 9 alle 11, il corpo di musica diretto dal maestro Sangiorgi, in piazza Colonna.

1. Marcia.
2. Fantasia marziale — Sangiorgi.
3. Valtzer — *Sangue viennese* — Strauss.
4. Pot-pourri — *Rigoletto* — Verdi.
5. Gran finale — *Conte Ory* — Rossini.
6. Polka — Loini.
7. Valtzer e galopp — *Semiramide del Nord* — Dall'Argine.

NOSTRE INFORMAZIONI

L'onorevole Piroli, vice-presidente della Camera dei deputati, ha diramato, in data di ieri, a nome e per incarico del presidente Biancheri, una circolare a tutti i suoi colleghi dell'Uffizio presidenziale, nella quale vivamente li prega a non mancare di intervenire alla adunanza fissata al giorno 12 corrente « onde (dice la circolare), per quanto « dipende da noi, non sia ritardata ulterior-« mente la esecuzione della legge che ha or-« dinato l'inchiesta sulle condizioni della Si-« cilia. »

Da una lettera da Panama, comunicataci gentilmente, rileviamo che sei fra le principali case commerciali italiane stabilite a San Miguel (Salvador) hanno sofferto nella recente insurrezione più della metà del danno totale, calcolato in cinque milioni circa.

È noto che, durante i disordini testè avvenuti a S. Miguel, in seguito alla pastorale del vescovo di Salvador, gli insorti, capitanati dal sacerdote Palacios, bruciarono il palazzo di città, liberarono 200 carcerati, fecero a pezzi il governatore Espinoza e il generale Castro, saccheggiarono per tre giorni i ricchi magazzini e bruciarono col petrolio i più bei palazzi della città. Sopraggiunte le truppe da Honduras e una fregata inglese che trovavasi ad Amapala, la insurrezione fu tosto repressa.

Il nostro governo, e il governo locale, porranno certamente rimedio a questo stato di cose, ma opiniamo che in quest'occasione sarebbe opportuno l'invio in que' paraggi della *Vettor Pisani*, che si trova vicina al Pacifico.

Il governo, tenendo quel bastimento al Giappone per la tutela del nostro commercio serico, che finora ascende in quel paese a poco più di due milioni di lire, potrà benissimo, essendo la stagione serica terminata, inviarlo a San Miguel, ove concorrerebbe al risarcimento dei danni sofferti dagli Italiani nella cifra di oltre due milioni e mezzo di lire.

La sottoscrizione nazionale per la spedizione italiana nell'Africa equatoriale procede bene assai. È già assicurata gran parte della somma di centomila lire, calcolata come indispensabile per raggiungere il regno di Scioah, sulle frontiere dei Gallas, e di là, varcando l'ignoto paese di questi, penetrare nelle valli orientali del Baringo. Comitati locali sono costituiti a Roma, a Napoli, a Firenze, a Milano, a Torino, a Rovigo, a Faenza, a Guastalla, a Mantova, a Vicenza, a Venezia, a Parma, a Palermo, alla Spezia. Un comitato si sta riunendo a Trento per cura della Società alpina del Trentino. Altri Comitati sono istituiti a Trieste, a Marsiglia, al Cairo, ad Alessandria d'Egitto, a Vienna, a Nuova York, a Montevideo, a Buenos-Ayres, a Lima, a San Francisco di California, a Smirne, a Tunisi, nell'isola di Cipro e nella Russia meridionale.

Da Genova ci arriva la notizia della costituzione definitiva di quel comitato coi signori: marchese Giacomo Doria, deputato A. Podestà, E. De Albertis, commendatore capitano V. Armiejon, cavaliere A. Issel, marchese S. L. Pallavicini, cavaliere E. Bixio, professore L. T. Belgrano, deputato Stefano Castagnola, Luigi Ansaldo, professore Daniele Morchio, professore Jacopo Virgilio, cavaliere Anton Giulio Barrili, commendatore D. Elena.

Nell'impresa « *degna dell'antica fama dell'Italia e delle sue nuove fortune*, » la Società geografica fu confortata dal colonnello Gordon, il quale ora, per conto del vicerè d'Egitto, tenta raggiungere l'Alberto Nyanza per la via già seguita da Miani, dallo Schweinfurt, il fortunato e dotto viaggiatore del cuore dell'Africa, ora presidente della Società geografica egiziana; dal Nachtigal, reduce da un viaggio di cinque anni nel Sahara, nel Waday e nel Dar-Fur; dal Petermann e dal Rawlinson, espertissimi nelle questioni geografiche.

Il progetto incontrò presso il Congresso internazionale geografico di Parigi la più lusinghiera accoglienza, e il Saint-Martin lo dichiarava degno dei più grandi incoraggiamenti.

Ieri sera sono giunti a Roma, provenienti dall'Alta Italia, il ministro degli affari esteri ed il conte Corti, ministro italiano in Turchia.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 3. — Oggi, nella seduta pubblica del Congresso geografico, Saint-Martin dichiarò che lo studio della razza dei Gallas è di capitale importanza per la etnografia africana. Soggiunse che il paese è inesplorato e che la proposta della Società geografica italiana di fare una spedizione in quel paese è degna di ogni incoraggiamento.

GENOVA, 4. — In occasione del centenario d'O'Connell, il giornale *Cittadino* aperse una sottoscrizione per porre una lapide commemorativa in Genova nel palazzo ove egli morì.

NEW-YORK, 3. — Le inondazioni negli Stati dell'Ovest vanno crescendo. Le perdite, soltanto nel centro dell'Illinese, ascendono ad un milione di dollari.

Le notizie che si hanno della Nuova Orleans, in data del 15 luglio, recano che la condizione del cotone è eccellente e che il tempo è generalmente favorevole.

NEW-YORK, 4. — Tilton fece annunziare dal suo avvocato che intenterà un nuovo processo contro Becker.

I democratici rimasero vittoriosi nelle elezioni del Kentuki con grande maggioranza.

Le pioggie negli Stati dell'Ovest sono cessate, tuttavia l'Ohio ed il Mississipi continua a crescere.

VERSAILLES, 4. — L'Assemblea nazionale approvò il progetto di legge relativo alla costruzione della grande cinta ferroviaria intorno Parigi.

Il presidente dichiarò quindi che la sessione è chiusa.

La Commissione di permanenza si riunirà ogni quindici giorni, incominciando dal 19 agosto.

PARIGI, 4. — La *Gazette de France* annunzia che monsignor Besson fu nominato vescovo di Nimes, e che monsignor Paulinier, vescovo di Grenoble, sarà nominato arcivescovo di Besançon.

ALESSANDRIA, 4. — Il sultano di Zanzibar è arrivato e fu ricevuto dal kedive.

VIENNA, 4. — L'imperatore, accompagnato da un aiutante di campo, si recò a visitare il principe Milano. La visita durò un quarto d'ora.

La *Nuova stampa libera* dice che nei circoli ufficiali di Vienna si persiste a credere che la situazione dell'Erzegovina non è punto minacciante, e soggiunge che il governo austriaco avrebbe dichiarato al principe di Serbia che l'Austria vuole mantenere la sua politica corretta ed amichevole verso l'Oriente, e che il concentramento di alcune truppe nel mezzodì dell'impero non ha alcun carattere offensivo.

La *Corrispondenza politica* annunzia che, malgrado la ferma volontà del principe di Montenegro di mantenere una stretta neutralità, parecchie bande montenegrine armate, condotte dai loro capitani Zimonica, Alexich e Petrovic, riuscirono a passare la frontiera dell'Erzegovina per raggiungere gli insorti di Popovoloje.

COSTANTINOPOLI, 4. — Le ultime notizie dell'Erzegovina constatano i successi riportati dalle truppe ed annunziano diversi scontri avuti cogli insorti presso Linbaschta e Nevesigne, nei quali gli insorti sarebbero stati dispersi e parecchi loro capi sarebbero rimasti uccisi. Le truppe subirono pochissime perdite.

COSTANTINOPOLI, 4. — La Banca imperiale assunse il residuo del prestito 1873, metà fermo a 235 e metà per opzione a 240.

VIENNA, 4. — Leggesi nella *Corrispondenza politica*:

« Il generale barone Mondel, primo aiutante di campo dell'imperatore, e il barone Lasser, ministro dell'interno, partirono oggi per Lemberg per assistere ai funerali del conte Goluchowski.

BERLINO, 4. — La *Germania* annunzia che il vescovo di Paderborna abbandonò arbitrariamente Wesel, ove era internato, lasciando una lettera al presidente del governo. Il vescovo nella sua lettera dice che motivi di salute e le cure pastorali della sua diocesi, che gli sono imposte malgrado la destituzione, lo obbligarono ad abbandonare Wesel, e che sceglierà un soggiorno ove potrà meglio dedicarsi ai suoi doveri pastorali.

LONDRA, 5. — Al banchetto ministeriale dato dal lord mayor, Disraeli disse che il popolo è contento, che all'estero regna la pace, e che essa molto probabilmente continuerà a regnare. Parlò quindi lungamente delle colonie, le quali saranno per l'Inghilterra una fonte di forza e di splendore.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 5 agosto

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0 coup.	5 85	75 80	—	—	—
Obbligazioni Beni ecclesiastici	—	—	—	—	—
Certificati del Tesoro 5 0/0	—	—	—	—	—
» Emissione 1860-64	—	—	—	—	80 70
Prestito Blount 1865	—	—	—	—	78 75
» Rothschild	—	—	—	—	78 10
Banca Romana	—	—	—	—	1665
» Generale	—	—	490	490	—
» Italo-Germanica	—	—	—	—	—
» Austro-Italiana	—	—	—	—	—
» Industr. e Commerc.	—	—	—	—	—
Obblig. Strade ferrate Romane	—	—	—	—	—
Società Anglo-Romana Gas	—	—	—	—	528
Credito Immobiliare	—	—	—	—	—
Compagnia Fondiaria Italiana	—	—	—	—	—

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile

EDIZIONI ECONOMICHE RICORDI

OPERE COMPLETE
PER PIANOFORTE SOLO

Eleganti volumi in-8° con ritratto e cenno biografico dell'autore

BEETHOVEN	— Fidelio	fr. — 90
BELLINI	— Norma	» — 90
—	— I Puritani	» 1 —
—	— La Sonnambula	» — 90
CIMAROSA	— Giannina e Bernardone	» — 90
—	— Il Matrimonio segreto	» 1
DONIZETTI	— L'Elisir d'Amore	» — 90
—	— Gemma di Vergy	» — 90
—	— Lucrezia Borgia	» — 90
GLUCK	— Orfeo ed Euridice	» — 90
MERCADANTE	— Il Giuramento	» — 90
MEYERBEER	— Roberto il Diavolo	» 1 20
—	— Gli Ugonotti	» 1 20
ROSSINI	— Il Barbiere di Siviglia	» — 90
—	— Guglielmo Tell	» 1 20
—	— Mosè	» 1 —
—	— Otello	» — 90
—	— Semiramide	» 1 20
WEBER	— Der Freischutz	» — 90

ROMA — Corso, 397.

Chi desidera ricevere le dette opere *franco di porto* nel Regno, aggiunga ai prezzi suesposti Cent. 40 per ogni volume.

FABBRICA A VAPORE
Cioccolata e Confetti
LORETI e C.

PREZZI VANTAGGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) **ROMA**

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi. 3407

ACQUA DI FELSINA
Regia Profumeria in Bologna
Sotto il Portico del Pavaglione presso l'Archiginnasio.

Le incontestabili prerogative dell'**Acqua di Felsina** inventata da Pietro Bortolotti e fabbricata dalla Ditta sottoscritta, premiata di 25 Medaglie alle grandi Esposizioni nazionali ed estere ed anche di recente a Vienna con Grande Medaglia del Merito per la sua *specialità come articolo da Toletta*, e come è l'unica che possegga le virtù cosmetiche ed igieniche indicate dall'inventore » ha indotto molti speculatori a tentarne la falsificazione. Coloro pertanto che desiderano servirsi della *vera* **Acqua di Felsina** dovranno assicurarsi che l'etichetta delle bottiglie, il foglio indicante la qualità ed il modo di servirsene nonchè l'involto dei pacchi *abbiano impressa la presente marca*, consistente in un ovale avente nel centro un aromia moscato ed attorno la leggenda MARCA DI FABBRICA — DITTA P. BORTOLOTTI — DEPOSITATA, la quale, a norma di quanto è prescritto dalla Legge 30 agosto 1868 concernente i marchi o segni distintivi di fabbrica, *è stata depositata per garantire la proprietà.*

DITTA PIETRO BORTOLOTTI. 6276

Medaglia d'Onore.

ASTHME NEVRALGIES

Catarro, Oppressioni, Tosse, Palpitazioni e tutte le affezioni delle parti respiratorie sono calmate al l'istante e guarite mediante **Tubi Levasseur.** 3 fr. in Francia.

Micranie, Crampi di stomaco e tutte le malattie nervose sono guarite immediatamente mediante pillole *antinevralgiche* del dottore **Cronier.** 3 fr. in Francia.

Presso Levasseur, farmacista, rue de la Monnaie, 23, Parigi. — Manzoni a Milano, e tutti i farmacisti. 8882

COLLEGIO CONVITTO CAVOUR
FIRENZE, via delle Terme, palazzo Ricasoli

Si ammettono convittori per le Scuole Elementari, Tecniche, Istituto Tecnico Ginnasiali, Liceali, **Corso commerciale e preparatorio alla carriera militare.**

GUARIGIONE SICURA
DELLE
MALATTIE DEI CANI
mediante la polvere di Vatryn

solo rimedio approvato e raccomandato dai veterinari della scuola nazionale d'Alfort presso Parigi.

Rimedio efficacissimo contro tutte le malattie alle quali i Cani vanno soggetti. Questa polvere infallibile è un vero specifico *ed è il solo preservativo*, se si ha cura d'amministrarne ai cani in ogni stagione, ma soprattutto nell'estate e nell'autunno. È un eccellente purgativo e depurativo, e agisce come stimolante generale, trasportando la sua azione sulla pelle e gli organi della respirazione.

La polvere Vatrin preserva i cani giovani dalla malattia del verme. I cani a cui questa polvere viene amministrata sono raramente affetti dalla idrofobia.

Prezzo del pacchetto L. 1 25, franco p. posta L. 1 50. N. 6 pacchetti per L. 6.

A Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

IMPAREGGIABILE

100 BIBITE

ETERE DELLE 100 BIBITE
della fabbrica **G. B. Sacco** di Torino

Mente, Anici, Arancio, Fior d'arancio, Limone, Costumè, Canella

L. **1 50** il flacon di grammi 60.

Ogni boccetta serve per 100 e più BIBITE, bastando un mezzo gramma per aromatizzare un bicchiere d'acqua comune; mentre estingue la sete questo Etere rende l'acqua salubra, facilita con efficacia la digestione e la respirazione, abbatte il nervoso ed è tonico. Si raccomanda a tutti ed in special modo ai signori villeggianti ed agli eserciti in campagna, tanto per l'utilità e comodità cui possono trovare.

Si vende in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

FERNET-BRANCA
BREVETTATO DAL REGIO GOVERNO

dei *FRATELLI BRANCA e C.* Milano, via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del **Fernet-Branca avvertiamo**, che desso non può da nessun altro essere fabbricato nè perfezionato, **perchè vera specialità dei Fratelli Branca e C.** e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di **Fernet** non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col **Fernet-Branca** per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei **Fratelli Branca e C.**, e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — **L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà punibile di carcere, multe e danni.**

ROMA.
13 Marzo 1869.

Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del FERNET-BRANCA dei Fratelli Branca e C. di Milano e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo.

1. In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il FERNET-BRANCA riesce utilissimo, potendo prendersi in dose di un cucchiaio al giorno commisto all'acqua, vino e caffè.

2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amaricanti ordinariamente disgustosi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una felice sostituzione.

3. Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che si facilmente vanno soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaiata del FERNET-BRANCA non si avrà l'inconveniente di [illegible] loro sì frequentemente altri antelmintici.

4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del FERNET-BRANCA nella dose suaccennata.

5. Invece di incominciare il pranzo, come molti fanno, con un bicchiere di vermouth, è più proficuo il prendere un cucchiaio di FERNET-BRANCA in poco vino comune e ciò ho per mio consiglio veduto praticare con profitto.

Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca che seppero confezionare un liquore [illegible] che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

In fede di che [illegible]

[illegible]
[illegible]

NAPOLI.
Gennaio 1870.

Noi sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'Agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuriata epidemica *tifosa*, avuto campo di esperimentare il ***Fernet*** dei ***Fratelli Branca***, di Milano.

Nei convalescenti di *tifo* affetti di dispepsia dipendente da atonia del ventricolo, abbiamo, colla sua amministrazione, ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo trovammo come *febbrifugo*, che lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. **Carlo Vittorelli**
Dott. **Giuseppe Folicotti**
Dott. **Luigi Alfieri**
Mariano Toparelli, Economo provv.

Sono le firme dei dottori — Vittorelli, Folicotti ed Alfieri.

Per il Consiglio di Sanità:
Cav. **Elemlotta**, Segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di Venezia
17 Settembre 1868.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni [illegible] di questo Ospedale, il liquore denominato ***Fernet-Branca***, e precisamente in casi di [illegible] ed atonia dello stomaco, nelle [illegible]

[illegible] Dottor **SERGA.**

PREZZO ALLA BOTTIGLIA L. 3. [illegible] OTTIGLIA L. [illegible] 0 [illegible] dottoraggio e trasporto [illegible] uno sconto.

VI SONO DEI CONTRAFFATTORI — **SCIROPPO DELABARRE SENZA DENTIZIONE** — ESIGETE LA FIRMATURA

Coll'uso di questo dentifricio ben conosciuto, impiegato in semplice frizione sulle gengive dei fanciulli che fanno i denti, se ne effettua la sortita senza crisi e senza dolore. Flac. L. 4. — **Istruzione esplicativa s'invia franco.** — PARIGI: Deposito Centrale DELABARRE, 4, Rue Montmartre. — Onde evitare le falsificazioni indirizzarsi ai nostri speciali depositari. — Agenzia generale per l'Italia A. MANZONI e C.ª, Milano, via della Sala, 10.

Roma, farmacia Sinimberghi, via Condotti; Beretti, via Frattina; Ottoni, al Corso; Marignani, al Corso — Napoli, Scarpitti Cannone — Pisa, Petri — Firenze, Astrua.

CENNI STORICI
sulla **BANCA DEL POPOLO di Firenze** e schiarimenti sulla sua ultima crisi.

di **Tito Gherardi**

Prezzo cent. 50

Si vende alla Libreria Bellini, via Tornabuoni, 10, Firenze. 9712

LA LINGUA FRANCESE
IMPARATA
SENZA MAESTRO
in 26 Lezioni
8ª Edizione

Metodo affatto nuovo per gli italiani, essenzialmente pratico a tale che forza l'allievo ad essere, per così dire, **il maestro di sè stesso.** Questo metodo è utilissimo in particolar modo agli **ecclesiastici, impiegati, commessi, militari, negozianti**, ecc. ecc., che non possono più frequentare le scuole. Chi lo studia con diligenza potrà in capo a **sei mesi parlare** e scrivere la lingua francese. L'intera opera è spedita immediatamente per posta *franca e raccomandata* a chi invia vaglia postale di **lire otto alla Ditta fratelli Asinari e Caviglione, a TORINO.**

A Roma, presso Ed. Perino, piazza Colonna, 335.

IL MAESTRO D'INGLESE
NUOVO METODO FACILE E PRATICO secondo i principii DI AHN ET ROBERTSON

pel dott. **Giuseppe Levi**

professore approvato e pubblico insegnante

Due Vol. Prezzo L. 5.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a ROMA, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48 — FIRENZE, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

FRASTAGLIAMENTO SUL LEGNO
PER AMATORI e l'arte di fare, senza apprendistaggio, dei bellissimi oggetti, come piccole mobiglie, étagère, paniere, nicchie per statue, ecc. — Macchine perfezionate sino da 15 franchi. Invio franco delle piante e cataloghi.

M. Lorin père et fils frères, a Parigi, rue Montholon, 11, et a Brioude, Haute-Loire, Francia.

Per l'Italia, presso C. Finzi e C., Firenze, via Panzani, 28, Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9611

Medaglia d'Oro e d'Argento

Pompa Rotativa
PEL TRAVASO DEI VINI E SPIRITI

Costrutta con speciale sistema per l'industria ed il commercio vinicolo

ACETO, OLIO, BIRRA, ESSENZE, ECC.

La più adatta in ragione del suo meccanismo, della sua solidità e del suo funzionamento dolce e regolare.

Prezzo e forza secondo il N. da 20 a 100 ettolitri all'ora.

NUOVE POMPE a doppia azione per inaffiare, e ad uso delle scuderie per applicare le doccie ai cavalli, lavare le vetture, ecc.

POMPE PORTATIVE per inaffiare i giardini e contro l'incendio.

I. MORET e BROQUET, COSTRUTTORI.

Fabbrica a vapore e bureau, rue Oberkampf, n. 111, Parigi.

I prospetti dettagliati si spediscono gratis.

Dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 88, Firenze. 4854

ACQUA E POMATA
DI MADAME B. DE NEUVILLE
44, rue Neuve des Petits-Champs, Parigi

Questi prodotti furono specialmente preparati per prevenire ed arrestare la caduta dei capelli.

L'applicazione ha dimostrato in tutti i casi finora presentatisi che sono un potente curativo dell'Albinismo.

Composti specialmente di sostanze vegetali l'Acqua e la Pomata di Madame B. de Neuville, non contengono nessuna materia colorante e sono impiegati efficacemente nelle differenti affezioni del cuoio capillare. Prevengono ed arrestano istantaneamente la caduta dei capelli, li fanno rispuntare sopra i crani i più nudi senza distinzione d'età, li impediscono di incanutire, e rendono a quelli già bianchi il loro colore primitivo.

L'istruzione per l'uso deve accompagnare ogni bottiglia ed ogni vaso.

Deposito generale per l'Italia a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo.

Non più SEDILI IMBOTTITI

Aggradevoli, comodi, eleganti, durevoli ed a buon mercato sono le Sedie, Poltrone, Canapès in legno curvato a vapore con sedere di canna intrecciata.

Grande assortimento presso

JULIUS HOCK E C.
Roma, piazza Firenze, 29.

Illustrazioni e prezzi correnti si spediscono *gratis*, dietro richiesta.

DIPLOMA DI MERITO ALL'ESPOSIZIONE DI VIENNA 1873.

POLVERI E PASTIGLIE AMERICANE

del Dott. Paterson di New-York, **toniche, stomatiche, digestive, antinervose, le sole Pastiglie digestive premiate all' Esposizione universale di Vienna.** Riputazione universale per la **pronta guarigione** dei *mali di stomaco, mancanza di appetito, acidità, digestioni difficili, gastriti, malattie intestinali*, ecc. (Estratto dalla *Lancette* di Londra e dalla *Gazette des Hôpitaux*, ecc.) — Prospetti anglo-italiani — **Polvere,** L. 5 la scatola; **Pastiglie,** L. 2 50 la scatola.

NB. Per evitare le imitazioni o contraffazioni, inefficaci e spesso nocive, si dovranno rifiutare tutte le scatole che non sono munite del *Bollo officiale del governo francese.*

Deposito in Genova da **Tornaghi-Gadet,** in Torino all'**Agenzia D. Mondo,** e nelle principali farmacie d'Italia.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — **Piazza S. Maria Novella**

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA
Appartamenti con camere a prezzi moderati.
Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

AI VINI-CULTORI
Raccolta degli scritti sulla vinificazione
PUBBLICATI
DAL DOTTOR ALESSANDRO BIZZARRI

Con tavole e figure intercalate nel testo. Un volume di oltre 200 pagine in 8° Prezzo L. 3. Si spedisce franco per posta.

GLEUCOMETRO
PESA-MOSTO

Secondo il dott. **GUYOT** indicante immediatamente, in quarti di grado e mediante 3 scale:

1. Il peso specifico del mosto,
2. La sua ricchezza in zucchero;
3. La quantità di alcool che sarà a prodursi.

Un viticultore che ha cura della sua raccolta non può dispensarsi dall'avere un GLEUCOMETRO a sua disposizione. Infatti egli è necessario di conoscere la ricchezza dello zucchero dei mosti, ed è coll'aiuto di questo istrumento che si determina il loro peso specifico. Ciò conduce a determinare la forza alcoolica del vino che deve provenire.

Prezzo Lire 5, per ferrovia 6.

PESA-VINO

Nuovo istrumento che serve di guida per ottenere dalle vinacce nuova quantità di vino, con aggiunte di processo chimico occorrente per ottenere quest'aumento di produzione.

Prezzo Lire 3, franco per ferrovia 4.

PROVA-VINO

per verificare la bontà e la sincerità del vino e la sua conservazione.

Prezzo L. 5, franco per ferrovia L. 6.

Per tutti gli articoli suddetti dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani 28 Roma, presso Lorenzo Corti Piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli Vicolo del Pozzo, 47-48.

Non più Rughe Estratto di Lais Demeure
N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'Estratto di Lais ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza, che sfidano i guasti del tempo.

L'Estratto di Lais impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno.

Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	36
Francia	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	66
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 212

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 7 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Oggi ricorre il centenario della nascita di O' Connell, il *grande agitatore* irlandese, morto a Genova nel 1847.

In occasione di questa ricorrenza, ieri i giovani alunni del collegio irlandese sono stati ricevuti al Vaticano.

***

O' Connell à stato chiamato il *grande agitatore;* ma, a differenza di tanti altri agitatori, egli ha dato alla sua agitazione in Irlanda un carattere eminentemente pacifico. Mettendo la sua grande erudizione giuridica a servizio della causa dell'emancipazione irlandese, ha sempre combattuto la legge coll'argomentazione legale, evitando qualunque collisione fra i suoi seguaci e il governo inglese.

***

Cominciò a far l'avvocato, e guadagnò una fortuna cospicua nella professione, e combattè la causa dell' Irlanda nel foro, nelle associazioni, nei *clubs* e nei giornali.

La combattè anche sul *terreno;* perchè, avendo trattato con pochi riguardi un *aldermann* (assessore municipale) di Dublino, che era anglicano, lo uccise in duello.

Nel 1823 fondò, insieme a Sheil, suo collega nel foro, una *Associazione cattolica,* che si estese in tutta l'Irlanda

Il governo lo accusò di provocazione alla rivolta; ma il giurì lo assolvette.

Diventò in breve popolarissimo, e nel 1828 fu eletto alla Camera dei comuni; ma non potè sederci, perchè rifiutò di prestare il giuramento del *Test.*

***

Test — significa *assaggio, pietra di paragone.*

Il giuramento del *Test* recava che qualunque funzionario inglese dovesse dichiarare per iscritto di non credere alla transustanzazione, nè al culto della Vergine e dei santi, e fare una schietta adesione al protestantesimo.

Così si escludevano dalle cariche e dal Parlamento i cattolici e per conseguenza gli Irlandesi.

***

Abolito il *test* nel 1828 e attuata l'emancipazione dei cattolici, O'Connell potè entrare ai Comuni nel 1830. Ottenne che gli Irlandesi fossero nominati alle cariche municipali, e fu, egli stesso, sindaco di Dublino.

Dopo di ciò, cominciò a combattere per l'autonomia dell'Irlanda; *meetings,* petizioni, viaggi, articoli, discorsi... tanto fece che lo imprigionarono; ma la Camera dei *lords* lo prosciolse dalla condanna.

Fu allora che stanco da una gigantesca e insostenibile lotta, riparò in Italia, e venne a morire a Genova, ove sono ancora popolari la sua statura atletica, la sua voce, la sua eloquenza e i suoi sarcasmi.

***

Un brano di lettera del latinista Petriccioli, il dotto e valoroso capitano del 9° bersaglieri.

Egli mi scrive per raccomandare ai suoi commilitoni un libro intitolato: *Precetti tattici* per le tre armi, illustrati con esempi storici, scritto dal maggiore Ferdinando Ottavi.

Ecco quel che ne dice il capitano Petriccioli:

« A questi dì molto sopra tali argomenti si scrisse: ma nessun autore, ch'io mi sappia, espose verità così profonde, così giuste vedute, così sani precetti, come l'erudito maggiore Ottavi. Il suo stile è uniformemente semplice e piano: i precetti benissimo coordinati: i casi della guerra quanto più si può previsti: gli esempi in acconcio felicissimamente trovati. Anzi questi esempi, in sì larga copia forniti e con sì fino criterio applicati, costituiscono un merito speciale dell'opera; per la loro novità, dilettando; per la loro opportunità, fermando nella mente i principi stabiliti. Colla guida di questo libro, non solo i militari, ma anche gli alieni dall'arme ponno utilmente e agevolmente istruirsi di quanto fa d'uopo, per concorrere, secondo le proprie forze, alla difesa della patria: questo libro, come il codice civile, deve essere il volume da tutti cercato, se è cara agl'Italiani la difesa de' propri diritti. »

E inutile aggiungere che la lettura del libro conferma parola per parola ciò che ne dice il capitano Petriccioli, ed è con dolore ch'io ho veduto la *Biblioteca di Fanfulla* privata del volumetto, perchè appena *Fucile* lo ha veduto se n'è impadronito come d'una preda di guerra.

***

Ego mi manda questo reclamo;

« Io presumo di non avere una scrittura orrenda, come molti miei egregi colleghi in *Fanfulla*; nonostante anche io sono spesso vittima del pettirosso.

« Non mi son mai lamentato, non ho mai domandato vendetta sul proto e sul correttore, ma stavolta il pettirosso è tale che non posso lasciarlo correre.

« Nella foga della mia ammirazione per le stupende cose dette dal signor commendatore Pelli Fabbroni a proposito della *Coda dei Capponi,* io dichiaravo che ero d'accordo con lui in DUE MIRABILI OSSERVAZIONI. E mi si è stampato MISERABILI OSSERVAZIONI! Una espressione ammirativa dovuta al merito di un uomo che disse tante belle cose — trasformata in una insolenzaccia, di quelle che nè io, nè alcun altro degli amici di *Fanfulla,* penseremmo di dir mai a nessuno!

« Mi par di avere centomila ragioni per chiedere la rettificazione del pettirosso! »

***

Ieri è stato stampato nelle *Informazioni* che il conte Corti rappresenta l'Italia in Turchia invece che agli Stati Uniti.

È un errore come quello che ha fatto diventare *miserabili* invece di *mirabili* le sentenze del commendatore Pelli-Fabbroni nell'articolo di *Ego,* pubblicate due giorni sono.

***

E già che parlo di spropositi casuali di stampa cito il più bello della settimana quale lo trovo nel *Bacchiglione*

L'*Agenzia Stefani* aveva telegrafato ieri l'altro:

« *Pernambuco, 2.* L'imperatore ricevette Bustamente inviato dell'Uruguai. »

Il *Bacchiglione* stampa:

« L'imperatore ricevette *bruscamente* l'inviato dell'Uruguai.. ! »

***

E poichè siamo nelle amenità giornalistiche ne cito qualcuna di quelle messe fuori, non per isbaglio, ma per proposito deliberato dai sempre deliziosi *Lunedì d'un dilettante:*

« Ed a Luisa Maria Mayer l' Impresa un altro immeritato calice appresta, — non so perchè: il protagonismo di una riproduzione, — *La bella Elena.* Le operette troppo « francesi » e il reportorio troppo « libero, » senza esser favorevoli a Luisa Maria Mayer, rinnovano il disperato dolor che il cor ci preme, già pur pensando alla Beloff dimissionaria; e dopo il verso di Dante, adducono il verso di Torquato, muovendoci a notare che

« Intanto Erminia, infra le ombrose piante »

del giardinetto di Calipso e del monte Ida, ha lasciate incomparabili orme di passaggio glorioso. »

Enne e ne... insalata.

***

Altro della stessa fonte:

« L'onorevole duca di Sandonato, agli ospiti dell'ottima duchessa Beatrice di Malvito, sua madre, ha offerto l'*accetto gorgheggio* delle signore d'Orsa e Filomena Sambiase, e i *modi alterni* dei signori B. Calì e V. di Napoli, — accompagnatrici a pianoforte le tanto idonee signore Monti sorelle. »

Uhm?

***

Sempre del medesimo giornale:

« Amatissimo padre di Carolina silfide riccia e bionda, in Napoli è mancato ai vivi Ranieri Pochini, già tenore, e pregevole, alla Scala. — Condoglienze. »

Oh! *Lunedì* dilettantissimi; credetelo a uno che v'ama!

Quando si devono mandare delle condoglianze a qualcuno ci vuol una forma meno faceta, e più semplice.

Figuratevi che il vostro periodo è stato letto così:

« AMATISSIMO, padre di CAROLINA, silfide riccia e bionda, è mancato ai vivi in Napoli, — RANIERI POCHINI, già tenore e pregevole alla Scala, condoglienze. »

Ossia: il signor Ranieri-Pochini, già pregevole e tenore della Scala, manda le sue condoglianze per la morte del signor Amatissimo, padre di Carolina, riccia, bionda e silfide!...

Era molto più semplice scrivere in italiano, senza aggiungere una sillaba di più:

« È mancato ai vivi, in Napoli, Ranieri Pochini, già tenore pregevole alla Scala, padre amatissimo di Carolina, silfide riccia e bionda — condoglianze. »

Sarebbe stata un forma barocca, ma almeno intelligibile; mentre tal quale l'ho citata è sempre una dicitura bizzarra — ma incomprensibile.

***

Vi fu un pranzo l'altro giorno a Bari, un pranzo dato dai coniugi Vitali al prefetto, al generale comandante la divisione, al sindaco, insomma a tutta Bari — la città di S. Nicola e dell'onorevole Massari — officiale.

Questo pranzo, se non ci fossero di mezzo tante brave persone, e tra esse un soldato valoroso come il generale Sacchi, si dovrebbe chiamarlo il pranzo dei conigli, perchè dal principio alla fine i convitati non mangiarono altro cibo

E una volta all'ordine del giorno, il coniglio fece anche le spese dei brindisi; fu in uno di questi brindisi che l'anfitrione bevette all'avvenire del coniglio.

***

È un *avvenire* di più da unire a quelli già esistenti che erano: l'avvenire dell'umanità, l'avvenire della patria, l'avvenire del teatro e l'*Avvenire di Sardegna.*

---

7 **APPENDICE**

NERINA

Novella di **PAOLO HEYSE**

recata in italiano da

C. V. GIUSTI

— Nerina! — chiamò egli più forte e così distintamente da dover esser inteso per forza. La ragazza si voltò subito, mise rapidamente le ultime forcine nei capelli e si fece alla finestra.

— È ancora sveglio, signor Giacomo?

— Sono un uccelllo notturno io, Nerina; dormo di rado innanzi la mezzanotte. Ma tu vai così tardi a letto? Sei ristata fuori a passeggiare con un' amica..... o col damo?

— Non ho damo io; nè la mamma permette che io vada di notte a dondolarmi per la strada. Ma son così allegra oggi; non mi vien fatto di pensare a mettermi a letto. Sono stata lungamente al fuoco, a soffiare sui carboni e divertirmi a vederne schizzare le faville. Finalmente la mamma m'ha mandata su in camera. Ma Dio sa quando potrò dormire! La luna splende così chiara; mi vengono in mente tutte le canzoni, che ho mai sentite, gaie o tristi; ma nè anche le tristi sono capaci di mettermi malinconia. Le accade così anche a lei, signor Giacomo?

— Cara Nerina — rispose — anche a me il lume di luna m' ha impedito di dormire. Quasi quasi credo che t'aspettavo per ridarti la buona notte. Disgraziatamente non ci ho nulla da poterti gittare per la finestra, punte chicche, come altra volta.

— Me ne è anche passato il gusto — rispos'ella ridendo. — La ci avrebbe però qualcos'altro se non le paresse di troppo gran valore per una ragazza pari mia.

— Che intendi?

— Se volesse recitarmi i versi, che dianzi ha scritti nel taccuino lassù sul colle. Le paio troppo sfacciata?

— O carina — sclamò egli ridendo, — se tu fossi nata in una gran città, non potresti essere più furba nè conoscer meglio quel che bisogna chiedere a uno di noi altri per non aver a temere di far fiasco. Non formi tu qui il mio pubblico a venti miglia in giro? Aspetta, vo pel versi.

Corse lesto in camera, cavò fuori il taccuino, poi prese un foglio di carta pulita e vi ricopiò la poesia con grossi e distinti caratteri. Indi ritornò sul terrazzino. La fanciulla non s' era mossa dal suo posto. Mentr'egli recitava i versi lentamente, con la sua voce cupa, leggermente velata, vide che la chiuse gli occhi e volse come rapita in estasi il viso trasfigurato verso lo splendido firmamento.

« E naufragar m'è dolce in questo mare! »

sentì, com'ebbe finito, che ella ripeteva sottovoce.

— E ora? le chiese scherzando. E la critica? Bisogna che il mio piccolo pubblico mi dica se intende quel ch'io voglio dire, se può sinceramente lodarmi, ovvero trova qualcosa da apporre.

Ella tacque ancora per qualche tempo. Poi disse a un tratto:

— Signor Giacomo, vuol ella regalarmi codesto foglio? Creda che ne terrò di conto. Gli è che vorrei leggerlo e rileggerlo, ripensando a lei e a tutte le sue buone e affettuose parole.

— Volontieri — rispose. — Ho ricopiato apposta per te. Bisogna solo ch'io lo pieghi.

Cercando sulla tavola una busta, gli venne tra mano un esemplare delle sue poesie; vi mise dentro il foglio scritto, fece un involtino e vi legò intorno una corda

— Puoi prenderlo? — disse riaffacciandosi.

La stese le braccia fuori la finestra; l'involto non aveva un gran tratto da percorrere, e le agili mani abilmente lo raccolsero

— Aspetti un momento! — gli gridò, facendogli per tutto ringraziamento un cenno col capo. — Non sia detto che la si ritiri con le mani vuote.

Lesta colse tutte le viole; poi diè di piglio alle forbici che erano sul davanzale. In un attimo ebbe tagliato una lunga ciocca dei suoi neri capelli; legò con quella il mazzo di fiori, e: — Buona notte! — ei la sentì ancora che gridava; ma quando, raccattato il mazzolino di terra, fece per ringraziarla, la cameretta era già buia e la finestra chiusa.

Ei dormì poco quella notte. Piuttosto che la luce della luna riflessa sull'impiantito lo tenne desto lo splendore di quegli occhi neri, che gli stavano sempre dinanzi, e il suono di quella limpida voce sommessa, di cui le risa ed i canti gli ronzavano peruinaci negli orecchi.

Così fa l'uomo quando è innamorato;
Pensa d'essere sciolto e gli è legato.

Bisognava che tra sè e sè ripetesse sempre quelle parole. Poi si rialzò; il cielo del letto gli pareva più peso del coperchio d'una bara: riaprì la terrazza e offerse il petto ardente all'alito acuto del vento di mezzanotte. Un senso di forza e di freschezza, quale da gran tempo gli era rimasto sconosciuto, gli penetrò nelle membra. E perchè non potrebb'essere? — disse fra sè, tenendo gli occhi a traverso gl' intervalli della balaustrata, fissi a guardare la finestrina buia. Tutto è dunque eternamente finito per me? Non può egli accadere un miracolo, e un'amabile sembianza anco una volta rivolgersi benigna all' infelice? O Dei, se così fosse! Se voi aveste concepito il generoso disegno di disonestare colui che vi disprezzava, di sbugiardare la mia amara saggezza. Se una goccia di voluttà potesse rinfrescare le mie labbra ardenti... più d' una goccia; un lungo sorso, avidamente sorbito dal calice pieno! E perchè sarebbe egli impossibile! Qui di certo..... Ma non è qui senz' altro sicura per me la morte, una precoce inutile morte, prima ancora d'aver vissuto? Invece fuori di qui, in un luogo tranquillo qualunque, sotto un cielo mite, con un' anima che mi comprenda, che mi ami, nè per compassione soltanto... E se io son povero, e resterò sempre tale, non è ella avvezza alla povertà? Non debbo esser grato al destino che non mi ha largito ricchezze, poichè così mi trovo ora libero di potermi accompagnare a una mia pari? Chi può pretendere da me che per amore di un vano titolo io trascuri l'unica speranza della mia vita? Sparisca il conte, mendico mascherato, e si salvi l'uomo; e ricco nella sua povertà riposi in seno della natura e della sua moglie!

Si buttò novamente sul letto; gli battevano le tempie; gli girava il capo a quei sogni temerari di felicità che gli agitavano l' anima. — Nerina! — sclamò appassionato, e stese le braccia, come se gli fosse vicina e potesse stringerla al petto. Allora un improvviso turbamento ruppe il sonno beato.

— Pazzo! — gridò puntellandosi sui guanciali. — Quella cara innocente creatura, che le tue

***

Anche il signor Noto Badge, preside delle scuole tecniche, ha fatto il suo brindisi al pranzo dei conigli.

Il *Piccolo Corriere di Bari* lo reca per intero, e io deploro di non poterne riferire che qualche brano.

Egli chiamò *leoni* tutti i convitati, leoni vinti dal sapore del *coniglio!* E bevve alla conservazione dei *leoni*, alla prosperità dei *conigli* e all'incremento... dell'istruzione tecnica!

***

In mezzo a tante altre, il cavaliere Noto Badge, preside come sopra, ne ha detta una che raccolgo:

« Il *leone* Cumbo (forse uno degli edili di Bari) accordi il diritto e i privilegi di cittadinanza a tutti i conigli che entrano in questa città »

Corbezzoli! E per che fare? per mangiarli? bel diritto! O perchè non lo accorda il signor Noto Badge anche ai bovi?

Cavaliere Noto, queste mi sembrano *badgianate* bell'e buone!

Se il ministro Bonghi le risapesse, le potrebbe chiedere:

— Messer preside, dove le pesca tante coniglierie?

CORRIERE DEI BAGNI

Fano, 4 agosto.

A Fano esisteva già uno stabilimento di bagni, che se non il primo, fu tra i primi che abbiano veduto sorgere il litorale adriatico. Ma i proprietari lo lasciarono per anni ed anni nello *statu quo*, il che vuol dire, in una vera *semplicità preistorica*.

Pochi camerini mal connessi ed un informe piatto, che taluno si ostinava a chiamare *piattaforma*, congiunti alla spiaggia da un ponticello sdrucito sul quale a stento camminavano di fronte due persone, e una piccola casina destinata a sala di riposo per i signori bagnanti; ecco l'antico stabilimento. Nè mi provo a descrivere i mirabili congegni per le docciature; non l'elegante guardaroba, o l'ancor più elegante caffè: forse non tutti mi crederebbero.

Quelli del paese facevano un gran conto dell'aria balsamica, della spiaggia sicura e pittoresca, dell'ottimo corpo sanitario, con a capo il celebre e vecchio Melagodi, il quale ha scritto un bel libro sui bagni di mare, che forse è stato il papà di tutti i libri e i libriccini usciti fuori sull'argomento negli ultimi anni.

Queste cose però, le quali oltre all'essere bellissime hanno il gran pregio di costar poco, se bastavano in passato a chiamar gente dalle altre provincie, con questo po' po' di desiderio di comodità di ogni specie, che è entrato in corpo a tutti quanti, grandi e piccini, al presente non bastano più.

Ed i buoni Fanesi che dormivan della grossa, finalmente si svegliarono, e pensarono a' fatti loro. Si svegliarono tardi, ma sarebbe petulanza il far quistione sul prima o sul poi, tanto più che la nuova società ha mostrato di voler guadagnare col lavoro tutto il tempo perduto.

In quest'anno son corsi qui da ogni parte molti bagnanti: ve ne sono di Roma, di Perugia, di Foligno, di Bologna e di città ancor più lontane. Vennero qui non già per assistere a grandi spettacoli musicali, a regate, a corse, o che so io: ma per bagnarsi e respirare una boccata d'aria.

L'occupazione principale della giornata è naturalmente il bagno: quando non se ne abbia altra più grave, come quella del corrispondente dell'*Ancora*, che va cercando ansioso per le vie un tal partito *azzurro* da lui veduto in sogno; o quando non si preferisca di riunirsi in allegre brigate per fare delle escursioni nei dintorni. Alle quali si presta mirabilmente la posizione del paese, che giace in mezzo a ridenti collinette, ed è lontano poche miglia da altre città.

La sera, poi, ci affolliamo tutti sull'ampia rotonda dello stabilimento, ove la banda militare e quella del municipio, alternandosi, ci fanno gustare della musica eccellente. E così parecchie ore si passano chiacchierando o ballando secondo i gusti e l'età, mentre talora i più scapati vanno attorno in barchette illuminate, suonando e bruciando razzi o fuochi di bengala.

Nella seconda quindicina di agosto il teatro comunale che, sia detto tra parentesi, è una splendida opera d'arte dovuta al compianto Poletti, verrà aperto con la *Fille de madame Angot*, la *Belle Hélène*, ecc.

E dire, che abbiamo qui con noi ai bagni una pleiade di artisti, che potrebbero essere la fortuna di un Jacovacci indigeno! Cito a caso Cotogni, l'Oliva Pavani, la Ferni, il Giraldoni e lo Squarcia: sono attesi la Lotti, e l'Ugolini che torna carico di allori dalla Spagna. Vi sia speranza per l'anno venturo?... uhm!

Vorrei fra le più assidue e più simpatiche frequentatrici dello stabilimento sceglierne alcune e nominarle; ma se mi accadesse di lasciar nella penna un nome solo, *Fanfulla* e tutti i suoi commilitoni non basterebbero a salvarmi dalla collera di due begli occhi, e di due gentili manine.

Mi starò dunque pago ad affermare che formano le belle il maggior numero: la qual cosa poi non farà meraviglia quando si saprà che l'elemento romano vi è preponderante. Scommetto che *Crispo*, ad esempio, è senz'altro del mio parere: egli, che è tanto tenero per le donne romane, da ridursi perfino a studiare l'influenza, che sulle loro classiche forme possono avere la cena e la relativa digestione in positura orizzontale.

Mario.

I GIORNALI... CHIUSI

Ne ho qui dinanzi a me, sullo scrittoio, una montagna. L'Italia... di carta c'è tutta e l'Europa in gran parte. La confusione delle favelle è completa: ecco il segreto, pel quale noi, poveri giornalisti, portiamo tutti i giorni la nostra pietra all'edificazione d'una Babele, che non finisce mai.

Li vedete? Sono intatti. Sono pavoni che non hanno ancora aperto il becco: l'occhio s'appaga della vista e se ne compiace.

Quando s'indurranno ad aprirlo... ahimè, può essere che fra di loro, nel dizionario della famiglia, si dicano ad urli e a stridi le cose più gentili di questo mondo. Ma, così ad orecchio, parrebbe tutt'altro.

Eppure bisogna interrogarli, farli parlare, subir la tortura de'nervi che si ribellano a certi suoni di maiolica stridente sotto il filo d'un coltello. Bisogna cavarne l'idea del giorno.

Perchè ogni giorno ha un'idea o almeno deve averla. I nostri vecchi si contentavano d'una linea; se questa linea contenesse, relegata in un angolo in fondo, la semplice firma Rothschild, non direi nulla io; anzi troverei che una semplice linea sarebbe la più splendida fra le idee possibili. A ogni modo, se Rothschild non si dà per inteso, eccovi il deputato Lazzaro, un Nababbo anch'esso, alla sua maniera; eccovi... ma sarei lungo presentandovi i Nababbi che in luogo delle mani bucate hanno la grammatica senza fondo e il buon senso a ciabatta. Non è là che va cercata l'idea, ch'io li direi anzi tanti panioni piantati perchè il buon senso vi si invischi e vi lasci le penne.

Dove dunque cercarla? Pare impossibile che ce ne sia tanta penuria. C'è stato un Francese che ha definito le idee le figlie legittime del proprio cervello, ma in luogo d'amarle di quell'amore santamente egoista, che le tien custodite nel santuario della famiglia, bisogna metterle in piazza e cercare chi le adatti, le faccia sue. Bisogna dire che nelle ultime ventiquattro ore i cervelli siano stati colpiti da sterilità. Nulla e poi nulla.

Cioè... rettifico: c'è un'idea generale, un'idea prototipa sulla quale tutte le altre si improntano. È quella che dà a tutte le altre la fisonomia della famiglia: fra queste ultime ce ne saranno di sguaiate, ma l'idea madre, o non s'accorge o vi indulge.

Sono tutte sangue del sangue suo, tutte figlie dello stesso patriotismo o se più vi piace, della stessa illusione materna. Sotto quest'aspetto, anche il male è bene e lo stesso scandalo non è che un ammaestramento. Una volta prorotto e sfogatosi non ne rimane forse il dispiacere d'averlo condotto a prodursi ed a sfogarsi? Il pentimento è la più sublime delle filosofie quando vien dal cuore, e un uomo che a tempo e luogo sa recitare il *Confiteor* e picchiar sodo al *mea culpa* è sempre un galantuomo.

Ma la ci sarebbe ella quest'oggi la materia da *mea culpa?*

Altro che la ci sarebbe! Se volete provarlo, apriteli voi per me i giornali che ho dinanzi. Oggi, non so perchè, ci ho una ripugnanza invincibile. Mi sembra che a lasciarli tacere ci sia da guadagnare tant'oro invece dell'argento, che è il metallo usuale della parola ogni qualvolta non sia in quella vece piombo inargentato.

Il silenzio: ecco l'idea del giorno; l'idea eterna. Sapete voi che cosa vuol dire il silenzio? Vuol dire la contentezza — quella contentezza tranquilla, che non ha bisogno d'eruzioni improvvise perchè sa distribuirsi da buona massaia, un po' per giorno, diventando la vita normale e assumendo il nome di...

Affemia, non trovo il nome che ci va: gli è che ce ne possono andar tanti, quanti sono i temperamenti e le contentature.

Queste specialmente, che sono in fondo in fondo il termometro sul quale si misura la felicità. Possono ogni tanto lasciarsi andare a degli sbalzi e dall'acqua bollente precipitare al ghiaccio fondente, come si precipiterebbe dall'onorevole Tajani a Don Margotti. Incidenti e nient'altro: una temperatura normale la c'è anche per noi, per l'Italia; e sapete qual'è, a mio vedere? Cercatela ne' termometri fatti per uso delle bigattiere: siamo ai bachi che vanno al bosco e filano, filano, senza posa.

E l'onorevole Minghetti, che li vede dar dentro a quel modo, si frega le mani, e calcola i guadagni della futura seta.

Questa forse non è l'idea del giorno; a ogni modo n'è la situazione.

E i giornali?

Sono sempre là che mi guardano di sottecchi dalle fasce ancor vergini, presentandomi i loro nomi dimezzati, per la ripiegatura, in cento bizzarre combinazioni. Si direbbero monachelle a spasso che si tirano il velo sugli occhi, non però tanto che la punta del nasino, o il mento, o una pupilla non si rivelino sfolgorando fra le pieghe.

Non sarà tutta verecondia e innocenza vera; ce ne sono per altro le forme, e quand'ero giovane e mi occupavo di certi studii... psicologici sul vivo, ho potuto convincermi che fra la verecondia vera e l'ipocrita, quest'ultima è la più attraente. È il pomo dell'Eden: un pomo come gli altri, se non ci fosse la scritta: *è vietato di toccare*, che ne forma tutto il pregio. Li tocco o non li tocco? Affemia, n'ho abbastanza della condanna biblica trasmessami in retaggio dal padre Adamo — condanna che fra parentesi è l'autenticazione della nobiltà della mia prosapia e fa risalire il mio albero genealogico sino a quel pomo fatale, e a rigore, mi darebbe facoltà di mettere sul mio scudo, come bestia di famiglia, il serpente tentatore.

Se mi inducessi ad aprirli, che cosa ne caverei?

Che in Italia si sta male, che in Francia si sta peggio, e in Inghilterra così e così, mentre in Germania, oh, parlatemi della Germania! Là si vive felici, si nuota nel bismarckismo, e Varzin è il vero Eden del nuovissimo testamento.

Il vero è, miei cari, che in Germania si paga, precisamente come in Italia, in Francia, in Inghilterra; che in Germania si vorrebbe far a meno di pagare precisamente come in Inghilterra, in Francia, in Italia; che in Germania ci sono più baionette che nella Francia, nell'Inghilterra e nell'Italia, prese in mazzo, ma in compenso poi ci sono meno libertà.

È vero, la Germania ha un grand'uomo nel principe gran cancelliere. Ma la Francia non potrebbe essa vantarsi di ripicco d'essere stata e d'essere ancora la cancelleria dei grandi principî, come l'Italia d'aver dato al progresso il principe, anzi il prototipo degli uomini dei nuovi tempi nel conte Cavour?

La politica, a rigore, la si potrebbe risolvere tutti i giorni che Dio ci manda in quattro bisticci quotidiani; la pompierata è il suo forte; l'anagramma poi... a lasciarvisi andare, non si finirebbe più. Figuratevi, ai tempi di Bacone, un bell'umore mi presentò un giorno il suo giornale, ma *quam mutatis ab illo!* Ritagliando, incollando e trasponendo le lettere del suo titolo, quel birbaccione della *Riforma* mi aveva fatto nientemeno che la... *Marfori!*

Rusticus

MUSEI E BIBLIOTECHE

Ho visitato ieri il collegio romano, una delle più formidabili cittadelle erette dalla Compagnia di Gesù nei giorni dell'onnipotenza, contro il suo nemico capitale, il progresso.

Il collegio romano è una cittadella anche nel senso architettonico della parola. Dopo averne data la metà al ginnasio, alle scuole tecniche, ed al liceo Ennio Quirino Visconti; dopo averne lasciato una parte per l'osservatorio al padre Secchi ed ai suoi aiuti, ed un'altra parte ai preti che officiano la chiesa di Sant'Ignazio, ci resta ancora tanto spazio da potervi riunire un insieme veramente completo di stabilimenti scientifici e pedagogici, che non ha nulla da invidiare a quanto di simile esiste nelle principali capitali d'Europa.

Il progresso è andato proprio a piantar le tende in casa del suo nemico.

È la sorte delle guerre di conquista.

***

Non dirò nulla del museo pedagogico del quale i lettori del *Fanfulla* hanno avuto già da un pezzo notizie. Esso non occupa relativamente che una parte assai limitata dei locali dei quali parlo, benchè consti di tre grandi sale che formano il museo propriamente detto, di una biblioteca pedagogica, e di una sala di lettura fornita di tutte le riviste pedagogiche d'Europa, aperta tutti i giorni agli insegnanti del regno.

L'ingresso principale al museo pedagogico e agli altri stabilimenti è da quella porta che rimane proprio di faccia alla via dell'Umiltà. A destra di chi entra, avrà la sua sede nel mezzanino (alto come il piano nobile di un palazzo) la *Società Geografica* con i suoi uffici, la biblioteca e la sala delle adunanze.

A sinistra, in un lungo ordine di camere, che sono le antiche celle dei conversi, si è cominciato a disporre in ordine la collezione dei libri teologici che appartenevano alle varie biblioteche claustrali di Roma. Sono divisi per materie e per specialità, i dogmatici dai polemici, i casisti dagli ascetici. C'è una camera piena di vite di santi, una di libri riguardanti la beata Vergine; v'è una collezione quasi completa delle meditazioni del Loyola e del Kempis; tutti libri se non

---

parole han sedotta, vuoi tu attirarla al tuo fianco? accoppiare la sua fiorente gioventù alla miseria della tua cagionevole persona? E se ella ti dà dei figli che ti rassomiglino, che propaghino la maledizione del padre nelle successive generazioni; se tu vedendo quegli amati e splendidi occhi condannati alle lacrime devi dire a te stesso, che il tuo stolto egoismo n'è causa, non sarai allora mille volte più misero di quel che sei ora con tutte le privazioni della tua orgogliosa solitudine? Che ti resta, figlio ripudiato della felicità, se non conservi la coscienza di soffrire innocente? Come potresti veder giungere il giorno, che non dovesse più bastarti il cuore di levar gli occhi al cielo, chiedendo: che cosa t'ho fatto, che tu mi maltratti così?

Rimessosi a giacere sul letto, continuò un buon tratto in questi pensieri; e sovvenendolo l'arte, già lungamente esercitata, di difendersi da ogni illusione, venne a mano a mano posando l'animo; e quando finalmente s'addormentò, era in lui matura la risoluzione di sfuggire d'ora in là ogni incontro con l'amabile fanciulla, e di andare a stare in un'altra camera, dove il suono della cara voce non potesse arrivargli.

Si svegliò tardi, dopo sogni inquieti, col sentimento vivo di tutti suoi mali. Le ore della mattina gli erano sempre state penosissime. Levatosi a fatica e cacciatosi nei vestiti, mentre adagiato sulla poltrona pensava quale lavoro potesse più opportunamente intraprendere, fu picchiato all'uscio, e Pietro, il suo vecchio servitore, entrò per annunziargli che c'era uno del paese, il quale desiderava parlare col signor conte Giacomo, dicendo non so che cosa d'un certo quadro che vorrebbe mostrargli per avere un giudizio; che lui come lui non si sentiva capace di raccapezzarcisi, e il signor conte alla prima occhiata avrebbe subito dato nel segno.

— Uno del paese? Lo conosco!

— Lo deve conoscere di sicuro; gli è Luigi cappellaio, a cui appartiene la casa di faccia.

Leopardi s'era rizzato di scatto; il cuore gli batteva con violenza; non potè, altro che con un gesto, significare al servitore che lasciasse passare.

Un uomo di semplice apparenza, convenientemente vestito, entrò, s'inchinò rispettoso, ma mostrando nello stesso tempo una certa confidenza, quasi volesse dire: noi ci conosciamo da un pezzo; e finalmente si avvicinò al conte, stendendogli la ruvida mano abbronzita.

— Signor contino..... o piuttosto Eccellenza, come è oramai più conveniente che le si dica, la prego di scusare il mio ardire; ma la necessità non ha legge... l'ho già veduto, si può dire, in fasce... e anche in qualità di vicino... e poi un figlio d'Adamo deve aiutare l'altro; così insegna la nostra santa religione; non si abbia dunque a male ch'io mi sia introdotto qui con un pretesto. Che vuole, caro signor conte? Non potevo dire a Pietro che subito lo avrebbe ridetto alla Sofia e alla Martina, che gli è per causa di quella poveretta della mia figliuola che io vengo a chiedere aiuto al signor conte. E però m'è venuto detto del quadro ... che del resto in realtà lo posseggo, signor conte Giacomo, e se la accoglie la mia domanda, glielo potrò mostrare. Non già che lo creda veramente, come ho dato a intendere a Pietro, che quell'anticaglia sia una rarità da farmi pigliar un cento o anche dugento scudi se capitasse un conoscitore: ma gli è che ho pensato che poteva servire come pretesto perchè il signor conte mi facesse l'onore di venire in casa mia, affine di cercar modo da ravviare il cervello a quella sciocchereIla, caso mai la Signoria Sua volesse degnarsi d'aver tanta condiscendenza verso un povero vicino, padre di famiglia, che si trova ad aver tanti sopraccapi per via di quest'unica figliuola.

— Ma che accadde egli alla vostra Nerina? e che ci posso far io? — balbettò Leopardi.

— Ecco, caro signore, — continuò con calore il galantuomo respingendo col dorso della mano la seggiola che il giovane gli offriva — la deve sapere che non c'è al mondo la miglior ragazza di lei; è un vero gioiello, e fino a pochi mesi addietro non c'è stato caso che ci cagionasse pur un momento di malumore, anzi posso dire che l'era la dolcezza della nostra vita, la luce della nostra casa. Tornammo in paese dopo aver perso la causa..... Vossignoria se ne rammenterà, della trista gente mi ha, come suol dirsi, rotto l'uova nel paniere; da allora in poi il mio commercio non mi cammina punto bene, e a qualunque cosa io metta le mani, subito mi va di traverso. Ora l'ha a sapere che ho un mio cugino in Ancona, negoziante molto comodo, e questo cugino ha un figlio, per nome Antonio, bel giovinotto che non si potrebbe farlo meglio col pennello, e per di più di ottimi costumi, e tanto capace per la casa e per il negozio che tutti dicono che arricchirà dieci volte più del suo babbo. Ora, un po' per la parentela, un po' forse per aver sentito parlare della nostra ragazza, un giorno, or fa un anno tra poco, venne questo Antonio a Recanati; e vedere la nostra Nerina ed esserne innamorato morto fu tutt'uno. Noi di certo, e' non ci pareva vero di collocare così bene la figliuola. E anche lei, non dico che dimostrasse un amore da stare a confronto con quello del giovane, ma insomma la non sembrò punto contraria. Allora entrava nei sedici anni; un anno fa di molto per le donne; a tutti i casi, tanto più che la non ha un petto molto forte, si decise che la resterebbe ancora un anno a casa con noi. Antonio, che pareva Orlando innamorato, sul principio non la voleva intendere in nessuna maniera; ma infine bisognò che ci stridesse; e noi gli promettemmo di condurre la sposa la primavera prossima in Ancona per far visita ai suoi genitori. O caro signor conte, gli è quando è principiata la nostra infelicità! Da quel giorno siamo andati a letto la sera sospirando, e sospirando ci siamo levati la mattina.

— Che è egli accaduto in Ancona? I genitori non vi avrebbero accolto troppo bene?

— Che, tutt'altro, signor conte! L'hanno tenuta tutti in palma di mano; i vecchi parevano matti di lei quasi quasi più del figliuolo. Ma tutto inutile; dal primo momento che ella rivide lo sposo, dichiarò alla mamma che non aveva che a ricondurla a casa; che quello non lo poteva amare; che il pensiero di diventare sua moglie le faceva orrore. Che cosa aveva da opporgli? Nulla; ma quell'uomo le era indifferente; non sentiva di poterlo mai amare altrimenti che come prossimo; anzi l'idea di dovere appartenergli gliela avrebbe forse fatto odiare o temere. La si figuri, signor Giacomo, una giuccherella di diciassette anni, che le dovrebbe parere di toccare il cielo col dito al solo immaginare un partito simile, quando le più ricche e ragguardevoli ragazze della Marca di Ancona consumerebbero gli occhi e l'anima a pregar la Madonna che gliela accordasse a loro tanta felicità, e lei la fa le boccacce dicendo: non voglio, e basta! Le lascio considerare qual animo fosse il nostro, quando, persa ogni speranza, si venne via; e nella nostra trista casa... Gua', a ognuno Dio dà la sua croce! E con tutto questo non ci bastava l'animo di nutrire rancore contro la ragazza; l'è tanto bonina!

(Continua)

utili, almeno curiosi per la storia del pensiero umano e delle sue aberrazioni o negazioni che dir si voglia.

Si sale al piano di sopra e si trovano dappertutto operai, manuali, che adattano scaffali, facchini che portano libri. Un altro lungo ordine di celle formerà parte della nuova biblioteca *Vittorio Emanuele*, il cui nucleo principale è in tre grandi saloni con grandi scaffali *praticabili* nella parte superiore per mezzo di un ballatoio, già appartenenti alla libreria del Gesù. Vi si potranno collocare le molte e molte migliaia di volumi che erano sparsi in tutti i conventi di Roma, e tutto sarà pronto per la fine del non lontano settembre, non ostante che vi sia ancora molto da fare.

***

Salendo ancora si trova la grande biblioteca che fu del *Collegio Romano*. Contiene circa 65,000 volumi, fra i quali molti di opere rarissime antiche e moderne. Una raccolta di 2000 volumi di miscellanea può considerarsi quasi unica nel suo genere; 500 volumi comprendono la sola miscellanea giuridica. Tutt'intorno alle sale signoreggiano sugli scaffali i ritratti dei luminari dell'ordine.

Otto o dieci impiegati attendono alla compilazione delle schede, sotto la direzione del signor Castellani, già preside del liceo di Pisa. Ho notato, passando, qualche romanzo di Walter Scott, e ho saputo che non manca neppure qualche libro di altro genere, con illustrazioni tutt'altro che ascetiche. Esiste un catalogo, ma non completo e non corrispondente all'attuale collocamento dei libri.

Allo stesso piano vi è parte del *Museo kircheriano*, cioè tutto quello già esistente a tempo de' gesuiti. Ora vi si aggiunge più che altrettanto spazio al piano superiore, dove, aprendo le comunicazioni fra una camera e l'altra si è formata una galleria ad archi lunga 120 metri, che guarda il di dietro del palazzo Simonetti, ed è divisa in due parti eguali. La parte verso la chiesa del Caravita conterrà il *Museo italico* ora in formazione L'altra verso il palazzo Doria viene occupata dal *Museo lapidario*, o delle iscrizioni, divise secondo il genere cui si riferiscono; v'è, per esempio, una stanza destinata a quelle dei *praetoriani*, una a quelle degli *urbani*, dei *vigilis*, poi le *annonariae*, le *frumentariae*, le sepolcrali, e parecchie altre.

Un impiegato fatto venire apposta dal Museo nazionale di Napoli, aiutato da due o tre operai intelligenti, sta collocando i pezzi di tutte queste iscrizioni nelle pareti.

In un'altra galleria lungo la via del Caravita costruita con lo stesso sistema, e lunga non meno di 40 metri sarà collocato il *Museo preistorico* che si raccoglie sotto la direzione del professor Pigorini.

***

All'ultimo piano, in quelle che ora possan chiamarsi soffitte, avrà ospitalità il *Museo artistico industriale*, che era a S. Lorenzo in Lucina. I lavori, non ancora incominciati, saranno fatti a spese del municipio di Roma, e renderanno abbastanza adatto allo scopo questo locale, che ha il merito di essere molto vicino al cielo. Pochi scalini più in su c'è la lunghissima terrazza, nella quale i gesuiti potevano abbandonarsi liberamente all'esercizio tanto gradito ai peripatetici.

Di lassù si domina tutta Roma; il Vaticano da una parte, ed il Quirinale dall'altra; i boschetti del Pincio e di villa Medici, e quelli di villa Corsini. Il primo di luglio 1871 i padri D. C. D. G. hanno potuto levarsi il gusto di vedere Vittorio Emanuele affacciarsi più volte al terrazzino del Quirinale, che par proprio li dirimpetto, a due passi di distanza.

***

Qualche traccia della loro presenza non è ancor cancellata. Uno dei tanti cortili del gigantesco fabbricato serve di giardino al padre Secchi, e vi fioriscono rigogliose le superbe palme e le odorose magnolie.

Sul pianerottolo d'una scala ho trovato due grossi mappamondi con indicazioni geografiche di più di un secolo fa, ed attaccata al muro una gran carta di Spagna, tutta circondata da disegni rappresentanti le battaglie date in quel paese da *Buonaparte* « la fuga dell'*intruso re Giuseppe* » ed altri fatti storici che provano come il disegnatore avesse studiato la storia dal padre Loriquet (sempre D. C. D. G.)

Più qua e più in là nelle celle c'è ancora qualche tavola goffa e pesante, qualche seggiolone e qualche altro raro mobile di una forma antiquata e spagnuola, ma sempre robusta ed atta a sfidare l'età; roba fatta ad uso e consumo di una congregazione che si credeva immortale.

Sulla porta di alcuna delle celle vi sono dei piccoli cartelli di cartapecora con una sentenza. Mi ricordo, per esempio, di questa: *Sant'Ignazio disse al demonio: allontanati dal servo di Dio.*

***

Secondo me, l'onorevole Bonghi, che non manca mai di fare un paio di visite il giorno ai lavori, ha avuto un'idea eccellente nel raccogliere in questo solo luogo tutti questi istituti.

E perchè i contribuenti non s'abbiano a spaventare, è ben fatto aggiungere che i lavori di riduzione costeranno relativamente pochissimo.

Tutto il locale adattato e aggiunto al museo Kircheriano non costa, per esempio, più di 7600 lire. C'è il maggiore utile unito al massimo buon mercato. Il lusso, che ha nulla che fare con la scienza, è bandito. Per la biblioteca servono gli scaffali degli altri conventi, adoperando un materiale in buonissimo stato con pochi soldi di spesa.

Ripeto che l'onorevole Bonghi ha avuto un'idea eccellente, e mi pare che ce ne dobbiamo congratulare con lui. Perchè molti hanno delle idee... ne hanno anche una per giorno come il signor di Girardin... ma non sono sempre buone, nè utili.

Ugo.

BIBLIOGRAFIA ALLA BUONA

A Roma si pubblica ogni mese un fascicoletto, intitolato il *Buonarroti*. Non è una di quelle riviste che vanno, come si diceva ai tempi di Don Basilio Puoti, per la cosiddetta maggiore; però si presenta come una personcina pulita, tutta garbo, senza grinze, nè smorfie. Spesso gli scrittori la mandano fuori ornata in modo da farle fare bella figura; spessissimo questi ornamenti sono di buona lega come la *Cronaca di Paolo dello Mastro*, intrapresa a pubblicare dal signor Achille De Antonis, un bravo, studioso e ben tarchiato giovanotto, addetto alla biblioteca romana della Sapienza.

Però il signor De Antonis, Dio glielo perdoni, m'ha tutta l'aria d'aver appostata con quella sua cronaca una vera trappola; il *Journal de Florence*, nel suo numero del 1° agosto, ha morso, e c'è cascato ch'è un piacere.

Vediamo come.

×

D'accordo pienamente col giornale fiorentino, per il merito di questa pubblicazione che, raffrontata con vari codici esaminati dal De Antonis e confortata di note storico-critiche potrà, ne son certo, riuscire utilissima tanto al filosofo che allo storico.

Ma il *Journal de Florence*, maneggiando la storia a modo suo, arriva fino a paragonare Eugenio IV a Pio IX.

Bel servizio davvero rende all'attuale pontefice il *Journal de Florence*, paragonandolo a quell'Eugenio IV, che per le sue prepotenze fu cacciato via da Roma a sassate e proclamato *ladrone* e... l'altra parola è meglio la ingoii. A quell'Eugenio che, quando dopo nove anni, potè ritornare a Roma, prima d'entrare per porta del Popolo, fece *raddoppiare le gabelle*, e li Romani (dice il cronista) FURO MALCONTENTI.

×

Lo scrittore del giornale fiorentino, certo deve aver preso un mostruoso granchio se ha supposto che i diari, i quali il De Antonis si propone pubblicare, possano giovare dal lato storico ai paragoni che egli vuol trarne. E certamente gli si troverà in un bell'impiccio quando, per esempio, apprenderà dal diarista Paolo Dello Mastro, che Stefano Porcari fu fatto appiccare insieme ai suoi compagni nel 1453, e gli fu negato dal pontefice Nicola V il beneficio della confessione, instantemente da loro domandato.

Nè l'impiccio sarà minore, quando leggerà di Calisto III (Valentino Alfonso Borgia) che fece governare Roma da quel suo nipote Pietro Borgia « *huomo cattivo senza alcuna justitia e tutto questo tiempo che regnao* (Calisto III) *mai fu veduto lo più tristo governo di robbarie.* »

Nè gli nascondo che parla così di Paolo II, il quale morì nel 1471 « *di una trista morte; a tre hore di notte fu trovato morto, e molti dissero che fu strangolato da certi diavoli che teneva rinchiusi.* »

Lascio al *Journal de Florence* lo spiegare la trista leggenda, e lo prego non far paragoni sulla morte di Sisto IV « *Die 3ª Augusti 1484 la notte a cinque hore morio lo papa Sisto lo quale fu uno cattivo pontefice, e in tutto lo suo tiempo che visse 13 anni, sempre si mantenne in guerra e carestia et in pocha giustitia!* »

×

Fin qui la cronica di Paolo dello Mastro presa a modello dal *Journal de Florence*. Ma quando poi il De Antonis imprenderà la pubblicazione degli altri diari di *Branca de' Talini* e *Cola Colleine*, allora aspetto di sentirlo e di leggere le lodi.

Ne troverà delle belle specialmente sopra Alessandro VI e i suoi figli e sopra il sacco di Roma avvenuto nel secolo XVI!

Il Bibliotecario

NOTERELLE ROMANE

L'onorevole Ventori, appena di ritorno in Roma, troverà un invito: glielo manda il conte Bernardo Tolomei che lo prega, a nome d'un Comitato esecutivo, di voler onorare di sua presenza il sesto Congresso ginnastico italiano, che avrà luogo a Siena dal 15 al 20 agosto corrente.

Non so se l'onorevole Ventori sia disposto, dopo le fatiche di Londra, a intraprenderne delle nuove e recarsi a Siena. Per me, nei suoi panni, non me lo farei dire due volte e andrei al Congresso.

La ginnastica è la scienza dell'equilibrio, e un uomo pubblico non prenderà mai lezioni che bastino per sapersi reggere in piedi.

~

Anche a Roma la ginnastica ha i suoi cultori e mi ricordo d'un inno ginnastico del maestro d'Este, cantato nelle grandi solennità — anche non ginnastiche — dello Stato. Sarà rappresentata Roma al Congresso di Siena?

Badate che si tratta d'un congresso in tutte le regole col quale coincideranno le famose feste popolari di Siena, le quali, chi nol sapesse, consistono in tombole, fiere, corse di cavalli, mascherata con riproduzioni di antichi costumi e non so più quante altre cose. La città della Pia s'apparecchia con le sue feste a ospitare proprio regalmente i ginnastici italiani, e coloro che prenderanno parte « alla festa — come dice il conte Tolomei — del coraggio e della destrezza » e soggiungo di mio: anche del buon appetito.

~

È esaurito anche l'affare detto dell'*acqua di Rosa*. Stamani si sono cominciati i lavori per riempire le due fosse che servivano di sfogo alle macchine idrovore.

Si è stabilita definitivamente la costruzione di un canale di scarico in corrispondenza con la cloaca massima, a spese comuni del municipio e del governo. Il tracciato non è ancora determinato: si dovrà scegliere fra quello al quale ho accennato l'altro giorno, e che passerebbe presso l'arco di Tito o lungo il muro esterno degli orti Farnesi, e l'altro che farebbe un giro molto più lungo per la valle del Celio.

Ma questo secondo avrebbe forse il vantaggio di una facilità di scavo molto maggiore.

Intanto il municipio si è incaricato spontaneamente di fare nuovi tentativi per vedere se fosse possibile di rintracciare e ristaurare gli avanzi dell'antico canale.

Se si trovassero, il riattamento e lo spurgo sarebbero facilissimi e di poca spesa.

~

L'*Osservatore*, dando notizia d'un ricevimento di alcuni pellegrini di Campobasso, fatto dal Santo Padre, qualifica come poverissimi questi pellegrini d'ambo i sessi, e dice che, dopo aver visitato a piedi i santuari di Loreto e di Assisi, essi vennero qui, egualmente a piedi per visitare la tomba del principe degli apostoli, vederli Pio IX e ricevere l'apostolica sua benedizione.

M'inchino riverente a tanta fede e benedico il cielo che da quarantott'ore ci regala un fresco quasi autunnale. Dopo quel po' po' di viaggio pedestre, mi par di vedere i pellegrini poverissimi andati da Campobasso a Loreto e Assisi, e di là venuti fino a Roma!

Devono rassomigliare a quei russi che il conte Pianciani, buon'anima, mandò via, se vogliamo, con pochi complimenti, ma con un mondo di ragioni. Assessore Gatti, se il caldo avesse a tornare e se quei devoti fossero fuori di Roma, è inutile che mi spieghi... Mi raccomando a lei.

~

Notate che li ho visti anch'io stamane questi pellegrini. Erano una settantina, e percorrevano le vie della città sudici da non potersi dire e tutti col relativo bordone. Ho chiesto a uno di essi: — Da quanti giorni siete in viaggio? — Ha articolato dei suoni, dai quali m'è parso di cavare il numero diciotto; ma non lo giocate.

Stanotte hanno dormito all'ospizio della Trinità dei pellegrini, dove rimarranno tre giorni. Dopo dei quali... buon viaggio!

~

Stamane ha fatto ritorno in Roma l'onorevole Minghetti, che *E. Caro* chiamò una volta *Marchino il Bolognese*, conduttore del carro dello Stato.

Lo piglio e lo consegno a *Rusticus* che sostituisce in questi giorni il suo parente *Don Peppino*.

~

Il *Cristoforo Colombo* e il *Don Pasquale* (quest'ultimo sempre con quel maledetto valtzer in coda, un valtzer brutto e che in compenso la signora Paoletti canta molto... male) chiamano molta gente al Politeama. Anche ieri c'era un bellissimo teatro, e l'impresario, signor Bracchieri, aveva buona ciera.

Hanno un colore così speciale gli impresari quando non fanno quattrini!

NOSTRE INFORMAZIONI

Abbiamo da Vienna che nelle regioni politiche si segue con molta attenzione l'andamento delle cose nella Erzegovina, ma non si teme punto che da quei fatti possa essere compromessa la pace europea.

Ci viene riferito che già alcuni componenti l'uffizio presidenziale della Camera si sono arrecati a doverosa premura di avvertire per telegramma la segreteria, che non mancheranno di intervenire all'adunanza del giorno 12 corrente.

Veniamo informati che il ministro della pubblica istruzione, respingendo le domande di quei studenti, i quali ora fallirono nella prova dell'esame di licenza liceale, ha dichiarato che non intende derogare in alcuna parte al regolamento su quegli esami, andato solo ora in vigore; tanto più che col medesimo furono resi assai più facili gli esami di licenza.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

PARIGI, 5. — Corre voce che monsignor Dupanloup sia stato invitato a recarsi a Roma dal Papa.

La notizia data dal *Tagblatt* del prossimo richiamo del principe d'Hohenlohe, ambasciatore di Germania in Francia, che sarebbe sostituito da altro diplomatico, è smentita.

L'Assemblea ha cominciate le sue vacanze.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 5. — Il granduca Costantino arriverà a Parigi domenica prossima, e vi resterà una settimana. Il maresciallo Mac-Mahon darà in suo onore un grande pranzo.

Il duca Decazes partirà domani per Dinard, nella Brettagna, ove si fermerà parecchi giorni.

Il *Moniteur* approva il linguaggio tenuto ieri da Disraeli circa al mantenimento della pace, e dice che esso è la fedele espressione dell'opinione di tutti i gabinetti.

BERLINO, 5. — La *Post* dice che la notizia che il nunzio monsignor Jacobini e l'ambasciatore di Germania a Vienna tentino una riconciliazione dei vescovi di Prussia col governo prussiano è priva di qualsiasi fondamento.

COBURGO, 5. — La *Gazzetta Ufficiale* di Coburgo dichiara che la notizia che il duca di Edimburgo cederà i suoi diritti ereditari all'impero tedesco è una pura invenzione.

PARIGI, 5. — La *République Française* pubblica un dispaccio da Agram, 4, il quale dice che presso Kruppa ebbe luogo una battaglia, la quale durò tre ore. Gli insorti misero in fuga i Turchi, e s'impadronirono di tre cannoni. I Turchi incendiarono parecchie località.

DUBLINO, 5. — Il centenario di O' Connell fu celebrato con grande solennità. Alla messa nella cattedrale assistevano quattro arcivescovi, quaranta vescovi, cinquecento preti ed una grande folla.

LONDRA, 6. — Il principe Umberto ritornò dal giro fatto nelle provincie. Il principe invitò ieri a pranzo il duca di Coimbra ed alcuni altri personaggi. Sua Altezza ripartirà fra pochi giorni per l'Italia, per la via di Parigi.

VIENNA, 6. — Ieri sera furono qui celebrati gli sponsali del principe Milano di Serbia colla signorina De Kecako, nipote del principe moldavo Alessandro Murussi. La fidanzata possiede una grande fortuna.

RAGUSA, 5. — Alcune persone che volevano recarsi a Trebigne dovettero tornare indietro e raccontano che quella città è completamente circondata dagli insorti.

BERLINO, 5. — Il signor di Keudell ha visitato il principe di Bismarck a Varzin.

MAGONZA, 5. — Il *Giornale di Magonza* pubblica una dichiarazione del vescovo Ketteler, il quale, in presenza degli attacchi della stampa, giustifica la sua attitudine durante il Concilio vaticano. Il vescovo smentisce ch'egli sia l'autore del trattato sulla infallibilità della Chiesa da lui presentato al Concilio, respinge il rimprovero di avere agito in senso anti nazionale, perchè si è sottomesso all'autorità della Chiesa, essendo questa sottomissione puramente comandata dalla fede cattolica.

PARIGI, 5. — Nella riunione del Consiglio municipale di Parigi sorse ieri un incidente, avendo il prefetto della Senna proibito la distribuzione dei premi del collegio Chaptal. Il Consiglio municipale votò un ordine del giorno il quale biasimava il prefetto e questi rispose che non accetta il biasimo.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile

PENSIONATO J. MISTELI

KRIEGSTETTEN PRESSO SOLETTA (SVIZZERA)

Per giovinetti fino all'età di 16 anni: istruzione in lingua tedesca, francese e inglese, studi tecnici e commerciali, ecc.

Per ulteriori informazioni e prospetti rivolgersi al direttore *J. Misteli in Kriegstetten*;

in Torino { ai sigg. fratelli Giorelli, via Bogino, n. 23; al sig. Selve, corso Siccardi, n. 4; al sig. Ghiappero, prof. all'Università;

in Milano, al sig. Ferrari Ardicini, piazza S. Eufemia, 9.

in Lugano (Svizzera), al sig. Orcesi, direttore del Pensionato Landriani.

(11102) **J. MISTELI.**

MALLE GHIACCIAIA PERFEZIONATA

per produrre un vero blocco di **GHIACCIO** in 5 o 6 minuti senza alcun pericolo nè difficoltà e ad un prezzo insignificante. Fabbrica privilegiata di G. B. Toselli, 213, rue Lafayette, Parigi. Deposito a Roma presso Novi, Ferrata e Fumagalli, via del Corso; a Firenze, Cesare Garnei, magazzino inglese, Por Santa Maria; a Torino presso D. Mondo via dell'Ospedale.

METODO SICURO per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani.**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire 2.

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 48; farmacia Sansoli, via di Ripetta 209. — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 325. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia. — Genova, farmacia Bruzza. 6652

MACCHINETTE PER INTAGLIARE IL LEGNO

AD USO DEGLI AMATORI

o l'arte di fare senza studio nè pratica dei bellissimi oggetti, piccoli mobili, étagères, panieri, nicchie per statue, ecc.

Macchine perfezionate del prezzo di L. 15 in su. Spedizione franca di piani e cataloghi.

Lorin père et fils frères, rue Montholon, Parigi, o a Brionde (Haute-Loire). — Dirigersi in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; in Roma, da L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

NON PIÙ INIEZIONI

I **confetti Blot** tonici depurativi, **senza mercurio**, sono il rimedio più efficace e sicuro che si conosca contro tutte le *malattie secrete*; guariscono radicalmente ed in brevissimo tempo tutte le gonorree recenti o croniche anche ribelle a qualsiasi cura, scoli, catarri, vescicali, restringimento del canale, reumi, podagra, ritenzioni d'urina. — La cura non esige vitto speciale.

Prezzo L. 5 — Franche di porto in tutto il Regno L. 5 80.

Deposito in Roma presso la **Farmacia Italiana**, Corso, 145 — **F. Cafferel**, 19, Corso — l'Agenzia **Taberga**, via Capo le Case, vicolo del Pozzo, 51. — A Firenze farmacia **Janssen**, via dei Fossi, n. 10.

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2

Situazione della Compagnia al 30 giugno 1874

Fondi realizzati	L. 49,996,788
Fondo di riserva	» 43,183,933
Rendita annua	» 11,792,115
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	» 51,120,774
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,675,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo	L. 2 20	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
A 30 anni	» 2 47	
A 35 anni	» 2 82	
A 40 anni	» 3 29	
A 45 anni	» 3 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), ossia « Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima. »

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 98	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 30 ai 60 anni	» 3 48	
Dai 35 ai 65 anni	» 3 63	
Dai 40 ai 65 anni	» 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premi annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di **settemilioni seicentosettantacinque mila lire.**

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in **FIRENZE**, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) o alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA**, **all'Agente generale signor E. E. Oblieght**, via della Colonna, n. 22.

CARLO HOENIG

Via dei Banchi, 2, - via Panzani 1

FIRENZE

UNICO DEPOSITO DI

MACCHINE DA CUCIRE

originali americane

di Elias Howe Jun.

a prezzi mai praticati.

Lettera A it. L. **190** — Lettera B it. L. **200**

» C per calzolaj e sarte . . . . . » **200**

Acquirenti di 3 macchine godono un ribasso del 10 p. 0/0.

Essendomi riuscito splendidamente la fabbricazione dei Batty (piedi) delle macchine da cucire, della quale se ne fanno all'incirca 1500 all'anno, col risparmio delle spese di porto e della mano d'opera più mite, di *tutte le qualità di macchine di qui unque sistema di cui* è fornito questo magazzino, il prezzo è tale da non temere nessuna concorrenza.

Deposito di tutti i generi per uso di macchine da cucire.

Deposito in tutte le città d'Italia — **Garanzia solida uno a 6 anni.** 9450

PILLOLE PURGATIVE LE ROY

Le pillole purgative del signor LE ROY, preparate conformemente alla ricetta di questo celebre chirurgo nella *farmacia del sig. COTTIN di lui genero*, sita in *Parigi, strada de Seine*, esser non potrebbero troppo raccomandate alle persone, che continuano sempre ad aver fiducia nel *metodo purgativo* giustamente chiamato *curativo*.

Da due a sei di queste pillole, a misura della sensibilità intestinale del malato, prese la sera, coricandosi a digiuno, bastano a guarire le *emicranie, i rombi d'orecchi, i capogiri, la pesantezza di testa, le agrezze di stomaco, gli imbarrazzi del ventre e le costipazioni.*

Le pillole purgative del signor LE ROY prese con discernimento ristorano l'appetito, rendono facili le digestioni, e ristabiliscono l'equilibrio di tutte le funzioni corporali.

Per tutte le diep sie che derivano dall'alterazione degli umori e che esigono un più serio modo di cura, i medici consigliano agli ammalati di far uso *del purgativo liquido del signor LE ROY e del vomi purgativo*, secondo i casi specificati nell'opera del signor *Signoret*, dottore in medicina della facoltà di Parigi, membro dell'ordine della Legion d'Onore.

NOTA. — Un'analoga notizia accompagnerà ciascheduna boccetta,

Prezzo della scatola ed istruzione L. 1 50

Parigi, alla farmacia Cottin, 51, rue de Seine; Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via de Panzani, 28; Roma, presso L. Lorti, piazza Crociferi, 48.

MAURICE

FABBRICANTE-INVENTORE

di 3 sistemi

D'APPARECCHI IDRAULICI

TOILETTE-LAVABOS

PER

Appartamenti, Pensioni, Parrucchieri, ecc.

98, Boulevart Beaumarchais

PARIGI

Queste Toilettes sopprimano il vaso per l'acqua. Un serbatoio contenente da 25 a 100 litri d'acqua, secondo la grandezza della Toilette, permette di usarne a dis rezione. La cattinella attinente al marmo è alimentata da un apparecchio il di cui bottone mobile conduce, conserva e vuota l'acqua a volontà, per cui l'arrivo e l'evacuazione dell'acqua può farsi contemporaneamente e collo stesso bottone. Mediante un secondo apparecchio chiamato *Lava-Mano* si ottiene l'acqua per lavarsi la bocca o per la barba. Infine un terzo apparecchio, che trovasi nell'interno del mobile, alimenta un *Bidet*, che ha pure un posto riservato nel mobile stesso.

Secchi inodori di nuovo sistema, Bidets ordinari a serbatoio d'acqua e con irrigatori.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28.

UNA SCOVERTA

utilissima, frutto di seri studi, mi mette in grado di offrire senza ciarle, un rimedio dei più efficaci per impedire all'istante la caduta dei capelli. Esso consiste in un metodo semplicissimo, che può essere preparato anche da un fanciullo, col quale metodo ognuno in pochi minuti, con pochissimi centesimi di spesa e con la massima facilità, può comporre questa preziosa ricetta, che si spedisce franca per posta a chiunque rimetterà soltanto, per mezzo postale, soldi Tre, dirigendo la lettera a Francesco Caniso, Torre del Greco. 9032

La sottoscritta Ditta trovasi fornita di un grandioso assortimento di

MOBIGLIA IN LEGNO piegato a vapore

a prezzi convenientissimi.

Si spedisce il catalogo e prezzo corrente **gratis.**

Successori J. HOCK, piazza Fireuze, 29, **Roma.** 9178

Colla Et. Gaudin

liquida, inalterabile; senza odore. Si impiega a freddo per collare i gioielli, la carta, il cartone, la porcellana, il vetro, e qualunque altro oggetto.

Prezzo da cent. 50 a L. 1 25 il flacon.

54, rue Turbigo, Parigi.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

VANIGLIA QUENTIN

Il più gradevole e sicuro dei purgativi. Si prende in ogni liquido. È giornalmente raccomandato dalle sommità mediche.

Prezzo L. 1 50

Franco per posta L. 2 50

VANIGLIA VERMIFUGA QUENTIN

a base di Santonina

Prezzo L. 1

franco per posta L. 1 50.

Deposito generale a Parigi alla Farmacia Quentin, 22, Place des Vosges.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48

UFFICIO DI PUBBLICITÀ

E. E. Oblieght

Roma, via della Colonna 22, p.p

Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.

Officina di Créteil-sur-Marne

FABBRICA DI OREFICERIA

E

POSATE ARGENTATE E DORATE

Modelli francesi ed esteri ordinari e ricchi

Medaglia d'argento all'Esposiz. di Parigi 1867 - Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873

ADOLPHE BOULENGER

BREVETTATO S. G. D. G.

4, rue du Ver Bois, a Parigi

Medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Marsiglia 1874

Ogni oggetto è venduto con garanzia, e porta il nostro nome a seconda del bollo. A qualità eguali i nostri prodotti si vendono a prezzi inferiori di quelle delle migliori fabbriche. Gli Album si spediscono *gratis*. Per l'Italia dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48. 9497

CAMPANELLI ELETTRICI

PERFEZIONATI

Questo elegante e solido apparecchio che si vende a prezzi di fabbrica per generalizzare l'uso, è costrutto in modo da rendere a volontà il meccanismo visibile la qual cosa permette la facile riparazione in caso di guasti, e lo rende utile ed istruttivo come istrumento di fisica.

Il Campanello elettrico viene spedito in apposita cassetta di legno contenente:

1 Pila uso Bunsen completa.
12 Isolatori per il filo conduttore.
15 Metri di filo conduttore, ricoperto di caoutchouc e cotone.
1 Bottone interruttore per far suonare il campanello.
300 Grammi di Sale marino
Idem Allume di Rocca } per caricare la pila
Idem Acido Nitrico

Prezzo de Campanello completo L. **24.**

Pile Leclanchè senza acidi, gran modello L. 8.

Per gli acquirenti del Campanello completo, la differenza in più fra la Pila Bunsen e quella Leclanche L. 8.

Si forniscono pure tutti gli accessori per qualunque sistema di Campanelli Elettrici a prezzi di fabbrica.

Dirigere le domande accompagnate da Vaglia Postale, a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

L'INTONACO MÖLLER

preserva i materiali di costruzione ed in generale ogni materia dell'azione degli agenti distruttori, ed ha sciolto una delle più gravi e più difficili questioni economiche. È superiore alla pittura di zinco, che non offre che un'aderenza poca considerevole e non resiste all'azione dell'acqua e dell'aria calda ed umida e molto meno all'azione degli acidi ed alcali, e non possiede nessuna proprietà antisettica. È superiore a tutti gli altri sistemi adottati, che consistono in pitture ed intonachi a base d'Olio vegetale disseccante, petrolio, cautchouc, ecc., i quali preparati durante i primi tempi sembrano presentare una certa solidità, ma che finiscono per staccarsi dai corpi che dovevano proteggere, e per conseguenza richieggono una spesa continua di riparazione.

Solo rappresentante per l'Italia C. Finzi e C. via Panzani, 28.

L'Intonaco Möller è impermeabile
L'Intonaco Möller è inalterabile
L'Intonaco Möller è antisettico
L'Intonaco Möller è insetticida
L'Intonaco Möller possiede una gran forza d'omogeneità e di aderenza
L'Intonaco Möller è isolante e impenetrabile all'acqua
L'Intonaco Möller ha un'elasticità permanente e conserva all'oggetto intonacato tutta la sua pieghevolezza.
L'Intonaco Möller è completamente insolubile nell'acqua sì fredda che calda, dolce e salsa
L'Intonaco Möller è insensibile alle variazioni atmosferiche ed alle emanazioni gazzose
L'Intonaco Möller resiste agli agenti chimici, acidi ed alcali
L'Intonaco Möller preserva i materiali dai vermi, fa li lignivori ed in generale da ogni insetto
L'Intonaco Möller conserva il legname
L'Intonaco Möller conserva i metalli
L'Intonaco Möller conserva i tessuti
L'Intonaco Möller conserva i cordami
L'Intonaco Möller conserva i cuoi
L'Intonaco Möller è adottato dal Ministero della Marina in Francia
L'Intonaco Möller è adottato dal Ministero della Guerra di Francia
L'Intonaco Möller è adottato dalle Società ferroviarie francesi
L'Intonaco Möller è adottato dal Municipio della città di Parigi
L'Intonaco Möller è adottato dai più grandi stabilimenti industriali
L'Intonaco Möller è adottato dai principali costruttori navali.
L'Intonaco Möller è indispensabile per la preservazione dei metalli e legnami esposti alle influenze atmosferiche
L'Intonaco Möller è indispensabile per i tessuti, cuoi, cordami ed ogni corpo che deve conservare la propria elasticità
L'Intonaco Möller è indispensabile alla marina per tutti i materiali immersi, sepolti od esposti alle alternative dell'atmosfera
L'Intonaco Möller è indispensabile all'agricoltura ed orticoltura per gli oggetti da disinfettare e da preservare dagli insetti
L'Intonaco Möller è indispensabile per la preservazione dei corpi esposti a vapori acidi ed ammoniacali.
L'Intonaco Möller si vende a L. **2 50** il chilogramma, quantità sufficiente per intonacare 8 metri quadr.
L'Intonaco Möller Si vende all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Firenze.
L'Intonaco Möller si spedisce in tutta l'Italia dove havvi ferrovia.

DENTIFRICI DEL DOTT. J. V. BONN

di PARIGI, 44, rue des Petites-Ecuries.

I migliori, i più eleganti ed i più efficaci dei dentifrici, 40 0/0 d'economia. Gran voga parigina. Ricompensati alla Esposizione di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua Dentifricia, bott.	L. 2	— e 3 50
Polvere » scatole	» 1	50 e 2 50
Opiato » »	» 2	50
Aceto per toeletta bott.	» 1	75

Perle J. V. Bonn aromatiche per fumatori, bonboniera argentata di 120 perle L. 1.

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Livorno, Chelucci, via del Fante, n. 2.

COMPENDIO

DI STORIA UNIVERSALE

ad uso della gioventù italiana

compilato dall'avv. **Girolamo Checcacci.**

Tutta l'Opera sarà compresa in 4 LIBRI DALLE 400 ALLE 500 PAGINE L'UNO, e costerà Lire Italiane 20 FRANCO di posta.

Il libro sarà diviso in 60 CAPITOLI, i capitoli in paragrafi, ogni capitolo avrà un sommario: riunendo i sommari si formerà l'indice di ogni libro.

Sarà messo mano alla stampa dell'opera appena saranno raccolti TRECENTO ASSOCIATI e verrà consegnata ai sottoscrittori in quattro volte a volume completo e ad intervalli non minori di quattro mesi.

Il pagamento si farà in 4 RATE EGUALI DI 5 LIRE L'UNA alla consegna di ciascun volume.

Si distribuiscono i MANIFESTI e si ricevono le ASSOCIAZIONI presso gli Stabilimenti **Civelli**, in Roma, Foro Traiano, 37 — in Firenze, via Panicale, 39 — in Milano, via Stella, 9 — in Torino, via S. Anselmo, 11 — in Ancona, Corso Vittorio Emanuele — in Verona, Ponte Navi (via Dogana).

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanugine o peluria della Figura senz'alcun pericolo per la Pelle.

PREZZO: L. 10 e Franco per ferrovia, L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per sgranchire le membra e il corpo . . . . . . L. 5

BALSAMO DEI MEROVINGI per arrestare la caduta dei capelli . . . . . . L. 10

DUSSER, PROFUMIERE

1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani.

SEGRETI

ECONOMICI E PREZIOSI

sulla sanità e bellezza

DELLE SIGNORE

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale.

Firenze, C. Finzi e C. via dei Panzani, 28. — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, [illegible] ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chili, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, [illegible] l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 213

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 8 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

Il *porro unum*

— E io vi dico che il pareggio rovinerà l'Italia!

Portai ratto la mano alla sua bocca, temendo che se per caso avesse udita l'orribile bestemmia l'onorevole Dina, non corresse a chiedere l'intervento delle guardie di pubblica sicurezza.

Ma il mio interlocutore, presomi a braccetto, e portandomi giù pel Corso, continuò imperterrito:

— Ho conosciuto un buono e agiato campagnuolo il quale, per certe spese di fognatura e macchine agrarie, si trovò in faccia allo spettro — come dicono — del disavanzo! Sulle prime non ci badò più che tanto; pensò che un copioso raccolto, il prezzo più alto delle derrate, gli utili di una miglior coltura, e un po'anche la sua buona fortuna, avrebbero, in quello o nell'altr'anno, fugato lo *spettro*, e ricondotto l'equilibrio.

Ma la parola autorevole di un uomo politico e profondamente economico — credo fosse l'onorevole deputato del suo collegio — venne a mostrare al buon campagnuolo che aveva i piedi sull'*orlo dell'abisso*; che « a qualunque costo » gli bisognava fare il *pareggio*, perchè il pareggio era il *porro unum necessarium*.

Questa sentenza latina finì per convincerlo: perdè l'appetito, rinunziò al sonno, per cercare il *porro unum* « a qualunque costo. »

Per far presto a sparagnar sulle spese, pensò di mettere a mezza razione i bovi; sarebbero dimagrati un po', avrebbero durato meno al lavoro, ma otteneva in compenso l'economia della metà delle spese del loro vitto; cioè tanto da raggiungere quasi il pareggio.

Qualche compare lo consigliava a scemare invece le spese di quel lusso di guardie campestri che si teneva d'intorno, chè il paese era onesto e pacifico e non c'era a temer di ladri o di aggressioni...

Ma egli risponderva saviamente e fieramente che l'esercito delle guardie campestri era necessario » per stare all'altezza dei tempi ed avere il suo posto al banchetto delle famiglie più civili del villaggio.»

E il latino gli dava ragione. In fine della annata, egli aveva il *porro unum*; l'economia della mezza razione aveva fatto sparire l'abisso, il pareggio era raggiunto!

Andò a trovare l'onorevole deputato che lo aveva aiutato col suo latino, e lo invitò a fraterno banchetto.

La felicità del pareggio gli fu però turbata da un punto nero; forse perchè — come dice la massima — non si dà quaggiù felicità perfetta. L'anno dopo, rifacendo le somme, s'avvide che il prezzo de'bovi, dimagrati e spolpati, era scemato della metà; che non avevano fatto che la metà del lavoro, che le spese delle fognature e delle macchine erano rimaste per metà improduttive e che egli aveva il *porro unum*, ma la metà meno di reddito.

Prese a dubitare del latino.

★

Io mi andava rassicurando sulle tendenze del discorso del mio amico, riflettendo che narrava un apologo, ma egli riprese:

— Io non so troppo di scienza economica o finanziaria moderna, ma dubito forte che noi si faccia per il podere dello Stato come quel buon campagnuolo. Noi parliamo latino, e per amore del *porro unum necessarium*, abbiamo seguito il sistema economico della mezza razione.

Accatastiamo imposte sopra imposte, non perchè siano le più acconcie o più ragionevoli, ma perchè fanno entrare più presto qualche lira da colmare l'abisso; si fanno le economie, non per togliere una spesa inutile od uno scialacquo, ma per inscrivere qualche cifra di meno nel bilancio passivo, e fare un passo verso il *porro unum*, a spese dei nervi e della polpa dei bovi, del lavoro dimezzato, del reddito che si dovrebbe avere e non si ha.

Parole! — Ti presenterò delle cifre: ho voluto tener conto del tempo speso per adempiere al primo degli obblighi d'ogni buon cittadino di pagare le tasse; sono venticinque giornate di lavoro che l'agente delle tasse mi ha preso, e non parlo che della spesa del tempo!

Non si fa una riforma che domani produrrebbe dieci, per non privarsi oggi di un reddito di tre, e correr pericolo di ritardare di tre mesi l'arrivo del *porro unum!*

Si fanno spese di fognature, di macchine agrarie, e si lasciano inoperose per economia!

Ed ora si susurra che si voglia rimetterci un po' sulla via di un *illuminato protezionismo;* perchè se la libertà dei commerci è una bella e buona verità, se sola può svolgere ed accrescere le forze delle industrie vere e vitali, conviene pure — si pensa — mettere, con un po' di *protezione*, le industrie in grado di portare qualche nuova imposta, necessaria per colmare l'abisso!

Ottenuto il *porro unum*, si potrà far ritorno ai grandi principî; allora si rovineranno le industrie *protette*, ma si danzerà sul *pareggio!*

— Ma la piaga del disavanzo... — volli interrompere io.

— È una brutta piaga: non ci sono che i medici che trovano delle piaghe belle: però, quando il paese ha i nervi sani, e sode le polpe, la piaga guarisce perchè ha in sè il rimedio. Ma vi sono delle piaghe più brutte di quella; v'è la piaga della giustizia, della pubblica sicurezza, dell'amministrazione, del non-sistema de' tributi, che sono ben più gravi; e si lasciano incancrenire per la gloria del *porro unum*, e per il gusto di parlare come Catone.

E poichè ho nominato questo dottrinario di Roma antica, questo inventore del *delenda Carthago*, la frase di moda dei *meetings* di quel tempo, rispondi a questo:

Non dicono gli storici che la decadenza di Roma ebbe principio appunto dal trionfo di quella sentenza, cioè dalla distruzione di Cartagine?

Io non vorrei che la vittoria del pareggio « a qualunque costo » (nota bene questa clausola) non vorrei fosse il principio di uno spareggio.....

Capii che il mio amico usciva affatto fuor dei gangheri; non gli lasciai finire la frase, e presolo per il braccio lo trassi ad affogare in un bicchier di birra il suo pessimismo.

Però come accadde a quel campagnuolo, la mia fede nel latino restò alquanto scossa.

LA CRONACA DEL RITORNO

Eccomi di ritorno, con un giornale di viaggio pieno zeppo di note: un Odissea.

Non ho incontrato sulla mia strada nè una Circe, nè un Polifemo. Circe, poveretta, *scritturata* allo Sferisterio dal sor Cencio Jacovacci, non potea corrermi dietro, obbligata com'era a figurare ne' *quadri plastici*. Quanto a Polifemo, mi sono fitto in capo d'averlo veduto, in pentolino Ricotti, che manovrava col secondo reggimento granatieri ne' prati Barberini a Palestrina.

Dio, che omone sperticato! Figuratevi due metri e tre centimetri, senza le scarpe e senza il kepy. A misurarlo dai tacchi alla nappina, ci sarebbe da cadere dallo spavento.

Come vi immaginerete, ho voluto fare la sua conoscenza. Egli però vuol conservare l'*incognito*, e nega d'esser lui, e in prova mi ha mostrato il suo *libretto di massa*, nel quale è iscritto sotto il nome di Giuseppe Cremella, e figura come concittadino di Renzo Tramaglino, militante nella quinta compagnia.

Sarà, ma, se non è Polifemo, è a ogni modo il più grande soldato d'Italia. A misura, se ne potrebbero cavar fuori tre Moltke, e a rigore dovrebbe avere nella sua giberna tre bastoni di maresciallo.

Ci siamo lasciati con amici vecchi. Oh, la fratellanza della *gamella!* Non c'è differenza di tempo che basti a cancellarla.

Ma tiriamo di lungo.

**

Da Palestrina sono andato a... Ma non importa ch'io vi tracci il mio itinerario punto per punto. Il fatto è che il giorno dopo mi sono trovato a Bologna.

Tutti parlavano con vero entusiasmo di due gentili signorine imolesi, che presentatesi alla prova dell'esame di licenza a quel ginnasio, ne riportarono le prime palme. Quale confusione pei loro condiscepoli dal sesso forte! Ma questi ultimi ogni tanto sentono il bisogno di qualche dimostrazione politica: si crederebbero degradati se non unissero la loro voce a quella degli oratori dei *meetings*. E poi

> Il *punch*, il sigaro,
> Qualche altro sfogo,
> Uno sproposito
> A tempo e luogo,

l'ha detto anche Giusti, che prima d'averlo detto l'aveva fatto.

Comunque, vi presento le due gentili dottoresse dell'avvenire: la signorina Giuseppina Cattani e la signora Giulia Cavallari. *La donna* in due ragazze, che in tutte due possono mettere insieme appena trentacinque anni; *e la scienza* in due volumi, senza che l'onorevole Morelli abbia dovuto prendersi la briga di scriverli.

Sarà per questo ch'io li trovo tanto carini, e tanto pieni di soavi promesse.

**

Da Bologna a Rovigo è un solo passo... di ferrovia.

Grazie alle ferrovie, i passi umani si misurano oggimai su quelli di Nettuno, che per andare dalla Troade in Grecia ne spendeva due soltanto, appoggiando i piedi, per non bagnarseli, sull'isola di Samo. Sarà per questo che dei famosi vasi

---

8 **APPENDICE**

NERINA

Novella di PAOLO HEYSE

recata in italiano da

C. V. GIUSTI

Tante volte mi son risoluto di dirle il fatto mio, di farle intendere che l'è una grulla, e che la fa il danno nostro e il suo; basta che la mi guardi solamente senza parlare, senza neppur provare a difendersi, ed eccomi disarmato, e manca poco che non le chieda invece perdono io perchè uno dei meglio partiti che occorrono a cento miglia in giro mi sembri abbastanza buono per un' egoista e cattiva come lei. Oh, signor conte, se la la conoscesse come la conosciamo noi. L'è dura di aver dei figliuoli grandi, che invece di lasciarsi governare dal babbo e dalla mamma, li conducono co'lacci come bambini.

— Vi compatisco con tutto il cuore, mio buon amico. Ma finora non vedo in che maniera io possa giovarvi.

Il brav'uomo gli fissò fiducioso gli occhi nel volto: ma parve che tuttavia esitasse a metter fuori chiaramente quello che aveva nell'animo.

— È una gran pretensione la mia, pur troppo lo so, — disse scotendo il capo. — L'è un uomo dotto lei, un gran professore, che conosce tutti gli antichi libri, e non ha di certo tempo da perdere intorno a simili gingilli E pure quando la ragazza ieri a sera tornò a casa e raccontò che la l'aveva riscontrato, che Vossignoria con tanta bontà s'era trattenuto con esso lei, e aggiunse che per uomo al mondo ella non aveva maggior rispetto che pel signor conte, e che tutto quello che il signor conte le aveva detto èra per lei parola di Dio, proprio come vangelo... e poi tutta la sera la mostrò un'allegria e una parlantina, come mai più dopo che s'è venuti via da Ancona..... si figuri che la s'è sentita cantare fino a tardi! — Da' retta, — mi disse la mia moglie fin da ieri sera; — se alla fine tu andassi dal signor conte, che parlasse un pò' con la Nerina e le rimettesse il cervello a partito? Tanto se uno può venirne a capo gli è lui, il signor contino; non hai veduto come la mandava il fuoco dagli occhi parlando di lui e del suo gran genio? — Così mi disse la mia moglie, e stamane ha ribadito lo stesso chiodo; tanto che infine mi son fatto animo, caro signor conte, ed eccomi qui a pregarla se volesse venir da noi, e provarsi un po' a trovare il bandolo per iscoprire che cosa ha nella testa la nostra figliuola, la pupilla degli occhi nostri.

Leopardi s'era abbandonato sulla poltrona, aveva chiuso gli occhi, e rassomigliava piuttosto a uno che dormisse, che a un uomo nel cui petto combattessero sensi violenti Nè punto si scosse, allorchè l'afflitto padre ebbe finito di discorrere, di maniera che il buon uomo dovè giudicare d'aver fatto un inutile passo, e pensava forse tra sè, che questo signor conte, tanto altamente stimato dalla figliuola, credesse di aver già fatto troppo dando retta ai discorsi del povero vicino, ed ora facesse le viste di dormire per liberarsi del fastidio; quando Carlo, il più piccolo dei fratelli e il più caro a Giacomo, entrò in camera e gridando calorosamente « Buon giorno! » ruppe il tormentoso silenzio.

Il poeta lento si alzò, e stendendo la mano al vicino sconcertato, gli disse: — Siamo intesi, signor Luigi Dopo pranzo verrò da voi a vedere codesto famoso quadro, e voglia il cielo che sia opera magari del gran Raffaello da potervi far entrare cinquantamila scudi in casa. State bene, e salutatemi la vostra ottima moglie, ringraziandola intanto in mio nome della buona opinione che ha della mia intelligenza in fatto di belle arti.

Non fu prima passata l'ora del riposo meridiano che il poeta, uscito dal portone di casa Leopardi, volse i passi verso la porticina bassa della casa del suo vicino Dietro una finestra quadra, che faceva ufficio di mostra, alcuni cappelli, quali usano gli abitanti delle montagne, indicavano la bottega del cappellaio, e una insegna nera sulla cornice portava in grosse lettere il nome Il maestro che pareva riguardasse come giorno festivo quello che era per procurare alla sua umile abitazione l'onore di tanta visita, sedeva, vestito di tutto punto, sul muricciuolo accanto all'uscio; e levatosi prestamente in piedi, con ogni maniera di complimenti ed inchini accompagnò in casa il giovane protettore.

— Non s'è detto nulla alla ragazza — bisbigliò all'orecchio di Leopardi, mentre in fondo all'oscuro corridoio cominciavano a salire la ripida scala. — È così curiosa, che sarebbe stata capace di scappare; e la pena che Vossignoria si dà, sarebbe tornata inutile. Qui a destra, illustrissimo, se si compiace. Bisogna che compatisca e si contenti della nostra rozza mobilia. Povera gente, caro signor conte, povera gente; e abbiamo visto giorni migliori; e potrebbero anche tornare se tutto andasse come dovrebbe

Entrati in un salotto grande, ma basso e nudo, il cui pavimento era solo coperto da una striscia di stuoia larga un braccio, si fece loro incontro la madre di Nerina, che salutò e accolse con molta convenienza il visitatore. Sia perchè superiore di nascita e di sangue al marito, come manifestamente appariva, sia perchè coi lineamenti del pacato e pallido viso e coi nerissimi occhi, alquanto smorti per l'età, rammentava la figliuola, la gli fece un'ottima impressione, e gli sembrarono le sue maniere tali da non disdire a qualunque ragguardevole casa. Anche le vesti semplici e nettissime stavan bene al personale, che, ancora ben conservato, non mancava così d'una certa eleganza.

Il quadro, che aveva somministrato il pretesto della visita, pendeva in una pessima luce tra le due finestre che davano sulla strada. Bastò un'occhiata a Leopardi per giudicare, che non metteva conto di staccarlo per farne più accurata disamina. Si trattava di una copia fatta alla meglio, di una nota Madonna di Guido, che sarebbe potuta star benissimo sopra un altare d'una cappella privata, ma non aveva veramente gran diritto di lamentarsi della tranquilla relegazione in casa d'un modesto cittadino di Recanati.

— Ne ero persuaso — disse il proprietario tentennando la testa, mentre con un cencio dava una spolveratina alla cornice: e seguitò a dire, che tanto non c'era da sperare che la fortuna capitasse da lui neppure per isbaglio, se questo miracolo mai accadesse, sarebbe il più grande e il più strano che si fosse mai veduto; abbastanza esser già da far le meraviglie, che essendo egli cappellaio, nascessero ancora uomini col capo; d'altronde non penserebbe nemmeno a lagnarsi, se da un' altra parte. .

(*Continua.*)

non v'è più traccia: Nettuno, saltandovi sopra, ne ha fatto cocci.

Alla stazione di Rovigo, un monello mi cacciò fra le mani, per un soldo, il *Polenise*.

« Ieri il prefetto Malusardi si recò a visitare l'onorevole deputato Corte. »

Ah, è dunque a Rovigo l'onorevole Corte? Ecco spiegato l'affaccendarsi dei cuochi in piazza. C'è alle viste un banchetto.

« L'egregio nostro amico ci esprimeva la viva soddisfazione che aveva provato nella lunga e gentile conversazione del nostro prefetto, alla quale certamente gli interessi della nostra provincia non rimasero estranei. »

Tanto meglio; e io sento di vivo piacere vedendo l'onorevole Corte far la corte al prefetto, e a sua volta il prefetto far la corte all'onorevole Corte.

Un'altra:

« L'onorevole Corte si recò, dopo la visita del prefetto, a salutare il signor cavaliere Colombo, tenente colonnello del nostro distretto militare. I due bravi soldati... si trattennero insieme a lungo, e nutriamo fiducia che Rovigo non tarderà a risentire qualche non indifferente beneficio per tale colloquio. »

Sono « gli interessi della provincia non rimasti estranei alla conversazione col prefetto » che si vengono concretando. Sotto questo aspetto, gli elettori dell'onorevole Corte fanno bene a fargli la corte.

E Tenani, il suo predecessore?

Sic transit gloria mundi. A buon conto, se passa la gloria del mondo, il mondo resta, e la famosa frase può suonar bene sopra una bara, non sopra un'urna elettorale.

Saluto, passando, l'onorevole Corte, il sole nel suo *zenit*. Ma la stagione fa sì che talora, di bel meriggio, io rimpianga e desideri la luna, che al momento consola di luce e di frescura gli antipodi.

**

Di nuovo in ferrovia.

Su quale tra le tante linee?

Non lo saprei: sono montato in vagone sopra pensiero, e via, via, via. A un certo punto mi trovai a fianco l'onorevole Nicotera, che leggeva un giornale, e mi parve che quella lettura gli desse un po' sui nervi.

Qualcheduno dei soliti inconvenienti della grandezza.

Alla prima fermata uscì dal convoglio, dimenticando il giornale che gli avea dato fastidio.

Io lo raccolsi: era la *Nazione*. Non ci fu verso ch'io ne raccapezzassi nulla.

Il mistero mi fu rivelato quest'oggi dal *Piccolo*, che reca una lettera dell'onorevole di Salerno al giornale fiorentino:

« Nè io, nè gli altri deputati delle provincie « meridionali, che vogliono ad ogni costo mantenuta l'unità, ci presteremo a connubî o ad « atti che potrebbero fare risuscitare le fatali « divisioni regionali. »

Ben detto! Onorevoli dal cenacolo Spantigati, quest'è per voi.

« Non è questione di interessi locali, che muove « la deputazione del Mezzogiorno a fare opposi- « zione al ministero; ma è questione eminente- « mente nazionale. »

E questa per chi è? Meh! Io direi che è per l'onorevole Nicotera, al quale si ritorce, come si ritorce all'interrogante una interrogazione che nessuno ha capita.

Quando il deputato di Salerno ci avrà debitamente commentata e illustrata questa sua distinzione — ed è uomo da saperlo fare — gli batterò francamente le mani.

Sempre in ferrovia, ma dormendo, in sogno.

I giornali di Parigi m'aveano fatto conoscere *mirabilia* dell'Esposizione geografica, e ho veduto, che in sogno si viaggia *gratis* — ciò che del resto farebbe supporre che in passato certe nostre linee ad uso le si amministrassero sognando — ci andai.

Vi trovai mille e mille cose, e tutte belle: vi trovai persino la *chiave* per farsi intendere in centosessantotto lingue, senza conoscerle — chiave di fattura tedesca sì, ma che io non sono riuscito a maneggiare. Se v'ha un uomo in Germania che sia capace di farsi intendere, non a centosessantotto popoli soltanto, ma a quanti ce ne sono, quest'uomo è il signor Krupp. Il cannone! Ecco la lingua universale. Sparatelo in italiano, sparatelo in francese, in inglese, in calmucco o in samojedo, allorchè vi coglie, capite subito di che si tratti.

**

Trovai, dunque, all'Esposizione tante belle cose, ma non vi trovai una certa carta geografica della Turchia, ripartita nei vari elementi nazionali, onde si compone l'impero dei sultani.

Secondo il *Movimento*, questa carta geografica dovea uscire in luce a Roma.

Soliti scherzi: non ha molto mi capitò sott'occhi una di queste carte, che dovrebbe rappresentare la Germania dell'avvenire — una Germania, figuratevi, che per avere il bagno in casa, dovrebbe tirarvi dentro l'Adriatico, e impadronirsi del Po, onde sciacquarsi poi della salsedine.

Adagio, per carità. Non voglio, ora che siamo alla vigilia della sua festa, far un debito ad Arminio delle legioni di Varo, ch'egli ci tolse or sono diciotto secoli; come a suo tempo non glielo fece lo stesso Augusto, il quale, morendo, si contentava di chiederne la restituzione a Varo, che gliele aveva condotte al macello.

Ma l'Adriatico! ma il Po! Guai a chi li tocca! I Dieci Comandamenti ci sono anche per la politica internazionale, e sul settimo io non intendo ragione, perchè non c'è ragione che valga a farmi entrare in capo, che il mio è quello degli altri. In questo caso, per diritto di rappresaglia, io sarei capace d'invertire i due termini, e dire che quello degli altri è mio, consegnandone le prove a una carta geografica di fantasia.

**

Ma torniamo alla carta della Turchia.

Non l'ho trovata, ma non importa, me la faccio da me. Taglio fuori due fette — e l'affettamento ci sta, perchè la mezzaluna della Turchia potrebbe essere benissimo un mezzo mellone pel *dessert* dei possessori della rendita — e ne faccio una Romania e una Servia indipendenti. Un'altra fetta: è l'Erzegovina a beneficio dell'Austria e del Montenegro. Una quarta fetta, e una quinta: sono l'Epiro e la Tessaglia, portati sulla mensa di re Giorgio di Grecia. Una sesta: la Bulgaria. Una settima: tutto il resto.

E chi mangia? Ecco il punto: e, così ad occhio, io direi che c'è troppa gente che aspetta, facendo la figura delle bestie compagne di caccia del leone. Attenti: il re delle foreste è capace di voler tutto per sè, colla scusa che si chiama leone, ed ha le ugne più forti e i denti più poderosi di tutti i suoi compagni presi insieme. Fra questi, nella favola d'Esopo, c'era anche l'asino. Ecco la figura che nel caso presente farebbero tutti.

Ma quella del leone a chi mai sarebbe serbata?

È il mistero; e io credo persino che tutti gli animali, mettendosi questa volta in caccia, ci andrebbero colla ferma idea d'esserlo essi. Gli è che gli animali non usano specchio, e pigliano dei granchi mostruosi, vedendocisi riprodotti in immagine. L'asino, per esempio, se vi si guardasse, scorgendo quel paio d'orecchi remeggianti nel vuoto per cogliere a volo l'*arri*, precursore delle stangate sul groppone, direbbe: « L'asino non sono io, è quello là; oh la brutta bestiaccia!... »

E se in questa illusione l'*arri* dell'asinaio si facesse intendere, ed egli, aspettando che l'altro si movesse al cenno usato, se le buscasse tutte in conto di poltroneria?

Io certo — pur dividendo le tenerezze dei protettori delle bestie — non mi sentirei in caso di dire che non se l'è meritate.

Don Peppino

GIORNO PER GIORNO

L'onorevole Corte ha parlato ai suoi elettori di Rovigo.

Riassumo il discorso:

« La corona è ora continuamente travagliata dalle minacce di crisi: quindi è necessario che vada al potere l'opposizione

« Lo stato dell'Italia è simile a quello della Francia sotto Luigi XVI; quindi è necessario che salga al potere l'opposizione.

« Siamo minacciati dallo scetticismo della spada, della penna e della mitria, che rode la Francia!... (Mac-Mahon volteriano, Dupanloup pirroniano!) perciò è necessario che l'opposizione vada al potere.

« I funzionarii sono tutti consorti (da Medici a Mordini, dal presidente Longo al professore Mancini) e è necessario che vada al potere la opposizione.

« La monarchia costituzionale può dare il massimo della libertà; ma bisogna far salire al potere l'opposizione.

« L'opposizione non può allearsi con l'onorevole Sella, perchè l'onorevole Sella rassomiglia a sir Robert Peel, il quale aveva parecchi principj!.. l'opposizione non lo vuole — perchè per ora l'onorevole Sella non vuol saperne; l'opposizione non lo vuole perchè l'onorevole Sella fa troppo male al partito moderato, per levarlo di dov'è — ciò che l'opposizione vuole è il potere — anche senza *sella*, nè morso, nè briglia — a dorso nudo.

« L'opposizione deve andare al potere, ciò è indispensabile.

« Quando l'opposizione sarà al potere allora il governo sarà fondato sulla giustizia e sulla libertà. Ora si commette l'ingiustizia di voler punire i mafiosi, e la tirannia di voler mandare in prigione i malfattori

« Quando l'opposizione sarà al potere non si faranno più connubi coi preti, e i deputati non si faranno eleggere dai clericali, girando in carrozza per le diocesi coi vescovi di Conversano, o inviando le bolle di nomina ai guardasigilli »

Da questo istante fino al momento in cui l'opposizione salirà al potere, l'onorevole Corte ha dichiarato ai suoi elettori di Rovigo, che aspetterà... in corte.

***

L'onorevole Corte ha detto altresì che l'opposizione rappresenta *moralmente* la maggioranza; è quindi logico, ed esso non se ne lagnerà, che l'opposizione aspetti di poter andare al potere *moralmente*.

***

Un pensiero però che un gentiluomo a modo come l'onorevole Corte non avrebbe dovuto esprimere, è quello che la fusione d'una parte della sinistra coll'onorevole Sella equivarrebbe ad una evirazione politica.

Come diamine l'onorevole Corte può affibbiare all'onorevole Sella l'idea d'una simile castroneria?

Lo aver preso qualche cantonata come quella dei lavori nel Castro Pretorio non implica che l'onorevole Sella debba, dato il caso della fusione, calcolare i suoi futuri colleghi come tante seconde parti del coro della Sistina!

***

L'Erzegovina fa parlar molto di sè.

È un'insurrezione? una rivoluzione? una ribellione? un semplice movimento?

Il fatto sta che quei montanari si battono, e che la mezzaluna ha bisogno di diventare luna piena per reprimerli.

Hanno vinto alla Krupps, hanno preso dei cannoni, circondano Trebigne, hanno occupato Mostar, bruciano i villaggi turchi, come i Turchi bruciano i villaggi cristiani.

***

Vinceranno? saranno schiacciati?

Queste previsioni non mi riguardano; sono di competenza di *Don Peppino*. Egli saprà dirvi anche se il mondo turco-maomettano finirà per ripassare il Bosforo alla barba del mondo slavo, poichè gli Erzegovini fanno parte del mondo *slavo*.

***

È curioso che di *Slavi* e *Slavoni*, come essi si dicono, e che vuol dire *gloriosi*, siano diventati *schiavi* e *schiavoni* nel linguaggio dei loro più immediati vicini d'Italia.

Tutti sanno che c'è la *riva degli Schiavoni* a Venezia.

In Friuli c'è il distretto di S. Pietro degli *Schiavi*, abitato da qualche migliaio di Slavi, i quali sono sudditi fedelissimi di S. M. Vittorio Emanuele, e accendono dei fuochi di gioia sulle loro montagne colossali tanto il 14 marzo, quanto il giorno dello Statuto.

***

Come si vede, gli Slavi del regno d'Italia non pensano punto nè al *panslavismo*, nè al *panrussismo*, nè a tante altre cose più o meno russe o slave, che cominciano in *pan* e finiscono in *ismo*.

***

Gli Erzegovini sono *jugo-slavi*: ma pare che non siano contenti del *giogo* ottomano, quantunque la Porta vada ripetendo *jugum meum suave*.

Essi hanno per vicini i *Serbi* della *Servia*, e non sembrano rassegnati a restar *servi*; vorrebbero, come i *Serbi*, diventar *padroni* in casa propria.

***

Vi ricordate le accoglienze poco cordiali fatte a Don Alonzo di Borbone, già capo delle bande spagnuole a Cuenca, dagli abitanti di Gratz.

Ci sarebbe ora da scrivere un poemetto tragicomico intitolato *Don Alonzo a Fiume!*

Don Alonzo, con sua moglie, l'eroina donna Blanca, dovevano andare a Fiume e di là alla villa dell'Abazia.

Una lettera di Fiume mi annunzia che infatti sono giunti a Fiume martedì scorso a mezzanotte.

Malgrado l'ora tarda, la folla li aspettava e li salutò a fischi, accompagnandoli con questa musica sgradita fino all'albergo, e seguitando il chiasso sotto alle finestre fino verso le quattro della mattina!

Alle 10, sapendosi che i viaggiatori dovevano partire per l'Abazia, i dimostranti si sono preparati sulla linea; ma qualche disposizione presa dall'autorità consigliò a smettere.

Capisco che delle visite come quelle del capitano Alonzo sono sempre poco gradite, ed è difficile far loro accoglienza graziosa anche a Gratz o a Fiume; ma se avessi da dare un parere a coloro che dovranno ricevere fra le loro mura quel personaggio poco simpatico, io direi:

— Pensate che ha con sè una donna! Fingete di non accorgervi di lui, ricevetelo con indifferenza e compatite! (Prego a non leggere *con indifferenza e con patate*.)

RICORDI D'AFRICA

(Nello studio del pittore Ferrari)

Un matrimonio, a Gabes, è la cerimonia più singolare, più gaia, più pittoresca del mondo. Gli amici dello sposo rapiscono la sposa alla casa paterna, la nascondono entro un enorme palanchino coperto di sciarpe, di veli, di drappi, di manti e di quanto serve ad ornamento femminile; collocano il tutto sopra la paziente gobba di un cammello parato a festa, e via in processione fra i giardini beati di eterne fragranze o fra le sabbie rossiccie ed ardenti del vicino deserto.

Conoscenti ed amici seguono la rapita, sia a piedi sia a cavallo, al suono di pifferi e di tamburi ed allo sparo continuo dei loro fucili. Tutto il villaggio o tutta la tribù prende parte alla festa. E qui per una settimana danze, baldorie, allegrie, le quali interrompono la melanconica monotonia del lungo oziare dell'Arabo.

✕

Da una di codeste processioni Ferrari ha saputo ritrarre due schizzi pieni di vita, di forza e di verità. L'uno rappresenta il cammello col misterioso palanchino. Nella sua stupida gravità pare che la bestia comprenda l'alta sua missione; è pulita, linda, coperta di un magnifico tappeto di Tripoli, ornato di frangie, sopra il quale torreggia l'arca santa del matrimonio.

L'altro raffigura un amico dello sposo.

Il cavallo grigio di schietto sangue arabo freme impaziente sulle gambe sottilissime, manda lampi dagli occhi e pare voglia lanciarsi alla corsa. Il cavaliere veste il solito splendido costume degli *schiek*. Ampio *bornus* bianco a rivolte gialle che paion d'oro; larghi stivali di marocchino rosso; cappello di palma ad enormi tese foderate di raso scarlatto; sella e briglia di marocchino rosso sfarzosamente ricamate d'oro. Nobiltà di movenza, armonia di colori, brio e vivacità.

✕

Vediamo altri ricordi delle oasi beate di Gabes.

Che cara bambina! Si accostava a noi, sorrideva maliziosetta e gentile col suo ditino sul mento, col suo capo vezzosamente piegato; poi appoggiandosi ad una colonna incrociava le gambe ignude, solo adorne di un grosso anello d'argento. Ma se alcuno le si accostava, fuggiva veloce come una gazzella. Pure un giorno riuscì a Ferrari, il quale le teneva lunghi discorsi in romanesco, a farle il ritratto.

Bisogna vedere quegli occhi piccolissimi e lampeggianti, quelle narici dilatate che pare aspirino il deserto; quelle labbra voluttuosamente ingrossate, quel volto moretto tutta grazia ed energia.

Un cerchietto azzurro sull'ampia fronte, quasi coperta da nerissime ciocche, un segno azzurro sulla punta del naso e tre striscie pure azzurre sul mento, dolorosamente procurate per mezzo del tatuaggio, non guastano punto quell'ardente fisonomia; anzi le dànno qualcosa di piccante e di strano, che meravigliosamente armonizza coi grossi cerchi d'oro, colla collana di amuleti e di antiche monete, colle fibule alle spalle che sostengono la rossa veste, col manto beduino a vivaci colori che le adorna il bel capo.

Il bozzetto non mostra nè la piccola mano, nè il sempre nudo piedino. Ambedue sono tinti secondo il costume arabo di color giallo aranciato, mediante l'*Henna* (*Lausonia inermis*) arbusto comunissimo nella Tunisia meridionale.

Un mattino ho veduto la giovinetta sedere mestissima in riva all'Owed el Bey. Era il giorno della nostra partenza, e Ferrari, occupato a far caricare la roba, non si curava di lei. Io mi accostai per salutarla; essa sparve dietro i fichi d'India. In Oriente è sì precoce l'amore ed i pittori hanno tante seduzioni!

✕

Ecco la piazza di Giarra. È cinta da bassi portici cadenti, costrutti colle rovine della romana Tacapa. Il Beduino vi passa la notte fra la polvere e le immondizie, appoggiando il capo ad un frammento di colonna o ad un pezzo di iscrizione latina. Dietro il portico di fondo biancheggia la casa del signor Hai Haddet, il nostro ospite, ricco e cortese.

Un giorno (il 16 giugno) su questa piazza si raccolse la carovana che doveva condurci agli Schott ed al deserto dei Beni-Zid. In un angolo i cavalli attaccati alle colonne aspettavano scalpitando l'ora della partenza; in un altro si raccoglieva la folla compatta, sorridente, curiosa; in fondo, sotto il portico, sedeva gravemente il grosso e maestoso califa Sidi Ahmed Zarrug ben Bu Ali, circondato dai maggenti del paese; nel mezzo stavano i cammelli o ritti e già carichi, ovvero a terra colle gambe piegate e pronti ad essere caricati; fra questi ci aggiravamo noi e gli *schiek* per sorvegliare e dar ordini ai servi affaccendati nella bisogna. Ferrari mio, ricorda quei colori, quelle scene, quella luce sfolgorante, quei gruppi svariati, e fanne un bel quadro.

✕

Gli elementi li hai tutti.

Vedi i tuoi schizzi di cammello. L'uno rumina gravemente il suo cibo, ma dagli occhi semichiusi e dal serio contegno pare mediti sui destini dell'umanità, a cui rende tanti servigi e da cui riceve così magri compensi. L'altro, aspettando il carico, guarda benevolmente l'Arabo che lo tiene legato e che senza di lui non potrebbe vivere nel suo paese, nè traversare il deserto. Un terzo è di cattivo umore; piegando in basso le enormi labbra manda un lamento rauco e monotono, forse perchè lo hanno troppo caricato, o perchè da una settimana non gli dànno una stilla d'acqua, mettendogli in groppa sessanta e più chilometri al giorno; pure obbedisce sempre, e tira innanzi docile e rassegnato finchè gli mancano le forze e casca per non rizzarsi mai più.

In un solo caso il cammello si rivolta; quando lo contrariano nei suoi amori. Allora corre furibondo per la campagna, e, se trova uomini, li assale, li atterra e li schiaccia col suo enorme osso sternale. Ma sono casi rarissimi, perchè ordinariamente il filosofo di Tunisia cura poco i piaceri della carne ed è assai tardo all'amore.

✕

Ecco due poveri arabi — un uomo ed una donna. L'uomo ha fisonomia nobile e fiera, ma la pelle abbronzata gli si informa dalle ossa. Per un tozzo di pane, in ventiquattr'ore fa a piedi ottanta chilometri di deserto. Possiede una forza ed una destrezza che non si sognano da noi; a cavallo va come il vento, e fin da bambino maneggia scimitarra e fucile. Eppure, se il raccolto va male, muore di fame.

È una storia tremenda quella di otto anni or sono. La siccità è la rivolta avean guastato tutto; a torme Beduini ed Arabi si accostavano alla città per cavarne qualcosa da sfamarsi.

Ricevuti a colpi di fucile e di bastone, sebbene armati, non si rivoltavano; ma col rassegnato accasciamento maomettano tornavano sui loro passi, seminando la via di cadaveri. Così perirono a

decine di migliaia di fame e di tifo, e la popolazione della Tunisia da più di due milioni di abitanti discese ad 1,300,000.

E in quelle strette i Beduini si sono rivoltati non già per carestia, per miseria, per depredazioni, e per l'opprimente testatico — ma per non avere un governatore di razza straniera. Ora il fuoco cova sotto la cenere.. Ma torniamo a Ferrari.

✕

Egli ha riportato dei ricordi a dozzine, schizzati in fretta ed in furia fra una marcia ed un'altra, al vento polveroso ed al sole infuocato, con una folla di uomini, donne, ragazzi, che lo circuivano, gli premevano i gomiti, gli coprivano la visuale, lo tormentavano in ogni maniera. A stento trovava chi volesse posare a modello, e nessun *accidente*, nessun discorso in dialetto romano bastava a persuadere il modello a star fermo.

Eppure quanti bozzetti e come felici!

Questo rappresenta l'Owed el Bey, che colle sue acque fa sorgere dalle aride sabbie i giardini incantevoli di Giarra; in fondo biancheggia il villaggio di Menzel col suo minareto e colla cupola della sua moschea.

Quello è il vicino santuario di Sidi Busbaba, il protettore delle giovani spose che amano aver prole. Ecco le eleganti colonnine moresche e la rigogliosa vegetazione che circonda l'entrata occidentale di Giarra; ecco le bianche cupole del santuario di Bu Scemma che spiccano graziose sopra un cielo smagliante di azzurro.

✕

Due ricordi sono consacrati agli Schott. L'uno rappresenta il passaggio fra il triste deserto, sparso qua e là di aridi cespugli, e le scintillanti bassure saline. L'altro dovrebbe mostrare l'effetto del *simum*; ma questo vento terribile ha tutto avvolto in un turbinio infuocato di polvere e sabbia; il cielo livido si confonde col livido deserto; solo una fascia sinistramente rossastra indica il posto dove cala il sole; le tende agitate sembran vicine a cadere; la tavolozza del pittore (fatto storico) è portata via; ma (fatto storico ancora) nella lotta degli elementi sventola sempre saldo e superbo il segnale della spedizione geografica italiana, la bandiera tricolore.

SEMPRE COPPOLA

Caro Direttore,

Alla lettera affettuosa del deputato De Renzis e agli ultimi *Grissini* concernenti il maestro Coppola, potete aggiungere le seguenti *ulteriori informazioni* che ho raccolte sullo stesso *emarginato basso-ufficiale, capo-banda*.

Riguardo agli altri avvenimenti recentissimi della cronaca torinese, che sono l'ammutinamento dei giovani reclusi nell'ergastolo della *Generala* e — separato da una lunghissima trattina — il sinedrio dei deputati *piemontesi*, compresi Farini e Corte, rappresentanti altri collegi, potete pigliare le notizie dai giornali locali.

Io non mi sento inspirato a scriverne.

★

Il maestro Coppola, benchè elevatosi da *umile stato* con la procedura dello Smiles, non è di quelli che diventano artisti nell'arte, e rimangono facchini nella cultura e nel resto.

Egli porta irradiato sulla fisonomia un lume di fortezza ingenua, proprio ai leoni, agli scienziati fisiologi e agli scienziati bibliotecari; quel lume che proviene dalla coscienza contenta delle proprie forze, bastevoli senza bisogno di telegrammi e di soffietti.

★

Il Coppola ha principiato un *trattato di istrumentazione*, di cui trattarono con lode anche i giornali musicali di Berlino.

Egli si è arrampicato alla famosa *altezza dei tempi*... musicali; cosicchè un critico rococò lo ha detto troppo moderno, troppo *avvenirista*.

Fatto sta ed è che egli ha fatto l'ascensione dell'arte *attuale e palpitante*, mercè l'ingegno, lo studio e la volontà. E come i maestri della scuola nuovissima, egli si permette di conoscere e di sentire la letteratura.

Figuratevi che egli, ex-operaio, ex-soldato di cavalleria, e capo-musica in un reggimento di fanteria, ha avuto il coraggio di addentare da solo la lingua latina sopra un grammatico tedesco.

★

Il maestro Coppola tiene nel suo cassetto finita *ad unguem* e pronta un'opera di tre atti, intitolata il *Falso Demetrio*, con versi nervosi e farfallini di Antonio Galateo.

Il musico ed il poeta studiarono insieme l'argomento sopra un dramma di Puschkin: e ne fecero uscire due gemelle, musica e poesia, conflate insieme.

Ora nella mente del Coppola, è balzato un nuovo titolo per opera in musica: *Arminio*, titolo da mettere in sul cimiero il pittore Piloty e il cancelliere di pretura Bismarck. Egli si è messo subito a leggere la tragedia del Pindemonte dallo stesso titolo.

★

Sapete quanto tempo ha impiegato il Coppola per ritornare dalla *Messa* di Torino al suo 60° reggimento di Civitavecchia?

Più di due giorni: perchè, grazie ai regolamenti e alla brillante posizione, fatta ai capi-musica, gli fu negata la riduzione del prezzo del biglietto sul treno diretto, come a *basso-ufficiale*: e quindi egli ha dovuto *lumacarsi* nei treni omnibus. — Che aristocrazia da *vagone*!

★

Sapete finalmente quale provvisione dà il regio governo al giovane e fortunato maestro scelto per la *Messa* di Carlo Alberto?

Novecento lire (dico 900) una volta tanto, con obbligo al maestro di provvedere *suis impensis* alla esecuzione, cioè all'orchestra, alle prime, alle ultime parti, ecc., esclusi soltanto gli addobbi dei pilastri e i paramenti dei preti.

Quindi il giovane e fortunato maestro deve sempre rimettere parecchie centinaia di lire di sua tasca.

Che male ci sarebbe per il governo del re, se lasciasse agli impresari e agli editori di musica il cômpito di strozzare i giovani maestri, e se spendesse due mila lire all'anno invece di novecento, per onorare la memoria di re Carlo Alberto, e per mantenere una nobile palestra di musica sacra?

Credo che all'aumento della egregia somma non scricchiolerebbero nemmeno il conte di Masino e la *Gazzetta Piemontese*, i due poli delle economie.

★

Ultimo *finalmente*.

Non si potrebbe sentire questa *Messa* decantata del Coppola in qualche teatro, anche con i violini in luogo delle *voci bianche*?

Pofero Maurizio.

NOTERELLE ROMANE

(Chiacchierata che ne fa le veci)

E se si uscisse un po' fuori della solita baracca e lasciassimo in pace i non meno soliti burattini?

A furia di darci dentro, i pantaloni dell'onorevole Venturi si sono sdruciti, l'acqua di rosa ha perso ogni odore, l'onorevole Alatri non spaventa più alcuno con le sue economie, il Consiglio comunale pare la riproduzione ingrandita de' Sette Sapienti della Grecia, il conte Pianciani l'Apollo di Belvedere e l'onorevole Ravioli un oratore pari per forza, se non a Demostene, per lo meno a Marco Tullio Cicerone.

Tutto invecchia e fa il suo tempo. Oggi si sente il bisogno di mettere da parte, almeno per qualche tempo, la cravatta di ieri; un altro giorno si proverà lo stesso sentimento per il poeta, la donna o l'uomo politico che è stato più in cima dei nostri pensieri. Non conosco che il professor Sbarbaro tenace negli odi come negli affetti.

L'ho visto l'altra mattina, fermato innanzi al caffè Cavour, con la stessa polvere di tre anni sono, religiosamente conservata sul bavero del vestito; lo incontro tutti i giorni nelle colonne della *Gazzetta d'Italia*, persecutore ostinato di morti e di vivi, di Alberico Gentili e di tutti gl'Italiani che hanno la pazienza di rispondere a una sua lettera.

Ma siete Sbarbari voi, lettrici e lettori di *Fanfulla*? E devo farvi il torto di supporre che non possiate vivere un giorno senza sorbire neanche la benchè minima pozione di sindaco Venturi?

～

Usciamo fuori, cercando insieme altrove questa fuggitiva che risponde al nome di cronaca di Roma. Tanto qui, entro la vecchia cinta d'Onorio, che cosa troviamo? Due ladri di cassa e di tamarindo che si gettano a nuoto nel Tevere per salvarsi dalle unghie dell'autorità che li insegue, e la riapertura per questa sera del teatro Quirino con i quadri plastici e lo Stenterello. Che notizie, non è vero?

Ebbene, venite fino a Pegli, e vi compenserò splendidamente, principescamente... Principescamente è anzi la vera parola.

È sull'imbrunire.

Una nube nera nera viene ad accrescere il buio del giorno che muore; spessi lampi con lungo brontolio di tuoni annunziano dalla parte di Savona l'avvicinarsi della burrasca, e il mare gonfia a vista d'occhi.

Scappa di qua, scappa di là. Un'unica lancia bianca filettata in oro emerge presso la spiaggia di Multedo, come ala di cigno sopra quel fondo d'inchiostro; i marinai sudano a tenerla in sesto, tanti sono i marosi che le si affollano dintorno e le imprimono un moto violento d'altalena.

— Che fa quella barca a quest'ora?... con questo tempo?... Chi aspetta? — si domandano i passanti, affrettandosi per tema del diluvio imminente...

Ad un tratto s'aprono i cancelli della villa Rostan e n'esce la principessa Margherita, che sorridente al solito si dirige alla spiaggia per imbarcarsi.

Qui nuovo stupore, nuove domande e trepidazioni: ... perchè?... come?... a che scopo?...

— Per fare una passeggiata — risponde una voce.

— E il tempo?

— Era stabilito così.

— Capisco... ma.

— Ma... ma... era fissato.

Intanto la principessa si è imbarcata, e la barca prende il largo rischiarata a quando a quando dal chiarore dei lampi.

Passa un po' di tempo, poi si fa notte; cresce il brontolio, spesseggia la folgore e comincia a cadere qualche largo e rado gocciolone, foriero di quelli che verranno.

Ed ecco di nuovo in vista la lancia... si avvicina... ma presso alla spiaggia cresce assai l'altalena con non poca difficoltà per lo sbarco. Si ritiene che s'allontanerà ancora per cercar luogo più atto all'approdo. Ma nulla; si deve sbarcare di faccia ai cancelli della villa, dove è il ponte e il casotto del bagno.

E così avviene.

La principessa, sempre sorridente, attraversa la strada, entra nel gran viale tra due ale di persone che volero aspettarne il ritorno, e ricambia i saluti come se venisse da una festa.

Un signore, un vecchio marinaio genovese, di quelli che hanno visto la tempesta, ma non di Ursula (?), esclama:

— Mia moglie non l'avrei lasciata imbarcare!...

Dite, l'aneddoto non vi pare romano, anche dal punto di vista del coraggio?

～

Leggevo stamane il fascicolo d'agosto della *Nuova Antologia* e l'occhio era caduto sopra un pregevole articolo del professore Biaggi, intorno a Gaspare Spontini e alla *Vestale*, quando la posta m'ha consegnato una lettera, di persona che lo può sapere, e alla quale si può credere, in cui si contiene una notizia destinata senza dubbio a essere accolta come un avvenimento nel mondo musicale.

Il comune di Jesi, patria o quasi patria di Gaspare Spontini, paga finalmente il suo tributo al maestro per cui Wagner e Berlioz — i due più grandi detrattori della musica italiana — non ebbero che parole d'ammirazione. La *Vestale* sarà rappresentata al teatro di Jesi per dodici sere; la distribuzione delle parti è la seguente:

Giulia — Wanda-Miller.
Gran Vestale — Barlani-Dini.
Licinio — Cappello-Tasca.
Cinna — Sparapani.
Gran Sacerdote — Miller.

Ottanta coristi, sessanta professori d'orchestra dei più rinomati, e maestro concertatore e direttore d'orchestra... invidiosi giù il berretto... il maestro Luigi Mancinelli.

～

Io non credo che il principe Altieri, il maestro Mustafà, la Società musicale romana, la stampa di Roma, tutta d'accordo all'indomani della prima udizione della *Vestale*, potessero aspettarsi una così pronta ricompensa per ciò che ognuno nella propria sfera aveva fatto, concorrendo alla risurrezione artistica di Gaspare Spontini.

La *Vestale* non solo si eseguirà a Jesi nell'autunno, ma anche a Torino al Vittorio Emanuele. Già due teatri, e chi potrebbe dire che non ve ne siano in prospettiva degli altri?

Ed è veramente un onore per Roma che uno de' suoi artisti sia chiamato a dirigere per primo l'esecuzione d'un'opera, da tanti anni — e ingiustamente — messa fuori del repertorio italiano, mentre altrove si sostiene ancora con tanto onore. Due anni or sono, precisamente al tempo dell'invasione dei *Goti*, sonava il violoncello nell'orchestra dell'Apollo un giovanotto orvietano, coi capelli neri d'ebano e due occhi da diavolo; un giovanotto compositore di musica per camera, apprezzata dagli intelligenti e delizia di pochi amici, i quali avevano fede nel suo ingegno.

Un giorno l'editore Ricordi consigliò il maestro Usiglio a portarsi con lui a Perugia quel giovanotto in occasione dell'*Aida*, e l'Usiglio ne fu tanto contento che se ne vennero poi insieme a Roma all'Apollo. Poi l'Apollo finì e il maestrino fu alla testa d'una delle migliori stagioni che abbia mai avuto il Politeama romano; ora è a Macerata, dove la sera dell'undici corrente dirigerà, per la *Contessa di Mons*, un'orchestra, di cui fanno parte il Cristiani, il de Stefani e altri artisti di valore. Dopo Macerata, Jesi, e la *Vestale* di Spontini. In due anni che stato di servizio!

Già è inutile che ne ripeta il nome.

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 6 1/2. — *Don Pasquale*, opera in musica di Donizetti. — *Cristoforo Colombo*, ballo storico di Monplaisir.

Rossini. — Ore 8 1/2 — *Cecco e Cola*, opera buffa in 4 atti di Alfonso Buonomo.

Corea. — Ore 5 1/2 — Drammatica compagnia Alliprandi, diretta da Achille Leonardini. — *Maria Giovanna*.

Sferisterio. — Ore 7 — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq. — Ore 10. — *Nelly*, ballo grande del Pratesi.

Quirino. — Ore 7 e 9 1/4. — La drammatica compagnia diretta da Costantino Razzoli rappresenterà: *Stenterello fanatico per farsi bastonare*. — Indi esposizione di sei quadri plastici.

NOSTRE INFORMAZIONI

Abbiamo da Vienna che l'azione della diplomazia è ora specialmente rivolta ad impedire che i movimenti dell'Erzegovina possano ricevere incoraggiamenti ed aiuti dalla Servia e dal Montenegro. Sono state fatte pratiche in questo senso presso quei due governi.

Lettere da Parigi recano che la determinazione del cardinale Guibert e di altri vescovi di diocesi francesi di non recarsi a Dublino in occasione delle feste per il centenario di O'Connell abbia cagionata una viva irritazione fra gli ultramontani più spinti, i quali ravvisavano in quelle feste una dimostrazione di partito. Al governo francese, invece, al quale stanno molto a cuore le relazioni amichevoli con l'Inghilterra, quella determinazione è assai piaciuta.

Ci assicurano che ieri il rettore del pontificio seminario all'Apollinare riceveva ordine dal cardinale vicario, per espressa volontà del Santo Padre, di comunicare al ministro della pubblica istruzione che l'istituto sarebbesi assoggettato alle leggi scolastiche del regno.

Il nuovo cardinale di Nuova York è atteso per il 10 di settembre nel collegio americano del Nord. Riceverà le insegne cardinalizie nel concistoro che sarà tenuto pochi giorni dopo, ove il Santo Padre proclamerà altri cinque cardinali, e tra di essi ritiensi certo che sia compreso monsignor Dupanloup.

Si annunzia che nel corso del prossimo settembre verranno in Roma quattro carovane di pellegrini francesi, due di belgi ed una d'irlandesi. Credesi al Vaticano che ancora la Baviera spedirà una schiera di pellegrini nello stesso mese.

TELEGRAMMI STEFANI

VIENNA, 6. — La *Corrispondenza politica* conferma la notizia che gli insorti dell'Erzegovina accerchiarono Trebigne, e vi aggiunge alcuni particolari. Da questi risulta che, prima che la città fosse accerchiata ebbero luogo parecchi combattimenti fra la debole guarnigione turca di Trebigne e i numerosi insorti di quei dintorni. In tali combattimenti gli insorti incendiarono alcuni villaggi presso Trebigne, abitati dai musulmani.

NEW-YORK, 6. — I dispacci dagli Stati dell'Ovest annunziano che, in seguito alle recenti inondazioni, circa un terzo del raccolto andò perduto nella vallata dell'Ohio. Nelle altre località i raccolti sono assai soddisfacenti. Il Mississipì e l'Arkansas continuano a crescere.

DUBLINO, 6. — Per festeggiare il centenario della nascita di O' Connell ebbe luogo una immensa processione, alla quale presero parte 350,000 persone, 400 bande musicali ed i rappresentanti di tutte le classi e di tutte le professioni.

Vi assistevano 50 vescovi, 1,000 preti e 100,000 spettatori.

COSTANTINOPOLI, 6 — Il sultano annunziò che consacrerà annualmente 480,000 lire sulla sua lista civile per la costruzione della ferrovia di Bagdad.

FRANCOFORTE, 6. — Il dottor Stern, redattore della *Gazzetta di Francoforte*, fu posto in libertà con una sentenza del tribunale, non essendo applicabile al suo caso la legge dell'impero sulla stampa.

GINEVRA, 6. — Nel Jura si temono delle inondazioni.

LONDRA, 6. — *Camera dei Lordi*. — Lord Richmond smentisce, in nome del principe di Galles, la notizia data dal *Weekly Register* circa l'accoglienza fatta dal principe al cardinale Manning. Dice che il cardinale trovavasi alla festa campestre data dal principe, ma questi non ebbe occasione di vederlo, quindi non gli diede una stretta di mano, nè lo presentò alla regina.

Il *Weekly Register*, pubblicando questa notizia, aveva conchiuso che la precedenza del cardinale Manning era con questo fatto indirettamente stabilita nei ricevimenti di corte.

PARIGI, 6. — La casa Morgan e la casa Drexel Harjes di Parigi rimborseranno le note circolari tenute dai viaggiatori in Europa e le lettere di credito circolari emesse dalla casa Duncan Sherman di Nuova-York. Il termine per la presentazione di queste lettere scade il 31 ottobre.

BUENOS-AYRES, 5. — Irigoyen fu nominato ministro degli affari esteri.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 214

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, [illegible], N. 47

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti
principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Lunedì 9 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

In questo momento in cui si parla della formazione di un nuovo terzo partito, non mi pare inutile riportare ciò che si dice dei terzi partiti da uno che li conosce molto da vicino.

« Se es'stesse una fisiologia applicata alla politica, io credo che essa potrebbe dimostrare che l'uomo diventa *Destro* o *Sinistro*, ma, meno rare eccezioni patologiche, nasce naturalmente *Terzo partito!* Fortunato colui, che corregge per tempo questa *debolezza d'origine*, la quale, a lasciarla crescere e indurire, forma quel temperamento infelice, perennemente indisciplinato o scontento, che non impedisce il male che altri fa, ed oscillando intra due, non trova mai quella salda e forte compagnia, con cui è possibile di fare il bene! »

⁂

Una cosa sola non mi persuade in questo giudizio, ed è il timore che la *debolezza d'origine* del *Terzo partito* possa *indurire*.

Nulla indurisce nel *Terzo partito*: me ne appello all'onorevole Depretis, che a quest'ora dovrebbe essere addirittura un macigno.

In tutto il resto, confesso che vado d'accordo coll'autore del giudizio, il quale di *Terzo partito* può parlarne con cognizione di causa perchè lo ha conosciuto intimamente.

Giudicatene: l'autore è il signor Ernesto Masi, già segretario particolare dell'onorevole Correnti, altro capo del *Terzo partito*, che non lascierà mai indurire le sue debolezze.

⁂

A Lecce pubblicano da poche settimane un giornale intitolato il *Carattere*

È un carattere... gotico, di cui, se permettete, vi darò le caratteristiche.

Il *Carattere* propugna l'idea d'un congresso di giornalisti.

« Son dessi, dice il *Carattere*, che spingono i dotti ad imprese meravigliose, alle invenzioni, alle scoverte, che biasimano i codardi audaci... »

Dichiaro per conto mio che il *Carattere* mi fa troppo onore. Io, quando vedo un dotto, lo lascio passare, lo guardo con reverenza, ma non lo spingo mai.

Biasimerei volontieri i *codardi audaci*, se ne trovassi: ma io ho avuto la disgrazia di non trovare in vita mia che dei codardi i quali, pare impossibile, avevano paura e non conoscevano l'audacia neanche di vista.

⁂

Il *Carattere* spera che, nei congressi, il giornalismo troverà il mezzo di *preservarsi dall'abisso in cui sta per cadere*.

Preservarsi dall'abisso è una idea felice, è, come direbbe il *Carattere*, una scoverta meravigliosa.

La raccomando a Mantegazza; gli igienisti avevano insegnato fin qui a preservarsi dalle infreddature, dai contagi, ecc., ecc. Ma l'abisso non era venuto in testa a nessuno.

E bisogna pensarci; perchè è noto che *abyssus abyssum invocat*.

⁂

Naturalmente il *Carattere*, nella sua qualità di organo novellino della democrazia, dà una frecciatina a *Fanfulla*.

Si sa: i bimbi hanno la voglia di mordere per provare che hanno messo i denti.

L'articolo che il giornale di Lecce dedica a me termina con questo periodetto:

« Ecco i liberali del *Fanfulla* e poi venite a compiacervi designandolo futuro sindaco di Napoli. »

Mi sento in obbligo di dichiarare all'onorevole ministro dell'interno, caso mai avesse posto gli occhi sopra di me, che io il sindaco di Napoli non lo posso fare, trattenuto dalle mie occupazioni di giornalista a Roma.

Francamente, quando si scrive così bisogna esser gente di carattere e avere il coraggio civile della propria sintassi!

⁂

E a proposito di scrivere.

Un giornaletto di Cremona, *Il Popolano*, comincia così il suo articolo di fondo:

« Noi giornalisti siamo fino ad un certo punto costretti a farla come la fanno li predicatori in chiesa... »

Di che diavolo si tratta?

Aspetto che *Il Popolano* me lo dica, perchè io a vedere come la fanno li predicatori in chiesa non ci vado.

Non ho nessuna voglia di morire in odore... di santità.

⁂

Se debbo credere alla *Neue freie Presse* ci sarebbe alla corte di Vienna un partito cattolico-feudale che farebbe volontieri dell'Erzegovina un boccone austriaco.

Ma sapete come vengono qualificati gli Erzegovini dal giornale viennese del principe di Bismarck?

« Semi-selvaggi, le doti dei quali si limitano ad esser privi di coltura. »

E parlando delle asserite simpatie erzegovine per l'Austria, la *Presse* domanda con brutale franchezza:

« Forse che un gentiluomo stringe al suo cuore la prima ciabrona venuta, perchè essa sembra desiderosa di abbracciarlo? »

⁂

Eh? capisco. Il *gentiluomo*, ossia il coltissimo popolo tedesco preferisce abbracciare qualche onesta donzella, come l'Alsazia o la Lorena, anche se questa vi si rassegni a malincuore. In questo caso il diritto di conquista vale il *jus primae noctis*.

⁂

Gli avvenimenti dell'Erzegovina hanno disturbato gli ozi di *Aristarchi*-bey, ambasciatore ottomano a Berlino.

Quando vengono in ballo gli *Aristarchi*, si può giurare che il caso è *critico*.

⁂

Malinconie del *Pompiere*

Io non ho il piacere di conoscere il kan di Kokand; quindi non posso mandargli la mia carta di visita per condoglianze

Povero kan! l'hanno scacciato dal suo kanato come si scaccia un cane dal suo canile.

Vittima d'una risoluzione, se avesse avuto qualche cannone di più, non avrebbe perduto il kanato.

L'avrebbe forse conservato se il suo primo ministro fosse stato il canonico Asproni.

Io comprendo che il dolore di perdere il kanato lo possa far diventare canuto.

Ad ogni modo voglio sperare che non si getterà in un canale.

La musica consola; si dedichi al canto e, se sa ballare, al *can-can*.

Come ricetta per lo stomaco, il vino delle *Canaire* può mitigare gli effetti del suo patema d'animo. Se fosse svenuto, gli suggerisco la canfora.

Povero kan di Kokand! Vorrei che la notizia fosse un *canard!*

in Fanfulla

NOTE DI LONDRA

5 agosto.

L'aristocrazia che qui congiunge a lungo ordine d'avi e vasto censo, coltura e gusto; che qui incoraggia le arti; che promuove le istituzioni di beneficenza, che a volta tempera, a volta seconda le aspirazioni popolari — non ha voluto proprio saperne nulla delle feste date dal lord mayor. Questo non toglie che abbia fatto le accoglienze più liete ai nostri sindaci.

✕

Peruzzi, come quello il cui nome è associato da molti anni alla vita politica, e a cui si rannoda tutto ciò che s'è fatto a Firenze da alcuni anni in qua, è l'eroe di tutti i convegni signorili. Lord John Russel, Gladstone, lord Granville, cento altri gli dànno prove della più calda simpatia.

✕

Ieri Peruzzi fu al banchetto della baronessa Bardet Cutts.

Questa illustre dama, afflitta da parecchie dozzine di milioni, appartiene al ceto bancario; ma pel bene fatto col fondar ricoveri, rifugi, mercati la regina le conferì il titolo di baronessa, esempio ed incitamento a quelli che all'istinto filantropico associano il bruciore di portare un blasone.

E nessuno arricci il naso, e che il bene sia fatto a questo mondo, qualunque sia la molla adoperata a produrlo; e che le consulte araldiche vengano a domandare se l'ospedale oftalmico sorto a Firenze abbia attinto il capitale di fondazione dalla carità schietta e cristallina, vergine di qualunque vanitosa mistura.

✕

Ma il Peruzzi, che era ieri di buonissimo appetito, per aver corso Londra a piedi, in ferrovia aerea e sotterranea, in piroscafi e *cabs*, non aveva immaginato che accanto alla seggiola era una botola, e che al primo cucchiaio di brodo doveva da questa scattare il Banquo della *Vivisection!* Proprio così! La società della protezione delle bestie lo colse tra capo e collo, indirizzandogli un certo complimento di colore oscuro per avere egli sottratto parecchie migliaia di cani al coltello dello Schiff, per darli a quello delle guardie municipali. E chiese nuovi provvedimenti per l'avvenire.

Conoscete i risolini del comm. Peruzzi? cercò il più accomodato alla circostanza; e quantunque parli correttamente e speditamente l'inglese, rispose in un italiano aspirato, stringato e siffattamente ingemmato di toscanismi che non ne capii nulla nemmeno io. Volpone!

✕

Il gran banchetto d'addio dato iersera al Fischmonger Hall, è riuscito il più brillante, e non ha ceduto per splendore, nè a quello di Guildhall, nè a quelli di Mansion-House. Questa volta però, non trattandosi di feste officiali, per quanto si possano dire tali quelle date dal lord

---

9 **APPENDICE**

NERINA

Novella di PAOLO HEYSE

recata in italiano da

C. V. GIUSTI

Tacque, poichè in quel momento si aprì l'uscio ed entrò la fanciulla. Che la non avesse idea di quella visita, appariva chiaro dal solo mostrarsi, com'ella faceva, in quell'arnese in che soleva andare ordinariamente per la casa; un vestituccio, che, insufficentemente tagliato a crescenza, arrivava appena al sottil collo del piede; sul busto una leggiera pezzuola in croce; le braccia nude. Arrossì e un mal represso grido le scappò sommessamente di bocca, come scorse Leopardi in compagnia dei suoi genitori. Ma si rimise subito, si lisciò con la mano i capelli, e s'avvicinò franca e disinvolta Egli la trovò, così vestita, due cotanti più bella, e confrontando quel visino delicato coi lineamenti invecchiati della madre, gli apparvero più pieni i contorni e più freschi i colori. E limpido a un tempo e maliziosetto gli sonò il ridere ch'ella fece, quando il padre le raccontò la storiella del quadro, che egli teneva un capolavoro, e che il conte dianzi gli aveva detto non francare neppure la spesa di parlarne.

— Non ha ella visto i quadri nel duomo di Ancona, babbo? — disse la fanciulla. — Lì si vede che cosa vuol dire un capo d'opera. Nondimeno questo nostro quadro m'è caro. L'ho sempre guardato fin da quando la mamma mi portava in collo. E poi più tardi, ogni volta che ho avuto dei dispiaceri mi sono sentita riconfortare, levando gli occhi e posandoli su quella tela Non è vero, mamma, che noi non lo daremmo via per un tesoro? Fortunatamente non c'è chi voglia portarcelo via.

La madre, che senza profferir parola aveva guardato la figliuola con un lungo sguardo pieno di affannosa tenerezza, uscì dalla stanza Cinque minuti dopo riaprì l'uscio e chiamò il marito, che venisse un momento giù, che c'era qualcuno che aveva un'ordinazione da fargli.

Il maestro si scusò col suo ospite e lasciò la stanza. Leopardi era solo con la fanciulla. Tutto il giorno non aveva fatto altro che pensare e ripensare al come adempirebbe l'ufficio di confessore, statogli imposto, senza che la ragazza se ne accorgesse; ma innanzi a quegli occhi purissimi ogni virtù d'artificio gli venne meno.

— Nerina — disse prendendole la mano — hai un po' di fiducia in me?

— O tanto! — rispose, e lo sguardo che gli fissò in volto era pieno del più ingenuo abbandono.

— Lo so, carina mia — seguitò egli — e però sono venuto per discorrere un po' con te di qualcosa che mi dà pensiero. I tuoi genitori son così buoni, Nerina: non li ami tu?

Non fece che accennare di sì col capo, ma pronta e seria, mettendosi la mano sul cuore.

— Se dunque li ami come meritano, perchè allora li affliggi? Tuo padre m'ha raccontato che tu eri promessa a un bravissimo giovane, e che questo matrimonio sarebbe una felicità per tutti. Perchè hai mandato ogni cosa all'aria e non vuoi più saperne dello sposo, senza poter dare alla mamma un motivo ragionevole del perchè tu ti sia rimutata così a un tratto?

Alle prime parole intorno alla promessa, voltatasi da un'altra parte aveva chinato il capo sul petto, dando chiaramente a divedere quanto le tornasse doloroso che egli toccasse quel tasto.

— Il babbo m'ha accusata? — proruppe finalmente con voce commossa.

— Ei ti vuol bene, Nerina; desidera di vederti felice, e si tormenta perchè tu non ne vuoi sapere della felicità che egli intende procacciarti.

— Felicità per me! — e così dicendo rivolse verso di lui il viso, che si veniva sempre più accendendo di vivi colori. — Oh se la sapesse, signor Giacomo! Ma a che giova parlarne? Tanto la non può fare che le cose siene diverse da quelle che sono Eppure... lei solo... da lei solo ho imparato a capire che non sarebbe quella una felicità per me, comunque sembri tale al babbo e alla mamma, giacchè nessuno è simile ad un altro, e ognuno non desidera che la propria felicità; non è così, signor Giacomo?

— Dici bene, bambina mia, ed io, in verità, non ti posso dar torto. Anche da me pretendono ch'io debba trovare la felicità laddove forse la trovano gli altri. Ma in che maniera ho io potuto insegnarti ciò? Quando mai s'è ragionato insieme intorno all'amore?

Ella scrollò il capo — Ragionato mai! — E pure da lei solamente ho imparato che cosa sia amore. O, signor Giacomo, che la penserà di me, che ho dovuto aspettare che un poeta per il primo mi dicesse queste cose! Ma guardi, quando Antonio venne la prima volta a Recanati, ero così giovane, ero ancora bambina; e mi regalò una catena di corallo e dei nastri e delle pezzuole; gli era vestito tanto bene cantava e ballava meglio dei giovanotti di qui insomma, mi sembrò di dovermi credere fortunata se potevo divenire sua moglie ed amarlo. Sebbene .. anche allora mi accadeva di notare che, quand'era lontano, non ne sentivo la mancanza, e quand'era vicino non vedevo l'ora che se ne andasse. Però pensavo che questo venisse dal perchè ero timida e avevo soggezione di lui, e anche perchè a quell'età era ancora troppo presto per aver un damo come le ragazze più grandi. Quando poi egli fu partito, e passò del tempo, e mi scriveva delle belle letterine amorose, che facevano andare in solluchero la mamma, accadde, precisamente tre mesi dopo, che la Sofia mi prestasse le sue poesie... e allora...

Rimase un momento senza aggiungere parola. Poi, con gli occhi fissati sul vecchio quadro, e colorando d'amoroso fuoco le guance, prese a recitare i versi seguenti:

Tornami a mente il dì che la battaglia
D'amor sentii la prima volta e dissi:
Oimè, se quest'è amor, com'ei travaglia!

Che gli occhi al suol tuttora intenti e fissi
Io mirava colei ch'a questo core
Primiera il varco ed innocente aprissi.

Ahi come mal mi governasti, amore!
Perchè seco dovea sì dolce affetto
Recar tanto desio, tanto dolore?

E non sereno e non intero e schietto,
Anzi pien di travaglio e di lamento
Al cor mi discendea tanto diletto?...

Oh come viva in mezzo alle tenebre
Sorgea la dolce imago, e gli occhi chiusi
La contemplavan sotto alle palpebre!

Oh come soavissimi diffusi
Moti per l'ossa mi serpeano, oh come
Mille nell'alma instabili, confusi

Pensieri si volgean!....

mayor, nessuno ha rifiutato d'intervenire, ed alla magnificenza del palazzo e degli addobbi, alla ricchezza de'parati e de'vasellami, si è aggiunto un impulso di giovialità non attenuata da considerazioni politiche, riguardi ed etichette.

Non immaginate però che tutto non sia proceduto con le formalità e le cerimonie tradizionali, rigorosamente osservate di età in età da ben seicento anni; anche questa volta i mazzieri sono stati alle scale; gli araldi sulla soglia dello scalone, il *Warden* nella sala di ricevimento.

×

Il salone da pranzo a stucco, marmi e dorature offriva il più gaio colpo d'occhio. Dal vestibolo salivano festivi concenti, che si alternavano con altra orchestra in apposita tribuna.

Come i convitati ebbero preso i loro posti, come il *Warden* fu al seggiolone d'onore, un uomo dalla voce stentorea intimò la preghiera; costui era il tradizionale *toast master* che, ritto in piedi dietro il *Warden*, costuma sorvegliare il banchetto, ed al caso è rivestito di autorità censoria.

Al cenno di costui le centinaia di convitati tennero il respiro, e fu eseguito un inno a più voci di uomini e donne dalla tribuna de'musicanti.

×

Vi fo grazia del *menu*, esaurito il quale venne l'ora dei brindisi e dei discorsi. Allora si fe' riudire la voce grave, tuonante, solenne del *toast master*, che rammentò ai convitati di riempire il bicchiere. Dopo l'omaggio alla regina, salutato come sempre da frenetici *hourrah!*, al principe di Galles, alla famiglia reale, venne la volta degli ospiti, che furono fatti segno di veraci ovazioni.

E quando le voci parevano intrecciarsi o alcuno dei convitati favellando al vicino minacciava distrarre l'attenzione dall'oratore, il *toast master* metteva un urlo, potente, assordante, che andava all'indirizzo de'contumaci. Oh! se il conte di Sambuy ci fosse stato!

La festa fu veramente italiana, ed il nome del re e della patria nostra venne fatto segno di calorose manifestazioni.

Membri del Parlamento, ammiragli, generali presero la parola, e raro fu che non cadesse in acconcio un'allusione cortese all'Italia.

×

Parlarono dei nostri prima il commendatore Venturi, e, Dio glielo perdoni, parlò in inglese! Ma il *Times*, con poca urbanità e reverenza, aveva detto che s'era capito poco del suo italiano a Guildhall!

×

Favellò il Peruzzi in francese, chiaro, elegante e spedito. Fatto alle arringhe parlamentari, gli dovè costar poco il suo *speech*, che, rifiutando fioretti rettorici, si attenne a fatti di scambio e di interessi internazionali, argomenti che soavemente titillano l'orecchio inglese, che tiene inchiodati i piedi nel mondo dei fatti con troppa tenacità per salire di leggieri nelle nuvole delle astrazioni.

×

Inni, cori, *glees* e canzoni, un'aria del *Barbiere di Siviglia*, inglesemente bestemmiata da un Italiano (il Caravaglia), ed altri discorsi, e bande festive, e tratto tratto la monotona e stentorea voce del *toast master* completarono la serata, sicchè dopo cinque ore di banchetto gl'invitati si ritrassero.

×

Il conte Rignon, con quel senso di utile che il subalpino d'Italia ha in una certa misura comune all'inglese, studia, visita, compara e nota. Egli ed il Venturi si tratterranno un altro paio di giorni. Il Peruzzi è partito stamane.

Ed è passata anche questa festa dei popoli amici e civili, rappresentati dai loro sindaci.

Dick.

CRONACA

La politica è una bella parola, e io la paragonerei volentieri a quei globi di cristallo a specchio sospesi in certi saloni per moltiplicare le fiammelle dei doppieri e distribuire egualmente la luce.

Sono tondi, sono lisci, ma appunto per questo a guardarli vi rendono certi effetti! I visi più gentili e meglio profilati hanno l'aria di scivolare nel riprodurvisi. Il taglio degli occhi fa squarcio o si arrotonda a sembianza di civetta; la bocca diventa una smorfia; le guancie sembrano affinsionarsi e il naso... oh il naso poi si direbbe che s'allunghi a nastro per abbracciare il globo in tutta la sua circonferenza.

Gli è che ogni cosa va adoperata per l'uso al quale è destinata: la politica dovrebbe essere luce; specchio, vi fa di queste burle, e sconvolge contorni e fa una burrasca di colori mettendovi di suo certe sfumature d'iride in confusione da perderci la testa.

La si direbbe cosa fuori della natura, mentre non è che natura ne' suoi risultati più rigorosamente matematici. Uno specchio fatto a palla non può darne altri.

Mi chiederete ove voglio andar a parare con quest'esordio.

A nulla di male, amici miei. Volevo soltanto spiegarvi nel miglior modo le smorfie della politica d'oggi, come di quella d'ieri, e anche, spero, di quella di domani, guardata ne' giornali: Cosa naturalissima! Chi tira in un senso, chi tira in un altro; la linea convessa dello specchio vuole la sua parte; e se n'esce quello che si dice una caricatura, è segno che la caricatura è anch'essa nella natura.

Un'occhiata, un sorriso, e tastandosi il volto, compiaciamoci pure d'essere migliori di quello che sembriamo.

**

Che cos'è l'aristocrazia?

Che cosa la democrazia?

Felice il medio-evo, che potea vederci chiaro! Il feudatario nella sua rocca, il servo di gleba nel suo tugurio: anche senza la forca alla soglia del castello e senza l'uso di certi diritti assai delicati serbati al signore, bastava la topografia a spiegare ogni cosa.

Al giorno d'oggi, se ne parla, anzi non si parla d'altro: ma io dubito assai che abusando dei criteri d'una volta, siamo andati lungi dal vero.

Eureka: ho trovato io dove sta l'errore, l'ho trovato grazie a un giornale di Palermo, che, toccando le nuove elezioni dell'isola, afferma il trionfo della democrazia, e adduce in prova i nomi d'un duca e d'un marchesino riusciti a pieni voti.

Io ne trarrei questa conclusione, che democrazia ed aristocrazia si sono scambiate il posto nella scala sociale: quella prima s'è appollaiata sul gradino più in alto, e sul più basso la seconda.

Sarebbe questa una rivoluzione sociale?

No: io la trovo, al contrario la più schietta applicazione del principio dei plebisciti.

I plebisciti ci hanno forse dato un re per diritto divino con uno strascico di titoli da volerci una legione di caudatari per sostenerglieli dietro a ciò non s'infanghino? Precisamente il contrario: ci hanno dato un galantuomo Re d'Italia per volontà della nazione.

E l'ultimo trionfo della democrazia.

**

Zata... chi è *Zata*?

Un povero gondoliere, che nella Grecia di Pindaro sarebbe salito alla gloria sull'ali d'un inno immortale.

Nell'Italia di Minghetti — non lo so di sicuro, ma lo presumo — dalle sue vittorie del remo, non ha ricavato altro frutto che il piacere di vedersene decimato il premio dalla tassa di ricchezza mobile.

Maddalena... chi è *Maddalena*?

Se il remo fosse uno scettro e la gondola un regno, Maddalena sarebbe una specie di Assalonne fortunato che avrebbe tolto il regno e lo scettro al suo predecessore.

Maddalena, venuto pur ora alla prova del remo con *Zata*, riuscì a portargli via la bandiera — la sua bandiera — nell'ultima regata.

Venezia non sa darsene pace; figuratevi il povero *Zata!* Non si fanno i capelli bianchi sul remo, non si guadagna un primato in cento gare coll'animo rassegnato a far più bello l'ultimo trofeo al primo venuto. Se Guglielmo il Vittorioso trovasse, come si suol dire, il suo maestro, egli solo sarebbe in caso di comprendere quello che passi nell'animo del povero *Zata*.

L'altro giorno, Venezia allo svegliarsi ha avuta una grande sorpresa. Ogni sua cantonata parea diventata un araldo, e bandiva, in nome di *Zata*, una sfida di remo al suo fortunato rivale *Maddalena*.

E che sfida! Quattordici miglia di corsa, da San Nicolò di Lido a Fusina e viceversa. Ho consultato le cronache antiche e le tradizioni dei *traghetti* e non ho trovata memoria d'una gara come questa.

L'accetterà *Maddalena*?

Ecco il problema.

Se per altro accetterà, e la prova dovesse aver luogo, un consiglio: si battezzino i due gondolieri destinati alla gara coi nomi di *Minghetti* e *Depretis*. Un'analogia fra la sfida bandita nel cenacolo torinese e quella di Venezia la c'è.

E se rimettessimo l'una e l'altra alle fortune dello stesso colpo di remo?

Nel mondo delle metafore anche lo Stato è una barca; corrono la stessa sorte.

È arrivato il signor D'Ozenne?

A Venezia l'aspettano; il deputato Luzzatti è là che ha già allineati sulla scacchiera i pezzi della grande partita commerciale franco-italiana.

Gli scacchi, nobilissimo fra i giochi, ordinariamente non ammettono posta: l'onore della vittoria è tutto.

E io insisto su questa metafora per far tacere coloro che vedono esposto alle incerte fortune d'uno scacco matto niente meno che il libero scambio.

Il Libero Scambio!

Dio mi perdoni, se per me esso non ha tutta l'aria d'un dogma, accettato senza discussione da chi ci ha il suo tornaconto a farlo prevalere.

Il guaio del libero scambio è lo stesso di certi degmi di cui si volle fare una vera pastoia delle coscienze: le più docili e meno disposte a lasciar la pastura magra dell'orlo del fossato, lanciandosi a fare strage delle messi, irritrosirono, imbizzirono, e n'è avvenuto quello che è avvenuto. Nella stessa patria del libero scambio, l'Inghilterra, la settimana passata ci si offerse lo spettacolo d'una dimostrazione a sciarpe, sulle quali era scritto: *Liberty repeal — Labour protection league*.

Un'inezia in lingua povera! Nientemeno che: Abbasso la libertà e lega protettiva!

Se non vi basta, siete proprio indiscreti.

**

Una questione di filologia geografica.

Al primo erompere dell'Erzegovina, i giornalisti, miei colleghi, per dare un nome agli insorti, li chiamarono alla spiccia: Erzegovinesi.

Più tardi, veduta l'eccessiva lunghezza di questo nome, ne mozzarono due sillabe; e gli insorti rimasero semplicemente: Erzegovesi.

Questa desinenza in *esi* non trovò fortuna; quindi un'altra novità; e gli Erzegovinesi, mutati in Erzegovesi, finirono col diventare: Erzegovini.

Ciò non toglie che molti fra i miei colleghi non s'ostinino quale per un nome e quale per un altro. Fra di noi ci si intende ugualmente; ma se uno di quei signori venisse in Italia, non vi pare che a sentirsi chiamare in diverse maniere, si dovrebbe trovar confuso a rispondere?

Per questa volta non c'è verso che quel passo entri nel dominio della storia contemporanea con tutti i privilegi del nuovo diritto.

Ma, Dio buono, facciamo in guisa che il prezzo del sangue gli valga la conquista d'un nome che non lasci luogo ad equivoci e non esponga la storia a certe confusioni di cattivo genere, e valga ad autenticare la fossa, nella quale i diplomatici si dispongono a seppellirne la rivoluzione.

Ecco, mi dispiacerebbe se, cercandone più tardi le reliquie, dovessimo ricorrere alla testimonianza... del barbiere, che mezzo secolo prima l'avea servito di rasoio e di pettine.

Casi che nascono, e che possono rinascere, per la buona ragione che sono già nati.

Per le informazioni, rivolgersi a Pavia, palazzo di la prefettura.

**

Non è vero, lo dico subito, perchè non può essere vero, e non può esserlo per l'indole stessa del governo cui si vuol far l'onore d'un passo che...

Ma fa d'uopo innanzi a tutto ch'io vi spieghi il passo ond'è questione.

Figuratevi: certi giornali italiani, per *tener alto* — è la frase di rigore — l'onore italiano, diedero nelle trombe annunciando che se l'Italia ha ottenuta soddisfazione delle brutte scene avvenute nella Dalmazia, lo dee soltanto all'Inghilterra, che, non chiamata, avrebbe fatta sentire la sua voce.

L'Inghilterra, che mi consti, negli ultimi otto giorni ha fatto gustare ai sindaci del continente un pranzo di settantacinquemila lire — centocinquanta lire a testa, — e che Santa Lucia conservi la vista ai commensali, e ha rimesso in voce dopo sessant'anni d'abbandono il *gatto a nove code* a beneficio de'ladruncoli e de' tagliaborse.

Ecco due cose per le quali non invocherò certo per essa la nomea e le prerogative di maestra, ecc., ecc.

Che direbbero que' signori, che l'hanno sempre nella bocca, se l'onorevole Cantelli, affidandosi all'autorità del magistero ch'essa esercita, avesse affidata al gatto a nove code la missione di graffiar gli occhi alla Mafia, e mangiare il naso ai briganti?

Questo sia detto per incidenza: quanto all'affare della Dalmazia — giacchè vedo quella sconcia diceria far il giro della stampa delle provincie, piuttosto un insulto che una riparazione per opera degli altri.

Gli è il caso delle Associazioni di temperanza negli Stati Uniti sulle quali un grand'uomo scrisse: « Piuttosto l'ubbriachezza generale, ma libera, che un solo cittadino costretto a mantenersi temperante per forza. »

Don Peppino

DA VENEZIA

6 agosto.

Ai primi d'agosto, scrivendo da Venezia, dovrei incominciare le mie corrispondenze con un *Corriere dei bagni*. Ma ahimè! quest'anno i bagni si fanno, ma non d'acqua di mare. Piove tutto il giorno, e i pochi forestieri che passeggiano col muso ingrugnato sotto le Procuratie mandano fra i denti una folla di benedizioni al bel cielo d'Italia. Chi deve benedire più d'ogni altro questo tempo uggioso è quel povero Genovesi, che non ha risparmiato cure e spese per rendere attraenti i grandi stabilimenti del Lido. Ma il Genovesi non si scoraggia, spera sempre in un migliore avvenire, cioè in un domani col sole, tiene aperto il Grande Stabilimento e la Favorita, e continua in ambedue i concerti serali.

È inutile dire che al giorno scarso è il numero dei bagnanti — *rari nantes* — e che alla sera i professori d'orchestra suonano quasi sempre

---

— E poi quel luogo, si rammenta?.....

Senza sonno io giacea sul dì novello,
E i destrier che doveau farmi deserto
Battean la zampa sotto al patrio ostello.

Ed io timido e cheto ed inesperto
Ver lo balcone al buio protendea
L'orecchio avido e l'occhio appena aperto,

La voce ad ascoltar, se ne dovea
Di quelle labbra uscir, ch'ultima fosse:
La voce, ch'altro il cielo, ahi, mi toglica.

Quante volte plebea voce percosse
Il dubitoso orecchio, e un gel mi prese,
E il core in forse a palpitar si mosse!

E poi che finalmente mi discese
La cara voce al core, e de'cavai
E delle rote il romorio s'intese,

Orbo rimasi allor, mi rannicchiai
Palpitando nel letto, e, chiusi gli occhi,
Strinsi il cor con la mano e sospirai.

Poscia traendo i tremuli ginocchi
Stupidamente per la muta stanza,
Ch'altro sarà, dicea, che il cor mi tocchi?

Amarissima allor la ricordanza
Lo commisi nel petto, e mi serrava
Ad ogni voce il core, a ogni sembianza.

E lunga doglia il sen mi ricercava,
Com'è quando a distesa Olimpo piove
Malinconicamente e i campi lava.

Ned io ti conoscea, garzon di nove
E nove soli, in questo a pianger nato
Quando facevi, Amor, le prime prove.....

— Ma la mi prenderà per una matta, — disse subitamente interrompendosi. — Sto a ripeterle i suoi versi, e anche con poco garbo, incapace come sono di capire in che modo vadano dette così belle parole: bisognerebbe cantarle come i rispetti, non è vero? ma con una melodia molto più bella. O, signor Giacomo, quando io lessi la prima volta questa poesia sul primo amore, mi prese un sentimento di gioia e di tristezza a un tempo come mai il simile. Allora capii che non avevo mai amato Antonio e mai avrei potuto amarlo; del che mi afflissi, rincrescendomene assai tanto per lui quanto per me medesima. Ma nello stesso tempo sentii quale voluttà di paradiso dovesse essere quella di chi veramente amasse; il solo pensarci, il solo leggere e rileggere la descrizione dei sentimenti provati da lei al primo gustare quest'amara voluttà... ah, era una beatitudine sopra tutte le gioie terrene: e quella felicità, che prima mi pareva di potermi ripromettere divenendo moglie d'Antonio, oramai non che stendere le mani per afferrarla non avrei neppure mosso un dito.

Teneva gli occhi levati guardando per la finestra il breve lembo di cielo azzurro, che i tetti lasciavan visibile: a quello, al quale erano dirette le parole, mai non rivolse uno sguardo, come se parlasse seco stessa e col genio di lui che il suono di quei versi le ravvicinava, nè alcun uditore di carne ed ossa le si trovasse dinanzi. Egli era intanto troppo profondamente commosso da fare qualunque atto che le rammentasse la sua presenza. Mai le sue proprie parole non gli erano sonate così dolci come ora, che ripetute dalle labbra di lei in un suono misterioso sembravano ritornargli al cuore quasi riportate di lontano da un eco soavissimo.

— E così fu! — seguitò ella a dire scotendo mestamente il capo. — E così mi sentii tremare quando lo rividi, e nulla si mosse dentro di me salvo un indefinito senso d'angoscia pensando che mai non potrei amarlo. Che motivo potevo dare io alla mamma? Non avevo che quelle e gliela dissi, ma la non intese ciò che volevo dire. È tanto buona, farebbe per me l'impossibile; ma quella felicità ch'ella crede di procacciarmi sarebbe la mia rovina. Cercai di spiegarglielo; per tutta risposta la mandò a chiamare il compare chirurgo; e questi disse che mi dovessero lasciare un po' in pace e che tutto sarebbe andato da sè. Io non ci credetti allora punto, ed ora meno che mai!

Si allontanò da lui e fattasi alla finestra si sporse infuori; le bruciavan le gote, e la badava a farsi vento con l'estremità del fazzoletto da collo. Intanto egli aveva avuto agio di rimettersi e di riflettere a quello che credeva suo dovere di dirle.

— Cara Nerina, — cominciò con qualche esitazione — mi duole che in questo malanno io abbia la mia parte di colpa per causa di quei disgraziati versi. Ma guarda, figliuola mia, io mi trovavo in un caso ben diverso dal tuo; non ero amato come sei tu; e allora le fiamme crescono con tanta violenza, che appiccano il fuoco anche là dove non dovrebbero. Ma quando l'amore è corrisposto, la faccenda corre diversa: la fiamma tranquilla riscalda ed avviva il cuore, rallegra e rende ospitali la casa e il focolare; e con l'andar degli anni diventa sempre più cara e benefica; e non cagiona dolore che all'ultima ora, quando dei due l'uno debba lasciare la terra prima dell'altro. Dovresti ringraziare il tuo angelo custode, o Nerina, di averti guardata da un ardore quale divampa da quei versi. Mirami un po' in viso, e poi chiedi a te stessa, se ti debba parere un bene invidiabile quello che consuma e sfinisce chi lo possiede sfiorandogli il volto e fiaccandogli le membra. E la natura si mostra anche benefica, non condannando che pochi a questo destino di doversi consumare di passione. Mille e mille altri non fanno mai esperimento dei dolci affanni che travagliano il petto d'un infelice poeta; e mentre da lontano odono i rimbombi e vedono l'eruzione del Vesuvio, possono intanto presso il loro tranquillo focolare rallegrarsi di quel fuoco benefico che somministra loro e alla loro famiglia calore e nutrimento senza distruggere la casa. Ecco, mia cara fanciulla, quello che accadrà a te, se tu lasci stare cotesti sogni pericolosi, e ti contenti di prendere quei beni che la vita reale ti offre. Se al contrario tu lasci sfuggir l'occasione, chi ti dice che non ti tocchi di invecchiare rimanendo sola e aspettando la sognata passione; e che mai non venga colui che doveva suscitarla; e venga invece la morte a troncare una vita inutilmente sprecata.

Posandole la mano su la spalla ei l'aveva dolcemente attirata dalla finestra. D'un subito ella si volse e gli si gettò al collo, irrompendo in lacrime e nascondendogli sul petto il viso infocato.

Sbigottito, poco mancò che non perdesse i sensi.

Premè al seno quel corpo tremante; pose bocca su i morbidi capelli; e sentì scoppiare cuore di ambascia e di voluttà.

Poi rientrò in sè; ma nello scorso tempo un sentimento di dolore gli corse le membra simile a un brivido di freddo.

— Nerina, — mormorò dirizzandosi con uno sforzo eroico; — povero cuor mio, che fai tu? A me chiedi un rifugio nelle tue pene? A me sventurato che la felicità fugge, che il destino condanna a correre senza riposo da tormento a tormento? Ritorna in te! Sii forte, amica mia! Prendi cura del tuo cuore innanzi che ti si schianti nel tenero petto! Mai non dimenticherò la beatitudine di quest'ora amarissima; mai il tuo sguardo non mi uscirà dall'anima, o Nerina; e pure... dev' essere così! dobbiamo separarci oggi stesso, e per sempre.

(Continua)

alle sedie o a qualche giovane innamorato, che va al Lido per sognare ad occhi aperti innanzi all'immensa distesa del mare, o fra i viali ombrosi della Favorita, nei quali è così dolce errar soli... o quasi soli.

><

Quel po' di vita veneziana si concentra in piazza San Marco e al Giardinetto, un poco simpatico viale che guarda la laguna, abbellito da certi alberelli tisicuzzi racchiusi in una specie di scatola. Allorchè la luna fa capolino fra le nubi come un'amata ritrosa, le belle Veneziane si radunano in crocchi al caffè del Giardinetto, e incominciano a raccontarsi a vicenda gli aneddotini e i casucci della giornata, con una tale vorticosa rapidità di parole, da dare l'idea di tante macinelle da caffè.

Una volta le donne veneziane passavano la vita nelle ampie sale dei loro palazzi, ascoltando qualche melanconica canzone d'amore che si perdeva sulle acque del Canal Grande, o ammazzando il tempo con divertimenti più energici. Adesso la vita delle donne veneziane si svolge all'aria aperta. La piazza di San Marco e il Giardinetto sono i salotti comuni di ricevimento.

Ora però l'alta società e quelli che sono muniti del regolare lascia-passare dell'eleganza, si radunano alla domenica sera nelle sale del giardino Papadopoli ai Tolentini. Chi fa gli onori di casa è la giovane contessa Papadopoli, un fresco e grazioso fiore che Roma ha regalato a Venezia.

><

In questi giorni, fra i barcaiuoli ed anche fra i crocchi del caffè Florian, non si parla che della regata e delle conseguenze di questo interessante e nobile divertimento. Una volta la regata era una sensa, giacchè lo spettacolo veramente unico consisteva nello splendido corso di gondole e di bissone. Ora le bissone addobbate meschinamente sono condotte da quattro coristi vestiti alla Ernani, le gondole delle famiglie patrizie mancano affatto, e tutto si riduce nella gara di alcuni gondolieri che passano ratti dinanzi agli occhi e scompaiono.

Chi veramente s'interessa a tal fatta di divertimenti è la classe dei barcaiuoli. Quest'anno il loro celebre campione, il Zatta, *el più gran omo de Venezia*, è stato vinto da certo Maddalena, che fa il poco poetico mestiere di mandriano. I gondolieri non sanno proprio darsi pace che il loro campione sia stato vinto da un guardiano di mandre. Le conclusioni furono qualche rifrusto di busse, scambiato fra i partigiani dell'uno e quelli dell'altro, e un cartello affisso per le cantonate della città, con cui il Zatta sfida il fortunato rivale a *singolare certame* in gondola ad un remo, dall'isola di San Giorgio a Fusina.

><

I Veneziani sono facilmente impressionabili, e come avviene nelle nature nervose, le loro impressioni nascono, muoiono, rinascono, come i fiori a primavera.

Giorni sono erano le elezioni comunali, ora è la regata il tema dei loro discorsi. Eppure le conseguenze del cosiddetto responso dell'urna sono molto più serie di quel che non sembri.

Intanto il sindaco Fornoni ha già date le sue dimissioni e alla fine di settembre lascierà il suo posto. Il Fornoni è propriamente veneziano, e del veneziano possiede bensì tutte le qualità oneste e cortesi, ma anche tutti i difetti, e non era certo l'uomo che potesse ricondurre in porto la sdrucita paranzalla degli affari comunali.

Si occupava di minuzie, dava una troppo gran le importanza a tornire elegantemente una frase o a scrivere con grazia di stile un manifesto. Il Fornoni è però un gran galantuomo; egli può ritirarsi colla coscienza tranquilla: se non ha fatto tutto ciò che avrebbe potuto fare nei tre anni in cui rimase sindaco, non è tutta sua la colpa.

Se le ire che si sollevarono contro di lui, le guerre ingiuste a cui fu fatto segno non l'avessero sgomentato, forse non gli sarebbero mancate le idee, nè i mezzi per compierle.

Egli si ritirerà nei casti silenzi della sua villa di Mestre con molte illusioni di meno e colla medaglia di senatore di più.

Chi gli succederà? Forse il Valmarana? Il Valmarana che ha avuto lo spirito o la fortuna di crearsi il nome di valentuomo senza far mai nulla, non vorrà certo correre il rischio di veder smentita la sua fama. E certo ch'egli non non tenterà di sciogliere il difficile sviluppo del nostro comune, è certo ch'egli non vorrà perdere la calma serenità del suo spirito, in mezzo ai lividi rancori, agli intrighi microscopici, alle invidiuzze meschine.

><

Per la prima volta in estate s'è aperta quest'anno la Fenice, con uno spettacolo straordinario. Vennero finora rappresentate la *Sonnambula* e il *Rigoletto*, coll'Albani, Marin, Maurel e Bagagiolo. Domani, sabato, avremo il *Trovatore* colla D'Angeri e colla Marchisio. La delizia del pubblico è l'Albani. Non è una voce, è un flauto: i suoi trilli e le sue cadenze sono un ricamo d'agilità.

Però, a dirvi schietto il mio avviso, il canto dell'Albani mi sembra una meravigliosa meccanica vocale, ma non già quel canto che nell'anima si sente. Dopo aver uditi i trilli coi quali l'Albani infiora le semplici e divine melodie del Bellini, ho rifatta a modo mio la frase di Rossini: — *C'est beau, mais ce n'est pas Bellini.*

><

O care arti divine, voi siete vive ancor! — ho esclamato uscendo l'altro giorno dallo studio dello scultore Dal Zotto, che ha compito un magnifico bozzetto del monumento Goldoni.

Quella statuetta modellata con un fare largo e disinvolto, ha suscitato in me mille care emozioni.

Il Goldoni è lì, con quella sua faccia da galantuomo, con quel suo sorriso aperto e festevole, appoggiato al lungo bastone, che osserva e nota. È forse un battibecco di *massere* ch'egli osserva, è forse un alterco fra gondolieri. Non dubitate, a quel mirabile pittore di costumi nulla sfuggirà: egli vi ritrarrà sulla scena tutti quei modi efficaci, tutte quelle caratteristiche particolarità della plebe veneziana. Tutto è mosso in questa figurina che sembra vi sorrida e vi parli

Il comitato, che ha già raccolto un bel gruzzolo di denari, non dormirà e ci farà assistere ben presto all'inaugurazione di un monumento, che si avrebbe dovuto erigere prima d'ogni altro, poichè Goldoni rappresenta Venezia. È uno dei pochi casi in cui divento monumentofilo anch'io.

><

Un'ultima novità.

L'animale, che è il facente funzione dell'evangelista Marco, cambia ora di posizione negli stemmi della provincia. Ecco con quale chiarezza d'espressione e di stile viene annunziata la lieta novella ai Veneziani: « Con regio diploma 15 giugno ultimo, fu conceduto alla provincia di Venezia di alzare per arma provinciale uno scudo « d'azzurro, al leone d'oro, alato e diademato dello « stesso, posto in maestà, accovacciato, tenente, « colle zampe anteriori, avanti al petto un libro « d'argento, aperto, colla leggenda in lettere majuscole romane di nero: *Pax tibi Marce evangelista meus;* esso scudo cimato della corona e fregiato degli ornamenti propri delle « provincie. »

Davvero non francava la spesa; dopo tanti anni o non potevano lasciarlo tranquillo?

Sior Memolo.

NOTERELLE ROMANE

Domenica 8 agosto.

Una data gloriosa per Bologna, e che molti Romani possono anche considerare non meno gloriosa per loro.

Enotrio Romano la celebrò anni sono in pochi versi, degni della sua musa, quell'altra, la non petroliera. Il professor Filopanti commemora quest'oggi a sua volta, in mezza colonnina di stampato, la vittoria popolare, ottenuta nel 1848 dai suoi concittadini, e, come è suo solito, trovandosi in mano la penna, nè profitta per insegnare qualcosa.

Sempre lo stesso patriota, lo stesso scienziato e lo stesso galantuomo.

~

L'8 agosto è caduto stavolta di domenica. La medesima cosa avverrà nel 1880, nel 1886 e nel 1897.

La regola, dice il dotto professore, per trovare il giorno della settimana è facile, basta considerare che, essendovi, in un anno comune di 365 giorni, 52 settimane più un giorno, ogni anniversario si avanza sempre di un giorno della settimana negli anni comuni, quando è interposto fra i due successivi anniversarii il febbraio di 28 giorni, e di due giorni della settimana negli anni bisestili, allorchè vi intercede il febbraio di 29 giorni. Il memorabile 8 agosto 1848 fu un martedì: conseguentemente l'8 agosto 1849, giorno del martirio di Ugo Bassi, fu un mercoledì: nei susseguenti anni 1850, 1851 e 1852, l'8 agosto cadde rispettivamente in giovedì, venerdì, domenica; e via dicendo.

La stessa regola vale pel giorno di Natale e pel primo dell'anno, che vengono sempre in un medesimo giorno della settimana; e per tutti gli altri anniversarii.

~

Esaurito il professore Filopanti, sono veramente in un grande imbarazzo.

Mi tocca farvi entrare in un ospedale e portarvi al letto di dolore d'uno di quei bravi che hanno ispirato Costantino Nigra, e rivelato all'Italia un poeta di più — e di ciò non v'era bisogno — ma un poeta vero nell'estensione della parola. Debbo portarvi al letto di un carabiniere, che si chiama Domenico Giovannini di Camerino, e non è meno degno di poema e di storia di tanti compagni suoi.

Faccia violenza per un istante alla squisita sensibilità sua, lettrice gentile, e poi mi sappia dire se ho torto o ragione.

~

Giovannini era venuto dalla Storta — una stazione di poche casupole a qualche miglio da porta del Popolo — per comprare qualcosa qui in Roma e far rimettere i ferri a un cavallo. Ieri, infatti, lasciò il cavallo dal maniscalco, e pensò bene di mettersi in giro per le spesuccie. Entrò a questo scopo in parecchie botteghe, e tra le altre in una drogheria di via Ripetta, chiamata drogheria Sinistri, dove — andate poi a dar torto ai nomi — una gran disgrazia gli doveva capitare.

Entrò e chiese d'un tale, di Camerino egli pure, che presta i suoi servigi in quella bottega. — È nel laboratorio — gli dissero, e Giovannini passò oltre. Il suo compatriota manipolava accanto al fuoco in quel momento non so che vernice all'acqua di ragia.

Certo è però che, a un dato momento, una vampa immensa s'alzò per la cameretta; il manipolatore si tirò subito indietro; Giovannini invece si fece più innanzi. Poteva esservi pericolo d'incendio e soffrirne tutt'intero un edifizio e la gente che c'era dentro; si avvicinò e tentò smorzare.

Non l'avesse mai fatto! Un intero recipiente d'acqua di ragia si rovesciò, non si sa come, sul fornello. Le fiamme s'accrebbero in modo da impedirgli ogni uscita. Vide una finestra, ma era chiusa da un'inferriata. E novello Savonarola — senza che nessuno gli avesse chiesto la terribile prova — dovè camminare in mezzo al fuoco.

Uscì sulla via, e figuratevi in che stato! Bruciavano gli abiti, il volto, i capelli! e correva forse, chi sa, a buttarsi nel vicino Tevere. I passanti si soffermavano spaventati innanzi a quell'apparizione così fantastica e dolorosa. Furono quasi strappati gli abiti di dosso al povero Giovannini, e cosparso d'acqua il suo corpo. Raccolto, venne condotto al vicino ospedale di San Giacomo, ed è uno strazio vederlo, tanto riesce impossibile persuadersi che in quell'ammasso, quasi carbonizzato, vive e respira ancora l'animo d'un uomo!

~

Quando penso a questo Giovannini, martire d'un generoso impeto di cuore, e lo metto a confronto di certi tali che, in una infelicissima discussione parlamentare, tentarono di offuscare anche la fama dell'arma dei reali carabinieri — una delle poche cose sottratte in Italia alla quotidiana diffamazione — mi verrebbe voglia.... Basta, non è il mio campo e non ci debbo entrare!

Solo concedetemi venia di finire. È domenica, e il Signore, nella sua infinita misericordia, non deve aver escluso dal riposo, accordato a tutti gli uomini, i soli giornalisti!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 8 1/2. — *Don Pasquale*, opera in musica di Donizetti. — *Cristoforo Colombo*, ballo storico di Monplaisir.

Rossini. — Ore 8 1/2 — *Cicco e Cola*, opera buffa in 4 atti di Alfonso Buonomo.

Corea. — Ore 5 1/2. — Drammatica compagnia Aliprandi, diretta da Achille Dondini. — *La contessa di Montecristo*.

Sferisterio. — Ore 7 — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq. — Ore 10. — *Nelly*, ballo grande del Pratesi.

Quirino — Ore 7 e 9 1/4. — La drammatica compagnia diretta da Costantino Razzoli rappresenterà: *Le gelosie di Stenterello*. — Indi esposizione di sei quadri plastici.

Programma dei pezzi che eseguirà questa sera il corpo di musica diretto dal maestro Sangiorgi, in piazza Colonna, dalle 9 alle 11

Marcia-polka — Sizzi.
Sinfonia — *Oberon* Weber.
Terzetto — *Marco Visconti* — Petrella.
Valtzer — *Catena di rose* — *Bercanovick*.
Finale — *Traviata* Verdi.
Polka-galopp — *Bavardage* — Strauss.
Buffoneria musicale — *Cane e galli* — Farbeck.

NOSTRE INFORMAZIONI

Mentre il principe Umberto raccoglie all'estero le più lusinghiere dimostrazioni di ossequio e di simpatia, alcuni giornali di provincia stampano le più grossolane favole intorno allo scopo del viaggio dell'Altezza Sua. Ci pare superfluo ripetere che in quel viaggio non c'è nessuno scopo politico, e che ciò per l'appunto conferisce maggiore significazione a quelle dimostrazioni.

La *Pall Mall Gazette* pubblica un telegramma da Berlino in cui annunzia che il colonnello Bagnasco ha fatto grandi acquisti di cavalli per l'esercito italiano, e che il governo tedesco, derogando dalle leggi che proibiscono l'esportazione dei cavalli, ha usato verso il governo italiano una speciale deferenza.

Crediamo utile il correggere la notizia della *Pall Mall Gazette*.

Non si tratta dell'acquisto di un gran numero di cavalli per l'esercito italiano, ma semplicemente di pochissimi cavalli destinati al servizio dell'arma de' reali corazzieri.

Ieri sera il comm. Casalini, segretario generale del ministero delle finanze, è partito per Firenze.

TELEGRAMMI STEFANI

GENOVA, 7. — Il Consiglio comunale deliberò di accettare la proposta governativa per l'aumento del dazio di consumo.

NAPOLI, 7. — Questa mattina è arrivata la fregata russa *Svetan*, comandata dal granduca Alessio.

LONDRA, 7. — Il principe Umberto partì stamane per Parigi e l'Italia.

Il *Morning Post* dice che il principe ha fatto molti acquisti dei più belli cavalli di razza che si potevano avere.

NEW-YORK, 6. — Il Mississipì incomincia a straripare sulla riva destra.

PARIGI, 7. — Il *Journal Officiel* pubblica la nomina di monsignor Besson a vescovo di Nimes.

BUENOS-AYRES, 6. — Lea Gonzales fu nominato ministro delle finanze.

VENEZIA, 7 — Il *Tempo* ha il seguente telegramma da Sign, 7:

« Mercoledì i Turchi furono sconfitti sopra Stolaz. Una compagnia dell'esercito regolare fu distrutta e un'altra compagnia consegnò le armi. Trebigne è insorta ed uccise tutta la guarnigione turca. »

VIENNA, 7. — L'ambasciata ottomana ricevette un dispaccio da Costantinopoli, il quale attenua l'importanza e le proporzioni dell'insurrezione nell'Erzegovina. Il dispaccio dice che le truppe hanno battuto gli insorti in tutti gli scontri che ebbero luogo, che gli abitanti di Zalim si sono sottomessi, che i disordini di Sable furono repressi senza spargimento di sangue e che la strada di Metcovich è riaperta al commercio. Il dispaccio soggiunge che fu proclamata un'amnistia generale per quelli che si sottomettono, che gli altri saranno puniti, che le sottomissioni continuano e che credesi prossima la fine dell'insurrezione.

CADICE, 6. — È arrivato il postale *Sud America* e parte questa sera per Rio della Plata.

PIETROBURGO, 7. — Si ha dal kanato di Cocand che vi è scoppiata una rivoluzione e che gli insorti scacciarono il kan e la sua famiglia.

ATENE, 7. — Fra i deputati che sostenevano il gabinetto Bulgaris furono rieletti soltanto una quindicina, compresi Bulgaris e Grivas. Gli altri ex-ministri non furono rieletti.

PARIGI, 7. — Le acque del Rodano giunsero ad una grande altezza e sarà la piena più forte che si abbia avuto dopo il 1856.

La breccia di Seo d'Urgel non è ancora aperta; l'assalto fu aggiornato.

La regina Isabella è attesa a Biarritz.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile

EFFETTI GARANTITI

FERNET MAIELLA BRUNELLI

di B. BRUNELLI e C.

Fornitori delle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta e il Principe di Savoia-Carignano

Premiati in diverse Esposizioni nazionali ed estere

LIQUORE IGIENICO PREPARATO CON DIVERSE ERBE E RADICI MEDICINALI

della rinomata MAIELLA (Abruzzi)

Il chimico farmacista **Beniamino Brunelli**, direttore tecnico e socio della premiata Distilleria a vapore in Pescara **B. Brunelli** e C.ⁱ (proprietario Pepe), dopo moltissime ricerche e studi pratici sulle virtù medicinali delle diverse erbe e radici della Maiella, è riuscito a creare due distinte specie un *liquore igienico corroborante* e di mirabilissima efficacia, da non temere la concorrenza di consimili prodotti, oggi in uso tanto pel gusto come per la proprietà delle erbe essenziali appartenenti. Lo si può prendere nell'acqua, nel caffè, vino, brodo, ecc.

Per le eminenti sue qualità è un corroborante ricercato per efficacemente a correggere il processo fermentativo dei visceri. Quindi è tonico utilissimo nelle *dispepsie*, nei *catarri-cronici-stomatico-viscerali*, nelle *dissenterie*, *cachessie palustri*, ecc., e come succedaneo della china nelle *febbri intermittenti*, preservando dalle facili recidive.

Per rendere poi più aggradevole e proficuo l'uso del suddetto **Fernet** alle donne e ai bambini, pur conservandosi il naturale aroma, che è prodotto dalla distillazione, si è creduto opportuno di prepararne una qualità *cremata*, che riesce per molti non eccellente bibita igienica digestiva da usarsi prima e dopo i pasti nelle diverse ore del giorno.

Il detto **Fernet** fu favorevolmente apprezzato da molti distinti professori, ottenne anche dall'illustre MANTEGAZZA il giudizio seguente:

L'IGEA, *giornale d'igiene e di medicina preventiva*. Roma, 11 maggio 1873.

« Dichiaro di aver esperimentato il liquore che vien denominato sotto il nome di **Fernet Maiella Brunelli**, e di averlo trovato OTTIMO nel gusto e di virtù digestive SUPERIORE a quelli di molti altri liquori amari che vendonsi sotto il nome di *Fernet*, *Vermouth*, ecc. MANTEGAZZA. »

Deposito generale in **PESCARA** presso la Distilleria **B. Brunelli e C.** e nelle altre città del Regno nei primari Caffè, Bottiglierie, Droghierie e Farmacie.

Bottiglia di un litro semplice lire 3, cremato lire 3 25

Ai rivenditori sconto d'uso.

Altre specialità della Distilleria · 9766

Elixir Coca Boliviana, Liquore Aterno, Eucalypto e Centerba

VERMIFUGO ANTICOLERICO — da moltissimi Certificati medici

FRASTAGLIAMENTO SUL LEGNO PER AMATORI

o l'arte di fare, senza apprentissaggio, dei bellissimi oggetti, come piccoli mobiglie, etagere, paniere, nicchie per statue e ... facile a perfezionarsi sino da 15 franchi. Invio franco nel le piante e cataloghi

M. Lorin père et fils frères, rue Montholon, 11, et a Brioude, Haute-Loire, Francia.

Per l'Italia, presso C. Finzi e C., Firenze, via Panzani, 28 Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9611

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei Brillanti e Perle fine montati in oro ed argento fin (oro 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della casa per l'Italia:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°

Roma, via Frattina, 46, primo piano

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spille, Margherite, Stelle e Piume, Agrettes per pettinature, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spille da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Oggetti montati, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*prodotto di un prodotto carbonico unico*), non temono il confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 9047

MACCHINETTE PER INTAGLIARE IL LEGNO

AD USO DEGLI AMATORI

o l'arte di fare senza studio nè pratica dei bellissimi oggetti, piccoli mobili, étageres, panieri, nicchie per statue, ecc.

Macchine perfezionate del prezzo di L. 15 in su. Spedizione franca di piani e cataloghi

Lorin père et fils frères, rue Montholon, Parigi, e a Brioude (Haute-Loire). — Dirigersi in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; in Roma, da L. Corti piazza Crociferi, 28 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

PARISINE

La Parisine previene ed arresta la scolorazione dei capelli. — È soprattutto raccomandata alle persone i di cui capelli incominciano a diventare grigi. — Il suo uso mantiene la testa pulita ed impedisce la caduta dei capelli.

Prezzo del flacon L. 6.

Franco per ferrovia L. 6 80

ALTHAEINE

L'Althaeine protegge la pelle dalle influenze atmosferiche, la imbianca e la rende in modo incomparabile morbida e vellutata. Rimedio sovrano di tutte le imperfezioni della pelle, come macchie, rossori, ecc. Non contiene grasso e per conseguenza è inalterabile anche durante la stagione la più calda.

Prezzo del vaso L. 6.

Franco per ferrovia L. 6 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

100 BIBITE

IMPAREGGIABILE

ETERE DELLE 100 BIBITE

della fabbrica **G. B. Sacco** di Torino

Mente, Anici, Arancio, Fior d'arancio, Limone, Costumé, Canella

L. 1 50 il flacon di grammi 60.

Ogni boccetta serve per 100 e più BIBITE, bastando un mezzo gramma per aromatizzare un bicchiere d'acqua comune; mentre estingue la sete questo Etere rende l'acqua salubre, facilita con efficacia la digestione e la respirazione, abbatte il nervoso ed è tonico. Si raccomanda a tutti ed in special modo ai signori villeggianti ed agli eserciti in campagna, tanto per l'utilità e comodità che possono trovare.

Si vende in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

Mantice Idraulico perfezionato

INVENTATO E FABBRICATO

DAL MECCANICO

GIUSEPPE ROSANGE

Diploma di privilegio e medaglie.

Con questo apparecchio, che è di facilissima applicazione, si ottiene, senza alterare menomamente i depositi, e colla più grande rapidità, il travaso di qualunque specie di liquido, da recipienti chiusi come botti, caratelli, ecc. — Pel travaso dell'Olio dagli Orci, o di qualunque altro liquido da recipienti aperti, al Mantice Idraulico va aggiunto un apparecchio elastico speciale, che si vende separatamente.

Prezzo del Mantice Idraulico ed accessori . . . . . . L. 60

» dell'Apparecchio elastico necessario pel travaso dell'Olio dagli orci o di qualunque altro liquido da recipienti aperti . . . » 40

Imballaggio e porto a carico dei committenti.

I cataloghi si spediscono *gratis*.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

Venditа a prezzi di fabbrica

MACCHINE DA CUCIRE

premiate con 28 medaglie

L'INDISPENSABILE

Macchina a due fili a mano e che può funzionare col piede mediante la tavola a pedale. Non produce alcuna fatica alla persona che la dirige, nè alcun rumore. Il poco spazio che richiede, la sua leggerezza e la rapidità colla quale eseguisce il lavoro, la rende superiore a tutte quelle che esistono.

Malgrado sia al un prezzo limitatissimo e senza precedenti, questa macchina è di una costruzione molto accurata e può cucire la stoffa la più grossa, come la tela battista la più fine. Ogni macchina è munita di una piccola morsa che serve a fissarla sopra una tavola qualsiasi senza che questa si deteriori.

Prezzo della macchina a due fili ed accessori forma elevata L. 45

» » » forma allungata » 55

Prezzo della tavola a pedale . . . . » 30

L'EXPRESS

Macchina da cucire a mano della più recente costruzione. Finezza di lavoro, semplicità di meccanismo, facilità d'uso, movimento rapido e preciso.

Prezzo compreso gli accessori L. 35.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28.

Pubblicazione dello Stabilimento di G. CIVELLI, premiato alle Esposizioni mondiali di Londra, Parigi e Vienna

ATLANTE GEOGRAFICO POPOLARE

AD USO DELLE SCUOLE D'ITALIA

Un bell'Album di 46 Carte colorate della dimensione di Cent. 31 per 45

PREZZO LIRE 5 LEGATO

N. B. Le dette Carte si vendono anche separatamente al prezzo di cent. 10 cadauna.

Vendesi presso gli Stabilimenti tipografici G. Civelli, Roma, Foro Traiano, n. 37 — Firenze, Via Panicale, n. 39 — Milano, via della Stella, n. 9 — Torino, via S. Anselmo, n. 11 — Ancona, Corso Vittorio Emanuele — Verona, via Dogana, (Ponte Navi) — Si spedisce franco per la posta a chi invia il prezzo in vaglia postale ai suddetti Stabilimenti in lettera affrancata.

La sottoscritta Ditta trovasi fornita di un grandioso assortimento di

MOBIGLIA IN LEGNO piegato a vapore

a prezzi convenientissimi.

Si spedisce il catalogo e prezzo corrente **gratis**.

Successori J. HOCK, piazza Firenze, 29, **Roma**. 9474

UNA SCOVERTA

utilissima, frutto di seri studi, mi mette in grado di offrire senza ciarle, un rimedio dei più efficaci per impedire all'istante la caduta dei capelli. Esso consiste in un metodo semplicissimo, che può essere preparato che sia da un fanciullo, e quindi mette ognuno in più mezzi facilità, con pochissimi centesimi di spesa e con la massima facilità, può comperare questa preziosa ricetta, che si spedisce franca per posta a chiunque rimette soltanto, per mezzo postale, sole lire Tre, dirigendo la lettera a Francesco Caniso, Torre del Greco. 9032

Raccomandiamo in modo speciale al pubblico

I Liquori Francesi igienici AL QUINEQUINA

di **H. Soula**, chimico laureato

1 L'ELESIR del PEROU, liquore di dessert antiepidemico, tonico e digestivo, d'un gusto soave, di un aroma dei più delicati.

2 IL BITTER SOULA superiore, composto con delle sostanze amare *non purgative*; si prende avanti i pasti per eccitare l'appetito, moderare la traspirazione e mantenere regolare la funzione d'Economia. Egli rimpiazza vantaggiosamente l'assenzio i di cui effetti sono così nocivi.

L'eccellenza di questi liquori ha fruttato al loro inventore Quattro Medaglie d'onore: Tolosa 1863; Parigi 1866; Lione 1863; Londra 1873. Prezzo dell'Elesir del Perou L. 6 la bottiglia; del Bitter Soula L. 3 la bottiglia.

Depositi: Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; *Roma*, L. Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

MALATTIE della VESCICA

delle vie orinarie e malattie contagiose guaribili collo sciroppo **Blayn** al sugo di pino, e balsamo di Tolù, l'unico ordinato dai migliori medici di Parigi.

La bottiglia L. 3 e 5.

Preparato da **Blayn**, farmacista, rue du Marché-St-Honoré, Parigi.

Per l'Italia, Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — R ma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9002

LA GRANDE MEDAGLIA D'ORO DI VIENNA

A Bornibus

Per la sua MOSTARDA e le CONSERVE all'aceto

Conferma di venticinque medaglie e d'un diploma d'onore alle Esposizioni universali francesi ed estere. I grandi maestri dell'arte culinaria *Al. Dumas*, *Ch. Monselet*, *le baron Brisse*, hanno cantato la **Mostarda Bornibus**. P. Larousse ha fatto l'elogio del nostro rinnovatore di Mostarda nel suo *Grande Dizionario del XIX° secolo*.

Deposito, in Italia, a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; Roma, L. Lorenzo Corti, piazza Crociferi 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48.

CONFETTI MEYNET

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e gli elementi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto il cui rimedio naturale ed opera sui malati effetti tanto certi dallo stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione reliabile, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti Meynet rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volentieri perchè non ritrovano all'gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg **aggiunge**: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti Meynet così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 confetti . . . . L. 3

Id. d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso . . . . . » 3

Id. d'estratto di fegato di Merluzzo proto-ioduro di ferro . . . . . » 4

GRANI d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini . » 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; e Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48

PIETRE DIAMANTATE DEL SOLE

per affilare le falci, i coltelli, ed ogni altro istrumento tagliente

La pietra del Sole, malgrado l'eccellenza della sua qualità, si vende a prezzi tanto limitati che è alla portata di tutte le borse.

Pietre	per falci . . .	da L. 0 75 a L. 1 25	
»	per coltelli.	» 0 50	» 1 —
»	speciali per calzolai.	» 1 —	

Si spediscono per ferrovia in porto assegnato.

BETIS, 99, Boulevard Sebastopol, PARIGI.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

GUARIGIONE SICURA DELLE MALATTIE DEI CANI

mediante la polvere di Vatryn

solo rimedio approvato e raccomandato dai veterinari della scuola nazionale d'Alfort presso Parigi.

Rimedio efficacissimo contro tutte le malattie alle quali i Cani vanno soggetti. Questa polvere infallibile è un vero specifico *ed è il solo preservativo*, se si ha cura d'amministrarne ai cani in ogni stagione, ma soprattutto nell'estate e nell'autunno. È un eccellente purgativo e depurativo, e agisce come stimolante generale, trasportando la sua azione sulla pelle e gli organi della respirazione.

La polvere Vatrin preserva i cani giovani dalla malattia del verme. I cani a cui questa polvere viene amministrata sono raramente affetti dalla idrofobia.

Prezzo del pacchetto L. 1 25, franco p. posta L. 1 50

N. 6 pacchetti per L. 6.

A Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Non più Rughe — Estratto di Laïs Demons

N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Parigi.

L'Estratto di Laïs ha scuoito il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza, che sfidano i guasti del tempo.

L'Estratto di Laïs impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno.

Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a **Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C.**, via del Panzani, 28; **Roma**, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; **F. Bianchelli**, vicolo del Pozzo 47-48.

ESTRATTO SCARLATTO DI BURDEL et Cie

Fornitore della Real Casa d'Inghilterra e dell'Armata francese

premiato con varie medaglie d'oro.

Questo estratto leva all'istante le macchie d'unto e di grasso dalle sete, veluti, tessuti di lana e cotone, lana e seta, ecc., qualunque sia il loro colore anche il più delicato, fa rivivere i colori delle stoffe e dei panni, *e rimette a nuovo istantaneamente i guanti usati*. — La sua volatilità è tale che, un minuto dopo averlo applicato si può servirsi degli effetti smacchiati.

Prezzo it. L. 2 il flacon.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale per it. L. 2 70.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via Panzani, Firenze. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 215

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28
I manoscritti non si [illegible]
Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.
Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese
NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Martedì 10 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

UNA PRIMIZIA

Signore lettrici, signori lettori!

A loro sarà successo come a me, di sentire un'aria, una strofa, una poesia di quelle che restano impresse nella mente alla prima.

Le loro signorie in questo caso hanno cercato di riudire la melodia, o di rileggere i versi; e, potendo, se ne sono procurata una copia.

A me è successo tale quale per una poesia dell'onorevole Ferdinando Martini, l'autore del *Peggio passo è quello dell'uscio*..... (di Monte Citorio).

L'autore me l'ha recitata un pezzo fa; poi, rivedendolo, gliel'ho fatta ridire, ne ho scritte due o tre strofe: e ora che l'autore è in Roma, facendogliela ancora recitare, l'ho, come si dice, completata.

Non resisto alla voglia di farvela leggere, quantunque sappia di commettere una indiscrezione; poichè i versi de'quali si tratta devono uscire stampati in un volume di liriche dello stesso autore.

Cotesto volume io non conosco per intero; ma non bisogna che i lettori se ne facciano una idea dalla poesia che offro loro come primizia. Essa non è che il modello di uno dei parecchi generi di versi lirici e satirici che vedranno la luce, parecchi dei quali solleveranno di sicuro delle polemiche ardenti fra i veristi e gli arcadi, fra i classici e i romantici.

Dell'indiscrezione mi assolva l'autore, e valgano a farmela perdonare, l'intercessione di *Fantasio* e la soddisfazione de'nostri lettori.

SBADIGLIO

— Come? Di già suonato mezzogiorno?
Su, via, Giovanni, apritemi l'imposta;
Se vien gente, son fuori e non ritorno;
Portatemi caffè, giornali e posta.

Anche il sole divien plebeo; nascosto
Fra le nuvole è stato infino a ieri...
È domenica;... e lui, pronto al suo posto,
Illumina gli amor de'parrucchieri,

Rallegra le merende alle crestaie...
Bravo Febo, perdio! guarda, mi svaghi!
Accarezzi le culle e le mannaie,
Le bettole e le chiese e ti divaghi...

Ti secchi molto, eh? sei nel tuo diritto;
Io ti compiango, sai? povero sole!
Guardar da tanto tempo in ciel confitto
Gli astri che intorno a te « *fan le carole.* »....

Mi ricordi il marito che sbadiglia
Dell'uscio incastonato tra le soglie,
Mentre ballano gli altri una quadriglia,
E ballando gli brancican la moglie.

Ooh!... come anch'io mi secco, o vecchio sole,
Ogni giorno a rifar la stessa storia...
— Dunque, Giovanni, quanto vi ci vuole
A vestir da caffè quella cicoria?...

Ooh!... i giornali! — vediam: « L'Italia è fatta. »
Tal quale come ieri: — « Un genio è sorto! »
Come ieri — « L'onore della schiatta
Latina » ...un ballo, un'agape, un trasporto

Funebre, una sommossa, tre duelli —
Per mutare, — un'enciclica, una frana,
Un ordine del giorno Pisanelli...
Tutto come in quell'altra settimana.

Lidia mi giura la solita fede,
Supplica che a'suoi prieghi io non sia sordo...
M'adora, poverina!... e non mi chiede
Che cinquecento lire... per ricordo!...

E ora?... E ora c'è la *toilette*
Consueta... dar gli ordini a Giovanni,
Leggiucchiare, fumar le sigarette...
Rifare quel che faccio da trent'anni.

Poi degli usati cibi empier la pancia,
Poi vedersi scambiar la riverenza,
Femmine che han l'intonaco alla guancia
Ed uomini che l'han sulla coscienza...

Ooh! la vita!... neanche a farlo apposta
Si potrebbe goder più lieto giuoco...
— Giovanni?... richiudetemi l'imposta,
Sarà meglio dormire un altro poco...

F. M.

NOTE PARIGINE

In vagone, 5 agosto, incomincia a piovere.

Ogni volta che lascio Parigi vengo via contento come uno scolaro in vacanza. Ogni volta che ci rientro è colla gioia di un marito che va a rivedere dopo una lunga assenza la sua cara metà. (Stava scritto ed era più verosimile « un amante » che va a rivedere la « sua amante. » Il proto che è uomo maritato e pieno di scrupoli matrimoniali ha ortodossata la frase senza chiederne permesso a *Folchetto*.)

✕

Com'è che oggi invece mi trovo triste, malinconico e di umore nerissimo? Ahimè! conosco la causa di questi fenomeni: sono i rimorsi. I rimorsi di aver mancato ai miei doveri verso i lettori del *Fanfulla*, di aver lasciato passare non so quanti grandi e piccoli avvenimenti senza parlarne!

✕

Non ho detto nulla della *Ruche* che si è alzata all'improvviso nella piazza del Château-d'Eau. È un alveare di botteguccie sul genere di quelli che si vedono nei siti da bagni; vi si vendono i mille ninnoli parigini; vi si vede una esposizione di quadri sull'assedio di Parigi, ove i Prussiani sono costantemente « *écrasés* » dai Francesi — tanto per preparare documenti alla storia — c'è un giardinetto, un'immensa birreria, musica e tutto ciò che costituisce una fiera. Se mi chiedeste poi a che scopo tutto ciò, non saprei rispondervi altro che sarà stato quello di coprire un terreno inoccupato.

✕

Non vi ho parlato delle novità teatrali — *Latude o Trent'anni alla Bastiglia.* — Lo vedete da qui questo dramma sul celebre carcerato, e a me par di vederlo al Corea o alla Stadera di Milano. C'è di rimarchevole un piano di Parigi a volo d'uccello, e la fuga dalla torre del Latude colle parti invertite, vale a dire che è Latude che sta fermo e la torre che fugge.

✕

Aveva a dire almeno una parola del fiasco al Palais-Royal nell'*Homme au lapin blanc*, un vaudeville che doveva far ridere, e fece piangere dalla noia; parlarvi della *Lea*, al Gymnase, ma qui almeno ho tre buone scuse: 1° È un altro fiasco; 2° Non l'ho veduta rappresentare; 3°.... — È inutile, — dirà il lettore — le due prime bastano.

✕

Altro rimorso più grave. Mi sono sbarazzato dell'Esposizione geografica-marittima con uno scherzo ed è invece la cosa più seria del mondo. Per punirmene, ieri, avanti di partire, ho passata mezza giornata alle Tuileries, ove havvi l'esposizione geografica propriamente detta, e mezza al Palazzo dell'Industria ove si vede il lato mercantile dell'affare.

✕

Nella prima... Ho traversato rapidamente l'Europa, l'Asia e le loro sorelle. Mi sono fermato in Russia ove ammirai una carta geologica così piena d'illusione che la toccai colle dita per assicurarmi che non era in rilievo. Ho osservato in Prussia le carte ove sono notate geograficamente le colture, le carte etnologiche, la carta linguistica — dalla quale mi accorsi che la tinta gialla, che rappresenta la lingua slava copre la maggior quantità di terra europea.

✕

Girai in Francia la cui esposizione è magnifica dalla carta dello stato maggiore (1 a 50000) che si osserva con un piccolo telescopio, alle carte colorate in rilievo mineralogiche e geologiche. Ho notato la carta delle celebrità. In questa ogni città, ogni dipartimento son segnati coi nomi degli uomini ragguardevoli che ha veduto nascere. Il diavolo — è il diavolo sicuramente che vi fa gettare gli occhi sopra certe cose che vi passerebbero inavvertite — ha fatto cadere i miei (gli occhi; la frase è così intorcigliata che potreste non averlo capito) sopra Nizza, e ci ho veduto:

NIZZA
Cassini (celebre astrologo).
Blanqui (il socialista eternamente in prigione).
Massena (che dà il nome a una piazza e a un *club* di Nizza)
e... *Garibaldi* — pensa il lettore — niente affatto — e
Cavour!!

Non so se tutte le carte francesi sono fatte a questo modo e non lo credo; ma l'idea di sostituire Cavour a Garibaldi è una trovata nuova e di spiegazione difficile. Forse è perchè Cavour ha segnato il trattato di cessione, chè il geografo riconoscente lo ha improvvisato nizzardo.

✕

A dire il vero non mi sembra che ciò che espone l'Italia sia sufficiente per un grande paese, e a quattr'occhi vi confesso che essa fa abbastanza triste figura.

Molte carte vecchie, molti documenti retrospettivi, pochi di quelli che segnano un avviamento al risveglio desiderato. Giustizia vuole si dica però che anche altri paesi inviarono poche cose, sia per difficoltà insorte, sia per essersi preparati troppo tardi. Noto pure che la carta dello stato maggiore italiano di cui sono esposti pochi fogli, vale quella francese, secondo autorevoli giudizi.

✕

Dove invece ci facciamo onore è nella eletta schiera di scienziati e d'uomini del mestiere che rappresentano l'Italia; Correnti, Ricci, Govi, Miniscalchi, Camperio, Acton, l'ormai celebre Cristoforo Negri sono nomi che onorano il paese che rappresentano. Il generale Ricci e l'ammiraglio Acton sono stati nominati presidenti dei gruppi ai quali appartengono (topografia l'uno, idrografia l'altro). Il commendatore Govi poi ha ricevuto l'alto onore di essere nominato presidente stabile della Commissione internazionale del metro.

✕

Il capitano Camperio ha portato seco e presenterà al Congresso la carta da lui delineata dei viaggi all'Africa centrale del Miani, veneziano, al che egli riuscì dopo difficoltà che si comprenderanno quando si saprà che non aveva a sua disposizione che dati informi ed incompleti. Povero Miani! Ora che è morto la celebrità comincia a farsi intorno a lui, e s'incomincia a rendergli giustizia. Finchè visse, trattato ora da visionario, ora quasi da avventuriere, vedeva sorgersi contro ostacoli materiali che solo una energia indomabile come la sua poteva vincere. Povero Miari!

✕

L'altra esposizione — al Palazzo d'Industria — non è che un bazar, come dissi, ma un bazar gigantesco, sorprendente. E pensare che è riunito dietro impulso di uno speculatore privato, il signor Nicolle. Nell'insieme riesce più importante della prima esposizione del 1855, ha un giornale illustrato proprio, e occupa intieramente tutto il pian terreno e tutte le gallerie superiori.

✕

In mezzo alle volgarità industriali, in mezzo a mille oggetti, che si vedono quotidianamente nelle vetrine dei *boulevards*, si scoprono qua e là cose nuove, singolari e di una importanza reale. Un ingegnere, il Bazin, ha una esposizione che da sola farebbe fortuna. Il Bazin fu incaricato anni or sono da una società di estrarre dal mare dei galioni affondati un secolo fa nella

---

9 **APPENDICE**

NERINA

Novella di PAOLO HEYSE

recata in italiano da

C. V. GIUSTI

Svincolate rapidamente le braccia, ella si staccò rabbrividendo convulsa come se si fosse stretta a un cadavere; il viso, vicinissimo ancora al viso di lui, appariva pallidissimo; le labbra aperte lasciavan vedere i denti serrati come per trattenere un grido.

— Bisogna ch'io vada — riprese egli a dire lentamente; le parole gli costavano indicibile fatica. — Sì, carissima, il mio destino lo vuole. Non ci rivedremo più. Ma perchè io non porti con me per tutta la vita il tuo pensiero come un rimprovero e un rimorso, promettimi una cosa, Nerina.

Lo guardò senza muoversi; solo un battere quasi impercettibile dei neri cigli parve significargli ch'ella ascoltava quanto sarebbe per dirle.

— Promettimi, che andato via io, tu ti sforzerai di pigliare il tuo cammino nella vita, come fanno tanti altri. Non pretendo che tu faccia violenza al tuo cuore. Ma sei giovane, Nerina, e il tempo suole mutarci mirabilmente; basta lasciar fare a lui senza resistere; e possono succeder cose, a cui prima non avremmo neppure pensato; e tante volte quello che scacciavamo con orrore, può esserci cagione di felicità. Da' tempo al tempo; non ti rannicchiare come un'egoista fra i tuoi sogni; pensa quanto m'accoreresti se io dovessi saperti infelice; questo ti domando, questo m'hai a promettere, mia diletta sorella. Lo vuoi, Nerina?

Ei le stese la mano, ch'ella non toccò. Parve che la riflettesse un pezzetto; poi tratto un profondo sospiro che le scosse tutta la persona, disse con una voce che gli andò all'anima:

— Mi proverò per amor suo! Addio.

Allora gli passò lentamente a canto senza volgergli un'occhiata, e lasciò la stanza.

Rientrò il padre, a cui tenne dietro la moglie. Trovarono Leopardi, ritto presso la finestra, talmente assorto nei suoi pensieri che per lungo tempo non si accorse di loro.

Quando gli tornò in mente dove egli era, e levando lo sguardo confuso riconobbe quella buona gente che con rispettosa discrezione aspettava quello che egli avesse a dir loro, si sforzò con visibile fatica a comporsi un contegno cortese e disinvolto, e disse che non dovevano deporre la speranza; chè tutto finirebbe per aggiustarsi; che avessero solamente un po' di pazienza e si trattenessero dal violentare e tormentare la ragazza; che questa aveva una indole singolare, e purchè la lasciassero libera non ci sarebbe caso che la non si conducesse a modo e a verso; che la aveva un cuor d'oro e un'anima pura come il cielo.

E così dette la mano a tutt'e due; la madre aveva le lacrime agli occhi. Il padre lo accompagnò fino al portone del palazzo non restando di significargli la sua riconoscenza. Quando Leopardi prese da lui commiato, dette un'occhiata alla finestrina, dove fioriva il violo. Era chiusa.

Nè si riaprì la sera e la notte seguente. Solo quando per tempissimo la mattina di poi venne alla porta la carrozza, che doveva condur via il giovane conte, un pallido viso apparve dietro i cristalli. Il viaggiatore, dopo essersi strappato agli abbracciamenti dei suoi, nell'andar via mise di nuovo il capo allo sportello, e si voltò a guardare la finestrina. Ma vedendo quelle mani giunte e posate sul davanzale, che non si mossero per fargli un cenno, il dolore di quella eterna separazione gli passò come un coltello il cuore. Si ricacciò nella carrozza, chiudendo nelle mani gli occhi pieni di lacrime.

Non gli era costato poca fatica l'immaginare pretesti per giustificare presso i genitori l'affrettata partenza. Per ottenere finalmente il permesso aveva dovuto promettere di ritornare appena sbrigate le urgenti faccende che lo chiamavano a Firenze.

Non potè mantenere la promessa. Una grave malattia, quasi pietosa di lui, lo tenne parecchie settimane fuori di sentimento. Quando poi rinvenne la coscienza della sua infelicità, era precocemente cominciato l'inverno, e tornare sui monti nativi non era da pensarci neppure. Si trascinò a Pisa, dove passò la stagione, statagli sempre nemica, nella compagnia di elette persone, che sapevano apprezzarlo e si studiavano a tutt'uomo di mitigare i suoi patimenti. I quali compassionevoli sforzi lo facevano tristamente sorridere, come quello che pur troppo sapeva non poterci guadagnare altro che una breve intermissione dei mali corporei, atta a dare all'anima abilità di sentire più intensamente il suo eterno dolore.

Scrisse con diligenza ai suoi. Spesso nelle lettere alla Paolina fu sul punto di lasciar scappare dalla penna la domanda, che cosa facesse Nerina. Ma sempre si trattenne, forse per ritegno di palesare il segreto, forse anche per timore che la risposta, qualunque si fosse, dovesse riaprirgli la dolorosa ferita.

Verso la primavera finalmente si fece animo, e in una lunga lista d'informazioni intorno a tutti i conoscenti di Recanati lasciò trascorrere la domanda, se la bella vicina cantasse ancora graziose canzonette, ovvero si fosse per avventura trasferita in Ancona e colà maritata.

La sorella Paolina rispose che tutti gli altri stavano benone e gli mandavano affettuosi saluti, sperando ch'egli volesse in breve fare personalmente la prova che anco le persone celebri potevano sopportare l'aria di Recanati. Circa la piccola cantante del vicinato poi doveva dirgli che già fin dall'estate passata la sua voce non s'era più fatta sentire, e sui primi giorni di primavera la povera fanciulla era stata portata al luogo dell'eterno silenzio. Il suo petto era troppo debole per i limpidi suoni che godeva a metter fuori. Era stato un

baia di Vigo in Ispagna, galioni che dovevano contenere milioni di dobloni e doppie messicane.

I galioni furono esplorati, ma il « vil metallo » che aveva fatto costituire la società si trovò assente, e la società andò in fumo. Ciò non impedì che si rinvenissero oggetti curiosi, porcellane, stoviglie, vestiti, pezzi di bastimenti che il Bazin espone insieme agli strumenti coi quali andò a cercarli in fondo al mare. Il Bazin, che poi è un inventore singolare, mette in mostra: un cannone sottomarino, una nuova macchina per filare, un nuovo bastimento *rouleur* di cui non si comprende bene il macchinismo (sono tre immensi cilindri che occupano il battello da poppa a prua) e non ricordo ancora quali altri nuovi suoi ritrovati.

×

Toselli, la sua talpa marina, il suo estrattore, e sopratutto le sue ghiacciaie di famiglia, rappresentano quasi esclusivamente l'Italia. L'Inghilterra ha modelli di bastimenti, di miniere, di battelli da salvataggio, e una giovane miss che offre delle « *aiguilles anglaises* » in un modo così provocante che si crede sempre si tratti di un... matrimonio.

×

Ecco i miei rimorsi, e lo spazio me ne fa lasciare diversi per le prossime *Note*. Chiuderò col dirvi che ciò che mi ha destata la meraviglia più profonda in questa esposizione lo vidi al *buffet*. Era uno Spagnuolo che faceva colazione colla sua Spagnuola. Al *dessert* si fecero servire della cioccolata — fin qui eravamo nelle tradizioni — e del formaggio di Gruyère. E immergevano questo in quella, come se fosse un biscotto di Novara. Ho riflettuto lungamente su questo bizzarro matrimonio culinario, ma non osai assaggiarne.

Forse qualche lettore di *Fanfulla* ne tenterà il pericoloso esperimento, e ce ne darà notizie.

GIORNO PER GIORNO

Le corrispondenze di Londra recano notizie del convito nel *Fismongers' Hall*, ossia del banchetto dato dalla Associazione dei pescivendoli ai sindaci delle principali città d'Europa convenuti a Londra, invitati dal lord mayor.

Il sindaco di Firenze, onorevole Peruzzi, fu dalla corporazione prescelto a fare il brindisi al suo presidente (*Prime Warden*) sir Edward Edwards.

***

L'onorevole Peruzzi, che non lascia mai fuggire l'occasione, ha inserito nel suo brindisi questo arguto periodo:

« Io stesso, o signori, mi onoro di avere un ricordo comune con voi. Un fatto che dà la più alta testimonianza dell'incremento vostro da un'epoca in cui la città che io rappresento, era nella maggior floridezza. Dalla vostra Associazione venivano ad Odoardo III dati fondi per la guerra contro la Francia, nella somma di quaranta sterline a titolo di presente, in quel tempo stesso in cui una somma d'alcun poco maggiore eragli ad altro titolo dai miei antenati somministrata. » *(Ilarità e applausi.)*

***

L'onorevole Peruzzi è un farbo: che sa essere a tempo sicuro di sottile ironia e di tatto delicatissimo.

Quel *d'alcun poco maggiore* vale un Perù.. anzi vale i parecchi milioni che i Bardi e i Peruzzi prestarono al re d'Inghilterra molti secoli fa, mentre l'Associazione dei pescivendoli offriva 12,000 lire a quel re per sostenere la guerra.

Il contratto fu firmato dai Bardi e dai Peruzzi e dagli ambasciatori del sovrano d'Inghilterra, tutti sedati sopra altrettanti sacchi, nei quali si chiudevano i bei gigliati d'oro che da Firenze dovevano partire per la Britannia.

Così almeno racconta la tradizione; la cosa però non è certa neanche per l'onorevole Peruzzi; più dolorosamente certo per lui è che i milioni non furono mai restituiti.

***

Un'*assidua* ci scrive per rettificare un errore incorso nel numero d'ieri, e precisamente nel romanzo *Nerina*, che si pubblica in appendice.

Fu detto che il minore dei fratelli Leopardi era il conte Carlo (ancora vivente). L'assidua ci avverte con molta ragione che il più giovane dei fratelli di Giacomo era Pietruccio: Carlo a questi maggiore d'età era invece il prediletto fratello del poeta.

L'errore c'è: non avendo sott'occhio l'originale, non sappiamo se sia da attribuirsi al signor Heyse o al signor Giusti; all'autore del romanzo o al traduttore.

A ogni modo diamo atto all'assidua della sua correzione...

Eh! che cosa sono le donne quando si tratta di fedi di nascita!

***

Le *Male lingue*, organo umoristico del futuro gabinetto Nicotera, stampa questa notizia:

« Torelli assisterà solo questa sera alla rappresentazione della sua commedia al teatro dei Fiorentini »

Assister *solo* alla rappresentazione di una propria commedia è il vero mezzo per essere applaudito unanimemente.

***

Lo stesso giornale annunzia che il Torelli medesimo partirà quanto prima da Napoli per andare a porre in scena una sua nuova produzione intitolata: *Il colore del tempo*.

Speriamo bene: le commedie di Torelli sono da un pezzo in qua così sbiadite, che gli auguro di cuore sia giunto per lui il *tempo del colore*.

***

Al caffè.

— Perchè non pigli moglie?

— Ah! mio caro, io non mi mariterei che se fossi pittore.

— Perchè?

— Perchè allora troverei facilmente una moglie-*modello*.

***

— Quando smetti di far debiti?

— Mai, caro mio, è un vizio di educazione. M'hanno insegnato fin da ragazzo che l'uomo deve fare sempre il debito suo!...

***

— Di' un po', è vero che fai la corte alla moglie del fotografo X...?

— Io? Neanche per sogno: non faccio mai la corte alle mogli dei fotografi: han sempre li bell'e pronta una *negativa*.

RIVENDICAZIONI!

La posta, che indifferente o crudele ci porta la lettera *assicurata*, o col *vaglia*, e l'impertinenza anonima e il sonetto-pompierata, mi lasciò cadere sullo scrittoio la seguente epistola, che pubblico addirittura senza riserve:

« *Pregiatissimo signore del* FANFULLA,

« Vi sono nella vita dei popoli come in quella degli individui..... Scusi, mi sono sbagliato, questo è un esordio per un'altra circostanza. Voleva dire... ah! ci sono: Onorare la memoria dei grandi uomini sconosciuti, rivendicare la loro memoria dall'oblio de'contemporanei che non li conobbero, disseppellirne le ceneri, portarle a dormire in un altro luogo, questo è il lavoro e la missione dell'Italia risorta.

« Inspirato da questi sentimenti, che devono esser quelli di ogni buon cittadino amante delle patrie glorie e dell'industria de'marmi, io domandai a me stesso se questo mio paese di Collecampo non avesse sotterrata e nascosta qualche gloria nazionale. Col presentimento di una risposta affermativa, mi diedi a raspare nell'archivio del comune e fui tanto avventurato da metter le mani sopra alcune vecchie pergamene, senza firma, ma con tutti i caratteri dell'autenticità; le scorsi coll'animo palpitante d'attualità e lessi queste parole:

« *Qui si descrive come Benedetto Cornetti, delli uomini di questa terra, inventasse il primo l'arte di fare alli coltelli li manichi d'osso.* »

« E seguiva una minuta descrizione dalla quale risultava come la « mirabile et peregrina inventione » dei manichi d'osso ai coltelli fosse veramente stata fatta da un Italiano di questa nostra terra di Collecampo.

« Ella sa, pregiatissimo signore del *Fanfulla*, come la gloria di questo ritrovato dei manichi d'osso, sconosciuto agli antichi Romani, se la siano audacemente arrogata gli Inglesi, approfittandosi della noncuranza in cui i passati regimi tenevano le cose patrie.

« Ora però che abbiamo i nuovi tempi, non potrebbe la nuova êra lasciare più a lungo il vanto di quell'invenzione del nostro Cornetti all'invido straniero; e in un ingrato oblio il nome del vero fondatore della civiltà dei manichi dei coltelli e del precursore di tutti i moderni perfezionamenti in questo ramo importante dell'umana industria.

« A questo patriottico fine io vorrei che la libera stampa si facesse iniziatrice di una sottoscrizione pubblica, anche all'estero se occorre, per porre in questo nostro paese di Collecampo, privo affatto di monumenti, almeno una lapide che ricordi il nome di BENEDETTO CORNETTI, inventore dell'arte « mirabile et peregrina dei manichi d'osso ai coltelli. »

« Io conto sull'appoggio del *Fanfulla*, per la riuscita di quest'opera di rivendicazione d'una patria gloria, e mi dico

« Da Collecampo, 4 agosto.

« *Suo devot.mo assiduo*

« BERNARDO BARBAROSSA. »

Il patriottico desiderio dell'abitante di Collecampo, di dotare il proprio comune almeno di una lapide, mi ha commosso; e quanto a me, gli do tutto il mio appoggio. Ma la proposta vuol essere completata con tutti i perfezionamenti moderni. La lapide è troppo poca cosa; ci vuole il monumento; poi la ricerca delle ceneri del Cornetti, il trasporto, l'inaugurazione del monumento, con discorsi analoghi e il banchetto in fine.

Come fuoco di bengala ci metterei anche il *centenario*, del quale ormai non si può più far senza.

Se queste mie aggiunte incontrano favore, io sono qua per l'inaugurazione e il banchetto, lasciando i discorsi e la sottoscrizione... agli altri.

CRONACA

Otto agosto!

Un giorno e tre santi.

Siete credenti? Portate una palma e una corona di gigli all'altare di Sant'Erminia, vergine e martire.

Siete patrioti? Correte col pensiero a Bologna e date un ramo d'alloro e una pia ricordanza a que' valorosi, che nell'8 agosto 1848 seppero vincere e morire. Gli Austriaci, costretti a perdere e a fuggire, impararono che certi ritornelli delle nostre canzoni patriottiche noi sappiamo farli valere sul serio.

Siete semplicemente contribuenti? Anche sotto quest'aspetto un santo non vi mancherà. Ma è un certo santo che figura per isbaglio fra gli *ora pro nobis*; io lo relegherei volontieri tra i *libera nos, Domine*.

Quando vi avrò detto che l'8 agosto scadeva il termine lasciato ai Comuni per decidersi relativamente a quell'afa del nuovo canone daziario, saprete come chiamarlo.

A potervi dire quanti sieno i Comuni che piegarono la testa, e quanti quelli che si ribellarono al gioco dei quindici milioni, sarebbe un vero successo, e correrei citato, e saccheggiato a man salva, per tutti i giornali d'Italia.

Ma gli è ancora un mistero, del resto inconcludente, perchè, *spinte o sponte*, i quindici milioni dovranno uscire ugualmente. Circa all'affare del canone, la va a prendere o a lasciare, come dicono i Francesi; ma quanto ai milioni sullodati, non c'è alternativa: la va a pagare soltanto.

**

Se la Commissione s'indugia ancora un poco, l'Inchiesta si fa da sè.

Lo dico perchè le cose della Sicilia, l'enigma d'or son tre mesi, oggimai hanno trovato mille Edipi che le hanno spiegate in mille maniere diverse.

Osserverete che le mille spiegazioni diverse mostrerebbero soltanto la confusione, l'incertezza degli animi, e non farebbero che circondare l'enigma di nuove tenebre e di nuovi misteri. Niente affatto, miei cari: è semplicemente la scommessa dell'uovo di Colombo. Che mai l'ha resa proverbiale se non la ruzza di volere far stare l'uovo in piedi senza romperlo, mentre una semplice ammaccatura bastava?

Lo dico per l'ultima volta: si va studiando una Sicilia di fantasia e si lascia da parte la vera: si discute sulla mafia, e non si bada al fatto che allo stringere dei conti, anche senz'essere mafiosi, i farabutti sono ugualmente farabutti.

Voglio fare una concessione all'amor proprio di certi giornali siciliani, ed ammettere che di mafia non bisogna parlarne. Essi, per altro, mi accordino, a volta loro, che le bricconate sono bricconate. Non è la mafia, al postutto, che le ha inventate, e da Mosè, il primo legislatore, a Vigliani, l'ultimo compilatore d'un codice penale, non trovo nella storia del mondo alcuna memoria d'un'epoca nella quale sieno passate per opere meritorie.

**

Maddalena ha rifiutato.

Ha fatto bene? Io direi di sì; ma intanto quel povero *Zata*, costretto a rassegnarsi alla sconfitta, mi fa proprio compassione.

Che volete! Egli mi rende immagine d'un certo partito politico, all'indomani d'una certa votazione. Solo, quel partito non si rassegna ancora e moltiplica nei giornali i suoi cartelli di sfida, e manda qua e là i suoi araldi, e proclama traditore e fellone il suo nemico, unicamente perchè, avendo riportata la vittoria, si ostina a volersela godere in pace.

---

gran cordoglio in tutta la città; pareva che ognuno avvertisse la mancanza di quella, della quale per addietro nessuno s'era quasi preso pensiero. Era veramente una cara creatura, che faceva piacere al solo vederla; e ora, sparita lei, quel brutto paesaccio (anche Paolina aveva orrore del suo luogo natale) offeriva agli uomini, che amano il bello, un'attrattiva di meno.

Com'ebbe ricevata questa novella, Leopardi si chiuse per più giorni, nè si lasciò pur vedere ai più intimi amici. Nessuno ne indovinò la cagione; a nessuno, dalla sorella in fuori, ha egli mai aperto il cuore intorno a così funesto avvenimento.

Ed anche questo conforto, di potersi confidare con un'anima affettuosa, non gli fu concesso di gustarlo innanzi l'anno seguente. Non si sentì prima la forza di rivedere quel luogo, che oramai gli sembrava la tomba di tutte le sue giovanili speranze.

Quando mise i piedi nella sua camera di Recanati, non gli bastò l'animo di aprire il terrazzino e di guardare la finestra di faccia. Passò la notte nella più profonda tristezza. Poichè si fu levato la mattina alquanto rimesso in forze da un breve sonno, fu picchiato all'uscio come l'altra volta, ed entrò il vicino Luigi; pareva un altro, come se dieci anni almeno fossero corsi fra le due visite; coperto di rughe il viso, bianchi gli arruffati capelli, negletto il vestiario.

Con voce che suonò aspra e stanca si scusò di dar nuovamente noia al signor conte, allegando una commissione che gliene faceva un dovere. La sua figliuola — della quale il signor conte doveva rammentarsi bene, avendo mostrata così buona opinione della Nerina — il Signore Iddio aveva creduto che la fosse troppo buona per questo mondo, e se l'era chiamata a sè in paradiso. Tutte le cure umanamente possibili non avevano approdato a nulla, nè veramente si era manifestata una decisa malattia; ai primi raggi d'aprile la fanciulla s'era strutta come la neve sul campo; candida e pura del pari, ma certo non così fredda; anzi, secondo che si avvicinava la fine, più e più ella s'era andata studiando di mostrarsi con la madre e con lui amorevole e buona. Era stato finalmente per loro un crepacuore indicibile e superiore alle forze umane vedere quella creatura diventare sempre più tranquilla, sempre più allegra. L'ultima notte chiamò presso al suo letto la madre, e la pregò, quando dopo la sua morte il conte Giacomo sarebbe ritornato in città, di consegnargli una borsa e salutarlo da parte della Nerina.

La madre gliene dovè fare solenne promessa, entrambi sapevano che rispetto e fiducia la ragazza avesse sempre avuto pel signor conte. Inoltre, com'ella aveva desiderato, bisognò metterle il libriccino delle canzoni sotto il guanciale, su cui doveva dormire l'ultimo sonno sino al giorno della risurrezione. Ed egli veniva a portare la borsa; la povera moglie non s'era sentito il coraggio di portarla da sè al conte: la poveretta era ancor tanto abbattuta, che non poteva parlar della figliuola senza sentirsi strappare il cuore.

Da una pezzuola, che si cavò dalla tasca di sul petto, svolta una piccola borsa quadrata, la porse al conte che profondamente sospirando la prese. Era questa artificiosamente composta di pezzetti di seta nera cuciti insieme, orlata di cordoncini d'oro, suvvi da un lato una corona di piccole foglie d'alloro, ricamate in seta verde, con un L trapunto in oro nel mezzo. Entrovi, accuratamente avvolto e conservato nettissimo, il foglio sul quale Leopardi le aveva copiato quella sera i versi composti su la collina. Sotto l'ultimo verso erano tre righe fatte col lapis, quasi ella avesse voluto far conoscere quanto spesso aveva ripetuto le parole:

« E naufragar m'è dolce in questo mare! »

Quando venuta la sera, le stelle dell'orsa splendevano sulla dormente città, Leopardi stava seduto sul terrazzino, col portafoglio sulle ginocchia, nel quale dianzi, con che dolorose memorie! aveva ritrovato quella poesia, lungo sfogo del cuore in una notte felice in cui gli era sembrato di riprender fede nella sua gioventù. Il mazzolino di viole era lì a canto coi fiori secchi ed anneriti; la lunga ciocca di capelli neri splendeva sempre alla luce della lampada, a cui egli l'avvicinò per guardarla. Tutti quei ricordi che aveva lasciati lì partendo precipitosamente, inacerbivano ora il suo dolore.

Battendo mezzanotte gli scese in cuore un po' di pace. Prese il foglio, e alla lunga confessione delle sue « Ricordanze » aggiunse i versi seguenti:

O Nerina! e di te forse non odo
Questi luoghi parlar? caduta forse
Dal mio pensier sei tu? Dove sei gita,
Che qui sola di te la ricordanza
Trovo, dolcezza mia? Più non ti vede
Questa terra natal: quella finestra,
Ond'eri usata favellarmi, ed onde
Mesto riluce delle stelle il raggio,
È deserta. Ove sei, che più non odo
La tua voce sonar, siccome un giorno,
Quando soleva ogni lontano accento
Del labbro tuo, che a me giungesse, il volto
Scolorarmi? Altro tempo. I giorni tuoi
Furo, mio dolce amor. Passasti. Ad altri
Il passar per la terra oggi è sortito,
E l'abitar questi odorosi colli.
Ma rapida passasti e come un sogno
Fu la tua vita. Ivi danzando: in fronte
La gioia ti splendea, splendea negli occhi
Quel confidente immaginar, quel lume
Di gioventù, quando spegneali il fato,
E giacevi. Ahi Nerina! In cor mi regna
L'antico amor. Se a feste anco talvolta,
Se a radunanze io movo, infra me stesso
Dico: o Nerina, a radunanze, a feste
Tu non ti acconci più, tu più non movi.
Se torna maggio, e ramoscelli e suoni
Van gli amanti recando alle fanciulle,
Dico: Nerina mia, per te non torna
Primavera giammai, non torna amore.
Ogni giorno sereno, ogni fiorita
Pioggia ch'io miro, ogni goder ch'io sento,
Dico. Nerina or più non gode, i campi,
L'aria non mira. Ahi, tu passasti, eterno
Sospiro mio: passasti: e fia compagna
D'ogni mio vago immaginar, di tutti
I miei teneri sensi, i tristi e cari
Moti del cor, la rimembranza acerba.

FINE

Zata, amico mio, diglielo tu a quei signori, che se Martino ha perduto per un punto la cappa, quello che può fare di meglio è di stringersi ben addosso gli altri panni che gli rimangono, per non buscarsi un'infreddatura.

Gli assi delle carte da gioco non dicono che, dopo la cappa, egli abbia giocato anche il farsetto, e tanto meno poi dicono che l'altro sarebbe stato obbligato ad accettare una simile posta. Che diamine! dopo il farsetto verrebbe il turno del resto, fino ai calzoni, e qui la decenza protesterebbe.

Zata, amico Zata, fa presto a dirglielo. Non vedi? Il farsetto se n'è già ito nel cenacolo Spantigati, e a Rovigo l'onorevole Corte ha arrischiato qualche cosa d'altro.

Fa presto, Zata, o ne vedremo di belle.

La solita maestra e le solite lezioni.

Se gli emendamenti vi piacciono, siete padroni. Io però, quando li vedo affacciarsi alla Camera, chiudo gli occhi precisamente come se, in viaggio, un buffo di vento mi portasse nel vagone il fumo della macchina.

Eppure, sotto quest'aspetto, noi siamo ancora piccini. Una dozzina d'emendamenti: ecco l'ultimo sforzo della nostra Camera, che del resto ha sempre il buon senso di obbedire agli ordini d'Erode, e prestarsi alla Strage degli Innocenti.

A scuola, signori, giacchè la maestra c'è.

Fa d'uopo che arriviamo anche noi alla bella cifra di centoquaranta emendamenti per un solo schema di legge, quanti furono precisamente quelli presentati alla Camera dei Comuni sul *bill* relativo alla marina mercantile — quel *bill* che diè campo al signor Plimsoll di far le sue prove.

Questa cifra l'ha data il signor Disraeli nel discorso tenuto nel banchetto dei sindaci. Come se per mettere fuori il grande ammaestramento con profitto, gli fosse bisognato d'avere innanzi a sè una rappresentanza dell'Europa intiera.

Ho posta in lavoro la fantasia per figurarmi cosa possa essere uno schema di legge con, addosso, centoquaranta emendamenti, e non ho trovata alcuna similitudine. Forse la rozza di Don Chisciotte co' suoi guidaleschi? Via, al paragone vale ancora il Bajardo di Rinaldo, e se non regge all'urto in un torneo, ha però del fiato quanto basta per andare ruzzoloni col suo padrone sotto le ali del mulino a vento, preso a colpi di lancia.

**

La consegna non è mutata: bisogna dir sempre che l'insurrezione dell'Erzegovina è cosa da nulla.

Quand'ero bambino, alle marionette, me la godevo un mondo e ridevo inestinguibilmente allorchè un certo personaggio, buscatosi un calcio nel... sud, si volgeva indietro a guardare, dicendo: « Odo rumore! »

Quel personaggio dovrebbe essere sparito a quest'ora dalla scena delle marionette, forse per passare su quella della diplomazia. A buon conto, non oserei affermare di non avervelo mai veduto. Intanto la Servia, il Montenegro, la Bosnia, ecc., ecc. Non saranno minaccie, ma del bollore ce n'è. Curiosa! Unica la Romania tira diritto per la sua strada, e non si dà alcun pensiero delle flamme che la cingono d'ogni intorno. Se fossi Benvenuto Cellini, volgendo lo sguardo al basso Danubio, potrei vantarmi anch'io d'aver veduta la Salamandra.

Gli è che la Romania, almeno in parte, le sue soddisfazioni patriottiche le ha già avute. Or sono due anni mi scappò detta una parola, che parve arrischiata, quando affermai che la Romania, rivendicata a sè stessa, diventerebbe la migliore amica della Porta e la più solida garanzia della pace in Oriente.

I fatti parlano abbastanza chiaro: sono stato profeta — come la cicala, ben inteso, che Anacreonte chiamò dolce profeta della state.

Gli è che oggimai la Romania, di fronte alla Porta, è a tu per tu. Quello che nell'Erzegovina è riscossa nazionale, in Romania assumerebbe il carattere d'aggressione estera, che darebbe da fare e da dire a tutta l'Europa.

Felice trasformazione dovuta all'autonomia, che oggimai tutti le riconoscono: e l'autonomia è il principio conservatore in azione.

Senz'essere l'onorevole Ferrari, dirò anch'io: Io l'ho sempre detto.

**

Il *Kleber*... voglio vedere il *Kleber*, ho bisogno d'un *Kleber* magari di carta pesta, o fatto a scenario, come le città e i villaggi che Potemkim facea vedere lungo il suo viaggio nelle steppe a Caterina II.

Ne ho bisogno e ho diritto di averlo. Perchè dunque farci prendere l'abitudine di vederlo ogni tanto, se da un punto all'altro ce lo tolgono dalla vista? Gli è come se mi abbattessero l'obelisco di Monte Citorio, sul quale, fra un periodo e l'altro, getto un'occhiata, cercando nel mistero de' suoi geroglifici la parola di quella sciarada quotidiana, che si chiama la politica.

Ora mi dicono che la Francia, stufa di stare inutilmente alle vedette sui pennoni del *Kleber*, siasi decisa a fargli cambiare strada, mandandolo a tener compagnia alle altre navi della squadra del Mediterraneo.

Forse non ha torto. Bel gioco dura poco, lo dice anche il proverbio.

Ma io che cominciavo appena adesso a prendervi gusto! ..

Don Peppino

COSE DI ROMA

(Esposizione dei lavori della scuola normale femminile).

— Mi sapresti dire perchè quella microscopica bandiera su quella porta?

— Lì c'è la scuola normale femminile.

— Lo so; ma perchè la bandiera?

— Che vuoi che io sappia? Domandiamolo a quel coso lungo lungo che è lì sulla porta, mi figuro che sarà il portiere.

— Scusate, quell'uomo, perchè è fuori la bandiera?

Il portiere (in tuono burbero). — perchè vi è l'esposizione dei lavori.

— Pubblica?

Portiere (con voce di basso profondo). Sì.

— Allora andiamo.

— Andiamo (montano le scale).

(Al primo piano).

— Che silenzio! perbacco, qui si direbbe davvero che non ci son donne; è proprio un caso strano. Ma senti che silenzio!

— E l'esposizione?

— Montiamo ancora più su.

(Al secondo piano).

— Guarda guarda delle ragazze che scappano!..

— Ma ecco qui la sala dell'esposizione.

Una donna seduta che fa la calza. — Entrino, signori, entrino pure.

— Hai visto, è scappata un'altra signorina; si direbbe che siamo venuti a veder le corse.

— Su via, prudenza! Un occhio ai lavori ed uno alla porta; si potesse almeno vedere qualche bella ragazza.

— Non sai che son fatti benino questi disegni; che ne dici tu che te ne intendi?

— Non me ne intendo gran fatto, ma mi sembra che ve ne siano dei belli; per esempio, questi merletti, e questo con tutte le spille in ispecie.

— Dio sa quante volte si saran punte le belle manine che l'hanno fatto.

— E questo fazzoletto ricamato dalla signorina De Andrea, ti par poco bello?

— Caspita; che di tutte queste ragazze non ne abbia a conoscer una?

— Ma ecco per l'appunto un nome che conosciamo: Cardarelli Gemma.

— Oh l'ho intesa recitare tanto bene al Valle; non sapevo però che venisse qui a scuola. O guarda guarda quanti giocarelli di cartone!

— Ma che diavolo ti vai giocarellando; sono dei solidi geometrici.

— Hanno esercitata la pazienza queste ragazze.

— Di qua, Gigi, vedi quante camicie!

— E quanti nastri di variopinti colori. Oh queste poi non le guardo davvero, tanto alle camicie ci penserà mia moglie... quando la prenderò.

— Guardiamo piuttosto queste carte geografiche di tutte le dimensioni.

— Scusa, ma queste due più grandi non son proprio compagne? potevano metterne una sola. Ma avranno voluto fare *pendant* queste signorine... Costamagna Carolina... e Cannizzaro Anna. Però sono ben fatte tutte due.

— Guarda anche queste di Mazzanti Elvira e di Frizzoli Ida; son proprio belle.

— Senti, non vorrei sbagliarmi, ma quella signora lì che passeggia in su e in giù con un'aria tanto soddisfatta deve essere la direttrice.

— Ha un certo non so che, che dico anch'io che è proprio la signora Milli. Però, diciamolo francamente, ha proprio ragione di essere soddisfatta delle sue alunne.

— Dimmi, non ti par ora d'andarcene?

— Andiamo pure (*s'incamminano*).

(Affacciandosi ad una finestra delle scale):

— Vieni qui, guarda questo giardinetto in miniatura; quelle povere giovinette che stanno in convitto hanno poco da passeggiare.

— Là in fondo, ve ne sono tre sedute, a studiare.

— Proprio carine: studierei tanto volentieri anch'io... con loro!

— Vien via, non fare il grullo. Finalmente abbiamo anche in Roma una scuola, che ci darà buone maestre e buone madri.

— E noi, per parte nostra, pensiamo a fare i buoni figliuoli!

Romolo Veditutto.

NOTERELLE ROMANE

La notizia più fresca? Eccola.

Stamane, in seguito a una lite di nessun conto, proprio futile, un popolano a nome Vincenzo Marini ne ha ucciso un altro, chiamato Francesco Pizzao.

Il feritore venne subito tratto in arresto.

Ho incontrato stamane il prof. Sbarbaro.

Aveva la stessa polvere di tre anni sono sul bavero del vestito; gli stessi capelli irti alla Depretis, lo stesso pelo rossiccio della barba; stava fermo innanzi al caffè Cavour, precisamente come tre anni or sono, quando ve lo lasciai l'ultima volta.

Ho tentato di evitarlo, non per altra ragione che per quella di evitare qualche comunicazione relativa al monumento per Alberico Gentili. Ho tentato, ma non sono riuscito.

Una volta in bocca al lupo, ha imposto al professor Sbarbaro di far presto; ecco le sue parole testuali. Ingoiatele, come ho fatto io, tutte d'un fiato.

« Il barone Ricasoli, che fu il primo, fra gli uomini di Stato d'Europa, ad applaudire pubblicamente alla proposta di onorare in Italia la memoria di Alberigo Gentili, è stato anche il primo a mandare il suo *obolo* di italiane lire 80 al cassiere del comitato, che è il conte Tarquinio Gentili di Rovellone, presidente del Consiglio provinciale di Macerata. Quest'obolo egli l'ha mandato anche prima che la sottoscrizione internazionale fosse aperta, colla pubblicazione del relativo manifesto scritto dal senatore M. Tabarrini.

La seconda firma è quella di S. E. il conte Sclopis di Salerano, che nella *Storia della legislazione italiana* espone con tanta abbondanza di prove i titoli di Alberigo Gentili alla riconoscenza di tutte le genti.

S. A. il principe Umberto ha accettato il titolo di presidente d'onore del comitato.

Per cura di questo comitato sarà quanto prima pubblicato co' tipi di G. Barbèra la traduzione italiana del discorso *Sulla vita e sulle opere di Alberigo Gentili*, letto ultimamente all'Università di Oxford dal professore Thomas Erskine Holland. Questa traduzione è opera di Aurelio Saffi, che ne ha assunto disinteressatamente l'incarico. Non è bello vedere il nome del principe reale d'Italia e quello di A. Saffi associati in una impresa di memore carità nazionale? »

Venerdì 13, i filodrammatici dell'accademia Pietro Cossa faranno una buona azione. Essi si propongono di sollevare almeno per poco dall'indigenza un povero padre con sette figli, una delle tante vittime di quel periodo di banche più o meno truffa, che hanno seminato una così larga striscia di miseria a Roma e altrove.

Per l'occasione è stata scelta una delle migliori commedie del repertorio italiano, e per lo meno una delle più vere, la *Società anonima* del signor Ettore Dominici. La sorella dell'autore, la signora Alfonsina Aliprandi, sosterrà nella commedia la parte di Emma, una vera creazione.

La *Società anonima* verrà data al Capranica alle 8 3/4 di sera. Le sottoscrizioni sono aperte al botteghino del teatro.

Il maestro Wenceslao Persichini, romano, è cavaliere. Lo è da ventiquattr'ore appena, in seguito a proposta dell'onorevole Bonghi; lo è dopo un anno circa da quando presentò ai suoi concittadini, sulle scene del Politeama il melodramma *Cola di Rienzo*.

Mi ricordo che quel giorno — era una domenica — mangiai male, ma molto male, lassù, a San Pietro in Montorio; in teatro faceva un caldo da morire; i cantanti erano di buon umore e io ne aveva uno pessimo. All'indomani scrissi sul *Cola* quattro parole gocciolanti sudore, e che a qualcuno parvero severe, financo troppo severe.

Dopo un anno, lo ripeto, malgrado le mie parole, ispirate forse, più che dalla musica, da una cattiva digestione, il maestro Persichini è cavaliere, e alla fiera di Padova si riproduce il suo *Cola*. Il che prova una volta di più come qualmente i giornali rappresentano, al massimo, l'opinione di chi li scrive... Fortunatamente!

Notizie teatrali.

Al Politeama provano il *Pipelet* del maestro De Ferrari, ch'era qui l'anno scorso, ed è il più bravo e grazioso uomo di questo mondo; e col *Pipelet* il *Bacco e Arianna*, nuovo ballo del coreografo Danesi.

Doman l'altro, per far riposare *Cristoforo Colombo* e dare ascolto a tanti che l'hanno richiesto, si tornerà per un giorno a *Pietro Micca*, però con un tamburo di meno, quello della signora Cappellini, che s'è andata a rinforzare i polsi nelle acque salse di Porto d'Anzio.

Una notizia nuova di trinca.

Spartaco, che prima occupò la mente del Vela con una statua, poi quella di Giovanni Battista Niccolini e Giulio Carcano, che lo pensarono argomento di tragedia, e in ultimo servì a Raffaello Giovagnoli per argomento d'un romanzo (L. 2 50... no, l'edizione nostra è esaurita), subisce ora il fato comune di tutti i personaggi celebri, e passa nel dominio della coreografia.

Il non mai abbastanza cavaliere e coreografo Danesi, d'accordo con l'autore, lavora già a farlo ballare. Speriamo che le piroette gli provino bene.

È accaduta in questi ultimi giorni a Roma un'avventura davvero graziosa.

Il signor X... questiona col signor Y... Relativo invio di secondi, scambio di spiegazioni, e in fine appuntamento per l'indomani, per la solita partita d'onore.

Il signor X... va sul terreno coi suoi amici e trova gli amici del signor Y..., e non il signor Y..., il quale manda invece una lettera al suo avversario.

È un vero peccato di non poterne pubblicare che qualche brano.

Il signor Y..., deplorando che suo padre è vecchio e assente da Roma, dichiara che appartiene a lui l'obbligo di « rattenere l'intero svolgersi di quelle passioni di cui fa fardello tutta l'umanità e che all'ombra delle leggi di società e del progresso (degenerante talora in fonte di vizio) noi chiamiamo spirito o virtù. » Per queste ragioni egli crede che suo padre « lascia a lui suo figlio ed unico fratello lo scrupolosissimo dovere di supplire dove non può giungere l'occhio paterno. »

Soggiunge poi ch'egli « corre la via del dovere ch'è quella dell'uomo onesto, » e che non ha nulla da vedere « negli svolgimenti interni dell'educazione morale che a scuola di onorati genitori erigge tanto il ricco palagio come la misera casupola a sacro e inviolabile santuario. »

Ritiene le parole dette da lui stesso e causa della lite « palle lanciate all'infinito, » e per paura forse di vedersele ricascare sul capo non si presenta sul terreno. Finisce così: « Scrivo la presente perchè sono indisposto! »

O perchè il signor Y... non ha cominciato dall'indisposizione?

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 8 1/2 — *Don Pasquale*, opera in musica di Donizetti. — *Cristoforo Colombo*, ballo storico di Monplaisir.

Rossini. — Riposo.

Corea. — Ore 5 1/2. — Drammatica compagnia Aliprandi, diretta da Achille Dondini. — *Non sempre i due formano un paio.*

Sferisterio. — Ore 7 — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq. — Ore 10. — *Nelly*, ballo grande del Pratesi.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Società geografica ha ricevuto il seguente telegramma:

« Il Congresso chiuse la questione del mare Algerino che fu discussa dal quinto gruppo. Furono votati degli incoraggiamenti per la continuazione degli studi. La Società geografica italiana ebbe applausi pel generoso concorso, e l'esplorazione dell'istmo di Gabes. Le nostre conclusioni fecero grande impressione.

« CORRENTI. »

Il conte Barbolani, ministro italiano in Russia, ha lasciato Roma per andare a passare in famiglia (in provincia di Chieti) il tempo del suo congedo. Durante la di lui assenza da Pietroburgo la cura della legazione italiana in Russia è affidata al segretario conte Luigi di Collobiano.

Ieri è tornato in Roma il ministro della guerra.

Il conte Corti, nominato testè ministro italiano in Turchia, partì da Roma ieri sera per l'Alta Italia, ed ai primi di settembre entrante sarà a Costantinopoli. Finchè egli non sia giunto, le veci di incaricato di affari d'Italia in Turchia sono sostenute dal barone Cova segretario di legazione.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 8. — Il granduca Costantino è giunto qui questa mattina in incognito, sotto il nome di ammiraglio Romanoff.

LIONE, 8. — Le acque del Rodano vanno decrescendo; ogni pericolo sembra allontanato.

MADRID, 8. — La *Gazzetta* annunzia che due convogli con viveri e munizioni, destinati a Seo d'Urgel, giunsero a Puycerda.

Il generale Martinez Campos continua a bombardare la fortezza.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso E. E. Oblieght, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, piazza Vecchia di S. M. Novella, 13

Bauer e C. *All'Elvetia*
MILANO,
Via Silvio Pellico, 14

Caldaje e Motori, Caldaje e Motori
CALDAJE E MOTORI

MALLE GHIACCIAIA PERFEZIONATA

per produrre un vero blocco di **GHIACCIO** in 5 o 6 minuti senza alcun pericolo nè difficoltà e ad un prezzo insignificante. Fabbrica privilegiata di G. B. Toselli, 213, rue Lafayette, Parigi. Deposito a Roma presso Novi, Ferrata e Fumagalli, via del Corso; a Firenze, Cesare Garinei, magazzino inglese, Por Santa Maria; a Torino presso D. Mondo via dell'Ospedale.

Non più
SEDILI IMBOTTITI

Aggradevoli, comodi, eleganti, durevoli ed a buon mercato sono le Sedie, Poltrone, Canapés in legno curvato a vapore con sedere di canna intrecciata.

Grande assortimento presso

JULIUS HOCK E C.

Roma, piazza Firenze, 29.

Illustrazioni e prezzi correnti si spediscono *gratis*, dietro richiesta.

CARLO HOENIG
Via dei Banchi, 2, - via Panzani 1
FIRENZE
UNICO DEPOSITO DI
MACCHINE DA CUCIRE
originali americane
di Elias Howe Jun.
a prezzi mai praticati.

Lettera A it. L. 160 — Lettera B it. L. 200
» C per calzolaj e sarte. . . . » 250

Acquirenti di 3 macchine godono un ribasso del 10 p. 0/0

Essendomi riuscito splendidamente la fabbricazione dei Batty (piedi) delle macchine da cucire, delle quali se ne fanno all'incirca 1500 all'anno, col risparmio delle spese di porto e della mano d'opera più mite, di *tutte le qualità di macchine di qualunque sistema* di cui è fornito questo magazzino, il prezzo è tale da non temere nessuna concorrenza.

Deposito di tutti i generi per uso di macchine da cucire.

Deposito in tutte le città d'Italia — **Garanzia solida da uno a 6 anni.** 9450

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

L'INTONACO MOLLER preserva i materiali di costruzione ed in generale ogni materia dell'azione degli agenti distruttori, ed ha sciolto una delle più gravi e più difficili questioni economiche. È superiore alla pitture di Minio, che non offre che un'aderenza poca considerevole a non resiste all'azione dell'acqua e dell'aria calda ed umida e molto meno all'azione degli acidi ed alcali, e non possiede nessuna proprietà antisettica. È superiore a tutti gli altri sistemi adottati, che consistono in pitture ed intonachi a base d'Olio vegetale disseccante, petrolio, cautchouc, ecc., i quali preparati durante i primi tempi sembrano presentare una certa solidità, ma che finiscono per staccarsi dai corpi che dovevano proteggere, e per conseguenza richieggono una spesa continua di riparazione.

Solo rappresentante per l'Italia C. Finzi e C. via Panzani, 28.

L'Intonaco Möller è impermeabile
L'Intonaco Möller è inalterabile
L'Intonaco Möller è antisettico
L'Intonaco Möller è insetticida
L'Intonaco Möller possiede una gran forza d'omogeneità e di aderenza
L'Intonaco Möller è isolante e impenetrabile all'acqua
L'Intonaco Möller ha un'elasticità permanente e conserva all'oggetto intonacato tutta la sua pieghevolezza
L'Intonaco Möller è completamente insolubile nell'acqua si fredda che calda, dolce o salsa
L'Intonaco Möller è insensibile alle variazioni atmosferiche ed alle emanazioni gazzose
L'Intonaco Möller resiste agli agenti chimici, acidi ed alcali
L'Intonaco Möller preserva i materiali dai vermi, tarli lignivori ed in generale da ogni insetto
L'Intonaco Möller conserva il legname
L'Intonaco Möller conserva i metalli
L'Intonaco Möller conserva i tessuti
L'Intonaco Möller conserva i cordami
L'Intonaco Möller conserva i cuoi
L'Intonaco Möller è adottato dal Ministero della Marina in Francia
L'Intonaco Möller è adottato dal Ministero della Guerra di Francia
L'Intonaco Möller è adottato dalle Società ferroviarie francesi
L'Intonaco Möller è adottato dal Municipio della città di Parigi
L'Intonaco Möller è adottato dai più grandi stabilimenti industriali
L'Intonaco Möller è adottato dai principali costruttori navali.
L'Intonaco Möller è indispensabile per la preservazione dei metalli e legnami esposti alle influenze atmosferiche
L'Intonaco Möller è indispensabile per i tessuti, cuoi, cordami ed ogni corpo che deve conservare la propria elasticità
L'Intonaco Möller è indispensabile alla marina per tutti i materiali immersi, sepolti od esposti alle alternative dell'atmosfera
L'Intonaco Möller è indispensabile all'agricoltura ed orticoltura per gli oggetti da disinfettare e da preservare dagli insetti
L'Intonaco Möller è indispensabile per la preservazione dei corpi esposti a vapori acidi od ammoniacali
L'Intonaco Möller si vende a L. 2 50 il chilogramma, quantità sufficiente per intonacare 3 metri quadr.
L'Intonaco Möller Si vende all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Firenze.
L'Intonaco Möller si spedisce in tutta l'Italia dove havvi ferrovia.

Mantice Idraulico perfezionato

INVENTATO E FABBRICATO
DAL MECCANICO
GIUSEPPE ROSANGE
Diploma di privilegio e medaglie.

Con questo apparecchio, che è di facilissima applicazione, si ottiene, senza alterare menomamente i depositi, e colla più grande rapidità, il travaso di qualunque specie di liquido, da recipienti chiusi come botti, caratelli, ecc. — Pel travaso dell'Olio dagli Orci, o di qualunque altro liquido da recipienti aperti, al Mantice Idraulico va aggiunto un apparecchio elastico speciale, che si vende separatamente.

Prezzo del Mantice Idraulico ed accessori . . . . L. 60
» dell'Apparecchio elastico necessario pel travaso dell'Olio dagli orci o di qualunque altro liquido da recipienti aperti . . . » 40

Imballaggio e porto a carico dei committenti.
I cataloghi si spediscono *gratis*.
Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

Burro ottenuto in pochi minuti colla SPEDITIVA

NUOVA MACCHINA A MOVIMENTO CENTRIFUGO.

Colla **Speditiva** si ottiene il Burro in ogni stagione assai più presto e più facilmente che con qualunque altro mezzo.

I bruschi movimenti di rotazione imprimono al liquido un'agitazione così forte che in capo a pochi istanti le sue molecole si decompongono, le parti grasse s'agglomerano e restano a galla. Il Burro è allora fatto ed è assai migliore che allorquando il latte o la crema hanno subito un lungo lavoro.

Prezzo della macchinetta da litri 2 e 1/2 L. 8 —
» » » 5 » 12 —
» del termometro centigrado . . » 1 —
Spesa d'imballaggio . . . . » 0 75

Porto a carico dei committenti.

PESA-LATTE

per verificare il grado di purezza del latte.

Prezzo L. 2. — Franco per ferrovia L. 2 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

AHRENS D. H.
ENCICLOPEDIA GIURIDICA
Prima versione italiana di EISNER e MARENGHI dottori in legge
Due volumi in ottavo, prezzo lire 8 20.

IL NUOVO ALBERTI
DIZIONARIO ENCICLOPEDICO
Francese-italiano ed italiano-francese
compilato per cura del professore *A. Vigo Pellizzari, F. Arnaud, L. Savoia, G. Banfi*. È corredato di un sunto di grammatica ad uso dei francesi, di un dizionario universale di geografia, ecc. 2 vol. in-4, l'uno di pag. 1656, l'altro di pagine 1316. Prezzo L. 40.

ALVARES D. LEVI
NUOVI ELEMENTI
DI
STORIA GENERALE
dai tempi più remoti fino ai giorni nostri. Prima versione italiana del professore ERCOLE MARESESI.
Un v. di p. 780, prezzo L. 13 35

Si vendono presso gli stabilimenti Civelli, in Roma, Foro Traiano, 37. In Firenze, via Panicale, 39. In Milano, via Stella, 9. In Torino, via S. Anselmo. 11. In Verona, via Dogana. In Ancona, Corso Vittorio Emanuele.

VERO SUGO
DI BISTECCA
dal Dott. **X. Roussel**
ALIMENTO RICOSTITUENTE
Vendita all'ingrosso e dettaglio. Parigi, 2, rue Drouot, maison du **Silphium.** Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

INDISPENSABILE
IN OGNI FAMIGLIA

Tavola Articolata BREVETTATA

Specialmente costrutta per le persone obbligate a mangiare, leggere e scrivere a letto. Combinata in modo che la tavoletta si presenta in tutti i sensi alla persona coricata. Può egualmente servire come una tavola ordinaria ed è utilissima come leggio da musica.

W. WALKER
BAZAR DU VOYAGE, 3
place de l'Opéra, 3
Parigi

Vendita a prezzi di fabbrica

MACCHINE DA CUCIRE

premiate con 28 medaglie

L'INDISPENSABILE

Macchina a due fili a mano e che può funzionare col piede mediante la tavola a pedale. Non produce alcuna fatica alla persona che la dirige, nè alcun rumore. Il poco spazio che richiede, la sua leggerezza e la rapidità colla quale eseguisce il lavoro, la rende superiore a tutte quelle che esistono.

Malgrado sia ad un prezzo limitissimo e senza precedenti questa macchina è di una costruzione molto accurata e può cucire la stoffa la più grossa, come la tela batista la più fine. Ogni macchina è munita di una picco a morsa che serve a fissarla sopra una tavola qualsiasi senza che questa si deteriori.

Prezzo della macchina a due fili ed accessori forma elevata L. 45
» » » » forma allungata » 55
Prezzo della tavola a pedale . . . . » 30

L'EXPRESS

Macchina da cucire a mano della più recente costruzione. Finezza di lavoro, semplicità di meccanismo, facilità d'uso, movimento rapido e preciso.

Prezzo compreso gli accessori L. 35.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

AI CALVI

POMATA ITALIANA
(A BASE VEGETALE)
inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da
ADAMO SANTI-AMANTINI

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva, nello spazio di 50 giorni — Risultato fino all'età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produca.

Prezzo Lire 10 il vasetto.

Trasporto a carico dei committenti
Deposito generale all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. Via dei Panzani, 28, Firenze.

CERTIFICATI

Pregiatissimo signor Amantini,

Firenze, 15 gennaio 1875.
Io sottoscritto dichiaro per la verità che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno resultato, poichè in soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.
Dichiarandomi soddisfatto della prova rilascio al suddetto Sig. Amantini il presente certificato onde se ne possa servire pubblicamente
LEOPOLDO NOCCHI, Orefice sul Ponte Vecchio in bottega del sig. Vincenzo Masetti e Fedi
Confermo quanto sopra:
LUIGI TORRINI, Parrucchiere.

Firenze 17 Agosto 1874.
Certifico io sottoscritto che avendo fatto uso della POMATA ITALIANA del signor Adamo Santi-Amantini, (che ha per iscopo di far spuntare i capelli sopra una testa calva) ne ottenni il successo desiderato
GIACOMO MAES, Mosaicista via della Costa S. Giorgio 35.

Firenze 6 Novembre 1874.
Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della nuova pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato, poichè dopo soli 50 giorni di unzione, mi ritornarono completamente i capelli.
Impiegato alla REAL CASA, addetto alla Guardaroba di S. M. IL RE D'ITALIA.
Confermo quanto sopra:
PAOLO FORNERO, Guardia portone della REAL CASA.

Napoli, 15 novembre 1874.
Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della pomata Italiana preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 55 giorni di cura, i capelli mi sono ritornati e vanno aumentando tutti i giorni, del che essendone soddisfattissimo rilascio il presente certificato ad onor del vero.
TITO SPINARDI, Meccanico, Strada Furia, n. 48.

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2
Situazione della Compagnia al 30 giugno 1874

Fondi realizzati	L. 49,996,785
Fondo di riserva	» 48,183 933
Rendita annua	» 11,792,116
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	» 51,120,774
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,676,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo	L. 2 20		
A 30 anni	—	» 2 47	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
A 35 anni	—	» 2 82	
A 40 anni	—	» 3 29	
A 45 anni	—	» 3 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), ossia «Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima.»

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 93		
Dai 30 ai 60 anni	»	» 3 48	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 35 ai 65 anni	»	» 3 63	
Dai 40 ai 65 anni	»	» 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riscuotersi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di **settemilioni seicentosettantacinque mila lire.**

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA, all'Agente generale signor E. E. Oblieght.** via della Colonna, n. 22.

Vino all'Estratto of Meat

(VERO ESTRATTO DI CARNE DI BUE)
Ferro, Carne, China-China gialla.
Preparato da Chenneviére, Farmacista a Parigi
50, Avenue Wagrame.

Questo vino nutritivo, tonico, ricostituente è un cordiale d'un gusto assai gradevole e d'un successo sicuro in tutti i casi seguenti:

Languori, debolezze, convalescenze lunghe e difficili, fanciulli gracili, vecchi indeboliti, periodo che segue il parto, ferite ed operazioni chirurgiche, ecc.

Vino of Meat e China-China } L. 4 50
Id. Id. ferruginoso } la bottiglia

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 5 25.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, a Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

8454

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 216

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Mercoledì 11 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

I quattrini per l'organo

All'erta! onorevole Antona-Traversi!

La riunione dei *Venti* — la quale, avendo nel suo seno parecchi pareri, ha scelto per suo stemma una banderuola in mezzo ai *Venti* col motto *no mudo se no mudan*, come la famosa Ninon de Lenclos, è però rimasta unanime, come sapete, sulla faccenda dell'organo.

L'organo ci vuole, e che suoni forte e bene. Ma siccome per avere l'organo ci vogliono dei quattrini, la radunanza con un sentimento che onora grandemente la sua logica, ha stabilito di cercar prima i mezzi di fondarlo, o d'acquistarne uno già fuso.

L'onorevole Depretis, incaricato di concertare coi colleghi dell'opposizione, sia il programma, come il repertorio delle arie dell'organo, ha avuto pure l'incarico di cercare i quattrini.

La *Gazzetta d'Italia*, dalla quale tolgo la notizia, lasciandogliene la responsabilità, dice che già da un anno l'onorevole Depretis è alla ricerca del fondo per l'organo, ma il successo finora non ha coronati i suoi sforzi.

È per questo che io ho detto, incominciando: All'erta, onorevole Antona-Traversi! Questo onorevole deputato, che è il san Sebastiano di tutte le fondazioni d'organi oppositori, è considerato come il cassiere nato dei giornali importanti del partito, e dicono anzi che la *Riforma* sia morta appunto quando l'onorevole Antona si rifiutò di fare le spese traverse.

Sembra però che attualmente la sua fede sia scossa, o la sua ambizione sia più limitata. Non aspira più al posto di cassiere; si contenta d'essere membro onorario, e nessuno potrà accusarlo di egoismo, giacchè ogni troppo stroppia, e l'onorevole deputato ha già contribuito al di là dei risultati ottenuti.

Escluso dunque l'onorevole Antona, escluso il compianto commendatore Rattazzi, che pur essendo troppo esperto per sapere che sciupava i suoi quattrini, era troppo generoso per rifiutare la sua firma alle fondazioni degli organi; escluso il gruppo Nicotera, che per non servire passioni regionali non vuol contribuire all'organo dei Venti del Nord e si riserva a provvedere ai Venti del Sud, escluso l'onorevole Odescalchi che ha da pensare al Museo, e a cui i quattrini prestati per amicizia politica hanno dal *Progresso* in poi fruttato male; esclusi i sottoscrittori del *Paese*, che ne hanno avuto abbastanza della splendida riuscita di Pipì; (apro una parentesi ad onore del deputato Antona-Traversi, che al *Paese* non ci ha mai creduto e non ha voluto firmare); esclusi, dico, tutti questi signori, io mi domando dove l'onorevole Depretis potrà raggranellare le firme.

La missione dell'onorevole Depretis è irta di difficoltà.

È vero però che è un uomo pieno di risorse. Mi ricordo che, come ministro di marina, per rimediare a Custoza, immaginò Lissa e prese le acque; di più è stato anche ministro dei lavori pubblici, e poi anche delle finanze, e ciò costituisce un elemento sicuro del suo sapere enciclopedico e della pieghevolezza del suo ingegno.

Ce n'è tanto quanto basta per non disperare della sua attitudine a fondare organi, o a trovare i denari per fondarli.

GIORNO PER GIORNO

Oggi è l'anniversario della presa delle Tuileries difese dagli Svizzeri.

È l'anniversario della battaglia di San Quintino, vinta da Emanuele Filiberto.

Si inaugura a Detmold il monumento al capo della stirpe tedesca, il leggendario Arminio, vincitore di Varo e delle sue legioni.

Noto fra parentesi che questo capo vien fuori dalle sue foreste germaniche ai tempi di Roma imperiale, quando la città eterna aveva già operato tanto da conquistare il primo posto nella storia del mondo.

E finalmente è la ricorrenza del martirio di san Lorenzo.

Fra tutte le commemorazioni quest'ultima è quella che mi commuove di più, perchè mi fa pensare a quell'altro povero san Lorenzo piantato in sentinella in pieno sole davanti a Monte Citorio.

⁂

Non capisco però in che modo la Camera abbia una sentinella e il Senato no.

Se è questione di custodia, tanto è sicuro il Senato quanto la Camera, e il posto si può togliere.

Se è questione di onoranza, mi pare che il Senato vi abbia almeno tanto diritto quanto la Camera.

Spero che la presidenza si arrenderà a questa ragione piena di logica e contenterà me e la guarnigione.

⁂

L'onorevole Corte ha promesso nel suo discorso che rispettando i diritti acquisiti lascierà al loro posto tutti i funzionari.

Ringrazio l'onorevole Corte della sua promessa in nome dei funzionari dello Stato — meno uno: l'onorevole Ricotti.

Non so perchè, ma mi figuro che l'onorevole Ricotti, se l'onorevole Corte salirà al potere, sarà rimosso dal suo posto di ministro a vita.

⁂

Ho parlato di anniversari e di monumenti.

Prendo nota per la storia della risposta del signor Gladstone, a quell'eccellente uomo, se non fosse un rottorio, del professore N. N., che gli aveva scritto anzitutto per il piacere di scrivere una lettera di più, in secondo luogo per chiedere il concorso degli Inglesi al monumento di Alberico Sbarbaro.

Il signor Gladstone ha risposto al professore N. N.:

« V'ha oggi molta ripugnanza in Inghilterra a commemorare, con monumenti, personaggi che vissero tempo addietro.

» Anche nel caso di Shakespeare, il cui nome è pur sempre vivo nell'ammirazione dell'universale, il tentativo fatto in proposito fallì completamente. »

Mi par chiaro!

Io per farla finita addirittura proporrei un monumento al professore N. N., che è la sintesi di tutte le commemorazioni.

Questo monumento avrebbe lo scopo di rappresentare tutto ciò che possa essere monumentizzabile — così con una spesa una volta tanto ci libereremmo per sempre dal fastidio delle Commissioni, orazioni, ovazioni, commemorazioni, inaugurazioni, illuminazioni e feste di ogni genere — compresi i sunti telegrafici di discorsi non pronunziati.

⁂

E siccome *Silvius* ieri ha proposto il monumento a Cornetti inventore *de li manichi di osso a li choltelli*, io lo pregherò a consentire che i suoi manichi siano fusi con la mia proposta attuale. *Amen.*

⁂

Mando un saluto a uno dei più vecchi ed illustri patriotti italiani, il quale stette lì lì per esser chiuso nelle carceri dello Spielberg: e se non lo fu non lo dovè nè alla umidezza propria, nè alla indulgenza di Francesco I, del Metternich, o del Salvotti.

Parlo del conte Giovanni Arrivabene, esule dal 21 al 48, oggi senatore del regno d'Italia.

Il conte Arrivabene narrò i pericoli corsi al tempo dei processi del Lombardo-Veneto e degli arresti del Pellico, del Maroncelli, del Pallavicini; lo scritto fu pubblicato dapprima nella *Rivista contemporanea;* oggi lo ristampa a Mantova l'editore Segna.

⁂

La edizione della quale parlo fu ordinata dal ministro dell'istruzione pubblica ad uso delle scuole. Savio consiglio: perchè il libro dell'Arrivabene insegna a non essere timido amico del vero, e ispira forti e nobili sentimenti: e insegna ed ispira con stile facile, piano, senza garbugli rettorici — pregio tanto più commendevole in quanto che

... Arno tornerà sugli Appennini,

come diceva il Saccenti, prima che la rettorica faccia in Italia divorzio dai libri destinati ad ammaestrare la gioventù italiana.

⁂

Il *Trovatore*, giornale milanese, dopo avere annunziato che il maestro Carlo Romani fu rapito nel fiore degli anni, scrive intorno al compianto maestro questo periodo:

« La sua opera il *Mantello* rivelava nel Romani qualità egregie, scrivendo nello stile italiano il più puro. »

L'ho sempre detto che siamo vicini a qualche gran cataclisma. Una volta le opere si contentavano di *essere scritte;* ora ci son le opere che scrivono *nello* stile italiano *il* più puro...

Anche all'opera dà noia il *passivo*... pare. Non ci rimarrà fra poco di passivo, altro che il bilancio del regno d'Italia!...

⁂

Do o non do la notizia?

Ho paura che la pigliate per un *canard*..... e non è che la schietta verità.

Sì, signori: è proprio vero che i collabora-

---

4 **APPENDICE**

CANAL

Bozzetto friulano

I.

Vi è nel mio paese un vecchio castello, castello di nome, ma di fatto un ammasso di casupole poste sull'alto, che unite insieme e come fasciate da un cortile, che le precede, e da giardini che le circondano, presentano tuttavia qualche cosa se non d'imponente come il nome primitivo, di curioso e stravagante.

All'epoca di Canal, molti anni fa, in quelle case dove brulicavano a dozzine inquilini di gusti, di condizioni, di età e di abitudini le più disparate, vivevano ancora leggende su quel castello, ed un vecchio muratore, che si chiamava Zef, e che molti ancora ricordano, le alimentava con un fare tutto suo. Quell'uomo, quasi nonagenario, pareva nato veramente col suo castello, guai a chiamarlo altrimenti che suo; egli conosceva sotterranei, passaggi segreti; aveva trovato delle ossa umane appiè d'una certa muraglia, delle aste, delle armature di ferro nascoste ad ogni occhio nelle profondità di certe prigioni, diceva lui, e che gli inquilini prosaicamente chiamavano cantine. Poi ogni racconto finiva per mastro Zef, colla sacramentale parola, che lì ci dovevano essere quattrini. Ma dove? Ecco lo scoglio su cui s'arenava la fervida immaginazione del nostro mastro Zef.

Ce n'era però abbastanza per risvegliare la immaginazione dei romantici, la paura dei ragazzi, la cupidigia degli avari.

Allora io era nella beata età della paura, e non so dire quanto quelle ossa da morto trovate da mastro Zef abbiano fatto le spese dei sogni della mia fanciullezza: e come quel brano di storia lì fosse proprio quello che io voleva mi raccontasse tutte le volte che lo trovava intento a mettere a posto un mattone o imbiancare una stanza.

La sera quando, dopo un lungo rosario recitato sotto la cappa di un camino veramente da castello, dopo la coda di questo rosario, le buone comari si lasciavano andare al loro cicaleccio, noi ragazzi, uniti in un crocchio ristretto ristretto, rannicchiati, impiccioliti fino all'impossibile, addossati uno sull'altro, rabbrividendo in comune, pendevamo estatici dal labbro di qualche Radcliffe, che si divertiva a ricamare novelle sulle cronache del castello, ravvivate dal vecchio muratore.

Oh! le tremende paure quando arrivava l'ora d'andare a letto. Che spasimi nella notte, che sguardi esterrefatti innanzi a quelle alte pareti, a quei dipinti del soffitto, agli stessi mosaici del pavimento!

In una di quelle sere famose, quando l'ansia del piccolo uditorio era al colmo, quando i poveri cuori battevano forte, in attesa dello scioglimento d'uno spaventoso dramma che la narratrice tirava in lungo con delle sospensioni tutte artistiche, quando dal crocchio non si sentiva più nemmeno l'alitare, una voce da cannone, tale ci sembrò in quel silenzio, con un: « Giuraddio! » veramente soldatesco, accompagnato da un pugno sopra il tavolo, gridò: « Finitela! È questo il modo di spaventare quei ragazzi? »

L'intenzione era buona, non c'è che dire; ma vi assicuro che in quel momento tale interruzione fu più terribile di qualunque altra cosa: tanto e sì grande fu la sorpresa che per un momento la credemmo a dirittura il seguito della famosa novella di *Dama bianca*, che la nostra Radcliffe in diciottesimo ci andava raccontando.

Invece era la voce di Canal, uno degli inquilini del castello (ormai lo chiameremo così, per la memoria del povero Zef, che dorme il sonno eterno). Dopo un istante successe un chiasso indiavolato. La narratrice, prima di tutti, offesa in modo serio, si alzò, appuntò le mani sui fianchi, e cominciò una catilinaria che non finiva più. Ma non basta; tutte le comari, interrotte e spaventate esse pure nel bel meglio delle loro piccole maldicenze, si rivoltarono contro quell'uomo, e... — bisogna pur dirlo — i meno fieri non furono gli stessi fanciulli, che, derubati per così dire di ciò che formava in quel punto la loro delizia ed il loro tremito, non comprendendo per niente la buona intenzione del loro paladino, gridarongli contro tutto quello che sapevano dire.

E Canal? Canal, imperterrito, aveva rimesso alla bocca la sua enorme pipa, e le mani dietro il dorso, colle gambe allargate, dondolandosi con una cert'aria, andava nascondendo la faccia sotto certi sbuffi di fumo, che s'inseguivano l'un l'altro sempre più rapidi.

Quando il baccano in mancanza di alimento si fu raffreddato Canal dischiuse i suoi denti; prese la pipa, la spense con un dito, se la cacciò in tasca, e con un *march*, alla tedesca, fe' un cenno alla moglie, che veduta la mala parata, frettolosamente s'alzò e lo precedette senza osservazioni fino alla modesta cameretta ch'essi occupavano nel vasto casamento.

La loro partenza fu seguita da un momento di sosta, ma dopo, eh! Dio mio, dopo chi avrebbe potuto seguire tutte quelle donne scatenate, fomentate dalla novelliera, la quale, forte dell'appoggio di mastro Zef, intendeva nè più nè meno d'essere calcolata come l'illustratrice di quegli avanzi crollanti che facevano gli argomenti de' suoi spaventosi racconti.

E noi? Noi, incantati dal procedere di Canal, il quale di rado, quando si trovava nel crocchio, prendeva la parola, incantati che la piccola Maria sua moglie fosse restata muta in quel parapiglia, incantati che io avesse obbedito immediatamente, ella che per solito ci dava sempre il gustoso spettacolo d'una sistematica resistenza a ciò che essa chiamava « la tirannia del marito » d'incanto in incanto si raggiunse il nostro letto colle orecchie rintronate di una biografia Canalesca non molto lusinghiera per l'eroe del mio bozzetto.

II.

Venne il domani, e nel castello un cicalio sommesso avvertiva che una guerra sorda e minacciosa covava ancora negli animi irritati di quelle donne, guerra alla quale ci avrebbero tutti reclutati, se Canal con un tratto diplomatico ed imprevisto non avesse d'un lampo fatto cambiare aspetto alle cose.

Egli si sedette sotto un grosso albero del cortile, levò di sotto al suo pastrano, mezzo da soldato, un bel volume colorato vivamente, e si mise a sfogliarlo con apparente noncuranza, ma fermandosi su quelle pagine dove brillavano delle figure pitturate, donne, cavalli e castelli, e boschi, e rupi, e mille altre cose una più strana dell'altra.

E noi, a uno, a due, alla larga prima, poi più vicino, e più vicino ancora, facemmo cerchio intorno al buon uomo, che accennando con la mano ci chiamò più presso ancora, e ci

tori di *Fanfulla* hanno messo giudizio, e pensano già alla compilazione dell'Almanacco.

***

Ieri sera i collaboratori si sono adunati, e hanno giurato, ponendo la mano sopra i libri dell'amministrazione, che a ottobre avrebbero consegnato ciascuno la loro parte di originale.

Per compromettérli intanto innanzi al pubblico e all'inclita, annunzio che:

Fantasio dice che racconterà la storia della sua *poltrona;* sarà lavoro men lungo e men arduo della storia della sua poltronaggine;

Un avvocato, scritturato apposta per l'occasione, farà la rassegna dei tribunali,

Caro discorrerà di politica;

Scapoli promette un racconto... da scapoli... di quelli che piacciono alle signore maritate;

Silvius ha promesso un suo *Manifesto di associazione;* sarà una specie di critica a volo d'uccello della letteratura contemporanea... basta, non posso dir altro;

Spleen, che frequenta i palcoscenici, darà la fisiologia delle nostre più celebri attrici;

Canella... Ah! *Canella* non ha voluto giurare; è sulla strada della prudenza, e non vuole uscire dalle rotaie.

Gli altri non erano presenti, e però non posso indicarvi i lavori che manderanno.

***

Io non oso assicurare, ammaestrato dalla dura esperienza, che tutte queste promesse saranno mantenute; ma io manterrò a ogni costo la mia, e l'*Almanacco* vedrà la luce alla fine dell'anno.

Ah! se i lettori sapessero quanto mi tocca almanaccare per mettere insieme questo benedetto *Almanacco!*

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Domenico Corsi. — Scene popolari fiorentine. — Firenze, 1875.

Sul finire del 1864, quando la sede del governo stava per essere trasferita a Firenze, e Massimo d'Azeglio abbandonava le rive dell'Arno imbroncito di veder mettere le persiane al palazzo Riccardi, una accolta di letterati e di artisti ebbe il pensiero di compilare un volume che doveva intitolarsi: *Firenze che se ne va.* Usi, costumanze, edifizi, che per le nuove sorti della città si distruggevano: tipi popolari, un tempo destinati a essere cacciati nell'ombra, quando cresceva lo splendore della loro nativa città, tutto doveva essere ricordato in quel libro, al quale Francesco Domenico Guerrazzi aveva promesso scrivere la introduzione. Come andasse non so: fatto sta che il volume annunziato, aspettato, desiderato non si stampò.

Forse non si compilò mai. E fu un danno: perchè la storia narrerà gli avvenimenti civili della Firenze dinoccolata dal 1849 al 1859, ma non potrà tracciarne la *fisionomia* singolarissima.

Quello è un mondo scomparso: chi si ricorderà più della *Lente*, un giornaletto tra umoristico e popolare, la cui pubblicazione era ogni settimana un avvenimento vero e proprio? Curiosi tempi, quando Cesare Bordiga era un uomo importante, Piero Puccioni dirigeva un giornaletto teatrale: *Lo Scaramuccia*, e un motto del Torelli, un *calembourg* del Reisahmer (l'avo del *Pompiere*) uno sproposito del consigliere Del Greco bastavano a rallegrare per tutta una settimana i discendenti di Cacciaguida. E Beco Canovai e Beco Corsi ricercati, acclamati andavano di brigata in brigata recitando i loro dialoghi vernacoli, che ricordavano la maniera di Turin Monnier, lo scrittore della grande epopea delle *ouvreuses des loges* e dei portieri parigini.

Di Beco Canovai che ne è stato? chi lo sa? E' si conforta forse rammentandosi d'avere rallegrato colla sua *Creazione del mondo* tutta una generazione; d'aver destato colle arguzie paesane quel riso schietto ed aperto, che la generazione nuova, istericamente malinconica, non si sogna neppure.

Domenico Corsi, il fortunato emulo di lui, s'è destato dopo molti anni di sonno, e oggi manda fuori, pe' tipi del Galletti, una raccolta di *Scene popolari*, piene di brio, di disinvoltura; le quali non soltanto rivelano la perfetta nozione del vernacolo, ma, che è più, uno studio assiduo ed efficace intorno ai sentimenti, agli usi, all'indole del popolo fiorentino.

Il volumetto del Corsi avrà scarsi lettori fuor della cerchia di Firenze antica, ma i Fiorentini lo leggeranno tutti; e lettolo, giudicheranno, io penso, che di quanti scrittori s'inoltrarono negli spinosi meandri del loro vernacolo, nessuno compiè la strada con passo sicuro come il Corsi.

I dialoghi del Corsi, a mio credere, superano di gran lunga le commedie dello Zannoni; il quale fece piuttosto opera di filologo che di scrittore comico; e diligente raccoglitore di materiali non seppe poi servirsene come e quanto poteva; laddove il Corsi ravviva i dialoghi suoi con molto lepore comico; e fa opera d'artista. Pigliate *Gli amori in Camaldoli* del Corsi; è una di quelle scene che hanno la origine loro nell'ode di Orazio a Lidia e nel *Donec gratus eram tibi*, dalla quale tanti capolavori derivano, dal *Dépit amoureux* del Molière, agli *Innamorati* del Goldoni, e all'*Ane et le ruisseau* del Musset; ci troverete la nota popolare nella forma, la nota vernacola nel linguaggio, e la nota umana nella dipintura de'sentimenti. A me pare che basti perchè il libro del Corsi sia degno di molte lodi. E a voi?

Se dovessi definire con un paragone il Corsi, direi che egli è il *Gustavo Droz* della plebe fiorentina.

Lettera di Ermanno a Dorotea

Berlino, 10 agosto.

Carissima,

Fra mezz'ora prendo il treno e corro a Detmold.

Colà, dilettissima Dorotea, porterò i palpiti del tuo cuore tedesco, li unirò a quelli del mio, e li deporrò ai piedi del grande Arminio. Insieme coi palpiti vi deporrò per te un fiore di *vergiss-mein-nicht*, e per me un fiore di luppolo. Il sentimento e la birra sono il simbolo della gioventù tedesca.

E scelgo questo giorno solenne, in cui la gran patria tedesca erige un monumento al più antico trionfatore della razza latina, a quello che massacrò le legioni di Varo, per rinnovarti i miei giuramenti di amore.

Noi sposi abbiamo una grande missione da compiere; dobbiamo dare alla patria molti e forti rampolli che possano un giorno combattere per il sacro impero germanico. Ai piedi della statua di Arminio io farò voto di mettere a questo patriottico scopo tutta la mia buona volontà. E conosco, Dorotea dilettissima, le tue buone disposizioni, abbastanza per esser certo che i tuoi voti si uniranno ai miei.

Qui a Berlino ci siamo bene preparati alla solennità d'oggi, festeggiando l'ottantesimo anno del venerando Reichardt che per il primo cantò *Was ist deutsches Vaterland*, e l'anniversario di Federico Guglielmo III, il fondatore dell'alma università di Berlino.

Se tu avessi udito le eloquenti parole dell'illustre professore Mommsen!

Sì, Dorotea; tutti i Tedeschi sono pronti a prender le armi quando Guglielmo il Vittorioso ci chiamasse di nuovo. Quando io dovessi ripartire colla *Landwehr*, tu mi cingerai la spada senza piangere.

Mommsen è il tipo della scienza patriottica.

Che cosa è la sua *Storia romana* a petto della famosa petizione con cui nel 1870 egli domandava a Guglielmo il Vittorioso « il bombardamento immediato e spietato della capitale della corruzione universale, della moderna Babilonia? »

C'ero anch'io, Dorotea, a quel memorabile assedio. Là, in Francia, ho potuto mettere in pratica il precetto di Lutero: *Vino, canto e donne* — musicato da Strauss.

Champagne e bordeaux ne ho bevuto!

La voce stridula del mio fucile ad ago armonizzava col cupo rombo del Krupp, come armonizzano fra loro le dissonanze nelle sinfonie di Wagner al gran teatro di Bayreuth.

Quanto alle donne, te lo giuro, Dorotea, il mio cuore e il mio pensiero erano con te.

Adempiuto così il mio dovere di buon soldato e di buon luterano, oggi nella foresta di Teutoburg invocherò dalla Provvidenza che mi mantenga buon Tedesco e mi faccia buon marito.

Tu accompagnami col pensiero; e, giacchè sai il latino, prendi Tacito, e leggendo la sconfitta delle legioni romane, esulta del dolore di Augusto e della gioia della bella Tusnella, la prediletta di Arminio.

Confido che i nostri figli futuri saranno degni di loro e di noi due.

Tutto tuo

ERMANNO.

IN CASA E FUORI

La ho riveduta, e ne tremo ancora. L'ho riveduta la triste Gorgona... della finanza. Per carità, guardatemi, tastatemi; sarei io cambiato in un uomo di cartapesta... forzosa?

Ironie della sorte: ieri l'altro *Canellino* mi snocciolò due lire in argento. La cosa mi sembrò fuori di riga, e volli ritentare la prova. La ritentai, e uscii d'ufficio con le tasche piene. Piene di rame, se volete, ma il rame non è carta. Postomi in cammino, i soldi a ogni passo, quasi trasalissero dalla contentezza, ballavano, rendendo un'armonia che pareva la marcia del ritorno trionfale dell'oro.

La gente mi guardava trasognata, e udii persino un monello sclamare: « Toh! quel signore là suona; è fatto a ripetizione come l'orologio del nonno. »

Insomma l'illusione era piena, e ci dormii sopra, sognando la fontana di Trevi, che, invece d'acqua, gettava lire e mezze lire, e la gente che, per l'eccessiva ricchezza alla quale era salita grazie al ritorno dell'oro e dell'argento, si lagnava del cambio.

Ma l'ora della disillusione era vicina. Uscito appena di casa, trovo un amico:

— È uscita, sai?

— Che cos'è uscito?

— La Relazione sulla circolazione cartacea.

È stato un colpo fatale: cascai a terra come il bue di Virgilio sotto il pugno del vecchio Aceste.

Dunque, siamo sempre cartacei! Tant'è vero che c'è il bisogno di farci sapere a che ne siamo: dunque le due lire e le palanche di *Canellino* erano semplicemente una burla crudele; dunque... Ma sarà meglio finirla coi *dunque* riferentisi unicamente al signor me; certi malanni, a non rammentarli ogni tanto sembrano meno gravi. A che cosa serve un richiamo?

Semplicemente a porre in guardia gli interessi contro gli scherzi dell'eccessiva confidenza. Ho osservato che ogni qualvolta si parlò di corso forzoso, la Borsa, tanto per dar a divedere d'aver mangiata la foglia, diede una stretta ai cambi, e venne fuori colle recrudescenze.

Cosa naturalissima, vedete; ma a poterne fare a meno...

Ecco, mi sono fitto in testa che d'ora in poi delle lire e delle palanche di *Canellino* non ne vedrò più.

E questo pensiero è la mia tribolazione.

**

Echi di Bologna.

Nel 1848 si moriva per l'Italia, per un'Italia ideale, per qualche cosa d'assoluto che s'appartava da ogni possibile contingenza.

Chi pensava in quel momento a certe miserie, compagne inevitabili, non solo delle sventure, ma degli stessi trionfi?

Il « Viva l'Italia! » de' nostri martiri diceva tante cose, tutte belle, tutte grandi e magnanime. Non un pensiero d'odio, non un risentimento. In quell'attimo d'entusiasmo, che segna il gran trapasso, l'anima si raccoglie, si irradia quasi per farsi lume da sè stessa nelle vie della morte.

Scommetto, per esempio, che fra i martiri del 1848, nessuno pensava al papato, e al bisogno d'abolirlo di sana pianta, e meno ancora ad imprecare a conciliazioni sognate, ecc., ecc.

Lo dico perchè mi sembra affatto fuor di luogo svegliare i morti unicamente per dire che il prezzo del loro sangue è stato in parte frustrato. Se mai l'intendessero, avrebbero tutto il diritto di farsi restituire il resto. E chi glielo darebbe? Forse gli oratori che li richiamano in vita, galvanizzandoli a furia d'iperboli e d'interiezioni, per dar loro la brutta novella?

Badiamo; c'è il caso di fargli fare certe figure! A Monte Berico ho veduto cadere a' miei fianchi giusto un Bolognese che, morendo, gridò: Viva Pio Nono!

Andategli a dire all'altro mondo che l'ultimo suo grido al giorno d'oggi è diventato un tradimento!

**

È andata sempre così: riuniti per mettere fine a qualche scisma, i concilii di Santa Madre Chiesa non diedero altro frutto che di promuovere nuovi scismi.

Dopo l'ultimo — quello Vaticano, — abbiamo veduto sorgere il padre Giacinto, il prete Anton, il canonico Doellinger, ecc., ecc. Così, dopo la riunione Spantigati, vediamo sorgere... non posso entrare ne' particolari, perchè sarei troppo lungo; bastivi che i giornali, organi dei Venti, non s'intendono più fra di loro. Chi dice bianco e chi nero; chi s'inchina a Depretis e chi gli falcia l'erba sotto i piedi. Insomma io inclino a credere che, nel cenacolo torinese, non si trattasse già di fissare un programma, come s'era detto, e come

---

permise, oh gioia! di sfogliare sulle sue ginocchia, e di guardare appoggiati sulle sue spalle il libro maraviglioso.

Era un bel gruppo, ve lo assicuro, con un sole autunnale che veniva accarezzandoci e giuocando con noi di mezzo alle spesse foglie dell'albero.

Erano guizzi di luce a seconda che il vento agitava quei rami odorosi sulle nostre teste brune, bionde, sulle nostre guancie pallide o rosee, sulle nostre labbra sorridenti, sul volto abbronzito, cupo e pur simpatico di Canal, che in quel momento, lieto del suo trionfo, lasciava correre i suoi occhietti grigi e mezzo nascosti dalle arruffate sue sopracciglia ora su l'uno, ora sull'altro di noi, dandoci delle spiegazioni impossibili sui quadri che sfogliavamo, quadri paragonabili soltanto alle sue spiegazioni.

Il bello si era che, fra tutti, nessuno sapeva leggere, e meno che meno l'invidiato proprietario di quello splendido volume; però si cominciava a balbettare di sillabe composte o meno, ed io « a parte modestia » fra quel gruppo d'illetterati quasi quasi poteva passare per un sapiente. Lessi non senza fatica il titolo di quel libro, erano i *Reali di Francia.*

La scelta veramente non brillava per molto acume, ma il colpo di Canal era machiavellico.

— Ve lo farò leggere un po' per sera — egli ci disse — e finito questo ve ne sarà un altro. Sentirete che roba! avete visto eh! che pitture! mi costa mezzo fiorino, ma non importa, purchè non vi veda più... e restò lì.

Donna Radcliffe e Maria piccola erano comparse una da un lato, una dall'altro, e Canal, si vedeva benissimo, non voleva litigare con le donne. Egli non aveva che un metodo di discussione con loro, metodo un po' barbaro se vogliamo, e che a suo luogo ve lo dirò.

Intanto quell'uomo rozzo, brutto, quel paria del castello, s'era presa la missione a tutte sue spese, a tutto suo pericolo, di distruggere in noi fino la memoria delle strane fole e leggende che ci avevano trasportati a dirittura nel regno dei fantasmi. Egli pure, quando le strane storie dei celebri *Reali di Francia*, rese più fredde da una lettura così, così, ci lasciava un po' malcontenti, chiudeva il libro e raccontava di alberi stati presi per ombre, di burlette fatte per convincere gli sciocchi che i morti non tornano, ed erano così ingenue queste storielle, cioè *questi fatti*, come lui li chiamava, ed erano spesso, molto spesso, interrotti ed ingarbugliati da un « ma torniamo un passo indietro, » col quale Canal sembrava pigliar fiato, che dopo mi venne il dubbio che quei *fatti* egli li facesse nascere lì per lì a tutto nostro uso e consumo.

E intanto il tempo passava, mentre Zef era lasciato in un canto, e la sua seguace veniva dimenticata. I nostri progressi nella lettura facevano strabiliare Canal, ed i *Reali di Francia* ebbero in ciò una buona parte di merito. Poi vennero le *Genoveffe* del Brabante che facevano piangere tutto l'uditorio, compreso Canal; e via via, il pover'uomo ci forniva di libri che egli comperava ad un vecchio banchetto, così a tastoni, secondo il colore della legatura, o le vignette che più colpivano la sua immaginazione.

Poveretto! Ci aveva preso gusto, prima della buona intenzione riuscita, poi della vendetta generosa presa su quelle pettegole, infine, ed era veramente l'unica cosa alla quale pensava, alle belle storie che si leggevano, mentre lui nel suo posto prediletto, colla sua pipa famosa restava ore e ore assorto, dimenticandosi di caricarla, ed un giorno, lo credereste? di spegnerla! In modo che la tasca del suo pastrano se ne risentì, e noi fummo obbligati a farci certe accomodature che molto somigliavano alla prima lettura dei *Reali di Francia.*

Maria piccola, che in principio lo chiamava « vecchio stupido, » aveva finito coll'accoccolarsi sulle ginocchia, e lei pure stava a sentire. Ciò che non toglie che ad ogni nuova compera essa ripetesse il ritornello: « Stupido d'un vecchio. » Ma Canal, con un « Giuraddio! » faceva il silenzio. E la tranquillità regnava apparentemente fra i due coniugi.

Cari giorni! Belle serate! Indimenticabile castello!

Felicità, dove siete? Dove sono i piccoli amici, le amiche di allora? Tutti dispersi seguendo la via, la vita! Canal è morto, è morta la sua piccola Maria Zef. Tutte quelle faccie conosciute dall'infanzia, scomparse; ma non dimenticate.

Un giorno, dopo molti anni, io andai come a santo pellegrinaggio per visitare il mio castello. Ma ahimè! da quelle porte, da quei balconi si affacciarono volti sconosciuti e curiosi, con un'aria da dire: E che vuol qui costei? Tutto cambiato.

Come ho capito in quel momento il detto dei vecchi: « Oh! a' miei tempi! »

L'albero solo era ancor là, pieno di vita e rigoglioso. I suoi rami s'erano dilatati, e non pensando ch'io pure ero cresciuta, mi sembrò che loro si fossero abbassati fino a lambirmi i capelli. Dolce saluto! Ne strappai una foglia, me la nascosi in seno e scappai via piangendo.

Lì vicino vicino a quell'albero eravi la finestra della piccola cameretta di Canal, finestra bassa tanto che spesso noi ci divertivamo ad arrampicarsi fino al davanzale per buttar dentro.. che so io, non sempre fiori certo. Quel giorno non ebbi bisogno di arrampicarmi. La finestra era spalancata, la stanzetta vuota e pareva più grande. Ne portai via più viva la memoria di quel buon uomo, e l'idea di scriverne la storia. Povera storia invero!

Ella sarà cara però a tutti quelli che come me l'hanno conosciuto ed amato. Sarà un debito di riconoscenza, se non pagato, almeno almeno ricordato; e per gli altri, Dio mio! se si annoieranno, si confortino coll'idea « che non l'ho fatto apposta. »

III.

Era un cittadino della terra del Friuli: l'Austria dominava.

Lo fecero soldato, lo fecero tamburino. Viaggiò molto, lui che non aveva mai camminato tanto da perdere di vista il campanile del suo villaggio. Andò in Gallizia, e poi più in là ancora; ebbe febbri, freddo, soffrì tanto, ma più di tutto perchè non poteva mai aver notizie de' suoi parenti, di sua madre.

Egli, ve l'ho detto, non sapeva leggere. Una volta che il suo reggimento ripassava in Italia per andare di stanza a Milano, pregò tanto un suo camerata di scrivergli una lettera al paese: voleva rivedere sua madre.

Ma quella lettera, chi sa se arrivò mai al destino!

Il poveretto passò vicino vicino al suo paesello nativo, credo che a un certo punto in lontananza ne vedesse fino la punta del campanile: ma in quel momento il capitano comandò una sonata, ed il povero soldato fece tali schiamazzi sul suo tamburo che i suoi compagni lo credettero senz'altro impazzito; ma dovette seguire il suo cammino.

(Continua.)

ANNETTA.

del resto, non s'è fatto punto; ma solo di darsi un capo. Il bello è che ciascuno si sentiva in caso di fare da capo, e perduta la speranza di poterlo diventare per suffragio de'suoi colleghi, si fa capo da sè; quindi capo di sè stesso. Allorchè si tratterà di dar gli ordini — a sè solo, ben inteso — probabilmente userà il plurale, come quel deputato, che un giorno alla Camera gridò: Usciamo tutti; e una volta fuori dell'uscio si trovò solo.

**

« *Viva la repubblica!* »

Viva pure. L'hanno gridato gli onorevoli dell'Assemblea francese, abbandonando la sala per andare in vacanza; gridiamolo anche noi, applicando, ben inteso, questo grido alle loro intenzioni, come usano i preti allorchè dicono la messa per conto degli altri.

Ma c'è un dubbio che mi tormenta: *Viva la repubblica* in Francia dovrebbe voler dire: viva la forma di governo che ci regge. Dovrebbe, ma è proprio così? Da qualche tempo non mi raccapezzo più nelle cose di Francia, e mi sembra che i Francesi, tuttochè ci sieno dentro, si trovino essi pure nel mio stesso caso.

Ci ha repubblica e repubblica, e fra le repubbliche ce n'ha persino di quelle che sono monarchiche. Potrei addurre in prova una lunga sequela di nomi, ma a quale pro?

Quando non fosse a provare, che tra repubblica monarchica e monarchia repubblicana la differenza è grande, e che la sola che adempia le promesse del suo titolo, è precisamente la seconda!

Ma i nomi, i nomi: ecco la grande esigenza del secolo. Gli è che il secolo, in onta alle delusioni toccate, non sa ancora persuadersi che tra i nomi e le cose l'unica rispondenza la si trova ordinariamente in un verso d'Ovidio salito all'onore di proverbio.

Io, per esempio, chiamo: Cesare! Cesare!

Se vedeste, lettori, che razza di Cesare mi risponde, venendo a strofinarsi intorno alle mie gambe.

È il gatto di casa!

**

È passato in fretta in fretta, e non ho potuto presentarvelo. Non importa: ve lo presenterò ora che è passato, e che ha già tocca la meta del suo viaggio; e prendendolo per mano e facendo la riverenza: « Lettori, il colonnello Giuseppe de Baotes. »

È italiano il colonnello? Dicono di sì: a ogni modo, avrebbe la cittadinanza delle armi, chè dal 1859 in poi egli ebbe una parte in tutte le nostre campagne. Ora, sentita la voce dell'Erzegovina che lo chiamava, partì a quella volta capo d'una schiera di giovani lombardi, pronti al sacrificio per la causa dell'Erzegovina.

Crederete senz'altro ch'io non ho che de' voti per que' generosi che vanno; ma ne ho pure per quelli che restano, e sarebbero: che restino. La patria è il mondo, sta bene, ma in questo senso, che il mondo è la patria universale di tutte le patrie. O che siamo tanti Messia, che ci voglia proprio il sacrificio del nostro sangue per la redenzione dell'umanità? Osservo che per averne tanto che bastasse a quella dell'Italia soltanto, c'è voluta l'opera di molti e molti secoli, e non credo che al momento possiamo vivere sicuri d'averne d'avanzo per conservarla.

Per ora, il solo italiano che abbia una parte, e santa e provvida, laggiù, è l'onorevole Visconti Venosta.

Giurerei che l'ha già presa a mandare innanzi.

Don Peppino

COSE DI ROMA

(A proposito del Tevere e dell'Agro)

A nessuna cosa più che a certi argomenti, i quali di tanto in tanto fanno capolino nella stampa periodica, potrebbe applicarsi la teorica dei corsi e dei ricorsi scavata da G. B. Vico, un gran filosofo, ridotto in marmo egli pure, e condannato a sentire, nel bel mezzo della Villa di Napoli, ne abbia o no voglia, i valzeri degli Strauss, i galoppi di Giorza e le polche di Giaquinto.

Tre mesi or sono correva la moda del Tevere, dell'Agro romano e dell'onorevole Taiani; era venuto, come direbbe l'onorevole Giuseppe Ferrari, che va più in là dello stesso Vico, e cava dalla storia, come io dai sogni, gli ambi e i terni per giuocarli al lotto — era venuto il loro corso. Dopo tre mesi il Tevere è tornato nelle mani della Commissione; l'Agro riposa e pensa sempre alla maggiore diffusione del chinino; l'onorevole Taiani va da Roma a Napoli, senza che, per grazia di Dio, gli stacchino più nulla.

Dopo soli tre mesi! Chi l'avrebbe mai pensato?

**

Dovesse pur tornare — e sarebbe in verità somma sventura — quello dell'onorevole Taiani, io fo i maggiori voti perchè il Tevere e l'Agro abbiano il loro *ricorso*. Non è possibile che la generosa iniziativa del generale Garibaldi, il *verbo*, spiegato ai popoli, del prof. Filopanti, la fortunata contingenza d'aver resa italiana una questione municipale, muoiano così senza lasciare nulla dietro di loro. E intanto?

Intanto bisogna esser grati a coloro che con provvide istituzioni preparano la via a un avvenire migliore; a quelli che, pur rischiando di sciupare in parte le ispirazioni del Boulard o del Vertunni, e di diminuire lo spaccio dei preparati chimici antifebbrili della farmacia Brera, tentano di correggere, anche omeopaticamente, le tendenze miasmatiche di questa campagna romana, larga di sorrisi solamente ai pittori e agli speziali.

Fra queste istituzioni occupano il primo posto il Comizio agrario e la Scuola-podere di Valmontone, che hanno incontrato sulla loro via più spine che rose. Pure il Comizio sta in piedi e lavora; e la Scuola podere, sotto la direzione del Comizio, prospera e si fa onore.

Parliamone un po' di questa scuola.

**

Presentemente gli allievi sono trentadue, e, per la condizione loro, possono sicuramente ritenersi come trentadue sottratti ai famosi diciassette milioni. Studiano contabilità, aritmetica, geografia, lingua italiana (che non fa male a nessuno) e agricoltura. Quando la scuola è finita, si caricano le spalle degli attrezzi necessari e vanno in un campo a mettere in pratica ciò ch'è stato loro insegnato.

Dopo quattro anni (chè tanto dura il corso dei loro studi) sparsi nella campagna romana, oltre al giovamento che potranno portare all'agricoltura, saranno anche una novità. Un agricoltore istrutto in una campagna, dove molti sono persuasi che la migliore delle contabilità è quella cosiddetta della *taglia*, lo contate per nulla?

Scommetto che tanti fra voi non sapranno che cosa sia la *taglia*.

Ebbene, la *taglia* è un pezzo di legno, su cui ogni tanto un coltello fa delle incisioni. Questo pezzo di legno e questo coltello rimpiazzano presso molti dei nostri fattori il *mastro*, il libro di cassa e in generale tutta una contabilità. È un sistema, se vogliamo, primitivo, ma in compenso è tanto semplice!

**

Una volta il contadino nostro... (nostro e in gran parte anche d'altrove) non doveva saper fare che queste tre cose:

1° Smuovere la terra;

2° Gettarvi il seme;

3° Pregare per il sole o per la pioggia, a seconda del bisogno e della stagione.

Fortunatamente i direttori della Scuola podere non la pensano così, e giorni sono l'onorevole deputato e avvocato Baccelli, il signor Tritoni, il dottor Silenzi, rappresentanti il ministero d'agricoltura e commercio, la provincia e il comune se ne potettero persuadere. Gli esami, compiuti sotto i loro occhi, provarono la bontà dell'istituzione, dell'istruzione e il profitto ricavato dagli allievi.

Ora alla parte dolorosa.

Il Comizio ha presentato al ministero, al comune e alla provincia il consuntivo della scuola per il 1874. Ho potuto osservare che tra l'entrata e l'uscita vi è un notevole disavanzo. Il Comizio figura nei creditori della Scuola per una cifra di circa settemila lire.

Se vi è bisogno di una parola amica perchè il Consiglio provinciale nella prossima discussione del bilancio provveda a questa deficienza, io la spendo volontieri a favore di tante egregie persone del Comizio agrario, che alle cure della direzione di quell'istituto aggiungono la loro tassa per mantenerlo.

Egregi signori consiglieri provinciali! Si assicurino che i contribuenti non s'avranno per male di spendere qualche migliaio di lire di più a profitto dell'istruzione!

Romolo Vedìtutto.

NOTERELLE ROMANE

Ho incontrato stamane il maestro Adolfo Berwin, archivario, se non mi sbaglio, dell'Accademia di Santa Cecilia, e tanto per cominciare un discorso gli ho detto: Eh! dovete essere contenti, via!... L'onorevole Bonghi ha fatto per l'Accademia tutto ciò che poteva!...

Il maestro Berwin s'è limitato a tacere.

Che è dunque accaduto? — ho chiesto a me stesso, e son corso in giro e ho saputo niente più niente meno di ciò che il marchese D'Arcais aveva saputo un pezzo prima di me; l'Accademia ha tutto, ha i maestri, gli allievi, i libri, i quattrini, ma manca semplicemente di una cosa; d'un locale.

Proprio come a Napoli certi sposi del popolino: lei, la sposa, ha il collo e gli orecchi carichi di gioielli; lui, l'uomo, ha le dita vestite di anelli. Ma, dopo che il parroco li ha benedetti, spesso non hanno ancora pensato a metter su casa e talvolta, quando la casa c'è, manca il letto.

Onorevole Bonghi, raccomando a lei Santa Cecilia. Per amore dei patri costumi, non ripeta per la poveretta la scena di quei sposi!

~

La storia di questo locale è davvero curiosa e degna d'essere raccontata.

L'Accademia di Santa Cecilia, fino al 1871, ne possedeva uno adattatissimo per lei, per i suoi studi, per i suoi esperimenti, insomma per tutto ciò che le poteva servire. Nel 1870 arriva il governo italiano e dice all'Accademia: fatemi il piacere d'andare altrove: ho bisogno della casa vostra, ma ve ne darò un'altra — e l'Accademia fa le valigie e via; e s'insacca provvisoriamente in qualcosa come un granaio.

Dopo un po' di tempo, i diritti dell'Accademia sono presi in considerazione e si espropria per lei un convento di Trastevere che porta appunto il suo nome; ma un giorno il cavaliere Cleto Masotti, il segretario capo della Giunta liquidatrice, s'arma di quel suo risoluto di compunzione, doveroso per un uomo che si trova tutti i giorni a contatto con frati e suore che certo non gli vogliono il più gran bene del mondo, e dice all'Accademia: Sapete, il convento di Santa Cecilia non posso più darvelo; mi serve per un altro uso... Però, non dubitate, penso a trovarvene un altro!

E quell'altro non è più venuto; è vero che il diritto dell'Accademia nessuno lo può contestare e che il governo promette, quantunque non mantenga; ma non è men vero che l'Accademia non ha una casa decente, conveniente, tale in cui possa stare una signora a modo come lei.

Onorevole Bonghi... come sopra. Ci pensi un po' lei. Checchè se ne dica, lei è di quelli che a tempo e luogo sanno in ventiquattr'ore mettere le mani in un affare e vederne il costrutto.

Faccia questo miracolo per Santa Cecilia, e la santa che il Sanzio, dopo quella del martirio, circondò dell'aureola dell'arte, gliene sarà grata. Lo prometto io per lei!

~

È ritornata tra noi, per qualche giorno, una signora americana, mistress Ortensia de Heuse Hazard, che ha lasciato di sè altra volta la migliore delle memorie. La signora Hazard è giunta la prima volta in Italia, nudrita di forti studi e sopratutto provvista di quel « forte volere » che ognuno dei suoi concittadini porta nella sacca da viaggio, insieme al pettine e al sapone; ma è sotto il nostro bel cielo che i fantasimi d'arte e di poesia, che si agitavano nella sua mente, passarono allo stato di realtà.

Qui, a Roma, immaginò e tradusse in marmo il gruppo dell'*Abbandonata*, piaciuto tanto agli intelligenti; qui ella scrisse un libriccino sulla *Felicità*, dalle cui pagine spira una filosofia tranquilla, e direi quasi dolcemente sensualista, se l'aggettivo non fosse dei più sciupati e dei peggio intesi. Ho letto anche della signora Hazard alcuni versi francesi, intitolati *Amour*, e nei quali essa vede l'amore ovunque:

Où pleure la rosée, où le vent tourbillonne,
Où s'écoule le flot, où le soleil rayonne!...

~

Il Consiglio provinciale s'è riunito ieri sera. Presiedeva, per ragione d'età, l'onorevole Alatri. Poi, proceduto si alle elezioni per il nuovo seggio, riuscì presidente l'inevitabile onorevole Cencelli, avversario politico dei fiori; vice-presidente il signor Salvatori; segretario il signor Vitaliani; vice-segretario il signor Ugolinucci.

I consiglieri Fraschetti, Bencivenga, Zeppa (nemico dei teatri) Bennicelli, Gori-Mazzoleni, Berardi e Partini furono chiamati a comporre la deputazione provinciale.

Stasera seduta.

~

La Società di mutuo soccorso fra i trattori, cuochi, camerieri, liquoristi, che è una delle Società meglio organizzate di Roma, ha ottenuto dalla prefettura la facoltà di fare una tombola la prima domenica d'ottobre in piazza Navona.

L'introito, tolti i premi, andrà a beneficio della cassa della Società stessa.

~

Una novità domani al Corea: *Il scapello*, quattro atti di commedia del signor Ferdinando Rezasco, genovese.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Riposo.

Rossini. — Riposo.

Corea. — Ore 5 1/2. — Drammatica compagnia Aliprandi, diretta da Achille Dondini. — *Sant'Antonio mediatore al matrimonio* — Indi *Essere e non essere.*

Sferisterio. — Ore 7 — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq. — Ore 10. — *Nelly*, ballo grande del Pratesi.

Quirino — Ore 7 e 9 1/4. — La drammatica compagnia diretta da Costantino Razzoli rappresenterà: *Stenterello fabbricante di busti da donna.* — Indi esposizione di sei quadri plastici.

Programma dei pezzi musicali che eseguirà la banda del 2° reggimento granatieri, questa sera, martedì, in piazza Colonna:

Marcia — *Vienna* — Matteozzi.
Sinfonia — *La forza del destino* — Verdi.
Valtzer — *Sangue viennese* — Strauss.
Duetto — *Guarany* — Gomez.
Mazurka — *Dantesca* — Ricci.
Scena e duetto — *Macbeth* — Verdi.
Valtzer — *Si vive solo una volta* — Strauss.
Polka — *Vittorina.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Domani, alle 2, il generale Garibaldi, accompagnato da suo figlio il signor Menotti, lascia Civitavecchia diretto per Caprera.

Il generale s'imbarca sul vapore *Toscana* della compagnia Rubattino, che fa tutte le settimane il viaggio tra Civitavecchia e Porto-Torres, toccando Maddalena. Egli, a quanto pare, si reca a Caprera per la vendemmia; i suoi intimi assicurano che il generale farà ritorno a Civitavecchia sul finire del mese in corso.

—

Dai telegrammi e dalle lettere giunte alla segreteria della Camera dei deputati, si può inferire che assai probabilmente l'uffizio presidenziale si troverà giovedì prossimo in numero legale per deliberare.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

PARIGI, 10. — L'ex-regina Isabella è partita per Vichy, dov'è aspettato anche l'ammiraglio Topete.

Ieri il duca d'Aumale si recò a far visita al granduca Costantino di Russia.

TELEGRAMMI STEFANI

RAGUSA, 9. — Si ha da fonte slava, in data del 4 corrente, che 800 turchi, sorpresi da 200 cristiani presso Nevesigne, furono totalmente sconfitti. I turchi avrebbero perduto i loro cannoni e le provvigioni. Selim pascià sarebbe rimasto ferito.

VENEZIA, 9. — Il *Tempo* ha un telegramma da Sign, 8, il quale dice: « Ieri, presso Nevesigne, gl'insorti riportarono una grande vittoria. Selim pascià rimase ferito. La guarnigione turca domanda tregua. »

ADEN, 9. — Il postale italiano *Assiria*, della Società Rubattino, arrivò ieri proveniente da Genova e proseguì per Bombay.

LONDRA, 9. — Sabato e domenica ebbero luogo a Glascow alcuni disordini in occasione del centenario di O'Connell. La polizia dovette intervenire. Vi sono parecchi feriti; 50 individui furono arrestati.

LONDRA, 9. — L'onorevole Peruzzi, sindaco di Firenze, prima di partire scrisse una lettera al *Times* circa al prestito fatto e non rimborsato da Eduardo III colla casa Bardi e Peruzzi. L'onorevole Peruzzi dice: « Io provai un vivo dispiacere dell'essermi stata attribuita l'intenzione che volessi presentarmi come creditore inopportuno dinanzi a quelli che mi offrivano, come magistrato della mia città natale, un'ospitalità così cordiale e splendida. Le cortesie numerose ed amichevoli dimostrate verso i miei colleghi sono una nuova prova della costante simpatia degli Inglesi verso l'Italia. »

PALERMO, 9. — Furono eseguiti gli sgomberi degli episcopî di Palermo e di Monreale senza l'intervento delle autorità. I prelati fecero una semplice protesta.

BASILEA, 9. — Il principe Umberto è qui arrivato, proveniente da Ostenda.

PARIGI, 9. — L'onorevole Peruzzi, sindaco di Firenze, ha assistito oggi alla distribuzione dei premi al concorso generale fra i licei.

POSEN, 9. — Il ministro d'agricoltura confermò l'ordine col quale vengono espulsi dall'istituto agricolo di Zabicowo i professori e gli scolari esteri, ad eccezione soltanto di due professori austriaci.

MADRID, 9. — Credesi che la fortezza di Seo d'Urgel potrà resistere al più una decina di giorni.

PARIGI, 9. — Il prefetto della Senna, allorchè entrò nella sala in cui si distribuivano i premi del concorso generale, fu accolto con alcuni rumori, i quali però non ebbero alcun seguito.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 10 agosto

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 % god. ...	6 35	76 30	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —		—	— —	— —
Certificati sul Tesoro 5 %	— —	— —	— —	— —	—
» Emissione 1860-64	—	— —	— —	— —	80 70
Prestito Blount 1865			—	— —	79 30
» Rothschild	—	—	—	—	[illegible] 32
Banca Romana	— —	— —		— —	1453
» Generale	— —	—	490 —	490	— —
» Italo-Germanica	— —	—	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industriale e Commerciale	—	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane		—	—	— —	—
Società Anglo-Romana Gas	— —	—	— —	— —	524 —
Credito Immobiliare	—	—	— —	—	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	—		—	—	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90		—
Francia	90	106 50	106 —
Londra	90	26 90	26 85
ORO		—	— —

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile.*

EDIZIONI ECONOMICHE RICORDI

OPERE COMPLETE
PER PIANOFORTE SOLO

Eleganti volumi in-8°
con ritratto e cenno biografico dell'autore

BEETHOVEN	— Fidelio	fr. — 90
BELLINI	— Norma	» — 90
—	— I Puritani	» 1
—	— La Sonnambula	» — 90
CIMAROSA	— Giannina e Bernardone	» — 90
—	— Il Matrimonio segreto	» 1
DONIZETTI	— L'Elisir d'Amore	» — 90
—	— Gemma di Vergy	» — 90
—	— Lucrezia Borgia	» — 90
GLUCK	— Orfeo ed Euridice	» — 90
MERCADANTE	— Il Giuramento	» — 90
MEYERBEER	— Roberto il Diavolo	» 1 20
—	— Gli Ugonotti	» 1 20
ROSSINI	— Il Barbiere di Siviglia	» 90
—	— Guglielmo Tell	» 1 20
—	— Mosè	» 1
—	— Otello	» — 90
—	— Semiramide	» 1 20
WEBER	— Der Freischutz	» — 90

ROMA — Corso, 392.

Chi desidera ricevere le dette opere *franco di porto* nel Regno, aggiunga ai prezzi suesposti Cent. 10 per ogni volume.

MACCHINE
PER FABBRICARE I MATTONI

BOULET FRÈRES JEUESN

24, rue des Ecuries-St-Martin, 24
Parigi.

Medaglia d'onore - 42 ricompense.

Dal 1847 sola Casa in Francia che costruisce specialmente le Macchine per fabbricare i mattoni, embrici, quadrelli e tegole con impasto di carbone, pietre artificiali, ecc., e le Macchine a vapore per la specialità di questa fabbricazione. Installazione completa di Macchine per la fabbricazione d'ogni prodotto ceramico in generale. — Vomeri e pompe per le acque di ogni forza. 8897

Società RUBATTINO

SERVIZII POSTALI ITALIANI

Partenze da NAPOLI

Per **Bombay** (via Canale di Suez) il 27 d'ogni mese a mezzodì, toccando Messina, Catania Porto-Said, Suez e Aden
» **Alessandria** (Egitto) l'8, 18, 28 di ciascun mese alle 2 pomerid. toccando Messina.
» **Cagliari**, ogni sabato alle 6 pom.
(Coincidenza in Cagliari alla domenica col vapore per Tunisi)

Partenze da CIVITAVECCHIA

Per **Portotorres** ogni mercoledì alle 2 pomerid., toccando Maddalena
» **Livorno** ogni sabato alle 7 pom.

Partenze da LIVORNO

Per **Tunisi** tutti i venerdì alle 11 pom., toccando Cagliari
» **Cagliari** tutti i martedì alle 3 pom. e tutti i venerdì alle 11 pom. (Il vapore che parte il martedì tocca anche Terranuova e Tortolì)
» **Portotorres** tutti i lunedì alle 6 pom. toccando Civitavecchia, Maddalena; e tutti i giovedì alle 3 pom. direttamente — e tutte le domeniche alle 10 ant. toccando Bastia e Maddalena
» **Bastia** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **Genova** tutti i lunedì, mercoledì, giovedì e sabato alle 11 [illegible]
» **Porto Ferraio** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **L'Arcipelago** toscano (Gorgona, Capraia, Portoferraio, Pianosa e Santo Stefano), tutti i mercoledì alle 8 ant.

Per ulteriori schiarimenti ed imbarco dirigersi:
In GENOVA, alla Direzione. — In ROMA, all'Ufficio della Società, piazza Montecitorio. — In CIVITAVECCHIA, al signor Pietro De Filippi. — In NAPOLI, ai signor G. Bonnet e F. Perret. — In Livorno al signor Salvatore Palau (2027)

R. Stabilimento Ortopedico Idroterapico
DI FIRENZE

Barriera della Croce, via Aretina, 19

Medico-Direttore, dott. cav. PAOLO CRESCI-CARBONAI

APERTO TUTTO L'ANNO — PROSPETTI GRATIS

Firenze
Via Tornabuoni, 17.

Farmacia
DELLA
Legazione Britannica

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE
DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, male di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi di indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste Pillole son composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori Farmacisti

Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A. via del Corso, vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani, piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46-47, F. Compaire, Corso, n. 443.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

Vendita di Materiali Metallici fuori d'uso

La Società delle Ferrovie dell'Alta Italia pone in vendita, per essere aggiudicati al miglior offerente, i seguenti Materiali Metallici fuori d'uso:

MATERIALI DEPOSITATI NEI MAGAZZINI DELLA MANUTENZIONE
in Torino, Alessandria, Milano, Sampierdarena, Verona, Pistoia e Bologna

ACCIAIO in guide e ritagli di guide	Chilogr.	38,000 circa
FERRO in guide, ritagli di guide, ecc.	»	4 021,000 »
GHISA da rifondere, in oggetti diversi	»	319,000 »

MATERIALI DEPOSITATI NEI MAGAZZINI DELLA TRAZIONE
in Torino, Milano e Verona

ACCIAIO vecchio in lime, ecc.	Chilogr.	19,000 circa
ASSI sciolti e montati da locomotive e veicoli	»	21,000 »
CERCHI di ferro e d'acciaio da locomotive, tenders e veicoli	»	59,000 »
FERRO vecchio in gratelle, lamerino, ecc.	»	128 000 »
GHISA da rifondere	»	45 000 »
OTTONE id.	»	48 000 »
RAME id.	»	47,000 »

ZINCO, LATTA, LIMATURA e TORNITURA di FERRO, TUBI BOLLITORI di FERRO, ecc. Quantità diverse.

MACCHINE fuori d'uso per curvare il ferro, per piallare, laminare, ecc. Bindé, Carrelli di vetture americane, ecc.

ASSI MONTATI tolti da vetture e vagoni fuori d'uso **N. 1800** del complessivo peso di circa 1152 tonnellate. Detti assi sono della portata di 6 od 8 tonnellate. Le loro dimensioni principali sono le seguenti — *Asse*: Diametro del fuso m/m 65 a 75; lunghezza del fuso m/m 135 a 180 — Diametro m/m 98 a 110; lunghezza totale da 2m a 2m 140. — *Mozzo delle ruote* (in ghisa): Diametro esterno m/m 270 a 310; lunghezza m/m 176 a 205 — *Cerchioni*: — Diametro interno m/m 834 a 910; larghezza m/m 125 a 130; scartamento interno 1m 360 a 1m 366.

I materiali suddetti possono essere visitati nei luoghi ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata a l'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5,000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite in piego suggellato all'indirizzo della **Direzione Generale delle Ferrovie dell'Alta Italia in Milano**, in modo che le pervengano non più tardi del giorno **17 agosto** p. v.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 20 giorni dalla data dell'aggiudicazione e pagati all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè l'elenco completo dei medesimi sono contenuti in appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle stazioni di **Torino, Genova, Milano, Brescia, Verona, Padova, Venezia** e **Firenze** e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano 16 luglio 1875.

LA DIREZIONE GENERALE.

PILLOLE PURGATIVE LE ROY

Le pillole purgative del signor LE ROY, preparate conforme alla ricetta di questo celebre chirurgo nella *farmacia del sig. COTTIN di lui genero*, sita in *Parigi, strada di Seine*, esser non potrebbero troppo raccomandate alle persone, che continuano sempre ad aver fiducia nel *metodo purgativo* giustamente chiamato *curativo*.

Da due a sei di queste pillole, a misura della sensibilità intestina e del malato, prese la sera, coricandosi a digiuno, bastano a guarire le *emicranie, i rombi d'orecchi, i capogiri, la pesantezza di testa, le agrezze di stomaco, gli imbarrazzi del ventre e le costipazioni*.

Le pillole purgative del signor LE ROY prese con discernimento ristorano l'appetito, rendono facili le digestioni, e ristabiliscono l'equilibrio di tutte le funzioni corporali.

Per tutte le disposizioni che deriva o dall'alterazione degli umori e che esigono un più serio modo di cura, i medici consigliano agli ammalati di far uso *del purgativo liquido del signor LE ROY e del vomi purgativo*, secondo i casi specificati nell'opera del signor *Signoret*, dottore in medicina della facoltà di Parigi, membro dell'ordine della Legion d'Onore.

NOTA. — Un'analoga notizia accompagnerà ciascheduna boccetta.

Prezzo della scatola ed istruzione L. 1 50

Parigi, alla farmacia Cottin, 51, rue de Seine. Deposito a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via de' Panzani 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

UNA SCOVERTA

utilissima, frutto di seri studi mi mette in grado di offrire senza ciarle, un rimedio dei più efficaci per impedire all'istante la caduta dei capelli. Esso è riposto in un metodo semplicissimo, che può essere preparato anche da un fanciullo, col quale metodo ognuno in pochi minuti, con pochissimi centesimi di spesa e con la massima facilità, può comprare questa preziosa ricetta, che si spedisce franca per posta a chiunque rimette soltanto, per mezzo postale, sole lire Tre, dirigendo la lettera al Francesco Caniso, Torre del Greco. 9032

VERO SUGO
DI BISTECCA
del Dott. **X. Roussel**

ALIMENTO RICOSTITUENTE

Vendita all'ingrosso e dettaglio. Parigi, 2, rue Drouot, maison du **Silphium**. Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Fabriche à VERDUN e à SOUPLEVILLE (Meuse — Francia)

L'Album dei modelli viene spedito franco dietro richiesta.

Deposito, 3, boulevard Magenta

In Italia, dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via dei Panzani, a Firenze.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

L'Abina e Bianco di Lela rende la pelle bianca, fresca, morbida e vellutata. Rimpiazza ogni sorta di belletto. Non contiene alcun prodotto metallico ed è inalterabile.

Prezzo del flacon L. 7 franco per ferrovia L. 7 80.

Desnoues, profumiere a Parigi, 9, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48. 9269

Esposizione Universale del 1867 Croce della Legione d'onore, medaglia d'argento e di bronzo a Parigi, Londra, Altona e Bordeaux.

INCHIOSTRO NUOVO DOPPIO VIOLETTO

per copiare, adottato dalle amministrazioni del Governo Francese e da tutte le principali case di commercio.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze, via Panzani 28, e presso il sig. Liberi, 329, via di Toledo, Napoli. In Roma presso Lorenzo Corti, 48 piazza Crociferi.

ERNIE
COMPLETAMENTE GUARITE
MEDAGLIA D'ARGENTO

col metodo secreto della famiglia *Glaser*, applicabile ad ogni età, ad ogni sesso. L'opuscolo spiegativo contenente delle prove sarà mandato dietro richiesta franca al sig. B. GLASER, 22, rue Cail, PARIGI, aggiungendo lire 1 per la risposta. 9302

Guarigione istantanea
DEL MALE DEI DENTI
ACQUA ODONTALGICA
di Siracusa
ammessa all'Espos. di Parigi **1867.**

È il migliore specifico per far cessare istantaneamente il mal dei denti. Prezzo L. 1 la boccetta ed accessori, franco per ferrovia L. 1 50.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi, e C. via dei Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale.

La sottoscritta Ditta trovasi fornita di un grandioso assortimento di

MOBIGLIA IN LEGNO
piegato a vapore

a prezzi convenientissimi.

Si spedisce il catalogo e prezzo corrente **gratis.**

Successori J. HOCK, piazza Firenze, 29, **Roma.** 9476

CONFETTI

MEYNET

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di confezione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI	d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 confetti	L. 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso	» 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo proto-ioduro di ferro	» 4
[illegible]	d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini	» 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo. 47-48.

Deposito generale per l'Italia Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. (8438)

SAPONI
al Catrame distillato di Norvegia

Medaglia del Merito all'Esposizione universale di Vienna 1873.

SAPONE marca B. D per toeletta, rimedio sovrano per le screpolature, il calore, il prurito ed ogni altra affezione della pelle.

Prezzo, centesimi **60** la tavoletta.

SAPONE marca B. D. in pani per l'uso domestico e pei cavalli. Il solo adottato dalla Compagnia degli Omnibus di Parigi, dopo averne lungamente sperimentati i suoi benefici effetti.

Prezzo L. **1 50** il chilogramma.

SAPONE CHATELLIERS AL FIELE DI BUE, marca B. D. Senz'uguale per lavare le flanelle, la lana, le stoffe di colore, la seta, il foulard, ecc. Non altera menomamente nè stoffe, nè i colori i più delicati.

Prezzo dei pani di 450 grammi, centesimi 50.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale e rimborso delle spese di porto.

Deposito in Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	15	34
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . »	15	30	[illegible]
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	[illegible]
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 217

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 123
Avvisi ed inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti
principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 12 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Il suicidio di PAOLO FERRARI all'Arena Nazionale.

Firenze, 10 agosto.

Già, è risaputo, a questi uomini di scienza si può dargliene ad intendere di tutti i colori. Da Archimede che passeggiava nudo per le vie di Siracusa a Newton che si lasciava cascare le pere sul naso, gli uomini di scienza hanno domiciliato sempre più di qua che di là, e in fondo Aristofane non ebbe poi tanto torto di mettere Socrate a star di casa nelle nuvole. Sanno un sacco di belle cose, ma di ciò che concerne la realità della vita non ne sanno proprio nulla, e gli si può dare a intendere ogni più grossa corbelleria.

Per esempio, il signor Uberto Camporegio, un medico insigne, che ha fatto una grande scoperta intorno al sistema nervoso, che vive sepolto fra i libri e assorto negli studî, crede in buona fede che nell'anno di grazia 1855 esista nella città di Napoli un editore pronto a pagargli la proprietà letteraria di un'opera settemila ducati — pari a lire ventinovemilasettecentocinquanta. Diciamo trentamila per far la cifra tonda. Come Paolo Ferrari abbia potuto scoprire cotesta fenice di editore non lo so. Forse oggi si può trovare un editore in Italia, che paghi un'opera non trenta, ma tremila lire, eppure credo che bisognerà correre molto per trovarlo; ma a Napoli, nel 1855, un editore che pagasse trenta soldi un'opera sarebbe stato bravo chi l'avesse trovato. Nonostante il dottore Uberto beve la promessa dei settemila ducati, ci conta su, e comincia a scalarsela facendo chiodi che la fenice di editore dovrà pagare.

E non si ferma qui la sua credulità. Paolo Ferrari gli dà ad intendere che Ferdinando II, che aveva per i *pennaruli* quella simpatia che tutti sanno, commosso per l'ingegno del professore, gli aveva offerta una cattedra nell'Università di Napoli. Con queste fisime per la testa, il povero professore comincia a perderla, e gli par già di toccare il cielo col dito. Lo toccherebbe addirittura... se non gli mangessero dodici ducati — una cinquantina di lire — per i suoi bisogni di famiglia. Potrebbe chiederli in prestito al suo cugino Pierluigi Guerraschi, ma non vuol ricorrere a questo mezzo, perchè teme che il cugino faccia la corte alla signora Camporegio, e lui è geloso di sua moglie. Questo però non gl'impedisce di far la corte alla contessa Laura Lambrini, moglie di un amico suo del cuore, al quale egli ha salvato la vita e che gli offre espansivamente la borsa, che egli rifiuta... per l'incidente di Laura. Intanto gli mancano dodici ducati!

Come fare?

Ecco: in quel tempo, in cui le associazioni di qualunque specie erano rigorosamente proibite, Uberto era cassiere dell'associazione medica palermitana; e, naturalmente, dato il cassiere, il vuoto di cassa viene di conseguenza. Ora, mettete insieme la mancanza di quattrini, l'editore che non paga, la cattedra che sfuma, gli amici che negano i prestiti, la famiglia che ha bisogno, la cassa vuotata, e non vi farà sorpresa se il professore Uberto la finisce con un colpo di pistola.

La moglie sa la notizia in modo improvviso e straordinario, e impazzisce.

Salvo i piccoli difetti di mancanza di color locale e colore storico, questi due atti, per situazioni drammatiche, per effetto, per dialogo sono bellissimi. L'impressione che producono è profondissima. Nove decimi degli spettatori e delle spettatrici portarono la pezzuola agli occhi quando la povera moglie del Camporegio die' quei tre urli strazianti nel sapere la notizia del suicidio di suo marito. La signora Tessero fu di una verità sorprendente, e l'Arena risuonò di applausi per un quarto d'ora.

✕

Venti anni dopo.

I due orfani lasciati dal dottor Camporegio abitano, insieme alla povera matta loro madre, una meschina casupola, e vivono del loro lavoro. Fino a poco prima avevano vissuto lautamente, grazie alla munificenza del cugino della mamma, Pierluigi; ma una lettera del suicida, consegnata a Giorgio Camporegio appena diventato maggiore di età, lo persuade a rifiutare ogni soccorso di quel parente, il cui affetto per la di lui madre aveva dato a sospettare al dottore Uberto, che, prima di morire, aveva voluto porre il figlio a parte dei suoi sospetti.

Se però il maschio si rassegna al lavoro, la femmina, Clotilde, non vi si sa rassegnare, lei che, grazie alla contessa Laura Lambrini, è stata educata all'ozio e al lusso. Andato a monte un matrimonio che le piaceva, perchè al fidanzato era stato imposto in un testamento che lo faceva erede di una grossa fortuna l'obbligo di non isposare la figlia di un suicida, Clotilde risolve di scapparsene di casa, insieme alla figlia della contessa Laura, e darsi all'arte comica.

In questo giunge in quella casa un celebre medico alienista, che vuol consacrare tutta la sua scienza alla guarigione della vedova Camporegio. È accolto benissimo; si chiama Clotilde per presentargliela; ma Clotilde non c'è più: è scappata con l'amica, in cerca di una scrittura. Il medico, a questa notizia, scappa anche lui alla ricerca della fuggitiva.

Quel medico non è altri che il dottor Camporegio, che fa un po' la figura del conte di Montecristo e dell'*homme à l'oreille cassée*. Salvato da morte per un caso straordinario, il governo borbonico, non avendo trovato il suo cadavere, lo ritenne vivo e lo processò pel vuoto di cassa.

Condannato in contumacia, è stato vent'anni vagando pel mondo, affinchè la condanna fosse prescritta, e ora torna per veder com è successo dopo la sua morte, e per tentar di riparare ai mali che il suo suicidio ha prodotto. Per fortuna nessuno lo riconosce, nemmeno i suoi più intimi.

Questo terz'atto nemmeno manca d'effetto, ma è inferiore a primi due.

✕

Siamo a Nizza, nel giardino di un caffè — e vi troviamo tutti i nostri personaggi. Le due ragazze, che non erano riuscite buone pel teatro, fanno le fioraie. I parenti e gli amici son corsi lì per ritrovarle.

Quest'atto casca un po' nel punto in cui il dottor Camporegio, essendo nel giardino del caffè, trova opportuno di sciorinare agli avventori una lunga predica sulla tesi del suicidio — la solita predica sulla solita tesi inevitabile nelle commedie moderne; ma si rileva quando Clotilde Camporegio, fioraia, insultata da un bellimbusto, gli appiccica un ceffone. Gli avventori del caffè la ingiuriano e la mettono alla porta; nessuno osa proteggerla; in questo entra Giorgio suo fratello; ella lo riconosce e corre a lui per implorarne difesa, ma egli, vedendola in quell'arnese e in quel luogo, la scaccia da sè. Comparisce allora il dottore Uberto, che prende le difese della giovane insultata, e provoca gli offensori.

Chi raccoglie la provocazione è Giorgio, che sospetta nel dottore un amante della sorella e vede nei benefizi prodigati da Uberto alla sua famiglia un secondo fine oltraggioso. Anche qui l'effetto è colto bene, la situazione è drammatica, il pubblico è commosso e gli applausi tuonano.

✕

Siamo all'ultimo atto. Giorgio deve battersi con Uberto, ma non lo può, non lo vuole; glielo impedisce la gratitudine pei benefizi che ne ha ricevuti, e la stessa cagione della querela, che altro non fu se non la difesa di sua sorella. Ma Giorgio non accetta nemmeno le scuse del suo offensore, parli pure il mondo; a lui non importa più nulla di nulla... Addolorato come figlio, come fratello, come amante, come amico, come uomo... sa che cosa gli resta da fare.

Qui c'è una scena stupenda. Uberto indovina il pensiero di Giorgio — e gli traccia un rapido quadro delle cagioni che mossero il padre a uccidersi, delle condizioni in cui il padre si trovava quando s'accise, di quelle in cui si troverebbe oggi vedendo le conseguenze di quel suo atto fatale. A questa descrizione Giorgio indovina, riconosce suo padre, sono nelle braccia l'uno dell'altro — il pubblico singhiozza e i suoi applausi s'odono fino a Prato.

Riconosciuto dal figlio, Uberto salva sua moglie dalla pazzia — la tela cade — e gli applausi s'odono per tutta la linea Prato-Pistoia-Bologna-Piacenza-Milano. Son certo che il Ferrari deve averli uditi dalla sua casa in via non ricordo quale.

✕

Conclusione: Effetto drammatico molto, potentissimo, situazioni svolte con mano maestra, molta inverosimiglianza coperta da incontestabili pregi di forma; motti di spirito pochi sì, ma che domandano la soppressione, lagrime a profusione; applausi in eguale misura. Chi volesse analizzare il dramma ci troverebbe molti difetti, il pubblico non analizza, non sottilizza, ma sente, si commuove, piange e applaudisce. L'effetto lo affascina, lo abbaglia, lo soggioga, e questa è l'abilità del commediografo, questa l'arte del maestro.

E con tutto questo, ammirando un ingegno che sa toccare così il cuore degli spettatori, e fa spargere tante lagrime, io non posso a meno di dirmi: Oh il buon tempo antico in cui la commedia faceva ridere! in cui il teatro divertiva — non dava i patemi d'animo!

Oh *Goldoni e le sue sedici commedie!* Oh *La medicina d'una ragazza malata!*...

EGO.

Anfiteatro Corea. — *Il Falcone*, novella di messer Giovanni Boccaccio, rifatta in versi martelliani da MORRIS MOORE esq.

Gran Dio! quale differenza di tempi! Allora, quando un nobile si avvedeva una bella mattina d'esser ridotto al verde, si contentava di correre alla campagna, e di dedicarsi alla modesta professione del falconiere; poi, coll'andar del tempo, procreava dei figli, e il professore Marenco era lì pronto a raccoglierli per presentarceli poi, a tempo debito, in versi endecasillabi. L'idillio era nella sua pienezza. Oggi pur troppo le usanze sono mutate. Un marchese, un conte, un barone, che si trovi senza quattrini, può disporre di ben altre risorse: in mancanza d'altro, le Società anonime costituite con quindici milioni di capitale già sottoscritto *per la estrazione del sal borace dai talli di rape* tengono i loro manifesti a sua disposizione. È una caccia anco questa come l'altra, voi mi direte; e sta bene; ma l'Arcadia non v'ha nulla a che fare.

Queste riflessioni mi passavano per la testa ieri sera, mentre assisteva alla rappresentazione del *Falcone*, una commediola in un atto, della quale il signor Morris Moore tolse l'argomento da una novella del Boccaccio... Prego, signora, non torca le labbra per amor di Dio, nè mi mandi al femminino l'autore del *Decamerone!* Ella non ci guadagna nulla, e d'altra parte, glielo assicuro io, sarebbe inutile cosa. Si tratta di una di quelle novelle che i raffazzonatori *ad usum Delphini* non tagliarono mai fuori dalle loro edizioni. Nel caso contrario, oso asserirle che il signor Morris Moore sarebbe stato miserabilmente fischiato. Il pubblico del Corea ieri sera era numeroso, ma casto, furibondamente casto: tanto è vero che ardì zittire uno scherzo comico del Marenco, *Sant'Antonio mediatore al matrimonio*, come cosa indecente... Tutto dire! Leopoldo Marenco zittito come immorale!

✕

Dunque, come io le diceva, messer Federico Lavaggi spende il suo tempo *falconeggiando* in aperta campagna. A cotesta dura condizione, se ella vuol saperlo, lo ridusse l'amore per madonna Giovannina Aliprandi, una vedovella non ancora ventenne, per la quale pur io sarei disposto a fare delle pazzie.

Un bel giorno però due dame capitano nella dimora dello spiantato gentiluomo. L'una è la vedovella in persona; l'altra è madonna Alfonsina, che i malevoli pretendono sia madre della prima; ma che i più opinano — e messer Boccaccio e il signor Morris Moore sono coi più — debba essere soltanto una sua amica, o tutto al più una sorella maggiore.

La vedovella ha un bambino di quattro anni, che s'è innamorato del falcone di messer Alberico; e l'a-

---

2 **APPENDICE**

CANAL

Bozzetto friulano

Finalmente tornò un bel giorno al suo paesello nativo; erano passati sei anni, se non isbaglio, ed il povero contadino, col suo zaino in ispalla, un grosso bastone in mano, alta la testa e lo sguardo fiero, allungava il passo ad ogni svoltata che gli presentava agli occhi nuovo, ma noto un quadro vissuto nella sua fantasia al di là dei monti sulla terra straniera, come immagine amica e consolatrice. Qui un ruscello, là un bosco, più su il noto e celebre santuario; di qua la collina, e innanzi, là, la valle, la sua valle benedetta! Oh! allora quell'uomo rozzo, quell'avanzo dei geli del Nord, quel meschino tamburino si sentì rimescolare il sangue, e poi una voglia matta di cantare, ma no, di gridare, e non poteva; poi di correre, e le gambe ribelli come la voce! Infine, di piangere, e pianse! Ma era allegro e gli sembrava d'essere ubbriaco, cioè, d'aver bevuto; la parola prima sembrava anche a lui materiale di troppo per dire ciò che voleva dire!

Ma, ahimè! Breve fu la sua gioia e corta

Era arrivato, trovava tutto come aveva lasciato. In lontano ancora, ma pure distingueva il viottolo che dai campi conduceva alla sua casetta!

Per un non so che di strano, e che pure sentiamo tutti dopo una lunga assenza, egli voleva tutti vedere e non esser veduto, e guardingo scansò la via principale del villaggio, di un balzo prese il piccolo sentiero, e lì poi, giù di galoppo.

Lo zaino ballava la tarantella sulle sue spalle il bastone, cacciato sotto il braccio, sbatteva di quando in quando un ramo di siepe sporgente sulla strada; i grossi scarponi ferrati lasciavano quasi un solco dove s'appoggiavano. Era un chiasso del diavolo.

Si sentiva un padrone che tornava sul proprio terreno..... ma, come dirlo? ancora un gruppo di boscaglie, che pietosamente in quei sei anni s'erano dilatate, nascondevano a quell'uomo la sua piccola casa. Egli ristette senza fiato, ma d'un tratto col nodoso bastone scansò i rami che gli facevano velo e vide .. vide quattro mura annerite, e ruderi, e mucchi di sassi agglomerati intorno a quelle: di sotto sporgevano erbacce ruvide, disseccate e che pur allignavano. Poi rovi e spini. Più là un avanzo di finestra sulla quale scherzava, s'arrampicava, girava, scompariva, poi ritornava un ramo di edera.

Povero Canal! Era quella la sua casa! Così doveva rivederla! E lasciò andare zaino e bastone, e lui con loro sotto quella finestra! E il sbalordito si mise a guardare le lucertole, che allegramente scorrazzavano, guizzavano lungo quei muri, fra l'erba, fermando di quando in quando la loro corsa, come a guardarlo, com piangendolo. D'allora fu ch'egli ebbe una certa amicizia per quelle bestiuole. Ma all'improvviso fu come colpito da un nuovo dubbio..... Sua madre, il suo vecchio padre, la sua gente insomma, dov'era? E s'alzava, raccoglieva il bastone, lo zaino..... quando un piccolo rumore gli fece volgere la testa.

Un contadino, poco discosto, incerto lo stava guardando, ed egli non se n'era accorto, da molto tempo. Certo più dall'abito mezzo soldatesco che da altro, il paesano l'aveva riconosciuto; e lì in quei pochi minuti d'osservazione aveva letto sul volto annerito del sole, smunto dalle fatiche e dai digiuni, tutto il dolore che aveva colpito il povero reduce

Fatto è che quando i loro occhi s'incontrarono, senza bisogno d'interrogazione, il contadino accennò colla mano un punto Era una collinetta poco lontana che si staccava netta netta sull'orizzonte turchino; molti ed alti cipressi le davano un'aspetto cupo, mentre in mezzo un modesto ed esile campanile innalzava la sua guglia al disopra agli alberi, come un dito pietoso accennando il cielo Era il cimitero! Canal comprese, e... Tutti due! — disse.

— Tutti due — rispose l'altro!

— È molto?

— Prima del fuoco, sarà un paio d'anni

Un singulto strano uscì dal petto di quel povero uomo, un singulto che aveva del ruggito. Era l'epoca presso a poco nella quale egli col suo reggimento era passato lì vicino, e non aveva ottenuto il permesso di rivedere il suo villaggio!

Restarono muti un poco quei due, poi il contadino, piantata la vanga che teneva in mano, nella terra, con un certo piglio feroce, s'avvicinò a Canal, gli sedette accosto, e siccome il primo taceva sempre, egli si accovacciò sulle ginocchia, guardandolo sempre. Ma quando vide a scorrere giù giù, sopra quelle guancie, certi goccioloni, che, cadendo sul petto, si sentivano come chicchi di gragnuola, ebbe pietà, e pianse insieme con lui. Povera gente!

Uno non domandava parole, l'altro non le sapeva dire, e nella sua sublime ignoranza, in quel momento quest'ultimo personificava la consolazione. Piangeva e taceva. Pochi amici avrebbero fatto altrettanto!

IV.

— E il gobbo? — domandò Canal? perchè dovete permettermi d'imitare il mio eroe, tornando io pure un passo indietro

Canal aveva un fratello maggiore. Uno di quegli esseri che sembrano nati a bello studio per il male, e che pure si finisce col compiangere Non mi ricordo il suo vero nome, lo sentii sempre chiamare il gobbo. Fin da quando nacque fece soffrire e soffrì. Ammalato, macilente, fu portato dalla madre dall'uno all'altro santuario, con una fede grande e sicura; e più d'un voto, fra i voti appesi qua e là nelle chiese che coronano i monti, fanno buona testimonianza della fede instancabile di quella povera donna. Sono rozze tavolette dipinte da Raffaelli incogniti, e nelle quali per lo più si osservano Madonne che dal cielo aperto allungano un braccio e toccano colla punta del loro dito benedetto la gamba, il braccio, il petto del sofferente .. e il miracolo è fatto. Anche per il fratello di Canal la Madonna del Raffaello sconosciuto s'era mossa. Per lui pure il cielo si era aperto, il braccio divino s'era disteso, e, miracolo dell'artista, molto più del possibile fino a toccargli la schiena.. ma la gobba era restata; come il quadretto appeso in voto

Allora quella buona gente fu convinta dal parroco che era inutile chiedere ciò che i santi non volevano concedere, che questo sarebbe stato un andare contro la volontà di Dio! ecc. Però la madre non smise mai il suo annuo pellegrinaggio al santuario benedetto, e — Se non diritto, fatemelo buono, Madonna mia, — diceva quella semplice di cuore, e ritornava tranquilla.

(Continua.)

ANNETTA.

mica ha un appetito degno d'un invitato a un banchetto ministeriale; la prima è venuta per domandare il falcone all'amante finora reietto, la seconda è venuta per chiedergli da desinare; la prima è timida, la seconda è ardita; la prima tace, la seconda chiede.

Un pranzo in campagna, ella lo sa, signora mia, diventa un affar serio quando c'entrano delle dame di mezzo. Un uomo educato non osa offrire una frittata colle cipolle alla donna del suo cuore. Le cipolle, anco fritte, dànno alle dichiarazioni amorose un certo odore che non ha nulla che vedere coll'acqua della Scala, nè coll'essenza di vainiglia. Ci vuole per lo meno un arrosto, o un pollo fritto, perchè anco il pollo fritto, via! non è poi cattivo! — Lavaggi però non ha mai avuto un pollaio a sua disposizione: di più in quel giorno la caccia è andata a vuoto... Non gli rimane che il falcone... povero falcone! non v'è ormai che un mezzo: arrostire il falcone.

Nel tempo che il falcone gira sullo spiedo, madonna Alfonsina, che si è avveduta dell'amore che il suo ospite nutre per la sua compagna, gli dà una di quelle lezioni d'amore che non furono certo mai nuove sulla scena moderna. Intanto il falcone cuoce e si apparecchia la tovaglia. Madonna Giovannina, che nel frattempo è stata a coglier fiori in giardino, torna in tempo per udire dal suo spasimante una definizione d'amore, press'a poco su questo genere:

Amor, madonna, è un pargolo, ma viceversa è un uomo.
Amor, madonna, è ingenuo, ma ai suoi momenti è *tomo*.
Amor, madonna, è un fremito che penetra le vene.
Amore è un mar di gaudii ed è un mare di pene.
Amor, madonna, *(e quattro)* è una banda di ladri
Che vi ruba, o madonna, il cor, *(e 5)* le madri e i padri.
Amor, madonna, *(e sei)* è malattia e dottore,
Amor, madonna, *(e sette)* amor non è che amore (1).

✕

A questa definizione il pubblico va in visibilio e chiama fuori per tre volte l'autore — un bel giovinotto, biondo, inamidato, con abito chiaro e fedine *idem*; un inglese insomma puro sangue. — Non contento, il pubblico che per un momento si figura d'essere al teatro Rossini o allo Sferisterio, domanda il *bis* del pezzo.

Lavaggi vorrebbe parlare, per dire che fa l'attore giovine e non il tenore, nè la prima ballerina; ma il pubblico non intende ragione e rivuole il pezzo ad ogni costo.

Il pezzo vien replicato.

Dopo di che si va a desinare. Si mangia il prosciutto, si mangiano i fichi, si mangia la frittata, finchè arriva la volta del povero falcone che apparisce in tavola bell'e pelato e arrostito. Nel tempo stesso, madonna Giovanna, che bevendo ha preso un po' di coraggio, si risolve a svelare ad Alberigo il motivo che l'ha indotta a venire in casa sua. Ella voleva il falcone vivo... il falcone che egli ha ammazzato per lei.

Ora lei sa, o signora, che, quando un uomo è giunto a dare un falcone per desinare alla donna che ama, è capace di tutto, magari anco d'uccidersi. Non v'è che l'amore vero che possa suggerire di simili pietanze. Dinanzi a un arrosto di quella specie, nessuna donna potrebbe rimanere impassibile, e neppure madonna Giovanna lo può. Lavaggi può chiamarsi felice: domani egli sarà nel numero dei più

✕

Alla conclusione, tanti mirallegri all'autore. L'argomento non è nuovo; ma però è ben scelto, e adattato alle condizioni della scena assai bene. La condotta è discreta, il dialogo vivace, il verso piuttosto facile e ben misurato; la lingua forse pecca talvolta un tantino di improprietà; ma bisogna riflettere che il signor Morris Moore è inglese, nè v'è da esiger da lui che scriva come il Firenzuola. Diavolo! E non vi hanno forse degli italiani che, a giudicarli da quello che scrivono, si prenderebbero per Scozzesi?

Lelio

---

(1) Per questa volta passi; ma da oggi in poi resta proibito a *Lelio* di far versi, pena quattro tratti di corda *ad arbitrio*.

Nota della Redazione

UN PARLAMENTO NUOVO

Vi annunzio una nuova conquista della civiltà; al Giappone è stato aperto un Parlamento.

Il mikado, che è il papa-re della nazione, ha fatto la sua brava quarantottata, e come Sua Santità Pio IX, ha largito ai sudditi fedelissimi una Camera dei deputati.

Si vede però che il mikado, prima di aprire la Camera giapponese, non ha studiato le istituzioni parlamentari europee; diversamente, veduto che l'Italia con 26 milioni d'abitanti ha 508 deputati, egli avrebbe accordato al Giappone, ove sono 40 milioni d'anime, più dei sessanta rappresentanti convocati.

Il mikado, meno presuntuoso dei sovrani europei, ha pensato che voler trovare più di sessanta legislatori fra quaranta milioni di persone sarebbe stata una temerità.

Da noi è diverso. Da noi esiste il primato della civiltà, e il numeroso ceto degli avvocati politici che sanno tutto, fanno tutto, e soprattutto dicono di tutto. Sessanta legislatori sarebbero un'ironia; il gioco dei partiti non potrebbe svilupparsi. La libertà non può esistere intera senza il completo sviluppo del gioco dei partiti; e il mikado, conoscendo il gioco dei partiti per averlo praticato col *taicoun* e coi *daimios*, ha pensato che il popolarizzarlo e lo estenderlo a tutta la nazione potrebbe distrarla da quella operosità intelligente che da Marco Polo in giù ha formato l'ammirazione del mondo.

Un'altra prova che il mikado non s'è messo al livello delle nazioni europee si può trovarla nel discorso d'apertura, o discorso della Corona.

Il mikado, uomo semplice e primitivo, ha detto ai sessanta deputati: « Ciascuno di voi è incaricato di difendere gli interessi della provincia che rappresenta. »

Quanta ingenuità! Io domando qual discorso della Corona in Europa oserebbe proclamare una verità così vera e così piccina al cospetto della nazione? A nessun sovrano verrebbe in mente di dire ai deputati: « Signori rappresentanti dei collegi elettorali! » In Europa il deputato è rappresentante della nazione; e con questo sistema si ottiene il risultato eccellente delle cessione delle celebrità.

Per esempio: una città ha due celebrità e un solo collegio elettorale, che fa? nomina una delle sue celebrità a deputato e cede l'altra a un collegio che ne manca, o che ha ceduto la propria ad altri elettori. Così si può ottenere che l'onorevole Corte sia ceduto a Rovigo, che l'onorevole Cadolini sia regalato a Ortona e che l'onorevole Dina sia imprestato a Città di Castello.

Se questi onorevoli personaggi dovessero rappresentare alla giapponese gli interessi di Rovigo, di Ortona e di Città di Castello, da essi non conosciuti al di là di quanto li conosce il mikado, non potrebbero adempiere al loro mandato in modo da giustificare la scelta degli elettori; ma l'Italia non è il Giappone; in Italia ogni eletto, rappresentando il complesso dei collegi, ciò che al Giappone è un difetto da noi diventa un pregio, perchè il complesso si vede e si capisce meglio da lontano che da vicino.

Da tutto questo s'avrebbe a concludere che il mikado non abbia idea di sorta del sistema parlamentare europeo, da lui introdotto nei suoi Stati; sebbene una frase del suo discorso possa far credere il versamente.

Egli ha detto infatti: « Non dimenticate la patria nel calore delle vostre discussioni. »

Non si direbbe che il mikado ha letto le discussioni dell'Assemblea di Versailles, salvo errore, sul rapporto per le elezioni, quando i deputati di sinistra si dimisero dalla Giunta e allorchè volevano che nell'ufficio di presidenza i posti di segretari fossero divisi in parti eguali fra la minoranza e la maggioranza?

E il sospetto cresce in me quando leggo che il mikado prosegue dicendo:

« Siate miti! »

Non vi pare che l'imperatore giapponese mostri così di conoscere l'incidente Plimsoll alla Camera inglese, salvo errore, quando un deputato disse a un altro che era un sanguinario e che l'altro gli rispose che era uno sciocco?

E Sua Maestà giapponese seguita:

« Mettetevi fra voi d'accordo. »

Anche qui il mikado fa vedere che sono giunte fino a lui le notizie della discussione alla Camera dei Lordi, se non erro, quando *tutti d'accordo* chiesero una inchiesta sui feniani d'Irlanda; e poi nessuno voleva farne parte perchè sebbene sembrassero tutti concordi, in realtà moltissimi erano di parer contrario.

Se questa parte del discorso del mikado lo fa parere un uomo prudente ed osservatore, il modo con cui finisce mi ripiomba nel dubbio di prima, ossia nel timore che il mikado abbia aperto un Parlamento tanto per fare, ma senza sapere preciso di che si tratti. Infatti egli nel dichiarare all'europea che si apre per il Giappone un'*èra nuova di prosperità*, conclude con dire: « Rispettate tutte le mie parole. »

È un grido istintivo? È ignoranza delle istituzioni parlamentari, che mettono la Corona al di sopra delle discussioni?

Non lo so.

Ma siccome la razza giapponese è di quelle che sono meglio dotate dal lato dell'istinto, io debbo propendere per la prima supposizione.

In ogni modo, il mikado può sperare che le sue parole saranno, dal più al meno, rispettate nel Giappone, finchè non avrà istituito nei suoi Stati la Corte dei conti. Quando ci abbia questa istituzione, potrà darsi che un applicato di quarta respinga un decreto munito della firma di Sua Maestà.

S. E. Kido, che è l'onorevole Biancheri del Giappone, rispose subito a Sua Maestà, ringraziandola della convocazione del Parlamento, e poi se n'andarono tutti a casa.

E la prima sessione giapponese è aperta!

Mi vien voglia di andarci a fare il cronista della tribuna; tanto per mutare.

Chi sa?

IN CASA E FUORI

Dà-zio, dà-zio, si grida a una voce da ogni parte.

Ma il buon vecchio è un po' *sordo*, e, fraintendendo, risponde: Lasciatemi in pace, consumo.

Consuma e non pensa al testamento: non pensa ai chiodi che i suoi carissimi nipoti hanno piantati sulle speranze dell'avvenire. Ci si potrebbe trovare da ridire; ma, in fondo in fondo, è nel suo diritto.

E intanto seguita a rispondere: Consumo. E l'asse domestico se ne va e... — questa poi la registro con dolore — fra i nipotini la ribellione si vien pronunziando. Vedete Napoli: non vuol saperne di aumenti e pigliando a una sola fava due colombi, respinge il canone, e manda in fascio la Giunta municipale. Per somma ventura, tutto il male si riduce a due sole dimissioni.

E Legnago?

Questa poi non me l'aspettavo. Legnago, la metropoli rappresentativa dell'onorevole Minghetti, la sua Delfo delle grandi occasioni, il mastio, si può dire, del suo quadrilatero, nelle grandi prove, Legnago, essa pure — *tu quoque!* — è un dolore al quale non reggo. Povero Minghetti!

E tutto questo per settecento miserabilissime lire d'aumento. Sciagurati! hanno guastato il mestiere delle dimostrazioni, facendole scadere a prezzo di stralcio.

**

Ma intanto i quindici milioni vi saranno.

Sarà un bell'impegno quello del governo obbligato a moltiplicarsi per fare il doganiere in cento, in mille siti contemporaneamente.

I municipi ribelli, in sulle prime, rideranno sotto i baffi, vedendolo affaccendato a frugare, a fiutare, a scovar fuori il contrabbando.

Ma ride bene chi ride l'ultimo. Quando i sullodati Comuni s'accorgeranno d'essersi posto in casa un padrone, quasi un tiranno, forse cambieranno pensiero. Che diamine! sono tanti anni che andiamo combattendo per le franchigie comunali, pietra angolare d'ogni libertà. E ora ci si rassegna a lasciarsi mettere il piantone in casa, come usava una volta per i contribuenti morosi.

La è tal cosa che fa a' pugni coi principî della buona democrazia.

Il governo doganiere, massime ne' piccoli paesi, è l'occupazione tedesca in Francia.

Si domandano mille Thiers che s'affrettino a pagare la taglia e a metterla fuori dell'uscio.

**

La Relazione sul...

— Corso forzoso.

— Per l'appunto, gentilissimo interruttore. Che bella cosa aver a parlare con gente che c'intende alla prima, e ci legge nel pensiero, e ci ruba la parola, e qualche volta ci suggerisce anche l'idea che ci vuole per completarlo.

Scommetto, per esempio, che se lasciassi continuare il mio interlocutore, limitandomi alla parte dello stenografo, i lettori ci guadagnerebbero assai. Ma la mia cronaca, per indole, rifugge da certe profonde elucubrazioni; pronta a fare da palombaro in ogni mare, quello delle cifre le fa paura. Mi vi cimentai qualche volta in cerca di qualche perla, e non ne trassi che dei granchi.

Volevo dirvi soltanto che, se il corso forzoso continua ad essere l'afa di certi miei confratelli, non è così della relativa Relazione. Come la fanno circolare, frastagliata, illustrata e commentata *sine fine*, cioè più in là che non abbia la intenzione d'infuturarsi la *Perseveranza*. Forzoso sia che volete, ma il suo, attraverso i giornali, mi ha tutta l'aria d'un corso di gala.

E mascherato per giunta.

Se date retta alla Relazione, la carta è l'oro e l'argento postisi in maschera per divertirsi.

Mascherine, vi conosco.

**

A proposito: ho qui sul tavolo un'altra relazione: quella della Regia cointeressata.

Un volume coi fiocchi, un diluvio di cifre, che s'intrecciano, s'alternano, si dànno lo sgambetto, girano, rigirano, piroettano offrendo lo spettacolo di cento combinazioni diverse, che par d'assistere a un ballo spettacoloso; e tutto questo per venirci a dire che nell'anno passato l'Italia si fumò l'inezia di 119,005,439 lire e 33 centesimi.

Quando arriveremo a questa cifra in tanto fumo di carbon fossile, non c'è che dire, saremo la regina delle nazioni.

L'influenza del fumo sui destini dei popoli e degli individui è incredibile.

La vita è fumo, disse Giobbe, mi pare. Al suoi tempi questa potea sembrare una parola sconsolata: ai nostri... siete stati in Inghilterra? Ebbene, per l'Inghilterra il fumo è la vita. Senza quei grandi comignoli che sbuffano incessantemente, anche l'Inghilterra avrebbe il suo bel cielo: ma avrebbe forse i *cumquibus* per andar a zonzo pagando a ghinee sonanti la pigione del cielo degli altri, e del nostro specialmente, sul quale non so come non ci siamo ancora indotti ad appiccicare un cartellino colla scritta: *ciel meublé à louer?*

Ma il fumo dell'Inghilterra non è quello della Regia, pur troppo!

Lettori, permettete? Riaccendo il mozzicone, che per paura d'una catilinaria s'era lasciato spegnere da sè, e continuo.

**

Beata la Francia!

Un po' di Camera l'ha sempre; e quando manca la Camera c'è la Commissione di permanenza.

Cos'è una Commissione di permanenza?

Toh! una *Permanente* sul genere di quella che... Ma a nominare il diavolo se ne vede la coda. Acqua in bocca.

Mi è venuto per altro un sospetto. Non vi pare che una di queste Commissioni possano paragonarsi a certe *bonnes*, che lasciate a casa dalle padrone perchè tengano di conto il bambino, vi tirano dentro il caporale de' bersaglieri e lasciano la creatura alla mercè dell'Angelo custode, il buon angelo dell'infanzia?

Sbaglierò, forse: ma non vi sembra che certe Commissioni — ufficiali o arbitrarie, italiane o francesi — non siano che un mezzo per affidare il paese che c'è chi veglia per esso, e incoraggirlo appunto a fare come le mamme e andare a spasso, lasciando il bambino alle cure della *bonne*, senza pensare al caporale?

Semplice domanda.

**

Costa cara la gloria!

La Gloria è Saturno, che mangia i miliardi che ha prodotti, quando ne ha prodotti. Quando poi non ne ha prodotti, in mancanza d'altro, mangia sè stessa come Filippo Argenti, il *fiorentino spirito bizzarro*, che in sè medesimo si volgea co' denti.

Non vi torna il paragone?

Ebbene, dirò invece che la gloria, la militare specialmente, è il *faux menage*, che certi mariti scapestrati mantengono a spese della famiglia legittima.

Le buone mogli deserte, per qualche tempo chiudono un occhio, lasciano correre, sperando nel ravvedimento. Ma alla lunga, vedendo la cosa andar a male saltano su, protestano, fanno insomma quello che, al momento si dispongono a fare le Delegazioni austro-ungheresi. Il ministero della guerra le invita a danari — un'inezia: nove milioni di fiorini. Ed esse a rispondergli a coppe.

Al *tresette* sarebbe uno sproposito madornale: ma al gioco del bilancio? Oh! in questo gioco a non rispondere all'invito non si sbaglia mai. Si è riso di quel nostro onorevole, che si vantò coi suoi elettori di non aver mai votata un'imposta, e lo si paragona a quel generale del Papa, il quale, domandatogli se era mai stato al fuoco, rispose trionfalmente: « Mai, grazie a Dio. » Ebbene, quel deputato e quel generale mi piacciono. Mi piace sopratutto quel generale, che se le tante manifestazioni di pace fossero sincere dovrebbe diventare l'ideale dei generali.

Ma chi se ne fida? Io no di certo.

**

Italia e Germania — tema inesauribile, vero Niagara a cascata d'articoli di fondo.

Oggi ne ho contati sei, e tutti fior di robe, e tutti a panacea tocca e sana.

Ce n'è proprio bisogno al momento? Io direi di no: a buon conto, mettiamoli in serbo aspettando l'occasione di servirsene.

E tutta ia c'è del... bizzarro nel contegno del governo berlinese guardato nel caleidoscopio dei suoi giornali.

La settimana passata era tanto buono con noi, da chiudere un occhio e permetterci di scegliere nelle sue mandre il buono e il meglio per la nostra cavalleria.

Poi si disdisse.

E poi, ancora, tornò a rabbonirsi.

E finalmente, oggi, ecco il *Berliner Tageblatt*, che ci vien a dire qualmente, per non far torto alla Francia, cui era stato negato, a noi pure sarà conteso, ciocchè del resto non vorrà dire che più tardi il favore non possa essere conceduto a quanti siamo in Europa.

Io lo direi semplicemente il gioco del rimpiattarello pel quale, quand'ero bambino, andavo pazzo. Ma certi paragoni bisogna lasciarli da parte. Virgilio stesso, prima di arrischiarsi a comparare le cose grandi alle piccole, domandava la permissione: *Si licet*.

Del resto, io accetto le buone ragioni del foglio berlinese. Ma, Dio buono, se egli e i suoi colleghi si fossero accorti prima che c'erano, e che la convenienza politica ci obbligava così gli uni come gli altri a osservarle, che cosa ci avremmo perduto?

Una serqua di pettegolezzi, e nient'altro, proprio nient'altro.

Giusto quello che, per non sentirsi obbligati più tardi a perderlo a ogni modo, la prudenza insegna a non mettere mai insieme.

**

« Dispacci di Berlino segnalano che il discorso dell'onorevole Corte a' suoi elettori di Rovigo fece ottima impressione in Germania. »

Così il *Movimento*.

Burlone d'un *Movimento!*

Non già che l'onorevole Corte non sia degno di occupare di sè la Germania. Ma il suo giudice naturale non è là, e io scommetterei ch'egli sarebbe dolentissimo se in Germania gli facessero proprio una gloria d'aver detto *plagas* del governo del suo paese. Io li conosco i miei polli, cioè i miei deputati: sono come certe mogli in collera, che ne dicono d'ogni colore. Ma guai se le vicine s'arrischiano a mettersi del proprio il re-

sto sui loro mariti. Saltano su a difesa della prerogativa di poteri strappazzare esse soltanto.

E poi l'onorevole di Rovigo conosce la storia di quel tale che, avendo avuto che fare colla giustizia del suo paese, gridò: « Ingrata patria, tu non avrai le mie ossa. » E andò a farsi appiccare in America.

Vi par troppo ardita questa similitudine?

Ebbene, senza esserne autorizzato, io dichiaro e che per l'onorevole Corte non vi potrebbe essere patibolo più doloroso d'una lode buscatasi all'estero a titolo di biasimo del suo paese.

Don Peppino

VARIETÀ

Venti milioni!

Ecco i fatti, così come si leggono nei documenti presentati al Tribunale civile della Senna.

Il 16 luglio 1624 Attanasio Tipaldi avrebbe messo a frutto presso la Zecca di Venezia la somma di ottocentomila scudi d'oro crociati, all'interesse del 3 per cento, da rimborsarsi a lui o ai suoi eredi. Un altro prestito di cinquantamila luigi d'oro egli avrebbe poi fatto alla città di Parigi nel decembre del 1629. È un vero peccato che il signor Attanasio abbia fiorito solo in quei tempi; un uomo danaroso e generoso come lui sarebbe stato, a questi lumi di dazio consumo, un contribuente di prima categoria e una risorsa per i municipi nostri così pesti e sciancati.

Ma non divaghiamo.

Il 1° agosto 1646 avrebbe così testato innanzi a un notaio di Corfù: « Mio unico erede è Giovanni Thierry, francese, della Champagne, nato a Château-Thierry, mio garzone di studio, e amico intimo. » Il Tipaldi racconta in questo testamento d'aver conosciuto il Thierry a Brescia, cameriere d'osteria; d'essersi subito stretto con lui e averlo amato assai assai; ricorda il deposito fatto alla Zecca e il prestito parigino; e dopo vari legati a frati e preti conchiude con queste parole: « Lascio l'anima a Dio, il corpo alla terra e i miei beni a Thierry; che Thierry si regoli a modo mio e non faccia testamento in terraferma; così nessuno gli farà i conti addosso e i parenti non gli daranno noia. »

Riposiamoci.

✕

La storia non dice quale uso abbia fatto Tierry di questo po' po' di ben di Dio che gli piovve sulle spalle; però sappiamo che il 10 febbraio 1645 testò egli pure a favore di Thierry suoi parenti. Racconta nel suo testamento ch'egli, seccato di starsene in Francia, se n'era andato a Brescia ad aspettare la fortuna in una bottola, e questa gli venne incontro vestita di luigi e di zecchini in forma di Tipaldi.

Anche lui, il Thierry, restitue e i suoi bra[illegible] legati di messe; e rammenta, oltre il deposito alla Zecca e il prestito di Parigi, un altro prestito di un milione e duecentomila lire, fatto dal Tipaldi a Luigi XIV. Indubitatamente questo Tipaldi doveva essere il barone Rothschild de' suoi tempi.

O com'è che nessuno ce n'ha parlato?

✕

Le prove storiche del deposito e dei prestiti, riassunte in brevi termini, sarebbero le seguenti:

1° Una interpellanza, fatta in seno alla Costituente francese da Regnier, a favore dei pretendenti alla eredità Thierry. (*NB.* — Questi pretendenti, negli ultimi anni del secolo scorso, avevano raggiunto la cifra tonda di circa 2000, dico duemila)

2° In una lettera di Napoleone al Direttorio. La lettera è datata da Gratz, 6 floreale, anno V (30 agosto 1797). Napoleone aveva ricevuto allora una deputazione di Veneziani, coi quali s'era lasciato andare tant'oltre da dir loro: « Io sarò per Venezia Attila II. » (Il terzo lo fece Verdi).

A questi Veneziani egli aveva dettato alcune condizioni per vivere d'ora in là in buon'armonia; tra le condizioni (trascritte nella lettera al Direttorio) c'era questa: « La repubblica rimetterà nelle nostre mani l'eredità Thierry, calcolata in venti milioni. »

Meno male che la storia, se da una parte può favorire gli eredi Thierry, dall'altra libera anche Venezia da qualunque responsabilità di restituzione. L'11 gennaio 1798, il maggior generale Berthier così rendeva conto al Direttorio della entrata fatta dalle truppe francesi in Venezia: « Venezia non ha più nulla; ciò che le apparteneva o è nei nostri porti, o fu distrutto, o venduto! » I documenti della contabilità dell'epoca provano che l'esercito d'Italia sussidiò il Tesoro francese con una somma di quaranta o cinquanta milioni.

Come capirete, i milioni della Zecca c'entrarono per qualche cosa!

✕

Ho detto più su che in numero di 2000 i Thierry della Champagne, insieme ad altri Thierry della Lorena e di Basilea, spuntati come per incanto, interessarono la Costituente francese. Essi, o i figli e nepoti loro, tornarono all'assalto nel 1822, 1824, 1826, 1831, 1837, 1841, sempre senza costrutto.

Nel 1866, dopo trentadue anni di silenzio, la signora Cotton — una Thierry, e di Champagne, essa pure — ricominciò la prova chiamando in causa il Tesoro; ma il Tesoro si schermì col trattato di Campoformio e i Thierry ebbero di nuovo torto. Nel 1870 la signora Cotton tornò da capo; e il tribunale dichiarò il Tesoro irresponsabile dei fatti storici e dei casi di guerra. » Nel 1871 cambiò metro e fece delle rispettose istanze al signor Buffet, ministro delle finanze che rispose picche; in seguito parlò al signor Pouyer Quertier, con lo stesso nessun profitto.

Ieri l'altro la causa venne di nuovo, innanzi

formola d'istanza rinnovata, di Parigi; ma neanche questa volta hanno mutato parere.

Meno male, ripeto, che Venezia è messa fuori causa da quel gioiello di stile militesco, da me riferito più sopra, e dovuto alla spada (non certo alla penna) del generale Berthier. Altrimenti chi ci avrebbe risparmiati di sentire dai nostri buoni vicini che gli Italiani avevano *volé* alla Francia la bagattella di venti milioni?

Ser Cencio.

NOTERELLE ROMANE

Ieri sera sono stato al Corea.

Era la beneficiata del brillante Bollini: una di quelle beneficiate-concerti che da un pezzo in qua sono venute alla moda in Italia. Il pubblico a cui erano state promesse quattro commedie tutte nuove di zecca era accorso in teatro numerosissimo. Ho veduto un infinità di signore nei posti distinti; e una quantità insolita di alunni della prima elementare sulle gradinate.

Quale fosse la cagione a indurre tutti quei monelli ad abbandonare l'aure fresche di piazza Navona per il clima miasmatico del Corea, io non saprei dirvelo; fatto sta che c'erano — se c'erano, un motivo di esserci l'avranno avuto di sicuro.

La prima commedia, *Essere o non essere*, libera versione dal francese di Francesco Mastriani, che il *Roma*, accennando a un suo romanzo, chiamò una volta l'illustre padre de' *Vermi*, fece sollevare di quando in quando dei sibili così acuti, che io mi credeva d'essere alla stazione al momento della partenza di un diretto. Ieri sera il pubblico del Corea era in vena di moralità e si capisce bene il perchè! V'erano là tanti ragazzi e dinanzi ai ragazzi bisogna pur troppo avere certi rispetti.

Peccato però che gli autori moderni si siano intestati di scrivere per gli uomini adulti!.. È una cantonata come un'altra che essi hanno presa. Del resto, la commedia m'è parso non offrisse proprio nulla di bello, e — morale a parte — i fischi non guastavano proprio nulla.

Poi è venuta la volta del *Falcone* del signor Morris Moore, la commediola della quale *Lelio* s'è occupato per conto suo.

A proposito del signor Morris Moore, io mi rammento d'averlo sentito recitare una sera nella *Rivincita* di Corner, data dalla Società filodrammatica romana all'Argentina. Ci faceva la parte del *professore*, e pronunziava la parola *tigre* in una maniera tutta sua particolare da far venire la pelle d'oca: *tiggdle, tiggdle, tiggdle*. Da quel giorno in poi egli non ha più recitato, e mio consiglio, tanto per seguitare la vocazione, s'è dato a scrivere in versi martelliani.

Il primo tentativo drammatico del signor Morris Moore è davvero incoraggiante. Del resto, egli non è il primo inglese, che abbia attinto le sue ispirazioni dal Boccaccio: qui a Roma ce n'è seppellito uno, di cui mi parlava stamane il corrispondente romano del *Times*, il quale ha tessuto sopra una novella del *Decamerone* tutto un poema.

Poveretto, egli fu quasi ucciso da un articolo violento di una rivista inglese sopra il suo poema. Invece, quando vi ò detto che la commedia tradotta dal Mastriani, una dal Marenco e un'altra dalla signora, non mi ricordo più chi, furono tutte fischiate, il Mastriani, il Marenco e la signora prospereranno sempre più in salute.

Hanno fatto ieri la loro entrata solenne in Roma le due dozzine di cavalli, che commossero i fili del telegrafo europeo, e acquistati testè in Germania, per darli ai nostri corazzieri, dal colonnello Bagnasco.

E poichè parlo d'entrate solenni, annunzio quella che avrà luogo domani, alle 7 pomeridiane, della *Margherita*, la lancia romana vincitrice alle regate genovesi.

Nel locale della Società dei canottieri a Ripetta, l'equipaggio della *Margherita* presenterà alla Società stessa la bandiera dono delle signore genovesi.

Farò il possibile per trovarmi presente a questa festicciuola di famiglia per la quale, posso garantirlo, non vi saranno discorsi d'occasione.

La cronaca della questura ne ha quest'oggi per tutti i gusti e tutti i sapori.

Eccovi un facchino che si bisticcia con la sua donna intanto che una *botte* la porta tranquillamente qua e là. A un certo punto il facchino perde le staffe e le fa perdere alla donna, la quale nel precipitare dal legno sul lastrico, si fa male alle gambe.

Fuori porta Angelica un lattaio finisce, non si sa come, sotto le ruote d'un carretto da lui stesso guidato. Ora è alla Consolazione in fin di vita.

A Fiumicino, presso la Sanità Marittima, la corrente ha trasportato il cadavere d'uno sconosciuto.

Poi c'è uno che ha rubato un paio di pantaloni, tre arrestati per schiamazzi notturni, nove come vagabondi, non manca il vetturino che insulta le guardie e nemmeno il muratore del Palazzo delle finanze caduto; muratore che, diciamolo per onore di quella fabbrica, da un pezzo non c'era più.

Il caduto di questa volta ne avrà per dieci giorni di letto. Meno male!

Un'assiduo, a proposito della questione sulla famiglia Leopardi fatta nei scorsi giorni, quando si pubblicava il romanzo *Nerina*, mi manda questa noterella, che metto qui perchè ha un carattere esclusivamente romano:

« Carlo Leopardi era fratello maggiore di Giacomo — e tanto di lui maggiore che poteva essere capo di

un ufficio postale, parmi in Ancona, quando Giacomo ben giovane, venuto in Roma la prima volta, riceveva la sua modica pensione mensile dal signor Giambene, vecchissimo impiegato di quest'ufficio postale di Roma. Pier Francesco mi diceva, molti e molti anni indietro, che di Giacomo appena aveva una debole memoria; tanto questi era minore degli altri fratelli. »

E vi saluto.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 8 1/2. — *Don Pasquale*, opera in musica di Donizetti. — *Cristoforo Colombo*, ballo storico di Monplaisir.

Rossini. — Riposo.

Corea. — Ore 5 1/2. — Drammatica compagnia Aliprandi, diretta da Achille Dondini. — *Il sospetto.*

Quirino. — Riposo.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci viene riferito che il signor Pycke, ministro belga presso la Santa Sede, si ritira dalla carriera diplomatica. Il di lui successore non è ancora nominato.

Il ministero d'agricoltura e commercio pregò con dispaccio il presidente della Società geografica italiana, commendatore Correnti, terminato il Congresso, di trattenersi a Parigi per rappresentare il governo italiano presso la Commissione internazionale dei Congressi statistici, che oggi, 11, comincia le sue riunioni.

In seguito ad alcune irregolarità verificatesi negli esami di licenza liceale dati al liceo Ennio Quirino Visconti, e dei quali la stampa si è occupata con molta insistenza fu ordinata dal ministero dell'istruzione pubblica una rigorosa inchiesta

Ne è risultata la sospensione dall'impiego di due impiegati della Biblioteca alessandrina

È giunto in Roma il nuovo addetto alla legazione britannica, sir Giorgio Bonham.

Quest'oggi sono giunti in Roma alcuni componenti l'ufficio presidenziale della Camera dei deputati per intervenire alla riunione che sarà tenuta domani.

Stamattina sono partiti gli onorevoli Cantelli e Bonghi.

Il ministro dell'interno è andato a Parma per la linea di Fornovo-Faenze; il ministro d'istruzione pubblica a Milano per la via Livorno-Spezia-Alessandria.

TELEGRAMMI STEFANI

MONTEVIDEO, 8. — Il postale *Nord America*, della Società Lavarello, è partito per Genova con 650 passeggieri

MADRID, 10. — La notizia che i baschi ed i navarresi potrebbero perdere i loro secolari privilegi, prolungando la lotta e obbligando i liberali a nuovi sacrifici, produsse una viva sensazione nella Biscaglia e nella Navarra.

Sagasta ed alcuni de' suoi amici sono partiti per la Francia.

Il governo comperò venti cannoni Krupp da 15 centimetri.

LONDRA, 10. — Ieri a Glascow i disordini si sono rinnovati.

PARIGI, 10. — Il *Journal Officiel* annunzia che l'abate Cortet fu nominato vescovo di Troyes, in luogo di monsignor Ravinet che diede le sue dimissioni per motivi di salute

MILANO, 10. — Il principe Umberto è arrivato e ripartì alle ore 7 15 pomeridiane per Monza.

RAGUSA, 10. — Assicurasi che la città di Trebigna fu attaccata stamane dagli insorti, e che il combattimento continua.

VIENNA, 10. — La *Corrispondenza politica* pubblica un'interessante relazione sulla situazione dell'Erzegovina e sulle cause che impedirono alla Turchia di agire energicamente per sopprimere l'insurrezione.

PARIGI, 10. — Si conoscono le decisioni di cinque giurì sopra sette del Congresso geografico. La Società geografica di Roma, l'Istituto di lettere, scienze ed arti di Venezia e l'Istituto geografico di Firenze ottennero lettere di distinzione, che sono la più alta ricompensa conferita.

HENDAYE, 10. — Ieri, malgrado la resistenza dei carlisti, le truppe alfonsiste hanno potuto vettovagliare la città di Hernani.

RAGUSA, 10. — Le notizie più recenti di fonte slava recano che gl'insorti furono attaccati dalla guarnigione turca di Trebigne. I Turchi volevano impadronirsi del monastero di Duze, ma furono respinti dopo un combattimento che durò sette ore. In questo combattimento prese parte anche la cavalleria.

PARIGI, 10. — La *Republique française* smentisce la notizia data da un giornale italiano che il governo francese faccia comperare cavalli e fieno in Italia.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 11 agosto

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0 coup.	76 20	76 15	— —	— —	— —
Obbligaz. Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	— —	— —	— —	— —	80 85
Prestito Blount 1865	— —	— —	— —	— —	79 45
» Rothschild	— —	— —	— —	— —	78 3[illegible]
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1463
» Generale	— —	— —	490 —	490 —	— —
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	524 —
Credito Immobiliare	—	—	— —	— —	—
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	106 35	106 10
Londra	90	26 30	26 24
ORO		— —	— —

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile.*

BAGNI DI MARE DI MONACO

La rada di MONACO è una delle più tranquille del Mediterraneo.

Lo Stabilimento dei Bagni situato sulla spiaggia è circondato da una lunga e vasta galleria alla quale mettono capo delle eleganti e ben arieggiate *Cabine*. — Da questa galleria si discende al mare per due larghe scale. — Il fondo del mare, formato di finissima sabbia stendesi con insensibile pendio ad una grande distanza e rende così aggradevoli i bagni anche a quelle persone che non sanno nuotare.

Lo Stabilimento dei Bagni contiene un *Albergo* con eleganti appartamenti. — Pensione a prezzi moderati per famiglie.

Il *solo Bagno di mare* che possieda un *Casino* il quale, situato sull'altipiano di Monte Carlo, offre ai suoi ospiti le stesse distrazioni e piaceri che offrivano altre volte gli stabilimenti sulle sponde del Reno, Baden-Baden, Hombourg.

Vi si giuoca la *Roulette* con un zero; il minimo della messa è di 5 lire, il *maximum* di 6000.

Il *Trenta e Quaranta* non si giuoca che in oro, ed il minimo è di lire 20, il *maximum* di 12,000 lire.

Gabinetto di Lettura ove si trovano tutte le pubblicazioni francesi e straniere. — *Concerto* dopo mezzogiorno ed alla sera. Scelta orchestra.

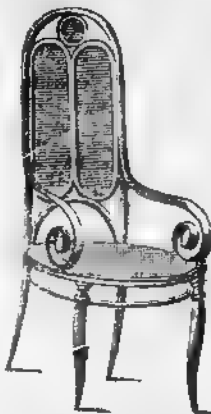
I *Giardini di Monte Carlo* che si estendono in terrapieni dal *Casino* al mare, offrono, oltre i punti di vista i più pittoreschi, delle passeggiate incantevoli tra i Palmieri, Carrubi, Cactus, Aloes, Geranium, Leandri, Tamarindi, ecc.

Grande Albergo di Parigi, a fianco del *Casino*. Quest'albergo è uno dei più sontuosi e confortevoli del littorale Mediterraneo. *Ristoratore, Gran Caffè con Bigliardi, Gabinetti particolari, Cucina francese*. — La città e la campagna di Monaco rinchiudono degli *Alberghi*, delle *Case particolari* e delle *Ville* ove i viaggiatori trovano degli appartamenti a prezzi moderati. *Stazione telegrafica*. — Si arriva a Monaco, da Genova in 7 ore; da Nizza in 35 minuti; da Mentone a Monaco in 18 minuti.

ISTITUTO COMMERCIALE IN WATTWYL

Cantone di San Gallo (Svizzera)

Nel nuovo anno scolastico saranno accettati alcuni nuovi allievi. Il programma, il regolamento e le altre informazioni darà il signor Ercole Del Vecchio presso i signori F. Wagnière e C^ie, a Roma, oppure il Direttore dello Stabilimento Prof. **Braegger-Wiget.**

Wattwyl, 1° agosto 1875. 9473

Non più SEDILI IMBOTTITI

Aggradevoli, comodi, eleganti, durevoli ed a buon mercato sono le Sedie, Poltrone, Canapès in legno curvato a vapore con sedere di canna intrecciata.

Grande assortimento presso

JULIUS HOCK E C.

Roma, piazza Firenze, 29.

Illustrazioni e prezzi correnti si spediscono *gratis*, dietro richiesta.

Albergo Ristorante del Biscione

MILANO

Piazza Fontana, vicino al Duomo

Il proprietario **A. Borella** ha l'onore di avvisare l'onorevole sua clientela e viaggiatori di avere ampliato il suddetto Albergo di appartamenti e camere separate, prospicienti sulla piazza ed il Duomo, con bagni e servizio di trattoria pronta a tutte le ore, con una **splendida galleria-salone**, mantenendo la consueta modicità nei prezzi. Servizio d'omnibus alla ferrovia.

IL PIU' UTILE E BEL REGALO

che far si possa ad una signora, signorina o madre di famiglia

PER SOLE LIRE 30

una eccellente Macchina da cucire

LA RINOMATA PICCOLA SILENZIOSA

D'una semplicità, utilità e facilità unica nel suo maneggio, che una fanciulla può servirsene ed eseguire tutti i lavori che possono desiderarsi in una famiglia, ed il suo poco volume la rende trasportabile ovunque, per tali vantaggi si sono propagate in pochissimo tempo in modo prodigioso. Dette Macchine in Italia si danno soltanto ai SOLI abbuonati dei GIORNALI DI MODE per lire 35, mentre nell'antico negozio di macchine a cucire di tutti i sistemi di A. ROUX si vendono a chiunque per sole LIRE TRENTA, complete di tutti gli accessorii, guide, più le quattro nuove guide supplementarie che si vendevano a L. 5, e loro cassetta. — Mediante vaglia postale di lire 30 si spediscono franche d'imballaggio in tutto il Regno. — Esclusivo deposito presso A. ROUX, via Orefici, n. 9 e 148, Genova.

NB. Nello stesso negozio trovasi pure la *New Express* originale munita di solido ed elegante piedestallo, pel quale non occorre più di assicurarla sul tavolino, costa lire 45. La *Raymond* vera del Canadà, che speculatori vendono lire 75 e che da noi si vende per sole lire 45. La *Canadese* a due fili ossia a doppia impuntura, vera americana, che da altri si vende a lire 120 e da noi per sole L. 90, come pure le macchine *Wheeler e Wilson, Howe* ecc., vere americane garantite a prezzi impossibili a trovarsi ovunque. Si spedisce il prezzo corrente a chi ne farà richiesta affrancata. 9282

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lungo lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringraziamento e riconoscenza per vincite fatte.

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore 1, 45, 90, Vienna (Austria), ferma in posta, Ufficio centrale.* 9274

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

Burro ottenuto in pochi minuti colla SPEDITIVA

NUOVA MACCHINA A MOVIMENTO CENTRIFUGO.

Colla **Speditiva** si ottiene il Burro in ogni stagione assai più presto e più facilmente che con qualunque altro mezzo.

I bruschi movimenti di rotazione imprimono al liquido un'agitazione così forte che in capo a pochi istanti le sue molecole si decompongono, le parti grasse s'agglomerano e restano a galla. Il Burro è allora fatto ed è assai migliore che allorquando il latte o la crema hanno subito un lungo lavoro.

Prezzo della macchinetta da litri 2 e 1/2	L. 8 —
» » » 5	» 12 —
» del termometro centigrado	» 1 —
Spesa d'imballaggio	» 0 75

Porto a carico dei committenti.

PESA-LATTE

per verificare il grado di purezza del latte.

Prezzo L. 2. — Franco per ferrovia L. 2 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Roma, presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

CENNI STORICI

sulla **BANCA DEL POPOLO di Firenze** e schiarimenti sulla sua ultima crisi di **Tito Gheraldi**

Prezzo cent. 50.

Si vende alla Libreria Bettini, via Tornabuoni, 10, Firenze. 9712

Colla Ed. Gaudin

liquida, inalterabile; senza odore. Si impiega a freddo per collare i gioielli, la carta, il cartone, la porcellana, il vetro, e qualunque altro oggetto.

Prezzo da cent. 40 a L. 1 25 il flacon.

54, rue Turbigo, Parigi.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

VANIGLIA QUENTIN

Il più gradevole e sicuro dei purgativi. Si prende in ogni liquido. È giornalmente raccomandato dalle sommità mediche.

Prezzo L. 1 50

Franco per posta L. 2 50

VANIGLIA VERMIFUGA QUENTIN

a base di Santonina

Prezzo L. 1

franco per posta L. 1 50.

Deposito generale a Parigi alla Farmacia Quentin, 22, Place des Vosges.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48

PARIGI 1872 — CHALONS 1872 — LIONE 1872

P. SIMON

SEDIE D'OGNI GENERE

Fabbriche a VERDUN e a SOUPLEVILLE (Meuse — Francia)

PARIGI

L'Album dei modelli viene spedito franco dietro richiesta.

Deposito, 8, boulevard Magenta

In Italia, dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via dei Panzani, a Firenze

---

L'ALLEANZA

CORRIERE VERONESE

Prezzi d'abbonamento:

In Verona all'Ufficio del giornale, Trimestre L. 3 50

A domicilio e in provincia L. 4

Pel Trentino e la Dalmazia, L. 7 50 — Annate in proporzione.

Un numero centesimi 5.

L'ADIGE

GAZZETTA DI VERONA

Ufficiale per le inserzioni degli atti amministrativi e giudiziari delle provincia.

Prezzi d'Abbonamento:

Anno L. 30 — Semestre L. 16 — Trimestre L. 9.

Per l'estero far capo all'Amministrazione.

Per abbonarsi, dirigere vaglia postale o lettera raccomandata agli Stabilimenti CIVELLI: in Roma — in Firenze — in Milano — in Torino — in Verona, via Dogana (Ponte Navi) — in Ancona.

MACCHINA DI ARCHIMEDE

Per rasare l'erba dei giardini (pelouses)

DI WILLIAMS e C.

La Macchina d'Archimede è d'invenzione americana, ed è ormai adottata in Francia, Inghilterra, Svizzera, Belgio ed Austria. In Italia fu pure adottata dal Municipio di Torino e da quello di Milano pei pubblici giardini. Questa macchina è d'una costruzione semplicissima e non è nullamente soggetta a guastarsi. Il coltello a rotazione, sistema d'Archimede, prende l'erba tal quale si presenta. Non esiste il cilindro davanti il coltello come in tutte le altre macchine di questo genere, per schiacciare l'erba. Un sol uomo con una di queste macchine può fare il lavoro di tre falciatori dei più esperti.

Prezzo secondo la grandezza L. 110, 135, 165.

Deposito a Firenze all'*Emporio Franco-Italiano* C. FINZI e C. via dei Panzani, 28. — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

AI CALVI

POMATA ITALIANA

(A BASE VEGETALE)

inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da

ADAMO SANTI-AMANTINI

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva, nello spazio di 50 giorni — Risultato fino all'età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produca.

Prezzo Lire 10 il vasetto.

Trasporto a carico dei committenti

Deposito generale all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. Via dei Panzani, 28, Firenze.

CERTIFICATI

Pregiatissimo signor Amantini,

Firenze, 15 gennaio 1875.

Io sottoscritto dichiaro per la verità che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno resultato, poichè in soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

Dichiarandomi soddisfatto della prova rilascio al suddetto Sig. Amantini il presente certificato onde se ne possa servire pubblicamente.

Leopoldo Necchi, Orefice sul Ponte Vecchio in bottega del sig. Vincenzo Mazetti e Figli.

Confermo quanto sopra. Luigi Torrini, Parrucchiere.

Firenze 17 Agosto 1874.

Certifico io sottoscritto che avendo fatto uso della POMATA ITALIANA del signor Adamo Santi-Amantini, (che ha per iscopo di far spuntare i capelli sopra una testa calva) ne ottenni il successo desiderato.

Giacomo Mars, Nossaicista in della Costa S. Giorgio 35.

Firenze 6 Novembre 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della nuova pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato, poichè dopo soli 50 giorni di unzione, mi ritornarono completamente i capelli.

Impiegato alla REAL CASA, addetto alla Guardaroba di S. M. IL RE D'ITALIA.

Confermo quanto sopra.

Paolo Fornero, Guardia portone della REAL CASA.

Napoli, 15 novembre 1874.

Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della pomata Italiana preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 55 giorni di cura, i capelli mi sono ritornati e vanno aumentando tutti i giorni, del che essendone soddisfattissimo rilascio il presente certificato ad onor del vero.

Tito Spinardi, Meccanico, Strada Furia, n. 48.

Non più Rughe — Estratto di Laïs Demeure

N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'**Estratto di Laïs** ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza, che sfidano i guasti del tempo.

L'**Estratto di Laïs** impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno.

Prezzo del flacone L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanugine o peluria della Figura senz'alcun pericolo per la Pelle.

PREZZO L. 10 e franco per ferrovia, L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per sbianchire la pelle ed il corpo .... L. 5 »

BALSAMO DEI MERCVINGI per arrestare la caduta dei capelli .... L. 10 »

DUSSER, PROFUMIERE

1 rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

SEGRETI

ECONOMICI E PREZIOSI sulla sanità e bellezza DELLE SIGNORE

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale.

Firenze, C. Finzi e C. via dei Panzani, 28. — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

AVVISO

ai signori Direttori d'Istituti scolastici

PUBBLICI E PRIVATI

I sottoscritti, rappresentanti delle migliori fabbriche francesi ed inglesi, d'istrumenti di meccanica, fisica, chimica ed ottica, hanno l'onore d'informare i sigg. Direttori d'Istituti Scolastici, sia pubblici che privati, che s'incaricano della fornitura di qualsiasi istrumento ad uso di gabinetto e laboratorio scientifico, alle condizioni le più vantaggiose sia per qualità che per prezzi.

C. FINZI e C.

Emporio Franco-Italiano

Via Panzani n. 28

FIRENZE

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

FANFULLA

Num. 218

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti
principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Venerdì 13 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

IN CASA E FUORI

Stelle cadenti.

La pioggia delle stelle è cominciata. Ieri sera ne ho vedute cadere a centinaia: si spiccavano dal profondo azzurro del firmamento, e con un guizzo correvano a sprofondarsi novellamente, cercando altre piaghe.

Non so perchè, ma l'idea ch'esse cadano per ispegnersi, mi ripugna: la scienza ha un bel dire il contrario, io tengo duro: non cadono, tramutano loco: è la Notte che in un'ora di capriccio ricompone la sua splendida acconciatura di gemme.

Quello che è luce non si perde mai; s'invola agli occhi nostri, ecco tutto. Lasciatemi quest'illusione, che mi spiega tanto poeticamente le povere lampade che i nostri padri usavano collocare nella bara dei morti a illuminarne la notte sotterranea.

**

Adesso è giorno pieno.

Le cadute ci saranno egualmente, ma il sole, irraggiando, le raccoglie nella sua luce. Sembra un creditore, che alla scadenza vuol riavere il suo e se lo piglia.

Dio, che prosa!

**

Prosa fin che volete, ma suppergiù è la formola suprema, universale delle cose del mondo. Si vive a credenza: l'universo è uno sperticato librone di dare e avere: il debito pubblico è scritto non soltanto nei registri del comm. Novelli, ma nel cielo, nella terra, in ogni dove, come dice il catechismo. Le stelle cadenti sono i *coupons* venuti a maturanza: ecco tutto.

Gli uomini ne mangiano il frutto, e a volta loro cadono anch'essi. Cadono, segnando un solco non sempre luminoso; cadono più fitti assai delle stelle, ma, al contrario delle stelle, si perdono, di pieno giorno, come se il sole non li riconoscesse per suoi.

Ecco, io mi sono fatto una specie d'osservatorio, e i giornali mi servono da telescopio.

Attenti, è l'ora e la pioggia comincia.

**

È un brulichio, fate conto come delle faville della carta bruciata: corrono a guizzi in tutti i sensi, quasi giocando a rimpiatterello. I Toscani le dicono le monachine che vanno a letto.

Vedete? Si direbbe che muoiano di mal'animo, e, vicine a spegnersi, si aggruppano insieme, mettendo in comune quel po' di luce che hanno ancora, per fare una sola favilla, e resistere, *viribus unitis*, alla condanna delle tenebre.

Un bell'umore sostiene che sono le Giunte comunali sconfitte sul terreno del dazio consumo, che si vanno dimettendo.

Brave davvero! Era giusto il momento solenne di rimanere al posto, per mostrarsi abili a guidare la barca, in onta alla magra delle acque derivate al suo molino dall'onorevole Minghetti. Ogni fedel minchione sa fare il pilota nei passi facili e a mare tranquillo; ma un pilota galantuomo non lascia il timone quando gli scogli si mostrano e la tempesta rumoreggia. Al posto, signori:

« Qui si parrà la vostra nobilitate. »

Il verso ha un piede d'avanzo; tanto meglio; servirà perchè possiate correre più presto; e in caso di fermate inopportune, a farvi correre per forza.

**

Ma questa non è una stella; è un bolide, e schizza raggi d'ogni intorno, e romba, e precipita. Misericordia!

Via... nulla di male; appena entrato nella nostra atmosfera, boumm! è scoppiato, cadendo in pioggia minuta, inoffensiva.

Uno scienziato, amico mio, che ne fece l'analisi, mi dice che quel bolide si spiccò da Torino, e porta le traccie di venti sostanze diverse.

Che sia il programma Dep...? Ma no, quel programma non poteva scoppiare per la buona ragione che non s'è ancora formato, e non si formerà

A ogni modo, il pezzo maggiore del bolide è andato a cadere a Rovigo, passando innocuo sulla vicina Legnago. Ne ho tanto piacere per l'onorevole Minghetti.

Un altro pezzo l'hanno raccolto i bagnaioli d'Andorno; è andato a cadere in quelle acque di rimbalzo da Torino, prendendo l'aire da Salerno.

**

Ma intanto il cielo seguita a spogliarsi, come una ragazza che ritorna dal ballo incollerita e getta via alla rinfusa i fiori e i gioielli che la facevano tanto bella.

Ritiriamoci prudentemente. Dopo i fiori e i gioielli, chi potrebbe dire che cosa butterà via?

È stanca, vedete, e vorrà andarsene a letto. Rispettiamo i verecondi misteri della *toilette* che si scompone. Ecco, ha acceso il lumicino da notte a vetro appannato, quasi per pudore di... sè stessa!

***

Altri cieli, altre cadute.

Era una stella nella pleiade di Marte.

Ebbe raggi che brillano ancora nel grande volume della storia del suo paese. L'Algerino, l'Italiano e il Messicano la videro, e sentirono la sua influenza, ora benigna, ora malefica, sempre grande.

Un giorno, durante un grande cataclisma, la sua luce impallidì. Seguitò a correre nella sua orbita: Metz, Trianon, Santa Margherita, e poi tenebre ed oblio.

Adesso è caduto; ha lasciato l'Olimpo, calando giù giù in un'officina.

È il maresciallo Bazaine diventato manifattore e industriale in Ispagna.

**

Ha appena un occhio di luce: è un astro in formazione Poveretto! Arriverà egli a formarsi, a tracciarsi un'orbita veramente sua nel sistema della gravitazione che tutti ci mena, astri ed uomini? Riuscirà a sviluppare una luce che gli sia propria, senza bisogno di chiederla in elemosina al sole?

Pianeta, nel cielo politico, non sarebbe che volgo: stella... ma a che parlarne? Per ora è un globo errante, in balia di attrazioni e di ripulsioni infinite. Anche il cielo ha i suoi esili, e quest'è il modo nel quale si manifestano.

Ora ha lasciata la costellazione londinense, tramutandosi in quella d'Arenemberg.

La turba dei beffardi gli tien dietro cogli occhi e dice: È il figlio del nipote dello zio, che va a chiedere un po' di frescura alle alpi della Svizzera.

E nient'altro?

Allora perchè ficcargli addosso quegli occhi pieni di sospetto; perchè volergli leggere nell'anima i segreti d'un'ambizione che forse non c'è?

O che le grandi ambizioni sarebbero esse inevitabilmente lo stimma delle grandi cadute, l'avvoltoio immortale che rode il fegato inconsumabile di tutti i Prometei?

Povero giovane! Esule, io ti consegno all'amore dell'esule madre tua. Oh certo anche tra madre e figlio ci può essere della politica; ma quello che c'è di sicuro, e vien primo, gli è un bacio.

Questo non entra nel conto della maldicenza, e chi ci trova che ridire è senza cuore.

**

Vacilla, trema; la si direbbe quasi un bottone che non tiene più che ad un filo, come quelli che il principe Esterhazy, *temporibus illis*, ne' suoi balli di Londra, lasciava cadere a bella posta, lusso di perle destinate a spezzarsi con un *cri cri* sotto i piedini procaci delle duchesse e delle *ladies*.

Tanto ci vuole per dargli una scossa e finirla?

Son già due anni che il cielo della Spagna n'è contaminato. Come, al dire di certi astronomi, lo strascico delle comete, toccando la terra del Cid egli, ne va bevendo l'atmosfera, e quel paese disgraziato si dibatte a simiglianza dell'uccellino sotto la campana pneumatica.

Don Alfonso, a voi: un colpo e che la sia finita.

Quell'astro là, che si ribella e conturba le sante armonie del progresso, è la vergogna del firmamento.

**

È un astro morto come la luna.

Ha perduta la sua cintura d'aria, non ha più acqua La crosta n'è un informe e confuso ammasso di reliquie, di cose che una volta erano la vita e ora non sono che i trofei del cataclisma

Tutto è conturbato in quel mondo-cimitero: il sole lo guarda, e vi perde inutilmente i suoi raggi. La terra lo guarda anch'essa, ma non s'accorge di lui, che in forza de' raggi inutilmente rubati al sole.

Eppure segue la sua via, muto, inconsapevole come il cadavere d'un naufrago sul filo del *gulf-stream*.

Dove andrà a finire?

Chi lo sa! A buon conto gli è un mondo morto, e tutte le sue influenze, come quelle della luna, si riducono a sollevare le maree... delle passioni religiose — lunaticismo soprannaturale, che forse è colpa di molte ipocondrie, ma di veri mali no di certo.

Io direi di lasciarlo correre senza darcene pensiero. Prima o poi l'impulso che lo trascina cesserà, e allora: buonanotte!

Don Peppino

OPPOSIZIONI!

Questi Inglesi sono pure la gente curiosa!

Il signor Beniamino Disraeli, in un discorso pronunciato alla Mansion-House, ha avuto il coraggio civile di dire che il ministero inglese si trova in una condizione difficile, perchè non ha contro di sè un'opposizione unica, omogenea e compatta, ma tre opposizioni, cioè l'opposizione costituzionale *(wigh)*, l'opposizione radicale e l'opposizione irlandese *(home-rule)*. L'onorevole Disraeli ritiene che non è possibile governare un paese costituzionalmente, quando si hanno tre opposizioni da combattere.

Oh uomo ingenuo! Oh ministro incontentabile!

E che dovrebbe dire il nostro povero Marco Minghetti?

Il ministero italiano si trova nella felice condizione di dover combattere contro le seguenti opposizioni:

1. L'opposizione siciliana:

3 APPENDICE

CANAL

Bozzetto friulano

Ma il gobbo, ahimè! aveva giurato di sconcertare ogni previdenza. Fu cattivo istintivamente, senza saperlo, senza volerlo. Quando in quella casetta, dove silenziosi piangevano i due che vi abbiamo lasciati, comparve un nuovo ospite roseo, fiorente e diritto, quando quel piccolo sciancato vide la gioia dei genitori, udì le congratulazioni dei vicini, e le poco, anzi nulla velate allusioni a lui stesso, sentì d'odiare quel nuovo venuto, e l'odiò. Quanto di maligno può inventare un ragazzaccio egli lo inventò per tormentare quella esistenza appena dischiusa. Fu scoperto, castigato, cacciato, che monta? Egli tornava e ricominciava.

L'infanzia di Canal fu triste. Ma in quell'istante egli aveva dimenticato, e desiderava questo fratello. È morto. Morto! Come una lugubre eco ripetè il soldato, quasi senza sorpresa. E gli ricadde la testa sul petto, e di nuovo furono muti entrambi.

Poi si ricordò di una vigna, d'un campicello che aveva lì intorno una volta, ed a stento rialzò la testa, pensando che un terremoto, un cataclisma, una diavoleria qualunque avesse subissato anche quello. Ma no, vigna e campo brillavano poco discosto di là, con tutto il lussureggiante loro vestito, di verde, di grano, di pampini, sul quale svolazzavano a due a due farfalle screziate e uccelletti, mentre il sole come un occhio benedetto stava contemplando l'eterna impassibile festa della natura.

— E quello? — mormorò Canal.

— Eh! l'hanno preso quei tuoi lontani parenti, sai, zio Tonio; ma bada, veh! ne hanno fatte dire di messe per tua madre, per tuo padre e pel gobbo. Fino per te ne fu detta una da morto, agli Ognissanti farà l'anno!

— Anche per me! — esclamò, fra l'ammirazione e lo scontento.

— Eh! chi non ti ci avrebbe creduto nell'altro mondo? Tanti anni senza far sapere niente di niente!

— Ma io ne ho fatto scrivere delle lettere.

— Qui non arrivarono mai, ed il parroco fu d'opinione che tu te ne fossi andato proprio, e zio Tonio e la Betta, dàgli a far dir del bene, che t'assicuro, ne hanno spesi dei quattrini sai, perchè *ci sentivano* i poveretti; ed una notte che Tonio faceva la guardia all'uva, ha creduto proprio di vederti colla vanga passeggiare nel campo, e fu al domani che, consultato D. Basilio, fu deciso di far pregare anche per te.

— E dire che son vivo.

— E dire che lo sei proprio — susurrò l'altro con una cert'aria sbalordita.

Quando Canal arrivava a quest'episodio della sua storia, faceva una sosta. E lì giù una predica sulla comparsa dei morti, e sui consigli dei preti. Io ci passo sopra perchè già s'immagina.

— E... e... e Maria?

— Maritata, maritata, con quattro bei figliuoli, che Dio li benedica!

Chè Canal l'aveva avuta una specie d'affezione prima di partire soldato. Una forosetta compariva nei suoi sogni fanciulleschi, l'accompagnava nei suoi pensieri di adolescente e lo consolava nelle brevi notti da soldato, quando sotto il rigido clima s'assopiva pensando al paese. Fu un breve idillio! Non si erano detto d'amarsi, ma lei almeno l'aveva sentito. Dopo sua madre, quella immagine di donna l'aveva scolpita in petto. In chiesa la vedeva sotto il bianco fazzoletto di velo pregare tutta raccolta, e gli era sembrata una santa

La sera sull'aja ballavano assieme, e lui l'aveva aiutata tante volte a cavar l'acqua dal pozzo, a ricondurre le bestie alla stalla. Lei una domenica aveva un garofano in petto, egli glielo chiese. Dopo un momento la fanciulla lo lasciò cadere, e fuggì via. Era tutto lì, ma era molto per quei due. Era la felicità. Cantavano tutto il giorno insieme cogli uccelli, ridevano insieme col riso del sole, colle campane pettegole che sonavano a festa, ridevano come due pazzi o come due felici. Non pensavano all'avvenire. E l'avvenire venne. E Canal partì soldato, e la forosetta si maritò. Povero idillio invero!

Così intorno a quell'uomo tutto crollava a un punto. Egli ebbe spavento di quella solitudine. Si voltò verso la casa, si provò a ricostruire colla fantasia la scala che guidava alla cameruccia di sua madre, e quella stanza col filatoio, al cui rumore s'era addormentato piccino nella culla, grande sul fienile

Rivedeva un letto grande grande, delle lenzuola candide e rimboccate con a capo una Madonna tutta rosso-giallo-azzurra, e le pilette dell'acqua santa, e piccole candele, e ramoscelli d'ulivo benedetto. In un canto una gran cassa nera come i muri della cucina. E la cucina? e il camino? E là, la cuccia del cane, più su stavano le galline, e vicino vicino il maiale.

Di fantasia in fantasia corse fino al campicello, ed arrivatovi, seguendo il filo delle sue idee:

— Ebbene, resti a zio Tonio — esclamò il tamburino — già, che ci sto a fare io in paese? Non so fare nessun mestiere, non ho nessuno... — e qui gli mancò nuovamente la parola... — Ho deciso, tornerò soldato. Di' a quella gente che lo tengano pure con pace il mio campo, che io glielo dono.

Poveraccio! volle avere almeno l'apparenza per un momento del possidente che regala.

— Di' che si ricordino qualche volta di me, addio.

Il villano non trovò nulla da opporre a questa risoluzione, anzi sembrò approvarla. Lo guardò dietro finchè fu possibile, lo vide dirigersi al cimitero, baciare la croce della porta, e poi sparire.

V.

Canal infatti riprese servizio, s'era abituato alla caserma ed alle sue privazioni. Amava appassionatamente il suo tamburo, e riprese in tutto la vita del soldato. Una segreta lusinga, una meta che a lui sembrava gloriosa lo incoraggiava. Diventare capo-tamburo... e restò deluso!... per certi soprusi, diceva lui, ed ingiustizie che non mancano mai in qualunque posizione uno si trovi, anche in quella di tamburino!

Quasi quasi io ci credo; egli s'entusiasmava come un artista appassionato, come un amico parla dell'amico, quando parlava del suo tamburo suonato per lo spazio di 23 anni. Povero veterano! Gli fu negata la suprema delle consolazioni, gli fu fatto proprio un sopruso, garantirei.

Ci fu un'epoca nella quale egli credette di essere lì lì per raggiungere la sua meta; era morto il vecchio capo-tamburo del reggimento. Pochi giorni dopo viene chiamato al rapporto. . il cuore gli batteva con ardore giovanile. La speranza, questa sirena dagli occhi verdi, gli sorrideva con un fascio di promesse... ma oh! Dio! Canal era nato per i disinganni.

In quel rapporto gli si annunciava la sua destinazione fra gli invalidi, col diritto di tre soldi di pensione al giorno. Invano il soldato protestò per le sue gambe, per la forza del suo braccio! Tali brevetti non si cambiano mai. Fu licenziato proprio, lui che non aveva più paese, più nido dove rivolgere il volo, più scopo nella vita; vecchio, si trovò sul lastrico; aveva però una moglie.

VI.

In una città, dove si trovò di guarnigione, conobbe un'altra Maria, e questa volta l'idillio fu saltato a piè pari, e si venne al fatto. Gli piacque, era assetato d'affetto, la sposò.

ANNETTA.

(Continua)

2. L'opposizione napoletana;

3. L'opposizione piemontese:

(Non è ben determinato se ci sia anche un'opposizione peretolana o poggibonzese. L'opposizione abbiategrassese c'è, rappresentata dall'onorevole Mussi.)

4. L'opposizione della sinistra giovane;

5. L'opposizione della sinistra storica;

6. L'opposizione radicale;

7. L'opposizione costituzionale;

8. L'opposizione dei possibili (onorevole Nicotera);

9. L'opposizione degl'impossibili (onorevoli Bertani e compagni);

10. L'opposizione rustica (Sambuy e compagni; nessuna spesa);

11 L'opposizione urbana (Corte e compagni; spese militari a bizzeffe);

12. L'opposizione generosa (Salvatore Morelli);

13. L'opposizione non generosa (Toscanelli);

14. L'opposizione Lanza;

15. L'opposizione Sella;

16. I volumi dell'onorevole Seismit-Doda;

17. Il Consiglio provinciale dell'onorevole San Donato;

18. La Prefettura dell'onorevole Gioacchino Rasponi;

19. Lo bello stile dell'onorevole Corbetta;

20. Il brutto stile dell'onorevole Polsinelli (apostrofi del suo concittadino Cicerone, e minacce di pugni: *telum imbelle sine ictu*);

21. Le strade nelle province meridionali;

22. Le economie nelle province settentrionali:

23. Il canonicato dell'onorevole Asproni:

24. L'almanacco anti-canonico dell'onorevole Macchi:

25. Il papa mangiato dall'onorevole Crispi;

26. Il papa tutt'altro che mangiato dall'onorevole Alli-Maccarani.....

Siamo a ventisei. Se ne volete di più, ne potete aggiungere molte altre dozzine.

Potete aggiungere l'opposizione dei trecento deputati che non sono ancora stati ministri — e quella dei dugento che lo sono stati... e vogliono esserlo di nuovo.

Potete aggiungere l'opposizione di quelli che hanno chiesta una cosa e non l'hanno avuta — l'opposizione di quelli che ne hanno chiesta una e ne hanno avuto un'altra — la opposizione di quelli che han visto dare ad altri ciò che avevano chiesto loro...

Potete aggiungere molto e molto — e difficilmente arriverete al numero preciso...,

E l'onorevole Disraeli ha il coraggio di lamentarsi perchè non ha da fare che con tre sole opposizioni!

Oh questi Inglesi! sono pur la gente curiosa!

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Anfiteatro Corea. — *Un sospetto*, commedia in quattro atti, sei deputati e una seduta parlamentare, del signor FERDINANDO RESASCO.

Entrate, entrate pure, signore, senza tanti complimenti: il padrone di casa è una persona per bene e non vi userà male grazie... A proposito, eccolo qua... Io ho dunque l'alto onore di presentarvi il signor Roberto Morgalli, benestante e possidente, e a tempo avanzato rappresentante del collegio di Boscofiorito negli scanni di Monte Citorio.

Bravo! così! benissimo; due inchini e la cerimonia è compiuta. Ed ora rallegratevi pure, signore, perchè ne avete ragione. La fortuna di far conoscenza con un deputato di sinistra non è di quelle che capitano tutti i giorni. Quando avrete bisogno di muovere un reclamo contro l'amministrazione dei telegrafi o contro le ferrovie, sapete ormai dove battere il capo. Suvvia! e perchè non mi ringraziate? — Oh! a questa maniera mi piace... Basta! basta... non vi incomodate di più.

To' te' che avete? Vi prende forse meraviglia di quest'aria cupa del signor Morgalli? Di grazia, non vi badate: a suo tempo ne apprenderete la ragione. Per ora vi basti di sapere che egli vien separato dal padre, sul conto del quale nutre un orribile sospetto da dodici anni a questa parte. Quale sia però questo sospetto non mi chiedete: esso si perde nella notte dell'antefatto e noi non lo sapremo che a fine di commedia. Capisco! voi avreste desiderato meglio che il signor Resasco ce lo avesse subito rivelato; ma buon Dio! allora a quale scopo avrebbe egli scritto la sua commedia?

⨯

Però, se desiderate aver notizie sul conto della famiglia posso darvene quante volete. Il signor Morgalli ha una moglie, la perla delle mogli, la signora Clemenza, una ottima signora alla quale se volete potrò pure presentarvi più tardi. di più egli ha una sorella, la signorina Leonilda, la quale ha pure un amante, il signor Edmondo Aresi ingegnere, che a sua volta, in mancanza di occupazione, s'è dedicato fino a ieri a far la corte alla marchesa Martelli, moglie dell'onorevole Martelli, prima deputato di sinistra, poi di destra, poi del centro, poi... Vi ci siete raccapezzato? — allora meglio così.

Ed ora figuratevi di essere al secondo atto della commedia, in casa della marchesa Martelli, dove si dà una festa da ballo a benefizio degli inondati di Francia; figuratevi che tutta cotesta gente sia colà convenuta insieme a molti altri personaggi, che si possono benissimo omettere per amore di brevità; figuratevi che il vecchio Morgalli abbia lasciato al primo atto il suo cappello in casa del figlio, ove era andato a far di soppiatto una visita alla nuora; figuratevi che la marchesa Martelli voglia mandare all'aria il matrimonio di Edmondo Aresi con Leonilda; e figuratevi infine che l'Aresi, sospettando già le intenzioni della sua prima amante, abbia scelto un'alleata nella signora Clemenza, la moglie di Morgalli *juniore*.

Quando vi sarete figurato tutte codeste cose, vi sarà facile indovinare quello che potrà accadere. La marchesa Martelli, che fidando nella dabbenaggine del marito, può fare tutto quello che vuole, susciterà degli scandali... Infatti, badateci: in questo momento essa fa leggere al Morgalli, padre, un'antica lettera senza data, che Edmondo Aresi le inviava quando era studente di università... essa ci tesse su un romanzetto di una ragazza abbandonata, di giuramenti, di tradimenti e di cento altri accidenti. Il vecchio Morgalli, che pover'uomo beve tutto quello che gli vien dato a bere, corre nella sala da ballo e strappa la figlia dal braccio del fidanzato. Povera Leonilda! guardatela! oooh! essa sviene. — Acqua per carità... Ecco gente. E il fidanzato, è la signora Clemenza che, avvistasi del tiro della marchesa, le rivolge una frase piuttosto insinuante... Dio mio! e la ragazza intanto non si rimette... Via! voi che avete forza, date là una mano a portarla nella camera vicina. Corpo di bacco! benissimo; io l'ho sempre detto: voi siete un Ercole; e ora che la ragazza è in camera col padre e con Clemenza, stiamo a vedere quello che avverrà.

Il fidanzato ha un diavolo per capello... Non lo stuzzicate; egli si calmerà. La marchesa Martelli però ha da vendicarsi della frase insinuante di Clemenza... è una tigre quella donna, e quando ci si mette va fino agli sgoccioli... Oh! l'occasione le si presenta propizia... Ecco Morgalli *juniore*... Uditela. Essa ha lì pronta una storiella anco per lui, e Morgalli, che come tutti gli scettici da commedia non crede a nulla, ma viceversa poi dà fede a tutte le chiacchiere che ascolta, beve anch'egli come il padre. La storia del cappello ignoto trovato in casa sua al prim'atto gli ritorna nella mente; i sospetti crescono; lo scandalo cresce; i rumori aumentano; chi grida di qua, chi fugge di là... Dio! che brutta festa, senza farne carico per nulla agli inondati!

⨯

Adesso poi pigliatemi a braccetto, signore, e venite meco a Monte Citorio.

La è una seduta importante; l'onorevole Taiani ha da fare delle rivelazioni mostruose che a quanto si spera faranno cadere il ministero. Già un gruppo di destra, capitanato dall'onorevole Morgalli *seniore*, vuole staccarsi dalla maggioranza, e combinare insieme con una frazione della sinistra un *ordine del giorno* che sarà poi svolto dall'onorevole Tommasi Crudeli. La frazione di sinistra dal canto suo ha incaricato l'onorevole Morgalli *juniore* delle trattative. Eccoli là padre e figlio l'uno a faccia dell'altro. Povero ordine del giorno! I due onorevoli han creduto meglio discorrere degli affari di casa. Finalmente, per grazia divina, il gran sospetto che il giovine Morgalli ha covato per tanti anni nel suo *gilet* è svelato. Sentitelo un po': egli crede di non essere figlio di suo padre; sospetta che l'abbiano preso e messo lì per surrogare un figlio morto per salvare un'eredità; una lettera enigmatica letta dodici anni sono nello studio del padre, di soppiatto a tutti, gli ha messo cotesta pulce pel capo. È una pulce grossa, troppo grossa per dire la verità, ma il padre può, con una spiegazione, mandarla via...

Per maledetta ventura arrivano sul più bello le due frazioni di destra e di sinistra a cercar l'*ordine del giorno*... La scena è disturbata, il pubblico è disturbato e la spiegazione vien rimandata a domani.

⨯

Eccoci finalmente a domani. La spiegazione tanto attesa arriva. Morgalli *juniore* è proprio il figlio di Morgalli *seniore*. Non mi domandate come stia questa faccenda, perchè non saprei dirvelo neppur io che mi ci sono imbrogliato; ma posso giurarvi che le cose stanno proprio così. Dopo la spiegazione fra padre e figlio, viene naturalmente quella fra moglie e marito, poi quella fra il fidanzato e la sua innamorata. I sospetti si dissipano, la marchesa Martelli parte per la Inghilterra, tutto è pace, tutto è festa.

« Spunta ridente in cielo... »

fermo, fermo, direttore, per carità: ci ho inciampato senza farlo apposta... la commedia finisce, e il pubblico — il pubblico disapprova.

Ora, io vorrei sapere un po' dove il signor Resasco, che è un uomo di molto spirito e uno scrittore pieno di *verve*, sia andato a pescare cotesto pasticcio di commedia! Già è un destino a cui egli non avrebbe potuto sottrarsi. Dicesi sia scritto nei libri del Signore che gli uomini di spirito non debbano aver fortuna colle donne: — io ho ragione di credere per di più che vi sia pure segnato, che gli uomini di spirito non possano scrivere pel teatro, se non a patto di fare delle cattive commedie.

Lolio

GIORNO PER GIORNO

Il Comitato promotore dell'Ossario di Custoza, concretando l'idea messa fuori in queste colonne dal collega redattore *Ugo*, ha dato alle stampe il suo programma.

In esso è detto che:

I. È composto un Comitato in Verona per promuovere la Costituzione di una Società, che avrà per iscopo la costruzione di un Ossario, ove saranno deposte le reliquie di tutti quelli, che morirono sul campo di battaglia di Custoza.

II. Questo Ossario è considerato opera nazionale, e sarà eretto sopra uno dei poggi di quella villa.

III Il Comitato Promotore aprirà una soscrizione per azioni. Chi si sottoscriverà almeno per It. L. 100, sia individuo, sia corpo morale, acquisterà qualità di socio. Tutti i soci avranno eguali diritti senza riguardo alla maggior somma largita. Si riceveranno però offerte minori, qualunque ne sia l'importo.

IV Per diventar socio occorre di essere cittadino italiano. Le offerte che venissero dall'estero e specialmente dall'Impero Austro-Ungarico saranno con grato animo accolte.

V. La Società si terrà costituita quando si conteranno 200 soscrittori. Allora il Comitato Promotore la convocherà, esporrà i lavori da esso fatti e si scioglierà. La Società procederà alla elezione del Comitato Esecutivo.

VI Il Comitato Promotore raccoglierà le somme degli offerenti, e le deporrà nella Cassa di Risparmio di Verona; e cercherà inoltre di apparecchiare materia per agevolare l'opera dello Esecutivo, al quale si riserva il concetto e la forma da darsi al monumento. Che se qualche disegno o progetto venissero presentati al Comitato Promotore, esso li riceverà come depositario.

VII. Verranno costituiti dei Sottocomitati nelle principali città d'Italia, ed anche, secondo il bisogno, in qualche comune forese. Il Presidente del Comitato Promotore si metterà all'uopo in corrispondenza coi Sindaci locali.

⁂

Cito il seguente brano del manifesto, in cui si parla dell'asilo di pace da dare alle ossa dei caduti delle due parti, *senza distinzione:*

E diciamo, senza distinzione, perchè sentiamo il dovere di tutti raccogliere. Tutti que' poveretti lanciati nello stesso giorno nelle regioni dello sconosciuto, tutti egualmente riparati sotto le ali della misericordia di Dio, tutti quei morti son sacri. Dormano in pace amici e nemici, nello stesso sepolcro, e sia lieve anche agli stranieri la terra straniera.

. . . .

D'altra parte, quei cadaveri nemici sono da un novennio ospiti nostri e tocca a noi far gli onori della casa. Noi però crediamo con questo di assumere anche le parti della nazione austro-ungarica, e speriamo di vedere drappelli di quelle oneste genti accorrere colle nostre a quel santuario.

Il Comitato pertanto con grato animo accetterà le offerte di qualunque paese straniero e specialmente le inviate da quella nazione, e le riguarderà come doni deposti sulle are comuni della Pietà e della Concordia.

È questa la sola specie di monumenti alla quale *Fanfulla* crede dover dare appoggio; perchè non si tratta di una di quelle dimostrazioni d'onore e di gloria che nell'attuale lapidomania nulla aggiungono alla gloria, nè all'onore di un grande; si tratta di un pietoso ufficio che trova un'eco nello spirito militare, nel sentimento patriottico e in quello della religione delle tombe; si tratta di raccogliere e additare alla riconoscenza dei futuri gli avanzi dei nostri prodi caduti.

⁂

A proposito di monumenti, ho ricevuto una lettera dal professore..... lo nomino o non lo nomino?... Via per questa volta lo nomino... dal professore Sbarbaro. Essendo breve — la lettera — la pubblico; ma che la cosa non passi in uso, perchè non voglio destare la suscettività della *Gazzetta d'Italia*:

« *Caro* FANFULLA,

Batti, ma ascolta... cioè *stampa:* stampa alla gloria di Alberigo Gentili e ad edificazione di tutti gli Italiani questa lettera, colla quale l'uomo che salvò a Lissa l'onore della bandiera italiana, ha consentito a far parte del Comitato internazionale che si propone di onorare l'immortale autore dei tre trattati: *De Jure Belli*, *De Armis Romanorum* e *De Legationibus*; dove si trovano le prime fattezze (?) e i fondamenti primi della scienza del moderno diritto internazionale

E tu, così *gentile* ed *onesto* (come confessavami ieri l'altro perfino Salvatore Morelli nel condurmi *gentilmente* a contemplare Roma da S. Pietro in Montorio) consentirai *onestamente* che alla citazione di quelle parole di Gladstone da te ieri riferite, io ne contrappongo alcune altre, che si leggono nella stessa lettera dell'inclito uomo di Stato a me indirizzata: « *Io* « *sono lieto di veder giungere a buon fine un* « *disegno, il quale tende a mostrare la vera* « *fratellanza e il carattere cosmopolitico delle* « *antiche università d'Europa*... »

E non dimenticare il tuo

PIETRO SBARBARO
cittadino di Sanginesco. (?)

Roma, dall'Esquilino, li 11 di agosto 1875.

PS. — Faccio rispettosamente osservare a quel buon *cristiano*, che fa le *Noterelle Romane*, che non può avermi visto col crine rabuffato *alla Depretis*, perchè la mia chioma somiglia invece a quella di *Bonfadini*. »

« All'egregio signor avv. cav. Gianesi, vice-presidente del Comitato pel monumento ad Alberigo Gentili e rettore della R. Università di Macerata.

Ronco-Scrivia, 8 agosto 1875.

Ill mo Signore,

Oltremodo lusingato dall'alto onore che mi si vuole impartire, ecc., ecc,

La S. V. mi tenga pertanto a disposizione dell'onorevole Comitato per ogni qual volta potrà la mia povera persona venire richiesta.

Coi sensi della più distinta stima mi creda, illustrissimo signor cavaliere,

Di V. S. stimabilissima

Devotissimo servitore
AUGUSTO RIBOTY
contr'ammiraglio e senatore del regno. »

⁂

E ora parliamo di cose allegre.

Le Male lingue di Napoli stampano una critica dello *Sbadiglio* di Ferdinando Martini, e sembrano pigliarsela con *Fanfulla* per aver detto del bene di quei versi; ma lo fanno mostrando di credere che *Caro* abbia preteso di svelare un capo d'opera di grande poesia.

Le Male lingue non tengono conto:

1° Dell'indole serena e pochissimo classica del giornale che ha pubblicato i versi;

2° Del genere satirico della poesia;

3° Del soggetto molto umile e molto comune trattato dal Martini.

Se, tenuto conto di questi tre elementi, lo *Sbadiglio* non sembra alle *Male lingue* una cosa gustosa, io sono costretto a riconoscere per conto mio che le *Male lingue* dànno prova d'un cattivo gusto ch'io non avrei mai supposto in loro, ma su cui sarebbe temerità voler disputare.

⁂

Le stesse *Male lingue*, con una urbanità di polemica alla quale i giornali d'opposizione del Mezzogiorno non ci avevano ancora abituati, respingono l'epiteto di *organo umoristico* del futuro gabinetto Nicotera.

Ma allora perchè pubblicano in quarta pagina l'avviso umoristico della vendita della « NICOTERINA, *polvere consorticida?* »

⁂

Le quali *Male lingue* aggiungono che non sanno « perchè un gabinetto Nicotera dovesse scegliere altro organo umoristico che non fosse il *Fanfulla*. » Un momento... *scegliere!* Se bene che il barone Nicotera scegliendo il *Fanfulla* a organo umoristico del suo gabinetto darebbe prova di uno spirito che gli farebbe onore — e la sua scelta, non lo nego, non farebbe torto a me... ma se il gabinetto Nicotera è di quelli che *scelgono*, FANFULLA non è giornale di quelli che si *lascino scegliere:* sceglie lui! e non può dire sin d'ora se sceglierà il gabinetto Nicotera per difenderlo umoristicamente.

Prevede però che non ne farà nulla e che le *Male lingue* non avranno il posto contrastato.

Se non altro *Fanfulla* avrà così degli avversari non ringhiosi coi quali rompere allegramente delle lancie cortesi.

⁂

Le quali *Male lingue* in terzo luogo soggiungono, che quando l'onorevole Nicotera scegliesse *Fanfulla*, « ne ripiglierebbe la direzione l'onorevole *Scapoli*. »

Le *Male lingue*, per quanto male lingue conoscono abbastanza la lingua buona per sapere che si *ripiglia* quello che s'è già avuto. Ora siccome, disgraziatamente per me e fortunatissimamente per lui, l'onorevole *Scapoli* non ha mai avuta la direzione, non è il caso che la debba ripigliare.

⁂

Stiano tranquille le *Male lingue*, e continuino a sognare tranquillamente l'onore di essere il sullodato organo umoristico del gabinetto futuro e Nicotera.

Quand'anche l'onorevole Nicotera mi scegliesse...: cioè, no, quand'anco il gabinetto dell'onorevole Nicotera fosse disposto a lasciarsi scegliere da me come il gabinetto particolare del mio cuore, io non farei alle *Male lingue* il torto di lasciarle al disotto, perchè non mi uscirà mai dalla mente il bel quadro veduto nel palcoscenico di Salerno.

Su quelle scene l'onorevole Nicotera si produsse con una *mala-lingua* per parte. Il barone leggeva, mentre una *mala-lingua* gli porgeva gli elementi e gli appunti e l'altra ritirava man mano le carte lette.

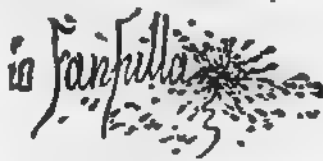
Intromettermi in sì bella unione, sarebbe fare alle *Male lingue* una mala azione.

⁂

In uno degli archivi di Roma esiste il se-

guente avviso appiccicato al muro nella stanza d'ingresso:

« *Per gli affari d'ufficio*
« *dirigersi agli uscieri.* »

Oh! agli impiegati che gli si domanda? Un bicchier d'acqua?

QUA E LA PEI LAGHI

Como, 9 luglio.

Finalmente, se a Dio piace, il bel tempo è tornato. E col bel tempo i forestieri cominciano a far capolino sul lago. Se la pioggia durava ancora un poco, i danni sarebbero stati gravissimi. E si correva rischio di assistere a qualche dimostrazione politica contro... il sole. L'astro maggiore per altro sembra l'abbia capita; ed ora si mostra splendente nel firmamento quasi per rinfrancare gli animi, e per dire alla gente: son qua; riparerò al male fatto; mettetevi in calma.

**

Si racconta che a Gubbio, simpatica cittadina dell'Umbria dove si conservano le famose tavole geroglificate che nessuno ha ancor saputo spiegare, una volta il sole fosse fischiato. Pioveva a dirotto da parecchie settimane. Che è, che non è? Un raggio di Febo penetra finalmente una bella mattina fra le fessure delle finestre. I cittadini aprono gli occhi ancor gravi pel sonno; e dopo di aver gridato: *canaglia!* s'alzano dalle molli piume, corrono in piazza, e fischiano di santa ragione il refrattario.

Io non so se da quella dimostrazione sia poi nata più tardi l'idea a certi studenti di gridare: *abbasso Senofonte!* Certo è che l'una dimostrazione valeva l'altra, e che l'effetto per entrambi fu eguale.

Fecero ridere.

**

Non sono del resto le dimostrazioni soltanto che siano contagiose. Anche le *feste operaie* lo sono. Ed in quale misura! I banchetti succedono ai banchetti; ed oggi ne ha avuto luogo uno a Moltrasio sulla riva del lago, che è stato proprio un banchetto *monstre*.

Si trattava di benedire e di salutare la bandiera di quella società operaia. La benedizione l'ha data, bene inteso, un prete in chiesa, dove certi liberi pensatori in prospettiva del pranzo non hanno paura di entrare. Il saluto è stato fatto da quattrocento buone mascelle radunate intorno ad una tavola lunga come un tiro a bersaglio, e collocata nel giardino della villa Passalacqua.

**

E mentre a Moltrasio si gozzoviglia, a Bellagio si studiano e si discutono gravi problemi economici. Proprio così. In quel delizioso promontorio, dove pompeggia la villa Serbelloni, mutata in albergo, nella quiete e nel silenzio poetico di giardini incantati, ha preso stanza, col suo segretario, il signor Ozenne, incaricato dal governo francese di discutere sulla revisione dei trattati di commercio.

L'onorevole Luzzatti lo ha raggiunto l'altro ieri, e già parecchie conferenze sono state tenute.

Dicono che l'Ozenne si fermerà alcune settimane; e io mi auguro che la delizia del luogo lo innamori così del nostro paese da inspirarlo a cedere sovra talune questioni che sono vitali per l'industria italiana. Non so quale diplomatico affermasse che i problemi più gravi di politica si sciolgono ordinariamente a tavola ed a veglia. I negoziatori franco-italiani sembra siano essi pure di questo avviso.

Infatti quando il corpo è ben nudrito, e le bellezze della natura rasserenano lo spirito è più facile intendersi. In mezzo ai conforti si è più disposti ad amare.

**

Mi propongo di fare una corsa al *Paradiso* nella Valle d'Intelvi dove villeggia pacificamente l'onorevole Maurogònato. Ci si va in un paio d'ore, ed il luogo è bello, ed i dintorni piacevoli. Di là si può salire in breve sul *Generoso*, dal quale gli Svizzeri sanno cavare tanto partito.

Vorrei anche andare a Sant'Omobono, ma il paese è tenuto così male. Sarà meglio perciò smettere di imitare certi scrittori di canzoni poetiche, i quali dopo di aver detto, detto e detto pongono fine ai loro versi con un

« Và, canzone, sull'ali dorate
E nel cor della Diva ragiona! »

[illegible] per la circostanza muterei, col vostro permesso, le parole così:

Và, *Fanfulla*, col facile riso
Alle acque di Sant'Omobono.
Parla al sindaco, e recagli in dono
La sapienza che ancora non ha!

Fabricius.

NOTERELLE ROMANE

È accaduto ieri un fatto senza precedenti nella storia del teatro e della censura teatrale.

I lettori di *Fanfulla* prendano cognizione di questo fatto, senza precedenti come sopra, dall'individuo stesso che ne fu colpito.

« Roma, 12 agosto.

« *Pregiatissimo signor Direttore*,

« Non già coll'intenzione di attenuare il mio pro quella critica che è il più salutare diritto della stampa, ma perchè resti accertata dinanzi al pubblico una quistione di fatto, troppo grave e troppo insolita per un autore, mi rivolgo alla cortesia della S. V. Ill.ª affinchè voglia aderire a render noto quanto segue, relativamente alla rappresentazione del mio lavoro drammatico *Il sospetto*, ch'ebbe luogo mercoledì al Mausoleo d'Augusto.

« Circa tre ore prima dell'andata in scena del mio lavoro, la Regia questura chiamava a sè l'incaricato degli affari della compagnia per notificargli che avea deliberato d'opporsi alla rappresentazione del mio lavoro.

« Avendo l'incaricato suddetto fatto notare in quale imbarazzo improvviso e assolutamente imprevisto questa deliberazione veniva a porre in quell'ora la compagnia, il rappresentante dell'autorità accondiscese alla rappresentazione della mia commedia, falciando però e ponendo sotto suggello intere scene che (e questo affermo non per vana ostentazione) costituivano i punti precipui del lavoro e imponendo che fosse tolta questa e quell'allusione parlamentare che obbligava a supplire con altre espressioni e designazioni di luogo. Quanto ai tagli basti dire che trattasi, al terzo atto, di cinque scene tolte di pianta.

« Di tutto ciò io non potei essere informato che pochi momenti prima del cominciare della rappresentazione. La inesorabile ragione del tempo fece sì che il lavoro dovesse ad ogni modo essere rappresentato.

« In quei momenti supremi d'orgasmo, e per supplire alla meglio, a pro del corso dell'azione, alle scene proibite, si dovettero improvvisare, lì per lì, altre scene a soggetto.

« Il corso dell'azione trovossi ad ogni modo, in più d'un punto, incomprensibile, e verso il concludersi della commedia si verificarono punti d'assoluta oscurità pel pubblico, causa specialmente la mancanza di quelle scene dell'atto precedente, delle quali questi punti non erano che la conseguenza. Io credo che debbasi soltanto alla valentia degli attori se un lavoro ridotto in tal guisa potè reggersi sino alla fine; ciò io dico, ben lontano, lo ripeto, dal voler attenuare la critica verso il lavoro in sè stesso.

« Sapendo come la stampa rappresenti il rifugio dell'onesto reclamo, io volli ricorrere alla S. V. per esporle tali questioni di fatto, relative alla rappresentazione del mio lavoro.

« Mi creda intanto tutto suo devotissimo

« FERDINANDO RESASCO. »

Variazioni sul tema del delitto.

Un furto di quattromila lire in oggetti preziosi. Vittima il signor Manuel Guerra in piazza Borghese.

Un padrone di vetture, conciato per bene da quattro operai, che, dopo una buona somministrazione di calci e pugni, lo derubarono anche di venticinque lire. I colpevoli furono tutti arrestati.

Un arresto.

Vi ricordate della tragica avventura di quei coniugi di via Giulia, di cui vi ho parlato giorni sono? Come sapete, la moglie tirò ad ammazzare il marito, e il marito fece lo stesso con la moglie, e lo stesso coltello servì alla coppia così amorosa.

L'uomo ha potuto guarire, e ieri se ne veniva tranquillamente dall'ospedale, quando trovò fuori le guardie che lo arrestarono sotto l'accusa di ferimento a danno della propria consorte. La quale è sempre in pericolo; ma ove guarisca tutto fa supporre che sarà arrestata anche lei.

Dovranno essere carini sullo sgabello dei rei.

Il comando del distretto militare co' suoi uffici, meno quello dell'amministrazione, si è trasferito nella caserma (già convento delle Turchine) in via Sforza presso Santa Maria Maggiore. L'ufficio dell'amministrazione vi si trasferirà pel giorno 20.

La cronaca bisogna cercarla oggi un po' più in là di Roma, a Civitavecchia, nel porto dovuto a S. M. l'imperatore Traiano e restaurato in parte più tardi da Sua Santità Pio VI, un Braschi, pieno di buone intenzioni, costretto, non ostante gli anni e le infermità, per ordine di Napoleone, a viaggiare da Roma a Siena, da Siena a Firenze, da Firenze a Grenoble e da Grenoble a Valenza — dove poi finì la vita.

Ieri, poco dopo il tocco, il piroscafo della compagnia Rubattino, *Toscana*, levò le àncore; e tre quarti d'ora dopo usciva dal porto Traiano rompendo la calma delle acque del Tirreno, un mare che somiglia nell'estate a una specie di lago turchino; qualcosa come uno specchio colossale, in cui, a epoca stabilita, il cielo ami riflettersi, tanto per darsi il gusto di vedere com'è fatto.

La *Toscana* portava con sè il generale Garibaldi, circondato dai suoi, e diretto alla volta di Caprera. Lo salutava, dicendogli arrivederci, quasi tutta la popolazione che occupava i moli, le banchine, l'antemurale e tutte le lancie disponibili. Non mancava il sindaco con la Giunta e i consiglieri; e la banda sonava quell'e certe note *sui generis* chiamate l'Inno, che hanno servito ad animare cento combattimenti gloriosi e talvolta furono anche pretesto di spiacevoli sciocchezie — fortunatamente ora scordate.

Fanfulla ha dato per il primo la notizia della partenza del generale. Non appena fu nota a Civitavecchia, quattro signore — le signore Bellettieri, Bianchelli, Bruni e Parascandalo — accompagnate dai loro mariti, si recarono a villa Lucchesi e gli offrirono un bellissimo berretto di velluto nero, ricamato in oro in una delle più reputate officine di Roma.

Il generale gradì molto il dono, strinse la mano alle signore e disse loro alcune parole sulla missione della donna. Agli uomini parlò di Tevere e d'Agro e a tutti disse: Tornerò subito, vado a Caprera per pochi giorni a sistemare certe cosuccie di casa mia.

A conti fatti, e checchè ne dica monsignore, le acque della *Ficoncella* son più miracolose di quelle di Lourdes. La pianta di fico selvatico, che ad esse dà nome, e che nasce sullo scoglio da cui sgorgano, ha ben diritto d'insuperbire. Il muriato di calce e di soda, il solfato di calce, di soda e di magnesia, il carbonato di calce, il silicato di ferro e il cloruro di magnesio, che i chimici trovano dentro quell'acqua, possono ben vantarsi dell'opera loro. Il generale, giunto a Civitavecchia con le gruccie, è partito appoggiandosi a un bastone.

Lo provano queste due lettere: la prima indirizzata al dottor Piattelli, medico curante del generale, la seconda al signor Lucchesi, proprietario della villa dal generale abitata.

« Egregio signor dottore Piattelli,

« Civitavecchia, 10 agosto 1875.

« La bonaccia mi alletta, e se continua partirò domani per Caprera, proponendomi di continuare la cura dei bagni termali tra una ventina di giorni al mio ritorno. Con soli 23 bagni ho sostituito il bastone alle gruccie; mi resta a porgervi una parola di gratitudine per la cura gentile usatami e son sempre

« Vostro
« G. GARIBALDI. »

« Mio caro signor Lucchesi,

« Civitavecchia, 10 agosto 1875.

« Grazie alle miracolose acque termali, ed alle cure gentili da voi ricevute in questa vostra comoda e graziosa villa, io ho sostituito alle gruccie, che vi lascio per ricordo, il vostro bastone. Vogliate presentare un caro saluto da mia parte e della mia famiglia alla gentilissima vostra signora, ed un bacio alla cara Elvira. Con gratitudine

« Del vostro sempre
« G. GARIBALDI. »

Dialogo raccolto a Civitavecchia, ai bagni, poche ore prima della partenza, e prima di sapere che l'assenza sarebbe stata di breve durata.

— Perchè se ne va Garibaldi?

— Mah... Io credo che scappi dopo aver letto i versi in suo onore, musicati dal maestro Dionigi Cortesi.

— Hai ragione, li ho letti anch'io. Le acque della *Ficoncella* hanno dato a Garibaldi l'uso delle *gambe*; così potessero restituire a certi poeti quello dei *piedi!*

Il Signor Tutti

MACERATA, 12. — La *Contessa di Mons* ebbe ieri sera esito completo. Trentacinque chiamate al maestro commendatore Lauro Rossi presente. Della preghiera e dell'aria di Gibelta fu richiesto ed eseguito il *bis*. Applauditissimi anche i preludi. L'esecuzione per parte degli artisti, dei cori e dell'orchestra, diretta dal maestro Mancinelli, eccellente.

NOSTRE INFORMAZIONI

Oggi si è radunato l'Ufficio di presidenza della Camera dei deputati per occuparsi a completare la Giunta d'inchiesta intorno alle condizioni di Sicilia. Erano presenti l'onorevole Biancheri, i vice-presidenti Piroli e Barracco, i segretari Gravina, Lacava, Lo Monaco e Massari ed i questori Codronchi e Perrone di San Martino. La riunione è incominciata dopo le tre per aspettare l'onorevole segretario Quartieri, il quale essendo partito questa mattina da Viareggio non ha potuto giungere prima.

La seduta è terminata alle 4 1/2 senza alcuna decisione. Gli onorevoli componenti dell'ufficio di presidenza si riuniranno nuovamente stasera alle 9.

Da una lettera particolare di Londra rileviamo che il nostro governo aveva fatto attive pratiche presso il governo inglese, a fine di interessarlo al rinvenimento dei resti mortali di Alberico Gentili di San Ginesio.

Il governo inglese aderì cortesemente a questa domanda, incaricando delle necessarie ricerche il pastore della chiesa presso la quale fu sepolto il Gentili.

Ma, se non siamo male informati, queste ricerche non hanno condotto ad alcun resultato, ed è opinione del reverendo pastore e di tutti quelli che lo hanno coadiuvato che, per le molte modificazioni che ha avuto a subire dal principio del seicento in poi il terreno prossimo alla chiesa, sia assolutamente impossibile di ritrovare le ossa del nostro concittadino con qualche fondamento di autenticità.

L'agenzia Stefani non ci ha ancora dato completo il numero delle ricompense onorifiche ottenute dall'Italia al Congresso geografico di Parigi.

Queste ricompense sono:
Tre lettere di distinzione;
Otto medaglie di prima classe;
Sette medaglie di seconda classe;
E sei mensioni onorevoli.

S'era sparsa la voce che una banda di malfattori si aggirasse nei territori di Bracciano, Trevignano, Campagnano e Formello.

Dal comando della legione dei RR carabinieri di Roma fu ordinato un servizio straordinario di perlustrazioni, al quale hanno concorso gli ufficiali e la forza disponibile di cinque circondari. Da queste perlustrazioni è risultato che la banda non ha mai esistito e che anche tutta quella parte della provincia di Roma gode la più perfetta tranquillità.

Appena l'arcivescovo di Nuova-York sarà giunto in Roma, verrà fissato il giorno per il concistoro.

Dicono che i cardinali nuovi, sinora noti, siano i monsignori Pacca, Randi, Vitelleschi ed Antici, il vescovo di Viterbo Serafini, ed il gesuita tedesco, scrittore della biblioteca Vaticana.

Il 4 ottobre prossimo sarà inaugurato in Assisi il collegio convitto per i figli degl'insegnanti.

Il ministero dell'istruzione pubblica ha disposto perchè le cinquantasei rette di lire 500 l'una, istituite a favore degli insegnanti i più benemeriti da lui dipendenti, vengano pagate con dodicimila lire inscritte sul capitolo 29 del bilancio, e con altre sedicimila prelevate annualmente dalla cassa ecclesiastica delle provincie meridionali.

Le lire trentamila raccolte dal Comitato centrale promotore formeranno il primo asse fondamentale dell'istituzione; altre trentaduemila, necessarie al riattamento de' locali, sono state date dal ministero.

Per dare maggiore sviluppo a questo collegio l'onorevole Bonghi ha diretta una circolare ai Consigli provinciali scolastici, incoraggiandoli alla fondazione di una o più *rette* di lire 500, che dovranno essere conferite dai rispettivi fondatori.

TELEGRAMMI STEFANI

MIRANDA, 11. — La divisione Maldonado occupò Allegria e Salvatierra, senza incontrare resistenza.

Don Carlos col suo quartiere generale e con numerose forze, comandate da Perula, Tristany e Benavides, entrò a Villareal.

MADRID, 11. — Tutto il materiale da guerra è arrivato a Seo d'Urgel e quindi il generale Martinez Campos incominciò l'attacco generale contro la fortezza. Un telegramma da Seo d'Urgel dice che i carlisti rispondono vivamente al fuoco degli assedianti e credesi che l'assedio sarà lungo.

PARIGI, 11. — Oggi, sotto la presidenza del ministro della pubblica istruzione, furono distribuiti i premi per l'Esposizione geografica internazionale. Vi assistevano il maresciallo Mac-Mahon, Buffet, il granduca Costantino, i commendatori Cristoforo Negri e Correnti, e molti membri dell'Istituto.

Il ministro Wallon pronunziò un discorso, ringraziando gli espositori esteri.

Il commendatore Negri gli rispose ringraziando per la simpatica accoglienza fatta agli espositori esteri.

PARIGI, 11. — Il generale Menabrea, i membri della Società geografica e parecchi altri personaggi furono oggi invitati a pranzo dal maresciallo-presidente.

BRUXELLES, 11. — I giornali confermano la voce che il barone Picke, ministro del Belgio presso il Vaticano, diede le sue dimissioni. Egli sarà surrogato dal barone d'Anethan, attuale ministro del Belgio a Lisbona.

NEW-YORK, 11. — Una fregata americana ricevette l'ordine di recarsi a Tripoli per procedere ad un'inchiesta sull'insulto fatto al console americano.

A San Miquel (repubblica di San Salvator) furono giustiziati 50 rivoltosi.

COSTANTINOPOLI, 11. — Il governo decise di prendere misure energiche per combattere gli insorti dell'Erzegovina e ordinò che dalle diverse provincie vi siano spedite numerose truppe.

LONDRA, 11. — Il Re d'Italia regalò alla regina Vittoria tre pariglie di cavalli piccoli di razza italiana, i quali sono giunti a Londra in buona condizione.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile.*

È uscito il 1° fascicolo del periodico mensile

LA GIURISPRUDENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

RACCOLTA COMPLETA

dei pareri emessi dal Consiglio di Stato, dal governo adottati negli affari di competenza di *tutti i Ministeri*, e delle decisioni da esso proferite nei conflitti di attribuzione tra l'autorità giudiziaria ed amministrativa, e nelle altre materie di sua giurisprudenza a norma del art. 10 della legge organica 20 marzo 1865 all. D, e delle altre leggi e regolamenti generali del Regno, con note, richiami e studi sulla legislazione e giurisprudenza amministrativa.

PUBBLICAZIONE

(in quanto alla Raccolta ufficialmente autorizzata)

DI UNA SOCIETA' DI GIURECONSULTI E AMMINISTRATORI

diretta dal Prof. Avv. **L. D. Galeazzi.**

Abbonamento annuo L. **20** — Un fascicolo separato L. **2 50**

Ogni fascicolo mensile è composto di 128 pagine in ottavo grande a due colonne.

Per gli abbonamenti dirigersi alla Libreria di ERMANNO LOESCHER et C°, via del Corso 346-47 — Roma.

PEJO ANTICA FONTE ferruginosa PEJO

Quest'acqua fanno salutare fu dalla pratica medica dichiarata **l'unica per la cura ferruginosa a domicilio**. Infatti chi conosce e può avere la **Pejo** non prende più *Recoaro* od altra. Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai signori farmacisti in ogni città. *La Direzione* C. BORGHETTI. A Roma, presso Paul Caffarel, 19, Corso. 6

FABBRICA A VAPORE

Cioccolata e Confetti

LORETI e C.

PREZZI VANTAGGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) **ROMA**

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi. 3407

Medaglia d'Onore.

ASTHME | NEVRALGIES

Catarro, Oppressione, Tosse, Palpitazioni e tutte le affezioni delle parti respiratorie sono calmate all'istante e guarite mediante **Tubi Levasseur.** 3 fr. in Francia.

Micranie, Crampi di stomaco e tutte le malattie nervose sono guarite immediatamente mediante le pillole *antinevralgiche* del dottore **Cronier.** 3 fr. in Francia.

Presso Levasseur, farmacista, rue de la Monnaie, 23, Parigi. — Manzoni a Milano, e tutti i farmacisti. 3882

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2

Situazione della Compagnia al 30 giugno 1874

Fondi realizzati	L. 49,996,78!
Fondo di riserva	» 48,183,93:
Rendita annua	» 11,792,11!
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	» 51,120,774
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,675,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo	L. 2 20		
A 30 anni	» 2 47	Per ogni	
A 35 anni	» 2 82	L. 100 di capitale	
A 40 anni	» 3 29	assicurato.	
A 45 anni	» 3 91		

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), cioè « Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima. »

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 98	Per ogni
Dai 30 ai 60 anni	» 3 48	L. 100 di capitale
Dai 35 ai 65 anni	» 3 63	assicurato.
Dai 40 ai 65 anni	» 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di **sette milioni seicentosettantacinque mila lire.**

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in **FIRENZE**, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA**, **all'Agente generale signor E. E. Oblieght**, via della Colonna, n. 22.

FRASTAGLIAMENTO SUL LEGNO PER AMATORI, e l'arte di fare, senza apprentissage, dei bellissimi oggetti, come piccole mobiglie, etagere, paniere, nicchie per statue, ecc. — Macchine perfezionate sino da 15 franchi. Invio franco delle piante e cataloghi **H. Lorin** père et fils frères, a Parigi, rue Montholon, 11, et à Brioude, Haute-Loire, Francia.

Per l'Italia, presso C. Finzi e C., Firenze, via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9611

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ FRATELLI BRANCA e C. MILANO

I SOLI CHE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Il **FERNET-BRANCA** è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali.

Il FERNET-BRANCA non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo, e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.

Il **FERNET-BRANCA** facilita la digestione, estingue la sete, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. — Esso è **VERMIFUGO ANTICOLERICO.**

Prezzi: *in Bottiglie da litro* **L. 3. 50** — *Piccole* **L. 1. 50.**

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

NUOVISSIMA PUBBLICAZIONE

L'Olio d'Oliva

Sulla sua estrazione, chiarificazione, depurazione, conservazione e condizionatura

PER L'ESPORTAZIONE ALL'ESTERO

Scolorimenti dell'Olio d'Oliva e mezzi atti a privarlo del sapore rancido

SUGGERIMENTI E STUDI

del dott. Alessandro Bizzarri di Firenze

Prezzo L. 1, franco per posta e raccomandato L. 1 30.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

LA LINGUA FRANCESE

IMPARATA

SENZA MAESTRO

in 26 Lezioni

3ª Edizione

Metodo affatto nuovo per gli italiani, eccezionalmente **pratico** e tale che forza l'allievo ad essere, per così dire, **il maestro di sè stesso.** Questo metodo è utilissimo in particolar modo agli **ecclesiastici, impiegati, commessi, militari, negozianti**, ecc. ecc., che non possono più frequentare le scuole. Chi lo studia con diligenza potrà in capo a **sei mesi parlare e scrivere la lingua francese.** Quest'opera è spedita immediatamente per posta *franca e raccomandata* a chi invia vaglia postale di **lire otto alla Ditta fratelli Asinari e Caviglione, a TORINO.**

A Roma, presso Ed. Perino, piazza Colonna 335

Scoperta Umanitaria

GUARIGIONE INFALLIBILE

di tutte

le malattie della pelle

colle pillole Antierpetiche senza mercurio arsenico del dott.

LUIGI

della facoltà di Napoli

Le ripetute esperienze fatte in presenza dei medici dell'ospedale di S. Louis di Parigi, coronate da costanti successi, provarono all'evidenza che le malattie della pelle dipendono unicamente ed esclusivamente dalle crasi del sangue e di tutti gli umori che circolano nell'economia animale; ogni altra causa locale essendo effimera. — Coloro che entrano in detto ospedale, ne escono dopo lunghi mesi, imbianchiti, per rientrarvi in breve più infermi di prima, e ciò perchè la cura è sempre esterna e si riduce a differenti caustici o pomate astringenti.

Colle pillole del dott. Luigi le cure sono infallibili e radicali nello spazio medio di cinquanta o sessanta giorni. Prezzo della scatola colle relative istruzioni L. 6, franche per posta L. 6 60.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. — Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

Colla Ed. Gaudin

liquida, inalterabile; senza odore. Si impiega a freddo per collare i gioielli, la carta, il cartone, la porcellana, il vetro, e qualunque altro oggetto.

Prezzo da cent. 40 a L. 1 25 il flacon.

54, rue Turbigo, Parigi.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

AI VINI-CULTORI

Raccolta degli scritti sulla vinificazione

PUBBLICATI

DAL DOTTOR ALESSANDRO BIZZARRI

Con tavole e figure intercalate nel testo

Un volume di oltre 200 pagine in 8° Prezzo L. 3

Si spedisce franco per posta.

GLEUCOMETRO

PESA-MOSTO

Secondo il dott. GUYOT indicante immediatamente, in quarti di grado e mediante 3 scale:

1. Il peso specifico del mosto,
2. La sua ricchezza in zucchero;
3. La quantità di alcool che sarà a prodursi.

Un viticultore che ha cura della sua raccolta non può dispensarsi dall'avere un GLEUCOMETRO a sua disposizione. Infatti egli è necessario di conoscere la ricchezza dello zucchero dei mosti, ed è coll'aiuto di questo istrumento che si determina il loro peso specifico. Ciò conosciuto, determinare la forza alcoolica del vino che deve provenire.

Prezzo Lire 5, per ferrovia 6.

PESA-VINO

Nuovo istrumento che serve di guida per ottenere dalle vinacce nuova quantità di vino, con aggiunte di processo chimico occorrenti per ottenere quest'aumento di produzione.

Prezzo Lire 3, franco per ferrovia 4.

PROVA-VINO

per verificare la bontà e la sincerità del vino e la sua conservazione.

Prezzo L. 5, franco per ferrovia L. 6.

Per tutti gli articoli suddetti dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani 28. Roma, presso Lorenzo Corti, Piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli Vicolo del Pozzo, 47-48.

ELETTROFORO TRASTULLO PFEIFFER

Prima medaglia del progresso alla Esposizione Infantile di Parigi, per la dimostrazione di tutti i fenomeni di Elettricità statica.

Contiene: Il generatore dell'elettricità — Bottiglia di Leyda (grande e piccola) — Campanello elettrico — Pendolo — Elettroscopio — Filo per la composizione elettrica — Tubo di Gessler. Tubo scintillante, eccitatore — Fantocci e trastulli magici. Il tutto in una elegantissima scatola.

Prezzo della scatola completa L. **25**, porto a carico dei committenti.

Telegrafo Elettrico a Manipolatore.

Modello per l'uso pratico e la dimostrazione. — Tutto il sistema essendo allo scoperto permette di seguire il funzionamento.

Comprende: Il manipolatore, il quadrante col relativo Campanello elettrico. La pila e due bobine di filo comunicatore. Il tutto in una scatola solida ed elegante.

Prezzo L. **45**, porto a carico dei committenti.

Nuova Macchina Elettrica a Disco Condensatore.

Questa macchina produce, qualunque sia il tempo, del fluido positivo, indicando soltanto, mediante una produzione più o meno importante, i differenti stati dell'atmosfera.

Con questa macchina si ripetono tutte le esperienze descritte per le altre macchine elettriche, e presenta inoltre la scintilla sotto vari aspetti; illumina il tubo di Gessler e può essere impiegata come apparecchio medico, sia per le scosse che per produrre l'Ozono.

Prezzo della Macchina, compresa la bottiglia di Leyda, L. **40** col piede isolatore . . . . L. 50

Porto a carico dei committenti.

Per tutti i suddetti articoli dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

EDIZIONI ECONOMICHE RICORDI

OPERE COMPLETE

PER PIANOFORTE SOLO

Eleganti volumi in-8°

con ritratto e cenno biografico dell'autore

BEETHOVEN	— Fidelio	fr. — 90
BELLINI	— Norma	» — 90
—	— I Puritani	» 1 —
—	— La Sonnambula	» — 90
CIMAROSA	— Giannina e Bernardone	» — 90
—	— Il Matrimonio segreto	» 1 —
DONIZETTI	— L'Elisir d'Amore	» — 90
—	— Gemma di Vergy	» — 90
—	— Lucrezia Borgia	» — 90
GLUCK	— Orfeo ed Euridice	» — 90
MERCADANTE	— Il Giuramento	» — 90
MEYERBEER	— Roberto il Diavolo	» 1 20
—	— Gli Ugonotti	» 1 20
ROSSINI	— Il Barbiere di Siviglia	» — 90
—	— Guglielmo Tell	» 1 20
—	— Mosè	» 1 —
—	— Otello	» — 90
—	— Semiramide	» 1 20
WEBER	— Der Freischutz	» — 90

ROMA — Corso, 396.

Chi desidera ricevere le dette opere *franco di porto* nel Regno, aggiunga ai prezzi suesposti Cent. 10 per ogni volume.

La sottoscritta Ditta trovasi fornita di un grandioso assortimento di

MOBIGLIA IN LEGNO piegato a vapore

a prezzi convenientissimi.

Si spedisce il catalogo e prezzo corrente **gratis.**

Successori J. HOCK, piazza Firenze, 29, **Roma.** 9476

INFERNO E PARADISO

di Samuele Salomone

DELLA FAMIGLIA SIFRONITIDE

Versione poetica dall'ebraico di **S. Seppilli.**

Un volume, prezzo L. **1.**

IL CONTE CAVOUR

al Congresso di Parigi

Ricordo politico di **Alfonso Mattezzal.**

Un volume, prezzo L. 1.

Trovansi vendibili presso gli Stabilimenti Tipografici di G. CIVELLI. Roma, Foro Trajano, 37; Firenze, via Panicale, 39; Milano, via Stella, 9; Torino, via S. Anselmo, 11; Verona, via Dogana; Ancona, Corso Vittorio Emanuele.

ACQUA E POMATA

DI MADAME B. DE NEUVILLE

44, rue Neuve des Petits-Champs, Parigi

Questi prodotti furono specialmente preparati per prevenire ed arrestare la caduta dei capelli.

L'applicazione ha dimostrato in tutti i casi finora presentatisi che sono un potente curativo dell'Albinismo.

Composti specialmente di sostanze vegetali l'Acqua e la Pomata di Madame B. de Neuville, non contengono nessuna materia colorante e sono impiegati efficacemente nelle differenti affezioni del cuoio capillare. Prevengono ed arrestano istantaneamente la caduta dei capelli, li fanno rispuntare sopra i cranî i più nudi senza distinzione d'età, li impediscono di incanutire, e rendono a quelli già bianchi il loro colore primitivo.

L'istruzione per l'uso deve accompagnare ogni bottiglia ed ogni vaso.

Deposito generale per l'Italia a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo.

Medaglia d'Oro e d'Argento

Pompa Rotativa

PEL TRAVASO DEI VINI E SPIRITI

Costrutta con speciale sistema per l'industria ed il commercio vinicolo

ACETO, OLIO, BIRRA, ESSENZE, ecc.

La più adatta in ragione del suo meccanismo, della sua solidità e del suo funzionamento dolce e regolare.

Prezzo e forza secondo il N. da 20 a 100 ettolitri all'ora.

NUOVE POMPE a doppia azione per inaffiare, e ad uso delle scuderie per applicare le docce ai cavalli, lavare le vetture, ecc.

POMPE PORTATIVE per inaffiare i giardini e contro l'incendio.

I. MORET e BROQUET, Costruttori.

Fabbrica a vapore e bureau, rue Oberkampf, n. 111, Parigi.

I prospetti dettagliati si spediscono gratis.

Dirigersi all'Emporio Franco-Italiano **C. Finzi e C.**, via dei Panzani, 28, Firenze. 4854

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanugine o peluria della Figura senz'alcun pericolo per la Pelle.

PREZZO: L. 10 e Franco per ferrovia, L. 10 50

POLVERE DEL SERAGLIO per epilazione le membra e il corpo . . . . . L. 5

BALSAMO DEI MEROVINGI per arrestare la caduta dei capelli . . . . . L. 10

DUSSER, PROFUMIERE

1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma presso L. Corti, 48, piazza Crociferi e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48

SEGRETI

ECONOMICI E PREZIOSI

sulla sanità e bellezza

DELLE SIGNORE

Prezzo L. 2 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale.

Firenze, C. Finzi e C. via dei Panzani, 28. — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 219

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 14 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Debbo parlare di cento cose che trovo nella lavagna degli appunti per il *Giorno per giorno: Olio. Marina. Quaranta. Cane. Cagna.*

Procediamo per ordine.

***

Olio. Un negoziante — onesto negoziante, questo mi consta — ha consegnato alla R. marina in Napoli una partita d'olio.

Dopo alcuni giorni il negoziante ha chiesto la restituzione delle botti.

Gli è stato risposto che le botti entravano nel prezzo!... e siccome il valore delle botti supera e di assai il guadagno che si può decentemente fare sull'olio, il negoziante è esposto a una perdita che sarà più o meno rilevante, questo non lo so; ma che costituisce una immoralità per l'amministrazione, questo è sicuro.

***

L'amministrazione fonda la sua pretesa sul fatto che il contratto non diceva che le botti si avessero a restituire.

Il negoziante fonda il suo reclamo sulla circostanza che, avendo in altre occasioni ritirate le botti, ha provveduto l'olio sulla buona fede della consuetudine.

E ha ragione perchè la buona fede e la consuetudine devono essere le leggi dei contraenti onesti.

D'altra parte, senza pretendere di dare una sentenza, credo poter affermare che tutti i giorni si contrattano in tutto il mondo civile a botti e a staia, e l'olio, e il vino, e il grano, e i recipienti sono sempre esclusi dal contratto.

Me ne appello a tutti gli avvocati competenti, cominciando, giacchè si tratta d'olio, dall'onorevole Oliva.

***

Quaranta. Il commissario della regia marina in Napoli, che compera l'olio, e vuole i recipienti, si chiama *Quaranta.*

A Napoli e altrove pretendono che sia una fortuna che nella marina non vi siano gli altri *trentanove* commissari che lo dovrebbero precedere.

***

Il quale commissario Quaranta ha, secondo me, il torto di applicare la rettorica agli acquisti del materiale.

Egli prende il contenente per il contenuto, e fa i contratti per *metonomia.*

***

Non è la prima volta che il commercio si lagna del signor Quaranta, e se ne vendica chiamandolo il signor 40 e il signor XXXX alla romana.

Ma egli è del parere di Mazzarino.

A chi lo mette in burletta risponde: Ridano, ma paghino!

***

Mi rincresce di distogliere l'onorevole di Saint-Bon dai suoi studi utili alla nazione e conformi al suo ingegno, per pregarlo di dare un'occhiata alla questione dell'olio e alle carte relative.

Saranno unte! pazienza — ma un proverbio toscano dice che l'unto va levato.

Inviti dunque, come ministro, il sig. XXXX a levar l'unto.

***

Marina. Entrando nel campo pulito dell'argomento, annunzio con vero piacere agli studiosi di cose di mare il libro del comandante Arminjon: « Elementi di attrezzatura e di manovra delle navi ad uso degli allievi della R. scuola. »

È un libro fatto colla pazienza di un marinaio erudito, con quella pazienza che Domeneddio mette a dura prova, nei giorni di calma piatta in mezzo al mare.

L'edizione del libro è bellissima, ricca di incisioni contenenti un vero arsenale di corde, di cavi, di uncini, di vele, di nodi, ecc., ecc., è fatta dal libraio Beuf di Genova — uno specialista in fatto di pubblicazioni marinaresche; — e non ha nulla da invidiare alle più eleganti che vedono tutti i giorni la luce in Francia e in Inghilterra.

***

Cane. Vi debbo ora parlare d'un cane, che è ora alla moda al campo di Somma.

Si chiama *Flock;* gode d'una grande popolarità militare, e al campo è sulle bocche di tutti.

— Flock! qua, Flock! Così! Bravo! Su la testa! Riverenza a questi signori!

E Flock viene e fa la riverenza domandata.

Flock è un vecchio cane da caccia, di colore incerto; è grosso, grasso, sordo parecchio e ci vede poco, ma sotto la mano che lo accarezza sembra ringiovanire.

Nessuno in paese sa che età abbia, nè può precisare da quanto tempo egli vi è domiciliato.

Non ha carte in regola e è privo di noti mezzi di sussistenza; ma ha degli amici come il famoso Burraschino del caffè di Firenze.

Durante tutto l'inverno sta nascosto, pascendosi non si sa di che, ma certo di tutt'altro che d'aria, perchè trova modo di diventare ogni anno più grasso. Al primo giungere delle truppe, esce dal suo eremo e va incontro ai militari, li fiuta con gravità, li saluta colla coda, si attacca alle loro calcagna e non li abbandona più, fino a campo finito.

Il vecchio *Flock* è amico di tutte le uniformi, come il fornitore Cesati; non ha preferenze, nè fa differenze.

Va alla manovra con chi ci va; è il primo a tutti i *défilés;* non manca mai alla musica in piazza, e messo fra una fazione campale e una bistecca, seguirebbe la fazione campale colla bistecca in bocca.

***

L'amore di *Flock* per i soldati non è senza ricambio.

Una sera di tempo cattivo, e non avendo con chi accompagnarsi, *Flock* seguitò un ufficiale di cavalleria che andava in vettura a un paese vicino.

Al ritorno, sulla mezzanotte, l'ufficiale si accorse che *Flock* era scomparso. Il cielo era nuvoloso, l'aria scurissima, la strada scellerata, ma l'ufficiale girò il calesse e rifece la via, fischiando come una locomotiva per chiamare il compagno; a sette chilometri trovò *Flock,* che accolse questa prova di amicizia come uno che se l'aspettava.

***

Flock non ama la società canina, nè quella paesana; non vede, non capisce che i soldati, e non è inteso che da loro. È tanto vecchio che non abbaia più; ma ogni scodinzolata, ogni mugolìo di *Flock* è per l'esercito. È brutto, è adiposo, e non ostante quella bestia ha del greco.

Forse un giorno capiterà a Somma l'ufficiale che lo ha lasciato al campo da tanti anni, se pure non è un ufficiale austriaco. Allora *Flock* sarà il primo a incontrarlo e a fargli festa; allora lo vedranno stendersi a terra e morire di gioia ai piedi del padrone tanti anni aspettato, come il vecchio cane d'Ulisse.

Flock non può finire che così, o di una fucilata, correndo all'assalto.

***

Cagna. Il signor Cagna ha pubblicato un volume di versi, col titolo *Serenate;* e Medoro Savini gli ha scritta la prefazione, nella quale dice al poeta:

« Voi amico siete un intrepido dispregiatore della forma *arzigogolata,* come direbbe un classico. »

Sulla fede di Savini ho letto le *Serenate.*

In una poesia intitolata *Verità,* il signor Cagna dice:

« Ho provato con te fanciulla mia
E non ci riuscii con mio gran piacere. »

Dico il vero, ci ho piacere anch'io, e credo che ci abbia avuto un gran piacere anche la fanciulla; ma se dovessi dare un consiglio al signor Cagna, gli direi di non provare più.

***

Tanto sono persuaso che a riprovarcisi egli farebbe delle strofe come questa:

« Amai la casa dove nacqui e vissi.
E quando l'ho abbandonata
Un tenero addio le dissi
E colle lacrime l'ho salutata. »

Senz'essere un classico, sono anch'io fino a un certo punto del parere supposto da Medoro Savini, che il signor Cagna sia « un intrepido dispregiatore della forma arzigogolata. »

Il mio parere si ferma a *forma,* senza *arzigogolata.*

***

E quest'altro verso:

« Ma adesso che l'amo, tenga chi puote. »

---

4 APPENDICE

CANAL

Bozzetto friulano

E si volevano bene, ad onta che la moglie, all'epoca di cui vi parlo, si lagnasse spesso della brutta abitudine incontrata dal marito di adoperare il bastone, e il marito sospirasse pensando d'essere stato incapace d'educare alla disciplina militare la sua metà.

Erano vecchi quando io li conobbi, quando arrivarono nella città più vicina al villaggio di Canal, che era la nostra. Eppure pareva che il soldato continuasse nella speranza di educare la donna, e questa nelle proteste.

Ma coi tre soldi della pensione non potevano vivere, e Canal meditò, riflettè, pensò, finalmente una bella mattina egli pure ebbe il suo grido d'Archimede.

« Farò il batti-letti. » Come gli venisse in mente quest'idea nessuno lo seppe mai. Tutti però potranno fare buona testimonianza di quanto lo facesse bene e con genio. Pare che ci trovasse dell'affinità col suo tamburo. Infatti i due bastoni coi quali batteva la lana, egli li maneggiava sempre in cadenza, ora sopra un tono, ora sopra un altro. Un letto lo faceva al suono di una marcia, d'un appello, d'una ritirata. E la moglie l'aiutava. Non avevano figli, e Canal amava molto i fanciulli, come tutti i soldati. Povero com'era, buono, franco, leale, e pure su nel castello era appena tollerato, e se veniva ammesso nel famoso crocchio serale, era in vista della moglie, la quale per il suo mestiere praticando nell'intimo delle case, portava girando i pettegolezzi, dei quali erano sì ghiotte quelle buone comari. Sempre però in assenza di Canal, perchè quando lui si presentava, annunciato dal forte odore della sua pipa, si sentiva subito Maria susurrare a mezza voce:

— Cambiamo discorso, ecco lui!

L'onestà di questo povero batti-letti imponeva a quelle lingue. Guai, se egli s'accorgeva che la sua piccola Maria (veniva chiamata così per distinguerla dalle molte Marie che abitavano lassù) aveva preso parte o portato in giro un chiacchiericcio; era certa che l'aspettava una lezione di disciplina delle più severe.

Ma il mio eroe modesto non era certo una perfezione, e se il mio racconto cadesse sott'occhio d'una qualche vecchia di quei tempi, sentireste che commenti! Preferisco dunque per dovere d'imparzialità di voltare la medaglia e mostrarvi il suo rovescio.

VII.

Egli aveva un sistema, sistema passato allo stato di cronicismo. La sera doveva e voleva spendere tutti i quattrini guadagnati nella giornata. Ora era una lira, e la bisogna si faceva facilissima; qualche volta erano due lire, e allora non potendo mangiare più del bisogno... riusciva a bere di più. È certo che in quelle serate, il modo di camminare e la maniera di discorrere del mio eroe non erano assolutamente edificanti su nel castello. Aggiungete che al sistema aveva unita la regola di dar sempre delle lezioni alla moglie in quella difficile circostanza. Essa, che per testardaggine si potrebbe paragonare (è un brutto paragone veh! ma calza tanto bene) a quella donna che continuava nel pozzo dove l'aveva gittata il marito, a far quel segno che..... mi capite; costringeva, provocava il tamburino a continuare certi esercizi, che richiamavano l'attenzione del vicinato non solo, ma la sua indignazione, lo scandalo, e più la gioia di abbandonarsi con voluttà ad una maldicenza su tutta la linea. In quelle serate i difensori di Canal, i suoi piccoli avvocati dovevano battere la ritirata.

Eccovi il gran capo d'accusa che segnava come un marchio il nostro soldato. Furono fatti tentativi per convertirlo, specialmente in quei giorni che non avendo guadagnato nulla, non aveva potuto trascendere nè nel mangiare, nè nel bere. Ma sì, fiato sprecato. Canal sapeva sostenere la sua tesi. Egli voleva essere simile all'augello dell'aria, che dorme tranquillo nel suo nido, senza sapere se al domani troverà il bruco da colazione. Egli citava delle sentenze sacre. (Chi gliele aveva insegnate?)

« Cinque passeri si vendono un soldo, ep-
« pure nessuno di questi è dimenticato da Dio,
« Anzi tutti i capelli della nostra testa sono
« noverati. Guardate i fiori del campo, nessuno
« fila per essi, eppure Salomone con tutta la
« sua magnificenza, non fu mai vestito come
« uno di questi! »

Ingenuo e vero credente, ammetteva la Provvidenza in tutta l'estensione della parola, fatalista come un figlio di Maometto, si risvegliava la mattina spesso, molto spesso senza il più piccolo quattrinello, capace di aver dato gli ultimi spiccioli al ciabattino suo amico, e noncurante sedevasi sotto l'albero del cortile, o sul gradino del pozzo aspettando che la Provvidenza gli mandasse il mezzo di vivere. Con quest'idea digiunava spesso. Ma siccome veniva pure il giorno del lavoro, così egli esclamava: « Eccola » dimentico della fame di ieri e tenace nel non volere pensare al domani.

Capirete come questa stravaganza urtasse i nervi ai credenti ed ai miscredenti abitatori del castello. I suoi piccoli amici ci si divertivano, quando vedevano il tamburino seduto all'ombra l'estate, al sole l'inverno; coglievano a volo l'occasione per fargli delle burlette che egli prendeva con una pazienza da santo, fino a riderne per il primo. Alle volte gli si andava a leggere qualcuno dei suoi libri prediletti; che non so a stomaco digiuno quale effetto dovessero produrre. M'aveva l'aspetto d'un'altra burla. Eppure Canal n'era contento. Sebbene nell'età dell'indifferenza e dell'egoismo, qualche volta si vide una testa ricciutella far capolino, avanzarsi adagio prima, poi di galoppo, e deporre vicino a Canal un bel piatto di minestra e le frutta della colazione. Ma il soldato era fiero e non accettava. Si otteneva di più rivolgendosi alla piccola Maria, che in quei dati giorni sbuffava, Dio le perdoni, anche contro « l'invenzione » diceva lei, di questa Provvidenza.

VIII.

Egli è morto nell'ospedale degli invalidi. Venne un'epoca che gli mancò la forza per lavorare, si trascinò per un po' di tempo appoggiato ai suoi due bastoni, lungo i corridoi del castello, fin sotto l'albero prediletto. Ma un giorno non si alzò, e comprese che era arrivato il tempo del gran viaggio per l'eternità. Non gl'incresceva molto il morire, ma il dividersi prima dell'ora da quella sua donna che da tanti anni l'accompagnava nell'aspro cammino. Era morire due volte, diceva lui. E dovette piegare il capo alla dura necessità. Una mattina, un carro, un brutto carro, più che da ammalati, aveva aspetto di dover servire per i morti, venne a prenderlo. L'ospedale degli invalidi non era a Udine, ma in una piccola città non molto lontana, a Cividale; per Maria però era la distanza di un Parigi. Chi li avesse veduti in quel momento i due poveri vecchi! Chi avesse letto in quel loro sguardo d'addio!..... Certo avrebbe esclamato, ricordando un celebre motto: « Oh! Carità, Carità! quanti dolori s'impongono in tuo nome. »

Dopo molto tempo, quando Maria ebbe i mezzi per intraprendere quel viaggio, per rivederlo, quando arrivò affranta la povera donna, a quella tremenda porta, e tremando mostrò il *permesso* di passare per veder suo marito, le venne accennata, la via del cimitero.

Era partita vecchia, tornò decrepita!

Quando io mi recai a diporto in quel paese e domandai del povero invalido e de' suoi ultimi momenti, mi dissero: « Faticò a morire, era di pelle dura » e vi aggiunsero particolari orrendi, sempre coll'accento di chi è abituato a veder morire, quello dell'indifferenza. Egli chiamava Maria, ed i suoi vicini di letto rispondevano parole oscene. Passai vicino al sagrato, e mi fu mostrata la fossa dove dormono in comune i cadaveri dei poveri.

Canal! io cercai la tua tomba, perchè voleva segnarla con una croce; non la trovai. Consacro al tuo nome questa povera foglia della memoria.

ANNETTA.

FINE.

Ecco: si vede che il signor Cagna è innamorato; motivo per cui non può tenere, e lascia andare.

Lo provi quest'altra strofa:

« Si fecero le nozze *in gran tenuta*,
Ed i soliti *poeti della pancia*,
Sul martirio d'un'anima venduta
Sfogâr la ciancia. »

Signor Cagna! Se me lo permette, Le osserverò che nel secondo verso c'è un piede di più.

Lei fa *poeti* di due sillabe, e ha torto; perchè *poeti* è in generale di tre. A volerlo fare di due c'è un mezzo semplicissimo, levare una vocale in modo alla parola *poeti*.

Lei può levare, per esempio, l'*e*, e dire:

« Ed i soliti *poti* della pancia. »

Oppure, se lo preferisce, può levare l'*o*, e allora...

Allora, faccia Lei, che certe cose io non le faccio davvero!

NOTE DI LONDRA

9 agosto.

L'ultima eco de' brindisi è svanita; i colossali pranzi, non senza il soccorso dell'*Apollinaris Water*, della *Charcoal Vegetale*, delle *soda* ed altri stimolanti, son digeriti.

Si citano tuttavia alcuni episodii del ballo; riferisco quelli visti da me: una bella damina — una delle rarissime belle ed eleganti — miss E. De Torriani R. perseguitata dagli omaggi di un gentiluomo brillo che con un'enorme zuccheriera colma la scongiurava di servirsi. Al ballo di Guildhall non mancava buona scorta di *policemen*; le previsioni del lord mayor erano giunte sino agli orologi degli ospiti; ora uno di questi *policemen*, verso le tre del mattino, si lasciò portar via da un *buffet* per avere smarrito l'intelletto e le ginocchia. *Dick* in persona fu poi scambiato per il lord mayor e fatto segno ad inchini ed omaggi!

Ad onor del vero, questo ultimo fatto avveniva verso le quattro del mattino; ora in cui stavano saldi sulle gambe solamente i seggioloni e le panche.

S'è detto un gran male del colonnello Baker sino a ier l'altro, a segno che un membro del Parlamento, il Kenealy, aveva trovato bene accusare il magistrato Brett di soverchia temperanza nel punire il colpevole. È vero che il Kenealy anni sono, impazientito per non so che fallo d'un suo figliuolino, pensò di correggerlo radicalmente e lo appiccò — e ciò gli valse un mese di carcere (nota bene che il povero bambino fu soccorso a tempo).

Capirete benissimo che non sarò io quel tale che verrà a scagionarlo; il colonnello Baker ha fatto malissimo di venire in un vagone di strada ferrata con la signorina Dikinson ad argomenti così stringenti e... abbraccianti Ma l'anno di carcere? e la multa di 12,500 lire in oro? e la splendida carriera rotta vergognosamente? e la sua destituzione già pronunziata? e le 120,000 lire che avrebbe potuto realizzare vendendo il grado, oggi perdute, non si contano per nulla? e la massima delle ignominie, l'espulsione imminente dall'*Army and Navy Club*?

Il signor Kenealy dopo aver appiccato il suo bambino (qui se ne vedono di tutte) fu fatto *Queen's Counsel*, ed in oggi è membro del Parlamento. Ma Baker è perduto; e quanto a quelle sonanti parole del giudice Brett, con cui augurava al colonnello poter un giorno sul campo di battaglia far dimenticare il grave suo fallo, discorsi!

Pel Baker non c'è più campo di battaglia, il paese lo ha ripudiato, la misura delle ignominie inflittegli è colma!

E si comincia a bisbigliare che peggio non poteva toccargli. Ad ogni modo, egli non ha voluto rispondere, nè difendersi; non lo poteva che accusando la Dickinson di provocazione Ciò che facevano del resto nella corte per lui generali ed ammiragli e membri del Parlamento, ed uffiziali che dopo la condanna strinsero pubblicamente e cordialmente la mano al reprobo!

Queste non sono insinuazioni, Dio me ne guardi. Quando parla il giudice, chi oserebbe favellar contro? Il signor Brett (un gran gentiluomo, il più cortese e pietoso de'magistrati inglesi) ha detto che la giovinetta Dickinson è uscita dal processo due volte pura e benedetta, e diciamolo noi pure.

Pure è a notare qualche cosa nel costume delle fanciulle inglesi. Protette dall'opinione e dalla legge al punto che vedete, qualche cosa concedono a sè stesse. Discorrono, scherzano con quelli che conoscono e con quelli che non conoscono. Il *flirt* è parola tutta inglese; non è civettare, nè celiare, nè amoreggiare, nè provocare, nè scaramucciare, ma è un po' di tutto ciò! Non andate a cercarne la traduzione nel Baretti, nè lo stretto significato nel Johnston. Dove comincia, dove finisce il *flirt*? Parola elastica! Spesso è gioco innocente; talvolta termina, come molti atti della commedia umana, in un matrimonio, talvolta frutta danni ed interessi, e non di rado conduce ad una corte di giustizia.

Oh due volte pura e benedetta miss Kate Dickinson!

Un'altra volta che viaggiate sola in un compartimento con un colonnello, siate cauta. E non accettate una conversazione, o rispondete appena quanto urbanità esige e consente; e non domandategli troppe cose; nome, cognome; e quale reggimento comandi, ed al campo da qual parte egli stia.

E se avete accompagnato tutte queste domande con soave, innocente e lusinghiero sorriso, Dio vi perdoni, miss Kate Dickinson! I vostri sorrisi costano cari!

Che l'esempio non abbia a fruttare o che il misfatto altrui eccìti ed invogli più di quel che il gastigo impaurisca e trattenga?

Ora è la volta di miss Elisabetta Brightman, assalita da Josiah Woding mentre il treno correva sotto un lungo *tunnel* presso Ampthill.

Ecco un altro scandalo e un altro processo.

All'assalitore non è giovato essersi buttato giù dal convoglio ancora in movimento, giacchè fu visto ed arrestato.

Ma s'è già provveduto a che le signore che viaggiano sole abbiano un compartimento tutto per loro. N'era tempo!... Ma il compatimento resterà vuoto!

Il centenario della nascita di O'Connell ha dato luogo a tumulti ed assalti. Le scene occorse a Dublino erano previste; nulla era stato omesso dagli agitatori per infiammar gli animi; nulla è stato pretermesso da gesuiti e seguaci loro. Iscrizioni, proclami, discorsi, *meetings* per intimare l'amnistia de'feniani tuttavia prigionieri; e sermoni allusivi dai pergami, e dappertutto il busto dell'eroe della festa, coronato, plaudito, portato in trionfo; ed il color verde dominante dappertutto, posto negli addobbi, nei parati, nelle vesti, nelle bandiere, nelle coccarde.

La plebe irlandese è ignorantissima, e l'immaginativa non è tanto infiammabile quanto ne' popoli incolti: e non è a dire, la tensione degli animi è estrema, i rancori tanto più tenaci ed ardenti, in quanto a questioni di civile reggimento definite e chiare si aggiungono le questioni religiose sconfinate e nebulose; in quanto dietro al tribuno stanno i Clément, i Ravaillac.

Ad ogni modo, con quel senso pratico che distingue l'Inglese, nessuno ha mostrato d'accorgersi che il lord mayor di Dublino, al primo banchetto dato pel centenario di O' Connell, abbia bevuto prima al Papa, poi alla regina.

A Glascow furono segnalate turbolenze e tumulti venerdì scorso; sabato non erano sedati; sabato notte e ieri parvero estendersi; il telegrafo ve ne avrà dato novella prima che vi giunga questa mia; in questo pomeriggio le nuove sono contradditorie, ma inquietanti tuttavia.

Qui intanto banchetti, feste, regate, *pik nik*, *promenades concerts*. Al Crystal-Palace rappresentazioni comiche, balletti, ascensioni di areostati, e Blondin che usa sul fil d'una corda a cinquanta metri d'altezza come a casa sua, e legge, scrive, cammina, fa la cucina e desina. All'Alexandra-Palace concerti musicali, commedie inglesi, corse e balli.

Centomila persone corrono a Dover per assistere alla partenza del capitano Webb che s'impegna di traversare la Manica senza ordegni di sorta... e Braga... il nostro Braga, il compositore elegante, il rinomato suonator di violoncello, il più gran capo ameno di questa terra; l'uomo che in sette mesi ha dato in America centocinquanta concerti ed ha percorso trentamila miglia... Che fa Braga?

Ve ne darò nuove la volta ventura; per ora due righe ancora e finisco.

I sindaci italiani sono partiti. Partito il Peruzzi, il Rignon, il Venturi

Quest'ultimo è partito rigido, com'è giunto Si dice che, congedandosi dagli amici alla stazione di London-Bridge, egli abbia detto di non aver nè sorriso ad una fanciulla di Hay Market, nè di aver stretta la mano ad un giornalista in tutto il tempo che s'è trattenuto qui.

Uomo antico! Esempio agli altri sindaci presenti e *venturi*!!!

Dick.

IN CASA E FUORI

(Notturno.)

Siamo l'elettrico — Volta; siamo il vapore — Stephenson; al nome di Wilbeforce, o di Frère-Orban, ci voltiamo come se fosse il nostro, convinti che è il nostro e che ce lo siamo guadagnato sul campo della filantropia.

Chi non ha emancipato qualcheduno? Chi non ha reintegrato nell'umana dignità, chi non ha restituito al santo principio dell'uguaglianza il suo Negro? Il nostro è un secolo tutto orecchi; sorge una voce di dolore, ed eccoci là coi balsami ad affrettarci a lenirlo.

È il secolo *comfort* per eccellenza, e bravi gli Inglesi che hanno trovata la parola.

Infatti ci si vive a tutto agio; ciascuno vi trova la sua nicchia, e il sole dei così detti grandi principî ci illumina tutti; e svolge nelle anime nostre i germi di tutte le grandezze, di tutte le bontà.

**

Zitto là! Chi è il petulante che osa darmi sulla voce, e osservare che i principî sono belli e buoni, ma che sarebbe ora che diventassero dei fini? Eh! non dice di no; ma i grandi problemi, colla teoria dei fatti compiuti, non si risolvono; si mettono semplicemente in tacere. La discussione, ecco tutto; e per appoggiarla ai fatti, se non ci fosse più uno schiavo, bisognerebbe farci negrieri, e correre al Zanzibar, e gettarci a' piè di quel sultano, perchè si degnasse di venderci magari il suo primogenito — e perchè non dovrebbe vendercelo? — onde portarlo a Cuba, e rivendutolo e fattogli bere sino alle fecce il calice amaro della schiavitù, aver sotto la mano le prove e poter dire come Pilato: « *Ecce homo!* Ecco la schiavitù in carne ed ossa: studiatene i dolori, mettete il dito nelle sue piaghe, e commovetevi una buona volta e piangete. »

Sì, piangete, figli d'un secolo per eccellenza lagrimoso. Piangete: *sunt lacrimæ rerum*, e io son qua per cavarvele. Che diamine, se non faccio presto finiranno col far groppo, e in onta al caldo, invetriarsi, gelando, sulle vostre pupille come su quelle dei dannati nell'ultima bolgia di Dante.

**

È lungo abbastanza l'esordio? Ebbene, vengo ai fatti, ai nudi fatti, cioè alla più stringente fra le perorazioni.

Lo vedete quel povero acciaccato? Non dice verbo: vi mostra la sua gamba tutta impiagata, e a quella vista l'eloquenza, che è muta in lui, cambia di posto, e caccia le dita nella vostra borsa cavandone il soldo quasi a vostra insaputa.

E i fatti sono questi: il prestito, che, in un accesso di filantropia, il governo spagnuolo aveva domandato per l'emancipazione degli schiavi di Cuba, è fallito.

I sottoscrittori si facciano pure avanti; il governo sullodato ha prese le sue misure ed è pronto a restituire il danaro.

**

Avete capito? È pronto a restituire il danaro che aveva già ricevuto a quest'uopo. Non ne ha per mandare innanzi la guerra carlista: non ne ha per fare, come si suol dire, onore ai *coupons* del suo debito; apre zecca chiamando sotto le armi centomila uomini, facendo sulle dita il conto dei milioni che intascherà a titolo della poltroneria di coloro che troveranno più comodo e più spiccio di combattere i carlisti colle braccia d'un qualunque mercenario che pigli il loro posto nelle file dell'esercito — sarà un'ubbia da pessimista, ma che volete! al modo nel quale venne annunciata la cosa, io direi che si tira più alla borsa che al sangue dei giovani che vengono a turno di coscrizione.

Chi si presenta per... come si suol dire in gergo patriottico... *pagar di persona*, rischia una brutta smorfia: mandi il servitore col gruzzolo, e si beccherà un diploma di benemerenza .. finanziaria.

**

Ho perduto il filo; torniamo indietro a cercarlo.

Dunque, dicevo che il governo spagnuolo non ne ha per questo, nè per quello; non ne ha, fate conto, per dar pane alla famiglia; ma ne ha per pagare questo che è quasi un debito d'onore. Già sapete che razza di debiti siano quelli, che la moderna cavalleria cresima con questa qualificazione.

Sarebbe dunque stata semplicemente una partita al *macao*, al *faraone*, a *goffo*, o che so io, l'emancipazione dei Negri di Cuba?

La posta era bella e seducente, non c'è che dire, ma la Spagna l'ha perduta.

L'ha perduta, e cede il banco, disinvolta e sorridente.

Cede il banco, cioè ribadisce le catene di mezzo milione di schiavi, e dà di frego sulla sola promessa veramente sacra della sua rivoluzione.

Vi sentireste forse in caso di chiamarnela in colpa?

Io, le dico alla prima, no di certo. Fa d'uopo non essere egoisti, non isprecare tutto per conto nostro quel tesoro di filantropia che Dio ci diede — nota speciale del secolo.

Se non lasciamo loro una degradazione da sfolgorare, una redenzione da compiere, una vergogna da lavare, un immenso infortunio da compiangere, che ne faranno delle loro lagrime, i nostri figli?

**

Mi par di vederle — le lagrime sullodate — in busca d'un oggetto sul quale versarsi, d'una sventura da bagnare inesauribilmente.

E se non la trovassero?

Allora sarebbero capaci di pagarle, perchè si producessero. Dio me lo perdoni, a questo pensiero io credo che sarei capace anche d'un delitto per procurarmi la materia da collocare a frutto la rettorica umanitaria, che mi si andasse ammuffando nel cervello. Diventeremmo tutti un branco di scellerati, per mancanza di forti emozioni. La patologia dovrebbe registrare un'altra forma di *spleen*: quello della filantropia insoddisfatta.

**

E io dico: Iddio ci ha dato le lagrime; ci ha messi in cuore i compianti.

Ce li ha messi per qualche cosa. Che diamine! c'è il chinino; se la febbre non la ci fosse, bisognerebbe inventarla onde potersene servire; ci sono i compianti... meno male .... qui non ci è bisogno d'inventar nulla per applicarli.

Ringraziamo la divina Provvidenza che manda al nostro prossimo i cancheri e gli accidenti onde offrirci una buona occasione di mettere a frutto il nostro tesoro

**

E la solita cronaca?

Lettori, mi volete bene? Allora non mi parlate per oggi di cronaca.

Di cento che ne ho sul tavolino, ho aperto un solo giornale — il *Cittadino* — e vi ho letto:

« Secondo comunicazioni qui pervenute da Fiume, il fratello di Don Carlos non si tratterrebbe all'Abazia che due soli mesi, per poi stabilirsi definitivamente nel castello di Miramar, il quale sarebbe stato posto a sua disposizione.

« Ciascuno può facilmente idearsi quanta gioia produrrà tale notizia nella pacifica e liberale popolazione triestina, e specialmente... »

Per l'appunto: specialmente in me. Sono capace d'andare a fargli visita a quel caro Don Alfonso, a Miramar. Come ci dovrà star bene, egli, il martirizzatore di Cuenca nella casa del martire di Queretaro. E Donna Bianca? Povera Carlotta! Aveva la fibra troppo debole e si spezzò: suo danno; dovea fare come Donna Bianca, e a Miramar nessuno le avrebbe usurpato il suo posto.

A buon conto, non le fate sapere la cosa, per carità. La povera demente sarebbe capace di richiamare all'ordine le sue idee, che ora battono la campagna come tanti soldati in marcia nell'ora del *grand'alt* e rinsavire per...

Per... cosa fare di grazia?

Lasciatela nella sua fissazione, che è diventata il suo mondo. Chi vi assicura che il suo mondo non sia migliore del nostro?

Don Peppinos

GLI AGNUSDEI

Gli ospiti del Vaticano stanno di questi giorni in gravi angustie.

Don Giovenale, custode degli Agnusdei, ha dichiarato che le sue casse sono quasi vuote.

La spensierata generosità del Santo Padre, principalmente verso i pellegrini francesi, ne è la cagione.

Adesso che tanti altri pellegrini sono annunziati come si farà a contentarli, e a dare a tutti l'Agnusdei?

Gli Agnusdei sono come il certificato d'identità pei pellegrini. Chi ritorna a casa senza, può dire di aver perduto tempo e danaro.

Siccome i pellegrini generalmente sono fabbricati fuori d'Italia, è assai probabile che una parte dei miei lettori ignori perfino che cosa sia un Agnusdei.

Eccomi a spiegarglielo.

Gli Agnusdei sono una schiacciatella di cera e di calcinaccio tolto dalle catacombe: in un lato presenta la figura dell'Agnello mistico, nell'altro un soggetto religioso, ovvero lo stemma del Pontefice, che ha benedetto questa foggia di medaglia.

I raccoglitori di Agnusdei ritengono per più belli quelli *coniati* da Clemente XI a Benedetto XIV.

Anche quelli fatti durante il pontificato di Pio IX sono molto eleganti; specialmente il grande Agnusdei della Concezione, *coniato* a un numero fisso di esemplari

Nella bottega di un antiquario l'ho veduto pagare cinquanta lire.

Quattro volte Pio IX ha benedetto gli Agnusdei. L'ultima fu nel 1870; ed ora Don Giovenale piange di non averne che pochissimi.

Era costume che i monaci cistercensi di Santa Croce in Gerusalemme fossero depositari delle forme, delle caldaie e di quanto altro serviva alla fabbricazione degli Agnusdei.

Peraltro nel viavai della liquidazione tutto è scomparso. Il cavalier Masotti giura di non aver veduto nulla di simili suppellettili ed io lo credo. Non è zecca che possa levare il corso forzoso quella degli Agnusdei.

Sarei piuttosto tentato di ammettere che qualche laico cistercense abbia mandato ogni cosa ai ferravecchi, mettendo questo sacrilegio insieme cogli altri sul conto dei depredatori.

I fedeli attribuiscono molte virtù agli Agnusdei: e Urbano V papa e poeta, ne ha cantato le virtù nell'elegante latino francese del suo tempo.

Compendio in poche parole coteste virtù, stando sempre al detto di papa Urbano.

Salvano dai fulmini e dalle pestilenze; sono ottimi a conservare sano il feto ed a facilitare il parto; spengono gl'incendi; salvano dalle acque; guardano dalla morte repentina e sono mezzo sicuro per vincere i nemici.

Vi sembra poco?

Scaccino.

COSE DI NAPOLI

11 agosto.

La nuova canzone di Piedigrotta. È uscita ieri e s'aspetta solo chi ci metta un po' di musica. Roba tutta nostra napoletana che sente di golfo e di ostriche lontano un miglio — specialmente di ostriche. State a sentire che ne avrete un gusto matto; s'intitola la canzone di *San Giacomo* o dei *Due colori*. Eccola tale e quale:

**

Fra gli ottanta consiglieri,
Sbilanciando entrate e spese,
Ieri i rossi ed oggi i neri
Fanno il bene del paese.

Sono i numeri banditi,
In omaggio dei partiti;
Perchè a reggere il Comune
Non ci vuol senso comune,
Ed a fare i conti chiari
Basta questo, che i danari,
Per timor di qualche errore
Si amministrin col colore.
E riscossi o non riscossi,
Ieri i neri ed oggi i rossi,
Meno il caso, come ieri,
Che s'uniscan rossi e neri!
E così questo Consiglio,
Ostinato nel puntiglio,
Vivacchiando a tanto il mese
Sulle spese del paese,
Perso il credito e la testa,
Quel che resta della festa,
Senza darsi altro pensiero,
Se lo giuoca a rosso e nero.

***

Sissignore; parrà impossibile alla gente di poco giudizio, ma è proprio così: l'aumento del canone del dazio consumo è stato respinto e ceduto al governo. Che se n'aveva a fare, specialmente adesso che incominciava a render di più? i troppi danari creano sempre degli imbarazzi e vi tolgono l'eventualità di ricorrere al credito. Il credito è indispensabile in una amministrazione, come l'aria ai polmoni.

***

Del resto non poteva accadere altrimenti, perchè il consigliere Buonomo avea dimostrato in un lungo ed elaborato discorso che « se il canone veniva aumentato non era diminuito, e che perciò al governo che avea detto — o voi o io — bisognava rispondere — voi cioè *lui* — e *lui* non ne avrebbe fatto niente.

Inoltre il consigliere Buonomo ha detto: « Signori, non dovete avere alcun timore di questa paura. »

Poi ha detto ancora: « Se possediamo cento e paghiamo cinque, vuol dire che non ne paghiamo dieci. Dunque paghiamo cento e non se ne parli più. »

***

Naturalmente il Consiglio si è fatto smuovere da queste ragioni aritmetiche, le quali sono state rinforzate dalle ragioni politiche del giovane e brillante consigliere Simeoni, avvocato per istinto, redattore del *Roma* per simpatie grammaticali, oppositore per professione e per necessità di carriera. « Signori! — ha tuonato egli — se il governo vuole, noi dobbiamo non volere; il paese è malcontento e sta bene, cioè sta male, ma stiamo bene noi che siamo il paese. Che cosa chiede il governo? Non lo so, ma respingo. Respingete anche voi, signori rossi e signori neri: abbiamo un solo interesse: quello di affermarci; una sola missione: quella di negare. I contribuenti facciano il loro mestiere: paghino. Che ne può venire al Comune?... »

***

Niente, oh niente a dirittura! Il congegno amministrativo ne sarà semplificato. Chi di cento leva cento, metti zero e porta zero. Il Consiglio si è commosso a queste ragioni, e 35 tra rossi e neri hanno accoppato 30 bianchi. Quando si dice il connubio!..

E riscossi o non riscossi,
Ieri i neri ed oggi i rossi,
Meno il caso come ieri
Che s'uniscan rossi e neri.

***

Ed eccone un altro dei connubi, meno politico, ma più serio; il connubio, nientemeno, degli albergatori. Stasera terrà una riunione, nella quale si getteranno le basi della novella società. I viaggiatori non si spaventino. Si tratta di dimostrare queste tre cose:

1ª Che la dimora di Napoli non è quella delle maremme;

2ª Che qualche cosa si può fare anche a Napoli;

3ª Che è lecito e possibile di vivervi.

***

Perchè adesso vi si muore giorno per giorno, moralmente parlando. Nessuna unione, nessuna attività, nessuna specie di vita pubblica o privata. I bagni si va a farli lontano; le passeggiate sono deserte; nei pubblici ritrovi non si trova nessuno. Si passano le serate, domandandosi: Che si fa questa sera? e si rimanda la decisione alla sera appresso.

***

Nei teatri ci è stato un certo risveglio. Il Fiorentini, dopo molto languire, si è ridestato fra gli applausi, e si è maravigliato di vedersi pieno di pubblico. Campo, il giovane e coraggioso artista, vi ha dato il *Re Lear* dopo il *Riccardo III*, e vi darà il *Coriolano*, lo *Shilock*, e quella strana ed originalissima commedia che s'intitola: *Taming of the shrew*. Recita con anima, ha ingegno e vuol riuscire. volere è potere. — Agli Studi si è inaugurata l'Arena nazionale con prosa, musica e ballo: uno spettacolo che vale più di niente. — Alla Villa è surto il Padiglione equestre, dove si va ad ammirare come cosa nuova i salti mortali, i lavori ippici, i giuochi sul trapezio e i voli alla *Lù-là*...

Siamo ridotti a questo. È poco, ma è qualche cosa, e bisogna contentarsene, aspettando la stagione più propizia; aspettando San Carlo, e tenendoci il Fondo, il quale s'apre e si chiude ad ogni poco, aspettando anch'esso il pubblico e tenendosi le panche.

***

Intanto un'altra novità ci è stata di questi giorni. Gli alpinisti napoletani sono tornati dal monte Meta, dopo avere asceso non meno di 2,279 metri sul livello del mare. Poco hanno visto, ma in compenso si sono bagnati parecchio, camminando sotto una pioggia dirotta. Nei paesi hanno avuto liete e cortesi accoglienze dalle autorità e dai cittadini; e, traversando quei boschi e quei dirupi ospitali, si sono incaricati di una speciale commissione per uno dei nostri più assidui abbonati.

Ne piglio nota e gliela trasmetto direttamente, per il più sicuro recapito, facendomi ambasciadore di quella brava gente presso il primo cacciatore del regno.

Prego dunque Sua Maestà il re di corrispondere ai voti di tutti gli abitanti di quei paesi e paeselli, recandosi al più presto alla promessa caccia dell'orso. Sappia la Maestà Sua che degli orsi ce n'è ora in buon numero, e si ricordi del proposito fatto non è molto tempo addietro.

Noi staremo a guardarla di qui, aspettando dalla caccia qualche notizia o qualche pegno, ed accompagnandola dei nostri auguri.

***

Intanto torniamo a cercare di occupare il nostro tempo alla meglio, e ci domandiamo: « Come si passerà questa sera? »

Facciano presto i signori albergatori, e sopratutto facciano qualche cosa. Oramai la soluzione del problema è affidata alle loro mani.

NOTERELLE ROMANE

Il cronista della *Nonna* deve essere andato ieri a Ripetta sotto il peso d'una cattiva digestione; oppure in uno dei suoi soliti momenti di cattivo umore, quando egli deplora in cuor suo il capitanato della guardia nazionale irremissibilmente perduto.

Come sapete, i canottieri del Tevere avevano annunziato per le sette di ieri una specie di festicciuola di famiglia, destinata a celebrare il ritorno officiale della lancia vincitrice alla regata genovese, e a ricevere ufficialmente la bandiera ricevuta in dono dalle signore della Superba. Ebbene, il cronista della *Nonna*, recatosi sul posto, probabilmente senza occhiali, non ha visto che una barca qualunque a due remi, da cui sarebbe disceso un involto.

E pazienza per gli occhi! Ma il cronista sullodato aveva lasciato a casa anche gli orecchi; egli dichiara di non aver sentito neanche una parola di quelle pronunziate dal presidente della Società nel ricevere la bandiera. E sì che quel presidente ha una delle migliori voci di tenore conosciute tra i dilettanti di Roma, e deve cantare nella *Fortuna in prigione*, l'opera del maestro Lucidi, versi del *sor* Paccanoni, destinata a far gli onori per il prossimo inverno del teatrino Emma di casa Marignoli!

Io, invece, ho visto e sentito.

Ho visto, pochi minuti dopo le sette, arrivare la lancia, montata dagli stessi quattro rematori che vinsero a Genova; essa si chiama *Margherita*, e il simpatico nome, che le fu di tanto lieto augurio, è stampato a lettere cabitali da un lato e dall'altro. La sua lunghezza è davvero straordinaria, se si considera che misura 10 metri e 50 in proporzione della larghezza ch'è di un metro solamente. A causa di quei benedetti occhiali il cronista della *Nonna* non ha potuto osservare niente di tutto ciò e neanche la velocità prodigiosa con cui la *Margherita* rompea la corrente nel giungere a Ripetta!

In conclusione che cosa avrebbe preteso la *Nonna*? La festa non si presentava con straordinario apparato e non sarà certo descritta, come l'incoronazione di Carlo V a Bologna, da un nuovo conte Ilussoni, però richiamò assai gente e in ispecie molte signore, per le quali i canottieri improvvisarono a notte avanzata, nella casa che serve alle loro riunioni, un po' di lumi e anche quattro salti con l'aiuto d'un organetto.

E le signore ne furono lietissime e non si stancavano, tra un giro di valtzer e l'altro, di guardare la bandiera genovese, che il cronista della *Nonna*, con poca cavalleria, chiama un involto, e la quale non fu potuta spiegare sotto i suoi occhi — sprovvisti d'occhiali — a cagione del peso e dell'estrema grandezza.

La quale bandiera o involto — secondo il signor cronista — fu salutata all'arrivo con quattro parole del presidente della Società dei canottieri, il cav. Guglielmo Grant, parole che — per mancanza d'orecchi — il cronista sullodato non riuscì ad afferrare.

Lo spazio mi fa difetto e io non posso riferire le parole del signor Grant. Vi assicuro però che sono carine, tanto quanto le altre pronunziate a Genova dallo stesso signore al banchetto dei canottieri. Il signor Grant è anche un pompiere, e che pompiere! egli si è spinto fino a dire « che se per tutte le società bene organizzate è un dovere mettersi in corrente, per i canottieri del Tevere il *mettersi in corrente* è un'indispensabile necessità. »

E il Tevere non l'ha ingoiato!

Dopo di che fo un appello ai giovani di buona condizione, di buona volontà e di buone braccia, e dico loro: andate a farvi scrivere alla Società dei canottieri del Tevere.

Essa v'insegnerà a mantenervi sull'acqua senza bere contro voglia, a trovarvi in una barca senza rappresentarvi, col dovuto rispetto, la parte incomoda di salame, e anche a fare delle *pompierate*. Quest'ultimo ramo d'insegnamento è riservato in modo speciale al signor presidente.

E intanto che la *Margherita* giungeva nelle acque di Ripetta, faceva il suo ingresso nell'Arena del Corea, l'*Adelia*, *pot-pourri* drammatico, composto per *liuto*, dal signor Francesco Saverio Seni direttore del medesimo.

Ne ho chiesto notizie a *Lelio*, il quale non manca a nessuna delle quindici novità che si dànno tutte le settimane al Corea, e *Lelio* è del parere che la nuova composizione musicale del signor Seni non manca di effetto.

Qua e là vi sono delle situazioni bene indovinate, degli a-soli, dei duetti che, presi per quello che sono, non sono male riusciti. Però non domandate di grazia a *Lelio* a qual genere il componimento del signor Seni appartenga, perchè oggi non saprebbe dirvelo, parola d'onore. Anni addietro, nei tempi della commedia dell'arte, l'*Adelia* sarebbe potuta passare per un dramma dell'arte — uno di quei drammi di cui la favola, il dialogo, la condotta, tutto si improvvisava lì per lì, la mattina stessa del giorno in cui doveva aver luogo la rappresentazione.

Con questo però non s'intende dire che l'*Adelia* del signor Seni sia un dramma improvvisato! — Dio ce ne guardi! — Si vuol dire soltanto che se il dramma anco oggigiorno dovesse intendersi a quel modo, gli autori e la critica ci sarebbero per uno di più.

Il signor... non ne so il nome... deve essere nato vestito. Egli telegrafava da Passo Corese alla delegazione di pubblica sicurezza della ferrovia, dicendogli: « Ho perduto nell'interno della stazione una busta dentro cui c'erano quattromila lire. Per carità, fate ricerche. »

E il delegato si mette in giro, fiuta intorno, e ripesca l'intera somma che due persone avevano già divisa tra loro.

O signor... non ne so il nome... ringrazi pure il signor Iddio benedetto, e dopo lui il funzionario salvatore. Una fortuna, come quella toccata a lei, non capita tutti i giorni a coloro che portano quattromila lire in una busta e le smarriscono al primo canto di strada.

Devo rettificare una circostanza di fatto per un duello di cui ho parlato giorni sono.

La lettera d'uno dei contendenti, da me riferita per sommi capi, non fu letta sul terreno, per la semplice ragione che le cose non giunsero fino al punto di combinare uno scontro. Essa venne invece ricevuta dai secondi di chi aveva mandato la sfida, i quali, com'era naturale supporre, aspettavano due altri signori, e non già una lettera, per quanto amena e graziosa ella fosse.

I *Lunedì d'un dilettante* annunziano, senza contorsioni di sorta, che la signora Amina Boschetti, per cui il nostro *Pompiere* delirò nei suoi verdi anni, verrà a ballare nel prossimo autunno all'Argentina di Roma.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Riposo.

Corea. — Ore 5 1/2. — Drammatica compagnia Aliprandi, diretta da Achille Dondini. — A benefizio degli inondati di Francia: *Il 5 maggio*, ovvero *Da Quarto a Caprera*.

Sferisterio. — Riposo.

Rossini. — Riposo.

Quirino. — Ore 7 e 9 1/4. — La drammatica compagnia diretta da Costantino Razzoli rappresenterà: *Stenterello smaniato per recitare*. — Indi l'esposizione di cinque quadri plastici.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ieri sera l'uffizio di presidenza della Camera dei deputati si è di bel nuovo radunato alle 9. La seduta durò fino alle 11. Per ragioni di convenienza fu deliberato di recedere dalla determinazione presa in luglio scorso, che i componenti dell'uffizio presidenziale, cioè, non potessero essere eletti commissari per l'inchiesta di Sicilia, e quindi in seguito al rifiuto dell'onorevole Lacava, che per ragioni esclusivamente personali fu costretto a declinare l'incarico, venne eletto, in sorrogazione dell'onorevole Varè, l'onorevole Gravina, che ha accettato. Gli altri due commissari sono, come era già stato deliberato in luglio, l'onorevole Bonfadini e l'onorevole Francesco Paternostro, che hanno del pari risposto affermativamente.

La Giunta è dunque completa. La prima convocazione verrà fatta presto, e l'invito verrà diramato in nome dei presidenti delle due Camere e del ministro dell'interno.

Questa mattina gli onorevoli Codronchi, Perrone di San Martino e Quartieri sono ripartiti da Roma.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 12. — Il *Journal Officiel* pubblica la nota delle medaglie di prima classe conferite dal Congresso geografico. In Italia le ottennero il municipio di Napoli, l'Ufficio idrografico della marina reale, il capitano di fregata cavalier Magnaghi, l'Ufficio di statistica presso il ministero d'agricoltura, industria e commercio, il principe Torlonia, il generale Avet e il signor Salmoiraghi.

CAIRO, 11 (sera). — Il governatore del Soudan annunziò che il re di Abissinia raduna delle truppe per invadere la frontiera dell'Egitto, dove la guarnigione è insufficiente. Il vicerè vi ha mandato immediatamente numerosi rinforzi.

RAGUSA, 12. — Si ha da fonte slava che una lotta sanguinosa avrebbe avuto luogo il giorno 10 presso Bilecchia. I turchi avrebbero subito gravi perdite.

MADRID, 11. — Il figlio di Cucala ha fatto la sua sottomissione.

Il generale Jovellar continua ad inseguire Dorregaray.

BOURG MADAME, 12. — Le truppe alfonsiste s'impadronirono della torre di Solsona.

MADRID, 12. — La *Gazzetta* pubblica un decreto, il quale ordina una nuova leva di 100,000 uomini, comprendendovi i giovani che avranno 19 anni nel prossimo gennaio.

La stessa *Gazzetta* pubblica un' altro decreto che emette una serie di titoli al 3 per cento del Consolidato interno, fino alla concorrenza di 1,500 milioni di *pesette*.

LONDRA, 12. — La Banca d'Inghilterra ridusse lo sconto al 2 per cento.

PARIGI, 12. — Leggesi nel *Moniteur*:

« La notizia data da un giornale inglese che il gabinetto di Madrid, consigliato dalla Germania, abbia domandato al governo di Francia l'autorizzazione di far passare le sue truppe sul territorio francese, in caso di necessità, è assolutamente priva di fondamento. »

La città di Hernani fu vettovagliata. I cannoni dei forti di San Sebastiano distrussero i lavori carlisti presso San Marcos.

VIENNA, 12. — Il *Nuovo Fremdenblatt* dice che il conte Andrassy e gli ambasciatori di Germania e di Russia si sono posti completamente d'accordo sulla politica comune da seguirsi in occasione dell'insurrezione dell'Erzegovina. La Russia e la Germania riconoscono che l'Austria ha interesse particolare affinchè si ristabilisca la calma nell'Erzegovina e si dichiararono pronte ad appoggiare vivamente i consigli che il gabinetto di Vienna darà a Costantinopoli.

In Firenze, il deposito del giornale Fanfulla, è al Chiosco in Piazza del Duomo. In Napoli, all'Agenzia Giornalistica di faccia alla Posta.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

MALLE GHIACCIAIA PERFEZIONATA

per produrre un vero blocco di **GHIACCIO** in 5 o 6 minuti senza alcun pericolo nè difficoltà e ad un prezzo insignificante. Fabbrica privilegiata di G. B. Toselli, 213, rue Lafayette, Parigi. Deposito a Roma presso Novi, Ferrata e Fumagalli, via del Corso; a Firenze, Cesare Garinei, magazzino inglese, Por Santa Maria; a Torino presso D. Mondo via dell'Ospedale.

ISTITUTO COMMERCIALE
IN WATTWYL
Cantone di San Gallo (Svizzera)

Nel nuovo anno scolastico saranno accettati alcuni nuovi allievi. Il programma, il regolamento e le altre informazioni darà il signor Ercole Del Vecchio presso i signori F. Wagnière e C^ie^, a Roma, oppure il Direttore dello Stabilimento.

Prof. **Braegger-Wiget.**

Wattwyl, 1° agosto 1875. 9773

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni, 17.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, Fr. 3 50.

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini* e *Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso F. Compaire, via del Corso, 343; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66 e F. Compaire, Corso, 443. 2836

METODO SICURO
per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani.**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire 2.

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 48; farmacia Sensoli, via di Ripetta 209. — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 335. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia. — Genova, farmacia Bruzza. 6652

LA GRANDE MEDAGLIA D'ORO DI VIENNA A Bornibus

Per la sua MOSTARDA e le CONSERVE all'aceto

Conferma di venticinque medaglie e d'un diploma d'onore alle Esposizioni universali francesi ed estere. I grandi maestri dell'arte culinaria *Al. Dumas, Ch. Monselet, le baron Brisse*, hanno cantata la **Mostarda Bornibus.** P. Larousse ha fatto l'elogio del nostro rinnovatore nel suo *Grande Dizionario del XIX° secolo.*

Deposito, in Italia, a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

COSTRUZIONE
DI SEGHE E MACCHINE
ARNESI PER LAVORARE IL LEGNO

per arsenali, ferrovie, officine meccaniche, lavori agricoli e forestali, falegnami, ebanisti, fabbricanti di piano-forti, scultori in legno, ecc.

11 MEDAGLIE D'ORO, ARGENTO E BRONZO

Primo premio, Medaglia di progresso all'Esposizione di Vienna

F. ARBEY Ingegnere costruttore
Corso di Vincennes, 41, Parigi.

Si spedisce il catalogo illustrato contro vaglia postale di L. 3, diretto a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, rappresentante per tutta l'Italia. 9301

CARLO HOENIG
Via dei Banchi, 2, - via Panzani 1

UNICO DEPOSITO DI

MACCHINE DA CUCIRE

originali americane

di Elias Howe Jun.

a prezzi mai praticati.

Lettera A it. L. 180 — Lettera B it. L. 200
» C per calzolaj e sarte. . . . » 200

Acquirenti di 3 macchine godono un ribasso del 10 p. 0/0

Essendomi riuscito splendidamente la fabbricazione dei Batty (piedi) delle macchine da cucire, delle quali se ne forma oltre circa 1500 all'anno, col risparmio delle spese di porto e della mano d'opera più mite, di *tutte le qualità di macchine di qualunque sistema* di cui è fornito questo magazzino, il prezzo è tale da non temere nessuna concorrenza.

Deposito di tutti i generi per uso di macchine da cucire.

Deposito in tutte le città d'Italia — **Garanzia solida da uno a 4 anni.** 9450

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

FERNET-BRANCA
BREVETTATO DAL REGIO GOVERNO

dei *FRATELLI BRANCA e C.* Milano, via S. Prospero 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del **Fernet-Branca** avvertiamo, che desso non può da nessun altro essere fabbricato nè perfezionato, perchè vera **specialità dei Fratelli Branca e C.** e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di **Fernet** non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col **Fernet-Branca** per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei **Fratelli Branca e C.**, e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — **L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.**

ROMA.

12 Marzo 1869.

Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del **FERNET-BRANCA** dei Fratelli Branca e C. di Milano e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso gratificante dal pieno successo.

1. In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il **FERNET-BRANCA** riesce utilissimo, potendo prendersi in dose di un cucchiaio al giorno commisto all'acqua, vino e caffè.

2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amaricanti ordinariamente disgustosi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una facile sostituzione.

3. Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che sì facilmente vanno soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando a quando prendano qualche cucchiaiata del **FERNET-BRANCA** non si avrà l'inconveniente di amministrare loro sì frequentemente altri antelmintici.

4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del **FERNET-BRANCA** nella dose sunnominata.

5. Invece di incominciare il pranzo, come molti fanno, con un bicchiere di vermouth è più proficuo invece prendere un cucchiaio di FERNET-BRANCA ... [illegible]

[illegible]

In fede di che mi rilascio il presente

Lorenzo dott. [illegible]

Medico Primario, Ospedale [illegible]

NAPOLI.

Gennaio 1870.

Noi sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele ove nel Agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infierata epidemica tifica, avuto campo di esperimentare il *Fernet* dei *Fratelli Branca*, di Milano.

Nei convalescenti di *tifo* affetti di dispepsia dipendente da atonia del ventricolo, abbiamo, colla sua amministrazione, ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo trovammo come *febbrifugo*, che lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. CARLO VITTORELLI
Dott. GIUSEPPE FELICETTI
Dott. LUIGI ALFIERI
MARIANO TOPARELLI, Economo provv.

Sono le firme dei dottori — Vittorelli, Felicetti ed Alfieri.

Per il Consiglio di Sanità:
Cav. MARCOTTA, Segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di Venezia

17 Settembre 1868.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale, il liquore denominato *Fernet-Branca*, e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico

Pel direttore Medico, Dottor **VERGA.**

PREZZO ALLA BOTTIGLIA L. 3, [illegible] L. 1 50 [illegible] l'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. - Ai rivenditori [illegible] si accorderà uno sconto.

PILLOLE PURGATIVE LE ROY

Le pillole purgative del signor LE ROY, preparate conforme alla ricetta di questo celebre chirurgo nella *farmacia del sig. COTTIN di lui genero*, sita in *Parigi, strada de Seine*, esser non potrebbero troppo raccomandate alle persone, che continuano sempre ad aver fiducia nel *metodo purgativo* giustamente chiamato *curativo*.

Da due a sei di queste pillole, a misura della sensibilità intestinale del malato, prese la sera, coricandosi a digiuno, bastano a guarire la *emicranie, i rombi d'orecchi, i capogiri, la pesantezza di testa, le agrezze di stomaco, gli imbarrazzi del ventre e le costipazioni.*

Le pillole purgative del signor LE ROY prese con discernimento ristorano l'appetito, rendono facili le digestioni, e ristabiliscono l'equilibrio di tutte le funzioni corporali.

Per tutte le disposizioni che derivano dall'alterazione degli umori e che esigono un più serio modo di cura, i medici consigliano agli ammalati di far uso *del purgativo liquido del signor LE ROY e del vomi purgativo*, secondo i casi specificati nell'opera del signor *Seguoret*, dottore in medicina della facoltà di Parigi, membro dell'ordine della Legion d'Onore.

NOTA. — Un'analoga notizia accompagnerà ciascheduna boccetta.

Prezzo della scatola ed istruzione L. 1 50

Parigi, alla farmacia Cottin, 51, rue de Seine. Deposito a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

VERO SUGO
DI BISTECCA
del Dott. **X. Roussel**

ALIMENTO RICOSTITUENTE

Vendita all'ingrosso e dettaglio. Parigi, 2, rue Drouot maison du **Silphium.** Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Raccomandiamo in modo speciale al pubblico

I Liquori Francesi igienici
AL QUINEQUINA

di **M. Soula**, chimico laureato

1. L'ELESIR del PEROU, liquore di dessert antiepidemico, tonico e digestivo, d'un gusto soave, di un aroma dei più delicati.

1. IL BITTER SOULA superiore, composto con delle sostanze amare *non purgative;* si prende avanti i pasti per eccitare l'appetito, moderare la traspirazione e mantenere regolare la funzione d'Economia. Egli rimpiazza vantaggiosamente l'assenzio i di cui effetti sono così nocivi.

L'eccellenza di questi liquori ha fruttato al loro inventore Quattro Medaglie d'onore: Tolosa 1863; Parigi 1866; Lione 1863; Londra 1873. Prezzo dell'Elesir del Pérou L. 6 la bottiglia; del Bitter Soula L. 3 la bottiglia.

Depositi: Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; *Roma*, Lorenzo Corti piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

UFFICIO DI PUBBLICITÀ
E. E. Oblieght

Roma, via della Colonna 22, p.p.
Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.
Parigi, rue Le Pelletier, n. 21.

DENTIFRICI DEL DOTT. J. V. BONN
di PARIGI, 44, rue des Petites-Ecuries.

I migliori, i più eleganti ed i più efficaci dei dentifrici, 40 0/0 d'economia. Gran voga parigina. Ricompensati alla Esposizione di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua Dentifricia, bott. L. 2 — e 3 50
Polvere » scatole » 1 50 e 2 50
Oppiato » » » 2 50
Aceto per toeletta bott. » 1 75
Perle J. V. Bonn aromatiche per fumatori, bonboniera argentata di 120 perle L. 1.

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Livorno, Chelucci, via del Fante, n. 2.

Officina di Créteil-sur-Marne

Poinçon de Métal Blanc — MÉTAL BLANC — A. BOULENGER

FABBRICA DI OREFICERIA
E POSATE ARGENTATE E DORATE

Marque de Fabrique — A. BOULENGER

Modelli francesi ed esteri ordinari e ricchi

Medaglia d'argento all'Esposiz. di Parigi 1867 - Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873

ADOLPHE BOULENGER
BREVETTATO S. G. D. G.

4, rue du Ver Bois, a Parigi

Medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Marsiglia 1874

Ogni oggetto è venduto con garanzia, e porta il nostro nome a seconda del bollo. A qualità eguali i nostri prodotti si vendono a prezzi inferiori di quelle delle migliori fabbriche. Gli Album si spediscono *gratis*. Per l'Italia dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48. 9497

NON PIÙ INJEZIONI

I **confetti Blot** tonici depurativi, **senza mercurio**, sono il rimedio più efficace e sicuro che si conosca contro tutte le *malattie secrete;* guariscono radicalmente ed in brevissimo tempo tutte le gonorree recenti e croniche anche ribelle a qualsiasi cura, scoli, catarri, vescicali, restringimento del canale, reumi, podagra, ritenzioni d'urina. — La cura non esige vitto speciale.

Prezzo L. 5 — Franche di porto in tutto il Regno L. 5 80.

Deposito in Roma presso la **Farmacia Italiana**, Corso, 145 — **P. Caffarel**, 19, Corso — l'Agenzia **Taboga**, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54 — A Firenze farmacia **Janssen**, via dei Fossi, n. 10.

Non più SEDILI IMBOTTITI

Aggradevoli, comodi, eleganti, durevoli ed a buon mercato sono le Sedie, Poltrone, Canapès in legno curvato a vapore con sedere di canna intrecciata.

Grande assortimento presso

JULIUS HOCK E C.
Roma, piazza Firenze, 20.

Illustrazioni e prezzi correnti si spediscono *gratis*, dietro richiesta.

In Italia, dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via dei Panzani, a Firenze.

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lungo lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringraziamento e riconoscenza per vincite fatte.

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore 1, 45, 90, Vienna (Austria), ferma in posta, Ufficio centrale* 9274

CAMPANELLI ELETTRICI
PERFEZIONATI

Questo elegante e solido apparecchio, che si vende a prezzi di fabbrica per generalizzarne l'uso, è costrutto in modo da rendere a volontà il meccanismo visibile, la qual cosa permette la facile riparazione in caso di guasti, e lo rende utile ed istruttivo come istrumento di fisica.

Il Campanello elettrico viene spedito in apposita cassetta di legno contenente:

1 Pila uso Bunsen completa.
12 Isolatori per il filo conduttore.
15 Metri di filo conduttore, ricoperto di caoutchouc e cotone.
1 Bottone interruttore per far suonare il campanello.
300 Grammi di Sale marino
Idem Allume di Rocca } per caricare la pila
Idem Acido Nitrico }

Prezzo del Campanello completo L. 24.

Pile Leclanché senza acidi, gran modello L. 8.

Per gli acquirenti del Campanello completo, la differenza in più fra la Pila Bunsen e quella Leclanché L. 8.

Si forniscono pure tutti gli accessori per qualunque sistema di Campanelli Elettrici a prezzi di fabbrica.

Dirigere le domande accompagnate da Vaglia Postale; a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48

SAPONI
al Catrame distillato di Norvegia
Medaglia del Merito all'Esposizione universale di Vienna 1873.

SAPONE marca B. D. per toeletta, rimedio sovrano per le screpolature, il calore, il prurito ed ogni altra affezione della pelle.

Prezzo, centesimi 60 la tavoletta.

SAPONE marca B. D. in pani per l'uso domestico e pei cavalli. Il solo adottato dalla Compagnia degli Omnibus di Parigi, dopo averne lungamente sperimentati i suoi benefici effetti.

Prezzo L. 1 50 il chilogramma.

SAPONE CHATELLIERS AL FIELE DI BUE, marca B. D. Senz'uguale per lavare le flanelle, la lana, le stoffe di colore, la seta, il foulard, ecc. Non altera menomamente le stoffe, nè i colori i più delicati.

Prezzo dei pani di 450 grammi, centesimi 50.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale e rimborso delle spese di porto.

Deposito in Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 220

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127

Avvisi ed inserzioni

E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 15 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

Domani, essendo chiusa la Tipografia, non si pubblica il giornale.

DISCREZIONE, SE CE N'È

La parola *ingrati* potrebbe parer dura: mi contenterò di dire che gli onorevoli dell'opposizione sono incontentabili.

Si lamentano in prosa diversa, da Salerno a Rovigo, che non si lascia andare al potere l'opposizione.

Quel verbo *lasciare* è già più pulito e moderato del *prendere* del vocabolario Lazzaro (V. *Roma*), ed anche più adatto alla situazione. Giacchè non si riesce a prenderlo, il potere, si vuole che sia lasciato.

I Francesi, inventori dei giuochi costituzionali, dicono: *ôte-toi, que je m'y mette.*

E forse in quel *lasciare* v'è un perfezionamento avvenire del giuoco dei partiti, cioè l'andata al ministero per turno. Compiuto il periodo stabilito, un partito *lascia* il potere a quello cui tocca, nell'ordine progressivo od alfabetico, e così via via finchè vi sono partiti: poi si ricomincia da capo, come nel giuoco dell'oca.

L'onorevole Corte ha adombrato, se ho ben inteso, questo giuoco, — quello del turno, non dell'oca — quando ha detto che la sinistra infine ha diritto di andare al potere, e se non ci è ancora andata è solo perchè i moderati che ci sono, non vogliono *lasciarlo* agli altri.

Colla riforma del *turno* sarebbe tolto questo inconveniente, perchè anche il partito Toscanelli, il partito Morelli Salvatore o il partito Carutti, potrebbero sperare di andare al potere.

È un'idea questa da maturarsi; e l'onorevole Depretis che ama le cose mature, potrebbe incaricarsi di studiarla — relazione a piacimento.

Intanto per ritornare alla incontentabilità della sinistra, io credo proprio che essa si lagni a torto, dell'opposizione della destra, a lasciarla andare al potere!

Se ci sono persone al mondo che siansi preso a cuore gli interessi e l'avvenire della sinistra, e le abbiano dato una mano fraterna, queste sono, conveniamone, i suoi avversari della destra. Costoro potranno — come dice l'onorevole Corte, — guardandosi dal provarlo per amore di brevità, — potranno tenere il potere per i loro interessi e magari pigliarsi di sotto al banco i quattrini, ma in fondo in fondo son buona gente e di cuore largo.

Io non conto ancora tra i vecchi, ma da quando è venuta alla luce l'opposizione, ho sempre sentito i suoi avversari consigliarla e raccomandarle, con sollecitudine quasi materna, di mettersi in condizione d'andare al potere.

Tutti i giornali moderati, nelle grandi occasioni parlamentari, e almeno una volta il mese, fanno voti tenerissimi perchè la sinistra si costituisca, si *disciplini*, e si faccia compatta, per poter all'occorrenza giungere al banco ministeriale.

Persino i ministri scappan fuori a desiderare ed invocare un'opposizione seria, che possa pigliare i loro abiti ricamati e liberare essi dai lavori forzati delle crisi mensuali.

Ho udito io stesso un deputato di destra invidiare cordialmente i suoi colleghi della sinistra « perchè, diceva, questi almeno possono fare e dire tutto quello che vogliono e tutto quello che sanno, od anche non sanno: hanno il gusto di fare opposizione e basta che pronunzino ad alta e intelligibile voce un *no* nell'appello nominale per raccogliere gli applausi delle tribune!

« Ognuno di loro conta per dieci in rumore, in *réclame* giornalistica ed in epiteti accordati all'egregio preopinante, sia dai colleghi che seggono sugli stessi banchi, sia dagli avversari che li combattono. Mentre che noi, diceva sempre il deputato della maggioranza, noi siamo il gregge, nel collegio ci chiamano i satelliti e il farmacista ci insidia nella vita privata e nella medicina intima.

« Oh! Venisse una volta il nostro turno d'essere oppositori. Proverei ancor io il gusto di essere un *nobile campione dei grandi principi*, avrei il *bravo* dalla piccionaia, il banchetto elettorale, il ricevimento colla banda, diventerei un uomo da tiro, protetto dalla farmacia, e in casa mia ci sarebbe sempre una bottiglia di olio di ricino fresco e depurato.

« Oh! Venisse al potere la Sinistra! »

Così esclamava l'amico mio, e io debbo dire che mai augurio più sincero è partito da viscere più commosse.

Sembrerà una stravaganza, ma questo amichevole interessamento della destra perchè gli avversari salgano a pigliare il suo posto, è un fatto quotidiano come i viaggi dell'onorevole Finali. Forse è una fantasia della razza latina; ma la è così, come la dico.

Che vuole dunque di più e di meglio l'opposizione?

Vuol proprio salire?

Ma fino al momento della riforma del ministero per turno, bisogna che conti sui suoi mezzi almeno tanto quanto sulla compiacenza degli avversari.

La sinistra non vuol più *prendere* — esige che le sia *lasciato* il governo; e la destra è disposta a *lasciarglielo*. Chiederle di più sarebbe indiscrezione.

Entri dunque: ma badi che ci vuole il biglietto d'ingresso, ossia un programma che sia diverso da quello degli avversari, e delle frasi che ricoprano delle idee; poi ci vuole della compattezza, della omogeneità, della serietà, molta serietà e poi ancora un pochino di serietà.

Con questi requisiti — e guarendosi dagli isterismi delle dimissioni — la sinistra potrà arrivare.

Per conto mio, non vedo l'ora che mutino un pochino i principali attori della scena politica. Sento che mi ci spasserei.

Chieggo solo d'essere avvisato in tempo per ordinare un numero doppio di copie alla stamperia.

DA VENEZIA

12 agosto.

Ho avuto sempre un santo orrore per i discorsi che si tengono alla fin d'anno nelle accademie di Belle Arti. Con una forma ripiena di sdilinquimenti e di fiori giordaneschi, vi dicono tutti le stesse cose, tutti vi lodano l'*ardimento degli scorci, la magia del colorito* e *i vivi e larghi effetti d'ombra e di luce.* Andai dunque mal prevenuto ad udire il discorso che un giovine professore, il signor Galanti, tennè quest'anno in occasione della dispensa dei premi alla nostra accademia. Cosa incredibile, le parole del professore non mi annoiarono. Non dirò che il Galanti non abbia qua e là sparso i fiori della rettorica, ma ha saputo però nasconderli bene, e parlando del Tintoretto, ha saputo dir molte cose giuste, se non nuove. Dopo il discorso del Galanti, si apersero le sale dell'Esposizione.

***

Si apersero, ma sarebbe stato meglio lasciarle chiuse. I benemeriti accademici non avrebbero dovuto turbare le grandi ombre di Paolo, di Carpaccio e di Tiziano colle opere di certi imbrattatele. Ah! bisogna aver lo stomaco foderato di ghisa per non sentirsi rimescolati dinanzi a certi quadri ad olio... di ricino. Povera arte!

***

Non mi fermerò adunque, se non per sorridere tristamente, dinanzi ad una festa campestre che sembra un'insalata di barbabietole, nè dinanzi ad una visione della regina Caterina d'Aragona, in cui quattro ragazze allampanate stanno in mezzo alla bambagia forse per non ammaccarsi le ossa. Non vi parlerò di un'*Ammirazione materna*, che rappresenta una madre che guarda un bambino scrofoloso. Ah! ci vuole proprio tutto l'amore di una madre per ammirare un marmocchio così brutto. Chi ha avuto dello spirito è stato quel signore che ha intitolato il suo quadro: *Un difetto permanente.* Altro che permanente, è una malattia cronica addirittura, e bisognerebbe consigliare al pittore di studiare assiduamente, con fatica diurna e notturna, se vuol proprio guarire.

***

Mi riconforta un po' l'animo vedendo che i pittori buoni non mancano. Al posto d'onore pongo il Favretto, un giovine artista che ha uno squisito sentimento della forma, e un'esecuzione larga, franca e sapiente. Nominerò in fretta il Kirchmayr, che ha esposto uno stupendo ritratto di donna; lo Zezzo, che ha un quadro pieno di effetto e di poesia; il Nono, che brilla per una facilità meravigliosa di pennello, ed il Van Haanen, che dipinge con molta verità e molto vigore. Dello Zona c'è una *Venere*, esposta già a Vienna, e del Cammarano un quadro di grandissimi pregi. Ricorderò per ultimo un buon ritratto del Blaas e un gran cartone del Carlini da riprodursi in mosaico sulla facciata dello stabilimento Salviati. Rappresenta *Enrico III che visita la fabbrica dei soffiati a Murano.* Il quadro rivela in complesso un forte ingegno, sebbene quel povero Enrico, che sta per scendere da uno scalino, faccia dei grandi miracoli d'equilibrio per

1 **APPENDICE**

LO SPETTRO DEL FIDANZATO

NOVELLA DI WASHINGTON IRVING

tradotta da

ETTORE CARLANDI

Una cucina d'osteria.

Shall I not take mine ease in mine inn?
Perchè non starò a mio agio nella mia osteria?
FALSTAFF.

PROLOGO.

Durante un viaggio che mi avvenne di fare nei Paesi Bassi, arrivai una sera al « Pomme d'or, » albergo principale d'un oscuro villaggio. Essendo di già passata l'ora della *table d'hôte*, mi convenne accontentarmi d'un pranzo solitario apprestatomi cogli abbondanti avanzi di quella. Faceva assai freddo. Seduto solo all'estremità d'una vasta ed oscura camera da pranzo, presto ebbi finito il pasto; dopo di che mi si parò dinanzi la prospettiva d'una serata lunga ed uggiosa, senz'alcun mezzo di rianimarla. Chiamai l'albergatore e gli chiesi qualche cosa da leggere; in un istante mi portò tutta la provvigione letteraria della famiglia; una bibbia domestica in olandese, un almanacco nella stessa lingua ed alcuni vecchi giornali di Parigi. Mentre sonnecchiando scorrevo alcuni di questi, leggendo vecchie notizie e critiche stantie, mi colpivano di quando in quando le orecchie allegri scoppi di risa, che mi pareva partissero dalla cucina. Chi ha viaggiato nel continente non ignora certo qual favorito rifugio sia la cucina d'un albergo alla media ed infima classe dei viaggiatori, in modo particolare con quel tempo equivoco, che non ci fa disprezzare un buon fuoco sull'ora critica della sera. Buttai là i giornali e mi detti ad esplorare la via della cucina, per dare un'occhiata a quella compagnia che appariva tanto gioviale. Giuntovi, vidi seduti intorno ad una stufa lustra e forbita, alcuni viaggiatori arrivati in diligenza poche ore prima e fra loro gl'immancabili oziosi *habitués* di tali luoghi.

La stufa, intorno alla quale stavano tutti raccolti come in adorazione, era coperta da vari utensili di cucina d'un abbagliante splendore, fra cui fumava un'immensa *bouilloire* di rame. Una gran lampada sospesa gittava forte massa di luce sul gruppo, portando in rilievo diverse strane figure. I raggi giallastri ch'essa mandava, illuminando in parte la spaziosa cucina, morivano nelle tenebre alle estremità lontane; eccetto dove si posavano in luce armoniosa sulla larga superficie d'una costa di lardo, o erano riflessi dei forbiti utensili che splendevano nell'oscurità. Una tarchiata ragazza, con lunghi pendenti d'oro ed al collo, sospeso da un nastro, un coretto dello stesso metallo, era la sacerdotessa primaria di quel tempio.

Molti della compagnia andavano provvisti di pipe e pressochè tutti assaporavano di quando in quando bevande calde.

Un piccolo e bruno francese dalla faccia secca ed ossuta e dai lunghi mustacchi risvegliava l'allegria comune col racconto delle sue avventure amorose; dopo ognuna delle quali, rintronava una di quelle risate oneste e alla buona, che l'uomo non si permette, fuorchè in quel tempio di vera libertà che è l'osteria.

Non avendo mezzo migliore di spendere quella lunga serata, presi posto vicino alla stufa; e così udii raccontare una infinità di novelle, alcune delle quali molto strane, e molte assai malinconiche. Tutte, peraltro, sono oramai scomparse dal mio labile cervello, eccetto una, che voglio procurare di raccontarvi. Temo, peraltro, che il suo sapore principale derivasse dalla maniera in cui veniva narrata e dall'aspetto tutto particolare del novellatore. Era questi un corpulento svizzero che facilmente riconoscevasi per vecchio viaggiatore. Vestiva una giacca da viaggio verde e scolorita, stretta alla vita da una cintura ed un paio di pantaloni abbottonati dai fianchi al malleolo. Era di aspetto gioviale e rubicondo; aveva il mento bipartito, il naso aquilino ed un piacevole occhio furbesco. I suoi capelli biondi e ricciuti sfuggivano di sotto un vecchio berretto da viaggio di velluto verde piantato arditamente da un lato della testa. L'arrivo di nuovi compagni e le osservazioni dei circostanti ne interrompevano spesso il racconto; ed in questi momenti egli s'occupava di riempire la sua pipa e dirigere un'occhiata maliziosa ed una spiritosa facezia all'allegra servotta.

Vorrei che il lettore s'immaginasse il vecchio compagnone, sdraiato sopra una gran sedia a bracciuoli, con una mano appoggiata sull'anca e nell'altra una pipa ritorta, di schiuma genuina, decorata da una catenella d'argento a fiocchi di seta, mentre colla testa piegata da un lato, e gettando occhiate misteriose all'intorno, raccontava la seguente storia.

I.

Nell'Odenwald, contrada romantica e selvaggia dell'Alta Germania, non lungi dalla confluenza del Main nel Reno, sul cocuzzolo di un monte, s'elevava molti anni fa il castello del barone von Landshort. Ora, caduto quasi in rovina, sta mezzo sepolto fra gli abeti ed i faggi; ma quasichè avesse ereditato il carattere del suo vecchio signore, il mastio del castello pare tuttora si sforzi di tenere alta la testa e dominare il paese circostante.

Il barone era un ramo intristito della gran dinastia dei Katznellenbogen (!) ed aveva ereditato gli avanzi della proprietà ma tutta intera la superbia dei suoi antenati. E sebbene le tendenze bellicose dei suoi predecessori avessero di molto assottigliato i beni della famiglia, egli si studiava di mantenere tuttora vivo alcun vestigio dell'antica opulenza. I tempi correvano pacifici, e quasi tutti i nobili tedeschi abbandonando i loro vecchi castelli arrampicati fra le montagne come nidi di aquile, si erano costruite abitazioni più comode nelle pianure; ma egli rimaneva tuttora superbamente chiuso nella sua piccola fortezza, compiacendosi con ereditaria testardaggine nelle vecchie inimicizie della famiglia; sicchè gli accadeva trovarsi in ostilità con alcuno dei suoi vicini per controversie avvenute fra i loro bisnonni.

Il barone aveva un'unica figlia, ma in compenso la natura avevane fatto un prodigio, come sempre suol giudicarsi dei figli unici. Tutte le balie, le comari e i parenti campagnoli assicuravano il padre non esistere in tutta Germania chi potesse uguagliarla in bellezza; e nessuno poteva saperlo meglio di loro.

(Continua)

tenersi ritto. Non abbia timore però: il doge Mocenigo, che conosce i doveri dell'ospitalità, è dietro a lui colle braccia aperte, sempre pronto a sorreggerlo.

***

Lunedì è incominciato alla Corte d'Assise il clamoroso processo detto della *Ganasseta*. Si tratta d'un fatto orribile, che ha tristamente impressionato la nostra mite città, e che avrebbe fornito a Gaboriau il soggetto d'uno dei suoi immaginosi romanzi. Nel novembre dello scorso anno fu trovata abbruciata nella propria casa la vecchia Maria Cicuto, conosciuta sotto il nome di *Ganasseta*. Credendo si trattasse di un semplice caso, furono trasportati gli avanzi del cadavere all'ospedale

Quivi però, esaminati più attentamente i resti miserandi della vecchia, si scopersero nel cranio e nel cuore traccie di profonde ferite. Furono fatti immediatamente numerosissimi arresti. Una giovane cucitrice, certa Castagneti Irene, accusò il suo amante De Bei, facchino, dell'uccisione della *Ganasseta*, ch'era stata complice dei loro illeciti amori. Alla strage della Ganasseta, si unirono poi tre furti audacissimi, scoperti dietro le confessioni degli accusati, i quali sono trent'uno e quasi tutti recidivi e ammoniti: proprio la *fine fleur* della canaglia. Vi sono sei difensori e sono citati 57 testimoni, dico cinquantasette.

Che divertimento pei signori giurati! Il popolo avido d'emozioni, s'affolla nella sala per nobilitare l'animo e la mente a quella scuola di moralità.

***

Passiamo a più lieti argomenti. Lo spettacolo alla Fenice cammina a gonfie vele. Nel *Trovatore* la D'Angeri e il Marin ebbero un subisso d'applausi. Senza dividere il lirismo dell'impresario che annunzia a lettere da scatolone che la *celebre* D'Angeri canterà col *celebre* Marin, e viceversa il *celebre* Marin canterà colla *celebre* Marchisio e col celebre *Maurel*, è certo però che il *Trovatore* ebbe un pieno successo, è certo che la D'Angeri, la quale incomincia appena la sua carriera, ha una voce ricca, intonata, simpatica

Ieri a sera Amleto Rossi, commendatore di Danimarca, ha incominciato al Malibran un breve corso di rappresentazioni. — Ch'io non lo dica a voi, pudiche stelle — ma è indubitato però che il Rossi è sempre più giovane, sempre più galante, sempre più adorato di prima!

Sior Momolo.

GIORNO PER GIORNO

Non è possibile ch'io possa ridirvi la gioia colla quale ho saputo finalmente costituita la Commissione d'inchiesta.

L'onorevole Gravina è stato eletto — vi parrà un miracolo.

Ma il miracolo più grande è ch'egli abbia accettato

***

Chiamo la scelta dell'onorevole Gravina un miracolo, perchè la presidenza aveva deliberato che nessuno fra i suoi membri sarebbe stato eletto a commissario.

Faccio questa dichiarazione, perchè voi o l'onorevole Gravina non crediate ch'io consideri miracolosa la scelta di quell'egregio segretario della Camera, sotto lo stesso punto di vista che m'ha fatto parere portentosa quella di Pipi Lazzarini a professore di commercio della storia.

***

Se le indiscrezioni non fossero sempre state fuori del mio programma, io potrei dirvi che prima dell'onorevole Gravina era stato scelto l'onorevole Lacava.

Potrei aggiungere, che l'onorevole Lacava, da bravo pupillo, ha creduto di chiedere l'assenso al suo tutore, l'onorevole barone Nicotera.

E dovrei concludere che l'onorevole tutore non ha consentito, dal fatto che l'onorevole Lacava declinò l'incarico accettato previo consenso del consiglio di famiglia.

***

Basta.

Tutti gli Italiani saranno soddisfatti sapendo che finalmente la Commissione d'inchiesta per la Sicilia è costituita

Tutti gli Italiani meno uno!

Bernardo!

***

Bernardo, cameriere della birreria Morteo, non sa darsi pace vedendo, per il fatto della nomina dell'onorevole Gravina, tutti i giorni assottigliata la clientela della sua tavola politica.

Poche sere fa, intorno alla tavola politica di Bernardo, desinavano due ministri (guerra e lavori pubblici), il presidente della Camera coi quattro segretari: Massari, Lomonaco, Quartieri, Lacava, il questore onorevole Codronchi, il segretario generale Costa di grazia e giustizia, è il colonnello del genio Geymet.

Ora, costituita la Commissione, e scappata da Roma la presidenza, non rimangono alla tavola politica di Bernardo che i due ministri, il colonnello e il segretario generale.

Per un cameriere qualunque basterebbe; ma per Bernardo è poco.

Ecco perchè egli è il solo Italiano, scontento della nomina dell'onorevole Gravina.

***

La storia del giornalismo è stata tante volte fatta e rifatta: e tutti oramai sanno che dei giornali ne sono usciti in tutti i paesi, di tutte le forme, di tutti i colori, di tutti i prezzi.

Al giorno d'oggi vi sono giornali dei sarti, dei giuocatori del lotto, delle *devote di Maria Vergine ai piedi dell'altare di Sant'Agnese*, degli spiritisti: e nella prima biblioteca che visiterete vi troverete le raccolte le più curiose.

Quello che io non avevo mai visto, e forse non avevate mai visto neppur voi, è un giornale di matti.

Vorrei che ci intendessimo: dei giornali di matti, e da matti, e magari da manicomio, ne trovereste forse senza uscire dalla città di Roma.

Non parlo di questi. Parlo proprio di un giornale fatto da dei *matti* autentici, da dei *matti* fisici, redatto in uno stabilimento di mentecatti.

***

Ho qui sul tavolino il n° 7 del *Diario dell'ospizio di San Benedetto* in Pesaro, che contiene nella prima parte le *notizie sanitarie* degli alienati, scritte da un savio, e alcuni articoli scritti da matti, compreso un sonetto.

***

Questi articoli meritano di esser letti con attenzione.

Il *Numero 18* — uno dei redattori! — dice in un articoletto: « La donna si deve specialmente stimare quando porta il nostro nome, e non tormentarla con ingiusti sospetti di gelosia..... L'uomo geloso è causa del suo male... »

Il *Numero 18* sarà matto: eppure conosco molti savi che non saprebbero cercare la tranquillità di casa in una massima più giudiziosa.

***

Per conto mio, cotesta comparsa della stampa nei manicomi mi sgomenta; dove ci condurrà?

E qual luogo di ritiro rimarrà a quelli fra di noi cui le polemiche facessero dare di volta?

S'io fossi nei panni del corrispondente della *National-Zeitung* di Berlino, mi opporrei con tutte le forze a questo genere di pubblicazioni; i buoni generali non si lasciano così facilmente tagliare la ritirata.

***

Nel *Bollettino delle nomine* ecc. *dell'esercito*, in data del 13 maggio, si legge che il re ha accordata la medaglia d'argento al valor militare ad Angelo Terrusa, soldato del 36° fanteria in congedo illimitato.

È quello che il 22 giugno 1875, nel territorio di Corleone, accorrendo in aiuto a suo padre aggredito da tre malandrini, ne uccise uno, e ferì ed arrestò il secondo, mentre il terzo si dava alla fuga.

Ho già parlato allora di questo fatto. Ora aggiungo che, oltre alla medaglia de'valorosi, il Terrusa ha ricevuto in dono dal ministro dell'interno un fucile inglese a due colpi, che fu consegnato al bravo soldato dal cavaliere Soragni, consigliere reggente la prefettura di Palermo

Fa piacere sapere che una buona arma è nelle mani di chi sa farne così buon uso.

***

Un fattarello curioso

L'avvocato Liguori di Napoli difendeva una causa, la quale correva a gonfie vele; e il cliente, in mezzo a una quantità di carte bollate, perizie, verbali, sopraluoghi, si vide presentare man mano dal suo avvocato le sentenze favorevoli in prima istanza, in appello e in cassazione.

Contento, come vi potete figurare, pagò col miglior garbo del mondo le spese e gli onorari derivanti da quel cumulo di carte, e fu il più felice degli uomini fino al momento in cui seppe che bisognava ricominciare il processo da capo.

Quel brav'uomo del procuratore Liguori, sapendo forse che il beato suo omonimo diventò santo e dottore della Chiesa per aver perduto una causa, non voleva, guadagnandone una, perdere l'anima; d'altronde, perdendola, perdeva cliente e quattrini. Per combinare insieme il suo interesse in questo e nell'altro mondo, finse solo di guadagnar la causa, e simulò tutti gli atti comunicati al cliente!

Il Consiglio dell'ordine degli avvocati ha avuto il torto di sospendere per sei mesi l'ingegnoso *paglietta*.

***

Ricevo e pubblico:

« *Caro* FANFULLA,

Ti trascrivo il tema d'italiano per gli esami di licenza dato agli alunni del terzo corso della scuola tecnica di Sansevero:

« Lettera ad un vostro amico, nella quale gli parlate delle somiglianze e delle differenze tra la lingua italiana e la francese, e del modo che avete tenuto nello studiare l'una e l'altra. »

Tanti saluti a tutti di casa.

Y.

***

Non so se fra gli alunni di Sansevero ve ne sia qualcuno che si getterà nel pozzo come quel bravo e povero figliolo che non passò gli esami or è un mese, non rammento più dove; ma so che se qualcuno degli esaminati farà il lavoro come andrebbe fatto, quello meriterà la nomina immediata a professore di filologia comparata.

Andando avanti così, in Italia sarà più facile fare il professore d'Università che lo scolare di liceo!

Discrezione, se ce n'è!

RITAGLI E SCAMPOLI

Il Re, dopo qualche giorno di permanenza a Torino, ha fatto di nuovo ritorno a Valsavaranche. Si annunzia che S. M. lascerà le caccie verso la fine di questo mese per recarsi, con tutta la sua casa militare, alle grandi manovre di Bologna.

S. E. il comm. Cadorna, presidente del Consiglio di Stato, ha fatto visita a Stresa a S. A. R. la duchessa di Genova.

L'onorevole Bonghi era ieri l'altro a Milano.

Nello stesso giorno fu visto a Brera, parlare col bibliotecario sul riordinamento di quella celebre biblioteca; fu visto sulla certosa di Pavia, circondato dal maestro Bloserna, dal prefetto Bargoni e da tutto il Consiglio d'amministrazione del collegio Ghislieri; fu visto all'orto botanico di Pavia visitare ogni cosa e discorrere con quei professori; fu visto...

Ma finiamola: la sera era di ritorno a Milano: scommetto che se è andato a fare una visita ai suoi amici de la *Perseveranza*, avrà preso la penna per scrivere l'articolo del giorno dopo; e il signor Viganò sarà stato costretto a dirgli:

— Scusi, Eccellenza, ma non tocca più a lei!

Il marchese Caracciolo di Bella, che ne aveva persa l'abitudine, finalmente ne ha imbroccata una. Nelle ultime elezioni amministrative napolitane egli sosteneva col duca di Cardinale, che l'onorevole Tarani avrebbe avuto più voti dell'onorevole Nicotera; il parere del duca era diverso e fu scommessa una cena.

Ora lo spoglio dei voti è fatto e il marchese Caracciolo ha avuto ragione. Il *Pacchianello* prepara già panche e tavole, e lo scoglio di Frisio accoglierà tra qualche sera i nobili contendenti. È inutile dire che il perditore si dispone a far le cose con lusso *eminente*.

Diamine, si chiama sì o no il duca di *Cardinale*?

Capracotta è un Comune del Napoletano in provincia di Molise; ed è a Capracotta ch'è accaduto giorni sono un fatto orribile, spaventoso. Lo racconta a *Fanfulla* uno dei suoi abbonati di là, ed io lo riassumerò il più brevemente che sia possibile per non funestare più del bisogno le nostre lettrici.

Una contadina, ancora giovane, alla vigilia di partorire, fu presa da dolori atrocissimi. La levatrice, che l'assisteva, le fece bere un litro e più di vino poderoso, ciò che le produsse una specie di stordimento, e la mise in uno stato di quasi insensibilità. Venne un medico — benedetti medici! — e vistala appena, sentenziò: è morta! Il marito desolato, e due figliuoletti s'inginocchiano e pregano per lei; dopo di che è messa in una bara, legata mani e piedi, perchè pare che a Capracotta abbiano paura dei morti, e trasportata al cimitero. Là scavano una fossa, recitano le preci, e via. Il medico aveva accertato il decesso; il sindaco aveva dato il permesso. C'era forse da chiedere altro?

Dopo due giorni la terra vien rimossa e si vede che il corpo della donna non è più nella posizione di prima. La sua bocca stringe ancora la corda che le lega le braccia, e quell'atto disperato indica lo sforzo supremo da lei fatto per liberarsi. Ma non finisce qui: accanto a lei c'è una creaturina nata solo da poche ore e nata in una tomba. La povera sepolta viva aveva gridato, urlato; lo dicono certi contadini, i quali il giorno prima erano passati di là e avevano sentite le grida; ma erano scappati credendo che fosse qualche anima in lite col diavolo.

Così, prima per il medico e poi per costoro, la poveretta moriva vittima dell'ignoranza dei suoi fratelli. L'autorità procede, ma certo non potrà restituire alla vita nè lei, nè la sua creatura.

Il signor Tullio Massarani è quel simpatico e dotto scrittore milanese che tutti conoscono, o dovrebbero conoscere. È, con Tenca e Correnti, di quelli della vecchia guardia del *Crepuscolo*. Non più tardi di ieri sera rileggevo la sua monografia sugli studi danteschi in Francia. Quanta erudizione e quanto buon gusto, e come certe cose, scritte vent'anni sono, sarebbero opportune anche oggi!...

Il signor Tullio aveva lasciato Milano da qualche giorno, e s'era recato in campagna. Non voglio fare il maldicente, ma credo che a questa determinazione non devono essere estranee certe lettere tirategli da Parigi tra capo e collo dal professore De Gubernatis, al Massarani indirizzate, e che la *Perseveranza* va pubblicando da qualche giorno.

Basta, sia comunque, nell'assenza del buon Tullio, i ladri hanno visitato la sua casa in città, e hanno rubato per quarantamila lire. Pare che l'autore principale del furto sia un domestico di casa Massarani, il quale era un poco di buono, e la questura che lo sapeva ne aveva anche avvisato il padrone; ma inutilmente, a quanto pare!

I biglietti da due lire, i cosiddetti *cavourini*, non so perchè tentano di più quei litografi non autorizzati, che un pregiudizio volgare battezza col nome di falsificatori.

A Torino la questura ha messo addirittura la mano sopra una vera officina, che ne aveva già preparato una enorme quantità. Come se non ne avessimo già di troppo della circolazione cartacea legale!

A Genova, alla *Strega*, è morta una giovane signora intanto ch'era in mare a prendere il bagno. I soccorsi immediati d'un medico non valsero.

Pare che causa della morte sia stato l'essere entrata in acqua immediatamente dopo il pranzo.

A Pisa c'è una sede *internazionalista*.

Della società fa parte... *Nardi monsignor dott. Carlo, arciprete di Vazzole*, uditore di Ruota, redattore della *Voce*, soprannominato *dalle belle mani*.

Non è però una società petrolera questa società internazionale; si tratta d'un'*Accademia araldico-genealogica italiana*.

L'elenco dei soci è curioso.

Le signore non mancano, cominciando dalla principessa Dora d'Istria e da lady Otway.

I vescovi abbondano: ci leggo i nomi del vescovo di Ceneda (marchese Cavriani), del vescovo di Tenedos, di quello d'Aosta, di Sant'Angelo de' Lombardi.

C'è un cardinale: S. E. Tarnoczy, arcivescovo principe di Salisburgo.

D'Aste, Marenco e il duca Proto di Maddaloni rappresentano gli autori drammatici.

Fra i diplomatici c'è il conte Palma di Cesnola.

Ci sono D. Bartolomeo Mitre, generale, e Sarmiento, ex presidente della repubblica Argentina.

Monte Citorio e palazzo Madama vi sono nelle persone dell'onorevole Arcieri e del senatore Monaco Lavalletta.

Il *Reichsrath* austriaco ha dato il cav. Glodegg e il cav. Scrinzi di Montecroce, e il conte di Thunn e Hohenstein.

Per la corte di Berlino il gran maestro di cerimonie conte Stillfried Alcantara e il cameriere di Sua Maestà, conte d'Oeynhausen.

Per l'armata prussiana un maggiore de Zeberantheil.

C'è anche casa di Savoia, non l'augusta; ma quella dei principi Pio del Modenese...

Insomma, la scienza internazionale del blasone farà progressi anche in Italia.

Ser Cencio.

IN CASA E FUORI

Campane, trombe, corni, ecc.

Soniamo a doppio: la Commissione è fatta. La Commissione, a sua volta, farà l'inchiesta, la quale farà... cioè produrrà... che cosa? È il mistero dell'avvenire, e in nessun almanacco dell'anno in corso trovo segnato un pronostico sul conto suo.

Ci ha, per altro, chi sostiene che l'inchiesta s'è fatta già, di per sè, prevenendo l'opera degli... inquisitori.

Io veramente non oserei affermarlo, ma neppure mi sento in caso di negarlo. Il fatto che, dopo tante ripugnanze, l'inchiesta finì col dare nel genio di coloro che dovranno correrne i cimenti, è a ogni modo un bel principio, uno di quei principi che sono mezza l'opera.

E se, ad opera terminata, si trovasse che le famose misure non ci vanno?

La è un'ipotesi come un'altra, e in luogo di respingerla, quasi quasi l'accetterei.

E non sarà punto il caso di ripetere, sarcasticamente:

« Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? »

Ai tempi di Dante forse poteva correre, per la buona ragione che i carabinieri non erano ancora stati inventati, e che il mugnaio di Sans-Souci era ben lungi dall'avere scoperti a Berlino dei giudici.

Le leggi sono, quest'è l'essenziale. C'è forse bisogno, per credervi, di sentircele sempre alle spalle?

Tanto varrebbe sostenere che una sentinella non fa buona guardia se non tira continuamente sulla folla che le passa dinanzi.

**

Soniamo a doppio, e uniamo al suono delle campane lo sparo de'mortaretti.

L'onorevole Minghetti ha posto il negro sul bianco; è un negro, forse, non abbastanza *Negrotto*, ma per un primo passo, via, non c'è malaccio.

L'avete letto il reale decreto, sospiro di tanti mesi di sciopero commerciale?

È uscito in luce ieri sera nelle colonne della *Gazzetta Ufficiale*. Venezia, Genova, Livorno, sorgete: i vostri voti hanno trovato facile orecchio lassù *dove si puote*. Non avrete i *punti franchi*, almeno per ora; a ogni modo, aiutandovi alla meglio, facendovi piccine, per occupare il minore spazio possibile, i Magazzini generali regolati secondo il nuovo sistema che l'onorevole Minghetti, nella sua degnazione, vi ha largito, ne faranno le veci.

Ma intanto, voi dite, chi ci compensa dei danni, chi ci restituisce i benefici del commercio che ha già cominciato a prendere un'altra via?

Lasciate là. Fate come Napoleone I, allorquando contemplava la strage di non mi ricordo più quale fra le sue vittorie, e alterando la forma d'un suo detto un po' cinico, dite con lui: Un giorno operoso ci rifarà di tutte queste perdite.

E avanti sempre.

**

Soniamo a doppio e... cioè, tutt'all'opposto: io direi che bisognerebbe legar le campane, come nella Settimana Santa: un solo rintocco potrebbe far credere a tante e tante cose, a un incendio, a una sommossa ecc., ecc., mentre non è proprio il caso: non si tratta che d'una questione la quale minaccia di farsi cambiare il nome alla cresima. Fin qui l'abbiamo conosciuta sotto quello di dazio consumo; ora ci vien diventando municipale, e ci mette in forse una mezza dozzina di comuni allo stesso tempo. Dimissioni, sconquassi, proteste e..... nient'altro per ora; ma col tempo chi sa!

Ecco, io direi che certi municipi, o certi Consigli municipali, atteggiandosi a potenze per trattare a tu per tu col governo, e volergli dettare i patti, si rendono... suggeritemi voi un epiteto che non suoni canzonatura.

La *Storia dei Comuni italiani* l'ha scritta Sismondi, e a scriverla aspettò che cinque secoli ne affermassero la morte. Questo va ricordato, perchè certi signori la pigliano, se non isbaglio, per istoria contemporanea, e la trinciano da *priori*, da *podestà* e qualche volta persino da *dogi*.

Non c'è egli stato, fra gli altri, un municipio il quale, non che subire il nuovo canone daziario, ha ordinato al governo di alleggerirgli d'alcune migliaia di lire il peso dell'antico?

L'intenzione sarà buona, ma il modo... oh il modo *ancor m'offende*, potrebbe dire Minghetti se fosse Francesca da Rimini.

L'autonomia dei Comuni è bella e buona, quando non usurpa le sante ragioni della sovranità dello Stato. In questo caso, chi ha in mano la somma delle cose comunali, e non i poteri sovrani di quel da Modena della *Secchia rapita*, per quanto la cosa gli possa tornare ostica, se ne merita due volte il nomignolo.

***

Ed ora fiato alle trombe... della Fama, le sole che rimangano alla rettorica dopo la perdita fatale di quelle di Gerico e lo sfiatamento e la raucedine, onde furono còlte quelle di Carlo VIII, colpa le campane di Pier Capponi.

Fiato alle trombe. Gli echi delle montagne erzegovesi ne sono pieni; e chi le suona è Dervisc pascià.

Attenti: « Il fulmine della collera del sovrano. . » Bruuum! Toh! si direbbe che Dervisc pascià ha imparato a scrivere i suoi proclami sui manifesti *alla macchia*.

Ma non bastano i fulmini: « La stella degli insorti già sta sul tramonto. » Un po' d'astronomia non guasta, anzi dirò che ha presa da qualche tempo una voga, ma una voga tale da far paura: diventiamo il secolo degli astrologhi.

Ma è proprio sul tramonto quella stella? Ecco: io non vedo che un nuvolone da quelle parti: la stella è sparita, ma la mezzaluna, trapelando ogni tanto per il rotto, fa certe smorfie...

Eppure ne uscirà a buon patto; questo si vuole... dove si puote, questo si cerca e si otterrà.

Gli Erzegovesi tirano in fallo, muoiono per isbaglio e combattono, che so io, in sogno. Dervisc può ringuainare la collera del suo signore, e gettare il cannocchiale. C'è qualche cosa di meno Dervisc, ma di più pascià di lui che fa contrasto: la diplomazia non vuole, ecco tutto. Provatevi a ribellarsele.

**

E fiato ancora alle trombe. La guerra carlista... Oh se, profittando della circostanza che la si combatte presso a Roncisvalle, dove Orlando cadde, il pretendente si decidesse una buona volta a sonarne il corno per cadere anche lui! Lo dico perchè mi sembra che, se non sarà lui che si risolverà a finirla, i generali d'Alfonso consumeranno, per farcene dono telegrafico, tutto il loro fondo di vittorie, dimenticandosi, i generosi, di tenersene una sola per sè.

Io sono pronto a rinunciare alla parte che mi può spettare in questa largizione, purchè al bisogno se ne servano essi, e buon pro.

Eccoci ormai nel secondo anno di questa Iliade in parodia: se dovessimo arrivare sino a dieci, volete scommettere che la lunga abitudine della strage quotidiana farebbe sì che il carlismo diventerebbe un nome di corbellatura?

In parte lo è già diventato. Cosa deplorabile, questo non si discute: ma di chi la colpa?

**

Per ultimo richiamo, adesso vorrei dar fuoco ad un cannone; ma andato per cercarlo in Francia, fra quelli che dovevano passare pel territorio francese onde recarsi per la più spiccia sotto le mura di Seo d'Urgel, non ho trovato che una nota del *Moniteur*, nella quale si nega asseverantemente che la Spagna abbia mai domandato questo favore, o che almeno la Germania le avesse dato il consiglio di chiederlo.

Rimasto in asso, feci capo a Vienna, contando sui famosi cannoni Uchatius. Di male in peggio: le Delegazioni austro-ungheresi persistono a negare quella miseria dei fondi, e il bravo colonnello che sperava di legare il proprio nome alla gloria dei suoi cannoni, bisognerà che s'adatti al solo nome, senza i cannoni e senza la gloria.

Potrei chiederne a prestanza uno alla Germania. Ma sarebbe capace di rispondermi che non ne ha che le bastino, tant'è vero che s'è rivolta al signor Krupp, onde procurarsene degli altri.

Ma, via, se non saranno cannoni pigliatevi questo: è un razzo, sissignori, un razzo tirato da certi giornali italiani, che nella sua traiettoria andò a cacciarsi in bocca di Sidi Alì, primo aiutante di campo del bey di Tunisi, che l'aveva appunto aperta per dare degli ordini. Il razzo, così imprigionato nella gola di quel bravo signore, fece mina e scoppiò! Povero Sidi Alì! Ma questo vuol dire aprire la bocca fuor di tempo: si rischia di trovare un giornalista pronto a cacciarvi dentro una carota di questo genere, e allora è finita.

Don Peppino

COSE DI ROMA

I Lincei riformati.

Non è facile riassumere in poche parole la storia dell'Accademia dei Lincei. La fondò in Roma nel 1603 il principe Federico Cesi, tanto benemerito della scienza, e la vide prosperare e fiorire nel suo palazzo. Fu uno dei primi accademici Fabio Colonna autore del *Fitobasano*, pregiato lavoro di scienza botanica; lo Stelluti di Fabriano, naturalista e latinista; Galileo; Alessandro Tassoni; Cassiano del Pozzo e molti altri celebri.

Gli accademici si chiamavano Lincei perchè avevano preso per emblema la lince (*felis linx* di Linneo). Ma dopo la morte del Cesi l'Accademia decadde, e dopo il 1651 non se ne hanno notizie.

Il 3 luglio 1847 Pio IX fondò, ed inaugurò nel novembre del medesimo anno, l'*Accademia pontificia dei nuovi Lincei*, la quale recuperò in parte l'antica importanza scientifica, ma non pervenne all'altezza che simili istituzioni scientifiche raggiungevano in questi ultimi venti anni nelle primarie capitali d'Europa.

✕

Un decreto del 14 febbraio 1875 riformò l'Accademia, non più pontificia, dei Lincei.

Ne è ora presidente l'onorevole Quintino Sella, che aspettando di raggiungere un'altra presidenza, esercita quella dell'Accademia con una attività e una dottrina incontestate anche dai suoi più accaniti avversari politici.

Alla unica sezione di scienze fisiche, matematiche e naturali, se ne aggiunse un'altra di scienze morali, storiche e filologiche, la quale sarà definitivamente costituita prima di novembre.

Ai socii già esistenti se ne aggiunsero parecchi, fra i più reputati cultori delle scienze, tanto nazionali che esteri.

Basterà citare i nomi del Bunsen, il celebre chimico di Gottinga inventore della pila che porta il suo nome, dello Struve, politico e frenologo di Livonia; e del Darwin, l'illustre fisiologo inglese, nominati dopo la riforma dell'Accademia.

✕

Quanto e come sia cresciuta in pochi mesi l'importanza scientifica dell'Accademia, lo si può dedurre dal semplice confronto degli atti dell'anno accademico 1873-74 con quelli dell'anno accademico 1874-75 che saranno pubblicati coi tipi del Salviucci fra pochi giorni.

Il volume degli atti del 1873-74 consta di ottantadue pagine che contengono i sunti di dieci letture, tre necrologie e cinque memorie con due tavole.

In quell'anno l'Accademia contava ventisette soci ordinari, trentuno corrispondenti italiani e quarantadue corrispondenti esteri.

✕

Nell'anno 1874-75 abbiamo trentanove soci ordinari e ventuno corrispondenti nazionali, otto soci ordinari e trentotto corrispondenti stranieri.

Il volume degli atti sarà di circa 900 pagine in grande ottavo. La prima parte contiene i sunti delle comunicazioni e delle letture compilati dal segretario professore Paolo Volpicelli.

La seconda parte contiene *cinquanta* memorie interessanti.

Citerò a caso una memoria sopra un problema dinamico del generale Menabrea, una sulla catalessi del senatore Maggiorani, una del Govi su Galileo, due astronomiche del Respighi, una del Jacobini sull'arte enologica presso gli antichi, ed altre del Moriggia, del Cremona, del De Notaris, dei Ponzi, del Cascrati, del Meneghini, del Volpicelli, dell'Ascoli, del Minich, del Todaro...

Fate una lista di quanto la scienza ha di meglio in Italia e sceglitete. Poi alla prima occasione diremo che siamo un popolo di buoni a nulla.

Continuiamolo pure a dire, a patto che fuori siano autorizzati a credere precisamente il contrario.

Ugo

Una casa storica.

Entrate nella strada delle Coppelle dal lato di Sant'Agostino e nell'atrio della prima casa a mano sinistra vedrete una lapide recentemente postavi in memoria che ivi ha dimorato il generale Garibaldi.

Altri ospiti illustri ebbe quest'edifizio che era un tempo riputato uno dei più belli di Roma. Ben è vero che è rimasto tale anche dopo le architetture Comotto, e le altre della città nuova, non escluso l'*Hotel Bristol* del cavaliere Azzurri.

✕

Racconta Vasari che messer Marchionne Baldassini, vicino a Sant'Agostino, fece condurre col modello e reggimento di Antonio da Sangallo un palazzo, il quale è a tal modo ordinato, che per piccolo che egli sia, è tenuto per quello che egli è, il più comodo ed il primo alloggiamento di Roma; nel quale le scale, il cortile, le loggie, le porte ed i camini con somma grazia sono lavorati. Di che rimanendo messer Marchionne soddisfattissimo, deliberò che Pierin del Vaga, pittore fiorentino, vi facesse una sala di colorito e storie ed altre figure.

Primo ad abitarvi fu messer Pietro Bembo, il balio della lingua italiana, quando era segretario di papa Leon X.

Il suo papato può paragonarsi alla reggenza del duca d'Orleans in Francia. Un periodo d'intelligente e profumata dissolutezza. Colà precorse la rivoluzione dell'ottantanove, e qui il sacco del ventisette. Due cataclismi.

« Messer Pietro di sana habitudine et di gratiose maniere fu molto nella sua gioventù caro alle donne ed esse a lui... » Così suona l'attestato di buoni costumi che gli rilascia il vescovo Beccatelli, uno dei suoi biografi.

Ed io aggiungo che continuò ad essere buongustaio anche nell'età matura, se è vero che venne in Roma di 43 anni, e qualche anno dopo, forse dalle finestre di questo palazzo, adocchiò la « bella et vaga giovane che Moresina fu chiamata, di care maniere et di leggiadri costumi, » la quale fece lieto il segretario pontificio di tre figliuoli.

Son tirato pei capelli a questa supposizione, perchè fino al secolo passato, di contro al palazzo Baldassini, stette la Posta di Venezia con un albergo frequentato dai veneziani. E la Moresina era appunto veneziana.

✕

A Bembo succede monsignor Giovanni Della Casa, autore del Galateo, del capitolo del Forno e della Formica.

Il vescovato di Benevento non gl'impedì d'ammirare da vicino la Valeria, spagnuola, vagama conosciuta di molto da molti, che gli abitava dirimpetto. Un vescovo innamorato in quei tempi faceva meno impressione di un commendatore innamorato oggidì.

Monsignor Giovanni pagava di quest'abitazione, nobilmente fornita colle suppellettili del Bembo, intorno a 300 scudi l'anno di affitto.

S'intende scudi d'oro di Camera, che si possono valutare otto lire l'uno. Sono adunque lire 2,400, ossia 200 al mese. Fate il confronto colle pigioni correnti.

Vecchio di 70 anni e cardinale ritornò Bembo in Roma, e si restituì alla primitiva dimora. Quivi lo visitavano i cardinali Contarino, Sadoleto, Cortese, Polo, Fregoso, Santacroce, Badia, Morone; insomma tutti i vecchi cattolici di allora, dal più al meno proclivi alla riforma tedesca.

✕

Ultimi ospiti di questo palazzo, se non illustri, almeno memorandi per certe persone, furono i milioni della Banca del piccolo commercio...

Ahi! non vado innanzi.

Sterne.

Cronaca di Roma:

Un suicidio a Genzano;

Una bambina accoppata da un sasso tirato da un monellaccio qualunque;

Un carrettiere quasi finito a colpi di bastone da un suo collega;

Il *Pipelet* al Politeama;

Nessuna novità drammatica al Corea.

Molto caldo;

Molte mosche...;

La stessa donna che girò in *botte* tutto il santo giorno su e giù per il Corso...

Visto che due colleghi hanno scritto tutto lo scrivibile e a me è rimasto poco da dire, se permettono, depongo la penna, e corro a tuffarmi nella vasca di porta del Popolo, dove domani ci sarà la caccia alle oche. Con le quali mi dico

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Cicco e Cola*, opera buffa.

Politeama. — Ore 8 1/2. — *Pipelè*, opera in musica di De Ferrari. — *Cristoforo Colombo*, ballo storico di Monplaisir.

Corea. — Ore 5 1/2. — Drammatica compagnia Aliprandi, diretta da Achille Dondini. — *Triste passato*. Indi: *Il Falcone*.

Sferisterio. — Riposo.

Quirino — Riposo.

Programma dei pezzi musicali che eseguirà la Musica del 1° granatieri in piazza Colonna la sera del 14 agosto, dalle ore 9 alle 11 pomeridiane:

Marcia — *Rigoletto* — Verdi,
Atto secondo — *Don Carlos* — Verdi,
Romanza e duetto — *Un ballo in maschera* — Verdi.
Valzer — *Sulle rive del Danubio* — Strauss
Atto primo — *Aida* — Verdi,
Mazurka — *Mascherina* — Galli.

NOSTRE INFORMAZIONI

Abbiamo da Berlino, che il signor Keudel, ministro di Germania in Italia, è tornato da Varzin, dove erasi recato a visitare il principe di Bismarck, assai soddisfatto della sua visita. Le assurde dicerie divulgate da alcuni giornali intorno alla posizione di quell'egregio diplomatico sono perentoriamente smentite dal fatto. Le relazioni di amicizia intima e cordiale tra la Germania e l'Italia continueranno a giovarsi dell'opera illuminata del signor Keudell.

Monsignor Alessandro del Magno, uditore della Rota fino dal 1845 e quindi decano di quel tribunale ecclesiastico, è nominato successore di monsignor Antici-Mattei (promosso a cardinale) tanto nella carica di segretario della Congregazione concistoriale, quanto al canonicato di San Pietro.

Sono condotti a termine tutti gli ornamenti tanto di marmo che di bronzo per la colonna commemorativa del Concilio Vaticano, la quale doveva essere innalzata sulla piazza di San Pietro in Montorio. Essendo fermamente risoluto il Santo Padre di volerla vedere al suo posto, ha autorizzato il cardinale Antonelli di fare, come prefetto dei palazzi apostolici, le pratiche opportune colle autorità governative e comunali.

TELEGRAMMI STEFANI

COSTANTINOPOLI, 12. — L'ambasciatore inglese ebbe col sultano un colloquio che durò un'ora.

Il sultano e l'ambasciatore parlarono dello stato delle finanze, della costruzione delle ferrovie, dell'amministrazione della giustizia, della soppressione della schiavitù e degli affari dell'Erzegovina.

LONDRA, 13. — A Stockton la Compagnia Rail Mill sospese i pagamenti. Il passivo ascende a 100,000 lire sterline. Vi sono altri due fallimenti di minore importanza.

LONDRA, 13. — Oggi ebbe luogo la chiusura del Parlamento.

Il discorso del trono dice che le relazioni colle potenze sono assai cordiali ed esprime la fiducia che la pace europea sarà mantenuta; annunzia che la visita del sultano di Zanzibar ebbe per risultato la conclusione di un trattato suppletorio per la completa repressione della tratta degli schiavi nell'Africa orientale; dichiara che fu aperta un'inchiesta circa l'assassinio di Margary sul territorio chinese e che si faranno tutti gli sforzi affinchè i colpevoli siano puniti: accerta che le Colonie continuano a prosperare. Il discorso termina enumerando le leggi approvate durante la sessione e si congratula col Parlamento di questi lavori.

VERONA, 13. — Il soldato Vaccaro che ha ucciso a tradimento, al campo di Ghedi, il sottotenente Gabetti, fu condannato a morte mediante fucilazione.

VENEZIA, 13. — Oggi alle ore 3 pomeridiane sono arrivati il conte e la contessa di Fiandra, provenienti da Riva. Essi viaggiano in incognito.

PARIGI, 13. — Il *Moniteur* dice che probabilmente nella Commissione di permanenza, che si riunirà giovedì, il governo sarà interrogato circa alla sua attitudine verso la Spagna.

VIENNA, 13. — La *Corrispondenza politica* ha da Costantinopoli: « Il barone Herbert, incaricato d'affari d'Austria-Ungheria, ebbe ieri un lungo colloquio col Gran Vizir e col ministro degli affari esteri. Egli diede nuovamente ad essi spiegazioni rassicuranti circa l'attitudine dell'Austria, che considera l'insurrezione dell'Erzegovina come un affare interno della Porta. »

Circa alla notizia di prossimi sbarchi di truppe turche sul territorio di Kleck, la *Corrispondenza politica* dice che se una tale domanda della Porta giungesse al ministero degli affari esteri a Vienna, essa sarebbe soddisfatta in conformità ai casi precedenti.

La *Presse* annunzia che il conte Zichy, ambasciatore d'Austria-Ungheria, riparte oggi per Costantinopoli.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Num. 221

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127

Avvisi ed inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti
principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Lunedì 16 e Martedì 17 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

DAL FINESTRINO

Qui si racconta come il Santo Padre consumi la sua giornata, regnante la canicola.

Appoggiato agli stipiti di una porta chiusa, il signor Zangolini, vestito della sua zimarra violetta come aiutante di camera, alterna una presa di tabacco con una occhiata al suo orologio per attendere che segni le 5 e 30 minuti antimeridiane. Di quando in quando origlia se ode qualche movimento nella stanza, ed allora ne apre la porta; ma il più delle volte Pio IX stesso l'apre, e dice: Buon giorno!

✶

Coll'assistenza del signor Zangolini, il Santo Padre finisce di vestirsi e di fare toeletta, e alle 7 entra nella cappella ove celebra ed ascolta messa.

Oltre i chierici segreti ed i cappellani comuni di servizio, sono tenuti ad ascoltare le due messe i domestici di sala, la guardia svizzera, due della guardia palatina col relativo officiale. Il generale Kanzler, pro ministro delle armi vaticane, non vi manca mai.

Dalla cappella il Santo Padre passa alla camera da pranzo, ove l'attende una scodella di minestra formata dalle minutissime pastine di Genova, un bicchiere di Orvieto (alcuni affermano essere Bordeaux bianco) ed una mezza dozzina di biscotti torinesi.

✶

Ciò fatto, passa alla sala da bagno. È presente il professore Ceccarelli che ne regola la cura. L'acqua di cui fa uso il Santo Padre viene anch'essa dalle terme di Civitavecchia. Ignoro se sia attinta alla Ficoncella, come quella del generale Garibaldi; però è una verità che il Santo Padre ne ha ricavato tale profitto da sembrare ritornato addietro di venti anni.

Nelle passeggiate continua a portare il bastone; ma soltanto per giuocare con esso il mulinello.

✶

Lo troverete immancabilmente alle 9 seduto sulla sua sedia a bracciuoli che si volta sopra un perno come quella del mio barbiere, innanzi a larghissima scrivania con sopra poche carte, un calamaio, un crocifisso ed una concezione.

Primo sempre a comparire è il cardinale Antonelli, in sottana nera orlata e bottonata di rosso, col mantello di seta rossa alle spalle. È l'abito cardinalizio di corte, che Pio IX impone a tutti. Sa di essere Papa, e come tale vuol essere rispettato.

Il cardinale gli comunica qualche dispaccio; riceve le opportune istruzioni; raccoglie le oblazioni dei fedeli arrivate nel giorno antecedente, e n'esce dopo una mezz'ora colle mani piene di rotoli d'oro e di banconote.

✶

Viene poscia la volta del signor Gioacchino Spagna, che gli riferisce sull'andamento quotidiano dei palazzi apostolici, e sui rinvestimenti nei banchi esteri.

Fra il Santo Padre ed il commendatore Spagna, suo maestro di casa, esiste un profondo dissenso. Il Santo Padre si ostina a presumere che lo Spagna abbia più anni di lui. Ma questi si è fermato ai 75; e con tutta la sua autorità apostolica Pio IX non è stato buono a farlo andare innanzi nemmeno d'un giorno.

✶

Giunge la posta. Un prelato di servizio apre e legge le lettere. A certi giornali (non li nomino per non farli insuperbire; basta sappiate che *Fanfulla* è del numero) il Santo Padre da una scorsa da sè coll'occhio destro munito della larga lente da presbite, che tiene immancabilmente nella fascia della sottana.

Entra il maestro di camera colla nota delle udienze. L'essere ammesso alla presenza di Pio IX è stato sempre una faccenda d'importanza, giacchè se la persona non è più che conosciuta, se ne assumono scrupolose informazioni.

Al tempo di Gregorio si era più corrivi, purchè non gli parlasto di affari pubblici.

Quel pontefice domandava a Gaetanino Moroni suo primo aiutante di camera:

— Caitan, chi gavemo a udiensa?

— Il marchese Capranica.

— Bon cristian, bon cristian; ma pochi mèzi: e chi altri?

— Il barone Grazioli.

— Bon cristian anch'esso: molti mèzi. Fatel intrar.

✶

Frattanto che il Santo Padre riceve individui isolati, o si mostra ai devoti radunati nella sala del concistoro o della contessa Matilde, i cinque cardinali che per turno devono tenergli compagnia, più il cardinale vicario, più il generale Kanzler, pro-ministro delle armi vaticane, lo stanno attendendo per discendere in giardino.

Poc'anzi al mezzogiorno, il Santo Padre con questi cardinali (il generale Kanzler pro-ministro come sopra gli sta costantemente vicino al lato destro) coll'*Anticamera Nobile* o si ferma a tener circolo al rezzo, ovvero in qualche punto coperto, secondo la giornata.

✶

Figuratevi quelle otto o dieci persone che circondano il Santo Padre, essere divenute tante colonne di giornali.

Due o tre prendono il titolo di *Cronaca cittadina;* altre di *Cosas de España* o *de Franza.* Adesso è ammessa una nuova rubrica: *Notizie dell'Erzegovina*, in contemplazione della rendita turca che va giù con pungente cordoglio degli assistenti; eccetto monsignore che, dopo aver venduta la sua, ne disse corna nella *Voce.*

✶

Conversato così un paio d'ore, le medesime persone (e sempre alla sua destra il generale Kanzler, pro-ministro perpetuo) accompagnano il Santo Padre fino all'ingresso delle sue stanze private, e si accomiatano da esso colle ceri-monie di uso.

Il desinare è pronto; ecco il *menu:*

Minestra di riso, il cui brodo lo compongono due chilogrammi di filetto o scannello di manzo, due polli od una gallina;

Fritto nero, e punte di bieta colte un minuto innanzi di friggerlo;

Beuf à la mode;

L'arrosto che dà la stagione;

Piatto d'erba;

Frutta abbondanti e scelte;

Dolci di *bignè* e paste frolle;

Bordeaux bianco;

Caffè.

Il Santo Padre prende largamente della minestra e del fritto; discretamente del resto.

È assistito dal solo Zangolini, cui tre volte la settimana si aggiunge il signor Filippani, scalco segreto.

Deposta la tazza del caffè e ricevuto il *prosit*, il Santo Padre si rinchiude nella stanza da letto per farvi, come esso dice, il chilo.

Il signor Zangolini, passato qualche tempo, ritorna ad appoggiarsi al medesimo stipite, e ripete le alternative delle prese di tabacco e di occhiate all'orologio.

A rivederci quando si sarà svegliato.

Spada e Cappa.

DA FIRENZE A LIVORNO

Livorno, 14 agosto.

Caro *Fanfulla*,

.... Come poi mi trovi a Livorno, è un problema facile a sciogliersi. Sono venuto ai bagni perchè... come... insomma, come e perchè ci vengono la maggior parte dei bagnanti.

Partii da Firenze col primo treno, col bel tempo e la bella prospettiva, e giunsi a Prato, ammirando il gran numero di *cantoniere*, che, infilata bravamente la ciarpa, calcato il cappello, impugnata la bandiera (distintivi tutti del *cantoniere* marito), facevano marzialmente ala al treno che ci portava via.

L'onorevole Morelli dov'è?

Perchè non ammira con me questo drappello femminile, che sottrae all'uomo la vigilanza del vapore e applica la *donna* e la *scienza* alle linee di strada ferrata?

⁂

Mi consolai guardando da Pescia a Lucca la bella spianata di vigneti carichi d'uva, che (dillo pure a *Don Peppino*) promettono un raccolto straordinario; la fertilità maravigliosa della campagna; lo splendore del cielo e le veste dei monti che circondano questa bella e ridente vallata.

A Lucca, dove passai mezza la giornata, mi feci un'idea del nuovo e intelligente indirizzo dato all'Accademia di Belle Arti dall'egregio professore Luigi Norfini, l'autore del quadro *La Battaglia di San Martino,* che meritò un posto d'onore nella galleria del Pitti.

A Pisa smontai, e mi misi alla visita dei monumenti, accompagnato da un amenissimo *cicerone*, che dopo avermi mostrato la Torre della Fame, ove morì il conte Ugolino *Ugolini,* dice lui, dopo avermi fatto ammirare il magnifico Battistero e la pendenza dello storico campanile, che, come dice il Facini, « *si vede pende da tutte le parte,* » mi fece vedere sospesa alla vòlta della cattedrale la lampada in ferro, che suggerì a Galileo la teoria del *moto imperpetuo.*

E scusate se è poco!

Nel monumentale cimitero, degno di tanta ammirazione, e dove la terra in cui si seppellisce fu portata dagli antichi Pisani dalla Terra Santa, trovai le memorie a Vittor Pisano, a Camillo Cavour ed al povero Onorato di Villarey, morto così gloriosamente a Custoza comandando la brigata Pisa.

Il riavvicinamento di questi tre nomi italiani e le memorie che si legano a questo splendido monumento... Basta... come disse il professore Lazzarini, il *simpatico* fischio si fa sentire e non ho tempo di trovare il verbo per questo periodo, che d'altra parte ciascuno dei lettori di *Fanfulla* può anche immaginare.

⁂

Partii da Pisa e giunsi la stessa sera a Livorno.

Hai mai tu veduto il cantiere degli Orlando? Grandiosi magazzini, lunghe gallerie di macchine, un locale spazioso, fiamme, ruote in movimento, uno stridore di ferri e di seghe, una vera officina di Vulcano.

I signori fratelli Orlando, palermitani, ora stabiliti

2 **APPENDICE**

LO SPETTRO DEL FIDANZATO

NOVELLA DI WASHINGTON IRVING

tradotta da

ETTORE CARLANDI

Oltredichè era essa stata allevata con cura particolare sotto gli occhi di due zie materne, le quali, avendo speso alcuni anni della loro giovinezza in una delle piccole corti della Germania, erano abilissime in ogni ramo d'istruzione che riguardi la buona educazione d'una donzella.

Mercè le loro premure essa addivenne un miracolo di cultura. Appena diciottenne ricamava a maraviglia ed aveva compiuto intiere tappezzerie rappresentanti storie di santi, in viso ai quali aveva dipinto tanta forza d'espressione che sembravano anime del purgatorio. Leggeva senza gran difficoltà ed aveva scorso, compitandole, parecchie leggende ecclesiastiche e quasi tutti i prodigi cavallereschi dell'Iildenbuch (1). Essa aveva altresì profittato molto nello scrivere; poteva firmare una carta senza lasciare una lettera del suo nome, e in carattere così facile che alle zie per leggerlo non facevano mestieri gli occhiali. Aveva anche un'abilità straordinaria nel fare piccoli giocattoli e nonnulla da signora; era versata nei balli più astrusi del giorno, suonava gran numero d'arie sull'arpa e sulla chitarra e conosceva a memoria tutte le tenere ballate dei Minnielisders (1).

Le sue zie erano state assai frasche e civette nei loro anni giovanili, sicchè non poteva sperarsi una guardia più vigile e una custodia più severa per la nepote; imperocchè una mondana in quiescenza è la governante più inesorabile che si trovi. Raramente si permetteva alla ragazza di rimaner sola; mai le sue passeggiate si estendevano oltre i domini del castello ed anche in esso era ben guardata o meglio spiata; le si facevano spesse letture sullo stretto decoro e l'obbedienza cieca; quanto poi agli uomini..... uh, uh, uh!!..... le avevano appreso a tenerli in tale distanza ed in così assoluta diffidenza che, se non debitamente autorizzata, non si sarebbe permessa una fuggevole occhiata sul più bel cavaliero del mondo; no, nemmeno se egli fosse stato per morire ai suoi piedi.

Manifestamente apparivano a tutti i buoni risultati di un tale sistema. La fanciulla era un esemplare di docilità e mansuetudine. Mentre altre perdevano la loro freschezza nei bagliori del mondo, esposte ad esser colte e gettate via da ogni mano, essa fioriva pudicamente sotto la protezione di quelle vecchie zitelle, come un bottone di rosa fra le vigili spine. Le zie la contemplavano con superba soddisfazione, vantando che quantunque ogni altra donzella del mondo potesse andar traviata, nulla di questo, grazie a Dio, era da temersi per la erede dei Katznellenbogen.

Quantunque peraltro il barone von Landshort fosse meschinamente provveduto di figli, la sua casa non era a niun conto piccola; poichè la Provvidenza avevalo arricchito di parenti poveri, i quali, possedendo le disposizioni comuni alle parentele bisognose, coglievano ogni occasione possibile per recarsi a sciami al castello. Ogni festa di famiglia la celebravano a spese del barone, e quando s'erano rimpinzati di laute vivande, affermavano nessun piacere sulla terra poter uguagliare le gioie di quelle adunanze, veri giubilei del cuore.

Il barone, comunque di bassa statura, aveva un cuor grande e gonfiavasi di soddisfazione nel riconoscersi l'uomo più grande del piccolo mondo che lo attorniava. Gli piaceva di raccontare lunghe storie circa i vecchi guerrieri, i cui ritratti guardavano arcignamente dalle pareti; nè trovava migliori ascoltanti di coloro che si cibavano a sue spese. S'era dato al maraviglioso e credeva fermamente in tutte le novelle soprannaturali di cui abbonda ogni valle o montagna della Germania. La sua fede era ciononostante superata di lunga da quella dei suoi ospiti, i quali ascoltavano sempre ad occhi e bocca spalancata e non mancavano di commuoversi comechè quei racconti si ripetessero per la centesima volta. Così egli viveva, oracolo della sua tavola, monarca assoluto del suo piccolo territorio, e felice sopratutto nella persuasione d'essere l'uomo più saggio dell'epoca.

Al tempo di cui tratta la mia storia, v'era convocata una grande assemblea di famiglia al castello, e per un affare della più alta importanza. Trattavasi di ricevere il fidanzato della baronessina. Da qualche tempo s'erano condotte con gran sussiego le pratiche opportune fra il vecchio padre ed un signore della Baviera per celebrare l'unione dei rispettivi figli e fondere così la nobile dignità dei loro casati. I due giovani furono fidanzati senza essersi mai veduti e si stabilì fin l'epoca della celebrazione del matrimonio. Il conte von Altenburg era stato a questo scopo richiamato dall'armata e si trovava in viaggio verso il castello ove attendealo la sposa. Lettere da Würtsburg, dove s'era egli fermato qualche ora, annunziavano il giorno e l'ora precisa del suo giungere al castello dei Landshort.

Tutta la casa del barone era in un tumulto d'apparati per riceverlo degnamente. La bella fidanzata s'era acconciata con cura particolare, e siccome le due zie, il cui ufficio era anche di soprassedere alla sua toletta, avevano disputato l'intera mattina sopra ogni articolo del vestiario, la signorina, giovandosi delle loro dispute, s'era abbandonata al suo gusto, che, per fortuna, non era cattivo. Aveva un aspetto amabile quanto quello di qualsiasi fidanzata del mondo, e l'agitazione dell'attendere la circondava di nuove attrattive. Il rossore che le copriva il volto, il palpito gentile del seno, l'occhio che di quando in quando perdevasi in astrazioni, tutto rivelava il dolce tumulto che aveva luogo nel suo cuoricino. Le zie le ronzavano importunamente d'intorno, essendochè le zitellone prendono grande interesse in affari di tal sorta, e le ripetevano mille buoni consigli sul contegno da assumere, le parole da proferire e la maniera di ricevere l'atteso fidanzato. Il barone, poi, non era meno affaticato nei preparativi: precisamente non aveva nulla a fare; ma, essendo per natura un ometto vivace e faccendiere, non gli soffriva l'animo di restare passivo, mentre tutto era in trambusto. Correva il castello da cima a fondo con aria d'infinita ansietà; chiamava i servi intenti e pronti; e il suo ronzare di camera in camera e l'importuna, inutile attività, lo facevano rassomigliare ad un moscone turchino nei caldi giorni della state.

(Continua)

(1) Libro delle gesta degli antichi eroi.

(1) Canti dei Trovatori.

in Livorno, meritano davvero lode e riconoscenza di paese per la nuova industria che vi hanno sviluppato e per il lavoro che hanno procurato a più di seicento operai ed impiegati, e che gli costano settimanalmente più che undicimila lire.

Al presente sono in costruzione nel cantiere il *Rapido*, vapore postale della marina di Genova, che presto andrà ad essere ultimato nel cantiere della Spezia, e la *Ortigea*, costruzione particolare che uscirà di qui tra un paio di mesi equipaggiata di tutto punto (con la spesa di un milione e cinquecentomila lire) per fare le sue prove da Livorno a Genova, e quindi essere consegnata al proprietario che la destina a maggiori traversate.

Questa nave riuscirà una delle più importanti, solide ed eleganti, della nostra marina mercantile, che quando si dice fabbricata dagli Orlando, si dice la perfezione.

**

Passata la cattiva stagione, comincia per Livorno una epoca di vita e di moto. Da tre giorni arrivano numerose carovane di bagnanti, e sempre ne arriveranno dei nuovi.

Gite al mare e per mare, bagni, spettacoli teatrali, trattenimenti sempre nuovi alla Fiera Livornese ed al Giardino al Mare, conversazioni al lume di luna sulle rotonde di Pancaldi e di Ferrari sono i divertimenti favoriti della colonia forestiera e degli stessi Livornesi.

Io, nelle mie escursioni per la città, ho potuto notare un gran numero di importuni accattoni, che fanno disonore alla città e poco onore alle autorità che lasciano correre, ed una grande originalità nei cartelli e nelle insegne dei magazzini. Per esempio:

« *Bazar di conchiglie e storia naturale* » la quale insegna rassomiglia per senso comune a quella di Santa Lucia a Napoli: « *Gennaro Pipolo, ostricaro fisico.* »

Un'altra: « *Tintore di cappelli di feltro e modelli da donna.* »

Ed alla porta di un caffè un quadretto con suvvi scritto.

« *La granita è pronta.* »

Il signore è servito: tante grazie!...

Amleto

GIORNO PER GIORNO

Anche il professore Cesare Cantù!

Dopo essere stato per tanto tempo abbeverato di fiele dal secolo irriverente, dopo essere stato fatto segno alle punture dell'amara satira della stampa liberalesca, adesso, per uno di quei casi pur troppo frequenti nel campo clericale, si vede attaccato colla solita mala grazia dai maccabei dell'*Osservatore Romano*, perchè in un concorso letterario ha dato il suo voto più a uno che a un altro libro.

Badi a me l'*Osservatore*, facendo a questo modo rovinerà del tutto le faccende del suo partito.

***

Senta intanto che cosa dice di lui lo stesso professore Cantù in una letterina a un suo amico.

Prevengo però l'*Osservatore*, che la lettera non l'ho rubata, nè cercata, nè trovata a caso, ma mi è stata comunicata da chi l'ha potuta avere nelle mani legittimamente.

La lettera ha la data del 14 di agosto e un brano di essa dice così:

« Ieri viaggiavo sulla ferrata, incognito: e uno de' compagni lamentandosi che non si potesse fumare in quel carrozzone, diceva: *il Cantù si fa capo della crociata contro il pippare* (*sic*) *e lui pippa disperatamente quanto il Sella*, e un altro soggiungeva: *tutto il giorno ha il sigaro in bocca.*

« Ed io ascoltavo, io « vergine di *pippa* e sigari » senza darmi la pena di smentirli, come non me la do con codesto giornale romano, che ha la colpa di copiare un giornale milanese, il quale pare siasi proposto di *rendere esoso il titolo di cattolico*, come quei del fumare asseriscono quei che non sanno o non vogliono sapere. »

***

Ha inteso l'*Osservatore*? Uno degli uomini dei quali si vantavano di più si dichiara disgustato dalle improntitudini maccabee.

Bisognerà che badi un po' più a quello che dice se no Sua Santità potrebbe pigliarla a male, e incaricare la *Voce* di rappresentare ufficialmente il Vaticano.

***

Un'altra cosa che dovrebbe fare l'*Osservatore* sarebbe di non abusare della inviolabilità di cui lo ricopre la sua nota qualità di milite cristiano.

Padrone di pigliarsela coi giornalisti e cogli scrittori, i quali hanno una penna per rendergli le botte che tira giù contro di loro. Ma quando se la piglia con chi non può rispondere su quel campo, l'*Osservatore*, che è un esente della guardia nobile di Sua Santità, ha torto, torto marcio.

E passi ancora quando l'ha con Arminio, il vincitore di Varo, cui, dopo avergliene dette un sacco ed una sporta, lancia adesso l'accusa d'essere scappato dal campo di battaglia due volte.

***

Non è probabile che Arminio venga in piazza San Claudio, n° 94, a domandare una soddisfazione all'*Osservatore*, il quale in ogni modo direbbe al comandante dei Cherusci che egli è *esente*... da certe responsabilità, perchè il Santo Padre non gli permette certe cose.

Ma quando se la piglia, per esempio, coi corazzieri, che cosa vuole che gli rispondano?

Essi non scrivono, non stampano, e l'unico modo che abbiano di difendersi è il solo che non possano adoperare con lui.

Mi pare che non ci sia carità cristiana.

***

Debbo daccapo parlarvi della storia dolorosa delle botti d'olio, acquistate dalla R. marina in Napoli.

Pare proprio che, nel caso attuale, abbia torto io

Il contratto non dicendo che le botti saranno restituite, la marina può appropriarsele in *virtù* (si dice in *virtù*) delle *condizioni generali di appalto*, le quali sono redatte per qualunque fornitura, e risolvono i casi nei quali i contratti lasciano luogo a dubbie interpretazioni.

Le *condizioni generali d'appalto* all'articolo 25 dichiarano che la marina, ove il contratto non parli diverso, non restituisce i sacchi, le casse, i barili e gli imballaggi contenenti i generi provvisti.

Si capisce che chi ha redatte le *condizioni generali* pensava al petrolio, al riso, alle paste, alle cassette di vernice o ai barili di polvere, non certo alle botti d'olio, per le quali, anzi, si fa sempre l'eccezione volta per volta; ma non importa.

Il negoziante da olio, che è più geloso delle botti che della moglie, se rivuole i suoi recipienti, deve dichiararlo esplicitamente nel contratto..

È vero che il contratto non lo redige lui, e che gli uffici qualche volta dimenticano certe clausole; ma se l'ufficio dimentica, peggio per il fornitore. Le botti non si restituiscono: condizioni generali d'appalto, articolo 25.

***

È un sistema comodo e che io adotterei volentieri.

Si va da Morteo e si prende un *chope* di birra. Bevete e vi mettete il bicchiere in tasca.

Giovanni, il cameriere, protesta; ma voi gli rispondete:

— Zitto, Giovanni! il recipiente non si restituisce! condizioni generali d'appalto, articolo 25!..

— Ma... scusi, io sono stato a Vienna, e non ho mai visto...

— Articolo 25.

— Sono stato a Pietroburgo!...

— Condizioni generali!

E bisogna pure che Giovanni si lasci portar via il *vuoto*.

***

Col sistema del commissario di marina signor Quaranta, il pacifico cittadino che va a trovare una signora ha diritto alla proprietà dei vuoti che adopera in casa sua.

La signora è tanto gentile da darvi una tazza di the? La tazza rimane la vostra.

Articolo 25 delle *condizioni generali*.

***

Una carta di partecipazione molto curiosa:

N.... N.... N....

partecipa

che la consorte N. N. gli ha oggi partorito un bambino, il quale, nato appena, fatalmente morì. La puerpera sta bene.

È forse la prima volta al mondo che si dà parte agli amici della nascita d'un morto.

Complimenti al signor N. N. N.

***

C... è un buonissimo ragazzo, figliolo d'un salumajo arricchito; ma si direbbe che i suoi genitori mettendolo al mondo pensavano più al negozio che alla creatura.

Difatti C... è impettito, legato, ritto come un cotechino; parla con una untuosità da stracchino e pare insaccato nei panni, come un caciocavallo.

Insomma egli manca di naturalezza, e per colmo di sventura lo sente e lo capisce da sè.

Iersera si sfogava con un amico di questo suo difetto, e gli diceva:

— Ho un bello studiarmi d'essere come un altro, più mi ci sforzo e meno ci riesco. Si vede che sono nato così!

— Che vuoi farci! — risponde il confidente — sei nato così sicuro! sei figlio di tuo padre!...

— Intenderesti dire che sono un salame?

— Dio me ne guardi! solamente sei nato con addosso qualche cosa d'*affettato*.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Quaresima e Carnevale. — Poesie serie e giocose di ANTONIO M. DE GRESTI. — Seconda edizione, 1875.

Un amico carissimo mi manda per la posta un piccolo libercolo stampato ad Ala nel Trentino, per mezzo del quale ho fatto conoscenza con un poeta di cui finora ignoravo il nome.

Eppure il signor Antonio de Gresti, siccome appare da una notizia autobiografica, non è precisamente un uomo di primo pelo. Egli è nato in quel famoso giorno 5 maggio 1820, che ha reso popolare l'ode di Alessandro Manzoni.

La coincidenza dell'ode e della nascita del signor Antonio de Gresti non è un sintomo fisiologico di cui l'onorevole Mantegazza terrebbe calcolo, ma il poeta ci tiene, e racconta la cosa con un certo compiacimento, che fa vedere come qualmente fa sempre piacere aver qualcosa di comune coi grandi uomini come con le belle donne.

È naturale d'altronde; mi ricordo anch'io che un giorno un giovane amico mio sosteneva esser parente della bella principessa di V... solo perchè egli era cugino in terzo grado d'uno zio materno della prelodata signora. Ma la principessa è così bella!...

Non crediate con ciò che il signor de Gresti sia un imitatore del celebre Porta milanese.

Il signor de Gresti non va così per la maggiore — la sua musa non cinge un paludamento ricco di gemme e d'oro — ma si accontenta della veste di lana di buon colore come una massaia lombarda. Egli non aspira alle alte cime dove salirono i nostri grandi; ma invidia appena appena il Guadagnoli, quell'onesto borghese di buon umore che se vivesse ai dì nostri avrebbe l'alto onore di essere elettore dell'onorevole Fossambroni.

Il signor de Gresti ha la vena facile, la lingua senza pretensione e il buon umore costante. A leggere il suo piccolo volume di poesie, si vede subito come non vi sia nel suo paese un banchetto amichevole, una ragazza che passi a nozze, una figlia gobba che diventi monaca, senza che sgorghi dal rubinetto il fluido verso dal piacevole Vate di Ala.

Dall'ode pel *monumento a Cavour* fino al sonetto ad un *Pompiere*, nelle cento pagine del signor de Gresti si trovano poesie d'ogni risma, d'ogni metro e d'ogni qualità.

Il signor de Gresti, che è pure un patriota, ed ha sette figli da nutrire, trova, malgrado le pene d'una vita poco brillante, tanta onesta contentezza e tanto facile il riso, che il suo verso, buono o cattivo che sia, si legge con piacere!

Il Bibliotecario

IN CASA E FUORI

E noi pure abbiamo un Leonida, e ieri l'altro gli abbiamo dedicato un monumento appiè delle sue Termopili.

Fortunato Calvi... Vi basta il nome, non è vero?

Quanto a me, non chiedo altro: nel nome è la storia — una di quelle storie vive, parlanti, per le quali ciascuno è Tacito per proprio conto. E perchè non lo diremmo? La storia siamo noi; l'abbiamo sul petto nella medaglia commemorativa, e se ci affrettiamo a darle forma di monumento, gli è — non vi turbi la parola — un santo egoismo. Ci affrettiamo a conquistarci un posto nell'avvenire, noi gregari col nome de' nostri duci, noi superstiti colle palme de' nostri martiri, noi sopravvissuti pel giorno del trionfo col sangue de' nostri poveri morti.

È vanagloria?

No, è semplice gratitudine: diamo a chi non è più un giorno della nostra vita, una foglia del nostro alloro, e non domandiamo ai figli nostri che di vivere nelle sante leggende patriottiche, sotto il nome collettivo d'una grande impresa, d'un magnanimo ardimento.

Quest'impresa, quest'ardimento a Venezia si chiamano Manin, a Sapri Carlo Pisacane, a Marsala Garibaldi e nelle rupi del Cadore Fortunato Calvi.

**

Sarei lungo se volessi ritessere quel poema veramente popolare che fu la difesa della Termopili carnica nel 1848. La fortuna l'ha tradita. Che importa? Essa ha tradito anche quella di Leonida; ma le Alpi adesso non sono più quelle *mal vietate Alpi* onde si sconsolava l'anima sdegnosa di Foscolo. Tra la pugna e la vittoria, sono corsi degli anni; è corsa persino la sconfitta. Era proprio sconfitta? Parlino i plebisciti che ne colsero tutto il frutto.

**

Adesso Fortunato Calvi è là, nelle sue Termopili. Al richiamo della gloria ha lasciata la tomba di Belfiore, correndo in mezzo a' suoi compagni d'armi, pronto a [illegible]iare la prova. O che il suo solo nome non è forse una battaglia?

È così che

« Si schiudon le tombe, si levano i morti. »

Scettici, non ridete; nemici, non affidatevi sulla pietra che serra i nostri eroi. La risurrezione c'è; chi non la sente? chi non l'ha provata una volta?

Ecco: dite, per esempio, al buon Bastiano Barozzi, che auspicò il monumento di Pieve di Cadore, che nella sua anima non c'è un raggio dell'anima di Calvi, ed egli vi risponderà: Mentite; il dogma fondamentale della religione della patria è l'immortalità.

Una bambola avvelenatrice!

Da otto giorni fa il giro de' giornali, narrando agli Italiani la colica d'una povera bambina che, giocando, se l'era portata alla bocca, assorbendo il veleno dei colori adoperati per darle apparenza di carne.

Babbi e mamme, prudenza d'ora in poi La morte assume talora le sembianze d'un giocattolo.

Ma oltre che alle mamme ed ai babbi, non sarebbe egli il caso di far suonare questo consiglio anche agli orecchi di certi bambini con tanto di barba?

Perchè, vedete, i giocattoli di questa maniera sono molti, e raffigurano tutti l'Italia.

**

Guardate quello ch'esce dalle fabbriche di monsignor dalla *Voce*. Gli ha dato un colore nero, ma per farlo ben nero ci ha mescolato la tenebre di quella notte senza stelle che si chiama l'ignoranza.

E l'Italia del deputato Lazzaro? È colore di fiele: non è velenosa, però amareggia e guasta il palato.

Altri vi mischia l'oppio, e ne vengono delle tremende letargie, durante le quali ogni vita sembra sospesa, e pur si sente il bisogno di muoversi, di chiamare al soccorso.

Altri abusa degli stimolanti, e quelle bambole, a toccarle soltanto, pare che scottino sotto le dita, e ci piglia una febbre, un delirio di agitazioni incomposte, senza scopo, durante le quali è un vero miracolo se non ci rompiamo il cranio contro le cantonate.

**

Altri finalmente... Ma perchè venir divisando a parte a parte queste frodi dell'industria... patriottica?

Io, per esempio, direi che il meglio sarebbe lasciar l'Italia a sè stessa, nel santuario del suo ideale, e non farne materia da speculazioni di partito, a uso de' bimbi... con tanto di barba.

Hanno bisogno di un giocattolo? Si riproducano a vicenda, in ritratto, e si mastichino pure fra di loro, che nessun male ne verrà. Che diamine! a furia di trattar veleni, sono tanti Mitridati.

Povera donna!

Era in quell'istante solenne che precede la maternità. Aveva mormorato: « Dolce Maria! » la preghiera delle partorienti.

Ma il dolore la vinse e, cadendo, prese tutte le sembianze della morte.

E i suoi, che la credettero morta, la portarono al cimitero, e la seppellirono.

Due giorni più tardi ne dischiusero la tomba e la trovarono morta sì, ma dopo aver vissuto sotterra e aver dato alla vita un bambino.

Povera Felicia!

**

Leggendo il triste caso di Capracotta, ho sentito una stretta al cuore; e mi ricordai dei tanti e tanti sepolti vivi, ond'è piena la storia. Di questi! molti hanno spezzata la pietra dei loro sepolcri; molti vivono forse ancora sotterra, ma chi se ne dà pensiero? Noi danziamo spensierati sulle zolle che li ricoprono, e se un gemito arriva sino a noi, diciamo: È il vento che fa stormire le foglie e cava un lamento a qualche arpa sospesa ai salici dell'esilio.

L'avete sentito il *Times*?

Ha detto proprio così, parlando pur ora dell'Erzegovina. Ha detto peggio: ci ha invitati a dargli una mano a seppellirla viva, perchè il regime *turco è una necessità*.

Aiutiamolo, dunque, in quest'opera. Ma quando i giornali venissero a narrarci un altro caso come quello di Capracotta, pensiamoci due volte prima di dire: Povera donna!

La logica sarebbe capace di chiarirci in aperta contraddizione con noi medesimi.

Aspetto ancora le notizie degli otto Friulani, de' quali, secondo il *Giornale di Udine*, s'ignora la sorte.

Sarebbero forse caduti vittime dell'odio bestiale dei Morlacchi, o dovrebbe correre anche per essi il detto volgare: « Nessuna nuova buona nuova? »

Intanto ci arriva dalla Dalmazia l'eco di nuovi insulti contro gli operai nostri concittadini.

Cosa recente, cosa de' giorni passati.

Debbo levare la voce?

No: temerei di menomare la gloria del magnanimo perdono degli offesi.

Ecco, i Morlacchi li presero a sassate, vicino a Spalato nel 1° agosto.

Il giorno dopo, una giovanetta morlacca, attingendo acqua al mare, scivolò.

La riva era gremita: ma l'urlo di quella infelice non trovò eco nell'anima di que' curiosi. Guardavano, seguivano tra gorghi gli spasimi della sua agonia, chiamavano aiuto, senza chiedere al proprio cuore se per caso l'aiuto non fosse in essi.

Da un punto all'altro un uomo si lancia tutto vestito nelle acque. Scompare per poco, indi

ritorna a galla stringendo colla sinistra il corpo della giovanetta, e remeggiando poderosamente colla destra.

Salvata!

E il nome del salvatore?

Giulio Broelli, da Como.

Ecco un uomo che può recitare in tutta fede e senza ipocrisie e restrizioni il suo *Paternoster*.

E Dio non può non perdonargli, se ne ha, i suoi debiti: ai suoi debitori — quelli che hanno insultato i suoi concittadini — egli li ha non solo perdonati, ma aperse in loro favore un nuovo credito di annegazione e d'umanità.

Bravo, Broelli!

Don Peppino

ESERCITAZIONI

Il 29 del mese corrente, alle 11 antimeridiane, partirà da Roma il 1° reggimento granatieri di Sardegna: il 2° partirà lo stesso giorno alle 5 pomeridiane.

I due reggimenti vanno in strada ferrata fino a Ceprano, e vi aspettano il 58° ed il 62° fanteria che partono da Roma il giorno seguente.

A Ceprano troveranno il 5° bersaglieri, quattro squadroni di cavalleria e una brigata d'artiglieria, con le quali formeranno una divisione agli ordini del tenente generale Berardo di Pralormo, comandante della divisione di Chieti.

La divisione così formata muoverà verso Capua contro un'altra divisione poco inferiore di forza numerica, formata di truppe della divisione di Napoli e comandata dal generale Pallavicino.

Il primo scontro di riconoscimento fra le due divisioni avrà luogo nella pianura tra Ceprano, Montecorvo e Monte Cassino.

Il secondo avrà per scopo di forzare o girare le strette di Mignano, contrastate dalla divisione che si suppone abbia di mira la difesa di Capua.

Il terzo scontro avrà luogo tra Cajanello e Teano.

Dopo queste tre manovre eseguite con un giorno d'intervallo l'una dall'altra, le due divisioni si riuniranno formando un solo corpo d'esercito che marcerà sopra Capua, difesa da un corpo di truppe simulato.

Il corpo d'esercito avrà con questo nemico simulato tre nuovi scontri; il primo alle strette di Calvi, dove Championnet battè l'esercito napoletano il 9 dicembre 1798; il secondo nella pianura fra Pignataro e Capua, nella quale si combattè nel 1799 e nel 1806. Finalmente l'ultima manovra consiste nel forzare il passo del Volturno, costruendovi ponti provvisori per il passaggio delle truppe.

Le esercitazioni termineranno con una grande rivista passata dal generale Pettinengo, comandante il corpo d'esercito di Napoli. Il 5 settembre le truppe dovranno essere in marcia per le loro destinazioni; cioè il 58° e il 62° per Roma, il 1° granatieri per Velletri, il 2° granatieri per Viterbo, toccando Roma.

Tromba.

NOTERELLE ROMANE

Il nostro sindaco sarà di ritorno domani sera o al più tardi doman l'altro.

Egli si è trattenuto un giorno di più nella capitale dei Paesi Bassi, dove fu ricevuto dalla regina. Di ritorno, passando per Parigi, ha preso parte a un banchetto dato in suo onore dal prefetto della Senna.

I quali onori, sommati a quelli di Londra e agli altri che li precedettero, vogliono dire che il mondo civile ha reso omaggio all'Italia in persona del sindaco di Roma.

Facciamo il possibile per evitare le *taianate*, e facciamo sapere al sullodato mondo civile che quegli omaggi l'Italia li merita davvero.

~

Arrivi e partenze.

L'onorevole Cantelli è andato a Livorno.

L'onorevole prefetto Gadda è tornato a Roma da Frascati.

~

Stamane mi ha risvegliato un diavolerio di colpi d'armi da fuoco, provenienti dalle alture di San Pietro in Montorio, e qualcuno sembrava perfino di cannone.

Che vi sia ricomparso Nino Bixio? ho detto tra me.

Mi ha levato da ogni dubbio la mia domestica, informandomi che oggi ricorre la Madonna della Neve, venerata appunto in quella chiesa.

Io, che amo tanto le vecchie consuetudini, ricordai che altresì sotto il governo pontificio salutavasi il 16 agosto nella stessa maniera.

~

Eppure fin d'allora quel buon monsignor Randi, il quale probabilmente non voleva essere svegliato a quel modo, di quando in quando ricordava ai suoi amatissimi sudditi che i regolamenti di polizia vietavano gli spari nell'abitato.

(L'*Osservatore* d'allora, correggendo l'ortografia di monsignor Randi, stampava invariabilmente *sbari*.)

~

Non conosco gli attuali regolamenti; ma parmi che qualche cosa di simile dovrebb'esservi.

Basta: me ne rimetto al commendatore Bolis per l'anno prossimo ed in occasioni consimili.

Quanto a me, ripeto, sono contentissimo che nella capitale del regno ritornino in onore queste vecchie usanze, quantunque appena tollerabili a Radicofani o a Roccacanterano.

~

Notizie teatrali.

Mercoledì avrà luogo, se non sono male informato, la beneficiata del signor Manzotti, il *Pietro Micca* e il *Cristoforo Colombo* del Politeama.

Credo che il signor Manzotti abbia in mente di fare al pubblico una sorpresa, riproducendo una scena, in cui egli è inarrivabile, del ballo *Masaniello*, che io mi ricordo d'aver visto nel 1861 e non so perchè non è stato più riprodotto.

La compagnia Aliprandi ha levato le sue tende dal Corea. Oggi prende possesso del Mausoleo delle Campane quella diretta dalla signora Paladini-Andò.

Oh! se andò! La signora de Paladini corse nientemeno fino in America, e ora torna dalle Calabrie.

Essa si presenta al pubblico con la *Saffo* di Leopoldo Marenco, una tragedia che mi ricorda un avvocato mio concittadino, Don Gennaro Cucurullo, il quale, entrato terzo in una disputa in cui uno sosteneva che poteva dirsi il *Saffo* e un altro la *Saffo*, sentenziò gravemente:

« Si deve dire *lo* Saffo perchè c'è l'*esse* impura! »

~

Emma Florans è un ballo nuovo del coreografo Pratesi, dato ieri sera allo Sferisterio. Ho detto « un ballo » per mantenere in uso la dizione comune, ma veramente ballo non m'è parso; ho detto « coreografo, » ma giudicato dall'*Emma Florans*, il signor Pratesi potrebbe essere tutto; geografo, fotografo, litografo, tipografo, financo sismografo... ma coreografo no, per Dione Cassio, personaggio dell'antichità tornato agli onori del mondo, grazie agli scrupoli del senatore Angioletti.

Fortunatamente il signor Pratesi ha « coreografizzato » dell'altro: la *Nelly*, per esempio, che per un mese e più ha sempre divertito, è sua, ed è una composizione carina, elegante, che in certi punti raggiunge la buona commedia, e — cosa incredibile, trattandosi di un ballo — ha financo una certa apparenza di senso comune. Ma l'*Emma Florans*? Signore Iddio benedetto, perdonatela voi all'autore!

~

Bisogna anche dire, per onore del vero, che la disgraziata sì, ma infelice *Emma* peggio non poteva essere concata. La prima ballerina, signora Piccoli, è cresciuta (Dio la benedica!) di volume, ciò che prova la bontà dell'aria che si respira lassù; la mima, signora Signorini, scorrazzò su e giù, due ore di seguito, per il palcoscenico, usando largamente di quel suo gesto nuotante, con cui esprime le passioni più varie, più contrarie, più diverse tra loro.

È curioso il sistema del gesto delle mime dello Sferisterio. Ho detto che la signora Signorini ha il gesto « nuotante, » vale a dire le due braccia che si muovono così come se il palcoscenico fosse il mare, e quella bella signora volesse reggersi a galla. La signora Colombo, un'altra mima, alta, ampia, maestosa, ha invece il gesto « fendente, » proprio di scuola di scherma; e un'altra, una terza, l'ha « scendente. » Essa esce abitualmente con le braccia incrocicchiate sul petto, e poi le lascia andare in giù, verso le calze, come se dovesse cercare lì dentro le sue ispirazioni.

~

« AL MAESTRO DE FERRARI. *Genova.* — Il vostro *Pipelet* ha avuto al Politeama un magnifico successo e il cavaliere Poggi, il segretario dei segretari, mi dice che quella del *Pipelet* è la migliore esecuzione musicale della stagione. Con tutto che il *Pipelet* conti già parecchi anni di vita lieta e onorata e abbia anche passato l'Atlantico, pure son sicuro questa notizia vi riescirà gradita; tutti, dal più al meno, siamo padri e al *Pipelet* voi ci dovete tenere perchè nacque davvero un robusto e caro ragazzo e ha fatto al babbo sempre onore.

« Io poi, caro maestro, le son tenuto del *Pipelet* per mille ragioni: la principalissima è questa: da qualche sera io soffrivo stranamente per un certo valtzer noioso, morboso, appiccicato in fondo al *Don Pasquale* dalla signora Paoletti; e che, per giunta, la signora Paoletti, un'artista così brava, non cantava neanche tanto bene. Avevo protestato contro la profanazione, ma inutilmente: ora spero che *Pipelet* metterà a dormire *Don Pasquale* e col *Don Pasquale* il valtzer che dava noia a me e a tanti altri.

« Salutatemi, caro maestro, il violino di Paganini e quello del buon Baggicalupi, e credetemi sempre

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 8 1/2. — *Pipelè*, opera in musica di De Ferrari. — *Cristoforo Colombo*, ballo storico di Monplaisir.

Corea. — Ore 5 1/2. — **Drammatica** compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini. — *Saffo*, tragedia in 5 atti di L. Marenco.

Sferisterio. — Ore 7 — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq. — Ore 10. — *Emma Florans*, ballo grande del Pratesi.

Rossini. — Riposo.

Quirino. — Ore 7 e 9 1/2. — *Stenterello innamorato d'una fioraia*, commedia. — Quadri plastici.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana recita: *Aida*, dramma in 5 atti.

NOSTRE INFORMAZIONI

Con le debite riserve pubblichiamo la seguente notizia tal quale ci viene comunicata:

« L'imperatore Ferdinando d'Austria, non ha guari defunto, lasciava nel testamento al Santo Padre un legato di 10,000,000 di fiorini, non che tutti gli apparati ed arredi sacri della sua cappella. Aggiunse in una appendice del testamento il dono dei cristalli e porcellane che esso defunto possedeva.

« Gli esecutori testamentari si sono affrettati di compiere queste disposizioni. I dieci milioni sono giunti al Vaticano in forma di bancaria, unitamente agli arredi sacri.

« I periti, chiamati a farne la stima, ne fanno ascendere il valore a parecchi milioni di lire, non calcolando la perfezione del lavoro e la suprema eleganza delle forme.

« Sembra intenzione del Santo Padre di deporre nel museo d'arte cristiana nella biblioteca vaticana alcuni di questi arredi tra i più belli e ricchi di pietre preziose.

« Le porcellane ed i cristalli sono attesi nella seconda metà del mese. Si rileva dall'inventario che vi sono compresi due servizi da tavola di porcellana della fabbrica di Vienna del secolo passato, oggetti che gli amatori soglione pagare a peso d'oro. »

TELEGRAMMI STEFANI

BRUXELLES, 14. — Il conte Perponcher, ministro di Germania, consegnò al re le lettere che pongono fine alla sua missione.

WASHINGTON, 13. — La relazione del dipartimento d'agricoltura pel mese di agosto annunzia che la condizione del raccolto del cotone migliorò del 4 per cento nella Carolina del Nord, dell'1 per cento nel Mississipì e del 4 per cento nell'Arkansas.

La condizi ne peggiorò del 2 per cento nel Tennessee, del 6 per cento nella Luigiana, dell'11 per cento nella Georgia, del 15 nella Carolina del Sud e del 16 nella Florida, specialmente in causa della siccità.

La media del raccolto nei diversi Stati è di 99 per cento nella Carolina del Nord, di 84 nella Carolina del Sud di 86 nella Georgia, di 85 nella Florida, di 93 nell'Alabama, di 104 nel Mississipì, di 99 nella Luigiana, di 93 nel Texas, di 108 nell'Arkansas e di 107 nel Tennessee.

LONDRA, 14. — Malet, segretario della legazione in Atene, fu nominato segretario a Roma.

Il *Lloyd* annunzia che il vapore brasiliano *Boyne* naufragò presso Brest; l'equipaggio e i viaggiatori si salvarono.

VIENNA, 14. — La *Corrispondenza politica* ha dall'Erzegovina che ieri e ieri l'altro ebbero luogo alcuni vivi combattimenti presso Jasen, ma ignoransi ancora i risultati.

Oggi si udiva un forte cannoneggiamento dalla parte di Trebigne.

La stessa *Corrispondenza* annunzia che l'Austria autorizzò la Turchia a sbarcare truppe nel territorio di Kleck, e, parlando della situazione dell'Erzegovina, dice che la lotta minaccia di prendere un carattere religioso fra i musulmani ed i cristiani.

COSTANTINOPOLI, 14. — *Dispaccio ufficiale.* — La Porta ricevette oggi dai principi di Serbia e del Montenegro formali assicurazioni della loro intenzione di mantenere una stretta neutralità negli affari dell'Erzegovina.

PARIGI, 14. — In occasione della festa del 15 agosto, il *Pays*, giornale bonapartista, presenta i suoi auguri al principe imperiale; dice di sperare che si dia stabilità alla Francia soltanto col consenso unanime della nazione, ma se la Francia divenisse preda dei rivoluzionari, il principe dovrebbe essere pronto; vani e colpevoli scrupoli non lo arresterebbero se il regno della legge venisse ad interrompersi. Il *Pays* soggiunge che nessuno si augura di vedere questo giorno.

SIENA, 15. — Il Congresso ginnastico fu inaugurato con grande solennità nel palazzo municipale. I discorsi del senatore Gori, del deputato Mocenni, del conte Tolomei, del commendatore Fenzi e del dottor Boffi furono applauditissimi. L'aspetto della città è animatissimo.

POINTE DE GALLES, 14. — Il vapore italiano *Batavia*, della Società Rubattino, è arrivato ieri e proseguì oggi per Singapore.

RAGUSA, 15. — Oggi, a mezzodì, è passato un vapore ottomano. Si suppone che vada a Kleck per sbarcarvi delle truppe.

POSEN, 15. — Tutti i preti dell'a diocesi di Posen, che erano stati arrestati per avere ricusato di deporre nell'affare del delegato segreto, furono posti ieri in libertà. Si sarebbe scoperto che il delegato segreto è il canonico Kurowski, il quale fu recentemente posto in prigione.

VENEZIA, 14. — Secondo informazioni particolari del *Tempo*, l'insurrezione dell'Erzegovina starebbe per estendersi ad altre regioni, e ai capi di queste regioni sarebbero di già state spedite le armi necessarie.

COSTANTINOPOLI, 14. — Un nuovo corpo di seicento Dalmati entrò nell'Erzegovina.

LONDRA, 14. — Il *Times*, parlando dell'insurrezione dell'Erzegovina, dice che l'Inghilterra non può fare alcun passo per dimostrare le sue simpatie a favore dei cristiani che sent no il peso della rapacità mussulmana; che la speranza nutrita per un momento che il Turco si ravvedesse è svanita da lungo tempo, ma che però la pace dell'Europa orientale vale assai più della salvezza dell'Erzegovina, la quale deve sapere attendere. Il regime turco è una necessità, perchè la sola cosa fra l'Oriente ed il caos.

LONDRA, 14. — Un decreto reale ordina che il colonnello Baker sia espulso dall'esercito.

LONDRA, 14. — Il conte Castellengo e il cavaliere De Martino giunsero ieri ad Osborne. Il conte Castellengo presentò alla regina i sei cavalli che le furono regalati dal re d'Italia.

VIENNA, 14. — Andrassy e parecchi alti impiegati al ministero degli affari esteri, i quali ritornarono a Vienna, sospendendo il loro congedo, sono ripartiti.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 16 agosto

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0 coup.	76 20	76 10	—	—	—
Obbligazioni Beni ecclesiastici	—	—	—	—	—
Certificati del Tesoro 5 0/0	—	—	—	—	—
» Emissione 1860-64	—	—	—	—	[illegible] 90
Prestito Blount 1865	—	—	—	—	79 50
» Rothschild	—	—	—	—	76 62
Banca Romana	—	—	—	—	1453
» Generale	—	—	—	—	—
» Italo-Germanica	—	—	—	—	—
» Austro-Italiana	—	—	—	—	—
» Industr. e Commerc.	—	—	—	—	—
Obblig. Strade ferrate Romane	—	—	—	—	—
Società Anglo-Romana Gas	—	—	—	—	[illegible]
Credito Immobiliare	—	—	—	—	—
Compagnia Fondiaria Italiana	—	—	—	—	—

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	106 50	106 25
Londra	90	26 95	26 90
ORO		21 57	21 55

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile.*

EFFETTI GARANTITI

FERNET MAIELLA BRUNELLI

di B. BRUNELLI e C.

Fornitori delle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta ed il Principe di Savoia-Carignano
Premiati in diverse Esposizioni e da varie Accademie e scientifiche nazionali ed estere

LIQUORE IGIENICO PREPARATO CON DIVERSE ERBE E RADICI MEDICINALI

della rinomata MAIELLA (Abruzzi)

VERMIFUGO ANTICOLERICO — da moltissimi Certificati medici

Il chimico-farmacista **Beniamino Brunelli** direttore tecnico e socio della *premiata Distilleria a vapore* in Pescara **B. Brunelli e C.ia** (proprietà **Pepe**), dopo moltissime ricerche e studi praticati sulle virtù medicinali delle diverse erbe e radici del Monte Maiella, è riuscito da circa due lustri a preparare un *liquore igienico corroborante* così mirabilmente efficace, da non temere la concorrenza di consimili prodotti, oggi in uso tanto pel gradevole aroma, quanto per le proprietà delle erbe essenziali adoperatevi. Lo si può prendere nell'acqua, nel caffè, vino, brodo, ecc.

Per le eminenti sue qualità toniche-digestive riesce poi efficacemente a correggere il processo fermentativo dei visceri. Quindi si è trovato utilissimo nelle *dispepsie*, nei *catarri-cronici stomatico-viscerali*, nelle *dissenterie*, *cachessie palustri*, ecc., e come succedaneo della china nelle *febbri intermittenti*, preservando dalle facili recidive.

Per rendere poi più aggradevole e proficuo l'uso del suddetto **Fernet** alle donne e ai bambini, pur conservandosi il naturale aroma, che è prodotto dalla distillazione, si è creduto opportuno di prepararne una qualità *cremata*, che riesce per molti una eccellente bibita igienica digestiva da usarsi prima e dopo il pasto e nelle diverse ore del giorno.

Il detto **Fernet** favorevolmente apprezzato da molti e distinti professori, ottenne anche da l'illustre MANTEGAZZA il giudizio seguente:

L'IGEA, *giornale d'igiene e di medicina preventiva*
Rimini, 12 agosto 1873.

« Dichiaro di aver esperimentato il liquore che vendesi in commercio sotto il nome di **Fernet Maiella Brunelli**, e di averlo trovato OTTIMO nel gusto e di virtù digestive SUPERIORE a quelle di molti altri liquori amari che vendonsi sotto il nome di *Fernet*, *Vermouth*, ecc.
MANTEGAZZA »

Deposito generale in **PESCARA** presso la Distilleria **B. Brunelli e C.ia** e nelle altre città del Regno nei primari Caffè, Bottiglierie, Drogherie e Farmacie.
Bottiglie di un litro: semplice lire **3** cremato lire **3 25**
Ai rivenditori sconto d'uso.

Altre specialità della Distilleria: 9786
Elixir Coca Boliviana, Liquore Aterno, Eucalypto e Centerba

Antica Fonte di Pejo

Acqua minerale ferruginosa nel Trentino

Gradita al palato. Facilita la digestione. Promuove l'appetito. Tollerata dagli stomachi più deboli si conserva inalterata e gazzosa. Si usa in ogni stagione. Unica per la *cura ferruginosa a domicilio*.

Si può avere dal Direttore della Fonte Carlo Borghetti in Brescia o dalle farmacie, esigendo però la capsula di ciascuna bottiglia inverniciata in giallo con impresso ANTICA FONTE PEJO — BORGHETTI per non essere ingannati con altra acqua. Deposito in Roma presso il sig. Paul Caffarel, via del Corso, 19
4

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lungo lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringraziamento e riconoscenza per vincite fatte.

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore 1, 45, 90, Vienna (Austria), ferma in posta, Ufficio centrale.* 9274

ACQUA DI FELSINA

Regia Profumeria in Bologna

Sotto il Portico del Pavaglione presso l'Archiginnasio

Le incontestabili prerogative dell'**Acqua di Felsina** inventata da Pietro Bortolotti e fabbricata dalla Ditta sottoscritta, premiata di 25 Medaglie alle grandi Esposizioni nazionali ed estere ed anche di recente a Vienna con Grande Medaglia del Merito per la sua *specialità come articolo da Toletta*, e come « l'unica che possegga le virtù cosmetiche ed igieniche indicate dall'inventore » ha indotto molti speculatori a tentarne la falsificazione. Coloro pertanto che desiderano servirsi della vera **Acqua di Felsina** dovranno assicurarsi che l'etichetta delle bottiglie, il foglio indicante le qualità ed il modo di servirsene nonchè l'involto dei pacchi *abbiano impressa la presente marca*, consistente in un ovale avente nel centro un aromia moscato ed attorno la leggenda MARCA DI FABBRICA — DITTA P. BORTOLOTTI — DEPOSITATA, la quale, a norma di quanto è prescritto dalla Legge 30 agosto 1868 concernente i marchi o segni distintivi di fabbrica, *è stata depositata per garantire la proprietà.*

DITTA PIETRO BORTOLOTTI 6256

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.
Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Burro ottenuto in pochi minuti colla SPEDITIVA

NUOVA MACCHINA A MOVIMENTO CENTRIFUGO.

Colla **Speditiva** si ottiene il Burro in ogni stagione assai più presto e più acilmente che con qualunque altro mezzo.

I bruschi movimenti di rotazione imprimono al liquido un'agitazione così forte che in capo a pochi istanti le sue molecole si decompongono, le parti grasse s'agglomerano e restano a galla. Il Burro è allora fatto ed è assai migliore che allorquando il latte o la crema hanno subito un lungo lavoro.

Prezzo della macchinetta da litri 2 e 1/2 L. 8 —
» » 5 » 12 —
» del termometro centigrado . . » 1 —
Spesa d'imballaggio . . . . » 0 75

Porto a carico dei committenti.

PESA-LATTE

per verificare il grado di purezza del latte.

Prezzo L. 2. — Franco per ferrovia L. 2 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

IL CORRIERE ITALIANO

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

Si pubblica in Firenze

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Anno L. 24 - Sem. L. 13 - Trim. L. 6 50 - Un numero cent. 5. In provincia cent. 7 — Per l'estero le spese postali in più.

Spedire domande di abbonamento all'amministrazione del giornale, via Panicale, n. 39, Stabilimento Civelli.

Raccomandiamo in modo speciale al pubblico

I Liquori Francesi igienici

AL QUINEQUINA

di **H. Soula**, chimico laureato

1. L'ELESIR del PEROU, liquore di dessert anti-epidemico, tonico e digestivo, d'un gusto soave, di un aroma dei più delicati.

4. IL BITTER SOULA superiore, composto con delle sostanze amare *non purgative*; si prende avanti i pasti per esercitare l'appetito, moderare la traspirazione e mantenere regolare la funzione d'Economia. Egli rimpiazza vantaggiosamente l'assenzio i di cui effetti sono così nocivi.

L'eccellenza di questi liquori ha fruttato al loro inventore Quattro Medaglie d'onore: Tolosa 1863; Parigi 1866; Lione 1863; Londra 1873. Prezzo del l'Elesir del Pérou L. 6 la bottiglia; del Bitter Soula L. 3 la bottiglia.

Depositi: Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; *Roma*, L. Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

BOMBONIERA PER FUMATORI

è indispensabile per ogni uomo della buona Società. Questa *Bomboniera bijou*, della massima eleganza argentata, contiene 150 perle aromatiche per fumatori, le quali possiedono tutte le qualità desiderabili di finezza e soavità. Una sola perla basta per profumare e risanare l'alito del fumatore più viziato.

Prezzo una lira ogni Bomboniera; franco di porto per tutto il Regno L. 1 40.

Deposito esclusivo all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, a Firenze — Roma, si trovano L. Corti, 48, piazza dei Crociferi; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

INDISPENSABILE
IN OGNI FAMIGLIA

Tavola Articolata BREVETTATA

Specialmente costrutta per le persone obbligate a mangiare, leggere e scrivere a letto. Combinata in modo che la tavoletta si presenta in tutti i sensi alla persona coricata. Può egualmente servire come una tavola ordinaria ed è utilissima come leggio da musica.

W. WALKER
BAZAR DU VOYAGE, 3
place de l'Opera, 3
Parigi

COSTRUZIONE

DI SEGHE E MACCHINE
ARNESI PER LAVORARE IL LEGNO

per arsenali, ferrovie, officine meccaniche, lavori agricoli e forestali, falegnami, ebanisti, fabbricanti di piano-forti, scultori in legno, ecc.

11 MEDAGLIE D'ORO, ARGENTO E BRONZO
Primo premio, Medaglia di progresso all'Esposizione di Vienna

F. ARBEY Ingegnere costruttore
Corso di Vincennes, 41, Parigi.

Si spedisce il catalogo illustrato contro vaglia postale di L. 3, diretto a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, rappresentante per tutta l'Italia. 9301

PARISINE

La Parisine previene ed arresta la scolorazione dei capelli. — È soprattutto raccomandata alle persone i di cui capelli incominciano a diventare grigi. — Il suo uso mantiene la testa pulita ed impedisce la caduta dei capelli.

Prezzo del flacon L. 6.
Franco per ferrovia L. 6 80

ALTHAEINE

L'Althaeine protegge la pelle dalle influenze atmosferiche, la imbianca e la rende in modo incomparabile morbida e vellutata. Rimedio sovrano di tutte le imperfezioni della pelle, come macchie, rossori, ecc. Non contiene grasso e per conseguenza è inalterabile anche durante la stagione la più calda.

Prezzo del vaso L. 6.
Franco per ferrovia L. 6 80.

M.me **Huzar**, Parfumerie Parisienne, 76, rue de Rivoli, **Parigi**.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Economia dell'80 per 0/0

MARMITTE GERVAIS

Apparecchi portatili di cucina civile e militare d'una grande leggerezza, utilissimi per cuocere ovunque ed anche in marcia. Capacità di 1/5, 1/2, 1, 2, 4, 6, 8, 10 e 12 litri. Economia enorme di carbone di legna dell'80 0/0.

A. Gervais e C. fabbricante brevettato s. g. d.
9, Boulevard Bonne-Nouvelle,
Parigi.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

ISTITUTO COMMERCIALE IN WATTWYL

Cantone di San Gallo (Svizzera)

Nel nuovo anno scolastico saranno accettati alcuni nuovi allievi. Il programma, il regolamento e le altre informazioni darà il signor Ercole Del Vecchio presso i signori F. Wagniere e C.ie, a Roma, oppure il Direttore dello Stabilimento Prof. **Braegger-Wiget.**
Wattwyl, 1° agosto 1875. 9773

Ai Giovinotti.

I Bomboni alla base di Copaibe di **Foucher** d'Orléans, a Parigi, 30, rue de Rambuteau, depurativo e senza mercurio, guariscono rapidamente e radicalmente i scoli recenti e inveterati dei due sessi, il fiore bianco, le malattie delle viscere, l'impossibilità di ritenere l'orina ed il difficile orinare, non richiedendo alcuna privazione o speciale regime.

I felici risultati sono constatati ufficialmente negli ospedali della marina francese.

Non più SEDILI IMBOTTITI

p Aggradevoli, comodi, eleganti, urevoli ed a buon mercato sono le Sedie, Poltrone, Canapés in legno curvato a vapore con sedere di canna intrecciata.

Grande assortimento presso

JULIUS HOCK E C.
Roma, piazza Firenze, 29.

Illustrazioni e prezzi correnti si spediscono *gratis*, dietro richiesta.

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2

Situazione della Compagnia al 30 giugno 1874

Fondi realizzati	L. 49,996,785
Fondo di riserva	» 48,183,333
Rendita annua.	» 11,792,115
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	» 51,120,774
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,675,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo	L. 2 20		Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
A 30 anni	—	» 2 47	
A 35 anni	—	» 2 82	
A 40 anni	—	» 3 29	
A 45 anni	—	» 3 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), ossia « Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima. »

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 98	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 30 ai 60 anni	» 3 42	
Dai 35 ai 65 anni	» 3 63	
Dai 40 ai 65 anni	» 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di **sette milioni seicentosettantacinque mila lire.**

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA, all'Agente generale signor E. E. Oblieght**, via della Colonna, n. 22.

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanugine o peluria della Figura senz' alcun pericolo per la Pelle.
PREZZO: L. 10 e franco per ferrovia, L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per spelacchiare le membra e il corpo . . . . L. 5
BALSAMO DEI MERGUINES per la caduta dei capelli . . . . L. 10

DUSSER, PROFUMIERE
1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C.ie, 28, via dei Panzani
A Roma presso L. Corti, 48, piazza Crociferi e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48

SEGRETI

ECONOMICI E PREZIOSI
sulla sanità e bellezza
DELLE SIGNORE

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale.

Firenze, C. Finzi e C. via dei Panzani, 28. — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

Guarigione delle Malattie Nervose

E DELLE AFFEZIONI CEREBRALI
MEDIANTE I BROMURI DI PENNES E PELISSE
Farmacisti Chimici a Parigi.

SIROPPI

al Bromuro d'Amonio puro, contenente 1 grammo per cucchiaio (congestioni cerebrali, paralisia) Bottiglia L. 6.

al Bromuro di Calcio puro, contenente 15 centigrammi per cucchiaio da caffè (convulsioni degli adolescenti e tienervosi) Bottiglia L. 2 50.

al Bromuro di sodio puro, contenente 1 gramma e 1/2 per cucchiaio (nervosi, nevralgie, spasimi e disturbi del sonno) Bottiglia L. 5.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; In Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48. — Si spedisce in provincia per ferrovia con l'aumento di cent. 80 la bottiglia.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . »	15	30	60
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 222

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Mercoledì 18 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

« Scoperta di un antico oratorio presso la via Appia dedicato all'arcangelo Gabriele ed ai *sette dormienti*. »

Questo annunzio si vede affisso alle porte di tutte le chiese di Roma, al luogo della solita prosa del canonico Petacci, firmata dal cardinal vicario.

⁂

Se il canonico Petacci riuscisse a svegliare i *sette dormienti*, essi resterebbero di stucco, apprendendo i seguenti fatti, i quali forse saranno commentati da *Don Peppino*:

1° Che il vescovo più famoso della cristianità, il vescovo d'Urgel, è sotto l'accusa di omicidio;

2° Che mentre in Turchia si scannano fra cristiani e musulmani, e in Ispagna si bombardano fra alfonsisti e carlisti, a Bonn si discute lo Spirito Santo e si sta elaborando una comune dottrina che permetta di riunire le differenti opinioni;

3° Che tutta l'Europa, compreso Bismarck e l'onorevole Guerrieri-Gonzaga, nuota nel mare della teologia...

⁂

Davanti a questi fatti i *dormienti* penserebbero di aver dormito poche ore e di essere sempre a Bisanzio.

E direbbero al buon Petacci:

— Don Placido, richiudici le imposte; sarà meglio dormire un altro poco.

⁂

È morto il principe Carlo di Baviera per una caduta da cavallo.

Dei principi Carli di Baviera il *Gotha* ne porta due. Uno dei due, che è priore di Malta, ha ottant'anni. A quell'età è raro che un priore monti a cavallo.

L'altro ha trentasei anni, e suppongo che debba esser quello di cui il telegrafo ci annunzia la morte.

In questa supposizione, completo la notizia del telegrafo, togliendo dal *Gotha* le generalità del defunto:

Il principe Carlo Teodoro, duca di Baviera, era il quarto figlio del vecchio duca Massimiliano di Baviera e il fratello della regina Maria Sofia di Napoli, della contessa di Trani e della duchessa di Alençon.

Era nato a Possenhofen il 9 agosto 1839.

Nel 1865 aposò a Dresda la figlia del re di Sassonia, e rimasto vedovo nel 1867 si era ammogliato nuovamente nel 1874 con una principessa di Braganza, cugina del re di Portogallo.

Era colonnello del 3° reggimento cavalleggieri bavaresi e proprietario del 14° fanteria.

⁂

Il vescovo di Fano ha detto ai RR. Parroci in una circolare, quello che segue:

« Molto si nota l'accorrere degli Ecclesiastici pei Concerti musicali che hanno luogo pubblicamente quasi ogni giorno.

« Si rifletta quanto mal si addica l'accomunarsi in tal guisa col popolo, ma specialmente ora che in questi concorsi si *sono moltiplicate le indecenze...* »

Sperando che monsignor vescovo non qualificherà di indecenze le suonate della banda, io appoggio la circolare.

Fa bene il vescovo di Fano ad opporsi alle indecenze; nell'episcopio c'è sempre la memoria delle imprese del duca Pier Luigi Ceresa.

⁂

Non ho voglia di leticare; eppure il *Carattere* di Lecce mi ci obbligherebbe. Il *Carattere* di Lecce è un giornale ingrato. Come? Io ho la degnazione di far sapere che egli esiste, e lui mi risponde male, mi dice *gesuita*, e poi aggiunge un sacco d'ingiurie e d'insolenze, fra le quali trovo questa, che i redattori del *Carattere* si addormentano sopra il *Fanfulla!*

Ecco: io non mi addormenterò mai sul *Carattere*.

Anzi! finchè mi dirà che *Fanfulla* è il *giornale degli inetti*, io mi divertirò un buscherio, perchè così avrò la prova che *Fanfulla* è il beniamino degli scrittori del *Carattere*, i quali, se la fama non mente, sono stati creduti *inetti* a coprire i posti da loro domandati di direttore dell'ospizio Garibaldi, di direttore dell'ospedale civile e di direttore delle scuole elementari di Lecce.

⁂

Dal professore Cristani, che è la prima tromba della cristianità, ricevo le seguenti notizie sullo spettacolo di Macerata e sul modo di cucinare le salamine di Ferrara

« Si mette a bollire dell'acqua in una pentola, e quando bolle, ci si mette dentro la salamina.

« La *Contessa di Mons* cammina benino.

« Va messa in un sacchettino di tela per sicurezza che non si rompa nel cuocere. Lasciarla bollire lentamente e continuatamente per tre ore e mezzo.

« Molte feste al maestro Lauro Rossi.

« Spirato tale tempo, si taglia lo spago, badando a non forarla, e si porta in tavola, tagliandola a spicchi come il popone.

« La regina del palcoscenico è la signora Cottino Secondina, che canta con buon gusto e bella intonazione.

« Appena tagliata, spanderà sul piatto il sugo che contiene. Va mangiata coi fichi freschi e col popone. »

⁂

Notizie di Viareggio.

Ballo allo Stabilimento « Balena. » Un po' promiscuo. Sala sufficientemente popolata di giovanotti, fanciulle, non più giovanotti e non più fanciulle. Orchestra, che, caso raro, ha il sentimento del tempo e della intonazione. Maestro di sala toscano, che comanda in un francese etrusco capace di far saltare i seggioloni col loro contenuto.

Il signor maestro comanda:

— *Les dames à vos plats (places).*

Due signore che cenano, ridono, e si tirano davanti il piatto.

Il maestro prosegue:

— *Changez de dents (dame).*

Le due signore portano vivamente il tovagliolo alle labbra, e impallidiscono.

DAL FINESTRINO

(Vedi il numero d'ieri)

Una sonora aspirazione di tabacco, accompagnata talvolta da quattro battute di tosse, rende avvertito il signor Zangolini essere giunto il momento di aprire la bussola.

— Spero che la Santità Vostra abbia riposato bene.

— Grazie. Che ora abbiamo fatta?

Se al passeggio antimeridiano sono invitate far corona al Santo Padre persone gravi e venerande quali sono i cardinali, nel pomeriggio poi vengono chiamati al medesimo ufficio soggetti meno autorevoli e di più piacevole compagnia.

Il barone Visconti, enciclopedico, e quel che più monta, uomo sempre di spirito ad onta dei suoi molti anni: qualche commendatore un poco antiquario, un poco poeta, ma sempre giornalista dilettante: dei conti e dei marchesi divenuti decurioni nella *Società per gl'interessi* sono quelli che nelle ore pomeridiane hanno l'onore di spendere del loro ingegno per sollevare l'animo del Santo Padre dalle cure del suo alto magistero.

★

A suo bell'agio, e quasi senza darsi gran premura di chi l'attende, il Santo Padre si avvia alla biblioteca vaticana, avendo sempre alla destra il generale Kanzler, ministro delle armi pontificie.

I maligni, anche la Corte vaticana ha i suoi, dicono che per tanta sua assiduità, il signor generale come sopra, procura crearsi il merito di essere fatto cardinale.

O alla destra della grande sala della biblioteca o nella stanza degli scrittori il Santo Padre fa sosta, e la conversazione comincia.

★

Dalla palude Flavia all'illuminazione d'ier l'altro; gli arrivi e le partenze dei ministri; i discorsi degli onorevoli di sinistra, tutto è lecito argomento, molto più se condito di epigrammi in versi od in prosa.

Sul cadere del giorno, il Santo Padre ritorna alle sue stanze, benedicendo lungo il tragitto le corone e le altre devozioni che gli vengono presentate.

★

Alla loro volta i sagrestani delle Congregazioni ecclesiastiche vengono a riferire sulle faccende pendenti. Mal per essi se il Santo Padre non si sente di buon umore.

— Chi ha fatto questo rescritto?

— La Santità Vostra nella sera tale.

— Non è possibile!

Andate a replicare! Il povero segretario (tuttochè, fuori del Vaticano, sia monsignore col titolo di eccellenza reverendissima) è costretto piegarsi a scuse, promettendo che il rescritto sarà corretto dalla Congregazione.

Alle due di notte, il Santo Padre è sciolto da ogni cura, e il primo uso che fa di questa libertà è cenare.

Una minestra come quella del mattino, un piatto d'erba ed il solito bicchiere di Bordeaux bianco.

---

3 — APPENDICE

LO SPETTRO DEL FIDANZATO

NOVELLA DI WASHINGTON IRVING

tradotta da

ETTORE CARLANDI

Frattanto il vitello più grasso era stato immolato. Le foreste circonvicine avevano risuonato dei clamori della caccia; la cucina si era riempiuta di squisite vivande; la cantina avea fornito oceani di *Rhein-wein* e *Ferne-wein* (1); e fin la gran botte di Heidelberg (2) era stata posta a contribuzione. Tutto era pronto per ricevere l'illustre ospite con *Saus und Braus* (3) nel vero spirito dell'ospitalità germanica: ma l'ospite non compariva ancora. Il sole, che avea piovuto i suoi raggi in declivio sulle ricche foreste dell'Odenwald, illuminava ora pallidamente la sommità dei monti. Il barone ascese la più alta torre del castello, e sforzava gli occhi nella lontananza, per afferrare la vista del conte e del suo seguito. Un istante credette vederlo, il suono dei corni, ripercosso dagli echi delle montagne, arrivò fluttuando fino a lui. Un gruppo di cavalieri s'avanzava da lungi verso il castello; ma giunto appena alle falde del monte, di subito piegò per altra direzione. L'ultimo raggio del sole scomparve: le nottole cominciarono a svolazzare nella penombra, la strada si fece man mano più oscura, e nessun moto vi appariva, tranne, di quando in quando, un contadino che, stanco dal lavoro, si trascinava pesantemente al casolare.

II.

Mentre il vecchio castello di Landshort era in tale stato d'incertezza, una scena assai interessante aveva luogo in altra parte dell'Odenwald.

Il giovine conte von Altenburg proseguiva tranquillamente la via col piccolo trotto di chi muove al matrimonio, dopo che gli amici e i parenti si presero la cura di disporre della sua mano, ed alla fine del viaggio l'attende una sposa, colla stessa sicurezza d'un buon pranzo.

A Würtzburg aveva incontrato un suo giovine compagno d'armi al servizio della frontiera, Ermanno von Starkenfaust, una delle spade più vigorose e dei cuori più degni della cavalleria germanica. Il castello di costui era poco distante dalla vecchia fortezza dei Landshort, quantunque una ruggine ereditaria rendesse le due case straniere, se non ostili, una all'altra.

Negli espansivi momenti del riconoscersi, i giovani amici si narrarono le avventure loro; ed il conte fece la storia del suo futuro matrimonio con una donzella da lui mai veduta, ma della cui bellezza gli aveano fatto le descrizioni più incantevoli.

Avendo ambedue la stessa direzione, convennero di compiere insieme il viaggio ed affine di farlo più a loro agio, si partirono di buon'ora da Würtzburg, dando il conte istruzione alla sua scorta di seguirlo a qualche distanza, e raggiungerlo all'occorrenza.

Ad ingannare la noia del viaggio tornarono col pensiero alle scene della vita militare ed alle avventure loro occorse; senonchè il conte di quando in quando interrompeva i racconti per favellare dei pretesi pregi della sua fidanzata, e della felicità che lo attendeva.

Così, entrate nelle montagne dell'Odenwald, stavano traversando uno dei boschi più folti e solitari. Come è ben conosciuto, le foreste della Germania furono sempre infestate dai ladri, come i suoi castelli dagli spettri; ed in quell'epoca i primi erano assai numerosi; perocchè molte bande di soldati in congedo si erano date a scorrazzare le campagne. Sicchè non farà maraviglia che nel mezzo della foresta i cavalieri fossero aggrediti da una frotta di tali ex-soldati. Si difesero essi con gran coraggio, ma stavano già per essere sopraffatti, quando la scorta del conte giunse, a briglia sciolta, in suo aiuto. Allora gli assassini si diedero a fuggire, non senza avere però ferito mortalmente il conte.

Adagio e con la massima cura fu egli ricondotto a Würtzburg, ove chiamossi da un vicino convento un frate celebre per la sua abilità nel somministrare rimedi sì al corpo che all'anima; ma la metà del suo merito era in tal caso superflua; i momenti dello sfortunato conte erano numerati.

Coll'alito morente egli scongiurò l'amico di recarsi senza indugio al castello dei Landshort, palesandovi la causa fatale che avevagli impedito di mantenere l'assunta promessa colla giovine baronessa. Quantunque non fosse il più ardente amatore, egli era un degno gentiluomo ed appariva vivamente desideroso che quella missione fosse colla più grande sollecitudine adempiuta. « Non dormirò tranquillo nella tomba, » egli disse « finchè tu non l'abbia compiuta. » Ripetè queste parole più volte con grande energia e una domanda in momento così solenne non ammetteva esitanze. Starkenfaust procurò di ricondurlo alla calma, gli promise di eseguire fedelmente la sua volontà, e ne dette la mano in pegno solenne. Il morente la strinse con riconoscenza, ma subito poi cadde in delirio: vaneggiò intorno la sua fidanzata, la promessa a cui era legato; ordinò gli conducessero il cavallo per recarsi al castello di Landshort e spirò nell'atto immaginario di montare in sella.

Starkenfaust consacrò una lacrima di soldato al fato immaturo del giovine commilitone e si dette a riflettere sulla strana missione che aveva assunto. Il suo cuore era agitato e la mente perplessa all'idea di doversi presentare convitato inatteso fra gente sconosciuta e quivi abbattere la gioia comune con fatali novelle. Peraltro la curiosità gli susurrava alla mente il desiderio di vedere questa famosa bellezza dei Katznellenbogen così accuratamente celata al mondo; poichè egli era ammiratore appassionato del gentil sesso ed il suo carattere eccentrico ed audace gli faceva trovare diletto in ogni impresa arrischiata.

Avanti di partire fece gli opportuni accomodamenti colla reverenda fraternità del convento pei solenni funerali dell'amico che si doveva seppellire nella cattedrale della città presso alcuni suoi illustri antenati e quindi la scorta che la mattina aveva seguito il conte ne salutò con dolore le spoglie mortali.

(Continua)

(1) Vino del Reno e di Ferne.

(2) In Heidelberg, città del Baden, si trova una botte di smisurata grandezza, conosciuta in tutta la Germania.

(3) Senza risparmio e con grande allegrezza.

★

A porre uno spazio tra la cena e il riposo, si presta comodissima la sua biblioteca privata: una raccolta preziosissima di libri moderni legati colla più grande eleganza.

In questo momento il Santo Padre è accompagnato da uno solo di sua famiglia. Dal prelato Cenni, caudatario, segretario, *bigiottiere*, fornitori di quadri, statue, teche, corone ed altre simili vaghezze.

Se nei prossimi giorni il Santo Padre deve recitare qualche discorso, M. Cenni gli legge o il vangelo che allora ricorre, o i notturni o qualche altro brano di breviario e messale. Il Santo Padre coglie a volo quella citazione che più si accomoda coll'occasione; la commenta ad alta voce, e M. Cenni appunta alla meglio sulla carta le sue parole.

Dopo due sere il discorso è bello e fatto ed improvvisato.

Se il discorso non c'è, allora si studia.

— Cenni, vedete se ho il tale libro, e leggetemene il principio.

— « Quella lettera che svelò i piani della Società venne messa alla posta... »

— Basta: *messa* per *mandata* non si può dire. Ci è anfibologia colla Santa Messa. . .

. . . .

— Buona notte!

— La santa benedizione!

Spada e Cappa.

GLI ESAMI DELLA NUNZIATELLA

Mi scrivono da Napoli:

Il 14, sabato, sono terminati gli esami nel collegio militare della Nunziatella.

Gli aspiranti all'Accademia militare di Torino erano ventisei, e di ventisei ne furono approvati venticinque, e tutti fra i primi dei novanta ammessi all'Accademia.

Nè c'è da dire che il generale De Sauget ed i signori Marello e Fiava siano gente di manica larga.

A dirlo c'è da essere citati da loro a titolo di calunnia, e non c'è nessuno che possa vantarsi di averli visti intenerire. E fanno benone ad essere custodi gelosi delle belle tradizioni e del nome dell'istituto dal quale uscirono tanti famosi soldati.

Di questo risultato veramente brillante bisogna fare le congratulazioni al professor Moreno. E più che a tutti al colonnello Consalvo... Via, si pigli in pace anche lei la sua lode, se no mi metterò a gridare ai quattro venti che il merito principale è suo, tutto suo, e la sua grande modestia non serve che ad aumentare il suo merito.

Il babbo, abbracciando il suo figliuolo che aveva fatto un bell'esame, gli diceva:

« Benedette quelle *paternali*, benedette quelle *celle*, che t'hanno fatto passare i grilli dal capo. Figlio mio, io t'ho messo al mondo, ciò che non è molto difficile, ed il colonnello ti ha tirato su uomo, ciò che non era molto facile. Quindi devi volergli bene come al tuo babbo. »

Affettuose e sacrosante parole che

« Intendere non può chi non è padre. »

COSE DI LIVORNO

Dal Giappone ai 16 del mese.

Caro FANFULLA,

Se questa mia ti giunge con ritardo, pensa che viene dal Giappone; e che ci vuole un mese di tempo per arrivare dalle vie del semebachi a quelle del semi-nario romano..

È superfluo dirti che al Giappone non solo ci si vive bene, ma ci si beve vino eccellente...

Se non ti ho scritto fino adesso incolpane la paura che ho avuta di rompere il calamaio...

Figurati se mi cascasse per terra... un calamaio del Giappone!

★

Dunque ti diceva che l'altra sera nella sala della Filarmonica c'è stata una rappresentazione di beneficenza, promossa e diretta da un gruppo di gentili signore, di cui taccio i nomi, perchè il Vangelo dice: « Quando beneficate, « la *destra* non veda quello che fa la *si-« nistra*. »

Ed è stata proprio la *sinistra*, rappresentata da *Scapoli*, che ha messo su lo spettacolo...

A beneficio di chi? mi domanderai.

Te lo dico subito.

C'era una volta una signorina ricca, bella e felice.

Questa signorina...

Vuoi sapere la verità? io non ne so altro. Il certo è che la signorina oggi non è più nè ricca, nè felice.

Ed ecco perchè sei o sette signore si son mosse per soccorrerla...

Riflessione filosofica:

Quando una donna casca, subito dieci donne corrono in suo aiuto.

Quando un uomo si rompe il collo, subito dieci uomini... gridano: — è giusta!

Ciò prova che le donne hanno un cuore...

E gli uomini un giusta.. cuore!

★

Torniamo alla serata:

Il divertimento è grande, ma la sala è piccola...

È vero però che le seggiole sono una addosso all'altra, e che c'è il rischio di trovar posto accanto a una signora che abbia quattro metri di circonferenza, e nessuna profondità di vedute.

La temperatura è orrenda.

— Sembra di essere al Senegal — dico ad un signore che non conosco.

— Già, a Senigallia! — mi risponde lui.

E s'alza il sipario sul primo *quadro vivente*.

I quadri viventi — in parentesi — sono la parte dello spettacolo, alla quale si può dire con più franchezza: *è viva*.

Forse perchè non hanno la parola...

A differenza degli attori della commedia *Dos-à-dos* i quali hanno la parola, e pare che non l'abbiano, perchè recitano bene, ma a mezza voce...

Qualcuno avrà susurrato loro all'orecchio:

Favella più sommesso,
Potrian le madri udir'...

Ma le madri ci senton poco... e le figlie niente del tutto

Del resto io son di parere che, fra attori che strillano e attori che recitano a mezza voce, sieno sempre da preferirsi... le arselle alla marinara!

★

Torniamo ai quadri.

Parlo soltanto di quelli che ricordo, perchè non ho il programma sott'occhi, e non m'importa di averlo

La Provvidenza sott'occhi mi ci ha piantato un naso — ed un naso, non fo per dire, che può passare per un programma! anzi per un chilogramma!

★

Quadro 1°. — La Pensierosa. — Una bella signorina (Galli) attaccata a un palo, in atto di farsi fare la fotografia.

A che cosa pensa la *Pensierosa?* Pensa che si sta meglio al Pancaldi seduti, che alla Filarmonica in piedi.

2° *Rebecca al fonte*, signorina Filsch — (La parte mascolina la lascio in bianco, perchè fra noi uomini non si fanno complimenti). (1)

La bella *Rebecca* porge l'anfora. Lui beve. Uomo fortunato! Vorrei bere anch'io, ho una sete di dannato; ma non mi muovo, per non perdere il posto.

C'è un'altra anfora sulla fonte... ma non è roba Rebecchina: l'avrà lasciata lì il caffettiere del teatro.

3° *Il Menestrello.* — Signorina Galli col medesimo. Lui odora una rosa. È lui che l'ha data a lei, o lei che l'ha data a lui? Non si sa. Misteri del rosaio. (Badino a non stampare *rosario*)

4° *Gli singari:* bel gruppo e bei vestiti. — Perchè Dio non m'ha fatto nascere zingaro! Il mestiere degli zingari è quello di camminare sempre, la parte più bella del gruppo è per conseguenza la *gamba*...

Cioè la contessa Gamba.

5° *I confetti. Ricordi del carnevale di Roma.* Se me ne ricordo! Proprio l'anno passato uno di quei confetti lì venne a salutarmi da un terzo piano, e mi sfondò il *pajolo*.

Sono tre confetti: — la signorina Sonnino e le signorine Martinoff... angeli ed arcangeli... che bomboniera!

6° *I buoni nonni.* — Signora Alice Tautphoeus e Nerina...

La *Nerina* di *Scapoli*, la più bella bambina di questo mondo: è lì ferma, che non batte palpebra, ed è tutta compresa della situazione...

Il primo premio a *Nerina*...

7° *Quadri di famiglia.* — Una bellezza!... *Scapoli* dev'essere fiero della sua galleria... tanto più che l'ha inventata lui... e i suoi quadri devono esser felici di vedersi così bene esposti. — Applausi unanimi..., triplice chiamata ai quadri e al proprietario...

8° *Interno d'un harem.* — Signore Elena Sonnino, baronessa De Renzis, Emmelina Sonnino, madamigella Filsch, signora Fossi, signora Maurocordato...

Dite pure che non sono un buon cristiano; ma se io vedo un'altra volta quell'*harem*, mi faccio turco! (2)

★

Intermezzo. — Dos-à-dos... e remerciez vos dames...

La commedia è finita.

— Bravo, signorine Martinoff e signor Franchetti...

— Troppo buono, non c'è di che...

— Una commedia carina il *Dos-à-dos*, ma quando le attrici hanno due occhi... cioè quattr'occhi, come quelli di mademoiselle Barbe e Sacha.. mio Dio, è preferibile un *vis-à-vis*...

— To'... che scoperta!

★

È tardi, e la valigia del Giappone parte; sbrighiamoci col resto della galleria...

La signorina Galli ha la potenza di farci trovare il *Vino nuovo* preferibile al vino vecchio. *Nerina* ha un altro successo di entusiasmo nel *Senza lavoro*, e divide gli applausi con la sua mammina, baronessa De Renzis. Si ammira la signorina Torrey nella *Margherita*, si ri-ri-ammira la signorina Galli nel *Filo elettrico*, quadretto umoristico. Si ritorna con piacere all'*Appuntamento*, salvo ad avere una coltellata nelle costole. Si guarda il *Demone del gioco* che vi riduce *all'ultima posta*, e si finisce con

.... *Le ultime cartucce*, quadro tradotto dal francese in... *bersagliere*, con relativi cappelli a piume e uniformi prese dal vero, e un soldato che tira da una finestra che si vede poco con un fucile che non si vede affatto.

Applausi al gruppo... ed al reggimento...

Le ultime cartucce bruciate, *Scapoli* grida vittoria

E batte la ritirata... mezzanotte e mezzo.

★

Scendendo le scale...

— Una bella serata, non è vero?...

— Bellissima, a dispetto del caldo; quei quadri specialmente come sono ben riusciti!

— Però... ho notato una cosa: dopo tanti quadri come si rimane tondi!

Il Pompiere

Poscritto della Redazione

Siccome il *Pompiere*, secondo il solito, ha scritto il suo articolo solo per coloro che hanno preso parte allo spettacolo dei quadri, noi, tanto per far godere un quadro, più o meno plastico, anche a quei lettori che, non avendo assistito alla festa, non sono in caso di farsene un'idea, riproduciamo qua sotto la vera effigie del *Pompiere* in atto di meditare sulla difficoltà di farsi capire dai due sessi, e specialmente da quell'altro.

Don Severino fece

(e è tale e quale).

(1) Come *noi?* Noi protestiamo. *(N. d. R.)*

(2) Il gran Turco protesta. *(N. d. R.)*

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO CALVI

Pieve di Cadore, 13 agosto.

Caro *Fanfulla*,

Nove discorsi possono non essere nove grammi di oppio, ma un uomo onesto che li ha ascoltati con tutta la benigna attenzione che hanno da lui intercesso gli oratori, ha il sacrosanto diritto di dormire nove ore di seguito; io però voglio accontentarmi di otto ed occupare quest'altra orettina in un dormiveglia fanfulliano.

Ma scusate! Io prendevo le mosse dai discorsi senza premettere che v'erano più che duemila forestieri; che un palco, fratello carnale di quelle baracche che in sulle fiere servono allo spaccio dell'acqua col *mistrà*, raccoglieva nel suo grembo variopinto il prezioso complesso delle rappresentanze; che la banda di Belluno suonò come sa suonare eccetera, eccetera. Mettete che le avessi premesse queste brevi notizie, oppure leggete il secondo capoverso avanti del primo e tiriamo avanti.

Nove discorsi! Dall'elogio molle, poetico, pastorale del simpatico sindaco di Noale — quest'ultimo aggettivo me lo suggerisce una signorina — alla virulenta e marziale filippica del Sammartini, il povero pubblico ha assistito con maggiore o minore entusiasmo a tutti i generi di orazione ricordati dal professore Picci.

Sacerdoti, soldati, borghesi, tutti hanno avuto il loro rappresentante quale più, quale meno felice.

Nove discorsi! E quasi quasi dieci se la Provvidenza benedetta non avesse voluto che il repubblicano Piruccio dell'eccidio di Faenza rimandasse ad occasione più propizia la commovente elegia che già stava smanioso per incominciare.

Nove discorsi! Per colmo di sventura quasi tutti annacquati da una pioggia impertinente che forse le nubi trasudavano pensando raccapricciate al numero delle letture.

Nove discorsi! Non si corbella, c'è da basire, e questo ve lo dice il muso dolente di quel leone che poggia alla destra del monumento, di quel re della foresta destinato a piangere tre cose: la morte dell'eroico capitano Calvi Pietro Fortunato caduto (Dio li perdoni) per mano degli Austriaci: la mano che l'ha fatto così brutto: e forse anche i nove disc...

Nove disc... Ma basta! Quanto peggio se erano diciotto!

Tuttavia con una mano sulla coscienza, qualcosa di buono vi fu in quell'eterno parlare. Il signor Gregori disse per esempio:

« In Cadore si sanno meritare i monumenti più che farli! » e rammentò giustamente i « soldati cadorini del quarantotto cui non s'è manco donata la medaglia commemorativa! »

Vi ripeterei tutto il discorso del buon Bastiano Barozzi, l'amico di *Don Peppino*, se lo avessi potuto stenografare, parlandovi così di storia intima narrata da un compagno di esiglio del Calvi; dell'abbruciamento delle vesti dell'eroe impiccato a Belfiore, *vesti che incutendo lo spavento ai nemici si vollero atterrate e il cadavere*.

Degli altri, eccettuiamo il Sammartini ed il Bonaldi, mi piacquero immensamente le chiuse, i *finis* che, coronando l'opera, levarono dal profondo dell'anima mia un *finalmente* spontaneo, vero, gravido di riconoscenza!

Ancora poche parole. Ho vista la sciabola di Pietro Fortunato Calvi, irrugginita un tantinino, ma sempre brava; ho visto il paese illuminato e i fuochi d'artifizio: ho vista una bionda che mi ammazzò d'un'occhiata; ma non un paracarro che impedendomi l'andare mi obbligò ad una seduta involontaria tra le pozze della fontana: ho sentite le musiche ed i canti, ho sentiti gli odori prelibati degli intingoli e delle salse, ho letto il conto di Giustina rabbrividendo ed ora leggo sul volto dei miei lettori una preghiera, quella di far punto. Lo faccio e vi stringo la mano.

Strebille.

IN CASA E FUORI

Fra belle, men belle e brutte, ce n'è da fare un mosaico, e la gradazione delle tinte giova all'armonia dell'insieme.

Parlo delle notizie.

E comincio il mosaico.

**

Minghetti è a Firenze, ma quest'oggi ci sarà restituito. Solo a pensarlo, mi sembra che il pareggio mi riempia furtivamente le tasche. Il pareggio dell'onorevole Minghetti è il san Nicola da Bari, è la Befana; anzi più la Befana che il san Nicola, e ci porta i suoi doni senza che ci accorgiamo di lui. Infatti, l'avete veduto voi il pareggio? Io no. E i suoi doni? Meno ancora; ma non importa; bisogna credere all'uno e agli altri, e affidarsi ai miracoli della fede... dei nostri creditori. Finchè i creditori credono in noi, siamo salvi.

**

E dove lascio l'onorevole Cantelli?

« Muovansi la Capraia e la Gorgona
E faccian siepe ad Arno in sulla foce; »

non per annegare i Pisani, ma per accogliere l'onorevole ministro senza ch'egli sia costretto, per accedere ad essa, di prendere il mare, andando per nave.

Egli ha lasciato Parma, e, tornato a Roma, ora corre l'arcipelago toscano in opere di misericordia: *visitare i carcerati*, cioè gli istituti penitenziari.

Fra le isole di quell'arcipelago c'è anche Monte Cristo. Eccellenza, una visita alla famosa grotta non farebbe alcun male. Chi potrebbe giurare che Dantes non vi abbia dimenticato qualche milione? Dumas ne dee aver sepolti assai più che il suo eroe non ne spese. E quei milioni servirebbero per l'appunto al suo collega delle finanze, esimendo noi dalla noia dell'ipotetica imposta sui zolfanelli.

Chi è stato il brav'omo che l'ha cavata fuori novellamente? Quasi tutti i giornali ne riparlano, e ho forte sospetto che ne riparlino soltanto per far cadere il ministro nel tranello, e vincergli la mano, e costringerlo a un tentativo di questo, genere per poi... Meno male ch'egli la sa lunga, e prima di fargliela ce ne vorrà.

Giacchè parlo di tasse, eccone un'altra.

Il governo — si dice — veduto e considerato che, in forza dell'unione postale di Berna, la tassa per le lettere all'interno è troppo grave comparativamente a quella per l'estero, sarebbe venuto nella determinazione di ridurre la prima, e...

Sarà poi vero?

**

Un altro *si dice*.

Il governo italiano, ponderati i fatti, sarebbe

venuto nella convinzione che l'autorità elvetica avrebbe ecceduto nella repressione dello sciopero del Gottardo. Quindi uno scambio d'osservazioni e di spiegazioni, ed una preghiera al governo svizzero di tener la mano più leggiera. Insomma il *pas trop de zèle* di Talleyrand, ammorbidito con le forme della diplomazia più scrupolosa e guardinga.

Ma... e i morti?

Ecco: se ci è stato eccesso, mi sembra che la Svizzera sia in dovere non di ridarceli risuscitati — pur troppo i miracoli non usano più, e l'ultimo risuscitato fu Lazzaro, un altro Lazzaro... non il primo degli svizzeri d'Italia — ma di fare qualche cosa: non tanto quanto fece l'Italia in certe circostanze. Ma via, le famiglie dei morti sono là, e la palla repubblicana che tolse loro il sostegno era incompleta: se avesse tolto a quelle famiglie anche il bisogno di pane!...

Onorevole Visconti-Venosta, se vi è del vero in questo *si dice*, io forse mi sono spiegato male, ma lei, scommetto, m'ha inteso egualmente.

**

A Siena Congresso di ginnastica. Ciascuno ha in pugno la propria sorte: Viva il pugno poderoso. Viva Aceste, viva Milone il crotoniate, i santi patroni della ginnastica italiana!

Mens sana in corpore sano: vecchia sentenza, che rimonta a Salomone. Io la vorrei vedere scritta al sommo della porta di tutte le palestre, e le ceneri di Leopardi n'esulterebbero. Egli il più fragile degli uomini, egli che della vita non provò che i dolori e gli sfinimenti, inneggiava alla forza, e un bel colpo di un giocatore di pallone gli corroborava nell'anima desolata le speranze della redenzione italiana.

Viva la ginnastica!

Trenta milioni di marchi! Un'inezia: il ministro tedesco della guerra è discreto non chiedendone di più. Se fossero trentamilioni ed uno, ecco, io gli manderei l'onorevole Minghetti, e il conto sarebbe giusto.

Ma che cosa vuol farne il ministro tedesco della guerra di tanti marchi! Per un corroborante alla Pace, mi sembrano troppi: a ogni modo, non avrei mai creduto che si trovasse a tale di sfinimento.

Per ora, del resto, non sono che una semplice domanda: resta a vedere se il Parlamento glieli vorrà consentire. Questi benedetti Parlamenti sono come i contadini d'un paese di mia conoscenza. Hanno in casa un malato? Prima di spendere que' pochi della ricetta, vogliono che il medico li assicuri che l'infermo ne guarirà, se no, tant'è, muoia ad ufo e vada in paradiso franco di spese di viaggio come..... un deputato.

**

Ma una Pace che, a mezzo agosto, s'è già mangiato il suo bilancio dell'annata, sarà pace bell'e buona, però.. Ecco, mi sembra che la Pace dovrebbe cominciare dal lasciar in pace i poveri contribuenti, o non è per essi che uno stato di guerra in permanenza.

Io non protesto, faccio semplicemente una osservazione. Che se il Parlamento germanico farà stima che i trenta milioni di marchi bisogna proprio somministrarglieli a quella povera esinanita, ebbene glieli somministri: ma in questo caso, i contadini del paese di cui sopra hanno ragioni da vendere.

Dopo l'Erzegovina, la Bosnia; dopo la Bosnia ... non abbiate paura, qualche Bulgaria, qualche Albania nella Romelia, o nell'Anatolia non mancheranno; come non mancherà la diplomazia di mettere fuori il suo *porro unum* dello *statu quo* nell'Oriente.

Povera gente sacrificata a un *porro* diplomatico. Mah! i *porri* sono parenti prossimi delle cipolle. Di queste prime gli Egiziani s'erano fatta una divinità, e noi per tenerci all'altezza dei costruttori delle piramidi diamo agli ultimi un culto e i relativi sacrifici. È qualcosa di piramidale anche questo

**

Intanto si guerreggia, si vince e si perde a volta a volta, ma si muore sempre. Dev'essere un gusto ineffabile quello di morire inutilmente: un gusto ineffabile, o la febbre del sacrificio patriotico portato alla più sublime delle sue manifestazioni.

E la Porta?

Nella Bibbia sta scritto: *Portæ inferi non prevalebunt*. Ma quella ottomana è deciso nei consigli della diplomazia che debba a ogni costo prevalere.

Gli è senza dubbio perchè è la porta del paradiso... di Maometto.

L'*Hartfort*, magnifica nave.

Spiega bandiera stellata e mosse pur ora da Porto-Said.

La *Ceragras*, magnifica nave anch'essa; bandiera come sopra e muove da Sira.

Vanno, dice il *Times*, a cantare un duetto, in guisa di serenata, innanzi a Tripoli d'Africa. Dio li salvi i poveri Tripolini da certe musiche... a palla!

**

E perchè tutto questo?

Semplicemente per un equivoco.

E' pare che il console americano a Tripoli sia stato insultato, e l'America non può tollerare questo sfregio ad un uomo che la rappresenta, e le due fregate hanno ricevuto l'ordine di trarne vendetta.

È *diritto delle genti*, e non si discute: i nostri vecchi ne avevano fatta alla bella prima una religione, e guai a coloro che si facevano violatori dell'immunità d'un ambasciatore, d'un nunzio qualunque.

Eppure, secondo me, sarebbe il caso di pigliar le cose un po' più alla buona. Portate all'estremo, hanno dato certi frutti, e mi sembra che nell'Oriente qualche volta se ne sia abusato.

Non parlo di ambasciatori, consoli, ecc.; ma l'inesorabilità nella tutela dei proprii concittadini all'estero, ha fatto sorgere in America e nell'Inghilterra un'industria nuova: quella dei viaggiatori all'estero in busca di torti e d'insulti, pagabili a tanto alla calata in via di riparazione.

Or son due anni, a San Salvador, se ben mi ricordo, un Inglese riuscì a buscarsi duecento colpi di verghe pagatigli più tardi nella bella somma di duecentomila lire

Conosco più d'un disgraziato, che si stimerebbe felice potendo concludere un negozio di questo genere col ribasso del cinquanta per cento.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Se c'è una cosa che mi consola, in mezzo alla noia mia e vostra, di dover tutti i giorni comparire innanzi al rispettabile pubblico e fargli le smorfie e le riverenze, è questa: non guelfo, nè ghibellino, non degli uni, nè degli altri, non legato per uffizi di sorta a questa o quell'amministrazione, io posso dire e scrivere tutto ciò che mi passa per il capo.

Il principale, purchè l'educazione, le convenienze, la grammatica — nei limiti del possibile — siano salve, a me, come agli altri, lascia piena libertà di dire. Mi ricordo che ho qui, in questa cronaca di Roma, celebrato le lodi degli avversari politici più accaniti, financo di quelli che — Dio li perdoni — non arricciano il naso avanti a un buon fiasco di petrolio. Mi ricordo che ho sostenuto il conte Pianciani, rosso scalmanato, quando m'era parso che, sindaco di Roma, potesse fare un po' di bene. Mi ricordo...

Ma a che quest'esordio? Potrei continuare per un pezzo e non divertire nessuno.

Anche la signora Pipelet seguita a dire, fino a che il fiato le regge: *Mi ricordo, mi ricordo...*; ma il maestro De Ferrari ha vestito quei ricordi d'una musica così graziosa!

⁂

Eccomi qui, in due parole, a spiegare questa mia malinconia odierna.

Io, senza che nessuno me l'avesse ordinato, senza averne l'obbligo, dimenticando i calzoni del funerale Sartori, i calzoni di Londra e parecchie altre corbellerie, ho salutato ieri il prossimo ritorno del sindaco Venturi, e mi son rallegrato con l'Italia, fatta segno, nella persona del suo primo magistrato municipale, a tanti omaggi per parte del mondo civile.

Un giornale di stamane, un giornale che ha un titolo grosso e il criterio piccino, saluta egli pure il sindaco; ma sente il bisogno di farlo con uno zelo eccessivo, sprofondandosi, sberrettandosi, accusando tutti gli altri.

⁂

Ripeto: io non sono guelfo, non ghibellino, non di questi, nè di quelli, e neanche impiegato municipale: quindi non ho bisogno, per mantenermi in equilibrio, e darla a bere ai gonzi, di far le carezze al sindaco Venturi e attaccare l'assessore delle finanze, onorevole Alatri. Seguiterò a dire e scrivere tutto ciò che mi pare e piace: e a confessare i miei torti solo quando mi si convincerà di averne qualcuno.

Vuol proprio sapere il *Don Popolo Pirloncino* quando ha ragione? Quando mi rimprovera per aver io messo fuori nelle *Noterelle* di ieri una festa della Madonna della Neve di già passata.

Egli mi ricorda ch'era la festa di San Rocco: è vero e me n'ero scordato, forse perchè riesco a fare a meno della sua protezione.

Si sa! Ognuno si ricorda a preferenza del santo che lo protegge particolarmente!

⁂

La causa contro la Banca Italo-Germanica, di cui ho altre volte parlato, e che preoccupava i possessori delle azioni, specialmente per quelle vendute alla Borsa per mancati versamenti, si è riprodotta ieri alla Corte di appello negli stessi termini.

L'avv. Pietro Muratori sosteneva nello interesse dell'azionista la cessazione della prima società, allorchè fu votata la fusione, e mutato lo scopo, ed inoltre la mancanza di facoltà nei liquidatori a chiamare i versamenti, la nullità infine della vendita delle azioni.

L'egregio e dotto prof. avv. Gioazzini difendeva l'operato della Banca e dei suoi liquidatori.

Molta gente, che pur troppo non può essere indifferente, aspetta ora il responso definitivo che deve uscire da quell'illustre collegio di magistrati, presieduto dall'onorevole senatore Miraglia, chiamato a decidere di tanti e così gravi interessi!

⁂

O gli uscieri! Da quello del *Don Checco* fino al signor Ferdinando Mastrelli quante storie, quante resistenze, quante persecuzioni!

Il signor Mastrelli era andato ieri a intimare un atto legale a certo Salvatore Marciano; siccome costui non volle riceverlo, egli si recò a casa del Marciano, a Monte Tarpeo, e glielo lasciò. Era appena fuori dell'uscio che l'altro cominciò a gridare: al ladro, al ladro!... Due guardie di pubblica sicurezza si dettero subito a inseguire il povero Mastrilli, che riuscì a far capire a furia di gridi lo scherzo di cattivo genere di cui era vittima.

Disgraziatamente era proprio scritto che il pover'omo dovesse passarla brutta, perchè esplose il revolver d'una delle guardie intanto che lo rimetteva in tasca, e, esplodendo, colpì nella mano il Mastrelli.

Il Marciano, autore di tutto questo baccano, è già in prigione.

⁂

L'onorevole segretario generale degli interni, cui il *Pungolo* di Napoli consacra tutti i giorni una *gerrinaria*, ha fatto ritorno quest'oggi in Roma da Foligno.

⁂

Parliamo di teatri.

Doman l'altro, al Corea, una novità: *Ali d'angelo*, commedia del signor Ulisse Barbieri. Dello stesso autore sarà dato a giorni dalla compagnia Da Paladini un *Giulio Cesare*. Così il signor Tozzoni e il signor Barbieri e Shakespeare avranno trattato tutti tre il medesimo argomento.

Si è molto innanzi nella scelta delle opere e alla formazione del personale artistico per la prossima stagione dell'Argentina.

È già fissata, come opera nuova, la *Diana* del maestro Sangiorgi. Lo spartito d'apertura sarà il *Ballo in maschera*; dopo verrà il *Macbeth* e in seguito la *Diana*. Gli artisti principali sono il tenore Abrugnedo, il baritono Pogliani e le signore... Non rammento più i nomi, ma credo si tratti delle signore Dorello e Firletti.

⁂

E a proposito di teatri, ecco una lettera, che *Fanfulla* non può rifiutarsi d'inserire:

Pregiatissimo signor Direttore,

Relativamente ai commenti di cui il mio lavoro drammatico, *Il Sospetto*, fu segno nel numero 218 del suo giornale, mi limito a chiederle di rendere di pubblica ragione non esser vero che in quel lavoro vi fosse allegoria lontana o vicina sugli affari Taiani, giacchè io l'aveva scritto prima che quella questione sorgesse. Non è poi vero che la festa che, al secondo atto, ha luogo in un locale pubblico, si raffiguri a benefizio degli inondati francesi. Ciò perchè non si creda ch'io abbia inteso dare al mio lavoro una tinta d'attualità a tutta oltranza.

Ciò affermo, passando sopra alle altre inesattezze di esposizione del fatto, in cui l'egregio articolista naturalmente incorse, cercando afferrare il senso dell'azione, fra l'orribile caos che la commedia, monca e qui e là sostituita da scene improvvisate, presentava.

Voglia credermi, egregio signor direttore,

Di lei devotissimo
FERDINANDO RESASCO.

Roma, 16 agosto.

⁂

L'impresa del teatro Quirino (trascrivo le parole della circolare) ha scritturato per un corso di rappresentazioni, una compagnia di canto composta di ragazzi romani d'ambo i sessi, da non confondersi con quelli che si sono già prodotti nel teatro Valletto, istruiti dalla distinta maestra signora Giulia Ferrara, allo scopo di fare un giro artistico nelle principali città d'Italia, e prima della partenza vogliono dare un saggio nella loro città.

⁂

Che teste governano lo Sferisterio!

Oggi il Politeama riposa e riposano anche lassù. Di tal che questa sera ci resta la contemplazione della luna piena, e che chiamò ieri sera tanta gente al Colosseo, un monumento classico, cui i moderni assegnano il più delle volte una molto romantica missione.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Riposo.

Corea. — Ore 5 1/2. — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini recita *Cause ed effetti*, commedia in cinque atti di Paolo Ferrari.

Sferisterio. — Riposo.

Quirino. — Ore 7 e 9 1/2. — *Stenterello sensale, corista, poeta.* — Quadri plastici.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana replica: *Aida*, dramma in 5 atti.

Programma dei pezzi musicali che eseguirà la banda del 1° reggimento granatieri, diretta dal maestro Malinconico, in piazza Colonna, questa sera, dalle ore 9 alle 11:

Marcia — *Roma* — Musone.
Duetto nel *Don Carlos* — Verdi.
Mazurka — *Eleonora* — Carlini.
Preghiera e duetto nella *Virginia* — Mercadante.
Ricordi di Donizetti — Mercadante.
Valtzer — *Amorinen* — Strauss.
Aria e duetto nel *Manfredo* — Petrella

NOSTRE INFORMAZIONI

Quest'oggi il ministro dell'interno s'imbarca a Livorno per la visita ai penitenziari dell'Arcipelago Toscano insieme al direttore superiore delle carceri, commendatore Cardon.

Accompagnerà il ministro dell'interno, il suo collega dell'agricoltura e commercio, il prefetto di Livorno e il commendatore Galletti, capo del servizio di pubblica sicurezza al ministero.

L'*Italienische Allgemeine Correspondenz* di quest'oggi pubblica la seguente notizia:

« Secondo notizie recenti e di fonti autorevoli, il vescovo Strossmayer ha proibito le feste pubbliche che erano preparate nella sua diocesi (Diacovaro) per solennizzare il venticinquesimo anniversario della sua consecrazione. Considerazioni patriottiche verso i suoi connazionali dell'Erzegovina che sanguinano al presente in difesa della libertà hanno indotto quel prelato a questa nobile deliberazione. »

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 16. — La regia fregata *Vittorio Emanuele*, con a bordo gli allievi della scuola di marina, giunse ieri a Cartagena. A bordo godono tutti ottima salute.

CALCUTTA, 14. — È arrivato il piroscafo *Genova*, della Società del Lloyd italiano e carica tosto per far ritorno nel Mediterraneo.

MIRANDA, 15. — Il generale Quesada, dopo un vivo combattimento, s'impadronì della posizione di Luco, sulla strada di Villareal.

Il generale Loma riprese il comando del terzo corpo d'esercito.

L'artiglieria dei liberali distrusse un cannone della fortezza di Seo d'Urgel.

Dorregaray si avvicinò a tre leghe da Seo d'Urgel, ma fu costretto a fuggire sulle montagne.

Dietro domanda di Lizzaraga, le truppe liberali autorizzarono le donne, i vecchi ed i ragazzi ad uscire da Castelciudad.

MILANO, 16. — Le LL. AA. il principe Umberto, la principessa Margherita e il principe di Napoli giunsero a Milano, provenienti da Genova, e ripartirono per Monza.

MONACO, 16. — Il principe Carlo di Baviera è morto oggi a Tegernsee, in seguito ad una caduta da cavallo.

RAGUSA, 16. — Si ha dal campo degl'insorti che questi presero d'assalto il forte di Goransko, presso Piva, ed impadronironsi della città di Matokia.

AGRAM, 16. — Il *Narodne Novine* annunzia che la notte scorsa è scoppiata una insurrezione fra Kostajnica e Dubica, in Bosnia. Gl'insorti sorpresero a Johovo il corpo di guardia, uccisero due soldati turchi ed impadronironsi delle armi.

VIENNA, 16. — La *Corrispondenza politica*, parlando dei passi diplomatici fatti dall'ambasciatore d'Austria-Ungheria a Costantinopoli, dice che le idee scambiate fra le tre grandi potenze del Nord dimostrano la ferma loro volontà di non lasciare che per l'insurrezione dell'Erzegovina sia posta all'ordine del giorno la quistione orientale.

BONN, 16. — Nella seduta d'oggi della Conferenza unionista fu annunziato che nei punti più essenziali si è stabilito un accordo sulla dottrina dell'emanazione dello Spirito Santo. La riunione accolse questa comunicazione con segni di grande soddisfazione.

PARIGI, 16. — L'*Univers* annunzia che l'apertura dell'Università cattolica di Parigi avrà luogo nel prossimo novembre.

Il fratello del re di Portogallo è giunto a Parigi.

Attendesi l'arrivo del principe Arturo d'Inghilterra.

Il duca Decazes fu eletto presidente del Consiglio generale di Bordeaux.

COSTANTINOPOLI, 16. — Nedjib pascià fu nominato comandante delle truppe dell'Erzegovina.

Il *Corriere d'Oriente* calcola a 20,000 uomini le truppe inviate contro gl'insorti.

Il conte Zichy, ambasciatore d'Austria-Ungheria, è arrivato.

BELGRADO, 16. — In seguito al risultato delle elezioni, il ministero ha dato oggi a mezzodì le sue dimissioni, le quali furono accettate. Nulla ancora si sa della formazione del nuovo gabinetto

---

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

Bauer e C. *All'Elvetia*
MILANO,
Via Silvio Pellico, 14

Caldaje e Motori, Caldaje e Motori
CALDAJE E MOTORI

PENSIONATO J. MISTELI

KRIEGSTETTEN PRESSO SOLETTA (SVIZZERA)

Per giovinetti fino all'età di 16 anni: istruzione in lingua tedesca, francese e inglese, studi tecnologie commerciali, ecc.

Per ulteriori informazioni e prospetti rivolgersi al direttore *J. Misteli in Kriegstetten*;

in Torino { ai sigg. fratelli Giorelli, via Bogino, n. 23; al sig. Selve, corso Siccardi, n. 4; al sig. Chiappero, prof. all'Università;
in Milano, al sig. Ferrari Ardicini, piazza S. Eufemia, 9.
in Lugano (Svizzera), al sig. Orseni, direttore del Pensionato Lauriano.

(11102) **J. MISTELI.**

R. Stabilimento Ortopedico Idroterapico

DI FIRENZE

Barriera della Croce, via Aretina, 19

Medico-Direttore, dott. cav. PAOLO CARESCI-CARBONAI

APERTO TUTTO L'ANNO — PROSPETTI GRATIS

MALLE GHIACCIAIA PERFEZIONATA

per produrre un vero blocco di **GHIACCIO** in 5 o 6 minuti senza alcun pericolo nè difficoltà e ad un prezzo insignificante. Fabbrica privilegiata di G. B. Toselli, 113, rue La fayette, Parigi. Deposito a Roma presso Novi, Ferrata e Fumagalli, via del Corso; a Firenze, Cesare Garnei, magazzino inglese, Por Santa Maria; a Torino presso D. Mondo via dell'Ospedale.

Albergo Ristorante del Biscione

MILANO
Piazza Fontana, vicino al Duomo

Il proprietario **A. Borella** ha l'onore di avvisare l'onorevole sua clientela e viaggiatori di avere ampliato il suddetto Albergo di appartamenti e camere separate, prospicienti sulla piazza ed al Duomo, con bagni e servizio di trattoria pronta a tutte le ore, con una **splendida galleria-salone,** mantenendo la consueta modicità nei prezzi. Servizio d'omnibus alla ferrovia.

Firenze — Via Tornabuoni, 17.

Farmacia della Legazione Britannica

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, male di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste Pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose irritazioni, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori Farmacisti

Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani, piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso: presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46-47, F. Compaire, Corso, n. 443.

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lungo lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringraziamento e riconoscenza per vincite fatte.

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore 1, 45, 90, Vienna (Austria), ferma in posta, Ufficio centrale.* 9274

SCOPERTA IMPORTANTISSIMA

Intonaco Moller

Impermeabile, Inalterabile, Disinfettante e Insetticida

Brevettato in Francia ed all'Estero
per la conservazione
dei legnami, metalli, tessuti, cordami, cuoi ec.

Prezzo L. 2 50 il chilogramma

Un chilogramma basta per intonacare 8 metri quadrati.
Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9302

PILLOLE PURGATIVE LE ROY

Le *pillole purgative del signor LE ROY* preparate conforme alla ricetta di questo celebre curatore dalla *farmacia del sig. COTTIN* di lui genero, aita a *Parigi, strada de Seine,* esser non potrebbero troppo raccomandate alle persone, che continuano sempre ad aver fiducia nel *metodo purgativo* giustamente chiamato *curativo.*

Da due a sei di queste pillole, a misura della sensibilità intestinale del malato, prese la sera, coricandosi a digiuno, bastano a guarire le *emicranie, i rombi d'orecchi, i capogiri, la pesantezza di testa, le agrezze di stomaco, gli imbarrazzi del ventre e le costipazioni.*

Le *pillole purgative del signor LE ROY* prese con discernimento ristorano l'appetito, rendono facili le digestioni, e ristabiliscono l'equilibrio di tutte le funzioni corporali.

Per tutte le disposizioni che derivano dall'alterazione degli umori e che esigono un più serio modo di cura, i medici consigliano agli ammalati di far uso *del purgativo liquido del signor LE ROY e del vomi purgativo*, secondo i casi specificati nell'opera del signor *Signoret*, dottore in medicina della facoltà di Parigi, membro dell'ordine della Legion d'Onore.

NOTA. — Un'analoga notizia accompagnerà ciascheduna boccetta.

Prezzo della scatola ed istruzione L. 1 50

Parigi, alla farmacia Cottin, 51, rue de Seine. Deposito a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

CENNI STORICI

sulla BANCA DEL POPOLO di Firenze e schiarimenti sulla sua ultima crisi.

di **TITO GHERARDI**

Prezzo cent. 50.

Si vende alla Libreria Bettini, via Tornabuoni, 10, Firenze 9712

UNA SCOVERTA

utilissima, frutto di seri studi, mi mette in grado di offrire senza ciarle, un rimedio dei più efficaci per impedire all'istante la caduta dei capelli. Esso consiste in un metodo semplicissimo, che può essere preparato anche da un fanciullo, col quale metodo ognuno in pochi minuti, con pochissimi centesimi di spesa e con la massima facilità, può comporre questa preziosa ricetta, che si spedisce franca per posta a chiunque rimette soltanto, per mezzo postale, sole lire Tre, dirigendo la lettera a Francesco Caniso, Torre del Greco. 9032

INCHIOSTRO NUOVO DA COPIALETTERE

Mathieu Plessy, N. 30, Boulevard S. Germain a Parigi — Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873.

Esposizione Universale del 1867 Croce della Legione d'onore, medaglia d'argento e di bronzo a Parigi, Londra, Altona e Bordeaux.

INCHIOSTRO NUOVO DOPPIO VIOLETTO

per copiare, adottato dalle amministrazioni del Governo Francese e da tutte le principali case di commercio.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze, via Panzani 28; presso il sig. Imbert, 329, via di Toledo, Napoli; Carlo Manfredi, via Finanze, Torino; in Roma presso Lorenzo Corti, 48 piazza Crociferi.

Colla Ed. Gaudin

liquida, inalterabile; senza odore. Si impiega a freddo per collare i gioielli, la carta, il cartone, la porcellana, il vetro, e qualunque altro oggetto

Prezzo da cent. 40 a L. 1 25 il flacon.

54, rue Turbigo, Parigi.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

È uscito il 1° fascicolo del periodico mensile

LA GIURISPRUDENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

RACCOLTA COMPLETA

dei pareri emessi dal Consiglio di Stato, dal governo adottati, negli affari di competenza di *tutti i Ministeri*, e delle decisioni da esso proferite nei conflitti di attribuzione tra l'autorità giudiziaria ed amministrativa, e nelle altre materie di sua giurisprudenza a norma dell'art. 10 della legge organica 20 marzo 1865 all. D, e delle altre leggi e regolamenti generali del Regno, con note, richiami e studî sulla legislazione e giurisprudenza amministrativa.

PUBBLICAZIONE

(in quanto alla Raccolta ufficialmente autorizzata)

DI UNA SOCIETA' DI GIURECONSULTI E AMMINISTRATORI

diretta dal Prof. Avv. **L. D. Galeazzi.**

Abbonamento annuo L. **20** — Un fascicolo separato L. **2 50**

Ogni fascicolo mensile è composto di 128 pagine in ottavo grande a due colonne

Per gli abbonamenti dirigersi alla Libreria di ERMANNO LOESCHER et C°, via del Corso 546-47 — Roma.

ACCHIAPPAMOSCHE PRUSSIANO

Di cristallo purissimo e di forma elegante, è il più comodo ed utile apparecchio per tenere nelle vetrine, nei negozi, nelle case, ecc., e liberarsi dalle mosche, impedendo loro di guastare merci e mobili.

Prezzo L. DUE

Si spediscono solo per ferrovia in porto assegnato coll'aumento di cent. 50 per spesa di imballaggio.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale, a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47

IL DIRITTO

Giornale della Democrazia Italiana

ANNO XXIII.

PREZZI D'ABBONAMENTO

Anno L. 30 — Semestre L. 16 — Trimestre L. 9

Un numero separato Cent. 10, arretrato 20

Per l'Estero più le spese postali.

Direzione ed Amministrazione, Roma, Foro Traiano, 37.

Le domande d'Abbonamento e l'invio di denaro deve essere fatto esclusivamente all'amministrazione del giornale.

Gli abbonati d'un anno che spediranno L. 15 in più dell'abbonamento (L. 45 in tutto), avranno diritto anche ad una copia del *Grande Vocabolario Italiano-Francese* il cui prezzo in commercio è di L. 40.

Non più Rughe — Estratto di Laïs Desnous

N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'Estratto di Laïs ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza, che sfidano i guasti del tempo.

L'Estratto di Laïs impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno.

Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

3,000 LIRE

guadagnate al Lotto per mezzo del valentissimo ed illustrissimo

Professore 1, 45, 90 di Vienna

non è un sogno ma vera realtà; imperciocchè non potrei descrivere la sorpresa e la gioia che provai quando alla sera del sabato vidi sortiti

i numeri 48, 18, 61

che il distintissimo Professore con una sua speciale istruzione m'aveva indicato di giocare nella ruota di Roma, e che sortirono invero qui a Roma

Sabato il 17 Luglio 1875

ed il quale **TERNO SECCO** io, di passaggio per Modena, avea giocato per la prima volta colà al *Banco-Lotto N. 198*, situato in *Via Emilia*.

Con la presente mia pubblicazione non intendo decantare la valentia del mio benefattore, che già troppo è conosciuta in Italia, ma voglio soltanto rendergli anch'io un pubblico ringraziamento, un attestato di stima e riconoscenza, avendomi egli con la vincita di tal somma rimesso completamente dalla morte alla vita, ed augurare anche ad altri tale fortuna, ai quali consiglio rivolgersi all'egregio *Professore 1, 45, 90, scrivendogli a posta restante in Vienna.*

Della Martina Giuseppe
Commesso viaggiatore.

Roma, il 12 agosto 1875. 9789

FRASTAGLIAMENTO SUL LEGNO

PER AMATORI, o l'arte di fare, senza apprentissage, dei bellissimi oggetti, come piccole mobilie, etagere, paniere, nicchie per statue, ecc. — Macchine perfezionate sino da 15 franchi. Invio franco delle piante e cataloghi.

M. Lorin père et fils frères, a Parigi, rue Montholon, 11, et a Brioude, Haute-Loire, Francia.

Per l'Italia, presso C. Finzi e C., Firenze, via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9611

La sottoscritta Ditta trovasi fornita di un grandioso assortimento di

MOBIGLIA IN LEGNO piegato a vapore

a prezzi convenientissimi.

Si spedisce il catalogo e prezzo corrente **gratis.**

Successori J. HOCK, piazza Firenze, 29, **Roma.** 9474

STUART J. e N. REVETT

LE ANTICHITÀ D'ATENE

VERSIONE ITALIANA

dell'architetto GIULIO ALVISETTI.

Sono 112 fogli di testo e 191 tavole in rame a fior d'arte, della grandezza di cent. 0,34 + 0,48.

L'opera è così divisa:

Volume		n.	a cent.		L.
Volume I.	Fogli di testo	n. 30	a cent.	25	L. 7 50
	Tavole	» 36	»	60	» 21 60
» II.	Fogli di testo	» 25	»	25	» 6 —
	Tavole	» 49	»	60	» 29 40
» III.	Fogli di testo	» 34	»	25	» 8 50
	Tavole	» 54	»	60	» 32 40
» IV.	Fogli di testo	» 24	»	25	» 6 —
	Tavole	» 52	»	60	» 31 20

Prezzo Lire 100 00

Per agevolarne l'acquisto agli studenti d'architettura si accettano anche pagamenti in rate mensili.

Per l'acquisto dirigersi agli Stabilimenti Tipografici di G. Civelli in Roma, Foro Traiano, 37; in Firenze, via Panicale, 39; in Milano, via Stella, 9; in Torino, via Sant'Anselmo, 11; in Verona, via Dogana (Ponte Navi); in Ancona, corso Vittorio Emanuele.

Non più Capelli bianchi

TINTURA INGLESE ISTANTANEA

La sola che tinge i capelli e la barba in ogni colore, senza bisogno di lavarli prima dell'applicazione. — Non macchia la pelle. Gli effetti sono garantiti. Nessun pericolo per la salute.

Il flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 80.

Desnous, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9070

In Italia, dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via dei Panzani, a Firenze.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	36
Francia	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 223

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 19 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

I PUNTI NERI

Il *Diritto* intitola il suo articolo di fondo di oggi: *Punti neri sull'orizzonte.*

È una variante al vecchio tema dell'*orizzonte politico* cucinato già in tutte le salse, e messo financo nell'operetta.

I lettori che hanno veduto *Barbe-bleu*, si ricorderanno d'aver visto portare sulla scena davanti al re *Bobèche* un mappamondo sul quale egli pregava il conte *Oscar* di studiare l'*orizzonte politico*.

✱

Scommetto che voi, sentendo il *Diritto* parlare dei *punti neri* e dell'*orizzonte*, pensereste subito, colla malizia che vi distingue, che l'ottimo giornale della democrazia italiana fosse a corto d'argomenti.

Sbagliereste.

Il *Diritto* parla dei *punti neri* e della *Questione d'Oriente* unicamente per poter esclamare:

« Disse bene il professore Mommsen nel suo discorso per la commemorazione della fondazione dell'Università di Berlino. »

Dal che consegue che in questo mondo non è lecito avere un'opinione, nè dire una parola, se la parola non viene da Berlino.

✱

A voialtri sembrerà che il professore Mommsen c'entri coi *punti neri* e coll'*Erzegovina* come la tricuspide c'entra col duomo di Firenze; ma vi sembrerà male.

Il professore Mommsen è tedesco e deve entrare dappertutto.

Per me non ci vedo inconvenienti; facciano pure entrare la Germania dove vogliono, a patto che mi salvino la cucina.

Ho mangiato una volta dei pasticcetti dolci col ripieno *di sauerkraut*, e questa combinazione mi ha disgustato particolarmente.

Del rimanente se qualcuno brama di sapere quello che ha detto il professore Mommsen, da dare oggetto a un articolo di fondo, eccolo:

« L'esperienza ci mostra che per assicurare la pace non basta desiderarla e volerla. »

✱

Mi pare che, senza essere Mommsen, abbia detto qualche cosa di simile anche il signor De la Palisse, quando assicurava che per mangiare un *civet* di lepre, non basta desiderarlo, ma bisogna assolutamente prendere una lepre e cuocerla a *civet*.

È vero che il signor Mommsen l'ha detto in tedesco e allora il testo ha preso un'altra importanza.

✱

Il resto della sentenza di Mommsen, citata dal *Diritto*, eccola:

« È della guerra come di un incendio; è altrettanto facile accenderlo quanto difficile lo spegnerlo. »

La forma di questo concetto peregrino mi pare più francese che tedesca.

Ma lasciamo stare il gallicismo della forma: nella sua sostanza il concetto della guerra e dell'incendio è così nuovo, così originale, così filosoficamente teutonico, che in Italia due uomini soli potrebbero vantarsi d'averne espresso di simili; il deputato Lanza allorchè disse: « Non facciamoci illusioni, non si governa senza moralità, » e il professore Pipì Lazzarini quando raccomandò il *Panottico*, esclamando: « Signori, l'arte è civiltà »

✱

Scherzi a parte: io venero e rispetto il professor Mommsen. Ma lo scongiuro a far sì che gli Italiani, i quali non hanno la fortuna di conoscerlo nelle sue opere famose, non imparino ad apprezzarlo da quello che ne dicono i suoi adulatori della stampa prussofila.

✱

Codesta specie di frasi, esprimenti delle idee vecchie e comuni, possono essere qualche volta adoperate anche da un uomo illustre, ma non diventano nè più sublimi, nè meno volgari per questo, e farne il testo degli articoli d'un giornale significa all'incirca burlarsi del lettore.

Per me preferirei prendere per testo, piuttosto che le frasi fatte, quelle che si fabbricano riunendo due o tre pezzetti di frase disfatta e sconvolgendo il senso comune.

Nel caso del citato professore Lazzarini, ci sarebbe questa, da lui diretta al compianto commendatore Rattazzi:

— « È necessario, illustre signore, organizzare la deficiente mancanza del lavoro. »

Confessate che *organizzare una mancanza*, massime quando questa *mancanza* è *deficiente*, cioè *manca*, è una idea abbastanza curiosa, espressa in un modo ancora più originale.

Ma il professor Lazzarini non indietreggia mai davanti all'espressione fenomenale.

Ricordo sempre il suo resoconto d'un viaggio in Sardegna, quando scrisse:

« Giunto vicino al paese il sindaco mi venne incontro colla banda in testa. »

Povero sindaco!

Ve lo figurate? Egli stava peggio di *Yorick*, allorchè camminava sul fianco della sua compagnia tenendosi la mano sinistra sopra il berretto — perchè, diceva lui, quello era il miglior modo di marciare, secondo il comando, *colla sinistra in testa*.

E. Cero

GIORNO PER GIORNO

Nell'interesse del sentimento religioso delle moltitudini, io prego monsignore della *Voce* a badare a quello che scrive.

Le grullerie dell'*Osservatore Romano* mi avevano fatto credere per un momento che la *Voce* sarebbe riuscita nel suo intento di diventare l'organo officiale del Vaticano.

Di fatti so che al Vaticano sono molto in collera coll'*Osservatore* per le inurbanità delle quali infiora le sue colonne, e i voti in favore della *Voce* aumentano di giorno in giorno.

Però bisogna che la *Voce*, se vuol arrivare a metter di sotto il collerico collega, badi bene a quello che stampa.

⁂

Per citare un esempio, la *Voce* nel suo numero di ieri, scrive:

« Domenica ebbe luogo una festa popolare in onore di Maria SS. Assunta in cielo nel giardino posto alle Mantellate presso la Lungara »

In queste quattro linee la *Voce* ha la pretesa di indicare il posto preciso del cielo dei beati.

⁂

Per i teologi, i quali sostengono che il paradiso non è un *luogo*, ma uno *stato* speciale delle anime, la scoperta della *Voce* d'un *cielo* nel giardino delle Mantellate dev'essere una tegola in capo.

Se è permesso colla Bibbia alla mano ricercare la situazione precisa del paradiso terrestre, non mi par lecito fare le stesse ricerche per il paradiso celeste.

Dante, che di teologia se ne intendeva, ha fatto di suo una geografia del paradiso, ma l'ha fatta tutta mistica e tale che non ammette le ricerche sulle carte.

Il popolino, che leggerà la notizia del paradiso scoperto alle Mantellate, crederà naturalmente che la *Voce* lo canzoni.

E gli interessi cattolici ci scapiteranno un tanto.

Ecco perchè vorrei che la *Voce* badasse un po' più a quello che scrive, quando parla del paradiso.

⁂

Del rimanente, forse la *Voce* ha ragione: essa ha messo il paradiso alla Lungara.

E ciò significa che, secondo la *Voce*, per andare in cielo bisogna passare i ponti.

Dev'essere per lo stesso motivo che l'*Osservatore*, il quale il paradiso se lo vuol guadagnare, prende anche lui la via della Lungara.

Nel caso che da quelle parti trovi sotto la doccia qualche corrispondente dei giornali di Berlino, o qualcuno di quei capi ameni che credono d'avere il monopolio dell'indipendenza, li saluti per me.

⁂

A proposito dell'*Osservatore*: egli dedica a *Fanfulla* le sue colonne cariche di fulmini per lo sproposito detto da noi l'altro giorno nello scambiare la Madonna della Neve con un'altra.

Questi errori l'*Osservatore* non può farli, egli che tiene lo *scadenzario* delle Madonne come *Canellino* tiene quello degli abbonamenti; l'*Osservatore* ha le Madonne da 24 da 12 e da sei lire — con o senza regalo dell'*almanacco*.

Io rispetto troppo la beata Vergine per specularci sopra.

Ma se l'*Osservatore*, lasciando lì la questione della *Madonna della Neve*, sulla quale gli do ragione, perchè ho sbagliato, volesse dirmi due parole sulla lettera del professore Cesare Cantù, gliene sarei obbligato

Vorrei sapere che cosa dicono in Vaticano sentendo che un buon cattolico, convinto e conosciuto, accusa l'*Osservatore* di rendere *esoso il nome di cattolico*

⁂

Le *Male lingue di Napoli*, che pure hanno il fare di un giornale garbato, scrivono una frase che può dare agli avversari il diritto di non credere alla loro buona fede.

Parlando della Commissione d'inchiesta le *Male lingue* dicono: « Il tenore de' documenti che il ministero consegnerà alla Commissione, non ommettendo, SI COMPRENDE, di *mozzare* o *sopprimere* quelli che potrebbero

---

APPENDICE

LO SPETTRO DEL FIDANZATO

NOVELLA DI WASHINGTON IRVING

tradotta da

ETTORE CARLANDI

III.

È ora tempo opportuno di tornare all'antica famiglia dei Katzenellenbogen, ove tutti erano impazienti per il commensale, e forse più ancora per il pranzo; nonchè al degno baroncino, che lasciammo a prender aria sul mastio.

La sera s'inoltrava, e l'atteso fidanzato non giungeva. Il barone scese dalla torre in disperazione. Il banchetto, già dilazionato d'ora in ora, non si poteva più ritardare. Le vivande erano tutte già stracotte, il cuoco stava in agonia, e la comitiva rassomigliava un esercito vicino ad arrendersi per fame. Il barone dovette, suo malgrado, dare ordine che si cominciasse la festa senza l'ospite. Sedettero subito a mensa, e stavano già sul cominciare, quando fuori il grande ingresso del castello risuonò il corno che annunciava l'arrivo d'uno straniero. Tutti ammutolirono. Un altro squillo riempì del suo eco i vecchi cortili, e gli fu risposto dalle scolte sulle mura. Il barone s'affrettò ad incontrare il futuro genero.

Abbassato il ponte levatoio, lo straniero comparve sulla porta. Egli era un alto e prode cavaliero che inforcava un bruno palafreno. Avea pallido il viso, l'occhio vivace ed espressivo, e l'aspetto pieno di malinconica alterezza. Il barone rimase alquanto offeso nella sua dignità, vedendolo comparire affatto solo e privo di quello splendore che pure convenivasi ad incontro così solenne, e fu ad un punto di rimproverarnelo come per mancanza di rispetto all'alta dinastia dei Katznellenbogen. Si rabbonì per altro al pensiero che la giovanile impazienza lo aveva forse deciso ad affrettarsi verso il castello prima del suo seguito.

— Duolmi — cominciò a dire lo straniero — di giungere così intempestivo...

E qui il barone lo interruppe con un mondo di complimenti e saluti, poichè, a dire il vero, egli faceva assegnamento sulla propria eloquenza; sicchè il giovine, vedendo inutile qualsiasi tentativo d'arrestare quel torrente di parole, chinò la testa e lo lasciò sfogare. Nell'istante che il barone accennava di far pausa nel suo discorso tanto da riprender fiato, essi erano giunti nel cortile interno del castello, e lo straniero tentava anche una volta di parlare, quando venne nuovamente interrotto dal sopraggiungere della parte femminile della famiglia, che conduceva innanzi la ritrosa donzella, coperta di pudico rossore. Egli la fissò un istante come rapito, tutta l'anima sua parve esalarsi in quel guardo e rimase estatico contemplando quelle amabili fattezze.

La fanciulla si sforzò di parlare, ma non vi riuscì, quantunque una delle zie le susurrasse all'orecchio le parole opportune; il suo occhio azzurrino si sollevò da terra con fuggevole movimento; guardò lo straniero e si ritrasse all'istante. Le parole le spirarono sulle labbra, ma vi errò un dolce sorriso e sulla gota ondeggiò un lieve movimento, indizio aperto che quell'occhiata l'aveva soddisfatta. Infatti era impossibile ad una giovinetta della vaga età di diciotto anni, assai disposta al matrimonio, il non compiacersi in cavaliero così appariscente.

Lo straniero giungeva ad ora sì tarda da non lasciar luogo a discorsi. Il barone rimettendo al mattino seguente le conversazioni particolari, mosse risolutamente verso il banchetto.

Fu questo servito nella gran sala del castello, alle cui pareti stavano appesi i ritratti degli eroi della schiatta Katzellenbogen ed i trofei da loro guadagnati sui campi di battaglia o alla caccia. Corsaletti intaccati, lancie da torneo scheggiate e bandiere a brandelli si frammischiavano alle spoglie delle lotte silvestri. Mascelle di lupi e zanne di cinghiali erano intrecciate alle balestre ed alle asce da guerra, ed un paio di smisurati pugnali s'incrociava a perpendicolo sulla testa della giovine sposa.

Il cavaliero prestò poca attenzione ai convitati e alla festa; appena gustò alcuna vivanda del banchetto e sembrava solamente assorto in ammirazione della sua sposa. Conversava con lei in tuono così basso da non potere che assai difficilmente essere inteso: vero è che il linguaggio dell'amore giammai è sonoro; ma dove è orecchio di donna così ottuso da non comprendere il susurro più dolce dell'amato? I modi di lui erano misti di gravità e tenerezza, il che sembrava avere un effetto portentoso sulla damigella. Il colore del suo viso cambiavasi, man mano che prestavagli ascolto colla più grande attenzione; di quando in quando faceva qualche risposta arrossendo; e quando l'occhio del fidanzato volgevasi ad altra parte, ella gittava di soppiatto una occhiata a quel suo romantico aspetto e mandava un gentile sospiro di tenera contentezza. Era evidente che la giovine coppia era ben disposta al matrimonio. Le zie, versate profondamente nei misteri del cuore, dichiararono che a prima vista i due giovani si erano innamorati l'uno dell'altro

La festa procedette con allegria o almeno con rumore; poichè i convitati avevano tutti la benedizione di quell'appetito ingordo che accompagna le borse vuote e l'aria di montagna. Il barone raccontò le sue migliori e più lunghe novelle e non le aveva mai dette così bene, o con effetto così grande. Se v'era alcun che di maraviglioso gli ascoltanti rimanevano attoniti, e se qualche cosa di faceto, ridevano senza dubbio al momento opportuno. Il barone, è vero, come i più degli uomini grandi, sentiva troppo di sè per cadere in ischerzi troppo liberi; ma quelli di cui egli regalava i commensali, andavano sempre rinforzati da un bicchiere di eccellente Hockleimer; certo uno scherzo, per quanto semplice, detto alla propria tavola e condito da giocondo vino vecchio è irresistibile. Molte coserelle buone furono arrischiate da spiriti più poveri e deboli; cose che non si soffrirebbe di udire fuorchè in simili occasioni; molti discorsi maliziosi vociferati all'orecchio delle signore che ne divenivano quasi convulse per le risa. Un paffuto cugino del barone, povero ma allegro, muggiò in fine alcuni canti in maniera siffatta che le zie per non perdere assolutamente la propria dignità si nascondevano dietro i loro grandi ventagli.

In mezzo a questa baldoria, il convitato straniero manteneva una strana ed intempestiva gravità. L'aspetto suo si copriva d'una tinta più cupa di malinconia coll'avanzare della notte e, tuttochè sembri cosa impossibile, gli stessi scherzi del barone parea lo rendessero vieppiù malinconico. Talvolta si perdeva in pensieri astratti, e tale altra in un girar d'occhi continuo e irrequieto mostrava l'agitazione della sua mente. La sua conversazione colla giovinetta fattasi più intenta e misteriosa, nembi oscuri

nuocere all'alto cómpito della stessa — sarà confermato dalle deposizioni. »

Fermiamoci un momento.

***

Con questa supposizione le *Male lingue* dicono ai loro lettori: Badate! le carte che la Commissione deve esaminare sono in mano di mascalzoni, capaci di trafugarle.

« Badate! i documenti coi quali si potrebbe fare la *giustizia giusta* sono custoditi da chi ve li mutilerà, e SI COMPRENDE che la giustizia, la vita e le sostanze dei cittadini sono nelle mani dei malandrini che governano. »

Messi i puntini sugli *i*, ecco quello che *si comprende* leggendo il *si comprende* delle *Male lingue*.

***

Male lingue sin che si vuole; ma il rispetto della buona fede e della moralità degli avversari è necessario, quando si vuole essere ritenuti per nemici onesti e di buona fede; in caso contrario, *si potrebbe comprendere* che, se per una burletta costituzionale, il gruppo delle *Male lingue* arrivasse al potere, sarebbe dispostissimo a *omettere, mozzare* o *sopprimere* tutto ciò che non gli facesse comodo!

***

Il linguaggio semivelato delle *Male lingue* è assolutamente simile in questo caso a quello dei giornali che fanno la polemica coll'ingiuria gratuita, regalando apertamente di brigante, di ladro, di traditore al primo funzionario che casca sotto una penna intinta nella *sozza*.

Se le *Male lingue* hanno delle persone che governano l'opinione che io ho del Burci — il ruba lettere morto e resuscitato — io dovrò pregarle a nome dell'onorevole Sella, ex-ministro, di cessare dalle loro aspirazioni ed essere organi del barone Nicotera, ministro futuro.

ARTE ED ARTISTI

La facciata di Santa Maria del Fiore

Giorni sono, ho letto nella *Nazione*, che il municipio di Firenze ha chiesto al governo di poter stabilire un cantiere in piazza del Duomo dalla parte del campanile di Giotto. Il cantiere dovrebbe servire ai lavori necessari per metter mano alla facciata del Duomo. Aggiungeva il cronista del giornale di via S. Gallo, nel bello stile che gli ha fatto onore, la speranza ed il desiderio di vedere accolta favorevolmente questa domanda.

I gusti essendo diversi, io spero invece che il ministro dell'istruzione pubblica, e la Giunta superiore di belle arti istituita dall'onorevole Bonghi rispondano al municipio di Firenze che non permettono la profanazione architettonica di una delle più belle chiese d'Europa; e spero che della gente che si chiama Alvard, Boito, Cavalcaselle non voglia farsi complice di un reato artistico.

**

Ho detto *reato*. La parola pare un po' grossa, ma oramai l'ho scritta e la lascio stare. Già un'altra volta *Fanfulla*, combattendo ad oltranza contro il tricuspidale, ebbe l'applauso di tutta Firenze e una lettera... dirò così, curiosa di alcuni professori dell'Accademia. Ma l'approvazione del progetto De Fabris venne sospesa.

Più tardi il progetto venne adottato definitivamente... e da chi? Da un potere occulto misterioso come la *Santa Wehme*, da un potere che avrà ricevuto il suo mandato da Dio come Carlo VII il *rey neto*, ma non l'ha avuto di certo da tutti quelli che hanno pagato per la facciata, e che avrebbero pagato ancora, ma non pagheranno più, per il gusto di vedere un gran portone sormontato dai tre noti cappelli di carabiniere, senza pennacchio e con molte dorature.

**

Lasciamo andare. La facciata del signor De Fabris sarà la più bella cosa di questo mondo, ma è tricuspidale, e per questo Santa Maria del Fiore non la vuole e non la vuole nessuno, nemmeno le statue d'Arnolfo e di Brunellesco, che bestemmiano nelle loro nicchie in modo da far arrossire non solamente il generale Angioletti, ma tutto intero il comitato delle armi di linea.

Il De Fabris ha sempre insegnato ai suoi scolari che il buon architetto « deve dare con le linee esterne una idea esatta dell'architettura interna. » Ciò si ottiene facilmente (insegnava anche questo), prendendo per norma nel disegno di una facciata le linee principali della sezione interna, e decorandole in armonia col resto dell'edifizio.

Ma perchè al momento dell'applicazione il professore si è dimenticato dei suoi precetti? Perchè? bisognerebbe ridire delle cose che sono state forse dette e ridette, benchè non siano che la centesima parte di quelle che si possano dire.

Io mi contento per oggi di ribattere il chiodo e di ripetere che la giunta superiore di belle arti deve negare il permesso di mettere in esecuzione la facciata De Fabris; oppure deve provare che al *Davide* starebbe bene il pentolino, all'onorevole Barazzuoli l'elmo del generale Torre, al sindaco Peruzzi il turbante e al cronista della *Nazione* la mitra.

IN CASA E FUORI

Ho veduto il ministro dell'agricoltura e commercio nel tempio della sua gloria.

Ho côlto sul suo labbro un discorso — un bel discorso religiosamente ascoltato, che andò a finire in un brindisi.

In quell'istante allungai anch'io la mano per alzare il bicchiere. Ahimè! era un'illusione di fata Morgana. La mensa, alla quale mi pareva di sedere convitato, era lontana da me non so quanti chilometri. Ho dovuto contentarmi di gridare: *Viva!* a bocca asciutta.

Non importa: l'ho gridato ugualmente, mettendoci tutto il cuore.

Figuratevi: si trattava di una di quelle solennità, che sono il trionfo del lavoro; si trattava dell'Esposizione agricola industriale di Faenza, testè inaugurata.

**

Quante belle cose! Ceramiche, tessuti, lavori in legno, prodotti campestri, insomma ogni ben di Dio e ogni ben degli uomini.

Ci ho veduta persino la *delenda Carthago* di Catone, sotto le solite forme della questione religiosa, del *gran nemico del Vaticano*, ecc.

Quest'ultima l'ho veduta, non già all'Esposizione, ma in un discorso detto. Sarebbe stato un problema assai arduo per gli ordinatori della Mostra se l'egregio oratore avesse voluto farvela figurare.

Qual posto assegnarle? Forse tra le carote? Misericordia!

« Da persona che i fatti ci hanno mostrata sempre bene informata, ci si comunica essere prossimo l'arrivo di S. M. l'imperatore di Ger... »

Basta. Fra il Meo del motto fiorentino e l'imperatore sullodato c'è l'analogia della famosa camicia. È lunga, ma Sua Maestà l'ha adottata, perchè, data un'altra campagna, gli basti per tutti gli otto giorni, nei quali, durante l'ultima guerra, non ebbe tempo di cambiarsela.

Cioè sono i medici che gliel'hanno fatta adottare. Sarebbe dunque una camicia di salute?

**

Io, del resto, venga o rimanga, gli avrò ugualmente quel rispetto e quella gratitudine che si merita.

C'è forse bisogno ch'egli venga in Italia per farci del bene?

Ecco: nel 1866 andò semplicemente in Boemia, e noi ne provammo tutto il vantaggio; andò nel 1870 in Francia, e le mura di porta Pia si squarciarono.

Gli è che la sua politica tira assai più lontano de' suoi stessi cannoni, e quale che ne sia la distanza, il bersaglio a cui mira è sempre al *punto in bianco*.

« Indubitatamente nell'aria che si respira dentro l'aula del Consiglio comunale è qualcosa che incretinisce. »

Sono parole del *Piccolo*, e, secondo le sue intenzioni, questa botta non dovrebbe colpire che il solo Consiglio municipale di Napoli. Troppa roba: è una torpedine adoperata per far saltare un chiodo refrattario alla tanaglia.

Infatti mi sembra che, dal più al meno, tutti i Consigli municipali d'Italia ne siano colpiti; a ogni modo, mi riterrebbero d'esserne colpiti. E le prove? Oh! ne avrei tante, ma tante, grazie al nuovo canone daziario. C'è stato persino un sindaco... tutt'altro che baggeo, il quale, tanto per far come gli altri, votò contro la sua stessa proposta, che naturalmente fece fiasco.

Si nomina il peccato, non il peccatore; si studia l'incretinimento nei suoi fenomeni generali; quanto ai singoli cretini... al postutto, dei cretini ce ne sono sempre stati e ce ne saranno sempre, si spera, e guai se dovessero mancare, perchè allorquando non ci fosse più ombra, non vi sarebbe nemmeno più sole, e la mancanza dei cretini vorrebbe dire incretinimento universale.

« Col solito riserbo.. »

Facciamo a intenderci: che cos'è il riserbo nel nostro gergo di giornalisti?

La catinella di Pilato: quando noi mettiamo fuori il riserbo, vuol dire che ce ne laviamo le mani.

Continuo.

**

Il riserbo questa volta va riferito a una Nota collettiva del Montenegro e della Serbia ai gabinetti occidentali. « Finora — vi si dice in nome dei due governi — siamo stati in caso di tener sodo e mantenerci nella più scrupolosa neutralità. Ma se il movimento si allargasse!... »

Il problema, come si vede, è scabro e difficile; e io sarei tanto curioso di sapere come lo veda l'onorevole Visconti-Venosta.

La mia curiosità, per altro, non va tant'oltre da condurmi a chiedergliene le novelle. Mi ricordo *la politica del parrucchiere*; quella del parrucchiere d'un ministro, sa a una mia mistificazione, ma io tengo alla mia. Perchè, vedete, quel parrucchiere là è destinato a sostituire nelle sue funzioni metaforiche il caro zio di Apelle, e non ho alcuna voglia d'offrirmi in esperimento.

**

A proposito: bisogna pure ch'io vi dica d'ond'ho cavata la notizia che vi ho riferita.

Cercatela ne' carteggi romani della *Gazzetta di Venezia*, e se trovate che ridire, pigliatevela col signor (B).

Chi è il signor (B)?

Vattel'a pesca! A buon conto, non essendo il signor (C), non si presterebbe nemmeno a far da C... arnefice alla vostra legittima curiosità.

La Francia è repubblicana, ma s'è posta sotto il protettorato del Sacro Cuore. Che ci vuole fra un protettorato e un regno? Semplicemente un Monck, cioè un breve passo, come fra Cromwell e Carlo II.

La Francia è repubblicana, ripeto; ma comincia a distinguere fra repubblica e repubblica. In terra l'accetta, anzi la vuole; ma in cielo... oh in cielo poi non ne vuol sapere affatto, e s'apparecchia a incoronare san Michele arcangelo, vincitore di tutte le rivoluzioni.

Quest'è monarchia bell'e buona.

**

Ma tiriamo via su queste inezie.

Io bado al fatto che la deliberazione di incoronare l'arcangelo esprime il convincimento che l'opera sua egli l'abbia già condotta a buon fine; segno infallibile che le rivoluzioni, le quali si reggono ancora, non sono rivoluzioni, tant'è vero che l'arcangelo dalla spada fiammeggiante le ha rispettate.

Me ne rimetto all'autorità indiscutibile del Santo Padre. Se, a suo parere, all'angelo rimanesse ancora qualche cosa da fare, credete voi che si sarebbe impegnato, come s'è effettivamente impegnato, di coronare egli stesso l'arcangelo, per mezzo d'un delegato, nel suo tempio, sull'altura di Parigi, che ne prende il nome?

Ogni tanto una presa d'infallibilità può servire a qualche cosa.

**

Un confronto.

Per incoronare Napoleone I, Pio VII andò in persona a Parigi.

Per incoronare l'arcangelo Michele, Pio IX si contenta di mandare chi faccia le sue veci.

Quale mortificazione per il povero arcangelo!

Un'eco del Congresso geografico di Parigi.

Non parlo del banchetto offerto ai membri italiani del Congresso dal signor Costantino Esarco, agente diplomatico di Romania a Roma.

Romani e Rumeni son tutti una famiglia. Cercata in Oriente, la fratellanza latina ha ancora del buono.

Parlo d'una conclusione, a cui vennero i geografi convenuti, in forza della quale sarebbe stabilito, che, fra le razze umane, la cinese è la sola a cui rivolgersi con frutto per la colonizzazione delle regioni tropicali.

È un bell'onore che le si è fatto, ne convengo; ma se la razza spagnuola, trapiantata ne' tropici, degenerò, è egli giusto concludere che le altre razze europee, a sorti uguali, sono tutte condannate alla degenerazione?

**

Abbiamo in Italia due provincie: Liguria e Friuli, che furono, sono e saranno sempre le più feconde alimentatrici dell'emigrazione.

C'è un paese in questo mondo che non conti almeno un Ligure ed un Friulano?

C'è memoria d'un Friulano e d'un Ligure, che, anche non avendo fatta fortuna, siansi lasciati traligniare? Poveretti sì, ma sempre Liguri e Friulani: ecco il segreto.

Si dice: Paese che vai, costumi che trovi. Nossignori. Gli Spagnuoli, nelle colonie, tralignarono appunto per averne voluto assumere

---

cominciarono ad addensarsi sulla già piena serenità del ciglio di lei e leggeri tremori a scorrere per la sua snella figura.

Ciò non poteva sfuggire alla brigata. L'allegria comune rimase conturbata da quella inesplicabile tristezza del fidanzato. Dall'una all'altra parte della tavola s'incominciarono a scambiare occhiate espressive, accompagnate da strette di spalle e da dubbiose scosse di testa. Il canto e le risa man mano affievolirono, vi furono pause tristissime nella conversazione a cui presto succedettero tristi racconti di leggende soprannaturali. Una lugubre storia ne evocava un'altra più spaventosa, finchè il barone fece quasi cadere in convulsioni le signore colla storia del cavaliero-fantasma che rapì la bella Eleonora, una terribile storia che è stata poi messa in versi eccellenti e viene letta e creduta da tutti.

Il fidanzato prestò alla novella la massima attenzione. Tenne gli occhi fissi, immobili sul barone, e man mano che il racconto finiva si levò lentamente da sedere facendosi via via più alto, finchè agli occhi stupefatti dei commensali parve divenuto gigante. Nel punto che la novella finì, dette in un profondo sospiro e prese solennemente congedo dalla compagnia. Tutti rimasero sbigottiti; il barone fulminato. Che? Lasciare il castello a mezzanotte quando ogni cosa era pronta per riceverlo e gli era già apprestata una stanza, ove volesse ritirarsi!

Lo straniero scosse il capo con misteriosa tristezza. « La mia testa si poserà altrove in questa notte! »

Una tale risposta ed il tono in cui fu proferita fecero tremare il cuore al barone, nonpertanto, raccolte le sue forze, ripetè l'offerta di ospitalità.

Lo straniero scosse la testa in silenzio, ma con fermezza, e salutati di nuovo gli astanti, uscì lentamente fuori della stanza. Le zie erano in tutto pietrificate. La fidanzata abbassò la testa ed una lacrima cocente le brillò sul ciglio.

Il barone seguì lo straniero nella gran corte del castello, dove il bruno destriero tuttora percoteva il pavimento, scotendosi con impazienza. Come giunsero alla porta il cui arco altissimo era poveramente illuminato da una fiaccola, lo straniero s'arrestò; e dirigendosi al barone, con voce cupa, che la vôlta rendeva anche più sepolcrale:

— Ora che siam soli — egli disse — intendo confidarvi la ragione della mia partenza. Ho un impegno solenne, cui non posso mancare.

— Ma — avventurò il barone — non potreste inviare alcuno in vostra vece?

— Non lo posso! Debbo trovarmi in persona nella cattedrale di Würtzburg.

— Sì bene — disse il vecchio ripigliando gli spiriti, — ma non prima di domani; domani vi condurrete la fidanzata.

— No, no — replicò lo straniero con maggiore solennità — il mio impegno non è con alcuna fidanzata; i vermi mi aspettano. Sono cadavere; fui assassinato da' ladri; il mio corpo sta a Würtzburg; a mezzanotte mi si deve seppellire; la fossa m'aspetta; il mio destino mi chiama!!!

Balzò sul bruno destriero, passò di corsa il ponte levatoio e ben presto il calpestio del suo cavallo si perdette nei fischi del temporale notturno.

IV.

Il barone tornò alla sala nella massima costernazione, e raccontò quanto era avvenuto. Due signore svennero all'istante: altre ammalarono poi, al pensiero di aver desinato in compagnia d'un fantasma. Alcuni manifestarono l'opinione che colui poteva essere il fantastico cacciatore, tanto famoso nelle leggende germaniche: altri lo credettero uno spettro della montagna, un demonio della foresta od uno dei tanti esseri soprannaturali che da tempi antichissimi tormentano il buon popolo tedesco. Vi fu tra i parenti poveri chi si avventurò a suggerire che tutto l'avvenuto poteva anche essere un mezzo di evasiva adottato dal giovine cavaliero; l'umore del quale, sì triste, si rifletteva in quello strano capriccio. Ciò gli trasse contro l'indignazione di tutta la compagnia, ed in modo speciale del barone che lo apostrofò aspramente; sicchè, abiurata al più presto quell'eresia, tornò alla fede dei buoni credenti.

Ma a tutti i dubbi manifestati, a tutte le congetture pose fine, il giorno seguente, l'arrivo di lettere regolari da Würtzburg, le quali confermavano l'avvenimento dell'assassinio del giovine conte, e dalle quali si rilevava altresì come il suo cadavere fosse stato seppellito in quella cattedrale la notte stessa.

Può agevolmente immaginarsi lo sgomento che ne seguì al castello. Il barone si chiuse nella propria camera e i convitati, venuti per rallegrarsi con lui, non poterono rassegnarsi ad abbandonarlo nell'infortunio. Gironzavano pei cortili e raccoglievansi in capannelli nella gran sala, scuotendo le teste e stringendo le spalle alle sventure d'un uomo sì buono; e intanto sedettero più lungamente a tavola e mangiarono e bevvero meglio di prima, onde rianimare, dicevano essi, il loro coraggio. Ma la situazione della giovine, vedova prima che sposa, era la più compassionevole. Aver perduto un tale marito, prima pure d'abbracciarlo! Se lo stesso spettro era tanto nobile e grazioso, che non doveva essere stato l'uomo vivente! Essa riempiva la casa dei suoi lamenti.

La notte del secondo giorno della sua vedovanza, la baronessina erasi ritirata nella propria camera in compagnia d'una delle zie, la quale volea ad ogni costo dormire vicino a lei. La zitellona era una delle più intrepide narratrici di storie fantastiche di tutta la Germania, ed avendone presa a raccontare una delle più lunghe, il sonno l'aveva vinta a metà della narrazione.

La camera era remota e dava sul giardino. La giovinetta stava fissando pensosamente i raggi della luna che tremolavano sulle foglie di una pianticella avanti la finestra. L'orologio del castello aveva appena battuto i rintocchi di mezzanotte, quando dolci accordi di musica risonarono nel giardino. Sorse la giovine frettolosamente e fattasi alla finestra, vide fra le foglie degli alberi un'alta e snella figura che lentamente camminava nel viale: quando un raggio della luna piovve ad illuminarla, questa levò la testa verso la finestra... Dio grande!!! Era l'ombra del fidanzato!!! Un grido acutissimo risuonò in quel momento all'orecchio della giovinetta: e la zia che desta dalla musica, e fattasi anch'essa alla finestra avea veduto lo spettro, le cadde tramortita fra le braccia. Guardò di nuovo nel giardino, ma l'ombra diletta era scomparsa.

Furono necessarie le maggiori cure per richiamare alla tranquillità la vecchia zia, tanto il terrore l'aveva vinta. Quanto poi alla donzella, lungi dal provare paura di sorta, s'era compiaciuta nel fissare anche una volta lo spettro del fidanzato, e tuttochè un'ombra vana non sia il miglior rimedio per una giovinetta ammalata di amore, pure, in mancanza di meglio, se n'era compiaciuta.

(Continua)

le usanze; e i Cinesi tengono duro precisamente perchè fuori della Cina, a San Francisco, a Cuba, in Giamaica, ecc., ecc., si conservano religiosamente Cinesi a segno, che fra le condizioni del contratto, quando emigrano, c'è quella che, venendo a morire, l'impresario che li ha tolti con sè debba rimpatriarne il cadavere.

E questo per me non è un segreto, ma una rivelazione bella e buona.

**

Del resto, lo ripeto, Liguri e Friulani sono colonizzatori per eccellenza.

Nelle memorie di Colombo non è detto, ma io scommetterei che, sbarcando a San Salvador, trovò sulla riva un Genovese, che l'aveva preceduto, e che gli diè il ben arrivato nell'idioma di Portoria.

PALCOSCENICO E PLATEA

E i teatri?

Dormono, e se non dormono, sonnecchiano. La commedia s'è cacciata nelle arene; l'opera in musica s'appoggia ai buoi e ai cavalli e fa le delizie dei mercanti di fiera.

Qua e là c'è un po' di lavorio per l'avvenire; ma ancora in penombra, confuso, senza nè capo nè coda.

La questione della dote municipale ai grandi teatri, qui concessa, là negata, altrove dimezzata, paralizza la maggiore parte dei disegni e delle speranze e aumenta il caos e l'indecisione.

In questo stato di cose, ch'è veramente un brutto stato e un bruttissimo stare, raccapezziamo qua e là, dentro e fuori l'Italia, ciò che alla meglio ci riesce di trovare.

×

L'opera nuova, che scrive il maestro Auteri, s'intitola il *Negriero.*

Auguro all'autore della *Dolores* che comandi al pubblico — animale curioso, che ora morde, ora accarezza, oggi porta alle stelle, domani alle stalle — come il suo eroe agli schiavi.

Intanto la *Dolores* viaggia e va a Palermo, eseguita da colei che l'ha creata, la signora Galletti.

Il municipio di Palermo ha concesso a tale scopo all'impresa del Politeama un sussidio di quarantacinquemila lire. Lodo questa determinazione: l'Auteri è siciliano, e ha il diritto, dopo i verdetti di Firenze e Milano, di sentire quello dei suoi concittadini. Non c'è che il municipio di Roma insensibile a questo genere di delicatezze. Uno di coloro che sono iscritti nel suo albo, il maestro Sangiorgi, è autore d'un *Giuseppe Balsamo*, rappresentato a Milano con tanto successo.

Perchè i signori del Campidoglio non accordano poche migliaia di lire all'impresa dell'Argentina, imponendo per la prossima stagione d'autunno l'opera del Sangiorgi?

×

Domani il *Conte Verde* farà la sua apparizione a Carpi.

Ho sott'occhi il cartellone d'appalto ch'è graziosissimamente ideato; il titolo dell'opera è stampato in verde, forse per mantenere il colore locale; il nome del maestro è tinto in rosso, ciò che dà al buon Libani, eminentemente linfatico, un temperamento sanguigno che egli non ha mai posseduto.

Eseguiranno il *Conte Verde* le signore Potentini e Machwitz; il tenore Tamagno, il baritono Belletti. Dirige il maestro Aniceto Govi. Mi par di vederlo Libani. A ogni nuova rappresentazione del suo fortunato spartito egli ha i dolori del parto come la prima sera.

E c'è sempre bisogno d'un amico che lo conforti e assista. L'ultima volta, al Politeama romano, toccò al prof. Cossa di far da levatrice.

×

Ieri sera due Napoletani erano sulla breccia.

Uno a Genova, il cavaliere Michele Cuciniello, con l'*Annella di Massimo*, interpretata dalla compagnia di cui è direttore Luigi Monti; l'altro a Napoli, il maestro Carlo Alberti, con un'operetta in musica, la *Figlia di Domenico*, destinata al Teatro Nuovo.

Il maestro Alberti, giovanissimo, è figlio del famoso impresario dei Fiorentini, il cavaliere Adamo. Egli studiò a Milano, quando dirigeva il conservatorio il maestro Lauro Rossi, ed esordì con l'*Oreste*, un'opera di proporzioni piuttosto grandiose.

Che la fortuna possa arridere alla sua *Figlia di Domenico!* Ci vuole un bel coraggio a cacciarsi al Teatro Nuovo, tra i successi clamorosi delle operette di Strauss e di Lecocq, e dopo che un altro giovane, il maestro Mugnone, ha naufragato in quelle medesime acque con *Madama Angot a Costantinopoli*... un'opera della quale il pubblico fece, tanto per essere logico, una specie di giustizia turca!

×

Trovo a Parma la compagnia Pietriboni, accolta festosamente, e a Palermo una compagnia Almirante e Garzes, formata tutta di signore e signori Almirante, signore e signori Garzes e signore e signori Dall'Este.

E siccome ci sono i Garzes-Dall'Este, i Dall'Este-Almirante e gli Almirante-Garzes, io devo ritenere che siano tutti una sola cosa tra loro. Avranno, se non altro, a desinare il vantaggio di fare una tavola tutti insieme!

×

Aspettavo, come l'anno scorso, in questi giorni una visita di Alfonso Rendano, il pianista calabrese, ma, consultando i giornali esteri, mi accorgo che Rendano quest'anno non verrà. In Inghilterra l'uomo propone, ma le ghinee dispongono. Rendano è trattenuto a Londra da un magnifico contratto con l'impresa dei concerti popolari del Covent-Garden per tutto il mese corrente, con facoltà di poter continuare fino a settembre. Dopo egli andrà in provincia per sei settimane e sempre per concerti.

M'è capitata sotto gli occhi in questi giorni la lettera con cui Rossini raccomandava il Rendano all'onorevole Broglio allora ministro d'istruzione pubblica, perchè gli concedesse un sussidio con cui poter continuare i suoi studi musicali all'estero.

L'onorevole Broglio può oggi essere lieto della sua iniziativa; egli sì che li fece spendere bene allo Stato i pochi quattrini spesi per il giovane calabrese.

Qualcuno, bisticciando atrocemente, disse allora: Perchè *rendano!*... e hanno reso. Oggi il Rendano è uno di quelli che fanno risuonare con maggior gloria all'estero il nome italiano!

NOTERELLE ROMANE

Il giorno 17 è venuto e le centomila lire, scritte in bilancio per l'Apollo, sono ancora lì tali e quali nel tesoro capitolino. Nessuno le chiede, nessuno vuol sapere di pigliarle; gli impresari teatrali, classificati nell'esposizione finanziaria, nota sotto il nome di *cavatina di Don Checco*, tra i primi e i più persistenti debitori dell'umanità, nuotano tutti nell'abbondanza.

Lo stesso Jacovacci, che a lasciarlo dire si appa le lagrime quando fa il conto dei quattrini rimessi per trent'anni nell'impresa del Tordinona, quest'anno non fiata.

Quest'anno, come l'anno scorso, egli fa la parte della montagna e lascia al municipio quella di Maometto. Allo stringere dei sacchi bisognerà pure che Maometto si decida ad andar da lei.

Io non fo questione di nomi, ma se, come non è possibile ritenere diversamente, il teatro deve agire, e bisognerà spendere, mi permetto di dare un consiglio: si faccia presto a venire a una conclusione.

Con l'acqua alla gola, si pagano il doppio gli artisti mediocri, e tre volte più del giusto quelli di valore. Adesso c'è tra i cantanti una categoria speciale: quelli che si riservano per l'ultimo momento, e profittano dell'inesperienza dei municipi novellini.

Il comune di Roma è disposto, come nell'inverno scorso, a lasciarsi pelare?

Il sindaco avv. Venturi, che torna quest'oggi alle 6 30, non potrebbe mettere subito mano in questa faccenda?

Fortunatamente per lui e anche per voi, lettori, egli trova la questione del dazio consumato; trova poi tutte le altre questioni in quel periodo di letargia, che d'estate s'impadronisce di tutto il bel paese e talvolta, sia detto senza far torto ad alcuno, si prolunga anche per buona parte dell'inverno.

Nè stia a sentire coloro che gli vorranno dare a intendere che la questione dell'Apollo non è seria, nè urgente. Provi il municipio a tener chiuso il teatro e poi sentirà gli urli e le maledizioni.

Dev'essere proprio il caldo!

Giorni sono il *Roma* di Napoli annunziava con una sicurezza da mandare in galera un uomo innocente e santo, d'aver visto i carabinieri entrare in casa dell'arcivescovo (per ridere) Panella e avergli impedito di dar l'avviso a un signore che voleva farsi ordinare prete (sempre per ridere) dall'eminentissimo Panella.

I giornali si commuovono per questa notizia, i corrispondenti la telegrafano; gli articolisti di fondo si gettano sull'aiuto dell'arcivescovo (per ri-ridere) Panella come sopra; quando si viene a sapere puramente e semplicemente che i carabinieri non s'erano mai sognati di muoversi e il fatto era inventato, alla lettera inventato.

Secondo fatto. Ieri un altro giornale stampa gravemente che c'è una banda che scorrazza a Campagnano; addossa al governo la colpa di non mandare forza sufficiente per distruggerla; invoca, come di rito, la solita diga là, ecc., ecc.

Dichiaro che questo secondo giornale è serio e dei meno disposti a lasciarsi canzonare. Ebbene, anche lui c'è cascato. Banda a Campagnano e suoi dintorni non ce n'è stata mai, mai e poi mai.

Ma com'è che se n'è sparsa la voce?

Ecco la storia.

Giorni sono il curato di Magliano dice al suo servo: Sella il cavallo, montaci su e va dal signor Tizio a fargli, per conto mio, quest'imbasciata.

Era di domenica, e al servo del curato secava non poco dover lasciare il paese. Tentò di scapolarsela, ma inutilmente; fu necessità muoversi e andar fuori, senonchè dopo mezz'ora era di ritorno.

— Che è accaduto? — disse il buon prete vedendolo.

— Ah! signor padrone, se sapesse! Fatto appena un chilometro ho incontrato certi ceffi! M'hanno frugato e rifrugato e vedendo che facevano un ben magro affare, m'hanno picchiato.

— Poverino! — disse il curato, e denunziò il fatto ai carabinieri.

E i carabinieri in giro subito per trovare i malandrini; e il questore di Roma manda sul posto un delegato con sei guardie. A Campagnano e nei paesi circonvicini si sparge la voce d'una banda; tutti la veggono, tutti la sentono, nessuno esce più di casa.

Dopo due o tre giorni il maresciallo dei carabinieri, stanco morto, chiama il servo del curato e l'interroga e vede che nel rispondere s'imbroglia; gli guarda sul corpo, nessuna traccia di lividure; eppure aveva detto che l'avevano conciato per le feste. Finalmente lo mette alle strette e riesce a strappargli di bocca la confessione che la sua era una burla fatta al padrone: a lui dolevа di star quella sera fuori di Campagnano!...

E la banda? Sfumata! L'ho detto in principio: effetto del caldo. Giuro, sul capo dei miei antenati, che in questi giorni, all'infuori del cacio fresco, non crederò a nessun'altra cosa!

Alcuni altri giornali hanno poi arrestato, per conto loro, certo Marco Vincenzo, ex guardia doganale e ultimamente scritturale d'avvocato a Cosenza, che d'accordo con Casoli Guglielmo, impiegato postale di quella città, e certo Tramonti Gennaro, avevano immaginato e in parte compiuta — a danno dell'amministrazione delle poste — una truffa d'una quarantina di migliaia di lire.

La truffa è vera; i tre colpevoli si chiamano appunto come io li ho indicati; solamente, ed è una vera disgrazia, non sono ancora arrestati. Ma l'autorità è sulle loro traccie.

Se volete, vi darò spiegazione esatta degli scoppi di ieri l'altro mattina. Non erano gli *sbari* della Madonna della Neve, nè quelli di San Rocco; erano puramente e semplicemente esperimenti degli effetti che può produrre sul legname, sul ferro e sulla pietra la dinamite Nobel, fatti e spiegati dal giovane capitano Finardi del 1° reggimento genio, 5ª brigata.

Assistevano alle esperienze il generale Cosenz, il suo capo di stato maggiore cav. Gola, gli ufficiali della brigata granatieri, del 10° bersaglieri, e parecchi di stato maggiore e del genio.

Si cominciò con la rottura di una palancata di travi d'abete lunghi 2,70, interrati per 0,70, aventi 0,13 per 0,15 di squadratura; la carica si componeva di una *salsiccia* senza pepe, ma con due chilogrammi di dinamite ogni metro corrente. Questa salsiccia spezzò i travi vicino alla dinamite; gli altri rimasero intatti. Il fuoco doveva essere comunicato per mezzo del rocchetto di Rhum Korff, che non agì bene.

2° esperimento. Demolizione di un piccolo ponte a due impalcati, coperto da uno strato di fascine e di terra della luce di metri 11. La carica si componeva di un solo chilogramma di dinamite; l'esplosione fu prodotta con l'elettricità, e andò ogni cosa per aria.

3° e 4° esperimento. Si provarono gli effetti della dinamite Nobel sul ferro, e parvero meravigliosi. Si spezzò una spranga di ferro di 4 centimetri di quadratura con cento grammi di dinamite, ed una spranga di 3 centimetri per 7 con 120 grammi di dinamite situata liberamente al disopra di esse.

Finalmente con 150 grammi di dinamite riposta in un foro di 0,05 di diametro si ruppe una pietra lunga 60 centimetri, larga 42 ed alta 18.

Terminati gli esperimenti e la spiegazione, il capitano Finardi mostrò agli ufficiali i lavori di terra eseguiti dalla brigata del genio.

Il generale Cosenz, alla presenza di tutta l'ufficialità, si congratulò col capitano Finardi, e le congratulazioni parvero a tutti ben meritate.

Potrei farvi il resoconto, per filo e per segno, del suicidio d'un farmacista di Campo dei Fiori, signor Ferdinando Faralla, che ha messo termine alla sua vita ingoiando del cianuro di potassa, ma preferisco non funestare il mio prossimo.

Oh! che caldo!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 8 1/2 — *Pipelè*, opera in musica di De Ferrari. — *Pietro Micca*, ballo storico di Manzotti. — *La morte di Masaniello*, scena mimica. — Beneficiata del coreografo Luigi Manzotti.

Corea. — Ore 8 1/2 — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini recita *Elisabetta regina d'Inghilterra*, dramma in 5 atti, di P. Giacometti.

Sferisterio. — Riposo.

Quirino. — Riposo.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana recita: *La rivoluzione di Firenze*, dramma. — *Il castello della paura*, pantomima.

NOSTRE INFORMAZIONI

Crediamo sapere che alle grandi manovre di Acqui e a quelle di Modena assisterà Sua Maestà il Re, rimanendo tre giorni presso ciascuno dei corpi di esercito.

Il ministro dei lavori pubblici, su la domanda del cavaliere Vespignani, architetto della basilica di San Paolo, ha nominato una Commissione composta degli ingegneri Rapaccioli e Imperatore, per la visita del soffitto della basilica nel quale l'architetto ha osservato delle incurvature di catene e dei guasti ad alcune travi, che renderanno necessario anzitutto un puntellamento, e in seguito una sostituzione di materiale.

Se non siamo male informati tutto l'errore di marcia del 62° reggimento, sul quale s'è scritta una descrizione che pare il passaggio disastroso della Beresina, si riduce a questo. Il comandante del 62°, uscendo da Roma, prese una strada diversa da quella che avrebbe dovuto tenere, per evitare d'incontrarsi di notte con un altro reggimento che veniva in qua, e ciò perchè l'incontro avrebbe cagionato ritardi ed inconvenienti ben maggiori di quelli del prolungamento di un chilometro di marcia.

Promosso a cardinale l'attuale maggiordomo di Sua Santità, monsignor Pacca, gli succede nella carica monsignor Ricci, ora maestro di Camera.

A quest'ultimo posto è designato monsignor Ruffo Scilla, alunno dell'Accademia ecclesiastica e canonico della basilica lateranense.

L'ablegato monsignor Roncetti ha ricevuto ordine di attendere in Parigi l'arrivo del cardinale di Nuova-York. Quindi lo accompagnerà fino a Roma.

TELEGRAMMI STEFANI

ADEN, 16 — Il vapore *Roma*, della Società del Lloyd italiano, proveniente da Calcutta proseguì per Genova.

COSTANTINOPOLI, 17. — La Sublime Porta ha autorizzato i suoi rappresentanti all'estero a dichiarare che il proclama attribuito al governatore generale della Bosnia, e che alcuni giornali hanno pubblicato ultimamente, è completamente apocrifo. Dervich pascià non ha pubblicato alcun proclama.

SIENA, 17 — Ieri ed oggi il Congresso ginnastico continuò i suoi lavori.

Le feste sono assai brillanti.

La gara alla scherma fu assai animata e si protrae fino a domani.

Moltissime maestre partecipano al concorso dei premi.

La parte ginnastica è stupendamente rappresentata. Siena, Verona e Padova danno distinti concorrenti.

Il palio è riuscito sorprendente.

VIENNA, 17. — La *Corrispondenza politica* ha da Belgrado che il principe Milano ha l'intenzione d'incaricare Ristich di formare il nuovo gabinetto. Ristich, che trovasi all'estero, fu chiamato a Belgrado.

BONN, 17. — Le conferenze dell'unione religiosa furono chiuse ieri.

Döllinger annunziò che esse continueranno nella prossima estate.

L'arcivescovo Licurgos e il vescovo di Gibilterra, in nome dei loro correligionari, espressero a Döllinger la loro gioia pel buon successo delle conferenze e la speranza che le Chiese, ora divise, si riuniranno finalmente in una Chiesa universale.

Il vescovo Reinkens lesse il *Te Deum* in latino ed una preghiera pure in latino per l'unione di tutti i cristiani nella fede e nell'amore.

LA HAVRE, 17. — Il cardinale Mac Closkey è arrivato.

Egli gode buona salute e partirà domani per Parigi.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile.*

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght**, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, piazza Vecchia di S. M. Novella, 13

BAGNI DI MARE DI MONACO

La rada di MONACO è una delle più tranquille del Mediterraneo

Lo Stabilimento dei Bagni situato sulla spiaggia è circondato da una lunga e vasta galleria alla quale mettono capo delle eleganti e ben arieggiate *Cabine*. — Da questa galleria si discende al mare per due larghe scale. — Il fondo del mare, formato di finissima sabbia stendesi con insensibile pendio ad una grande distanza e rende così aggradevoli i bagni anche a quelle persone che non sanno nuotare.

Lo Stabilimento dei Bagni contiene un *Albergo* con eleganti appartamenti. — Pensione a prezzi moderati per famiglie.

Il *solo Bagno di mare* che possiede un *Casino* il quale, situato sull'altipiano di Monte Carlo, offre ai suoi ospiti le stesse distrazioni e piaceri che offrivano altre volte gli stabilimenti sulle sponde del Reno, Baden-Baden, Hombourg.

Vi si giuoca la *Roulette* con un zero; il minimo della messa è di 5 lire, il *maximum* di 6000.

Il *Trenta e Quaranta* non si giuoca che in oro, ed il minimo è di lire 20, il *maximum* di 12,000 lire.

Gabinetto di Lettura ove si trovano tutte le pubblicazioni francesi e straniere. — *Concerto* dopo mezzogiorno ed alla sera. Scelta orchestra.

I *Giardini di Monte Carlo* che si estendono in terrapieni dal *Casino* al mare, offrono, oltre i punti di vista i più pittoreschi, delle passeggiate incantevoli tra i Palmieri, Carrubi, Cactus, Aloes, Geranium, Leandri, Tamarindi, ecc.

Grande Albergo di Parigi, a fianco del *Casino*. Quest'albergo è uno dei più sontuosi e confortevoli del littorale Mediterraneo. *Ristoratore, Gran Caffè con Bigliardi, Gabinetti particolari, Cucina francese.* — La città e la campagna di Monaco rinchiudono degli *Alberghi*, delle *Case particolari* e delle *Ville* ove i viaggiatori trovano degli appartamenti a prezzi moderati. *Stazione telegrafica.* — Si arriva a Monaco, da Genova in 7 ore; da Nizza in 35 minuti; da Mentone a Monaco in 18 minuti.

ELATINA

SOLUZIONE ACQUOSA DI CATRAME CONCENTRATA

DA NICOLA CIUTI E FIGLIO

Farmacisti in via del Corso, n. 3, Firenze

Fino da tempo antichissimo si è riconosciuta l'efficacia del Catrame in gran numero di affezioni specialmente catarrali, ma il suo odore e sapore disgustosi ne rendevano difficile l'applicazione. Una sostanza perciò che conservando tutte le sue proprietà medicamentose del catrame non ne avesse i difetti è la ELATINA, che i suddetti farmacisti hanno l'onore di offrire da diversi anni al pubblico.

I buoni effetti di questo medicamento esperimentato quasi in ogni parte d'Italia dai più illustri medici, lo resero popolare e ricercatissimo.

Ora però da qualche tempo furono poste in commercio altre soluzioni acquose alle quali si dette il nome di ELATINA onde far concorrenza a questo loro preparato, e quindi essi sono in dovere di avvertire i signori medici che volendone di prescrivere, ed i consumatori che vogliono prendere la VERA ELATINA, a volerla richiedere col nome di ELATINA CIUTI, onde non correr rischio di avere alcun'altra preparazione che differendone sostanzialmente e non possedendone eguali proprietà medicamentose, sono poi cagione di danni per il mancato effetto e di reclami.

Ecco i particolari distintivi nelle bottiglie che deve avere la vera ELATINA CIUTI

1. Nel vetro della bottiglia sta impresso ELATINA CIUTI. 2. Queste bottiglie sono munite di un cartello ovale delle medaglie dell'Esposizione Italiana del 1861 e sul quale sta scritto SOLUZIONE ACQUOSA DI CATRAME CONCENTRATA ELATINA, preparata da Nicola Ciuti e figlio, farmacisti, via del Corso, n. 3, Firenze. 3. Le bottiglie medesime sono coperte di pergamena legate con filo rosa e sigillate con ceralacca rossa nella quale è impresso il sigillo della farmacia. 4. Queste bottiglie oltre il cartello suddetto portano due striscie di carta, una bianca sul collo, l'altra rosa sul loro corpo; nella prima si trova la firma dei farmacisti suddetti, nella seconda questa firma e l'indirizzo della farmacia in lettere bianche. 5. Ogni bottiglia infine è accompagnata sempre da uno stampato nel quale si descrivono le proprietà dell'ELATINA, il modo di usarne, ecc., e contenente i certificati che molti valenti professori di buon nome consentirono di rilasciare per giustificare la efficacia della ELATINA CIUTI, da essi sperimentata negli ospedali e nel privato esercizio.

Depositi nelle primarie città del Regno. Per Roma, alla farmacia Marignani, a S. Carlo al Corso. 7041

AI CALVI

POMATA ITALIANA

(A BASE VEGETALE)

inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da

ADAMO SANTI-AMANTINI

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva, nello spazio di 50 giorni — Risultato fino all'età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produca.

Prezzo Lire 10 il vasetto.

Trasporto a carico dei committenti

Deposito generale all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. Via dei Panzani, 28, Firenze.

CERTIFICATI

Pregiatissimo signor Amantini,

Firenze, 15 gennaio 1875.

Io sottoscritto dichiaro per la verità che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno resultato, poichè in soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

Dichiarandomi soddisfatto della prova rilascio al suddetto Sig. Amantini il presente certificato onde se ne possa servire pubblicamente

Leopoldo Nocchi, Orefice sul Ponte Vecchio in bottega del sig. Vincenzo Masetti e Fedi

Confermo quanto sopra:
Luigi Torrini, Parrucchiere.

Firenze 17 Agosto 1874

Certifico io sottoscritto che avendo fatto uso della POMATA ITALIANA del signor Adamo Santi-Amantini, (che ha per iscopo di far spuntare i capelli sopra una testa calva) ne ottenni il successo desiderato

Giacomo Mars, Mosaicista via della Costa S. Giorgio 35.

Firenze 6 Novembre 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della nuova pomata italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato, poichè dopo soli 50 giorni di unzione, mi ritornarono completamente i capelli.

Impiegato alla REAL CASA, addetto alla Guardaroba di S. M. IL RE D'ITALIA.

Confermo quanto sopra:
Paolo Fornero, Guardia portone della REAL CASA.

Napoli, 15 novembre 1874.

Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della pomata italiana preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini dopo 55 giorni di cura, i capelli mi sono ritornati e vanno aumentando tutti i giorni, del che essendone soddisfattissimo rilascio il presente certificato ad onor del vero.

Tito Spinardi, Meccanico, Strada Furia, n. 48.

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanugine o peluria della Figura senz'alcun pericolo per la Pelle.

PREZZO: L. 10 e Franco per ferrovia, L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per imbianchire la mentra e il corpo . . . . L. 5 »

BALSAMO DEI MERCURIONI per arrestare la caduta dei capelli . . . . L. 10 »

DUSSER, PROFUMIERE

1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via dei Panzani. A Roma presso L. Corti, 48, piazza Crociferi e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

SEGRETI

ECONOMICI E PREZIOSI
sulla sanità e bellezza
DELLE SIGNORE

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale. Firenze, C. Finzi e C. via dei Panzani, 28. Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47. Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

IMPAREGGIABILE

ETERE DELLE 100 BIBITE

della fabbrica **G. B. Sacco** di Torino

Mente, Anici, Arancio, Fior d'arancio, Limone, Costumé, Canella

L. 1 50 il flacon di grammi 40.

Ogni boccetta serve per 100 e più BIBITE, bastando un mezzo grammo per aromatizzare un bicchiere d'acqua comune; mentre estingue la sete questo Etere rende l'acqua salubre, facilita con efficacia la digestione e la respirazione, abbatte il nervoso ed è tonico. Si raccomanda a tutti ed in special modo ai signori villeggianti ed agli escursionisti in campagna, tanto per l'utilità e comodità cui possono trovare.

Si vende in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48

MAURICE

FABBRICANTE-INVENTORE

di 3 sistemi

D'APPARECCHI IDRAULICI

TOILETTE-LAVABOS

PER

Appartamenti, Pensioni, Parrucchieri, ecc.

98, Boulevart Beaumarchais

PARIGI

Queste Toilettes sopprimano il vaso per l'acqua. Un serbatoio contenente da 25 a 100 litri d'acqua, secondo la grandezza delle Toilette, permette di usarne a discrezione. La cattinella attinente al marmo è alimentata da un apparecchio il di cui bottone mobile conduce, conserva e vuota l'acqua a volontà, per cui l'arrivo e l'evacuazione dell'acqua può farsi contemporaneamente e collo stesso bottone. Mediante un secondo apparecchio chiamato *Lava-Mano* si ottiene l'acqua per lavarsi la bocca e per la barba. Infine un terzo apparecchio, che trovasi nell'interno del mobile, alimenta un *Bidet*, che ha pure un posto riservato nel mobile stesso.

Secchi inodori di nuovo sistema, Bidets ordinari a serbatoio d'acqua e con irrigatori.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28.

ERNIE

COMPLETAMENTE GUARITE

Medaglia d'Argento

col metodo secreto della famiglia *Glaser*, applicabile ad ogni età, ad ogni sesso. L'opuscolo spiegativo contenente delle prove sarà mandato dietro richiesta franca al sig. B. GLASER, 22, rue Cail, PARIGI, aggiungendo lire 1 per la risposta. 9302

VANIGLIA QUENTIN

Il più gradevole e sicuro dei purgativi. Si prende in ogni liquido. È giornalmente raccomandato dalle sommità mediche.

Prezzo L. 1 50

Franco per posta L. 2 50

VANIGLIA VERMIFUGA QUENTIN

a base di Santonina

Prezzo L. 1

franco per posta L. 1 50.

Deposito generale a Parigi alla Farmacia Quentin, 22, Place des Vosges.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

VERO SUGO

DI BISTECCA

del Dott. **X. Rousseel**

ALIMENTO RICOSTITUENTE

Vendita all'ingrosso e dettaglio. Parigi, 2, rue Drouot, maison du **Alphium.** Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi 48. e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Torino Carlo Manfredi, via Finanze

---

UFFICIO DI PUBBLICITÀ
E. E. Oblieght

Roma, via della Colonna 22, p.p

Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia 13.

Parigi, rue Le Pelletier, n. 21

IL PIU' UTILE E BEL REGALO

che far si possa ad una signora, signorina o madre di famiglia

PER SOLE LIRE 30

una eccellente Macchina da cucire

LA RINOMATA PICCOLA SILENZIOSA

D'una semplicità, utilità e facilità unica nel suo maneggio che una fanciulla può servirsene ed eseguire tutti i lavori che possono desiderarsi in una famiglia, ed il suo poco volume la rende trasportabile ovunque, per tali vantaggi si sono propagate in pochissimo tempo in modo prodigioso. De te Macchine in Italia si danno soltanto ai SOLI abbonati dei GIORNALI DI MODE per lire 35, mentre nell'antico negozio di macchine a cucire di tutti i sistemi di A. ROUX si vendono a chiunque per sole LIRE TRENTA, complete di tutti gli accessori, guide, più le quattro nuove guide supplementarie che si vendevano a L. 5, e loro cassetta. — Mediante vaglia postale di lire 30 si spediscono franche d'imballaggio in tutto il Regno. — Esclusivo deposito presso A. ROUX, via Orefici, n. 9 e 148, Genova

NB. Nello stesso negozio trovasi pure la *New Express* originale munita di solido ed elegante piedestallo, pel quale non occorre più di assicurarla sul tavolino, costa lire 45. La *Raymond* vera del Canadà, che speculatori vendono lire 75 e che da noi si vende per sole lire 45. La *Canadese* a due fili ossia a doppia impuntura, vera americana, che da altri si vende a lire 120 e da noi per sole L. 90, come pure le macchine *Wheeler e Wilson, Howe* ecc., vere americane garantite a prezzi impossibili a trovarsi ovunque. Si spedisce il prezzo corrente a chi ne farà richiesta affrancata. 9283

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

PARISINE

La Parisine previene ed arresta la scolorazione dei capelli — È soprattutto raccomandata alle persone i di cui capelli incominciano a diventare grigi. — Il suo uso mantiene la testa pulita ed impedisce la caduta dei capelli.

Prezzo del flacon L. 6.

Franco per ferrovia L. 6 80

ALTHAEINE

L'Althaeine protegge la pelle dalle influenze atmosferiche, la imbianca e la rende in modo incomparabile morbida e vellutata. Rimedio sovrano di tutte le imperfezioni della pelle, come macchie, rossori, ecc. Non contiene grasso e per conseguenza è inalterabile anche durante la stagione la più calda.

Prezzo del vaso L. 6.

Franco per ferrovia L. 6 80.

Mme Muzar, Parfumerie Parisienne, 76, rue de Rivoli, **Parigi.**

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Torino, presso Carlo Manfredi, via Finanze.

Ai Giovinotti.

I Bomboni alla base di Copaibe di **Foucher** d'Orléans, a Parigi, 50, rue de Rambuteau, depurativo e senza mercurio, guariscono rapidamente e radicalmente i scoli recenti e inveterati dei due sessi, il fiore bianco, le malattie delle viscere, l'impossibilità di ritenere l'orina ed il difficile orinare, non chiedendo alcuna privazione o speciale regime.

I felici risultati sono constatati ufficialmente negli ospedali della marina francese.

La sottoscritta Ditta trovasi fornita di un grandioso assortimento di

MOBIGLIA IN LEGNO
piegato a vapore

a prezzi convenientissimi.

Si spedisce il catalogo e prezzo corrente **gratis.**

Successori J. HOCK, piazza Firenze, 29, **Roma.** 9475

SORBETTIERA PERFEZIONATA

SISTEMA TOSELLI

Con questa macchina in 10 minuti si può fare il **ghiaccio, gelati, sorbetti**, ecc.

Prezzo della macchina da 3 gelati L. 25
» » » 16 » » 35

Deposito centrale a Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2

Situazione della Compagnia al 30 giugno 1874

Fondi realizzati	L. 49,996,785
Fondo di riserva	» 48,183,953
Rendita annua.	» 11,792,115
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti .	» 51,120,774
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,675,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo	. L. 2 20		
A 30 anni	—	. » 2 47	Per ogni
A 35 anni	—	. » 2 82	L. 100 di capitale
A 40 anni	—	: » 3 29	assicurato.
A 45 anni	—	. » 3 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), ossia «Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima.»

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 98		Per ogni
Dai 30 ai 60 anni	»	. » 3 48	L. 100 di capitale
Dai 35 ai 65 anni	»	. » 3 63	assicurato.
Dai 40 ai 65 anni	»	. » 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di sette milioni seicentosettantacinque mila lire.

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) ed alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA, all'Agente generale signor E. E. Oblieght**, via della Colonna, n. 22.

STUART J. e N. REVETT

LE ANTICHITÀ D'ATENE

VERSIONE ITALIANA

dell'architetto GIULIO ALVISETTI.

Sono 112 fogli di testo e 191 tavole in rame a fior d'arte, della grandezza di cent. 0,34 + 0,48.

L'opera è così divisa:

Volume							Prezzo
Volume I.	Fogli di testo	n. 30	al cent.	25	L. 7 50		
	Tavole	» 36	»	60	» 21 60		
» II.	Fogli di testo	» 25	»	25	» 6 —		
	Tavole	» 49	»	60	» 29 40		lire 100 00
» III.	Fogli di testo	» 34	»	25	» 8 50		
	Tavole	» 54	»	60	» 32 40		
» IV.	Fogli di testo	» 24	»	25	» 6 —		
	Tavole	» 52	»	60	» 31 20		

Per agevolarne l'acquisto agli studenti d'architettura si accettano anche pagamenti in rate mensili.

Per l'acquisto dirigersi agli Stabilimenti Tipografici di G. Civelli in Roma, Foro Traiano, 37; in Firenze, via Panicale, 39; in Milano, via Stella, 9; in Torino, via Sant'Anselmo, 11; in Verona, via Dogana (Ponte Navi); in Ancona, corso Vittorio Emanuele.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . .	L. 6	12	24
Svizzera	» 9	19	36
Francia	» 12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	» 11	22	44
Belgio e Romania	» 14	28	56
Turchia e Stati Uniti . .	» 17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	» 15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	» 22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	» 20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . .	» 24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 224

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Venerdì 20 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

I DOCUMENTI

I *documenti* che il ministero dovrà comunicare alla Commissione d'inchiesta sono diventati simili alle *guardie* delle *cronache locali*.

Nelle *cronache locali* infatti si leggono alternativamente dei brani come i seguenti:

« Precauzioni inutili. Ieri un drappello di guardie con un maresciallo era postato davanti al teatro, ove si teneva la radunanza dei bottai di cui pubblichiamo a parte il resoconto.

« Inutile dire che tutto procedè col massimo ordine e che i *questurini* non poterono sfogare in nessun modo la mal celata loro rabbia.

« Anche alla musica ieri sera l'autorità spiegò il *solito* lusso di guardie e di carabinieri; ma neppure qui alcun incidente provò che le paure del questore fossero giustificate.

« A che tante forze? Per provocare forse? Lo dicano chiaro! »

(Due giorni dopo).

« Che fanno le guardie? Ieri alla radunanza dei bottai un certo M., scagliatosi sull'operaio L. S., le ferì di coltello al ventre. Durante la colluttazione e dopo non si vide una guardia. Intanto il povero L. S. è all'ospedale in pericolo di vita, e il suo feritore è fuggito. »

. . . .

« Ieri sera alla musica due cittadini furono derubati uno del portafogli, l'altro del *remontoir*.

« Non una guardia, *al solito*, su alcuno dei punti dell'orizzonte per arrestare i borsaioli. »

Sicchè le guardie hanno sempre torto. Quando ci sono e quando non ci sono.

Lo stesso è dei *documenti*.

Quando il governo ha pubblicato ciò che dicono i prefetti sui malandrini e sul malandrinaggio, tutta la stampa di opposizione s'è messa a gridare all'imprudenza, e a declamare che quelle carte vanno tenute segrete!

Ora che si suppone che il governo comunicherà quelle carte alla Commissione, si comincia a dire che saranno alterate, mutilate, trafugate, soppresse e che so io.

Nel primo caso si gridava:

— Dentro le carte!

Ora si urla:

— Fuori le carte!

Non è proprio il caso citato delle guardie?

Un po' si stampa:

— Dentro le guardie!

E un altro po' si scrive:

— Fuori le guardie!

Il Brontolone.

GIORNO PER GIORNO

I nostri lettori hanno potuto giudicare se l'esposizione fatta da noi del modo in cui passa la giornata il Santo Padre abbia oltrepassato i limiti di quella urbana curiosità che tutti i giornali dell'universo cercano di appagare, quando si tratta di personaggi importanti.

Non ostante, la *Voce* afferma che se un giornale cattolico desse conto della giornata di Vittorio Emanuele, io ci avrei trovato a ridire.

Questo lo credo anch'io; perchè un giornale maccabeo non può parlare di alcun eminente italiano, senza dire delle facezie da sacristia o da trivio.

Tant'è vero che Cesare Cantù, uomo pio e convinto, scrive che la stampa maccabea *rende esoso il nome di cattolico*.

***

I lettori della *Voce* sarebbero probabilmente assai più grati al giornale, se entrando nella loro vita privata, volesse consigliarli sul da fare riguardo alla rendita turca.

Tutte quelle rispettabili persone, sentendo tre anni or sono che la *Voce* diceva corna del mondo cristiano, hanno investito i loro capitali nei paesi degli infedeli; e lo hanno fatto incoraggiati dall'esempio e dalle parole della stessa *Voce*, la quale aveva aperto una rubrica apposta per *gonfiare* i fondi di Maometto.

Adesso, a ogni dispaccio dell'Erzegovina, la rendita turca va giù, va giù, a rotta di collo, e se la *Voce*, furba, ha venduto i propri titoli, gran parte della sua clientela li ha ancora.

Se si dura di questo passo, i possessori della rendita dei paesi degli infedeli corrono rischio di diventare *possessori in partibus!*

***

Trovo nei giornali che il duca di Cesarò ha telegrafato al ministro Minghetti, perchè non si facesse sloggiare dall'episcopio un vescovo siciliano, di quelli che, non volendo saperne di mettersi in regola colla legge, hanno prima d'ora provocati i fulmini dell'onorevole La Porta.

Io trovo che l'onorevole duca, essendo in relazioni politiche più intime col suo collega La Porta chè col ministro, avrebbe potuto a suo tempo pregare l'onorevole deputato di Girgenti a non mettere il governo nella via della inesorabilità.

Poi avrebbe potuto valersi della sua conoscenza personale del vescovo, per consigliarlo a sottoporsi alla legge.

E infine gli sarebbe stato agevole raccomandare il suo protetto all'onorevole Lazzaro, la cui influenza sul guardasigilli, in fatto di vescovi, è stata felicemente dimostrata nell'affare della Bolla.

Ma sia come si voglia, se il telegramma è vero, prova che il diavolo non è mai brutto come lo si dipinge, e l'egregio duca ha troppo buon gusto per mangiare i vescovi crudi, come taluni dei suoi colleghi.

***

Parecchi giornali spingono il principe di Serbia a pigliare l'Erzegovina!..

Il principe per ora si contenta di pigliar moglie.

Nei suoi panni, e avendo la scelta, non so nemmeno io a quale delle due mi attaccherei. Mi sembrano due immensi grattacapi.

Pure può darsi che il principe non sia più in tempo per ritirarsi; e in questo caso, giacchè ha preso la moglie, pigli — col consenso degli Erzegovini — anche l'Erzegovina.

Il proverbio dice che un grattacapo scaccia l'altro.

***

Leggo nella *Nuova Torino* che dalla lanterna di Genova si vede « la spianata infinita dell'oceano. »

Ora capisco come Colombo abbia potuto scoprire l'America dal piolo sul quale lo ha seduto Monteverde!

***

Questa circostanza dell'oceano veduto da Genova mi fa venire in mente che nell'appendice dell'*Opinione* due signore passeggiano per un sentiero lungo il *mare*... in Baviera!...

Ma se un corrispondente ha preso il Mediterraneo per l'oceano, un traduttore può tradurre *mare* invece di *lago*.

***

E poichè ho parlato di appendici leggete questo brano crudele che ho trovato nel pian terreno della *Perseveranza*:

« Nei tempi nostri, in cui le preoccupa-
« zioni politiche e la sete dei subiti guadagni
« hanno tanto intorbidato *le acque d'ogni nobile*
« *aspirazione*, e fatto deserto il *loro campo*, si
« prova una inesplicabile compiacenza a tener
« lo sguardo fisso all'orizzonte. »

Ho detto che la frase è crudele.

E difatti, a questa stagione, far *deserto il campo delle acque*, mi pare un'azionaccia degna di Caligola.

***

(Continuazione vedi numeri precedenti)

Visto l'onorevole Bonghi entrare nel collegio femminile agli Angeli a Verona;

Visto l'onorevole Bonghi uscirne un'ora dopo. In quell'ora di tempo l'onorevole Bonghi è stato visto visitare i locali, esaminare le alunne, girare per tutto, informarsi di tutto e di tutti, e congedarsi, soddisfatto, al modo di una vecchia conoscenza.

Poi fu visto in altre scuole:

Poi fu visto a girare in visite di monumenti, musei e biblioteche.

Poi fu visto sfumare davanti agli occhi come una meteora...

E fu anche visto. .

Fu visto

Visto...

(Continua)

***

Eco del processo Colaianni.

Alla Corte d'Assisie di Genova.

Presidente. La parola è all'avvocato Borgonuovo.

Borgonuovo. Sono ormai ventotto giorni... *(più forte)* Ventotto giorni... *(Più forte ancora)* VENTOTTO GIORNI!...

Presidente. Avvocato!... Di questo passo lei li fa diventare ventinove!...

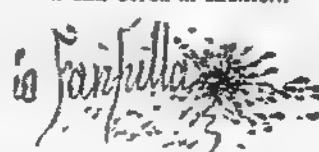
***

Udita sul Corso.

— Chi è quello che hai salutato?

— Quello? È X.

— L'alpinista?

— Alpinista?... Ah! forse sì! Difatti so che tutte le mattine fa una corsa al *Monte*...

5 — APPENDICE

LO SPETTRO DEL FIDANZATO

NOVELLA DI WASHINGTON IRVING

tradotta da

ETTORE CARLANDI

Sicchè avendo la zia dichiarato di non volere mai più riposare in quella stanza, essa, fatta per la prima volta caparbia, dichiarò colla stessa fermezza di non volerne altra in tutto il castello; in tal modo le convenne dormir sola; ma strappò alla vecchia la promessa di non raccontare la storia della apparizione, affine di non privarla dell'unico conforto rimastole in terra, quello cioè d'abitare la camera medesima presso la quale la vigile ombra dell'amante teneva le notturne sue veglie. È incerto per quanto tempo la buona zitellona mantenesse il secreto, poichè erale assai caro, come dicemmo, il raccontare cose maravigliose, ed in questo caso potea dire di esserne stata testimonia; si cita però ancora nel vicinato come prova memorabile di femminile segretezza, che lo conservasse per una intera settimana; ma la notizia che una mattina fu recata dai servi alla famiglia radunata per la colezione, la liberò da ogni impegno. Infatti essi narrarono che la baronessina più non si trovava. La sua camera era vuota; il letto tuttora intatto; la finestra aperta e l'uccellino era volato via.

V.

Lo stupore e il cordoglio cagionato da tale notizia può solo immaginarsi da chi sia stato testimonio dell'agitazione che un accidente colto a qualche celebrità del mondo, cagiona fra i suoi ammiratori. Gli stessi parenti poveri lasciarono un istante l'infaticabile lavorio della tavola e la zia, che al primo istante era rimasta muta, gridò, torcendosi le mani: « il fantasma, il fantasma se l'è rapita!!! »

In poche parole raccontò la scena terribile del giardino e ne concluse che lo spettro aveva condotta seco la fidanzata. Due domestici corroborarono una tale opinione, affermando d'avere udito, circa alla mezzanotte, lo scalpitare d'un cavallo fra le montagne: senza dubbio quello era lo spettro sul bruno suo destriero che la conduceva alla tomba.

Tutti gli astanti rimasero colpiti da tanta sventura, ma la situazione del barone era la più dolorosa. Che straziante dilemma per un padre amoroso ed un membro della gran dinastia dei Katznellenbogen. L'unica sua figlia rapita e condotta al sepolcro, o trovarsi un demonio per genero e forse presto una truppa di folletti per nepoti. Il castello fu tutto in iscompiglio. Agli uomini d'armi si ordinò di montare in sella e frugare ogni via, sentiero e collina dell'Odenwald.

Lo stesso barone, calzati gli alti stivali e cinta la spada, stava per inforcare il destriero, onde accingersi alla dubbiosa ricerca, quando l'arrestò una nuova apparizione.

Una signora ed un cavaliero s'approssimavano al castello sopra stupendi palafreni. Galoppò la donna verso la porta, balzò di cavallo e cadendo ai piedi del barone ne abbracciò le ginocchia. Era la figlia perduta, e il suo compagno...... lo spettro del fidanzato! Il vecchio rimase stupito: guardò la figlia, poi lo spettro e sembrava dubitare dell'evidenza dei propri sensi. Il cavaliero era peraltro migliorato nell'aspetto in modo maraviglioso, dopo la sua visita al mondo degli spiriti. Le sue vesti erano splendide e davano risalto ad una nobile figura di maschia avvenenza. Il suo viso era animato dall'ardore giovanile e la gioia splendeva nel suo grande occhio bruno

Il mistero venne subito chiarito. Il cavaliero (che già avrete riconosciuto non essere un fantasma) si presentò come il signor Ermanno von Starkenfaust. Narrò la sua avventura col giovine conte: disse come s'era affrettato al castello per recarvi l'infausta novella; come l'eloquenza del barone ne lo aveva impedito, malgrado egli più volte tentasse parlare; come il sospiro della bella avevalo in tutto conquiso e che affine di passare qualche ora vicino a lei aveva permesso che lo sbaglio continuasse. Narrò d'essere stato assai incerto sulla maniera di fare una ritirata conveniente, fino a che la storia del fantasma, contata dal barone, avevagli suggerito quella strana partenza; come temendo le ostilità tradizionali delle due famiglie aveva ripetuto di nascosto le sue visite nel giardino della donzella, aveva combattuto, aveva vinto ed in una parola condotta all'altare la bella.

VI.

In qualunque altra circostanza il barone sarebbe rimasto inflessibile, poichè egli era tenace custode dell'autorità paterna, e, come dicemmo, devotamente ostinato nelle vecchie inimicizie della famiglia: ma amava sua figlia l'aveva pianta perduta; si rallegrava nel vederla ancor viva, e quantunque lo sposo di lei fosse d'una casa nemica, grazie a Dio, non era però un fantasma. Certo la burla che il cavaliero aveva fatto di passare per un uomo morto, poco accordava colle nozioni del barone sullo stretto decoro; ma molti suoi vecchi amici presenti, che avevano militato nelle guerre, lo assicurarono ogni stratagemma doversi scusare in amore e il cavaliere aver diritto a speciali privilegi avendo da poco lasciato il servizio militare della cavalleria.

Sicchè le cose si accomodarono felicemente. Il barone perdonò la giovine coppia sul luogo stesso. Al castello si ripresero le feste, e i parenti sopraffecero di amorevoli gentilezze il nuovo membro della famiglia: era così cortese, così generoso. ... e così ricco!

Le sole zie rimasero scandalizzate, vedendo il loro sistema di stretta reclusione e d'obbedienza passiva così malamente confermato dal fatto: ma attribuirono tutto il male alla negligenza commessa col non mettere inferriate alle finestre. Una di esse fu, poi, mortificata in modo particolare nel veder rovinata la sua storia maravigliosa e il solo spettro da lei mai veduto, essere stato non altro che una contraffazione: ma la nipote appariva al contrario assai soddisfatta dell'averlo trovato di carne ed ossa, e così termina la storia.

FINE.

PRO JOSEPHO PETRICCIOLIO EQ.

Dai colli dell'Enza, 16 agosto.

Nell'inverno passato quasi tutte le mattine, poco prima e poco dopo le otto, dal *ponte verde* sul torrente Parma, si vedeva un capitano dei bersaglieri venirsene colla sua ordinanza pel ghiaieto verso la corrente limpida e verdastra. Il nell'estremo lembo della riva ove sotto i suoi piedi stridevano i cristalli di ghiaccio, il capitano si spogliava placidamente, entrava nell'acqua e, dopo che vi si era agitato un quarto d'ora, ne usciva squassandosi vigorosamente; indossava ancora la sua tunica d'estate e via. L'ordinanza non aveva altra incumbenza che d.... battere i denti.

Naturalmente, il capitano era segnato a dito: era facile darlo a conoscere: abito estivo, *cum mage saevit hyems*, inclinazione del berretto più sentita che non prescriva il *regolamento di disciplina*; figura adusta, faccia bruna singolarmente guerresca e leale; palesemente squisita la sua cortesia quando parlava con alcuno o entrava in qualche negozio.

Si seppe poi che quel capitano era il famoso poeta latino *Josephus Petricciolius*, di cui la *Nuova Antologia* e *Fanfulla* avevano parlato con entusiasmo: lo si seppe quando corse per le mani dei nostri letterati e apparve nel giornale *L'Indipendente* un epigramma (inteso la parola come la s'intendeva prima dell'età dei *Pompieri*) di Amadeo Ronchini che, col permesso del professore Ligonzo, vale in latinità come la *sp cauta* di tre dotti tedeschi. Del nuotatore invernale il Ronchini deve aver meravigliato non meno che del poeta latino bersagliere, e Dio sa che brividi gelati gli son corsi per l'ossa, ad onta dei 30 gradi di calore del suo gabinetto, scrivendo

Saepe etiam vivo nadota in flumine membra
Mergis inoffensus, cum mage saevit hyems!

Al Petricciolì non son mancati ammiratori ed amici (primo il Ronchini) a Parma dove il capitano ha soggiornato non brevemente; ed ora due di quei valenti, un colonnello ed un professore, hanno ristampato con sapiente cura e con buoni tipi i *Carmi latini* (1) che *Fanfulla* si fa un onore di annunziare *urbi et orbi*, e dei quali io, per conto mio, non dirò nulla, giacchè il libro contiene quanto il lettore può desiderare di sapere; gli *Schiarimenti* dello stesso Petriccioli sopra ciascun canto, alcune notizie sulla vita di lui date dal signor F. Paolo Cestaro al Settembrini, due lettere di quest'ultimo sul carme *Parva in magnis*, l'epigramma di Ronchini, ecc., ecc.

Dei sentimenti predominanti in queste poesie due mi sembran notevoli: l'amore alla *Pace* a cui il Petriccioli canta un bell'inno, e il *disgusto infinito* per un certo poeta della *democrazia e della fratellanza universale*, il quale *avrebbe a sacrilegio l'uccisione d'una mosca*, ma *eccita all'odio i popoli; chiama alla vendetta le nuove generazioni e non vide mai l'aspetto delle battaglie*. — Questo animo mi piace nel poeta civile e nel soldato del cui valore sono splendide le prove. Ha ragione l'amico del Petriccioli, N. Marselli, l'esercito è *non solo la forza, ma anche la civiltà*: pare proprio anche a me che l'esercito sia la cosa più seria in Italia.

Radagasio.

(1) *Carmi latini*, del capitano dei bersaglieri cavaliere Giuseppe Petriccioli. — Parma, presso Giovanni Adorni, 1875 — prezzo lire *due*.

DA VENEZIA

19 agosto.

Nel mondo fisico, come nel morale, quella benedetta legge delle compensazioni aggiusta di molte cose. Il sole è ricomparso in tutto il suo splendore, i bagnanti accorrono numerosi, e Genovesi incomincia a dimenticare le burlette meteorologiche del luglio. Alla sera la luna, che ha le sue predilezioni per Venezia, giuoca a rimpiattino dietro la cupola della Salute, e inargenta le acque tranquille della laguna. Chi potrà descrivere il sereno armonioso delle notti veneziane?

Anche uno, a cui scade nel mattino seguente una cambiale, deve sentirsi per un momento poeta. La piazza, il giardinetto ed il Lido sono frequentatissimi.

Solo ora incomincia la stagione estiva.

✕

E le emozioni drammatiche non mancano. Il processo della *Ganasseta*, che volge ora al suo termine, tiene occupati gli animi di tutti. Il popolo accorre in folla straordinaria alle Assisie, e aspetta siano ricondotti in carcere i detenuti per fischiare clamorosamente gli attori che l'hanno fino allora divertito. Anche le signore avevano incominciato a frequentare la Corte d'Assisie, ma i giornali incominciarono a levar alta la voce contro questi *animali feroci* (la frase è testuale) che amano i processi a tinte cupe e lugubri. Ora il sesso gentile s'accontenta di andare in gondola all'approdo delle Assisie, per vedere almeno in faccia gli accusati.

A che dura prova è messa la curiosità di quelle signore!

✕

La Castagnetl, amante e complice del De Bei, è la figura più interessante del processo. Vi sono dolori ed errori, che nell'animo della donna non si rivelano che nella solitudine. Sembra che nel pauroso silenzio della carcere i rimorsi abbiano dilaniata l'anima di quella sciagurata. Essa è colta tratto tratto da orribili convulsioni.

✕

Ecco un particolare assai caratteristico di questo celebre processo.

Il De Bei, che insieme alla sua amante Castagneti, uccise la *Ganasseta*, raccontò coi particolari più orribili e più lugubri come era stato commesso l'assassinio. Dopo aver narrato con quante ferite avesse freddata la vecchia, dopo aver narrato come per soffocare le grida della vittima le avesse cacciato in bocca un ruffello di capelli, raccontò ch'egli, dopo compita la strage, si ritirò insieme alla Castagneti in un'altra stanza. Quand'ecco odono un gemito!

— Non è ancor morta — esclamano ad un tempo la Castagneti e il De Bei, ed entrano nuovamente nella camera della *Ganasseta*. Il gemito si ripete: guardano in un angolo e vedono un gatto che miagola ed arruffa il pelo.

— Vedi — osservò il De Bei rivolgendosi all'amante — il gatto s'è commosso. E poi diranno che le bestie non hanno sentimento!

Che delicata osservazione degna proprio di quell'anima gentile!

✕

Da qualche tempo s'è incominciato a togliere l'impalcatura che copriva tutto il lato sinistro della chiesa di San Marco. Da dieci anni certi indecenti graticci nascondevano quel miracolo d'arte. Come vedete, i lavori edilizi non si fanno a Venezia con molta sollecitudine, ma in compenso riescono molto bene. Sono stato a vedere il restauro, diretto dall'architetto Merdom, e v'assicuro che è una cosa veramente stupenda. I graniti e i serpentini sono levigati con finitezza straordinaria, la raspa e lo smeriglio hanno lavorato sapientemente e pazientemente su quei marmi, e la commettitura delle pietre è fatta in guisa mirabile.

Alcuni dicono che i troppi ristauri tolgono l'impronta antica e l'originalità a Venezia. E sarà come dicono: ma allora per conservare l'impronta antica bisognerà un dì o l'altro adattarsi a vedere i monumenti nostri ridotti a un cumulo di rovine.

✕

Dalla chiesa di S. Marco alle Alpi, è grande la distanza, ma non già per la vivida fantasia di un corrispondente. L'alpinismo, in grazia di quell'infaticabile apostolo che è il mio grasso sì, ma sempre lesto amico De Manzoni, deputato di Belluno, conta vari fautori anche a Venezia. E non crediate che gli alpinisti lagunari non prendano sul serio questa utile istituzione.

Alcuni egregi giovani fecero di questi giorni un'escursione nell'Agordino, ascesero sabato scorso il gigante dolomitico la *Marmolada* (più di 10000 piedi) e giunsero felicemente fino all'estrema vetta.

Sior Momolo.

DAL CAMPO DI VITERBO

18 agosto.

A Torino si pubblica un giornale dello stesso carattere del *Carattere* di Lecce. Si chiama l'*Emporio popolare*, ma il titolo mi par mancante, ed io ci aggiungerei... *di corbellerie*.

Questo *Emporio* dice che una madre gli ha portato una lettera di suo figlio soldato dal campo di Viterbo... e l'*Emporio* è rimasto commosso.

Poverino...

Nella lettera c'era scritto che si costringono i soldati a far *venticinque miglia* il giorno, che un buon sesto della truppa rimane indietro, che la qualità dei cibi è *pessima*, e che una *metà* della brigata è all'ospedale ad esercitarsi in... dissensioni intestine.

Le buone mamme leggono gli *Empori*, credono, piangono e dicono: Oh! i nostri figliuoli, come li trattano!

Oh, mamme benedette e sante! Sappiate che il vino costa *tre* soldi il litro, ed è buono (ne puoi avvertire anche *Don Peppino!*), è buona la carne d'ambo i sessi, ed il pane eccellente.

Le tappe di venticinque miglia nessuno le ha fatte; tutte le truppe sono venute a Viterbo, scendendo dalla ferrovia ad Orte. Le fatiche della mattina e la polvere della giornata sono compensate dalla musica militare che suona tutti i giorni dalle sei alle otto, e dall'opera *Faust*, che fanno veramente benino al teatro, un teatro bellissimo e pieno d'occhi et uschi, che mi fanno rimpiangere di non aver cominciato a venire al campo di Viterbo venti anni prima. C'è un *restaurant*, dove con pochi soldi si mangia benone; ci avrebbe mangiato Rossini, che dicono fosse il più ghiotto degli Italiani di questo secolo.

I soldati hanno rancio due volte, con vino e caffè, e tutto di ottima qualità, perchè i viveri vanno a buonissimo mercato, e c'è da sfoggiare.

E di quella certa *dissen...sione* intestina, da che sono qui non ne ha sofferto che il solo soldato Maffei Raffaele di Campobasso.

Fammi il piacere di far sapere tutte queste cose a quel caro *Emporio*... di buscherate, e vogli mi bene.

Il tuo
Otturatore.

IN CASA E FUORI

I ministri...

È del tempo che non ne parlo. E se andassimo a chiederne le novelle?

È un ghiribizzo che m'è venuto questa mattina, passando in via del Seminario, innanzi al ministero delle finanze.

Entro, e, con un inchino all'usciere... — gli uscieri sono sacri: s'è mai veduto un giorno e ch'abbia avuto il coraggio di pigliarsela con un usciere di ministero? — e con un inchino all'usciere, dunque, domando:

— S. E. l'onorevole Ming...

— Non c'è.

— Perdoni, ho letto nell'*Opinione* di ieri, che l'aspettavano in giornata.

— Non c'è, le ripeto; qui, in questo posto, l'*Opinione* son io.

— Mille perdoni: volevo soltanto far sapere a S. E. che il pareggio, il suo sogno, ho trovato io la maniera di recarlo ad effetto.

— Ah! il suo sogno! Allora faccia a modo mio, vada a trovarlo di notte, mentre dorme, e s'intenderanno fra loro due a meraviglia. Qui di pareggio non si deve parlare. Se mai si presentasse, ho ricevuta la consegna di metterlo fuori dell'uscio.

A queste parole, mi parve d'essere diventato il pareggio in carne ed ossa, e via di corsa fino a

**

Palazzo Braschi

L'onorevole Cantelli non c'è: è andato a fare il Napoleone all'isola d'Elba.

Gli ho lasciato, pel dì del ritorno, un memoriale, in cui si parla di quattro mascalzoni che in poche ore su quel di Senigallia perpetrarono diciannove aggressioni. È un'epopea!

Che figura ci facciano poi gli aggrediti... ecco: mi sembra che se fossi del bel numero uno, mi vergognerei come Sacripante quando seppe che il cavaliere che l'aveva abbattuto era semplicemente... una donna. I carabinieri del governo sono belli e buoni: ma il più sicuro, il più attivo, il più zelante ciascuno dee trovarlo in... sè stesso.

**

Sono in via della Stamperia.

Saluto gli *eucalipti* che fanno l'*Ecce homo* sul terrazzino del ministero, e mi spiego, a occhio, l'ostinazione de' nostri campagnuoli a non volerne sapere. Poveri *eucalipti!* Valeva la pena di strapparli dal seno dell'Australia natia, per condannarli a morire nell'esilio?

Io mi raffiguro in essi papa Ildebrando: nei loro paesi, e nell'ordine botanico, devono aver anch'essi amata la giustizia, e odiata l'iniquità: a ogni modo ne hanno comune la sorte.

Il ministro è a Faenza, e io tiro via. C'è l'onorevole Morpurgo, e tanto basta. Quell'omino là mi spiega l'etimologia ariostesca del nome del suo collegio, *Este*, che tradotta in lingua povera suonerebbe: « Ci sei? Ebbene restaci, al tuo posto, chè ci starai di pieno diritto. »

**

Via della Mercede.

Onorevole Spaventa, è vero che fra pochi giorni ella ci inaugurerà un primo tronco della ferrovia pontebbana?

Vorrei potermi trovare ad aspettarla a Venzone, e le condurrei dinanzi a farle omaggio le classiche mummie di quel paese col gobbo alla testa.

Il gobbo-mummia di Venzone! Si potrebbe dare una più viva e parlante rappresentanza del passato nella sua stupida immobilità?

Io, per esempio, vorrei caricarlo per forza nel convoglio di ritorno ad Udine per costringerlo a muoversi anche lui, uomo d'un secolo di inerzia, col secolo del progresso.

**

Palazzo di Sant'Agostino.

Chi diamine ha avuto la bella idea di cacciare il ministero della marina in un convento?

Monachella, è vero, la nostra marina lo è in un certo senso, grazie all'onorevole Saint-Bon, che l'ha costretta a rinunciare al mondo e alle sue pompe, le ha recise le chiome, e spogliandola di quei vani gingilli dei bastimenti invalidi, onde si coniugiava, ne ha fatto una suora — la suora di carità dei mari.

Egli sarebbe in tal guisa il fondatore d'un nuovo Ordine ospedaliere. Ma chi sarebbe capace d'invocare contro di lui le famose leggi abolitive? Io no di certo

A proposito: Sua Eccellenza il ministro è a Montecatini

Ecco un luogo di bagni, che proprio non gli dovrebbe andare: Beniamino della famiglia ministeriale, gli è il solo a cui nessuno abbia mai dato l'occasione di guastarsi il fegato.

**

Alla Minerva.

Saluto l'elefante marmoreo, osservando che sarebbe ora che si voltasse. Finchè là dentro c'erano i domenicani, s'intendeva quella coda rivolta al loro indirizzo; ma adesso che la Minerva è stata restituita a Minerva, cioè alla Sapienza, cioè alla pubblica istruzione... — quest'ultimo *cioè* l'ho declinato per le mie buone ragioni, perchè tra istruzione e sapienza ci corre sempre — mi parrebbe che sarebbe ora di voltar la proboscide all'onorevole Bonghi allorchè si presenta.

Al momento, può stare a suo agio: il ministro è... dove? Chi lo sa, ma ieri, o ieri l'altro egli dev'essere stato a Bologna, dove c'era consulta per la questione dell'Università.

Spero bene, che l'avranno combinata alla meglio.

Bononia docet; e la matematica — l'onorevole Bonghi dee averlo appreso da Platone — è la scienza formale dell'insegnamento. Un Ateneo senza matematica mi farebbe perciò la figura d'un calzolaio che volesse far gli stivali senza usare la forma

E in questo senso la frase; cervelli a ciabatta, riceverebbe la sua consacrazione.

Quod Deus avertat.

**

.... Et nunc horrentia Martis
Arma virumque cano.

Ma che *armi* e che *viro* d'Egitto. Vengo a parlar di cucina e le *armi* ci stanno soltanto per l'analogia che suggerì la dizione: *batteria di cucina*.

Onorevole Ricotti, una parola in un orecchio. Veda, io non ci credo, ma ho sentito dire che tra i nostri soldati ce ne siano di malati per insufficienza d'alimentazione.

Ne conosco uno io, che si trova in questo caso; è vero che è un gigante, a cui non bastano le due razioni fornitegli dal governo.

A ogni modo, la vita del campo, le marcie, l'aria aperta, ecc., ecc., sono dei grandi fattori di consumazione, e i consumati, generalmente parlando, non sono i fornitori.

Quando ne avrò veduto uno andare in miseria per aver dato ai nostri bravi soldati tutto quello a cui hanno diritto, allora mi ricrederò. Ma fino a quel punto, non poserò, sarò sempre il Catone della gamella, e presentandomi tutti i giorni al suo cospetto con un'ombra di carne galleggiante sopra un'illusione di minestra, la troverò io una Cartagine da gridarci: *delenda*.

**

Incravattato di bianco, inguantato, compassato, eccomi alla soglia della Consulta.

Non si passa: l'onorevole Visconti-Venosta è in gravi discorsi colla questione d'Oriente. L'*Opinione* di questa mattina gliel'ha cacciata fra' piedi, irta, spinosa, inestricabilmente complicata, che pare, Dio me lo perdoni, l'Europa messa in insalata, e rimenata, com'è di rigore, da un pazzo.

Francia, Inghilterra, Germania, Russia, Italia, tutte le potenze del Congresso di Parigi in combustione per un... Erzegovina. Il telegrafo non ne può più, tanto lo fanno lavorare. I corrieri di gabinetto ansano sotto il peso delle note come le locomotive che li portano in loro rapina.

Saremmo forse alla vigilia di... Ma via, non è possibile. A ogni modo, l'Europa diplomatica mi arieggia l'officio tecnico d'un municipio di mia conoscenza, che arriva ordinariamente coi puntelli quando la casa, crollando, ha già, di per sè, trovato l'equilibrio della sua gravità.

Una volta era l'Austria, ora è la Porta quella potenza che se non la ci fosse bisognerebbe inventarla per le necessità imprescindibili dell'equilibrio europeo.

A dire il vero, queste necessità io non le capisco, ma non importa: ci sono egualmente e non posso far altro che subirle.

Quello che capisco è che la Porta non porta, ma si fa portare a spalla dagli altri. È troppo.

Don Peppino

MANZOTTI FOR EVER!

A Parigi non si parlerebbe quest'oggi che di Manzotti.

Manzotti nelle vetrine dei Maggi parigini tra Cora Pearl e il cittadino Gambetta; Manzotti nei giornali; Manzotti sulle scatolette di fiammiferi; Manzotti sulle pietre dure degli anelli, fabbricate colla pasta artificiale; Manzotti nei discorsi dei caffè; tra le *chopes* delle birrerie; nei *menus* delle trattorie.

I camerieri non offrirebbero quest'oggi che *manzo a vapore*; i librai metterebbero in mostra sui loro scaffali i *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni; e Manzotti riceverebbe delle centinaia di lettere con la firma « *La tua Manzotta*, » perchè, lo dice il Fanfani, manzotta si può usare anche invece di giovenca.

***

Manzotti fu applaudito per due ore, trentacinque minuti primi e ventisette secondi, come fu accertato dall'orologio a *remington* d'un mio amico.

Quest'amico mio, chiamiamolo Adolfo, è un bravo ragazzo, provvisto d'un appetito, che santa Lucia glielo conservi, e d'un vocabolario estero tutto suo speciale.

Finora ho raccolto dalle sue labbra l'orologio è *remington*;

Il cilindro è *remontoir* (forse perchè ultimamente gliel'ha rimontato il cappellaio Bessi);

Gli *squares d'éloquence*, per squarci d'eloquenza.

Ieri sera, per la più corta, volendo accendere il sigaro mi ha detto:

Donne moi un sobriquet!...

E dire lo che fa apposta, mentre il povero *Popolo Romano* (sempre difettoso nel francese) traduce il clero maschio (*mâle*) per « malo clero. »

Il *Popolo Romano* può mutare di colore, ma quanto al francese e al modo di scriverlo e tradurlo è irremovibile; e non c'è caso di vederlo cambiar mai.

***

Basta, veniamo ai fatti.

È impossibile dire quanta gente s'era raccolta ieri sera al Politeama per la beneficiata di Manzotti. Lo potrebbe attestare la *cassetta* dell'impresa e la faccia radiante dell'impresario.

Fortunato Politeama! Mentre in generale gli impresari degli altri teatri si chiamano Musella, Bonacci, e Jacovacci, i suoi si chiamano Banchieri.

E notate che son Banchieri i quali negoziano al massimo cantanti e ballerine, ma rendita turca no di certo. Ieri sera ho visto a teatro uno di questi impiegati. Aveva la ciera pallida, l'aria afflitta, cadeva a pezzi e bocconi.

— Che mangi — gli ho detto — per ridurti a questo modo?

— Io?.. Cuore di Erzegovini. Maledetta Stefani! Ogni dispaccio che manda, cinquanta centesimi di meno!

***

E gli applausi fioccavano, dai palchi, dalla platea, dalle poltrone, dalle gradinate, dove quelli del regno trasteverino chiesero ventidue *bis* e quando il latino non era capito, gridavano traducendolo in romanesco: *Lo rivolemo!*

E Manzotti, vestito da *Pietro Micca*, raggiante di

gioia, usciva fuori ogni cinque minuti a raccogliere corone e a ringraziare, abbracciando tutti, ballerine, tamburi, fucili, comparse e fusano — coprivevi gli occhi, pudiche Grazie — le curiate, che son dieci e rappresentano in complesso 723 anni, undici mesi e 29 giorni, misurati, come dice Adolfo, col calendario *elzeviriano*.

E Manzotti, sotto le spoglie di *Masaniello*, con l'abitino di *Mamma del Carmine* al collo, cantò con le mani la barcarola della *Muta di Portici* di Auber, e la cantò molto meglio di certi tenori che, fingendo di cantarla con la bocca, la cantano coi piedi.

E Manzotti...

Ma è tempo di finirla, e finiamola.

***

Finiamola, dicendo che non mancava al Politeama neanche il mondo aristocratico, rappresentato dalla principessa di San Faustino.

Non mancava l'alta amministrazione, rappresentata dal prefetto senatore Gadda.

Non mancava la diplomazia, rappresentata da due addetti all'ambasciata spagnuola e dal segretario di quella giapponese.

Non mancava l'esercito.

Non la marina.

Non... Solo mancava — e lo dico con dolore — nel corpo di ballo la signora Cappellini.

Fuori non si conosceva che un primo caratterista dell'arte: Panatopoli.

Ora, dopo il *Pietro Micca*, abbiamo anche il primo tamburo dell'arte: la signora suillodata.

Tutti e due però modestissimi.

In altri tempi, un comico, chiamato Vedova, che faceva le parti di Egisto, Filippo e le altre così dette odiose, soleva dire modestamente.

— Dopo Dio, el primo tirano son mi!

Il Vigile.

DALLA SICILIA

Mezz'agosto.

Venite con me. Un erto sentiero costruito a mezzo del monte Triona ci guida al santuario del Balzo.

Quale folla di gente!

Chi va, chi torna, chi riposa.

Torme di donne, l'una serrata all'altra, a passo lento e misurato, quiete, composte, si dirigono all'Eremo, recitando a bassa voce una preghiera.

Chi scende, invece, vien giù a passo rapido, ciarlando, ridendo, spesso mangiando dolci o frutta.

✱

Siamo giunti: la pianura, più lunga che larga, è gremita di popolo, donne, uomini, ragazzi alla rinfusa che si dimenano, si uniscono, si separano, e chi canta, chi urla, chi ride, chi schiamazza, chi piange.

Ecco il venditore di melloni; esso c'invita ad assaggiare il frutto preferito della stagione; sentite la stentorea cantilena del caramellaro che arringa i ragazzi a tentare la fortuna; con un soldo, con soli cinque centesimi vi è da guadagnare una manata di dolciumi: qui si vendono fichi d'India, là si friggono sardelle e si arrostano cotolette; più oltre, sotto baracche improvvisate, vi offrono gelati, rosolii, caffè.

E il popolo cresce sempre e con esso la confusione, gli urli, gli schiamazzi, di tratto in tratto resi meno assordanti al passaggio di due o tre figure austere, dal passo cadenzato, dal vestito bruno, dalla carabina ad armacollo.

★

La chiesa è appena rischiarata dai pochi ceri che ardono sull'altare, nè la confusione, la folla, le grida diminuiscono; chi prega genuflesso, chi guarda all'impiedi, chi si accascia per terra, chi dorme adraiato nella più strana guisa, cori di picciotti cantano le tradizionali canzoncine, e l'uno interrompe l'altro, sicchè la voce si più acuti tuoni, e preghiere e canti e urla formano un continuo rombo che vi assorda. Nel mentre un frate, curvo dagli anni, e che forse domani l'altro conterà un secolo, a passo lento si avvicina all'altare, fa cenno colla mano: un silenzio repentino succede alle assordanti grida, e appena appena si odono le brevi e sommesse risposte alternantisi colla voce tremula e fioca, ma pur solenne, del vegliardo che recita le litanie.

✱

Passano le ore... è già il mattino. Dal verone della chiesa, sospeso sul precipizio a novecento metri sul livello del mare, un gradito passaggio ci si presenta: valli, pianure, montagne marine, i territori di tre provincie ci stanno d'innanzi con parte dei loro casali, borghi, città.

Ecco Piana dei Greci, San Cipirrello, Camporeale, Roccamena, Gibellina, Salaparuta, Partanna, e lungi il castello di Alcamo e Monte San Giuliano.

Più in qua le dirupate balze della distrutta Entella, la famosa Emella di Strabone, di Silio Italico, di Dongi d'Alicarnasso è il fiume Belice, l'antico Crimiso, che placido scorre nei campi un dì teatro di battaglia tra i settantamila Cartaginesi di Asdrubale e i cinque mila Siracusani di Timoleonte che in sì piccol numero i primi sconfissero e fugarono, uccidendone buona parte.

Ecco Contessa, Santa Maria del bosco, la marina di Menfi e il castello di Giuliana con la sua torre ottagona, dimora un tempo di Federico II lo Svevo.

Ecco le roccie irte e scoscese di Caltabellotta e il mare di Ribera, le cui onde azzurrine e limpide sembrano dolcemente muoversi, mentre lo sguardo sereno discerne le bianche vele che le solcano.

✱

I primi raggi del sole illuminano le cime dei lontani monti — è ora di tornare — scendiamo.

La folla aumenta; vaghissime donne ci passano a destra ed a sinistra.

Ecco la Bisacquinese. Quella mantellina di panno bianco azzurro che dal capo, coprendola, le scende sino la vita, non dà un non so che di simpatico, di caro a quel viso spiritoso, a quegli occhioni che vi guardano per un solo momento e poi si chinano con una imperdonabile pudicizia?

Vedete la Prizzese e la Palazzi sola dal corpo lungo e spigliato, dagli occhi castagni, da capelli biondi, coperte con la mantellina di panno nero che dona dell'austero al loro volti.

Sieguono le Corleonesi dalle movenze voluttuose, dagli sguardi affascinanti.

E poi le Chiusane, tipi quieti ed uniformi le Giulianesi dalla veste corta, dalle calze bianchissime, le donne di Contessa linde, attillate, svelte, dalla fisionomia irrequieta, dai lineamenti puri; quelle di Campofiorito, tozze, goffe, ed altre ed altre di più lontani siti.

★

In mezzo a quei volti ridenti, spesso incontrate una povera donna che, a piedi scalzi, colle lagrime agli occhi, mormorando fervorose preci, conduce per la destra un ragazzo che mal sopporta il peso d'un cero che tiene coll'altra mano.

Quel ragazzo, ora sì vispo e rubizzo, nello scorcio dell'inverno stava per morire di lungo e penoso male; ma la Madonna, la *bedda matri*, esaudì le preghiere della afflitta genitrice e le salvò il caro figliuolo — ora riconoscente va a sciogliere il voto.

Turiddo.

NOTERELLE ROMANE

Siamo seri.

Ieri alla stazione aspettavano il sindaco tutti gli assessori, gran parte dei consiglieri comunali, gli impiegati grossi del comune e oltre un centinaio dei piccini. Più una quantità d'operai addetti ai lavori dell'Esquilino e del Castro Pretorio.

Il sindaco giunse in Roma col treno delle 6 1/2 in compagnia del cavaliere Falconi, segretario generale, che era andato ad incontrarlo a Chianciano. E a Chianciano che il nostro sindaco ha ricevuta l'ultima e forse la più cordiale accoglienza. E fu che fu ricevuto alla stazione dal sottoprefetto di Orvieto, dai sindaci delle vicine città, dalla colonia dei bagnanti e dal concerto di Montefiascone. Il giorno dopo fu dato in suo onore un banchetto in casa del generale Casuccini, e a questo banchetto presero parte oltre quaranta invitati.

Il commendatore Venturi, grazie a Dio, gode perfetta salute. Egli, smontato appena dal vagone, abbracciò gli assessori, e disse a tutti che nel suo viaggio si era convinto della stima che circondava all'estero il nome di Roma. Il concetto non è nuovo, nè peregrino, ma vero. Aggiunse che tutte le dimostrazioni alle quali era stato fatto segno, le considerava dirette non alla sua persona, ma alla città che rappresentava.

E gli astanti confermarono con gli applausi la sincerità delle sue parole.

⁓

Sembra che nella sua gita in Olanda, il sindaco abbia intavolato delle trattative per il pesto comunale. Ieri sera stessa tenne su questo proposito un lungo colloquio coll'assessore Alatri.

Domani sera vi sarà consiglio di Giunta in casa dello stesso sindaco.

Io mi raccomando perchè con l'Olanda si concluda qualcosa; non foss'altro per le buone relazioni che potremmo stabilire con il paese del buon formaggio, del quale, checchè se ne dica, in un paese di maccheroni è sempre vivo e sentito il bisogno.

⁓

Ieri l'altro venne fatto dal Comune il deposito di lire 312,684 23 all'Intendenza di finanza per la continuazione della via Nazionale fino alla piazza dei Santi Apostoli. Si attende la continuazione per quella parte compresa nell'antico progetto, per il quale era già stato ottenuto il reale decreto d'espropriazione. In seguito del deposito, il Comune ha domandato il diritto della immediata occupazione dei fondi da espropriare.

⁓

Nè questo è il solo lavoro che verrà intrapreso. Avanti che termini l'anno, si procederà all'allargamento della via delle Stimmate, abbattendo una parte del palazzo Strozzi, e a quello della via della Gatta innanzi alla piazza del Collegio Romano.

⁓

Il Consiglio provinciale ha discusso ed approvato il preventivo del 1876.

Alle due domande del Comizio agrario, delle quali si fece parola giorni sono, una cioè per un sussidio maggiore, quanto è necessario a coprire coll'entrata l'uscita della Scuola-podere, l'altra per un contributo straordinario a riparare il *deficit* che da tre anni grava sopra quell'amministrazione in lire *sedicimila* circa, il Consiglio ha risposto affermativamente alla prima, ma ha rifiutato recisamente la seconda.

Conseguenza di ciò è che il Comizio agrario si trova, colle sue elenze passive di tre anni da pagare.

La deliberazione del Consiglio Provinciale quindi manca per lo meno di logica; se si riconosce l'utilità dell'istituzione e le si accordano i mezzi necessari per sostenerla, non si comprende poi perchè lasciare il povero Consiglio negli imbarazzi finanziari.

Perchè esporre gli egregi uomini che hanno mantenuto l'istituzione a pagare un *deficit* creato non già da cattiva amministrazione, ma perchè il sussidio della provincia è stato sempre insufficiente?

Eppure l'istituto è provinciale, perchè sopra trentasei giovani cinque sono romani e gli altri tutti sono provinciali.

I consiglieri che fecero maggiore opposizione alla domanda del Comizio furono gli onorevoli Alatri, Benincelli e Angeluci.

Il Consiglio ha poi nominato per suoi rappresentanti presso il Consiglio di amministrazione della scuola i consiglieri Tacci-Savo, Ferri e Mannai.

⁓

Notizie archeologiche.

Presso l'intersezione della nuova via Principe Umberto con quella già soppressa di porta San Lorenzo è stata scoperta una tazza fittile a quattro anse, lavorata parte a mano e parte al torno. Nel con avo della medesima è inerente un vaso di egual carattere in lamina sottilissima di bronzo con labro ornato di globoli a sbalzo; sì l'uno che l'altro misurano m. 0,25 di diametro. Questo antico cimelio è stato rinvenuto insieme ad alcuni frammenti di armi del primo periodo del ferro) nel fondo di una piccola cella di opera quadrata corrispondente a m. 13,90 sotto la via di San Lorenzo: m. 9,40 sotto la via Principe Umberto: m. 6,45 sotto l'antico piano della città: m. 3,00 sotto il livello del suolo vergine.

Nel luogo stesso, e dentro lo stesso sepolcro sono stati scoperti N. 9 vasi più o meno conservati, di tipo laziale primitivo, anteriore all'uso del torno.

Nell'isolato 21° della prima zona dell'Esquilino, che ricuopre l'area dei puticoli, sono state raccolte sedici fibule, o frammenti di fibule in bronzo; una teca con cerniera in osso; una specie di ghianda missile in terra cotta, e due oggetti incerti in bronzo, con appiccagnolo, simili ad orecchini.

Poco lungi dal luogo indicato sono state raccolte una moneta d'oro dell'imperadore Leone, ed altra simile dell'imperadore Zenone, facenti parte dei ripostiglio già altra volta annunciato.

Al di sotto della via di San Vito ed a m. 10,00 di distanza dal pischetto F. 4 sono state rinvenute tre Cariatidi in forma di termini, di stile imitante l'arcaico, alte m. 1,50. Due sono acefale; la terza ha il capo ornato di edera. Tutte e tre mancano delle estremità delle braccia, e sono vestite di tunica a sottilissime pieghe.

⁓

L'altro giorno ho detto che a Civitavecchia, ove il generale Garibaldi ha acquistato l'uso delle gambe, c'erano dei poeti che avrebbero dovuto cercar l'uso dei piedi. Lo dissi su informazioni avute intorno a una poesia di circostanza, musicata dal maestro Cortesi.

Il poeta ha ricorso in appello tacitamente, mandandomi i suoi versi stampati. Li ho letti, e ho veduto che i piedi ci sono tutti. Dirò di più, se avessi saputo che il poeta era l'ingegnere Moretti, ex-collega in giornalismo, non ne avrei nemmeno dubitato un istante. Un ingegnere ha l'obbligo di misurare esattamente i suoi lavori.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 8 1/2 — *Pipelè*, opera in musica di De Ferrari. — *Pietro Micca*, ballo storico di Manzotti.

Corea. — Ore 8 1/2 — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini recita *Alì d'Angelo*, commedia in 4 atti, di U. Barbieri. — *Il sindaco ballerino*, farsa.

Sferisterio. — Ore 7 — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq. — Ore 10. — *Emma e Lorana*, ballo grande del Pratesi.

Quirino — Riposo.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana recita: *Ruy Blas*, dramma. — *Arlecchino e Colombina*, azione mimica.

NOSTRE INFORMAZIONI

Sappiamo che la notizia dei danni verificati nel soffitto di San Paolo ha prodotto nel Santo Padre una spiacevole impressione. Egli non ha dissimulato alle persone che lo circondano, che la premura con la quale il governo s'è occupato a porvi riparo, gli è riuscita sommamente gradita.

TELEGRAMMI STEFANI

VENEZIA, 17. — Il *Tempo* ha un dispaccio da Zara, 17, il quale dice: « Gl'insorti dell'Erzegovina presero Gorasko, passando per le armi la guarnigione. L'insurrezione è scoppiata nella Bosnia lungo la Sava, da Gradisca a Kostanjica. »

Un altro dispaccio da Sign, 16, dice: « Gli insorti, presso Jasen, respinsero le truppe turche, incendiando un villaggio; s'impadronirono di Gorasko ed uccisero la guarnigione turca. »

Lo stesso giornale dice che, secondo le sue informazioni particolari, l'insurrezione nella Bosnia è riuscita secondo il piano prestabilito.

PARIGI, 17. — Ieri fu aperta la sessione dei Consigli generali. Furono rieletti quasi tutti gli ex-presidenti.

MADRID, 18. — Un dispaccio ufficiale di Bourg-Madame, in data del 16, informa il governo che le truppe alfonsiste entreranno nella fortezza di Seo d'Urgel il 20 corrente.

RAGUSA, 18. — Ieri sbarcò a Kleck un corpo di truppe proveniente da Costantinopoli. Il pascià di Mostar e, adi per appoggiare 1500 uomini con due cannoni e 100 cavalli. Gli insorti occupano le gole di Mislina fra Kleck e Mostar.

COSTANTINOPOLI, 17. — Una seria insurrezione è scoppiata a Gradiska (Gradisca?). Le comunicazioni sono rotte.

VENEZIA, 18. — Secondo una corrispondenza del *Tempo*, datata dalla Dalmazia, 16, gli insorti della Erzegovina sarebbero armati con fucili a retrocarica. Gl'insorti che stavano per entrare nella Bosnia sarebbero 15,000, di cui 10,000 comandati da Straumirovich e 5,000 da Vi jeovich e Zarko.

La corrispondenza aggiunge che da tutte le parti dell'Europa gli Slavi accorrono per combattere per la loro indipendenza.

PARIGI, 18. — Il cardinale Mac-Closkey giunse a Parigi e si fermerà alcuni giorni prima di recarsi a Roma.

Credesi che domani la seduta della Commissione di permanenza non avrà alcuna importanza.

MADRID, 19. — Il convoglio che da Barcellona va a Saragozza fu fermato dai banditi ed i viaggiatori furono svaligiati.

Nel porto di Barcellona si è incendiato un vascello; vi sono molti morti e feriti.

MADRID, 19. — La fregata *Vittoria* bombardò la città di Bermeo, la quale è quasi distrutta.

LONDRA, 19. — Il *yacht* reale, che aveva a bordo la regina, il principe Leopoldo e la principessa Beatrice, mentre andava dall'isola di Wight a Gosport, urtò contro un *yacht* privato, il quale andò immediatamente a fondo. Vi sono tre morti.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chili, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Num. 225

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 21 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

IL CONCERTO

Le tre potenze del Nord — così dice il giornale dello stesso nome — sono d'accordo per impedire che si sollevi la questione d'Oriente.

Soggiunge però che la questione d'Oriente è bell'e sollevata.

Sempre secondo il *Nord*, la pace europea non sarà turbata in Europa; ma questo non impedisce al giornale massimo del Settentrione di riconoscere che codesta benedetta pace è momentaneamente turbata in Oriente.

C'è da dubitare che questo articolo sia stato scritto dall'onorevole Lanza, tanto ne rappresenta i concetti chiari e precisamente delineati.

*

Lo stesso *Nord* dichiara che la Francia e l'Italia saranno senza dubbio invitate ad associarsi all'accordo delle tre potenze per il mantenimento della pace.

S'intende, che per dar forza all'accordo del concerto tutte le potenze, comprese la Francia e l'Italia, dovranno armarsi fino ai denti.

E siccome la *pace armata* crea una condizione di cose che costando molti quattrini non può durare (me ne appello al *Diritto* che traduce dal tedesco le sentenze di La Palisse) io non vorrei che il concerto finisse con qualche suonata in tutta regola.

*

Intanto ecco i commenti che nelle birrerie si faranno questa sera alla notizia del *Nord*.

L'Austria vorrebbe ingrandirsi in Oriente; la Russia glielo permetterebbe a patto di avere il Bosforo; ma allora l'Inghilterra — esclusa dal concerto del *Nord* — si opporrebbe per impedire lo sviluppo marittimo della Russia; nel qual caso la Russia si farebbe appoggiare dalla Prussia, che avendo da dare la rivincita alla Francia... Dio! Dio! Dio! che confusione; pare una caricatura della *Rana* di Bologna: cinquanta personaggi e quaranta righe di spiegazione, ad uso dei dilettanti di politica da caffè.

*

Ed ecco come la pace è assicurata dal concerto delle tre potenze del Nord, nelle farmacie.

Una cosa mi fa piacere, ed è l'ingresso dell'Italia nel concerto medesimo.

Questa è una circostanza che, mentre solletica l'amore proprio nazionale, è di una speciale importanza per il giornalismo.

Perchè dei due casi succederà l'uno:

O il governo italiano entrerà nelle idee di chi vuol vedere l'Italia nel concerto, e la stampa *indipendente* griderà che non dobbiamo vincolare la nostra libertà d'azione; che non dobbiamo correre il rischio di vederci trascinati in una guerra generale — che non abbiamo quattrini — che dobbiamo sviluppare le nostre risorse interne — e sopratutto rispettare le libertà interne degli altri Stati, per potere a un bisogno far rispettare le nostre.

Oppure il governo si deciderà per l'astensione e allora, apriti cielo! gli argomenti si rivolteranno a uso frittata, l'Italia sarà umiliata, avvilita, tenuta in conto d'un paese senza importanza, senza forza, senza dignità, imbelle, incapace e imbecille.

C'è tutto un avvenire di polemica nella notizia del *Nord*.

Ma se debbo dirvi un mio sentimento particolare, io vi dichiarerò sin d'ora che l'idea di entrare nel concerto mi sorride.

Io sono *cavouriano*: e mi ricordo che la insistenza del conte Camillo a ficcare l'Italia dappertutto ci ha cattivata la stima europea, e ci ha portati dove siamo.

E. Caro

GIORNO PER GIORNO

Prendo atto della dichiarazione delle *Male lingue*, che dichiarano di credere alla onestà dei loro avversari che sono al potere.

Non ne dubitavo.

Mi piace però riferire questo brano della loro risposta:

« O mi sapresti dire, *Fanfulla* mio, quale ammenda abbiano fatto i giornali moderati, dopo che un solenne giudizio dichiarò innocente l'onorevole Lobbia, ecc. »

Avevo inteso dire che le *Male lingue* erano un giornale di prova, destinato a essere trasportato a Roma per far concorrenza a *Fanfulla* e supplantarlo.

Sono così disposto a aiutare le *Male lingue* in questa impresa, che continuo a crederle un giornale redatto con spirito, malgrado codesta facezia di genere alquanto antiquato.

***

Ancora sulla tricuspide del duomo di Firenze.

In primis et antimonio, come dicono le ciane dell'abate Zannoni, faccio sapere al cronista della *Nazione* che io non ho mai detto che Santa Maria del Fiore sia una delle più belle chiese di Firenze.

Sono stato di casa un pezzo sulla cantonata di via dei Martelli, e ho avuto tempo di godermela e di persuadermi che è, come ho stampato, *una delle più belle chiese d'Europa.*

Questo mutar le parole in bocca alla gente, e sciattarle in quella maniera, non è mai stato nelle tradizioni della *Nazione*.

Ma si vede che la tricuspide ha pesato sulle idee del nostro egregio confratello, e gli ha fatto il brutto scherzo di levargli la facoltà di leggere bene lo stampato.

Dire che Santa Maria del Fiore è la più bella chiesa di Firenze sarebbe come dire che il cronista della *Nazione* è il più bell'Inglese dei Lungarni, e rimpicciolire coll'esiguità del paragone l'estetica del lodato confratello.

***

La *Nazione* scrive di non aver detto mai che fosse necessario il permesso del governo per stabilire un cantiere in piazza del Duomo. Bastava quello del municipio, cioè a dire bastava che il commendatore Peruzzi, presidente del Comitato per la facciata del Duomo di Firenze, chiedesse la facoltà di fabbricare il cantiere all'onorevole Peruzzi, sindaco di Firenze. E questo permesso, dice la *Nazione*, è stato accordato, sebbene all'ottimo giornale fiorentino ne dolga per il *Fanfulla*.

***

Non s'addolori la *Nazione*.

La costruzione del cantiere non mi affligge oltre certi limiti.

È almeno il ventesimo tavolato che si è veduto sorgere vicino al *bel San Giovanni*, a esclusivo benefizio dei manifesti teatrali e dei cani vaganti.

Cane più cane meno — leveranno anche quello, quando s'accorgeranno che i fedeli sono poco disposti a spendere dei quattrini per mettere un paravento al cupolone.

***

Nel programma delle feste di Monteleone Calabro per la festa di San Leoluca trovo che il giorno 20, cioè oggi stesso, « le bande e la fanfara si condurranno come nel dì precedente » (nel quale giova sperare si siano condotte bene, da musiche morigerate e tranquille) ma per variare il divertimento, questa sera vi sarà « la stessa illuminazione del giorno innanzi. »

Questa varietà sarà apprezzata dai Monteleonesi, i quali devono essersi divertiti ai fuochi del *giorno* innanzi, all'incirca come si divertirono gli abitanti d'una simpatica città del Piemonte alla prova generale dei fuochi, accesi a mezzogiorno per essere sicuri che la sera sarebbero andati bene.

***

Segue il programma delle feste di Monteleone.

« Nel giorno 21 (cioè domani) le bande e la fanfara percorreranno le strade dell'abitato. »

E le feste finiranno fra gli altri passatempi, « con l'incendio di una piccola prospettiva pirotecnica a stile gotico al termine della strada Frogiari. »

I Monteleonesi sono proprio della dura tempra del calabrese d'Orazio « Calaber asper; » essi non indietreggiano davanti ad alcun ostacolo, e se occorre bruciano la prospettiva. Altro che Temistocle che bruciò i suoi vascelli!

***

Dialogo raccolto nei giardini del Vaticano fra un abbonato della *Voce* (carlista) e un abbonato dell'*Osservatore* (alfonsista):

L'abbonato della VOCE. Vedete? Don Alfonso batte moneta.

*L'abbonato all'*OSSERVATORE. Embè?

L'abb. alla V. È un atto da Re...

L'abb. all'O. E anche da falso monetario.

L'abb. alla V. Le batte coll'arme di Spagna.

L'abb. all'O. Le armi di Spagna batteranno lui.

L'abb. alla V. Ci metta anche le colonne d'Ercole.

L'abb. all'O. Tutto sta che ci arrivi...

La lite durerà fino al momento in cui si potrà benedire definitivamente uno dei pretendenti.

Intanto è certo che nessuno dei clienti del Vaticano compera fondi spagnuoli.

L'esempio della rendita turca ha dimostrato

---

1 **APPENDICE**

ORIENTE E OCCIDENTE

DI

EMILIO PINCHIA

I.

Impossibile di seguire la corsa capricciosa delle due giovanette a traverso la boscaglia. Correvano all'impazzata, saltellavano fra i ramoscelli caduti e scricchiolanti sull'erba; ora strette insieme come due figure mitologiche dell'Albani; ora sbandate pei cespugli, fra gli arbusti, per raccogliere fiori e per cacciare farfalle.

Ed erano infiniti scoppi di risa, poi delle mezze confidenze, dei subiti rossori, uno scherzoso fantasticare ad alta voce, un giocondo susurro confuso col mormorio della cascata, che spandeva maestosamente la sua larga nappa bianca in fondo al vecchio parco

Poichè era un gran parco antico, dai lunghi ed oscuri viali, dai folti intricati, fra i quali il signore d'un tempo aveva più d'una volta cacciato il cignale. Erano riviere tranquille, solcate da cigni, acque verdastre e dormienti, estese prospettive di prati, misteriose volte di verdura dove ancora palpitava il ricordo di sommesse parole, di lunghe e lente passeggiate, di tacite emozioni, di meditazioni gentili.

Era un gran parco antico, di quelli di cui narrano storie spaventose e bizzarre, dove gli alberi sono strani e gli echi lugubri, dove la fantasia ama smarrirsi e divagare, ai quali si pensa con rammarico quando le mura e l'afa cittadina fanno provar vivo il desiderio di un po' di pace, di solitudine e d'ombra.

II.

In mezzo al severo paesaggio, si presentava imponente il vecchio castello, tutto di pietra grigia, chiazzata dal tempo, con fossati e torricelle, vestigia di antica ed onorevole storia.

Nel gran salone, a pian terreno, animato da ninnoli e da fiori disposti qua e là, con garbo, noi troviamo i parenti in vivace conversazione.

La zia Anna oggi è felice.

Enrico, il suo nipote prediletto, il fanciullo da lei così gelosamente allevato dopo la morte di sua sorella, sta per tornare. Lo si aspetta. Fra poche ore, forse fra pochi minuti giungerà al castello.

Quella buona zia Anna!

È già corsa su e giù le mille volte, ha sgridato i servitori, ha dato ordini tutta la mattina.

Nessuno faceva il suo dovere. Tutti indolenti entro casa: il quartierino non era in ordine: il cuoco poi, un ignorante: e si sarebbe ricevuto Enrico con un cattivo pranzo!

Tutti erano così sottosopra per cagione di lei, tanto si agitava, che suo fratello, il vecchio comandante, aveva infine perduta la pazienza, e smessa per un momento la sua pace, ne aveva bruscamente fatta l'osservazione. La cognata intanto approfittava dell'occasione per mutar di posto ai gingilli della sala, senza che la zia Anna ponesse mente a dolersene. E Dio sa se ciò stava fra le sue abitudini! Ma era una giornata straordinaria, e se la passava liscia delle solite sgridate anche Eva, la figliuola, una delle nostre scorritrici del parco.

Questo prodigioso Enrico certo non dubitava di essere cagione di tanti scompigli E meno ancora sospettava che laggiù, tra le ombre del parco, quelle due scherzose ragazze cicalassero sul conto suo.

Eva era alta, snella, splendida di bellezza Una bellezza altera e maravigliosa. Maria, la più piccina, pareva meno bella, ma era in lei una squisita espressione di profilo, di atteggiamenti, di movenze. Aveva lo sguardo sereno, come quello d'un bimbo ed il sorriso dolcissimo, che scintillava come un'iride sulla sua simpatica figura. Era un'artistica dissonanza: la fierezza maestosa della linea e la dolcezza dei contorni delicati e delle timide parvenze e tuttavia sull'opaco sfondo un accordo indefinito confondeva quei due volti, nè mai nota più fulgida di bianchezza avea così perfettamente fatto spiccare la bruna armonia del bosco.

— Ecco dunque un gran personaggio che sta per arrivare — disse Eva a un tratto. — Si crederebbe, dal susurro che se ne fa, all'arrivo di un principe incantato.

— Mi si dice che è assai simpatico.

— Simpatico... un ragazzo, possibile.

— È vero, tu lo conosci.....

— Sicuramente Passò sei mesi a casa nostra, prima di partire per l'America. Era alto, sottile e timido, oh di una timidità!.. ..

— Che ne dici d'un bravo ufficiale di marina un po' timido?

— Mah!..... ballava a maraviglia. Non so dove l'avesse imparato, ma il suo modo di ballare non pareva di collegio ed io .. .

— Oh lo sappiamo tutti che tu balli.....

— Non mi fare la cattiva. Io, ti dico, non lo poteva punto soffrire il grande Enrico, come diceva la mamma, ma ballava volontieri con lui.

— Questa è ancora una delle cose di te che non so capire. Come si fa a trovar gusto ballando con uno che dispiace?

— Ah, ecco Maria daccapo colle sue idee. Andiamo, via. Evviva il grande Enrico! Su, una corsa al castello

E le due ragazze, slanciandosi per i viali, capitarono a furia nel salone.

— Ebbene, e il grande Enrico? — gridò Eva con accento un po' mordace

— Sta zitta, Eva, — disse subito la contessa Anna. — Eccoti già a fare il chiasso. Sta più composta, figlia mia, e bada di ben ricevere il tuo amico d'infanzia.

— Oh, quel marmocchio che mi rompeva i tra-tulli!

— Quel ragazzo è diventato ora un bravo ufficiale, che noi amiamo molto, non è vero, Maria? — interruppe con voce severa il comandante.

— Scusate, padre mio, appena me ne ricordo. Gli è un pezzo che non l'ho veduto.

— È vero questo — disse la marchesa, — Maria aveva sei anni, quando Enrico...

— Presente! — gridò una voce sonora. Ed un uffizialetto, in uniforme di marina, si avanzava con premura

Bisognerebbe aver veduto la zia Anna ed il vecchio comandante. Avea inteso lo strepito delle domande, delle esclamazioni, delle voci, in quel salone, sì solito tanto quieto. Era un bel quadro. Il giovanetto raccontava le sue storie. I volti dei vecchi raggiavano, Eva sorrideva alle volte con malizia, e Maria, attenta, ascoltava. Pranzo, quartierino, tutto si trovò a meraviglia. La contessa Anna abbracciò più volte il suo caro figliolo, come usava chiamarlo, e la famiglia si separò a mezzanotte.

Non fu senza stento: chè, per un pezzo, si rimase in piedi, col lume in mano, sulla soglia delle camere, ad evocare ricordi, ad interrogare, a rispondere, a raccontare storielle

Di questa serata, di questo tumulto di fami-

che coi *consolidati* si fa sempre della cattiva politica.

***

L'Austria, in vista del movimento erzegovino, ha mobilizzato qualche corpo di truppa; anzi ieri sera dal vinaio Caselli un amico di *Don Peppino* sosteneva che sei reggimenti croati erano già sul confine della Bosnia.

Un altro lo interrompe:

— Sul confine della Sbornia? Allora lo passeranno di sicuro.

PALCOSCENICO E PLATEA

Quattro notizie, alla spiccia, proprio così come le trovo nelle lettere e nei giornali.

La nuova opera del maestro Gobatti, destinata alla grande stagione del Comunale di Bologna, è già compiuta. Come è noto, il novello parto dell'autore dei *Goti* s'intitola *Luce*. Non c'è giorno che alla Camera l'onorevole Asproni non la domandi; eppure il libretto non l'ha scritto lui, ma il signor Stefano Interdonato, di cui ultimamente ho sentito un *Loiola* di bruttezza doppia del naturale.

Questa volta il Gobatti ha messo in disparte — almeno per l'argomento — le nebbie del Nord e i relativi invasori. L'azione della *Luce* (mi pare di scrivere del collettore foto-termico-armillare) si svolge in Napoli ai tempi di Masaniello o giù di lì.

A quest'ora le signore Brambilla-Ponchielli ed Erminia Borghi-Mamo, il tenore Campanini, il baritono Storti, il basso Nannetti studiano già le parti loro affidate.

**

Diciannove, ventuno, ventitre e ventiquattro...

Sor *Nanni*, ci dà *la quaderna?* Nossignore, io vi prego solo a tenere bene a mente quei quattro numeri, non a giocarli.

Il 19, 21, 23 e 24 settembre, grazie all'iniziativa del signor Ducci e ai quattrini, cavati di tasca da alcuni signori fiorentini, la *Messa* di Verdi sarà eseguita a Firenze. I celebranti sono precisamente i quattro di Parigi e di Vienna: Stolz, Waldmann, Masini, Medini, quattro nomi, destinati ormai a esser letti sempre insieme

Chi, potendolo, vorrà mancare a Firenze in quei giorni? Giuro a me stesso di trovarmici almeno in ispirito, anche a rischio d'essere contristato dai tre cappelli di carabiniere che l'architetto Fabris si ostina a voler mettere per forza a Santa Maria del Fiore.

**

E intanto — poichè mi ci trovo — annunzio che la *Messa* di Verdi, già sentita a Parigi, Londra e Vienna, varca in questi giorni, malgrado la guardia che vi fanno i Maccabei, la frontiera dei Pirenei e si presenta al pubblico di Barcellona.

E — crepi pure chi non lo vuol sentire — in breve, dopo una corsa per alcune delle città secondarie di Germania, s'arrischierà a penetrare nientemeno fra le nevi della Russia.

Oh! Hans de Bulow, scusate veh! mi par già di vedervi con tanto di naso!

**

Veggo il maestro Ponchielli che fa le valigie per recarsi a Trieste, dove i *Lituani* si presentano a richiedere un verdetto di seconda istanza. Sulla strada, incontro a Udine i coniugi Tiberini che mandano in sollùchero con la *Matilde di Schabran* quelli del *folc ti-trai*. Tornando indietro m'imbatto a Milano con Cletto Arrighi, già uomo politico infelicissimo, creatore fortunato del teatro milanese, fresco degli allori di *Amore e Ventagli*, commedia nuovissima sua rappresentata l'altra sera alla Commenda.

Non so se Cletto Arrighi sia cavaliere; ma un uomo che ottiene tanti successi alla Commenda dovrebb'essere per lo meno... commendatore.

**

Questa freddura cavalleresca mi trasporta a Venezia e ai *Puritani* di Bellini, eseguiti con tanto successo dalla signora Albani e dai signori Mario, Bertolasi e Bagagiolo.

Fortunati Veneziani!

Dopo la *Messa*, il *Trovatore*, il *Rigoletto*, i *Puritani*; e dopo tutto questo ben di Dio, quattro o cinque rappresentazioni straordinarie della signora Pezzana.

Quand'è che si deciderà, signora Giacinta, a lasciar le nubbie dell'estero, e a tornarsene in patria? Si ricorda dei bei tempi di Firenze e di Milano, il tempo dei *Mariti*, del *Duello*, delle liti ardenti tra i critici, dei ritratti di *Don Severino*, quando pareva che si stesse proprio lì lì per mettere alla luce del mondo questo figliolo in ritardo che si chiama il teatro italiano?

O non le pare che sia tempo di finirla e di tornare a quelle belle serate?

**

Il cavaliere Achille Torelli, che s'era mosso da Napoli per andare a mettere in iscena due nuove commedie, *Il libero arbitrio* e il *Colore del tempo*, ha fatto sollecito ritorno sulle rive del Sebeto.

Perchè?

A quanto pare — e come assicura il giornale che dette per il primo l'annunzio della partenza, — tra lui e Bellotti ci sarebbero stati dei dissensi, a proposito della compagnia che avrebbe dovuto provare per la prima l'effetto del... *Colore del tempo*.

Il cavalier Torelli insisteva per ottenere quella delle triplici compagnie del cavaliere Bellotti, nota col nome di *Numero Due*; d'altra parte il cavaliere Bellotti non voleva perdere il suo.... *Libero arbitrio*.

In questo stato di cose... se ne parlerà alla rinfrescata.

**

Il maestro Petrella ha già spedito alla casa Lucca la partitura d'una sua nuova opera semiseria, intitolata *Diana*. « Il libretto — dice un giornale di Napoli — è *d'Ambra*. »

E la musica? Speriamo che sia *schiuma* di.... buon umore, e scenda in linea diretta da le *Precauzioni*.

**

L'autore della *Jone*, appena spedita la *Diana* alla casa Lucca, s'è messo a lavorare per la *Salambo*, opera seria, per cui ha già stretto contratto con casa Ricordi.

Oh! non avevamo noi ragione quando scrivevamo nei passaporti dell'*Almanacco* che Petrella viaggia continuamente fra Lucca e... Ricordi?

IN CASA E FUORI

La politica s'è messa in maschera d'Erzegovese, e gettatasi nella mischia, non c'è verso di poterla riconoscere.

Al momento è coll'esercito che cinge d'assedio Trebinje, curiosa, per certi suoi fini, di vederla cadere in mano degli insorti.

Cadrà, gliela daremo questa soddisfazione. Ma che mai conta essa di farne?

Quali sono i suoi progetti?

Vorrei saperlo per ogni buon fine.

Il pericolo io lo vedo specialmente nella circostanza che siamo d'agosto, il mese lunare e per ciò turco per eccellenza. Quando guardo il cielo e vedo il tranquillo sì, ma infelice astro d'argento nello sviluppo della sua massima rotondità, mi vien da piangere: ho paura per lui, che rischia di fare la fine d'un pollo, quand'è grasso.

Vedo il cuoco, in distanza, col suo coltellaccio, e volto la testa per non assistere alla strage!

**

L'onorevole Spaventa è aspettato a Palermo con un vero palpito di gentile ansietà. I giornali, anche i più avversi, se lo rubano a vicenda, rivendicando ciascuno per sè la gloria d'aver messa nel cuore dell'egregio ministro l'ispirazione di questa gita.

Non c'è alcun bisogno che prima di porsi in cammino egli si riempia le tasche di locomotive e porti, ripiegati nella sua valigia, un mezzo migliaio di chilometri di ferrovia.

Qualche cosa pei regalucci ai bimbi degli ospizi futuri sì, ma a patto che non gli rechi disturbo e non alteri l'economia domestica della famiglia. Sono i Siciliani che glielo fanno sapere innanzi tratto, e io lo ripeto per far tacere certe gelosie, certe invidiuzze che vanno facendo capolino qua e là nella stampa. L'isola ha di gran bisogni, chi non lo sa? Ma non pretende punto che il continente si sciupi e si esaurisca per soddisfarli. Credo anzi che essa l'abbia amara con que' signori, i quali non fanno altro che parlare delle sue miserie. Che diamine! quest'è la vera maniera di screditarla in piazza di farla credere fallita e rovinarla.

Del resto, il congresso degli scienziati è lì, sul riunirsi: naturalmente le condizioni dell'isola saranno il tema favorito delle sue disquisizioni. E se ci rimettessimo in lui? Il congresso, a mio vedere, è il complemento necessario dell'inchiesta. Sono le due mani del motto volgare che, dopo essersi lavate a vicenda, lavano insieme la faccia.

Ve la figurate la Sicilia dopo questo lavacro? Dio, come dovrà essere bella!

**

Per Venezia.

Il signor Sarfatti si chiama Giacomo: non è il nome che gli va: io lo chiamerei volontieri Temistocle. Nessuno l'ha battuto, anzi tutt'altro; ma pur d'essere ascoltato, egli, che parla e scrive per il bene della sua città sopporterebbe con tanto di cuore la più atroce delle battiture.

Proviamoci a richiamare sopra di lui l'attenzione de' suoi concittadini: lo merita

Da un paio d'anni egli s'è assunto un apostolato economico: vuol dotare Venezia d'una linea libera di navigazione a vapore, e s'è fatta innanzi sinora con tre combinazioni diverse.

Tre buchi nell'acqua.

Ma que' tre buchi lasciarono un segno; ne ho la prova dinanzi agli occhi in un opuscolo ch'egli ha dato alle stampe: *Tre progetti per una linea*.

Come vedete, egli non tira sul prezzo. Veneziani, a voi; una linea per tre progetti gli è proprio quello che gli si potrebbe dare di meno.

**

Avevo apparecchiato un lungo articolo, che, pigliando le mosse dallo sciopero testè prodottosi negli opifici dell'onorevole Raggio a Novi Ligure, trattava a fondo la questione operaia e specialmente la scioperaia, rivendicando il povero capitale dalla solita calunnia di tirannia, e adattando al suo caso l'apologo di Menenio Agrippa, e la storia del ventre che vuole avere la sua parte a scapito delle altre membra, senza far nulla.

È, non faccio per vantarmi, un articolo coi fiocchi, e mi avrebbe procurato un vero trionfo

Sono anzi persuaso che avrei ottenuto sugli operai dell'onorevole Raggio il successo del sullodato Menenio

Ma vedete scherzi della iettatura! Un dispaccio della *Perseveranza* d'oggi mi rompe le uova nel paniere, annunziandomi qualmente lo sciopero sia finito e gli operai siano tornati ai loro lavori.

E i miei paterni consigli? E la mia scienza economica?

E' pare che degli uni e dell'altra gli operai dell'onorevole Raggio n'abbiano più di me, che arrivo tardi col soccorso di Pisa.

Tanto meglio. Vuol dire che in Italia c'è del buon senso, da dar dei punti alla stessa scienza.

Certi altri paesi di mia conoscenza, dove sotto ogni cavolo nasce un riformatore sociale, potrebbero dire altrettanto? . . . . .

**

L'arbitrato sarà l'*ultima ratio populorum*; è il destino che gli assegnano i riformatori moderni, che se ne sono fatti gli apostoli.

Ma il loro apostolato è proprio maturo? E il mondo s'è egli fatto un domma indiscutibile della soggezione ai supremi giudizi dell'arbitrato?

Hum! lo s'è veduto qualche volta, nell'affare dell'*Alabama*, per esempio; ma qualche volta s'è veduto pure il contrario. Lo si vede anzi al momento, e proprio in Inghilterra, che pur diede a questo santo principio i più validi e più attivi campioni.

Pendea lite fra l'Inghilterra e il Portogallo per la baia di Delagoa, sulla spiaggia orientale dell'Africa. Per finirla, i due governi se ne rimisero al giudizio del maresciallo Mac-Mahon. Questi, maturate le ragioni, ponderati il *pro* e il *contro*, finì col dar causa vinta al Portogallo. Non l'avesse mai fatto! I giornalisti inglesi gli rovesciano addosso i loro calamai, e il povero maresciallo vi fa una certa figura, che proprio è una compassione.

Del resto, viva l'arbitrato, viva sir Richard, viva Mancini e... l'Erzegovina. L'Erzegovina per l'appunto; come diamine avviene che in questo secolo d'arbitrati la Turchia si pigli l'arbitrio di volerla tener sotto a ogni costo?

Sbaglierò, ma la nota speciale di questa maniera di soluzioni è che, per essere mature, le questioni bisogna che siano proprio disperate. Ci si induce colle buone a baciarsi soltanto quando non s'ha più denti per mordersi, e ci si bacia per istrozzarci a vicenda.

Oh il bel mondo!

**

Sissignori, i bonapartisti francesi, regolandosi sui calendari in uso prima del 1870, il 15 agosto hanno celebrato San Napoleone.

È proprio un delitto?

Se lo è, a ogni modo, non lo è che di memoria, e la memoria è una delle più belle prerogative dell'intelletto, e specialmente del cuore.

Io, per esempio, ho lasciato passare quel giorno senza ricordi per non far torto alla Madonna, che se l'è rivendicato per sè. Ma un pensiero l'ho avuto, e non era niente affatto un pensiero di ristorazione, perchè al postutto il bonapartismo è decaduto dal trono, non dalla storia, e Sedan non cancella Solferino

Sarei dunque bonapartista anch'io? No; ma quando leggo, per esempio, in un giornale che non nomino, per un riguardo al suo pudore: « I bonapartisti non lasciarono passare il 15 agosto senza battere il tamburo in favore ed in onore e gloria del figlio di madama Eugenia... » non ho bisogno che la storia mi narri le grandi cose fatte dai Napoleonidi; gli odii inconsumabili che sono riusciti a crearsi intorno le proclamano altamente

**

Il Congresso di Bonn! .

Un Francese, amico mio, l'ha tradotto ingenuamente: *le Congrès des Bonnes*; e questo sproposito è la più arguta fra le critiche possibili.

Doellinger, Licurgos, Reinkens, bravissime persone, ma nate in ritardo.

L'emanazione dello Spirito Santo, magnifico tema, degnissima palestra di nobili ingegni,

---

glia echeggiarono i lunghi corridoi e capricciosi sogni corsero per l'aria. Essi vagarono tutta la notte attorno alle bionde teste di Eva e di Maria

III.

Dolcissimi furono i sogni di Enrico. Egli aveva gustato con gioia quelle primizie della vita di famiglia Le carezze, le amorevoli premure, per lui, avvezzo alla vita rigida, monotona di bordo, erano come lo schiudersi di nuovi affetti e di emozioni quasi dimenticate. A quelli che vivono una vita austera, raccolta, le espansioni intime e cordiali, le blandizie amorose della gente che vuol bene davvero, appariscono come immaginazioni confuse, fantasie splendenti un istante, e poi scomparse a traverso la caligine dell'ostinato combattere contro l'egoismo o la malevolenza. E quando le ritrovano, essi ne vanno poi più lieti e più commossi di quanti per sorte più mite, hanno evitato la solitudine triste del cuore. Enrico era intenerito, era commosso, e provava una sensazione nuova e beata. Egli ripensava a quella sera gioiosa e morbida. Pensava, naturalmente, alle due cugine, e ci ghiribizzava sopra e paragonava l'una coll'altra. S'addormentò, sognando di loro.

Allo svegliarsi, egli si sentiva una contentezza insolita. S'affacciò alla finestra. Una bella giornata di maggio gli sorrideva in tutto il suo splendore. Era un mattino pieno di trilli e di colori. Ogni cosa scintillava, dal virgulto alla quercia. In lontananza, le montagne turchiniccie facevano spiccare la freschezza del paesaggio. Vaghi profumi salivano all'aria. Enrico si sentì piena l'anima di una poesia immensa; nel cuore gli si agitavano in tumulto tutti gli slanci e tutte le visioni dei venti anni.

IV.

Era uno strano ragazzo. Un tipo di fanciullo capriccioso, a un tratto affacciatosi alla severità della vita. Era buono: gli volevano bene, e lo sapeva. Amava con entusiasmo il suo mestiere, e il buon esito delle sue prime prove lo lusingava. Aveva il vezzo dei piaceri delicati, e sapeva gustare le sensazioni calme e discrete e le finezze dell'intelletto e dell'animo.

Aveva conservato una propensione all'ideale, che gli faceva desiderare la compagnia di donne eleganti, e quando ci capitava, abbandonavasi ad essa con sentimento squisito ed ingenuo, con molta espansione e poesia.

Non erano sdolcinature, ma sincere predilezioni per tutto ciò che è profumo ed eleganza. Neanche la sua indole lo portava al lirismo: aveva l'istinto della squisitezza. E ciò senza mollezza, senza dissimulazione, senza falsi sentimenti. In lui, neppure l'ombra d'affettazione. Poco energico, ragionava molto con sè medesimo e poco conchiudeva; si sentiva quindi raramente soddisfatto. Le sue ambiziose fantasie si spingevano in alto, l'ideale lo eccitava.

Era un sognatore che amava di vivere oltre il mondo e si foggiava esistenze a modo suo; chimere che gli sfuggivano continuamente. Deluso, si buttava al lavoro. Giunto a bordo, il senso della realtà riprendeva la sua forza, le visioni sparivano e non era più che un marinaio Dopo qualche tempo, ripigliava il divagare.

Non era mai stato seriamente preso d'amore. Si esaltava di tutte le donne belle. Nessuna ancora gli aveva rappresentato lo sperato fantasma; ed era poi di troppo alto sentire per darsi alle grullerie di un frivolo sentimento.

Un singolare insieme, come si vede, ed un curioso carattere. Delle foghe, degli slanci, delle timidità, delle imprudenze, degli accasciamenti immensi Era nervoso come una donna; impressionabile come un bambino. In fondo, una natura boema, che teneva del Don Chisciotte e del Teofilo di Vian.

In quell'ora, davanti a quello spettacolo, egli si sentiva felice! Già, non le son fole di poeti. È pur sempre vero che un profilo leggiadro ispira la gioia, una gioia gentile e spontanea. Enrico aspirava con immenso gusto le prime brezze di quella stagione dell'anima, che Heine ha chiamato: Nuova primavera.

Lui più felice di tanti altri! Arrivava dalle Terre del Fuoco, da non so qual regione dei tropici dove cielo ed abitanti avevano riflessi stridenti, rossigni, brulli, e si ritrovava in un ameno paese, pieno per lui di ricordi, di carezze ed animato da due bionde e gentili figure.

V.

Si dànno dei momenti, quando il caso fa capitar tanto bene in una volta, che l'orgoglio assale e si va altieri come se tutto fosse meritato e procacciato

Enrico ebbe uno di quei momenti. Smesso l'uniforme, s'era vestito con una ricercatezza, sdegnata al solito da' suoi colleghi. S'impadronì di uno splendido fiore, e se ne adornò fieramente l'abito e scese canterellando in giardino.

Mentre la zia Anna stava gridandogli il ben levato dalla finestra, intese un fruscio d'abiti accompagnato da risa argentine. Si rivolse. Erano le due cugine che ricominciavano a vagabondare.

Corse loro incontro.

— Eccovi bello come una farfalla — gli disse Eva.

— Vi pare? — rispose arrossendo un pochino. — Non ci so stare in questi abiti...

— No, no — interruppe Maria — vi assicuro che state benissimo, nè si direbbe che venite dagli antipodi...

— E poi... portate con tanta eleganza un sì bel fiore! ..

— Veramente, Eva? — rispose lui punto dal tuono un po' ironico della ragazza. — Peccato! Senza di ciò...

— Me l'avreste offerto, non è vero? Eh se volete essere galante, datelo a Maria. Lei vi ammira, vedete.

— Io trovo che quel fiore gli sta bene e non lo vorrei privare...

— Se non è che per questo!... — E spiccato il fiore dall'occhiello, glielo offriva.

— Oh no — disse vivamente Eva — affatto, ora son io che lo voglio...

E stese la mano per prenderlo. Enrico, esitante, guardava Maria che gli fe' cenno di darlo ad Eva. Questa lo pose trionfalmente ne' suoi capelli e cingendo d'un braccio la vita di Maria:

— Vieni — le disse — andiamo a dividere il bottino.

E la trascinò ridendo. Enrico le seguiva con un lungo sguardo.

Ed era bellissimo il vederle, eleganti e sottili, fra le tremule ombre del parco.

VI

L'episodio del fiore ebbe le sue conseguenze. Una dichiarazione di guerra della superba Eva eccitava il puntiglio del giovane ufficiale, commosso ad un tempo dalla dolcezza di Maria. L'una lo affascinava e lo provocava, l'altra gli piaceva. Tenzonando fra queste impressioni, per quanto si sforzasse di non parere, era impacciato, timido, smarrito.

(Continua)

ma, in fatto di spiriti, il mondo moderno si volge piuttosto all'onorevole Luzzatti, che li ha studiati, sotto l'aspetto daziario, in Germania, in Francia, in Inghilterra, ecc., ecc.

E che vogliono que' bravi signori? Unire in una sola tutte le Chiese dissidenti, ciò che vuol dire combattere il cattolicismo colle stesse armi che ne hanno rovinata la causa. È l'accentramento applicato alle coscienze; il *bonismo* sostituito a quello che una volta si diceva il *romanismo*.

Per giungere a questo risultato, non valeva proprio la pena di fare una rivoluzione.

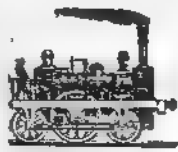
Il mondo è bello, perchè è vario; e le Chiese, in America, per esempio, vivono d'amore e d'accordo, unicamente perchè fanno ciascuna casa da sè e a nessuna passa mai per il capo d'abbattere il muro laterale della propria, onde far casa colla vicina.

Divise, le varie Chiese sono le nuore di Priamo che se la passano fra di loro nella più schietta armonia. Riunite, non sarebbero che le odalische d'un solo sultano; e che ressa, per rubarsi a vicenda il fazzoletto gettato in mezzo dall'arcigno signore, indifferente alla scelta!

Don Peppino

IN VAGONE

Note comparative.

Non temete, non è ne' vagoni-forni d'Italia che vi fo viaggiare, ma in quelli della patria di Tell e del Gruyère.

La Svizzera, che ha molti punti di contatto con l'Inghilterra, ha ancora quello di raccogliere nel suo delizioso paese, ne' mesi più caldi del calendario, tutta la gente di questo mondo presa dallo *spleen* o dal desiderio di spendere. Il buon Parigi le invia qualche squadrone del *haut demi-monde* che si sguinzagli per tutto il suo territorio; ed in molta buona gente vive ancora l'ingenua credenza, che la Svizzera sia sempre il paese ove si mangi, beva e dorma, alleggerendo il meno possibile il portamonete.

Se da qualche tempo non è più l'*inglese* che s'incontra quasi esclusivamente su' treni e negli alberghi, esso rimane sempre il viaggiatore per eccellenza. La sua superiorità si rivela subito, come egli si avvicina ad un vagone; l'inglese non ha che a cacciarvi dentro il capo per sapere immediatamente il luogo in cui sarà più riparato dal sole o dal vento e goder meglio il paesaggio.

L'abbigliamento della dama inglese è sempre il più comodo, il più semplice, il più elegante; quello francese lo vince spesso per gusto, non l'uguaglia mai per comodo e semplicità. Il tipo dell'abito da viaggio, che la signora italiana piglia per modello, è l'inglese, ma spesso non riesce che ad una cattiva imitazione francese. Ciò può dirsi anche per gli uomini. La dama russa veste generalmente abiti di prezzo e, faccia freddo o no, un po' di pelliccia l'indossa sempre. Le Tedesche si distinguono per il cattivo gusto. Grosse fibbie a' cappelli ed alla cinta, bottoni di acciaio a' polsi ed al petto, ombrellini con manichi d'acciaio, ed in mano una borsa da viaggio con grossa serratura tenuta da lunghe e massiccie catenelle del medesimo metallo. Impossibile immaginare donne più metalliche! Si vede che son proprio nate nel *Paese dei mil ardi!*

Dopo i Russi, i Tedeschi conoscon meglio le lingue straniere. L'Inglese è quello che se ne dà meno briga; generalmente un figlio d'Albione sa nove parole italiane, di cui cinque sono vocaboli musicali, quindici francesi ed una trentina tedesche; tuttavia ciò gli basta per sapere quello di cui ha veramente bisogno da' suoi vicini.

In vagone il Francese cerca attaccar discorso co' compagni; i Tedeschi han sempre un fascio di giornali da inghiottire, la *Neue freie Presse* manca di rado; se non l'hanno in mano, sta di certo in tasca, con dentro involtovi un pezzo di formaggio o un po' di carne rifredda; gl'Italiani leggono romanzi francesi; l'Inglese ha sempre un occhio alla guida ed uno al paesaggio, e ne' punti più belli, si rivolge al suo vicino, dicendogli, senza punto curarsi della nazionalità cui possa appartenere:

Very beautiful.

Il nome del paese de' viaggiatori più sparso ne' libri d'albergo è: *England;* quello che si cerca quasi sempre invano è: *Italia.* Figuratevi il mio piacere allorchè alla cascata di Giessbach lessi nel libro dell'albergo: *Benjamin Cesi, pianiste, Naples*, ma il mio chiaro concittadino era partito giusto la sera innanzi.

I Russi viaggiano con maggior lusso, trascinandosi dietro intieri furgoni di bagaglio; anche gli Italiani ne hanno moltissimo per poca abitudine di viaggiare. Gl'Inglesi che ne' vagoni portano una quantità di valigie, borse, canestre, scatole di biscotti ecc., non hanno di grosso bagaglio che qualche cassa. Generalmente le signore, oltre all'abito che indossano, ne portano seco pochi altri, preferendo, a seconda del caso, comprarne lungo il viaggio. Quello che più semplifica il bagaglio è il Tedesco, il più delle volte gli uomini portano indosso un sacco militare e lì è tutta la loro guardaroba.

Ciò che più esattamente dà un'idea dell'indole de' diversi viaggiatori è l'osservare la scelta de' luoghi di dimora. I Russi vogliono le più sontuose, il *National* di Zurigo, la *Métropole* di Ginevra; il Francese cerca l'albergo servito da *jeunes filles;* pel Tedesco il migliore è dove si spende meno; gl'Italiani hanno ancora delle velleità pel sentimentalismo, scelgono a preferenza Giessbach, Schwergerhof su la cascata del Reno, e qualche *châlet* ben situato ad Interlaken. La cosa su cui l'Inglese non transige è la buona cucina; è ciò che per lui determina la scelta d'un albergo.

Qualche anno addietro io ritornava in Italia col diretto che vien di Francia. Nel mio compartimento avevo vicino un grosso negoziante *de Palermo*, che per l'intero viaggio ebbe la terribile cortesia di volermi contare tutti i pregi fisici e morali della sua metà rimasta in *Palermo*, non mancando per altro d'aggiungere ogni trenta parole: *ma se me faciesse qualche cuosa, let me capisce, addinsegno n'Otello.* Il buon uomo avea dovuto sentire qualche Otello tradotto in prosa *paliermitana*. Di fronte avevo una signora di Brema, che viveva da vari anni a Milano, lunga, stecchita ed abbigliata nel modo più metallico che avessi mai visto. Dall'altro lato del vagone una signora ed un signore inglese; non potei comprendere se questi fosse fratello, segretario o altro alla prima; egli non facea che rispondere con molto rispetto alle di lei frequenti quistioni, cominciando invariabilmente ogni sua risposta con un *verywell but...*

A Saint Michel l'Inglese tira avanti un grosso scatolo, che, aperto, diviene un comodo tavolo con tutto l'occorrente per mangiare, e la coppia britannica comincia con molta disinvoltura il suo *lunch*. Tra un bicchiere di Porto ed un *sandwich*, la signora che mi vede tra le mani l'*Orario delle ferrovie italiane*, mi domanda a che ora si giunge a Firenze, prendendo il diretto a Torino.

— Alle otto di mattina

Questa risposta sembra preoccuparla; dopo un momento chiede se potrebbe fare un telegramma a Firenze, le rispondo affermativamente. Alla prima stazione ella vuol scendere per telegrafare.

— Più avanti — le risponde un impiegato.

Alla stazione seguente uguale desiderio, uguale risposta. L'impazienza della signora aumenta, si vede che qualche cosa la preoccupa vivamente. A Chiomonte ella vuole scendere per forza.

— Non c'è tempo — le rispondono — prepari il telegramma per Bussoleno.

La signora non mangia più, il suo compagno di viaggio tira avanti un altro scatolo, in cui è tutto l'occorrente per scrivere, ed ella compone il suo telegramma. Prima ancora di giungere a Bussoleno, ella è in piedi con la mano allo sportello.

— Dovere fare telegramma — dice gettandosi giù dal treno come questo si ferma, e si precipita nella stazione.

Suona la campana, si grida partenza.

— Badino — dice qualcuno — una signora è nella stazione.

Si corre a chiamarla, ed ella viene fuori subito. In noi è vivo il desiderio di sapere se ha spedito quel telegramma che tanto l'accuora. Appena essa è nel vagone:

— Ebbene? — gridiamo in coro con accento diverso, la signora di Brema, *Ottello* ed io.

— Grazie, avere telegrafato my fixla Firenze fare trovare domani otto ore colezione.

— *Verywell but...* — soggiunse l'altro, ma questa volta non disse di più, e tutti e due continuarono con la maggior disinvoltura il loro *lunch*.

Montemiletto.

NOTERELLE ROMANE

Non c'è nulla, proprio nulla da dire.

Il sindaco è appena tornato da ventiquattr'ore ed è indiscrezione pretendere che si metta subito all'opera. I ladri, i falsari, gli omicidi hanno stabilito una specie di tregua col commendatore Bolis e per ventiquattr'ore hanno concesso riposo tanto a lui che ai suoi agenti.

In questo stato di cose potrei ritenere come una grazia di Dio certe parole d'un giornale del mattino e attaccarmici per schiccherarvi su una colonna; ma a che pro?

Quel giornale si diverte da un pezzo a compilare liste di proscrizione, a fare l'elenco degli amici e dei nemici di Roma e dei Romani. S'intende che amico è solo lui e gli altri tutti nemici, e tra questi, naturalmente è compreso *Fanfulla* e i suoi redattori.

Se fossi romano ripeterei, a proposito di quest'amicizia sviscerata, un detto storico che non ha ancora messo ruga: « Dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guardo io! »

Dicono che allo Sferisterio debbano venire i Beni-Zoug-Zoug.

E dicono pure che domani vi sarà al Politeama la prima rappresentazione del *Don Saverio*, musica del maestro Alberini, romano. L'autore ha concertato egli stesso il suo lavoro e domani prenderà in orchestra il posto del maestro Molaioli.

La *Figlia di Madama Angot*, annunziata per il Rossini, è ancora in gestazione. Forse domani si farà vedere.

Quel bravo giovane del signor Ulisse Barbieri, bravo malgrado i drammi sanguinari e i romanzi feroci da lui composti e in seguito solennemente abiurati, ha dato ieri al Corea una commedia intitolata *Ali d'angelo* che, diciamolo subito, non è piaciuta.

Casi della vita, e il signor Ulisse, per quanto tenga all'arte, e per quanto il fiasco abbia potuto dolergli, certo domani non se ne ricorderà più.

Fra tre giorni che cosa rimarrà di queste *Ali d'angelo*, che il pubblico tarpò ieri senza misericordia? Nient'altro che il titolo d'un romanzo mensile di Medoro Savini.

Vi par poco?

Alla Borsa.

Il banchiere X... questionò giorni sono con l'avvocato Y...

Ieri fu presentato al banchiere una cambiale dell'avvocato, e colui che la presentava credè bene di raccomandarla con queste parole:

— La sconti pure questa cambiale. Quale soddisfazione più grande di quella d'umiliare il proprio nemico, dandogli dei quattrini?

— Ecco — rispose il banchiere: — io lo umilio di più; provo maggiore soddisfazione non dandogliene affatto!...

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Riposo.

Corea. — Ore 5 1/2. — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini recita *I milioni della Banca*, commedia in 5 atti, di G. B. Arista.

Sferisterio. — Riposo.

Quirino — Ore 7 e 9 1/2. — *Stenterello, la sposa e la cavalla*, commedia. — Quadri plastici.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana recita: *L'assassinio del corriere di Lione*, dramma. — *I due rivali*, pantomima.

NOSTRE INFORMAZIONI

Questa sera è atteso alle 10 e 30, di ritorno da Orbetello, S. E. il ministro dell'interno.

TELEGRAMMI STEFANI

SAN SEBASTIANO, 19. — Il generale Blanco lasciò il comando dell'esercito della Guipuzcoa.

PARIGI, 19. — Oggi alla Borsa avvenne un grave incidente, in seguito ad un alterco fra l'agente di cambio Courson Muller e l'ingegnere De Gas. Questi tirò sei colpi di revolver contro Courson e lo ferì gravemente.

PARIGI, 19. — Il cardinale Mac-Closkey si recò a visitare il nunzio monsignor Meglia e ricevette quindi l'ablegato monsignor Roncetti. Il cardinale partirà per Roma ai primi della prossima settimana.

Oggi la Commissione di permanenza tenne la prima seduta. Furono indirizzate al governo parecchie domande riguardanti gli affari amministrativi. Circa il libro di Gladstone sugli affari di Roma, Buffet disse non essere vero che sia stata proibita l'entrata di questo libro in Francia, ma che la circolazione è sottoposta ad una legge e che egli non darà il permesso allo spaccio di opere politiche o che contengono polemiche contro il cattolicismo.

PARIGI, 19. — La *Liberté* pubblica un dispaccio di Vienna, in data del 19, il quale dice: « Il principe Milano indirizzò alle potenze firmatarie del trattato di Parigi una dichiarazione, nella quale fa conoscere ad esse la situazione difficile in cui si trova in seguito all'insurrezione dell'Erzegovina e si lamenta che queste potenze gli lascino ignorare la loro decisione riguardo a questo movimento che si estende alla Serbia e minaccia di prendere proporzioni tali da non essere più possibile di comprimerlo. »

BRUXELLES, 19. — Il *Nord* pubblica un articolo sull'Erzegovina, il quale dice che le tre potenze del Nord sono d'accordo per impedire che si sollevi la quistione d'Oriente. Soggiunge che la pace d'Oriente è momentaneamente turbata, ma che la pace generale è fuori di ogni pericolo e che la Francia e l'Italia saranno senza dubbio invitate ad associarsi all'accordo delle tre potenze. Termina dicendo che si farà sentire alla Turchia la necessità di porre fine ad un regime intollerabile e di procedere seriamente ad alcune riforme.

CAGLIARI, 19. — Scrivono all'*Avvenire di Sardegna* che la squadra ottomana è arrivata il giorno 14 a Tunisi, e che, in seguito alle notizie allarmanti dell'Erzegovina, ricevette l'ordine telegrafico di salpare per il Levante. La squadra partì all'alba del giorno 17.

TOLONE, 19. — Il capitano Vivielle, comandante dell'avviso *Forfait*, colato a fondo recentemente nel Mediterraneo, fu oggi assolto ad unanimità.

BOURG MADAME, 19. — I carlisti si avanzano per tagliare le comunicazioni fra Puycerda e Seo d'Urgel. Essi catturarono 12 carri di viveri destinati agli alfonsisti.

Saballs giunse con un corpo di truppe davanti a Seo d'Urgel e si attendono altri corpi carlisti per soccorrere gli assediati.

RAGUSA, 19. — Molti corpi franchi serbi passano in Bosnia.

È scoppiata un'insurrezione nella Croazia turca. Gli abitanti ricusano di pagare le imposte.

ROMA, 20. — La regia fregata *Vittorio Emanuele* è giunta la notte scorsa a Gibilterra. Tutti a bordo godono ottima salute.

PIETROBURGO, 19. — Il granduca ereditario è partito per la Danimarca.

È scoppiato un grande incendio nella città di Rjev. Trecento case rimasero distrutte. Le perdite sono immense.

ATENE, 20. — Servos, ministro della marina, ha dato la sua dimissione, non essendo stato eletto deputato.

La tranquillità è perfetta.

La Camera dei deputati si aprirà il 28 agosto.

LONDRA, 20. — Il *Daily News* pubblica un dispaccio da Nuova-York, il quale dice: « 80 negri furono arrestati nelle contee di Washington e di Jefferson (Georgia), essendo accusati di aver fatto parte di una cospirazione per un massacro generale dei bianchi. Nel Nord si crede poco all'esistenza di una tale cospirazione, ma il Sud è assai agitato ed esasperato. Il governatore della Georgia mobilizzò le milizie dei bianchi. »

COSTANTINOPOLI, 19. — Gli ambasciatori di Russia, di Germania e d'Austria Ungheria ebbero lunghe conferenze col gran visir. Assicurasi che essi gli abbiano consigliato una sospensione delle ostilità nella Erzegovina per informarsi dei lagni degli insorti, ma che il governo non ha acconsentito a questa sospensione.

Il generale Ignatieff, ambasciatore di Russia, fu ricevuto in udienza dal sultano. Dopo l'udienza il gran visir fu chiamato a palazzo.

Sabato avrà luogo presso l'ambasciata di Russia una riunione dei capi delle missioni estere.

Le ultime notizie giunte al governo dall'Erzegovina sono soddisfacenti. Dervich pascià dà a sperare una prossima pacificazione.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile.*

COLLEGIO CONVITTO CAVOUR

FIRENZE, via delle Terme, palazzo Ricasoli

Si ammettono convittori per le Scuole Elementari, Tecniche, Istituto Tecnico Ginnasiali, Liceali, **Corso commerciale e preparatorio alla carriera militare.**

DIPLOMA DI MERITO ALL'ESPOSIZIONE DI VIENNA 1873.

POLVERI E PASTIGLIE AMERICANE

del Dott. Paterson di New-York, **toniche, stomatiche, digestive, antinervose, le sole Pastiglie digestive premiate all' Esposizione universale di Vienna.** Riputati ne universale per la **pronta guarigione** dei *mali di stomaco, mancanza di appetito, acidità, digestioni difficili, gastriti, malattie intestinali,* ecc. (Estratto dalla *Lancette* di Londra e dalla *Gazette des Hôpitaux*, ecc.) — Prospetti anglo-italiani — **Polvere,** L. 5 la scatola; **Pastiglie,** L. 2 50 la scatola.

NB. Per evitare le imitazioni o contraffazioni, inefficaci e spesso nocive, si dovranno rifiutare tutte le scatole che non siano munite del *Bollo officiale del governo francese.*

Deposito in Genova da **Tornaghi-Gadet,** in Torino all'**Agenzia D. Mondo,** e nelle principali farmacie d'Italia.

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lungo lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringraziamento e riconoscenza per vincite fatte.

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore I, 45, 90, Vienna (Austria), ferma in posta, Ufficio centrale.* 9274

SCOPERTA IMPORTANTISSIMA

Intonaco Moller

Impermeabile, Inalterabile, Disinfettante e Insetticida

Brevettato in Francia ed all'Estero

per la conservazione

dei legnami, metalli, tessuti, cordami, cuoi ec

Prezzo L. 2 50 il chilogramma

Un chilogramma basta per intonacare 8 metri quadrati.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano G. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9302

METODO SICURO per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani.**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire 2.

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 48; farmacia Sensoli, via di Ripetta 209. — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 325. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia. — Genova, farmacia Bruzza. 6652

LA BIBBIA PEI FANCIULLI

dell'abate GIACINTO BADLINSKI

prof. di Storia Universale nel R. Conservatorio di Milano e socio di più Accademie nazionali ed estere.

Grammatica della Lingua Italiana

dichiarata dal dott. Costantino Pescatori

in uso delle scuole e delle famiglie

Un volume, prezzo L. 2.

ESERCIZI DI STILE E LETTURE

proposti alle giovanette

dal sacerdote Giulio Cesare Parolari.

Un volume, prezzo L. 3

LA LINGUA FRANCESE SENZA MAESTRO

ossia

GRAMMATICA TEORICO-PRATICO-EUFONICA

per G. Zuliani

Quarta edizione, prezzo L. 2

Per l'acquisto dei detti volumi, dirigersi agli Stabilimenti Tipografici di G. Civelli, Roma, Foro Trajano, 37 — Firenze, via Panicale, 39; Milano, via Stalla, 9; Torino, via S. Anselmo, 11; Verona, via Dogana; Ancona, corso Vittorio Emanuele.

Non più Rughe Estratto di Lais Dorsons

N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'Estratto di Lais ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all' epidermide una freschezza ed una morbidezza, che sfidano i guasti del tempo. **L'Estratto di Lais** impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prontamente il ritorno.

Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all' Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

FERNET-BRANCA

BREVETTATO DAL REGIO GOVERNO

dei *FRATELLI BRANCA e C.* Milano, via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del **Fernet-Branca avvertiamo,** che desso non può da nessun altro essere fabbricato nè perfezionato, perchè **vera specialità dei Fratelli Branca e C.** e qualunque altra bibita per quanto porti le specioso nome di **Fernet** non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti **che si** ottengono col **Fernet-Branca** per cui ebbe il plauso di molte celebrità **mediche.**

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia **porta un'etichetta colla firma dei Fratelli Branca e C.,** e che la capsula timbrata a secco, **è assicurata sul collo della** bottiglia **con altra piccola etichetta** portante l'istessa **firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.**

ROMA.

13 Marzo 1869.

Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del **FERNET-BRANCA** dei Fratelli Branca e C. di Milano e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo.

1 In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il **FERNET-BRANCA** riesce utilissimo, potendo prendersi in dose di un cucchiaio al giorno commisto all'acqua, vino o caffè.

2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amaricanti ordinariamente disgustosi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una felice sostituzione.

3. Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che si facilmente vanno soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando a quando prendano qualche cucchiaino del **FERNET-BRANCA** non si avrà l'inconveniente di amministrare loro sì frequentemente altri antelmintici.

4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del **FERNET-BRANCA** nella dose suaccennata.

5. Invece d'incominciare il pranzo, come molti fanno, con un bicchiere di vermouth è più proficuo invece prendere un cucchiaio di **FERNET-BRANCA** in poco vino comune come ho per mio consiglio veduto praticare con profitto.

Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca che seppero confezionare un liquore sì utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

In fede di che ne rilascio il presente.

Lorenzo **dott. *Bartoli***

Medico Prim. Ospedale di Roma.

NAPOLI.

Gennaio 1870.

Noi sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'Agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infierita epidemica tifoso, avuto campo di esperimentare il ***Fernet*** dei ***Fratelli Branca,*** di Milano.

Nei convalescenti di tifo affetti di dispepsia dipendente da atonia del ventricolo, abbiamo, colla sua amministrazione, ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo troviamo come *febbrifugo*, che lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. **Carlo Vittorelli**

Dott. **Giuseppe Folicotti**

Dott. **Luigi Alfieri**

Matteo Tovarelli, Economo provv.

Sono le firme dei dottori — **Vittorelli, Folicotti** ed **Alfieri.**

Per il Consiglio di Sanità:

Cav. **Marcotta,** Segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di Venezia

17 Settembre 1868.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale, il liquore denominato ***Fernet-Branca,*** e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore Medico, Dottor **Verga.**

PREZZO ALLA BOTTIGLIA L. 3, alla MEZZA BOTTIGLIA L. 1. 50. Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. - Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

GUARIGIONE DEI DENTI CARIATI

cura del Dottor DELABARRE

CEMENTO DI GUTTA-PERCA: per piombare i denti cariati da se stessi. Scatola ..... L. 2 25

LIQUORE ODONTALGICO che arresta all'istante il dolore dei denti il più violento. Flacone ..... » 2 25

MISTURA ESSICATIVA che arresta la carie avanti di piombare i denti. Flacone ..... » 2 75

Istruzione esplicativa s'invia franca. — PARIGI: Deposito Centrale DELABARRE, 4, Rue Montmartre. — Onde evitare le falsificazioni, esigere sui nostri speciali depositari. — Agenti per l'Italia A. MANZONI e C.ª Milano, via Sala, 10.

Deposito in Roma nelle farmacie Simimberghi, via Condotti; Berretti, via Frattina; Ottoni, al Corso, Marignani, al Corso. Nap li, Scarpitti; Cannone, Pisa, Petri, Firenze, Astrua.

MAURICE

FABBRICANTE-INVENTORE

di 3 sistemi

D'APPARECCHI IDRAULICI

TOILETTE-LAVABOS

PER

Appartamenti, Pensioni, Parrucchieri, ecc.

98, Boulevart Beaumarchais

PARIGI

Queste Toilettes sopprimono il vaso per l'acqua. Un serbatoio contenente da 25 a 100 litri d'acqua, secondo la grandezza della Toilette, permette di usarne a discrezione. La catinella attinente al marmo è alimentata da un apparecchio il di cui bottone mobile conduce, conserva e vuota l'acqua a volontà, per cui l'arrivo e l'evacuazione dell'acqua può farsi contemporaneamente e collo stesso bottone. Mediante un secondo apparecchio chiamato *Lava-Mano* si ottiene l'acqua per lavarsi la bocca o per la barba. Infine un terzo apparecchio, che trovasi nell'interno del mobile, alimenta un *Bidet*, che ha pure un posto riservato nel mobile stesso.

Secchi inodori di nuovo sistema, Bidets ordinari a serbatoio d'acqua e con irrigatori.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28

PILLOLE PURGATIVE LE ROY

Le *pillole purgative del signor LE ROY*, preparate conforme alla ricetta di questo celebre chirurgo nella *farmacia del sig. COTTIN di lui genero, sita in Parigi, strada di Seine*, esser non potrebbero troppo raccomandate alle persone, che continuano sempre ad aver fiducia nel *metodo purgativo* giustamente chi mato *curativo*.

Da due a sei di queste pillole, a misura della sensibilità intestinale del malato, prese la sera, coricandosi a digiuno, bastano a vincere le *emicranie, i rombi d'orecchi, i capogiri, la pesantezza di testa, le agrezze di stomaco, gli imbarazzi del ventre e le costipazioni.*

Le *pillole purgative del signor LE ROY* prese con discernimento ristorano l'appetito, rendono facili le digestioni, e ristabiliscono l'equilibrio di tutte le funzioni corporali.

Per tutte le disposizioni che derivano dall'alterazione degli umori e che esigono un più serio modo di cura, i medici consigliano agli ammalati di far uso *del purgativo liquido del signor LE ROY e dei vomi purgativo*, secondo i casi specificati nell'opera del signor Signoret, dottore in medicina della facoltà di Parigi, membro dell'ordine della Legion d'Onore.

NOTA. — Un'analoga notizia accompagnerà ciascheduna boccetta.

Prezzo della scatola ed istruzione L. 1 50

Parigi, alla farmacia Cottin, 51, rue de Seine. Deposito a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

VERO SUGO

DI BISTECCA

del Dott. **X. Roussel**

ALIMENTO RICOSTITUENTE

Vendita all'ingrosso e dettaglio. Parigi, 2, rue Drouot, maison du **Sliphium.** Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanugine o peluria dalla Figura senz' alcun pericolo per la Pelle.

PREZZO: L. 10 e Franco per ferrovia, L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per epilare le membra e il corpo ..... L. 5

BALSAMO DEI MERCVIGIE per arrestare la caduta dei capelli ..... L. 10

DUSSER, PROFUMIERE

1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48.

SEGRETI

ECONOMICI E PREZIOSI

sulla sanità e bellezza

DELLE SIGNORE

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale. Firenze, C. Finzi e C. via dei Panzani, 28. Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47. Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

MALLE GHIACCIAIA PERFEZIONATA

per produrre un vero blocco di **GHIACCIO** in 5 o 6 minuti senza alcun pericolo nè difficoltà e ad un prezzo insignificante. Fabbrica privilegiata di G. B. Toselli, 213, rue Lafayette, Parigi. Deposito a Roma presso Novi, Ferrata e Fumagalli, via del Corso; a Firenze, Cesare Garinei, magazzino inglese, Por Santa Maria; a Torino presso D. Mondo via dell'Ospedale.

DENTIFRICI DEL DOTT. J. V. BONN

di PARIGI, 44, rue des Petites-Ecuries.

I migliori, i più eleganti ed i più efficaci dei dentifrici, 50 0/0 d'economia. Gran voga parigina. Ricompensati alla Esposizione di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua Dentifricia, bott. L. 2 — e 3 50

Polvere » scatole » 1 50 e 2 50

Pasta » » » 2 50

Aceto per toeletta bott. » 1 75

Perle J. V. Bonn aromatiche per fumatori, bonboniera argentata di 120 perle L. 1.

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 48. Livorno, Chelucci, via dei Fante, n. 2; Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

La sottoscritta Ditta trovasi fornita di un grandioso assortimento di

MOBIGLIA IN LEGNO piegato a vapore

a prezzi convenientissimi.

Si spedisce il catalogo e prezzo corrente **gratis.**

Successori J. HOCK, piazza Firenze, 29, **Roma.** 9476

Officina di Créteil-sur-Marne

FABBRICA DI OREFICERIA

E

POSATE ARGENTATE E DORATE

Modelli francesi ed esteri ordinari e ricchi

Medaglia d'argento all'Esposiz. di Parigi 1867 - Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873

ADOLPHE BOULENGER

BREVETTATO S. G. D. G.

4, rue du Ver Bois, a Parigi

Medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Marsiglia 1874

Ogni oggetto è venduto con garanzia, e porta il nostro nome a seconda del bollo. A qualità eguali i nostri prodotti si vendono a prezzi inferiori di quelle delle migliori fabbriche. Gli Album si spediscono *gratis*. Per l'Italia dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48. Rappresentante per la vendita all'ingrosso Louis Vercellone, GENOVA. 9497

GUARIGIONE SICURA

delle Malattie dei Cani

mediante la polvere di Vatryn

solo rimedio approvato e raccomandato dai veterinari della scuola nazionale d'Alfort presso Parigi.

Rimedio efficacissimo contro tutte le malattie alle quali i cani vanno soggetti. Questa polvere infallibile e un vero specifico *ed è il solo preservativo*, se si ha cura d'amministrarne ai cani in ogni stagione, ma soprattutto nell'estate e nell'inverno. È un eccellente purgativo e depurativo, e agisce come stimolante generale, trasportando la sua azione sulla pelle e gli organi della respirazione.

La polvere Vatryn preserva i cani giovani dalla malattia del verme. I cani a cui questa polvere viene amministrata sono raramente affetti dalla idrofobia.

Prezzo del pacchetto L. 1 25, franco per posta L. 1 50.

N. 6 pacchetti per L. 6.

A Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

FORBICI MECCANICHE

PER

PECORE E MONTONI

L'UNIVERSALE PERFEZIONATA

Costruzione semplicissima; impossibilità di ferire l'animale; chiunque sa servirsene: taglio regolarissimo; senza fatica; grande celerità.

Si affila da la persona stessa che se ne serve.

Medaglia d'oro al concorso di Nizza; 2 medaglie d'argento a Langres e Bar-sur-Aube; medaglia di bronzo della Società protettrice degli animali; due ricompense a Nort e Mâcon.

Prezzo ..... L. 14 —
Lama di ricambio » 1 —
Pietra per affilare » 0 50 } Completa lire 15 50

Spese di porto per ferrovia lire 2

Bettis, Boulevard Sébastopol, Parigi.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via de' Panzani, 28 — Roma, da L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9271

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	36
Francia	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 226

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed Inserzioni
PRESSO
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 22 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

ARMINIO

Arminio, Tusnelda, i Cherusci: Varo, console romano, che si fa tagliar a pezzi a Teutoborgo, e il vecchio Augusto che morendo gli ridomanda le sue legioni: il mondo latino in rotta e il mondo germanico alla riscossa: mazze ferrate e cannoni Krupp gladiatori nel circo, a Ravenna, e vincitori a Sedan: due età che si confondono attraverso diciotto secoli: un primo oltraggio dei Latini ed un'ultima riparazione dei Teutoni, e tutto questo confuso in un solo concerto, ecco la canzone i giornali tedeschi innanzi alla statua colossale di Detmold.

Non sarebbe forse un po' troppo?

Sinchè si limitassero a celebrare l'eroe della rivendicazione, io non avrei che degli applausi. Ma allorquando mi trasportano il capo cherusco nelle regioni dell'hegelismo facendone l'ideale del predominio germanico profetato o sognato or è mezzo secolo dall'insigne filosofo tedesco, tutto ciò mi dà l'idea d'una minaccia e d'una sfida all'Europa non germanica, e dico:

L'Arminio di Detmold non è quello di Tacito; l'oppressione calcolata, sistematica, non è la rivendicazione! E per il culto ch'io ho per quel tipo forte e gentile di Tusnelda, vorrei restituirle fra le braccia il suo eroe tal quale glielo hanno conservato gli storici nostri, mentre la Germania di Teutoborgo *ne aveva perduta sin la memoria.*

E non sono il solo a dire che la Germania deve a Roma la fama del suo Arminio. C'è uno scrittore *non latino*, un anglo-sassone, che scrive nel *Times*; « e se l'ambizione conquistatrice di Roma provocò il patriotismo d'Arminio, il *genio di Roma ha circondato la memoria dell'eroe di una aureola più durevole* del monumento colossale che gli si è inalzato: *il nome e la fama* d'Arminio sarebbero da lungo tempo perduti, se la CIVILTÀ CH'EGLI HA COMBATTUTA non fosse stata tanto possente da preservarlo dall'oblio. »

A proposito: i critici tedeschi hanno demolito e vanno demolendo ancora le patriotiche leggende di Roma antica. Romolo, Numa, Lucrezia, i Fabii sono, secondo loro, tutte favole mitologiche: le nostre gloriose rovine parlano, è vero; ma parlano soltanto per ingannarci, e solo i Tedeschi le leggono bene.

E, se per vendicarci di questo eccidio che ci si vien facendo nel tempio delle nostre glorie, ci si provasse a disfare un po' anche il loro tipo d'Arminio, che è stato appunto messo al mondo in quelle cronache dell'antica Roma, dichiarate bugiarde dai discendenti del fiero Tedesco?

Arminio è santo anche per noi, perchè, chi ha versato il suo sangue per la patria, lo è. Ma se, come pare dal tuono delle iscrizioni del monumento di Detmold, nelle quali si parla di *malvagità latina*, e come risulterebbe dagli inni della stampa tedesca, i nostri amici e fratelli nel *Diritto*, volessero cambiarcelo in un Attila incivilito, alto là! Anche senza papa Leone gli angeli custodi di tutte le patrie sarebbero pronti a respingerlo.

Rusticus

SCRITTURA CUNEIFORME

In verità, in verità vi dico che oggi non vi parlerò nè dell'Erzegovina, nè dell'*Osservatore*.

Per mantenere questo mio fermo proposito, apro la *Sentinella delle Alpi* di Cuneo, e vi invito a leggerla con me.

« Ieri, giovedì, la Commissione per le feste del Beato Angelo offrì all'albergo Superga ... un magnifico pranzo! »

***

Non vi fermate, se no vi parrà che l'albergo *Superga* mangi i desinari, invece di servirli.

Ricominciamo e leggete di seguito:

« Ieri giovedì la Commissione per le feste del Beato Angelo offrì all'albergo Superga un magnifico pranzo al cavaliere Ottino (ora va bene) *al quale* furon pure invitati il maestro Galliano .... »

Vi dico di non fermarvi; se no crederete che il maestro Galliano sia stato pure invitato al cav. Ottino, seguitate vi dico!

«..... al quale furono pure invitati il maestro Galliano come direttore della musica in chiesa ed i due direttori *delle musiche* del 29° reggimento e *della cittadina.* »

« In sul levar delle mense il presidente delle feste, avv. Vineis, propose un brindisi in onore del cavaliere Ottino, autore della splendida illuminazione, dei tre direttori delle musiche (avanti!) della cittadinanza e municipio cuneese... »

Per carità! non supponete il cav. Ottino capace d'essere autore, oltre al resto, anche della *cittadinanza e municipio*

***

Dunque, avanti:

«..... cuneese, indi ringraziò la Commissione per lo zelo ed operosità che spiegò onde le feste riuscissero animate; per ultimo animò gli esercenti e commercianti, perchè offrissero un pranzo (ecco un brindisi pratico) all'onorevole signor sindaco per la cooperazione prestata alla Commissione. »

« Il discorso del presidente fu accolto con applausi non solo dai *commensali*, ma eziandio dalle persone che si *trovarono a pranzo...* »

— Oh!

— Avanti, non temete:

« Che si trovarono a pranzo nel salone del predetto albergo. »

E così si capisce che la Commissione pranzava insieme a quelli che si trovarono a pranzo nel salone.

***

Seguitiamo:

« Sulla proposta del vice-presidente delle feste, signor Oggero, la Commissione ad unanimità deliberò di regalare al presidente *il suo ritratto in pieno* .. »

Qui mi casca l'asino.

La Commissione offre al presidente il *suo* ritratto.

Il *suo* di *lui* presidente?

O il *suo* di *lei* Commissione?

Sciolta questa difficoltà c'è quella *del pieno.*

Che cos'è un ritratto di Commissione *in pieno?*

Conosco i ritratti in gesso, in legno, in bronzo..... ma quelli *in pieno*, non li avevo mai sentiti nominare, nemmeno da *madama Grifa*, che invece di farsi fare i ritratti a olio se li ordinava al burro. Basta, ora vedremo di intendere

«..... *in pieno*, incaricando il distinto fotografo Fariano ad eseguirlo, come un ricordo di stima e di benevolenza per quanto si era adoperato... »

Siccome qui non riesco più a capire se *si era adoperato* il fotografo oppure il *ritratto*, abbandono anche il *pieno* e passo ad altro!

***

Passiamo alla cronaca della provincia

La *Sentinella* pubblica una lettera di Carrù nella quale è detto:

« Spero che Ella signor Direttore vorrà scusarmi, se non sapendo scrivere una lettera confidenziale, ho il coraggio di mandar*gli* uno scritto da pubblicarsi con suo permesso nella *Sentinella delle Alpi*, giornale così diffuso nella nostra provincia. »

Scusarlo? Ma io gli darei una medaglia al valore civile.

« Sappia adunque che io avendo veduto dal suo foglio, che sono in giro alcuni ingegneri mandati dal Governo per visitare le strade dei Comuni, ho detto tra me e me, perchè mai il nostro Governo che vuole vi siano strade comode, facili per i buoi, gli asini, e le vacche, non pensa a far visitare anche le vie, i cortili dei paesi .. »

Avanti, avanti per carità, se no pare che il corrispondente si metta fra gli asini e le vacche.

« ...i cortili dei paesi a beneficio della sanità pubblica minacciata dai *vapori*, e dai cattivi *odori*, che si sentono in più *siti?* qualcuno mi ha detto che vi sono leggi, regolamenti, commissioni sanitarie in tutti i paesi destinati a far tenere pulite le vie e i cortili dai *lettamai* e da altre simili immondizie: è vero questo signor Direttore, io non lo credo se non me lo dice *egli stesso.* »

***

Io non so che cosa dirà questo *egli stesso*, messo lì a un tratto senza avvisare nessuno, e senza che nessuno sappia chi sia, nè come c'entri. Ma se dovessi io dire la mia, avviserei il corrispondente della *Sentinella* che dei paesi *destinati* a ripulire le strade non ce n'è. Alla capitale ci sono degli spazzini, ma devono essere *nemici di Roma* perchè fanno di tutto per ripulirla poco e male.

(Il nome di *nemici di Roma* è dato in qualche giornale redatto da non Romani a tutti coloro che, essendo obbligati a spendere i loro denari a Roma, osano dire che la spesa non è in rapporto colle comodità della vita, in confronto delle altre città italiane. Sono ugualmente dichiarati *nemici di Roma* da dei romani degli Abruzzi o di Abbiategrasso tutti coloro che, deplorando il *riposo* di tre *teatri*, osano sbadigliare la sera in piazza Colonna.)

***

E continuo a leggere la *Sentinella:*

«... perchè se così fosse non si vedrebbe qui a Carrù mia patria nella via *Zavatteri* da più anni una pozzanghera piena continuamente, e massimamente quando piove, di acqua fetida nera, *stagnante con pericolo di notte*, principalmente per un forestiero, di cadervi dentro, e nel vicolo di *traversa* non si lascierebbe una larga scoperta fogna, in cui stanno in macerazione residui di animali, e vegetali con qual diletto dei vicini e dei *lontani*, lascio lei a considerarlo... »

---

2 **APPENDICE**

ORIENTE E OCCIDENTE

DI

EMILIO PINCHIA

Eva se ne divertiva. Maria la osservava, nè rispondeva ai motteggi della cugina, la quale non rifiniva di molestarla a proposito del suo paladino; chè così lo chiamava.

— Mi pare tuttavia che tu ci pensi, più di quanto vuoi confessare — le disse un giorno Maria. — Sei sempre la prima te a parlarne.

Eva si fece seria. Poi, a un tratto, ripreso il suo umore solito: — Hai ragione, — rispose — Non lo posso soffrire; senza che io sappia il perchè la sola sua presenza m'irrita

— Ah, — riprese bonariamente Maria, — lo capisco: è sempre per te quel bambinello che ti rompeva i ninnoli.

— Forse. Quel che è certo, egli non starà qui un pezzo, e ne sono lieta, come non potrei dire... molto lieta.

Le guancie pallide di Eva arrossirono lievemente a quel punto. Maria, che disponeva dei fiori in una canestra, levando a caso gli occhi, vide quel subito rossore. Lasciò i fiori, prese le mani di Eva e fissandola:

— Che! Tu forse.. ..

— Taci, sei pazza. — rispose Eva. E divincolatasi, fuggì

Rimasta sola dopo questo strano colloquio, Maria fu assediata da riflessioni non meno strane e confuse

Era l'ora calma del meriggio. Il sole ardeva All'ombra dei castagni che circondavano le aiuole dei fiori, l'acqua d'una fontana colava quetamente fra gli atteggiamenti grotteschi dei tritoni anneriti. Tranne quel ritmo monotono e singolare dell'acqua, un alto silenzio dappertutto. La solitudine profonda si accordava coi pensieri di Maria. Nella calma misteriosa e solenne della campagna si ritrovano sensazioni ineffabili ed immense. Ed un istinto come d'inquietudine si dilata nell'animo, quando già trabocca di pensieri, a traverso i quali, più o meno risplendenti, passano gl'innumerevoli castelli edificati per aria. V'è del sospiro e dell'inno in quel linguaggio severo dei grandi alberi e dei cieli immoti, meditabondi. Uno strano rimescolio di presentimenti e di ricordi s'impadronisce dell'anima. Il maestoso, l'incomprensibile, quando non assorbono, eccitano. Il mistero è un ospite importuno.

Per Maria, a queste apparizioni, andava unita una preoccupazione viva, reale, continua. La mente le si sollevava, l'immaginazione trasaliva al rumore della foglia cadente, della ghiaia scricchiolante sotto il passo greve del giardiniere.

— Enrico mi amerebbe? Lo ama forse Eva?

Amare!

Aveva veduto, in teatro, cavalieri vestiti di velluto, dame con grandi collaretti a crespe, che si abbracciavano, scambiando dolcissime parole, in mezzo a torrenti d'armonia.

Aveva accompagnato giovani sposi che stavano per partire. Lui si inquietava per le valigie, lei piangeva nelle braccia della madre. I volti avevano l'aria affaccendata ed impacciata e tuttavia aveva potuto sorprendere qualche sguardo, qualche gesto, qualche tremolio di voce che parlavano un arcano linguaggio.

L'amore!

Oh lo si guarda faccia a faccia, alta la fronte e l'occhio sicuro, quando si è casti, quando si è innocenti e puri, e quella parola non altrimenti risuona che come dolce presentimento di gioie serene e di soddisfazioni immacolate dell'anima!

— Andiamo!..... E il babbo che mi aspetta per la lettura del giornale?.

E la coraggiosa giovinetta passò le piccole mani sulla fronte, per cacciarne quasi l'ombra di tanti pensieri molesti, prese i suoi fiori e si avviò lentamente verso il castello.

Quattro ore erano trascorse in quella contemplazione!

VII.

Cadeva il sole. Enrico era alla sua finestra. Egli tentava, ad ogni costo, di scuotersi e non avrebbe voluto por mente a quanto succedeva nel suo animo. Aveva acceso un sigaro e collo sguardo distratto, osservava le nuvole che, presaghe della notte, correvano accavallate in fondo all'orizzonte. Egli voleva non pensare: invocava il mare immenso, le praterie dei paesi del sole; anelava allo spazio per la sua anima soffocata. E malgrado ogni sforzo, gli riapparivano quelle due figure di donna, che da tanti giorni lo preoccupavano. Eva affascinante e superba, Maria carezzevole e blanda. Oriente e Occidente. I fervori dell'aurora con tutto l'abbagliamento dei colori; le mitezze del crepuscolo colle luci discrete e calme

Una tormentosa inquietudine lo assaliva.

Non era contento di sè. Sorprendevasi, e non gli era mai avvenuto, a pensare dell'avvenire e le incertezze del suo carattere gli rendevano penoso un tale pensiero. Egli scendeva nei ripostigli della coscienza e voleva interrogarla.

— Era amore, era capriccio? Chi amava egli delle due cugine?

Ed una confusione increscioso gli rispondeva.

La vita è certamente più dolorosa per chi procura, ad ogni incontro, di essere sincero con sè medesimo. Le spavalderie dell'amor proprio, le illusioni e le leggerezze di entusiasmi passeggieri cadono davanti a questo esame e cadendo, ahimè, trascinano vaghe e carezzate prospettive. Ma è delle nature elette questa tendenza a giudicarsi, ad accettare il dolore, il sacrificio, anzichè abbandonarsi ad ogni indiscreto suggerimento della fantasia e del cuore.

Ed Enrico era sopratutto un leale. Nè mai avrebbe osato rivolgersi ad una fanciulla con parole d'amore, senza aver la coscienza di un sentimento serio e durevole. Egli non aveva mai capito gli amori svergognati e senza cuore, i delirii della passione di un'ora. Il più nobile degli affetti umani, trattato come un trastullo, lo faceva fremere. E il suo pensiero era diafano, come una notte serena; gli si rivelavano intendimenti delicati, generosi, gagliardi. Come le forti nature, si sentiva tale intensità di affetto da durarvi la vita. Dichiarare il suo amore era per lui consacrare l'esistenza.

Quanto provava in quei giorni, non sapeva definire. Raggiavano agli occhi suoi due profili. Ei palpitava alla rivelazione nuova e confusa che trasparivagli nel tumulto di tante impressioni. Il dubbio assalivalo e, dopo questo, la paura d'aver troppo e troppo oltre sognato.

VIII.

Quindici giorni avanti, si viveva tanto quetamente nel vecchio castello!

(Continua)

Il diletto dei lontani lo lascio considerare anch'io al direttore della *Sentinella*, tanto più che è abbastanza lontano da Carrù per potersi dilettare nell'acqua stagnante con pericolo di notte, senza cadervi dentro come un forestiero. »

***

E seguito:

« Oh! se ella venisse un po' a visitare il di dietro di San Giuseppe. »

— Oooh!

— Avanti, avanti, perdinci.

« Che delizia proverebbero i suoi occhi, e le sue narici... »

Mi pare uno sboccato questo corrispondente, ma tiriamo via.

« ...e poi chi può numerare i condotti delle acque della cucina, che *sboccano*... »

(Anche i condotti sono *sboccati* a Carrù? non mi maraviglio più del punto di vista sotto il quale il corrispondente considera San Giuseppe).

«... che sboccano nelle vie, i mucchi di letame d'immondizie, che si trovano nei cortili?...»

Ci passino su.

« ...il Ministero, se desidera la pubblica salute, mandi presto qualche Ispettore a Carrù, che vi rimarrà edificato dalla *polizia* del paese, tanto più che si dice che il cholera si avvicina.

« Mi perdoni se non ho detto bene e la riverisco. »

Oh! sì, lo mandi il ministero un ispettore: per il gusto di vederlo *edificato dalla polizia*, ci andrò ancor io.

MICHELANGELO CASTELLI

Michelangelo Castelli!... È un altro dei grandi attori del dramma nazionale, che è sparito dalle scene.

Nel mattino di ieri, Michelangelo Castelli, reduce a Torino dai bagni di Recco, soccombeva a un nuovo assalto della malattia di cuore che da qualche tempo lo travagliava.

L'età sua ancor fresca — non aveva che 66 anni — la tempra robusta e la sobria vita, gli avevano fatto superare, l'anno scorso, un'altra gravissima infermità: ma il cuore aveva sfidate le cure dell'arte — forse perchè aveva troppo vissuto!

***

Il calendario del Regno scrive accanto al nome di Michelangelo Castelli i titoli di senatore del Regno, primo segretario di S. M. pel magistero dell'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro, cancelliere dell'ordine della Corona d'Italia, gran croce, ecc

Se scorrete i giornali dal tempo in cui ebbe principio la vita politica del Castelli, cioè dal 1848 in poi, non troverete mai il suo nome fatto segno di irosi strapazzi o di ditirambiche ovazioni: non fu mai preconizzato ministro; deputato, la sua eloquenza non destò mai profonda sensazione, o suscitò gli applausi fragorosi delle tribune non presiedette *meetings* o banchetti fraterni, non ebbe, ch'io mi sappia, neppur l'onore del ritratto in litografia.

Se pronunziate il suo nome innanzi ai più dei giovani che ora passeggiano l'Italia fatta e compiuta, li sentirete esclamare come Don Abbondio: Chi era costui?

***

Eppure Michelangelo Castelli fu tra i più operosi fattori dell'indipendenza e dell'unità della nostra patria.

Non c'è atto o episodio importante di questa grande e fortunosa epopea italiana, nel quale non abbiano avuto parte e sovente principalissima, la mente, i consigli e l'opera del Castelli.

La sua modestia, il manco in lui di qualsiasi ambizione, l'indole schietta e semplice, lo tennero sempre dietro le scene: ciò che faceva pel suo paese non gli importava lo sapessero gli altri: quasi lo taceva a sè medesimo; ma sovente gli attori che eran fuori non facevano che svolgere l'azione da lui preparata.

***

I nuovi tempi lo trovarono apparecchiato. Già liberale di vecchia data, nel 1848 fondò e diresse col conte di Cavour il giornale il *Risorgimento*

Qualche anno dopo fu il padrino del *connubio* Cavour-Rattazzi; che il conte di Cavour ideò, e Michelangelo Castelli seppe, coll'abilità di vecchio diplomatico, condurre a compimento.

La spedizione in Crimea, il passaggio della Cattolica, ed ogni altra più ardita impresa, lo trovarono sempre tra i più decisi consiglieri

Il conte di Cavour, che lo ebbe fra i più intimi amici, non aveva segreti per lui.

***

Altra volta m'accadde di raccontare come quella grande idea della spedizione in Crimea fosse nata fra gli ozi di Saluggia, in casa del Farini. Il Castelli fu incaricato da Cavour di dar effetto a quell'idea, nel campo diplomatico. Importava che l'intervento del governo sardo fosse domandato, non offerto

Castelli prese sopra di sè la cosa. Cercò del ministro inglese, sir Hudson, e gli espose, come cosa di suo capo, quell'idea: l'inglese l'accolse con entusiasmo e pregò il Castelli di comunicarla in di lui nome, al conte di Cavour e trarlo a consentirvi.

Il consenso non si fece aspettare a lungo.

***

Nel 1859, proprio la vigilia della dichiarazione di guerra all'Austria, la politica di Napoleone III aveva tanto astutamente dissimulate le proprie vie allo stesso Cavour, che questi una mattina, al giungergli di non so quale notizia, credè rovinato da cima a fondo il proprio edifizio: ebbe paura che Napoleone III disdicesse l'alleanza contro l'Austria. Il conte di Cavour vide perduta l'opera sua e disperò.

In quel momento sentì la voce del Castelli parlargli, coll'accento di una convinzione che niuna cosa poteva scuotere, del prossimo trionfo dell'indipendenza della patria.

Un'ora dopo un telegramma da Parigi informava Cavour che era stato dato l'ordine all'esercito di Lione di prepararsi a scendere in Italia.

***

Quest'uomo che ebbe in Parlamento, fra i diplomatici, ed anche in Corte l'autorità di un uomo di Stato, che l'ingegno, l'opera, tutto sè stesso aveva consacrato al risorgimento della patria, nulla mai volle, nè chiese, nè ebbe per sè.

Accettò, parmi nel 1869, l'ufficio di direttore degli archivi dello Stato, perchè gli consentiva di continuare i suoi studi e le occupazioni che prediligeva.

Alla morte del conte Cibrario, furono i [illegible] e il desiderio del sovrano che lo indussero ad accettare la carica di primo segretario nel magistero dell'ordine mauriziano.

Vittorio Emanuele tenne il Castelli in conto d'amico: e fu degno di tanta amicizia.

***

Grande amatore e conoscitore di incisioni e stampe, il Castelli lascia una copiosa e pregevolissima collezione della quale, credo, ha fatto dono al Museo di Torino

Lascia pure un grosso manoscritto di memorie e documenti preziosissimi fra cui moltissimi autografi del conte di Cavour, sugli avvenimenti e sui personaggi più importanti della storia italiana contemporanea Secondo il voler suo, il volume sarà depositato negli archivi di Stato

***

A quanti lo conobbero Michelangelo Castelli lascia la memoria di un uomo in cui l'ingegno e la coltura non furono uguagliati che dalla modesta semplicità della vita, e dalla squisita bontà dell'animo

Dal campo d'Otranto

È domenica, e i soldati hanno piantato le loro tende al « rezzo placido » di quel be fico che ombreggia il retrostanza d'una bettola. Lì *asciugano* (col vino) i sudori, e dimenticano le fatiche della settimana; lasciamoli dunque consumare allegramente i soldi mandati dalla vecchia mamma e parliamo della giornata di ieri

><

Era l'anno 1480, proprio il 14 agosto, ed Otranto era caduta sotto la scimitarra di Maometto II. Poca la guarnigione, scarsissime le munizioni e gli strumenti da guerra, deboli e vetuste le mura, essa cedè. Otranto fu abbandonata agli orrori del saccheggio e della carneficina! L'arcivescovo venne trucidato sui gradini dell'altare, le vergini violate ed il magnifico tempio convertito in moschea.

La mezzaluna trionfava.

><

La carneficina fece sosta, ma ottocento prigionieri furono serbati a sorte più dura. Condotti legati a due a due su un'eminenza da cui si domina la città, venne loro proposto a scelta: o l'abiura al cristianesimo o la morte... La patria era distrutta, chi piangeva un padre, chi un figlio, chi una moglie, chi una sorella, chi una figlia; che vita avrebbero menata in contrade straniere senza neppur il conforto della fede dei padri loro? Scelsero la morte! Ed ottocento teste di prodi caddero una dopo l'altra sotto la scure del carnefice! (800 abbonati al *Fanfulla*, se non fossero morti).

><

Ecco l'anniversario di ieri. Messa solenne (oh il sole se c'era!), bande musicali, luminarie, processione, fuochi d'artificio, grida, urli d'allegria, tutto il terremoto.

È l'avemaria; è il momento più bello. Il cielo si fa buio, le stelle escon tutte ad una ad una, come tante ragazze ad un appuntamento amoroso; il mare leggermente increspato rende più imponente la scena. La processione che da qualche tempo girava per il paese ora esce fuori: ecco il sindaco, in cravatta bianca, che porta la bandiera rossa dei « *martiri nostri*; » ecco l'urna d'argento entro cui stanno rinchiusi gli avanzi delle ossa dei martiri! (1) Un effetto stupendo! L'infinita varietà di colori, gli abbigliamenti dei preti, dei soldati; le musiche, i sacri canti! Ci vorrebbe il pennello di Salvator Rosa.

><

La processione si ferma presso la *macchina*, vasto edificio che rappresenta un castello con un giardino pensile, tutto di carta dipinta, ben inteso, ed i fuochi artificiali incominciano. Razzi, bombe, cascate, rotelle, candele romane, fuochi di bengala, ecc., anche quelli riescono benino. Dopo i fuochi, la processione rientra in chiesa, e la gente va, chi a cena e chi all'osteria. Per i soldati s'è stabilita la ritirata più tardi; la festa è per tutti.

><

Verso le 9 1/2, sulla macchina salgono le due bande (una del 78°, l'altra d'un paese vicino), ed alternano le loro sinfonie fino a mezzanotte, ora in cui, sparato un altro fuoco artificiale, le musiche si ritirano suonando, e sign[illegible] arrivederci l'anno 1876.

><

Totale: confusione immensa, folla straordinarissima, nessun ferimento, nessun orologio rubato, e ciò non vi faccia meraviglia perchè l'Otrantino è pacifico ed onesto all'estremo grado.

Sbornia.

(1) La maggior parte delle ossa è in chiesa, dentro grandi armadi di quercia non inverniciata e parte a Napoli.

IN CASA E FUORI

Ho perduto le traccie dei nostri partiti politici.

L'Opposizione, fattasi viva a Salerno, e poi a Torino, e da ultimo a Rovigo, ora s'è chiusa nel suo bozzolo, crisalide che aspetta l'ora di uscirne farfalla.

M'hanno detto che l'onorevole Depretis avrebbe annunziato il suo verbo innanzi agli elettori del suo collegio di Stradella: m'hanno detto pure che l'onorevole Crispi si rivelerebbe a Tricarico, e l'onorevole Cavallotti a Corteolona

Gli oracoli, come vedete, non mancano: ma i responsi? Ahimè, Creso il più felice degli uomini, si rovinò per averne consultati due allo stesso tempo, chè l'uno gli diceva una cosa, e un'altra l'altro. È un esempio che mi fa paura

E la Destra che cosa fa? Aspetta, mi dicono, che l'onorevole Minghetti si decida a parlare per primo. E se fosse venuto nel consiglio di non parlare affatto? È un caso che potrebbe nascere, e sarebbe il caso dei due sonetti: letto il primo rimeggiato con tanto sforzo dall'Opposizione, sono sicuro che il pubblico, giudice inappellabile, si pronuncierà per l'altro, senza conoscerlo.

**

Michelangelo Castelli!

Apro la storia del risorgimento nazionale e trovo il suo nome quasi in ogni pagina.

Si direbbe che la storia suddetta non sia che la sua, ma sarebbe troppo: è certo, a ogni modo, ch'egli si è compenetrato in essa, e operosamente modesto, se ieri, morendo, avesse sclamato: io pure ci ho avuta la mia parte, avrebbe semplicemente pagato a sè stesso il debito sacro della verità

Senatore, ministro, negli alti uffici che tenne, ha saputo serbarsi all'altezza di questi. Lode non piccola in tempi felici: suprema ne' difficili.

Accompagniamo con un *vale* dal cuore alla tomba la spoglia d'un galantuomo che ha compiuta l'opera sua, invocando un erede al retaggio di patriotismo e di fede incrollabile nei destini della patria, ch'egli ha lasciato.

La gloria di poter dire: io ci ho sempre creduto, è men comune di quanto si crede.

I miei capelli bianchi ne sanno qualche cosa: gliel'hanno detto i biondi, prima di risolversi alla gran metamorfosi.

**

Giacchè l'onorevole Cantelli è tornato, voglio domandargli le novelle dell'Arcipelago Toscano, e di que'nostri concittadini che lo colonizzano per forza. Stanno bene? Godono proprio di quel *comfort*, che, secondo gli umanitari, dovrebbe circondare l'esistenza di chi s'è posto in lotta col Codice penale, premio condegno a tanto ardimento?

Glielo domando perchè vedo certi giornali toccare il tasto del domicilio coatto. Orrori! Abbominazioni! Sembrano tanti Gladstone, quando, visitate le carceri di Napoli, definì il governo borbonico: negazione di Dio.

E le interiezioni si volgono specialmente alle Isole Tremiti, nell'Adriatico. Io non ci sono stato, e le conosco appena di vista per esserci una volta passato vicino Ma trovo nelle antiche storie che Diomede, ramingo, dopo l'eccidio di Troja, vi approdò e vi pose stanza, dando loro il suo nome.

È possibile che il compagno d'Ulisse, uomo che sapeva *arrangiarsi* per bene, vi si sarebbe fermato se fossero tutto quell'orrore che si dice? Aveva la terra, il promontorio Garganico, a distanza di poche miglia; eppure non si mosse di là. Segno evidente che vi si trovava a suo agio, o che almeno aveva le sue buone ragioni per non muoversi.

Ebbene: io non so davvero perchè un luogo piaciuto a un re, che Omero ha eternato nell'*Iliade*, non debba piacere a dei galantuomini, il nome dei quali figura soltanto nel *Libro nero* della questura.

**

« Per carità, fermiamoci » — grida il *Piccolo*.

E io gli rispondo: « Fermiamoci, per carità. »

Banditi su quel di Senigallia; banditi su quel d'Alessandria, e le cronache dei giornali che sembrano pagine staccate dalla storia dei delitti celebri.

Tutti questi io li direi dei richiami alle misure eccezionali, se fosse permesso tenerne discorso. Mi limito però a far eco al *Piccolo*, ripetendo a mia volta: Fermiamoci, per carità!

Il peggio è che dell'orrore di certi fatti ci serviamo generalmente per infliggere una stigma d'obbrobrio, non su questi, ma sul governo, sul sistema, come se la colpa fosse sua.

La vi pare una buona guerra cotesta, nella quale per trovar la munizione s'ha bisogno di qualche atroce assassinio che ce la fornisca, precisamente come per fare la polvere una volta s'avea bisogno di sotterranei rovinosi e malsani che ci provvedessero del nitro?

Diamo invece al governo i mezzi e la forza di mettere un termine a questi mali. Più sopra l'ho detto: di misure eccezionali non bisogna parlarne perchè le misure eccezionali sono... il clarinetto dell'orbo.

Il clarinetto dell'orbo è una storia lunga: la riassumerò.

Una volta c'era un povero diavolo. Ce n'è anche adesso dei poveri diavoli, ma invece del clarinetto, nel caso nostro, suonano, Dio me lo perdoni! il trombone.

Il povero diavolo di cui parlo, ch'era per giunta orbo, per vivere usava presentarsi nei pubblici convegni col suo clarinetto.

Appena faceva cenno di metterselo alla bocca, la gente, che ad orecchio non se ne riprometteva granchè, s'affrettava a snocciolargli il soldo.

Una volta un bontempone volle darsi il piacere di sentirlo, e gli disse:

— Galantuomo, suonate pure

L'infelice impallidì, e piegatosi all'orecchio dell'inopportuno mecenate, gli disse piano

— Per carità, signore, non mi rovinate. Non so suonare

— Ma allora perchè andar in giro col clarinetto?

— Ecco, gli è... in via di minaccia... per far paura alla gente e cient'altro.

Era un clarinetto eccezionale.

L'Erzegovina combatte sempre e le tre potenze del Nord hanno gettato invano il loro: *Quos ego*.

Ma il vero campo di questa lotta non è più intorno a Trebinje ed a Mostar, bensì a Belgrado.

Che cosa farà il principe Milano? I suoi Serbi, colla voce dell'*Omladina* (partito nazionale d'azione), gli intimano apertamente: O mettersi a capo della giovane Slavia, brandendo la spada dei Nemagna e degli Obrenovic, o... cadere, adagino però, e con tutta buona grazia, fra le braccia della bella fidanzata, che l'aspetta a Vienna

Il dilemma, non c'è che dire, è perentorio.

E il principe come risponde? Non risponde affatto; s'ingegna a guadagnar tempo, e intanto, impauritosi della prova fatta chiamando prima il Ristich, affida ora l'incarico di mettergli insieme un gabinetto al Zutich, o al Myatovich, e di preferenza a quest'ultimo, che attualmente rappresenta a Vienna la Serbia

Può essere che riescano al cômpito, ma per poco. Se il movimento non si rallenta, la Serbia si sentirà trascinata per forza nell'onda nazionale che ribolle, e compressa farà vortice.

Allora vedremo... quello che vedremo. Oggi per altro il Danubio è un breve passo, e Belgrado e la Bosnia conoscono *ab antiquo* la bandiera dell'Austria.

Sbaglierò: ma l'ultimo articolo del *Nord* mi adombra uno di quei concetti affatto nordici, che la Prussia e l'Austria insieme, nel 1862, recarono ad effetto in Danimarca, sotto il nome terribilmente pittoresco ed espressivo di *esecuzione federale!*

**

E la Romania?

Sempre salamandra in mezzo alle fiamme.

Essa chiese ai trattati la sua giustizia; e i trattati gliel'hanno concedata in parte, e il resto non può fallirle. Se i patti che regolano i destini della Porta in faccia ai suoi sudditi e ai suoi vassalli rimarranno, sarà gloria speciale della Romania, che, rivendicandone l'interpretazione più giusta e più conforme ai principi dell'epoca, ha posto in piena luce come essi, applicati con senso di giustizia, bastino a dare le più larghe soddisfazioni.

Per me la lotta si svolge nei termini seguenti: Servia, Erzegovina e Montenegro combattono meno contro la Porta, che contro l'opera del trattato di Parigi, rimasta infruttuosa; la Romania, che ha saputo acconciamente sfruttarla, non si muove, e questo suo contegno vuol dire che il sangue della guerra d'Oriente non fu speso indarno, e che i trattati, che ne

furono l'ultima conseguenza, possono ancora bastare alle popolazioni cristiane d'Oriente... sino a tempi migliori.

L'Europa, sotto la minaccia d'un'altra guerra, dovrebbe essere grata alla Romania di questa dimostrazione.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Ieri la Giunta, nella sua prima riunione dopo il ritorno del sindaco, ha approvato in definitiva il nuovo abbonamento per il dazio-consumo.

Le condizioni sono quelle proposte dal governo; l'onorevole Alatri ha fatto il possibile, ma non è riuscito in alcun modo a migliorarle.

La stessa Giunta ha anche deliberato di far staccare a spese del comune gli affreschi della villa Rospigliosi, destinata, com'è noto, ad essere in parte demolita per il prolungamento della via Nazionale.

Questi affreschi sono attribuiti ai Caracci; essi andranno ad arricchire la Pinacoteca capitolina. La spesa ascenderà in tutto a 5,000 lire.

La Giunta (e finiemola) deliberò pure che la premiazione degli alunni delle scuole comunali abbia luogo il 2 ottobre in piazza del Campidoglio, con le formalità degli altri anni.

I quadri plastici del Quirino, « quadri storici e mitologici, tra cui — come dice il manifesto — la *Figlia di Madama Angot,* » lascieranno in breve il posto alla compagnia napoletana diretta dal signor Visconti, compagnia di donne uacute e di uomini che cantano, ballano, recitano due volte al giorno, mangiano maccheroni, e, in barba a Malthus, lavorano sotto il patrocinio della legge, al maggiore incremento dello stato civile.

La compagnia Visconti, com'è noto, si trova di presente a Civitavecchia, di dove mi giunge una vera primizia.

Il signor Lucchesi, proprietario dell'albergo Orlandi — il primo di Civitavecchia — e della villa abitata recentemente colà dal generale Garibaldi, ha presentato a quel municipio il conto delle spese di vitto del generale e dei suoi. Questo ascende a lire 7736 e 53 centesimi. Il generale ha fatto dimora alla villa Lucchesi un mese solamente; egli aveva con sè cinque persone della sua famiglia, il signor Basso, il signor Sgarallino e due domestici.

Dieci persone in tutto.

A Civitavecchia, per quel che sento, trovano esagerato il costo del signor Lucchesi; ma [illegible] d vo entrare. Si citano, fra le altre partite, L. 361 e 35 per lavatura di biancheria e 45 chilogrammi di ghiaccio ogni ventiquattr'ore. Il vino è così determinato: otto fiaschi di Chianti al giorno per la famiglia del generale; nove barili, per un mese, alla servitù. Ogni pranzo figura nel conto per cento lire; ogni cena per trenta.

Dichiaro che io ripeto i discorsi che corrono, ma non entro garante di nulla. Sono sicuro che tra il municipio e il signor Lucchesi si troverà modo d'intendersi. Che io sappia, il Consiglio comunale di Civitavecchia non è l'Assemblea di Versailles, dove venne in discussione un mantello comprato per il generale e certo pesce fresco da un municipio a colazione una mattina.

Gli Italiani perdettero allora una bellissima occasione: una sottoscrizione d'un centesimo a testa per rifare l'erario francese del mantello e del pesce fresco di Garibaldi. Sopra tutto del pesce!

Da un giornale del mattino, il giornale degli amici e dei nemici, trascrivo le linee seguenti:

« CHI HA APERTO LO SPORTELLO AL SINDACO. — In rettificazione alla nostra notizia, il sig. Lorenzo Bianchi, impiegato comunale, ci scrive, pregandoci di annunziare che non fu il Randanini (che unitamente al gruppo degli impiegati trovavasi [illegible]) ma che aprì lo sportello del vagone dove stava il sindaco, ma esso Bianchi che si trovava vicino. »

Dunque lo sportello dell'avvocato Venturi fu aperto dal signor Bianchi e non già dal signor Randanini, gentiluomo del Campidoglio.

L'Europa, che ci guarda, non lo dimentichi!...

Però, se è vero ciò che mi scrive un *assiduo*, il signor Randanini ha mille ragioni per consolarsi di tanta sventura.

Egli, scambiato dal sindaco per un collega assessore, ebbe il piacere di stare due o tre minuti teneramente stretto al supremo potere municipale!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 6 1/4. — *Don Saverio*, opera semiseria in 5 atti del maestro Albertini. — *Pietro Micca*, ballo storico di Manzotti.

Corea. — Ore 5 1/2. — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini recita *La statua di carne*, dramma in quattro atti di T. Cicori.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *La figlia di madama Angot* operetta di Lecocq.

Sferisterio. — Ore 7 1/2. — *Emma Florans*, ballo grande del Pratesi. — Ore 9 1/4. — *Nelly*, ballo grande del Pratesi.

Quirino — Ore 7 e 9 1/2. — Commedia con Stenterello. — Quadri plastici.

Programma dei pezzi di musica che suonerà la banda del 2° reggimento granatieri questa sera, in piazza Colonna, dalle 9 alle 11:

Marcia — *Fata Nix* — Dall'Argine.
Sinfonia — *Stabat Mater* — Rossini.
Duetto originale per cornetto — Criscuolo.
Valzer — *Profumo di fiori* — Marenco.
Concerto per clarinetto — Criscuolo.
Mazurka — *Ricordanza* — Tutrinoli.
Finale 3° — *Don Carlos* — Verdi.
Valzer — *Sirenen Kugel* — Bendel.

IN VAGONE

Miss Olimpia.

Mi trovavo a Basilea nel treno che andava a Friburgo. La campana aveva annunziato la partenza da cinque minuti; da dieci udivo ripetere forte con voce antipatica: O ten, Bern. Tuttavia si stava fermi; credo che s'aspettasse qualche coincidenza.

×

Nel compartimento ero solo, apersi il mio portamonete, vi gettai uno sguardo. La sua vista m'immerse in alcune riflessioni melanconiche, interrotte ben tosto dall'arrivo di due nuovi viaggiatori.

Era una bella coppia, due esseri giovani e belli; ella — venti anni, alta, bionda, magra, un occhio tutto sentimento; lui — la trentina. In loro tutto spirava una certa freschezza; pareva che avessero indossato proprio allora per la prima volta gli abiti che avevano addosso; pareva avessero comprato qualche minuto prima le piccole valigie che portavano seco.

×

Il giovane faceva mille moine; s'animava sempre più con la bella viaggiatrice, lanciando ogni tanto uno sguardo scrutatore, quasi impaziente su me; ella rispondeva a monosillabi, raramente sorridendo, indispettita forse per l'altro che si permetteva tutto ciò a me davanti. Essa mi volgeva pure degli sguardi languidi e confusi.

×

Io era tanto assorbito nel contemplarla, pensando come la canzone:

« Combien elle est jolie,
Dans leur douce mélancolie
Les yeux font rêver aux amours, »

che mi accorsi solo dopo parecchi minuti della parte che rappresentavo.

Me infelice!

Io doveva trovarmi innanzi alle prime espansioni d'una luna di miele.

×

Discesi immediatamente in cerca d'un altro posto; ne vidi uno nel vagone seguente, e tornai indietro per prendervi i miei effetti. Trovai la bella bionda sola; ella accompagnò coi suoi grandi occhi malinconici ogni mio movimento, e quando m'inchinai per salutarla, mi disse un po' commossa in francese con accento mezzo inglese:

— Voi volete partire, signore?

— Vado nel vagone vicino.

— Avete forse paura di me?

— Tutt'altro, anzi andavo via... per lei... temevo

— Di esser incomodo — m'interruppe essa — non è vero, signore? Ve ne prego, state pure, *egli* non tornerà più.

×

La guardai con tanto d'occhi. Avevo io a fare con una Cora Pearl? Ella comprese il mio dubbio, e s'affrettò a darmi qualche spiegazione.

×

Era scozzese, viveva da qualche anno a Parigi, presso una sua zia, ove aveva conosciuto un giovane scapato, senza un soldo, che, respinto sempre, s'era messo nulladimeno a perseguitarla fino a divenir la di lei ombra. Ella avea quindi deciso di lasciar per qualche tempo Parigi e raggiungere la sua famiglia che trovavasi pel momento a Thoune. Arrivando a Strasburgo aveva scorto tra la folla de' viaggiatori quel giovane che a Basilea le si era fatto incontro con mille insistenze, sicchè ella s'era vista obbligata [illegible] corriere di viaggio [illegible] il mio posto per reclamare [illegible] e trovar modo di farghi mutar [illegible] era allora subito al [illegible] dicendo che sarebbe rimasto a Basilea; ella però diceva di non crederci e soggiungeva [illegible] l'ornerebbe di sicuro se vi vedesse andar via!

In quella gettai gli occhi ad un sacchetto di cuoio di Russia ch'essa aveva accanto e nel cui mezzo sovra una placca d'ottone era inciso: Olimpia. — È il mio nome, mi disse. Confesso che quel nome finì di ridarmi tutta intera la stima per la mia compagna di viaggio; ricordai in quel momento un'altra Olimpia, bella come uno di que' tipi ideali che il poeta e l'artista fanno rivivere per un momento nelle loro opere; bella. Ma lasciamo le digressioni, e innanzi al *tema principale* di quest'Olimpia non cerchiamo quell'altra per far delle *variazioni*.

×

Lungo il cammino nessun nuovo viaggiatore entrò nel nostro compartimento.

Decisamente miss Olimpia parea nata sulle rive della Senna piuttosto che su quelle del Tamigi.

Che gaiezza, quanto spirito e come era curiosa di tutto e di tutti!

×

— Certo — mi disse una volta — le vostre valigie riboccheranno di curiosità svizzere.

Le risposi d'aver spedito ogni cosa in Italia, meno quattro orologi *veuve Vacheron*, presi per commissioni d'amici, e che portavo meco in un sacchetto. Volle vederli e saperne il prezzo.

Più tardi mi domandò se avessi lì dentro anche del danaro, raccomandandomi con la maggior gravità, ella che avea molto viaggiato, a portar tutto il numerario sempre indosso. La ringraziai dell'avviso, dicendole che per il momento il mio numerario s'era così semplificato, che non avrei saputo proprio come fare a non portarlo tutto indosso. Poi ella mi descrisse con colori brillanti la Scozia, invitandomi a passare una settimana nel suo castello sul Tay.

Per la prima volta rimpiansi la lentezza delle ferrovie italiane allorchè mi sentii nell'orecchio dalla solita voce antipatica: *Bern!*

×

Miss Olimpia mi pregò d'accompagnarla fino ad una vettura, volendo andare immediatamente a Thoune, temendo d'esser seguita.

Io mi disponevo a prendere i miei sacchetti, ma ella avea già aperto lo sportello, e dicendomi con la voce commossa del primo momento: — Voi venite! — mi strinse la mano in un modo che parea mi volesse comunicare tutta l'agitazione dell'animo suo. Lasciai ogni cosa, le diedi il braccio fino ad una vettura e m'offrii a seguirla. Rifiutò recisamente.

×

Qualche minuto dopo ero di nuovo al mio posto, solo e pensando a miss Olimpia.

Non fu che nell'arrivare a Friburgo che mi accorsi mancarmi il sacchetto in cui erano gli orologi. Un sospetto mi si affacciò alla mente, ma lo respinsi sdegnoso.

Diamine, lei!...

×××

Passarono alcune settimane; io andai con diversi miei amici alla cascata del Reno presso Sciaffusa.

Dopo pranzo ero seduto sulla terrazza del Schwergerhof da cui godesi lo spettacolo più grandioso della Svizzera; leggicchiavo il *Courrier de Neuchâtel*, quando la mia attenzione fu richiamata da' seguenti periodi d'una corrispondenza di Ginevra, che ricopiai per ricordo nel mio portafogli: « On vient d'arrêter à la gare « de Genève un monsieur et une jeune dame « l'air très-distingué. Ils se donnaient tantôt « pour français, tantôt pour anglais; la jeune « dame avait parfois des poses sentimentales « et disait se nommer Olympia. Depuis quelque « temps la police avait l'œil sur eux. Il paraît « qu'ils sont les auteurs des nombreux vols « qu'on avait remarqués il y a peu de temps « sur les chemins de fer suisses. »

Viaggiatori, imparate!

Montemiletto.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ieri sera (20) gli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura sono arrivati a Roma dalla loro escursione nelle isole dell'Arcipelago Toscano, nella quale furono accompagnati dal commendatore Cardon direttore generale delle carceri, dal prefetto di Livorno e dal cavaliere G[illegible] direttore della divisione della pubblica sicurezza.

Essi hanno visitato anzitutto la colonia della Gorgona, ove le coltivazioni sono state trovate ben ordinate, e l'amministrazione tenuta in modo soddisfacente.

A Portoferrajo, dove si son recati per ispezionare il bagno penale, ebbero festosa accoglienza dalla cittadinanza.

Alla sera furono invitati a una riunione al municipio, alla quale intervennero le autorità e le persone più ragguardevoli.

A Rio visitarono le miniere di ferro, a Longone il bagno penale, e poi partirono per la Pianosa, la cui colonia agricola va prosperando. L'isola è divisa in vari poderi assai fertili, nei quali la vite si è propagata facilmente.

La notte dal 19 al 20 gli onorevoli personaggi sono partiti per l'isola di Monte Cristo, dove è stata pure fondata una piccola colonia succursale a quella della Pianosa.

Sbarcati quindi a Porto Santo Stefano, i signori ministri furono ricevuti dal sindaco del luogo e dall'assessore rappresentante del sindaco di Orbetello.

Visitati il bagno penale e l'ospedale civile, la comitiva ripartì per Roma.

Il viaggio alle Isole fu fatto sull'avviso della Regia marina, il *Murano*, comandante Conti.

Lo stato di tutti gli stabilimenti fu trovato soddisfacente.

TELEGRAMMI STEFANI

SIENA, 20. — Oggi ebbe luogo la chiusura del sesto Congresso ginnastico. Il discorso del senatore De Gori fu applauditissimo, come pure furono applauditi i discorsi del deputato Moroni, dell'avvocato Bartolini, del conte Tolomei e del cav. Fenzi. La distribuzione dei premi riuscì splendida. Ottenne il premio di Sua Maestà Bianchi Stanislao, di Siena, negli esercizi ginnastici; il premio del principe Umberto il maestro Nomi, di Siena per la migliore squadra; il premio del principe Amedeo Masiello Ferdinando, di Napoli, nella gara di scherma. Il ministro della pubblica istruzione era rappresentato dal prefetto.

È stato deciso che la città di Roma sia la sede del settimo Congresso.

Il concorso è immenso. Questa sera avrà luogo un grande banchetto.

VENEZIA, 20. — Il *Tempo* pubblica una lettera dal confine dalmata, la quale dice che Gruic, capo dell'associazione politica denominata *Omladina serba*, ebbe una conferenza coi capi dell'insurrezione. Egli sarà il candidato del partito d'azione serbo per il posto di ministro.

LISBONA, 20. — Il brik italiano *Daino* giunse qui ieri, proveniente da Napoli.

SEO D'URGEL, 19. — Il colonnello Ripoll, comandante della fortezza di Seo d'Urgel, fu ucciso ieri da una bomba.

Il villaggio di Castel Ciudad, situato al disotto della fortezza, è completamente bruciato.

Il fuoco degli assediati è più moderato.

Il generale Esteban giunse dinanzi Seo d'Urgel per soccorrere Martinez Campos.

COSTANTINOPOLI, 20. — Oggi o domani Midhat pascià sarà nominato ministro di giustizia e Mahmoud pascià, presidente del Consiglio di Stato, tutti due ex-Gran Vizir.

PARIGI, 20. — Il *Temps*, confermando il linguaggio del *Nord*, assicura che la Russia, d'accordo colla Prussia e coll'Austria-Ungheria, sta per fare un appello alle potenze, specialmente alla Francia, all'Inghilterra ed all'Italia, per dare alla quistione dell'Erzegovina un carattere europeo, affinchè le difficoltà sieno appianate mediante un accordo delle potenze, lo che allontanerebbe il pericolo di una guerra europea.

VIENNA, 20. — La *Presse* annunzia che sir Eliot, ambasciatore inglese a Costantinopoli, in una udienza particolare avrebbe prevenuto il sultano del passo imminente (ch'ebbe poi luogo) delle tre potenze del Nord, richiamando l'attenzione del sultano sull'importanza di questo passo.

La *Corrispondenza politica*, commentando il telegramma di Costantinopoli, crede che le tre potenze abbiano offerto i loro buoni uffici piuttosto che una mediazione e suppone che il rifiuto della Porta di accettarli non sia l'ultima sua parola.

LONDRA, 20. — Il *Daily Telegraph* ha da Berlino in data del 19: « Assicurasi che l'ambasciatore d'Austria Ungheria ricevette l'istruzione d'invitare la Porta di comprimere l'insurrezione entro un dato tempo, annunziando che altrimenti le tre potenze del Nord sarebbero obbligate ad intervenire, e domandando che le riforme, quando saranno accordate, sieno poste sotto la protezione delle potenze garanti.

RAGUSA, 20. — Dervich pascià si avanza per sloggiare gl'insorti fra Mostar e Kleck. I Turchi attendono rinforzi per andare a soccorrere Trebigne.

COSTANTINOPOLI, 20 (sera). — *Dispaccio ufficiale.* — Il silenzio del governo sugli ultimi avvenimenti dell'Erzegovina dev'essere attribuito alla mancanza di fatti di qualche importanza. Le notizie pubblicate dai giornali sono esagerate o prive di fondamento. Dopo l'insuccesso della missione conciliatrice dei commissari inviati alla metà di luglio presso gli insorti, fu impiegata la forza delle armi, e gli insorti vennero dispersi; ma in seguito alcune bande di Dalmati e di Montenegrini diedero un nuovo sviluppo alla insurrezione, la quale si propagò. Allora il governo, avendo poche truppe nell'Erzegovina, decise di attendere per riunire un numero sufficiente di truppe, allo scopo di non incoraggiare gl'insorti colla possibilità di un loro successo, e per poter vincere l'insurrezione con un grande impiego di forze colla minore effusione di sangue che sia possibile. Fra breve il governo avrà nell'Erzegovina venticinque battaglioni, ossia 18,000 uomini. Intanto fu dato a Dervich pascià l'ordine di prendere immediatamente l'offensiva. Il governo pubblicherà da domani bollettini colle notizie dell'Erzegovina.

Il movimento insurrezionale dalla parte di Banjaluca e di Gradisca fu assai esagerato. Alcuni individui, stranieri a quel distretto, tentarono di provocarvi una sollevazione, ma senza successo. La comunicazione telegrafica con Gradisca fu ristabilita.

Riguardo al passo fatto ieri dalle potenze, esso ha un carattere completamente amichevole. Le potenze desideravano alcune facilitazioni per porsi in comunicazione cogli insorti e per assicurarli che nulla hanno da sperare dalle potenze e che devono sottomettersi agli [illegible] del governo imperiale. La Porta non ha ancora risposto.

I giornali pubblicano un comunicato ufficiale, il quale dice che la voce che gl'insorti ricevano rinforzi d'uomini dal Montenegro e dalla Serbia è completamente falsa.

Hussein Avni fu nominato ministro della guerra.

LIVORNO, 21. — La squadra inglese arriverà a Livorno il giorno 23 o 24 corrente, rimanendovi una settimana.

NEW YORK, 20. — Le voci relative alla scoperta di una cospirazione fra i negri degli Stati del Sud sono esagerate. I disordini della Georgia hanno un carattere locale.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile.*

R. Stabilimento Ortopedico Idroterapico

DI FIRENZE

Barriera della Croce, via Aretina, 19

Medico-Direttore, dott. cav. Paolo Cresci-Carbonai

APERTO TUTTO L'ANNO — PROSPETTI GRATIS

Ai Giovinotti.

I Bomboni alla base di Copaibe di **Foucher** d'Orléans, a Parigi, 60, rue de Rambuteau, depurativo e senza mercurio guariscono rapidamente e radicalmente i scoli recenti e inveterati dei due sessi, il fiore bianco, le malattie delle viscere, l'impossibilità di ritenere l'orina ed il difficile orinare, non chiedendo alcuna privazione o speciale regime.

I felici risultati sono constatati ufficialmente negli ospedali della marina francese.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, Lorenzo Corti

5,000 LIRE

guadagnate al Lotto per mezzo del valentissimo ed illustrissimo

Professore 1, 45, 90 di Vienna

non è un sogno ma vera realtà; imperciocchè non potrei descrivere la sorpresa e la gioia che provai quando alla sera del sabato vidi sortiti

i numeri 48, 18, 61

che il distintissimo Professore con una sua speciale istruzione m'aveva indicato di giuocare nella ruota di Roma, e che sortirono invero qui a Roma

Sabato il 17 Luglio 1875

ed il quale **TERNO SECCO** io, di passaggio per Modena, avea giocato per la prima volta colà al *Banco-Lotto N. 198*, situato in *Via Emilia*.

Con la presente mia pubblicazione non intendo decantare la valentia del mio benefattore, che già troppo è conosciuta in Italia, ma voglio soltanto rendergli anch'io un pubblico ringraziamento, un attestato di stima e riconoscenza, avendomi egli con la vincita di tal somma rimesso completamente dalla morte alla vita, ed augurare anche ad altri tale fortuna, ai quali consiglio rivolgersi all'egregio *Professore 1, 45, 90, scrivendogli a posta restante in Vienna*.

Della Martina Giuseppe
Commesso viaggiatore.

Roma, il 12 agosto 1875. 9789

DIPLOMA DI MERITO ALL'ESPOSIZIONE DI VIENNA 1873.

POLVERI E PASTIGLIE AMERICANE

del Dott. Paterson di New-York, toniche, stomatiche, digestive, antinervose, le sole Pastiglie digestive premiate all' Esposizione universale di Vienna. Riputazione universale per la **pronta guarigione** dei *mali di stomaco, mancanza di appetito, acidità, digestioni difficili, gastriti, malattie intestinali*, ecc. (Estratto dalla *Lancette* di Londra e dalla *Gazette des Hôpitaux*, ecc.) — Prospetti anglo-italiani — **Polvere**, L. 5 la scatola; **Pastiglie**, L. 2 50 la scatola.

NB. Per evitare le imitazioni o contraffazioni, inefficaci e spesso nocive, si dovranno rifiutare tutte le scatole che non sieno munite del *Bollo officiale del governo francese*.

Deposito in Genova da **Tornaghi-Gadet**, in Torino all'Agenzia **D. Mondo**, e nelle principali farmacie d'Italia.

INDISPENSABILE

IN OGNI FAMIGLIA

Tavola Articolata BREVETTATA Specialmente costrutta per le persone obbligate a mangiare, leggere e scrivere a letto. Combinata in modo che la tavoletta si presenta in tutti i sensi alla persona coricata. Può egualmente servire come una tavola ordinaria ed è utilissima come leggio da musica.

W. WALKER

BAZAR DU VOYAGE, 3 place de l'Opéra, 3

Parigi

ACQUA E POMATA

DI MADAME B. DE NEUVILLE

44, rue Neuve des Petits-Champs, Parigi

Questi prodotti furono specialmente preparati per prevenire ed arrestare la caduta dei capelli.

L'applicazione ha dimostrato in tutti i casi finora presentatisi che sono un potente curativo dell'Albinismo.

Composti specialmente di sostanze vegetali l'Acqua e le Pomata di Madame B. de Neuville, non contengono nessuna amatria colorante e sono impiegati efficacemente nelle differenti affezioni del cuoio capillare. Prevengono ed arrestano istantaneamente la caduta dei capelli, li fanno rispuntare sopra i cranii i più nudi senza distinzione d'età, li impediscono di incanutire, e rendono a quelli già bianchi il loro colore primitivo.

L'istruzione per l'uso deve accompagnare ogni bottiglia ed ogni vaso.

Deposito generale per l'Italia a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

Burro ottenuto in pochi minuti colla SPEDITIVA

NUOVA MACCHINA A MOVIMENTO CENTRIFUGO.

Colla **Speditiva** si ottiene il Burro in ogni stagione assai più presto e più facilmente che con qualunque altro mezzo.

I bruschi movimenti di rotazione imprimono al liquido un'agitazione così forte che in capo a pochi istanti le sue molecole si decompongono, le parti grasse s'agglomerano e restano a galla. Il Burro è allora fatto ed è assai migliore che allorquando il latte o la crema hanno subito un lungo lavoro.

Prezzo della macchinetta da litri 2 e 1/2	L. 8 —
» » 5	» 12 —
» del termometro centigrado	» 1 —
Spesa d'imballaggio	» 0 75

Porto a carico dei committenti.

PESA-LATTE

per verificare il grado di purezza del latte.

Prezzo L. 2. — Franco per ferrovia L. 2 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Roma, presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

SORBETTIERA PERFEZIONATA

SISTEMA TOSELLI

Con questa macchina in 10 minuti si può fare il **ghiaccio, gelati, sorbetti**, ecc.

Prezzo della macchina da 8 gelati L. 25 — 16 » 35

Deposito centrale a Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

VANIGLIA QUENTIN

Il più gradevole e sicuro dei purgativi. Si prende in ogni liquido. È giornalmente raccomandato dalle sommità mediche.

Prezzo L. 1 50

Franco per posta L. 2 50

VANIGLIA VERMIFUGA QUENTIN

a base di Santonina

Prezzo L. 1

franco per posta L. 1 50.

Deposito generale a Parigi alla Farmacia Quentin, 22 Place des Vosges.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi 48. F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48

Raccomandiamo in modo speciale al pubblico

I Liquori Francesi igienici

AL QUINEQUINA

di **E. Soula**, chimico laureato

I. L'ELESIR DEL PERÙ, liquore di dessert anti plemmico, tonico e digestivo, d'un gusto soave, di un aroma dei più delicati.

I. IL BITTER SOULA SUPERIORE, composto con delle sostanze amare *non purgative*; si prende avanti i pasti per eccitare l'appetito, moderare la traspirazione e mantenere regolare la funzione d'Economia. Egli rimpiazza vantaggiosamente l'assenzio i di cui effetti sono così nocivi.

L'eccellenza di questi liquori ha fruttato al loro inventore Quattro Medaglie d'onore: Tolosa 1863; Parigi 1866; Lione 1863; Londra 1873. Prezzo del l'Elesir del Perou L. 6 la bottiglia; del Bitter Soula L. 3 la bottiglia

Depositi: Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; *Roma*, L. Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

Non più SEDILI IMBOTTITI

Piacevoli, comodi, eleganti, durevoli ed a buon mercato sono le Sedie, Poltrone, Canapès in legno curvato a vapore con sedere di canne intrecciata.

Grande assortimento presso

JULIUS HOCK E C.

Roma, piazza Firenze, 29.

Illustrazioni e prezzi correnti si spediscono *gratis*, dietro richiesta.

Sur la route du Simplon à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.

SUISSE

Canton du Valais

A 15 heures de Paris. A 12 heures de Turin. A 3 heures de Genève. A 1 heure du Lac.

SAXON

OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 fr., maximum 2,000 fr. **Trente et quarante**: minimum 5 fr. max. maximum 4,000 fr. — Mêmes attractions qu'autrefois à Bade, à Wiesbaden et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains** et **Villas** indépendantes avec appartements confortables. — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant Chevet de Paris annexé au casino.

PARISINE

La Parisine previene ed arresta la scolora zione dei capelli. È soprat tutto raccomandata alle persone i di cui capelli incominciano a diventa e grigi. — Il suo uso mantiene la testa pulita ed impedisce la caduta dei capelli.

Prezzo del flacon L. 6.

Franco per ferrovia L. 6 80

ALTHAEINE

L'Althaeine protegge la pelle dalla influenze atmosferiche, la imbianca, la rende in modo incomparabile morbida e vellutata. Rimedio sovrano di tutte le imperfezioni della pelle, come macchie, rossori, ecc. Non contiene grasso e per conseguenza è inalterabile anche durante la stagione la più calda.

Prezzo del vaso L. 6.

Franco per ferrovia L. 6 80.

Mme **Huzar**, Parfumerie Parisienne, 76, rue de Rivoli, **Parigi**.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Torino, presso Carlo Manfredi, via Finanze

COSTRUZIONE

DI SEGHE E MACCHINE

ARNESI PER LAVORARE IL LEGNO

per arsenali, ferrovie, officine meccaniche, lavori agricoli e forestali, falegnami, ebanisti, fabbricanti di piano-forti, scultori in legno, ecc.

11 MEDAGLIE D'ORO, ARGENTO E BRONZO

Primo premio, Medaglia di progresso all'Esposizione di Vienna

F. ARBEY Ingegnere costruttore

Corso di Vincennes, 41, Parigi.

Si spedisce il catalogo illustrato contro vaglia postale di **L. 3**, diretto a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, rappresentante per tutta l'Italia. 9301

DE-BERNARDINI

Le Famose **Pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna**, inventate e preparate dal prof. De-Bernardini, sono prodigiose per la pronta guarigione della **Tosse**, asma, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc. — L. 2 50 la scatoletta con istruzione firmata dall'autore per evitare falsificazioni, nel qual caso agire come di diritto.

INIEZIONE BALSAMICO-PROFILATICA per guarire igienicamente in pochi giorni gli scoli, ossia gonorree incipienti ed inveterate, senza mercurio e privi di astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio. L. 6 l'astuccio con siringa igienica (nuovo sistema) e L. 5 senza; ambidue con istruzione.

Deposito in Genova all'ingrosso presso l'autore DE-BERNARDINI, via Lavaccio, n. 2, ed al dettaglio in Roma, farmacia Sinimberghi, Desideri, Beretti, Donati, Baker, Società Farmaceutica, Garinei, Gentile, Loppi.

ROB BOYVEAU-LAFFECTEUR

Autorizzato in Francia, in Austria, nel Belgio ed in Russia.

Il numero dei depurativi è considerevole, ma fra questi il **Rob** di **Boyveau-Laffecteur** ha sempre occupato il primo rango, sia per la sua virtù notoria e avverata da quasi un secolo, sia per la sua composizione *esclusivamente vegetale*. Il **Rob** guarentito genuino dalla firma del dottore *Giraudeau de Saint-Gervais*, guarisce radicalmente le affezioni cutanee, gli incomodi provenienti dall'acrimonia del sangue e degli umori. Questo **Rob** è soprattutto raccomandato contro le malattie segrete presenti e inveterate.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure del iodio, quando se ne ha troppo preso.

Deposito generale del Rob Boyveau-Laffecteur nella casa del dottore **Giraudeau de Saint-Gervais**, 12, rue Richer, Paris. Torino, **D. Mondo**, via dell'Ospedale, 5; in Roma, nelle principali farmacie. 8726

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2

Situazione della Compagnia al 30 giugno 1874

Fondi realizzati	L. 49,996,785
Fondo di riserva	» 48,183,933
Rendita annua	» 11,792,116
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	» 51,120,774
Benefizi ripartiti, di cui 50 0/0 agli assicurati	» 7,675,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo	L. 2 20		Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
A 30 anni	» 2 47		
A 35 anni	» 2 82		
A 40 anni	» 3 29		
A 45 anni	» 3 91		

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), ossia assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima.

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 26	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 30 ai 60 anni	» 3 48	
Dai 35 ai 65 anni	» 3 63	
Dai 40 ai 65 anni	» 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lei medesima se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di **sette milioni seicentosettantacinque mila lire.**

Per schiarimenti ed informazioni rivolgersi alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA**, all'**Agente generale signor E. E. Oblieght**, via della Colonna, n. 22.

Medaglie d'oro e d'argento a varie Esposizioni e Concorsi.

I. Morel e Broquet

Costruttori Brevettati s. g. d. g.

FABBRICA E BUREAU

121, rue Oberkampf,

Parigi.

POMPA ROTATIVA per innaffiare e contro l'incendio, di un getto da 18 a 35 metri, a 9000 a 9000 litri all'ora.

NUOVA POMPA a doppia azione per innaffiare e ad uso della scuderie per applicare le docce ai cavalli, lavare le vetture, ecc. Getto di 15 metri.

POMPE SPECIALI per il travaso dei vini, spiriti, olio, essenze, ecc.

Prezzi modicissimi. — Si spedisce il catalogo *gratis*.

Dirigere le domande all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Firenze.

IGIENE PER TUTTI

Pensieri

del Dott. SECONDO LAURA

insegnante di medicina nella R. Università di Torino, medico della R. Accademia Medico-Chirurgica, medico onorario dell'ospedale e m. gg. re di S. Giovanni della Città

Prezzo Lire Due.

PARASITI INTERNI degli Animali domestici

MANUALE

degli entozoi del Bove, della Pecora, del Cane, del Cavallo, del Maiale e del Gatto, ecc. ecc.

Traduzione dall'Inglese e Note del dottore TOMMASO TOMMASI

Un volume — Prezzo L. 2.

Vendesi presso gli Stabilimenti Tipografici di G. Civelli, Roma, Foro Traiano, 37; Firenze, via Panicale, 39; Milano, via Stella, 39; Torino, via S. Anselmo, 11; Verona, via Dogana; Ancona, Corso Vittorio Emanuele.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	66
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 227

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Lunedì 23 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

LAMENTAZIONI DI DON SEVERINO

(Riservatissima)

Direttore mio bello,

Non glielo mando a dire, ma glielo scrivo, quasi sotto sigillo di confessione, proprio in *Camera charitatis*; io ne ho veramente rotte le scatole, mi sento *sfatto*, come direbbe Turco che è Napoletano, e sono sfibrato, alla lettera, per questa malauguratissima, maledettissima questione degli Erzegovini, (non legga Erzegovinesi come dice l'*Opinione*, perchè mi suonerebbe come Pisanese per Pisano) questione che se il Signore Iddio non ci pone rimedio, minaccia di farci andar tutti a gambe levate!

Sono ormai due o tre anni, che a forza di sentir cantare come nel duetto dell'*Italiana in Algeri*:

« *Meglio un Turco che un Lampione* »

e poi anco, sa, per quel benedetto vizio di dar sempre retta agli altri, e poi anco perchè... si ricorderà... dopo quel certo settembre... capirà bene... qualche volta convien legar l'asino dove vuole il padrone... insomma pareva che ci si dovesse arricchir tutti, e misi quei po' di soldi della Perpetua e miei, in tanta rendita turca, possi m... ecc., ecc.!...

La rendita piemontese valeva circa 75 0/0. La Mezzaluna tuttochè infedele, costava circa 63, 10 0/0. Sicchè mi fecero tanto bene i conti, che ci misi tutto quel po' di ben di Dio, e ne messi insieme per un 5,000 lire di rendita!! Così potessi pentirmi dei miei peccati! ..

Oltre tutti i quattrini spesi in calomelanos, per le verminazioni che ogni semestre ci davano a quella povera donna ed a me le notizie sul cupone; lo pagano? non lo pagano? ne pagano una parte? lo pagano tutto?... che si passavano le notti .. che neanco ai cani!... Ora, colla questione d'Oriente me la vedo ridotta sul 38 0/0 circa.

Faccia il suo conto dal 63 10 a 38, ci sono venticinque (dico 25), punti o lire, o franchi di male; sicchè ogni punto, o lira, o franco su cinquemila lire di rendita facendo mille lire, mi trovo ad aver 25,000 (venticinquemila) lire di meno: cioè il nostro povero capitaluccio di 63,100 lire (che tanto ci costarono quelle..... benedette 5,000 di rendita) si trova ridotto a 38,100 lire!!..... e sono rose e fiori oggi, perchè l'altro giorno s'era sdrucciolati a 34 0/0, e sudavo freddo facendo il conto che le 63,100 lire, s'erano ridotte a 34,100!!...

E dire che con tutto il movimento erzegovino (per carità non legga erzegovinese) se invece avessimo comprato (e me lo sentivo nel core io) allora 5000 di rendita piemontese che costava circa 75 0/0, ossia ci avessi messo sopra anco 75,000 lire, ora che la piemontese sta circa al 78, mi ritroverei il capitale cresciuto di 3 punti, o lire, o franchi, che vuol dire possederei 78,000 lire!

Basta! Dio glielo perdoni a chi ce n'ha colpa...

Ma lei, mi faccia un po' il piacere (per l'amor del Signore fra noi, e... *buci*!...) mi dica cosa devo fare. A me mi pare che Lei lo pigli un po' sul serio il movimento erzegovino!... che s'avesse a far alle cannonate?! .

O allora!?... per carità guardi che ora non mi par che ci sia tanto male... cerchi di non sparger tanti spaventi con questa benedetta stampa!?...

Almeno me lo faccia risalire un po' quest'acc... pretato Turco, finchè possa darlo via, e dopo... vi pensi chi v'ha da pensare!. .

E dire che qualcuno che me l'aveva consigliato, gli aveva dato la via, prima del torbido, senza dirmi nulla!...

E poi, che si compra? Fondi di lor signori, no; mi consiglierebbe un po' di spagnuolo?... Per carità mi rassicuri e mi creda con tutta l'osservanza

Suo devotissimo

Don Severino.

PS. Insieme alla presente le mando un articoletto dei soliti insignificanti. Ne faccia l'uso che crede, ma questa... la strappi.

Dal campo di Somma

19 agosto.

Monte Bertone è un cucuzzolo che fa parte di un sistema di colli aventi l'ambizione di farsi chiamar monti. Se Domeneddio, nel distribuirle g bbe al nostro pianeta, avesse pensato alle esercitazioni tattiche di terzo grado, non avrebbe potuto gettar una manciata di colline più adatte di queste del monte Bertone.

Ed è per ciò che quanti furono al campo, ufficiali o soldati, tutti lo bagnarono dei loro sudori, attaccandolo e difendendolo almeno un paio di volte al mese.

Dal suo culmine assistettero alle manovre Radetschi Cialdini. Vittorio Emanuele, l'imperatore Ferdinando d'Austria, il principe Umberto, generali ed ufficiali esteri e nostrani a dozzine.

Il protagonista delle finte battaglie è conosciuto nell'armata come l'Ernestina e la Luisina del caffè della Posta, due amabili creature che sanno a memoria l'annuario militare, anzi formanti esse stesse un annuario in due volumi edizione di lusso.

***

Ma oltre alla gloria militare, monte Bertone ha quella di esser uno dei più bei punti di vista dei dintorni. Se dal sud si ammira il vasto anfiteatro dei colli, cui serve d'arena la brughiera, dal nord si domina il panorama dei monti e del lago da cui esce serpeggiando il Ticino, il quale, lambendo il piede ai colli, vi si nasconde dietro per ricomparir più in là, dando idea di un gigantesco nastro d'argento che si dipana intorno alle colline.

***

E fu sulle cime di quel monte mentre le evoluzioni della manovra erano tuttora lente e le truppe lontane, che ebbi una distrazione.

E tornai a' que' tempi in cui il povero croato, mandato ad opprimere, era alla sua volta oppresso dall'odio generale; sicchè confortavasi della dura vita e del morire che poteva toccargli in paese straniero, con certa sua credenza popolare che chi morisse in Italia, risusciterebbe libero in riva nativi ai fiumi della Croazia.

E vedeva biancheggiar la brughiera di masse dense e compatte, correr la variopinta cavalleria, rumoreggiar i carri e voci stridule e comandi aspri di consonanti e fuggir i contadini spaventati come servi dal padrone collerico.

***

Che accade laggiù presso la cappelletta della Strona? Un circolo di soldati, un borghese nel mezzo, i soldati si allontanano allineandosi, il borghese resta isolato a venti passi... s'ode una detonazione — l'uomo è caduto, è stato fucilato. Sospetto di favorir l'emigrazione in Piemonte, abbenchè fosse quasi provato esser calunnia per vendetta privata, era troppo necessario dar un esempio e l'innocente fu in pieno giorno fucilato. — Ora presso la cappella sta una croce ed una iscrizione, e non è la sola. I soldati tornando dalla manovra le guardino. C'è molto da imparare a questo campo d'istruzione.

***

Ma il 7° fanteria ha eseguito un movimento girante e si avvicina per strade coperte al nemico scaglionato sulla costa; se riesce a coprirsi dall'artiglieria l'8° dovrà cedergli le posizioni ..

***

Soffermati sull'arida sponda
Volto il guardo al varcato Ticino

Così cantava Manzoni quando il poetico fiume scorreva ancora *fra due rive straniere*

La riva destra era il Piemonte, la libertà; la sinistra l'Austria e l'oppressione. Il deserto e la terra promessa non erano separati che da pochi metri d'acqua, ma sui ciglioni della sinistra riva, all'ardente raggio di mezzogiorno, come nell'ombra della notte, sotto le nevi dell'inverno come agli ardori estivi, sempre si distaccava sul cielo la bianca tunica dell'Austriaco che negli ultimi anni aveva messe le vedette lungo tutto il fiume.

***

S'ode un fruscio nel fogliame, la notte ne nasconde la causa, ma ben presto le acque s'agitano, due braccia fendono la rapida corrente, appariscono punti neri sull'onde... una testa... un'altra... un'altra. Fuoco, sentinella, domani ti sarà pagato il premio in tante belle svanziche di Vienna! Ed ecco, una lingua di fuoco solca l'aria come baleno, occhio tirolese non falla; succede un gorgoglio, un urlo, la testa scompare e viene ben tosto a galla un cadavere che, portato dalla corrente, si lascia dietro una striscia di sangue...

Chi può dire quante ignorate vittime abbia travolto il Ticino nel suo corso di 90 chilometri?

***

Savoia! Savoia! l'8° fanteria si ritira ed il 7° assalta le colline col magico grido. Sì, fu appunto Savoia! che risuonò poco appresso sulle alture di S. Martino e di Montebello, quando questi reggimenti stessi, allora piemontesi, corsero compatti all'assalto e si guadagnarono le medaglie che fregiano la loro bandiera; stretti gomito a gomito, riunendosi a misura che la morte li divideva, giunsero pochi, ma colla bandiera in pugno, ed allora fu fatta l'Italia.

***

Quante cose si possono imparare ad un campo d'istruzione! Si torna dalla manovra, si ripassa dinanzi alla croce della cappelletta dopo aver salutato il Ticino di Berchet e di Manzoni, e lo salutiamo tanto più volentieri, poichè è diventato Lete.

Pochi fiumi come lui han bisogno di travolgere acque d'oblio.

Tal di tale.

GIORNO PER GIORNO

Faccio un'umile domanda al comitato per il Congresso degli scienziati a Palermo.

Io chieggo che sia accordato diritto di cittadinanza nel Congresso ai membri del corpo diplomatico estero.

Essi sono sempre invitati alle mense ufficiali. Nelle circostanze solenni per la nazione i rappresentanti delle potenze sono chiamati a prendere parte alle nostre feste; perchè non invitarli al Congresso scientifico che è come un banchetto del pensiero nazionale?

La scienza non è diplomazia, è vero; ma i progressi della scienza in un paese debbono entrare nei calcoli e nelle combinazioni diplomatiche.

Così era, almeno, un tempo. E ne fanno fede le splendide *Relazioni* degli ambasciatori di Venezia, le *Legazioni* di Macchiavelli e le lettere del Corsini al duca Cosimo III, tutti scritti che furono, si può dire, l'occhio della critica su tanti avvenimenti che la storia, miope o cortigiana, aveva travisati.

---

3 APPENDICE

ORIENTE E OCCIDENTE

DI

EMILIO PINCHIA

Erano passeggiate, letture, discorsi tranquilli, era la musica od il ricamo od il gioco, e poi, colla semplicità di genti bibliche, si dormivano sonni tranquilli.

L'uffiziale arriva e reca con sè quanti tumulti; e neanche se ne dubita. Neppur pensa che perderà la spensierata festività della sua giovinezza e che per lui, per le due fanciulle cominceranno le veglie angosciose, i sonni travagliati, le affannose emozioni della vita.

Eppoi si dice: Vent'anni! Una gran bella età!

IX.

La meno occupata del trambusto era la sdegnosa Eva. Lo aveva detto: Enrico la incitava, e se provava bisogno di vederlo, era per darsi il gusto di tormentarlo.

— Quel che mi pare strano, vedi, — diceva a Maria — si è quel suo riserbo. Non una parola..... mai! Eppure noi non gli siamo indifferenti!

Eva, come si vede, ne sapeva più di Maria e senza ritrosie giovanili, affrontava e giudicava con precoce istinto.

Maria non divideva questi pensieri. Voleva bene al cugino semplicemente e cordialmente, senz'ombra di vanità, e le parole di Eva la agitavano. Costei, a farlo apposta, non la lasciava pace.

— Tu l'ami dunque? — chiese un dì risolutamente, arrossendo della sua audacia.

— Lo ignoro, — rispose fieramente Eva. — So questo solo, vorrei che egli mi amasse.

— Ma, mi pare .

— T'inganni allora, perchè non ama che te, ed io..... ebbene sì, son gelosa

Lo sforzo di Eva nel pronunciare queste parole, si tradusse in una ruvidezza d'accento che colpì Maria.

— Mia buona Eva, che dici mai, e come?

Eva non rispose. Scrollò superbamente le spalle.

— Via, sii ragionevole .. Enrico non ha punto le idee che tu credi

— Oh sì, tu lo hai a dire .. però ..

— Ebbene, che?

— Nulla — soggiunse Eva, abbracciandola con trasporto frenetico. — Non so quel che mi dico, perdonami.

— Oh se ti perdono, mia buona Eva! — ed aveva le lagrime agli occhi

— Dunque, non ne parliamo più.

— No, ti prego, sii sincera.

— Che vuoi ch'io ti dica?

— Una sola parola, ma la vera...

— Mia cara Maria — riprese l'altra in tuono serio ed importante — noi qui giochiamo come bambini, a gatta cieca. Siamo tutti sopra una cattiva strada. Tu, egli ed io. Non mi far la stupita. Tu non le capisci certe cose. Hai le tue idee; prese, non so, per aria, fra le nuvole forse, dove guardi spesso. Io sono positiva, vedi, e le cose le guardo come conviene.

— Dove vuoi arrivare?

— Aspetta. Io sono certa che tu non provi quello che provo io. Tu ami Enrico, lo so, non negarmelo, ma a modo tuo. Il tuo affetto è nascosto, timido, nè egli lo indovinerà mai. Egli ti ama... forse... Mi hanno detto che gli uomini sono così curiosi! Però, senti, se tu credi che egli ti palesi il suo affetto... t'inganni. È orgoglioso, e vuol prima spuntarla meco .. o meglio, divertirsi alle spalle di tutte e due

— Credimi, Eva, i tuoi non sono ragionamenti. Ne saprai tu più di me. Però Enrico è tanto buono e leale, tu sei tanto bella!

— Povera Mariuccia! To' un bacio... Ora senti: tu hai torto, e poi non si tratta di ciò. Mi confesserai che qui si vive male da un po' di tempo. Che si finisca, e lui si spieghi. Cara mia, ti propongo una stretta alleanza. Mutiamo di contegno verso di lui. Bisogna stancarlo. È un importuno. Se è sincero, ebbene, dirà qualche cosa.

— Confesso che non ti capisco.

— Peggio per te, allora. Quel che ti proponevo . Ma tu non capisci... o non vuoi capire.. oh, addio!

E se n'andò imbroncita.

— Che cervello bizzarro — pensò Maria — ma le perdono, è tanto bella!

— È tanto bella!

Ciò ripeteva nello stesso tempo Enrico, vedendola passare, di corsa, su per le scale.

X

Non era questi che pensasse a spuntarla. Eva, piuttosto, convinta dell'amore di Enrico per Maria, era ferita nel suo orgoglio.

Da quel dì cominciò la sua guerra, stizzita, civettuola, provocante. È meraviglia come in quell'animuccia di venti anni, il dispetto femminile — l'amore forse — eccitasse tanto ardire.

Al solito, come il fiore che freme e s'inchina alla mano che lo toglie ai suoi misteriosi colloqui colla natura, la giovinetta prova sgomento e tristezza alle prime voci del cuore. I suoi santi pudori si sollevano contro tutto ciò che sente il profano. Quel che, da lungi, si è carezzato come un sogno leggiadro, sbigottisce, quando si presenta colle sue realtà formidabili

Contro questi istinti, Eva si rivoltava; voleva vincere. Era volte a volte indomita e mansueta, capricciosa, superba, cortese, buona. La sua indole bizzarra, così apertamente manifestata, spiaceva alla contessa Anna. Ed i rimbrotti non mancavano all'altiera personcina, che adontavasene e s'inviperiva.

Maria, benchè leggesse, omai sicura, nel cuore della cugina, era di animo troppo ingenuo e mite, per capir tutto. Non credeva cosa seria quelle smanie. E ne celiava. Eva, talvolta rideva anche lei, oppure s'impermaliva. Quanto ad Enrico, egli era lungi dal dubitare d'esser la sola cagione di quei rivolgimenti strani, e che la fantasia della giovinetta si fosse accesa per lui. Anzi, a poco a poco affascinato, egli le attribuiva di buon grado tutti quegli olimpici pregi, di che l'entusiasmo d'ogni innamorato adorna la donna che si ammira, nè stentava a crederla molto al di sopra di tutte le volgarità e le debolezze dei mortali.

XI.

Era capitato nei dintorni e si vedeva sovente il conte Erasmo di Varna, un diplomatico austero, slombato, calvo, ma che contava di molto ed aveva fama di essere a parte d'ogni segreto e di tutte le più alte combriccole. Parlava poco, e non senza scopo — molti tenevano il conte per un oracolo — tra il sussiego era affabile e di modi insinuanti. Era stato, a'

Facciamo nuovamente entrare la diplomazia nel dominio della scienza.

Per noi Italiani sarà un vecchio diritto — per i diplomatici esteri sarà una conquista nuova e un'occasione di farci stimare nei loro paesi rispettivi.

Mi scrivono da Firenze che i professori dell'Accademia di belle arti siano andati tutti in campagna.

Questa emigrazione artistica avrebbe due scopi: primo, il cercare aure più fresche e fuggire la canicola fiorentina; secondo, sottrarsi dalla firma coatta di una lettera al *Fanfulla*, nella quale si dovrebbe dire che quelli i quali non credono nella facciata del professore De Fabbris, sono tanti cretini, comprese le Giunte superiori d'arte.

A proposito della facciata ricevo queste notizie fresche fresche da Firenze.

« Il David ha parlato, come sapete, e le sue parole sono state tradotte in una canzonetta diventata popolare.

« Può darsi che parli anche Michelangelo, se la Commissione per la facciata del Duomo si ostinerà a voler nascondere la cupola di Santa Maria del Fiore. »

Un giorno bastò la voce del Buonarroti per far smettere subito la costruzione della *gabbia da grilli* con la quale si voleva cinger la cupola.

Vorrei sapere come definirebbe i tre cappelli da carabiniere che formano la delizia della *Cronaca* della *Nazione*.

Avviso i lettori di cuore sensibile d'evitare nei giorni 27, 28, 29 e 30 agosto di passare da Capurso in Terra di Bari.

In onore di Maria SS. del Pozzo, si faranno colà delle feste, il programma delle quali annunzia che

« Alle 11 l'incendio di un pirotecnico chiuderà la festa. »

Povero pirotecnico, che fine dolorosa!

L'auto-da-fè avrà luogo al suono « di tamburi, pifferi e grancasse, » forse per impedire che si odano le grida strazianti del paziente

⁂

Nel *Necrologio* del deputato Bianchi, rappresentante di Oneglia generalmente compianto, la *Gazzetta del Popolo* di Torino scrive:

In Parlamento, QUANTUNQUE *sedesse alla destra, il suo voto s'inspirò sempre all'onestà, alla libertà ed al patriottismo.*

La *Gazzetta* tralasciò di aggiungere che, quantunque sedesse a destra, nessuno rubò mai all'onorevole Bianchi l'orologio.

⁂

Amenità di stile burocratico

Un ministero ha chiesto conto di certo affare a un funzionario, il quale ha risposto:

« L'attivazione cui si allude è rimasta pensile per la mancanza di alcuni amminicoli documentativi. »

E poi ci lamentiamo se la grandine sciupa i raccolti; è Dio che castiga il governo.

IN CASA E FUORI

Due circolari.

La prima dell'onorevole Bonghi riguardante l'insegnamento privato concesso tanto a larga mano dal governo pontificio, quand'era governo.

La seconda dell'onorevole Minghetti, e si riferisce a possibili riforme nell'amministrazione provinciale delle finanze. Gli intendenti, che hanno le mani in pasta, sono pregati di suggerire tutte quelle migliorie e semplificazioni delle quali potrebbero avere concetto

La circolare Minghetti, a occhio, rivela una buona intenzione di.. lasciate che pigli fiato per dirla: è una parola sulla forma della quale non ci siamo ancora intesi e che si compone di un rullo di starnuti e di qualche singhiozzo; insomma: disaccentramento

Voglia il cielo che allorquando avremo fissata la dizione, ci si accorga d'aver fatta opera inutile, per essere già tolto via l'inconveniente al quale dee provvedere!

Ridete sin che vi pare e piace: ma il giorno in cui per comperare una granata a uso della polizia d'un ufficio provinciale, non vi sarà più bisogno di *sottoporre* la relativa domanda *al superiore ministero*, che si affretterebbe dopo un mese o due a *spiccare* il mandato relativo, avremo raggiunto un progresso incalcolabile.

**

Prendo un cassiere maturo pel gran volo, e in sembianza di Catone, mi presento innanzi al Senato e al popolo italiano, gridando a piena gola: *Delenda Carthago!*

Mi domanderete come c'entri *Carthago* nel volo dei cassieri

Via, se non sarà proprio *Carthago*, sarà per lo meno carta. Il corso forzoso un'influenza qualunque deve averla esercitata sul volo dei cassieri: è la mia fissazione. O la vi sembra piccola comodità e lieve tentazione quella di potersene andare a fatti suoi con [illegible] in tasca senza farla scorgere? [illegible] per un milione d'oro ci vorrebbero i facchini e la carretta, e il tintinnio lo tradirebbe

Ho torto? Ebbene, mi assoggetto volontieri al giudizio della Società per lo sviluppo degli studi economici, che da Milano ha diramato ai suoi membri una circolare, dedicando ai loro studi il corso forzoso, e i modi ne'quali iniziarne l'abolizione.

Fra parentesi: la circolare porta la firma dell'onorevole Scialoja. Sarebbe forse l'espressione d'un rimorso?

Questo in via d'incidente: il principale è che l'esattore di Finale d'Emilia se n'è ito con centomila lire, e chi s'è visto s'è visto.

**

Giacchè ho toccato la Società suddetta e la sua circolare, aggiungerò che un secondo quesito dedicato come sopra si riferisce alla necessità di riforma delle Opere pie

Gli è un tasto che stride, al momento, sotto le dita convulse di molti fra'miei confratelli in giornalismo Io l'ho toccato che è un anno, ma allora la mia parve una voce intempestiva.

Non ch'io respinga le riforme: tutt'altro. quando Bologna diede l'esempio e le menò a buon termine, io non ho avuto che applausi.

Adesso comincio a temere che nel pensiero di certi signori quel che si fece a Bologna non basti. Oh il Gran Libro, il Gran Libro! Perchè farlo a cresciuta e cacciargli in corpo la voluttà rabbiosa d'assorbire il bello e il buono, diventando il salvadanaio universale?

È comodo, sino ad un certo segno, l'intendo, il non aver grattacapi d'amministrazione, e il poter dire come il filosofo greco, piegando nel portafoglio una cedola: *omnia bona mea mecum porto*. Ma le Opere pie! Ecco, ce n'è qualcheduna che, per elemosina, dà lavoro sulle proprie terre ai poverelli — e questo sarebbe l'inizio d'una bella trasformazione.

Quando non avrà più terre, e quindi nemmeno lavoro da dare, darà danari, e allora beati gli infingardi che se li beccheranno a ufo, dando la berta alla condanna biblica del sudore della fronte

**

Il Congresso di Palermo è vicino, e gli scienziati, a uno, a due, a brigatelle, si sono già posti in cammino.

La è una gara a chi arriva primo: e sapete chi ha vinto il palio? Il padre Secchi, e dopo di lui l'onorevole senatore Amari. I giornali siciliani danno il benarrivati a quegli uomini egregi con pari cordialità: nel santuario della scienza certe distinzioni scompaiono, e si può andare a braccetto con un gesuita, e un gesuita scienziato può sentirsi italiano, facendo uno squarcio in quel brutto cosmopolitismo che è l'anima e l'essenza della regola di Sant'Ignazio

Padre Secchi, a lei: prenda pure possesso del bel cielo della Sicilia: io glielo cedo come darei una cetra a Saffo, perchè ne cavasse una di quelle armonie che sublimano il cuore. Padre, il cielo è il suo regno, ed ella è il solo che possa dire senza bugia: il mio regno non è di questo mondo.

Ha fatto bene andando a visitarne quell'angolo, quasi re che si mostri per la prima volta ai cittadini d'una provincia remota.

Leggendo l'articolo del *Temps*, di cui ci die' voce l'Agenzia Stefani, la Francia dee avere sclamato come Cesare moribondo: *Tu quoque, Brute, fili mi?*

Perchè se il *Temps* non le ha confitto il pugnale nel cuore, ha preso atto, a ogni modo, che altri glielo aveva confitto, o è lì in sul volerglielo configgere.

Che cos'è questa iniziativa della Russia, complici le due altre potenze del Nord, per definire, o meglio per formolare e dare uno speciale carattere alla questione erzegovese?

La intenderei, se alle potenze mancasse un criterio, una base giuridica per mettervi riparo. Ma questo criterio, questa base giuridica ci sono: l'Europa le ha enunciate nel congresso del 1856 Il trattato di Parigi — lo si tenga bene a mente — non morì della ferita toccata nel 1871, quando la Germania, tenendo un piede sul collo della Francia — la custode più gelosa dell'opera del congresso — die' alla Russia una buona occasione di lacerarglielo in parte fra le mani.

**

I tre Anfizioni del Nord mi hanno tutta l'aria di volere indurre il mondo nella credenza che quel trattato sia morto, sostituendo bellamente la propria all'azione collettiva delle potenze garanti

L'invito alla Francia, all'Inghilterra e all'Italia d'associarsi all'Anfizionato è un semplice palliativo, un mezzo, forse, per mutare la base giuridica della questione, e colla scusa d'andar in busca del nuovo, dar di frego sul vecchio.

Ma il trattato parigino vive, e ridomanda la sua parte leonina d'influenza. Vive, e dovunque ha potuto esplicarsi — nella Romania per esempio — ha mostrato all'evidenza d'avere in sè tutte le risorse, tutte le forze della rivendicazione.

Bosnia ed Erzegovina, a rigore, potrebbero scriverlo sulla propria bandiera. Se gli *hatti-humajoum*, ch'esso ha strappati ai sultani, fossero stati mantenuti, saremmo oggi a queste strette?

A rigore, Bosnia ed Erzegovina rivendicano sulla Porta le smentite franchigie e si sacrificano per l'onore della firma dell'Europa del congresso. Io l'intendo così e dico: ritorniamo al trattato di Parigi, chè fuor delle sue sanzioni ogni tentativo è un pericolo, perchè, ripeto, non tenderebbe che a spostar la questione orientale dalla sua base giuridica: e per questa via la questione europea è presto fatta, e naturalmente i leoni, perchè son leoni, detteranno agli altri la legge, e il sangue della guerra di Crimea e l'influenza dell'Europa non saranno serviti che a spianare la via a certe ambizioni, che i diplomatici di Parigi s'argomentavano d'avere imbrigliate e rintuzzate *per omnia saecula saeculorum*.

**

La questione, secondo me, si risolve in un dilemma: o rinfrescare le firme sotto il trattato di Parigi, o vedersi condotti, a poco a poco, senza che si paia, a firmare... il testamento di Pietro il Grande.

Bel risultato in verità!

Cronaca spicciola.

Il governo francese ha paura del *Vaticanismo* di Gladstone, e ne ha proibito il *colportage* (commercio ambulante.)

L'illustre scrittore faccia una cosa: laceri il frontispizio del suo libro e gliene sostituisca uno portante: *Romanismo*. E scommetto che glielo passano; ci tengono tanto ai nomi, i Francesi.

Del resto, quello di *Vaticanismo*, secondo me, sarebbe la consecrazione, la prova palmare della famosa prigionia. Escludendolo con tanto scrupolo, non si direbbe che la clericalaia cospiri a toglierle ogni fede?

La parola *Romanismo* allarga moralmente la prigione per lo meno sino alle mura d'Onorio, e sotto quest'aspetto, cari lettori, saremmo tutti prigionieri come il papa, colla differenza che quest'ultimo è padrone di chiuderci in faccia la porta della sua cella, e noi non lo siamo di contrastargli quella della nostra.

Curioso sistema carcerario!

**

Una parola della *Neue freie Presse*:

« Tanto le ultime elezioni della *Scupcina*, quanto la voce del popolo pongono Milan nell'alternativa di fare il salto, o di abdicare »

Il salto, ben inteso, del Rubicone, che sarebbe questa volta semplicemente la Drina, fiumicciattolo che segna la frontiera tra la Servia e la Bosnia. Non so se sia più ricco d'acque del nostro Rubicone; ma se non lo è, tanto peggio; a non ispiccare il salto giusto, si rischia di cadere.... nella melma.

NOTERELLE ROMANE

Ecco, di nuovo veramente non c'è nulla, proprio nulla.

Di vecchio, invece, c'è tutto il solito; vale a dire una circolare dell'onorevole Bonghi per gli insegnamenti privati della provincia di Roma; il solito uomo vegeto, tarchiato, che mi rompe le orecchie, suonandomi una spinetta nelle medesime; i soliti balli dello Sferisterio; la solita originale che gira in botte tutto il giorno, il solito caldo... e basta.

Occupiamoci un momento della circolare Bonghi. Veramente preferirei dell'altro, e sopratutto, anche senza esse e un insegnante romano privato, vorrei avere sulle spalle in questo momento, più che la circolare, la ma-

---

suoi tempi, un bel giovane e gran maestro di galanterie; aveva piaciuto assai, nè rinunciava a piacere ancora. Difatti vestiva con ostentata eleganza giovanile e cercava di dissimulare con artificio le rovine del tempo; s'era annunciato con delle velleità matrimoniali e le mamme lo accoglievano con riguardo.

Il conte Erasmo giocava il *whist* col comandante, montava a cavallo colle signorine, raccontava aneddoti alla zia Anna, e forniva di fiori peregrini la stanza della marchesa.

Enrico non lo poteva soffrire. Il conte lo trattava come un ragazzo. Egli parlava talvolta, con quel suo tal piglio imponente, delle cariche occupate, delle ambasciate alla corte, delle sue amicizie, e in quei discorsi abbondavano nomi di gente illustre, ricordi di splendidezze e di gloriuzze mondane. Ciò sembrava destare molto interesse in Eva e più volte, quando il conte era partito, stette impensierita

— Che ti pare del conte di Varna? — chiese un giorno a Maria

— Una pergamena...

— Mediocremente lisciata — soggiunse Enrico che aveva inteso

— Oh ditene del male voi, che vi sta bene. Già, si sa come, non lo potete vedere. Perchè non ha vent'anni ed è un personaggio...

— Oh un personaggio... grave, molto grave.

— Lo vorreste a fare il chiasso?

— Eh non so come ci riescirebbe... co' suoi sessant'anni.

— Che! sessanta.

— Mettiamo cinquantanove e non se ne parli più — replicò Maria ridendo.

Eva crollò le spalle indispettita.

XII.

Da tutti i conoscenti dei dintorni. Enrico, introdotto dallo zio, era ben accolto, festeggiato, invitato Lo volevano a raccontare i suoi viaggi ed era l'eroe di tutti i pranzi di gala, di quelli dove s'invitano il sindaco ed il curato.

Costoro ammiccavano con ossequiosa peritanza, pendevano dalle sue labbra e se lo accostavano, era con quella sfumatura di superstiziosa ammirazione, con la quale devonsi avvicinare i fantocci degli idoli, dove ancora ve ne sono.

Era stato così lontano! Aveva veduto tante cose!

E qui Eva a fare la caricatura di quei dabbene incartapecoriti all'ombra del loro campanile, nè di ciò malcontenti, e forse borbottando in petto, nel calore dell'ammirazione.

— Meglio lui di noi!

Più di tutti, la baronessa Gisella aveva festeggiato Enrico. Era costei una vecchia zitella, erede di un gran nome, di discreta sostanza e di un castelluccio, screpolato se si vuole, ma che si reggeva ancora con un certo tono spavaldo e con un'impronta di signoria che solleticava l'amor proprio della proprietaria. Lei era uno stagionato e mansueto avanzo d'una schiatta fiera e superba. Però, un poco ce ne aveva ancora di quel vecchio sangue e molte cose presenti non le andavano ai versi. Se non aveva voluto pigliar marito, diceva, era perchè gli uomini ammodo e ben pensanti facevano difetto, e lei aveva orrore dei rivoluzionari.

La verità storica pare non fosse questa. Narravasi anzi che, a' suoi tempi, la signorina Gisella avesse patteggiato colla rivoluzione quando le si fece innanzi sotto le spoglie di un ussero, ufficiale d'ordinanza del vicerè d'Italia, in alloggio presso la famiglia. La cosa aveva fatto un certo chiasso, narravasi. L'ufficiale se n'era ito, poi era morto, chi sa? Ma i mariti possibili, ricordando quell'apparizione, si dileguarono. E così non avendo trovato chi accettasse l'eredità dell'ussero, la baronessa si trincerava dietro le sue salde idee di regime antico. Del rimanente, buona donna, con tanto di cuore e smaniosa di conchiudere i maritaggi degli altri. Era forse vendicativa? A nessuno era venuto in mente mai Se le piace, signor lettore, pronunci lei il suo giudizio.

La contessa Anna, a buon conto, se la teneva amica. La baronessa conosceva tutti. Eva non era ricca ed i vent'anni erano scoccati! Solite fantasticherie e pregiudizi di mamme.

XIII.

La fiera baronessa fu vista arrivare una sera in gran pompa. Cosa insolita, chè non abbandonava mai gli spalti di Moncavallo. Era la sua bicocca.

— V'invito ad una festa da ballo — disse in tuono solenne al comandante.

— Ah, come! una festa da ballo? E chi la dà questa festa?

— Io la do, nè mi potrete rifiutare. È in onore di Enrico..... Non mi ringraziate, giovanotto, ringraziate la zia, piuttosto.....

— Come, come? — interruppe la contessa Anna.

— Moncavallo non poteva non mettersi in festa per tuo nipote. Lo sai, amica, le tue gioie, le voglio dividere ancor io... Fra una settimana, adunque, io aspetto questa gioventù.....

Continuò briosamente:

— Per questa sera scarteremo il *morto*, comandante, faccio io il quarto.

E si sedette al tavoliere del *whist*.

All'angolo opposto del salone erano aggruppati intorno al pianoforte Enrico e le due ragazze. Eva lasciava correre sbadatamente le dita sulla tastiera ed interveniva a sbalzi nella conversazione.

Si parlava di una certosa antica, visitata nel giorno. Si ricordavano le celle austere e romite, gli affreschi sbiaditi della chiesa, gli archi leggeri del chiostro Enrico e Maria si animavano ricordando la quiete delle meditazioni, le commozioni dell'estasi, la vita santa e silenziosa.

— Amereste esser frate voi, Enrico? — interruppe Eva. — Io no, amo la vita ed i suoi ardori... oh mi odierei se non sentissi la vita.

E guardandolo fiso:

— Se vivessi senza un buon pensiero ed un dolce scopo! — Indi impetuosamente come ispirata, intuonò le prime note di una romanza d'amore. Sostò un istante, riprendendo con una fuga violenta, quasi selvaggia, ma così ardita, così maestrevolmente originale, che perfino il tavolo del *whist* ne fu scosso ed i quattro giocatori si rivolsero in atto d'ammirazione.

— Non mi ascoltate, non voglio, non so più — sclamò Eva indispettita, lasciando il pianoforte..

— Bello — proseguì, volgendosi ad Enrico — molto bello..... A voi piace questa musica? Oh, chi ha scritta quella romanza deve saper amare ..

— Eva! — interruppe severamente la madre.

— Sta zitta, mamma, non parlo più..... Ah dunque avremo un ballo..... ma lei è un angelo, baronessa.

— E tu una cara pazzarella — rispose la baronessa, che aveva un debole pronunciatissimo per Eva.

(Continua)

goifica colonna d'acqua marcia del bagno di fuori porta del Popolo.

Ma bisogna prendere quello che si può; prenderò, dunque, anch'io la circolare.

L'onorevole Bonghi, per mettere fine a un mondo di irregolarità, ha deciso che tutti questi signori insegnanti privati facciano una specie di esame innanzi a certi valentuomini, nei quali la scienza e il galantomismo vanno di pari passo.

Per ora non è ancora indicato il giorno, ma gli esaminatori sono:

Per la filosofia e la storia, Mamiani Terenzio, Conti Augusto, Fiorentino Francesco.

Per le scienze matematiche e fisiche, Beltrami Eugenio, Battini Giovanni Maria, Blaserna Pietro.

Per le lettere italiane, latine e greche, Nannarelli Fabio, Francesco Zambaldi, Gandino Giovanni Battista.

Monto la guardia e sto in sentinella a vedere ciò che accadrà; ma è certo che l'onorevole Bonghi è un grande irrequieto. Però la sua irrequietezza mi piace.

Egli vuole togl'ere ogni sorta d'abusi e dare a ciascuno il suo, ai liberali, come ai clericali, partendo da una massima talvolta dimenticata; vale a dire che per insegnare bisogna sapere e sapere, presumibilmente, più dell'allievo a cui s'insegna.

Mi spiego?

Due parole del *Don Saverio*, melodramma semiserio in tre atti, parole del conte Cesare Cerroni, musica del maestro Nicola Alberini, dedicato alla signora Emma Marignoli e rappresentato ieri.

Il poeta è morto da un pezzo e senza portare oltraggio alla sua memoria si può dire che il *Don Saverio* è una riproduzione, con aggiunta di birbonate, dei *Falsi monetari*.

Il maestro Alberini ha musicato questo libretto venticinque anni or sono; lo ha musicato con ingegno, con eleganza, con una certa festività; ma l'insieme rivela il troppo riposo, la troppa stanchezza; e un non so che di decrepito, di sonnifero, cosparso fra un pezzo e l'altro, immerge l'ascoltatore in una calma... se vogliamo, financo soverchia.

Con tutta l'ora impossibile, la non perfettissima esecuzione, e l'oppio di cui è alquanto ricco, il *Don Saverio* ebbe una lieta accoglienza. Di tanto in tanto il maestro Alberini, che dirigeva in persona il suo spartito, ed è un vecchio, il quale ha passato i migliori anni della sua vita a suonar l'organo a Veroli, si voltava e ringraziava.

Non ho tenuto il conto di queste voltate, ma nel primo atto in ispecie furono molte. Il maestro Alberini fu costretto a inchinarsi per lo meno dieci volte.

Al Rossini la *Figlia di madama Angot*, data dalla compagnia napoletana, piacque venti volte più delle trenta edizioni dell'opera di Lecocq, presentate finora al pubblico di Roma. Credo che l'impresa abbia finalmente messo la mano sopra un vero successo.

Questa sera al Quirino vanno in scena col *Don Checco* i ragazzi condotti ed istruiti dalla signora Giulia Ferrari.

E non ho più nulla da dire.

Ah! mi dimenticavo.

Domani, al Corea, il signor Ulisse Barbieri tenta di ripigliare la rivincita delle *Ali tarpate* con l'*Amore nel deserto*, altra sua commedia nuova.

Sabato, dello stesso autore, il *Giulio Cesare*. Dite pure quello che volete, ma il signor Barbieri è senza dubbio il più fecondo dei cinquantaquattromila autori che lavorano all'avvenire ecc., ecc., del teatro italiano!

Il Signor [illegible]

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 6 1/4. — *Don Saverio*, opera semiseria in 5 atti del maestro Alberini. — *Pietro Micca*, ballo storico di Mazzotti.

Corea. — Ore 5 1/2. — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini recita *Arimanna*, dramma in quattro atti di L. Marenco. — *La sposa e la cavalla*, farsa.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq.

Sferisterio. — Ore 7 1/2. — *La figlia di Madama Angot*, operetta di Lecocq. — Ore 9 1/2. — *Emma Florans*, ballo grande del Pratesi. — *Il cocchiere napoletano*, aria.

Quirino — Ore 7 e 9 1/2. — *Don Checco*, opera buffa del maestro De Giosa.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana replica: *Aida*, dramma.

Programma dei pezzi di musica che verranno eseguiti questa sera in piazza Colonna dal corpo di musica diretto dal maestro Sangiorgi.

Gran marcia dell'incoronazione — *Profeta* — Meyerbeer.
Sinfonia — *Marziale* — Sangiorgi.
Fantasia — *Ruy Blas* — Marchetti.
Polka fantastica — Filippa.
Gran pot-pourri — *Aida* — Verdi.
Valtzer — *Promotionem* — Strauss.
Fantasia — *Brahma* — Dell'Argine.

Programma dei pezzi di musica che suonerà in piazza Navona la banda del 58° fanteria.

Marcia — Muratori.
Pot pourri nel *Babbeo e l'intrigante* — Sarria.
Polka — *La Leonina* — Gioia.
Duetto — *Forza del Destino* — Verdi.
Valtzer — *Promozioni* — Strauss.
Mazurka — *Passioni* — Capitani.
Pot-pourri — *Vespri Siciliani* — Verdi.
Marcia — *Madama Angot* — Lecocq.

NOSTRE INFORMAZIONI

L'*Italienische Allgemeine Correspondenz*, del 22, pubblica le seguenti notizie:

All'ora in cui scriviamo (21) siede alla Minerva il Consiglio dei ministri e crediamo che i fatti dell'Erzegovina non rimarranno estranei alle discussioni del Gabinetto riunito.

Del resto, le vedute dell'Italia sovra tale questione sono perfettamente all'unisono con quelle delle tre potenze del Nord, ed in questo senso furono diramate istruzioni ai nostri ministri presso le corti di Costantinopoli, Pietroburgo, Berlino e Vienna.

Allorquando monsignor Ledochowski venne promosso a cardinale, il governo prussiano non lo graziò dell'intera pena alla quale era stato condannato; ma soltanto di un anno. Uscirà adunque dalla fortezza di Ostrowo nei primi giorni del prossimo febbraio.

Il Santo Padre lo ha fatto invitare di recarsi immediatamente in Roma, ove gli saranno resi onori speciali. Convocherà apposito concistoro per consegnargli i distintivi cardinalizi, e nell'allocuzione lo proporrà a modello degli ecclesiastici nel secolo presente.

L'onorevole deputato duca Di Cesarò ci ha diretto, come ad altri giornali di Roma, il seguente telegramma:

« Assolutamente erronea notizia riguardantemi vescovo Girgenti. Scrivo lettera *Piccolo*; prego lealmente considerarla. »

Appena ci giungerà la lettera annunziata non mancheremo di aderire al desiderio dell'onorevole deputato.

L'istruttoria per il senatore Satriano essendo compiuta, il Senato sarà convocato prima della fine d'ottobre per prendere cognizione degli atti dell'istruttoria stessa, e decidere se debba pronunciarsi l'accusa e il successivo rinvio innanzi all'alta Corte di giustizia del detto senatore, oppure lo si debba ritenere prosciolto da ogni accusa.

Abbiamo da Viterbo, in data 21:

« Il generale Cosenz ha assistito il giorno 19 ad una manovra che ha avuto luogo sulla strada di Vetralla.

« Ieri, 20, ha assistito ad un'altra manovra che si è fatta sulla strada di Ronciglione. »

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

SOMMA CAMPAGNA, 22. — Il principe Umberto, che doveva venire qui il 26, anticiperà la sua venuta e verrà domani. Sua Altezza assisterà a una finta battaglia e passerà in rivista tutte le truppe, compreso i volontari.

Verranno col principe i generali Petitti e Revel e un capitano prussiano.

RITAGLI E SCAMPOLI

S. A. R. il principe Umberto assisterà il 20 di questo mese all'inaugurazione del Concorso agrario regionale di Portici.

Egli giungerà a Napoli un giorno avanti l'inaugurazione.

Dedicata a la *Voce*.

La *Neue Presse* ha da Parigi la notizia, che i legittimisti e parecchi vescovi si sforzano indurre Mac Mahon a permettere un pellegrinaggio di devoti tedeschi a Lourdes. Mac-Mahon, dividendo il parere del ministro degli affari esteri, ha già risposto ai sollecitatori di non poter permettere a pellegrini stranieri di fare in massa un pellegrinaggio in Francia.

Certi miei confratelli hanno visto, e hanno potuto anche contarli capo per capo, settanta ufficiali dell'esercito germanico, tutti intenti a studiare i contrafforti delle Alpi e degli Appennini.

Altri poi si sono già scontrati con un numero non meno rispettabile di ufficiali italiani, già in viaggio per Postdam e gli altri campi di manovre tedesche.

Ecco, i miei occhi non possono testimoniare nulla a questo riguardo. Sia comunque, la notizia eccola qui; se non è vera, credete pure che non ho avuto in mente di darvela a bere.

Poichè si parla tanto di una commissione composta dal senatore Borsani, dal procuratore generale Ghiglieri e dal capo della segreteria del Senato, recatasi in questi giorni a Napoli, per procedere agli atti preliminari d'istruzione relativi al processo contro il senatore Satriano, e già di ritorno, riassumiamo per sommi capi i fatti che hanno dato origine a quest'accusa. S'intende che chiedo il beneficio della riserva che d'ordinario accompagna i *si dice*.

Il senatore Satriano avrebbe preso in altri tempi a mutuo da una signora calabrese la somma di ventimila lire. Passati alcuni anni, la signora richiese al senatore la restituzione della somma mutuata; fissarono perciò di comune accordo un giorno e un luogo di convegno, al quale infatti si recarono tutti due.

La signora pretende d'essere andata al convegno portando con sè una ricevuta, non ancora firmata; assicura che il senatore Satriano andò via senza averle restituito nulla, e impadronendosi di questa ricevuta. In seguito, avendo ella richiesta, per mezzo dei tribunali, la restituzione delle ventimila lire, si trovò di contro la ricevuta firmata; contro la firma essa protesta e l'attacca di falso. Una prima perizia giudiziaria sarebbe stata redatta in modo da dar ragione a lei, e torto al senatore; il risultato di questa perizia determinò la magistratura a comunicare gli atti al Senato, il quale, a sua volta, mandò a Napoli, per pronunziare con cognizione di causa, i tre personaggi più sopra indicati.

Il cavaliere Filippo Briatico di Satriano siede nel Senato del regno in seguito a decreto reale dell'8 ottobre 1865; s'era alla vigilia dello scioglimento della Camera, e furono nominati ventinove nuovi senatori, tra i quali l'ex-ammiraglio Persano.

Quanti de' miei lettori avranno sentito nominare un cavaliere Bainotti, consigliere di Corte d'Appello a Genova, morto in questi giorni?

Eppure questo Bainotti di Valvera (Pinerolo) era un conoscitore profondo del greco, dell'ebraico, del latino; fu per moltissimi anni onore della magistratura piemontese e poscia di quella italiana; fu amico carissimo del conte di Cavour. Lui morto, quelli di Valvera hanno richiesto la sua salma al municipio di Genova, grandemente onorandola.

Un figlio del cavaliere Bainotti è vice-console italiano a Nuova-York. Chiamato, non ha potuto fare in tempo per raccogliere l'ultimo sospiro del suo amato genitore.

Chi ha bisogno di 700,000 lire?

Se le vuole — e se si chiama Vescovi — legga la *Gazzetta Ufficiale di Trento* e troverà indicata la via da tenere per pigliarle tutte o parte.

« Giovanni Michele Vescovi, dice la *Gazzetta*, nato a Riva li 9 ottobre 1760 da Giacomo Vescovi e da Maria Elisabetta Carmelli, andò a stabilirsi coll'arte di fabbricatore di gesso in Fontenay-le-Comte, ove il 18 Messidoro anno IX (6 luglio 1800) sposò Giovanna Francesca Naguet, e n'ebbe un figlio di nome Firmino Vescovi. Questo figlio, dotato di rara intelligenza, fu educato nella scuola di belle arti di Parigi, e si stabilì da poi a Fontenay, ove esercitò la professione di architetto. Lo stesso morì quasi repentinamente il 15 luglio andante, lasciando un patrimonio rimarcabile di 6 ai 700,000 franchi, consistente in massima parte in immobili. Non consta che il medesimo abbia fatto alcuna disposizione testamentaria, dimodochè la successione appartiene interamente ai di lui eredi naturali.

« L'asse ereditario, seguendo il disposto della legge francese (art. 733 cod. nap.) deve andare diviso in due parti eguali, l'una ai parenti della linea paterna e l'altra a quelli della linea materna, e i parenti più vicini in ciascuna linea escludono i più lontani. I parenti della linea materna sono conosciuti nella Vandea, dove non esiste alcuno appartenente alla linea paterna. Dovrebbesi con probabilità trovare nella città di Riva, dove nacque il genitore del defunto, qualche membro della famiglia Vescovi; e perciò se ne ricercano notizie, avvertendo, che già qualche speculatore partì dalla Francia per l'Italia o per questo paese, allo intento di scoprire gli eredi paterni del defunto Vescovi e di carpirne il consenso per impossessarsi di gran parte dell'eredità, di cui non potrebbe agl'interessati esser nota l'importanza. »

Per quante ricerche si siano fatte, e per quanti ne siano sparsi per l'orbe cattolico, Vescovi a Riva non è stato finora possibile trovarne.

Il telegrafo ha già mandato i nomi dei vincitori alle feste ginnastiche di Parma; a uno di essi, il signor Ferdinando Masiello di Napoli, che riuscì a trionfare sopra tutti nella gara di scherma, toccò in premio un magnifico fornimento offerto da S. A. R. il principe Umberto. Per un corrispondente del *Presente* di Parma, che fu alle feste, il Masiello, allievo del maestro Enrichetti, è un tiratore inappuntabile, un tiratore bravo, simpatico e gentilissimo, un tiratore che deve avere certo pochi eguali.

Assestato nella persona, aggiustato sorprendentemente nel colpo e di una velocità di risposta inafferrabile: tanto tranquillo e sicuro delle sue parate, egli non attacca, ma attende di essere attaccato e la sua risposta è sempre una stoccata sul petto dell'avversario. Non fu visto che egli tirasse un colpo basso, pregio considerabile che egli unisce ad una nettezza e (passatemi la frase) pulizia di giuoco propriamente rara. In una parola il Masiello è uno scolaro degno del suo maestro.

I presenti ed il giurì applaudirono con un vero urrà la vittoria del Masiello, il quale durante il battere delle mani non fece che accennare il suo maestro, e vedendo che gli applausi si raddoppiavano fragorosamente, non reggendo alla piena dell'animo suo, si slanciò fra le braccia dell'Enrichetti e si abbracciarono e baciarono con effusione fra le approvazioni e la commozione del pubblico.

L'onorevole Bonghi... (*Continuazione dei numeri precedenti*) è stato visto l'altro giorno a Venezia a visitare le antichità di Torcello e la scuola dei merletti di Burano.

Alle 12 45 partiva da Venezia.

(*Sarà continuato*).

Sor Cencio.

TELEGRAMMI STEFANI

SIENA, 21. — Ieri sera ebbe luogo un grande banchetto di cento coperti. Vi assistevano il prefetto, il sindaco, il senatore De Gori, il deputato colonnello Mocenni, il conte Tolomei e le autorità civili e militari. Furono fatti brindisi al re, ai principi, a Garibaldi, all'esercito, a Siena ed alla scienza.

Tutti sono soddisfatti della festa ginnastica.

VENEZIA, 21. — Il *Tempo* ha il seguente telegramma da Zara, 21:

« L'insurrezione nella Bosnia si dilata rapidamente. I cristiani furono vincitori in vari scontri. Kostajnica è incendiata. »

PENANG, 20. — È arrivato il vapore italiano *Batavia*, della Società Rubattino, e proseguì per Singapore.

TORINO, 21. — Il Consiglio comunale ha accettato la proposta del governo circa al canone del dazio consumo.

RAGUSA, 21. — Le truppe turche sbarcate a Kleck effettuarono ieri la loro congiunzione colle truppe uscite da Mostar. Vi sono venti morti e molti feriti.

Il Montenegro attende le decisioni della Serbia.

VIENNA, 21. — In occasione del giorno natalizio dell'imperatore, il principe del Montenegro indirizzò al conte Andrassy un telegramma, nel quale rinnova con vive espressioni la sua inalterabile devozione e profonda riconoscenza per le numerose prove di benevolenza che egli continua a ricevere dall'imperatore.

Il conte Andrassy rispose che l'imperatore fu vivamente commosso dei sentimenti espressi dal principe e che gli augura sinceramente ogni felicità.

PARIGI, 21. — Il generale Cissey, ministro della guerra, pronunziò a Contrexeville un discorso, nel quale disse che la Francia, benchè applichi la legge militare, non nutre punto idee bellicose.

L'*Echo agricole* pubblica una statistica, nella quale accerta che il totale del raccolto del vino ammonterà in Francia a 106 milioni di ettolitri di qualità varie, ma specialmente di qualità mediocre.

PARIGI, 21. — Il duca Decazes è partito questa sera per Dinard, nella Brettagna.

Il *Temps* dice che il ministro degli affari esteri di Russia annunziò giovedì al generale Leflô, ambasciatore di Francia, il prossimo invio di una nota russa concernente l'Erzegovina.

Un telegramma, in data di Panama, ricevuto dal console dell'Equatore a Parigi, annunzia che Moreno, presidente di quella repubblica, fu assassinato, e che il paese era tranquillo.

VENEZIA, 21. — Il *Tempo* ha un telegramma da Sign, 21, il quale dice:

« Gl'insorti, comandati da Pavlovich e Milicevich, entrarono in Dabra, facendo un forte bottino. Ieri quelli di Zubci attaccarono Ricavo, presso Trebigne. Da ieri seguita un grande combattimento. »

ZARA, 21. — Notizie di fonte positiva recano che dopo il 15 agosto gli insorti si sono riuniti nuovamente nel convento dei Duzi, fra Ragusa e Trebigne. Nel mattino del 20 gli insorti, appoggiati dagli abitanti del distretto di Zubci, attaccarono i Turchi in parecchi villaggi, presso Trebigne. Il combattimento durò fino alla sera, senza un successo decisivo. Vi furono alcune perdite da ambe le parti.

VIENNA, 21. — Il *Nuovo Fremdenblatt* ha da Costantinopoli, in data del 21, che la Porta avrebbe accettato la mediazione delle tre grandi potenze del Nord.

AGRAM, 21. — L'*Obzor* ha dal teatro dell'insurrezione nella Bosnia che i Turchi furono respinti dagli insorti il giorno 19 presso Jablonica, e all'indomani presso Marsic. Il villaggio turco Mrahovo si è arreso agl'insorti.

L'insurrezione si estende fino a K-bas, presso Brood. Ieri sera quattrocento Bachi bozuk si diressero verso Kostajnica, e saranno seguiti da altre colonne.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

Antica Fonte **PEJO** Acqua Ferruginosa

L'azione ricostituente e rigeneratrice del ferro è in quest'acqua di una efficacia meravigliosa per la potenza di assimilazione e digestione di cui è fornita, ciò che non possono vantare altre e specialmente Recoaro, che contiene il *gesso*. L'acqua di **Pejo**, ricca come è dei carbonati di ferro e soda e di gaz carbonico, eccita l'appetito, rinforza lo stomaco ed ha il vantaggio di essere gradita al gusto ed inalterabile. La cura prolungata d'acqua di **Pejo** è rimedio sovrano per le affezioni di stomaco, cuore, nervose, glandulari, emmoroidal, uterine e della vescica.

Si hanno dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai farmacisti d'ogni città.

Avvertenza. In alcune farmacie si tenta vendere per Pejo un'acqua contrassegnata colle parole *Valle di Pejo* (che non esiste). Per non restare ingannati esigere la capsula inverniciata in giallo con impressovi ANTICA FONTE PEJO — BORGHETTI. Deposito in Roma presso il sig. Paul Caffarel, via del Corso, 19

3

EFFETTI GARANTITI

FERNET MAIELLA BRUNELLI

di B. BRUNELLI e C.

Fornitori delle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta ed il Principe di Savoia-Carignano

Premiati in diverse Esposizioni e da varie Accademie scientifiche nazionali ed estere

LIQUORE IGIENICO PREPARATO CON DIVERSE ERBE E RADICI MEDICINALI

della rinomata MAIELLA (Abruzzi)

VERMIFUGO ANTICOLERICO — da moltissimi Certificati medici

Il chimico-farmacista **Beniamino Brunelli**, direttore tecnico e socio della *premiata Distilleria a vapore* in Pescara **B. Brunelli e C.ia** (proprietà **Pepe**), dopo moltissime ricerche e studi pratici sulle virtù medicinali delle diverse erbe e radici del Monte Maiella, è riuscito da circa due lustri a preparare un *liquore igienico corroborante* così mirabilmente efficace, da non temere la concorrenza di consimili prodotti, oggi in uso, tanto pel gradevole aroma, quanto per le proprietà delle erbe essenziali adoperatevi. Lo si può prendere nell'acqua, nel caffè, vino, brodo, ecc.

Per le eminenti sue qualità tonico-digestive riesce poi efficacemente a correggere il processo fermentativo dei visceri. Quindi si è trovato utilissimo nelle *dispepsie*, nei *catarri-cronici-stomatico-viscerali*, nelle *dissenterie*, *cachessie palustri*, ecc., e come succedaneo della china nelle *febbri intermittenti*, preservando dalle facili recidive.

Per rendere poi più aggradevole e proficuo l'uso del suddetto **Fernet** alle donne e ai bambini, pur conservandosi il naturale aroma, che è prodotto dalla distillazione, si è creduto opportuno di prepararne una qualità *cremata*, che riesce per molti usi eccellente bibita igienica digestiva da usarsi prima e dopo il pasto e nelle diverse ore del giorno.

Il detto **Fernet** favorevolmente apprezzato da molti e distinti professori, ottenne anche dall'illustre MANTEGAZZA il giudizio seguente:

L'IGEA, *giornale d'igiene e di medicina preventiva*
Rimini, 12 agosto 1873.

« Dichiaro di aver esperimentato il liquore che vendesi in commercio sotto il nome di **Fernet Maiella**
« **Brunelli**, e di averlo trovato OTTIMO nel gusto e
« di virtù digestive SUPERIORE a quelli di molti altri
« liquori amari che vendonsi sotto il nome di *Fernet*, *Vermouth*, ecc.
MANTEGAZZA. »

Deposito generale in **PESCARA** presso la Distilleria **B. Brunelli e C.ia** e nelle altre città del Regno nei primari Caffè, Bottiglierie, Drogherie e Farmacie.

Bottiglia di un litro: semplice lire **3**, cremato lire **3 25**
Ai rivenditori sconto d'uso.

Altre specialità della Distilleria: 9766

Elixir Coca Boliviana, Liquore Aterno, Eucalypto e Centerba

AI VINI-CULTORI

Raccolta degli scritti sulla vinificazione
pubblicati dal dottor ALESSANDRO BIZZARRI
Con tavole e figure intercalate nel testo
Un volume di oltre 200 pagine in 8° Prezzo L. 3
Si spedisce franco per posta.

GLEUCOMETRO PESA-MOSTO

Secondo il dott. GUYOT indicante immediatamente, in quarti di grado e mediante 3 scale:

1. Il peso specifico del mosto,
2. La sua ricchezza in zucchero;
3. La quantità di alcool che sarà a prodursi.

Un viticultore che ha cura della sua raccolta non può dispensarsi dall'avere un GLEUCOMETRO a sua disposizione infatti egli è necessario di conoscere la ricchezza dello zucchero dei mosti, ed è coll'aiuto di questo istrumento che si determina il loro peso specifico. Ciò conduce a determinare la forza alcoolica del vino che deve provenire.

Prezzo L. 5, per ferrovia L. 6.

PESA-VINO

Nuovo istrumento che serve di guida per ottenere dalle vinacce nuova quantità di vino, con aggiunte di processo chimico occorrente per ottenere quest'aumento di produzione.

Prezzo Lire 3, franco per ferrovia 4.

PROVA-VINO

per verificare la bontà e la sincerità del vino e la sua conservazione.

Prezzo L. 5, franco per ferrovia L. 6.

Per tutti gli articoli suddetti dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani 28 Roma, presso Lorenzo Corti Piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli Vicolo del Pozzo, 47-48

SORBETTIERA PERFEZIONATA

SISTEMA TOSELLI

Con questa macchina in 10 minuti si può fare il **ghiaccio, gelati, sorbetti**, ecc.

Prezzo della macchina da 8 gelati L. 25
» » 16 » » 35

Deposito centrale a Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Mantice Idraulico perfezionato

INVENTATO E FABBRICATO
DAL MECCANICO
GIUSEPPE ROSANGE
Diploma di privilegio e medaglie.

Con questo apparecchio, che è di facilissima applicazione, si ottiene, senza alterare menomamente i depositi, e colla più grande rapidità, il travaso di qualunque specie di liquido, da recipienti chiusi come botti, caratelli, ecc. — Pel travaso dell'Olio dagli Orci, o di qualunque altro liquido da recipienti aperti, al Mantice Idraulico va aggiunto un apparecchio elastico speciale, che si vende separatamente.

Prezzo del Mantice Idraulico ed accessori . . . . L. 60
» dell'Apparecchio elastico necessario pel travaso dell'Olio dagli orci o di qualunque altro liquido da recipienti aperti . . . » 40

Imballaggio e porto a carico dei committenti.
I cataloghi si spediscono *gratis*.
Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28

MAURICE

FABBRICANTE-INVENTORE
di 3 sistemi
D'APPARECCHI IDRAULICI

TOILETTE-LAVABOS
PER
Appartamenti, Pensioni, Parrucchieri, ecc.
98, Boulevart Beaumarchais
PARIGI

Queste Toilettes sopprimono il vaso per l'acqua. Un serbatoio contenente da 25 a 100 litri d'acqua, secondo la grandezza della Toilette, permette di usarne a discrezione. La cattinella attinente al marmo è alimentata da un apparecchio il di cui bottone mobile conduce, conserva e vuota l'acqua a volontà, per cui l'arrivo e l'evacuazione dell'acqua può farsi contemporaneamente e collo stesso bottone. Mediante un secondo apparecchio chiamato *Lava-Mano* si ottiene l'acqua per lavarsi la bocca o per la barba. Infine un terzo apparecchio, che trovasi nell'interno del mobile, alimenta un *Bidet*, che ha pure un posto riservato nel mobile stesso.

Secchi inodori di nuovo sistema, Bidets ordinari a serbatoio d'acqua e con irrigatori.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28.

IMPAREGGIABILE

ETERE DELLE 100 BIBITE

della fabbrica **G. B. Sacco** di Torino

Mente, Anici, Arancio, Fior d'arancio, Limone, Costumé, Canella

L. **1 50** il flacon di grammi 60.

Ogni boccetta serve per 100 e più BIBITE, bastando un mezzo grammo per aromatizzare un bicchiere d'acqua comune; mentre estingue la sete questo Etere rende l'acqua salubre, facilita con efficacia la digestione e la respirazione, abbatte il nervoso ed è tonico. Si raccomanda a tutti ed in special modo ai signori villeggianti ed agli eserciti in campagna, tanto per l'utilità e comodità cui possono trovare.

Si vende in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

Firenze Via Tornabuoni, 17. — **Farmacia** DELLA Legazione Britannica

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, male di fegato, male allo stomaco ed agli intestini, utilissime negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste Pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori Farmacisti

☞ Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A. via del Corso, vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani piazza S. Carlo, presso la farmacia Italiana, 145 lungo il Corso presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46-47, F. Compaire, Corso, n. 443.

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lungo lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringraziamento e riconoscenza per vincite fatte.

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore 1, 45, 90*, **Vienna** (*Austria*), *ferma in posta, Ufficio centrale.* 9274

FRASTAGLIAMENTO SUL LEGNO PER AMATORI e l'arte di fare, senza apprentissage, dei bellissimi oggetti, come piccole mobiglie, etagere, paniere, nicchie per statue, ecc. — Macchine perfezionate sino da 15 franchi. Invio franco delle piante e cataloghi.

M. Lorin père et fils frères, a Parigi, rue Montholon, 11 et a Brioude, Haute-Loire, Francia.

Per l'Italia, presso C. Finzi e C., Firenze, via Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9611

VERO SUGO

DI BISTECCA

del Dott. **X. Roussel**
ALIMENTO RICOSTITUENTE

Vendita all'ingrosso e dettaglio. Parigi, 2, rue Drouot, maison du **Silphium.** Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

BOMBONIERA PER FUMATORI

è indispensabile per ogni uomo della buona Società. Questa *Bomboniera bijou*, della massima eleganza argentata, contiene 150 perle aromatiche per fumatori, le quali possiedono tutte le qualità desiderabili di finezza e soavità. Una sola perla basta per profumare e risanare l'alito del fumatore più viziato.

Prezzo una lira ogni Bomboniera; franco di porto per tutto il Regno L. 1 40.

Deposito esclusivo all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, a Firenze — Roma, si trovano L. Corti, 48, piazza dei Crociferi; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

GOCCE DI TURNEBULL

INFALLIBILI PER LA SORDITÀ.

Dove non manca parte alcuna dell'apparecchio uditorio, mediante l'uso di Turnebull, si guarisce in poco tempo ed infallibilmente ogni sordità, sì congenita che acquistata.

Flacone L. 2. Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di L. 3. Deposito generale per la Toscana presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze, via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 47, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

La sottoscritta Ditta trovasi fornita di un grandioso assortimento di

MOBIGLIA IN LEGNO piegato a vapore

a prezzi convenientissimi.

Si spedisce il catalogo e prezzo corrente **gratis.**

Successori J. HOCK, piazza Firenze, 29, **Roma.** 9478

AI CALVI

POMATA ITALIANA

(A BASE VEGETALE)

inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da

ADAMO SANTI-AMANTINI

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva, nello spazio di 50 giorni — Risultato fino all'età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produca.

Prezzo Lire 10 il vasetto.

Trasporto a carico dei committenti
Deposito generale all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. Via dei Panzani, 28, Firenze.

CERTIFICATI

Pregiatissimo signor Amantini,

Firenze, 15 gennaio 1875.

Io sottoscritto dichiaro per la verità che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno resultato, poichè in soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

Dichiarandomi soddisfatto della prova riuscita al suddetto Sig. Amantini il presente certificato onde se ne possa servire pubblicamente.

LEOPOLDO NOCCHI, Orefice sul Ponte Vecchio in bottega del sig. Vincenzo Masetti e Fedi
Confermo quanto sopra:
LUIGI TORRINI, Parrucchiere.

Firenze 17 Agosto 1874.

Certifico io sottoscritto che avendo fatto uso della POMATA ITALIANA del signor Adamo Santi-Amantini, (che ha per iscopo di far spuntare i capelli sopra una testa calva) ne ottenni il successo desiderato.

GIACOMO MARI, Mosaicista via della Costa S. Giorgio 35.

Firenze 6 Novembre 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della nuova pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato, poichè dopo soli 50 giorni di unzione, mi ritornarono completamente i capelli.

Impiegato alla REAL CASA, addetto alla Guardaroba di S. M. IL RE D'ITALIA.
Confermo quanto sopra:
PAOLO FORNERO, Guardia portone della REAL CASA.

Napoli, 15 novembre 1874.

Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della pomata Italiana preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 55 giorni di cura, i capelli mi sono ritornati e vanno aumentando tutti i giorni, del che essendone soddisfattissimo rilascio il presente certificato ad onor del vero.

TITO SPINARDI, Meccanico, Strada Furia, n. 48.

LA GRANDE MEDAGLIA D'ORO DI VIENNA A

Per la sua MOSTARDA e le CONSERVE all'aceto

Conferma di vent'cinque medaglie e d'un diploma d'onore alle Esposizioni universali francesi ed estere — I grandi maestri dell'arte culinaria A. Dumas, Ch. Monselet, le baron Brisse, hanno cantata la **Mostarda Bornibus.** P. Larousse ha fatto l'elogio del nostro rinnovatore di Mostarda nel suo *Grande Dizionario del XIX° secolo.*

Deposito, in Italia, a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48; Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

EAU DES ALMÉES

per rendere ai capelli ed alla barba il loro colore primitivo, senza acidi, nè nitrato d'argento, nè sale di rame. Non insudicia la pelle.

Prezzo L. 6 la bottiglia.
Franco per ferrovia L. 6 80

VENTAGLI DI PARIGI

Modelli in ogni genere
Haute nouveauté
Articoli di un'eleganza eccezionale.
Prezzi di fabbrica.

CH. MONNERET, 80, Faubourg Poissonnière
PARIGI.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47. Torino, Carlo Manfredi, via Finanze. 9496

In Italia, dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via dei Panzani, a Firenze.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	35
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chili, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 228

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Martedì 24 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

UN BIVIO SPIRITUALE

Don Severino piangeva ieri, in queste colonne, sulle rovine della rendita turca.

Coll'eloquenza che viene da un cuore trafitto da un ribasso del 25 per cento, *Don Severino* narrava le dolorose conseguenze della sua fede nel turco... infedele, e nelle promesse dei superiori.

Ma *Don Severino*, che coltiva la vigna del Signore alla Borsa, non vede la questione e il danno che dal lato, dirò così, del potere temporale: lato buono anch'esso perchè il temporale è necessario pel trionfo della fede. Infatti per la breccia di settantacinque e più milioni — che a tanto si calcola la perdita dei fedeli sulla rendita turca per l'attuale ribasso — per quella breccia la fede... nel turco ha subito un grave tracollo.

Ma c'è il lato, che dirò spirituale, che è assai più grave, e serio, e difficile.

Me lo esponeva coll'eloquenza di una coscienza profondamente turbata, Don Gerundio, un'altra vittima del turco.

Povero Don Gerundio! Era proprio una compassione a sentirlo: a vederlo poi faceva tutt'altro effetto.

« Io — dicevami il buon pievano — non sapeva risolvermi a porre la mia fede nel turco infedele. M'ero rassegnato, per obbedienza ai superiori, a pigliare del *Don Carlos*; non ci credeva troppo, ma infine era un cristiano, e le sue cedole (che Domineddio gliene tenga conto in remissione de' suoi peccati) portavano un'impronta ortodossa. Ma quella *rendita turca*, con quei ghirigori che paiono segni di negromanzia, mi faceva, solamente a vederla, venir la pelle d'oca sulla mia coscienza di cristiano.

« Non poteva capacitarmi come pel trionfo della Chiesa si dovesse aver fede nel turco: tanto più che proprio di que' giorni mi facevano cantare, colla voce delle grandi solennità, il *Te Deum* per una certa vittoria di Lepanto, riportata dalla croce sulla mezzaluna.

« Che volete? — continuava Don Gerundio dopo breve pausa per emettere un grosso sospiro. — Mi hanno tanto detto e ridetto che tra gli usi della Provvidenza vi è anche quello di servirsi degli infedeli pel trionfo della fede, che infine, per non essere preso in sospetto di poca fede, ho dovuto sbarrazzarmi di un po' d'*italiano* acquistato di contrabbando, e gettarmi con tutte le mie forze sul *turco!*

« Quel che ci è toccato lo vediamo oggi; e quel che ci può toccare ancora lo sa Iddio!

« E il peggior guaio non è nell'andata in Emaus, di quei pochi risparmi; c'è il caso di coscienza, c'è la fede, che possono, che so io, compromettere la salute, eterna, e guastarci colla Provvidenza. Dio ci liberi!

« Perchè, dico io, o si crede, o non si crede. Voi non ci crederete, perchè voi altri siete liberi: ma noi è un altro paio di maniche.

« Noi s'è comperato il *turco*, perchè si doveva credere che la Provvidenza voleva servirsi dell'infedele per far ritrionfare la fede: noi, dunque, per la nostra fede dobbiamo star col *turco* — malgrado che la sua qualità d'infedele gli impedisca di averne, della fede, e dobbiamo far voti per il trionfo turchesco, che assicuri quello della *rendita* e l'altro avvenire, del potere temporale e della religione.

« Ma ecco che contro il turco stanno i cristiani; chè pur troppo quei matti dell'Erzegovina sono cristiani e di que' buoni, cioè cattolici! avrebbero potuto nascere turchi, che almeno ora non si sarebbe a queste strette!

« Dunque cristiani di qua, turchi di là: e noi in mezzo: a pregare il Signore pel turco contro i cristiani? o pei cristiani contro il turco e la rendita?

« Avete capito in quale situazione hanno posto le anime timorate? E or come si sceglie in questo bivio?

« Ci toccherà cantare il *Te Deum* per una vittoria di turchi? Ma se l'abbiamo cantato perchè le hanno prese a Lepanto!

« Il trionfo della fede sta dalla parte degli infedeli, o dei fedeli?

« Per me, alla fede ci tengo, non voglio però lasciar andare a rovina la *rendita turca*, giacchè me l'hanno fatta prendere!

« Come se n'esce? »

Così parlò e lagrimò Don Gerundio.

Io, al caso grave e delicato di coscienza non trovai risposta, e ricordandomi di Dante, mormorai tra i denti:

« E se non piangi di che pianger suoli? »

GIORNO PER GIORNO

Possiamo giuocare al rialzo.

Pare che la diplomazia europea abbia gran voglia di far come Pilato, e lavarsi le mani.

Bismarck è sempre in campagna, in Pomerania; Andrassy è tornato in campagna, in Ungheria; Decazes è andato in campagna, in Bretagna; Visconti-Venosta è sulle mosse per andare in campagna, in Valtellina...

È lecito quindi sperare che l'Europa non... entri in campagna.

***

Il presidente della repubblica dell'Equatore, racconta il telegrafo, fu assassinato; il paese è tranquillo, soggiunge il telegrafo.

Questo è in piena regola.

Nelle repubbliche dell'America meridionale il cambiamento di governo ha di solito la forma di « assassinio del presidente, » come in Francia ha la forma di « rivoluzione » e in Inghilterra di « cambiamento ministeriale. »

Non c'è quindi nessuna ragione perchè gli *Equatoriali* si sorprendano di un fatto così normale; noi saremmo molto più sorpresi se ci si annunciasse l'apertura del teatro Apollo per questo carnevale.

***

Anche Chateaubriand, ventisei anni dopo la sua morte, avrà la sua statua.

L'ha modellata il Millet, fusa il Thiebault; l'hanno pagata per sottoscrizione gli abitanti di San Malò, postumamente orgogliosi del loro concittadino.

L'hanno rappresentato seduto, con in mano il suo libro, appoggiato ad uno scoglio, contro il quale vengono a frangersi le onde del mare da lui tanto amato.

***

Al principio dell'anno corrente, il maire di San Malò propose al Consiglio municipale la erezione di questa statua.

Il Consiglio approvò, ed il maresciallo Mac-Mahon dette il bronzo necessario per la fusione.

Pensare che, quando Chateaubriand nel 1832 correva l'Europa per riconciliare Carlo X con la duchessa di Berry sua nuora e per ossequiare il duca di Bordeaux allora fanciullo, l'*enfant du miracle* dei legittimisti, il duca di Magenta non era che un semplice capitano di fanteria, devoto alla monarchia di Luglio.

Ora egli, diventato presidente di una repubblica, dà il bronzo per la statua del capo del legittimismo, ed il duca di Bordeaux, diventato conte di Chambord, non dà neppure un centesimo per la statua del suo più affezionato fautore!

***

Questo disegno, che è stato adoperato prima dalla repubblica di San Marino come stemma, poi dai fratelli delle scuole cristiane come quadro altimetrico delle principali sommità del globo; poi da me per dare un'idea esatta della tricuspide di Santa Maria del Fiore, si riproduce oggi a eterna confusione degli artisti, degli intelligenti e delle persone di buon gusto, tutti *incompetenti*, e che non hanno diritto di aprir bocca.

Sappiano costoro che Santa Maria del Fiore non è già una grande chiesa, alla cui conservazione tutta Firenze, tutta l'Italia e tutto il mondo dell'arte hanno diritto di interessarsi; ma è una *chiesuola* di famiglia, una cappella privata del canonico De Fabbris.

***

Nell'*Eco del Tronto*, in data 22 agosto, leggo che l'11 dello stesso mese (che rapidità elettrica nella cronaca provinciale di Ascoli-Piceno!) vi fu una cena nelle sale del teatro. Dopo cena « nè il ministro Finali stette colle mani in mano che anzi saltò sempre non dimenticando di far onore agli *onorevoli suoi consorti* Cantalamessa e Baccelli ballando a preferenza colle loro mogli. »

***

Il linguaggio dell'*Eco* rivela una nobile fierezza, tanto più meritoria in quanto agli occhi dei giornali suoi colleghi in *indipendenza*,

---

3 **APPENDICE**

ORIENTE E OCCIDENTE

DI

EMILIO PINCHIA

— Oh mi ci voglio divertire molto .... Metterò un abito..... so io. Vedrete, Enrico, come sarò bella. V'impegno il primo waltzer.

— Soltanto?

— Non dimenticate Maria, cugino. So che ballate benissimo...

— Mi concedete il *cotillon*, Maria?

— Come, come — interruppe Eva, — ci sarà anche un *cotillon?*

— Certo, carina.

— E chi lo dirige?

— Il conte di Varna.

— Chi, Varna! — sclamò il comandante.

— E come no? Balla benone, sapete... oh, abbiamo vinto; comandante..... Addio, amici miei, si fa tardi, vi lascio... Senti Anna.

Nel dire queste parole, la baronessa si era alzata ed aveva tratto in disparte la zia Anna mormorandole non so che, qualche cosa di grave certamente, poichè questa fece un atto di maraviglia, diventò rossa, sorrise e rispose affrettatamente, stringendo con entusiasmo le mani all'amica.....

— Grazie, tante grazie, sai...

— Oh ti pare! Ne sarei lieta tanto!

— Sentiremo quella testolina...

— Zitti, zitti. Tutto andrà benone, ma prudenza, eh?

E confortava col gesto la parola; quindi ravvolta nella sua innocua maestà, ripetè un saluto a tutti e raggiunse dignitosamente il suo cocchio, altrettanto stemmato, quanto sdrucito.

Un personaggio molto inquieto, a quel che svelava l'andirivieni impaziente, stava alla porta di Moncavallo Appena vide spuntare la carrozza le corse incontro.

— Ebbene?

— Accettano, vengono, siete autorizzato a parlare — rispose la baronessa. E trasse un gran sospirone, non si sa se di contentezza o di rammarico per importuni ricordi.

XIV.

Vi ha chi ha detto che, quando si tratta del ballo, questo è il solo amante che una signora ascolti

Non è sempre vero, o, almeno, non vero affatto, e credo si possa render giustizia alle molte che sospirano la sera di un ballo, per comparire belle, eleganti, più che mai ammaliatrici all'uomo che amano e solo a lui. A lui la cagione della bizza, dei dispetti, dei capricci, dei timori per l'abito, per i fiori, per i nastri. Ed a lui s'immolano, rassegnate ed incolpevoli, la sarta e la cameriera, che hanno gli occhi gonfi e rossi per le molte nottate.

Ma quale trionfo e quale orgoglio per lei, o bella dama!

Quando la folla si scosta, le amiche interrompono le ciarle per una guardata dispettosa, e lei si avanza, ed i lumi intorno le scintillano ed un susurro di ammirazione l'accompagna e la segue, e lei, pallida la fronte e altero lo sguardo, passa, buttando appena fra la gente la scarsa elemosina di un sorriso o di un motto ed a quell'uomo, là, fra gli altri, che ella ha già scorto, che già l'ha veduta, si consacra con un'occhiata e gioisce seco di quella gioia che traspare nel volto d'entrambi! Quando, lieve ed immensa carezza, ella s'appressa alle labbra quel mazzolino ricevuto pochi istanti prima, e vede lui trasalire, e intorno si sente come un'aureola di armonie soavi e di profumi blandi e sa che un cuore per lei esulta, e la benedice, e l'ama!

Qual trionfo per lei e quale orgoglio, o bella dama!

Poichè l'essere amata non è dono di tutte.

Erano questi i pensieri e il desiderio di Eva?

XV.

Maria, colla consueta semplicità, mostrava darsi poco pensiero del ballo. Venne la serata famosa e Maria scese nel salone tutta vestita di bianco, con una coroncina di foglie vive d'edera, intrecciata nei capelli. Il comandante doveva accompagnare le due signorine, poichè la marchesa, malaticcia, aveva chiesto grazia e la zia Anna aveva deciso di non lasciarla sola.

— Meglio così — aveva soggiunto forse — sarei troppo agitata .

Però in quel momento stava sulle spine, perchè vedeva suo fratello consultare spesso l'orologio, alzarsi per passeggiare su e giù, poi sedersi di nuovo, pigliare un giornale, lasciarlo per domandare di Eva E questa non scendeva. La mamma era andata più volte a sollecitare, senza grande profitto. La carrozza era pronta, il comandante seguitava a guardare l'orologio... Eva comparve finalmente. Era stupenda e l'ammirazione che destò le valse un rimbrotto di meno. Il vecchio zio, malgrado la sua tenerezza per Maria, le diede un bacio sulla fronte con entusiasmo, ma quasi pentito:

— E anche tu sei bella, figliola — disse a Maria, abbracciandola alla sua volta.

Maria arrossì. Fu un istante umiliata dal raffronto che l'abbraccio correttivo del comandante aveva reso evidente

Enrico, estatico davanti ad Eva, vide il rossore di Maria, mentre l'altra si rivolgeva ancora una volta allo specchio. Intese e ne provò un senso di rammarico.

— Volete il mio braccio, Maria? — le disse.

Questa si tolse silenziosamente dalle mani della madre che le rassettava le pieghe dell'abito, prese il braccio di Enrico, lo strinse forte e s'avviò.

— Non mi negherete il vostro braccio, zio — esclamò Eva, cui nulla era sfuggito.

— Un povero braccio, bella nipote. Ad ogni modo, eccolo.

— Che che, il braccio d'un comandante! Lasciamoli a chi li vuole i subalterni. . Scusate, il mio ventaglio ..

— Son certa che dimenticherai qualche cosa — interruppe la contessa.

— No, mamma. Andiamo, andiamo pure, zio, Maria sarà già in carrozza.

Pochi momenti dopo, il legno da caccia del comandante correva sordamente sulla ghiaia dei viali, traversava la valle e si arrestava alla porta illuminata del castello di Moncavallo.

Il tragitto era stato silenzioso. Eva canterellava con indifferenza. Maria ed Enrico erano pensosi. Il comandante borbottava contumelie contro i guanti che non riusciva ad allacciare. Fatica inutile, poichè, riuscitovi con stento, i bottoni schizzarono quando scendeva dal legno.

Ma un vecchio marinaio non s'impaccia d'inezie; diede il braccio ad Eva e la presentò con orgoglio alla baronessa.

l'*Eco* è un foglio *venduto*, perchè gode il *privilegio* degli annunzi *ufficiali*.

La grazia di quella vendita!

Figurarsi come parlerebbe, se non fosse venduto: in ogni modo, non c'è che dire, il governo li spende bene i suoi *privilegi*!

⁂

Come se non si potesse ballare ed essere una persona per bene

Davide ballò davanti all'arca e fu un eroe, un poeta e un re celebrato.

Salomone, suo figlio, fu un sapiente e un filosofo coronato, eppure fece il minuetto colla regina di Saba, senza che nessuno lo chiamasse per disprezzo un consorte.

E sì che consorte lo fu parecchio il gran Salomone.

⁂

Ma che ne dite di questo giornale *ufficioso-indipendente* che se n'ha per male se il ministro Finali, bell'uomo e bravo ballerino, accetta l'ospitalità e le gentilezze dei suoi amici come una persona educata?

Si consoli l'onorevole Finali con codesti esempi illustri; balli quando la cortesia e la sua buona volontà lo sospingono e, prendendo esempio dal più saggio dei re e degli uomini, quando egli fosse impacciato a decidere se l'*Eco* è un figlio della stampa *indipendente* o di quella *officiosa*, chiami l'usciere e gl'imponga di eseguire sul foglio la sentenza di *Salomone*.

COSE LIVORNESI

Dal Pancaldi, ai 22 del mese.

Caro FANFULLA...

Prima d'ogni altro un ringraziamento.

Tutte queste signore bagnanti desideravano un mio ritratto...

Per collocarlo nell'*album* accanto al proprio — ed avere così il *contrasto*...

Parole testuali di una signorina bella sì, ma *barbara*...

Tu hai prevenuto i desideri di queste signore, appiccicando in coda al mio ultimo articolo quello sgorbio di *Don Severino* — cioè a dire quello sgorbio, nel quale *Don Severino* ha preteso di raffigurare la mia immagine...

Grazie a te ed a lui del delicato pensiero...

E se vuoi far meglio — mandamene ancora una ventina di copie, perchè le ricerche sono molte; e so di una contessa polacca che sarebbe disposta a pagare un numero di quel giornale anche centomila lire... quando ci fosse dentro la firma di Torlonia per una somma uguale...

A che cosa non arriva la frenesia pel *Pompiere*...

★

E parliamo di cose allegre...

L'altra sera al Pancaldi abbiamo avuto un concerto di Ketten...

L'incurabile Lambroso — che si qualifica con orgoglio mio figliolo in *pompa* — non ha mancato di ridurre quel povero Ketten, in *Ketten... e pare?* in *Ketten... e vai?* in *Ketten... eressa*, in *Ketten...uta si va?* in *Ketten...dini* d'acciaio! in *Ketten...sione* di spirito, ed altre freddure *kettine* — ma ne ha però scordata una, che a sua volta si può dire a lui:

— *Ketten...acità* di spropositi. Se ci lasciasse respirare un momento!

Ammesso che si possa respirare quando suona Ketten... Dio, che moto perpetuo! Con la testa, con gli occhi, con le mani, coi piedi; Ketten suona con tutto il corpo e a tenergli dietro nei suoi passaggi vorticosi, nei suoi salti mortali sulla tastiera, c'è da aver le vertigini...

Al sentire quel turbine di suoni, quelle ventate di note, quel vortice di crome, di biscrome, di trilli, di gruppi, di accidenti — si rimane lì intontiti, e si grida senza volerlo:

Ketten è più che un maestro... è un maestrale!

★

Il pianoforte di Ketten aveva un compagno, o, per meglio dire, una compagna — l'arpa del signor Lorenzi.

Non ho visto mai in mia vita un matrimonio più bene assortito. — Quanta *armonia* fra gli sposi, e che bei *pezzi*... di figlioli!

Lorenzi ha cominciato a studiare l'arpa col re Davide, e si è perfezionato sotto santa Cecilia...

Lo che dimostra che per gli strumenti da pizzico, bisogna ricorrer sempre alle donne.

Superfluo dire che i due concertisti ebbero un successo clamoroso e che alla chiusa degli strumenti e dei conti si trovarono di aver tutti due rotte le tasche dai quattrini...

Perfino il mio buon amico Y — avaro anzichè no — aveva speso le sue brave cinque lire per il biglietto.

Il poveromo si giustificava dicendo:

— Che cosa vuoi? Quando si tratta di un concerto d'arpa, io mi scordo di essere un Arpa...gone.

★

Dimenticava il meglio. — Ketten si è tagliato i capelli e si è fatta crescer... la voce...

Voglio dire che, non contento di suonare, si è dato anche a cantare...

E cantò l'altra sera non so più che roba.

Finito il pezzo, mi volsi ad una signora mia vicina, e gridai in aria soddisfatta. *Ketten... ore!*

— Come tenore? se è baritono?

Credimi, *Fanfulla*, se in quel punto il pavimento mi si fosse aperto sotto i piedi... sarei certo cascato nella sala del *restaurant* che sta sotto...

E domani all'Ardenza non potrei ballare i *lancieri* con la signora X... una donnina di *genio*, che sa tenere così bene le *guide* a quel *dragone* di suo marito!

★

La serie dei concerti non è ancora finita...

Dopo il *piano* della bambina Luziani, ne venne un altro, e poi quello di Ketten

Sicchè siamo appena al terzo piano...

Al quarto ci farà montare Rotoli, la sera di venerdì 27, e quando saremo al quinto, potremo gettarci giù per scampare il *sesto* (?).

Con Rotoli però si può montare benissimo anche in soffitta, visto la dolcezza delle *scale*. Io intanto monto in *soffietto* e annunzio la serata.

Non so se al fianco di Rotoli ci sarà anche Tosti, ma quello che so è che:

« O con Rotoli o con Tosti
Centomila ben disposti
A pigliare i primi posti
A quest'or son corsi già... »

Perdonami, *Fanfulla*, se ho troncata l'*a* finale al *quest'ora*, ma ho dovuto tagliarla per non trovarmi un piede di più nel verso...

Un piede di più nel *verso* fa sempre male. È vero che fa più male ancora averlo nel *rovescio*...

In tutti i casi, è meglio scansarlo...

Salutami il *Turco* e l'Erzegovina, e credimi con tutta la Bosnia possibile

Tuo devotissimo Serbo

Il Pompiere

PALCOSCENICO E PLATEA

Il maestro Raffaele Coppola, capo-musica nel nostro esercito, autore della *Messa* funebre eseguita ultimamente per la commemorazione di re Carlo Alberto, è stato all'unanimità prescelto dal municipio di Cremona a dirigere il concerto popolare di quella città. Il maestro Coppola succede all'autore dei *Promessi Sposi* e dei *Lituani*.

Fanfulla ha mille ragioni particolari per rallegrarsi di questa nomina; essa è venuta in tempo a confermare ciò che, dopo la *Messa*, scrissero del maestro capuano l'onorevole De Renzis e *Pofere Maurizio*.

Avanti, maestro Coppola; lei ha dell'altro da camminare!

✕

Il *Conte Verde* a Carpi. Resoconti telegrafici:

Prima rappresentazione. Esito felicissimo; trentaquattro chiamate; tre pezzi bissati. Maestro Libani con le solite doglie, ma il parto non poteva essere migliore.

Seconda rappresentazione. Stesso successo prima sera; Libani inutilmente chiamato, perchè partito; pezzi bissati da tre crescinti fino a cinque. Molte signore vestite di verde; molti signori coi guanti verdi; al botteghino del teatro parecchi biglietti verdi; ma l'impresa prende anche i rossi e i bianchi.

Quando si tratta di quattrini, lo stesso monsignor Nardi accetta la *combinazione* tricolore.

✕

Le cose della Scala pare si avviano a buon porto. La stagione comincierà con l'*Aida*, interpretata dalle signore Mariani e Sanz e dai signori Bolis, Aldighieri e Maini. In seguito i *Vespri Siciliani*, una nuova musica di Ponchielli, *Gioconda*, e la *Lega* del maestro Josse. Per chiusura della stagione, la Messa di Verdi. Balli: *Rolla* di Manzotti e *Manon Lescaut* di Casati.

Tutto ciò, s'intende, senza pregiudizio delle possibili modificazioni.

✕

Notizie drammatiche.

Ottimo successo anche a Genova l'*Annella di Massimo* del cav. Michele Cuciniello, che la compagnia diretta da Luigi Monti rappresenterà in settembre a Venezia.

Tra i lavori nuovi che darà a Venezia, in un prossimo corso di recite, la signora Giaciota Pezzana, noto una *Gabriella* del marchese Pepoli, una *Cleopatra*, una *Giovanna d'Arco* di Salmini e una *Signora di Rimini*, tutte nuovissime.

Che quest'ultima sia la riduzione borghese della *Francesca* di Pellico?

✕

A Milano è morto Amilcare Bellotti, ai suoi tempi egregio artista e ora buon maestro di dilettanti.

A Venezia è morto il padre di Giuseppe Pietriboni, che si fa strada tra i capocomici italiani e conquista man mano con la sua compagnia una delle migliori posizioni dell'arte.

A Firenze, aperto il testamento del padre dell'autore di *Aroldo il Sassone*, della *Monaldesca* e anche di *Fanfulla*, un romanzo da noi pubblicato ultimamente, si è venuto a sapere ch'egli lascia qualcosa come un milione. Cosicchè il Giotti è milionario.

Scommetto ch'egli ne doveva sentire come un presentimento dentro di sè il giorno in cui mutava il suo modesto nome di Carlino in quello così sonantemente metallico di Napoleone!

IN CASA E FUORI

Fiere, congressi, comizi, esposizioni: l'Italia si mostra in piena luce di sole, sfidando la critica e giovandosi de' suoi consigli.

È il segno infallibile della sua maturità.

C'è qualcheduno che ci trova che ridire? Ebbene, si ravvolga nelle sue tenebre, si rannichi nelle sue paure e lasci il campo agli animosi. Benedetto chi sa correre l'ardua prova dei confronti senza invidie, senza gelosie, ma con l'animo deliberato a cavare dalla stessa sconfitta gli ammaestramenti per la vittoria di là da venire.

Pietro il Grande, che per tre volte senza speranza affrontò gli Svedesi di Carlo XII per cogliere sul vivo il segreto delle loro vittorie, è il mio ideale. E nessuno potrà dire che il suo nome di Grande egli non se lo sia meritato

⁂

Oggi l'Italia si trova nelle condizioni del fondatore della potenza russa, quando ne' cantieri olandesi indurava la mano, calafato cesareo, all'ascia ed al martello.

Non dubitate: la sua prima piroga, a forza d'esperimenti, la farà anch'essa, e i nostri posteri la conserveranno, monumento insigne di perseveranza. Di che si tratta, in fondo in fondo per essa? Di rifar la mano alle antiche industrie. Forse non le riuscirà di riprenderne il magistero tenuto per secoli: basterà per altro a sè stessa, e questo è il punto.

⁂

Ma veniamo ai fatti.

Non riparlerò del Congresso di Palermo, chè tutte le trombe della pubblicità ne son piene. *Paullum minora*; e vi inviterò semplicemente alla mostra agraria e industriale di Portici, che s'inaugura la ventura domenica.

Sono mille e più gli espositori accorsi alla gara, in quella reggia di Portici, onde un giorno movevano i fulmini della reazione borbonica, e dove Pio IX trovò l'ispirazione per un editto, che fu il primo de' suoi: *Non possumus.*

Il despotismo e la teocrazia hanno dovuto sgomberare, cedendo il posto alle arti benefiche della pace

Dite la verità, non la vi sembra essa una grande riparazione per l'agricoltura l'averle dato per santuario e palestra una reggia?

Ho detto riparazione; mi correggo: è una bella e buona ristorazione sul trono. *Salve, magna Parens!*

⁂

Corriamo a Siena a pagare un debito arretrato.

Del Congresso de' ginnasti v'ho già tenuta

— Mi direte poi se non è la più bella!

— Belle come due angeli! — rispose accortamente la baronessa. — Ora lasciatemele, comandante, farò io da mamma. Voi avete un *whist* che v'aspetta. E cinse con amorevole dimestichezza la vita delle due ragazze, introducendole nella sala del ballo.

XVI.

L'acconciatura di Eva era una stranezza. Non la si sarebbe descritta, ed un cronista di giornale vi avrebbe perduto il suo latino. Era una di quelle fantasie ardite, permesse soltanto ad una donna bella. Era tutto ed era nulla. I fiori sparsi a caso, i nastri pieghettati con gusto e senza sforzo, i capelli quasi sciolti e pur cadenti con garbo, l'abito semplicemente panneggiato. Un artista ne sarebbe andato pazzo. Era un'acconciatura di squisita eleganza, che non rassomigliava a nessun'altra, nè altri che una somma bellezza poteva affrontarne i rischi

Eva s'accorse che il suo arrivo gettava lo scompiglio nelle file dell'eleganza paesana, la quale aveva per l'occorrenza sfoderato le sue riserve di gingilli antiquati e di colori chiassosi. Essa aveva una impronta, tanto lontana dal volgare che quella moltitudine, se non ne colpì le finezze, sentì tuttavia la rivelazione di una qualche cosa mai presentita e mai veduta, che nel suo aspetto sciattato ed impertinente s'imponeva per schiacciare quegli edifizi corretti e rigidi di piume e di trecce artificiali, di volanti minuti e grotteschi, di gioielli ostentati e sovrabbondanti. Gli uomini si precipitarono, l'attorniarono, e cominciò la piova dei madrigali, torniti la più parte con quella leziosaggine che sa d'arcaismo ed è ancora uno dei privilegi della provincia.

Accanto a lei, Maria, forse vendicata dello splendore di sua cugina dalla delicata e verginale apparenza, dall'occhio mansueto e profondo, dalla grazia modesta e cortese che l'avvolgeva come in un velo d'intesa simpatia. Però quell'animo gentile non sognava il successo. Dissipatasi la nube passeggera, sortale nel cuore alle parole del comandante, contemplava la cugina, con tutta la contentezza del suo animo.

— Vedi, come ti ammirano — le disse sottovoce. — Ne son lieta... sei proprio bella

— Non scherziamo, Maria... tra di noi... Però — soggiunse rivolgendosi a squadrarla — sei molto seducente stasera; con quella tua ombra di sentimento saresti da temere, lo sai?

Queste parole furono interrotte dalla baronessa che presentava i ballerini. Da brava padrona di casa, lei voleva che tutti fossero in moto, e andava frugando negli angoli per scovarne i timidi, gl'impacciati, i derelitti.

Scoppiarono allegramente i primi accordi dell'orchestra. Era un walzer. Enrico corse a rammentar l'impegno ad Eva, che alzandosi, con quell'aria sua sdegnosa, s'appoggiò indolente all'omero del cugino

— Non ho ancora veduto il conte di Varna — disse in tono sbadato, — e voi?

Enrico fece cenno di no, senza rispondere. Incominciarono a ballare.

Lo dice Alfred de Musset, che il walzer è e sarà sempre il ballo degli innamorati. La cadenza, il molle abbandono che presta eleganza alle linee del corpo, ne fanno il ballo prediletto delle belle donne, cui aggiunge una seduzione ed una grazia di più.

Si fe' largo intorno. Enrico sentiva il fremito di ammirazione che correva fra la gente, ed intanto le trecce della ragazza gli oscuravano la vista, e lo inebbriavano di profumi. Egli sentiva battere precipitato il cuore della cugina, piegarsi molle la persona sotto il suo braccio.

In quel punto gli apparve la figura grinzosa e sorridente del conte, e rammentò le parole di Eva, sentì intensamente la punta di fiera gelosia; si strinse avidamente il bel corpo sul petto, e parevagli impossibile che qualche cosa venisse a separarli, impossibile che lei non dovesse essere sempre e tutta di lui. Gli parve cosa sua, quella creatura splendida che egli teneva palpitante fra le braccia, ed anelante, come colto da vertigine, le susurrò affannosamente la prima parola d'amore.

Eva s'arrestò di botto. Lo guardò fiso, nè rispose parola, dissimulando un moto rapido di soddisfazione col fingere di raccomodare le trecce; parve esitare un istante, poi, tranquillamente, riprese il braccio di Enrico.

— Andiamo di là, nella galleria — disse asciuttamente.

Non s'era mutata di colore, nè alterata nella voce.

Enrico, a quel contegno, sentì una stretta dolorosa. La sensazione del disinganno. Che ella lo amasse o no, quella tranquillità in una fanciulla, in un momento che a lui pareva solenne, lo conturbava e lo ghiacciava. Per poco non si spaventò, travedendo un buio mistero entro quell'anima bizzarra. S'accrebbe il suo stupore, quando, giunti nella serra dei fiori, ancora deserta, Eva gli disse freddamente

— Siete voi sincero, Enrico?

— Oh, Eva, potreste dubitarne?

— No — rispose lei, porgendogli la mano con gesto mascolino. — Ma ho bisogno di discorrere con voi, ed a lungo. Venite domani, alle undici, presso il boschetto dei tigli.

Quindi, con volubile leggerezza, mutando tono e ritraendosi:

— Una bella festa, cugino, non è vero?... Oh, guardate che fiore curioso! — e sollevava col braccio, quello splendido braccio, un fiore superbo di orchidea che accasciavasi, greve, sul suo stelo.

Enrico, trasognato, non rispose parola. Non credeva a ciò che succedeva intorno a lui, e bruscamente voltò le spalle alla cugina, sul cui volto parevagli leggere una crudele ironia.

Fuggì da quel sito ove si sentiva morire; urtò sgarbatamente quanti trovò sui suoi passi e corse in giardino a chiedere un po' di pace a quella notte tranquilla, alle ombre fantastiche degli alberi che si allungavano sui viali, come giganti in riposo, e che disegnavano arabeschi tremolanti sui volti dei fauni e delle driadi di pietra, in estatici atteggiamenti sui loro piedestalli

Era una dura prova per quell'animo aperto ai più squisiti e sereni intendimenti dell'amore.

XVII.

Intanto si era smesso di ballare e la gente si sparpagliava per le sale, sui terrazzi, a coppie, in frotte e volavano per aria sul caldo della serata, sulla bellezza della stagione quei discorsi interessanti e quelle frasi che hanno sì ricca impronta di novità e di buon gusto.

Maria, cui non era sfuggito la scomparsa dei due cugini, abbandonò il braccio del suo ballerino — dabben figlio d'un sindaco corpulento — e si pose in traccia della coppia misteriosa. Provava un turbamento, un'inquietudine di cui non sapeva, non voleva saper la ragione: sentiva un desiderio immenso di trovarli e di leggere nei loro volti... che cosa? Lo ignorava, ma il suo istinto ed un altro sentimento, cui non voleva avvertire, le dicevano che qualche cosa di grave doveva essere succeduto.

(Continua)

parola, ora non voglio parlarvi che di una fiera d'arnesi agrari e di concimi chimici e artificiali, organizzata per opera del Comizio agrario locale.

Non ridete, non turatevi il naso dinanzi a cotesti concimi. Sono il più serio fra i problemi del nostro progresso agricolo; e quando vidi il mio onorevole amico Bertani — l'uomo che fu l'anima della grande epopea ... appartarsi per poco ... del 1860 — dedicarsi alla fab... gare politiche per ho sentit... fabbricazione de' concimi artificiali, s... nel cuore tutto l'orgoglio della nostra discendenza da Cincinnato.

L'egregio deputato sul suo blasone d'industriale scrisse: *Putrescant ut resurgant.* Quale santa poesia in questa sua divisa! Quanta religione delle reliquie di ciò che fu la vita, e quanto amore per affrettar l'ora dei rinascimenti!

Del resto, è il processo naturale delle stesse rivoluzioni politiche. Il dottor Bertani per gli avanzi de' pesci della spiaggia ligure non fa se non quello che già avea contribuito a fare pei Borboni: li ridusse in concime, e quel concime è rivissuto e rifiorì nella quercia incrollabile de' plebisciti.

**

« Mi pregio d'inviarle un esemplare del programma del secondo Congresso enologico italiano, che avrà luogo in Verona nel febbraio del prossimo venturo anno, ecc. ecc. »

È una lettera del Comitato promotore: e io lo servo subito e colle sue stesse parole.

Come vedete, c'è tempo: giusto il tempo che ci vuole perchè i grappoli onde s'abbellano i vigneti della Valpolicella diano maturo il nettare che il sole d'agosto va elaborando ne' loro chicchi.

Che il buon patriarca Noè, dal paradiso, li guardi con occhio benigno e li preservi dalla crittogama e dalla grandine!

In un orecchio: l'Italia ai suoi vini dee una grande riparazione. Or sono due secoli vi si provò per essa il Redi, ma lo fece in versi e i suoi contemporanei credettero ch'egli facesse la burletta, forse in odio alle Sibille ed alle Pizie che fecero alla poesia il torto massimo di vestire l'impostura de' suoi ritmi.

In verità vi dico: se ci ha impostura, sono le etichette multicolori della bottiglia straniera, vera *cocotte* che, vistosa e imbellettata, ruba il cuore ai fatui e non lascia loro occhi per ammirare le grazie native dell'ingenua forosetta, che tutta rose e tutta gigli, non ha bisogno di chiederne a prestito la menzogna ai misteriosi alberelli della *toilette*.

Io chiamo il fiasco paesano alla riscossa, e vi aspetto a Verona.

E la politica?

Son qua, se proprio vi sta sul cuore di tastarle il polso anch'oggi. Son qua, e, senza preamboli, entro in materia.

Narra la storia di Napoleone primo, che alla vigilia d'Austerlitz, fissati gli ordini dell'attacco e della difesa co' suoi generali, a cavalcioni di une sedia, innanzi al fuoco del bivacco s'addormentò del sonno più profondo che avesse mai goduto in vita sua. Gli è che il suo genio gli avea data innanzi tratto in mano la vittoria.

Narrano le cronache cittadine del giorno, che all'indomani di ieri l'altro, cioè ieri, l'onorevole Visconti-Venosta lasciò Roma e la Consulta, cercando aure più miti e riposo... non so dove.

E l'Europa in sussulto? E l'Erzegovina in fiamme? E la Mezzaluna quasi in ecclissi? E le Aquile del Nord? E i leopardi, i leoni e i galli dell'Occidente? E la croce del Sud... cioè dell'Italia?

Troppe metafore, troppa rettorica politica. Al vedere, l'onorevole Visconti-Venosta le ha già voltate in lingua povera, usuale, e ha trovato che le cose nostre possono camminare nel solito concerto, anche se egli non è sempre lì a reggerle a' dandi.

Buon segno.

**

Così non l'intende il signor Decazes, che fece di meno di recarsi a inaugurare il Consiglio generale di Bordeaux per non perdere di vista un solo istante questo benedetto pasticcio orientale. Ha forse paura che i Turchi gli facciano la burla di metterci dentro la scialuppa?

Del resto, padrone se non l'avesse detto a nessuno. Ma annunziare sui giornali che se non si muove di Parigi gli è precisamente per questo, me lo perdoni, veh! la mi sembra una vera imprudenza, un allarme gettato nel campo a tutto beneficio degli speculatori a ribasso.

Guardi un po' il signor di Bismarck. l'Oriente può rumoreggiare a sua posta. egli persuaso d'essere un punto cardinale ben diverso, sta duro a Varzin. Duro come un pedagogo curioso di vedere sin dove andranno gli scolaretti imbizziti, per darsi il piacere di castigarli

E lord Derby? Le Camere sono chiuse, ed era tempo, se no Dio sa quanto profluvio d'interpellanze orientali gli si sarebbe scaricato addosso

È noto che l'idea fissa dell'egregio ministro è di riconquistare all'Inghilterra, sugli affari dell'Europa, il perduto ascendente. Vorrei sapere se oggi, in presenza dei fatti, la cosa gli paia sempre tanto facile come or sono due mesi.

**

Un salto a Vienna il signor Andrassy, che al primo erompere del movimento avea chiamati in fretta e in furia intorno a sè tutti i funzionari del ministero degli esteri che si trovavano in congedo, li ha rimandati liberi a godersi quel po' di vacanza

Ora la questione è fra le mani del suo collega della guerra. A Trieste è un passaggio continuo di battaglioni e di reggimenti, che vanno a far siepe in Dalmazia, sulla frontiera dell'Erzegovina. Sulla Sava poi, che divide la Croazia dalla Bosnia, vi sono i Croati, e gli insorti, che si dice abbiano occupata Brood, sono in caso d'intertenersi con essi dall'una all'altra riva del fiume.

C'è appunto una chiatta che fa il servizio dei *traghetti* fra le due rive. Il Caronte che la conduce sa quanta gente sia passata al di là. Ha veduto persino qualche ufficiale dell'Austria, che dissimulava alla meglio la sua divisa bianca sotto il mantello rosso ed il cappellone a larga tesa del pastore bosniaco. La sciabola, petulante, sbucando per di sotto, lo tradiva, ma Caronte zitto. Meno quello dell'Alighieri, che voleva sapere che razza di persone traghettasse, e dava loro di farabutti e li batteva col remo se facevano atto d'adagiarsi, i Caronti sono tutti così. Testimonio quello che sbarcò Renzo sulla riva sinistra dell'Adda: un'occhiata in giro per le spie, e intascata la sua brava berlinga, gli diede un: Buon viaggio! sordo sordo.

**

E ora dovrei correre a Pietroburgo, ma è inutile, giacchè il principe Gortschakoff, gentile com'è, ci ha risparmiato l'incomodo, venendo in persona a Bruxelles per dettare nel *Nord* il suo... non so bene se chiamarlo *Credo* politico, ovvero *ordine del giorno*. Il mondo è di chi lo sa prendere, e sotto l'aspetto politico, il primo occupante ha per sè tutto il diritto.

E a Costantinopoli?

Toh! ieri l'altro il governo ci avea promesso il bollettino quotidiano della guerra.

Ha cambiato pensiero, a quanto sembra: il bollettino non si vede.

Se fosse imbarazzo di trovar la persona che sappia dare alle cose il garbo richiesto a farle parere diverse da quello che sono, la Porta non ha che a dirlo.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Dopo i giorni festivi, la cronaca cittadina è costretta sempre a registrare qualche brutto fatto; ed uno bruttissimo ne avvenne stamane in via Giulia.

Abitava lungo quella contrada, nella casetta segnata col n° 24 e che prospetta il Tevere, Monteleoni, palermitano, di anni 70, e già cocchiere dell'ex-re di Napoli, Francesco II.

I Siciliani hanno il sangue ardente; e sebbene vecchio, il Monteleoni sentiva ancora la passione dell'amore, ed era gelosissimo di sua moglie Maddalena, pur essa avanzata in età.

Ieri sera, dopo d'aver visitato parecchie osterie, se ne tornarono in casa tranquillamente e si coricarono.

Svegliatosi il Monteleoni alle ore 5 di stamane, ingiunse alla moglie di levarsi e di andare al lavatoio ad esercitare il suo mestiere di lavandaia. Una parola tirò l'altra, e in breve attaccarono una gran lite, alla quale non era estranea la gelosia.

Il diverbio durò ben poco, chè, dato di piglio ad una accetta, il Monteleoni vibrò tal colpo alla testa della povera Maddalena, che questa cadde tramortita sul pavimento.

Spaventato dal sangue e più dalle grida dei figliuoli, che si erano svegliati durante la rissa, il Monteleoni non fa altro che salire sul parapetto della finestra e gettarsi nel Tevere.

Raccolto da alcuni barcaiuoli, il disgraziato venne trasportato all'ospedale di San Gallicano, ove ha cessato di vivere poco prima del mezzogiorno.

E la Maddalena?

Accorsero in suo aiuto gli altri abitanti della casa e la trasportarono all'ospedale della Consolazione.

I medici disperano di salvarla.

Alcuni giornali cittadini hanno data la notizia che il municipio sta ora occupandosi della demolizione di quelle casipole che circondano il Pantheon.

Mi duole disilludere i miei confratelli, ma per il momento nè il sindaco Venturi, nè gli assessori Alatri e Angelini sono disposti a spendere un centesimo per l'abbellimento della città. Anzi sappiamo che in Campidoglio si ragiona così:

Il Pantheon è un monumento.

I monumenti sono posti sotto l'immediata tutela del governo.

Specta quindi al governo provvedere alla loro manutenzione ed al loro abbellimento.

Le casipole dunque resteranno, a maggiore contentezza del consigliere Raviola che non voleva venisse scoperto il *di dietro* di quel monumento.

Il Comizio agrario si radunerà in sessione straordinaria domenica, 5 settembre, nella sua nuova residenza in piazza Santo Stefano del Cacco.

L'infaticabile presidente, conte Guido di Carpegna, ha già inviato ai soci l'ordine del giorno che si restringe alle seguenti proposte:

1° Partecipazione del Comizio al concorso agrario regionale, che avrà luogo in Roma nel prossimo aprile 1876,

2° Acquisto di un podere nelle vicinanze della capitale per trasportarvi definitivamente la Scuola-podere e relativo progetto finanziario.

Moriva nel pomeriggio di ieri monsignor Venanzio Mobili, arcivescovo di Mira, presidente dell'accademia o collegio dei nobili ecclesiastici, canonico di San Giovanni in Laterano, deputato ai monasteri urbani, ecc.

Cinque ore innanzi sentivasi così sano che amministrò la cresima a parecchi fanciulli.

I medici hanno creduto che la morte sia stata cagionata da febbre nervosa apopletica.

Anche altro arcivescovo, monsignor Castellani, similmente già deputato di monache, trovasi al fine di vita.

Per altro sperasi di salvarlo.

Chi non ama i fanciulli? Ebbene se li amate recatevi nel teatro Quirino a sentire *Don Checco*, del De Giosa, eseguito da una compagnia di piccoli artisti, fra i quali il più grande ha 14 o 15 anni, e resterete maravigliati. Sembra impossibile che a quell'età si passeggi sul palcoscenico con tanta sicurezza.

Senza dubbio colui o colei, perchè credo sia una signora, che ha spese tante cure per far entrare in quei piccoli cervelli un intiero spartito, vuol fare di quei fanciulli tanti artisti.

Se è così rivolgo a lui o a lei una preghiera.

Non abusi dei polmoni ancora delicati de' suoi allievi. È vero che il canto è una ginnastica; ma anche nelle scuole di ginnastica si bada a non estenuare quelle forze che si vogliono sviluppare.

Un signore mi scrive:

« Ieri l'altro ero andato in botte nello stradone di porta Angelica per pigliare un po' d'ombra ed anche un po' di polvere.

« Andavo tranquillamente ragionando, quando il cavallo s'impenna ed il bottaro è obbligato a farlo entrare di corsa dentro una porticella che i mozzi delle ruote aprirono maggiormente. Ebbi appena tempo di accorgermi della causa di questa improvvisa manovra, che un'altra carrozza venne a tutta corsa a rifugiarsi dove era la nostra.

« Causa di tutto questo rumore erano trenta o quaranta bovi che venivano correndo per lo stradone sollevando una nuvola di polvere.

« Ai tempi de' tempi, *Aloysio Pianciano consule*, quando voi, giornali non indipendenti, appoggiavate il sindaco di Roma, benchè non appartenesse al vostro partito politico, era stato ordinato che i bovi dovessero far quella strada di notte.

« Ora, *Petro Venturio consule*, pare che le bestie bovine, salva la convenienza delle cose, possano passeggiare liberamente anche di giorno. »

Un altro dei soliti assidui mi scrive:

« Non essendo tutti i giorni la Madonna della Neve, nè San Rocco, non comprendo perchè lungo la via di San Vitale e quella della Consulta debbano sentirsi quasi ogni sera molti colpi che sembrano di revolver.

« Che gli esperimenti della dinamite si facciano anche in quei luoghi, e di notte? Non è presumibile.

« Sarebbe cosa assai gradita agli abitanti di quelle contrade se le guardie municipali o quelle della questura si occupassero un poco di questo inconveniente che infastidisce i cittadini e sveglia i bambini che in quell'ora dormono. »

Per carità più dei bambini che dei cittadini, giro il reclamo al cavaliere Bolis o al comandante Brusoni, e corro al Corea a sentire la leggenda del Barbieri: *Amore nel deserto*.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 6 1/4. — *Don Saverio*, opera semiseria in 3 atti del maestro Alberini. — *Pietro Micca*, ballo storico di Manzotti. — *Masaniello*, scena mimica.

Corea. — Ore 5 1/2. — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini recita *Amore nel deserto*, leggenda in 3 atti di U. Barbieri. — *Una tazza di the*, farsa.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq.

Sferisterio. — Riposo.

Quirino — Ore 8 1/2. - *Don Checco*, opera buffa del maestro De Giosa. — Quadri plastici.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana replica: *All'ospedale dei pazzi*, commedia. — *I due rivali*, pantomima.

NOSTRE INFORMAZIONI

Abbiamo da Trieste in data 20:

« Qui tutto accenna ad un intervento dell'Austria negli affari della Bosnia e dell'Erzegovina. A Pola i trasporti sono pronti per condurre truppe in Dalmazia. »

Sono partiti ieri sera da Roma il ministro della guerra, che si reca alle grandi manovre dell'Italia settentrionale alle quali assisterà il re; e il ministro dell'interno, che si reca a Parma.

Possiamo oggi completare le notizie date alcuni giorni sono sulla nessuna probabilità che si ha di poter ritrovare le ceneri di Alberico Gentile.

Il governo del re, per mezzo della nostra legazione di Londra, si dirigeva al governo inglese, pregandolo di voler ordinare quelle ricerche che avessero potuto in qualche modo dare notizie precise del luogo ove fu sepolto il celebre giureconsulto. Il *foreign office* incaricava delle necessarie investigazioni il reverendo Cox, vicario della chiesa di S. Helens Bishopgate, il quale alla sua volta prendeva consiglio da alcune distinte persone studiose della storia del loro paese.

Il reverendo Cox inviava qualche tempo dopo al *foreign office* un rapporto che lord Derby trasmetteva con una sua lettera al cav. De Martino, reggente temporario della nostra legazione a Londra.

Da questo rapporto risulta che non esiste nessun monumento, nè altro ricordo del luogo ove fu sepolto Alberico Gentile. Solamente nei registri della chiesa si legge che tanto Alberico Gentile quanto suo padre furono seppelliti due passi fuori del muro della chiesa (*two foote from before the grate*) verso Nord-Est; il Gentile nel 1608, suo padre nel 1602. Ora la località approssimativamente indicata dai registri della chiesa ha subito in duecentosessantasette anni molte e radicali trasformazioni. Al principio di questo secolo era occupata dal cimitero della corporazione dei mercanti di cuoio (*Leather sellers*), poi vi fu aperta una strada, ed ora c'è la S. Helen's place.

Il signor Cox annunzia che, anche nel caso che Alberico Gentile fosse stato sepolto in altro punto del sagrato (*church-yard*), non sarebbe più possibile il rinvenirlo.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

DI *FANFULLA*

SOMMA, 23. — Il principe Umberto è arrivato stamane alle sei con un treno speciale ed è stato ricevuto alla stazione di Somma dal generale Petitti comandante del campo.

Recatosi subito col suo seguito sulla brughiera assistè alla manovra ed al *défilé* delle truppe che riuscirono benissimo.

Alle 10, 40 è ripartito per Monza.

TELEGRAMMI STEFANI

SEO D'URGEL, 22. — Le truppe alfonsiste hanno occupato il villaggio di Castel Ciudad. Le batterie continuano a battere in breccia la cittadella, che è assai danneggiata.

PUYCERDA, 22. — I generali Arrondo e Ciurlot con 6000 uomini giunsero qui stamane, provenienti da Olot. Essi si recano a Seo d'Urgel.

Il generale Jovellar prese il comando delle truppe assedianti.

RAGUSA, 22. — Molti montenegrini vanno ad unirsi agli insorti. Questi si sono impadroniti del forte di Kursaz e di 7 fortini costruiti da Omer pascià, i quali coprivano Gatzko, Dega e Nickich.

Parlasi della destituzione di Dervich pascià.

TORINO, 22. — È giunto ieri sera da Milano il principe Ibrahim, figlio del Kedivé, con numeroso seguito. Egli fu visitato questa mattina dal conte Panissera, mastro di cerimonie di Sua Maestà.

RAGUSA, 22. — I Turchi uscirono da Trebigne ed attaccarono gl'insorti. Il combattimento durò 6 ore. Ciascuna delle due parti rimase padrona delle sue posizioni.

COSTANTINOPOLI, 22. — S. M. il Sultano ha nominato Mahmoud pascià presidente del Consiglio di Stato, Midhat pascià ministro della giustizia, e Hussein Avni pascià ministro della guerra.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti. . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canada, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare ultima fascia del giornale

FANFULLA

Num. 229

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Mercoledì 25 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

LUNAZIONI

Io non sono Giulio Verne, nè figlio di Giulio Verne; quindi non parlerò della luna dei romanzi astronomici.

Non parlerò neppure della luna degli amanti, nè della luna di miele, nè della luna dei lunatici, nè di quella dei lunarî, nè di quella dei poeti, nè della luna nel pozzo, nè della luna dei *Lunedì d'un dilettante*, nè della luna alla quale abbaiano i cani, nei tarocchi.

Mi accontento della mezzaluna e del brutto quarto che essa attraversa.

☾

Telegrafano che fu destituito *Dervisch*-pascià, e commentano che fu destituito per causa di quel proclama furibondo, che minaccia di restar famoso nella storia quanto il proclama di Brunswick e quello di Benedeck.

La Porta, non l'onorevole, la sublime, aveva provato a smentire la sussistenza del proclama; vide che nessuno credeva alla smentita, neppure il *Times*, che, quando ci mette della buona volontà, è inarrivabile nel credere tutto; prese dunque il partito di destituire l'autore-pascià del proclama.

☾

Bisogna che la Porta si convinca che la sua iettatura sono i *dervisch*.

Se potesse liberarsi da tutti i *dervisch* e dal principio che rappresentano, la questione d'Oriente non sarebbe più insolubile.

I *dervisch* rappresentano l'ultramontanismo musulmano; essi pensano come i gesuiti: « *Islam sit ut est aut non sit.* »

E siccome la società civile non si accomoda coi principi islamiti, e questo lo dice la *cucinera europea*, è chiaro che l'incompatibilità fra le esigenze civili e le esigenze maomettane è incorreggibile.

☾

Il trattato di Parigi cercò di stabilire un *modus vivendi* fra la mezzaluna e i suoi sudditi cristiani.

Il conte Cavour in proposito faceva al Parlamento subalpino (Camera dei deputati, tornata 6 maggio 1856) la seguente finissima dichiarazione:

« Si è fatto *quanto era possibile* a favore delle popolazioni cristiane dell'impero ottomano, *e per quanto era compatibile* colla condizione delle cose, onde assicurare e rassodare l'esistenza di quell'impero. »

Ma il *modus vivendi* ha tutta l'aria di essere per la Porta un lentissimo *modus moriendi*.

☾

Ora gli Slavi vorrebbero affrettare la morte. Tutta la politica delle potenze si riduce a impedire una soluzione brusca; ma ad impedire l'azione lenta del dissolvente, nessuno ci riesce.

☾

Nel 1839 dichiarava Lamartine che l'impero ottomano era morto e la sua successione aperta.

Lamartine si affrettava troppo, ma come profeta aveva ragione; aveva ragione, quanto aveva torto nel credere l'Italia un cadavere.

È vero che più tardi Lamartine scriveva tutto il contrario, tanto che uno dei gran vizir (non so più quale) gli diceva: « Voi avete fatto risuscitare il morto. » Ma non bisogna dimenticare che il gran vizir diceva questo a Lamartine... che era andato a ringraziarlo d'una bella tenuta regalatagli dal sultano.

☾

Per tornare ai *dervisch*, il loro fanatismo e l'influenza che esercitano sulle masse maomettane, sono i più seri ostacoli alle riforme che dovrebbero risanguare la Turchia.

Reschid-pascià, che conosceva perfettamente i suoi polli, faceva osservare a Odilon Barrot che gli *ulémas* si sarebbero piegati. Gli *ulémas* rappresentano il clero liberale musulmano.

Disgraziatamente gli *ulémas* sono ben deboli in confronto ai *dervisch*. Sono tante *Armonie* di fronte alle *Voci*.

☾

Un giorno Odilon-Barrot era in udienza da Reschid-pascià, allora gran visir. Viene annunziato un Turco: tosto il gran visir si alza, va incontro al *nuovo venuto* e si confonde in salamelecchi, derogando a tutte le leggi della etichetta ottomana.

Il Turco era coperto di cenci e col turbante verde: era un *dervisch* dei più fanatici e quindi popolarissimo; e Reschid-pascià confessò che bisognava usargli grandi riguardi.

☾

Concludo: se la Porta potesse disfarsi dei *dervisch* come destituisce *Dervisch*-pascià, l'interessante malato di Costantinopoli entrerebbe in convalescenza: la mezzaluna potrebbe diventar luna piena.

I nostri clericali sono desolati pel ribasso della rendita turca; se la prendano coi *dervisch* loro colleghi.

Aristo.

GIORNO PER GIORNO

È arrivato il *Piccolo* colla lettera del deputato Di Cesarò.

Dico lealmente ciò che contiene.

L'onorevole deputato, conoscendo personalmente monsignor Turano fin da prima che fosse vescovo di Girgenti, ha appoggiato presso il guardasigilli una nuova proroga, chiesta dal municipio, del termine accordato a quel prelato per lo sgombero dell'episcopio, e ciò per dargli tempo di trovarsi un altro alloggio.

L'onorevole deputato ha fatto quella sollecitazione, perchè un gentiluomo non rifiuta l'opera sua a un vecchio amico, e perchè il favore chiesto al governo è di quelli che, nell'uso comune della vita, s'accordano a qualunque inquilino sul punto di sgomberare.

Questo è tutto il fatto.

Dichiaro lealmente che, a parte le ragioni di interesse personale a me ignote, io nel leggere il fatto narrato dagli altri giornali, mi ero formato per l'appunto l'idea che il duca di Cesarò, gentiluomo, aveva voluto fare una gentilezza a un conoscente.

Come mio commento aggiunsi che il duca ha troppo buon gusto per cibarsi di carne di vescovo, e a questo commento non mi pare ci sia nulla da mutare; lo chieggo lealmente al duca di Cesarò; ma mi guarderei bene dal chiederlo a quei giornali che mi hanno accusato d'aver calunniato l'onorevole rappresentante d'Aragona.

* * *

L'onorevole Di Cesarò aggiunge che egli non avrebbe mai rivolta la sua domanda all'onorevole Minghetti, cui non ne poteva inviare alcuna dopo la discussione sui provvedimenti eccezionali.

Su questa parte non avendo fatto commenti, perchè nel riportare la notizia io non avevo fatto distinzione fra ministro e ministro, e perchè in ogni modo qualunque altro ministro, all'infuori del guardasigilli, era incompetente a soddisfare alla domanda, non aggiungo parola.

* * *

Il re Giorgio di Grecia ha parlato alla sua nuova Camera dei deputati.

Questo prova, se non altro, che le elezioni politiche greche hanno già avuto luogo senza molte uccisioni, e che il signor Tricupis ha qualche cosa di comune col diavolo, ossia non è tanto Ruiz Zorilla quanto ce l'avevano dipinto.

* * *

Il re di Grecia, fra le altre belle cose, ha raccomandato una stretta *applicazione* della *carta*.

Sappiate che fortunatamente per la buona salute dei nipoti di Milziade, non si tratta di carta o *papier Rigollet*, come lo farebbe supporre quella *applicazione*.

* * *

Il re Giorgio ha fatto male a non citare ai suoi sudditi l'esempio degli Italiani.

In Italia la carta si applica più strettamente che sia possibile a qualunque uso. C'è la carta romana, quella toscana, quella nazionale, e ci dovrebbe essere anche la consorziale promessa da un pezzo, ma non ancora comparsa sull'orizzonte.

Poi c'è la carta che si applica ai sigari rotti per farli fumare. E finalmente vi sono quei pezzi di carta su cui uno si applica la sera, per addormentarsi tranquillamente.

* * *

Applicandomi ieri sera sopra uno di questi pezzi di carta, vi ho trovato un paragone curioso fra il conte Cantelli ed il signor Buffet.

I Plutarchi del Foro Trajano hanno scritto tale parallelo, basandosi sul fatto che l'onorevole Cantelli proibì l'introduzione della *Lanterne* di Rochefort in Italia, ed il sig. Buffet ha proibito in Francia la diffusione dell'opuscolo del signor Gladstone contro la Curia romana.

Il paragone è fatto con la equità solita in questi casi.

Il ministro italiano, essendo nostro concittadino e avendo la debolezza di rompersi le scatole a servire il suo paese, ha diritto ad una dose maggiore d'impertinenze.

Poco vale che egli abbia dato un ordine che

---

4 APPENDICE

ORIENTE E OCCIDENTE

DI

EMILIO PINCHIA

Trovò Eva, seduta allegramente nella galleria, in un crocchio ciarliero.

— Oh, Maria, vieni, vieni con noi — sclamò costei quando la scorse.

— Or ora — rispose cercando cogli occhi.

— Cerchi qualcheduno?

— Sì. Volevo vedere. . — E senza terminare la risposta retrocedette intimidita da tutti gli sguardi della brigata che la fissavano. S'imbattè nella baronessa che pareva anche lei in cerca di qualcheduno.

— Eva è di là? — chiese.

— Sì, nella galleria — rispose Maria impacciatella.

— Che cosa avete, figliola? Mi sembrate inquieta.

— Io? oh tutt'altro. Cerco il mio ventaglio... l'avevo consegnato ad Enrico...

— Enrico è in giardino... l'ho veduto or è un momento; passeggiava tutto solo. Sempre sentimentale, il bel cugino, non è vero?

Maria arrossì a quella domanda che aveva l'aria di volerle leggere in cuore.

— Oh sempre — rispose con sorriso forzato — Un marinaio è quasi un poeta... Ma vorrei pure il mio ventaglio! E toglendosi a quel colloquio che, senza saperne il perchè, l'imbarazzava, scese di volo la gradinata e andò in giardino

— Copritevi almeno, bambina! — le gridò dietro la baronessa che, scrollando il capo, diede la volta verso la galleria

— Non avete veduto Varna? — chiese affacciandosi.

— Si è venuto or ora — rispose Eva. — Mi disse che andava a raggiungere il comandante.

La baronessa intese questa notizia con visibile compiacimento.

— Ah benissimo.... Allora fammi un po' di posto vicino a te.. .. Come ti diverti, carina? Bada che perdi un fiore... lascia, lascia, te lo appunto io...

E rassettandole l'acconciatura, con civetteria quasi materna, cominciò un cicalio di storielle, di osservazioni, di frizzi che erano la sua predilezione e che il crocchio allegro parea gustare saporitamente, entrando affabilmente nel cicalio.

XVIII.

Fatti pochi passi in giardino, Maria aveva incontrato Enrico, che, pallido, convulso, vagava alla ventura

Alla voce della cugina si scosse.

— Voi qui, Maria?

— È un caldo soffocante in quelle stanze... Faccio come voi, vengo a godermi la luna.

E passò affettuosamente il suo braccio sotto il braccio di lui.

— Siete buona e pietosa, Maria. Vi ringrazio.

— Io, e perchè? E di che mi ringraziate? Son forse importuna a distoglervi dalle vostre fantasie...

— Fantasie poco liete, Maria, vi assicuro.

— Ma insomma, che è stato, che è succeduto?

— Nulla .. Saranno ubbie, ma Eva è così strana stasera...

— Vi ho visti assieme ..

— Sì .. Vedete, quasi quasi direi: pur troppo!

— Ma che avete, Enrico, per l'amor di Dio!

— Ah! Ho provato uno di quei dolori, questa sera, come non credevo possibile provarne. Sono uno stolto, un vaneggiatore, tutto quel che volete... ma non mi meritava un disinganno così acerbo!

— Un disinganno, voi, questa sera? Non capisco, nè saprei...

— Io amo Eva — proruppe Enrico con accento concitato e commosso — l'amo come non saprei dirlo. Se v'è qualcuno che legga nei cuori, quegli conosce lo smisurato affetto che mi avvinse a quella creatura tanto bella e così...

— Enrico!

— Così fredda, così indifferente — rispose Enrico, ricomponendosi. — Stasera io le ho detto il mio amore ed in quella parola ho messo tutta l'anima mia. Se aveste inteso come venne accolta!

— E come volevate che l'accogliesse?... Una fanciulla!

— Una fanciulla appunto, o Maria, può accettare o rifiutare l'amore che le si offre; ma non può, non deve, se ha cuore, accoglierne l'espressione come una frivolezza del discorso! Eva mi rispose: ne discorreremo. Non si scompose, non si turbò, non si commosse. Ora giudicate ... Ah, ho paura che Eva non abbia cuore!

— Ma calmatevi, Enrico, queste sono immaginazioni malate, idee strane. .

S'interruppe un istante, per frenare la commozione dolorosa che la rodeva e poi, rinfrancata, proseguì

— Eva vi ama .. lo so... fidatevi

— Ed è vero? voi lo sapete? Parlate, in grazia, ditemelo, ditemelo che Eva mi ama! Oh se foste buona le parlereste voi per me, le direste il male che mi ha fatto con quel suo contegno. Io l'amo, l'amo, voi lo vedete e soffro tanto! Siate buona, Maria!

Questo diluvio di appassionate parole si ripercosse sul volto smarrito, smorto, rigido di Maria. Ma Enrico non s'accorse neppure che un tremito febbrile agitava quelle membra delicate, che quel petto gonfiavasi, che sotto quelle lunghe palpebre spuntavano lagrime prossime a scoppiare. La povera creatura, raccogliendo tutta la sua volontà, balbettò una parola di promessa, abbandonò il braccio del cugino.

— Ora lasciatemi, vi prego, — soggiunse — andate, andate con lei .. non l'offendete!

— Oh, vado col cuore lieto. Mi ama! voi me lo dite?

— Sì, Enrico. Eva vi ama. Andate, andate, — riprese con forza.

Enrico le strinse le mani, gelide e tremanti manine; le baciò con trasporto e s'avviò correndo verso il castello.

Maria, sola alfine, il volto bagnato di lagrime [illegible] trattenute, errava collo sguardo sulle campagne silenti, sulle nebbie lontane e diafane e la sua povera anima, tutta sconvolta, trasaliva affannosamente al contrasto di quell'armoniosa quiete. Stette un pezzo assorta dolorosamente. Si riscosse rasciugò con diligenza le lagrime; mosse, incerta, alcuni passi, quindi risoluta

— È dovere, — disse come concludendo un ragionamento.

E si pose in traccia di Eva.

ognuno avrebbe dato al suo posto, e che il signor Buffet abbia invece commesso un atto impolitico e contrario ad ogni libertà di discussione

Un *Buffet*, si sa, merita sempre qualche riguardo!

***

L'Agenzia Stefani è troppo avara di notizie sul cardinale Closkey.

È un dolce rimprovero che le faccio, ma è un rimprovero meritato

Perchè si accontenta essa di annunziarci che l'amato oggetto è partito, che è arrivato, che si trattiene *ibi vel ubi* per tanti giorni?

Ah! no, barbaro Stefani!

I ventisette milioni d'Italiani hanno bisogno di sapere ben altro.

Perchè non ci si dice se ha o non ha la tosse? Se ha o non ha le scarpe strette? Quante pezzuole ha nel baule? Chi è l'invidiato barbiere che lo rade e gli tiene la chierica in istato canonico?

Barbaro Stefani (Gerolamo)!

***

Quando ci annunzia i discorsi dei *centenari*, delle inaugurazioni di congressi, di monumenti, di lapidi, o le celebrazioni di un banchetto fraterno, l'Agenzia non manca mai di far seguire il discorso con un *applauditissimo*, ovvero. *accolto con grandi applausi*, od anche in massa. *discorsi tutti applauditissimi* — compresi quelli non fatti.

Ora io dico che questo non occorre: si sa che tutti i discorsi debbono essere e sono sempre applauditissimi — sovente si applaude perchè sono giunti al fine.

L'Agenzia potrebbe pertanto ommettere, come superflue affatto, quelle parole: io ommetterei anche l'annunzio dei discorsi, massime di quelli non pronunciati; ma l'economia sembrerebbe troppo radicale.

***

Calcolando i centenari, le inaugurazioni di monumenti e i congressi che produce l'Italia in un anno, l'Agenzia farebbe un bel risparmio sulla spesa telegrafica, e i lettori dei dispacci non ci perderebbero nulla.

***

Poichè sono sulle proposte, eccone un'altra che, a dire il vero, mi è comunicata confidenzialmente; ma poichè si tratta di un'idea che mi par buona, passo oltre all'abuso di confidenza.

Si è fatta, dunque, la proposta di costituire una grande *Società d'assicurazione contro i danni dei cassieri, economi, esattori*, ecc., capitale 20 milioni almeno.

La società, mediante un premio annuo d'assicurazione, per ogni cassiere, esattore, od impiegato qualsiasi soggetto a tentazione, rimborserebbe lo Stato di qualunque *vuoto* operato nelle casse.

Mediante speciale convenzione, le assicurazioni potranno estendersi, anche ai casi di fughe di carcerati, sottrazioni di carte e simili.

***

Dicesi che qualche ministro abbia trovata buona ed ingegnosa l'idea; ma insufficiente il capitale di venti milioni... per i bisogni del moderno progresso e in vista della vertiginosa propagazione della malattia delle fughe.

***

Il signor principe Barberini riceva le mie congratulazioni e quelle altresì degli altri.

Con gentilezza squisitissima non solo concedè gratuitamente ai nostri soldati l'uso dei suoi terreni nelle prossimità di Palestrina per le esercitazioni campali, ma aprì inoltre all'ufficialità l'annesso casamento

Il principe Don Carlo Barberini, duca di Castelvecchio e tenente generale delle guardie nobili pontificie, non ha voluto venir meno a quei riguardi che ogni militare professa verso i suoi commilitoni.

Che direte voi sapendo invece che un deputato dell'opposizione ha ricusato di permettere non solo che i nostri militari si esercitassero sui suoi terreni, ma ancora che gli officiali potessero ricoverarsi in una specie di granile disabitato?

Eppure è così.

Non aspettate che vi dica chi è; non c'è *pericoli* che lo sappiate da me.

***

L'*Opinione* m'accusa di voler dare lezioni di lingua.

Dio mi guardi da questa pretesa; mi riserbo soltanto il diritto di adorare la buona lingua italiana, di porre in rilievo tutto quello che nella ristrettezza delle mie cognizioni mi sembra offenderla talvolta nella stampa quotidiana — lasciando ad essa, ben inteso, la libertà assoluta di stroppiarla quando e come meglio le aggrada.

A noi stessi pur troppo talvolta vien fatto di commettere degli erroracci perchè non siamo perfetti Soltanto abbiamo *tutti* una buona qualità. Quella di riconoscere i nostri errori e di confessarli.

***

L'*Opinione* non è felice nella confutazione filologica del mio rilievo circa il nome da darsi agli abitanti dell'Erzegovina. Essa sostiene i suoi *erzegovinesi* contro gli *erzegovini* di *Don Severino*.

Volendo assolutamente adoperare la terminazione in *ese*, l'*Opinione* avrebbe almeno potuto dire *erzegovese* come scrivono i giornali dalmati, più competenti di tutti noi a decidere come si chiamino i loro vicini.

L'*Opinione* risponderà che i Dalmati non scrivono in lingua italiana.

Tiri via! Per una volta tanto!

***

L'*Univers*, pubblicando un telegramma di Hendaye, dice che il generale Castells, malgrado i suoi molti cannoni, ha perduto parecchi *morti* e feriti.

Il male sarebbe stato molto maggiore se avesse perso dei vivi!!

Finchè ha perso i morti, c'è sempre la risorsa dei professori Sbarbari dell'avvenire che s'incaricheranno di ritrovarli.

TABACCO

Lettrice o lettore che sia, senta questa:

« Si annunzia che alla riapertura della sessione parlamentare, il governo proporrà il rinnovamento dell'appalto dei Tabacchi per un tempo illimitato.

« Ohimè! chi difenderà alla Camera l'interesse dei fumatori? La generazione che siede su quei banchi non fuma, prende tabacco. Ci considereremo fortunati, se essa rimarrà soltanto indifferente, e non ci condannerà con uno di quei voti strampalati di cui qualche volta è capace, a venti anni di tabacco forzato; di quel tabacco che ci vende la Regia. Da quindici anni fa, che l'uso del tabacco da fumo si è prodigiosamente sparso in Francia, non si sono affatto occupati di prepararci dei raccolti più abbondanti, specialmente nelle qualità superiori. Per modo che la Regia non può soddisfare ai bisogni dei consumatori. Oltre il vendere il tabacco eccessivamente caro, e diminuire la quantità a misura che ne aumenta il prezzo, non v'è materia infetta che essa non venda tutto giorno sotto nome di sigari. Si fuma del fieno, si fumano delle foglie di barbabietola, si fuma della carta grigia; non v'ha che una sol cosa che non si fumi, il tabacco.

« La Regia dei tabacchi tale quale è costituita è un odioso ladrocinio: è impossibile procurarsi a Parigi per qualunque prezzo del tabacco passabile. Ciò è talmente vero che ho il dispiacere di denunziare diversi Principi del sangue reale, i quali non avendo potuto sottoporvisi si servono abitualmente del tabacco di contrabbando. . . . .

. . . . »

Goda, onorevole Minghetti. Esulti, egregio signor Balduino. Si tratta della Regia francese, e di una bagattella di 35 anni fa. Lo scritto che son venuto bene o male traducendo fin qui, porta la data di gennaio 1840, ed è una puntura di vespa di Alfonso Karr. (*Les Guêpes*, 1re série. — Michel Lévy, édit. à Paris, 100)

Dunque ne possiamo inferire che anco 35 anni fa le Regie erano fatte segno delle umane persecuzioni, cointeressate o no che fossero. Dai tempi Lobbia in poi quante volte non hanno letto, signori miei, la medesima prosa in molti giornali, a mille riprese con pochissime varianti?

Ciò prova una volta di più che non c'è nulla di nuovo sotto il sole, e che i consumatori, e molto più i disinteressati delle Regie, hanno continuato nella medesima lotta contro le amministrazioni.

Generalmente non è il consumatore vero, il fumatore o il tabacchista o tabaccone (come meglio sembra volere il Fanfani) che sbraita e si lamenta. O se talvolta lo fa non è che messo su dalle declamazioni di qualche deputato o giornale d'opposizione.

I vecchi fumatori rimpiangono i sigari che si fumavano trenta anni fa, quando la Regia era del tale o del tal altro. Nessuno vuol tener conto di certi deterioramenti di trasformazioni di gusti, che subiscono i visceri umani progredendo nella vita. — Un tale di novant'anni pretende che i medici d'oggi non capiscon più nulla e che i giovani siano completamente pazzi perchè fanno all'amore!

Sempre così!!

Ogni tanto c'è chi traduce la mentovata *Vespa* di Alfonso Karr, ma non s'illudano, onorevole Minghetti, egregio Balduino; ciò è puramente e semplicemente per dar noia a loro. — Si figurino!

È vero che anco il nostro giornale possiede un Museo di prodotti un po' esotici, o avariati della fabbrica cointeressata. È vero altresì che anco ieri ricevetti dal campo di Somma un Virginia dall'un capo del quale scaturiva la paglia sacramentale, e dall'altro un fil di spago doppio, ed annodato, ben immedesimato nel sigaro quasi fosse destinato a ricevere un bollo di dogana.

Ma io mi permetterò di domandare ai purissimi che urlano, e che amministrerebbero tanto meglio la Regia se l'avessero nelle mani, se in tutti i prodotti di consumo, nel pane stesso (anzi!) nel vino, nello zucchero, nel caffè non vien loro fatto d'incontrare spesso, più che non vorrebbero corpi estranei, e molto estranei, senza che si mettano a gridare *crucifige* contro i fornitori.

Ad acquetare le ire dei regia-cointeressatofobi non c'è che una ricetta.

Ogni consumatore dei prodotti in Regia compri un'azione della cointeressata. Se ne trovano dappertutto, e non costano che un'inezia, circa 825 lire l'una, col godimento dal 1° luglio.

Comprata l'azione, giunto il 31 dicembre staccherà il *cupone*, e, quello che è meglio, lo incasserà. Divenuto così cointeressato anco lui, verrà ad aver parte di quegli strabocchevolissimi utili che fanno gli amministratori sul sangue del povero popolo, e quell'utile dovrà largamente indennizzarlo di qualche sigaro sprecato per cattiva fabbricazione, o per contener corpi estranei.

E almeno non urlerà più!...

Amen!

Don Severino.

IN CASA E FUORI

Andare e tornare è tutto un camminare. Conclusione di profonda sapienza, alla quale sono venuto apprendendo qualmente l'onorevole Minghetti fosse venuto ieri sera nella deliberazione di ripartire da Roma.

N'è poi ripartito? Questo non tocca menomamente all'indiscutibile evidenza della massima, che ho enunziata. Anzi preferirei non si fosse mosso, e ne dedurrei con un arguto raziocinio che si cammina anche a star fermi, e viceversa.

I nostri vecchi diedero un culto speciale a Giove Statore, divinizzando l'immobilità. Ecco la rovina dell'antica Roma nelle sue vere cagioni. Cedo *gratis* questa felice scoperta al primo critico della dotta Germania che vorrà farsene bello, e ritorno a Giove Statore.

Vi ritorno per dirvi soltanto che l'*audace scuola boreale*, cui Vincenzo Monti accagiona della distruzione dell'Olimpo, questo nume ce l'ha risparmiato: il suo santuario è in via della Mercede, e risponde più volontieri a chi l'invoca sotto il nome di Silvio Spaventa.

Intorno a lui tutto è moto; anzi il moto prende inizio da lui che lo governa e lo modera... colle sovvenzioni chilometriche. Ed egli immobile come il sole in mezzo al suo sistema.

Sforzando il senso della similitudine, potrei dire ch'egli è il sole del gabinetto; ma un sole cogli occhiali, via, non potrebbe figurare che nei cieli di Teja del *Pasquino*.

**

« Attirano molto l'attenzione degli uomini d'affari, massime nei centri commerciali, i negoziati già cominciati, e operosamente condotti fra D'Ozenne e Luzzatti. . »

È dunque arrivato il signor D'Ozenne? Ed io che non me n'ero accorto!

« Si teme che il nostro negoziatore sia ispirato un po' troppo da idee protezioniste. »

Ecco un timore ch'io non avevo mai nutrito, e mi dispiace davvero che un giornale di polso come il *Corriere Mercantile* si creda nel dovere d'insinuarmelo nel cuore.

Che il deputato Luzzatti sia libero-scambista, o protezionista, o anche l'uno e l'altro allo stesso tempo, gli è un affare che non mi riguarda,

Avrei per altro alla mano una piccola osservazione: le modificazioni al trattato commerciale che la Francia, al tempo del signor Thiers, ci domandò per bocca del signor D'Ozenne, se ben mi ricordo, erano semplicemente una prima riscossa del protezionismo. Ha essa mutato pensiero, la Francia, tornando, come

---

La incontrò nella prima stanza al braccio del conte di Varna

Discorrevano tra di loro, seriamente e sommessamente.

— Scusate, signor conte... Vorrei dirti una parola, Eva.

— Che vuoi? Eccomi — rispose questa, e, rivolgendosi al conte: — Or ora torno, aspetti ..

— Oh una parola sola... Enrico mi ha detto tutto — soggiunse poi a voce bassa — devi essere contenta .. sii buona per lui.

— Che, si è lagnato forse?

— No, ma il tuo fare asciutto lo aveva turbato. Ho dissipato le sue paure... ora...

— Sta tranquilla... Il mio fare asciutto — riprese poi come parlando a sè stessa — che pretenderebbe?

— Nulla, Eva... ma tu conosci il suo carattere... non offuscarlo colle tue arie da regina. . Se l'ami...

— Se l'amo! Ah, ah. ... grazie Mariuccia. Ora lasciami: ho da discorrere col conte...

Maria la seguì con uno sguardo di rimprovero, di commiserazione e di tenerezza, uno sguardo pieno di rammarico e d'affetto profondo, sconsolato. Uno sguardo che valeva molti discorsi, che era una triste elegia.

Rientrò nella sala del ballo, accettò, distratta, l'invito del primo che si presentò; vide Enrico in un angolo e gli fe' cenno come per dirgli: « Ho parlato, non rimanete qui, andate dunque, » e seguitò a ballare, cercando di sottrarsi all'ambascia tumultuosa.

XIX.

Pochi momenti dopo, Enrico uscito al cenno di Maria, rientrando l'accostò:

— Facciamo un giro, lo volete?

— Volontieri... Ebbene?

— Non le ho parlato, discorre da un'ora con Varna — disse Enrico coi denti stretti.

Maria non rispose. Vennero altri ad invitarla. Enrico ridiscese in giardino, s'accasciò sopra un sedile di pietra, mezzo nascosto fra i cespugli che stava a fianco della gradinata. A un tratto sentì una voce, a lui ben nota, che interrogava:

— Hai parlato ad Enrico?

Ed un'altra voce, magica per lui, rispondeva freddamente:

— Oramai è inutile.. ho dato la mia parola al conte di Varna ..

Certi cuori di donna!

Enrico scattò in piedi, s'appressò d'un balzo alle due cugine e presa freneticamente la mano di Eva:

— Vi ringrazio — disse con voce sorda. E stava per proseguire.

In quel mentre vide venirsi incontro impettito, rubizzo il conte di Varna.

Fu per slanciarsi su quel muso sorridente, che riassumeva per lui tutti gli odi e tutte le desolazioni del suo povero cuore; ma, comprimendo il moto non generoso, disse a Maria:

— Mi scuserete, lascio il ballo. Direte allo zio che mi doleva il capo... che son tornato a casa a piedi

Eva discorreva e sorrideva col suo sposo futuro.

XX.

Perchè aveva voluto quel ballo il conte di Varna, e durante quel ballo offrirsi alla fanciulla?

Che fra le grinze diplomatiche egli nascondesse ancora un resto di poesia?

O riputasse il turbine d'una festa, un mezzo di seduzione?

XXI.

L'indomani fu una giornata uggiosa. Quando Enrico scese per la colazione era di un pallore e d'una tristezza che colpì tutti.

Egli attribuì l'uno al mal di capo della sera innanzi e l'altra ad una lettera che lo richiamava immediatamente in servizio. Questa notizia turbò la serenità dei buoni vecchi, già in festa per l'annunziato matrimonio di Eva.

La zia Anna gli fece promettere che sarebbe tornato per le nozze

Maria si buttò improvvisamente al collo di sua madre, nascondendo il viso. Costei, sorpresa, interrogò collo sguardo il comandante. Egli si strinse nelle spalle.

Aveva vagheggiata la speranza che Enrico chiedesse la mano di Maria, poichè s'era accorto dell'amore di questa; ma per nulla al mondo ne avrebbe fatto parola.

Enrico partì. Eva, che aveva sempre cercato di non trovarsi sola con lui, stringendogli la mano, arrossì, e davanti a quello sguardo sincero e mesto, chinò gli occhi.

La vecchia marchesa, già stupita dell'improvvisa partenza, intravide la verità, scorgendo questa piccola scena, e, appoggiandosi dolcemente alle spalle di Eva, additando il legno che spariva allo svolto del viale:

— Un bravo e buon cuore, — disse guardandola.

Tutti incominciarono a farne le lodi, anche Maria che aveva ritrovato la sua serenità rassegnata.

Eva non rispose e si ritrasse pensosa.

La sera tardi, quando tutti furono ritirati, si sarebbe potuto scorgere l'altera ragazza che scendeva furtivamente le scale, entrava nel salone, riportandone un libro di fotografie.

Giunta in camera, lo aperse, cercandovi il ritratto di Enrico. Di faccia a questo, stava il ritratto di Erasmo di Varna che lei, per dispetto al cugino, aveva là collocato una sera, scherzando.

La combinazione parve colpirla.

Guardò volta a volta quelle due figure.

L'una balda, sorridente, aperta. L'altra fredda, grave, stecchita...

Fu rimorso, fu rammarico?

Eva buttò il libro e pianse.

XXII.

Nel gran salone a pian terreno Maria ricama presso la finestra.

Sulle sue ginocchia posa la testa di un bambolino addormentato

Enrico, accanto al fuoco, scosse i giornali e le lettere che il servo gli ha consegnato or ora, mentre scendeva di cavallo.

Fra queste, ne prende una sorridendo e la porge a sua moglie.

È una lettera a stampa.

Volge il tempo che una masnada di pietosi tagliacantoni mette a feroce sacco un bello ed infelice paese, assassinando, incendiando e intitolandosi esercito liberatore. Al solito, il pinzocherume di tutto il mondo ne plaude le gesta e regala quei briganti di armi, di quattrini, di roba.

La lettera è appunto una circolare che si raccomanda a tutte le coscienze oneste per una colletta a pro di quei valentuomini, ed è firmata, a nome di un comitato di signore, dalla contessa di Varna

La bella Eva, morto il marito, mutate le condizioni della sua fortuna, s'è buttata all'acqua santa, chiede quattrini e ricama fettucce santificate per i campioni valorosi di un pretendente qualunque.

Emilio Pinchia.

FINE.

ai tempi di Napoleone, a sedere sulle panche della scuola di Manchester?

Se questo non è, non trovo davvero buona ragione di lasciarle aperto, commercialmente parlando, l'uscio di casa nostra, permettendole allo stesso tempo di chiuderci in faccia il suo.

In chiesa coi santi, alla taverna coi ghiottoni; è un canone d'antica sapienza italiana, che può trovare un'applicazione anche sul terreno commerciale.

L'inchiesta industriale, condotta or son due anni con tanta cura e tanta fatica, l'ha detto prima di me.

**

Tra caduti in conflitto o nelle mani della forza, e scomparsi dalla scena, sono ventisette i malfattori, già costituiti in bande armate, che dal novembre dell'anno passato a questa parte cessarono dal funestare la Sicilia.

Ringrazio il *Giornale di Sicilia* di questo bel dato statistico e ne prendo atto.

Ora però vorrei sapere il numero delle vite che ci è costata la soppressione di questi ventisette farabutti. Quand'anche non passasse quello dei sullodati e si limitasse ad uno soltanto, sarebbe sempre un bilancio chiuso in perdita, e sfido il più arguto ragioniere del mondo a provarmi il contrario.

A ogni modo, la necessità incresciosa del sacrificio de' galantuomini per mettere a dovere i farabutti, non la vi sembra una misura eccezionale in permanenza a tutto danno di quei primi?

Eppure nessuno è sòrto a protestare, forse perchè nessuno ci aveva pensato.

E se protestassi io? Via, sarebbe domandare indirettamente una misura eccezionale pei secondi, e questo non si vuole.

A un patto per altro: si cessi di armare la Libertà colla famosa lancia d'Achille, che prima feriva e poi sanava.

In Sicilia, io non vedo che ferite mortali e morti così dall'una come dall'altra parte.

« Politicamente e militarmente, l'insurrezione dell'Erzegovina è entrata in una fase di declinazione »

Così la *Perseveranza*.

Ci potrebbe essere di mezzo uno dei soliti pettirossi.

Lo dico, perchè gli ultimi dispacci suonano tutt'altro che declinazioni, e la notizia che l'Austria *eventualmente* si getterà in mezzo, al Rubicone della Drina ne aggiunge semplicemente un altro: quello della Sava.

Intanto il principe Milano ci pensa due volte prima di varcare il suo. Probabilmente Bosniaci ed Erzegovesi non sono di questo parere, e me ne dispiace nel cuore. Ma domando io, che ci guadagnerebbero se l'Austria un bel giorno ..

Badiuo: l'Austria adesso è la nostra migliore amica — ma una volta, quando si cacciava in un posto, non c'era verso di poterla indurre ad uscirne più.

Per il bollettino della guerra me ne rimetto all'*Agenzia Stefani*, che piglia ai Turchi le fortezze a sette alla volta, e li tratta come i carlisti, ammazzandoli per darsi il piacere di vederseli risorgere poco dopo dinanzi più vivi di prima.

**

Che cosa vuol dire il buon esempio!

Il signor Decazes, accortosi che a far da sentinella per gli Erzegovesi a Parigi, era fatica sprecata, se n'è andato esso pure in campagna.

Nell'ordine diplomatico regna una patologia *sui generis*; perchè un male non esista, basta non prenderne atto, precisamente come non esistono debiti per chi ha la felice abitudine di non pagarli.

In questo criterio, secondo me, è la prima delle premesse di quell'ardito sillogismo napoleonico donde venne il principio del *non-intervento.*

Ma era un principio napoleonico, e l'Europa si guarderà bene d'applicarlo ora. Anzi, io sospetto che abbia lasciato cadere Napoleone per sbarazzarsene e riorganizzare l'Europa non dirò sulle basi del Congresso di Vienna, ma suppergiù collo stesso sistema.

Fatto è che nel 1859 l'Italia ha potuto emanciparsi e proclamarsi indipendente senza che l'equilibrio europeo, del quale, passivamente, era tanta parte, andasse a rotoli.

Ora quattro schioppettate nelle montagne dell'Erzegovina bastano a metterci tutti in sussulto.

Non sarebbe egli il caso di dire, e per l'unica volta con fondamento: *Si stava meglio quando si stava peggio?*

**

Oggi, 24 agosto martedì, sono due settimane che il telegrafo di Madrid ci aveva promessa, a ventiquattr'ore di scadenza, la fortezza di Seo d'Urgel.

Per somma ventura l'Erzegovina e la Bosnia ce ne diedero tante, che abbiamo potuto fare a meno di presentarci a riscuotere ciascuno la nostra parte.

Seo d'Urgel resiste ancora, e Martinez Campos si trova nell'imbarazzo.

Cosa del resto non nuova, e che a furia di ripetersi ci ha dimostrato non esserci in essa tutta quella serietà, che potrebbe costringerci a impensierire.

Un'altra cosa non nuova per chi vede chiaro e sa distinguere fra carità cristiana e carità cattolica.

Il clero d'Estella s'è posto ai fianchi di Don Carlos per indurlo a condurre le cose della guerra senza pietà.

Effetti del culto del Sacro Cuore: lo circondarono di fiamme unicamente per arrostirlo e inaridirlo come un lucignolo dell'olio e del balsamo di carità.

**

Registro un conciliabolo dei vescovi bavaresi ad Eichstaed. Ho scritto conciliabolo, perchè la parola destinata a designare le radunanze misteriose delle quali nulla trapela è questa.

Se mai se ne risentissero, se la piglino col Dizionario. Questo non l'ho fatto io, e non mi sento abbastanza Lazzaro per tentare di ribellarmi alle sue leggi.

Del resto, siamo ottimisti! Forse i vescovi bavaresi non si sono occupati che della salute dell'anima delle loro greggie e del *modus tenendi* per convertire alla vera fede il signor di Bismarck e farne un angioletto paffutello e ricciutello, come quelli del Correggio, per il paradiso.

Ve lo figurate sotto questa metamorfosi? Dio, come dev'esser bello un Bismarck, secondo il cuore dei vescovi bavaresi!

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Comincio con un quesito cinegetico.

L'onorevole segretario generale del ministero di agricoltura ha diretto ai prefetti una circolare, perchè le leggi sulla caccia vengano esattamente osservate anche nella nostra provincia.

Il primo obbligo da queste leggi imposto si è che il cacciatore debba essere munito di licenza.

Or bene: io, che nell'esercizio di cacciare colle reti non sono da meno di nessun altro al cospetto del Signore, domando all'onorevole Morpurgo, segretario come sopra, un qualche schiarimento.

La licenza per chi tende alle reti dovrà essere personale o collettiva?

Mi spiego con un esempio:

O io solo, o con due o tre altri amici scelgo per la stagione una tenuta della estensione di quaranta o sessanta ettari. Vi pianto quattro o cinque capanni, ognuno dei quali sorveglia parecchie tese. Naturalmente in ogni capanno installo un uomo, stipendiato a tanto per giorno, affinchè mi aiuti nel lavoro quando caccio io; ovvero faccia le mie veci quando sono assente.

La licenza adunque dovrà essere intestata in me come proprietario degli arnesi e cessionario dell'esercizio; nei miei compagni; ovvero lo dovranno avere anche i nostri dipendenti?

Sono sicuro che l'onorevole Morpurgo non vorrà lasciarmi nel dubbio. Giacchè si deve pagare io pago, e ne darò volentieri, mi pago. Per altro vorrei essere sicuro che, dopo aver pagato la licenza, niuno verrà a molestarmi.

Un'altra domanda ancora, e termino:

Questa benedetta licenza chi la rilascia?

L'anno scorso dalla questura mi spinsero alla prefettura; da questa alle finanze; dalle finanze al ministero dell'agricoltura, ed in fine di nuovo alla questura ove mi fu consegnata una licenza per la caccia col fucile, alla quale l'impiegato sostituì a penna le parole: caccia colle reti.

Spero che questa volta le cose saranno meglio preparate, ed io non avrò a fare i miei viaggi.

^

I medici Lanzi e Terrigi partiranno fra due o tre giorni per recarsi al Congresso de' scienziati in Palermo. Il primo di essi porta una elaborata comunicazione sui funghi delle nostre campagne; l'altro un pregevole lavoro sopra i rizopodi fossili dei terreni terziari di Roma.

A proposito d'inviti del municipio.

A Portici sarà mandata la ricca bandiera regalata a Roma dalla Calabria Ulteriore, perchè figuri al concorso agrario regionale che s'inaugura all'una pomeridiana del 29 corrente con l'intervento del principe di Piemonte.

(Ringrazio fra parentesi il duca di San Donato del gentile invito d'assistere all'inaugurazione.)

Alla Biblioteca di Ginevra sarà spedito mensilmente il bollettino della Commissione archeologica municipale, s'intende bene gratuitamente.

Il presidente del Consiglio amministrativo della città di Ginevra ne aveva pregato il comune di Roma per mezzo del nostro ministro in Svizzera commendatore Luigi Amedeo Melegari, detto il *beato Amedeo.*

~

Sulla fede del marchese D'Arcais sono andato ieri sera alla *Figlia di madama Angot* al teatro Rossini.

Son d'accordo col sullodato marchese nel dire che l'operetta del Lecocq non è forse mai stata cantata a Roma così bene come al Rossini, nè mai diretta come dal maestro Pancrazi.

Ho applaudito sopra tutti la Clarella ed il Pomponet che alla buona voce riuniscono anche una certa graziosa disinvoltura nell'azione che non lascia nulla a desiderare.

Anche la messa in scena è veramente decente. Mi resta solo a sapere perchè il primo atto invece che nelle *halles* di Parigi avvenga in un villaggio della Svizzera o dell'Engadina, e perchè madamigella Lange invece da *merveilleuse* sia vestita come la Madonna di San Grisogono.

^

Vorranno i lettori che io dica loro qualche cosa dell'*Amore nel deserto*, leggenda in 3 atti del signor Ulisse Barbieri, rappresentatasi ieri al Corea.

Li contento subito.

Di veramente *deserte* non vi erano che molte sedie di platea, e faceva un caldo soffocante come quello che ha sofferto il nostro *Fucile* nell'Africa. In quanto all'*Amore* i lettori lo troveranno svolto con maggiore interesse nel libretto del *Guarany*, musicato dal Gomes.

Una volta le commedie offrivano il soggetto ai libretti per musica, oggi invece i libretti delle opere in musica somministrano agli autori drammatici materia per le loro elucubrazioni comiche o leggendarie.

Non è che una restituzione. Si riprende oggi ciò che fu dato ieri.

Noto però che il pubblico applaudì l'autore e gli attori.

w

E poichè sto in teatro vi rimango per dare due altre notizie.

Prima notizia.

L'impresa dello Sferisterio è rimasta sopraffatta non già dall'affluenza del pubblico, ma dalle troppe spese che doveva sostenere. Il disavanzo ascende a parecchie migliaia di lire e per non perderne delle altre i soci sono venuti nella *dolorosa* determinazione di chiudere per qualche sera il teatro e riaprirlo con un nuovo spettacolo.

Alla musica e al ballo succederanno i cavalli, e la compagnia equestre scritturata è quella diretta dal signor Carlo Fassio, che credo non sia mai venuta in Roma.

Seconda notizia.

Sabato sera andrà in scena al Politeama il nuovo ballo del Danesi *Bacco e Arianna.* Ne dicono un mondo di bene ed io lo credo. Il Danesi è un abilissimo coreografo ed io auguro al suo *Bacco* lo stesso successo riportato dal *Pietro Micca*, che ogni sera solleva l'entusiasmo del pubblico.

È vero che le ballerine lo ballano con un *entrain* straordinario, ma le ballerine del Politeama sono così buone figliuole che non si risparmieranno per Danesi come non si sono risparmiate per Manzotti.

Domani intanto si darà l'ultima rappresentazione del *Don Saverio*, a beneficio dell'autore, maestro Nicola Alberini.

Avviso agli amici ed ammiratori.

w

Movimento ferroviario.

Stamane è partito per Firenze il presidente del Consiglio dei ministri, e sono giunti in Roma il generale Cosenz e gli onorevoli Correnti, Gerra, Rosselli e Malatesta.

Il Signor Tutti

Politeama. — Riposo.

Corea. — Ore 5 1/2. — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini recita *La signora delle camelie*, commedia in cinque atti di A. Dumas.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq.

Sferisterio — Riposo.

Quirino — Ore 8 1/2. — *Stenterello mio nell'imbarazzo*, commedia. — Quadri plastici.

Teatro nazionale — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana replica: *Aida*, dramma.

Programma dei pezzi di musica che eseguirà questa sera il concerto del 62° reggimento in piazza Colonna, dalle ore 9 alle 11:

Marcia — *A Meyerbeer* — N. N.
Sinfonia nell'opera *La Vergine inglese* — Gallì.
Capriccio per ottavino — *Sonnambula* — Mantelli.
Valzer — *Natalie* — Pagano.
Sinfonia nell'opera *Semiramide* — Rossini.
Mazurka variata per ottavino — *La delizia dei boschi* — Martel.
Scena ed aria nell'opera *I Masnadieri* — Verdi.
Gran galoppo nel ballo *Il Conte di Monte Cristo* — Giorza.

NOSTRE INFORMAZIONI

Secondo nostre informazioni i vescovi di Sessa e di Andria avrebbero chiesto al governo l'*exequatur.*

A questo proposito togliamo la statistica seguente dalla *Italienische allgemeine Correspondenz*, riguardante gli arcivescovi e vescovi, i quali non essendo muniti del regio *exequatur*, dovettero abbandonare l'episcopio dietro intimazione avuta dal governo.

Usciti senza fare atto d'opposizione o di protesto:

Il vescovo di Lucera (Foggia), di Gioia di Marsi (Aquila), di Cassano al Jonio (Cosenza), di Sorrento (Napoli), di Amalfi (Salerno), di Nardò (Lecce), di Lecce, di Ugento (Lecce), di Ariano (Avellino), di Acerenza (Potenza), di Venosa (Potenza), di Gravina (Bari), di Reggio di Calabria, di Sant'Angelo dei Goti (Benevento), di Solmona (Aquila), di Gallipoli (Lecce), di Nusco (Avellino), di Oppido (Reggio di Calabria), di Cosenza, di Conversano (Bari), di Caltagirone (Catania), di Piazza Armerina (Caltanissetta), di Noto (Siracusa), di Carpi (Modena), di Sarsina (Forlì), di Città di Castello (Perugia), di Pitigliano (Grosseto).

Usciti facendo atto di protesto:

Il vescovo di Matera (Potenza), di Bovino (Foggia), d'Ischia (Napoli), di Lanciano (Chieti), di Siracusa, di Palermo, di Monreale (Palermo), di Girgenti, d'Imola (Bologna).

Per due soli vescovi è sospeso lo sgombro, avendo chiesto di questi giorni l'*exequatur.*

È attesa imminentemente la notizia dello sgombro del vescovo di Policastro (Calabria), non compreso nel sovra descritto elenco, riassumendo il quale gioverà notare senza commenti nostri che dei sunnumerati 40 vescovi stati introdotti abusivamente negli episcopi dai vicari generali che ne avevano ricevuta la custodia, 24 appartengono alle provincie meridionali del continente, 7 alla Sicilia, 7 agli Stati ex-pontifici, 1 al ducato di Modena, 1 alla Toscana.

L'Alta Italia non figura per nulla nella lista.

Compiuta la cura delle acque in Baden, il cardinale Berardi è passato a Parigi, conservando il più assoluto incognito anche rispetto ai dignitari ecclesiastici francesi. Dopo alcuni giorni dimorati in quella città si è trasferito a Londra; dove altresì non riceverà, nè farà visite. Appena la stagione permette, il cardinale Berardi sarà di ritorno in Roma per la via di mare.

Questo viaggio del Berardi manda in fumo le missioni diplomatiche a Pietroburgo ed altrove, che certa stampa gli aveva affidate.

TELEGRAMMI STEFANI

MILANO, 23. — Il principe Umberto è partito questa mattina pel campo di Somma onde assistere alle manovre. Oggi ritornerà a Milano e domattina assisterà al trasporto delle salme dei caduti il 4 agosto 1848 in difesa di Milano.

LONDRA, 23. — Il *Times* ha da Costantinopoli, in data del 21: « Gli ambasciatori d'Austria-Ungheria, di Germania e di Russia, col consenso dei loro colleghi, hanno proposto di inviare alcuni consoli in Bosnia per avvertire gli insorti che essi non hanno da aspettarsi alcun aiuto dall'estero, a consigliarli a deporre le armi ed a sottoporre i loro lagni ad un commissario speciale. La Porta accettò questa proposta e nominò commissario Server pascià. »

RAGUSA, 22. — Gl'insorti, colla presa del forte di Kursaz, che è sulla strada che conduce a Nikics, e dei sette fortini presso Gatzko, s'impossessarono di cannoni, armi e munizioni.

LIVORNO, 23. — Questa sera alle ore 5 è arrivata la squadra inglese, composta di cinque legni.

SAN VINCENZO, 23. — È arrivato il postale *Nord America*, della Società Lavarello, e proseguì per Gibilterra e Genova. A bordo tutti godono ottima salute.

RAGUSA, 23. — I Turchi uscirono da Stolaz ed incontrarono gl'insorti presso Dabar. I Turchi furono battuti e rientrarono a Stolaz.

Duemila Turchi giungeranno domani a Kleck, provenienti da Costantinopoli.

PARIGI, 23. — Il cardinale Mac Closkey si fermerà a Parigi fino alla fine del mese.

ATENE, 23. — Oggi ebbe luogo l'apertura della Camera dei deputati. Il discorso del trono dice che le relazioni della Grecia coll'estero sono buone; raccomanda una stretta applicazione della Carta; parla della necessità di modificare diverse leggi; dice che tutti i cittadini dovranno ricevere l'istruzione militare e promette di scegliere i ministri fra la maggioranza.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile.*

PRESTITO NAZIONALE
Estrazione 15 settembre 1875

Quantitativo dei premi **5000** circa, vincite assegnate più di un milione.

Principali premi: Uno da **100,000** — Due da **50,000** — Quaranta da **5,000** — Cento da **1,000** — Duecento **500** e [illegible] **100** [illegible]

Venditori di Cartelle originali [illegible] dal Debito Pubblico. Il Decreto 28 luglio 1866, [illegible] accordano per intero a tutti i premi del a sudde ta estrazione, e [illegible] sono sempre valevoli per tutte le estrazioni che hanno ancora luogo fino al 1880 due volte all'anno cioè 15 Marzo e 15 Settembre d'ogni anno. I numeri dei premi si ripetono a tutte le Estrazioni [illegible] tutti i giornali del Regno ed è visibile a tutte le prefetture

Prezzi per ciascuna cartella: **da un numero lire 7 50 — da 2 numeri lire 14 — da 3 numeri lire 20 — da 4 numeri lire 25 — da 5 numeri lire 30 — da 10 numeri lire 55 — da 20 numeri lire 100 — da 30 numeri lire 220 — da 100 numeri lire 420 — e da 200 numeri lire 800.**

Voglia per concorrere alla sola Estrazione ed a tutti i premi lire **1**, chi ne acquista 10 ne riceve 11.

Vantaggi dell'operazione: L'innumerevole quantità dei premi anche rilevanti ed il favorio [illegible] per non essere [illegible] quando si è già spenmentata varie volte, lo [illegible] mente a tentare la sorte.

La vendita sarà chiusa il 14 settembre.

Tanto per i Vaglia che per le Cartelle [illegible] dire **50** centesimi per la spedizione [illegible] mento si spedisce franco.

FRATELLI DE CESARIS, cambiavalute
TORINO — ANGOLO VIA ROMA E FINANZE — TORINO
Per vaglia Telegrafici [illegible] del [illegible] **Frate lli De Cesaris**, Torino 9165

R. Stabilimento Ortopedico Idroterapico
DI FIRENZE
Barriera della Croce, via Aretina, 19

Medico-Direttore, dott. cav. PAOLO CRESCI-CARBONAI

APERTO TUTTO L'ANNO — PROSPETTI GRATIS

Ai Giovinotti.

I Bomboni alla base di Copaibe di **Foucher** d'Orléans, a Parigi, 30, rue de Rambuteau, depurativo e senza mercurio guariscono rapidamente e radicalmente i scoli recenti o inveterati dei due sessi, il fiore bianco, le malattie de visceri, l'impossibilità di ritenere l'orina ed il difficile orinare, non chiedendo alcuna privazione o speciale regime.

I felici risultati sono constatati ufficialmente negli ospedali della marina francese.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, Lorenzo Corti piazza Crociferi, 48.

Gioielleria Parigina

Ad imitazione de' brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini (oro 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della casa per l'Italia:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1° Roma, via Frattina.

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e [illegible], Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatte per uomo, Croci, Fermezze da collane Onici montate Perle di Bourguignon, Rubini, Smeraldi e Zaffiri montati. [illegible] sono lavorate con un gusto squisito [illegible] di un prodotto [illegible] frontare [illegible] **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione [illegible] per la nostra belle imitazioni [illegible] 9047

FRASTAGLIAMENTO SUL LEGNO PER AMATORI

senza apprentissage, dei bellissimi oggetti, come per le mobiglie, etagere, paniere, nicchie per statue, ecc. — Macchine perfezionate sino da 15 franchi. Invio franco della pianta e nota oggi.

M. Lorin père et fils frères, a Parigi, rue Montholon, 11, et a Brioude, Haute-Loire, Francia.

Per l'Italia, presso C. Finzi e C., Firenze, via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9611

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lungo lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringraziamento e riconoscenza per vincite fatte.

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore I. 45, 90, Vienna (Austria), ferma in posta. Ufficio centrale.* 9274

La Prima Comunione

PREPARAZIONI E RICORDI
DI ISABELLA SCOPOLI-BIASI
Terza edizione riveduta

Prezzo dell'edizione con incisioni lire 1 50
» » senza » 1 —

Vendesi presso gli Stabilimenti Civelli, in Roma, Foro Traiano, 37; Firenze, via Paciocle, 39; Milano, via Stella 9; Torino, via S Anselmo, 11; Verona, via Dogana (Ponte Navi); Ancona, corso Vittorio Emanuele.

PILLOLE PURGATIVE LE ROY

Le *pillole purgative del signor LE ROY*, preparate conforme alla ricetta di questo celebre chirurgo nella *farmacia del sig. COTTIN di lui genero, sita in Parigi, strada de Seine*, esser non [illegible] [illegible]

Da due a sei di queste pillole, [illegible] la sera, [illegible] *le emicranie, i rombi d'orecchi, i capogiri, la pesantezza di testa, le agre za di stomaco, gli imbarazzi del ventre e le costipazioni.*

Le *pillole purgative del signor LE ROY*, prese con discernimento [illegible] l'appetito, rendono facili le digestioni, e ristabiliscono l'equilibrio di tutte le funzioni corporali.

Per tutte le disposizioni che deriva o dall'alterazione degli umori e che esigono un più serio modo di cura, i medici consigliano agli ammalati di far uso del *purgativo liquido del signor LE ROY e del vomi purgativo*, secondo i casi specificati nell'opera del signor *Signoret*, dottore in medicina della facoltà di Parigi, membro dell'ordine della Legion d'Onore.

NOTA. — Un'analoga notizia accompagnerà ciascheduna boccetta.

Prezzo della scatola ed istruzione L. 1 50

Parigi, alla farmacia Cottin, 51, rue de Seine. Deposito Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani 28; Roma, presso L. Corti piazza Crociferi, 48.

Burro ottenuto in pochi minuti colla SPEDITIVA

NUOVA MACCHINA A MOVIMENTO CENTRIFUGO.

Colla **Speditiva** si ottiene il Burro in ogni stagione assai più presto e più facilmente che con qualunque altro mezzo.

I bruschi movimenti di rotazione imprimono al liquido un'agitazione così forte che in capo a pochi istanti le sue molecole si decompongono, le parti grasse s'agglomerano e restano a galla. Il Burro è allora fatto ed è assai migliore che allorquando il latte o la crema hanno subito un lungo lavoro.

Prezzo della macchinetta da litri 2 e 1/2 L. 8 —
» » » 5 » 12 —
» del termometro centigrado . . » 1 —
Spesa d'imballaggio. . . . . . . » 0 75

Porto a carico dei committenti.

PESA-LATTE

per verificare il grado di purezza del latte.

Prezzo L. 2. — Franco per ferrovia L. 2 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

INCHIOSTRO NUOVO DA COPIALETTERE

Mathieu Plessy, N. 30, Boulevard S. Germain a Parigi — Medaglia d'argento all'Esposizione di Vienna 1873.

Esposizione Universale del 1867. Croce della Legione d'onore, medaglia d'argento e di bronzo a Parigi, Londra, Altona e Bordeaux.

INCHIOSTRO NUOVO DOPPIO VIOLETTO

per copiare, adottato dalle amministrazioni del Governo Francese e da tutte le principali case di commercio.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. Firenze, via Panzani 28; presso il sig. Imberti, 329, via di Toledo, Napoli; Cario Manfredi, via Finanze, Torino; in Roma presso Lorenzo Corti, 48 piazza Crociferi.

GOCCE DI TURNEBULL

INFALLIBILI PER LA SORDITÀ.

Dove non manca parte alcuna dell'apparecchio uditorio, mediante l'uso di Turnebull, si guarisce in poco tempo ed infallibilmente ogni sordità, si congenita che acquistata.

Flacone L. 2. Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di L. 3. Deposito generale in Firenze per la Toscana presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze, via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 47, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2
Situazione della Compagnia al 30 giugno 1874

Fondi realizzati	L. 49,996,7[illegible]
Rendita annua	» 9,183,9[illegible]
Reversioni annue	» 11,792,1[illegible]
[illegible] polizze liquidate e riscatti	» 51,120,77
Benefici ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,675,00

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo . L. 2 20		
A 30 anni — . » 2 47		Per ogni
A 35 anni — . » 2 82		100 di capitale
A 40 anni — . » 3 29		assicurato.
A 45 anni — . » 3 91		

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, [illegible] un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabili ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la **sua morte**, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), vale a dire Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando egli raggiunga una data età, oppure a suoi eredi se esso muore prima.

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo L. 3 4[illegible]		
Dai 30 ai 60 anni » » 3 4[illegible]		L. 100 di capitale
Dai 35 ai 65 anni » » 3 69		Per ogni
Dai 40 ai 65 anni » » 4 36		assicurato.

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono ricevarsi in contanti, od esse e applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di **sette milioni seicentosettantacinque mila lire.**

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — **In ROMA, all'Agente generale signor E. E. Oblieght**, via della Colonna, n. 22.

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanugine e peluria della Figura senza alcun pericolo per la Pelle.

PREZZO L. 10 » Franco per ferrovia, L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per spelacchiare le parti del corpo . . . . . . L. 5 »

BALSAMO DEI MEROVINGI per arrestare la caduta dei capelli . . . . . . L. 10 »

DUSSER, PROFUMIERE
1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., 28, via dei Panzani, [illegible]

SEGRETI
ECONOMICI E PREZIOSI
sulla sanità e bellezza
DELLE SIGNORE

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale. Firenze, C. Finzi e C. via dei Panzani, 28. Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47. Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

SORBETTIERA PERFEZIONATA
SISTEMA TOSELLI

Con questa macchina in 10 minuti si può fare il **ghiaccio, gelati, sorbetti**, ecc.

Prezzo della macchina da 8 gelati L. 25
» » 16 » » 35

Deposito centrale a Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

La sottoscritta Ditta trovasi fornita di un grandioso assortimento di

MOBIGLIA IN LEGNO piegato a vapore

a prezzi convenientissimi.

Si spedisce il catalogo e prezzo corrente **gratis.**

Successori J. HOCK, piazza Firenze, 29, **Roma.** 9476

AI CALVI

POMATA ITALIANA
(A BASE VEGETALE)

inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da

ADAMO SANTI-AMANTINI

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva, nello spazio di 50 giorni — Risultati fino all'età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produca.

Prezzo Lire 10 il vasetto.

Trasporto a carico dei committenti.
Deposito generale all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. Via dei Panzani, 28, Firenze

CERTIFICATI

Pregiatissimo signor Amantini.

Firenze, 15 gennaio 1875.

Io sottoscritto dichiaro per la verità che essendomi servito della tua Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno risultato, poichè in soli 50 giorni di uso me ne mi ritornarono completamente i capelli.

Dichiarandomi soddisfatto della prova suddetta, [illegible] presente certificato onde se ne possa servire pubblicamente.

LEOPOLDO NOCCHI, Orafo e sul Ponte Vecchio in bottega del sig. Vincenzo Masetti e Fedi.

Confermo quanto sopra:
LUIGI TORRINI, Parrucchiere

Firenze 17 agosto 1874.

Certifico io sottoscritto che essendo fatto uso della POMATA ITALIANA del signor Adamo Santi-Amantini, (che ha per iscopo di far spuntare i capelli sopra una testa calva) ne ottenni il successo desiderato.

GIACOMO MARS, Negoziante via de la Costa S. Giorgio 35.

Firenze 6 Novembre 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della nuova pomata italiana, preparata dal sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato, perchè dopo soli 50 giorni d'uso, i capelli mi rinascono completamente i capelli.

Impiegato alla Guardaroba di S. M. IL RE D'ITALIA.

Confermo quanto sopra:
PAOLO FORNERO, Guardaportone della REAL CASA.

Napoli, 15 novembre 1874.

Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della pomata Italiana preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 55 giorni di cura i capelli mi sono ritornati e vanno aumentando tutti i giorni il che essendone soddisfatto mi rilascio il presente certificato ad onor del vero.

TITO SPINARDI, Meccanico, Strada Furia, n. 48.

Non più Capelli bianchi

TINTURA INGLESE ISTANTANEA

La sola che tinge i capelli e la barba in ogni colore, senza bisogno di lavarli prima dell'applicazione. — Non macchia la pelle. Gli effetti sono garantiti. Nessun pericolo per la salute.

Il flacon L. **6**, franco per ferrovia L. **6 80.**

Desnoues, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9070

SAPONI
al Catrame distillato di Norvegia

Medaglia del Merito all'Esposizione universale di Vienna 1873.

SAPONE marca B. D. per toeletta, rimedio sovrano per le screpolature, il calore, il prurito ed ogni altra affezione della pelle.

Prezzo, centesimi **60** la tavoletta.

SAPONE marca B. D. in pani per l'uso domestico e pei cavalli. Il solo adottato dalla Compagnia degli Omnibus di Parigi, dopo averne lungamente sperimentati i suoi benefici effetti.

Prezzo L. **1 50** il chilogramma.

SAPONE CHATELLIERS AL FIELE DI BUE, marca B. D. Senz'uguale per lavare le flanelle, la lana, le stoffe di colore, la seta, il foulard, ecc. Non altera menomamente ne stoffe, nè i colori i più delicati.

Prezzo dei pani di 450 grammi, centesimi 50.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale e rimborso delle spese di porto.

Deposito in Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . . . »	9	18	36
Francia . . . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Num. [illegible]

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. [illegible]
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Panzani, n. [illegible]

I manoscritti non si restituiscono

[illegible]

Gli Abbonamenti
principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. [illegible]

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 26 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

BOLLETTINO DELLA GUERRA DI SPAGNA

(IN ITALIA)

Non c'è più da farsi illusioni: è una vera e buona — o cattiva — guerra di Spagna, che abbiamo in Italia. Esercito del nord; esercito del sud; esercito del centro; corpi irregolari; *guerillas*; manifesti di pretendenti; *pronunciamenti* di Salerno, di Rovigo, di Torino, e combattimenti quasi quotidiani; dopo i quali ciascuna delle parti belligeranti resta padrona delle sue posizioni, con qualche ferita lacero-contusa, la conquista d'un banchetto, o la perdita di due o tre discorsi.

Gli ultimi dispacci ci recano i particolari del combattimento di Abbiategrasso, ove si raccolse il grosso dell'esercito *intransigente*, respinto testè a Salerno dal *cabecilla* Nicotera, e compromesso a Rovigo da un movimento di fianco del generale Corte.

La fazione di Abbiategrasso, che è come dire le provincie basche dell'onorevole Mussi, fu assai viva e condotta con tutto il cordiale accanimento di una guerra fraterna.

Le forze intransigenti, disposte sull'estrema sinistra del naviglio di Abbiategrasso, erano comandate dai capi in persona: il vice-brigadiere Cavallotti all'ala sinistra, il brigadiere Mussi all'ala destra; il generale Bertani, promosso dal *Secolo* al grado di *venerando*, capitanava il centro colle ambulanze e l'intendenza militare.

Dopo celebrato il servizio umano con un fratellevole banchetto delle Società operaie e rifocillate le truppe, e fatte alcune avvisaglie, il vice brigadiere Cavallotti formò le sue truppe in colonne d'attacco e le spinse contro le posizioni trincierate « coi piccoli partiti discendenti dalle piccole transazioni per la via delle piccole ambizioni » del generale Nicotera.

L'attacco fu aspro e vigorosamente condotto: delle guerriglie sparse qua e là inquietavano il nemico a' fianchi.

Il brigadiere Mussi corse a sostenere l'azione dell'ala sinistra; dopo alcune mosse strategiche e di ricognizione contro il ministero, si impegnò bruscamente contro i corpi Nicotera e Corte, respingendo « il processo inquisitivo » del primo, « non potendo accettare persone che dichiarano non appartenere ai suoi ranghi, o vogliono farsene inesattamente gli interpreti, » e scompigliando le file del generale Corte.

Tentò anche una mossa contro l'ammiraglio Depretis, comandante supremo delle forze di terra, ma non potè incontrarlo o raggiungerlo.

Il generale Bertani non prese parte diretta all'azione, limitandosi ad una ricognizione sul terreno — agricolo.

S'ignorano i risultati positivi del combattimento; sembra che ognuno, come al solito, abbia conservate le proprie posizioni: ma i corpi Nicotera e Corte ne rimasero assai malconci.

E dire che da una parte e dall'altra sono tutti Spagnuoli!

Silvius

PS. Un recentissimo dispaccio del *Secolo* annunzia un nuovo attacco di riscossa del generale Corte. Corre voce che il generale Mussi non sarebbe alieno dall'accogliere una proposta conciliativa.

GIORNO PER GIORNO

Un giornale cattolico, scritto in francese, è su tutte le furie, e pubblica contro *Fanfulla* un articolone mandatogli da Roma, nel quale sfoga la sua bollente *colère bleue*.

Secondo l'organo maccabeo, *Fanfulla* — che pure è per i democratici un giornale papista — ha insultato il Santo Padre e 270 camerieri di spada e cappa, fra i quali l'articolista, perchè nell'articolo firmato appunto *Spada e cappa* (senza *cameriere*, veh!) ha stampato alcuni particolari innocentissimi della vita estiva di Pio IX.

Il sullodato *cameriere di spada e cappa* s'è offeso perchè si è stampato che il pontefice, tutti i giorni, dice la Santa Messa, l'ascolta, riceve gli eminentissimi cardinali, i fedeli e i prelati, si siede all'ombra, desina e fa il chilo.

Tutte cose che monsignor Della Casa nomina e permette.

⁂

Sono dolentissimo di aver mosso la bile al signor *cameriere*, e gli prometto che articoli con quella firma non ne pubblicherò più. Non voglio che abbia a ripetere ch'io mi approprio una qualità che non ho

Piuttosto che *cappa e spada*, io ci metterò sotto *Cameriere di spada e coppe*; così vedrà che io firmo *cameriere* per *gioco*, mentre lui è un cameriere sul serio.

Basta leggere i suoi sfoghi per capirlo.

⁂

Montesquieu ha forse esagerato la portata della sua teoria dell'influenza del clima sulle persone e sulle nazioni, ma in fondo ha ragione.

Al caldo in questo mese, oltre ai suicidi per annegamento, dobbiamo:

Una querela contro un re;

Delle scuse ad un'imperatrice;

Un fatto per cui fu provato che anche in Italia ci sono dei colonnelli Backer, vestiti alla borghese.

⁂

Se S. M. il re d'Olanda non avesse avuto caldo, non sarebbe stato veduto in costume confidenziale dalle signore che passavano in piroscafo vicino alla sua villa sul lago di Ginevra: e se queste signore non fossero state sopra coperta per godere il fresco, ossia per sfuggire al caldo, non avrebbero veduto Sua Maestà, ecc.

Senza il caldo le autorità repubblicane svizzere non avrebbero avuto il piacere di querelare un re.

⁂

Alcuni giorni fa si leggeva in qualche giornale questa nota misteriosa: « Non ha alcun fondamento la voce corsa che un'augusta persona, che prende i bagni a Sassetot, sia stata insultata. »

Siccome a Sassetot, a parte gli *Augusti* e le *Auguste* di nome, una sola persona *augusta* prendeva i bagni, si trattava senza dubbio di S. M. l'imperatrice d'Austria, regina d'Ungheria, ecc., ecc.

E il fatto sta che per ordine del *Roi d'Yvétot*, cioè del sotto-prefetto d'Yvétot, il sindaco di Sassetot fece delle scuse all'imperatrice, la quale graziosamente rispose che non aveva motivo di ritenersi offesa... L'incidente provocò un articolo del signor Veuillot nell'*Univers*, commenti, telegrammi.

Di che cosa si trattava?

Pare che mentre S. M., che è una graziosa amazzone, faceva una trottata, un soldato di linea sia uscito da un campo e si sia fatto vedere in un costume... da re d'Olanda.

Dovete convenire che, se il soldato non avesse avuto caldo, i bottoni del vestito non avrebbero abbandonato gli occhielli, e S. M. l'imperatrice non avrebbe ricevuto delle scuse... inutili.

⁂

Ed ora, all'ultimo fatto. Qui l'affare è più caldo — e più grave

La signora si chiama Elisa, ha biondi e lunghi i capelli, è veneziana; potete dunque immaginarla una Venere di Tiziano. Viene da una città del Mezzogiorno, è diretta a Roma, dove giungerà preceduta dalla fama dell'incidente accadutole nelle regioni più calde della penisola.

La scena succede nel giardino pubblico, dove suona la banda e i cittadini passeggiano.

La signora Elisa passeggia tra la folla; qualcuno osserva i biondi e lunghi capelli, lo strascico del vestito... la osservano in due... poi in dieci; dopo pochi minuti, qualche centinaio d'occhi la guardano.

Fa caldo... ad alcuni dei curiosi l'entusiasmo sale dal cuore al cervello, si avvicinano... e osano porre le mani addosso alla malcapitata Elisa.

Ma come a salvare gli angioli biblici ci fu l'intervento generoso di Loth, così a troncare la scena intervennero guardie di pubblica sicurezza e municipali. Aiutata da queste, la signora Elisa potè giungere all'albergo... donde scrisse, con tutte le ragioni, una lettera indignatissima a un giornale della città.

⁂

Dopo il processo Backer, i giornali inglesi consigliarono alle signore che viaggiano sole in ferrovia di servirsi del compartimento riservato. Ma siccome nei giardini pubblici, dove suona la banda non ci sono compartimenti riservati, non saprei qual consiglio dare, sotto questo punto di vista, alle signore che viaggiano sole, ed hanno bionde e lunghe le chiome.

⁂

Il forte di Seo d'Urgel domanda di capitolare. Ha messa fuori la bandiera bianca, ed un comandante di fortezza che si trovi costretto a simil passo è come un infermo col lumicino ai piedi.

Evidentemente la fine d'agosto è poco propizia alle armi carliste.

Il trattato di Vergara, che pose fine all'ul-

---

1 APPENDICE

RAGAZZA O MARITATA?

RACCONTO

DI

WILKIE COLLINS

I.

In mare.

La notte avea finito il suo corso, e il giorno novello attendeva la luce vitale del sole in un silenzio affatto ignoto alla terra — il silenzio solenne del mare in calma, prima del sorgere del sole.

Non un filo d'aria, non una crespa sulla superfice liscia delle onde; niente si moveva, tranne la pigra nebbia che s'innalzava incontro al sole, ch'è il suo signore ne' mari d'Oriente

Dolcemente dolcemente, l'aereo velo del mattino, tingendosi gradatamente de' più vaghi colori, si assottigliava, finchè i primi raggi del sole, penetrandolo, indorarono le ampie e candide vele di un *shooner yacht*.

Da prora a poppa il silenzio regnava sul vascello, come regnava sul mare.

Sulle coperte c'era un essere vivente, il pilota, tranquillamente addormentato accanto all'inutile timone. Frattanto colla luce cresceva anche il calore; e il pilota tuttavia sonnecchiava, e le vele pendevano immobili e le quiete onde dormivano anch'esse ai fianchi del vascello. E già l'intera orbita del sole appariva visibile sulla linea delle acque, quando un suono acuto ferì l'aria e ruppe il silenzio mattutino; era lo strido d'un uccello marino, che passava rapidamente sovra l'*yacht* e si dileguava fra i vapori lontani.

L'uomo del timone si destò, guardò le oziose vele, ed inviò loro uno sbadiglio; indi guardò il mare all'intorno, e crollò il capo in aria di malcontento.

— Soffia, deh, soffia, dolce brezzolina! — mormorò il pilota, e si diè a zuffolare fra' denti la nota invocazione del marinaio al vento.

— Da che parte spira? — gridò una voce forte e imperiosa dalla scaletta delle cabine.

— Dovunque vi piaccia, padrone, tutto in giro alla bussola.

Frattanto alla voce teneva dietro un uomo Il proprietario dell'*yacht* apparì sulla tolda.

Guardatelo: egli è Riccardo Turlington della ditta Pizzuti, Turlington e Branca, per il commercio del Levante Età, trentotto anni. Dritto e impettito, all'altezza di cinque piedi e sei pollici, il signor Turlington presentava all'occhio del suo simile, un tipo d'ordine perpendicolare di umana architettura La fronte era una linea retta, il labbro superiore un'altra, il mento poi formava una linea più dritta e più lunga delle altre. Quand'ei si volse a oriente, e riparò gli occhi grigio chiari dal sole, la sua nocchiuta mano attestava chiaramente come egli, un tempo, avesse dovuto guadagnarsi la vita col lavoro. Preso tutto insieme, era un uomo che ti incuteva rispetto, ma che ti sarebbe stato difficile amare. Moralmente, e fisicamente parlando, un uomo, insomma, tutto d'un pezzo.

— Calma ieri — borbottò Riccardo Turlington, guardandosi intorno con dispetto — e calma anche oggi. Ah! l'anno venturo voglio avere una macchina a vapore. Così com'è questo *yacht* non lo posso più vedere.

— Pensate al sudiciume del carbone, al fracasso infernale delle ruote, e lasciatelo stare com'è, il vostro *shooner*. Il mare e il vento facciano anch'essi la loro domenica

E pronunciando queste parole, un giovinotto agile e biondo raggiunse Riccardo Turlington sulla tolda, co' suoi panni sotto il braccio, un lenzuolo in mano, e coperto dalla sola camicia, com'era uscito allora allora dal letto.

— Lanciotto Linzie, io v'ho ricevuto a bordo in qualità di medico alla cura di miss Natalia Graybrooke, dietro richiesta del padre suo. State al vostro posto, se vi garba; quando avrò bisogno dei vostri consigli, ve li chiederò io stesso

E rispondendo in questi termini, il più vecchio dei due fissò i suoi occhi torvi sul più giovine, con una espressione che significava chiaramente: Oh, come volontieri ti darei lo sfratto!

Lanciotto Linzie aveva le sue ragioni, a quanto pare, per non mostrare d'essere offeso dai modi poco cortesi del suo ospite.

— Grazie tante! — egli riprese in tuono burlesco. — Ch'io stia al mio posto, voi dite: eh, non è facile! Che volete? Mi pare d'essere io il padrone del vascello, tanto è nuova questa vita per me! Che piacere, per esempio, prendere qui il proprio bagno. A terra è una questione complicata di secchie, tubi, vasche sempre in pericolo di rompere, o di guastare qualche cosa Qui non avete che da uscire dal letto, salire sulla tolda, e poi far così!

E con questo s'avviò di corsa all'estremità del vascello. In un attimo s'era levata la camicia, e in secondo egli si dibatteva voluttuosamente nell'acqua salata.

Gli occhi di Turlington lo seguivano dispettosamente, mentre egli nuotava intorno al vascello, unico oggetto che si offerisse alla vista. La mente di Turlington, ostinata e lenta in ogni sua evoluzione, si proponeva intanto il seguente quesito:

« Lanciotto Linzie ha quindici anni meno di me; aggiungi ch'egli è cugino di Natalia; si domanda: ha egli ferito la fantasia di Natalia? »

E ruminando nella sua mente la questione, Riccardo Turlington sedette in un angolo, a poppa del vascello. Ed era ancora tutto assorto nel suo problema, quando il giovine dottore ritornò nella propria cabina per vestirsi. Nè aveva per anco trovato la soluzione, quando il dispensiere, un'ora dopo, comparve, dicendo:

— La colazione è pronta.

Nella sala c'era una tavola con cinque commensali seduti intorno.

Primo — Sir Giuseppe Graybrooke, padrone d'una bella fortuna lasciatagli dal padre ch'era stato commerciante. Sindaco, per la seconda volta, di una ricca città di provincia, egli aveva avuto l'alto onore di porgere ad un principe l'argentea cazzuola, quando questi si degnò di posare la prima pietra d'una casa di ricovero nella città: in quell'occasione fu fatto anche cavaliere e se lo meritava

Egli era un tipo ammirabile della sua rispettabile classe: una faccia rossa e sorridente, coronata da bianchi capelli: uomo di sodi principi, semplice nel vestire, moderato in politica, di facile digestione — in una parola, un vecchio innocuo, sano come un pesce, lindo, scarso di parole e di cervello.

Secondo — Miss Lavinia Graybrooke sorella di sir Giuseppe. Volete il suo ritratto? Sir Giuseppe in gonnella. Veduto uno, li avete visti tutti e due.

tima guerra civile, venne sottoscritto il 31 agosto 1839.

⁂

Urgel, o piuttosto la Seu de Urgel, è l'*Urgelum* dei *Commentari* di Cesare; ed anche in quel tempo era un punto strategico di molta importanza.

I Francesi lo presero dopo lunghi assedi nel 1704, nel 1809 e nel 1823.

Ora è occupato dai carlisti, mercè il favore, per non dir peggio, del suo vescovo monsignor Giuseppe Caixal y Estrade, grande cappellano dell'esercito di Sua Maestà, che Dio ci scampi e liberi.

⁂

Credesi che il bellicoso monsignore sia rinchiuso nella fortezza di Urgel. In questo caso mi permetterà il suo collega della *Voce* di fargli riflettere essere molto pericoloso cambiare il pastorale nella spada.

Del resto, se la sbrigano tra di loro, che io non ci entro più che tanto.

⁂

Una buona notizia a tutti gli artisti.

È aperto un concorso per un progetto di tricuspide da applicarsi al campanile di Giotto a Firenze.

Lodo la determinazione, che era divenuta inevitabile, una volta adottato il sistema tricuspidale per la facciata del Duomo.

Si crede che più tardi si lavorerà a tricuspidare anche la cupola di Brunellesco.

⁂

Ingenuità giornalistiche.

Un giornale di Messina annunzia che il 3 di settembre avrà luogo in Palermo la solenne apertura della Esposizione agraria.

E continua dicendo:

« Ignoriamo cosa si spedirà dalla nostra provincia, è però da supporsi che non vi mancherà nulla de'nostri prodotti grezzi e naturali e de'nostri animali da mandra e da cortile. Il Consiglio comunale vi manderà il barone..... Il Consiglio provinciale sarà rappresentato da 9 suoi componenti..... »

E di suo che diavolo manda il giornale di Messina?

Avvicinandosi le feste che Bergamo prepara a commemorare due suoi illustri cittadini, un negoziante di quella città, giudicando opportuno il momento per approfittare del concorso de' forestieri, ha messo fuori questo cartello:

STANZE E SALE MOBILIATE
PER
DONIZETTI E MAYR.

La strada dove abita l'egregio negoziante si chiama per caso: *Stretta degli asini!*

A
S. A. R.
il principe reggente di Serbia Milano IV Obrenovitch

Altezza Serenissima,

Un telegramma della Stefani mi ha liberato ier sera da un grave pensiero.

V. A., che da quindici giorni in qua si trovava col negozio per le mani d'un ministero da comporre, ha avuto la fortuna di liberarsene con poca spesa. Ai suoi ministri, incaponitisi a lasciare i portafogli dopo quel carnevale politico noto nel calendario romano dei popoli liberi sotto l'appellativo di *elezioni generali*, V. A. ha potuto dire: — « Signori m'ei, posto che ci sono, stiano pure! » E i suoi consiglieri le hanno obbedito.

Non tenga quest'obbedienza in conto di poco, Altezza. Grazie ai grandi principî, è diventato raro anche tra sovrani e ministri un caso di questa fatta; per i giorni che corrono il meno peggio che possa capitare a un re è di svegliarsi tutte le mattine col grembiule da cucina e il berretto bianco in testa per manipolare, ai suoi popoli, il piatto di cui è tanto ghiotta la razza latina: il cosiddetto *nuovo ministero*. Fortunatamente per l'A. V. questa volta è andata in un modo diverso: V. A. ha evitato il fuoco dei fornelli e con questi calori, non le paia poco.

Altezza, facciamoci a parlar chiaro. Se, come si dice, è permesso leggere tra le linee — devo arguire che V. A. ha deciso, mantenendo al potere quelli che se ne volevano andare, di non mutare neanche un pelo nella politica di neutralità finora seguita a fronte dell'Erzegovina. M'è parso che il suo governo dica all'Erzegovina: « Fate voi, e spicciatevela coi Turchi, come credete. » V. A. e la Serbia tengono, come m'insegnava mia nonna buon'anima, le mani a casa e pensano ai fatti loro.

Dio la benedica, principe, come la benediranno in cuor loro i cristiani della rendita turca, pronipoti degeneri degli antichi crociati, costretti a far voti tutti i giorni per il trionfo della Mezzaluna.

E poi, a dirla tra noi, se, puta il caso, le fosse passato per il cervello di far della Serbia il Piemonte di questi luoghi, e fosse riuscita, come un sovrano di mia conoscenza, a mettere insieme nove o dieci popolazioni diverse, e a far parlar loro — nei limiti del possibile — una sola lingua, sia pure con diversa grammatica, che sugo ne avrebbe ricavato?

In capo a dieci anni V. A. si troverebbe tra i piedi un popolo di brontoloni a cui l'Altezza Vostra e pochi altri avrebbero a rammentare di tanto in tanto i sacrifizi sostenuti, le pene durate e i sonni perduti per riuscire.

In capo a dieci anni il suo buon popolo, non più montenegrino o erzegovese, rumeno o serbo, ma uno e slavo, sentirebbe il bisogno di credersi vecchio, metterebbe un certo impegno a dimenticare ciò che hanno fatto gli altri e lui stesso; si darebbe l'aria dinoccolata e infiacchita; farebbe, come si dice in greco, e tanto per parere, il *blasé*. Senza contare poi che, dopo quindici anni, un cavaliere Cesare Cantù le verrebbe a dimostrare in una *Cantastoria serba*, come quattro e quattro fanno... nove, che il suo Piemonte... cioè la Serbia... era un paese ambizioso, fuori della grazia di Dio, tutto pieno di capi scarichi piovuti dai quattro angoli del mondo; che il suo conte di Cavour — dato (e mi par difficile) ne trovi uno anche l'A. V. — era un bindolo, un uomo senza fede e senza morale o poco meno.

Ma non c'è ragione di continuare ad annoiarla. Le ripeto, Altezza, Ella m'ha fatto andare a letto con un pensiero di meno. Continui nella sua via e faccia il possibile per non mettere i suoi sudditi nella condizione di esserle ingrati, perchè — via, lo deve sapere come me — l'ingratitudine è il peccato prediletto dei popoli, un peccato che ha qualcosa di dolcemente criminale, tanto lo si commette volontieri. L'ingratitudine è il pomo d'Eva della politica.

Eppoi, a conti fatti, sarebbe sicura V. A. di lavorare per tirar l'acqua al suo mulino? Oh! non le pare che se ci fosse probabilità qualunque di riuscire, il buon principe di Bismarck non avrebbe pensato a metter su quel principe di Hohenzollern che andò a prendere possesso dei Principati Danubiani come io ho preso possesso del mio quartierino da scapolo? Eppoi l'Austria, la Russia le conta per nulla? E tanti cristiani, impegnati per il trionfo dei Turchi e della loro rendita, li piglia forse per acqua da occhi?

Altezza, io le ho parlato, come si dice, col cuore in mano; ora faccia come crede. Quello che io mi faccio lecito di raccomandarle è di non muovere passo, il quale riesca a togliere dalla circolazione politica europea questa risorsa d'ogni dieci anni, ch'è la Questione d'Oriente; quello che le scongiuro di non fare è di mandarmi una croce.

Sono, intanto, con ogni rispetto, di V. A.

Umilissimo e devotissimo servitore

Spleen

IN CASA E FUORI

Di mutato non c'è che il santo del giorno: ieri Bartolomeo, il patrono dei contribuenti; oggi Luigi, re, patrono... di chi? della Francia? Sarà, ma ho una grande paura che, al di fuori dei cancelli di Froshdorff, il suo culto non trovi troppi seguaci.

Peccato! gli era un santo per bene, che sapeva combattere e morire per le proprie fedi, cosa al dì d'oggi più rara che non si creda.

Ma lasciamo il santo in cielo, chè a volernelo strappare non so davvero che muso farebbe.

Martire della Croce contro la Mezzaluna, sarebbe capace di pigliarsela colla politica del giorno, e correre a farsi rimartirizzare nell'Erzegovina. E che ne avverrebbe della pace, di quella pace alla quale sacrifichiamo tante cose, e fra le altre, certi bilanci della guerra fatti apposta per metterci in piena ostilità colla pazienza?

Re Luigi, fermo al tuo posto, per carità. Se ti chiamano, fa il sordo. Le crociate, scadute nel secolo nostro a semplici crocioni d'argento, finirono col perdersi irreparabilmente nel vortice del corso forzoso. Rimangono le croci, ma unicamente per uso dei cavalieri e dei Cirenei di quel Calvario che s'addomanda il bilancio.

Re Luigi, non avertela a male, ma sotto questo aspetto san Bartolomeo risponde assai meglio di te alle esigenze dei nuovi tempi.

⁂

L'onorevole Minghetti è a Firenze, e il sindaco della Pera gli si è posto a' fianchi per vedere di commuoverlo, di strappargli un'ispirazione di pietà per le miserie del bilancio comunale della sua città.

Non ho alcun motivo di tirar per la falda l'egregio ministro per eccitarlo a tener duro; ma d'altra parte non ho neppure alcuno per eccitarlo a lasciarsi commuovere.

Cioè ne avrei mille, sei volte mille, quanti sono i municipi d'Italia.

Questo benedetto affare del canone daziario, che pareva già combinato alla men peggio, ritorna da capo che è un piacere, anzi un dolore a vederlo.

Quando la finiremo? Quando vorremo una buona volta farci capaci che chi ha ballato bisogna pure che paghi i sonatori?

A proposito: si dice che a Napoli, dopo tante renitenze, i membri del Consiglio inchinino e siano col *Pater noster* al: *fiat voluntas tua*. Dolorosamente, sin che volete, ma non posso a meno di dire: benone! Tra pagare e non pagare, il secondo partito, lo so anch'io, sarebbe il migliore. Ma non è così che l'onorevole Minghetti ha posto il suo dilemma. Egli dice: o pagate, o mi pago da me. Fra le due, il poter verificare le somme e contare gli spiccioli a scanso di sbagli è sempre un vantaggio.

⁂

Ho accompagnato col pensiero al nuovo luogo di riposo, nel cimitero monumentale di Milano, i poveri avanzi di que' generosi, che nel 1848 caddero pugnando sotto le mura di quella città.

Erano momenti luttuosi; la fortuna dell'armi ci aveva traditi, e i vincitori di Goito, volti nei passi amari della fuga, si trovavano costretti a patteggiare col nemico.

I martiri, de' quali ieri abbiamo consacrate le ceneri, sono, a mio vedere, doppiamente martiri: caddero per onorare la sconfitta, caddero per frastornare la brutta accusa del tradimento; caddero senza speranza.

Chi non lo sa? Prima di morire s'erano sentiti sonare agli orecchi la brutta parola: traditori! Vi figurate le angosce d'una morte con questa spina nel cuore?

Ma il giorno della riparazione è venuto anche per essi, quantunque forse un po' tardi. Sepolti quasi di furto, sotto gli occhi di Radetzky, la povera lapide che li copriva, mendicava quasi la pietà non alla religione della patria, ma alla burbanzosa tolleranza del nemico vincitore, che vedeva in essa un trofeo della sua vendetta, una rappresaglia delle Cinque Giornate. Non era questo un martirio, una umiliazione d'oltre tomba?

Poveri giovani! Ora finalmente li abbiamo redenti, per così dire, da quella prigionia di guerra che, quantunque morti, pesò sulle ossa loro tant'anni.

Lettori, agli altri una ghirlanda, a questi poveri dimenticati due. Non è soltanto un'apoteosi, ma una riparazione.

La Bosnia e l'Erzegovina erano poco: ci voleva dell'altro.

Ed eccovi l'isola di Candia, che insorge un'altra volta.... nelle colonne del *Cittadino di Trieste*.

Quel giornale, con un *forse* ha già veduto sulle montagne le bande armate, e se non le ha fatte scendere al piano sui Turchi è un suo magnanimo sacrifizio alla pace europea.

Ma un *forse* è una lente, che guai a noi se gli ottici se ne servissero per farci gli occhiali. Saremmo in continuo pericolo di spaventarci d'un povero moscherino che vi si posasse sopra come alla vista d'un leone, d'un elefante, d'un mastodonte, d'uno insomma di quei mostri immani onde la zoologia preistorica era tanto feconda.

Terzo — Miss Natalia Graybrooke figlia unica di sir Giuseppe.

Ella somigliava alla defunta sua madre. C'era stato un miscuglio di sangue negro e di sangue francese nella famiglia della fu lady Graybrooke originaria della Martinica. Natalia possedeva la tinta calda e bruna di sua madre, i suoi superbi capelli neri, i suoi occhi bruni e vivaci. A quindici anni (allora appena compiuti) avea raggiunto uno sviluppo materiale che si vede di rado in Inghilterra. Tranne l'orecchio roseo e piccolo, in tutto il resto la fanciulla era tagliata ad amazzone. L'ampio seno, era il seno d'una donna: le mani ben modellate, ma larghe e lunghe. Una certa indolenza, pur graziosa ne' suoi movimenti, avea la sua causa in una forza quasi mascolina, e in una sovrabbondanza di vitalità.

Tutto questo sviluppo materiale veramente straordinario, era lungi dall'avere un adeguato riscontro nel carattere morale. Le maniere di Natalia erano gentili, innocenti, da fanciulletta. Aveva il dolce temperamento paterno con un po' di quello più sensibile della madre. Aveva l'incesso d'una dea, il sorriso d'una bambina.

Un così precoce sviluppo, avea indotto il dottore di famiglia a suggerire un viaggio di mare, durante l'estate, come utile e piacevole medicina. L'*yacht* di Riccardo Turlington era stato messo a di lei disposizione, compreso, si intende, il proprietario.

E così, in compagnia del padre e della zia, e col cugino Lanciotto, incaricato, in caso di necessità, di dirigere la cura secondo le prescrizioni mediche, l'amabile fanciulla imbarcatasi, godeva di una vita affatto nuova per lei, e respirava le benefiche aure marine. Dopo due mesi di viaggio, Natalia aveva molto guadagnato, e le rimaneva solo un po' di debolezza tradita da un delizioso languore degli occhi, e da una assoluta inattitudine a qualsiasi seria applicazione.

Al vederla quella mattina seduta a tavola, nel suo semplice abbigliamento, e con quei suoi modi fanciulleschi che facevano un così piacevole contrasto col suo florido sviluppo, un uomo, per quanto rigido filosofo, non avrebbe potuto negare che il primo fra i diritti della donna è quello di essere bella; e che il merito più grande è quello di essere giovine.

Le altre due persone assise allo stesso desco, erano quelle stesse che vedemmo già sulla tolda del vascello.

— Non un filo d'aria! — disse Turlington — la stagione ci tiene il broncio: non s'è fatto cinque miglia nelle ultime quarantott'ore. Questo vi avrà tolto, io temo, ogni voglia per sempre di navigare con me!

Queste parole erano indirizzate a Natalia, e dette evidentemente colla mira di piacere alla giovinetta, ma evidentemente non ottenevano verun successo, poich'ella rispose civilmente, e poi abbassò lo sguardo sulla tazza del the, in luogo di rivolgerlo a Turlington.

— Scommetto che vi pare d'essere in terra — osservò Lanciotto. — La nave è immobile come una casa, e la tavola intorno a cui stiamo mangiando, non è meno ferma di quella del nostro salotto.

Anch'egli s'era rivolto a Natalia, ma senza tradire il desiderio di piacerle, come quell'altro. Eppure le sue parole ebbero la virtù di distorre l'attenzione della fanciulla dalla tazza, e ridestarono nella mente di lei un'analogia d'idee.

— Che strano effetto ci dee fare, quando saremo a terra — ella disse — quel trovarci in una stanza che non pencola da una parte, nè davanti una tavola che a volte ti picchia sulle ginocchia, a volte s'alza sino a toccarti il mento. Non più il perenne mormorio delle onde, e il suono della campana del ponte, quando ci sveglieremo di notte: allora ci sarà indifferente dovunque soffi il vento, nè domanderemo più la direzione al sole o alla bussola. Oh quante volte penserò con desiderio a questo mare capriccioso, imponente, che tanto mi piace! Davvero, mi dolgo di non essere un uomo, un marinaio!

Tutto questo era detto all'ospite tollerato, e non un motto al proprietario del vascello!

Riccardo Turlington aggrottò le sopracciglia.

— Se dura questa calma ostinata — disse egli, volgendosi a sir Joseph — io temo, Graybrooke, che mi sarà impossibile restituirvi al porto donde partimmo, prima d'una settimana.

— Non vi date pensiero per ciò, Riccardo — rispose con rassegnazione il vecchio gentiluomo: — qualunque tempo sarà buono per me.

— Ma sempre dentro certi limiti, Joseph — disse miss Lavinia, meno rassegnata di suo fratello.

Ella parlava collo stesso amabile sorriso, e colla stessa voce melliflua di sir Joseph. Due gemelli in fasce non avrebbero potuto somigliarsi di più.

Mentre queste poche frasi si scambiavano fra i più vecchi, un segreto scambio di comunicazioni avea luogo fra i più giovani, sotto la tavola. Il piede di Natalia, adagino adagino, si era avanzato sul tappeto, sino a toccare quello di Lanciotto. Il capo di Lanciotto, ch'era abbassato sul piatto, si alzò di repente, e poi, a un secondo tocco di Natalia, si abbassò di nuovo in gran fretta. Dopo una breve pausa, Natalia pigliò il coltello, e, in aria di giocherellare con esso distrattamente, cominciò a dividere una fetta di prosciutto in sei pezzetti. La coda dell'occhio di Lanciotto seguiva attentamente quell'operazione: egli evidentemente aspettava di vedere que' pezzettini disporsi in qualche foggia telegrafica prestabilita già tra lui e la sua vicina.

Frattanto le altre persone continuavano a discorrere. Miss Lavinia, a un tratto, si volse a Lanciotto:

— Sapete voi, aventato ragazzo, che m'avete fatto paura stamane? Io dormiva, col finestrino della cabina aperto, quando venni desta da un gran tonfo nell'acqua: gridai, chiamando la cameriera: confesso ch'io temetti che qualcuno fosse caduto in mare.

Sir Joseph la guardò vivamente, come se ella avesse destato in lui qualche antica rimembranza.

— Questa caduta in mare — egli cominciò — mi fa risovvenire di una straordinaria avventura...

Qui Lanciotto l'interruppe, per iscusarsi.

— Ciò non accadrà più, miss Lavinia — egli disse — domani mattina mi calerò nell'acqua con precauzione.

— Di una straordinaria avventura — insisteva sir Joseph — che mi accadde molt'anni or sono, quando era giovinotto... Lavinia?

E s'arrestò guardando sua sorella in aria di interrogazione. Miss Graybrooke crollò il capo in segno d'adesione e si drizzò sulla seggiola in guisa di chi si apparecchia ad una serie di questioni.

Per chi conosceva il fratello e la sorella, questi erano i prodromi allarmanti d'una storia interminabile. Essi narravano sempre *a due*, e differivano sempre nelle circostanze, contraddicendosi, con creanza, scambievolmente.

— Ciò avvenne cinque anni prima di conoscervi, Riccardo — continuò sir Joseph.

— Sei anni — disse miss Graybrooke.

— Chieggo scusa, Lavinia.

(Continua)

Per carità lasciamola in pace quell'isola, che diede all'inferno Minosse e alla metafora del dialetto veneziano la parola della più critica fra le situazioni possibili. Costringere la politica a trovarsi in Candia! ma vi pare? Per me ne ho d'avanzo della finanza che vi si trova da un pezzo, e non le riesce d'uscirne fuori, ciò che m'induce a crederla perduta, e forse già vittima del Minotauro Disavanzo, nel famoso labirinto.

**

Dunque siamo intesi: per ora contentiamoci della Bosnia, e dell'Erzegovina, e giacchè cinque potenze — Russia, Germania, Austria, Italia e Francia — ne hanno prese a cuore le sorti, lasciamogliele, che dovrebbero essere in buone mani. Lo dico per la fiducia che m'ispira non la Russia, non la Germania, ecc ma l'Italia. Volere o non volere, l'Italia, nella storia contemporanea, è la figliuola primogenita della rivoluzione. E chi potrebbe crederla capace di attentare ai giorni della madre sua colla scusa che questa le avrebbe data una sorellina? Povera bimba, è nata poco vitale; e poi ha destato i sospetti nei moderni Erodi, che hanno bandita la strage degli innocenti, e le mettono sulle calcagna i consoli, che la consoli...no — Dio come ci sta terribilmente bene quella desinenza negativa, e quale Nemesi infausta suol essere la pompierata allorchè il destino è in vena di facezie!

**

Il signor Mundella, innanzi a tutto è repubblicano, anzi è il pontefice massimo dei repubblicani d'Inghilterra.

È poi anche deputato alla Camera dei comuni pel collegio di Sheffield.

Ora dovete sapere che nei giorni scorsi il signor Mundella tenne la presidenza d'un *meeting* nella città ch'egli rappresenta, e parlò.

E sapete come parlò?

State a sentire; basta un periodo:

« Ho un fausto messaggio da portare al *meeting*. Ieri ebbi l'onore di vedere il principe di Galles in casa del vostro degno sindaco. S. A. R. mi chiamò da parte e mi disse.. »

Probabilmente non vi importerà di sapere che cosa abbia detto il principe al deputato repubblicano. Ma quel *fausto messaggio*, quel l'*onore avuto*, e sopratutto quel *S. A. R.* che cosa vi paiono?

Fra di noi, il signor Mundella si sarebbe tirate le fischiate. Che diamine, se gli stessi moderati, parlando in versi, crederebbero di sconciare la prosodia se aggiungessero un qualificativo, per quanto modesto.

Margherita e suo marito: ecco il formulario. Signor Placidi, non è così?

**

Ministeri e ministri.

Da qualche tempo le crisi fanno difetto: gli è che le si vanno covando per il futuro novembre, stagione assai poco propizia agli schiudimenti.

Per ora, badando ai pronostici, qualche novità ci prepara l'Austro-Ungheria, l'Ungheria specialmente.

In Francia nulla, è nulla in Spagna.

La Germania offre in olocausto alla curiosità pubblica il signor di Perponcher, già suo ministro a Bruxelles.

La Grecia, tanto per non perdere affatto l'abitudine delle crisi, lasciò nella tromba, nelle ultime elezioni, il ministro della marina, obbligandolo così a dimettersi alla chetichella e senza chiassi.

E l'Italia?

Caro lettore, Dante ti risponda per me:

> *Italia tua non è e non fu mai*
> *Senza crisi nel cuor de' suoi giornali,*
> *Ma paiese veruna or vea lasciai.*

E per oggi ho finito.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Ecco, la situazione è delle più curiose.

Non già che non vi sia nulla, proprio nulla per aria: ma quello che c'è, appartiene alla categoria dell'incerto, del variabile, e potrebbe servire con qualche modificazione a rimpinzire tutto un monologo d'*Amleto*, il personaggio più dubbioso dell'umanità drammatica, a cui tutte le settimane Ulisse Barbieri arreca il contingente indiscutibile di due o tre creature.

Per esempio, si sà che il sindaco Venturi andrà a rappresentare Roma alle feste di Michelangelo; ma viceversa poi non c'è nulla di stabilito.

Si susurrano già i nomi d'una compagnia di canto che Jacovacci ha già scritturata per la stagione dell'Apollo; ma d'altra parte chi potrebbe giurare sulla certa riapertura del teatro?

Si dice che l'onorevole Alatri, non favorevole all'embrione di prestito che il sindaco avrebbe portato con sè, insieme a una buona forma di cacio, dall'Olanda, si atteggi di nuovo a ombra sdegnosa di Samuele e minacci, come dice il *Gerente responsabile*, le sue dimensioni. E si dice altresì che il sindaco non ha portato dall'Olanda nè prestito, nè cacio e neanche le dimissioni dell'onorevole Alatri.

Provate, se siete bravi, a raccapezzarvi qualcosa.

~

Quanto a me, io ho interesse ad appurare precisamente solo una cosa.

Il sindaco andrà sì o no a Firenze?

Facciamo in modo di deciderlo subito, perchè il signor Bianchi deve sapere se tocca a lui di aprire lo sportello, oppure al signor Randanini.

Io non vorrei che all'indomani il signor Bianchi fosse costretto di nuovo a prendere la penna in mano e, al cospetto dell'Europa, rettificare.

~

In questo stato di cose, parliamo d'arte, visto che ce ne porge occasione il signor Speranza, il quale è qualcosa di più che una... speranza per l'arte di Durero, Morghen e del povero Juvara.

Questo egregio artista ha condotto a termine la medaglia che il Comizio agrario di Roma darà ai premiati dell'Esposizione di floricoltura. La medaglia ha da una parte l'intera figura d'una Flora che sparge fiori, e le parole: *Esposizione di floricoltura*. L'altro lato è riservato intero al nome del premiato. Intorno intorno si legge: *Comizio agrario di Roma*.

L'incisione è perfettissima, e il signor Speranza se l'è cavata con moltissimo onore.

~

L'amministrazione delle poste ha ordinato che dal primo settembre prossimo il pagamento dei vaglia telegrafici che giungono in Roma dopo chiuso l'ufficio di cassa di questa direzione, cioè dalle quattro pomeridiane alle nove, sia fatto nell'ufficio postale succursale n° 2, situato in via Frattina, all'angolo di piazza di Spagna.

È una cosa ben intesa; e l'amministrazione delle Poste merita lode.

~

Il ricatto per lettera florisce a Roma per lo meno una volta al mese. Dei dodici, tentati in un anno, bisogna anche dire che non ne riesce neppure uno; nonpertanto gli intraprenditori non si scoraggiano. Questo mese è la volta d'una persona d'una certa importanza, un impiegato dell'agricoltura e commercio, corrispondente, per quel che dicono, d'un giornale francese. Costui, israelita di religione, frequentava una famiglia d'israeliti, che aveva da qualche anno abiurata la religione dei padri, convertendosi al cattolicismo.

Però i componenti la famiglia stessa, per non perdere una certa eredità, avevano tenuta celata questa conversione. Solo forse a saperlo era l'impiegato in questione, il quale pensò bene di mandare una lettera anonima con cui chiedeva mille lire da rimettere alla solita ora, nel solito posto. Come immaginerete facilmente la lettera costernò quella povera gente, che naturalmente si confidò all'amico di casa, l'unico a parte del segreto; e l'amico: oh! perchè non date a me due o trecento lire; gliele porterò di persona; sarà meglio farlo tacere quel seccatore!..

E così fecero, e tornò dicendo che la commissione era fatta e l'altro s'era accontentato con grave stento e figuratevi i ringraziamenti fatti a questo salvatore..

Senonchè dopo qualche giorno, capita un altro, a cui i *ricattati* svelano la triste storia. Questo nuovo venuto, probabilmente un po' scettico, manifesta il primo sospetto, si cerca la lettera, si guarda il carattere..

Dio degli Dei! Il salvatore era proprio il ricattatore; e ieri fu arrestato.

~

Risposta al quesito cinegetico di ieri:

In primo luogo avete a sapere che gli editti dei cardinali Galletti e Giustiniani sulla caccia, non che tutti gli editti degli altri cardinali camerlinghi di Santa Chiesa sullo stesso argomento sono in vigore nella provincia romana.

Devesi prendere la licenza per ogni tesa o capanno, dichiarando il nome della persona che eserciterà in vece e per conto dell'intestato.

Le licenze si rilasciano dalla questura, ecc., ecc.

Avete capito?

In caso diverso eccovi le conclusioni di un parere del Consiglio di Stato in proposito:

1° Che per ogni tesa di reti stabilita in un luogo fisso, sia uccellanda od altro, l'uccellatore debba essere munito di licenza;

2° Che licenza non occorre per quelli che aiutano in quell'unico e modo di caccia;

3° Che la licenza debba essere personale, se l'uccellatore cacci in proprio, ma possa valergli anche quella presa dal padrone della tesa, se egli la esercita per di lui conto, purchè l'effetto sia che per ogni tesa od uccellanda sia necessaria una speciale licenza o personale all'uccellatore, o personale al padrone del fondo che lo fa da altri esercitare.

~

Vorrei pregare l'onorevole delle finanze capitoline di informarsi sulla maniera che il pubblico pagante e sofferente è trattato nei bagni animali del mattatoio.

Non m'importa di conoscere il capitolato conchiuso coll'appaltatore: ma non mi posso persuadere come l'onorevole Alatri, persona così pulita e tenera della sua salute, abbia tanto poco avvertito alla nettezza ed all'igiene dei suoi amministrati.

E tutto questo

« Non per odio d'altrui, nè per disprezzo. »

Protesta che dovrò ripetere ogni volta che mi accadrà notare qualche inconveniente nella gestione municipale della città eterna.

~

Oggi è cominciata la vendita degli oggetti del caffè Cavour, chiuso già al pubblico da quattro o cinque giorni

Mi dicono che abbiano fatto un certo prezzo all'asta pubblica i seguenti capi:

Il tegamino in cui ha preso due ova al burro, per tre anni di seguito, l'onorevole Morelli;

La palla d'acquavite, a cui si abbeveravano in altri tempi l'ex-sindaco Pianciani, Tito Vezio e i minori;

Il bicchiere in cui ha consumato molta acqua marcia (acqua e nient'altro) il professor Pietro Alberico Sbarbaro Gentile. (Le ceneri non si sono trovate nè a Bisopgate, nè in *Lavagnenà*, borgo di Savona, ove è nato.)

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 6 3/4. — *Don Saverio*, opera semiseria in 3 atti del maestro Alberini. — *Pietro Micca*, ballo storico di Manzotti. — *Masaniello*, scena mimica.

Corea. — Ore 5 1/2. — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini recita *Maria Stuarda*, tragedia.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq.

Quirino — Ore 8 1/2. — *Don Checco*, opera buffa. — Quadri plastici.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana rappresenta: *La Monaca di Cracovia*, dramma.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

PARIGI, 25. — S. M. il re Luigi di Baviera viene per quindici giorni in Francia, serbando il più stretto incognito. Si tratterrà certamente a Rheims.

Si assicura che il ministro dell'interno stia indirizzando ai prefetti una circolare concernente i pellegrinaggi dei Tedeschi ai santuari francesi.

TELEGRAMMI STEFANI

NAPOLI, 24. — Ieri sera i tre palazzi che fanno angolo col Vico sesto e settimo della Duchessa diedero segni d'imminente rovina. Le autorità presero subito le necessarie precauzioni. Più tardi crollavano le mura interne di uno dei suddetti palazzi. Accorsero il questore, il consigliere di prefettura, il vice sindaco, le guardie, i carabinieri e la truppa. Molti vecchi e fanciulli furono salvati facendoli uscire dalle finestre. Nessuna vittima. Le autorità rimasero sul luogo fino a notte avanzata.

MILANO, 24. — La cerimonia pel trasporto delle salme dei caduti in difesa di Milano, il 4 agosto 1848, fu solenne ed imponente. I cordoni del feretro erano tenuti dal principe Umberto, dal prefetto, dal sindaco e dal generale Revel. Il corteo funebre era seguito dalle truppe, dalle associazioni degli operai e delle operaie, da numerose rappresentanze e da una folla immensa. Le strade erano pavesate a lutto. Alla camera mortuaria parlarono il sindaco, in nome della città, e Revel in nome dell'esercito. Quindi fu steso il processo verbale. La cerimonia, incominciata alle ore 7, finì alle 10 25.

COSTANTINOPOLI, 24. — Si sta concentrando un forte corpo di truppe ottomane verso Nissa, in causa dell'attitudine della Serbia. Il ministro della guerra andrebbe egli stesso a prendere il comando di queste truppe ed occuperebbe militarmente, in caso di bisogno, la Serbia, la cui partecipazione al movimento dell'Erzegovina e della Bosnia diventa sempre più evidente

COSTANTINOPOLI, 24. — *Dispaccio ufficiale.* — La Porta accettò il consiglio delle sei potenze di inviare un commissario nell'Erzegovina per esaminare i lagni degli insorti e dare loro una soddisfazione. I consoli delle potenze ricevettero l'ordine di far sapere agli insorti che essi non devono sperare alcun intervento dalle potenze La Porta adoprerà tutti i mezzi per sedare l'insurrezione con minor spargimento di sangue che sia possibile.

BELGRADO, 24 — La formazione di un nuovo gabinetto Stvetscha, Gruic e Ristich incontrò grandi difficoltà, quindi il principe ordinò che il ministero attuale resti al suo posto e apra la Scupcina il 27 corrente.

Il principe rimane a Belgrado.

MONACO 24 — Il re è partito per la Francia. Sua Maestà soggiornerà probabilmente quattro giorni a Rheims.

SEO D'URGEL, 24 — Le ostilità sono sospese Fu inalberata bandiera bianca. Lizzaraga propone per la resa alcune condizioni che Martinez Campos ricusa di accettare È probabile che oggi abbia luogo la capitolazione

PERNAMBUCO, 23. — La Repubblica Argentina rispose al Paraguay, acconsentendo alla ripresa delle trattative.

MADRID, 24 — I villaggi del Nord ricusano di prendere le armi in favore dei carlisti.

MONACO, 24 — Il principe Leopoldo fu invitato dall'imperatore Guglielmo ad assistere a Berlino, il 1° settembre, alle grandi manovre dei corpi della guardia

BERLINO, 24 — La *Gazzetta della Croce* dichiara che le notizie dei giornali relative ad un aumento del bilancio della guerra sono assai esagerate.

RAGUSA, 24. — 1500 turchi giunsero a Kleck.

Dubriza fu incendiata e i suoi abitanti si rifugiarono a Stolaz.

Trebigne è rigorosamente bloccata e incomincia a soffrire la fame.

VIENNA, 24. — La *Corrispondenza politica*, parlando dei recenti articoli del *Times* sull'attitudine dell'Inghilterra nella questione dell'Erzegovina, nota il riavvicinamento dell'Inghilterra alla politica delle potenze del Nord. Dichiara tuttavia che i circoli bene informati nulla sanno circa alle intenzioni del gabinetto inglese di volere oltrepassare le vedute delle tre potenze circa all'Erzegovina ed alla Bosnia, con pretese conformi alle recenti proposte del *Times*. Così non è da supporsi, soggiunge la *Corrispondenza*, che l'Inghilterra esagerà dalla Porta una cosa, alla quale le potenze del Nord, nelle loro offerte amichevoli fatte a Costantinopoli, non hanno punto pensato.

La stessa *Corrispondenza* dice che l'attacco contro Trebigne doveva aver luogo oggi, ma che fu sospeso dietro ordini giunti da Cettigne. Molte famiglie fuggono dalla Bosnia sul territorio austriaco.

BELGRADO, 24. — Il signor Zukits, agente diplomatico della Serbia a Vienna, fu chiamato a Belgrado.

PARIGI, 25. — Il Consiglio di guerra condannò Meissonier e Bontemps, presenti, alla pena di morte; Delogie e Mourey, in contumacia, ai lavori forzati a vita; Duflos ed altri a pene diverse, come implicati negli affari della Comune.

MADRID, 24. — Il re pregò il Papa di consegnare il Toson d'oro al cardinale Antonelli. Nel caso che la salute di Sua Santità non lo permettesse, la consegna verrà fatta dall'ambasciatore spagnuolo.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 25 agosto

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0 coup.	75 27	75 22	—	—	—
Obbligazioni Beni ecclesiastici	—	—	—	—	—
Certificati del Tesoro 5 0/0	—	—	—	—	—
» Emissione 1860-64	—	—	—	—	81 05
Prestito Blount 1865	—	—	—	—	79 —
» Rothschild	—	—	—	—	78 40
Banca Romana	—	—	—	—	1420
» Generale	—	—	—	—	—
» Italo-Germanica	—	—	—	—	—
» Austro-Italiana	—	—	—	—	—
» Industr. e Commerc.	—	—	—	—	—
Obblig. Strade ferrate Romane	—	—	—	—	—
Società Anglo-Romana Gas	—	—	—	—	585 —
Credito Immobiliare	—	—	—	—	—
Compagnia Fondiaria Italiana	—	—	—	—	—

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	—	—
Francia	90	106 95	106 60
Londra	90	27 —	26 95
ORO		21 57	21 53

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile.*

BAGNI DI MARE DI MONACO

La rada di MONACO è una delle più tranquille del Mediterraneo.

Lo Stabilimento dei Bagni situato sulla spiaggia è circondato da una lunga e vasta galleria alla quale mettono capo delle eleganti e ben arieggiate *Cabine*. — Da questa galleria si discende al mare per due larghe scale. — Il fondo del mare, formato di finissima sabbia stendesi con insensibile pendio ad una grande distanza e rende così aggradevoli i bagni anche a quelle persone che non sanno nuotare.

Lo Stabilimento dei Bagni contiene un *Albergo* con eleganti appartamenti. — Pensione a prezzi moderati per famiglie.

Il *solo Bagno di mare* che possiede un *Casino* il quale, situato sull'altipiano di Monte Carlo, offre ai suoi ospiti le stesse distrazioni e piaceri che offrivano altre volte gli stabilimenti sulle sponde del Reno, Baden-Baden, Hombourg.

Vi si giuoca la *Roulette* con un zero; il minimo della messa è di 5 lire, il *maximum* di 6000.

Il *Trenta e Quaranta* non si giuoca che in oro, ed il minimo è di lire 20, il *maximum* di 12,000 lire.

Gabinetto di Lettura ove s' trovano tutte le pubblicazioni francesi e straniere. — *Concerto* dopo mezzogiorno ed alla sera. Scelta orchestra.

I *Giardini di Monte Carlo* che si estendono in terrapieni dal *Casino* al mare, offrono, oltre i punti di vista i più pittoreschi, delle passeggiate incantevoli tra i Palmieri, Carrubi, Cactus, Aloes, Geranium, Leandri, Tamarindi, ecc.

Grande Albergo di Parigi, a fianco del *Casino*. Quest'albergo è uno dei più sontuosi e confortevoli del littorale Mediterraneo. *Ristoratore, Gran Caffè con Bigliardi, Gabinetti particolari, Cucina francese.* — La città e la campagna di Monaco rinchiudono degli *Alberghi*, delle *Case particolari* e delle *Ville* ove i viaggiatori trovano degli appartamenti a prezzi moderati. *Stazione telegrafica.* — Si arriva a Monaco, da Genova in 7 ore; da Nizza in 35 minuti; da Mentone a Monaco in 18 minuti.

Società RUBATTINO

SERVIZII POSTALI ITALIANI

Partenze da NAPOLI

Per **Bombay** (via Canale di Suez) il 27 d'ogni mese a mezzodì, toccando Messina, Catania Porto-Said, Suez e Aden.
» **Alessandria** (Egitto) l'8, 18, 28 di ciascun mese alle 2 pomerid. toccando Messina.
» **Cagliari**, ogni sabato alle 6 pom.
(Coincidenza in Cagliari alla domenica col vapore per Tunisi)

Partenze da CIVITAVECCHIA

Per **Portotorres** ogni mercoledì alle 2 pomerid., toccando Maddalena
» **Livorno** ogni sabato alle 7 pom.

Partenze da LIVORNO

Per **Tunisi** tutti i venerdì alle 11 pom., toccando Cagliari.
» **Cagliari** tutti i martedì alle 3 pom e tutti i venerdì alle 11 pom. (Il vapore che parte il martedì tocca anche Terranuova e Tortoli).
» **Portotorres** tutti i lunedì alle 6 pom. toccando Civitavecchia, Maddalena; e tutti i giovedì alle 3 pom. direttamente — e tutte li domeniche alle 10 ant. toccando Bastia e Maddalena.
» **Bastia** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **Genova** tutti i lunedì, mercoledì, giovedì e sabato alle 11 pom.
» **Porto Ferraio** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **L'Arcipelago** toscano (Gorgona, Capraia, Portoferraio, Pianosa e Santo Stefano), tutti i mercoledì alle 8 ant.

Per ulteriori schiarimenti ed imbarco dirigersi:
In GENOVA, alla Direzione. — In ROMA, all'Ufficio della Società, piazza Montecitorio, — In CIVITAVECCHIA, al signor Pietro De Filippi. — In NAPOLI, ai signor G. Bonnet e F. Perret. — In Livorno al signor Salvatore Palau. (3027)

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni 17.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma un'acqua che agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative le si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendosi in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, **Fr. 3 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini e Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso F. Compaire, via del Corso, 343; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66 e F. Compaire, Corso, 443. 2836

MACCHINE PER FABBRICARE I MATTONI

BOULET FRÈRES JEUNES

24, rue des Ecuries-St-Martin, 24
Parigi.

Medaglia d'onore: 48 ricompense.

Dal 1842 sola Casa in Francia che costruisce specialmente le Macchine per fabbricare i mattoni, embrici, quadroni e tegoli con impasto di carbone, pietre artificiali, ecc., e le Macchine a vapore per la specialità di questa fabbricazione.

Installazione completa di Macchine per la fabbricazione di ogni prodotto Ceramico in generale. — Volani e pompe per le acque di ogni forza. 8897

IL PIU' UTILE E BEL REGALO

che far si possa ad una signora, signorina o madre di famiglia

PER SOLE LIRE 30

una eccellente Macchina da cucire

LA RINOMATA PICCOLA SILENZIOSA

D'una semplicità, utilità e facilità unica nel suo maneggio, che una fanciulla può servirsene ed eseguire tutti i lavori che possono desiderarsi in una famiglia, ed il suo poco volume la rende trasportabile ovunque, per tali vantaggi si sono propagate in pochissimo tempo in modo prodigioso. Dette Macchine in Italia si danno soltanto ai SOLI abbonati dei GIORNALI DI MODE per lire 35, mentre nell'antico negozio di macchine a cucire di tutti i sistemi di A. ROUX si vendono a chiunque per sole LIRE TRENTA, complete di tutti gli accessori, guide, più le quattro nuove guide supplementarie che si vendevano a L. 5, e loro cassetta. — Mediante vaglia postale di lire 30 si spediscono franche d'imballaggio in tutto il Regno. — Esclusivo deposito presso A. ROUX, via Orefici, n. 9 e 148, Genova.

NB. Nello stesso negozio trovasi pure la *New Express* originale munita di solido ed elegante piedestallo, pel quale non occorre più di assicurarla sul tavolino, costa lire 45. La *Raymond* vera del Canadà, che speculatori vendono lire 75 e che da noi si vende per sole lire 45. La *Canadese* a due fili ossia a doppia impuntura, vera americana, che da altri si vende a lire 120 e da noi per sole L. 90, come pure le macchine *Wheeler e Wilson, Howe* ecc., vere americane garantite a prezzi impossibili a trovarsi ovunque. Si spedisce il prezzo corrente a chi ne farà richiesta francata. 9282

Burro ottenuto in pochi minuti colla SPEDITIVA

NUOVA MACCHINA A MOVIMENTO CENTRIFUGO.

Colla **Speditiva** si ottiene il Burro in ogni stagione assai più presto e più facilmente che con qualunque altro mezzo.

I bruschi movimenti di rotazione imprimono al liquido un'agitazione così forte che in capo a pochi istanti le sue molecole si decompongono, le parti grasse s'agglomerano e restano a galla. Il Burro è allora fatto ed è assai migliore che allorquando il latte o la crema hanno subito un lungo lavoro.

Prezzo della macchinetta da litri 2 e 1/2 L. 8 —
» » » 5 » 12 —
» del termometro centigrado . . » 1 —
Spesa d'imballagio . . . . » 0 75

Porto a carico dei committenti.

PESA-LATTE

per verificare il grado di purezza del latte.

Prezzo L. 2. — Franco per ferrovia L. 2 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Roma, presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

Mantice Idraulico perfezionato

INVENTATO E FABBRICATO

DAL MECCANICO

GIUSEPPE ROSANGE

Diploma di privilegio e medaglie.

Con questo apparecchio, che è di facilissima applicazione, si ottiene, senza alterare menomamente i depositi, e colla più grande rapidità, il travaso di qualunque specie di liquido, da recipienti chiusi come botti, caratelli, ecc. — Pel travaso dell'Olio dagli Orci, o di qualunque altro liquido da recipienti aperti, al Mantice Idraulico va aggiunto un apparecchio elastico speciale, che si vende separatamente.

Prezzo del Mantice Idraulico ed accessori . . . . L. 60
» dell'Apparecchio elastico necessario pel travaso dell'Olio dagli orci o di qualunque altro liquido da recipienti aperti . . . » 40

Imballaggio e porto a carico dei committenti.
I cataloghi si spediscono *gratis*.
Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

COSTRUZIONE DI SEGHE E MACCHINE

ARNESI PER LAVORARE IL LEGNO

per arsenali, ferrovie, officine meccaniche, lavori agricoli e forestali, falegnami, ebanisti, fabbricanti di piano-forti, scultori in legno, ecc.

11 MEDAGLIE D'ORO, ARGENTO E BRONZO

Primo premio, Medaglia di progresso all'Esposizione di Vienna

F. ARBEY Ingegnere costruttore

Corso di Vincennes, 41, Parigi.

Si spedisce il catalogo illustrato contro vaglia postale di L. 3, diretto a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, rappresentante per tutta l'Italia. 9301

L'Album dei modelli viene spedito franco dietro richiesta.

Deposito, 3, boulevard Magenta

In Italia, dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C 28, via dei Panzani, a Firenze

VERO SUGO

DI BISTECCA

del Dott. **X. Roussel**

ALIMENTO RICOSTITUENTE

Vendita all'ingrosso e dettaglio. Parigi, 2, rue Drouot, maison du **Silphium.** Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

Guarigione istantanea

DEL MALE DEI DENTI

ACQUA ODONTALICA

di Siracusa

ammessa all'Espos. di Parigi **1867.**

È il migliore specifico per far cessare istantaneamente il mal dei denti. Prezzo L. 1 la boccetta ed accessori, franco per ferrovia L. 1 50.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi, e C. via dei Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale.

ACQUA DI FELSINA

Regia Profumeria in Bologna

Sotto il Portico del Pavaglione presso l'Archiginnasio.

Le incontestabili prerogative dell'**Acqua di Felsina** inventata da Pietro Bortolotti e fabbricata dalla Ditta sottoscritta, premiata di 25 Medaglie alle grandi Esposizioni nazionali ed estere ed anche di recente a Vienna con Grande Medaglia del Merito per la sua *specialità come articolo da Toletta*, e come è l'unica che possegga le virtù cosmetiche ed igieniche indicate dall'inventore » ha indotto molti speculatori a tentarne la falsificazione. Coloro pertanto che desiderano servirsi della *vera* **Acqua di Felsina** dovranno assicurarsi che l'etichetta delle bottiglie, il foglio indicante le qualità ed il modo di servirsene nonchè l'involto dei pacchi *abbiano impressa la presente marca*, consistente in un ovale avente nel centro un aromie in sesto ed attorno la leggenda MARCA DI FABBRICA — DITTA P. BORTOLOTTI — DEPOSITATA, la quale, a norma di quanto è prescritto dalla Legge 30 agosto 1868 concernente i marchi e segni distintivi di fabbrica, *è stata depositata per garantire la proprietà.*

DITTA PIETRO BORTOLOTTI. 6926

Non più SEDILI IMBOTTITI

Aggradevoli, comodi, eleganti, durevoli ed a buon mercato sono le Sedie, Poltrone, Canapés in legno curvato a vapore con sedere di canna intrecciata.

Grande assortimento presso

JULIUS HOCK E C.

Roma, piazza Firenze, 29.

Illustrazioni e prezzi correnti si spediscono *gratis*, dietro richiesta.

SORBETTIERA PERFEZIONATA

SISTEMA TOSELLI

Con questa macchina in 10 minuti si può fare il **ghiaccio, gelati, sorbetti**, ecc.

Prezzo della macchina da 8 gelati L. 25
» » 16 » » 35

Deposito centrale a Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.
Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

Torci Budella

Distruttore infallibile dei Sorci, Talpe, Topi, Scarafaggi, ecc.

C. GEEERARD

Fornitore dei Ministeri e delle grandi linee ferroviarie, 17, Passage de l'Elisée des Beaux Arts, Parigi.

La scatola cent. 90, franco per ferrovia L. 1 50.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze ai signori C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

L'**Albina o Bianco di Lele** rende la pelle bianca, fresca, morbida e vellutata. Rimpiazza ogni sorta di belletto. Non contiene alcun prodotto metallico ed è inalterabile.

Prezzo del flacon L. 7 franco per ferrovia L. 7 80.

Desnoues, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48. 9269

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chili, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 231

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed inserzioni
PRESSO
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Venerdì 27 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Nel discorso tenuto agli elettori d'Abbiategrasso l'onorevole Mussi ha detto che aveva invano aspettato la parola del *capo del partito* sulle divergenze della sinistra.

Il *Diritto*, organo del silenzio del capo del partito, visto che l'onorevole Depretis è stato zitto, non ha che ridire sui discorsi d'Abbiategrasso.

Il *Diritto* è più che mai convinto che sono sempre e tutti d'accordo.

***

Dopo la battaglia di Abbiategrasso, una zuffa corpo a corpo. Il generale Corte ebbe uno scontro col *Secolo*. Il generale tirò generosamente sulle repubblichette dell'America meridionale; ma il suo avversario gli si fece addosso con ogni sorta d'armi e di colpi, e gli menò botte da orbo. Nessuna ferita grave; però si teme che di qua e di là rimarrà qualche storpiatura.

Gli avversari nel separarsi non si stesero la mano.

***

Padova è allarmata pel suo *Bo*.

Il *Bo*, se non lo sapeste, è l'Università · la famosa Università patavina.

Ora Padova s'è messa in capo che l'onorevole Bonghi voglia fare al *Bo* un tiro simile a quello che sta facendo all'Università bolognese. Chi ha seguito *Don Peppino* nelle sue chiacchiere quotidiane sa di che si tratti

***

Ma è proprio vero che l'onorevole Bonghi voglia fargliela a quel povero *Bo*?

Questo è il punto!

Sulle induzioni si può scivolarci come sui pattini, ma si può anche rompervisi il naso, cadendo e sfondando il ghiaccio che ci porta.

A ogni modo, onorevole Bonghi, sia buono! Io non intendo punto arrestarla nella via delle riforme nella quale s'è messa con tanto ardore. Ma, veda, nell'opera alla quale s'è accinto, io trovo molte analogie con quella di Michelangelo, allorchè dall'informe colosso del Bandinelli trasse fuori quel miracolo del *David*.

Nel masso pieno il Buonarroti avrebbe tagliato a suo comodo, egli che ci diè l'esempio di fare le statue senza bisogno del modello: ma con un masso già foggiato, guai a non indovinare! Una sola scalpellata in fallo, data per far presto, bastava a mandar a male ogni cosa; e fallito il colpo, il mondo che aspettava un miracolo, sarebbe stato costretto a rimpiangere lo stesso informe colosso bandinelliano, perduto senza costrutto.

Basta, Michelangelo è riuscito. — Speriamo bene.

***

Anche le porte del Battistero di San Giovanni in Firenze saranno rifatte a tre cuspidi per metterle in armonia colla tricuspide della facciata di Santa Maria del Fiore.

I disegni saranno giudicati dalle corporazioni delle arti, le sole competenti a decidere.

Saranno convocati i lanaioli, i setaioli, gli archibugieri, i farmacisti, i cronisti e i parrucchieri.

Al Cristo in mosaico della volta sarà tolta l'aureola circolare, per sostituirla con un triangolo detto volgarmente cappello del Padre Eterno

Ciò sempre in omaggio alle forme cuspidali.

***

Ho nominato la corporazione dei parrucchieri fra quelle che decideranno sui disegni delle porte del Battistero, e ciò perchè essa ha proposto una tassa di un centesimo su tutti gli atti del Comune, a beneficio dell'opera della facciata — (non leggete la *facciata dell'Opera*)

La stessa tassa dovrebbe, secondo il progetto, essere chiesta a tutti i municipî del Regno, e al governo italiano

Così si dichiara la competenza di tutti gli Italiani a concorrere alla spesa, ben inteso che la competenza a decidere sul lavoro è riservata ai parrucchieri, soli e legittimi rappresentanti della cittadinanza, che essi menano per il naso.

Io, riconoscendo la loro competenza a fabbricare delle pettinature basilicali e tricuspidali, debbo notare che la esecuzione del progetto De Fabris è per tal modo definitivamente assicurata.

I parrucchieri si tireranno dietro i farmacisti e così i centri della critica piazzaiuola aiuteranno l'impresa

Si spera che anche i fiaccherai entreranno nel movimento.

Dopo la partenza dell'onorevole Massari, la sentinella di Monte Citorio — essendo assenti tutti i rappresentanti — ha ricevuto la consegna di rendere gli onori militari al cav. Galletti, capo della segreteria, e di guardarsi dai colpi di sole.

***

Ho ricevuto un opuscolo col seguente titolo:

ROMA CAPITALE D'ITALIA
Canzone
Dedicata a Sua Altezza Serenissima
GIOVANNI LANZA.

Il poeta dice così che, quando l'altefata Altezza sua « osò troncare il pastorale che aveva in sè congiunta la spada di guerriero, » successe che

« Riser la terra, il ciel, le piante, l'onde. »

Dovette essere un gran bel ridere!

Ma prima che ridano come rido io, e come riderà Sua Altezza Serenissima, ce ne vuole.

E dice ancora il poeta che « l'orbe stupiane. »

Bello! Mi piace *stupiane!*

***

Sior *Momolo* mi scrive:

« Vi mando calda calda una freddura,
E prego che il *Pompiere* n'abbia cura.
Sapete voi qual è
Tra i paesi il più ghiotto?
— Risponde un uomo dotto.
Sarà l'Erzegovina
Che vuol, già s'indovina,
Mangiare *Tre...bigné.* »

NOTE PARIGINE
(da Aix)

Aix-le-bains, 20 agosto.

Aix le-bains quest'anno è affollatissimo, ma meno brillante — mi pare — dell'anno scorso

Ciò che il signor Thiers avanti di divenir repubblicano chiamò « *la vile multitude* » ha invaso questo amenissimo paese. Le « notabilità » sono rare e formano eccezione; la maggioranza è formata da sconosciuti, da *crevés et cocodettes* di provincia, di Bordeaux, di Marsiglia, e le eleganti della *suprême* classe sono come l'araba fenice.

×

I divertimenti non riescono tali da far perder la testa; non c'è commedia, nè opera, nè *opérette*, e tutto si riduce al ballo « *costume de soir de rigueur* » (e ci si può andare coi calzoni alla scozzese) e ai concerti della musica di non so quale reggimento. Un primo concerto ebbe luogo in favore dei poveri, ove la Théo — davvero graziosa e bella anche da vicino — cantò « *J'ai pleuré* » e la famosa « *Lettre d'une cousine à son cousin* » con grandissimo successo fra le ragazze, e con grave scandalo delle mamme.

×

Un secondo concerto della signora Sinico, e del signor Campobello, suo marito. Il Campobello è *tout bonnement* un Campbel inglese, che ha italianizzato, come tanti altri artisti, il suo nome, ma che pronunzia e canta così bene all'italiana che il suo *campobellizzamento* è giustificato.

La Sinico è notissima e applauditissima in Inghilterra, ma credo sia la prima volta che canta nel continente. Piacque moltissimo nella romanza del *Rigoletto*, e cantò il noto « *Home, sweet home* » con una soavità tale, che per poco gli Inglesi che la udivano, non la riportarono in trionfo all'Hôtel de l'Europe.

×

E poi? E poi non ci sarebbe null'altro. Se madama Rattazzi non risiedesse ora nella sua « *bonne ville* » d'Aix, e non la sorprendesse con le sue feste continue. Gite sul lago, pranzi in pieno giardino, tombole per gli inondati, pei poveri, pei grandinati, rappresentazioni gratuite per gli abitanti d'Aix, la è una serie che non finisce mai, e di cui vengono ad ogni istante indicate le fasi da terribili ed innocui colpi di cannone

×

Madama Rattazzi è veramente amata dalle classi operaie del paese alle quali con queste feste essa fa molto bene. Non è quindi a maravigliarsi se il 15 agosto, la Saint-Napoléon in maschera da Sainte-Marie, sia stata festeggiata come se l'impero non fosse andato a rotoli da cinque anni. Il parco illuminato a giorno, musica militare e civile, e alle otto *defilé* di una cavalcata, ad asini, e se vi piace, offerta di un mazzo di fiori per parte degli operai e lettura di un indirizzo di felicitazioni. Mi sembrò proprio d'essere all'Opera Comique, e ad ogni momento mi aspettava l'arrivo di M. le Bailli e del Viguier, dei personaggi cioè in cipria e coda che governavano Aix cent'anni fa.

× × ×

La colonia italiana a quest'ora è molto diminuita e ogni giorno si notano nuove partenze. Per quelli che hanno vaghezza di simili indicazioni noterò fra quelli che sono stati ad Aix: la marchesa Pallavicino, la contessa Cavagna, il conte Corti, il cavaliere Curtopassi, i signori Ancona di Milano, il duca Ravaschieri, il marchese di Toscano di Catania, il principe Filangieri, ecc., ecc. E fra quelli che vi sono ancora la principessa e le principessine Altieri di Roma, il barone Levi di Firenze, il conte Pertusati, il signor Maggi di Milano, il conte Malaguzzi di Modena, il principe di Fa-

---

2 APPENDICE

RAGAZZA O MARITATA?

RACCONTO
DI
WILKIE COLLINS

— No, Joseph, l'ho notato nel mio diario.

— Lasciamo correre. — (Sir Joseph adoperava invariabilmente questa formola quando voleva chetare la sorella, e proseguire.) — Io navigava all'altezza di Mersey, in un bastimento di Liverpool. Lo avevo noleggiato insieme con un mio amico assai noto a Londra col nomignolo di « Testa di mogano » a causa del colore singolare della sua barba.

— Delle sue livree, Joseph, non della barba.

— Mia cara Lavinia, voi lo confondete con un altro.

— Vi dico di no, Joseph.

— Domando perdono, Lavinia.

Turlington batteva il tamburo colle dita sulla tavola in aria d'impazienza. Egli guardava Natalia che seguitava a ordinare nel piatto i pezzetti di prosciutto, mentre Lanciotto distratto in vista, colla coda dell'occhio spiava la misteriosa manovra. Turlington credette allora di aver trovato la soluzione del problema che lo aveva così a lungo imbarazzato sulla tolda. Era impossibile, secondo lui, che una zucca vuota come quella del giovine potesse interessare il cuore di Natalia.

Sir Joseph intanto ripigliava la sua storia.

— Distavamo dieci o dodici miglia dall'imboccatura di Mersey...

— Miglia di mare, Joseph.

— Non fa caso, Lavinia.

— Perdonatemi, fratello, quel grand'uomo che fu il dottor Johnson, asseriva che si deve tener conto anche delle bagattelle.

— Erano miglia comuni, Lavinia.

— Erano miglia di mare, Joseph.

— Lasciamo correre. Testa di Mogano ed io stavamo giù nella cabina, occupati.

Qui sir Joseph si arrestò (col sorriso sulle labbra) per consultare la sua memoria. Miss Lavinia (anch'ella sorridente) attendeva l'occasione di raddrizzargliela. Nello stesso tempo Natalia posò il coltello, e urtò dolcemente il piede di Lanciotto; ella richiamava la sua attenzione sul piatto; la disposizione dei pezzetti di prosciutto segnalava: « Ho bisogno di parlarvi in segreto. »

Lanciotto allora la urtò due volte, il che voleva significare: « Dopo la colazione. »

Sir Joseph riprese la sua narrazione; Natalia ripigliò il coltello per preparare nuovi segnali.

— Stavamo tutti e due nella cabina occupati a terminare il nostro desinare...

— Era la merenda, Joseph.

— Mia cara! Dovrei pur saperlo.

— Io non faccio che ripetere quello che mi avete già narrato voi stesso.

— Or bene, via! poniamo che si stesse mangiando. Lasciamo correre. D'improvviso fummo sorpresi dal grido: « Un uomo in mare! » Tosto ci affrettammo a salire sulla tolda, credendo che uno della ciurma fosse caduto in mare; e così pure pensava il timoniere che avea dato l'allarme.

Sir Joseph s'arrestò di nuovo. Egli si avvicinava al punto più interessante del suo racconto, e voleva produrre la maggiore impressione possibile. Egli teneva il capo leggermente inclinato da un lato; miss Lavinia anch'essa meditava, col capo ugualmente inclinato. Natalia posò di nuovo il coltello, e urtò Lanciotto sotto la tavola; questa volta il segnale sul piatto significava: « Cattive nuove » Lanciotto guardò con occhio espressivo il proprietario dell'*yacht* (volendo dire: « C'entra colui? »). Natalia aggrottò il sopracciglio (ciò che significava: « Sì ») Lanciotto osservò di nuovo il piatto, e Natalia raccolse insieme tutti i pezzetti di prosciutto (intendeva dire: « Ho finito »).

— Dunque? — disse Riccardo Turlington bruscamente a sir Joseph — proseguite il vostro racconto

Sino allora egli non s'era neanco curato di fingere qualche interesse al racconto. Solo, quando sir Joseph pronunziò l'ultima frase, dalla quale non appariva ben certo se l'uomo caduto in mare appartenesse alla ciurma, egli rivolse tutta la sua attenzione al narratore.

Sir Joseph proseguì:

— Appena giunti sulla tolda, noi vedemmo da lungi l'uomo nell'acqua, verso poppa. Io mi guardai intorno, e con mia grande sorpresa, noverati i marinai, vidi ch'erano tutti presenti. Nello stesso momento, Testa di Mogano, che guardava col telescopio, esclamò. Chi diavolo può essere? egli galleggia sopra una gabbia da galline, e noi a bordo non ne abbiamo.

Fra i presenti, quegli che in quel punto osservava il volto di Riccardo Turlington era Lanciotto. Egli solo vide il negoziante levantino divventare pallido come la morte, e volgere delle occhiate furtive a sir Joseph, occhiate piene di ferocia. Sentendosi osservato — quantunque volgesse le spalle a Lanciotto — egli appoggiò un gomito sulla tavola e colla mano facendo sostegno alla fronte, nascose la faccia agli sguardi del giovane dottore

— Il naufrago — proseguì sir Joseph — venne tirato su a bordo, di certo, colla gabbia sulla quale avea galleggiato. L'infelice avea la faccia pavonazza e tremava come una foglia, quando fu sulla coperta svenne. Dopo qualche tempo ricuperò i sensi, e ci narrò una storia terribile. Egli era un povero diavolo, un marinaio straniero che si era nascosto in un vascello inglese salpato la mattina da Liverpool. Era stato scoperto, e tratto innanzi al capitano. Il capitano, un mostro sotto umane sembianze..

Prima che sir Joseph avesse terminato la frase, Turlington sorprese la piccola brigata balzando d'improvviso in piedi e gridando

— La brezza! la brezza finalmente!

E così dicendo si avviò all'uscio della cabina, voltando le spalle ai suoi ospiti. Colà giunto, gridò.

— Da che parte soffia?

— Non c'è filo di vento, padrone.

E invero il vascello era sempre immobile: nulla, nulla annunziava la venuta della brezza sospirata. Il proprietario dell'*yacht* quantunque avvezzo al mare, s'era stranamente ingannato di certo! Egli fece ritorno a' suoi ospiti scusandosi con una cortesia esagerata, e poco conforme alle sue abitudini.

— Proseguite — egli disse infine a sir Joseph. — Non ho mai udito una storia più interessante: vi prego, andate avanti.

La preghiera non era però così facile ad esaudirsi, poichè sir Joseph aveva perduto la bussola, e miss Lavinia con lui, a cagione dei modi e degli sguardi del loro ospite. Egli invece d'incoraggiare, turbava quella buona gente, squadrandoli fieramente, coi gomiti sulla tavola, piantati così saldamente come se fosse

vignano e il marchese di Bagnano di Napoli, il signor Segrè ed altri che mi perdoneranno se li dimentico, ricordandosi che un filosofo asserisce che l'uomo felice passa inosservato nella folla.

× × ×

Scrivo dal caffè Dardel e sono le nove del mattino. Da qui si vede lo stabilimento dei bagni, e giù per la « Rue des Bains » scendono tratto tratto le portantine che contengono gli infelici che, dopo presa la doccia, calda, fredda, scozzese, il bagno di vapore, il *bouillon*, o aver fatta una stazione all' « inferno, » vengono portati fin sul loro letto per. . sudare

×

Anche qui la natura umana manifesta le sue debolezze. Le vecchie sono tanto ravvoltolate dalle coperte, dai veli e dalle cortine che quando passa la portantina che le contiene non vedete che una massa informe; le giovani e le belle lasciano scoperto il viso illanguidito, e, quando possono, la punta del piedino esce fuori da rozzo involucro. Anche gli uomini hanno la loro civetteria, e ne ho visto uno barbuto e dagli occhi fulminanti che, ravvolto il capo in un mantello bianco, la faceva da beduino.

×

I *porteurs*, robusti e impassibili montanari, portano colla stessa indifferenza giovani e vecchie, brutte e belle. L'indifferenza anzi è tale che dà luogo a casi allegri come questo che mi viene raccontato da un veterano del luogo.

×

Un vecchio marchese di provincia, grasso come un abate, dopo essere stato venti minuti nel *Bouillon* esce fuori una mattina coperto, che non se ne vede che la punta del naso, e dà ordine ai *porteurs* di condurlo al numero tale, casa tal di tali. I *porteurs* si arrampicano su per le scale, trovano l'uscio aperto, depongono il fardello su un letto, ve lo dispongono alla meglio, lo ricoprono con altre coperte, e lasciano il marchese, mezzo addormentato, occupato a sudare, a *transpirer*, come dicono qui, tanto che sembrava un Nettuno uscente dall'onde.

×

Fin qui non c'è nulla di straordinario. Lo straordinario è che ad Aix ci sono due case che portano l'istesso nome, e che il marchese era stato messo a sudare in un letto e in una camera che non era la sua. Ne venne che cinque minuti dopo, ecco entrare un'altra portantina, ed ecco che i *porteurs* gli rovesciano addosso una vecchia baronessa i cui reumatismi datavano dalla ritirata di Mosca — dove li aveva presi il barone suo marito.

×

La scena che ne seguì si può immaginarla. La baronessa getta strida acutissime, trovando il letto occupato, il marchese ne getta altrettante al vedere disturbata la sua traspirazione Vengono i domestici, viene il vecchio barone, e succede infine una spiegazione che mette in chiaro l'equivoco. Ma qui sta il bello. — Ora se ne vada — dice il barone al marchese. — Andarmene mentre sudo! *jamais!* — grida costui. — La baronessa trova « *qu'on lui manque comme on ne lui a jamais manqué,* » ma comincia a sudare anch'essa E il barone suda anche lui — ma dalla collera

×

La conclusione è, che siccome fra barone, baronessa e marchese avevano insieme qualcosa come due secoli, e che la maldicenza tace dinanzi ad età così rispettabili, il marchese e la baronessa terminarono la loro traspirazione amichevolmente, e il barone offrì anzi al marchese l'inevitabile bicchiere di Madera « vecchio. » — *C'est égal, baronne* — sospirò a *table-d'hôte* il marchese — *il y a trente ans, la chose aurait fini d'une façon tragique!*

× × ×

Avanti di finire spieghiamo che il « *bouillon* » è un sito ove si trova uno dei tanti modi di applicazione delle acque d'Aix Anzi a questo proposito è classico un altro aneddotino. Un curante appena arrivato prese il solito « consulto » da uno degli innumerevoli medici di Aix, il quale gli ordinò un « *bouillon* » per otto giorni. Colui prese religiosamente al suo svegliarsi e per una settimana il « *bouillon* » ordinatogli, ma al nono giorno non potè far a meno di dire al suo Esculapio che se doveva limitarsi a prendere dei brodi, avrebbe potuto prenderli anche a Parigi, e migliori!

Folchetto

CONGRESSI SCIENTIFICI

Ho letto che l'idea dei moderni congressi scientifici la dobbiamo alla Svizzera.

A tempo avanzato mi piacerebbe d'investigare meglio questa origine, e di vedere se per caso non fosse più antica e non se ne trovasse qualche ricordo nella villa di Careggi o negli orti de'Rucellai.

Per ora accetto l'origine svizzera.

Costituitasi nel 1815 la Società elvetica dei naturalisti, essa tenne le sue adunanze ora in questo, ora in quel cantone; è probabile che gli egregi scienziati vi abbiano preso qualche *cantonata*: ma intanto dettero origine ad una serie non interrotta di congressi.

Il naturalista tedesco Oken, che pubblicava a Jena un reputatissimo giornale scientifico, l'*Isis*, riunì gli scienziati suoi concittadini a Lipsia il 18 settembre del 1822. Erano in pochi, e rimasero tanto soddisfatti di essersi trovati insieme, che ripeterono annualmente le loro riunioni.

×

A quella tenuta a Magonza nel 1826 concorsero per la prima volta molti stranieri, e quella del 1828, che ebbe luogo in Berlino, fu presieduta dall'illustre Alessandro Humboldt.

L'Inghilterra seguì presto l'esempio della Germania. Nel 1831 congresso a York, nel 1832 a Oxford, nel 1833 a Cambridge, nel 1834 a Liverpool. A tutti e quattro i congressi furono invitati molti scienziati del continente, ed un nostro Italiano, il Giacomini, fece parlare molto di sè a quello di Liverpool.

In Francia il primo congresso si tenne a Caen nel 1833, promosso dal de Caumont, e fu numeroso. A Strasburgo, nel 1842, furono iscritti come sedenti al congresso 1008 scienziati, dei quali circa due terzi francesi e il rimanente stranieri

×

Il primo congresso dei dotti italiani ebbe luogo a Pisa nel 1839. Se non altro lo avrebbero reso storico i versi del Giusti, il quale diceva che

« Di sì nobile congresso
Si rallegra con sè stesso
Tutto l'uman genere. »

Venne in mente a tutti que' valentuomini appena si videro riuniti, che c'era davvero un'Italia, e concepirono speranze, e andarono fino a credere che Leopoldo II come principe e come tedesco « ciarlasse nel manico » ai trattati di Vienna.

Difatti parve strano agli altri tirannelli d'Italia che Leopoldo permettesse il congresso di Pisa, e lo permettesse ad istanza del principe di Canino fortemente sospetto di liberalismo, e cugino di Luigi Napoleone, il ribelle di Strasburgo, futuro imperatore.

Al principe di Canino, ornitologo di qualche merito, si unirono un Bufalini, un Savi, un Antinori, un Amici, un Giorgini, e nell'ottobre erano riuniti a Pisa 421 naturalisti italiani, e parecchi stranieri, fra i quali un Littrow, e un Quetelet.

E, strano a dirsi, l'ambasciatore di Piemonte scriveva allora al suo governo che l'intervenire assiduo del granduca al congresso « permetteva di credere che egli sperasse di poter diventare il re costituzionale dell'Italia unificata ed indipendente. »

×

La buona riuscita del congresso di Pisa incoraggiò altri congressi. E se ne tennero nel 1840 a Torino, nel 1841 a Firenze, nel 1842 a Padova, nel 1843 a Lucca, nel 1844 a Milano, nel 1845 a Napoli, nel 1846 a Genova, nel 1847 a Venezia.

Solamente Parma si negò per economia, e la corte di Roma perchè astutamente aveva subodorato il pericolo di queste riunioni.

E mentre che il granduca di Toscana continuava ad essere assiduo frequentatore dei congressi di Lucca e di Firenze come era stato di quello di Pisa; mentre che l'arciduca vicerè Ranieri andava a quelli di Milano e di Padova, e che Ferdinando II si lasciava condurre a quello di Napoli, Carlo Alberto, benchè ripetutamente invitato, non si faceva vedere nè a quello di Torino, nè a quello di Genova.

Ed invano il conte Vitaliano Borromeo, presidente al congresso di Milano, raccomandava di « non trascendere in questioni estranee all'indole scientifica di tali adunanze. » Oramai era chiaro come la luce del sole, che i dotti si riunivano per parlare più o meno velatamente dell'Italia e del suo avvenire.

×

Nel 1848 e nel 1849 i congressi si tennero a suon di cannonate a Goito, a Sommacampagna e a Novara. Il professore Pilla, uno dei dotti di Pisa, moriva di una fucilata a Curtatone, mentre tentava la soluzione del problema di resistere con tre o quattromila uomini contro trentamila.

Dopo Novara, la serie subì una lunga e dolorosa interruzione.

Solamente nel 1868, quando l'Italia era fatta, se non compiuta, i dotti italiani si riunirono a Siena con molti loro confratelli convenuti « qui d'ogni paese, » ed affermarono solennemente i diritti d'Italia su Roma, scegliendo questa città a sede del futuro congresso.

Al Vaticano risero..... nel 1868..... ma risero un po' meno quando il 21 ottobre 1873 il conte Terenzio Mamiani salì al seggio presidenziale al Campidoglio fra due ministri del Re d'Italia.

×

Oramai i congressi scientifici hanno perduta la loro importanza politica. Ma non per questo sono meno utili e desiderati, e questo di Palermo servirà se non altro a dimostrare che la popolazione di quella nobile città non ha nulla di comune con quei pezzetti di foglio stampato, sopra i quali alcuni palermitani delle varie provincie d'Italia sfogano le loro cattive digestioni e i loro dispetti.

DA VENEZIA

23 agosto.

Molte volte il conforto migliore è il ricordo. E il professore Alberto Errera ce lo apprende col suo libro: *Daniele Manin e Venezia*. L'Errera con molto vigore e molta efficacia racconta i fatti di quel tempo di grandi illusioni, di grandi errori e di grandi virtù. Tutto era portato all'eccesso e qualche volta all'assurdo, ma tutto viveva in un mirabile rigoglio di gioventù e d'ardimento. L'Errera segue il lavoro animoso di quelle idee che prepararono il nostro risorgimento nazionale.

Si potrebbe qualche volta accusare lo scrittore di soverchio entusiasmo: ma in mezzo a tanti uomini stuccati, a tanti adolescenti, che, appena sfuggiti alla tonaca nera del loro istitutore, chiamano la patria una frase rettorica, l'entusiasmo ci rinfresca l'animo affaticato Benedetta la religione della patria! Benedetto l'entusiasmo per le cose nobili e grandi!

**

Alberto Errera, che fino adesso aveva corso con troppa smania dietro alla fama, che aveva invidiata la rinomanza della *Revalenta arabica*, che cercava sempre gli elogi troppo compiacenti della stampa, ha compreso finalmente che l'arte non è un mestiere. L'Errera doveva una buona volta sentire l'orgoglio e la dignità dell'uomo intelligente, e sdegnare di chiedere a destra e a sinistra gli applausi volgari. Ogni mente elevata porta dentro sè stessa il proprio destino. In questo libro onestamente pensato, onestamente scritto, la figura del Manin spicca in tutta la sua grandezza. Su queste pagine io vorrei che i giovani italiani apprendessero come poco valga l'ingegno senza il cuore. Più che la mente vigorosa è ammirabile in Manin quella fierezza cavalleresca, quell'energia che non si piega davanti gli ostacoli e la sventura, e quella virtù che non è di convenzione, ma parte dall'anima e ispira atti generosi. Due soli pensieri riempivano lo spirito di Daniele Manin: la Patria e la Famiglia. Quando le agitazioni della politica lo turbavano e lo stancavano, egli cercava e trovava nella famiglia il riposo, il conforto e la forza.

** **

Il nostro Consiglio comunale approvò all'unanimità il bilancio consuntivo del 1874. Il disavanzo si riduce a sole lire 28,137 15. Lo spreco dell'erario comunale, le dilapidazioni della Giunta attuale, non esistevano adunque che nella fervida fantasia di alcuni oppositori. Ah! se prima di parlare si pensasse un pochino, e prima di arrischiare i giudizi si esaminassero i fatti, la verità e la giustizia ci guadagnerebbero un tanto.

**

Fra qualche giorno il Consiglio dovrà anche discutere i famosi progetti di acquedotto. Iddio voglia che una questione così vitale per Venezia non resti nel regno vaporoso delle discussioni, e non finisca nella cantèra dei progetti svaniti. La questione dell'acquedotto ha destato altre volte ire senza fine, rancori non per anco assopiti. Oppositori fierissimi non mancheranno neppure questa volta Opposizione da parte della Società dei pozzi artesiani, opposizione da parte degli ingegneri i cui progetti verranno respinti, opposizione da parte di quelli, e son molti, che odiano tutto ciò che sa di novità. Bisognerebbe che certe questioni venissero sciolte col metodo di Alessandro il Grande. Ma l'energia non è a Venezia la qualità predominante.

** **

L'altra sera ho visto al caffè Florian Sua Eccellenza Ruggero Bonghi. Sua Eccellenza il ministro s'è fermato un giorno e mezzo a Venezia, ma ha avuto il tempo di visitare il palazzo Ducale, occuparsi se la nuova tassa d'ingresso ai pubblici monumenti è una buona fonte di reddito, vedere il civico museo Correr e il fondaco dei Turchi, esaminare la galleria che apparteneva al conte Piloni di Belluno e che ora è posseduta da un signor Bazzola, recarsi a Torcello, giungere alla stazione in tempo per la corsa e. . partire. Angeli e ministri di grazia, quanti giri! Solamente a pensarci mi sento pigliare dal capogatto.

**

Sabato a sera il pubblico della Fenice dava il suo saluto d'addio a quella meravigliosa cantante che è l'Albani. L'Albani fu coperta di fiori, e il Marin fu applauditissimo. Si dovette ripetere il gran duetto d'amore dei *Puritani*, la più bella dichiarazione d'amore in musica ch'io mi conosca. Martedì vi sarà l'ultima rap-

---

risoluto di ascoltare, senza muoversi, per tutto il tempo della sua vita. Lanciotto fu quegli che diè la spinta a sir Joseph, dopo aver fissato lo sguardo attentamente su Riccardo

— Vorreste intendere — egli disse — che il capitano lanciò l'uomo in mare?

— Fu appunto così, Lanciotto. Il disgraziato era troppo malato per potersi guadagnare il passaggio. Il capitano dichiarò che egli non avrebbe tollerato che degli oziosi stranieri mangiassero le provvigioni destinate agli Inglesi che lavoravano: e colle proprie mani, gettò la gabbia in mare, e, aiutato da uno dei suoi marinai, vi gettò anche l'uomo dietro, dicendogli che se ne tornasse a Liverpool col favore della marea vespertina

— Menzogna! — urlò Turlington, volgendosi non a sir Joseph, ma a Lanciotto

— Ma, conoscete voi il fatto? — chiese Lanciotto con calma

— Io non so niente affatto, ma vi posso dire, mercè la mia esperienza, che i marinai stranieri sono assai più birboni degli inglesi. Quel naufrago mentiva senza dubbio, e lo faceva allo scopo di aprirsi la borsa di sir Joseph

Sir Joseph tentennò timidamente il capo.

— Non era menzogna, Riccardo Vari testimoni attestarono che egli aveva detto la verità

— Testimoni! Bah! degli altri bugiardi, volete dire.

— Io mi recai dai proprietari del bastimento — continuò sir Joseph — mi feci dare il nome degli uffiziali e della ciurma, e comunicai l'accaduto alla polizia. Il bastimento aveva fatto naufragio all'imboccatura dell'Amazzone, ma l'equipaggio e il carico s'erano salvati Quelli di Liverpool rimpatriarono ed erano, v'assicuro, fior di canaglia: essi vennero interrogati separatamente circa il fatto dell'uomo gettato in mare, e tutti narrarono la stessa cosa Nessuno seppe dare notizia del capitano, o del marinaio suo complice; dicevano solo che quei due non s'erano imbarcati sul bastimento che aveva riportato il resto della ciurma in Inghilterra Checchè sia avvenuto di quel capitano, cert'è ch'egli non fu più veduto a Liverpool

— S'è mai saputo il suo nome?

L'interrogazione partiva da Turlington Anche sir Joseph, quantunque uomo poco accorto, notò tuttavia l'inesplicabile asprezza dei suoi modi.

— Non andate in collera, Riccardo — disse il buon vecchio. — Che c'è qui da adirarsi?

— Non vi capisco Io non sono adirato, sono soltanto curioso. Sapriste, infine, chi egli fosse?

— Sì. Egli si chiamava Goward. Era conosciuto a Liverpool come un uomo astuto e pericoloso Era a quel tempo assai giovane: andava famoso per pigliare il comando di legni sdruciti, e di ciurme vagabonde. Dicevano che in questa guisa egli avesse accumulato somme considerevoli, per un uomo della sua specie, correndo ogni sorta di rischi e intraprendendo speculazioni disperate. Un tristo scellerato, Riccardo! Più d'una volta giuocò la testa di qua e di là dell'Atlantico. Credo che sia morto da un pezzo.

— Fors'anco egli vive — disse Lanciotto — sotto un altro nome, menando nuovo genere di vita più arrischiata di prima.

— Che ne sapete voi? — chiese Turlington, rimandandogli la domanda di poc'anzi in aria di sfida

— Che è poi avvenuto del povero marinaio straniero, papà? — disse Natalia, tanto per interporsi fra i due che stavano sul punto di venire a contesa.

— Si fece una sottoscrizione a suo favore, e lo si raccomandò al suo console, mia cara. Egli potè far ritorno a' suoi paesi in buon arnese

— E qui finisce la vostra storiella, sir Joseph? — disse Turlington, alzandosi rumorosamente da tavola. — È proprio un peccato che non ci sia a bordo un novelliere: egli ci avrebbe ricamato su un romanzo interessante.

Indi guardando all'insù, da' piedi della scaletta:

— Eccola qui la brezza — egli esclamò — questa volta non m'inganno.

Ed era vero. Alla fine la brezza era venuta: le vele cominciarono ad alzarsi, e l'onde morte, increspandosi graziosamente, cominciarono a bollire allegramente ai fianchi del vascello.

— Andiamo sulla coperta, Natalia, a respirare un po' d'aria fresca — disse miss Lavinia, avviandosi per uscire dalla cabina.

Natalia rialzò alquanto la veste, e, mostrandole la guarnizione strappata per la lunghezza di più spanne, disse:

— Permettetemi prima ch'io mi ritiri una mezz'ora nella mia cabina per raccomodare questo sconcio.

Miss Lavinia sollevò le venerabili sopracciglia, tutta stupefatta.

— Non avete fatto altro che strappare del continuo la veste, mia cara, dacchè vi siete imbarcata È strano davvero! Io non ho fatto ancora il menomo strappo.

Natalia si fe' rossa in viso, e rispose con un sorriso stentato:

— Sono così maldestra a bordo

E andò a chiudersi nella sua cabina.

Riccardo Turlington aprì il suo astuccio dei sigari.

— Questa è l'ora — egli disse a sir Joseph — del miglior sigaro della giornata, il sigaro dopo la colazione. Andiamo.

— Venite, Lanciotto — disse sir Joseph.

— Lasciatemi dedicare una mezz'oretta ai miei libri — rispose Lanciotto — voi ben lo sapete: *nullo die sine linea*; più tardi non avrei voglia di studiare.

— Benissimo, ragazzo mio, fate pure.

Sir Joseph gli battè la mano sulla spalla in segno di approvazione, e Lanciotto andò a chiudersi nella propria cabina.

Gli altri tre ascesero sulla coperta.

II.

La Guardaroba

Coloro che posseggono un fegato fiacco ed un cuore tenero incontrano due seri inconvenienti nel navigare. Egli è assai malagevole far moto passeggiando; ed è quasi impossibile fare all'amore senza essere scoperti. Considerando per ora questa ultima difficoltà, la vita, entro la cerchia limitata di un bastimento, può definirsi come una vita essenzialmente pubblica Da mane a sera voi vi trovate fra i piedi qualcuno de'vostri compagni. Da questa condizione di cose risulta che può definirsi come il più raro fra gli uomini colui che trova modo di scoccare un bacio in mare senza farsi vedere. Una attitudine innata per lo stratagemma; una fonte inesauribile di invenzioni; una pazienza pressochè sovrumana; una presenza di spirito che vi levi da qualunque imbarazzo: ecco le doti da cui deve essere accompagnato Amore in una traversata, quando Amore s'imbarca come merce di contrabbando, ommessa nella lista di carico.

(Continua)

presentazione del *Trovatore* colla D'Angeri, la Marchisio, il Marin e il Bertolasi.

— *Fortunati Veneziani!* — esclama *Nanni*, ed a ragione

La musica
Ingentilisce i cuori!
Son nostri educatori
Corni, tamburi, timpani
E contrabassi.

**

E quasi ciò non bastasse, avremo al Goldoni, per un breve corso di recite, la compagnia diretta dalla signora Giacinta Pezzana. Essa ci promette la *Maria Stuarda*, la *Signora di Rimini*, la *Gabriella* del marchese Pepoli, la *Giovanna d'Arco* di Salmini, e finalmente la *Cleopatra* di Gigino Gualtieri, dramma spettacoloso, con grande combattimento a fuoco greco e ad arma bianca. Non è molto ho udito la Pezzana, ed ho ricordato la Pezzana di sette od otto anni fa. Ho pensato a quell'artista che sentiva, esprimeva e faceva sentire nell'animo ogni passione; ho pensato a quell'artista che ci faceva assistere a delle scene che parevano concepite dalla sua mente ed animate dal suo cuore. Questo ricordo era forse un melanconico rimpianto.

Sior Momolo.

IN CASA E FUORI

A forza di pietruzze si fa il mosaico; a forza di brevi notizie raggranellate qua e là si fa la storia, e poi la si cede a qualche filosofo della Germania, perchè ne cavi lo spirito.

Relativamente alla revisione del trattato commerciale franco-italiano, mi trovo, come direbbe un chimico, nella prima fase di questo processo.

Qualche cosa ve ne dissi or sono tre giorni: oggi posso aggiungere che i due negoziatori, D'Ozenne e Luzzatti, s'incontrarono a Bellagio, discussero, s'intesero, e...

— Dunque il protezionismo ha trionfato?

Gentile interruttore, adagio, anzi a bell'agio, anche noi, ma non, pur troppo, sulle rive dell'Eupili, care a Parini. L'*Opinione* ci dice che i negoziati sono bene avviati. Ora la Nonna, che mi consti, non è protezionista, e dal punto ch'essa trova buono l'avviamento, è segno che il filosofo tedesco, di cui sopra, dichiarerà che il nuovo trattato non dà spirito, perchè non è abbastanza protettore.

Gran protettori, i Tedeschi! Guardateli tutti in un pezzo nel colosso d'Arminio colla spada levata in atto di proteggere l'universo dalla *doppiezza latina*, scritta sul monumento.

Ma quella spada a quel modo! Non lo si direbbe un ragazzo sotto un fico, intento a farne cadere i frutti colla pertica?

**

Torno a Milano a salutare un'altra volta le gloriose reliquie dei caduti nel 1848.

Vi torno, per domandare a quel municipio che cosa intenda farne dell'antica lapide che li copriva nel cimitero di porta Vittoria.

Lasciarla ove la pose il maggiore Seyssel, in tempi *radetzkiani*, è pia religione delle memorie; metterla a riscontro di quella che il municipio ha dedicata a' gloriosi caduti sarebbe storia palpitante e vivente

Due lapidi, due periodi storici, ciascuno parlante il proprio linguaggio

Il maggiore Seyssel scriveva:

Cittadino e soldato d'onore
Di qualunque nazione tu sii
China la fronte alla memoria dei forti
Morti gloriosamente per l'onore e per la patria.

Oggi si scrive:

Il Municipio milanese
Memore e riconoscente
Raccolse le gloriose reliquie
E qui le depose con solenni onoranze
Il giorno 24 agosto 1875

Il maggiore Seyssel, per poter onorare i suoi morti, faceva un appello doloroso alla tolleranza dello straniero. Nelle sue parole ci si vede Radetzky vincitore e le fortune d'Italia infrante, e la gloria d'una grande rivoluzione umiliata a segno che, per dar sepoltura a' suoi morti, è costretta a ricorrere alla compassione dello straniero.

In quello del municipio di Milano ci sono il trionfo, la riparazione, l'apoteosi

Nelle prime il 1848 co'suoi fremiti compressi, co'suoi gemiti, quasi direi colla disperazione.

Nelle seconde il 1875 colla vittoria, colla grandezza, colla speranza.

Quante cose in due brevi lapidi. Nell'una tutto il passato, nell'altra tutto il presente.

E l'avvenire?

Gli è appunto per l'avvenire ch'io vorrei vederle aggeminate nello stesso monumento

La prosperità non dà rigogli se il dolore non la modera e non la feconda.

Siamo trionfanti? Ebbene, lasciamo salire dietro a noi sul nostro carro chi ci ricordi la caducità della fortuna, e ci faccia sentire al giusto il prezzo del suo sorriso d'oggi.

Il Comizio agrario di Roma domanda l'istituzione delle Camere d'agricoltura.

Lascio all'onorevole Finali e al suo Acate Morpurgo la cura di rispondere per *sì* o per *no* a questa domanda.

Ma ecco ne' fogli viennesi, tra i particolari dell'apertura del mercato internazionale dei grani, avvenuta il giorno 23, farsi innanzi nientemeno che una Borsa agricola, facendoci conoscere per bocca del suo relatore il signor Leinkauf, la situazione del bilancio granario del corrente anno. Per incidenza noterò, che tra frumenti, segale, orzo, ecc., ecc., il signor Leinkauf ci sciorina, senza *minghetteggiare* il solito pareggio, un disavanzo di parecchi milioni di ettolitri.

Non ho alcun'idea dell'organizzazione di questa Borsa: forse è una cosa fatta su per la circostanza come gli uffici di presidenza dei Congressi.

Ma stabile o temporaria, mi sembra, a ogni modo, ch'essa aiuti mirabilmente il commercio, dandogli quell'occhio della statistica di cui la storia avrebbe torto d'arrogarsi il privilegio esclusivo.

Borse frumentarie, o Camere agricole, chiamiamole come vi pare e piace; ma sotto l'aspetto statistico è certo ch'esse rendono all'agricoltura dell'Austria qualche buon servigio. E perchè non lo renderebbero anche alla nostra?

Io le crederei utilissime, nel fissare ne' giusti limiti, dopo tirate le somme della produzione e messe queste a raffronto con quelle dell'esportazione e dell'importazione, il prezzo del grano, cioè del pane, cioè di quella derrata che la più ovvia filantropia ci consiglierebbe a sottrarre a ogni costo alle gherminelle degli incettatori

Il pane: ecco la sola cosa, che, pur sottostando alle mutabili condizioni della produzione, dovrebbe avere, secondo me, un valore assoluto.

E la prova è che senza pane non si vive; e che, mancando il pane, chi osasse dire alla gente: *mangez des brioches*, si tirerebbe addosso le maledizioni dell'umanità.

**

Il ministro Kamecke e la volpe esopiana si possono scambiar fra di loro le parti nella favola, senza che la morale ne scapiti.

Il ministro Kamecke, per esempio, avea voglia dell'uva; ma, per fare che abbia fatto, non arrivò a spiccarla.

La volpe, dal suo lato, sentiva un immenso bisogno di chiedere alla Germania qualche milione per fare nel bilancio della guerra un po' di sopradote alla pace.

Ma la Germania, come il tralcio del grappolo ambito, si tenne alta; e la volpe, animale filosofo, tirò via come il signor Kamecke — ministro filosofo, — armandosi di rassegnazione col dire che l'uva non era matura.

Ho fatto un po' di confusione, mi pare, ma non importa. Vi avevo già detto che i due protagonisti potevano scambiarsi le parti nella favola e anche nella storia contemporanea

Io registro la cosa, rendendo al signor Kamecke la debita lode per aver intesi e fattasi legge de'verdetti della pubblica opinione

Con tanto orgasmo d'armi e fra tante questioni in effervescenza, questo voto di fiducia della Germania in pro della pace e contro le spese militari è degno di nota.

**

Un salto sino ad Agram.

Agram è la capitale della Croazia, che una volta si sarebbe detta la Beozia, e ora, se non è l'Attica dell'Austria, certo il vescovo Strossmayer non ci ha colpa. Tra gli schiericati ne trovo pochissimi, che per il bene e il progresso del loro paese abbiano fatto quello che fece quest'insigne chiercuto.

Giustizia anche per le chieriche, tanto più che i casi di renderghela piena e veramente riparatrice sono tanto pochi.

M'accorgo d'essere proceduto più in là d'Agram, tirando sino a Diakovar. Torno indietro, e mi caccio nella sala della Dieta, che s'è rimessa pur ora a' suoi lavori.

Tutto procede a meraviglia. I Croati ci dànno una lezione pratica di maturità politica. Venti anni or sono, chi l'avesse detto, sarebbe stato preso: giusto come allora i Croati si davano il piacere di pigliare noi.

Quest'anno la Dieta è chiamata a riconsacrare la sua unione coll'Ungheria. Vi è chiamata sotto lo stimolo delle tentazioni più ardenti. La giovane Slavia, di cui la Croazia è tanta parte, si muove; come fare a resistere?

Eppure la Dieta chiuse la sua prima seduta con un *Zivio* d'entusiasmo al re

Quanto senno in quel *Zivio!* Esso ci dice che la vera sapienza d'un popolo non è l'aspirare, ma il saper aspettare.

Forse all'istante, per noi, quest'ammaestramento non ha alcun senso pratico. Non importa; teniamolo da conto, chè prima o poi ci servirà

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Sono stato al palazzo Salviati, alla Lungara, dove s'aduna il tribunale supremo di guerra e marina. Un certo numero di persone aspettava la decisione del tribunale supremo sulla sentenza capitale pronunziata dal tribunale di Verona contro il soldato Vaccaro, uccisore del sottotenente Gabetti.

Il tribunale era composto del tenente generale Pescetto ff. di presidente in assenza del generale Durando, degli onorevoli Piroli e Gerra consiglieri di Stato, del contrammiraglio Acton, del generale Morelli di Popolo, comm. Mezzà vice presidente della corte d'appello, e cavaliere Pasini presidente della corte d'assise, tutti in uniforme od abito nero e cravatta bianca con decorazioni.

Rappresentava la legge il cavaliere Almalchilde Pieri, sostituto all'avvocato generale militare, coadiuvato dal segretario aggiunto, signor Giovannini. L'accusato era difeso d'ufficio dall'avvocato Franceschini e dall'avvocato Vito Sansonetti, mandato dalla famiglia.

Il tribunale supremo, avendo altre decisioni da prendere prima di quella dell'affare Vaccaro, la sentenza non sarà conosciuta che tardi, benchè la causa, cominciata alle 9 1/2, fosse terminata alle 12 1/2.

~

Il prefetto di Roma, prima di partire per Milano, ove rimarrà alcuni giorni, ha trasmesso al comune i decreti di espropriazione e d'immediata occupazione dei fondi compresi nell'antico tracciato per il proseguimento della via Nazionale.

Il termine segnato dal decreto scade l'ultimo giorno del corrente mese di agosto.

Il municipio non ha quindi che ben poco tempo per entrare in possesso di tutte quelle case che dovranno essere demolite.

È da sperare che ciò fatto i lavori continuino con la maggiore alacrità per far tacere così i malevoli, i quali vogliono sostenere che al municipio non si fa nulla, propriamente nulla. Almeno provi che si disfà.

~

Dacchè i miei colleghi della *Voce* e della *Bersaglierа* non se ne dànno per intesi, e neppure quel giornale che a tutti i costi vuole essere detto romano, converrà bene che mi occupi io di questo fatto, raccomandandolo all'attenzione dell'autorità comunale o della Commissione archeologica.

L'amministrazione degli stabilimenti francesi, volendo ricostruire una sua casa in via della Scrofa, ha senza tanti complimenti distrutta la chiesa di Sant'Ivo, che le era contigua.

Dicesi che la fabbricherà di nuovo. Non ne dubito: ma quello che è stato demolito non si avrà più.

Dio ne scampi, se noi si avesse disfatta una chiesa, fosse pure col proposito di ricostruirla. Quante volte l'*Osservatore* e la *Voce* non ci avrebbero versato sul capo gli epiteti di ostrogoti ed iconoclasti?

Ma i forestieri sono padroni di fare il comodo loro.

Ciò non toglie che le memorie contenute in quella chiesicciuola debbano andare disperse, come v'è ragione di temere.

Vi stavano trentaquattro iscrizioni dal secolo XIV al XIX, in buona parte spettanti a famiglie romane, con memoria dei benefici che avevano fatto alla chiesa.

Alcune meritano di essere conservate per la loro genuinità, come questa:

LOREZO
FORNARO
MORSSE
A · DI · VII
DI MARZO
M · D · LII

Altre per l'interesse che destano; e tra queste l'iscrizione che ricorda il miserando caso d'Ivone di Salinas, figlio di un senatore spagnuolo. Un suo connazionale, che aveva ricevuta in patria grave offesa, venne per vendicarsi fino a Roma. Incontratosi col giovane Salinas l'uccise, scambiandolo col suo offensore.

Raccomando per ultimo che non si danneggi o smarrisca il San Giuseppe, una delle migliori tele di Carlo Maratta, regalata alla chiesa da Modesto Scaramelli, romano.

~

Il *Movimento* di Genova, un giornale molto letto e che leggo anch'io molto volontieri, riferisce una notizia abbastanza curiosa.

Per esempio, riferisce che il municipio di Roma avrebbe stabilito di far dono al *Duilio*, che si sta costruendo nel cantiere di Castellammare, di un calco della colonna rostrata eretta a Duilio nipote, console romano, dopo la vittoria navale da lui riportata sulla flotta cartaginese, nel mar di Sicilia presso Milazzo, e del frammento d'iscrizione, uno dei più antichi monumenti della lingua latina, che si conserva nel palazzo dei Conservatori. Secondo il *Movimento*, vi si aggiungerebbe anche una bandiera.

~

Convengo che l'idea sarebbe buonissima. Ma al Campidoglio non se ne è mai parlato, e la prima notizia del dono ci è arrivata col *Movimento*. Il *Duilio* dovrà fare a meno di questo storico ornamento, e delle tradizioni gloriose che ricorda il suo nome, contentandosi dei suoi quattro cannoni a 3000 lire per colpo.

È probabile che in questi tempi di economie municipali neppure la notizia del *Movimento* commoverà l'onorevole assessore delle finanze. Piuttosto egli sarebbe disposto a chiedere al governo una diecina di cannonate del *Duilio* ogni mattina... nella cassa municipale, ragguagliandole al prezzo sopraindicato.

~

Sabato grandi novità teatrali.

Al Politeama, andata in iscena del nuovo ballo del Danesi: *Bacco e Arianna*

Allo Sferisterio, prima rappresentazione dell'equestre compagnia Fassio. L'arena sarà ristaurata a circo.

E basta per oggi: le *Noterelle* sono in ribasso, perchè, in confidenza, il sottoscritto specula sul *Turco*, che ribassa tutti i giorni.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Riposo.

Corea. — Ore 5 1/2. — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini recita *Un passo obbliga l'altro*, commedia in 5 atti di G. Giuffrida.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *La figlia di madama Angot* operetta di Lecocq

Quirino. — Ore 8 1/2. — *Don Checco*, opera buffa. — Quadri plastici.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana rappresenta: *Processo e condanna di Teresa Wentzik*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Quest'oggi, 26, il tribunale supremo di guerra e marina ha rigettato il ricorso sporto dal soldato Vaccaro, confermando la sentenza del tribunale militare di Verona, con cui egli era stato condannato alla fucilazione, per l'uccisione del suo tenente al campo di Ghedi.

TELEGRAMMI STEFANI

MALTA, 24. — La fregata americana *Congres* si recò a Tripoli, ove fino dal 21 trovasi l'altra fregata *Lartfort*. Un ufficiale che si era recato a terra fu fischiato dagli Arabi. Dicesi che per questo insulto sia già stata accordata una soddisfazione, ma non fu ancora data soddisfazione per l'insulto fatto anteriormente al console americano.

VIENNA, 25. — La *Correspondenz Bureau*, parlando dell'azione diplomatica presso il gabinetto di Costantinopoli, ha da buona fonte che le tre potenze interposero separatamente i loro buoni uffici presso la Porta; che i consoli si recano come delegati sul teatro dell'insurrezione per indurre gli insorti a sospendere le ostilità, formulare le loro domande ed entrare in trattative coi commissari turchi. Nello stesso tempo i consoli assicureranno gl'insorti che le potenze parleranno presso la Porta in favore delle domande legittime delle popolazioni cristiane. Tutte le potenze firmatarie del trattato di Parigi si associarono a questo passo delle potenze del Nord.

RAGUSA, 25. — Ieri ebbe luogo un vivo combattimento presso Vojnica, fra Gasko e Nevesigne. Ignorasi il risultato.

RAGUSA, 25. — Annunziasi che gli insorti abbruciarono Focuiza e Korito (?), presso Stolaz e fecero 400 prigionieri che disarmarono e lasciarono liberi.

Il cannone tuona verso quella parte.

Gli insorti cannoneggiano il fortino di Drien, distante due miglia da Ragusa.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 232

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127
Avvisi ed inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 28 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Nei nostri circoli politici corre una grave notizia, che voglio ancora sperare non abb'a ad essere che una diceria.

Si dice che il *Diritto* e altri giornali minori siansi decisi ad inviare una fiera e risentita *nota* (giornalistica) all'Inghilterra, per gli attacchi irriverenti e le impertinenze di un giornale inglese contro il loro onore nazionale — tedesco — e l'eroe Arminio.

⁂

Il giornale in causa è l'*Economist* di Londra, tanto grave e reputato quanto imprudente!

Quel giornale, a proposito del monumento ad Arminio e delle attiche e graziose iscrizioni poste intorno a quello, sulla *molvagità* e la *corruttela latina*, ha scritto un articolo sul *chauvinisme* tedesco.

Non si potrebbe scrivere con maggior garbo ed irriverenza « sulla petulanza che dopo la vittoria s'è impadronita dei Tedeschi. » Si parla d'Arminio come d'un oggetto da museo conservato da Tacito; le sue grandi vittorie, che lo fecero il precursore dell'imperatore Guglielmo, sono rappresentate come « una scaramuccia in una guerra di confini, » e si conchiude col « trovare superlativamente assurda la pretesa di pigliare i risultati di una guerra d'imboscata ai tempi d'Augusto come termine di confronto eterno tra le qualità della razza germanica e della razza latina! »

Il *Diritto* e gli organi minori sono indignatissimi per questa prosa inglese. Si dice che vogliano accusare l'*Economist* d'esser pagato dall'oro francese per fare contro alla gran patria tedesca!

I Bergamaschi, in mezzo ai preparativi per le feste Donizetti-Mayr, non sanno perdonare al maestro Verdi di non aver accettato l'invito di presiederle.

Pensano che in certi casi eccezionali e specialmente trattandosi di celebrità morte, che non dànno più noia alle celebrità vive, non si possa esimersi da certi onori, come se si trattasse di una seccatura qualunque.

E vogliono anche sapere da me, per mezzo di un *fedele abbuonato*, se io sono del loro parere.

⁂

Rispondo che ad ogni poeta manca un verso. Il maestro Verdi, per esempio, non sa prendere il verso di andare dove è desiderato.

Al palazzo Madama l'aspettano da questo novembre, e non si è ancora fatto vedere.

I grandi artisti hanno tutti, chi più chi meno, la debolezza di rendersi preziosi.

⁂

Il municipio e l'Accademia di belle arti di Firenze avrebbero accettato un progetto di tricuspide per le logge dell'Orgagna in piazza della Signoria.

Sarebbe intenzione dell'Accademia di adornare allo stesso modo anche la facciata della chiesa di San Lorenzo; ma prima bisognerà sentire il parere del giudice naturale, l'*Angiolino bello*, quello che porta tutti i giorni la trippa alla colonia dei gatti domiciliati nel chiostro.

⁂

Il presidente Biancheri ha telegrafato all'archivio della Camera, per aver notizie, d'ora in ora, del soldato piantato di fazione, a quarantadue gradi, davanti a Monte Citorio.

⁂

Leggo nei *Lunedì* di quel capo ameno *d'un dilettante*:

« Con lettera d'ufficio, firmata Bonghi, data da Roma il 21 agosto e ricapitata stamane al direttore del giornale, il ministero di pubblica istruzione favorisce onorare di abbonamento i *Lunedì d'un dilettante.* »

Sua Eccellenza il traduttore di Platone ci ha sempre avuto passione per la lingua greca!

⁂

— Avete inteso eh! Don Luca?

— Che c'è di nuovo?

— Si dice, nientedimeno, che il gran turco sia rovinato.

— Oh! davvero! rovinato il granturco! Me ne dispiace per la polenta!

⁂

Quesito al *Pompiere*.

— Quali sono quest'anno i bagni che lasceranno maggior memoria di loro nella mente delle signore che vi hanno passata l'estate?

Risposta del *Pompiere*:

— I bagni di *Rimini*, a causa delle molte *riminiscense*.

⁂

Altro quesito che io propongo al professore di matematiche, onorevole Minich, che, se è distratto, può passarlo al suo collega il professore Betti.

— Quali possono essere le *operazioni* che ha eseguito davanti al principe Umberto la *divisione* di *Somma*?

AMILCARE BELOTTI

Se a ricordare l'artista singolarissimo mancato a noi or è poco non mi spingessero i ricordi di una lunga amicizia, mi vi trarrebbe pur sempre il pensiero che un giornale il quale vede la luce in Roma non può tacere di un attore che fu per moltissimi anni la simpatia viva e costante del pubblico romano.

Amilcare Belotti nacque a Bergamo. Il padre, negoziante, aveva gran trasporto alla musica e voleva fare del proprio figlio un tenore. Da ragazzo lo fecero sentire al Mayr, maestro illustre e bergamasco egli pure. Appena Amilcare ebbe aperta bocca, le dolci paterne illusioni svanirono. Al genitore, che stava con tanto d'occhi spalancati, aspettando il responso, Mayr disse:

— Il vostro figliuolo ha una voce adattatissima per ballare.

★

Il vecchio Belotti non si sgomentò; se non cantare, Amilcare avrebbe potuto suonare: se non emulo di Lablache, avrebbe potuto divenire rivale di Paganini. E gli misero in mano il violino.

— Dovei smettere quasi subito — diceva narrando quest'episodio della sua adolescenza il Belotti. — Facevo allegare i denti a tutto il vicinato...

Quando d'un ragazzo non si sa che cosa farne, in Italia, da tempo immemorabile, se ne fa un avvocato; e il futuro allegratore dei pubblici italiani fu mandato dal parroco a imparare il latino, affine di poter più tardi compiere gli studi universitari, vestire la toga e sbraitare nel fôro.

★

Ma Amilcare, invece di andare a scuola, assisteva, spettatore assiduo, alle recita dei burattini; mentre i suoi lo credevano a discorrere con Ovidio, egli nascosto dietro la baracca tirava per le gambe Florindo e diceva la parte di Colombina.

Scoperto dal padre, la passò brutta; ma ottenne di avere in casa propria un teatrino, alle cui rappresentanze, dopo poco tempo, tutta Bergamo interveniva.

★

Dai burattini alle recite co' filodrammatici.

V'era allora a Bergamo una società detta de' Rosati, dalla quale, diretta da' preti, erano escluse le donne.

Belotti che non aveva barba in viso s'offrì per le parti di donna, fu accettato, seppe farsi applaudire. E mosse i passi sulla via dell'arte, inciampando nella sua sottana di prima attrice.

— Non avevo, diceva lui, un gran sentimento: ma bevevo il veleno colla massima disinvoltura.

★

Mortogli il padre, e desideroso di accrescere le sostanze lasciategli in eredità, si diè alla mercatura della seta: non era affare per lui, e in poco tempo seppe così bene mandare le cose sue che il piccolo patrimonio gli svaporò tra mano come per incanto.

Allora risolse di appagare la lunga brama, e di salire per davvero sul palcoscenico. A questa determinazione lo incoraggiò Corrado Vergnano, il più famoso brillante di quel tempo, che il Belotti amò come fratello e imitò in parte come maestro.

★

Dapprima fu nella compagnia Rosa; passò poi col Domeniconi, e vi rimase finchè questi, vecchio e acciaccato dai malanni, non lasciò l'arte. E allora si adoperò a iniziare sottoscrizioni, a raccogliere soccorsi perchè men trista gli fosse la vecchiezza e meno gravi ne sentisse gli acciacchi.

E la compagnia Domeniconi, quando v'erano il Salvini, la Ristori, il Coltellini, il Belotti, il Piccinini, il Pieri, la Santecchi, la Job, fu di quelle che lasciano una traccia nella storia del teatro e dell'arte

★

Amilcare Belotti si mostrò eccellente soprattutto nelle commedie dello Scribe, del Bayard, del Gherardi, nelle farse esilaranti del Dauvert e del Lauzanne ch'egli traduceva da sè.

Chi lo ha sentito recitare il *Rinaldino di Caen*, l'*Elemosina d'un napoleone d'oro*, il *Paletot*, lo *Stordito*, il *Sistema di Giorgio*,

---

3 **APPENDICE**

RAGAZZA O MARITATA?

RACCONTO

DI

WILKIE COLLINS

Stabilito un codice di segnali per comunicare segretamente quando le orecchie e gli occhi stavano aperti su di loro, Natalia e Lanciotto incontravano ostacoli ben più difficili per riuscire ad abboccarsi con sicurezza. Non possedendo veruna delle qualità necessarie per un amante in mare, Lanciotto era ben presto rimasto a corto di espedienti. Natalia abbandonata a' propri mezzi aveva sin da principio suggerito al giovine dottore il pretesto degli studi per potere confinarsi qualche tempo nella cabina, ed essa allo stesso scopo aveva avuto la brillante idea di lacerare la guarnitura della veste. Così i due amanti potevano trovarsi soli in un terreno neutro, nella cabina principale; e là appunto, in seguito all'accordo preso durante la colazione, stavano per incontrarsi.

L'uscio di Natalia, come ben si può supporre, fu il primo ad aprirsi. Ella diè un'occhiata in su la scaletta, e vide le gambe dei due commensali e un lembo della veste di sua zia; arrischiò qualche passo e tese le orecchie: udì il mormorio delle voci cui succedette una pausa

Guardò in su di nuovo, e un paio di gambe (non quelle di suo padre) erano sparite. Allora Natalia rapidamente si ritirò nella cabina giusto in tempo di sfuggire Riccardo Turlington che discendeva. Egli non fece che aprire un cassetto nell'armadio della grande cabina, tirar fuori una mappa e risalire tosto sulla tolda. La coscienza colpevole di Natalia l'avvertì che Riccardo era in sospetto. Quando riaprì l'uscio, ella senza avventurarsi come la prima volta, susurrò a bassa voce:

— Lanciotto!

Lanciotto apparì all'uscio della propria cabina: un gesto rapido di Natalia lo arrestava prima che ne avesse varcato la soglia.

— Non fate un passo. Riccardo è già disceso: egli sospetta di noi!

— Sciocchezze! uscite

— Non mi fido, a meno che non troviate un luogo più sicuro della gran cabina.

Un altro luogo? È presto fatto a terra, ma in mare? Da un lato c'era il castello di prua pieno di gente. Dall'altro c'era il camerone dei marinai pieno di marinai. C'era la cabina delle signore per loro uso privato, ma per questo appunto inaccessibile agli uomini. C'era ancora l'ufficio del dispensiere: Lanciotto meditò alquanto, e infine si decise per l'ufficio del dispensiere.

— Dove andate adesso? — chiese Natalia, mentre il suo amante si avviava verso un uscio chiuso, all'estremità della gran cabina.

Lanciotto aprì la dispensa e vide colà la moglie del dispensiere: era un caso fortunato. I due amanti erano già stati colti in colloquii proibiti parecchie volte dal dispensiere, o da sua moglie, cosicchè Lanciotto non fu punto imbarazzato nel confidarle il suo desiderio di giovarsi di quella stanza; egli poteva contare sul silenzio delle due discrete autorità di quelle basse regioni del vascello, avendosi assicurato la loro complicità coll'eloquenza persuasiva del denaro. Tuttavia, la dispensiera fra i due era la più facile a lasciarsi sedurre: e infatti dopo una leggera finta di resistenza, ella acconsentì non solo ad abbandonare la stanza, ma a tenere lontano anco il marito: non si concedevano, si intende, più di dieci minuti

Lanciotto, chiamò Natalia, e tosto si trovarono soli. Natalia sedette sovra una cassa. Dietro le sue spalle v'era del the, dello zucchero ed altri generi coloniali; un quarto di maiale salato le pendeva sul capo ed una reticella piena di limoni le dondolava di fronte. Non era un *boudoir*, ma era un luogo sicuro ed appetitoso.

— E se venissero a cercare del dispensiere?

— Che importa, qui non entreranno: basta che egli si presenti sulla coperta.

— Lanciotto, debbo darvi delle brutte notizie.

Per non perder tempo intanto s'era portata seco l'ago e la seta; e rialzato un lembo della veste strappata e curvatasi alquanto, si diè a cucire in fretta. In quell'attitudine ell'era incantevole. La cassa offriva posto per due e Lanciotto sedette dietro di lei. In quella posizione, chi avrebbe saputo resistere alla tentazione di rialzare dolcemente il grosso nodo de' neri capelli, e contemplare il candido collo messo a nudo? E chi, a quella vista, non avrebbe maledetto la stupida moda di pettinare i capelli in guisa da nascondere quella bellissima parte del corpo femminile? Di tempo in tempo, Lanciotto corroborava la sua parte nel dialogo, applicando le labbra sulla parte soffice e fragrante, che i capelli, rialzati a intervalli, gli concedevano di ammirare. Al posto di Lanciotto, lettore mio, avresti fatto lo stesso anche tu.

— Or bene, Natalia, quali sono queste nuove?

— Egli ha parlato a papà, Lanciotto.

— Riccardo Turlington?

— Sicuro.

— Che ei sia dannato!

Natalia trasalì. In vero, una maledizione proferita dietro le spalle, seguita immediatamente da una benedizione in forma di bacio, è cosa da farvi scuotere, quando non siete preparati.

— Non lo fate più, Lanciotto! Ciò accadde mentre voi stavate fumando sulla coperta, ed io fingevo di dormire profondamente. Aperto il ventilatore dell'uscio della mia cabina, potei raccogliere ogni parola del dialogo. Egli attese che la zia si fosse allontanata, e quando fu solo col babbo, incominciò con quella sua ingrata vociaccia: « Graybrooke! quanto tempo dovrò ancora aspettare? »

— Egli disse così?

— Alla lettera, Lanciotto! Papà non lo capì subito: egli, poverino, rispose solo: « Riccardo, che siate benedetto, che cosa volete? » Riccardo si spiegò tosto. Chi dovea egli aspettare altri che me? Papà allora disse qualche cosa circa la mia giovinezza. Riccardo l'arrestò di botto. « Le fanciulle » egli disse « sono come le frutta: alcune maturano tardi, altre presto: alcune sono donne a vent'anni, altre a sedici. Bisognava essere ciechi per non vedere come io fossi tutt'altra cosa, dopo due mesi di navigazione » e così via. Babbo si comportò come un angelo: egli fece di tutto per distorlo dall'idea. « C'è tempo d'avanzo, Riccardo, c'è tempo d'avanzo. » E sapete che cosa rispose il miserabile? « Tempo d'avanzo per *lei*, ma non per *me*: pensate a tutto quello ch'io posso offrirle (quasichè mi curassi de' suoi denari!) pensate che io ho aspettato ch'ella crescesse per farla mia moglie (ch'io crescessi per *lui* — il mostro!)

il *Padiglione delle mortelle* non lo dimenticherà. Non ebbe nè la mirabile versatilità del Pieri, nè la comica eleganza del Bellotti Bon; ma un così armonico insieme di voce, di gesto, di figura, onde s'avvicinò al Brunet, l'immortale incarnatore del tipo di Jocrisse e di tutti i personaggi che discendono in retta linea da lui.

*

Lo amò il pubblico, lo amarono i compagni, i critici, gli scrittori.

Vincenzo Martini gli dedicò la *Strategia d'un marito*, Ricardo Ceroni il *Borsaiolo*, Tommaso Gherardi la *Scuola dei vecchi*.

Perchè aveva data tutta intera la sua vita all'arte, volle consacrati ad essa anche gli anni in cui altri cerca riposo; e diresse la Filodrammatica di Milano fino al giorno 19 di questo mese, nel quale morì per apoplessia fulminante.

*

Singolari contrasti!

Dopo una vita lieta, piena di singolari venture; dopo avere destata per trent'anni l'ilarità delle platee, Belotti è morto afflitto, affranto da rapide e crudeli sventure.

Poco tempo fa gli morirono, a un mese di distanza l'una dall'altra, la moglie e la figlia.

*

È morto nel 1875.

Quando era nato?

Nessuno lo ha mai saputo. Glielo domandai tempo fa a Milano; mi rispose:

— Che t'importa sapere le mie fedi di nascita? Se sono ancora buono a qualcosa, basta.

Risposta piena di rammarico e di filosofia ad un tempo. Risposta d'uomo che sente pur troppo sfuggire la vita, mentre gli si serba vivo nell'animo il piacere del lavoro, il desiderio dell'operosità.

Dal campo di Somma

25 agosto.

Somma è in pericolo. Un nemico alpigiano, forte ed agguerrito, ha giurato di venir a pranzo sotto il nostro cipresso, e scende dai monti di Varese con quella terribile *forte colonna* che passeggia in tutti i piani delle finte battaglie e che, respinta, battuta, fulminata, ricomparisce sempre sugli ordini del giorno.

È importante difendere Somma, a cui tolto il nostro cipresso poco più rimarrebbe; è importante tanto più che il principe Umberto, il quale per caso passava in convoglio speciale alla stazione di Somma-Lombarda, saputo il pericolo, scendeva coi generali Petitti e Revel ed il colonnello Morra, e si recava sul luogo dell'azione.

✕

Le disposizioni prese dal colonnello-brigadiere Filippone di Mombello sono ottime: i difensori occupano le strade di Arsago, Orago, Jerago ed altre posizioni ad *ago*, nonchè quelle in *ate*; di Casorate, Besnate e Gallarate.

✕

Le prominenze che dominano Pian della Costa hanno successivamente l'onore di accogliere sul loro dorso il nostro principe, seguito da uno stato maggiore di colonnelli e generali.

Le righe d'oro e d'argento che hanno in testa tutti gli altri fanno sfigurare il cilindro nero del signor De Portatius, addetto militare alla legazione prussiana, la cui tenuta di conversazione non mi permette distinguerne il grado.

✕

Le prime cannonate si sparano alle 7, e sono i nemici di Somma che le tirano per farci rabbia; essi hanno perfino levata la fodera bianca ai loro keppy in segno di disprezzo... al sole.

Si fanno tante frasi a questo mondo che spero qualcuno abbia scritto anche questa: « Le battaglie non si descrivono. » Questo qualcuno è precisamente del mio parere. Una battaglia si sente, si gusta, ma non si scrive. Chi guarda e capisce prova ingigantita l'emozione febbrile di chi assiste alle corse quando il *rosso* passato dal *verde* sta per raggiungerlo nuovamente, e a cento passi dalla meta lo avanza già colle narici del cavallo.

Chi vi prende parte non conosce che qualche episodio dell'azione principale.

Chi poi deve descriverla non può mettere in carta quelle impressioni fugaci che l'esito fa dimenticare.

E poi, le mie profonde elucubrazioni su tal soggetto mi portarono a questa sconfortante conclusione che, cioè, per quanto fuoco uno scrittore possa mettere nella descrizione d'una battaglia, ve ne sarà sempre molto meno di quanto in realtà ne impiegarono i combattenti.

✕

E del fuoco ce ne fu ieri! E più ce ne sarebbe stato se il piano avesse avuto l'intero suo svolgimento. Ma per l'ora tarda fu fatto cessare, mentre i difensori di Somma, con forze poderose, stavano per ricacciare i neri dalle posizioni.

Il cipresso è salvo!

✕

Sfilano dinanzi al principe vincitori e vinti, ed a capo la marcia i volontari d'un anno, cui tengono dietro le due brigate di fanteria (7° e 8°, 41° e 42°), le due brigate di artiglieria e i due squadroni di cavalleria.

I reggimenti scaglionati sopra il versante di un colle scendono man mano nella valle dove sta il principe, passano davanti a lui, e salgono sopra un altro colle che sta di fronte.

L'effetto del *défilé* è bellissimo; molte signore, molte allegre comitive dei dintorni vi assistono.

La visita di Sua Altezza è stata sommamente gradita. I soldati della classe 1852, che stanno per esser congedati, furono contenti di vedere ancora una volta il principe ereditario. Essi si scolpirono nella mente la figura di lui, e col bicchier di vino distribuito fecero un brindisi a Sua Altezza.

✕

Un episodio del *défilé*: si nota l'assenza del cilindro nero fra lo stato maggiore del principe.

Il signor de Portatius è partito.

Poche ore dopo, arrivano due telegrammi al signor comandante generale del campo; sono del signor de Portatius, il quale forse non avendo potuto salutare a voce, saluta telegraficamente.

Nossignore! egli telegrafa al colonnello brigadiere di mandargli la valigetta che ha dimenticata!

Tal di tale.

IL TOSON D'ORO

Eminenza, eccomi a servirla. Ho letto le costituzioni dell'Ordine, che conserviamo in archivio stampate su pergamena; e, cardinale o non cardinale, ogni cavaliere del Toson d'Oro deve in certe occasioni vestirsi com'esse comandano.

Dunque ordini al suo sarto, secondo il modello che qui le presento, questi tre vestiari. Scommetto che ne trarrà profitto anche il sor Cencio Jacovacci.

1° Una toga col cappuccio di seta scarlatta, foderata di seta bianca; una tunica similmente di seta scarlatta; per le brache e per le calze, parimenti scarlatte, potrà servirsi di quelle che abitualmente usa;

2° Una veste talare bianca di damaschino col cappuccio rosso e fascia rossa scarlatta.

3° Mantello, cappuccio e tunica di velluto nero, foderati di *satino*.

Siccome le Loro Eminenze non portano collane di metalli preziosi, Vostra Eminenza si potrà appendere al collo la bestia di Giasone mediante un nastro di seta scarlatta. Per altro l'avverto che non può comparire in pubblico senza di queste insegne, pena quattro soldi, ossia due lire, da applicarsi ad una messa.

L'Ordine, come Vostra Eminenza forse conosce, è dato a vita natural durante; nè si può perdere se non in tre casi.

Per eresia, tradimento o fuga dal campo di battaglia.

Nei primi due casi Vostra Eminenza può stare tranquilla; il terzo è impossibile.

Quando il Santo Padre le conferirà i distintivi dell'Ordine, la richiederà di promettere fedeltà al principe che gliene largisce l'onore; vale a dire al re Alfonso. In quel momento la prego ricordarsi anche di Don Carlos. Qualche altra cosuccia ancora, come il far sì che l'Ordine sia tenuto in credito; la restituzione della collana e relative insegne alla sua morte, Dio la tenga lontana; il pagamento delle multe e tasse d'investitura fatto con buona voglia, ecc.

L'E. V. sul suo onore e sulla sua fede prometterà sul libro dei Vangeli e devotamente segnandosi.

Quindi inginocchiatasi innanzi al Santo Padre, riceverà sulle spalle la collana dell'Ordine; ed il Santo Padre le rivolgerà la parola presso a poco così:

« O uomo egregio, sei ricevuto nell'amabile sodalizio; ed in attestato di ciò ti circondo di questa collana. Faccia Dio che la possa portare lungo tempo in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo... »

Lei risponderà: « *Amen* e così mi conceda Iddio! »

Dopo di che baci le mani al Santo Padre, e sarà divenuto perfetto Argonauta con gli onorevoli Thiers e Mac Mahon.

— Sicchè quando avrò messo questo gingillo assieme colle tante altre croci che tengo, che cosa ci guadagnerò?

— Quindici messe appena V. E. sarà morta! e il grado di cugino del re, in vita.

Spada e Coppe.

IN CASA E FUORI

Non una crisi, non un dissenso fra' ministri, e neppure una riunione de' subodati in consiglio! La politica è morta: necroscopo coscienzioso, ho sperimentato sopra di lei tutti i mezzi onde sorprendere in essa qualche fenomeno vitale. Nulla e poi nulla! ora non posso far altro che vegliarne il cadavere sinchè il becchino venga a reclamarlo.

Pietosi lettori, vi invito a' funerali della politica.

**

Che dico? No, la politica non è morta, ma dorme come la fanciulla del Vangelo. Dorme e si pasce di sogni ora lieti, ora mesti, che la fanno vivere quasi d'un riflesso de' giorni vegliati, quando Monte Citorio non era un teatro chiuso e l'ordine del giorno affisso alla porta recava una battaglia ogni ventiquattr'ore al *gran nimico*, il potere.

Gli è in una di queste visioni, che la imaginativa le creò tutti i fantasmi che abbiamo veduto passare in questi ultimi giorni sulle colonne de' giornali, come sui cristalli d'una gigantesca lanterna magica.

E dire che noi tutti, me compreso, li abbiamo creduti manifestazioni effettive della vita reale, appassionandoci chi in un senso e chi nell'altro, e accapigliandoci precisamente come si facesse a gara per contenderci la luna veduta nel pozzo.

In verità vi dico: si sogna anche ad occhi aperti, e i sogni ad occhi aperti sono più sogni degli altri!

**

Ma è un sogno anche questo: un sogno del genere di quello di un povero messere, che l'altro giorno volea persuadermi aver egli trovata la maniera di regolare il volo degli areostati.

Un areostata regolato perderebbe la sua poesia.

Per carità non proviamoci nemmeno per celia a disciplinarlo.

Io, per esempio, quest'oggi sarei proprio un infelice, se prendendo le mosse e guadagnando l'alto, sapessi innanzi tratto ove devo andare a cadere. Tanto varrebbe prendere il posto in un *omnibus*.

**

Eccomi ne' regni dell'aria.

Vedo, abbassando lo sguardo, un brulichio: l'Italia m'ha la sembianza di un immenso formicaio. E gli industri animaletti, nel loro eterno viavai, si *ammusano* l'uno con l'altro, forse domandandosi a vicenda le notizie del cammino.

Ma le formiche sotto questo aspetto hanno un istinto infallibile che le guida a buona proda. Noi corriamo all'impazzata e ci ostiniamo ciascuno a cercarla ove non c'è. Vedete, per esempio, la Sinistra per quante strade si va disperdendo alla ricerca.

E la Destra?

La Destra poi fa la cicala, e canta in cima all'albero... (della cuccagna, dice quell'altra) a rischio e pericolo di dare, all'ultimo, ragione alla favola Lafontaine.

Ha torto, ne convengo, ma Dio buono, dal punto che l'altra, con tanti orgasmi e tante fatiche non approda mai a nulla!

Fa bene la cicala, che almeno ci dà piacere col suo canto e ci lusinga dolcemente nelle dormiveglie della *siesta*.

**

E che cosa dice?

Dice, per esempio, a Bologna, a Pisa, a Palermo e a Padova non essere vero che l'onorevole Bonghi sia proprio fisso nel pensiero di abolire man mano le scuole d'applicazione dei loro Atenei (*Movimento* di Genova).

Dice per mezzo de' giornali di Napoli che l'onorevole Minghetti ha ceduto, per un riguardo a Milano, di centomila lire sul canone daziario. Naturalmente que' giornali inforcano l'ippogrifo de' paragoni e si lagnano della deferenza. A tutti risponde la bòtta che non chiese e però non ebbe coda.

Dice all'egregio sindaco di Palermo, l'onorevole Notarbartolo: Tu sarai prefetto.

---

non tenetemi più oltre nell'incertezza ch'è lo stato peggiore per un uomo della mia condizione. » Egli era proprio eloquente, la sua voce tremava: non c'è dubbio, caro mio, egli è innamorato fradicio di me.

— E voi, s'intende, ne siete lusingata.

— Non dite sciocchezze: vi assicuro, invece, che ho paura.

— Avete paura? Lo avete osservato stamane?

— Io? Quando?

— Quando vostro padre narrò la storia dell'uomo gettato in mare.

— No. Che ha fatto? Dite, dite, Lanciotto.

— Ve lo dirò subito. Ma, come finì il colloquio d'ieri sera? Si lasciò, vostro padre, strappare qualche promessa?

— Voi conoscete Riccardo: egli non gli lasciò che una via da scegliere, e papà dovette promettere ogni cosa, se volle andare a letto.

— Come? Che voi sposerete Turlington?

— Già: la settimana dopo il mio prossimo natalizio.

— Che è la settimana dopo Natale?

— Appunto. Papà dee parlarmene appena saremo a casa, e la mia vita coniugale dee principiare insieme coll'anno nuovo.

— Siete pazza, Natalia? Vorreste farmi credere ch'egli sia arrivato sino a questo segno?

— Essi hanno combinato ogni cosa. E la splendida casa, e la ricca rendita che avremo. Udii papà dire a Riccardo che il giorno delle nozze, metà della sua fortuna sarebbe stata a me assegnata. Era cosa rivoltante udire come essi si occupavano dell'interesse, e punto dell'amore. Che cosa debbo fare, Lanciotto?

— La risposta non è difficile, mia cara. In primo luogo dovete ben figgervi in capo di non isposare Turlington...

— Siate ragionevole. Sapete che ho fatto ciò che ho potuto. Ho ripetuto a papà che io posso pensare a Riccardo come ad un amico, mai come a un marito. Egli si beffò di me, e rispose che col tempo avrei mutato d'opinione. Voi ben capite che egli non vede che cogli occhi di Riccardo: Riccardo ha sempre maneggiato i suoi interessi, e gli ha ricuperato grosse somme di denaro. Riccardo mi conosce da bambina, ed è ricchissimo. Papà è persuaso ch'è impossibile che io resista a Riccardo. Ho parlato alla zia: le ho detto ch'egli è troppo vecchio per me, ed ella m'ha risposto: « guardate vostro padre, egli è assai più vecchio di vostra madre, e nonpertanto fecero un matrimonio felice. » E quand'anche dicessi che non lo voglio sposare, che profitto ne ricaveremmo? Mio padre è il migliore degli uomini, ma, ohimè, egli adora tanto il danaro! Egli non adora altro Dio. Egli andrebbe su tutte le furie, se gli dicessi che sono innamorata di voi. Egli tratterebbe da pazzo colui che non avendo una fortuna pari alla mia, aspirasse alla mia mano. Io non esagero punto, credetelo, Lanciotto: so pur troppo quello che dico: io non so vedere per noi filo di speranza.

— Avete finito, Natalia? Ho anch'io dal mio canto qualche cosa da dire.

— Dite, Lanciotto, dite.

— Se le cose vanno di questo passo, sapete come la finirà? La finirà che voi sposerete Turlington.

— Mai!

— Adesso dite così: ma non potete prevedere quello che accadrà prima di Natale. Natalia! C'è un mezzo solo per assicurarci che non isposerete mai Riccardo. Sposate *me*.

— Senza il consenso del babbo?

— Senza dire parola ad anima viva prima che la cosa sia fatta.

— Oh, Lanciotto! Lanciotto!

— Cara mia, ogni parola vostra prova che non c'è altro scampo. Pensateci su, Natalia, pensateci su.

Qui seguì una pausa. La fanciulla lasciò il lavoro, e nascose il volto fra le mani.

— Oh, fosse viva la povera mamma — ella esclamò — o almeno avessi una sorella maggiore per consigliarmi, per avere un appoggio!

Ella evidentemente esitava. Lanciotto allora incalzò senza misericordia.

— Mi amate? — ei le mormorò all'orecchio.

— Voi lo sapete bene.

— Mettiamo allora Riccardo nella impossibilità di dividerci.

— Dividerci? Non siamo noi cugini? Non ci siamo noi conosciuti dalla più tenera infanzia? Quand'anche egli lo volesse, papà si opporrebbe.

— Badate alle mie parole: egli lo vorrà. In quanto a vostro padre, Riccardo non ha che ad alzare un dito, e vostro padre obbedirà. Ci va del mio amore, della felicità di tutta la nostra vita.

E con un braccio la cinse e l'attirò dolcemente al suo petto.

Natalia non ebbe la forza di rispondergli: sospirò profondamente, e gli si strinse addosso chiudendo gli occhi. Ma fu un istante: ben tosto balzò in piedi tutta tremante e guardò verso la porta. La voce di Turlington si fece sentire a capo della scala.

— Gray rooke, ho bisogno di parlarvi circa Lanciotto Lizzia.

Il primo impulso fu di scappare: ma all'udire il nome di Lanciotto nelle labbra di Riccardo, Natalia si frenò vinta dalla curiosità di sapere che cosa egli sarebbe per dire, e aspettò, colla sua mano in quelle dell'amante.

— Se ben vi ricordate — continuò l'aspra voce — io disapprovai già l'idea di prenderlo con noi a bordo: ma voi avete insistito, ed io ho ceduto, e ho fatto male. Quel Lanciotto è un presuntuoso.

La risposta di sir Joseph fu accompagnata da un sorriso mellifluo.

— Mio caro Riccardo, mi pare che voi siate alquanto ingiusto verso quel povero giovine.

— Voi non siete un uomo osservatore, Graybrooke. Io lo sono. La sua presunzione egli la mena festa con tutti noi e specialmente con Natalia. Le frasi ch'ei le rivolge, il modo di guardarla non mi garbano punto; egli è troppo famigliare, dirò anzi, d'una famigliarità insolente, con lei. Io vi domando di por freno a questa intimità, quando saremo a terra.

Sir Joseph represse il sorriso e rispose tutto sorpreso:

— Mio caro Riccardo, essi sono cugini; hanno giocato insieme da bambini. Come si fa a voler dare importanza a quello che fa, o dice il povero Lanciotto?

L'inflessione della voce, quando disse quel « povero Lanciotto » significava un che di benevola noncuranza che offese sua figlia. Se avesse alluso a qualche innocente animale domestico, non si sarebbe espresso altrimenti.

Natalia si fe' rossa in viso e strinse più forte la mano di Lanciotto.

Turlington insistette ancora.

— Io domando, e lo domando seriamente, che vogliate por freno a cosiffatta intimità. Invitatelo pure anch'egli, quando invitate gli altri amici; solo desidero e spero di ottenere da voi che egli finisca di venirsene avanti e indietro in casa vostra a qualunque ora gli piaccia. Siamo intesi, non è vero?

— Se questo vi sta a cuore, Riccardo, sia fatto come volete.

(Continua)

E l'onorevole Cantelli, che ci dovrebbe entrare anche lui?

Per ora lascia dire, ma a tempo e luogo parlerà.

Io sono, del resto, sicuro ch'egli non vorrà fare a quell'esimio gentiluomo la burletta di toglierghi dal cognome il tabellione per lasciarlo... Bartolo soltanto.

Al momento la figura del Bartolo nel *Barbiere di Siviglia* la faccio io, che montato colla fantasia in pallone, mi trovo da un punto all'altro cambiato in cicala in cima a un pioppo e: *cre cre creee.*

Ho creduto sin qui che la Madonna di Lourdes fosse una Madonna come un'altra, o anche semplicemente l'*etichetta* commerciale per lo spaccio dell'acqua miracolosa.

Ero nell'inganno: la *Schlesische Presse* mi fa sapere qualmente sia la *Madonna della Vendetta francese contro la Germania.*

Accetto la definizione, e poi narro:

La contessa di Stolberg... (Una Stolberg non figura ella nell'iscrizione del monumento a Vittorio Alfieri in Santa Croce? A naso di memoria mi pare di sì, e lo noto per quello che vi dirò poi.)

La contessa di Stolberg, dunque, fu l'ispiratrice e l'ordinatrice d'un grande pellegrinaggio di cattolici tedeschi al santuario di Lourdes.

La cosa ha assunte le proporzioni dello scandalo, e d'uno scandalo che, al paragone, l'alleanza fra i moderati e il Vaticano, scoperta pur ora dall'onorevole La Porta in una sua lettera all'*Opinione* d'oggi, se fosse vera, sarebbe un nulla.

Vi figurate il baccano de' giornali tedeschi? Vi ho riferita, appunto perchè ve ne facciate un'idea, la definizione che il diario slesiano fa della Madonna di Lourdes.

Come diamine poi queste cose possano avvenire sotto il regime di Bismarck — la Chiesa soggetta allo Stato, ce lo dirà il *Diritto*. Ma *libera in libero*, io vedo che di queste non ne fa.

Non voglio mica dedurre che il grancancelliere abbia sbagliata politica; però, a buon conto, io non ho mai giurato sulla sua infallibilità e sono lietissimo di non dover cominciare ora a dubitarne.

Venendo al *poi* lasciato in sospeso, gli è una semplice osservazione, anzi una semplice domanda: se la Stolberg d'Alfieri avesse avuta l'anima di quella d'oggi, è permesso di credere che in luogo di dare all'Italia le sue tragedie, il fiero allobrogo avrebbe stemperato il suo intelletto in un *Manuale di Filotea?*

**

Sventola sempre bandiera bianca sui bastioni di Seo d'Urgel. Ma è una capitolazione laboriosa, che si presenta di traverso, e non sa decidersi ad uscire.

I giornali madrileni dànno grande importanza alla resa eventuale di questa fortezza, e dicono che, Seo d'Urgel caduta, al pretendente non rimarranno che le provincie basche, esauste ormai d'uomini e di danaro, e tutt'altro che disposte a giocare sopra un'ultima carta i loro *fueros*, che il governo minaccia di sopprimere in via di castigo.

Che Dio li conservi in questa buona ispirazione que' poveri Baschi. Ma tanto ci voleva per fargliela entrare!

Ignoro se vi sia qualche relazione filologica tra i *baschi* e le *basche* dell'abito tanto comodo per ghermire le persone e fermarle in cammino. A buon conto questa volta i *fueros* fanno da basche per i Baschi. Si fermino, perchè facendo un altro passo... *craac*, le lasciano in mano al governo fra le risate della gente.

**

I consoli delle potenze del Nord sono in viaggio alla ricerca degli insorti bosniaci ed erzegovesi, onde rabbonirli e condurli a consigli di moderazione e di pace.

Accetteranno questi ultimi? Ecco il problema.

In ogni caso, chiamata sotto le armi tutta la mia serietà, e colla profonda convinzione di certi giornaloni sesquipedali, vi comunico la certezza che per la Bosnia e l'Erzegovina la guerra europea non iscoppierà... in Europa.

Ma che ha egli il *Times* che da qualche giorno fa della Turchia tanto facile mercato, come se, avendo avuto sentore della rivolta innanzi tratto, avesse preso le sue precauzioni, vendendo a rialzo l'ultimo suo *titolo* ottomano?

Le sono metamorfosi che non si spiegano, ma che del resto non devono fare alcuna meraviglia. Forse l'Inghilterra è montata in bizza per non aver avuta per la prima un'idea sul fare di quella delle tre potenze del Nord, e si vendica facendo la contraddizione. Direte che le sono cose da ragazzi. Non dico di no; ma la alta politica ha sempre avuto il bel costume di regolarsi così, e chi le fa più da ragazzo, più si mostra arguto. Potete chiederne ad Oxenstierna, e oggi, come al suo tempo, egli vi risponderà: Guardate, figli miei, la piccola sapienza che regge il mondo!

Infatti è tanto picciola, che dopo di lui uno statista consumato la tradusse in inazione, proclamando che l'*inerzia* è *sapienza*.

Sotto questo aspetto, noi, il popolo del dolce far niente, dovremmo essere l'ideale dei popoli sapienti... e invece questa gloria spetta ai Tedeschi... o almeno se l'usurpano.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

La festa dei canottieri, annunziata da molto tempo, avrà luogo domenica alle ore 4 1/2 pomeridiane.

Vi saranno sei gare.

La prima delle lancie sociali; la seconda delle lancie particolari; la terza fra i barcaiuoli del Tevere; la quarta fra le *bettane* semplici; la quinta delle *bettane* col rematore in piedi; la sesta coi gondolieri.

La gara avrà principio nella località detta *acqua fresca* e terminerà in vicinanza del porto di Ripetta innanzi all'impalcatura che la Società dei canottieri ha disteso su varie barche lungo la riva destra del fiume.

Lo spazio da percorrere è lungo circa metri 800.

Il pubblico potrà godere lo spettacolo, che non mancherà certo d'interesse, lungo la passeggiata di Ripetta.

~

A proposito dell'arresto del signor T. del ministero d'agricoltura, uno stretto congiunto della famiglia di cui si parlò l'altro giorno, e che si dichiara colla propria consorte nè convertito, nè convertibile, ci prega d'avvertire che il T. non era affatto intimo di casa. Lo conoscevano solo da due mesi per esser divenuto loro casigliano. Ma era tanto poco nella loro intimità che, se qualche volta le signore della famiglia in questione scesero a visitare la di lui madre, esso non salì mai in casa loro.

~

Finalmente il sindaco comincia a preoccuparsi della questione dell'Apollo, questione della massima importanza per molti, e specialmente per tutte quelle famiglie che vivono col e sul teatro, e che non sono poche.

Papà Jacovacci, l'eterno impresario, come lo chiama il marchese D'Arcais, con soprabito nuovo e parrucca nuova si presentò ieri in Campidoglio, e rimase chiuso in colloquio coll'onorevole Venturi per una lunghissima ora.

Di cosa abbiano discorso è ancora un mistero. Il gentiluomo Rendanini, sempre afflitto per non aver potuto aprire lo sportello del vagone del sindaco, notò che un sorriso dei più caratteristici increspava il volto di Jacovacci quando uscì dalla stanza sindacale.

Quel sorriso però non durò più in là dell'anticamera del comm. Venturi.

~

Mentre l'eterno impresario scendeva le scale del Campidoglio, un postino recava al segretario del gabinetto una proposta del signor Scalaberni, noto impresario bolognese, wagneriano per eccellenza.

La proposta si restringeva presso a poco a questo.

~

Lo Scalaberni, accettando le 100 000 lire di dote, proposte dal Consiglio comunale, vuole che il municipio gli accordi i teatri Apollo e Argentina per tre anni consecutivi, che rinunzi a qualunque ingerenza sugli stessi, e che accordi la facoltà di porre il biglietto d'ingresso anche per i palchi, come è costume nei teatri dell'Alta Italia.

In compenso prometie spettacoli d'opera di primissimo ordine, escludendo il ballo.

Egli inaugurerebbe la prossima stagione di carnevale e quaresima con l'opera-ballo di Auber: *Il Figliuol prodigo*, nuovissima per Roma, e in caso d'insuccesso, col *Lohengrin* di Wagner. Se si volesse ad ogni costo il ballo, oltre la dote il municipio dovrebbe pagare del proprio l'illuminazione serale e la tassa governativa.

~

Mi dispiace dirlo, ma temo che questa proposta non venga presa nemmeno in considerazione.

È egli possibile che gli assessori municipali rinunzino all'ingerenza degli spettacoli e del palcoscenico dell'Apollo?

È egli possibile che in Roma vi sia altro impresario all'infuori di Jacovacci, l'impresario eterno, che era già vecchio ai tempi del conte di Monte Cristo?

~

Stasera grande avvenimento artistico al teatro Quirino.

Il celebre baritono Ercole Laici (più laico che Ercole), quello famoso che porta la morte in seno, una morte in ottone tirata a pulimento e piantata sulla camicia: quello che è rimasto senza domicilio e nose uso dopo la chiusura del caffè Cavour, offre al pubblico un grandioso concerto, da non confondersi con i molti concerti che egli ha dato fin qui, ed ai quali non ha mai assistito anima vivente... nemmeno lui.

Anzi è bene avvertire il pubblico che l'impresa del Quirino in questa circostanza non riconosce altri biglietti fuori di quelli distribuiti al camerino del teatro. Tutte le persone che avessero le tasche piene dei biglietti della mitologica *Sala Euterpe*, seminati dall'egregio artista in tante occasioni, non potranno adoperarli per il concerto di questa sera, nel quale il baritono Laici si esporrà *realmente*, *lui in persona* vivo e verde, all'applauso del pubblico.

E l'applauso ci sarà, perchè la notorietà del signor Laici è una garanzia di teatro pieno, e i teatri pieni applaudiscono sempre.

~

Il concerto consta di due parti, di sei pezzi l'una.

Il primo pezzo è, dice il programma, un « Duetto per *piano solo* ». Come sia *duetto* lo vedremo questa sera.

L'ultimo pezzo è, cito il programma, « La Marsigliese, che oltre all'essere non solo Inno nazionale francese, ma eziandio canzone patriottica mondiale fu creduto bene presentarla a questo illustrato pubblico, nella convinzione di fargli cosa grata. »

Aiutano il signor Ercole Laici il maestro al piano signor Nazzareno Toni, che consente a portare codesta croce, e la signorina Marietta Annibali dell'età d'anni 8.

Siccome al Quirino la buona intelligenza fra il pubblico e gli attori permette molte cose, gli spettatori sono autorizzati a portare con sè qualche cioccolatino o qualche pasticca per la piccola pianista.

Aiutano pure il signor Laici la signora Romeis, soprano, e la signora De Marchis, soprano ancora lei.

Sui dodici pezzi il signor Ercole Laici canterà due arie *a solo* e due *duetti* insieme ai soprani.

La *Marsigliese*, credo, sarà cantata da tutta la compagnia, compreso il pubblico.

S'intende che i prussofili sono padroni di astenersi dal prendere parte al coro.

~

A rivederci al Quirino, ove hanno appuntamento tutte le celebrità della critica musicale, i diplomatici presenti a Roma, una rappresentanza di Santa Cecilia, e, si spera, il ministro Finali. Alle due tutti i palchi erano affittati.

Il Signor Tutti

RITAGLI E SCAMPOLI

Ho qui un grosso libro di 250 pagine che contiene un monte di cose curiose ed interessanti. È l'*Undecima relazione sul servizio postale in Italia*, e riguarda l'anno 1873.

Vi par che venga fuori un po' tardi, ma l'onorevole senatore Barbavara spiega come qualmente, a causa di certi servizi internazionali, le cifre esatte non si possono aver liquidate che dopo parecchi mesi, e capirete bene che una relazione deve essere compilata con cifre esatte.

La lettura di tutto il libro forse non vi divertirebbe, ma certe cose meritano di esser sapute ed io le registro qui apposta perchè, volendo, possiate leggerle.

Sapete quanti oggetti furono impostati nel 1873?

Precisamente 234,242 405. Nell'anno precedente erano stati due milioni di meno. In questo totale le lettere del 1873 figurano per 104 502,431. Figuratevi quante dichiarazioni d'amore, quante impertinenze, quanti consigli affettuosi e sopratutto quanti spropositi!

Dove si scrive di più?

A Livorno. Ogni concittadino d'*Yorick* e dei quattro mori, scrive in media 19 lettere e 13 centesimi di lettera all'anno. È una cifra straordinaria, dalla quale si passa subito a una minore della metà. A Venezia, la città più dedita all'epistola dopo Livorno, si ha una media di 8,11 lettere per ogni abitante. La provincia che scrive meno è quella di Teramo: 1 lettera e 6 centesimi per ogni individuo.

Per le stampe, Roma ha il primato. S'impostarono 15 451.338 stampati, fra i quali un buon numero di *Fanfulla*. A Teramo gli stampati impostati furono soli 40 230. In media, a Roma se ne impostarono 18,47 stampati per individuo, ad Aquila 20 centesimi di stampati per uomo!

Furono rifiutate dai destinatari 829.226 lettere, fra le quali 8 2?1 avevano un indirizzo così goffamente scritto così male che non fu possibile recapitarle. Scommetto che fra queste ultime ce n'era qualcheduna scritta dall'onorevole Massari o dall'onorevole senatore Sa[illegible]. Un gran numero furono restituite ai mittenti, le altre furono distrutte, e conservati in giacenza gli oggetti che contenevano, fra i quali 39 francobolli, 590 documenti, 14 pezzi di musica, 3 marche da bollo, 42 biglietti da visita e 1 625 fotografie. C'è da fare uno dei più belli *album* di questo mondo.

Nel 1873 l'amministrazione delle poste ha pagato per 379 806 675 lire e 56 centesimi, rappresentati da 3 437 508 vaglia. Il maggior numero di vaglia fu emesso a Roma, a Genova, a Torino, a Milano, ecc. Napoli fece un numero minore di vaglia, ma per una somma maggiore: più di 26 milioni di lire. Le più forti somme furono pagate a Napoli. Dall'estero, i consolati che spedirono somme maggiori furono quelli di Buenos-Ayres, Montevideo, Rio Janeiro, New-York e Lima, e le somme più rilevanti in vaglia dall'estero furono pagate a Salerno, a Genova, a Potenza, a Cosenza, ecc.

Si perdettero nei dodici mesi del 1873 solamente 3 lettere assicurate e 71 raccomandate. Non mi paiono di molte tanto più che trovo notato vicino che vennero inflitte 6 1?9 punizioni, fra le quali 8 destituzioni.

Ultima e detta ?? notizia, e la più interessante. I proventi dell'amministrazione poste sono stati nel 1873 lire 22 811.451 cioè 1,724 586 lire e 53 centesimi di più che nel 1872.

Ve ne auguro altrettanti una volta tanto.

Trovo in un giornale che un impresario americano ha scritturato per New-York alcuni fra i nostri più rinomati giuocatori di pallone. E si va tirando fra giorni per il nuovo continente americano, per mettervi in voga il giuoco ancora sconosciuto in quei paesi per tanto civilizzati.

Chi sa che l'America non diventi la terra promessa del giuoco del pallone! Sarà un bene per i giuocatori, perchè in Italia mi pare che oggi gi??o diminuisca la passione, altra volta grandissima per questo esercizio ginnastico la cui origine si perde nell'antichità.

Dicono che i primi giuocatori di pallone fossero Greci della bella epoca di Socrate e di Platone. Dalla Grecia il giuoco passò a Roma, e si sparse per tutta l'Italia, e coll'andare de' secoli nel mezzodì della Francia dove due o tre secoli fa ogni città aveva il suo locale destinato alla gara.

In Italia la passione per il giuoco, già noto sotto altri nomi, si sviluppò grandemente nella prima metà di questo secolo, e specialmente nella Romagna, nelle Marche e nella Toscana. Ogni città ebbe un giuoco di pallone, costruito in materiali o in pietra con ogni specie di eleganza e di lusso, come quello di Bologna celebrato dal Leopardi, e le popolazioni che allora pensavano poco alla politica si dividevano nel favorire ora l'uno, ora l'altro dei più reputati fra i giuocatori, pei quali si eressero busti e si incisero lapidi. Mi ricordo che a Firenze nel 1856 o nel 18?7 poco mancò che non si riaccendessero gli odî di parte dei guelfi e dei ghibellini a proposito di due giuocatori, un Mestrelli ed un Puccinotti, ed un distinto latinista sfogava in distici le sue simpatie per il primo di questi due.

Allora le mura non erano ancora state buttate giù, e si giuocava appunto lungo le mura, appena fuori della porta a Pinti, a sinistra. Firenze però [illegible] aveva ancora una qualche passione a questo [illegible] divertimento, e difatti una società costituita nel [illegible] 1869, sotto la presidenza di Don Lorenzo [illegible] Corsini, ha costruito uno spazioso locale per il giuoco, alla barriera delle Cure.

A Roma si è giuocato l'ultima volta nel 1872. Lo Sferisterio, edificato a bella posta dai principi Barberini, è uno dei locali d'Italia i più reputati, e risponde a tutte le condizioni volute. Ma pare che anche qui si sia perso il gusto di veder giuocare al *pallone*.

I giuocatori sono generalmente o romagnoli o toscani; il comune di Poggibonsi ne ha sempre dati un gran numero all'*arte*, e sono sicuro che fra quelli che sono sul partire per l'America vi sarà di certo qualche... Poggibonsino o Poggibonsese (*).

Prendo atto, a titolo d'onore, di una lettera della presidenza di San Martino e di Solferino, la quale mi annunzia come dieci fra sotto-ufficiali e soldati del 30° fanteria abbiano versato lire 57 30 per l'ultimazione dei monumenti agli Ossari.

Rispondendo alla lettera d'invio, il professore E. N. Legnazzi scrive queste parole:

« Quale certezza di bene per la patria se germinano in cuor del soldato così nobili sentimenti. »

Se il professore permette, mi sottoscrivo anch'io di tutto cuore alle sue parole.

Don Checco

NOSTRE INFORMAZIONI

Il concistoro è definitivamente fissato per il 26 settembre. Monsignor Dupanloup ne ha ricevuto avviso officiale, e monsignor Pacca ne fu avvertito il giorno di san Bartolomeo, suo onomastico, dal Santo Padre, che gli disse: Oggi vi fo cardinale.

Molte premure vengono fatte al Vaticano, affinchè richiami da Monaco il nunzio Bianchi. D'altro lato questo diplomatico essendosi attenuto alle istruzioni ricevute, la Corte pontificia non trova di che rimproverarlo. In conseguenza rimarrà nel suo posto, non ostante i ricorsi di molti ecclesiastici ed anche di qualche vescovo.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 27. — Telegrafano da Berlino a qualche giornale di Parigi che l'esercito prussiano ha sofferto delle perdite relativamente gravi, a causa di malattie manifestatesi in occasione delle manovre autunnali.

La gita del re di Baviera a Reims non è stata che una semplice eccentricità archeologica.

TELEGRAMMI STEFANI

MESSINA, 26. — Ieri sera il Consiglio civico, a grande maggioranza, accettò l'abbonamento del dazio consumo.

Oggi il prefetto aprì il Consiglio provinciale. Il pubblico era numerosissimo. Il discorso del prefetto fu assai applaudito.

PARIGI, 26. — Il re di Baviera partì stamane da Reims, e ritorna direttamente a Monaco.

Il duca Decazes ritornerà a Parigi domenica.

PARIGI, 26. — La *Corrispondenza Politica* annunzia che i consoli generali d'Austria-Ungheria e di Germania, signor Vassitach e barone Lichtenberg, si recheranno fra breve da Ragusa sul teatro dell'insurrezione, come delegati speciali di queste due potenze.

Il console generale di Russia, signor Jonine, designato a far parte di questa missione, non può partire per motivi di salute.

La stessa *Corrispondenza*, contrariamente all'asserzione del *Bien public*, dichiara che la pretesa circolare austriaca, riguardo all'Erzegovina, non esiste.

AGRAM, 26. — Nell'odierna seduta della Dieta croata, Makanec, deputato del partito nazionale, fece una interpellanza, chiedendo se il Bano domanderà alla Dieta un credito per aiutare i rifugiati dell'Erzegovina e della Bosnia, e se procurerà che i feriti dell'Erzegovina e della Bosnia ricevano le cure necessarie.

COSTANTINOPOLI, 26. — Mahmoud pascià fu nominato gran vizir, e Sever pascià presidente del Consiglio di Stato.

MADRID, 26. — *Dispaccio ufficiale.* — Gli assediati di Seo d'Urgel fecero il giorno 23 una sortita impetuosa, la quale fu respinta. Lizzaraga domandò all'indomani un armistizio, ma soggiunse che per la sua dignità doveva difendersi ad oltranza ed attendere anche all'assalto della fortezza.

Il generale Martinez Campos annunzia che egli non darà l'assalto, ma continuerà a bloccare il forte, e spera di costringerlo a capitolare prima del 31 corrente.

COLONIA, 26. — Al banchetto di ieri il principe ereditario fece un brindisi all'imperatore, i cui sforzi tendono al mantenimento della pace per il benessere della patria e del popolo. Rispondendo quindi al sindaco, il principe fece un brindisi alla città di Colonia e alle provincie renane, e disse che non le dimenticherà mai.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile.*

INDISPENSABILE IN OGNI FAMIGLIA

Tavola Articolata BREVETTATA Specialmente costruita per le persone obbligate a mangiare, leggere e scrivere a letto. Combinata in modo che la tavoletta si presenta in tutti i sensi alla persona coricata. Può egualmente servire come una tavola ordinaria ed è utilissima come leggio da musica.

W. WALKER
BAZAR DU VOYAGE, 3
place de l'Opéra, 3
Parigi

ELATINA

SOLUZIONE ACQUOSA DI CATRAME CONCENTRATA
PREPARATA
DA NICOLA CIUTI E FIGLIO
Farmacisti in via del Corso, n. 3, Firenze

Fino da tempo antichissimo si è riconosciuta l'efficacia del Catrame in gran numero di affezioni specialmente catarrali, ma il suo odore e sapore disgustoso ne resero difficile l'applicazione. Una sostanza perciò che conservando tutte le utili proprietà medicamentose del catrame non ne avesse i difetti è la ELATINA, che i suddetti farmacisti hanno l'onore di offrire da diversi anni al pubblico.

I buoni effetti di questo medicamento esperimentato quasi in ogni parte d'Italia dai più illustri medici, lo resero popolare e ricercatissimo.

Ora però da qualche tempo furono poste in commercio altre sostanze acquose alle quali si dette il nome di ELATINA onde far concorrenza a questo loro preparato, e quindi essi sono in dovere di avvertire i signori medici che intendono di prescrivere, ed i consumatori che vogliono prendere la VERA ELATINA, a volerla richiedere col nome di ELATINA CIUTI, onde non correr rischio di avere alcun'altra preparazione, che differendone sostanzialmente e non possedendo eguali proprietà medicamentose, sono per cagione di disinganni per il mancato effetto e di reclamo.

Ecco i particolari distintivi nelle bottiglie che deve avere la vera ELATINA CIUTI:

1. Nel vetro della bottiglia sta impresso ELATINA CIUTI. 2. Queste bottiglie sono munite di un cartello [illegible] SOLUZIONE ACQUOSA DI CATRAME CONCENTRATA ELATINA, preparata da Nicola Ciuti e Figlio, farmacisti, via del Corso, n. 3, Firenze. 3. Le bottiglie [illegible] portano due striscie di carta, una bianca sul collo [illegible] corpo, nella prima si trova la firma [illegible] questa firma [illegible] 5. Ogni bottiglia infine è accompagnata sempre da un'istruzione nella quale [illegible] proprietà dell'ELATINA, il modo di usarne ecc., e contiene [illegible] molti valenti professori di buon nome concedettero di rilasciare per [illegible] la efficacia della ELATINA CIUTI, da essi sperimentata negli ospedali e nel privato esercizio.

Deposito nelle primarie città del Regno. Per Roma, alla farmacia Marignani, a S. Carlo al Corso. 7081

Officina di Créteil-sur-Marne

Poinçon du Métal Blanc — MÉTAL BLANC — A. BOULENGER

FABBRICA DI OREFICERIA
E
POSATE ARGENTATE E DORATE

Modelli fra cesi ed esteri ordinari e ricchi

Marque de Fabrique. — A. BOULENGER

Medaglia d'argento all'Esposiz. di Parigi 1867 - Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873

ADOLPHE BOULENGER
BREVETTATO S. G. D. G.
4, rue du Ver Bois, a Parigi
Medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Marsiglia 1874

Ogni oggetto è venduto con garanzia, e porta il nostro nome a seconda del bollo. A qualità eguali i nostri prodotti si vendono a prezzi inferiori di quelle delle migliori fabbriche. Gli Album si spediscono *gratis*. Per l'Italia dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48. Rappresentante per la vendita all'ingrosso Louis Vercellone, GENOVA. 9497

DENTIFRICI DEL DOTT. J. V. BONN

di PARIGI, 44, rue des Petites-Ecuries.

I migliori, i più eleganti ed i più efficaci dei dentifrici, 40 0/0 d'economia. Gran voga parigina. Ricompensati alla Esposizione di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua Dentifricia, bott. L. 2 — e 3 50
Polvere » scatole » 1 50 e 2 50
Opiato » » » 2 50
Aceto per toeletta bott. » 1 75
Perle J. V. Bonn aromatiche per fumatori, bomboniera argentata di 120 perle L. 1.

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 48. Livorno, Cheiucci, via del Fante, n. 2; Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

SCOPERTA IMPORTANTISSIMA

Intonaco Möller

Impermeabile, Inalterabile, Disinfettante e Insetticida
Brevettato in Francia ed all'Estero
per la conservazione
dei legnami, metalli, tessuti, cordami, cuoi ec.
Prezzo L. 2 50 il chilogramma

Un chilogramma basta per intonacare 8 metri quadrati.
Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9803

FERNET-BRANCA

BREVETTATO DAL REGIO GOVERNO
dei *FRATELLI BRANCA e C.* Milano, via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del **Fernet-Branca** avvertiamo, che desso non può da nessun altro essere fabbricato nè perfezionato, perchè **vera specialità dei Fratelli Branca e C.** e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di **Fernet** non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col **Fernet-Branca** per cui ebbe il plauso di molte celebrità **mediche**.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei **Fratelli Branca e C.**, e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — **L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.**

ROMA.

13 Marzo 1869.

Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del **FERNET-BRANCA** dei Fratelli Branca e C. di Milano e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo.

1. In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il **FERNET-BRANCA** riesce utilissimo, potendo prendersi in dose di un cucchiaio al giorno commisto all'acqua, vino e caffè.

2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amaricanti ordinariamente disgustosi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una felice sostituzione.

3. Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che sì facilmente vanno soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando a quando prendano qualche cucchiaiata del **FERNET-BRANCA** non si avrà l'inconveniente di amministrare loro sì frequentemente altri antelmintici.

4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del **FERNET-BRANCA** nella dose suaccennata.

5. Invece di incominciare il pranzo, come molti fanno, con un bicchiere di vermouth è più proficuo invece prendere un cucchiaio di **FERNET-BRANCA** in poco vino comune come ho per mio consiglio veduto praticare con profitto.

Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca che seppero confezionare un liquore sì utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

In fede di che ne rilascio il presente.

Lorenzo* dott. *Bartoli
Medico Prim. Ospedale di Roma.

NAPOLI.

Gennaio 1870.

Noi sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'Agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuriata epidemica *tifosa*, avuto campo di esperimentare il ***Fernet* dei *Fratelli Branca*,** di Milano.

Nei convalescenti di *tifo* affetti di dispepsia dipendente da atonia del ventricolo, abbiamo, colla sua amministrazione, ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo troviamo come *febbrifugo*, che lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. **Carlo Vittorelli**
Dott. **Giuseppe Felicotti**
Dott. **Luigi Alfieri**
Mariano Topanelli, Economo provv.
Sono le firme dei dottori — Vittorelli, Felicotti ed Alfieri.

Per il Consiglio di Sanità:
Cav. **Mancotta**, Segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di Venezia

17 Settembre 1868.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale, il liquore denominato ***Fernet-Branca***, e precisamente ne casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore Medico, Dottor **VERGA.**

PREZZO ALLA BOTTIGLIA L. 3, alla MEZZA BOTTIGLIA L. 1 50. Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. - Ai rivenditori che fanno acquisto [illegible] uno sconto.

PILLOLE PURGATIVE LE ROY

Le *pillole purgative del signor LE ROY*, preparate conforme alla ricetta di questo celebre chirurgo nella *farmacia del sig. COTTIN di lui genero*, sita in *Parigi, strada de Seine*, esser non potrebbero troppo raccomandate alle persone, che continuano sempre ad aver fiducia nel *metodo purgativo* giustamente chiamato *curativo*.

Da due a sei di queste pillole, a misura della sensibilità intestinale del malato, prese la sera, coricandosi a digiuno, bastano a guarire la *emicranie, i rombi d'orecchi, i capogiri, la pesantezza di testa, le agrezze di stomaco, gli imbarazzi del ventre e le costipazioni.*

Le *pillole purgative del signor LE ROY* prese con discernimento ristorano l'appetito, rendono facili le digestioni e ristabiliscono l'equilibrio di tutte le funzioni corporali.

Per tutte le disposizioni che derivano dall'alterazione degli umori e che esigono un più serio metodo di cura, i medici consigliano ed ammettono di far uso *del purgativo liquido del signor LE ROY e del vomi purgativo*, secondo i casi specificati nell'opera del signor *Signoret*, dottore in medicina della facoltà di Parigi, membro dell'ordine della Legion d'Onore.

Nota. — Un'analoga notizia accompagnerà ciascheduna boccetta.

Prezzo della scatola ed istruzione L. 1 50

Parigi, alla farmacia Cottin, 51, rue de Seine. Deposito a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via de' Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

Scoperta Umanitaria

GUARIGIONE INFALLIBILE

di tutte
le malattie della pelle
colle pillole Antierpetiche
senza mercurio arsenico del dott.
LUIGI
della facoltà di Napoli

Le ripetute esperienze fatte in presenza dei medici dell'ospedale di S. Louis di Parigi, coronate da costanti successi, provarono all'evidenza che le malattie della pelle dipendono unicamente ed esclusivamente dalla crasi del sangue e di tutti gli umori che circolano nell'economia animale; ogni altra causa locale essendo effimera. — Coloro che entrano in detto ospedale, ne escono dopo lunghi mesi, imbianchiti, per rientrarvi in breve, più infermi di prima, e ciò perchè la cura è sempre esterna e si riduce a differenti caustici o pomate astringenti.

Colle pillole del dott. Luigi le cure sono infallibili e radicali nello spazio medio di cinquanta o sessanta giorni. Prezzo della scatola colle relative istruzioni L. 6, franche per posta L. 6 60.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. — Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48

Non più SEDILI IMBOTTITI

Aggradevoli, comodi, eleganti, durevoli ed a buon mercato sono le Sedie, Poltrone, Canapés in legno curvato a vapore con sedere di canna intrecciata.

Grande assortimento presso

JULIUS HOCK E C.
Roma, piazza Firenze, 29.

Illustrazioni e prezzi correnti si spediscono *gratis*, dietro richiesta.

METODO SICURO per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani.**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire 2.

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 48; farmacia Sensoli, via di Ripetta 209. — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 325. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia. — Genova, farmacia Bruzza. 6053

MALATTIE della VESCICA

delle vie orinarie e malattie contagiose guaribili collo sciroppo Blayn al sugo di pino, e balsamo di [illegible], l'unico ordinato dai migliori medici di Parigi.

La bottiglia L. 3 e 5.

Preparato da **Blayn**, farmacista, rue du Marché-St-Honoré, Parigi.

Per l'Italia, Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9062

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanugine e peluria della Figura senz'alcun pericolo per la Pelle.
PREZZO: L. 10 e Franco per ferrovia, L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per [illegible] ...... L. 5
BALSAMO DEI MEROVINGI per arrestare la caduta dei capelli .... L. 10

DUSSER, PROFUMIERE
1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani [illegible]

Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

SEGRETI ECONOMICI E PREZIOSI

sulla sanità e bellezza
DELLE SIGNORE
Prezzo L. 1 60.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale. Firenze, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

MALLE GHIACCIAIA PERFEZIONATA

per produrre un vero blocco di **GHIACCIO** in 5 o 6 minuti senza alcun pericolo nè difficoltà e ad un prezzo insignificante. Fabbrica privilegiata di G. B. Toselli, 213, rue Lafayette, Parigi. Deposito a Roma presso Novi, Ferrata e Fumagalli, via del Corso; a Firenze, Cesare Garinei, magazzino inglese, Por Santa Maria; a Torino presso D. Mondo via dell'Ospedale.

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2
Situazione della Compagnia al 30 giugno 1874

Fondi realizzati	L. 49,996,785
Fondo di riserva	» 48,183,933
Rendita annua	» 11,792,115
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	» 51,120,774
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,675,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo	L. 2 20	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
A 30 anni	—	» 2 47	
A 35 anni	—	» 2 82	
A 40 anni	—	» 3 29	
A 45 anni	—	» 3 9.	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), ossia «Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima.»

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 98	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 30 ai 60 anni	» 3 48	
Dai 35 ai 65 anni	» 3 63	
Dai 40 ai 65 anni	» 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione dei premi annuali. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di **sette milioni seicentosettantacinque mila lire.**

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA, all'Agente generale signor E. E. Oblieght**, via della Colonna, n. 22.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.
Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

CAMPANELLI ELETTRICI

PERFEZIONATI

Questo elegante e solido apparecchio, che si vende a prezzi di fabbrica per generalizzarne l'uso, è costrutto in modo da rendere a volontà il meccanismo visibile, la qual cosa permette la facile riparazione in caso di guasti, e lo rende utile ed istruttivo come istrumento di fisica.

Il Campanello elettrico viene spedito in apposita cassetta di legno contenente:

1 Pila uso Bunsen completa
12 Isolatori per il filo conduttore.
15 Metri di filo conduttore, ricoperto di caoutchouc e cotone.
1 Bottone interruttore per far suonare il campanello.
300 Grammi di Sale marino
Idem Allume di Rocca } per caricare la pila
Idem Acido Nitrico

Prezzo del Campanello completo **L. 24.**

Pile Leclanché senza acidi, gran modello L. 8.
Per gli acquirenti del Campanello completo, la differenza in più fra la Pila Bunsen e quella Leclanché L. 8.
Si forniscono pure tutti gli accessori per qualunque sistema di Campanelli Elettrici a prezzi di fabbrica.
Dirigere le domande accompagnate da Vaglia Postale, a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

SORBETTIERA PERFEZIONATA

SISTEMA TOSELLI

Con questa macchina in 10 minuti si può fare il **ghiaccio, gelati, sorbetti, ecc.**

Prezzo della macchina da 8 gelati L. 25
» » 16 » » 35

Deposito centrale a Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

ESTRATTO SCARLATTO

DI BURDEL et Cie
Fornitore della Real Casa d'Inghilterra e dell'Armata francese
premiato con varie medaglie d'oro.

Questo estratto leva all'istante le macchie d'unto e di grasso dalle sete, velluti, tessuti in lana e cotone, lana e seta, ecc., qualunque sia il loro colore anche il più delicato, fa rivivere i colori delle stoffe e dei panni, *e rimette a nuovo istantaneamente i guanti usati.* — La sua volatilità è tale che, un minuto dopo averlo applicato si può servirsi degli effetti smacchiati.

Prezzo it. L. 2 il flacon.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale per it. L. 2 70.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via Panzani, Firenze. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	36
Francia	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 233

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127

Avvisi ed inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 29 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

LA FACCIATA DEL DUOMO
DI FIRENZE

« In fondo poi, tricuspidale o basilicale, la facciata del prof. De Fabris è stata scelta da un giurì di persone competentissime nel concorso del 1867; se il giurì lo ha scelto vuol dire che ha implicitamente ammessa la idoneità del coronamento tricuspidale; e non si sa con che argomenti *Fanfulla* si ostini a celiare sui cappelli da carabiniere e a chiedere che la facciata del De Fabris non si eseguisca. »

Questo è su per giù il sugo di parecchie lettere che ho ricevute in questi giorni, dacchè la questione della facciata del Duomo è stata, per usare una frase originale, *portata di nuovo sul tappeto*.

Non voglio, stando zitto, parere di dar ragione ai signori che si son presi la pena di mandarmi quelle lettere col relativo francobollo. E rispondo.

E rispondo una cosa semplicissima: che quel discorso, di cui ho dato il sunto, starebbe benone... se non mancasse di fondamento..... il che per un discorso architettonico è un danno piuttosto grave, mi pare.

Perchè quei signori e il pubblico tutto sappiano come stanno le cose e si persuadano che non è nient'affatto vero la idoneità del coronamento tricuspidale essere stata affermata dalla maggioranza dei giudici, mi permetterò di fare un po' di storia.

Della facciata del Duomo si cominciò a discorrere a Firenze verso la fine del governo granducale; si messero fuori liste di sottoscrizioni, si organizzarono per raccoglierle squadre di decurioni, si nominarono i centurioni, ecc..

A Firenze, bisogna dire il vero, quando c'è di mezzo l'arte, il decoro della città, la conservazione degli antichi monumenti, la voce che ne parla è sempre ascoltata. Val quanto dire che già si erano adunate somme relativamente non lievi quando venne il cinquantanove e alla facciata nessuno pensò più — tranne forse l'architetto Matas, che era designato *in pectore* a costruirla: forse perchè, avendo fatta male quella di Santa Croce, avesse campo a mostrare il proprio pentimento in quella di Santa Maria del Fiore.

Il barone Ricasoli nel 61, passate le burrasche politiche, volle infondere nuova vita all'associazione: si bandiva un concorso; e dei disegni presentati si chiamavano a giudicare sette professori rappresentanti le sette principali accademie d'Italia. Che furono: il Baccani per Firenze, il Lodi per Bologna, l'Alvino per Napoli, l'Antonelli per Torino, il Boito per Milano, il Camporese per Roma, lo Scala per Venezia. Cesare Guasti fece presso la Giunta ufficio di segretario, e stese il rapporto.

La Giunta opinò che nessuno dei disegni presentati fosse adatto alla esecuzione; ma unanimemente stabilì che il *coronamento tricuspidale* era da rifiutarsi.

Bisognava pertanto riaprire il concorso: a volere che quel primo giudizio non divenisse la più faceta cosa del mondo, e a non disgustare quella logica personcina che è il senso comune, pareva si dovesse riaprire secondo le norme prefisse: cioè accettando i criteri della Giunta, ammettere come *sine qua non* il coronamento basilicale.

Niente affatto: il concorso si riaprì con nuovi giudici, nuovi disegni e nuovi criteri.

E si vide questa bellissima farsa: che un artista, il Petersen, che al primo concorso aveva presentato un disegno e se l'era visto scartare perchè c'erano le cuspidi, seguendo i consigli della giuria ne presentò uno diverso al secondo concorso: e se lo vide scartare... Indovinate perchè?... Perchè non c'erano cuspidi.

Oh! Penelope!

★

Fecero parte della giunta nel secondo concorso: Massimo d'Azeglio come presidente; e i signori Förster di Monaco, Van Der Nüll di Vienna, Malvezzi di Venezia, Monti di Perugia, Dupré di Firenze. Il biondo ed elegante cavaliere Guglielmo Enrico Saltini fu eletto segretario della commissione.

La quale si partì nelle opinioni: il Förster, il Van Der Nüll, il Malvezzi si pronunziarono per la tricuspide: nè v'era dubbio sulla loro opinione, perchè eletti dietro consiglio del marchese Selvatico che già s'era pronunziato da tempo favorevole a quel sistema di coronamento; il D'Azeglio, che non assistè se non alla prima e all'ultima seduta, dichiarò che il progetto De Fabris, *considerato il suo carattere tricuspidale*, gli pareva non *perfettamente omogeneo al carattere severo e piuttosto vario dell'edificio*, ma che convinto della maggior competenza de' suoi colleghi si accostava al voto della maggioranza; il Dupré si dichiarò contrario alle cuspidi, ma non votò per speciali riguardi; solo il Monti pubblicò un voto di scissura.

E così per curiose considerazioni mentre c'era parità di voti, i tricuspidali ebbero la maggioranza e scelsero il famoso progetto dell'architetto De Fabris.

★

La Deputazione del Duomo non si contentò di questo giudizio: volle interrogati anche il Viollet le Duc e il professor Bertini e chiese loro:

— Vi piace la tricuspide?

E il Viollet le Duc e il Bertini all'unisono:

— Neanche per sogno.

Così la tricuspide naufragava anche al secondo concorso: mah! quando si dice i casi!... Si aprì nel 1867 un terzo concorso: la tricuspide doveva trionfare e trionfò.

★

Si richiamarono a far parte della giunta i signori Förster, Van Der Nüll e Malvezzi: (tricuspidali nel secondo concorso) si aggiunsero il marchese Selvatico (di cui, come ho detto, l'opinione era già nota) e il Della Porta che dice come il Selvatico. Si richiamarono il Monti e il Bertini; poi il Santarelli ed il Semper. E il rapporto fu steso da Ferdinando Martini, altrimenti *Fantasio*, che fu in questo terzo giudizio segretario della Giunta.

E si discusse daccapo intorno al sistema di coronamento: il che non doveva farsi dappoichè la maggioranza degli egregi artisti interrogati si fosse oramai pronunziata; e il giudizio non poteva esser dubbio: perchè le credenze dei giudici si conoscevano; e i tricuspidali erano cinque e quattro i basilicali.

Per disgrazia, le forze dei basilicali scemarono; perchè l'illustre Santarelli, informatosi, non intervenne ad alcuna delle sedute.

E la tricuspide trionfò, e con lei il professore De Fabris — che Dio conservi lungamente in vita, libero dalle cure moleste che gli verrebbero dalla esecuzione della sua facciata — la quale qui si combatte soltanto (intendiamoci bene) per causa del suo irrazionale coronamento.

★

E ora tirate i conti e poi dite, se vi riesce, che la facciata del De Fabris e implicitamente il sistema tricuspidale sono stati scelti dalla maggioranza della commissione giudicante.

Dalla commissione giudicante nel *terzo concorso*, sta bene. Ma o perchè s'ha da tener conto di quella e non delle altre due? O che si tratta delle corse dei ragazzi che non contano che la terza volta?

★

I risultati, chi voglia essere equo, sono questi:

Contro la tricuspide	*Per la tricuspide*
Baccani	Förster
Lodi	Van Der Nüll
Alvino	Malvezzi
Antonelli	Della Porta
Boito	
Camporese	
Scala	
D'Azeglio	
Monti	
Dupré	
Bertini	
Viollet le Duc	
Semper	
Santarelli	
Totale 14	Totale 4

Lascio da parte il marchese Selvatico, il quale, nell'ultimo concorso, ebbe un momento, a ciò che si dice, di esitanza, e votò così per il progetto De Fabris tricuspidale, come per il progetto Cipolla basilicale.

E a ogni modo i tricuspidali sarebbero cinque contro quattordici basilicali.

★

Questi sono dati di fatto che non temono smentita.

E stando così le cose, la deputazione ha il coraggio di assumersi la responsabilità dell'esecuzione del progetto De Fabris?

Buon pro le faccia.

Basta; la cosa è ancora di là da venire; e potrebbe benissimo darsi che tutto finisse in una suonata di violino, per usare la frase dell'onorevole Toscanelli. Della quale soluzione dovrebbe molto rallegrarsi uno dei membri della deputazione del Duomo, il marchese Filippo Torrigiani, che è uno dei più distinti dilettanti di violino che io mi conosca

COSE DI NAPOLI

Napoli, 27 agosto.

Sono lieto di aprire la mia corrispondenza d'oggi con una buona notizia, assicurando i buoni lettori che *Picche* non è morto, e che anzi i medici lo hanno dichiarato fuori pericolo. *Picche* dà sempre buone notizie. Se non si è fatto vivo prima di oggi, è stato appunto per un delicato riguardo ai sullodati lettori, non volendo partecipar loro la triste notizia che in tutta l'estensione del territorio di Napoli e provincia il solo fatto di una certa importanza accaduto da un mese in qua era questo che niente era accaduto: nè uno scandalo, nè un discorso inaugurale, nè una prima rappresentazione, nè una votazione del Consiglio, nemmeno il più piccolo omicidio in una stagione che è così favorevole a questo genere di divertimento funebre.

Quando dico niente, m'inganno. Bisogna tener conto della riunione di questa settimana. È riuscita splendidissima e starei per dire divertente, quantunque le signore ne fossero escluse. Il barone Gallotti ha aperto i suoi saloni al fior fiore dei suoi colleghi in Consiglio comunale. Si è discorso del più e del meno, si è fatta della buona musica e — l'ho sentito dire, ma non potrei giurarlo — si è anche un po' ballato: il consigliere Faraone avrebbe girato un *walzer* col consigliere Raffaele, e un minuetto sarebbe stato ballato dal consigliere De Angelis. Insomma, la serata non poteva riuscir meglio, e i convitati son partiti ammirati e soddisfatti della cordialità e della squisita cortesia del padrone di casa.

Qualche giornalista malevolo ha voluto insinuare il sospetto che lo scopo effettivo di cotesta riunione fosse un accordo da prendere sulla novella composizione della Giunta, sul bilancio e sulla questione del dazio consumo. Ma nessuno ha prestato fede ad una calunnia così grossolana; tutti sanno che non c'è stato nè scopo, nè niente di effettivo, e che la riunione è stata la più innocente riunione di questo mondo.

✕

Ecco una riunione di altro genere e forse meno innocente.

La scena avveniva verso Capodimonte. Il sole era tramontato da un pezzo, la campagna taceva, i fanali del gas si consumavano in un fuoco impotente, e le ali delle tenebre coprivano ogni cosa, compresi i fanali. Credo superfluo aggiungere che non era giorno.

Due ombre si muovevano sotto gli alberi, un ombra femmina e un'ombra maschio, perchè anche le ombre hanno un sesso. Erano vicine, si sfumavano l'una nell'altra e quasi facevano un'ombra sola. Che cosa tramavano a quell'ora e in quel luogo? Nessuno l'ha mai saputo. Questo è certo che ad un certo punto due nuove ombre si avvicinarono alle prime.

Erano due ombre di pubblica sicurezza.

Voi vi figurate il resto del dramma. Ieri, menate innanzi al pretore, le due ombre sono state condannate a sei mesi di carcere e 200 lire di multa, *con esclusione delle circostanze attenuanti*.

Adesso possiamo essere soddisfatti; abbiamo anche noi la nostra miss Dickinson, meno la ferrovia e più la prigione. Che le ombre *dal desio chiamate* se l'abbiano per detto.

✕

Oltre a questo non c'è stato altro, almeno fino ad oggi. Ma da domani in poi ci proponiamo di cambiar vita. I Napoletani emigreranno a Portici regolarmente tutte le mattine e torneranno la sera: il divertimento avrà la durata di giorni dieci. Il principe Umberto arriva domani stesso col primo treno San Donato ha preparato il suo discorso, ma, da uomo di spirito, l'ha fatto breve. I giornali annunziarono ieri nella cronaca che « il giorno 29 avrà luogo l'inaugurazione della mostra agraria di Portici » ed oggi informano la cittadinanza che « sono lieti di annunziare che l'inaugurazione della mostra agraria di Portici avrà luogo il giorno 29 »

✕

Insomma, l'inaugurazione è all'ordine del giorno. Il catalogo è stato fatto e rifatto, perchè ad ogni poco e fino all'ultima ora sono arrivati capi nuovi: vacche, tori, cavalli, pecore, oli, sete, biade, vini ed ogni ben di Dio. Gli espositori sono intorno a quattrocentocinquanta. Il giardino è disposto, le sale sono all'ordine; nella più grande, capace di un migliaio di persone, avrà luogo la tornata inaugurale. I biglietti distribuiti per questa solennità superano i tremila.

Bisogna convenire però che la distribuzione è stata fatta con un rigore grande. Lo diceva ieri lo stesso duca di San Donato e vari amici. Il duca era seduto al suo tavolino, ed aveva innanzi tanti pacchettini di biglietti d'invito.

— Si è andati coi piedi di piombo — diceva il duca.

— Davvero? — chiedeva un amico, e stendendo una mano pigliava e intascava uno dei pacchetti.

— Se n'è dovuto rifiutare a moltissimi ed anche a qualche persona di riguardo.

— Si sa, in queste circostanze — diceva un altro amico, pigliando e intascando come il primo — non si può fare a meno di essere un po' rigorosi.

— E poi — ripigliava il duca — i biglietti sono tutti nominali.

— Ah, nominali? benissimo! (Terza manata ed intascata).

— Ed ora siamo ridotti che non ce n'è più uno. (Aveva ragione, nemmeno più sul tavolino).

✕

Una questione grave a proposito dell'inaugurazione. Come ci si va, in giubba o in soprabito? Le opinioni sono divise e ciascuno ha da dire le sue brave ragioni. La stampa, sempre all'altezza dello spirito pubblico, s'è impadronita della questione e la guarda da tutti i lati. La *Gazzetta* si schiera pel soprabito; il *Pungolo* spezzerà una lancia in favore della giubba; il *Roma* riserva il voto, aspettando le istruzioni chieste per telegrafo al vostro sindaco Venturi. Conosco parecchi che, combattuti da questa terribile incertezza, si decideranno pel parere contrario, restando a casa. Il mio amico Z parte con la valigia per tenersi pronto a tutti i travestimenti. — Conclusione: ci saranno le giubbe, ma ci saranno i soprabiti.

So però da buona fonte che al banchetto del 30 quelli che avranno indossata la giubba per visitare i tori e i maiali, si presenteranno in *gianduia*, cappello di paglia e ombrellino. Che diamine! una distinzione ci vuole!

✕

Non ci sarebbe altro che partire al più presto; e così faremo. Portici eclissa Napoli; ci vanno il principe, i ministri, le autorità, la capitale. Andiamo alla capitale. Ma prima volgiamo uno sguardo complessivo all'orizzonte nostro. Non c'è una nuvola a pagarla un oc-

chio; il sole sorge tutti i giorni, ma s'annoia anche lui e va a letto più presto Se non venisse la sera, sarebbe un affar serio.

La sera si mostrano le stelle; non c'è niente di più poetico che la contemplazione di un bel firmamento, niente di più toccante che l'armonia degli astri. Una splendida stella è quella apparsa al Fondo sotto aspetto di *Dinorah*; gli scienziati la chiamano stella Rubini-Scalisi. Il *fatto* è che la si dovrebbe chiamare la signora *Dinorah*. Chi più *Dinorah* della Rubini? chi più artista di lei? chi ha più bella e simpatica voce, più purezza di canto, più agilità, e più coscienza del sentimento drammatico?... Intorno a lei girano i satelliti Panzetta, Viganotti, Rossi, che ne pigliano gran parte di raggi, quantunque ciascuno di essi splenda di luce propria.

><

Questo per la musica. Per la prosa nulla di nuovo. Il pubblico vuole emozioni forti e detesta il caldo che allenta i nervi. Epperò accorse in folla ultimamente ai Fiorentini per assistere ad una grande novità, all'esperimento di una perforatrice Torelli, mossa da una caduta d'acqua, ma viceversa messa in movimento dalla forza del vapore. Dopo cinque sere s'è dovuto sospendere lo spettacolo, perchè il pubblico era entrato in una gran paura di essere allagato o incendiato, o tutte e due le cose in una volta, e ad Alberti non è riuscito porsi d'accordo con la Società di assicurazioni.. contro gli autori drammatici.

><

Questa medesima paura ha dovuto impedire al signor Carlo Tito Dalbono di far rappresentare una sua *Annella di Massimo*. Si è contentato di farsela stampare ed ha fatto benissimo. Mi ricordo di un certo signore di qui, autore di un opuscoletto politico sopra una qualunque questione che non so quale sia. Del resto, non avrei potuto saperlo; l'autore si tiene per sè il suo opuscolo (2500 esemplari) e a chi va a fargli visita offre una tazza di caffè, un bicchierino di liquore, un sigaro, e fa vedere in ultimo tutta quella fila di libri simili disposti nello scaffale, dicendo con aria soddisfatta: « Vedi un po' quanto ho scritto! » — Mi preme però di rendergli giustizia: il caffè è ottimo, e il sigaro è un purissimo avana.

><

Torno ad *Annella*. L'autore scrive in due righe di prefazione: « Il signor Cuciniello che si è permesso di fare un'altra *Annella* prima di me, ha tradito la storia. Prego il lettore di non confondere le due *Annelle*. »

Difatti, Cuciniello è più truce, quella buona pasta d'uomo: ammazza l'*Annella* e buona notte. Dalbono invece la salva, facendola sopravvivere al colpo di spada del geloso *Beltrano*. Bisogna dire però, per esser giusti, che *Beltrano* non le dà nessuna specie di colpo.

><

Al Politeama si aspetta la gentile Pasquali e il buon Maieroni. Al Circo agisce con gran favore del pubblico la compagnia Guillaume. Gli altri teatri, se ce ne sono aperti, non dànno nuova dei fatti loro.

Picche

IN CASA E FUORI

A Palermo, signori.

Non vedete? La vaporiera vi aspetta e fischia d'impazienza, chiamandovi al suo bordo.

Nel 1860 i Mille dell'indipendenza; nel 1875 i Mille della scienza.

E quest'ultima sarà anch'essa una grande rivoluzione, che avrà la sua epopea.

E io li ho veduti correre i legionari dell'intelletto, e sbarcar sulla riva dove un giorno sonò il terribile: *Mora! Mora!* dei Vespri.

E i cittadini, affollati, ne salutavano l'arrivo, e le madri, additando ai loro figlioletti l'Amari, il Mamiani, il Secchi, ecc., dicevano: « Vedi, bambino, quel bel vegliardo ha glorificato in pagine eterne l'eroismo de' nostri padri; quell'altro ha dettato il vangelo dell'intelligenza italiana, il terzo, quello nero, ha letto ne' cieli, come tu leggi nell'abbiccì. Tutti grandi, e vengono a cingere la nostra bella Sicilia d'un raggio dell'aureola onde essi ornarono il capo della gran madre, l'Italia. »

E i bambini guardavano ammirando e ripetendo que' nomi gloriosi per iscolpirseli nella memoria.

È una sciocchezza? Non importa, la dirò egualmente: la sola vista, il solo nome d'un grande ha più stimoli d'esempio nelle fantasie popolari d'ogni più ricca biblioteca. Plutarco ne insegna assai meno del povero diavolo che, correndo le sagre e le fiere, mostra alle genti il suo museo di figure di cera.

E se la vi par troppo grossa, tagliatene un tanto, chè del vero ne resterà quanto basta

**

E dove lascio l'onorevole Bonghi?

Io vidi un fatto a guisa di lento,

che sbarcava alla Conca d'oro. Se proprio non l'ho ancora veduto, passatemela ugualmente: la fantasia è un banchiere che non bada a scadenze, e paga innanzi tratto senza un centesimo di sconto.

L'onorevole Bonghi rappresenterà nel Congresso il governo.

E il corpo diplomatico?

Papà *Fanfulla* si rassicuri; il Comitato ci aveva pensato, e il primo ad accettare l'invito fu il ministro ottomano. Quale mortificazione per quel tal paese che pur s'arroga il primato scientifico.

Il *Pompiere* raccomanda l'egregio diplomatico al deputato La Porta suo ospite naturale.

**

Giacchè mi trovo nell'isola, un salto a Messina, e giacchè l'aula del Consiglio provinciale è aperta, entro a vedere.

Come! È questo quel terribile Consiglio provinciale, che or è un anno si levò, Capaneo, contro l'Olimpo del governo, sfidandone le ire ed i fulmini?

Vedo in giro un'eletta di gentiluomini gravi, tranquilli, che discutono gli affari di casa, e votano un ordine del giorno sul fare di questo

« Il Consiglio, plaudendo all'elaborato discorso del commissario del governo (il prefetto), confida nel buono indirizzo dato dal medesimo all'amministrazione, auspice dei possibili miglioramenti morali e materiali della provincia, e passa all'ordine del giorno. »

Mi basta; e come il curato di Manzoni, quando vide l'Innominato piangente fra le braccia del cardinal Federigo, io esclamo uscendo: *Hæc mutatio dexteræ Excelsi.*

Ma c'entra un pochino anche il prefetto, del quale nell'ordine del giorno surriferito si cantano le glorie: Non sarò io, di certo, che gliele vorrò togliere; ma è tale un mutamento codesto, che denuncia il miracolo.

Al prefetto quello che è del prefetto, e a Dio quello che è di Dio.

**

L'onorevole Pepoli (Gioacchino), forse temendo che la questione della riforma universitaria sbollisse, a rischio e pericolo di rimanere cruda, rattizzò il fuoco sotto alla pentola con una sua lettera al prefetto di Bologna, il conte Capitelli, inviandogliela, per essere più sicuro del ricapito, in tanti esemplari, quanti sono quelli della tiratura del *Monitore di Bologna*.

Metodo comodo e spiccio, se lo si voglia; ma nei panni del commendatore Barbavara, visto che in questo genere di corrispondenza si ha la pretensione di rivolgersi, uno per uno, a tutti gli Italiani, io farei pagare agli scrittori la tassa e la multa ventisette milioni di volte, e il pareggio sarebbe fatto.

Ora il prefetto gli risponde alla stessa maniera nelle colonne della *Gazzetta dell'Emilia*.

Tassa e multa come sopra. Altro che pareggio!

Il sugo poi gli è questo:

« Il governo manifesterà tra breve i suoi intendimenti. »

Parole del prefetto.

Sarei dunque stato più corrivo del bisogno, dicendovi ieri che l'onorevole Bonghi non avrebbe insistito sulla riforma immediata?

Giacchè l'ho detto, prego l'egregio ministro a fare in guisa che, se le mie parole hanno ravvivata qualche speranza, esse più tardi non servano ad amareggiare vieppiù qualche disinganno.

A buon conto, protesto sin d'ora; non l'ho fatto apposta.

Le frenesie cattoliche della Francia Tema fritto e rifritto, è il Mosè di Michelangelo dei temi giudicandone a lunghezza di barba

Lo trovo quest'oggi in discussione per la centomillesima volta nelle colonne d'un giornale triestino. Senza ricordare la parabola del fuscello e della trave, dirò semplicemente che nulla vi trovo di veramente nuovo: i pellegrinaggi, le Madonne, gli indirizzi a Pio IX, il *Kleber*, tutti vecchiumi, pronto in ogni caso ad accettarli quando mi si additi solo un paese che non porti segno di questa lebbra

Aspettando che lo mi si additi, la Francia — quella dalle frenesie — per bocca de' più autorevoli fra' suoi giornali, sapete che cosa dice?

Dice al suo governo: « Chiudete la frontiera ai pellegrini della contessa di Stolberg: la devozione alla Madonna è bella e buona, ma noi non possiamo permettere che gli ultramontani tedeschi abusino della nostra ospitalità per fare una dimostrazione contro il governo del loro paese. »

È una parola che illustra mirabilmente la *doppiezza latina* scritta sul monumento d'Arminio; e io la noto.

**

E le frenesie protestanti di Ginevra?

Ecco un tema che nessuno ha toccato. Oh! la prudenza, bella virtù, sopratutto quando si spiega per mezzo del silenzio per non esporsi a far cammino contro il vento irresistibile della popolarità.

Eppure vi sarebbe assai da ridire. Sono quattr'anni che i corpi legislativi di Ginevra ci rendono sembianza di altrettante Sorbone o di altrettanti Boncili. Teologia a tutto pasto.. mi spiego lo schifo degli Ebrei nel deserto per la manna!

Sono arrivati a tradurre in atto la sovranità dello Stato sopra la Chiesa, nella sua più uggiosa manifestazione: l'intolleranza.

Badino que' buoni calvinisti, che a poco a poco finiranno col dar dei punti al Vaticanesimo, e il *libero esame per forza (mutatis mutandis)* sta nel famoso articolo scritto un giorno da Castelar, se non piglio errore, per un giornale americano, contro le stravaganti prepotenze delle società di temperanza: « Preferisco di vedere tutti gli Americani ubbriachi, perchè così piace ad essi, che un solo cittadino temperante per forza. »

Quando si dice la questione del giorno s'intende l'Erzegovina, e quando s'intende l'Erzegovina si sottintendono la Bosnia, la Servia, il Montenegro, la Turchia, ecc., ecc., insomma tutto l'Oriente con tutto l'Occidente, al quale, grazie alle tre potenze, va ora aggiunto anche tutto il Nord.

Misericordia! Dei quattro punti cardinali non abbiamo più che il Sud nel quale cercare un rifugio contro le paure di conflagrazione che ci assediano da tutte parti.

È un assedio come quello di..... ma, via, Seo d'Urgel ha capitolato e il paragone non regge più. A ogni modo io vi esorto a non alzar bandiera bianca; sono ombre d'assedianti e batterie che tirano soltanto a metafore.

Possibile che la missione de' consoli debba andare a vuoto? C'è fra essi anche uno dei nostri, il signor Durando, un nome di buon augurio, un uomo di buona volontà. Certo per ogni cuore di liberale questa Pace che ci domanda il sacrificio d'un popolo, sotto minaccia di fuggire dai nostri santuari, è una crudele dea.

Ma l'Europa, diventata in questo grande olocausto la sacrificatrice, saprà tener conto alle vittime del sangue sparso, del diritto fortemente rivendicato. Li vuole pupilli? E sia pure: ma la moderna legislazione ha abolita la tirannia irresponsabile del padre di famiglia e ha garanzie per gli orfani e per i minorenni.

Il loro giorno verrà.

**

La regina Vittoria ha scritta una lettera alla signorina Dickinson, quella dall' attentato Backer, e la richiese del suo ritratto.

Ecco un atto che onora non tanto la signorina Dickinson, non tanto la regina quanto la donna nel senso più largo dell'idea che questo nome racchiude.

Maestà, i lettori di *Fanfulla* in nome delle loro sorelle e delle loro figlie, vi ringraziano di questo atto.

Il processo Backer è stato il trionfo della verecondia. C'era bisogno di rialzarla questa modesta virtù, e la graziosa regina con quest'atto l'ha rialzata, le ha data un po' del suo trono

Don Peppino

Per LAICI

Gentilissimo signor Questore,

Lei vede in me l'uomo più mortificato della città. In quest'alma Roma, così poco divertente in estate, s'era trovato modo di fare un tantin di buscherio senza offendere messer Domineddio, nè le autorità costituite, e sissignore il divertimento è finito in cagnara, per l'intervento dei dipendenti della Signoria Vostra, che c'entravano come c'entro io collo sgombero del vescovo di Girgenti.

Se mi facesse la grazia di starmi a sentire, io le darei come è andata la cosa dal principio alla fine.

Come Lei sa, il baritono Laici, il famoso baritono dei concerti che non si danno mai, aveva annunziato una serata al Quirino. La Signoria Vostra non ignora che quest'annunzio è stato accolto con grandissimo piacere da tutta quella parte di pubblico che non ha mai avuto, che non avrà mai e che non avrebbe mai dovuto aver nulla che fare cogli agenti della pubblica sicurezza.

*

Prima delle nove di ieri sera il teatro Quirino era stipato di gente per modo che pareva dovesse scoppiare, e posso darle la mia parola d'onore che in tutto quel pubblico non c'era nè un *borsaiolo*, nè un *male intenzionato*. Era un pubblico di gente che *sapeva* che il Laici era un pretesto per fare in piccolo una fiera di piazza Navona, e che molto difficilmente lo spettacolo avrebbe proceduto in un modo appena appena tollerabile. Si andava a sentir Laici cantare, come si verrebbe domani, supponga, a udire un brigadiere a fare una conferenza archeologica sugli scavi dell'Esquilino, per curiosità e per semplice spasso.

Le basti sapere che al Quirino c'erano delle signore che non ci sono mai entrate e non ci entreranno mai più, che c'era il celebre tenore Mario, che c'erano rappresentate l'alta banca e la diplomazia, e che se non c'era il prefetto Gadda si è perchè se ne è andato in campagna — beato lui! Quanto al popolo romano, esso era rappresentato appena appena da un redattore del giornale dello stesso nome, pochissimo *popolo* e niente affatto *romano*. Le chieggo scusa del bisticcio, ch'io tolgo dalle colonne della stampa cattolica, apposta perchè Lei, vedendo che do retta a ciò che dicono i nemici, si induca a dar retta a quanto le dicono gli amici dell'ordine e della legge.

★

Comincia lo spettacolo.

Esce il baritono Laici col signor Nazzareno, un giovanetto pallido come un panno lavato Subbisso d'applausi al signor Ercole che pianta il Nazzareno sul Calvario e rientra nelle quinte. Il signor Nazzareno comincia ad anatomizzare sul piano un pezzo del *Ruy Blas*; stonature, risate, applausi e poi a un certo punto tutta la platea intuona a tempo col piano:

Oh dolce voluttà ahi!
Desio d'amor gentil ahi!

con uno slancio ch'io rinunzio a descrivere.

Finisce questo pezzo e il signor Laici viene con un soprano grasso, piccino, un pomodoro vestito di bianco: gli applausi impediscono di sentir le prime battute del duetto del *Trovatore*. Invano la signora canta *pietà! pietà! pietà!* Il pubblico spietato accompagna con un grido all'unisono tutti gli strilli un po' acuti di Leonora, i fazzoletti sono attaccati alle mazze, il pubblico è in piedi sulle poltrone e il tumulto è tale da far dimenticare la prima rappresentazione di *Hernani*.

Mario, ridendo colle lagrime agli occhi, giura che nemmeno la Grisi ebbe mai un'ovazione così strepitosamente entusiastica.

E in mezzo a un formidabile *urrah!* cade sul palcoscenico a piedi del baritono un peperoncino verde.

Subito dopo lo segue un pomodorino rosso.

Da questo momento lo spettacolo va avanti a stonature, fischi, applausi e peperoni senza interruzione: i due contralti parlano al pubblico che non ascolta e ride e strepita. Il baritono tenta di fare un'arringa, ma riesce un pasticcio al pomidoro. Il pubblico grida: parli! sì! no! bene! bene! cantino — e canta lui! e getta sul palcoscenico erba a fasci, corone di pampini, e patate e perfino spalliere di seggiole.

A farla breve, dopo parecchi tentativi degli artisti, compresa una povera vittimina di otto anni, per straziare la musica annunziata nel cartellone, nel momento che una melanzana porta via di netto la carta di musica dal pianoforte, un delegato fa ordinare che si calì la tela.

★

E qui comincian le dolenti note.

Il pubblico non voleva uscire perchè s'era messo in testa di fare un'ovazione al Laici.

Se il Laici fosse stato messo in una carrozza, venti o trenta scapati avrebbero fatto una corsa dietro alla *botte* fino in fondo alla strada, e tutto finiva.

Disgraziatamente ciò non è venuto in mente al delegato, che pure aveva dato prova di presenza di spirito, quando per far cessare il baccanale dei bastoni e delle seggiole in platea venne a dire: « Signori, gli artisti, dopo le disapprovazioni del pubblico, non hanno più il coraggio di continuare, invoco la loro urbanità perchè si ritirino. »

Non c'era che replicare... Una risata, un applauso, e tutti via. Ma, appena fuori, tutti si piantarono fermi davanti al teatro, tra perchè la strada angusta rendeva difficile il movimento d'una folla (tutta composta di gente che a spintoni non saprà mai camminare), tra perchè, per finire la burletta, volevano assistere a un ultimo *trionfo* del Laici.

Vennero allora delle guardie; e poi delle altre guardie, che non sapevano di che cosa si trattasse; e poi un maresciallo in spalline che, a giudicare dai gesti, montato sugli scalini dell'ingresso, invitava la folla accismente a sgombrare.

Ma era presto detto sgombrare!

Come si fa a sgombrare una stradina di tre o quattrocento passi, che sbocca da una parte alle Muratte dall'altra all'Umiltà, due punti nei quali la folla dei curiosi del Corso e di piazza Colonna, faceva ressa non solo, ma tentava di penetrare per sapere che significasse l'assembramento?

★

Ognuno per conto suo disse alle guardie: non ci possiamo muovere! Lì qualche guardia alzò la voce. I pacifici cittadini, fra i quali io, per quanto disposti a rispettare la legge, non potevano ubbidire a un ordine, che equivarrebbe a quello dato a Lei di arrestare la colonna Trajana — e risposero — cioè rispondemmo alle guardie « di parlar meno forte e di avere un po' di pazienza, che poco a poco si sarebbe andati via. »

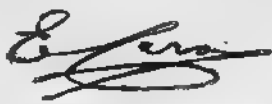
Ma le guardie, che sono abituate alla resistenza violenta, presero una cantonata, si credettero in mezzo ai loro clienti soliti, e commisero l'errore di mettere le mani sui petti, sulle schiene e su quello che veniva dopo, per respingere la gente.

Creda che se fossimo state olive c'era da fare un cento barili d'olio, tanto s'era pigiati.

Chi gridava di qua, chi protestava di là, quando si sente un grido generale. Un agente in borghese aveva tirato fuori il revolver! e due guardie avevano sguainato... ma nessuno fuggiva perchè non c'era verso di fuggire, e perchè nessuno si sentiva in colpa.

Mi vien freddo a pensare che se un colpo scappava a quell'agente, accadeva un flagello, perchè a tre passi dalla porta del teatro c'è la Tesoreria, il cui picchetto s'era messo sotto le armi, e davanti a una colluttazione avrebbe potuto far uso delle armi.

Perchè mandare degli agenti in borghese? Nessuna persona a modo sa chi essi siano, e a vedere nella folla un individuo senza uniforme con un' arma in mano c'è anche da pigliarlo per il collo credendo d'aver a fare con qualche mascalzone... e allora?

Gli agenti in borghese, Lei lo sa meglio di me, hanno sempre da fare con dei figuri senza fede nè legge, e trattano in conseguenza. Sono avvezzi a fare i loro arresti in luoghi dove espongono la pelle alle coltellate, e quando si vedono chiamati di furia, pensano d'avere la vita in pericolo. Essi non si sentono protetti dall'uniforme, e, un po' perchè hanno paura un po' per farsi conoscere, al minimo rumore levano fuori il *revolver*.

Precauzione utilissima in bettola, ma che in mezzo a un pubblico come quello d'ieri sera fa un brutto effetto e irrita.

Capisco che le guardie arrivate lì per lì, non hanno capito di che si trattava; ma si doveva spiegarglielo; andavano guidate secondo la circostanza, e la circostanza era di quelle in cui è necessaria, come le dissi, la massima serenità.

A chi vuol Ella che faccia male una persona pacifica come il tenore Mario, o come il colonnello Rossi? E si figuri che il pubblico era tutto composto di colonnelli Rossi e di Marii che cantavano come tenori.

Lei vedrà chi si tratti di *redarguire*, come diceva quella buon'anima del generale Cerale, e manterrà alla questura di Roma il prestigio che ha saputo darle.

Dévotissimo

Noterelle Romane

I granatieri lasciano Roma. Vanno, per ora, a Ceprano per le grandi manovre; il 1° reggimento oggi, il 2° domani, con treni straordinari.

Dopo le manovre e la presa di Capua, il 1° resterà a Velletri; il 2° traverserà Roma per andare a tener guarnigione a Viterbo. Staranno fuori un anno, almeno così si dice, poi torneranno a Roma, dove erano fino dai primi mesi del 1871.

Quindi non dico loro *addio*, ma sibbene *a rivederci* all'anno prossimo, e mando un saluto ed un augurio di cuore ai due più vecchi reggimenti dell'esercito che hanno scritti i nomi di tutte le battaglie dell'indipendenza dal colle dell'Assietta a Custoza.

Lunedì arriverà per tener guarnigione in Roma la brigata del generale Villani, composta del 40° e 31° fanteria.

Istruzione pubblica.

La lega romana per l'istruzione del popolo, costituitasi recentemente in Roma, sotto la presidenza del commendatore Biagio Placidi, ha inviato una circolare ai corpi morali, ai circoli, alle associazioni, alle direzioni de' giornali per invitarli a entrare nella lega, facendosi rappresentare da tanti soci quante saranno le azioni sottoscritte.

Ogni azione è fissata a una lira l'anno.

La signora Medarda Broglio, già istitutrice alle scuole italo-americane, si rivolge alle madri di famiglia annunziando l'apertura di un giardino d'infanzia, sistema Fröbel, piazza d'Aracoeli, n° 5, nel quale saranno ammessi i fanciulli d'ambo i sessi dai tre ai sette anni.

Spero che Roma accoglierà con piacere questa nuova istituzione già tanto diffusa in parecchie città d'Italia.

Perchè il *Fanfulla* non abbia a parere oggi un giornale esclusivamente teatrale, sono andato al Campidoglio in cerca di notizie.

Si aspettava il ritorno del sindaco per mettere di nuovo in movimento le macchine del municipio, ma la presenza del comm. Venturi ha per ora giovato a poco e sul colle capitolino si gode d'una invidiabile tranquillità estiva come agli bagni della Porretta o di Nocera.

Il solo che si dà moto, e fa stare in movimento i suoi dipendenti è l'assessore Angelini. Egli vuole provare di non essersi mai vantato che durante la sua amministrazione l'ufficio edilizio non ha posto neppure una pietra, nè speso un centesimo per l'abbellimento della città.

Dunque nell'ufficio V e nella segreteria si sta calorosamente lavorando nel preparare gli atti per l'espropriazione dei fondi compresi nel nuovo tracciato della via Nazionale, quel tracciato che *Fanfulla* ha sostenuto sempre e contro le decisioni del Consiglio, e contro l'opinione di tutti i giornali cittadini che non era quella del pubblico e che poi il Consiglio ha dovuto adottare.

Le espropriazioni di cui è questione riguardano il tratto della via Nazionale dalla via delle Tre Cannelle alla piazza di Venezia.

Mercoledì all'ora 1 1/2 pomeridiane sono invitati in Campidoglio i conciliatori dei vari mandamenti di Roma, perchè insieme alla Giunta municipale riveggano le liste dei giurati, in conformità alla legge comunale e provinciale.

Il questore di Roma ha ordinato un'inchiesta sul tafferuglio di ieri sera al Quirino, nel quale s'è trovata impegnata metà della redazione del *Fanfulla*.

È dolentissimo dell'accaduto, e chi ha ecceduto sarà punito severamente. Un agente è agli arresti fino da ieri sera.

Lieto che non sia accaduto nulla di grave, e che la punizione abbia seguito immediatamente dopo il fallo, tolgo dalla *Libertà* il risultato della sua inchiesta particolare sui *prodotti artistici* raccattati sul palcoscenico del Quirino:

Pomidoro	chilogrammi	14
Patate	id.	16
Peperoni verdi	id.	4

Più quattro melanzane, tre mezzi cocomeri, molti mazzi di scopa (che furono piantati nei tubi dei lumi e ribalta spenta), una corona di malva, dignitosa, rifiutata dall'artista, un quarto di pane casalingo.

Si raccattarono inoltre dal pubblico sette trombette, di cui quattro rotte, e una intera, ma che non suona più, sette mezzi limoni usati e un bicchiere di cuoio tascabile.

Questo era stato specialmente dedicato al secondo soprano, una cantante che apriva la bocca guardando all'aria, senza mandar fuori alcun suono, come i piccioni quando bevono, alzando a modo di ali due mani cariche d'anelli sopra i guanti bianchi.

L'ovazione al Laici però non fu evitata.

All'una dopo mezzanotte il baritono che s'era sottratto all'entusiasmo popolare, credendo che l'emozione fosse calmata, uscì dal suo nascondiglio e andò a bere la birra da Morteo.

Appena videro la nota figura del Laici, in abito nero, ben pettinato e col mazzetto all'occhiello, gli avventori si alzarono, lo circondarono e gli pagarono la cena, e finalmente ebbero la crudeltà di portarlo fuori in trionfo.

Il progetto era di condurlo a casa... ma nessuno sa dove stia di casa il baritono Laici, nemmeno lui! Per conseguenza fu proposto d'accompagnarlo in gran pompa ai dormitori municipali.

Ma Laici non volle profanare la dignità della sua *toeletta* di signore e rifiutò.

Bisogna sapere che il baritono Laici tiene molto conto della sua persona. Quando ha dieci soldi, va a farsi radere e pettinare; quando ha due lire, si compera subito i guanti. È bensì vero che ha il cappello rotto, l'abito lacero e la calzatura ridente.

In ogni modo, ora che è un uomo celebre, sarà lasciato tranquillo.

Ieri sera vi fu al Politeama la prova generale del *Bacco e Arianna*, ballo grandissimo del cav. Danesi. Anche là vi furono degli episodi tragi-comici. Il Danesi ebbe che dire col Bauchieri, rappresentante dell'impresa, e mancò poco che non ne nascesse un casa del diavolo.

Poi, come Dio volle, le cose ritornarono in calma, e la prova potè terminare col relativo somaro, carro dell'abbondanza ed uva della terra promessa. Stasera ha luogo la prima rappresentazione.

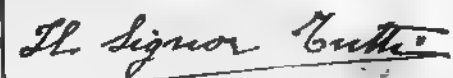
Allo Sferisterio prima comparsa della compagnia equestre del signor Fassio.

Fra gli acrobati ho visto che c'è anche un Bilmarck; il pubblico è pregato a non leggere Bismarck. Questo ultimo non doma e non ammaestra oramai che i vescovi della Prussia.

Al Corea doveva esser rappresentato per la prima volta il *Giulio Cesare* di Ulisse Barbieri. Invece ho visto annunziato l'*Amore* di Vitaliani.

Che l'impresa abbia fatto questo cambio per *amore* del pubblico?

E sempre a proposito di teatri: ho ricevuto stamani un bigliettino di carta bianca con due timbri a secco; a sinistra quello della *Camera dei deputati*, a destra quello del signor *Costantino Razzoli artista e capocomico*.

Il biglietto dice:

« *Distinti signori*,

« Faranno opera eminentemente filantropica, annunziando domani 28 corrente la mia beneficiata al Quirino. — Ebbi l'onore di agire in questa dominante come attore e come maschera (poteva dire *Stenterello* addirittura), esordii a questo Regio Teatro Argentina; quindi al Capranica e tre anni al Metastasio. — Si rappresenterà domani sera *Stenterello finto principe*, un *passo a due danzante* e *cinque nuovi quadri plastici viventi*.

« Due rappresentazioni — la 1ª alle 7, la 2ª alle 9 1/4. Scusino l'ardire e con mille ringraziamenti mi dico

« *Devotissimo*
« C. Razzoli. »

L'originale col suddetto timbro della Camera è visibile al nostro ufficio dalle 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 6 3/4. — *Don Pasquale*, opera di Donizetti. — *Bacco e Arianna*, ballo grande del Danesi.

Corea. — Ore 5 1/2. — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini recita: *L'amore*, dramma in 5 atti, di Vitaliani.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Cicco e Cola*, opera buffa del maestro Buonomo.

Sferisterio. — Ore 6. — Rappresentazione della compagnia equestre diretta da Carlo Fassio.

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Umiltà e superbia*, con Stenterello. — Quadri plastici.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana rappresenta: *Processo e condanna di Emma Wenzen*, dramma.

Programma dei pezzi di musica che eseguirà questa sera la banda del 58° fanteria in piazza Colonna, dalle ore 8 1/2 alle 10 1/2:

Marcia — *Al campo* — Paone.
Sinfonia — *Rosmunda* — Mercadante.
Polka — *La febbre* — Gatti.
Fantasia — *Ballo in maschera* — Lovreglio.
Valzer — *Rive del Danubio* — Strauss.
Scena ed aria — *Nabucco* — Verdi.
Finale — *Brahma* — Dall'Argine.
Galopp — *Eisvordage* — Strauss.

NOSTRE INFORMAZIONI

La sottoscrizione nazionale per promuovere la spedizione nell'Africa equatoriale ha cominciato con un vero successo. Sebbene la stagione sia poco favorevole all'operosità dei Comitati e sebbene parecchi di questi debbano ancora costituirsi, si può dire raggiunta la somma di centomila lire, domandata per l'ardita impresa, che sbarcando a Tagiurra ed a Berberah, muoverà al regno di Scioa a fine di stabilire quivi la sua base di operazione per il paese dei Gallas verso i grandi laghi equatoriali.

Fino ad ora si sono costituiti i Comitati di Roma, di Napoli, di Firenze, di Milano, di Genova, di Rovigo, di Faenza, di Guastalla, di Mantova, di Vicenza, di Venezia, di Parma, di Palermo, della Spezia, di Bologna, di Cagliari, del Trentino, di Marsiglia, di Trieste, di Alessandria d'Egitto, del Cairo, di Rio Grande, di Lima, di Nuova York, di Montevideo, di Buenos-Ayres, di San Francisco di California, di Smirne, di Cipro, di Marionopoli, di Vienna e di Tunisi.

Nel Trentino si è costituita ultimamente in Comitato l'intera direzione della Società alpina. Onde esso risiede in Arco, ed è composto del dottor Marchetti presidente, della signora Maria Bolognini, dei dottori Bolognini, Massimiliano e Carlo Boni, Condelpergher, Esterle e Riccabona, dell'ingegnere Negri e dei signori Meneguzzi e Maccabruni.

Sono giunte in Vaticano le regolari domande dei vescovi francesi per ottenere le bolle di fondazione delle nuove Università cattoliche. Per ora le domande sono tre.

I mezzi peraltro dei quali dispone finora l'episcopato francese sono assai inferiori alle spese richieste da queste istituzioni, escluso anche l'insegnamento della medicina. Il Santo Padre, informato di ciò, ha dimostrata l'intenzione di farvi concorrere la Santa Sede mediante una allocazione annua sui prodotti della Dataria e dell'ufficio dei Brevi.

TELEGRAMMI STEFANI

MONTEVIDEO, 26. — È arrivato ieri il postale *Sud America*, della Società Lavarello.

PALERMO, 27. — È arrivato oggi il cente Mamiani, presidente del Congresso degli scienziati. Andarono a bordo a riceverlo il cavaliere Soragni, il sindaco, i deputati di Palermo e i professori dell'Università.

RAGUSA, 27. — Un vapore turco, che ha a bordo Achmet pascià e due battaglioni, è qui arrivato e domandò, benchè destinato di andare a Klock, libera pratica per Ragusa. Questa domanda fu respinta, non avendo il vapore le sue carte in regola riguardo alle prescrizioni sanitarie. Il comandante sta trattando col console turco.

LONDRA, 27. — Un articolo del *Times* dice che la missione di Server pascià sarà infruttuosa, come quella di Omer pascià nel 1861, e crede che presto o tardi sarà necessario l'intervento delle potenze.

LONDRA, 27. — La casa Alberto Cohn e compagnia è fallita. Il passivo ascende a 120,000 lire sterline e l'attivo a 40,000.

SHANGAI, 26. — Le squadre estere si riuniscono a Chefoo.

BOMBAY, 27. — La *Gazzetta di Bombay* pubblica un dispaccio, il quale assicura che il ministro inglese a Pekino fu insultato e che egli domandò telegraficamente istruzioni ed una spedizione di truppe.

VIENNA, 27. — Il console Vassitsch, delegato d'Austria Ungheria, e il console Yastreboy, delegato di Russia, giungeranno a Ragusa il 31 corrente, ove troveranno il delegato di Germania, barone Lichtenberg. Il console De Vienne, delegato di Francia e il console Durando, delegato d'Italia, si recheranno direttamente da Serajevo a Mostar, ove probabilmente avrà luogo la riunione di tutti i delegati.

Si ha da Costantinopoli che il commissario turco, Sever pascià, parte immediatamente per Kleck, a bordo del vapore *Izzedin*.

MILANO, 27. — Il Consiglio comunale accettò l'abbonamento al dazio di consumo per un quinquennio per lire 3,530,000, ferma la proposta ministeriale di rettificare gli errori materiali incorsi nei conti.

VENEZIA, 27. — Il *Rinnovamento* ha da Ragusa:

Stratimirovich raggiunse gl'insorti e prese il comando di 3,000 uomini.

RAGUSA, 27. — Il generale Mehemed Ali pascià, che finora comandava a Jannina, è qui arrivato e riparte per Serajevo per assumervi il posto di comandante.

BELGRADO, 27. — Gl'insorti, comandati dal prete Zarko, i quali marciavano verso la frontiera dell'Erzegovina, furono raggiunti da forze superiori turche. Gl'insorti allora si ritirarono sul territorio serbo, ove saranno disarmati.

BOURG MADAME, 27. — La fortezza di Seo d'Urgel ha capitolato. La guarnigione fu fatta prigioniera e condotta a Puycerda, unitamente al vescovo.

PARIGI, 27. — I giornali francesi sono unanimi nell'esprimere il desiderio che i cattolici tedeschi rinunzino al progetto di fare un pellegrinaggio in Francia. Assicurasi che furono fatti alcuni passi presso i promotori dei pellegrinaggi tedeschi e sperasi che essi rinunzieranno a questo loro progetto.

LONDRA, 27. — Nessuna notizia ufficiale è giunta a confermare l'insulto che sarebbe stato fatto al ministro inglese a Pekino.

ATENE, 27. — Dopo il discorso del trono in occasione dell'apertura della Camera, il quale fu accolto con entusiasmo, il partito costituzionale-liberale, fidando nell'iniziativa di S. M. e nel consolidamento del principio costituzionale, decise di appoggiare il re. I pericoli della situazione politica sono adunque scomparsi.

SAN FRANCISCO, 27. — Ieri la Banca di California ed oggi altre due Banche importanti sospero i pagamenti. Il pubblico accorse presso le altre Banche. La Borsa è chiusa, e gli affari sono sospesi.

NAPOLI, 28. — Questa mattina, alle ore 8, è arrivato il principe Umberto, proveniente da Genova, sul regio avviso *Messaggiero*. Lo attendevano allo sbarco le autorità civili e militari.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 28 agosto.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0 coup.	75 30	75 27	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	— —	— —	— —	— —	81 25
Prestito Blount 1865	— —	— —	— —	— —	79 —
» Rothschild	— —	— —	— —	— —	77 80
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1430
» Generale	— —	— —	— —	— —	— —
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	327 —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	106 65	106 70
Londra	90	27 05	26 98
ORO		— —	— —

Bonaventura Severini, *gerente responsabile*.

PRESTITO NAZIONALE

Estrazione 15 settembre 1875

Quantitativo dei premi **5000** circa, vincite assegnate più di un milione.

Principali premii: Uno da **100,000** — Due da **50,000** — Quaranta da **5,000** — Cento da **1,000** — Duecento da **500** e una straordinaria quantità da **100** che vengono pagati immediatamente dalla Tesoreria dello Stato.

Vendita di Cartelle originali emesse dal Debito Pubblico. R. Decreto 28 luglio 1866, n. 3108, che concorrono per intero a tutti i premii della suddetta estrazione, ed abbenchè premiate, sono sempre valevoli per il concorso continuo di 11 estrazioni, che hanno ancora luogo fino al 1880 due volte all'anno cioè 15 Marzo e 15 Settembre d'ogni anno. I suddetti premi si ripetono a tutte le Estrazioni. L'Estrazione si pubblica su tutti i giornali del Regno ed è visibile a tutte le prefetture.

Prezzi per ciascuna cartella: **da un numero lire 7 50 — da 2 numeri lire 14 — da 3 numeri lire 20 — da 4 numeri lire 25 — da 5 numeri lire 30 — da 10 numeri lire 55 — da 20 numeri lire 100 — da 50 numeri lire 230 — da 100 numeri lire 450 — e da 200 numeri lire 900.**

Vaglia per concorrere alla sola Estrazione ed a tutti i premi lire **1**, chi ne acquista 10 ne riceverà **11**.

Vantaggi dell'operazione: L'innumerevole quantità dei premi anche rilevanti che l'erario prescrive annualmente per non essere riscossi, e la rivendita volando della cartella quando si è già sperimentata varie volte, incoraggiano facilmente a tentare la sorte.

La vendita sarà chiusa il 10 settembre.

Tanto per i Vaglia che per le Cartelle d'un sol numero spedire **50** centesimi per la spedizione raccomandata; il rimanente si spedisce franco.

FRATELLI DE CESARIS, cambiavalute
TORINO — ANGOLO VIA ROMA E FINANZE — TORINO
Per vaglia Telegrafici valersi del solo nome, **Fratelli De Cesaris**, Torino. 9165

Sur la route du Simplon à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.	**SUISSE** Canton du Valais	A 15 heures de Paris. A 10 heures de Turin. A 3 heures de Genève. A 1 heure du lac.

SAXON

OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 fr., maximum 2,000 fr. — **Trente et quarante**: minimum 5 francs, maximum 4,000 francs. — Mêmes distractions qu'autrefois à Bade, à Wiesbaden et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains et Villas** indépendantes avec appartements confortables. — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant Chevet de Paris, annexé au casino.

DE-BERNARDINI

Le Famose **Pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna**, inventate e preparate dal prof. De-Bernardini, sono prodigiose per la pronta guarigione della **TOSSE**, angina, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc. — L. 2 50 la scatoletta con istruzione firmata dall'autore per evitare falsificazioni, nel qual caso agire come di diritto.

INIEZIONE BALSAMICO-PROFILATICA per guarire igienicamente in pochi giorni gli scoli ossia gonorree incipienti ed inveterate, senza mercurio e privi di astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio. L. 6 l'astuccio con siringa igienica (nuovo sistema) e L. 5 senza; ambidue con istruzione.

Deposito in Genova all'ingrosso presso l'autore DE-BERNARDINI, via [illegible], n. 2, ed al dettaglio in Roma, farmacie Sinimberghi, Dauderi, Beretti, Donati, Baker, Società Farmaceutica, Garinei, Gentile, Loppi.

ROB BOYVEAU-LAFFECTEUR

Autorizzato in Francia, in Austria, nel Belgio ed in Russia

Il numero dei depurativi è considerevole, ma fra questi il **Rob di Boyveau-Laffecteur** ha sempre occupato il primo rango, sia per la sua virtù notoria e avverata da quasi un secolo, sia per la sua composizione *esclusivamente vegetale*. Il **Rob** guarentito genuino dalla firma del dottore *Giraudeau de Saint-Gervais*, guarisce radicalmente le affezioni cutanee, gli incomodi provenienti dall'acrimonia del sangue e degli umori. Questo **Rob** è soprattutto raccomandato contro le malattie segrete presenti e inveterate.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure del iodio, quando se ne ha troppo preso.

Deposito generale del Rob Boyveau-Laffecteur nella casa del dottore **Giraudeau de Saint-Gervais**, 12, rue Richer, Paris. Torino, **D. Mondo**, via dell'Ospedale, 5; in Roma, nelle principali farmacie. 8726

MACCHINETTE PER INTAGLIARE IL LEGNO

AD USO DEGLI AMATORI

o l'arte di fare senza studio nè pratica dei bellissimi oggetti, piccoli mobili, étagères, panieri, nicchie per statue, ecc.

Macchine perfezionate dal prezzo di L. 15 in su.
Spedizione franca di piani e cataloghi.

Loria père et fils frères, rue Montholon, Parigi, e a Brioude (Haute-Loire). — Dirigersi in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 e a Roma, da L. Corti, piazza Crociferi, 28 e F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 48.

Medaglie d'oro e d'argento a varie Esposizioni e Concorsi.

I. Moret e Broquet

Costruttori Brevettati s. g. d. g.

FABBRICA E BUREAU

121, rue Oberkampf.

Parigi.

POMPA ROTATIVA per inaffiare e contro l'incendio, di un getto da 18 a 35 metri, e 9000 a 9000 litri all'ora.

NUOVA POMPA a doppia azione per inaffiare e ad uso delle scuderie per applicare le docce ai cavalli, lavare le vetture, ecc. Getto di 15 metri.

POMPE SPECIALI per il travaso dei vini, spiriti, olio, essenze, ecc.

Prezzi modicissimi. — Si spedisce il catalogo *gratis*.

Dirigere le domande all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Firenze.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

IMPAREGGIABILE

ETERE DELLE 100 BIBITE

della fabbrica **G. B. Sacco** di Torino

Menta, Anici, Arancio, Fior d'arancio, Limone, Costumé, Canella

L. **1 50** il flacon di grammi 60.

Ogni boccetta serve per 100 e più BIBITE, bastando un mezzo grammo per aromatizzare un bicchiere d'acqua comune; mentre estingue la sete questo Etere rende l'acqua salubre, facilita con efficacia la digestione e la respirazione, abbatte il nervoso ed è tonico. Si raccomanda a tutti ed in special modo ai signori villeggianti ed agli eserciti in campagna, tanto per l'utilità e comodità cui possono trovare.

Si vende in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

Burro ottenuto in pochi minuti colla SPEDITIVA

NUOVA MACCHINA A MOVIMENTO CENTRIFUGO.

Colla **Speditiva** si ottiene il Burro in ogni stagione assai più presto e più facilmente che con qualunque altro mezzo.

I bruschi movimenti di rotazione imprimono al liquido un'agitazione così forte che in capo a pochi istanti le sue molecole si decompongono, le parti grasse s'agglomerano e restano a galla. Il Burro è allora fatto ed è assai migliore che allorquando il latte o la crema hanno subito un lungo lavoro.

Prezzo della macchinetta da litri 2 e 1/2 L. 8 —
» » » 5 » 12 —
» del termometro centigrado . . » 1 —
Spesa d'imballagio . . . . » 0 75

Porto a carico dei committenti.

PESA-LATTE

per verificare il grado di purezza del latte.

Prezzo L. 2. — Franco per ferrovia L. 2 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

Mantice Idraulico perfezionato

INVENTATO E FABBRICATO

DAL MECCANICO

GIUSEPPE ROSANGE

Diploma di privilegio e medaglie.

Con questo apparecchio, che è di facilissima applicazione, si ottiene, senza alterare menomamente i depositi, e colla più grande rapidità, il travaso di qualunque specie di liquido, da recipienti chiusi come botti, caratelli, ecc. — Pel travaso dell'Olio dagli Orci, o di qualunque altro liquido da recipienti aperti, al Mantice Idraulico va aggiunto un apparecchio elastico speciale, che si vende separatamente.

Prezzo del Mantice Idraulico ed accessori . . . . L. 60
» dell'Apparecchio elastico necessario pel travaso dell'Olio dagli orci o di qualunque altro liquido da recipienti aperti . . . » 40
Imballaggio e porto a carico dei committenti.
I cataloghi si spediscono *gratis*.
Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28

EAU DES ALMÉES

per rendere ai capelli ed alla barba il loro colore primitivo, senza acidi, nè nitrato d'argento, nè sale di rame. Non insudicia la pelle.

Prezzo L. 6 la bottiglia.
Franco per ferrovia L. 6 60

VENTAGLI DI PARIGI

Modelli in ogni genere
Haute nouveauté
Articoli
di un'eleganza eccezionale.
Prezzi di fabbrica.

CH. MONNERET, 80, Faubourg Poissonnière
PARIGI.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 Torino, Carlo Manfredi, via Finanze. 9496

VERO SUGO

DI BISTECCA

del Dott. **X. Rousset**

ALIMENTO RICOSTITUENTE

Vendita all'ingrosso e dettaglio. Parigi, 2, rue Drouot, maison du **Silphium**. Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

SORBETTIERA PERFEZIONATA

SISTEMA TOSELLI

Con questa macchina in 10 minuti si può fare il **ghiaccio, gelati, sorbetti**, ecc.

Prezzo della macchina da 8 gelati L. 25
» » 16 » » 35

Deposito centrale a Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Fabrique à VERDUN
et à SOUPLEVILLE
(Meuse — Francia)

L'Album dei modelli viene spedito franco dietro richiesta.

Deposito, 8, boulevard Magenta

In Italia, dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via dei Panzani, a Firenze.

Raccomandiamo in modo speciale al pubblico

I Liquori Francesi igienici AL QUINEQUINA

di **H. Soula**, chimico laureato

1. L'ELESIR del PEROU, liquore da dessert, antiepidemico, tonico e digestivo, d'un gusto soave, di un aroma dei più delicati.

1. IL BITTER SOULA superiore, composto con delle sostanze amare *non purgative*; si prende avanti i pasti per eccitare l'appetito, moderare la traspirazione e mantenere regolare la funzione d'Economia. Egli rimpiazza vantaggiosamente l'assenzio i di cui effetti sono così nocivi.

L'eccellenza di questi liquori ha fruttato al loro inventore Quattro Medaglie d'onore: Tolosa 1863; Parigi 1866; Lione 1863; Londra 1873. Prezzo dell'Elesir del Perou L. 6 la bottiglia; del Bitter Soula L. 3 la bottiglia.

Depositi: Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; *Roma*, L. Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

R. Stabilimento Ortopedico Idroterapico DI FIRENZE

Barriera della Croce, via Aretina, 19

Medico-Direttore, dott. cav. PAOLO CARESCI-CARBONAI

APERTO TUTTO L'ANNO — PROSPETTI GRATIS

La sottoscritta Ditta trovasi fornita di un grandioso assortimento di

MOBIGLIA IN LEGNO piegato a vapore

a prezzi convenientissimi.

Si spedisce il catalogo e prezzo corrente **gratis**.

Successori J. HOCK, piazza Firenze, 29, **Roma**. 9476

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lunghe lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringraziamento e riconoscenza per vincite fatte.

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore 1, 45, 90, Vienna (Austria), ferma in posta, Ufficio centrale.* 9274

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

della Farmacia della Legazione Britannica
in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia e per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, **Fr. 3 50.**

Si spedisce dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trova in Roma presso *Turini e Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso F. Compaire, via del Corso, 343; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66 e F. Compaire, Corso, 443. 2836

Ai Giovinotti.

I Bomboni alla base di Copaibe di **Foucher** d'Orléans, a Parigi, 60, rue de Rambuteau, depurativo e senza mercurio, guariscono rapidamente e radicalmente i scoli recenti e inveterati dei due sessi, il fiore bianco, le malattie delle viscere, l'impossibilità di ritenere l'orina ed il difficile orinare, non chiedendo alcuna privazione o speciale regime.

I felici risultati sono constatati ufficialmente negli ospedali della marina francese.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

AI VINI-CULTORI

Raccolta degli scritti sulla vinificazione
pubblicati dal dottor ALESSANDRO BIZZARRI
Con tavole e figure intercalate nel testo
Un volume di oltre 200 pagine in 8° Prezzo L. 3
Si spedisce franco per posta.

GLEUCOMETRO PESA-MOSTO

Secondo il dott. GUYOT indicante immediatamente, a quarti di grado e mediante 3 scale:

1. Il peso specifico del mosto,
2. La sua ricchezza in zucchero;
3. La quantità di alcool che sarà a prodursi.

Un viticultore che ha cura della sua raccolta non può dispensarsi dall'avere un GLEUCOMETRO a sua disposizione. Infatti egli è necessario di conoscere la ricchezza dello zucchero dei mosti, ed è coll'aiuto di questo istrumento che si determina il loro peso specifico. Ciò conduce a determinare la forza alcoolica del vino che deve provenire.

Prezzo L. 5, per ferrovia L. 6.

PESA-VINO

Nuovo istrumento che serve di guida per ottenere dalle vinacce nuova quantità di vino, con aggiunte di processo chimico occorrente per ottenere quest'aumento di produzione.

Prezzo Lire 3, franco per ferrovia 4.

PROVA-VINO

per verificare la bontà e la sincerità del vino e la sua conservazione.

Prezzo L. 5, franco per ferrovia L. 6.

Per tutti gli articoli suddetti dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani 28 Roma, presso Lorenzo Corti Piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli Vicolo del Pozzo, 47-48.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Scezia . . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Unit., Tunisi, Tripoli . . . »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uraguay, Paraguay »	20	40	80
Chili e Perù . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 234

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Lunedì 30 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

UN MONUMENTO

In questo momento, mentre il *Diritto* e gli organi cherusci si propongono di domandare al governo italiano la cancellazione delle parole

Germanisque bello maximo devictis

dalla base della colonna Antonina, *Silvius*, il fortunato propugnatore del monumento all'inventore dei manichi di coltello in osso, vuole ad ogni costo che io mi faccia iniziatore d'una nuova e grande opera destinata a fare simmetria colla grande statua d'Arminio, elevata a Detmold a glorificazione della virtù germanica e a mortificazione eterna della *malvagità latina*.

Si tratterebbe di una statua colossale raffigurante un gran generale, un generale sul serio, morto a trent'anni, per una caduta da cavallo dopo d'aver vinto i Cherusci, i Teutoni e i Germani, dopo d'aver passato il Weser e l'Elba, e dopo d'aver tagliato un gran canale per riunire l'Issel al Reno.

Avete già capito che parlo del giovane Druso, nipote di Ottavio Augusto, vincitore della Germania e vendicatore della strage proditoria delle legioni di Varo.

Il monumento porterebbe la seguente iscrizione, attribuita — credo erroneamente — al professore Lignana:

DRUSO CLAUDIO NERONE
soprannominato Germanico
TRIONFANDO
DELLA BARBARIE TEUTONICA
VINTO E FUGATO ARMINIO
VENDICÒ DA LEALE SOLDATO
LE LEGIONI
DI P. QUINTILIO VARO
PER TRADIMENTO MASSACRATE.

*

Per ciò che mi riguarda dichiaro che darò volontieri il mio obolo all'opera; ma credo che non se ne farà nulla. I Latini sono dei buonissimi ragazzi che lascierebbero tanto volontieri in pace e Tacito e Arminio e i Cherusci, se i professori non li tirassero fuori a ogni po' per darci noia.

I Latini hanno sempre il temperamento facile e bonaccione che avevano al tempo di Augusto, quando questo famoso imperatore ammetteva Arminio nella sua intimità, lo creava cavaliere romano e lo dava a Varo qual ufficiale di stato maggiore, perchè poi il signor Arminio guidasse i suoi compagni d'armi nelle boscaglie di Tentaburgo a farne far tonnina dai Cherusci, provando così che se non era diventato romano, non era nemmeno diventato cavaliere.

E. Caro

GIORNO PER GIORNO

Non mi fece meraviglia, e credo nemmeno a voi, quando il telegrafo portò la notizia che il presidente della repubblica dell'Equatore era stato assassinato e che il paese era tranquillo.

Pare che le fortunate repubbliche dell'America spagnuola si sieno avvezzate a simili enormità come ai terremoti ed alla febbre gialla.

In pochi anni quelle buone figliuole di repubbliche hanno così rimandati al Creatore quattro presidenti.

Che bel mestiere dev'essere laggiù il presidente di repubblica!

***

Quello dell'Equatore si chiamava il dottor Q. Gargia Moreno, non aveva neppur sessant'anni ed era stato due volte in tale carica.

Era un uomo energico, tutto inteso a provvedere la sua patria di una timorata ed intelligente amministrazione. Cattolico fervente, non ammetteva scherzi in danno dei comandamenti della Chiesa

Forse per questa ragione manteneva presso la Santa Sede un ministro residente, monsignore Pastor; e neppure un console a Roma, quantunque ne avesse cinque in altrettante città italiane.

***

Una volta si disse che aveva offerto al Santo Padre la metà delle rendite della repubblica.

Cinque o sei milioni di lire non sarebbero stati disprezzabili.

Poi non ne ho udito più parlare, e mi sono convinto che dovett'essere una burletta telegrafica; tanto più che se la repubblica poteva fare a meno della metà dei suoi introiti, il presidente non avrebbe mancato di liberarla dal peso dei diciassette milioni di piastre che formano i suoi debiti dentro e fuori di casa.

***

Un *assiduo* si lamenta perchè alla famosa corazzata di Castellamare hanno messo il nome di *Duilio* « uno degli argonauti, » e sono andati a cercarlo fuor di patria, onorando un essere quasi mitologico che non ha fatto che un ipotetico viaggio.

La mi pare un po' grossa. Se l'*assiduo* invece di « sfogliare un quaderno, dove c'erano migliaia di legni » avesse sfogliato la prima storia romana che gli capitava, avrebbe trovato che C. Duilio Nepote, di una delle più illustri famiglie di Roma, fu fatto console nell'anno 260 avanti Gesù con C. Cornelio Scipione Asinio

Asinio. . ha capito?

Fatto console, comandò la prima vera flotta che i Romani mettessero in mare, composta, secondo Floro, di 160 navi, e fu probabilmente l'inventore di certi congegni, chiamati corvi, con i quali i Romani, afferrate le navi cartaginesi, salirono all'abbordaggio, uccidendo 9000 uomini e facendone prigionieri altrettanti.

***

Aspetti che non è ancora finito. Duilio, riunitosi all'esercito di terra, liberò Segeste, sconfisse i Cartaginesi e prese loro alcune città, senza che Amilcare osasse opporsi. Per questa vittoria s'innalzò la colonna rostrata, della quale il *Signor Tutti* parlò l'altro giorno, e fu concesso a Duilio il primo trionfo navale, e il privilegio di farsi accompagnare di notte per le vie di Roma da portatori di faci e suonatori di flauto. Coll'andare dei tempi, questo privilegio è rimasto al baritono Laici, quando dà un concerto al Quirino

***

Mentre la regina d'Inghilterra telegrafa alla signorina Dikinson per rallegrarsi con essa di aver sfuggito alla galanteria del colonnello Backer — e forse per raccomandarle di viaggiare accompagnata e di sorridere meno ai suoi vicini — si trovano delle sciagurate che mettono in burletta l'eroica e imprudente miss

Una viaggiatrice, che era in un compartimento con un signore, arrivata a Berlino fa chiamare il capostazione, e accennandogli il suo compagno, dice:

— Reclamo che si faccia un processo al signore! Egli mi ha insultata!

— Io?

— Sì, Lei .. Lei!

— E come? Si spieghi!

— Durante tutto il viaggio, ha dormito come una marmotta.

Dette queste parole, la signorina uscì con una maestosa petulanza dalla stazione.

Siccome le Aspasie di spirito sono rare in Prussia, tutti gli astanti si strapparono di mano, uno dopo l'altro, la carta di visita, che la signorina aveva lasciata per caso nel vagone.

Questo si chiama approfittare delle occasioni per farsi della *réclame*.

***

Sempre in vagone

Ci son dentro un signorino fra i 15 e 16, secco allampanato, ed un signore di una certa età.

Il signorino tira fuori un sigaro di Virginia con tanto di paglia, e prima d'accenderlo dice al signore anziano:

— Le fa male?...

— Oh! no... si serva pure; se non fa male a lei!

L'ESPOSIZIONE FAENTINA

27 agosto 1875.

Chi è per Faenza...

Quando il fischio della locomotiva mi avvertì ieri di esservi giunto, ed il convoglio si fermò alla stazione, ebbi un momento di esitazione, e mancò poco che, invece di discendere, non mi rannicchiassi in un angolo della carrozza, pensando alla *lontemperia* e alle sue vittime. Però mi feci coraggio e discesi, ed ora son qui vivo, sano e contento come una pasqua del soggiorno di questa graziosa città festante della sua Esposizione-Agricolo-Industriale-Artistico-Storico-Retrospettiva. — *Pardonnez du peu!*

Percorrendo le sue strade così pulite, i giardini, la elegante piazza, gli ameni contorni, non si direbbe davvero che qui abbiano prevalso feroci settari, e che molto sangue sia stato sparso. Oramai questa è storia antica; ora Faenza è divenuta città modello di vita civile e sicura. Le società dei *Lapis*, quelle dei *Cani* hanno fatto il loro tempo. Gli uni si sono spuntati ed agli altri hanno messa la museruola.

✕

L'Esposizione ha splendida sede nell'ex-convento dei padri D. C. D. G. Fatti i primi passi, si trova il chiostro trasformato in ridente giardino. Chioschi, zampilli d'acqua, fiori d'ogni specie e colore, fanno di quel luogo un vero incanto.

4 **APPENDICE**

RAGAZZA O MARITATA

RACCONTO

DI

WILKIE COLLINS

Lanciotto a questo punto diè un'occhiata espressiva a Natalia, mormorando:

— Non ve lo aveva io detto?

Natalia abbassò la fronte in silenzio. I due interlocutori sulla coperta si allontanarono verso la parte estrema del vascello

— Vostro padre non ci concede alternativa — proseguì Lanciotto — quando saremo a terra, mi si chiuderà la porta in faccia. Se vi debbo perdere, Natalia, io non mi curo di ciò che sarà di me: mando al diavolo anche la mia professione: non ho al mondo altri che voi.

— Via, Lanciotto, non dite di queste cose!

— Potrei citarvi mille esempi di persone che nel nostro caso, ricorsero al matrimonio segreto, e dopo vennero perdonate. Io non vi dico di fare le cose a precipizio: no: nulla io voglio fare contro la vostra volontà. A me basta d'essere sicuro che sarete mia: d-h, assicuratemi che Turlington non potrà strapparvi dal mio fianco.

— Non mi stringete così, Lanciotto — e si abbandonò sulla cassa. — Non vedete? non vedete come io tremo al solo pensarci!

— Di che avete paura, angelo mio? di vostro padre, no certo.

— Povero babbo! Chi sa se ei saprebbe essere cattivo con me, la prima volta in sua vita! — e si fermò volgendo due occhi lagrimosi all'amante; poi, a bassa voce: — Pensate a Riccardo! — disse rabbrividendo a quel nome e balzando in piedi.

Il nome di Riccardo la fece risovvenire della misteriosa allusione di Lanciotto circa il proprietario del vascello in relazione al racconto di suo padre.

— Che cosa avete udito o veduto di strano, mentre il babbo raccontava di quel naufrago?

— Ho veduto il volto di Riccardo, mia cara, nel momento in cui vostro padre disse che l'uomo a mare non era uno della ciurma. L'ho veduto farsi pallido come uno spettro, come un colpevole..

— Colpevole? di che?

— Sono sicuro ch'egli era presente quando quel marinaio venne gettato in mare: dirò di più: sono sicuro ch'egli stesso ve lo gettò.

Natalia si ritrasse inorridita.

— Oh Lanciotto, questo è orribile! Voi potete odiare Riccardo, essergli nemico, ma non potete dire di lui simili mostruosità. Non è generoso, non è degno di voi.

— Se l'aveste veduto, non direste così. Io voglio fare delle ricerche, nell'interesse di vostro padre, e nel nostro stesso interesse. Mio fratello ha delle conoscenze negli uffizi della polizia, ed egli mi aiuterà. Voi sapete bene che Turlington non è sempre stato negoziante.

— Vergogna, Lanciotto, vergogna!

Un suon di passi sulla tolda annunziava che i due che stavano discorrendo, tornavano indietro. Natalia balzò verso la porta, ma prima che l'aprisse, Lanciotto l'arrestò I passi si dirigevano verso la poppa del vascello.

— Non riducetemi alla disperazione — egli disse — chi sa se potremo riparlarci: non vi domando che mi promettiate qui subito di sposarmi, vi domando solo che promettiate di pensarci. Mia diletta! Angelo mio! ci penserete?

Se avessero avuto agio di badarci, i due amanti si sarebbero accorti che i passi si avvicinavano di nuovo L'assenza prolungata di Natalia aveva cominciato a sorprendere sua zia, ed aveva destato qualche sospetto nel capo di Riccardo Questi lasciò il compagno, e tornò indietro solo.

— Lasciatemi andare — disse Natalia.

Lanciotto non fe' che ripetere.

— Dite di sì — trattenendola sempre.

Nello stesso momento si udì l'acuta voce di miss Lavinia strillare.

— Natalia, Natalia

Non restava più che un mezzo per sciogliersi dalla stretta. Ella disse:

— Ci penserò.

E su questo egli la baciò e la lasciò andare.

Era appena chiusa la porta, quando la faccia di Riccardo apparì al finestrino superiore della dispensa, intenta a guardare Lanciotto

— Olà! — egli gridò brutalmente — che diavolo fate nella stanza del dispensiere?

Lanciotto afferrò un mazzetto di zolfanelli dalla cassa, e prontamente rispose

— Voi lo vedete.

— Io non permetto che senza il mio consenso si entri costì. Il dispensiere ha mancato alla sua consegna, e sarà tosto discacciato.

— Il dispensiere non ne ha colpa.

— Non voi, ma io qui sono il giudice

Lanciotto stava per rispondere, e un diverbio era imminente, quando il nostromo si avvicinò al suo padrone, e fece volgere la sua attenzione a cosa che non si piglia mai leggermente in mare, cioè alla questione del vento e della marea.

L'*yacht* si trovava allora nel canale di Bristol, all'imboccatura della baia di Bideford. Il vento ingagliardito avea mutato direzione, e non restavano più che tre ore di marea favorevole.

Alle osservazioni del nostromo, Turlington rispondeva che ci dovevano essere delle lettere per lui a Bideford, e che egli doveva raccoglierle, a costo di perdere la marea

Il vascello proseguì la sua corsa. Davanti al porto di Bideford venne spedita una lancia a terra per pigliare le lettere alla Posta, e in breve tempo Turlington aveva nelle mani le lettere desiderate.

Già i marinai avevano tirato su la lancia, e l'*yacht* stava per allontanarsi, quando d'improvviso Turlington gridò:

— Fermate!

Egli di tutte le lettere ne aveva aperta una soltanto, ed ora la teneva stretta colla rabbia e la costernazione sul volto

— Giù la lancia — egli gridò. — Bisogna che stanotte io sia a Londra.

Sir Joseph gli si accostò per parlargli.

— Non è tempo questo di discorrere. Bisogna che me ne vada

E direttosi al nostromo gli diede alcuni ordini relativi al vascello. Indi, trascinando seco sir Joseph lontano dagli astanti, gli mormorò fieramente:

— Rammentate ciò che vi ho detto circa Lanciotto Linzie

L'ultima occhiata fu per Natalia.

— Non dubitate — ei le disse sforzandosi di raddolcire la voce; — ci rivedremo tosto a Londra.

E si assise nella lancia presso il timone, dirigendola egli stesso. Le ultime parole che furono udite erano dirette a' marinai; egli, brutale come sempre, gridava loro:

— Forza ai remi, se avete cara la vita!

Chiesi ad un professore d'agraria, amico mio, il favore di indicarmi la cosa più rimarchevole di quella sezione.

— Eccola — mi disse, mostrandomi due vasi che stavano lì presso.

Risposi io.

— Si direbbe che sono capperi.

— Appunto — aggiunse egli, — capperi, ma capperi conservati in vaso per la prima volta con terreno artificiale.

Ammirai per convenienza e proseguii il mio cammino fra macchine d'ogni specie, aratri, canape, piante, zucche colossali, sulle quali in un cartellino si legge: « Al Comitato dell'Esposizione di Faenza. »

Questo proprietario cultore ed espositore di zucche, se mai ti prendesse vaghezza di farmi un omaggio del prodotto dei tuoi sudori, ti prego di omettere l'indirizzo.

×

Un trincia foraggi, sistema Avnhofer, felicemente imitato per la prima volta in Italia dal Cosimini di Firenze, una motrice a vapore fissa, ed una sega continua della officina Calzoni di Bologna, sembrano costituire ciò che vi è di più rimarchevole in quella sezione.

Di gran cuore, lasciando la dea Cerere al pian terreno, ho salite le scale e mi sono trovato in piena arte. In mezzo ad una sala — pittura e scultura moderna — mi venne fatto di levarmi il cappello nello scorgere una soave figura, un'ideale di grazia e di bellezza, la *Principessa Margherita*, dipinta dal Gordigiani. Questa tela è fuori concorso, perchè nessun'altra potrebbe lottare con lei, e perchè già premiata all'Esposizione di Vienna.

×

Poi volto a destra ed a sinistra, cercando il meglio. A destra mi si presentano delle acque forti del Pancastelli di Roma, sul fare del Rembrandt e di Stefano Della Bella, e dei tocchi in penna del medesimo gusto. Sono teste di monaci vive, originali, arruffate, poi degli studi di paesaggio a due tinte, e studi pure vaghissimi all'acquarello del medesimo autore.

Alzo il capo e più in alto vedo un *Dante e Virgilio* ed un'*Eva*, acquarelli a color del signor Anicleto Guadagnini di Bologna. Gli è proprio un *non plus ultra* dell'acquarello. L'*Eva*, bellissima, non sembra, a vero dire, sortire dalle caste mani di Dio, ma piuttosto da quelle di Satana, tanto è vero che egli, sapendola sua, non si dà nemmeno la pena di tentarla in forma di serpente.

Questa del Guadagnini è un'*Eva* senza serpente, vivace, ardita, giacente voluttuosamente all'ombra dell'albero fatale, ed avanza la mano al frutto che le sta sopra sorridente e beata del suo peccato.

×

Più avanti, a destra, trovo un vecchio cacciatore, dipinto a olio dal Saporetti, ed un bozzetto di altro quadro, dal giovane pittore ravennate non ancora terminato: *Un nuovo Atteone nella Pineta*. Il celebre bosco ha avuti tanti poeti, ma gli mancava un pittore; il Saporetti sembra voglia farsene degno. Ecco due altri paesaggi ad olio, l'uno *Campagna romana* del summentovato Pancastelli, l'altro *Ricordi del Canavese* del Carnino. Vedi nel primo il polverio, le tinte incerte, l'aria pregna dei caldi vapori di un cielo meridionale; nell'altro ti rinfresca la brezza di una mattina di primavera che scherza fra le fronde di un verde più vivace.

Il pasto dei piccioni nella piazza di San Marco, quadro ad olio del Faccioli di Bologna che vedo più avanti, è troppo conosciuto nel mondo dell'arte, perchè io possa aggiungere nulla sul suo merito. Sono lieto di notare piuttosto una miniatura in pergamena di un gusto squisito con arabeschi su fondo d'oro dello stile del cinquecento del mio amico conte Gaddi di Forlì, che mostra con ciò di essere valente artista come è simpatico gentiluomo.

×

Passiamo alla scultura. Il busto di una signora greca del Piazza di Ravenna, di una bellezza pura ed ideale si trova fra quello di Rossini del Salvini di Bologna, e l'altro di un Fauno giovane del Majoli. Il Rossini, vecchio, troppo vecchio, sembra di essere malcontento di trovarsi tale accanto a quella bella signora, ed il suo sorriso par che preceda ad una parola sarcastica detta forse per consolarsene. Il Fauno la guarda anche lui di traverso, e sul capo gli spuntano le corna, e sulle labbra un sorriso malizioso e cupido. Sono proprio tre capilavori.

Enrico Della Stella.

DALL'EGITTO

Un funerale principesco.

Cairo, 20 agosto

Vedendo occupata dal collega *Fucile* la rubrica *Africa*, non ho mandato novelle per non fare troppa Africa nel giornale; ma oggi un caso pietoso ed una descrizione interessante che ho a fare, mi spingono a chiedervi un po' di posto.

**

Ieri mattina è morta, quasi improvvisamente, la principessa Zenab Hanem, la figlia prediletta del vicerè.

Io l'ho vista un'unica volta, e fu due anni fa, ad una festa in Kasr-el ali: aveva tredici anni, era rosea e paffuta, vestiva sforzosamente all'europea e portava indosso un mezzo milione di brillanti; aveva due occhi grandi, tinti di malinconia dolce e tranquilla; l'eunuco che l'accompagnava la teneva fra i ginocchi e le spiegava i contorcimenti dei preti turchi e persiani che facevano il *zighr*

Un anno dopo la fanciulla passava sposa ad Ibrahim pacha, figlio del fu Ahmed pacha, e quindici giorni fa si sgravava di una bambina nel palazzo vicereale di Ramleh, ad Alessandria; dopo il parto, il marito partiva per l'Europa, e la poveretta, colta da tifo, soccombeva in poche ore.

**

Il vicerè, che ama i suoi figli come un buon borghese, e che prediligeva la principessa per il suo carattere e per la sua intelligenza non comune, soffre assai di questa perdita; è certo però che qui tutti dividono il suo dolore e compiangono la Zenab, tolta così rapidamente agli splendori della giovinezza e della fortuna; il teatro resterà chiuso per tre giorni, e ieri sera nei pubblici locali, che si chiusero alle dieci, tacquero le musiche.

**

Ieri sera la salma arrivò in questa città alle dieci; ad Alessandria tutta la cittadinanza l'aveva accompagnata alla stazione, e qualche centinaio di mille lire fu distribuito in cibarie e denaro ai poveri.

Poco dopo il treno che portava la morta arrivarono i principi, i ministri, tutti gli alti dignitari che si trovavano ad Alessandria ed una infinità di notabili d'ogni ceto.

Il cadavere fu deposto al palazzo di Kasr-el-nil; i preti cantarono tutta notte attorno al feretro, e le donne degli *harems* emisero continui e lamentosi *sahroutah*.

**

La principessa fu deposta stamane nella moschea di Rifah, che si sta costruendo in piazza della Cittadella, a spese del grande eunuco. È una moschea gigantesca, tutta a marmi antichi o preziosi e sarà uno dei monumenti più considerevoli della moderna architettura religiosa degli Arabi.

Il corteo uscendo da Kasr el-nil passò la via Abdine, quella del Teatro, la piazza Ibrahim pacha, il Mouski, Sukkarah, sette chilometri di strada; il suo passaggio durò un'ora e mezz

**

Precedeva un pelotone di mustapharini (gendarmi) a cavallo, nella loro uniforme grigia: seguivano ventiquattro bufale e trenta cammelli carichi di pane, datteri, carni cotte, verdure, conserve: poi venti carri con vasi d'acqua e siroppi: tutta questa roba era distribuita al popolo, gettandosi i datteri, il pane, le carni ecc., alla folla e lasciando, chi voleva, accostarsi ai carri per bevere: oltre di questo, degli eunuchi gettavano delle monete: si erano prelevate alla zecca, la sera prima, per quest'uso quattrocentocinquantamila pezzi d'argento da una piastra (25 centesimi) e da cinque (lire 1,10).

**

Dietro questo apparato buccolico, veniva una fila sterminata di preti delle moschee e di membri delle corporazioni dei mestieri, con più di cinquecento bandiere: camminavano fra due file di soldati e cantavano versetti del Corano: ve n'erano di tutte le foggie e di tutte le qualità, seminudi, e vestiti di raso ed oro: cantavano con quell'enfasi dirò meccanica che è rituale e si accompagnavano col battere di mani e di passi ritmici: erano forse tremila: figuratevi il badalucco e la spesa, perchè tutti pagati.

**

Finito il passaggio di tutta questa bordaglia comparvero i pezzi grossi. Il principe ereditario ed il fratello Hussein, ministro di tante cose, Mansur pacha genero del vicerè, Nubar pacha e Cherif pacha, i due uomini più intelligenti dell'Egitto, Muphetis pacha, che da semplice fellah diventò ottanta volte milionario ed è ministro alle finanze, Kairy pacha segretario del vicerè, il generale Stone americano, capo dello stato maggiore e molti altri pacha e bey, tutti altolocati nella casa vicereale o nei ministeri: era uno splendore di ori e di decorazioni e le italiane non facevano difetto.

**

Seguiva immediatamente il feretro: era circondato dagli eunuchi della casa, di cui molti bianchi! Tre di essi portavano su vassoi d'oro, coperte di tovagliine di velluto ricamato a brillanti, delle copie del Corano, da deporsi nella tomba, una ventina agitavano turiboli e pissidi d'una magnificenza meravigliosa, nei quali bruciavano profumi d'ogni sorta.

Il feretro era portato dagli ufficiali delle guide; la religione musulmana vieta carri ed altri apparati: il cadavere dev'essere cucito ignudo in un lenzuolo e deposto in una bara scoperta di legno rozzo: l'unica delicatezza, dirò, permessa è questa di bendare la faccia dal capo al mento, perchè resti chiusa la bocca, e di turare con cotone le narici e le orecchie: così la principessa era cucita in un lenzuolo di scorza d'albero e messa in una barella comune: ma la barella era poi coperta da un ammasso di *cachemirs* stupendi

Quello che attirava l'attenzione di tutti era l'apparato delle gioie: quando la barella mortuaria contiene una femmina, all'uno dei capi si eleva per circa un metro come un bastone: su questo si mettono il tocco e la sopravveste della defunta

Se aveste visto quel tocco, di felpa rosso a modo di *tarbouch* e quella sopravveste di raso rosa! I solitari, i brillanti, i zafiri, i rubini, gli smeraldi vi erano fioccati su come neve e mandavano sotto i raggi del sole un bagliore affascinante. Un ebreo, vicino a me, calcolava quei valori a trecentomila lire (sterline, s'intende) e tutti dicevano che era un calcolo da ebreo! E dire che quella ricchezza non era che una piccola parte del tesoro di Zenab-Hanem!

**

Dietro il feretro veniva una turba d'impiegati minori, e poi poche carrozze, poche, perchè il rito non permette di accompagnare i morti in vettura od a cavallo!

**

Deposta la morta nella tomba, nel cui interno v'era uno strato di arena, perchè il morto musulmano deve posare sulla gran madre antica, gli assistenti si portarono a Ghezireh a fare le condoglianze al vicerè: ma questi non volle vedere nessuno. Però tremila i preti ed artieri di cui vi parlai, restarono sulla piazza della Cittadella a scannare le bufale, ed arrostirsele, ed a fare sparire tutte le provvigioni portate dai cammelli e quelle che erano laggiù preparate: e vi resteranno sette giorni, perchè per sette giorni continueranno le distribuzioni gratuite di denaro e cibarie... sbaglio a dire gratuite, perchè quei poveretti cantano le preghiere a squarciagola di e notte, e la pagnotta se la guadagnano.

**

So che il lutto pubblico deve durare quaranta giorni, ma non so sotto quale forma: per ora tutte le pubbliche amministrazioni hanno avuto ordine di star chiuse per tre giorni.

Febo

IN CASA E FUORI

Portici!

Ruggisca o dorma il Vesuvio, Portici non ha più alcuna ragione di tremare.

In altri tempi gli fu imposto il nomignolo di piccola Vandea; ma se sapessi chi glie l'ha dato, sarei capace di obbligarlo a recarsi in mezzo ai suoi Vandeisti, per chiedere loro perdono della brutta calunnia.

Portici è sempre un lembo di cielo caduto appiè del Vesuvio, ma quella che un tempo era il suo vanto, la Reggia, è diventata la palestra, il santuario della pace. Dico della pace, perchè l'agricoltura ne è l'*adoratrice perpetua*.

Tutti a Portici, col pensiero, lettori dilettissimi. Auspice Umberto, corriamo a celebrarvi il trionfo di Cerere. E se vi dà sui nervi questa evocazione mitologica, trovatemi un santo, un Iddio moderno da insediare nel nostro paradiso, sul trono dell'alma dea, pur troppo scaduta. In verità, vi dico: finchè non faremo dell'agricoltura una religione, l'Italia non rifiorirà.

**

Palermo!

Non temete lettori: oggi non faccio che obbedire alle esigenze del mio dovere di cronista Registro una data — quella dell'apertura del Congresso degli scienziati, e la consegno alla storia de' nostri progressi.

Ne' giornali palermitani vedo gli scienziati accorrere in lunga tratta; vedo la Sicilia tutta in movimento per onorare gli ospiti insigni della più cordiale ospitalità.

Oh! non dubitate, non sarà semplicemente una festa.

Codesti congressi hanno lasciata ciascuno all'Italia una parola d'ordine. Cominciarono dal far sì che l'Italia potesse riconoscere sè stessa: finiranno col darle i mezzi, le forze e l'energia del suo definitivo trionfo.

L'idioma del sì è in Sicilia che si piegò per la prima volta a quelle soavi modulazioni che ne fecero una musica parlata. Cosa volete! mi sembra di vedere Ciullo d'Alcamo colla sua *fresca rosa aulentissima* aspettare allo sbarco l'Italia per offrirgliela più fresca e più olente che mai.

**

Meo è diventato ricco e non si contenta più di una sola camicia.

Infatti, nella stampa ne va ora sciorinando tre o quattro ad un tempo.

III.

Affari di borsa.

Mettiamoci un po' al serio, ed entriamo negli affari!

Vediamo come vanno i negozi della ditta Pizzuti, Turlington e *Branca* per il commercio del Levante.

Ma come può interessare a noi il commercio del Levante? Coraggio! Per poco che sappiamo che cosa voglia dire bisogno di denaro, l'argomento ci diventerà subito famigliare. Il commercio del Levante versa talvolta in qualche difficoltà. Turlington aveva bisogno di denaro.

La lettera ch'egli aveva letto a bordo dello *yacht* era del suo socio il signor Branca, il quale si esprimeva così:

« Siamo in piena crisi commerciale. Gli affari colle piccole ditte straniere vanno male. Ci pesano addosso delle imminenti scadenze per quarantamila sterline, e temo che le rimesse non basteranno a coprire la somma. Riceverete ulteriori notizie in una prossima lettera ferma in posta ad Ilfracombe; io sono affranto d'inquietudine e malato. Pizzuti non può muoversi da Smirne. Venite subito. »

La sera stessa Turlington si trovava nel suo uffizio in Austin Friars, studiando lo stato degli affari col suo primo commesso.

Erano i corrispondenti di Alessandria e Odessa che avevano cagionata la crisi che aveva fatto accorrere Turlington a Londra. Molte case avevano il privilegio di trarre cambiali sulla ditta Pizzuti, Turlington e Branca per l'ammontare di seimila sterline all'incirca, senza altra sicurtà che una convenzione verbale; ora esse avevano abusato non solo, ma per tutto compenso non avevano mandato che promesse e scuse. Branca avea potuto provvedere intanto alle più urgenti necessità, mantenendo il credito alla ditta, e tenendo lontano ogni sospetto. Se non che, nel periodo tra il tempo attuale e Natale, gl'impegni da soddisfare ammontavano a quarantamila sterline, senza un soldo in cassa per pagare una così formidabile somma.

Ecco la conclusione a cui era giunto Turlington, dopo un'intera notte di lavoro, quando il sole nascente penetrava nella sua stanza

Il terribile peso gravava, più che sugli altri, sopra di lui. I suoi soci ci avevano poca parte: il capitale era pressochè tutto suo; il rischio tutto suo. Egli era costretto a cercare la somma, o incontrare una inevitabile rovina.

E il denaro, dove trovarlo?

Colla sua posizione nella City, egli non avea da far altro che rivolgersi alla famosa casa di prestiti e sconti dei fratelli Bulpit — una casa milionaria — e prendere a prestito le quarantamila sterline.

Avuto in mano il denaro, era poi necessario restituirlo; ma, nello stato attuale del suo commercio, come fare?

Egli pensò allora al suo matrimonio con Natalia.

— È curiosa! — diceva fra sè, rammentando il colloquio avuto con sir Joseph a bordo dell'*yacht* — Graybrooke mi disse che avrebbe dato metà della sua fortuna in dote alla ragazza, e la metà della sua fortuna ammonta precisamente a quarantamila sterline!

Fece un giro nella stanza. No! Era impossibile discorrere a sir Joseph. Un dubbio sulla sua solidità commerciale avrebbe fatto differire, se non tramontare il progettato matrimonio. La fortuna di sir Joseph non potea essere utilizzata che in un modo soltanto; quando cioè fosse sborsata la dote. Era dunque necessario fare in modo che il matrimonio coincidesse colla scadenza del prestito

— Ho fatto bene a spingere Graybrooke ad affrettare le nozze — egli pensò. — Fra tre mesi Natalia sarà mia moglie.

Egli si recò al suo *club* per fare colazione, col cuore tranquillo circa il futuro: non gli restava che un punto da vincere.

Se egli sapeva a chi ricorrere per il prestito, non era però certo del pari di trovare la sicurtà che gli verrebbe richiesta. Vivendo sulla sua rendita: non aspettando eredità di sorta: possedendo in terreni appena un trenta o quaranta acri nel Somersetshire, e una piccola casa, egli non poteva da sè fornire solida garanzia. Ricorrere a' suoi ricchi amici della City, era lo stesso che metterli a parte de' suoi imbarazzi, e nuocere al suo credito. Finita la colazione, fece ritorno ad Austin-*Friars*, per istudiare la maniera di rimuovere quest'ultimo ostacolo

Le porte erano aperte al pubblico: gli affari erano incominciati. Non erano passati dieci minuti dacchè egli se ne stava nel suo gabinetto assorto ne' pensieri, quando il primo commesso picchiò all'uscio.

— Che c'è? — domandò egli con ira.

— Delle note duplicate di Lading, signore — rispose il commesso, deponendo i documenti sullo scrittoio.

Eureka! Ecco la sospirata sicurtà! Egli licenziò il commesso, ed esaminò le carte.

Esse contenevano un resoconto delle merci spedite alla casa di Londra a bordo de' vascelli provenienti da Smirne e Odessa, ed erano firmate dai capitani dei bastimenti, che in quel modo attestavano di avere ricevuto le merci, e di essersi assunti di consegnarle alle persone proprietarie cui erano dirette.

Di quelle note, per più sicurezza, erano stati fatti dei duplicati, quelli appunto che erano allora stati consegnati a Turlington. Egli decise di valersi di que' duplicati per dare la voluta sicurtà e di chiudere sotto chiave gli originali da adoperarsi a suo tempo per ricuperare le merci. La frode era una frode apparente soltanto. La sicurtà, non era che una formalità. Il matrimonio gli avrebbe fornito i fondi per restituire il prestito, ed i futuri profitti avrebbero reintegrato la dote di sua moglie. Non si trattava che di salvare il suo credito, coll'unico mezzo che era posto a sua disposizione. Ne' larghi limiti della mercantile moralità, Turlington aveva una specie di coscienza. Egli uscì recando la falsa sicurtà alla casa Bulpit, senza nutrire il menomo dubbio circa la propria onestà

I fratelli Bulpit lo ricevettero a braccia aperte. Il suo nome era noto: la sicurtà venne subito accettata ciecamente e la somma concessa a tre mesi, con un semplice tratto di penna. Turlington uscì di nuovo sulla via e attraversò in carrozza la City di Londra nella veste della più nobile fra le creazioni mercantili, quella di un uomo solvibile.

L'angelo caduto agitò le nere ali sul capo di Riccardo in aria di trionfo. Da quel momento Riccardo era sua preda

IV.

Muswell Hill.

Il giorno seguente, Turlington si condusse in carrozza ne' sobborghi, nella speranza di trovare Graybrooke in casa. Sir Joseph che amava poco Londra non aveva saputo indursi a scegliere un luogo più vicino alla grande metropoli di Muswell Hill.

(Continua)

Ne citerò qualcheduna a titolo di semplice osservazione:

1° I punti franchi. Vedere ne' giornali di Genova e nella stessa *Opinione* d'oggi;

2° Le scuole d'applicazione degli ingegneri. Andate a Bologna, a Pisa, a Padova, e ne sentirete d'ogni colore;

3° Il canone daziario. Su questo poi, giova sperare, siamo agli sgoccioli: Milano ha capitolato colle buone; Firenze tenne sodo sinchè le fu possibile, ma ha finito col ripiegarsi in buon ordine; Roma, esce dalle mie attribuzioni, e l'abbandono al *Signor Tutti*;

4° *Sarà continuato*.

E poi dicono che noi giornalisti ci troviamo a secco! In materia di questioni, quando non ce ne saranno più, ce ne saranno ancora, come dicono i Francesi.

Gli è che abbiamo la precauzione di infilarle come i grani del Rosario, e arrivati alla fine, si torna da capo.

L'officiale *Osservatore Triestino* ha una sorellina che si chiama *l'Adria*.

Questa, al mattino, esce in piazza e fa sapere alla gente quello che il maggiore fratello vuol che si sappia, non però per la sua bocca.

Ora l'*Adria* l'altro giorno scese come al solito, e diede a intendere alla gente che *Fanfulla* s'era sognato quando vide i battaglioni e i reggimenti prendere il mare verso la Dalmazia e sfilarsi lungo la Sava sulle frontiere della Bosnia.

Se è un'indiretta smentita a quanto scrissero da Trieste a *Fanfulla* sopra un eventuale intervento austro-ungarico negli affari dell'Erzegovina e della Bosnia, la prendo in parola.

Un intervento austro-ungarico! Non so perchè, io ci troverei qualche analogia con quello francese a Roma del 1849. Sarà forse perchè *mutatis mutandis*, e posto Maometto in luogo di San Pietro, la questione è la stessa, cioè di papato!

Quanto a' miei sogni di battaglioni e di reggimenti, badi l'*Adria* perchè potrei, volendo, citare in prova le sue stesse notizie dei giorni trascorsi.

Come! que' battaglioni e que' reggimenti sfilarono, si può dire, nelle colonne di tutti i giornali d'Europa, e l'*Adria*, per darlo un contr'ordine, aspetta proprio di vederli sfilare in quelle di *Fanfulla*?

Arriva tardi perchè sono già alla meta, e l'*Adria* lo sa meglio di me, che vedendoli imbarcarsi per la Dalmazia, diè loro il: Buon viaggio!

**

La cronaca francese non registra quest'oggi che un discorso pacifico, eccessivamente, anzi, affettatamente pacifico, del generale Cissey a Verdun.

Io ne piglio atto colla osservazione come sopra, e dico: la maniera più giusta per non guastare le ova nel paniere alla Pace è quella di non parlare nè d'ova, nè di paniere, nè di Pace.

La Pace è la moglie di Cesare; e chi dicesse di lei che non è adultera, ne macchierebbe l'onore, facendo sospettare ch'altri abbia potuto sospettarla tale.

**

La cronaca dell'Inghilterra reca unicamente le cinquanta lire sterline di Russell in pro dei feriti erzegovesi.

Che cosa ne dice il *Times*?

È capace di sostenere che quei disgraziati non valgono tanto.

E il signor Disraeli?

In luogo di notarli in *pro*, forse li ha già notati sotto il *contro*.

Egli, che s'è fitto in capo di rivendicare per l'Inghilterra l'antico ascendente nelle cose europee, ha sbagliato strada, cioè per voler battere la strada maestra ha lasciato che le tre potenze del Nord, per le scorciatoie, arrivassero prima di lui alla meta.

**

I consoli intermediari a quest'ora dovrebbero essere a Mostar. Mi par di vederli e di sentirli: « Popoli della Bosnia e dell'Erzegovina, deponete le armi, e venite a noi che siamo qui per farvi ragione Noi siamo le potenze garanti e obbligheremo la Porta a rendervi giustizia. »

E che risponderanno i popoli dell'Erzegovina e della Bosnia?

Ahimè! Se bado al *Cittadino*, i loro capi sono decisi di non voler passare sotto le *forche caudine* della diplomazia.

Avverto che le *forche* suddette non sono mie, bensì del *Cittadino*.

Non vorrei però che i popoli sullodati, ignari degli artifizi della rettorica, le prendessero in sul serio. Una parola intesa a rigore di lettera guasterebbe l'opera più santa come è quella che ha fra le mani la *Commissione di pace*.

Io comincio a sospettare che la rettorica dei giornalisti entri in gran parte nel movimento erzegovese. Que' poveri diavoli vedendosi vittoriosi in tante battaglie, forse immaginarie, è naturale che si facciano della propria potenza un'idea esagerata.

Presentate a un selvaggio, che non ne ha mai veduti, uno specchio di quelli che rendono al triplo l'imagine delle cose, e crederà egli nuamente d'essere tre volte più grande e grosso di quello che in fatto non sia.

E se in questo errore, andando a caccia, si gettasse contro un elefante o un leone?

Oh il bel servigio che gli avrebbe reso colui che gli procurò la sorpresa di guardarsi nello specchio!

Questa parabola non è del Vangelo: ma quanti infausti riscontri se ne potrebbero trovare nella storia contemporanea!

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Col marchese di Baviera non ci è verso di rimanere in termini cortesi, o almeno in quelli che convengono a gente che abbia imparato la Santacroce.

Raccomandava la conservazione delle memorie e delle cose d'arte contenute nella chiesa di Sant'Ivo ed esso m'accusa di voler distrutte le chiese, soltanto perchè chiese.

Osservatore dell'anima mia, dica, di grazia, nei cinque anni che siamo qui, quante ne abbiamo noi distrutte?

Invece permetta le ricordi che in breve periodo di anni il governo pontificio distrusse:

Santa Maria in *Spolia Christi* per allargare l'ingresso a via Alessandrina;

San Lorenzo in Piscinula presso Santa Lucia del Gonfalone.

Le memorie sepolcrali ed i dipinti delle stesse chiese — quella di *Spolia Christi* ne aveva qualcuno del celebre Antonazzo — ove sono andati a finire?

Conservati certamente no: come neppure infinite lapidi mortuarie delle tante chiese rinnovate ai nostri tempi, quantunque fossero proprietà privata ed importante alle famiglie.

E poi a che pro tanti discorsi? Si faccia indicare da qualche suo amico alcun poco erudito il libro che ha per titolo — glielo traduco in italiano, giacchè lei mi capisce... — *Delle chiese di Roma lasciate in abbandono*, e vedrà quanta premura ebbero i papi verso simili monumenti.

Dal tempo poi che quel libro fu scritto — 1650 o in quel torno — a quest'oggi il suo volume potrebbesi quadruplicare.

L'insinuazione poi che a Parigi si vendano ora dei quadri è degna del suo acume. Nella sola Roma, tra buoni, cattivi e pessimi, avremo un quarantamila quadri, a dir poco, nelle botteghe dei negozianti.

E poi questo traffico era forse ignorato prima del fatale 20 settembre?

Per sua regola si faccia dare i resoconti del ministero del commercio, lavori pubblici, ecc., ecc. Vedrà che l'esportazione dei dipinti antichi nel grembo di questa fortunata altrice di belle arti, superava ogni anno almeno di metà l'esportazione dei dipinti moderni.

Ora, invece, accade il contrario: ma all'*Osservatore* non garba e canta imperterrito il tanto medesimo quanto stucchevole ritornello che noi soli siamo ostrogoti ed iconoclasti.

Lasciamolo cantare.

~

Il 40° fanteria, venendo dal campo di Viterbo, è arrivato stamane alle 8 colla ferrovia da Orte.

Traversata Roma a suon di musica, è andato a occupare Castel Sant'Angelo, lasciato vuoto stanotte dal 1° granatieri, e vi ha preso quartiere. Il 40° è uno dei reggimenti della breccia di porta Pia; erano del 40° il povero tenente Valenziani ed il maggiore Giolitti, morto il primo, ferito il secondo, la mattina del 20 settembre 1870.

Le prime sei compagnie del secondo granatieri, riunitesi alle 3 in piazza Navona, sono partite alle 5 col colonnello, la musica e lo stato maggiore per Ceprano. Le altre sei compagnie partono con un altro treno alle 9 pomeridiane.

~

I fortunati possessori di biglietti da 1000 e da 500 della Banca nazionale si tranquillizzino.

La questura, a calmare le loro apprensioni, dà oggi la seguente notizia:

« Venne accennato da un giornale della città che vi erano in circolazione biglietti falsi da lire 1000 e da lire 500 della Banca nazionale.

« Un solo biglietto da lire 1000, grossamente contraffatto, e quindi facilmente riconoscibile, venne nei giorni passati sequestrato alla posta, e non se ne trovarono altri in circolazione, mentre non consta affatto siano biglietti contraffatti da lire 500. »

Nello stesso libro si legge che nella caserma a Ripa grande una guardia di finanze, mentre puliva la sua carabina, tenendola con la canna capovolta, disgraziatamente esplose, e la palla andò a colpir la in un piede, sicchè fu necessario assoggettarla immediatamente alla amputazione di tre dita.

Nella notte vennero fatti quindici arresti di oziosi e vagabondi.

~

Nelle domeniche d'agosto è costume presso le famiglie popolane di far somministrare ai loro piccoli il sacramento della cresima; e stamane parecchi dei nuovi cresimati percorrevano la città pe tutti quasi in trionfo dentro gli eleganti *landaus* che nella stagione d'inverno servono alle ricche famiglie forestiere soggiornanti in Roma.

~

La cresima dei fanciulli è una festa alla quale il buon popolo romano dà la maggiore importanza.

Si invitano le comari e gli amici; si affittano due eleganti carrozze e di buonissima ora si va in una basilica dove un vescovo somministra il sacro crisma. Compiuta la cerimonia, nella prima carrozza salgono le donne tutte ornate d'oro e diamanti e i nuovi santi che vengono posti a sedere sul soffietto; nell'altra entrano gli uomini, e difilati vanno tutti al caffè di San Luigi de' Francesi a prendere cioccolata, granite e paste in abbondanza.

~

Questa del caffè è la prima delle molte consumazioni che di rubrica debbono aver luogo nella giornata.

Si occupano nuovamente i posti nelle carrozze, e di gran trotto si percorrono le vie principali della città ne si fa sosta se non dal Mangani, fuori porta Pia, o alla Trionfale, appiè del monte Mario.

Si mangia molto e si beve moltissimo.

Messesi di nuovo in movimento, l'allegra comitiva prima di rientrare in città, bisogna che vada ad assaggiare il vino di quattro o cinque osterie, e quindi rito ni al caffè di San Luigi a prendere il gelato. Traversato il Corso nell'ora del passeggio, si dà principio al giro delle osterie cittadine, e si torna in casa solo quando e donne e uomini sono in tale stato di ubbriachezza da non reggersi sui piedi.

È inutile dire che bene spesso fra un litro di vino e un bicchiere di malvasia accadono delle risse che terminano sempre a colpi di bastone o di coltello.

Non è che una lezione ai nuovi cresimati per imparare ad essere *forti* e saper *combattere e vincere* i propri nemici, come insegnano le parole sacramentali pronunziate dal vescovo.

~

Ieri sera al Politeama ballo nuovo *Bacco e Arianna* del cav. Danesi, coreografo del Portogallo.

Molta gente, tutti i posti distinti occupati.

Il ballo è stato trovato bello, ma un po' lungo. Vi si ammira non sfarzo insolito, e una grande abbondanza di luce elettrica che, facendo contrasto dalle due parti della scena lascia nel fondo una striscia oscura di brutt effetto. Bellissimo il primo ballabile (*bissato*), e felicissima la combinazione dei colori.

Nei tre quadri successivi dei colori male assortiti, una barca che non cammina e un minotauro che non si vede. Il Dio Bacco ha dei bei vestiti da imperatore romano. Bello il ballabile dei *cinque sensi*, nel quale il senso del tatto è raffigurato da Bacco, nascosto entro un gruppo di ballerine celate con molto tatto sotto dei veli. Ci vuol anche molto tatto a scegliere, e Arianna va a tasto finchè ritrova il suo Dio.

L'a to del re Mida si può levare senza inconveniente. Splendido il pergolato d'uva, che par lungo un chilometro e ove si ammirano Fauni, Baccanti, Satiri e un cinco vivo, quello di Sileno, che potrebbe essere una satira.

Bello il ballabile dei baccanale, al quale interviene Bacco in *omnibus*.

L'inno bacchico rallegra l'udienza.

Applausi a iosa. Andateci e vi troverete contenti.

~

Il signor Fassio ha creduto di doversi scusare iersera col pubblico dello Sferisterio, perchè la prima rappresentazione della sua compagnia non era riuscita come egli desiderava.

Certo la luce era scarsa, ed il terreno non ancora troppo adatto agli esercizi ippici.

Però nella compagnia del signor Fassio vi sono alcuni buonissimi elementi, e per esempio, i fratelli Ferroni potrebbero fare eccellente figura in qualunque compagnia di prim'ordine. La signora Lisetta Guerra è l'ultimo rampollo di quella prosapia di saltatori che fu padrona trent'anni fa di tutti i circoli italiani.

Il pubblico era assai numeroso e scelissimo tanto nei posti vicino al circo che nei pochi palchi.

Speriamo che stasera ci si vegga un po' meglio e le seggiole degli spettatori non affondino nel terreno fino a mezza *gamba*. E giacchè il signor Fassio è disposto ai miglioramenti, gli raccomando l'orchestra.

Mi pare che quei signori abbiano tutti bisogno di una cassa *altonante*.

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 6 3/4. — *Pipelè*, opera buffa del maestro Ferrari. — *Bacco e Arianna*, ballo grande del Danesi.

Corea. — Ore 5 1/2. — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini recita: *Galileo Galilei*, dramma storico in 4 parti.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq.

Sferisterio. — Ore 6. — Rappresentazione della compagnia equestre diretta da Carlo Fassio.

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Don Checco*, opera buffa del De Giosa. — Quadri plastici.

Teatro nazionale. — Ore 8 e 10. — La Compagnia romana rappresenta: *Il duca di Monteleone*, dramma. — *La rosa magica*, pantomima.

TELEGRAMMI STEFANI

PALERMO, 28. — Col vapore d'oggi è arrivato il ministro Bonghi, e fu ricevuto a bordo dal prefetto, dal sindaco, dal conte Mamiani, dal corpo universitario e da parecchi deputati.

FIRENZE, 28. — Ieri sera, sentita la relazione del sindaco, che non potè ottenere dal ministro delle finanze la riduzione del canone del dazio di consumo, il Consiglio comunale accettò di rivalutare ... del canone chiesto dal governo.

PERPIGNANO, 28. — La notizia della capitolazione di Seo d'Urgel sembra prematura, ma è certo che Martinez Campos ordinò che siano rinviati a Barcellona 12 cannoni arrivati a Cette e destinati all'assedio di Seo d'Urgel.

PORTO SAID, 28. — È giunto il vapore *Roma*, della Società del Lloyd italiano, proveniente da Calcutta, e prosegui per Marsiglia e Genova.

FRANCOFORTE, 28. — Il giornalista Sonnemann fu arrestato per aver ricusato di fare testimonianza dinanzi al tribunale.

KRAGUJEVATZ, 27. — La Scupcina, dopo di essere stata salutata dai ministri, procedette all'elezione della Commissione per la verifica dei poteri.

L'apertura solenne avrà luogo probabilmente più tardi.

PARIGI, 28. — Un dispaccio ufficiale di Seo d'Urgel, in data del 26, reca:

« Si termino in questo momento di firmare i preliminari della resa. La guarnigione della cittadella e di tutti gli altri forti resta prigioniera di guerra cogli onori che merita la sua vigorosa difesa. Il castello fu già consegnato agli alfonsisti. La cittadella sarà occupata domani mattina. Il materiale da guerra è immenso. »

Un dispaccio, in data del 27, conferma la resa della cittadella e dice che il vescovo di Urgel deve partire per Roma.

RAGUSA, 28. — Gli insorti dell'Erzegovina s'impadronirono del villaggio di Piana, i cui abitanti in numero di 150 si unirono cogli insorti. S'impadronirono pure del forte di Grisnsko armato di 4 cannoni.

È smentita la voce che Mehemed Alì pascià presiederà la Commissione internazionale per la pacificazione dell'Erzegovina.

LONDRA, 28. — Lord Russell scrisse al *Times* che egli è pronto a sottoscrivere per 50 sterline in favore degli insorti che si sollevarono contro la cattiva amministrazione della Turchia.

MALTA, 28. — La vertenza sorta in seguito agli affronti fatti a Tripoli al console americano e all'uffiziale del *Congress* fu appianata. Il pascià, dietro ordine della Porta, fece le sue scuse. Il console americano partì da Tripoli sul *Congress*.

AGRAM, 28. — *Seduta della Dieta.* — Leggesi il progetto d'indirizzo in risposta al rescritto reale.

L'indirizzo insiste nuovamente sull'incorporazione della Dalmazia ai paesi appartenenti alla corona ungherese. Parlando quindi degli avvenimenti dell'Erzegovina, esprime la speranza che il governo austro-ungherese saprà tutelare gli interessi dell'umanità, assicurare ai fratelli della Bosnia e dell'Erzegovina le basi dello sviluppo nazionale, consolidare la pace d'Europa ed impedire così il rinnovamento di simili avvenimenti.

Domani avrà luogo la discussione di questo indirizzo.

Il bano, rispondendo all'interpellanza di Makanec relativa ai soccorsi da darsi ai feriti della Bosnia, dice che questo affare non è di sua competenza, ed esorta la Dieta a non mettere in questione la cosa sulla quale non sono competenti.

La Dieta, a pieni voti meno tre, si dichiara soddisfatta della risposta del bano.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli . . . . »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uraguay, Paraguay »	20	40	80
Chili e Perù . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 235

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 130

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Martedì 31 Agosto 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Prima che alcun giornale rilevi l'errore, correggo la prima linea dell'iscrizione del monumento a Germanico, vincitore d'Arminio, pubblicata ieri.

Invece di *Druso Claudio Nerone*, leggete:

TIBERIO DRUSO NERONE.

L'equinozio è derivato da ciò che i due *Germanici*, padre e figlio, sono entrambi *Drusi*, entrambi vincitori dei Cherusci, entrambi conquistatori fino all'Elba.

Ma il vendicatore di Varo è il figlio Tiberio Druso Nerone, detto anche Germanico Cesare, che si suppone avvelenato da Pisone, credesi per ordine dell'imperatore Tiberio, geloso della sua gloria e dell'amore che a lui portavano i soldati!

Un punto di negligenza ad *E. Caro* e alla sua furia.

***

La fantasia dei giornalisti, ora che la *beniamina* delle questioni, la *Questione d'Oriente*, è sul tappeto, non ha più confini.

Ne ho letto uno in cui si parla d'un colloquio tenuto fra il Re e il presidente del Consiglio per le faccende dell'Erzegovina. A questo colloquio avrebbe, fra un bicchiere di Montecatini e l'altro, assistito anche il ministro della marina, che nella mente del rivelatore sarebbe appunto il ministro richiesto dalla circostanza.

Se si tratta di un intervento navale italiano, in Erzegovina, chieggo che il portafoglio della marina sia ridato all'onorevole Acton.

L'Erzegovina è un paese tutto montagna, gole e precipizi, e l'onorevole Acton ha la passione delle lingue orientali e delle località montuose.

Mi ricordo che, deputato, saliva in vetta al suo collegio elettorale di Bovino, e sceso di là si arrampicava sulle cime del Cadore.

Se ci stava ancora dell'altro, il dotto orientalista era capace di annettere all'Italia l'Armenia per avere il collegio elettorale del monte Ararat, quello su cui navigò e si fermò la più antica nave citata dalla storia santa, l'Arca di Noè.

***

Domando scusa all'*Eco del Tronto*, d'aver preso sul suo conto una solenne cantonata.

Alcune frasi, scritte da lui per facezie, sono state interpretate sul serio da un corrispondente e io ci sono cascato.

L'*Eco del Tronto* dichiara che vede ballare con piacere il ministro Finali, accetta il paragone che io ho stabilito fra il ministro d'agricoltura col re Davide e con suo figlio Salomone, sotto il punto di vista del ballo — e vi aggiunge di suo il paragone con Epaminonda (sempre, ben inteso, sotto il punto di vista del ballo).

Quando si capisce male si dicono sempre delle sciocchezie: mi perdoni l'*Eco* quelle di cui mi sono fatto *eco* e non parliamone più.

***

Il telegrafo ci annunzia il suicidio del signor Ralston, presidente della Banca di California, che è uno stabilimento dei più importanti degli Stati Uniti.

Non ci dice il motivo di questo suicidio, ma è probabile che si tratti di qualche grave squilibrio d'interessi, di una di quelle catastrofi finanziarie che accadono in America, dove i milioni vanno e vengono con la più straordinaria facilità, e dove dai nuovi ricchi si commettono tali follie che la più bislacca mente europea non arriverebbe ad immaginare.

***

Un mio buon amico conosceva il signor Ralston quando era solamente cassiere della Banca di California.

Fin d'allora il signor Ralston abitava un palazzo che molti principi d'Europa gli avrebbero certamente invidiato. Ogni domenica convitava dalle cento alle centocinquanta persone, e le mandava a prendere con dei treni speciali nelle località vicine.

Aveva in scuderia 70 o 80 cavalli, alcuni dei quali gli costavano sette o ottomila dollari.

In questa scuderia, tutta incrostata di marmi, vi erano statue di gran prezzo (se non di gran valore), e si camminava da un *box* a un altro sopra striscie di tappeti di Bruxelles.

È facile argomentare quale fosse in proporzione il lusso degli appartamenti per i *cristiani* e supporre le spese enormi necessarie a mantenere questo lusso.

***

Essendo conosciuto come un uomo onestissimo, non si può credere ch'egli siasi suicidato per il rimorso d'aver scialacquato i denari della società.

La vita regale ch'egli menava era il frutto delle sue grandi rendite personali; egli era uno dei più forti azionisti della Banca di California. Era però molto ambizioso ed è probabile che all'atto disperato con cui ha posto fine ai suoi giorni, egli sia stato spinto dall'amor proprio, nel veder fallire una istituzione considerata come il più gran colosso del credito di San Francisco.

***

In un paese del Veneto la *sopraintendenza scolastica* ha mandato dei biglietti d'invito nei quali si prega:

« di voler intervenire *agl'esami* della scuola femminile in Borgo Piave *che avrà luogo* il giorno 9 agosto alle ore 1 pomeridiane.

« *La Sopraintendenza scolastica*

« L. B...... »

Nel comunicarmi quanto sopra una gentile signora aggiunge:

« *Caro* FANFULLA,

« Sono la madre di una giovinetta che frequenta la scuola di ...., e ho avuto questo invito. Pensi Lei che profitto avrà fatto mia figlia con una sopraintendente tale: lo raccomando a Lei per il ministro della pubblica istruzione; mi creda

« UNA MADRE. »

Appena il ministro tornerà da Palermo, la mia lettrice sarà servita.

***

La segreteria della Camera ha ricevuto ordine dall'ufficio di presidenza di far costruire davanti alla porta del palazzo di Monte Citorio una *lunetta*, con sei pezzi di cannone.

Il colonnello Garavaglia del genio ha già mandato i suoi ufficiali sul luogo, per la pronta esecuzione dell'opera difensiva.

***

Si parlava alla *tavola politica* della birreria Morteo della serata del Laici, e in generale si notava che era una crudeltà del pubblico quella quantità di ortaggi tirata al celebre baritono.

Ma il ministro Spaventa, che porta i classici a braccetto, notò come fin dai tempi della repubblica in Roma si usasse scagliar delle noci contro gli attori che non piacevano al pubblico.

E riferì l'aneddoto di Vatinio.

Vatinio aveva declamato al popolo, e il popolo malcontento gli tirò delle pigne.

***

Ne nacque una contesa, che fu portata innanzi al pretore.

Udite le parti, il pretore sentenziò:

« Che l'uso ammetteva l'impiego delle noci come proiettili;

« Che il popolo aveva lanciato a Vatinio delle pigne, anzichè delle noci;

« Ma che trattandosi di quel Laici, cioè di Vatinio, le pigne andavano considerate come noci;

« Assolveva per conseguenza i tiratori... »

Non importa, 16 chili di patate non si scusano nemmeno co'le leggi romane.

Almeno fossero state in stufatino!

***

Un telegramma particolare di Palermo ci annunzia che la cittadinanza è grandemente mortificata di non vedere al Congresso il professore Alberico Sbarbaro.

A lenire per quanto sta in noi la dolorosa impressione dei Palermitani, annunciamo che l'egregio professore è trattenuto dalle sue ricerche intorno al Socino, al quale vuol far erigere un monumento come ad Alberico Gentile.

Anzi, la notte passata, al tocco, egli domandava notizie sul luogo di sepoltura del filosofo senese all'avvocato Pugno, che lo rinviò al venditore di ventagli della birreria Morteo.

Le ricerche continuavano alle due, al chiosco della Clelia, inaffiate di limonate *da due*.

L'ESPOSIZIONE DI PORTICI

29 agosto.

(Da Napoli).

Oggi finalmente è il gran giorno. Ne abbiamo 29, e l'invito è per l'una. Portici ci aspetta a braccia aperte, ed è già tutta in festa fino dall'alba, come ce l'ha fatto sapere la settimana passata un manifesto profetico del sindaco del luogo. Ville sorridenti di fiori, balconi adornati di arazzi o di coperte trapunte, strade pulite e annaffiate... una vera trasformazione che fa desiderare ai signori villeggianti una mostra agraria quotidiana per tutto il tempo della villeggiatura. (Una petizione in questo senso si va coprendo di firme). Una bella giornata è stata anche ordinata per la circostanza, col relativo cielo azzurro e venticello refrigerante: ma in questo credo che il sindaco non c'entri altrimenti che come complice non necessario.

×

Il concorso dunque ha luogo a Portici; e il biglietto d'invito aggiunge per maggior chiarezza: *Portici presso Napoli*, escludendo nella

---

5 **APPENDICE**

RAGAZZA O MARITATA

RACCONTO

DI

WILKIE COLLINS

Quando Natalia aveva bisogno di distrazioni, di andare ai balli, ai teatri, alle esposizioni di fiori c'era per lei una stanza preparata in casa di una sorella maritata di sir Joseph, la signora Sancroft, la quale dimorava in uno dei grandi centri della moda, noto ai mortali sotto il nome di Berkeley square.

Lungo la via, Turlington ebbe sicuro indizio del ritorno di Graybrooke: egli incontrò Lanciotto che con un compagno se ne veniva in calesse. Il compagno era il fratello di Lanciotto, ed ambedue erano diretti verso gli uffici di polizia, allo scopo di fare delle ricerche nella vita giovanile di Turlington.

Arrivato alle porte della villa, ebbe la sicurezza di non essersi ingannato La famiglia era ritornata la sera innanzi. Sir Joseph e sua sorella erano in casa, ma Natalia era di già uscita. Ell'era stata invitata da sua zia.

Turlington entrò in casa.

— Avete subito qualche perdita di denaro?

Questa fu la prima domanda che gli fece sir Joseph.

— Non un soldo. Ma avrei potuto perderne, e di molto, se non mi affrettava a ritornare. Causa di ciò, la stupidità della mia gente. Ora tutto è accomodato.

Sir Joseph levò devotamente gli occhi al soffitto:

— Ringraziamo Iddio, Riccardo — egli disse con compunzione e suonò il campanello. — Avvertite miss Graybrooke, che c'è qui il signor Turlington.

Indi volgendosi di nuovo a Riccardo:

— Lavinia è fatta come me: Lavinia era inquieta per voi: tutti e due abbiamo passato una notte insonne.

Miss Lavinia entrò nella stanza. Sir Joseph si levò in fretta, le andò incontro e stringendole con espansione una mano esclamò:

— Mia cara! la più lieta delle notizie! Riccardo non ha perduto un soldo!

Miss Lavinia alzò devotamente gli occhi al soffitto, e disse: — Ringraziamo Dio, Riccardo — facendo così eco al fratello.

Turlington venne subito all'argomento che più lo interessava.

— Avete parlato a Natalia?

— Questa mattina — rispose sir Joseph — ho colto un'eccellente opportunità a colazione, Riccardo; ecco come è andata.

Egli si assise ben bene sulla sua sedia preparandosi ad una delle sue interminabili storie. Fece il suo esordio, poi si fermò subito C'era un ostacolo: sua sorella, in luogo di starsene ad ascoltarlo, lo interruppe questa volta e riprese per conto suo il filo della narrativa.

— Giuseppe avrebbe dovuto dirvi — ella incominciò — che la nostra cara Natalia stamane era contro il solito assai di malumore: ella appena toccò cibo a colazione; una fetta di pane, poverina...

— E della marmellata — soggiunse sir Joseph, felice di metterci qualche cosa di suo, contraddicendo pulitamente, com'era suo diritto, essendo questa volta sua sorella la narratrice.

— No — disse miss Lavinia dolcemente — se volete esser preciso, Joseph, era prosciutto.

— Domando mille scuse — insistette sir Joseph — marmellata.

— Infine, che importa, Joseph?

— Lavinia! quel grand'uomo che fu il dottor Johnson diceva che la precisione è sempre necessaria anco nelle bagattelle.

— La volete a modo vostro, Joseph — (questa formola corrispondeva al « lasciamo correre » usato da sir Joseph in simili casi).

— Or ben — continuò miss Lavinia — dopo la colazione ci ponemmo fra noi la nostra cara Natalia, e ce ne andammo un po' a passeggiare in giardino. Mio fratello, con tatto squisito, attaccò il delicato argomento. « Alcune circostanze » egli disse « che è inutile spiegare, hanno fatto nascere la necessità di pensare al vostro collocamento. » Indi egli passò a parlare, Riccardo, del vostro fedele, immutabile attaccamento.....

— Scusatemi, Lavinia, io cominciai coll'attaccamento di Riccardo e poi venni a discorrere del collocamento.

— Scusatemi, Joseph. Avete condotto il discorso più abilmente di quello che supponete voi stesso. Voi non avete tirato in ballo Riccardo, così, tutto a un tratto.

— Lavinia! Io cominciai con Riccardo.

— Joseph! La vostra memoria vi tradisce.

Turlington non seppe frenarsi più a lungo.

— Insomma, venite alla conclusione — egli esclamò. — Le avete proposto le nozze per la prima settimana dell'anno nuovo?

— Sicuro — disse Lavinia.

— No! — disse sir Joseph.

La sorella volse al fratello uno sguardo di affettuosa maraviglia. Il fratello guardò la sorella in aria di amichevole contraddizione espressa con un profondo inchino.

— Vorreste negare, Joseph, di aver detto a Natalia che eravamo decisi per la prima settimana del nuovo anno?

— Io nego l'anno nuovo, Lavinia. Io dissi precisamente, a' primi di gennaio.

— La volete a modo vostro, Joseph! Noi si stava allora nel boschetto. Il braccio della nostra ragazza era appoggiata al mio e lo sentii tremare. Ella s'arrestò di botto esclamando: « Oh no, così presto! » Io le dissi: « Cara mia, pensate a Riccardo! » Ella si volse a suo padre: « A che tanta fretta, papà! Io rispetto Riccardo: l'amo come un fedele amico: ma sento che non potrei amarlo come marito. » Ma sentite un po' che discorsi! Che ne può saper ella? Noi, s'intende, ci ponemmo a ridere.

— *Voi* avete riso, Lavinia.

— Siete stato *voi*, Joseph.

— Finitela, per l'amor di Dio! — esclamò Turlington, battendo il pugno sulla tavola. — non mi fate impazzire colle vostre controversie. Insomma, cedette o no?

Miss Lavinia si volse al fratello:

— Le nostre eterne controversie, Joseph! — esclamò alzando le mani, in atto della più alta sorpresa.

— Le nostre eterne controversie! — ripetè sir Joseph parimente sorpreso. — Mio caro Riccardo, che cosa intendete con ciò? Io contraddire mia sorella? Se siamo sempre andati d'accordo?

Turlington si morse la lingua.

— Vi domando perdono a tutti e due — egli disse. — Io non so quello che mi dica. Tutte le mie speranze sono riposte in Natalia, ed ora sento dire da voi ch'ella non mi ama: voi, di certo, non l'avete fatto a posta, ma mi avete lacerato il cuore.

(Continua)

sua inesorabile giustizia tutti gli altri Portici che avessero la pretensione di passare per Portici veri. Ci si va all'una, ed è bene inteso che dev'essere quella pomeridiana da non confondersi con quell'altra che viene tutte le notti alla stessa ora. « L'entrata, conchiude il biglietto, è dal cancello di fronte alla stazione della ferrovia. »

Meglio così, ci si potrà andare in vagone o in carrozza. Se non facesse tanto caldo, il vagone avrebbe la preferenza; è vero che in carrozza s'arriva più presto, perchè i cavalli veri saranno sempre superiori a quella imperfetta imitazione che sono i cavalli-vapore adottati su questa linea delle meridionali; ma d'altra parte in vagone si sta più comodamente seduti, si ha meno polvere da mangiare, e non si è ballottati sui cuscini di legno di quei gusci di noce municipali che si chiamano *cittadine*.

×

Altra discussione come quella della giubba e del soprabito: (in parentesi, il soprabito l'ha avuta vinta, e i partigiani della giubba, confusi e scornati, si son coperti il volto colle falde della medesima). Carrozza o ferrovia? si discute il pro e il contro, si studia lo stato dell'atmosfera, e qualcheduno non si perita d'insinuare anche un *omnibus* nella conversazione, col pretesto del sole e del vento. Si formano intanto brigate, si risolvono, partono. Decisamente si va in carrozza. Il vapore resta a tubo aperto, brontola un poco e ci fischia da lontano. A rivederci al ponte, vapore! Vedremo chi arriverà più presto. Tutti si è allegri, si ride, si chiacchiera, si fabbricano i discorsi inaugurali, si scommette sulla loro lunghezza, e si dispensano i premi prima del tempo.

×

Un signore espositore di vacche, della cui amicizia mi pregio (del signore, badiamo!) mi parla di una sua vacca morta per via e di un'altra arrivata con una gamba di meno. Quei benedetti doganieri ne fan sempre delle loro; non c'è riguardo che tenga, e il regolamento deve passare prima di tutto. Arrivano le vacche in vagone chiuso; sbarcano; stanno incerte e stordite e non sanno dove andare; hanno viaggiato per tante ore, povere bestiole! e si vedono ad un tratto in paese nuovo. « Ferma, ferma! » gridano le guardie « Chi va là? » « Amici, vacche per l'esposizione; lasciate passare! » « Un momento! »

E sbarrano la via: le vacche indietreggiano, si confondono, si urtano, una stramazza, un'altra è ferita in una coscia da una cornata...

Il mio amico espositore versa un fiume di lagrime sulla sua vacca, e noi lasciamo sfogare il suo legittimo dolore di proprietario, deliziandoci nello svariato passaggio che ci si rinnova sotto gli occhi, nell'animazione della via, nella purezza dell'aria, nei nostri sigari e nel nostro buon umore.

×

E che delizie, buon Dio! Che affollarsi ed incalzarsi di carrozze, che amenità di luoghi, che rapidità di corsa! Tutto ci pare che vada a meraviglia, perchè siamo disposti a questo modo che tutto si debba vedere dal lato buono. Il Vesuvio ci aspetta là in fondo, sereno e sorridente, ornato del suo più bel pennacchio di fumo e di nuvole; le ville sparse qua e là ci sorridono dai vetri delle finestre; i contadini si fermano a vederci passare; gli alberi ci girano intorno... Oh! eccolo lei, il vapore! come suda, poverino, e come s'affanna per salvare l'onore della bandiera e non farsi pigliare la mano dalle nostre carrozze. Bravo vapore! non dubitare che arriveremo insieme, e quando tu ti fermerai al cancello, noi verremo a stringerti la mano dalla parte del giardino...

E gli alberi dunque ci danzano intorno, e sono verdi più dell'usato; e i fiori ci mandano i loro saluti e i loro profumi; come sono allegri e come si vede ch'è la loro festa!

× × ×

(*Da Portici*).

Siamo arrivati, discesi e andati a pigliare un po' d'ombra. Il sole ci ha tenuto ottima compagnia, e la polvere ci è entrata per gli occhi e pel naso. Una spazzolata e non è altro. Si traversa la via, si guarda intorno, si piglia paese.

Gli arazzi ai balconi non ci sono; ma c'è qualche cosa di meglio: dei gruppi di belle ragazze che ci guardano e ci sorridono. Che magnifica esposizione regionale! che varietà di fiori, quale nella pienezza della vita, quale in bottone! Quanto meglio sarebbe fermarsi qui e non andare più avanti! Chi sa che non ci si nomini membri del giurì...

×

Eccoci dentro. Ci siamo aperti una via tra una folla compatta che si pigia nella sala e fuori. Gran caldo, grande agitarsi di fazzoletti, gran mormorio. È arrivato il Principe? Non ancora; ci vuole un buon quarto prima dell'una; purchè faccia presto e non ci trovi tutti morti di sfinimento. Ecco due membri della Commissione ordinatrice che guizzano attorno con le loro giubbe e muovono la curiosità generale. Faranno un discorso anche loro? No, c'è il duca che conta per tutti, ed ha il suo discorso bell'e fatto. Dov'è? Eccolo là in fondo che parla con...

È voluminoso, ma sarà breve. Parlerà anche l'onorevole Finali, il ministro dell'occasione. L'avete veduto? No, arriverà col Principe naturalmente.

×

Eccoli, eccoli! Gran movimento, mormorio, applauso, silenzio. Gli applausi si ripetono e durano un pezzo. Il Principe ringrazia. È vestito in borghese; soprabito chiuso, guanti *gris-perle*. Si sta un pezzo perchè ciascuno pigli il suo posto; arrivano intanto altri invitati in ritardo e pigiano di fuori.

Silenzio! primo discorso. Parla l'onorevole duca di San Donato; parole brevi e succose; occasione ed oggetto dell'Esposizione; frutti che se n'aspettavano; ringraziamenti al Principe che era venuto di persona ad inaugurarla! (*Applausi!*) Ha parlato bene, con forza, con sentimento, senza un briciolo di retorica.

×

Dopo il duca, il ministro. L'onorevole Finali ha pronunziato parole di oro colato; molte belle cose ha detto, ma questa mi è restata nell'anima che « qui nelle provincie nostre non « è vero che non si lavori; l'operosità è grande « ed assidua, ed oggi ne abbiamo una prova. » (*Applausi*) Ha fatto rilevare i vantaggi di questa Mostra agraria ed espresso liete speranze per l'avvenire. (*Applausi prolungati.*)

×

E finalmente l'onorevole Ciccone. Un discorso sobrio e tecnico e nondimeno colorito, com'egli li sa fare. Utilità economica e civile della Mostra, ringraziamenti al governo che vi ha posto tanto interesse e con tanti mezzi l'ha appoggiata. (*Nuovi applausi.*)

×

E i discorsi son finiti. Nuovo movimento ed agitazione. L'onorevole San Donato si avvicina al Principe e procede ad alcune presentazioni. Il Principe accoglie tutti con quella maschia e squisita cortesia che ne fa un tipo così simpatico di gentiluomo e di principe.

Girano intanto dei rinfreschi, distribuiti con una certa confusione, ma con disordine. Sono rinfreschi che il sole ha riscaldato. Si pigliano lo stesso e si ha l'agio di guardare intorno all'aspetto della sala, il che prima non s'era fatto. Colori nazionali, armi della provincia, stemma del comune di Portici, fiori, drappi, un bellissimo accordo fatto con arte e con gusto.

×

A proposito di gusto; le signore non hanno voluto mancare a questa festa, e l'hanno resa più bella e ridente. Ce n'erano in gran numero e hanno resistito al fuoco dei discorsi con mirabile intrepidità.

×

Il Principe col suo seguito comincia a girare per l'Esposizione. Si ferma, osserva, s'informa, dimostra per quanto vede un interesse, starei per dire affettuoso. Ci sta non meno di tre ore buone. Esamina con attenzione i cavalli, parla col barone Farina, volge la parola ad altri espositori.

×

I comitati sbucano dalla sala come le pecchie dall'alveare, e si sparpagliano pel bosco come uno sciame di calabroni. Si passeggia, si chiacchiera, si suda e di tratto in tratto ci si ferma ad osservare questo o quel prodotto, una pianta, un frutto, una bottiglia, un puledro, dei tori, un gruppo di fagiani. Osservare, cioè guardare e passar oltre: la prima visita è troppo ufficiale per essere scientifica, c'è più voglia di farsi vedere che di vedere; e del resto, troppo calore si è sofferto e troppi discorsi si sono avuti e si vuol piuttosto respirare che studiare.

Alle 4 1/2 nuovi applausi, nuovi saluti e il Principe ha ripreso la via di Napoli.

×

Ad un altro giorno più minuto esame. In dieci giorni, quanti ne starà aperta la Mostra, ci sarà bene il tempo di passare a rassegna tutti i quattro regni della natura meridionale. Abbiano pazienza le bestie; non mancheranno di visitatori e di ammiratori. L'interesse che esse destano in ogni animo bennato, a questi tempi di società di protezione, è grandissimo; nè minore curiosità destano le frutta, i prodotti dell'industria, le macchine. Non ci si potrà dire questa volta, come all'epoca dell'Esposizione marittima, che noi altri non pigliamo interesse a niente. Qui si tratta dei progressi dell'industria e dell'agricoltura, e a tutti quanti ci stanno a cuore che diamine! Di più, alla Marittima, non c'erano che cordami, vele, antenne, chiglie, campane da palombari, ed altri arnesi acquatici, compreso l'auto-pianoforte del cavaliere Fummo; che poteva importare tutto questo a noi abitanti della città? E finalmente alla Marittima si pagava un biglietto di entrata ed all'Agraria non si paga niente.

×

Tirando le somme, si può dire che l'inaugurazione è stata solenne e la Mostra ha superato le aspettazioni di tutti. Ho troppo fretta di finire per poter fare altro che dare una buona stretta di mano alla Commissione ordinatrice, che ha saputo far le cose così per bene, ed ai signori espositori che hanno risposto volenterosi e numerosi alla chiamata. Ci rivedremo poi a più comodo e faremo insieme lo spoglio del catalogo, anticipando la relazione del giurì.

Domani, alle quattro, il banchetto in onore del Principe. Vi sono invitati il prefetto, il Consiglio provinciale, autorità militari e civili, senatori, deputati, stampa, dugento persone in tutto. Il banchetto avrà luogo tra le quattro e le cinque nel bosco.

×

A proposito del Principe, non voglio chiudere questa lettera, senza salutare e ringraziare anche lui. Egli che, quantunque Principe, vive della vita di tutti noi e partecipa ai voti ed alle aspirazioni del popolo, studiandone l'indole, i bisogni, i progressi, aiutando ed incoraggiando gli sforzi di tutti e di ciascuno, godendo a questo salutare risveglio, indizio di più lieto e prospero avvenire, egli non vorrà certo in questa solenne occasione...

×

Dio mi perdoni, stavo anch'io facendo un discorso! e bisogna tornare a Napoli! e la posta che sta per partire! Me n'avvedo a tempo e fo punto.

Permette, Principe?... Una stretta di mano anche a V. A. Ecco tutto il discorso che volevo fare.

Picche

RITAGLI E SCAMPOLI

La questura di Roma ha creduto opportuno di smentire officialmente la voce corsa che vi fossero in circolazione biglietti falsi da 500 lire e da 1000.

A proposito di biglietti falsi, vi racconterò una storiella.

In una piccola città fra le Alpi e l'Adriatico, esisteva ed esiste tuttora un albergo abbastanza comodo e tenuto con pulizia.

Un giorno si presenta un signore, vestito elegantemente, e con una valigia ben gonfia; sceglie la miglior camera e si domicilia nell'albergo.

Fa colazione, e paga con un biglietto nuovo da cinque lire; più tardi pranza e paga con un altro biglietto nuovo, e giorno per giorno paga la camera con altri biglietti nuovi da cinque lire.

Sei o sette giorni dopo, l'elegante forestiere era l'amico di casa, e l'oste non tralasciava occasione di contemplare amorosamente i biglietti nuovi da cinque lire che si accumulavano nella sua cassetta.

L'ottavo giorno il forestiere, parlando confidenzialmente con l'albergatore, gli dice:

— Vi piacciono quei biglietti da cinque lire?

E l'oste, sorpreso, risponde:

— Non ci veggo nulla di straordinario...

— Eppure li ho fatti io... sono biglietti falsi.

Il primo moto dell'animo consiglia all'albergatore di invocare l'intervento della benemerita arma. Ma il forestiere, senza sgomentarsi, continua a spiegare all'oste com'egli possegga la facoltà di copiare ed imitare perfettamente qualunque biglietto, purchè lo possa avere sott'occhio per ventiquattro ore.

Allora le idee dell'oste prendono un'altra direzione, ed a bassa voce domanda all'altro:

— Oh allora! perchè non fate biglietti da mille, invece che biglietti da cinque?

— Sì... credete voi che mi sia riuscito di possedere per ventiquattro ore un biglietto da mille!

La mattina dopo all'alba, l'oste bussa leggermente alla camera del forestiere, ed entra con precauzione.

Il forestiere finse sorpresa, ma lo aspettava. L'oste leva di tasca misteriosamente un biglietto di mille lire e propone una speculazione al falsificatore. Si tratta di fare a mezzo degli utili.

Il forestiere accetta dicendo che per non dare nell'occhio seguiterà ad andare e venire come prima. Ma invece va via e non ritorna, lasciando il povero oste disperato e nella impossibilità di denunziare il furto senza denunziare sè stesso. Ma vuole avere in qualche modo il piacere della vendetta e denunzia se non la truffa almeno la falsificazione. Piglia i biglietti di cinque lire e va a depositarli al più vicino uffizio di procuratore del re.

Ma ahimè! i biglietti da cinque lire erano buoni!

Per tutta l'Italia è un gran muoversi d'armi e di armati. Tre corpi d'esercito si preparano a finta guerra, il primo nella valle di Bormida sotto gli ordini del pio Cadorna; il secondo nel Modenese sotto gli ordini del generale Luigi Mezzacapo; il terzo sulla grande strada Roma-Napoli comandato dal generale Pettinengo, l'unico che in Italia possa rivaleggiare in altezza di cuffia col guardasigilli.

Ogni corpo si compone di otto reggimenti di fanteria, tre battaglioni di bersaglieri, un battaglione d'istruzione, una brigata e quattro squadroni di cavalleria, tre brigate d'artiglieria e il necessario corredo di armi ausiliarie.

Il re sarà il 2 a Milano e passerà in rivista le truppe della guarnigione, assistendo alle manovre di una brigata di cavalleria in piazza Castello. Il 4 andrà a Dego, in Val di Bormida, ed assisterà ad una fazione campale. Il 6 a Rubiera e sarà presente ad un combattimento fra due divisioni sulla Secchia.

È probabile che il principe Umberto, ritornando da Palermo il 7 o l'8 del mese, assista a qualche grande manovra nelle vicinanze di Capua.

Trovo nel *Rinnovamento* il racconto di una catastrofe con la quale si è chiusa, almeno per ora, una polemica giornalistica fra il direttore di quel giornale ed il signor Vincenzo Pisani, ufficiale dei bersaglieri e figlio di Carlo Pisani, il famoso C. P. della *Gazzetta del Popolo* di Torino.

Il signor Vincenzo Pisani aveva interinalmente assunto per suo padre ammalato l'ufficio di corrispondente veneziano della *Gazzetta d'Italia*, e mosse a quel giornale molte gravi accuse contro l'amministrazione municipale. Il *Rinnovamento* aveva risposto. Ne è avvenuto che il Pisani ha indirizzato una lettera impertinente al Battaggia, che ha creduto bene di trasmetterla al procuratore del re.

Il Pisani, andato il giorno dopo al caffè Florian verso le quattro, ha cercato di colpire con una seggiola il suo antagonista. Il Battaggia si è difeso a bastonate.

Chi ci ha rimesso del suo pare che sia stato il proprietario del Florian, perchè la seggiola scelta dal signor Pisani per arma è stata raccolta..... in parecchi pezzi!

All'onorevole Bonghi è stata conferita la cittadinanza d'Assisi, in ricompensa delle grandi cure che egli si è preso per la fondazione dell'istituto per i figli degli insegnanti in quella città.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica è diventato così concittadino dei Bonino, pittori, dell'incisore Villamena, del medico Aromatari, del Metastasio, nato, secondo parecchi autori, ad Assisi il 3 di gennaio 1698, di San Francesco e di Santa Chiara.

Le mie congratulazioni.

Don Checco

NOTE DI LONDRA

Il capitano Webb.

26 agosto.

Un fatto nuovo negli annali dell'audacia umana, una prova di vigore che vince l'immaginabile, fu compiuta ieri sera dal capitano Webb. L'Inghilterra ne è fiera come d'un fasto nazionale, d'una conquista, d'una rivendicazione, d'una riscossa gigantesca, ed io mi associo alla sua esultanza, come si deve per gesta che non hanno il necessario riscontro di vittime, per allori che non costano sangue, per trionfi che non aspettano espiazione in una prossima o lontana scadenza.

×

Il capitano Webb ha traversata la Manica da Douvres a Calais senza altro sussidio che le braccia a fibre d'acciaio ed il gagliardissimo torace, senza soccorso del corno per le nebbie, dei razzi per i segnali, della vela e del remo.

L'Ellesponto, varcato da lord Byron, che teneva più a questa prodezza che al suo *Child Harold*; l'Ellesponto, anticamente favoleggiato nella pietosa storia del nuotatore di Abido; e le tradizioni inglesi del Brixam, che nel Devonshire nuotò da un capo all'altro dell'immenso delta segnato dal Torbay; e del marinaio, che, partitosi da Gosport, paesello che giace di contro a Portsmouth, nuotò sino a *Ryde*, la prima città dell'incantevole isola di Whigt, non sono più che ricordi stupendi.

Ma l'acqua, di contro a Gallipoli flagellata ed assoggettata a ponte da Serse, lì non è che un breve tratto di mare; e l'Ellesponto, ed il canale di Portsmouth (poco meno che lago, tanto è protetto da tutte le parti) non passano le cinque miglia; e allora non s'aveva da fare con le formidabili correnti di questo stretto pauroso, che sovente è travagliato e convulso sotto una superficie ingannevolmente liscia e tranquilla.

×

Il Webb non è stato preceduto da cento dicerie, da cento novelle, da una lista di naufraghi ripescati a dozzine come le sardelle; oscuro capitano di marina mercantile, fu fregiato di medaglia per essersi lanciato dal ponte della nave in moto per salvare un marinaio caduto in mare; le cento trombe della *réclame* commerciale non hanno portato il suo nome ai quattro venti, come è accaduto al Boyton, pagato a tanto per giorno da una Società in accomandita, Joint-Stock Company (*limited*), per la vendita di vesti da salvataggio; il suo tentativo non fu confortato da una flottiglia di piroscafi con bande musicali, e posti riservati al prezzo d'una ghinea, nè lo seguirono medici, chirurghi, ufficiali dell'ammiragliato, piloti inglesi e francesi, nè commissioni e rappresentanze delle Società di soccorso ai naufraghi.

Due barcacce, uno di quei battelli detti *lugger*, un solo pilota, il Toms, alcuni giornalisti, due membri del *club* dei nuotatori, A. G. Payne, e H. F. Wilkinson, il Baker, celebre per nuotare per lungo tratto sotto acqua, formarono il corteggio del giovine non meno animoso e gagliardo che modesto e schietto d'indole sua.

×

Ieri, circa l'una della sera, il capitano Webb lasciò l'ammiragliato di Douvres; e con un moto di circa 26 movimenti al minuto egli si avviò alle coste di Francia. Per parecchie ore il mare fu tranquillo come olio, benigna la corrente, di che egli si avvantaggiò, avanzandosi di molte miglia nel canale. Fu notato che al costume tenuto in pregio dai nuotatori di oggidì, quello di manovrare su d'una spalla, tenendo alta l'altra e fuor dell'acqua, egli preferisce il nuoto sul petto, sistema adottato dai vecchi nuotatori, tra i quali il poeta di *Lara* e del *Corsaro*.

Verso sera cominciarono le difficoltà; marea e correnti ritardarono il suo andare, quantunque il mare si serbasse in perfetta calma. Interrogato l'intrepido nuotatore, disse il famoso e sacramentale *all right*, a cui rispose il più cordiale *urrah* di questo mondo. Alle sei fu segnalato un pericolo che avrebbe potuto mettere in discussione il successo dell'impresa o costar la vita al capitano Webb, e fu l'avanzarsi di un colossale piroscafo, *The Ville of Malacca*. Terribile momento! si pensò raccogliere il nuotatore, ma costui si rifiutò a qualunque componimento, e per buona ventura, la grossa nave passò, recando però ritardo ed aumento di fatica al Webb, che bevve del caffè, e poco dopo della birra.

×

Il capo Grimsel era alle viste verso le 8 30.

La metà della via era fatta; alle 9 le forze del Webb erano presso che intatte, il mare, malgrado una piova passeggera, tranquillo; ma verso le 10 si notò un rallentamento nel moto delle braccia del nuotatore. Lo si conforta con nuove bevande; un cugino gli accosta una fiaccola al volto, e ne scorge gli occhi spalancati, fissi, vitrei, il volto pallidissimo, come quello di un morto galleggiante! Son dieci ore di cammino, la Manica percorsa per due terzi. Interrogato il Webb, risponde lo stoico *All right*.

A mezzanotte si scorge sull'orizzonte un lume, un bruno pennacchio!... è lo *steamer*, *Maid of Kent* che, ad un segnale fatto dai barconi, rallenta il corso, s'accosta al Webb, lo saluta con frenetici *urrah* e si dilegua.

Le correnti incalzano nella notte e deviano nuotatore e guide; i fari delle coste impallidiscono, sembrano spegnersi; alle 4 del mattino ogni speranza di toccar la riva sembra perduta...

Oh! l'alba invocata spunta; è giorno, il sole s'alza, dissipa i vapori!... la terra... la terra... la Francia!

Ma all'ultim'ora nuove e supreme difficoltà, la marea che comincia!... e la terra pare allontanarsi a misura che il nuotatore avanza!... Due miglia... uno ancora; l'onda si fa procellosa, fiaglia un capo stanco, ritarda il remigare delle braccia!

Saluti dalla spiaggia di Calais, ove si sono accalcate migliaia e migliaia di francesi; conforti di *urrah* dalle navi, dai palischermi, che corrono ad incontrare il capitano Webb.

Non parliamo degli ultimi cento metri; tremendi! ma anche questi furono vinti, ed il nuotatore, raccolto sull'arena (diciamolo pure) più morto che vivo, fu avvolto di coperte, e menato in trionfo all'Hôtel de Paris, ove dormì tutto il giorno un sonno profondissimo; e ben guadagnato.

Dick.

IN CASA E FUORI

C'è politica e politica: l'una che si dice e non si fa; l'altra che si fa, e non si dice.

Tra le due, se bado a un giornalista francese che la sa lunga, la vera è la seconda.

Ma se così è, tanto varrebbe lasciar in bianco lo spazio accordato alla cronaca, ciò che mi farebbe assai comodo. Vorrei quasi provarmici, se non sentissi l'obbligo di portare, come si suol dire, anch'io il mio sassolino all'edificio... della torre di Babele quotidiana che il buon pubblico esige da noi.

Portiamolo dunque, ma colla precauzione di non portar se non quello degli altri, di seconda mano. Avrò in tal modo fatta la politica *che si dice*; lasciando che l'altra, la vera, *che non si dice*, si faccia da sè.

**

Questa mattina, sfogliando i giornali, mi sono imbattuto nell'onorevole Minghetti prima a Livorno, ove si trovava il giorno 27, poi a Firenze, 28, indi a Bologna e finalmente a Torino.

Da Torino, ove ebbe l'onore d'un colloquio reale, l'*Opinione* ce lo riconduce a Livorno e... basta per oggi. Bisogna pure dargli il tempo di fare un bagno per lavarsi la polvere di tanto viaggio.

A proposito: un giornale ha saputo che nel colloquio di Torino si parlò dell'Erzegovina e che c'era anche l'onorevole Saint-Bon — (il quale è ai bagni di Montecatini).

**

Parlo del ministro della marineria: è giusto la nicchia per collocare la notizia che, fra giorni l'*arzanà de' Viniziani* darà alla flotta un *Cristoforo Colombo*.

È un bastimento modello, a quanto ne scrivono i giornali veneziani, e una volta armato, volgerà i tre colori d'Italia contro il corso del sole e darà il cambio ne' mari dell'ultimo Oriente al *Vettor Pisani*.

Andrà quindi, se non a scoprire, a vedere l'America a rovescio del suo grande viaggio di scoperta.

Non c'è alcuna San Salvador da quella parte là, ma vi sono in compenso delle navi italiane da salvare dalle rapine dei pirati cinesi. Di questi parea si fosse perduto lo stampo. Nossignori: si sono rifatti vivi proprio nel mese passato e un bastimento nazionale napoletano, la *Paolina Accame*, assalita in pieno mare, ebbe ferito un marinaio.

Colombo, giù dal cantiere in fretta e in furia a far giuncata delle giunche dei pirati.

**

Mi dispiacerebbe assai di sciupare a *Picche* l'apertura dell'Esposizione agraria di Portici.

Egli non può figurarsi le tentazioni che ne sento. Ne ho dinanzi agli occhi per quattro colonne del *Piccolo*.

Fra l'altro c'è stato un bel discorso dell'onorevole duca di San Donato. C'è stato... ma è inutile ch'io ve lo dica. Leggete *Picche*.

La mia relazione sulla relazione del *Piccolo* sarebbe una copia; la sua è un quadro sul vero.

**

Una cartolina postale:

« *Don Peppino* stimatissimo. Perchè confondere l'Eupili (lago di Pusiano) col Lario (lago di Como)?

« V. nº 231 »

Perchè? Vattelapesca! Se dopo esserci cascato, un povero galantuomo fosse in caso di rendersi ragione del perchè ci sia cascato, non vi sarebbero più spropositi, e per dare alla critica il suo pasto quotidiano, bisognerebbe commetterli a bella posta.

È contento il mio gentile Aristarco? Lo ringrazio a ogni modo di avermi offerta con bel garbo l'occasione di reintegrare la geografia ne' suoi diritti, e che le acque e le aure del Lario gli donino quella frescura, che l'ombra dell'obelisco di Monte Citorio nega a me, inchiodato alla sua base a far da cronista.

La repubblica, in Francia, è sempre *una e indivisibile*: ma i repubblicani sono divisi, talchè in luogo di fare una sola repubblica, ne fanno due, tre, quattro, e se mi fermo su questo numero è in via di semplice e benevola concessione.

Il fatto è che i radicali si vanno ribellando al giogo dei conservatori: Gambetta per essi è un codino, è un repubblicano apocrifo da ricorrere per guardarsene a Dio, perchè amico, salvo di guardarsi da sè dai nemici!

Ecco una metamorfosi, a cui quel po' d'esperienza che posso avere delle cose di Francia m'aveva già predisposto: avrei, per altro, creduto che non dovesse prodursi che più tardi, a costituzione pienamente votata. Le è giovato prodursi in anticipazione, e tanto meglio; però non so davvero dove possano riuscire questi benedetti radicali, dichiarando, come fece pur ora il deputato Naquet, ai suoi elettori di Valchiusa, che avrebbe negato il suo voto alla costituzione, se avesse preveduto che essa doveva far rivivere la maggioranza conservatrice.

Curiosa dichiarazione!

Ah! il deputato Naquet si lagna della ricostituzione della maggioranza conservatrice? Ha torto: dal punto ch'egli si presta così gentilmente a scindere il suo partito, mi sembra che egli non faccia se non prestarsi a quella ricostituzione, che, volere o non volere, negativamente almeno, è un pochino anche l'opera sua.

**

Un telegramma da Vienna all'*Allgemeine Zeitung*:

« È probabile che alla Bosnia e all'Erzegovina sarà data una posizione uguale a quella dell'isola di Candia. »

Non so chi abbia insinuata all'*Allgemeine* sullodata codesta probabilità. Ma consultando i giornali d'oggi, trovo che, dal più al meno, tutti si accordano sulla necessità per la Turchia di larghe e immediate concessioni.

Sono sicuro che, dopo le cinquanta lire sterline di Russell in pro de' feriti erzegovesi, gli stessi bottegai della *city* si trovano scossi e vanno rifacendo le somme dei cinici calcoli del *Times* colla speranza di trovarli sbagliati.

Ma una posizione simile a quella di Creta si può egli sperare che basti a un popolo, che ha già provate le terribili voluttà della lotta e quelle più terribili ancora della vittoria?

Ecco il mio dubbio.

Accettiamo, per amor della pace, il principio dell'integrità dell'impero ottomano. Ma come avviene che dei giornali di polso e restii a certe concessioni al principio rivoluzionario trovino oggi che l'*integrità* sullodata non farebbe naufragio, quand'anche le due provincie insorte riuscissero a guadagnarsi l'autonomia?

Non c'è che dire: il sentimento della giustizia s'impone alle fredde esigenze dell'equilibrio diplomatico. Ma tanto ci voleva per arrivare a questo?

**

È annunciata per il prossimo ottobre una seconda conferenza fra il signor D'Ozenne e il deputato Luzzatti. Relativamente alla prima, ho qualche notizia, che è bene riferire, perchè, senza dirlo, fa da smentita contro certe voci, prodottesi tanto per dire qualche cosa, e dovendola dire tanto per dirla maligna.

Il negoziatore italiano si sarebbe tenuto sempre fedele ai principî libero-scambisti.

Il francese, dal suo canto, non avrebbe posta innanzi alcuna esigenza illegittima ed esagerata.

È curiosa! La Francia, per bocca del signor D'Ozenne, ha voluto mostrarsi migliore della sua riputazione. Che l'abbia fatto per dar la berta a coloro, che già vedevano in essa la restauratrice del protezionismo, e nel governo italiano la sua prima vittima, o il primo apostata?

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Le regate.

Urrah per Augusto Cometto. A Londra gli farebbero il ritratto su tutti i giornali illustrati.

Il signor Cometto ha vinto la prima corsa colla *Ida*; e ha vinto la corsa delle *balene* colla *Bice*. Sicchè ha portato a casa una bandiera e la coppa d'argento, regalata, come dice il programma, dal

« ...principe Odescalchi, non quello deputato,
Ma quello Ladislao suo fratello minore. »

La corsa delle lancie particolari fu fatta dalla *Venere* e dalla *Jone*, dato sempre il programma:

« Sulla gomena delle quali salgono tre persone,
È la *Jone* montata da *Ruli* ed *Annibaldi*,
Entrambi conosciuti per rematori baldi.
La *Venere* è guidata dai nostri canottieri
Bertoldi ed il *Barucci*, due rematori fieri,
Righetti della *Venere*, *Titoni* della *Jone*
Seggono sulla poppa governando il timone. »

La *Venere* ha vinto. E, come dice sempre il programma, tutto il colto pubblico « di *Venere* al passaggio » potè « assister sul Tevere, gridando: Buon viaggio! »

〰

Nella corsa dei barcaioli di fiume ha vinto il *Gobbo*; il programma diceva:

« Corrono il *Bocalone*, *Paoluccio* ed il *Musetto*
Insieme a *Garibaldi*, al *Matto* ed al *Moretto*.
Il nostro *Garibaldi*, sebben non generale,
Piglia spesso *Marsala*, ma talor gli fa male.

Bisogna che *Garibaldi* avesse steso lui questa parte del programma dopo una discesa a Marsala, perchè il nome del vincitore è appunto quello che manca.

〰

Ci fu anche una corsa di due *gondolini*:

« Che chiamare si possono coniugi *Tiberini*,
Perchè l'un l'altro segue con costanza rara. »

Avverto il poeta dei canottieri che il suo verso è stato stampato proprio così.

E di più l'avverto che la corsa dei gondolini nessuno l'ha potuta vedere...

In quel momento gli spettatori s'erano mossi, le splendide creature vestite da signora, che assistevano alla regata, s'erano voltate per prendere i gelati, e una vista ha levato l'altra.

Totale: molta cortesia, molta cordialità, un paradiso di bellezze, dei gelati squisiti e scelti pezzi di musica degli orfani di Termini, senza babbo, nè mamma.

Però troppi tromboni. E troppi petardi, massime perchè erano sparati fuori tempo, spaventando le signore sensibili.

Per un altr'anno ridomando le stesse regate, le stesse spettatrici e gli stessi cortesi cerimonieri — mi cambino solo il cannone in un fucile, e la musica in un organetto, collocandolo magari sulla sponda di faccia — che ieri era risplendente di sole e animata da una folla imperterrita, che ha arrostito per tre ore.

I complimenti al presidente Grant e ai signori Righetti e Barucci che hanno avuto tanta parte a preparare la festa. Un complimento speciale allo stesso signor Barucci, vogatore emerito della *Venere*, noto per un viaggio in *lancia* da Porto d'Anzio a Napoli.

〰

Ai non vincitori non faccio complimenti per la semplice ragione che li invidio. Una signorina vicina a me, colla delicatezza delle anime gentili, lasciava che gli spettatori ammirassero e applaudissero i vincitori e non badava altro che a dire: poveretti quelli indietro! Non avranno bandiera! Dovrebbero darla a tutti!

Se l'avessero vista, la parola d'onore valeva cento bandiere.

〰

Il *Movimento* di Genova, ritornando sull'affare della colonna rostrata di Duilio, dice che *Fanfulla* assevera che in Campidoglio non se n'è mai parlato, ed aggiunge: « S'informi bene e vedrà il contrario. In Roma dove sono consiglieri comunali noti per fama archeologica in tutto l'orbe (!) se ne potrà sapere qualche cosa. »

Intendiamoci: si potrà sapere che esiste al Campidoglio un'iscrizione ed una colonna rostrata decretata per la battaglia di Milazzo. Anzi questo si sa di certo. Ma si sa anche che il municipio attuale non vuole spender quattrini, e se in Campidoglio si è parlato del proposto dono è stato dopo aver letto il *Movimento*. Ed il Venturi si è così spaventato della possibilità di una nuova spesa, che ha fatto dire a tutti i *reporters*, compreso il nostro, che non era mai stato fatto parola di quanto il *Movimento* narrava.

〰

Domani, alle 5 1/4, al Corea o Mausoleo d'Augusto, il *Giulio Cesare* di Ulisse Barbieri.

Insegnamenti della storia... Il padre si presenterà sulla scena precisamente dove fu il sepolcro del nipote e figlio adottivo. È sperabile che il pubblico tratti bene lo zio, non foss'altro che per rispetto ai mani del nipote.

〰

Ieri sera una signora giovane, e vestita elegantemente s'è precipitata in Tevere dal ponte in ferro presso ai Fiorentini.

Per quante ricerche si siano fatte non s'è potuto rinvenirla. Non mi farò eco delle supposizioni e delle voci più o meno fondate sul nome della signora suicidatasi. Si fa presto a commettere un errore, che può compromettere inutilmente una famiglia.

Il mio zelo di cronista non mi può far passare sopra a questo riguardo in una faccenda così dolorosamente grave. Preferisco parere inesattamente informato.

〰

Il sindaco Venturi torna domani a Roma da Campagnano. Il signor . . . . . . ma no! ogni bel gioco dura poco!

〰

E niente altro che le risse della domenica e gli arresti del lunedì, ma in numero limitato le une e gli altri.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 6 3/4. — *Pipelè*, opera buffa del maestro Ferrari. — *Bacco e Arianna*, ballo grande del Danesi.

[illegible] — Ore 5 1/2. — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Celestina De-Paladini recita: *Saffo*.

Rossini — Ore 8 1/2. — *La figlia di madama Angot*, operetta di Lecocq.

Quirino — Riposo.

Sferisterio. — Ore 6. — Rappresentazione della compagnia equestre diretta da Carlo Fassio.

NOSTRE INFORMAZIONI

Come avevamo annunciato il Re è partito ieri da Torino, per recarsi alle fazioni campali.

Da Torino ove s'era recato a conferire con Sua Maestà è partito pure il presidente del Consiglio, diretto a Napoli, d'onde, visitata l'Esposizione, ripartirà per recarsi al congresso di Palermo.

La Commissione del Senato incaricata di istruire il processo del senatore Satriano, ha tenuto oggi seduta.

La Commissione d'inchiesta per la Sicilia s'è costituita ieri come segue:

Presidente Borsani, vice-presidente Paternostro P., segretario De Cesare, relatore Bonfadini.

Si è poi divisa in due sotto-commissioni.

La prima è incaricata dei servizi amministrativi e del modo di preparare l'inchiesta.

Ne fanno parte gli onorevoli Borsani, Paternostro, Gravina, Bonfadini e De Luca.

La seconda dovrà preparare il formulario dei questi sui quali la Commissione farà le sue indagini; questo formulario dovrà sottoporsi all'approvazione della intera Commissione, che si radunerà per ciò il 26 di settembre.

Fanno parte della seconda Sotto-commissione gli onorevoli Verga, Amari-Cusa, Alasia e De Cesare.

Gli studi preliminari si protrarranno fino a ottobre, epoca nella quale i commissari si recheranno in Sicilia, lasciando però a Roma costituito un ufficio centrale.

TELEGRAMMI STEFANI

NAPOLI, 29. — Oggi fu inaugurata la Mostra agraria di Portici con un grande concorso. Il principe Umberto fu ricevuto dalla Commissione e dalle autorità civili e militari. Parlarono il duca di San Donato, il ministro Finali e il signor Ciccone che furono applauditi. Quindi Sua Altezza visitò l'Esposizione.

PALERMO, 29. — Alle ore 1 ebbe luogo la solenne inaugurazione del XII Congresso degli scienziati italiani, coll'intervento del ministro della pubblica istruzione e delle autorità. Il presidente, conte Mamiani, lesse il discorso inaugurale che fu interrotto e seguito da fragorosissimi applausi. Fu quindi approvato il regolamento.

MADRID, 28. — La presa di Seo d'Urgel ha prodotto qui un grande entusiasmo e fu fatta al re un'ovazione popolare.

La guarnigione dei forti rimasta prigioniera si compone di 2 battaglioni carlisti, delle guide di Triste y e di 150 uomini di artiglieria e del genio. Fra i prigionieri trovansi il generale Lizzaraga e il colonnello Segarra, che comandava l'artiglieria carlista.

La fazione catalana, comandata da Mariano della Colonna, fu distrutta dal generale Arcellana.

Nella Catalogna moltissimi carlisti si presentano all'indulto.

Verso la fine di settembre 40 battaglioni andranno a rinforzare l'esercito del Nord.

Il re ha espresso il desiderio di mettersi alla testa delle truppe che devono combattere l'insurrezione carlista nelle provincie basche.

Il generale Loma deve chiudere col suo corpo d'esercito la frontiera francese.

MADRID, 28. — Sua Santità ha accettato l'incarico di rappresentare il re di Spagna nella cerimonia del Toson d'oro conferito al cardinale Antonelli.

NEW-YORK, 28. — Ralston, presidente della Banca di California, si è suicidato.

SHANGHAI, 28. — Si ha da Pekino che il viceré fece attendere alla porta il signor Wade, ministro d'Inghilterra, il quale si recava a fargli una visita ufficiale. Per conseguenza il signor Wade si allontanò senza attendere di essere ricevuto. Il viceré gli fece immediatamente le sue scuse. Questo affare non ha alcuna gravità.

COSTANTINOPOLI, 28 (sera). — Essad pascià fu nominato ministro dei lavori pubblici.

Il conte Zichy, ministro d'Austria-Ungheria, fu ricevuto oggi in udienza dal sultano.

VENEZIA, 29. — Il *Tempo* ha il seguente telegramma da Sign, in data del 29: « Mille insorti, comandati da Zarko, assalirono i turchi presso Monastir; ignorasi l'esito. I cristiani del pascialato di Mostar sono insorti.

MILANO, 29. — La festa commemorativa per l'istituzione dell'Associazione operaia fu splendida. Il teatro Dal Verme era affollato. Eranvi presenti moltissime associazioni, il prefetto e il sindaco. Il discorso del presidente Visconti Venosta Giovanni fu applauditissimo.

SINGAPORE, 28. — È giunto il vapore italiano *Batavia*, della Società Rubattino. Domani proseguirà per Genova.

RAGUSA, 29. — Confermasi che mille volontari serbi, comandati da Zarko, entrarono nell'Erzegovina.

Mehemed Alì fu chiamato telegraficamente, ed è ripartito.

Una insurrezione sarebbe scoppiata nell'Albania.

Duemila Turchi sono partiti per le strade dei monti, onde sbloccare Trebigne.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

DA VENDERSI

Casa di villeggiatura con relativa mobiglia, posta sul lago di Como a pochi minuti da detta città, con giardino, scuderia, rimessa, darsena ed annessi rustici.

Per le ulteriori informazioni e trattative, dirigersi dal notaio Dott. **Luigi Ponti**, in Milano, via Clerici, n. 2, incaricato della vendita.

LOTTO

Con L. 100 s'insegna la regola infallibile per avere un Terno al Lotto. Per convincere ognuno della precisione di detta regola, l'autore regala a chi ne fa domanda, una giocata sicura. Scrivere alle iniziali **T. T. F.** posta restante a **Lyon**, e unire lire una in **B. B.** o francobolli per avere il riscontro raccomandato colla giocata.

Albergo Ristorante del Biscione

MILANO

Piazza Fontana, vicino al Duomo

Il proprietario **A. Borella** ha l'onore di avvisare l'onorevole sua clientela e viaggiatori di avere ampliato il suddetto Albergo di appartamenti e camere separate, prospicienti sulla piazza ed il Duomo, con bagni e servizio di trattoria pronta a tutte le ore, con una **splendida galleria-salone**, mantenendo la consueta modicità nei prezzi. Servizio d'omnibus alla ferrovia.

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini (oro 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della casa per l'Italia:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°

Roma, via Frattina,

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Agrottes per pettinature, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico unico*), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 8087

Non più Capelli bianchi

TINTURA INGLESE ISTANTANEA

La sola che tinge i capelli e la barba in ogni colore, senza bisogno di lavarli prima dell'applicazione. — Non macchia la pelle. Gli effetti sono garantiti. Nessun pericolo per la salute.

Il flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 80.

Desnoues, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Empor o Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9070

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lungo lavoro e ripetuti esperimenti ebbe teste a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringraziamento e riconoscenza per vincite fatte.

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore 1, 45, 90, Vienna (Austria), ferma in posta, Ufficio centrale.* 9274

SCOPERTA IMPORTANTISSIMA

Intonaco Moller

Impermeabile, Inalterabile, Disinfettante e Insetticida

Brevettato in Francia ed all'Estero

per la conservazione

dei legnami, metalli, tessuti, cordami, cuoi ec.

Prezzo L. 2 50 il chilogramma

Un chilogramma basta per intonacare 8 metri quadrati.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9302

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanugine o peluria della Figura senz'alcun pericolo per la Pelle.

PREZZO: L. 10 a Franco per ferrovia, L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per spelacchiare la mamma a il corpo ... L. ...

BALSAMO DEI MEROVINGI per arrestare la caduta dei capelli ... L. 10

DUSSER, PROFUMIERE

1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., 28, via dei Panzani; a Roma presso L. Corti, 48, piazza Crociferi; e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

SEGRETI

ECONOMICI E PREZIOSI

sulla sanità e bellezza

DELLE SIGNORE

Prezzo L. 1 00.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale. Firenze, C. Finzi e C. via dei Panzani, 28. Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

Ai Giovinotti.

I Bomboni alla base di Copaibe di **Foucher** d'Orléans, a Parigi, 50, rue de Rambuteau, depurativo e senza mercurio, guariscono rapidamente e radicalmente i scoli recenti e inveterati dei due sessi, il fiore bianco, le malattie delle viscere, l'impossibilità di ritenere l'orina ed il difficile orinare, non chiedendo alcuna privazione o speciale regime.

I felici risultati sono constatati ufficialmente negli ospedali della marina francese.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

RITROVATO IMPORTANTISSIMO!

LA CUCINA AUTOMATICA - ECONOMICA - PORTATILE

Sistema **COPPI** e **NERI** con privativa

Con questa cucina, che fondasi sull'applicazione del principio fisico dell'isolamento del calorico, si ottiene la carne lessata ed un eccellente brodo (consommé) con soli 10 minuti di un buon fuoco.

L'economia che si ottiene con questa cucina è del 90 0/0 sul combustibile e del 50 0/0 sul condimento (sale). Si dice portatile perchè la chiusura ermetica della quale è provvista la marmitta, impedisce al liquido di sgorgare durante il trasporto della cucina, che si può fare a guisa di una sacchetta da viaggio per mezzo delle cinghie e maniglie, delle quali è provvista esteriormente all'apparecchio isolatore del calorico.

Cucine della capacità di litri	4	L. 15
»	» 6	» 18
»	» 9	» 25
»	» 18	» 35
»	» 30	» 45
»	» 40	» 60

Deposito per l'acquisto, in Roma, da NATALI all'Emporio in via del Corso; in Firenze, da PINEIDER, piazza della Signoria.

IMPAREGGIABILE

ETERE DELLE 100 BIBITE

della fabbrica **G. B. Sacco** di Torino

Mente, Anici, Arancio, Fior d'arancio, Limone, Costumé, Canella

L. 1 50 il flacon di grammi 60.

Ogni boccetta serve per 100 e più BIBITE, bastando un mezzo grammo per aromatizzare un bicchiere d'acqua comune; mentre estingue la sete questo Etere rende l'acqua salubre, facilita con efficacia la digestione e la respirazione, abbatte il nervoso ed è tonico. Si raccomanda tutti ed in special modo ai signori villeggianti ed agli eserciti in campagna, tanto per l'utilità e comodità cui possono trovare.

Si vende in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

Burro ottenuto in pochi minuti colla SPEDITIVA

NUOVA MACCHINA A MOVIMENTO CENTRIFUGO.

Colla **Speditiva** si ottiene il Burro in ogni stagione assai più presto e più facilmente che con qualunque altro mezzo.

I bruschi movimenti di rotazione imprimono al liquido un'agitazione così forte che in capo a pochi istanti le sue molecole si decompongono, le parti grasse s'agglomerano e restano a galla. Il Burro è allora fatto ed è assai migliore che allorquando il latte o la crema hanno subito un lungo lavoro.

Prezzo della macchinetta da litri 2 e 1/2	L.	8 —
» » » 5	»	12 —
» del termometro centigrado	»	1 —
Spesa d'imballaggio	»	0 75

Porto a carico dei committenti.

PESA-LATTE

per verificare il grado di purezza del latte.

Prezzo L. 2. — Franco per ferrovia L. 2 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Roma, presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

VANIGLIA QUENTIN

Il più gradevole e sicuro dei purgativi. Si prende in ogni liquido. È giornalmente raccomandato dalle sommità mediche.

Prezzo L. 1 50

Franco per posta L. 2 50

VANIGLIA VERMIFUGA QUENTIN

a base di Santonina

Prezzo L. 1

franco per posta L. 1 50.

Deposito generale a Parigi alla Farmacia Quentin, 22, Place des Vosges.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

IL MAESTRO D'INGLESE

NUOVO METODO FACILE E PRATICO

secondo i principii

DI AHN ET ROBERTSON

per dott.

Giuseppe Levi

professore approvato e pubblico insegnante

Due Vol. Prezzo L. 5.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a ROMA, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48 — FIRENZE, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

GUARIGIONE SICURA

delle Malattie dei Cani

mediante la polvere di Vatryn

solo rimedio approvato e raccomandato dai veterinari della scuola nazionale d'Alfort presso Parigi.

Rimedio efficacissimo contro tutte le malattie alle quali i cani vanno soggetti. Questa polvere infallibile è un vero specifico ed *è il solo preservativo*, se si ha cura d'amministrarne ai cani in ogni stagione, ma soprattutto nell'estate e nell'inverno. È un eccellente purgativo e depurativo, e agisce come stimolante generale, trasportando la sua azione sulla pelle e gli organi della respirazione.

La polvere Vatrin preserva i cani giovani dalla malattia del verme. I cani a cui questa polvere viene amministrata sono raramente affetti dalla idrofobia.

Prezzo del pacchetto L. 1 25, franco per posta L. 1 50. N. 6 pacchetti per L. 6.

A Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

ACCHIAPPAMOSCHE PRUSSIANO

Di cristallo purissimo e di forma elegante, è il più comodo ed utile apparecchio per tenere nelle vetrine, nei negozi, nelle case, ecc., e liberarsi dalle mosche, impedendo loro di guastare merci e mobili.

Prezzo L. DUE

Si spediscono solo per ferrovia in porto assegnato coll'aumento di cent. 50 per spesa di imballaggio.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale, a Firenze, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

La sottoscritta Ditta trovasi fornita di un grandioso assortimento di

MOBIGLIA IN LEGNO piegato a vapore

a prezzi convenientissimi.

Si spedisce il catalogo e prezzo corrente **gratis**.

Successori J. HOCK, piazza Firenze, 29, **Roma**. 9476

SORBETTIERA PERFEZIONATA

SISTEMA TOSELLI

Con questa macchina in 10 minuti si può fare il **ghiaccio, gelati, sorbetti**, ecc.

Prezzo della macchina da 8 gelati L. 25

» » » 16 » » 35

Deposito centrale a Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

SAPONI

al Catrame distillato di Norvegia

Medaglia del Merito all'Esposizione universale di Vienna 1873.

SAPONE marca B. D. per toeletta, rimedio sovrano per le screpolature, il calore, il prurito ed ogni altra affezione della pelle.

Prezzo, centesimi 60 la tavoletta.

SAPONE marca B. D. in pani per l'uso domestico e pei cavalli. Il solo adottato dalla Compagnia degli Omnibus di Parigi, dopo averne lungamente sperimentati i suoi benefici effetti.

Prezzo L. 1 50 il chilogramma.

SAPONE CHATELLIERS AL FIELE DI BUE, marca B. D. Senz'uguale per lavare le flanelle, la lana, le stoffe di colore, la seta, il foulard, ecc. Non altera menomamente nè stoffe, nè i colori i più delicati.

Prezzo dei pani di 450 grammi, centesimi 50.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale e rimborso delle spese di porto.

Deposito in Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

AI VINI-CULTORI

Raccolta degli scritti sulla vinificazione

pubblicati dal dottor ALESSANDRO BIZZARRI

Con tavole e figure intercalate nel testo

Un volume di oltre 200 pagine in 8° Prezzo L. 3

Si spedisce franco per posta.

GLEUCOMETRO PESA-MOSTO

Secondo il dott. GUYOT indicante immediatamente, in quarti di grado e mediante 3 scale:

1. Il peso specifico del mosto,
2. La sua ricchezza in zucchero;
3. La quantità di alcool che sarà a prodursi.

Un viticultore che ha cura della sua raccolta non può dispensarsi dall'avere un GLEUCOMETRO a sua disposizione. Infatti egli è necessario di conoscere la ricchezza dello zucchero dei mosti, ed è coll'aiuto di questo istrumento che si determina il loro peso specifico. Ciò conduce a determinare la forza alcoolica del vino che deve provenire.

Prezzo L. 5, per ferrovia L. 6.

PESA-VINO

Nuovo istrumento che serve di guida per ottenere dalle vinacce nuova quantità di vino, con aggiunte di processo chimico occorrente per ottenere quest'aumento di produzione.

Prezzo Lire 3, franco per ferrovia 4.

PROVA-VINO

per verificare la bontà e la sincerità del vino e la sua conservazione.

Prezzo L. 5, franco per ferrovia L. 6.

Per tutti gli articoli suddetti dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani 28. Roma, presso Lorenzo Corti Piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli Vicolo del Pozzo, 47-48.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

L'Abina o Bianco di Lafa rende la pelle bianca, fresca, morbida e vellutata. Rimpiazza ogni sorta di belletto. Non contiene alcun prodotto metallico ed è inalterabile.

Prezzo del flacon L. 7 franco per ferrovia L. 7 80.

Desnoues, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48. Carlo Manfredi, via Finanze, Torino. 9269

Torci Budella

Distruttore infallibile dei Sorci, Talpe, Topi, Scarafaggi, ecc.

C. GEERARD

Fornitore dei Ministeri e delle grandi linee ferroviarie, 17, Passage de l'Elisée des Beaux Arts, Parigi.

La scatola cent. 90, franco per ferrovia L. 1 50.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze ai signori C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

Tip. ARTERO e C., Piazza Monte Citorio 124.